

ATTI PARLAMENTARI
DELLA
CAMERA DEI SENATORI



ATTI PARLAMENTARI

DELLA

CAMERA DEI SENATORI

DISCUSSIONI

Legislatura XXII^a — 1^a Sessione 1904-905



ROMA

FORZANI E C. TIPOGRAFICI DEL SENATO

1905

4



XXXI.

TORNATA DEL 14 APRILE 1905

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Congedo — Comunicazione — Presentazione di disegni di legge — votazione a scrutinio segreto — Su proposta del senatore Cavalli, il Presidente sorteggia una Deputazione in rappresentanza del Senato ai funerali del compianto deputato Stelluti-Scala — Il senatore Mariotti Giovanni svolge una proposta di legge d'iniziativa propria e dei senatori Municchi e Niccolini sugli sgravi dei bilanci comunali; la quale, dopo dichiarazione del ministro degli affari esteri, è presa in considerazione — Chiusura e risultato di votazione — Proposta del ministro degli affari esteri, approvata dal Senato, per la presentazione del disegno di legge di proroga del termine utile per la diffida relativa al riscatto delle strade ferrate meridionali, e per la nomina di una Commissione incaricata di riferirne; nomina che tosto è fatta dal Presidente.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 10.

Sono presenti i ministri degli affari esteri e della guerra.

FABRIZI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

FABRIZI, *segretario*, legge :

« N. 58. Le Associazioni napoletane riunite fanno voti perchè siano con fermezza disciplinati i pubblici servizi, pur garantendo a coloro che li esercitano la tutela dei loro diritti.

« 59. Il giudice conciliatore di Acquapendente fa voti al Senato, perchè in occasione della prossima discussione del disegno di legge riguardante l'esercizio delle strade ferrate, sia ai giudici conciliatori concessa la riduzione di prezzo nei viaggi come agli impiegati dello Stato ».

Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Saletta domanda un congedo di 15 giorni per ragioni di servizio. Se non vi sono osservazioni, questo congedo s'intende accordato.

Comunicazione.

PRESIDENTE. Dalla Società italiana di soccorso in Praga è pervenuta la seguente lettera :

« *Eccelsa Presidenza,*

« L'Associazione italiana di soccorso in Praga trasmette devotamente all'eccelso Senato del Regno le sue più sentite condoglianze per la morte del senatore generale De Sonnaz, e si associa ben volentieri al lutto che colpì l'Augusta Casa Reale, il Senato ed il prode esercito italiano. Mentre prego questa Eccelsa Presidenza di comunicare ciò agli onorevoli senatori, ho l'onore di protestarmi, di questa Eccelsa Presidenza,

« Con ossequio devotissimo

« Cav. ODOARDO TOMANESE
« *Vicepresidente* ».

Presentazione di disegni di legge.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Ho l'onore di presentare al Senato due disegni di legge, già approvati dall'altro ramo del Parlamento: l'uno concerne le « Modificazioni al vigente testo unico delle leggi sullo stato dei sottufficiali »; l'altro, che va con questo strettamente connesso, riflette gli « Aumenti degli organici degli ufficiali d'ordine e degli assistenti locali delle Amministrazioni dipendenti dal Ministero della guerra ».

Prego il Senato di voler dichiarare d'urgenza questi disegni di legge.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro della guerra della presentazione di questi due disegni di legge.

Il signor ministro chiede che sia accordata l'urgenza per essi: se il Senato non fa obiezioni, l'urgenza si intenderà accordata.

I due progetti di legge saranno stampati e trasmessi agli Uffici.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: **Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:**

Modificazione all'art. 8 della legge 6 dicembre 1888, n. 5825, che deferisce alla Corte di Cassazione di Roma la cognizione di tutti gli affari penali del Regno;

Aggregazione del comune di Limosano al mandamento di Montagano;

Approvazione del contratto di permuta del fabbricato demaniale - Quartiere vecchio - in Siracusa coi fabbricati - Asilo e Statella - di proprietà comunale stipulato tra il Demanio ed il Municipio di Siracusa addì 30 luglio 1903, nonchè dell'atto aggiuntivo stipulato tra il Demanio e lo stesso Municipio addì 29 ottobre 1904.

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Si lasciano le urne aperte.

Per la morte del deputato Stelluti-Scala.

CAVALLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAVALLI. È giunta testè notizia della morte dell'onor. Stelluti-Scala che, eletto ministro del Re alle poste ed ai telegrafi, avrebbe potuto e saputo rendere grandi servigi alla pubblica amministrazione, se, costretto dalle sue condizioni di salute, non avesse dovuto rinunciare a quel posto. Ha dovuto ora soccombere alla malattia che da tempo lo tormentava.

Permetta perciò il Senato che io faccia la proposta di mandare alla sua famiglia ed alla sua città natale le condoglianze di questo Consesso.

PRESIDENTE. Io pure ho ricevuto, dalla signora contessa Stelluti-Scala, la triste notizia della morte del consorte, e mi associo alle nobili parole pronunciate dal senatore Cavalli.

Pongo ai voti la proposta del senatore Cavalli di inviare le condoglianze del Senato alla famiglia ed alla città natale dell'estinto.

Chi approva questa proposta, voglia alzarsi. (Approvato).

Nomina di Deputazione.

PRESIDENTE. Estraggo a sorte i nomi dei signori senatori che rappresenteranno il Senato al trasporto funebre del compianto deputato Stelluti-Scala.

La Commissione risulta composta dei senatori: Baracco Giovanni, Di Collobiano, Di Teranova, Luchini Odoardo, Cognata, Tommasini ed Arbib.

I suddetti signori senatori saranno poi avvertiti del giorno e dell'ora in cui avrà luogo il trasporto della salma dell'estinto.

Svolgimento di una proposta di legge di iniziativa dei senatori Mariotti Giovanni, Municchi e Niccolini sugli sgravi dei bilanci comunali e provinciali delle spese per servizi pubblici governativi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge di iniziativa dei senatori Mariotti Giovanni, Municchi e Niccolini sugli « sgravi dei bilanci comunali e provinciali delle spese per servizi pubblici governativi ».

L'onorevole senatore Mariotti Giovanni ha facoltà di parlare.

MARIOTTI G. Non a me, onorevoli colleghi, doveva spettare l'onore di svolgere davanti al Senato questo disegno di legge di tanta importanza per le finanze delle provincie e dei comuni d'Italia, ridotte oramai allo stremo per il continuo aumentare degli aggravii antichi, per l'incessante sopraggiungere di aggravii nuovi.

Sui concetti che ispirano la nostra proposta dovevano intrattarsi oggi due senatori meritamente autorevolissimi ed ascoltati sempre in quest'aula col più vivo interessamento, sia per la loro dottrina ed eloquenza, sia per la grande competenza loro in tutto ciò che riflette i nostri ordinamenti amministrativi: gli onorevoli Municchi e Niccolini.

Uno di essi avrebbe potuto recar qui la preziosa serie di dati e di fatti che raccolse per l'addietro nel governo di alcune fra le maggiori prefetture del Regno e che raccoglie oggi ancora nella presidenza di una provincia importantissima; l'altro vi avrebbe potuto esporre tesori di esperienza raccolti ieri sui banchi del Governo, oggi nel difficile reggimento di un comune fra i più grandi e gloriosi.

Ma sventuratamente l'onor. Municchi per gravissimi precedenti impegni, l'onor. Niccolini per una sciagura domestica, non possono essere oggi qui fra noi; e spetta quindi a me il dire alla meglio quanto essi avrebbero detto egregiamente e con tanta maggiore autorità ed efficacia.

Me ne duole per il Senato che troppo perde nel cambio; ma, ad ogni modo, la bontà del proposto provvedimento è tanta, che spero saprà vincere anche la inesperienza del difensore.

Il disegno di legge è brevissimo:

Articolo unico.

L'art. 272 del testo unico della legge comunale e provinciale del 10 febbraio 1889, n. 5921, avrà esecuzione a partire dal 1° gennaio 1906.

L'art. 7 della legge 22 luglio 1894, n. 339, in quanto sospende l'esecuzione del detto articolo 272 fino a nuova disposizione legislativa, è abrogato.

Il provvedimento proposto da noi, non tende a mutare alcuno degli attuali ordinamenti amministrativi, ma soltanto a restituire pieno vigore ad una delle grandi leggi organiche dello Stato, la cui attuazione fu, solo in piccola parte, sospesa, per dolorose necessità di bilancio.

Per giudicare dell'opportunità di esso, converrà anzitutto considerare come sia sorto questo articolo 272; come e perchè, in momenti eccezionalmente difficili, ne sia stata sospesa l'attuazione.

L'art. 79 della legge 30 dicembre 1888 (oggi art. 272 del testo unico 10 febbraio 1889) fu proposto alla Camera dei deputati da una Commissione autorevolissima, di cui furono gran parte alcuni onorandi uomini che oggi seggono qui fra noi: gli onorevoli Tajani, Bordonaro, Codronchi, Riolo e Visocchi; e tendeva a sollevare i bilanci dei comuni e delle provincie da spese per servizi governativi, che da tempo erano state loro accollate.

Approvato dalla Camera nella tornata del 18 luglio 1888, quell'articolo, insieme colle altre modificazioni alla legge comunale e provinciale, fu presentato in quest'aula due giorni dopo da Francesco Crispi, il quale lo accompagnava con queste solenni parole: « La misera condizione delle finanze comunali è in buona parte cagionata dal fatto che i reggitori dello Stato, per restaurare l'erario pubblico, imponevano ai comuni nuovi e gravissimi pesi, nello stesso tempo che restringevano la loro facoltà d'imporre tasse ». Unico rimedio al male, soggiungeva il ministro, era di trasferire « al bilancio dello Stato alcune spese obbligatorie, le quali riguardano servigi pubblici generali ».

Il Senato fece buon viso alla proposta che veniva dalla Camera dei deputati; e, in quest'aula, una Commissione di dieci senatori - della quale fu relatore un illustre uomo che sono lieto di vedere anche oggi qui fra noi, l'onor. Finali - sostenne l'opportunità, l'urgenza di approvare quella nuova disposizione legislativa; e mi è grato ricordare le eloquenti parole con cui l'onor. Finali sosteneva innanzi al Senato le proposte dell'altro ramo del Parlamento:

« L'art. 79 », egli diceva, « restituisce al bilancio dello Stato alcune spese, che questo

trovò opportuno addossare ai comuni ed alle provincie in tempi di grandi angustie... ».

« Quelle spese ci sembra siano tali per loro natura, che la loro pertinenza, in ragione degli uffici che esso adempie, o adempir deve, sia propria dello Stato. Non sarà diminuzione, ma *più giusta distribuzione delle pubbliche spese*; e, fatto questo passo, converrà forse farne degli altri; e l'occasione opportuna potrà essere quella del riordinamento dei tributi locali, ai quali debbono fare riscontro le spese obbligatorie ».

« Governare la provincia e il circondario, appartiene per certo allo Stato, che vi manda i suoi ufficiali; e non si vede sufficiente ragione perchè debba il bilancio della provincia provvedere al mobilio ed all'alloggio dei prefetti e sottoprefetti. Così fra i primi uffici dello Stato è quello di amministrare la giustizia, ed ogni relativa spesa deve incombergli; giacchè i tributi che esso riscuote sono appunto stabiliti per sostenere le spese che esso deve fare a beneficio di tutta la sociale convenienza. Così è della pubblica sicurezza, onde il concorso nello stipendio delle guardie, che vi sono preposte, e le spese per casermaggio delle guardie stesse e dei carabinieri, nelle quali dee intendersi compresa anche quella del locale, cioè della caserma, è ragionevole che spariscano dal bilancio dei comuni e delle provincie ».

Il Senato a voti pressochè unanimi accolse la proposta della Commissione ed il 4 dicembre 1888 approvò l'articolo nel testo preciso che già era stato adottato dalla Camera. Si ebbe così l'art. 79 della legge 30 dicembre 1888, che è del tenore seguente:

« Cessano di far parte delle spese poste a carico dei comuni e delle provincie dal 1° gennaio 1893:

a) Le spese pel mobilio destinato all'uso degli uffici di prefettura e sottoprefettura, dei prefetti e sottoprefetti;

b) le spese ordinate dal R. decreto 6 dicembre 1865, n. 2628, sull'ordinamento giudiziario;

c) le spese ordinate dalla legge 23 dicembre 1875, n. 2839, per le indennità di alloggio ai pretori;

d) le spese ordinate dalla legge 20 marzo 1865, allegato B, sulla pubblica sicurezza, relative al personale e casermaggio delle guardie

di pubblica sicurezza, come pure le spese delle guardie di pubblica sicurezza a cavallo, poste a carico dei comuni di Sicilia;

e) le spese di casermaggio dei Reali carabinieri;

f) le spese relative alle ispezioni delle scuole elementari;

g) le spese delle pensioni agli allievi ed alle allieve delle scuole normali attualmente a carico della provincia in forza dell'art. 174 della vigente legge n. 13 ».

Era appena approvata la nuova legge, e non era ancora uscito il testo unico autorizzato con l'ultimo articolo di essa, quando, nella tornata del 3 febbraio 1889, un nuovo ministro del tesoro espose alla Camera il proposito di chiedere la soppressione dell'art. 79, che aveva fatto nascere negli enti locali tante speranze di giorni migliori.

Sorsero allora vivissimi richiami per parte dei comuni e delle provincie, e per qualche mese si soprassedè alle nuove disposizioni; ma il 21 giugno 1891, un altro ministro, proponeva una prima proroga del termine stabilito dall'articolo 79, già divenuto l'art. 272 del nuovo testo unico.

La proposta trovò opposizione vivissima nella Camera dei deputati; e la sospensione sino a nuova disposizione legislativa, proposta dal ministro per tutte le spese comprese nell'art. 272, fu trasformata in una serie di brevi proroghe a scadenze diverse secondo le diverse spese, ma in modo che tutte fossero accollate allo Stato, a partire dal 1° gennaio 1898. La nuova proposta approvata dalla Camera venne portata al Senato, ove l'Ufficio centrale, con una vigorosa e severa relazione del compianto senatore Majorana-Calatabiano ne propose l'approvazione « facendo voti che sia unica ed ultima la proroga richiesta, e che Stato e Parlamento si adoperino seriamente alla difesa dei contribuenti locali, dei proprietari di preferenza, cotanto con loro e pubblico danno tassati e sopratassati, e intendano concludentemente al più giovevole funzionamento delle locali amministrazioni ».

Poco dopo, nella tornata del 12 giugno 1892, lo stesso illustre relatore richiamava l'attenzione del Senato su moltissime petizioni di provincie e comuni « tutte concludenti contro il disegno di legge » e raccomandava che fossero

conservate gelosamente, perchè, egli diceva, « verrà giorno in cui l'amministrazione potrà attingere ad esse, sia per evitare ulteriori proroghe, sia per affrettare proposte di modificazioni in conformità dei voti, in quanto questi siano riconosciuti conformi a giustizia ».

A quei documenti che l'illustre uomo, con affettuosa cura, volle conservati dal Senato, attinga oggi il figlio di lui, nuovo ministro delle finanze; e l'eloquenza di quelle vecchie carte e il reverente affetto per chi a noi le affidò, gl'ispirino, a favore dei comuni e delle provincie, saggi e generosi provvedimenti.

Pur troppo quella prima proroga, non ostante i voti dell'illustre relatore, dell'Ufficio centrale e del Senato, non fu nè l'ultima, nè l'unica. Poco dopo una nuova sospensione era proposta; e, nel 1894, fu accettata dai due rami del Parlamento, come dolorosa necessità, in considerazione delle condizioni gravissime in cui allora si trovava l'erario dello Stato.

Nella relazione, 21 febbraio 1893, con cui l'onor. Sonnino proponeva questo nuovo increscioso provvedimento, è detto che « l'attuazione dell'art. 272 deve rimanere sospesa fino a nuova disposizione legislativa, fino a quando, cioè, le migliorate condizioni finanziarie dello Stato possano consentirgli di mantenere gl'impegni che con esso furono assunti ».

Non parve allora possibile l'indicare, anche solo approssimativamente, quando le migliorate condizioni delle finanze nazionali avrebbero potuto consentire la *nuova disposizione legislativa*, solennemente promessa nella relazione ministeriale e nel testo stesso della legge 22 luglio 1894; ma dalla lunga discussione che si ebbe allora e alla Camera e al Senato, risultò che quando le condizioni dell'Erario fossero appena, appena migliori, si dovesse senz'altro mantenere la parola data e restituire pieno vigore alla legge comunale e provinciale del 1889.

In quest'aula risuonò allora solenne la parola del sindaco di Milano, il compianto senatore Gaetano Negri; il quale disse cose ben dure e severe, ma pur giustissime, sul modo con cui lo Stato trattava comuni e provincie, e concluse affermando che un Governo che mancava così a' suoi doveri, non poteva scrivere sulla porta di casa sua: *iustitia regnorum fundamentum*; ma la necessità era così urgente che Camera e Senato approvarono la nuova legge.

Oggi noi ci chiediamo: le finanze dello Stato sono davvero ancora in condizioni così misere, così deplorabili, come quando, per necessità assoluta, dolorosissima, il Parlamento dovette accettare l'art. 7 dei provvedimenti finanziari 22 luglio 1894?

Niuno potrebbe affermarlo senza prima distruggere tutti i documenti ufficiali dell'ultimo decennio: le esposizioni finanziarie, i bilanci della entrata, quelli delle spese, gli assestamenti, i consuntivi, tutto.

Dall'ultima, veramente magistrale, relazione della Giunta generale del bilancio sullo stato di previsione dell'entrata, presentata alla Camera dall'onor. Rubini, il 18 giugno dello scorso anno, risulta in uno specchio riassuntivo di una eloquenza indiscutibile, come le finanze dello Stato negli ultimi otto esercizi sieno andate mano mano continuamente migliorando...

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Anche il Parlamento ha continuato a votare spese.

MARIOTTI G. ... e anche delle nuove spese ha tenuto conto l'onorevole Rubini nel suo specchio o *inventario*, come egli lo chiama, *degli ultimi otto esercizi*; nel quale, tenuto conto d'ogni spesa antica e nuova, fa un confronto fra i risultati dei consuntivi dal 1895-96 fino al 1902-903.

Nel 1895-96 il consuntivo dello Stato si chiudeva con 97 milioni di disavanzo; nel 1896-97 con 36 milioni di disavanzo; nel 1897-98 con 10 soli milioni di disavanzo, e nel 1898-99 con 14 milioni di avanzo.

LEVI. Con tutti i bilanci in bisogno.

MARIOTTI G. D'allora in poi gli avanzi crescono di continuo, quantunque si tenga sempre conto delle spese per costruzioni di ferrovie; come se fossero vere spese di competenza dell'esercizio, e non, piuttosto, investimenti di capitali.

Nel 1899-900 l'avanzo sale a 17 milioni; a 49 nel 1900-901; a 46 nel 1901-902; a 81 nel 1902-903; sicchè dai 97 milioni di disavanzo del 1895-96 agli 81 di avanzo del 1901-902, abbiamo un miglioramento delle finanze dello Stato di circa 180 milioni in soli otto anni.

Risulta evidente, adunque, come le condizioni disastrose che avevano costretto la Camera e il Senato nel 1894 a sospendere l'esecuzione di un'opera di giustizia lungamente promessa ai comuni e alle provincie sieno ormai eliminate;

nè ci si domandi che cosa si sia fatto di questi 180 milioni, giacchè ce lo disse nella sua esposizione finanziaria l'onorevole Luzzatti l'8 dicembre scorso.

« Più che a sollievo dei contribuenti o a sgravio del debito del Tesoro, che non è ancora lieve, gli avanzi degli anni scorsi segnatamente si volsero a nuove e maggiori spese non tutte indispensabili ». Questa è la verità detta dall'onor. ministro del tesoro in un importante documento ufficiale; e queste parole hanno avuto un'eco dolorosa in tutte le amministrazioni locali le quali sanno quante fatiche debbano durare a mettere insieme alla meglio i loro magri bilanci.

Mentre i bilanci dello Stato danno continuamente da diversi anni cospicui avanzi e questi si volgono a spese « non tutte indispensabili », i bilanci provinciali e comunali sono in continuo crescente disavanzo; e con quale disagio dei comuni e delle provincie lo potrebbe dire, se fosse qui presente, il ministro dell'interno, e forse al pari di lui può dirlo anche l'onor. ministro degli esteri, che resse a lungo una delle maggiori prefetture ed è da molti anni presidente del Consiglio provinciale di Roma.

Del resto lo disse solennemente alla Camera dei deputati, il 23 dello scorso febbraio, nell'ultimo documento ufficiale sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, il relatore della Giunta generale del bilancio, onorevole Cao-Pinna; il quale, dopo aver lamentato « l'aggravio portato nel bilancio degli enti locali di nuovi oneri riversativi da quello dello Stato, a cui per natura e per indole dovevano spettare » soggiunge: « Il pullulare di nuove leggi, resero in quei bilanci più faticoso ancora il carico di nuove spese. Così si ripercossero in essi le spese per la costruzione delle strade comunali obbligatorie, per l'insegnamento obbligatorio elementare e della ginnastica, per l'indennità d'alloggio ai pretori, pel contributo al monte-pensioni degli insegnanti, per le operazioni relative al nuovo catasto, per l'impianto del tiro a segno, per gli uffici sanitari comunali e per l'esecuzione dei provvedimenti sulla sanità pubblica, per l'affitto dei locali degli uffici provinciali e circondariali di sicurezza pubblica, pel contributo alla cassapensioni ai medici condotti, pel contributo alla costruzione delle strade ferrate e di quelle pro-

vinciali; oltre alle spese per gli alloggi militari, uffici telegrafici, rimboschimenti, mendicizia, manicomi, pesca, consorzi d'ogni genere, ecc. ».

« Dall'annuario statistico italiano del 1899 » continua l'onor. Cao-Pinna « si rilevano i dati sommari dei bilanci fino a tutto il 1897, nel quale anno il totale generale dei bilanci comunali, escluse le partite di giro e le contabilità speciali, era di lire 554,008,117, ossia lire 237,906,839 in più del 1871, e il totale dei bilanci provinciali di lire 111,957,847, ossia lire 37,275,342 in più del 1871 ».

L'onor. Cao-Pinna si limita solo alle cifre delle spese annuali cioè alle cifre che rappresentano la competenza dei singoli esercizi; ma guai se ci spingiamo colle nostre ricerche ancora un po' più in là; se andiamo a studiare il titolo secondo dei bilanci comunali, il movimento dei capitali; allora noi troviamo dei dati ancora più spaventevoli. Nell'*Annuario Statistico Italiano* pubblicato nello scorso anno, per cura del Ministero di agricoltura, troviamo che i debiti dei comuni sono saliti, a poco a poco in un ventennio, dal 1880 al 1899 da 750 milioni a un miliardo e 240 milioni; quelli delle provincie sono saliti dal 1873 fin al 1889, da 62 a 176 milioni, e così in meno di un trentennio sono quasi triplicati. E non si creda che tutte queste spese, tutti questi debiti, sieno stati fatti per opere di lusso; tutt'altro. Nelle statistiche pubblicate a cura del Ministero di agricoltura, industria e commercio, in quattro grossi volumi col titolo: *Debiti comunali e provinciali*, sono raccolti tutti i dati sui prestiti ed è notata anche la ragione di ognuno di essi e risulta che per la massima parte riguardano acquedotti, scuole, ospedali, cimiteri, uffici d'igiene, nuove opere di risanamento, lavori di fognatura, opere portuali, difesa contro fiumi e torrenti, opere lacuali, carceri, caserme, spese per beneficenza, per epidemie, per danni di inondazioni, ecc., ma soprattutto per strade comunali obbligatorie, non volute dai Comuni, ma imposte dal Governo, e così via via per tante altre spese assolutamente obbligatorie in cui il Comune forse non entra affatto per deliberare il lavoro, ma soltanto per deliberare il modo di farvi fronte. Può dirsi altrettanto delle spese delle provincie; ed il guaio purtroppo non tende a diminuire, ma, per il sopravvenire di nuove leggi, va anzi di continuo crescendo.

Quasi ogni giorno, e qui nel Senato, e alla Camera, si discute e si approva una legge nuova la quale porta ai Comuni ed alle Provincie una nuova spesa obbligatoria. Permettetemi di accennarne qualcuna, soltanto di quest'ultimo triennio.

Il 7 maggio 1902, con la legge n. 144, si danno nuove disposizioni per la nomina dei segretari comunali e degli altri impiegati comunali e provinciali, e all'art. 10 si fissa il minimo di stipendio per questi impiegati, portandolo ad una somma maggiore di quella che era pagata sino allora in molti Comuni.

Il 26 giugno, sempre del 1902, con la legge n. 272, si portano nuove disposizioni relative all'assistenza e alla vigilanza zoiatrica. Con l'art. 3 si mettono a carico dello Stato e della Provincia in parti eguali lo stipendio del veterinario provinciale (ufficio di nuova istituzione) e le indennità per l'abbattimento di animali ecc. Parrebbe giusto che la Provincia pagando la metà dello stipendio al veterinario e delle indennità, avesse poi, almeno, il diritto di dividere collo Stato i proventi delle visite sanitarie e delle ammende. Ma la legge, invece, all'articolo 4, stabilisce: « la metà di tali proventi è destinata a costituire il fondo di riserva per le epizootie, ecc.; l'altra metà del provento è destinata: a) al pagamento degli stipendi dei veterinari provinciali per la quota spettante allo Stato; b) al pagamento delle indennità per abbattimenti di animali per la quota spettante allo Stato; » è così di seguito.

Il 7 luglio 1902 esce la legge n. 304 sulle opere idrauliche di 3ª, 4ª e 5ª categoria. Come gli onorevoli senatori fanno, le opere di 3ª categoria non erano obbligatorie; lo divengono con questa legge; e si pone a carico delle Provincie il 15 per cento delle spese, e altrettanto a carico dei Comuni; e, così in questa, come nelle precedenti leggi, non si dice ove Provincie e Comuni possano attingere i fondi necessari.

Il 21 dello stesso mese di luglio viene promulgata la nuova legge n. 427 sulla prevenzione e cura della pellagra; e coll'art. 10 si stabilisce che il prefetto ha facoltà di ordinare la costruzione di essicatoi comunali e di ordinare ai comuni ed alle provincie altre gravissime spese; all'art. 11 si rende obbligatoria l'alimentazione dei poveri ammalati; coll'art. 12 si provvede al ricovero obbligatorio nei pella-

grosari; e coll'art. 13 si stabilisce che alle spese di cui agli articoli 10, 11 e 12 concorre insieme al Comune anche la Provincia nella misura di una metà per ciascuno. La spesa per alcune Provincie e per molti Comuni è stata gravissima; e nessun reddito è stato loro assegnato per farvi fronte.

Il 19 febbraio 1903 vengono promulgate due nuove leggi; quella col n. 45, relativa alle nomine ed al licenziamento dei Direttori didattici e dei maestri elementari; l'altra col n. 53, relativa al Monte pensioni dei maestri. L'una e l'altra portano nuove e gravissime spese ai Comuni, ma di ciò non so lagnarmi, perchè per l'istruzione elementare, che ho sempre considerata la più preziosa gemma dell'Amministrazione comunale, niuna spesa mi è parsa mai eccessiva. Solo mi lagno che agli aumenti di stipendi dati allora ai Maestri e ai Direttori didattici, all'obbligo di nuove scuole e di nuove classi non abbia corrisposto, a sollievo degli stremati bilanci comunali, qualche nuovo aumento di entrata, o qualche diminuzione nelle spese che non sono di carattere comunale; e questa diminuzione, questi sgravi, chieggono ora insistentemente i Comuni italiani, per poter dedicare alla scuola, che è il ramo più importante dell'azienda comunale, più larghi stanziamenti e più affettuose cure.

L'8 luglio 1903 fu promulgata la legge n. 312 sulla costruzione delle strade comunali di accesso alle stazioni e ai porti e sulla ultimazione delle strade comunali rimaste incomplete; e con essa si portano nuovi oneri gravissimi ai bilanci dei Comuni e delle Provincie.

Ma oneri ben maggiori arreca ai bilanci provinciali l'altra legge 14 febbraio 1904, n. 36, sui Manicomi e sugli alienati; legge che obbliga ora quasi tutte le Amministrazioni provinciali ad aumentare la sovrimposta sui terreni e sui fabbricati al di là di ogni onesta e ragionevole misura.

Il 25 febbraio 1904, col n. 57, esce la nuova legge sulla assistenza sanitaria, sulla vigilanza igienica e sopra l'igiene degli abitati. Io non intratterrò ora il Senato sull'aumento del numero e degli stipendi dei sanitari comunali, sull'obbligo della somministrazione gratuita dei medicinali ai poveri, e sulle tante altre spese obbligatorie imposte ai comuni da questa legge la quale diede luogo in quest'aula ad una lunga

e dottissima discussione. Qui ancora vibra l'eco dei discorsi severi dei senatori Astengo, Cavasola, Vitelleschi, che chiedevano al Governo come e dove i comuni e le provincie potessero attingere i fondi necessari per l'attuazione dei nuovi provvedimenti. La legge fu approvata e i fondi non so dove gli enti locali li attingano: so soltanto che il disagio si fa ogni giorno maggiore ed è divenuto ormai assolutamente intollerabile.

Il 6 marzo 1904, col n. 88, abbiamo una nuova legge per la Cassa di previdenza e di pensione a favore dei segretari ed impiegati comunali; e anche qui si pone a carico dei comuni un concorso gravissimo obbligatorio a favore della nuova cassa, e non solo per gli impiegati che sono in ufficio, ma anche per i posti vacanti. Per questi ultimi, anzi, il carico del comune è doppio, perchè l'art. 6 stabilisce: « Quando i posti siano vacanti, i comuni sono tenuti a versare alla cassa, oltre il contributo di cui al comma precedente anche quello dell'impiegato ».

Il 24 maggio dello scorso anno fu emanata una nuova legge, n. 130, sulla *Diaspsis Pentagona*, ed anche con essa si accollano nuove spese alle provincie; ma in questa legge, *rara avis*, vi è un articolo, il 4, che stabilisce dove le provincie attingeranno i fondi necessari: « la somma spesa in ciascun anno dalla rappresentanza provinciale per indennità, sussidi, distruzione, sarà ripartita nel successivo fra i contribuenti della sovraimposta provinciale dei terreni ».

L'8 luglio 1904, col n. 407, abbiamo un'altra legge portante provvedimenti per la scuola e pei maestri elementari con il prolungamento dell'obbligo scolastico, colla divisione del corso elementare, come introduzione agli studi elementari e come preparazione immediata alla vita, con l'istituzione di scuole serali e festive; ottime cose tutte, ma portanti ai comuni nuove gravissime spese obbligatorie, senza alcun nuovo reddito per farvi fronte.

E il doloroso elenco potrebbe continuare ancora a lungo, pur non uscendo dal breve periodo degli ultimi tre anni, ma ci fermiamo alla legge del 29 dicembre scorso sulla pubblica sicurezza. Con essa, improvvisamente, quando già i bilanci dei comuni e delle provincie erano approvati, furono aumentate a carico degli uni e

delle altre le spese di casermaggio delle guardie di città e dei carabinieri; e, per di più, gli stipendi alle guardie di città furono aumentati, a carico soltanto dei comuni, di lire 1,498,600. E ad un senatore che durante la discussione di quella legge chiedeva al ministro dell'interno dove i comuni avrebbero potuto attingere questa somma, il ministro rispondeva che i comuni sono ricchi ed hanno un arsenale di tasse a loro disposizione. Evidentemente si fa troppo calcolo sopra questo arsenale di tasse, che dopotutto potrebbe chiamarsi piuttosto un museo, perchè sono armi così arrugginite che non vi è modo di ritrarne alcun vantaggio per il bilancio comunale; le tasse veramente di facile esazione e di grande reddito se le è tenute per sè il Governo, e se qualche volta su di esse fu concesso ai comuni un qualche decimo, come su quella per la ricchezza mobile, fu sollecito poi il Governo con qualche provvedimento finanziario di avocarlo di nuovo a sè lasciando ai comuni le tasse sui cani, sugli spettacoli, sulle acque gassose, sulle insegne ed altre simili.

In queste condizioni io credo sia ben difficile che le amministrazioni comunali e provinciali possano continuare a lungo a reggere la cosa pubblica.

Un autorevole collega, il senatore Vitelleschi, in quest'aula, discutendosi la legge sull'assistenza sanitaria, si domandava « come oggi » sono le sue parole precise « si trovi chi in queste condizioni accetti di fare il sindaco »; e pochi giorni addietro, anzi, più precisamente, sabato scorso, 8 aprile, nella Camera dei deputati l'onor. Cavagnari « richiamava » leggo il resoconto sommario « l'attenzione del Governo sul grave fatto che i migliori cittadini si vanno sempre più disinteressando dalle amministrazioni locali lasciando prevalere uomini e partiti che non sempre si propongono il bene della cosa pubblica ».

Sicchè siamo arrivati a questo, che anche quei pochi che rimangono a capo della cosa pubblica, per non parere ad ogni modo, come si è detto alla Camera dei deputati, persone e partiti che cerchino più il bene proprio che il bene altrui, dovranno finire per rinunciare al mandato troppo faticoso e troppo oneroso che finora hanno tenuto.

Mi duole che non sia qui il ministro dell'in-

terno, ma spero che il ministro degli esteri, che è anche presidente di un grande Consiglio provinciale, vorrà, a nome del collega, accogliere i desideri delle provincie e dei comuni con quella cortesia che è abituale in lui. Io credo che ormai sia tempo di provvedere alle finanze locali: le provincie tutte, unite insieme, hanno presentato al ministro dell'interno una petizione in cui chiedono che si ponga fine alle soverchie e non giustificate dilazioni frapposte all'applicazione dell'articolo 272: i comuni, radunati in diversi Congressi e con una lunga serie di petizioni, di cui una recentissima, svolta alla Camera, lunedì scorso, 10 aprile, hanno chiesto che si provvegga una buona volta; ma purtroppo il Governo non ha fino ad ora provveduto.

Noi, per parte nostra, nelle nostre provincie, nei nostri comuni, abbiamo fatto tutto ciò che si poteva; e crediamo che ormai non ci si possa chiedere di più.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. Pur riconoscendo che la situazione finanziaria di molte provincie e molti comuni è poco lieta, io credo difficile che le condizioni del bilancio dello Stato permettano per il 1° gennaio 1906 il ripristino dell'art. 272 della legge comunale e provinciale, come vorrebbero i senatori Mariotti, Municchi e Niccolini.

Però io non svolgerò ora questa tesi in contraddittorio con il senatore Mariotti, poichè, se io non consentissi alla presa in considerazione del suo progetto di legge, verrei meno ad una norma di cortesia che è consuetudinaria.

Quindi, pur facendo le più ampie riserve in merito, in nome del Governo dichiaro di non oppormi alla presa in considerazione del progetto di legge.

PRESIDENTE. Leggo l'articolo unico del disegno di legge quale è stato proposto:

Articolo unico.

L'art. 272 del testo unico della legge comunale e provinciale del 10 febbraio 1889, n. 5921, avrà esecuzione a partire dal 1° gennaio 1906.

L'art. 7 della legge 22 luglio 1894, n. 339,

in quanto sospende l'esecuzione del detto articolo 272 fino a nuova disposizione legislativa, è abrogato.

MARIOTTI GIOVANNI.

MUNICCHI.

NICCOLINI.

Pongo ai voti la presa in considerazione di questo disegno di legge.

Chi intende approvarla è pregato di alzarsi. (Approvata).

Questo disegno di legge sarà trasmesso agli Uffici.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. La votazione è chiusa.

Prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I signori senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Modificazione all'articolo 8 della legge 6 dicembre 1888, n. 5825, che deferisce alla Corte di cassazione di Roma la cognizione di tutti gli affari penali del Regno:

Senatori votanti	89
Favorevoli	86
Contrari	3

Il Senato approva.

Aggregazione del comune di Limosano al mandamento di Montagano:

Senatori votanti	88
Favorevoli	75
Contrari	13

Il Senato approva.

Approvazione del contratto di permuta del fabbricato demaniale, quartiere Vecchio, in Siracusa coi fabbricati Asilo e Statella di proprietà comunale stipulato fra il demanio e il municipio di Siracusa addì 20 luglio 1903 non-

chè dell'atto aggiuntivo stipulato fra il demanio e lo stesso municipio addì 29 ottobre 1904:

Senatori votanti	89
Favorevoli	84
Contrari	5

Il Senato approva.

Proposta del ministro degli affari esteri.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. In questo momento la Camera discute il progetto di legge per la proroga del termine assegnato al Governo per valersi della facoltà di riscatto delle ferrovie meridionali: poichè il termine attuale scadrebbe alla fine del mese corrente, è assolutamente necessario che questo progetto di legge, perchè possa avere effetto, sia approvato prima delle vacanze pasquali.

Prego perciò il Senato di voler consentire che questo progetto di legge sia presentato all'onorevole Presidente e che il Presidente stesso possa nominare una Commissione che lo esamini e ne riferisca al Senato possibilmente nella seduta di domani.

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, se questo progetto non si votasse domani, dovrei disturbare i signori senatori prima della fine del mese e durante le vacanze, per una seduta che non potrebbe durare più di cinque minuti, poichè questo progetto di legge, urgente, non darà luogo a discussione.

Pongo ai voti le proposte dell'onorevole ministro degli affari esteri.

Chi le approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Nomina di commissari.

PRESIDENTE. In seguito al voto del Senato, nomino a commissari, per l'esame del progetto di legge di proroga del termine utile per la diffida relativa al riscatto delle Strade ferrate meridionali, i signori senatori Finali, Lamperico, Mezzanotte, Vacchelli e Vitelleschi.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

I. Discussione dei disegni di legge:

Trattato addizionale al trattato di commercio, di dogana e di navigazione fra l'Italia e la Germania del 6 dicembre 1891, sottoscritto a Roma il 3 dicembre 1904 (N. 71);

Maggiore assegnazione di lire 350,000 per la costruzione del palazzo delle poste e dei telegrafi in Milano (N. 67);

Proroga del termine utile per la diffida relativa al riscatto delle Strade ferrate meridionali (N. 78).

II. Interpellanza del senatore Cantoni al ministro della pubblica istruzione sui nuovi regolamenti universitari che egli intende prossimamente di promulgare.

III. Interpellanza del senatore Arcoleo al ministro della pubblica istruzione per sapere in qual modo intenda provvedere ai regolamenti universitari.

IV. Interpellanza del senatore Lioy al ministro della pubblica istruzione intorno ai regolamenti per le scuole elementari.

La seduta è sciolta (ore 16 e 30).

Licenziato per la stampa il 19 aprile 1905 (ore 11.30).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

XXXII.

TORNATA DEL 15 APRILE 1905

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — Dichiarazione del senatore Ponti, sul processo verbale, in ordine al disegno di legge sugli sgravi dei bilanci provinciali e comunali delle spese per i servizi pubblici governativi — Risposta del ministro degli affari esteri, e parole del senatore Mariotti Giovanni per fatto personale — Il processo verbale è approvato — Comunicazioni del Presidente — Approvazione del disegno di legge: « Maggiore assegnazione di L. 350,000 per la costruzione del palazzo delle poste e dei telegrafi in Milano » (N. 67) — Discussione del disegno di legge: « Trattato addizionale al trattato di commercio, di dogana e di navigazione fra l'Italia e la Germania del 6 dicembre 1891, sottoscritto a Roma il 3 dicembre 1904 » (N. 71) — Dopo brevi dichiarazioni del ministro degli affari esteri, alle quali risponde il senatore Lampertico, relatore, si rinvia allo scrutinio segreto l'articolo unico del disegno di legge — Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Proroga del termine utile per la diffida relativa al riscatto delle strade ferrate meridionali » (N. 73) — votazione a scrutinio segreto — Comunicazione del Presidente — Svolgimento delle interpellanze, al ministro dell'istruzione pubblica, del senatore Cantoni sui nuovi regolamenti universitari che egli intende prossimamente di promulgare, e del senatore Arcoleo per sapere in qual modo egli intenda procedere ai regolamenti universitari — Il senatore Cantoni svolge la sua interpellanza — Presentazione di un disegno di legge — Si riprende la discussione ed il senatore Arcoleo svolge la sua interpellanza — Chiusura di votazione — Ripresa della discussione e risposta del ministro dell'istruzione pubblica agli interpellanti — Replica del senatore Cantoni — Le due interpellanze sono esaurite — Risultato di votazione — Presentazione di disegni di legge — Svolgimento della interpellanza del senatore Lioy al ministro dell'istruzione pubblica intorno ai regolamenti per le scuole elementari — Il senatore Lioy svolge la sua interpellanza — Risposta del ministro dell'istruzione pubblica — Il senatore Lioy ringrazia — L'interpellanza è esaurita — Dopo avvertenza del Presidente intorno ai lavori del Senato, i signori senatori saranno convocati a domicilio.

Le sedute è aperta alle ore 15 e 10.

Sono presenti i ministri degli affari esteri, di agricoltura, industria e commercio, delle poste e dei telegrafi, della pubblica istruzione.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

PONTI. Domando la parola sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare

PONTI. Trattenuto a Milano in questi giorni dalle sedute del Consiglio comunale, che ho l'onore di presiedere e tratto in errore da una duplice autorevole assicurazione che la proposta di legge degli onorevoli Mariotti, Niccolini e Municchi non sarebbe stata svolta prima d'oggi, dichiaro che, se fossi stato presente alla seduta di ieri, di buon grado avrei aggiunto la mia

firma a quella degli illustri proponenti, e che naturalmente avrei votato per la presa in considerazione.

Esprimerò anch'io l'augurio che il Ministero, malgrado le riserve fatte ieri, voglia, nella sua saggezza, dare un'equa e sollecita soddisfazione ai voti delle Amministrazioni provinciali e comunali, se pur non vuole che al sovversivismo di partito e di classe già esistente...

PRESIDENTE. Ma ella, onor. Ponti, ha chiesto di parlare sul processo verbale; la prego, quindi, di non rientrare nella discussione.

PONTI... Due altre parole ed ho finito. — Dicevo, dunque: se pur il Ministero non vuole che al sovversivismo di partito e di classe, già esistente, si aggiunga, direi così, una nuova forma di sovversivismo delle Amministrazioni locali, o meglio, una nuova forma di sovversivismo in senso inverso, la quale troverebbe disgraziatamente in paese tutte le regioni e tutte le classi solidali nel malcontento e nel considerare il Governo nazionale come un padre poco umano che non ha viscere di misericordia per le sue stesse creature.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. Alle riserve che feci ieri, quando il senatore Giovanni Mariotti svolse il suo progetto di legge, devo aggiungere riserve anche più ampie per le parole dette ora dal senatore Ponti, poichè, senza entrare nel merito della questione se le condizioni del bilancio al 1° gennaio 1906 permetteranno o no di ripristinare l'art. 272 che allevia di molte spese le provincie ed i comuni, non potrei ammettere, senza sminuire quell'autorità dello Stato che è dovere di Governo di mantenere salda, che da parte dei comuni e delle provincie, ad imitazione di quello che fanno altre classi di cittadini, si iniziasse un movimento di ribellione verso lo Stato, un movimento che in nessun caso il Governo potrebbe tollerare.

MARIOTTI G. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MARIOTTI G. L'accenno dell'onor. ministro degli esteri a movimento di ribellione sembra che tocchi me e l'onor. Ponti...

PONTI. Domando di parlare.

MARIOTTI G. ...sindaci di due città le quali hanno contribuito a dare vita ad un movimento tra provincie e comuni italiani per ottenere il mantenimento di promesse solennemente e ripetutamente date dal Governo innanzi ai due rami del Parlamento, di promesse solennemente e ripetutamente sancite in leggi che pur troppo non hanno ancora avuta attuazione. Io credo che a torto si parli di ribellione e a torto si parli di sovversivismo. Noi chiediamo il nostro buon dritto e lo chiediamo coi mezzi più strettamente legali. Se oggi l'onorevole Tittoni non fosse ministro degli esteri, forse egli pure, come presidente del Consiglio provinciale di Roma, avrebbe firmato lo stesso disegno di legge che abbiamo firmato noi.

Noi chiediamo sulla nostra proposta il voto sereno del Senato. Il Senato nei tempi antichi fu sempre tutore fermo e vigoroso delle libertà locali contro ogni abuso dei poteri centrali; è questo, forse, uno dei vanti maggiori dell'antico Senato di Roma. Auguro lo sia del pari del Senato nuovo.

Gli onor. Municchi e Niccolini ed io con loro, abbiamo presentato il nostro disegno di legge al Senato; cortesemente l'onor. ministro degli affari esteri a nome del Governo ha accettato che fosse preso in considerazione e discusso. Ma non ammetto che si parli di ribellione ove nessuno vuole ribellarsi. Sono lieto che Milano, questa grande città che è qui oggi rappresentata dal suo illustre sindaco, onor. senatore Ponti, venga a portare il suo suffragio al nostro progetto. Io, anzi, prego il collega senatore Ponti di volere aggiungere la sua firma al progetto di legge, dando ad esso maggiore autorità e maggiore prestigio.

Sono lieto che abbia dichiarato di unirsi a noi anche l'onor. principe Prospero Colonna, già per tanti anni benemerito sindaco di Roma; così il nostro disegno di legge non avrà più nessun aspetto d'iniziativa fiorentina, o milanese o parmense, ma sarà la voce di Roma e di tutte le provincie, di tutti i comuni d'Italia; i quali credono che il solo modo di fare veramente grande la patria sia quello di far grandi le singole terre italiane. Finchè ogni terra d'Italia non sarà rispettata e prospera non sarà grande la nazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ponti.

PONTI. Mi spiace che l'onor. ministro Tittoni abbia dato alle mie parole una interpretazione assai diversa da quella che meritavano. Io non ho inteso certo, con quanto ho detto, di far pressioni o minacce di alcuna sorta, ma ho voluto solamente constatare una generale ed anormale condizione di cose che non è priva di gravità e d'importanza.

Non prima di tre giorni fa, a cagione di esempio, io mi sono trovato, presiedendo il Consiglio comunale di Milano, nel caso di dovermi pronunciare fra due ordini del giorno che si contendevano la palma. L'uno di essi, decisamente illegale, non ebbe naturalmente il mio appoggio. Lo ebbe invece l'altro, e mi adoperai per farlo trionfare nella votazione, come meglio potei. Esso aveva la portata di un semplice voto, seguito da un confidente e caldo appello alla saggezza ed alla equanimità del Governo.

Orbene, manifestazioni di questo genere, ed anche più significanti, avvengono in questi giorni dappertutto. Il Governo farà, s'intende, ciò che crederà più opportuno di fronte a siffatte manifestazioni, alle quali mancherebbero ad ogni modo i requisiti del vero sovversivismo, che a ragione l'onor. Tittoni ha voluto stigmatizzare. I fatti però, così come stanno, meritavano di essere segnalati; nè dovrebbe il Governo a mio parere non tenerne il debito conto o trascurare di prendere in seria considerazione i voti dei Comuni e delle Provincie che gli giungono da ogni parte d'Italia.

Ringrazio l'onor. collega Mariotti delle sue parole, nonchè della cortese e lusinghiera offerta fattami che accetto con riconoscenza.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. Io sono lieto delle spiegazioni date dal senatore Ponti. Accettando ieri la presa in considerazione del disegno di legge presentato dal senatore Mariotti, riconobbi l'opportunità di una serena discussione, nella quale le aspirazioni dei comuni e delle provincie fossero contemperate con le necessità delle finanze dello Stato.

In questa discussione i voti espressi legalmente dai comuni e dalle provincie riesciranno

graditi all'Assemblea e al Governo. Ma la parola sovversivismo dal senatore Ponti pronunciata sapeva per me di forte agrume, e non ho potuto fare a meno di replicare nel senso che il Governo è deciso a rintuzzare qualunque agitazione, da qualunque parte venga, quando non sia nei limiti della legge.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale s'intenderà approvato.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Debbo annunziare al Senato che il senatore Vitelleschi, per un sentimento delicato, essendo membro del Consiglio d'amministrazione delle ferrovie Adriatiche, ha creduto di non poter fare parte della Commissione, da me nominata, per l'esame del disegno di legge di proroga del termine utile per la diffida relativa al riscatto delle strade ferrate meridionali, ed io lo ho surrogato col senatore Casana.

Mi è grato poi di ricordare al Senato che il Principe di Udine compirà gli anni 21 il giorno ventuno di questo mese, ed entrerà di diritto a far parte del Senato, secondo le disposizioni del nostro Statuto.

Credo rendermi interprete dei sentimenti miei e dei colleghi, proponendo un telegramma di auguri e di felicitazioni al giovane principe. (*Approvazioni*).

Approvazione del disegno di legge: « Maggiore assegnazione di lire 350,000 per la costruzione del palazzo delle poste e dei telegrafi in Milano » (N. 67).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Maggiore assegnazione di L. 350,000 per la costruzione del palazzo delle poste e dei telegrafi in Milano ».

Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura del progetto di legge.

FABRIZI, *segretario*, legge:

(V. *Stampato n. 67*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Se nessuno chiede di parlare, la discussione generale è chiusa; passeremo alla discussione degli articoli, che rileggerò:

Art. 1.

Nella parte straordinaria del bilancio del Ministero delle poste e dei telegrafi è autorizzata una maggiore assegnazione di lire 350,000 per provvedere al completamento dei lavori di costruzione del palazzo delle poste e dei telegrafi in Milano, la quale somma farà carico per lire 180,000 all'esercizio 1904-905, e per lire 170,000 all'esercizio 1905-906.

(Approvato).

Art. 2.

È approvata l'annessa convenzione stipulata il 26 giugno 1903 in Milano fra l'Impresa Ignazio Zanini ed i rappresentanti del Ministero delle poste e dei telegrafi, nella quale sono stabilite le condizioni per l'anticipata ultimazione dei lavori.

(Approvato).

Art. 3.

La detta convenzione sarà registrata col diritto fisso di lire 1.20.

(Approvato).

Convenzione fra l'amministrazione delle poste e telegrafi e l'impresa Zanini Ignazio per l'acceleramento dei lavori di costruzione del palazzo delle poste e telegrafi in Milano.

Premesso che in seguito a richiesta dell'impresa Zanini per stabilire le condizioni alle quali essa avrebbe anticipato l'ultimazione dei lavori del palazzo delle poste suddetto, in confronto col tempo fissato nel contratto di appalto in data 7 novembre 1902, Sua Eccellenza il ministro delle poste e telegrafi ha stabilito che si addivenisse a opportune trattative con l'impresa stessa;

Che a queste trattative presero parte, per conto del detto Ministero, il sig. Cav. Carlo Civallero, ispettore centrale, e l'ingegnere del Genio civile di Milano;

Si è addivenuto con il pieno accordo di tutti i funzionari suddetti, e sentito pure il parere favorevole del sig. ispettore compartimentale del Genio civile, alla presente Convenzione:

Art. 1.

L'amministrazione delle poste e telegrafi, corrisponderà all'impresa Zanini Ignazio un premio di lire 60,000 (lire sessantamila) nelle quali sono compresi i premi allo stesso scopo assegnati dal municipio e dal Comitato dell'esposizione di Milano nel 1905, sempre quando la suddetta impresa consegnerà, ultimati e pronti al servizio, all'amministrazione appaltante, i locali di cui al successivo articolo 4, entro il 15 gennaio 1905 e terminati tutti i lavori che le sono stati appaltati in forza del contratto 7 novembre 1902 entro il 15 aprile 1905. Detto premio s'intende netto da ogni ribasso.

Art. 2.

Il premio sarà corrisposto in una sola rata in base ad apposito certificato di pagamento da rilasciarsi dall'ufficio del Genio civile col corredo di due distinti verbali di constatazione, da compilarli dallo stesso ufficio il 15 gennaio ed il 15 aprile 1905 in contraddittorio dell'impresa e con l'intervento di un ispettore ministeriale appositamente a ciò delegato dal Ministero delle poste e telegrafi.

Art. 3.

Qualora uno, od ambedue i suddetti certificati riescano negativi, non si farà luogo alla concessione di premio di sorta, e resterà in pieno vigore il contratto principale in tutte le sue parti e come se la presente convenzione non avesse avuto luogo.

Art. 4.

I locali che dovranno essere consegnati per il 15 gennaio 1905, sono i seguenti:

a) tutto il sotterraneo;

b) tutto il pianterreno;

c) tutto l'ammezzato;

d) tutte le scale, meno quella riservata all'impresa nel successivo articolo, fino al 15 aprile 1905.

I locali in parola dovranno essere in perfetto assetto e tali da poter essere immediatamente occupati dall'amministrazione postale e telegrafica.

Art. 5.

Dal 15 gennaio al 31 marzo 1905 l'impresa potrà mantenere tutti i ponteggi compresi gli esterni, purchè la loro parte inferiore, e cioè quella che fronteggerà il piano terreno e l'amezzato, sia ridotta per modo da non togliere luce agli ambienti consegnati e da permettere la completa utilizzazione delle porte e finestre relative.

L'impresa potrà tener per sè la scala situata nell'angolo nord-ovest dell'edificio rendendone, con opportuni muricci provvisori, indipendente l'accesso del rimanente dell'edificio.

Le altre scale saranno sbarrate all'altezza del primo piano in modo che non possano dall'alto cadervi calcinacci, detriti od altro.

Il 15 aprile tutti i locali dovranno essere completamente ultimati, rimossi i ponteggi, ultimate e scoperte le facciate e consegnato l'edificio all'amministrazione in completo assetto.

Art. 6.

In base ai prezzi stabiliti nell'elenco senza ribasso d'asta, l'impresa si obbliga ad eseguire i lavori di adattamento di apparecchi, mensole e sostegni per fili, fori nei muri e simili, che le fossero richiesti in tempo opportuno dall'amministrazione postale e telegrafica, per modo che consegnati i locali si possa senz'altro portarvi gli apparati.

Di tali lavori sarà compilato un conto speciale separato, indipendentemente da quello relativo al contratto principale.

Art. 7.

La presente convenzione andrà immediatamente in vigore, sempre riservata la superiore approvazione.

PRESIDENTE. Questo progetto di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Trattato addizionale al trattato di commercio, di dogana e di navigazione fra l'Italia e la Germania del 6 dicembre 1891, sottoscritto a Roma il 3 dicembre 1904 » (N. 71).

PRESIDENTE. Passeremo ora alla discussione del disegno di legge: « Trattato addizionale al trattato di commercio, di dogana e di naviga-

zione fra l'Italia e la Germania del 6 dicembre 1891 sottoscritto a Roma il 3 dicembre 1904.

Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura del progetto di legge.

FABRIZI, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È data esecuzione al trattato addizionale al trattato di commercio, di dogana e di navigazione tra l'Italia e la Germania del 6 dicembre 1891, ed all'annesso protocollo, sottoscritti a Roma il 3 dicembre 1904, le cui ratifiche sono state scambiate a Roma, addì

NB. Pel trattato addizionale vedi stampato della Camera n. 120.

PRESIDENTE. È aperta la discussione sopra questo articolo unico.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. Dichiaro di accettare la raccomandazione della Commissione riguardo alle pratiche da farsi per evitare qualunque incaglio al confine, specialmente per le merci soggette a rapido deterioramento.

Assicuro la Commissione ed il Senato che, d'accordo col mio collega il ministro di agricoltura, industria e commercio, non mancherò di occuparmi affinché i voti espressi dall'Ufficio centrale sieno appagati.

LAMPERTICO, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LAMPERTICO, *relatore*. Rendo grazie al Governo del Re per l'attuazione del voto che abbiamo espresso per un commercio di grandissima importanza.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione; e, trattandosi di articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Proroga del termine utile per la diffida relativa al riscatto delle strade ferrate meridionali » (N. 78).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Proroga

del termine utile per la diffida relativa al riscatto delle strade ferrate meridionali ».

Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura del progetto di legge.

FABRIZI, *segretario*, legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a stipulare un accordo con la Società italiana per le strade ferrate meridionali allo scopo di prorogare fino al 20 maggio 1905 il termine di cui all'art. 1^o della legge 29 dicembre 1904, n. 678.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo articolo unico.

Se nessuno domanda la parola, la discussione è chiusa; e, trattandosi di articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procederà ora alla votazione a scrutinio segreto dei tre progetti di legge dei quali si è oggi occupato il Senato.

Prego il senatore segretario, Taverna, di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Nomina di un Commissario.

PRESIDENTE. Annuncio al Senato che il senatore Visconti-Venosta, il quale era stato chiamato a far parte della Commissione incaricata di studiare se e come debba essere riformato l'art. 103 del Regolamento del Senato, non potrà intervenire alle adunanze della Commissione medesima, poichè, al principio del mese venturo, dovrà assentarsi per un certo tempo da Roma; quindi la Presidenza lo ha surrogato col senatore Di Camporeale.

Svolgimento delle interpellanze dei senatori Cantoni e Arcoleo al ministro della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due interpellanze, l'una del senatore Cantoni, e l'altra del senatore Arcoleo al ministro della pubblica istruzione.

Ha facoltà di parlare l'onore senatore Cantoni per svolgere la sua interpellanza « sui nuovi regolamenti universitarii che il Ministro intende prossimamente di promulgare ».

* CANTONI. Questa interpellanza venne da me presentata quando era ancora ministro l'onorevole Orlando, ma siccome non è per nulla ispirata da ragioni personali, sibbene unicamente dall'interesse grandissimo che io ho per l'ordinamento dell'istruzione superiore, e quindi per nuovi regolamenti che sono ancora da pubblicarsi, così ho creduto bene di mantenerla anche col ministro attuale, che ringrazio per averla accettata.

Dirò brevemente le ragioni e gli impulsi particolari che mi mossero a farla, avvertendo che, se io entrerò in qualche considerazione personale, questa si lega strettamente colla materia stessa che io voglio trattare.

Anzitutto debbo osservare come i regolamenti in Italia, e specialmente quelli che riguardano la pubblica istruzione, hanno qualche volta una importanza superiore alla legge: giacchè essi, mentre dovrebbero semplicemente interpretarla o applicarla, spesso vi aggiungono disposizioni nuove e molto gravi, e non di rado la modificano addirittura.

È poi da notarsi che i regolamenti per l'andamento della pubblica istruzione penetrano spesso ancora più delle leggi nella vita stessa universitaria, perchè risguardano i particolari concernenti l'insegnamento e gli obblighi degli studenti e dei professori. L'importanza poi di questa mia interpellanza è provata anche dal fatto che anche il collega senatore Arcoleo ha sentito il bisogno di richiamare sullo stesso argomento l'attenzione del signor ministro. Debbo però dichiarare, che, malgrado l'importanza somma di questi regolamenti e l'interesse grandissimo che ho per questa materia, non avrei forse avuto il coraggio di occupare il tempo prezioso del Senato, se alcuni fatti recenti non mi avessero eccitato a rompere, per così dire, gl'indugi.

I fatti cui accenno sono principalmente due. L'uno è la pubblicazione del Regolamento-legge

* *Regolamento per l'Ufficio dei Resoconti del Senato.* — « Art. 8. Quando qualche oratore non abbia riveduto le cartelle del suo discorso, si farà precedere al nome dell'oratore, nella stampa del resoconto, un asterisco ».

per gli esami nelle scuole secondarie, l'altro le disposizioni recenti, date dal ministro Orlando poco prima che egli si ritirasse, concernenti le nomine delle Commissioni per i concorsi universitari.

Riguardo la pubblicazione del regolamento degli esami debbo dichiarare che, sebbene il ministro Orlando mi abbia fatto l'onore di chiamarmi a far parte della Commissione, tuttavia, per ragioni personali, io non ho potuto prestar l'opera mia a questo importante argomento. Io non intervenni casualmente che nell'ultima seduta, nella quale udii la relazione di ciò che si era fatto; perciò non vi ho alcuna responsabilità e posso parlare in modo pienamente libero.

Il fatto è che, sebbene il ministro abbia cercato di formare la Commissione nel miglior modo possibile, chiamandovi i rappresentanti dell'insegnamento, del Senato e della Camera, pure, appena quel regolamento fu pubblicato, suscitò le più vive critiche e le maggiori proteste, ed io purtroppo debbo dichiarare che esse sono pienamente giustificate. Infatti si chiedeva da ogni parte che, pur conservando alcuni esami e specialmente quelli di licenza, si riducessero nondimeno di numero, rendendo più seri i pochi che si dovevano mantenere. Invece che cosa è avvenuto? Che, per dispensare alcuni studenti dagli esami, si moltiplicarono questi esami stessi, in guisa che, se i nostri insegnanti volessero imitare i ferrovieri, e volessero eseguire puntualmente il regolamento, le lezioni nelle nostre scuole secondarie sarebbero ridotte ai minimi termini.

Di questo gravissimo inconveniente il ministro Orlando si accorse pure, e mandò una circolare molto confusa, che non so per verità come possa conformarsi al regolamento. Quindi abbiamo un regolamento che ha vigore come legge, e non può essere mutato che per legge, ma viene invece ad essere mutato con semplice circolare.

I due difetti principali che debbo notare in questo regolamento di legge sono questi; c'è una grandissima differenza verso i professori delle scuole secondarie e si teme sempre della loro onestà e della loro coscienza. E da questo primo difetto ne deriva il secondo; cioè che il regolamento scende a minuzie infinite; vuole mille garanzie da questi professori, non vuole

che si diano i voti con la semplice dichiarazione del professore, ma per ogni voto che si deve dare, anche durante l'anno, si richiede addirittura una Commissione. Ma vi è di peggio; a questo difetto se ne accompagna un altro che ne fa parte integrante, per così dire.

Mentre si grida tanto contro la centralizzazione, contro la smania di voler tutto dettare da Roma, dal Ministero, c'è un articolo, ed è stato già segnalato da me in una pubblicazione, e ricordato molto opportunamente dal collega Veronese, l'art. 43, il quale dà diritto al ministro di inviare dei quesiti per l'esame orale. Di guisa che, non solo si dovranno fare degli esami scritti sui temi mandati da Roma, e tutti ricordano i gravissimi inconvenienti avvenuti per questi temi, ma perfino i quesiti saranno mandati, magari alla vigilia degli esami orali; *in tempo utile*, dice semplicemente il regolamento, perchè sieno noti agli scolari.

Ma se questi scolari hanno studiato con un indirizzo diverso, con metodo diverso, come potranno fare questi esami? Questa è una vera enormità. Mi associo quindi perfettamente alla raccomandazione fatta dal senatore Veronese perchè un simile articolo non sia applicato.

Ma quale è la causa principale dell'insuccesso di questo Regolamento-esami?

Io ho già accennato altre volte all'importanza somma, al grande vantaggio che gli Stati liberi hanno nella pubblicità, la quale deve essere una guida e, ad un tempo, un freno pei Governi. Ora questa pubblicità è mancata. La Commissione ha lavorato per sè, ha lavorato con molta e grande diligenza, ma non ha avuto il controllo della pubblica opinione. Ora, sebbene la pubblica opinione in Italia sia deficiente e quasi inerte, tuttavia ha la sua importanza; e in ogni caso noi dobbiamo cercare che essa si faccia viva e forte, ed eccitarla, non trascurarla, come facciamo. Gli è per questa medesima ragione, e non per soddisfare la vanità degli oratori, che io esprimo il voto e l'augurio che le discussioni del Senato sieno rese più note al pubblico di quello che sono in realtà. Questo è necessario anche per l'educazione politica del paese. Io ritengo che alcune delle disposizioni sancite da quel Regolamento sarebbero, per così dire, subito scomparse, se fossero state note prima che sancite.

Nei Consigli chiusi avviene un fenomeno psi-

cologico singolare. Avviene che alcune proposte siano accettate perchè hanno un'apparenza ingegnosa, o perchè fatte da una di quelle persone che nei Consigli ristretti acquistano un sì grande ascendente da aver sempre ragione anche quando hanno torto, mentre sono proposte delle quali, appena messe in pubblico, subito ne appare la stranezza o l'impossibilità pratica. Così vi sono colori che all'ombra sono belli ed abbaglianti, ma appena messi al sole scompaiono o impallidiscono. Così la pubblicità è un mezzo potente per risparmiare ai Governi grossi errori.

Ora viene il secondo fatto, il quale riguarda precisamente i regolamenti universitari, cioè la nomina delle Commissioni di concorso, nomina regolata da una legge speciale, votata recentemente.

Io riconosco francamente la necessità di questa legge: gli abusi e gli arbitrii erano giunti a tal punto che in qualche modo vi si doveva riparare. Ma dichiaro francamente che se avessi potuto esser presente alla discussione di quella legge, ne avrei vivamente combattute alcune disposizioni. In essa infatti si riscontrano gli stessi vizi che ho deplorato nel Regolamento esami, cioè: diffidenza verso i professori, e la mania di voler tutto regolare, e imporre ai professori troppi vincoli.

Citerò due di queste disposizioni, e dimostrerò in qual modo con esse si ottiene, come spesso avviene, precisamente l'effetto opposto a quello cui si mira.

Una delle disposizioni cui accenno è il divieto alle Commissioni di porre dei candidati alla pari.

Ora, che cosa è avvenuto? Che alcune Commissioni, per dirimere la parità, sono ricorse al criterio dell'anzianità; e ne viene questa stranezza: che mentre in genere le Facoltà desiderano avere, a parità di merito, un insegnante meno anziano, la Facoltà che ha fatto bandire il concorso, è obbligata a prendere il più anziano. Da ciò si spiega l'avversione di molte Facoltà a far bandire i concorsi, e come esse preferiscano le chiamate, nel qual caso poi, con insigne incoerenza, sono perfettamente libere di scegliere il meglio o il peggio, purchè ci sia l'accordo tra il professore chiamato e la Facoltà.

E questa non è la sola delle incoerenze che s'incontrano nel nostro ordinamento universi-

tario. Così, mentre non si vuol concedere alle Commissioni di stabilire delle parità, tra le quali poi le Facoltà sarebbero libere di designare il professore da esse preferito, si lascia in loro arbitrio di far bandire o no un concorso; per cui, mentre si vogliono istituire sempre nuove cattedre, specializzando all'infinito, si lasciano vacanti vecchie cattedre obbligatorie e importantissime, perchè a qualche professore giova averle per incarico.

Ma veniamo ad un'altra disposizione della citata legge rispetto alla quale le due Camere furono evidentemente in contrasto, intendo quella, la quale prescrive che nelle Commissioni vi siano anche insegnanti di una materia affine a quella messa a concorso.

Ora è avvenuto che questa deliberazione non è piaciuta alla Camera, la quale evidentemente l'avrebbe respinta, se, respingendola, non avesse temuto che la legge, tornando al Senato, naufragasse. Che cosa si è fatto allora? La Camera ha votato un ordine del giorno composto di parecchi articoli, in uno dei quali si prescriveva che d'insegnanti di materie affini ve ne fosse uno solo. Ora ecco uno dei casi tipici nei quali una legge ottiene proprio l'effetto opposto di quello che si proponeva. È certamente giusto il desiderio che, almeno in certe Commissioni, vi sieno dei rappresentanti di materie affini. In alcune questi sono indicati naturalmente. Citerò quelle che sono oggetto de' miei studi, cioè le materie filosofiche. Io ho fatto parte di molte Commissioni di concorso per tali materie, e non mi è mai occorso di vedere che i membri fossero tutti insegnanti della materia messa a concorso; generalmente anzi ve n'era più d'uno di materie affini.

Ora si è ottenuto questo bel risultato, che d'ora innanzi non ce ne potrà essere che uno solo, mentre quattro dovranno essere i cultori della materia messa a concorso. E vi sarà anche quest'inconveniente, che quella disposizione sarà in molti casi inesequibile, perchè ci sono delle cattedre nelle quali quattro buoni cultori della materia messa a concorso sarà impossibile trovarli, mentre ve ne sono di ottimi di materie affini.

Io richiamo vivamente l'attenzione del ministro su queste considerazioni, giacchè, se è vero che la Camera ha votato in un ordine del giorno quella disposizione, ognuno sa che un tale or-

dine del giorno non può e non deve vincolare il Governo, il quale dovrebbe piuttosto proporre al Parlamento l'abolizione di quelle due disposizioni vincolative, da me deplorate nella legge citata, e così sarebbe assai meglio soddisfatto il voto della Camera.

Queste cose ho voluto premettere per meglio farvi intendere le peripezie cui la legge sulla nomina ha dato luogo nella sua prima applicazione.

L'esposizione di queste peripezie è necessaria a farsi per dimostrare lo stato di disordine cui è giunto il Ministero dell'istruzione pubblica e l'urgente necessità di ripararvi.

L'anno scorso, poco prima che si pubblicasse la legge sulla nomina dei professori, il Ministero ha invitato le Facoltà a fare le proposte per le nomine delle Commissioni di concorso, secondo il regolamento vecchio. Intanto si pubblicò la nuova legge. Sorse allora il dubbio nell'animo del ministro che quelle proposte non fossero regolari e sull'argomento interrogò il Consiglio di Stato, il quale dichiarò quelle proposte irregolari, perchè, dal momento che era pubblicata la nuova legge, tutto doveva procedere in conformità di essa.

Dunque annullamento di tutte le Commissioni. Pareva che, dopo un sì grave sconcio, le cose avrebbero dovuto farsi coi piedi di piombo, come si dice. Invece ecco quel che succede; la legge citata prescrive che quelle proposte si facciano secondo norme da stabilirsi in un regolamento. Ora c'era l'urgenza di chiedere alle Facoltà quelle proposte; ma quel regolamento non era ancor pubblicato, come non è ancora attualmente, e allora che fa il ministro Orlando? Fa conoscere alle Facoltà le disposizioni del nuovo regolamento da pubblicarsi, ordinando loro di fare le proposte delle nuove Commissioni, conformandosi a quelle disposizioni. Ora io m'immagino l'imbarazzo in cui deve trovarsi l'attuale ministro di fronte a questo stato di cose; giacchè è sorto nuovamente il dubbio che anche queste seconde proposte non siano regolari. Ora io capisco perfettamente i gravissimi inconvenienti che possono nascere, sia che egli ritenga queste Commissioni per buone, sia che le annulli. Infatti, supponete che il ministro le ritenga buone, come certamente moltissimi desiderano, e come la serietà del Governo richiederebbe, trattandosi di Commissioni che per la

seconda volta le Facoltà furono chiamate a proporre, non ci sarà il pericolo che i risultati delle Commissioni vengano annullati dal Consiglio superiore o dal Consiglio di Stato, dietro protesta dei candidati non riusciti?

Ad ogni modo, qualunque cosa intenda fare l'onor. ministro, io lo prego a volerlo dichiarare al Senato; ma benchè io riconosca la difficile posizione in cui si trova a questo riguardo, e io sia rassegnato *a priori* a qualunque sua risoluzione, permetta il Senato che io esprima qui il profondo disgusto suscitato in tutti gli insegnanti, concorrenti o no, per questo fatto.

E a provare come tale profondo disgusto sia perfettamente giustificato, permettete vi esponga un caso particolare, dal quale apparirà anche come nel Ministero della pubblica istruzione, molte volte, alla *facilità* di certi atti e di certe nomine si accompagnino talora degli scrupoli singolari, e un rigorismo irragionevole, che si direbbe pedanteria, se in altri casi non si avessero a lamentare degli arbitrii affatto ingiustificati.

Nell'ottobre 1903 era radunata a Roma una Commissione di cui io era presidente. Questa fu una delle Commissioni più felici, perchè tra i concorrenti ebbe a giudicarne tre, ancor poco noti, ma di notevole valore. Il concorso era per filosofia teoretica, e i primi due non avevano neppure la laurea in filosofia; per cui non c'è dubbio che la Commissione composta di filosofi volesse sostenere ingiustamente degli scolari propri: uno era laureato in legge e l'altro in matematica. Ma con tutto ciò abbiamo trovato in loro tanto valore da indurci a proporre a unanimità che amendue fossero nominati professori, essendo ambedue perfettamente maturi per una cattedra universitaria. La loro differenza poi era così piccola e direi quasi impercettibile, che ebbero amendue la medesima classificazione, ed anzi mentre in questo la Commissione fu unanime, si divisero nell'assegnazione del primo posto, perchè due votarono per l'uno e tre per l'altro. Venendo al terzo, anch'egli ebbe a unanimità un'alta classificazione, cioè soltanto un punto meno degli altri due, e pure a unanimità fu giudicato degnissimo di una cattedra universitaria. Di questi tre, il primo solo ebbe la cattedra e degli altri due sentite quel che avvenne.

Nel primo regolamento Nasi, che ebbe vi-

gore solo per pochi mesi, e un vigore molto relativo, quantunque venisse ancora in quei pochi mesi modificato, i concorsi per straordinari, e tale era quello di cui parlo, non potevano dare che una nomina sola; ma già nei giorni stessi che la detta Commissione stava deliberando, il Consiglio superiore dava parere favorevole al secondo, per non dir terzo regolamento Nasi, che fu poi subito approvato, nel quale si stabiliva che, date certe condizioni, si potevano nominare, oltre il primo, anche altri due eleggibili. Ma poichè la nostra deliberazione era stata presa poche ore prima che questa disposizione fosse sancita (quantunque in dichiarata previsione di essa) i due professori accennati non ebbero la cattedra, pur essendo stato, almeno uno di essi, chiamato da una Facoltà per una cattedra vacante. Ed erano due professori, ai quali, certamente, coi facili criteri seguiti per altri, si sarebbe potuto anche applicare l'art. 69.

Nel 1904 la Facoltà di Roma volle fosse bandito un nuovo concorso per la stessa disciplina. Le Facoltà proposero le Commissioni, e avvenne quello che ho già detto, cosicchè quei due insegnanti dovranno aspettare, se il ministro annulla le ultime elezioni, che le Facoltà siano chiamate per una terza volta, e speriamo per l'ultima.

Io domando a voi: noi tutti abbiamo disapprovato l'atto degli insegnanti della federazione quando in massa, per così dire, si sono iscritti ai partiti estremi; questo atto fu disapprovato dall'uno o dall'altro per varie ragioni, da me principalmente per questo, che non mi pareva potesse essere sincera l'iscrizione di tutto un corpo d'insegnanti a un partito politico, qualunque sia.

Ma se quegli insegnanti in ciò non agirono rettamente, convien riconoscere che anche il Ministero ha i suoi torti. Molti di questi concorrenti, specialmente nei concorsi a professori straordinari, sono professori di scuole secondarie; ora immaginate ciò che questi dovranno sentire nel loro animo, quando, dopo due proposte di Commissioni, si andrà loro a dire: quelle proposte sono irregolari, bisogna *rinnovarle per una terza volta*.

Non accuso certo il ministro attuale, ma il fatto è che noi con questi atti seminiamo nel paese un gran disgusto e anche un gran discredito pel Governo.

L'esempio da me recato è poi tipico per dimostrare che noi con tutti questi vincoli, tutte queste prescrizioni minute, che andiamo escogitando con grande sforzo d'ingegno, e che tanto ci compiacciamo d'imporre, otteniamo sovente l'effetto diametralmente opposto a quello che si vuole ottenere, e di più irritiamo profondamente molte classi di persone.

Io non voglio entrare, perchè non competente, nella differenza tra regolamenti e leggi. Si dice che le leggi spettano al potere legislativo, ed i regolamenti al potere esecutivo: e però i regolamenti dovrebbero essere *legislativi* quanto meno è possibile; anzi l'ideale sarebbe che il Senato, la Camera e il Re, facessero le leggi, e che poi i regolamenti si facessero, per così dire da sè, conformemente alle leggi stesse.

Questo sarebbe l'ideale; che se a molti la cosa parrà strana, avrò, d'altra parte, consenzienti tutti coloro i quali credono esser tempo di finirla coi regolamenti contrari alle leggi.

Gli è appunto per queste considerazioni che io domando al ministro: crede egli di poter fare dei buoni regolamenti sull'istruzione superiore senza riformare la legge? E prima di tutto, intende egli nei suoi regolamenti seguire fedelmente la legge o violentarla, come troppe volte si fece?

Se egli intende di mantenersi fedele alla legge allora io mi permetto di dargli un consiglio: voglio dire di cambiare il meno possibile lo stato attuale delle cose, e di aspettare a fare una vera riforma organica quando avrà potuto presentare una legge, sia pure composta di pochi articoli, che sanciscano dei principii generali, ma chiari e precisi. Mi basta ricordare l'esempio della Francia che con 5 articoli ha modificato e trasformato le sue Facoltà in Università. Quella brevissima legge ebbe effetti benefici incalcolabili per l'istruzione superiore, ma essa da 10 e più anni si viene continuamente e regolarmente svolgendo senza regolamenti che ne falsino il concetto.

Non potendosi per ora fare una nuova legge sull'istruzione superiore, e urgendo di pubblicare al più presto un regolamento, io non esiterei a consigliare il ministro a modificare per ora il meno possibile lo stato delle cose, quale era prima dei regolamenti Nasi; e così richiamare in vigore l'antico regolamento generale Boselli, facendovi, ben inteso, le modificazioni

rese necessarie dalle due leggi votate recentemente, cioè dalla legge sulle tasse e dalla legge sulla nomina dei professori. Ma, nel fare tali modificazioni, io raccomanderei al ministro di attenersi quanto più strettamente è possibile alla legge, e di non abbondare nei vincoli e nelle prescrizioni minute.

Questo consiglio è tanto più opportuno oggi, inquantochè avviene del Regolamento universitario quello stesso che è avvenuto del Regolamento-esami. Anch'esso è stato preparato da una Commissione ministeriale, è stato esaminato dal Consiglio superiore; ma delle proposte dell'una e dell'altro nulla si è pubblicata ufficialmente, nulla se ne sa di positivo. Non furono interrogate le Facoltà nè i Consigli accademici; perciò non è avvenuta una vera discussione aperta; l'opinione pubblica non ha potuto pronunciarsi, sicchè c'è molto a temere che si avverino gli stessi inconvenienti prodottisi nel già citato Regolamento-esami. E il saggio avutone nelle disposizioni citate, concernenti la nomina delle Commissioni di concorso, rende quel timore molto legittimo.

Invece il regolamento Boselli è stato molto discusso e molto studiato: esso è entrato, per così dire, nell'abitudine dei professori, ed anche i professori che non son contenti di quel regolamento, vi si rassegnano, finchè sarà possibile una vera riforma organica, la quale richiede una legge. Le riforme che si fanno per mezzo del regolamento producono un turbamento grandissimo, e questo credo sia il maggiore difetto della nostra legislazione scolastica. Non si è capito una cosa, che pare un paradosso, ma è verità, ed il ministro che è addentro alla psicologia e alla scienza degli uomini, mi darà perfettamente ragione, che è più facile cioè di far accettare delle riforme profonde, le quali siano ben pensate ed ispirate dalla natura e realtà delle cose, che non tante piccole e contine mutazioni, siano pur buone in sè, come s'è veduto nella riforma universitaria francese.

Ma se il ministro credesse che una buona e profonda riforma si possa fare senza una legge, io mi studierò di dimostrargli il contrario con alcune brevi considerazioni.

Notate che questa questione non è la prima volta che sorge in quest'aula: la medesima opinione che sostengo ora è stata qui sostenuta con

parola eloquente dal senatore Municchi. Nella discussione intorno alla legge sulla nomina dei professori, il senatore Municchi insisteva perchè si sospendesse ogni deliberazione, perchè era tempo di finirla con questi rappezzi, con queste modificazioni minute, e che bisognava venire al punto di fare modificazioni radicali e profonde, in modo che alla pubblica istruzione si desse una buona volta un assetto regolare e durevole, un po' di quiete e di calma. Ma io voglio alle ragioni del Municchi aggiungerne altre, entrando in qualche particolare.

Io voglio richiamare l'attenzione del ministro specialmente sopra tre punti. Il primo concerne l'amministrazione, sulla quale già il Baccelli aveva fatta una proposta geniale che naufragò, volendo giustamente che anche alle Università italiane fosse concessa la personalità civile e l'autonomia, quale conservarono sempre le Università, o quale fu recentemente istituita in Francia. Non è un'autonomia completa, come l'hanno le Università inglesi, ma sufficiente a dare un'amministrazione ordinata e vigorosa. Noi non abbiamo nelle nostre Università l'autonomia e neppure una severa amministrazione di Stato; esse, per verità, sono in una condizione che si può dire anarchica. Io credo che nessun ministro può rendersi un conto preciso del come sono amministrate le nostre Università.

Anche qui bisogna avere il coraggio di decidersi per un sistema determinato: o volete dare l'autonomia, o volete che il Governo abbia l'amministrazione diretta delle Università. Recentemente il regolamento Nasi, piuttosto che migliorare, ha di molto peggiorato lo stato delle cose, già prima cattivo, e l'ha peggiorato facendo dell'economista dell'Università un semplice impiegato di segreteria, un dipendente dal direttore, e da tutte le autorità accademiche. Ora io potrei citare anche dei casi particolari per dimostrare i gravissimi danni che da questo fatto derivano agli interessi dello Stato. È necessario nelle Università come le nostre, affatto dipendenti dallo Stato, che l'economista possa avere una maggiore responsabilità verso il Governo, e quindi maggiore autorità e indipendenza. Altra cosa sarebbe se si accordasse alle Università l'autonomia e la personalità civile; allora l'Economato dovrebbe costituirsi diversamente, ma in ogni modo non mai come uf-

ficio di semplice segretario, subordinato al direttore.

L'altro punto gravissimo su cui voglio fermarmi e sul quale richiamo tutta l'attenzione del ministro e del Senato, concerne la disciplina universitaria, la quale ha lasciato e lascia in questi ultimi anni molto a desiderare. Certo avvengono disordini in tutte le Università, anche degli altri paesi, ed i giornali ne portarono notizia anche recentemente, ma i disordini oramai costanti che si avverano nelle nostre Università non si trovano nelle altre.

E quale è la ragione di questi disordini? Io lo dirò: è il regime ibrido, un regime che non accontenta nè i così detti rigoristi, nè i così detti liberisti (non dico liberali perchè questa parola ha un significato diverso). Quando qualcuno sente che tanto i liberisti quanto i rigoristi si lagnano delle condizioni delle nostre Università, vi sono molti che illudendosi dicono: questo è segno che le nostre Università vanno bene, perchè stanno tra i due estremi, non c'è nè troppa libertà, nè troppo rigore. Io invece dico che hanno ragione i due estremi, perchè precisamente non vi è nulla di peggio nelle questioni di pubblica istruzione che i sistemi ibridi. Ogni sistema di pubblica istruzione ha il suo bene ed il suo male; la libertà si corregge da sè, ed anche il rigore e la disciplina hanno i loro vantaggi.

Cosa avviene ora nelle nostre Università? Nelle nostre Università le cose sono fatte in modo che gli studenti hanno tutto l'interesse di tumultuare, hanno tutto l'interesse che si facciano il minor numero possibile di lezioni. In due Università dell'Alta Italia quest'anno si sono compiuti dei veri atti di violenza per impedire che si facessero lezioni. Ora io credo che se noi abbandonassimo le Università a sè stesse, senza occuparcene affatto, questi disordini non potrebbero avvenire. In una Università lasciata interamente libera, gli studenti, frequentandola liberamente, per potere acquistare certe cognizioni collo scopo di adire però alle professioni, lungi dall'impedire le lezioni, le esigerebbero. Nelle condizioni attuali gli scolari fanno tutti gli sforzi per ridurre il numero delle lezioni, per portare agli esami una minor quantità di materia possibile.

Ora i rigoristi dicono: non c'è altro che il rigore. Stabilite come nei licei la regola che

gli studenti ogni anno facciano gli esami sulle materie che frequentano, e se non sono promossi perdono l'anno. A me questo sistema non piace; ma ad ogni modo è un sistema, e, attuandolo, si toglierebbe l'anarchia presente. Se non vi piace, accettate l'altro che si segue per es. in Inghilterra ed in Germania, paesi nei quali l'ufficio di esaminatore è in generale distinto da quello d'insegnante, e gli studenti fanno i loro esami di Stato fuori dell'Università, e quando hanno compiuti i loro studi, se vogliono adire alle varie professioni.

Il primo sistema condurrebbe logicamente allo smembramento dell'Università, condurrebbe alle Facoltà o scuole separate, appunto come era prima in Francia: è un sistema che con tanto felice successo essa ha abolito.

Ma se volete che l'Università sia vera Università, se volete che l'Università si preoccupi principalmente del progresso scientifico, non c'è altro che lasciare gli studenti molto più liberi di quello che sono attualmente. Voi direte: allora diventeranno più indisciplinati; no, invece saranno molto meno; perchè allora non avranno più interesse di diminuire il numero delle lezioni, non avranno l'aggravio degli esami, allora studieranno con molta maggiore calma e serenità, e soprattutto con un profitto assai più grande, del quale in ogni modo dovranno rendere seriamente conto negli esami di Stato.

Forse molti miei colleghi crederanno che questo sia il sistema più gradito agli studenti. Ebbene, vi narrerò un fatto avvenuto recentemente al Congresso interuniversitario degli studenti a Pavia, che vi proverà il contrario.

Fra i temi da discutersi in questo Congresso vi era precisamente anche quello degli esami. Ebbene, credete voi che gli studenti abbiano approvata l'abolizione degli esami speciali e la loro sostituzione cogli esami di Stato?

Il relatore aveva infatti proposto questo sistema; ma la maggioranza lo respinse, ed è curioso il ragionamento fatto a questo proposito da uno studente, il quale disse: voi volete sopprimere i piccoli esami, che ci sono nelle nostre Università, per avere poi degli esami di Stato molto rigorosi. Sarebbe come obbligare uno a portare un grosso sacco di grano. Non è molto meglio dividere questo in tanti piccoli sacchetti? La cosa sarà molto più facile.

Dal suo punto di vista quello studente aveva piena ragione. Ma viceversa lo Stato dal suo avrebbe molto maggior ragione di dire: appunto io voglio cogli esami di Stato mettere alla prova, voglio vedere se invece di portare il grano in tanti sacchetti, voi avete spalle atte a portarne un giusto sacco.

Vengo all'ultimo punto sul quale tanto si è discusso in questi ultimi tempi e si discute ancora; alludo alla questione della libera docenza, che pure non si può regolare se non per legge.

Tale questione non ha soltanto un lato morale e scientifico, ne ha anche uno finanziario; perchè l'esercizio di questa libera docenza produce un aggravio non piccolo al bilancio della pubblica istruzione, e per questo aggravio e per gli abusi che si commettono, sono molti quelli che ne chiedono l'abolizione.

Io debbo dichiarare francamente che troverei un male gravissimo quest'abolizione della libera docenza, la quale certo non avrebbe ragion d'essere nel sistema dei rigoristi ma è parte integrante dell'altro sistema.

Con gli oppositori di essa io deploro gli abusi, ma non con l'intento che sia abolita, sibbene con quello che sia meglio regolata e conformata alla natura sua.

Io veggo la libertà accademica in pericolo, non perchè minacciata da nemici esterni, ma perchè minacciata dai suoi abusi e dalla irragionevolezza di alcune disposizioni.

Ora, io dico: stabilite le condizioni necessarie perchè la libera docenza possa prosperare; liberate gli studenti dall'esame verso un determinato professore. Come credere che un libero docente debba avere spontanei scolari, quando questi devono prendere l'esame da un altro? Evidentemente andrà dall'altro non dal libero docente.

Al presente i liberi docenti hanno questo svantaggio che gli studi fatti presso di loro non hanno vero valore legale. Di fatto, questo valore lo ha soltanto l'insegnamento del professore che deve far l'esame; manca quindi negli scolari la vera libertà di istruirsi come credono.

Ma la libera docenza ha però un favore ingiusto, che è questo. Gli studenti si inscrivono dal libero docente, fanno pagare al Governo dodici lire per ogni corso di tre ore settimana-

nali cui si inscrivono, pagando sempre e tutti una tassa fissa d'iscrizione per tutti i corsi che seguono o vogliono seguire. In questo modo non c'è nessuna garanzia che lo studente s'iscriva presso un corso libero unicamente per seguire le lezioni e per istruirsi. Così non solo si moltiplicano, con poco vantaggio dell'insegnamento, i corsi dei liberi docenti, ma anche i corsi liberi dei professori ufficiali.

E così, mentre prima veniva specialmente segnalato l'abuso dei primi, ora si deplora ancor più quello dei secondi, ai quali s'iscrivono molto facilmente adesso gli studenti, sapendo di fare cosa grata ai rispettivi professori.

Bisogna quindi che la libera docenza sia riportata alla sua natura; chi ha più filo farà più tela, e chi insegna in modo da rendersi più utile agli studenti, che sanno pure di dover fare gli esami di Stato, avrà più iscritti.

E a proposito di questo sistema d'esami dirò ancora che io non vorrei fossero aboliti tutti gli esami interni dell'Università; vorrei che fossero conservati alcuni pochi esami d'introduzione ad alcuni corsi, per es. alle cliniche. Ma il sistema attuale rende assolutamente impossibile ogni vera libertà di studio.

Codesti esami si vanno moltiplicando all'infinito. Nella facoltà medica si è già raggiunto il numero di 27; nella facoltà legale il numero di 17. Ora questi esami fanno perdere un tempo infinito nelle nostre Università in due modi: primo perchè un terzo dell'anno scolastico se ne va per gli esami, secondo perchè i tumulti universitari sono quasi tutti suscitati dagli esami.

È bensì vero che alcuni studenti, se non ci fossero gli esami, non studierebbero, ma dovendo poi prendere gli esami di Stato, per entrare nella professione, non potrebbero che incolpare se stessi.

Nessun miglior sistema di questo per scemare la pleora dei candidati a certe professioni.

Ma intanto i vantaggi, per chi nelle Università vuole seriamente insegnare o apprendere, sarebbero incalcolabili, e primo fra tutti la quiete e la serenità.

Per gli studenti delle nostre Università gli esami sono la loro maggior preoccupazione seria. Parlando dei loro professori e dei loro studi non parlano che degli esami relativi, il

professore è considerato quasi unicamente pel modo con cui dà il suo esame.

Ora io esprimo la speranza che il nostro ministro, il quale è valente ed illustre scienziato precisamente in una disciplina che lo conduce a studiare la vita intima dell'uomo, e quindi conosce i funesti effetti che producono nell'animo degli uomini, e specialmente dei giovani, i mutamenti continui da qualunque parte vengano, vorrà fare ogni sforzo per portare nelle nostre Università, con una riforma ben maturata, un ordinamento stabile e coerente; ed io mi auguro che sia ispirato a quei principî che da più di trent'anni oramai sostengo e propugno. (*Approvazioni*).

Presentazione di un disegno di legge.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Ho l'onore di presentare al Senato il progetto di legge, approvato dalla Camera dei deputati, riflettente: « Modificazioni all'art. 20 della legge 23 luglio 1896, n. 318, sui provvedimenti della marina mercantile ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro della marina della presentazione di questo disegno di legge, che farà il suo corso, secondo il regolamento.

Ripresa dello svolgimento delle interpellanze dei senatori Cantoni ed Arcoleo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Arcoleo per svolgere la sua interpellanza al ministro della pubblica istruzione « per sapere in qual modo intenda provvedere ai regolamenti universitari ».

ARCOLEO. La mia interpellanza ha qualche amicizia, ma nessuna parentela con quella del senatore Cantoni; difatti si riassume in poche parole, in nessuna dottrina, in un'unica idea. Io non domando all'onor. ministro che studi, che esami, che raffronti, domando che provveda e pubblici affinché non si raffermi sempre più il pregiudizio che il disordine sia ingenito alla Minerva e che al ministro spetti solo il compito di consolidarlo. Tengo conto della brevità del tempo dacchè egli ha assunto l'ufficio, ma essendo tra i valorosi del Corpo

accademico, egli sa bene i mali ed i rimedi. Non occorre tornare indietro: lo stato attuale è evidente. Presso a 30,000 studenti si possono classificare in tre diverse tribù, ovvero orde nomadi, in virtù del regolamento ed ecco come: una prima tribù è diretta dal regolamento Nasi del 1902, e corre con un diritto proprio per la sua via, per quattro, cinque, sei anni, secondo le Facoltà. Una seconda tribù invoca il regolamento Nasi del 1903, anche essa con uno speciale diritto proprio. Una terza, quella dell'anno presente, si potrebbe dire senza stato civile, perchè fu annullato il regolamento del 1902, fu adottato per un anno e poi per due il regolamento del 1903; mentre si rievocava il regolamento generale del 1890 del Boselli, ed i regolamenti speciali Coppino del 1876-1885, contraddicendo anche alle leggi biologiche, perchè i figli precorrono il padre: i regolamenti speciali che ne dovrebbero dipendere sono quelli del 1876 e 1885 che invece dipendono da quello postumo del 1903. I maestri di diritto pubblico mi apprenderanno che un atto del potere esecutivo, susseguito da un altro che riguarda la stessa materia e che fu riaffermato con decreto Reale, si può rievocare con un semplice decreto.

A me nella scuola insegnarono che un regolamento estinto non si rievoca più finchè non si riproduca, colla firma e colla responsabilità del ministro, e non passi attraverso la procedura legale con un nuovo decreto, e previo il parere del Consiglio di Stato. Ma non voglio fare il pedante, questo è lo stato attuale delle cose, e rilevo qualcosa di più anarchico! Quale che sia la buona volontà del ministro, nella più fortunata delle ipotesi, il bilancio di assestamento, dirò così, didattico non si può prevedere che presso a un decennio, perchè a partire dal 1902 non si potrebbe andare oltre sino al punto fermo, finchè non vengano esauriti quei tali corsi di quattro, cinque o sei anni, secondo le varie Facoltà; e non basta. Nell'ultimo novembre fu invitato il Consiglio superiore ad esaminare e discutere un regolamento generale: ed uno dei più autorevoli che intervennero in quell'esame, fu l'attuale ministro di pubblica istruzione. Il regolamento pareva già pronto, mancava soltanto l'adesione del Consiglio di Stato; oggi per delicatezza da parte di questo e per giusto riguardo del ministro che vuole oggi,

dopo una crisi, vedere ed esaminare, vi è stato un certo ritardo. Ora io credo che questo non si debba prolungare oltre le vacanze per non ricorrere a quell'istituto così geniale al popolo italiano che è la proroga, perchè, si noti, siamo alla vigilia dell'apertura del Consiglio superiore e non sappiamo quali norme applicare, tanto più che circa qualche mese fa, furono convocate delle Commissioni e banditi dei concorsi con norme del regolamento di là da venire, e furono chiamati a designare le Commissioni anche i professori straordinari stabili, nuovo aggettivo aggiunto al primo per creare una nuova istituzione; ma il decreto per i professori straordinari stabili non è ancora pubblicato! cosicchè tutto, concorsi, professori straordinari stabili, commissione, cattedre, rimane pensile ancora. Dunque urge che il nuovo regolamento venga al più presto.

Accenno ad un altro inconveniente: qualche mese fa, e proprio il 23 febbraio, si pubblica un decreto e s'impedisce ai giovani d'isciversi ad una scuola diplomatica coloniale perchè non esiste; ma si autorizzano quelli che hanno compiuto il primo corso ad iscriversi al secondo, con che si dichiara che la scuola esiste. Cosicchè vorrei sapere dal ministro della pubblica istruzione se la scuola diplomatica coloniale è o non è. Ma c'è anche qualche cosa da aggiungere: abbiamo avuto due leggi, una sulle tasse universitarie 28 maggio 1903, l'altra sui concorsi del 1904. La prima dà al Consiglio accademico la facoltà di corpo amministrativo, perchè la metà delle tasse provenienti appunto da questa legge rientra in aiuto e sussidio dei vari Istituti universitari; non ancora sappiamo come debba regolarsi la cosa. Eppure il decreto in esecuzione di tale legge, firmato fin dal 24 novembre e pubblicato il 18 febbraio ultimo, non può avere attuazione, perchè dovrebbe essere coordinato anche al nuovo regolamento generale. E finisco. Non sono dell'opinione dell'egregio mio collega Cantoni nel senso che sarebbe meglio procedere senza un regolamento. Certo i regolamenti hanno prodotto maggiore arruffio e confusione. Ma, nell'evoluzione dei nostri ordinamenti scolastici, il solo vincolo unitario si deve al regolamento, perchè tra le varie leggi venute dalle diverse regioni pure occorre qualche cosa che le stringesse insieme in unità di scopi e di mezzi; e così, materie che sareb-

bero proprie di leggi, esami, corsi, disciplina furono subordinate al regolamento, salvo a mantenere in un rispetto ieratico la legge Casati crivellata da ogni parte, e che a tratti lascia travedere qualche spiraglio di luce in mezzo a tanto dissidio di decreti, regolamenti e circolari.

Ora, in vista dell'urgenza e dato che oramai occorre un regolamento generale (chè siamo già al termine delle proroghe e i regolamenti speciali non sono ancora fatti), bisogna che il ministro della pubblica istruzione provveda, faccia presto e non pensi, alle opinioni e alle dottrine, perchè le molte idee sono contrarie alla pronta azione; e riaffermi sempre più che non senza ragione egli appartiene a quelle scienze sperimentali che richiedono fatti e non parole, e non si aumenti, con la mancanza di un regolamento, quel malcontento che continua ad essere lo stimolo maggiore a quella specie d'insofferenza e di disordine che costituisce il dissidio e l'anarchia nei nostri Istituti universitari. (*Approvazioni*).

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

Ripresa dello svolgimento delle interpellanze dei senatori Cantoni ed Arcoleo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

BIANCHI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ringrazio i due onorevoli interpellanti delle tesi, a larghe idee, svolte intorno all'ordinamento dei nostri studi e soprattutto delle nostre università, nonchè circa l'importanza dei regolamenti.

Io invece sarò brevissimo preferendo limitarmi soltanto ad alcune osservazioni e a dare precise e semplici risposte agli onorevoli interpellanti. L'onor. senatore Cantoni riconoscerà che ha sufficientemente esorbitato dai confini nei quali si sarebbe dovuto contenere per la dizione della sua interpellanza, e con la sua parola facile, e col suo intelletto acuto ha percorso un campo molto esteso degli ordinamenti

della istruzione pubblica. Egli ha cominciato col fare delle osservazioni, intorno alle scuole secondarie, ed io ho avuto il sentimento come di una eco di pensieri e di parole da me concepiti in altro tempo, espresse in altra occasione. Ma non mi fermerò lungamente sulla questione delle scuole secondarie, troppo andremmo per le lunghe e del resto non sono chiamato a rispondere su questo tema che riflette uno dei capisaldi della istruzione pubblica.

Egli poi ha fatto osservazioni molto acute intorno all'andamento degli studi universitari; consenta che io esprima qualche pensiero al riguardo, giacchè egli così cortese mi ha invitato a dire la mia opinione. La posizione della nostra università non è rispondente alla missione eminentemente civile di questo istituto. La quantità degli insegnamenti, la distribuzione dei corsi, l'abbondanza e la maniera degli esami, la libera docenza e tanti altri lati del problema universitario danno materia ad un largo e faticoso lavoro legislativo.

La questione dei regolamenti, su cui così brillantemente ha parlato con fine ironia il senatore Arcoleo, ha solo una relativa importanza. Io risponderò ad alcune quistioni messe come base della sua interpellanza dall'onorevole senatore Cantoni. Egli ha richiamato la mia attenzione sopra l'amministrazione delle Università, ed ha perfettamente ragione. Le Università non sono Enti morali, sono governate dallo Stato, ma in parte si governano da sè, non c'è nè un regolamento nè una legge che disciplini questa materia dal punto di vista amministrativo.

Fin già da quando ebbi l'onore di reggere l'Università di Napoli, mi apparve evidente questa condizione di cose e fin da allora sentii la necessità di una legge desse norme sicure circa la organizzazione delle segreterie e degli uffici amministrativi delle Università (economi), possibilmente in rapporto a tutta la organizzazione delle Università medesime. Perchè non nego che il concetto dell'autonomia universitaria, intorno al quale fu molto estesamente discusso alla Camera dei deputati, sul disegno di legge del ministro Baccelli, è uno di quelli che potrebbe essere ripreso in esame, e anche riescire non solo a risolvere il grave problema della vita dei nostri atenei, ma ad infondere ad essi un nuovo soffio di vita.

Intanto a qualche cosa di urgente bisogna pur provvedere, e poichè non esistono organici razionali per le segreterie universitarie, le quali non sono governate da un regolamento uniforme e specifico che risponda alle esigenze generali e di ciascuna, e non sono ben definiti i rapporti tra segreteria ed economato, io ho già disposto per una revisione degli attuali organici, e presenterò, appena terminati codesti studi, il relativo disegno di legge col quale intendo che venga definita anche meglio la posizione giuridica delle Università. Spero che esso vorrà essere preso in esame benevolo dalla Camera e dal Senato.

Il senatore Cantoni ha richiamato la mia attenzione sopra la disciplina universitaria, e sopra i frequenti disordini; ne ha fatto l'analisi e si è riferito alle cause possibili di questi fenomeni che di tanto in tanto turbano, non solo la vita universitaria, ma la coscienza pubblica, e qualche volta contagiano e si estendono anche alle classi popolari, come è avvenuto a Napoli.

È un fenomeno che si ripete ritmicamente quasi tutti gli anni, e perciò deve avere la sua ragione di essere nella stessa organizzazione delle Università. Certo questo fenomeno è morboso, e però le cause di esso si debbono rintracciare nella maniera onde sono distribuiti ed organizzati gli studi, ed è orientata tutta la vita universitaria.

Una delle ragioni, come ha fatto notare l'illustre interpellante, sta nel succedersi frequente dei regolamenti, fenomeno che giustamente richiama l'attenzione del legislatore. Il fatto che ciascun ministro tenta di regolare gli studi superiori con un nuovo regolamento, sopprimendo, modificando più o meno sostanzialmente quello del suo predecessore, dimostra due cose; la prima è che la materia non è regolata e che non è facile regolarla, se non per legge, come giustamente diceva il senatore Cantoni. La legge Casati, in fatto, per quanto sia una legge organica della maggiore solidità e benchè abbia subito parziali modificazioni, non è però più rispondente alle esigenze dei tempi.

La seconda ragione è, bisogna pur riconoscerlo, un certo soggettivismo dei ministri che si succedono, i quali vedono sotto diversa luce la cosa, e intendono di portare rimedio ai mali che affliggono la nostra scuola superiore. Ma

creda pure, onorevole senatore Cantoni, che non è solamente questione di regolamenti, i quali non prevedono e non regolano tutto quello che dovrebbe essere preveduto e regolato in materia di insegnamenti, non è solamente questione dei regolamenti; la causa del fenomeno lamentato è molto più complessa. Egli ha detto una grande verità, ed io la riconosco: credo anzi di averla manifestata nell'altro ramo del Parlamento, in uno dei miei discorsi. Non è il regime incerto e oscillante tra il rigorismo e il liberismo: ormai non possiamo più parlare di rigorismo, evidentemente c'è più liberismo di quel che noi potremmo supporre in tutte le Università, tanto pei giovani quanto pei professori. Ed è bene, ed è giusto che agli uni e agli altri sia lasciata la maggior libertà, e credo in ciò trovarmi nel giusto perchè gli studenti universitari, che hanno in media varcato la ventina — non mi azzardo nemmeno a parlare dei professori — sono in tale età nella quale devono riconoscere, e peggio per chi non lo riconosca, la linea di condotta che più si confaccia al loro essere ed al loro avvenire, che meglio si adatti alle circostanze della scuola e dei tempi. Ho esperienza che solo i giovani insufficienti che ciò non sentono, non intendono, non riconoscono sono quelli che si ribellano ad ogni spirito di disciplina nella scuola e nella vita. Non è dunque la libertà che li fa indisciplinati; i buoni e forti intelletti, intuiscono il bene, si fanno in ogni caso regolare dai buoni maestri, ed amano la scuola e gli studi. La ragione, secondo me, che ha la maggiore importanza come causa dei disordini universitari, è la molteplicità delle materie di insegnamento obbligatorio, e la molteplicità degli esami. La molteplicità delle materie e degli esami merita di esser presa nella maggiore considerazione da quanti si occupano degli studi universitari, e curano il problema della scuola, perchè ci porta su una questione di psicologia della massima importanza, la quale si riassume nella superficialità del sapere. La superficialità e l'incertezza delle nozioni porta di per sé anche la leggerezza del carattere. La mente del giovane non si acuisce sopra le singole materie; esso non si esercita nella facoltà dell'attenzione non assume lo scibile e non ne fa un contenuto intrinseco della sua mente.

E che poi questo contenuto intrinseco abbia efficacia nell'azione che più tardi deve spiegare

nei rapporti sociali, nei rapporti interumani, nella lotta per l'esistenza non è chi non veda; la superficialità del sapere si riflette nel suo carattere riuscendo in mobilità di condotta, in iscarso acume sui problemi che si gli apprestano, nella scarsa efficacia di condotta, in un prodotto insufficiente in tutte le manifestazioni della vita. Finchè si lasciasse libertà ai giovani di approfondire più una materia che un'altra, salvo le materie fondamentali per ciascun ramo di scienza, io comprenderei perfettamente questo sistema; ma quando si fa obbligo ai giovani di dar l'esame su tutte le materie, e quando si pensa che parecchi professori non hanno nemmeno la misura nel chiedere, inquantochè esigono (ed è ben strano che il regolamento imponga ciò in uno dei suoi articoli) che il giovane debba dare l'esame su tutta la materia, anche quando il professore non l'abbia insegnata; i signori senatori comprenderanno benissimo quanto sia falsato il più fondamentale ed elementare principio pedagogico, inquantochè precisamente tutto questo esige bensì un grande sforzo mentale, ma in cambio riesce ad una notevole miseria intellettuale. A questo si aggiunge anche un altro fatto, ed è che si dissimpara molto facilmente ciò che si è appreso.

So benissimo che ci sono dei giovani che hanno mente più assimilatrice e cervello forte e che possono assimilare se non tutta, molta parte delle materie che loro si insegnano; ma appunto questi ingegni bisognerebbe ricacciare non logori nella lotta per la vita. Ma, nella maggior parte dei casi, ed è un fenomeno notato da parecchi psicologi, quello che si impara per gli esami, (giacchè molti giovani, quando imparano, formano i loro pensieri, e fissano gli argomenti e le dottrine in rapporto al giorno in cui devone sostenere gli esami), la maggior parte di quello che si impara in queste condizioni di cose, per quel tale obbietto, quando si è solo appreso con un faticoso esercizio mnemonico, ma non assimilato, va dimenticato molto facilmente. E noi abbiamo giovani i quali ben si ricordano di avere studiato molte materie, ma ricordano molto poco delle tante materie sulle quali hanno sostenuto l'esame. Se così stanno le cose, si comprende il malessere che sta nella scuola, e perchè questa contenga nella sua struttura una delle principali ragioni dei disordini universitari. La scuola deve inse-

gnare per la vita, non per l'esame. Essa non è scopo a se stessa.

Un'altra delle ragioni, consentano che io esprima molto francamente il mio pensiero, pur convenendo in quanto testè ha detto il senatore Cantoni, è la maniera come è stata organizzata e disciplinata la libera docenza in Italia.

Noi dobbiamo riconoscere e convenire che la libera docenza ha reso e rende grandissimi servizi all'insegnamento ed alla coltura nazionale. La libera docenza in alcune Università è anche una necessità, perchè gli insegnamenti ufficiali sono insufficienti ai bisogni dell'insegnamento in molte materie.

Chi non sa di liberi docenti valorosissimi i quali prima o poi, e lo attestano i concorsi, guadagnano la cattedra ufficiale? Va rilevato però un fenomeno che richiama tutta la nostra considerazione e che scaturisce dal sistema degli esami.

Alcuni liberi docenti più che esporre la materia con quella larghezza, con quella profondità che esige la dignità dello insegnamento universitario, limitano il loro insegnamento alla necessità dell'esame. Il fatto sarebbe utile, tenuto conto della molteplicità della materia da esame; ma intanto accade spesso che i giovani preferiscono quelle scuole ed abbandonano la cattedra ufficiale; il che porta che il professore ufficiale o vede sfollata la sua cattedra, e si acconcia ad insegnare a pochi, o deve abbassare il livello del suo insegnamento alla norma ch'è data dall'insegnamento libero, vale a dire alla sola materia di esame. Come vede, onor. Cantoni, vi è molta materia da studio, ed io non posso e non debbo in questa occasione esprimere il mio pensiero, come ministro. Certo che se dico tutto ciò, e convengo in massima in quello che ella ha esposto nella sua interpellanza, vuol dire che riconosco il male che serpeggia nei nostri studi superiori, e debbo pure pensare in qualche maniera a porvi un rimedio; e non sarà con un regolamento che si potrà provvedere ad un migliore andamento delle Università.

Quanto ai regolamenti, io debbo convenire più con quello che ha detto così nobilmente l'onor. Arcoleo. Noi non possiamo ritornare ad un regolamento antico, perchè, essendo state votate dal Senato e dalla Camera leggi che contengono disposizioni le quali non si trovano

nel regolamento antico, dovremmo in ogni caso rifare l'antico per introdurre tutte le nuove disposizioni e i nuovi ordinamenti che scaturiscono dalle leggi votate. D'altra parte l'onorevole Cantoni sa che qualunque nuovo regolamento contiene sempre molta parte dell'antico, perchè è sempre la legge Casati che essenzialmente ci regola. Certo che il ritardo nella pubblicazione del regolamento ha recato un grandissimo danno; ed il maggior danno è avvenuto, perchè furono indette le riunioni delle Facoltà per la votazione dei membri di Commissioni, per concorsi e promozioni; Commissioni la cui legalità è molto discutibile.

Parecchi giuristi assicurano che esse non sarebbero giuridicamente valide e io mi son creduto nel dovere di non costituirle, considerando come non avvenute le votazioni. Sono perciò offesi gl'interessi di quei professori straordinari che speravano che le Commissioni si fossero riunite nelle feste pasquali; il che deve essere ritardato, perchè promozioni e concorsi correrebbero il rischio di essere annullati, perchè le Commissioni furono fatte in base a un regolamento, come ha osservato l'onor. senatore Arcoleo, che non esiste. Regolamento che è stato bensì presentato all'esame del Consiglio superiore, e fu approvato da questo alto Consesso, ma non fu sentito il parere del Consiglio di Stato, e non è stato perciò promulgato. La circolare colla quale s'invitavano le Facoltà a riunirsi per la scelta dei commissari, si riferiva precisamente a questo regolamento il quale non era applicabile, per la ragione che non era stato su di esso sentito il parere del Consiglio di Stato.

A questo riguardo e all'intento di portare la calma in quanti vedono offesi i loro interessi, di fronte alla gravità della condizione creata da quanto è accaduto, assicuro l'onor. Arcoleo e il Senato che ho esaminato rapidissimamente il regolamento, il quale tra pochi giorni sarà inviato al Consiglio di Stato, ed ho la sicura convinzione che il Consiglio di Stato lo rimanderà nel più breve tempo possibile. Mi auguro per tal guisa che non saranno ulteriormente ostacolate le oneste aspirazioni di quelli che hanno interesse ad essere al più presto giudicati.

Un'ultima parola mi consenta che le rivolga per esaminare il tema della sua interpellanza, onor. senatore Cantoni, ed è che un regola-

mento è una pura necessità. Io sono precisamente della sua opinione, onorevole senatore, che è meglio fare leggi buone anzichè regolamenti, e che i regolamenti qualche volta esorbitano dalle prescrizioni della legge. Ma bisogna pur convenire che le modificazioni alle leggi, e specialmente alle leggi organiche, richiedono molto tempo, molto studio e molto buon volere da parte dei corpi legislativi, e che intanto che una legge organica ben vagliata in tutte le sue parti possa essere presentata e discussa, è pur necessità che qualche modo ci regoli, e il regolamento non possiamo farlo che noi, col sussidio, con l'aiuto di tutti quelli i quali devono e possono concorrere per la migliore struttura di esso, perchè risponda alle leggi e alla più normale esplicazione della funzione universitaria. Senza regolamento la vita universitaria è disorientata, e si può incorrere in infrazioni alle leggi, o in arbitri dell'autorità.

I singoli individui, come i corpi costituiti, le società si possono anche governare da sè. Non lo nego in modo assoluto. Vi è una legge di adattamento dei singoli individui alle circostanze, ma una tale legge di adattamento, di convivenza di professori e di scolari al rispetto delle leggi, non è materia di fatto.

Un regolamento è pur necessario, ed il regolamento non può venire per generazione spontanea, ma deve essere preparato da noi. Io mi auguro dunque che il regolamento verrà presto e che saremo in tempo a convocare nuovamente le Facoltà per la nomina dei commissari per i concorsi i quali sono già banditi, e con questa promessa credo di aver risposto nel miglior modo ai due onorevoli interpellanti.

CANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

*CANTONI. Ringrazio il ministro della cortesia e benevolenza con le quali mi ha risposto e mi rallegro anche di essere d'accordo con lui in alcuni punti importantissimi, come in ciò che concerne l'amministrazione dell'Università; e mi rallegro ancor più per la tendenza chiara e netta che egli ha mostrato verso i principî di libertà, e l'intenzione che egli ha non solo di mantenerla, ma anche di allargarla, come appare specialmente da ciò che ha detto rispetto alla libera docenza.

Io ho segnalato gli abusi e le lagnanze che

ci sono contro la libera docenza, appunto perchè i danni ormai e gli inconvenienti superano i vantaggi, ed è urgente la necessità di provvedere a questa istituzione, che io, d'accordo perfettamente, con l'onorevole ministro, ritengo in sè utilissima, ma il cui esercizio, com'è fatto attualmente non si può approvare nè per ragioni morali, nè per ragioni didattiche ed economiche.

In due punti il ministro ha indicata una divergenza, ma forse questa è più di parole che di fatti. Uno riguarda il liberalismo. Egli ha detto che del liberalismo nelle nostre Università ce ne è quanto basta, ma poi ha subito soggiunto, compiendo quello stesso concetto che io avevo chiaramente accennato, che i nostri studenti sono oppressi dai soverchi obblighi di materie e di esame, ed è questo appunto che io intendo per rigorismo, ponendo il dilemma che cioè bisogna o essere più rigidi, e imporre anno per anno gli esami in ogni materia, o dispensare gli studenti da molti esami e da molte materie obbligatorie, lasciandoli più liberi nei loro studi.

Il ministro ha svolto questo concetto perfettamente e pienamente d'accordo con le mie idee, quindi ha riconosciuto che non c'è tutta quella libertà che ci dovrebbe essere nelle nostre Università, mentre c'è pur troppo la libertà, non solo di non andare a lezione, ma d'impedire che i professori la facciano, e che chi ci vuole andare ad udirla ci vada; questa non è libertà, ma è violenza aperta e intollerabile, alla quale si deve assolutamente riparare.

Vengo ai regolamenti; quando io ne ho parlato ho detto che l'ideale sarebbe che i regolamenti si facessero da sè, per consuetudine, e l'onor. Arcoleo, che è così profondo in diritto, sa che i migliori regolamenti sono quelli che si formano in questo modo, spontaneamente; ma, date le condizioni nostre, e specialmente il momento attuale, io sono perfettamente d'accordo col ministro nel riconoscere la necessità di un regolamento; ma vorrei che questo regolamento regolamentasse il meno possibile, cioè che facesse poche aggiunte e modificazioni alle leggi vigenti, che si accontentasse della semplice interpretazione, e dell'applicazione delle leggi e non pretendesse di allargarle e di mutarle.

Perchè verrà un altro ministro che vorrà mu-

tare a sua volta i regolamenti e così andrà sempre crescendo quella irrequietezza, quel malessere profondo che incombe sulle nostre Università.

E voglio accennare ad un punto importantissimo: il ministro ha detto che un regolamento antico non può essere adatto ai tempi; ma i regolamenti vanno fatti in modo da non vincolare troppo, e si possono adattare ai tempi, senza bisogno di mutazioni.

Faccio considerare all'onorevole ministro che i regolamenti troppo vincolanti sono i più difficili a farsi; lasciando tutta la libertà possibile, imponendo soltanto ciò che è assolutamente necessario, i regolamenti si fanno molto più facilmente e più facilmente si attuano. Questa considerazione vale particolarmente per gli esami speciali di Facoltà, ed io la raccomando vivamente al ministro.

Non credo che il procedimento tenuto dall'onor. Orlando nella formazione dei nuovi regolamenti sia da lodarsi, avendone egli lasciato il compito al Consiglio superiore, nel quale mancano i rappresentanti di molte discipline.

Io credo quindi che sarebbe un errore gravissimo che farebbe il ministro quando volesse contentarsi del parere del Consiglio superiore. Io ho fatto parte del Consiglio superiore, e riconosco le grandi benemerienze di questo istituto, ma non bisogna chiedergli più di quello che può dare. Non credo che esso possa regolare tutta la materia dei regolamenti, e principalmente di quelli speciali. Potrei citare materie importantissime, che mancano totalmente di rappresentanti nel Consiglio superiore. Ora sarebbe giusto far questo, tanto più colla tendenza cattiva che abbiamo noi di vincolare gli studenti a studiare per un anno la tal materia e per due la tal'altra? Certamente, quando non ci fosse la smania ingiusta e irragionevole di imporre tali vincoli, gli inconvenienti nella preparazione di questi regolamenti speciali scemerebbero d'assai. Richiamo vivamente l'attenzione del ministro su questo punto. Del resto io credo che farebbe ottima cosa e si risparmierebbe molti reclami e lagnanze, se, prima di sancire codesti regolamenti speciali, sentisse il parere delle Facoltà, che in fondo sono le più interessate alla cosa e anche le più competenti. (Bene).

PRESIDENTE. Non facendosi proposte, dichiarato esaurite le interpellanze dei senatori Cantoni ed Arcoleo.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Maggiore assegnazione di lire 350,000 per la costruzione del palazzo delle poste e dei telegrafi in Milano:

Senatori votanti	89
Favorevoli	82
Contrari	7

Il Senato approva.

Trattato addizionale al trattato di commercio, di dogana e di navigazione fra l'Italia e la Germania del 6 dicembre 1891, sottoscritto a Roma il 3 dicembre 1904:

Senatori votanti	89
Favorevoli	84
Contrari	5

Il Senato approva.

Proroga del termine utile per la diffida relativa al riscatto delle strade ferrate meridionali:

Senatori votanti	89
Favorevoli	82
Contrari	7

Il Senato approva.

Presentazione di progetti di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro delle finanze.

MAJORANA-CALATABIANO, *ministro delle finanze*. A nome del ministro del tesoro, ho l'onore di presentare al Senato i seguenti progetti di legge, già approvati dalla Camera dei deputati:

Stato di previsione della spesa per il Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1905-906;

Stato di previsione della spesa per il Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1905-906.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questi progetti di legge, che saranno trasmessi alla Commissione di finanze.

Svolgimento della interpellanza del senatore Lioy al ministro della pubblica istruzione intorno ai regolamenti per le scuole elementari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della interpellanza del senatore Lioy al ministro della pubblica istruzione intorno ai regolamenti per le scuole elementari.

Ha facoltà di parlare il senatore Lioy.

LIOY. Più che una interpellanza, la mia è una invocazione. L'ora è tarda; sarò conciso, non parlerò più di cinque minuti.

L'onor. ministro, che rispetto grandemente per il suo ingegno e per il posto eminente che occupa nella scienza, avrà guardato intorno a sé ed avrà veduto l'ingombro veramente fatale per l'istruzione popolare ed elementare, ingombro di circolari, di regolamenti, di spiegazioni, di disposizioni amministrative. In questi ultimi tempi è stata una vera valanga di regolamenti in contraddizione gli uni con gli altri; non si fanno più che statistiche e prospetti, nulla si fa di ciò che concerne l'alta missione della scuola primaria.

Prego il ministro di osservare anche le condizioni in cui son messi gli uffici provinciali scolastici; senza personale, molti senza locali, costretti a compiere la missione di tutela della educazione popolare e costretti a rispondere ad interrogazioni del Ministero su fatti che non hanno importanza, e se non fosse lo zelo dei maestri nulla di più torpide conseguenze. Questo affannarsi nei regolamenti è invasione assolutamente perniciosa, ed io mi auguro che il ministro, osservando ciò che gli sta intorno, con la sua mente acuta, in poco tempo vorrà estirpare tutto questo turbine che finirebbe col togliere alle scuole ogni alito di vitalità feconda. E il Ministero non promuove una nuova classificazione delle scuole secondo le varie regioni? Meglio i campicelli, meglio le feste degli alberi. Che nuovi libri improvvisati si daranno ai ragazzi? Quale nuovo impasto arriverà di libracci che si fanno chiamare di lettura, quasi per avvertire che non servano ad altro uso.

Io mi auguro che l'onorevole ministro, osservando ciò che accade nell'istruzione primaria, vorrà troncargli, sfrondare, tagliare le funi che tengono imprigionate le scuole e ridonare ad esse le ali onde possano risollevarsi.

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione*. Riconosco fondate parecchie delle ragioni addotte dall'onor. senatore Lioy intorno al funzionamento della scuola primaria, non rispondente del tutto ai fini che essa si propone; ma mi permetta l'onor. senatore Lioy che gli dica che le ultime leggi hanno portato di necessità una trasformazione nell'andamento e nell'obiettivo delle scuole primarie. Ed è naturale che i primi adattamenti colle nuove leggi sieno o appaiano molto difficili, ed è per questo che occorrono dei regolamenti. Il vero è che le leggi sono state fatte ed i regolamenti che erano prescritti da esse non sono ancora pronti.

LIOY. Per carità non ne vengano altri...

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione*. ...Non v'è norma, non v'è regola; se mancano i regolamenti. Adduco un esempio: la legge numero 407 sulla istruzione primaria popolare, all'art. 2 dice:

« Entro il marzo 1905 il Governo del Re emanerà il regolamento prescritto, ecc. ecc. ».

All'art. 30 della stessa legge è prescritto un altro regolamento; l'articolo è così concepito:

« Il Governo del Re, entro sei mesi dalla promulgazione della presente legge, udito il Consiglio di Stato, emanerà il regolamento per la esecuzione della presente legge ».

Ora questi regolamenti sono necessari e tuttavia non esistono.

Sono bensì nominate delle Commissioni, le quali esaminano e formano i regolamenti prescritti dalla legge, che poi devono essere approvati dal Consiglio di Stato, ma intanto non ci sono, e da ciò credo che derivi una parte del disordine, o, se così piace, del disorientamento più che disordine, che ha lamentato l'onor. Lioy.

È impossibile ora trasformare o modificare questa legge, onor. Lioy; io non posso che eseguirla, non fosse che per la necessità di sperimentarne gli effetti, i quali, se di primo acchito possono non essere soddisfacenti così da corrispondere al concetto preformato del legislatore, è ben probabile che i successivi adattamenti e perfezionamenti o ritocchi della legge potranno esser tali da convincerci che con questa legge, e con un buon regolamento un progresso si sia conseguito. È tutto quello che posso dire.

Quanto ai Consigli scolastici, io cercherò di provvedere, sollecitando le amministrazioni provinciali e le prefetture che provvedano nel miglior modo perchè i Consigli provinciali scolastici funzionino regolarmente.

So bene che non basta soltanto una buona organizzazione di questi istituti e attribuir loro le funzioni che scaturiscono dalla legge, ma occorre collocarli in locali adatti per le riunioni e per gli uffici. Assumerò informazioni, e curerò che i prefetti si adoperino in modo che i Consigli scolastici adempiano regolarmente il loro compito.

Consenta, onor. senatore Lioy, in queste mie brevi considerazioni, perchè non sono in grado oggi di dirle di più.

LIOY. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIOY. Nè l'ora, nè il Senato, stanco, mi permettono di aggiungere altre parole, ma mi propongo di risollevar la questione al più presto.

PRESIDENTE. Non facendosi proposte, dichiaro esaurita l'interpellanza.

**Avvertenza del Presidente
in ordine ai lavori del Senato.**

PRESIDENTE. Siccome le leggi per cui sarebbero pronte le relazioni sono di una certa importanza, e discuterle prima delle ferie pa-

squali sarebbe un volerne soffocare la discussione, io credo che sia prudente sospendere, con la seduta d'oggi, i nostri lavori.

Preveggo i senatori che le ferie pasquali non saranno molto lunghe, essendo parecchi i progetti di legge da esaminare. Non posso dire con precisione quando il Senato potrà essere convocato, perchè ciò dipende dal lavoro che ci verrà dalla Camera dei deputati, tanto più che non è escluso che essa possa ancora prima di Pasqua discutere la legge sulle ferrovie. Io mi regolerò con questo criterio: da una parte non indugiare troppo la convocazione del Senato, per sfollare l'ordine del giorno dai progetti di legge che devono essere discussi prima che vengano gli altri che la Camera sta esaminando; e dall'altra non troppo affrettare, per evitare il pericolo che, dopo discussi i progetti di legge in esame ora agli Uffici, vi abbia ad essere una lacuna nei lavori del Senato.

Seguirò tale criterio. Quindi i signori senatori saranno convocati a domicilio. Auguro intanto a tutti le buone feste. (*Approvazioni*).

La seduta è sciolta (ore 17.45).

Licenziato per la stampa il 20 aprile 1905 (ore 16).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

XXXIII

TORNATA DEL 20 APRILE 1905

Presidenza del Vicepresidente CODRONCHI.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Messaggio del Presidente della Corte dei conti — Congedi e giustificazioni di assenza — Presentazione di disegni di legge — Il ministro dei lavori pubblici presenta il disegno di legge: « Provvedimenti per l'esercizio di Stato delle ferrovie non concesse ad imprese private » — Il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, propone che il disegno di legge sia dichiarato d'urgenza e che l'esame ne venga demandato ad una speciale Commissione, la cui nomina, su proposta del senatore Cannizzaro, è deferita al Presidente — Il senatore Cavalli raccomanda che il disegno di legge sia presentato in tempo perchè il Senato possa discuterlo nella successiva tornata — Comunicazione del Presidente — Presentazione di un disegno di legge, che, su proposta del senatore Di Camporeale, è dichiarato d'urgenza — Nomina della Commissione incaricata di riferire sul disegno ferroviario — Il senatore Casana, della Commissione, dichiara che, possibilmente, essa presenterà la relazione per la dimani — Si stabilisce la discussione per la tornata successiva.*

La seduta è aperta alle ore 15 5.

Sono presenti tutti i ministri.

FABRIZI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

FABRIZI, *segretario*, legge:

« N. 60. Il Consiglio comunale di Racalmuto ha formulato il voto che sia approvato il disegno di legge riguardante le decime agrigentine.

« 61. La Deputazione provinciale di Venezia, in merito al disegno di legge « Provvedimenti per l'esercizio della caccia » fa voti al Senato che siano accolte le proposte dell'Ufficio centrale per le modifiche all'art. 9 circa l'abroga-

zione della zona dei 30 chilometri e l'aggiunta del divieto di caccia per valli salse, ed esprime anche voti perchè sia abolita la tassa proposta per le bandite, possano le tabelle per le valli salse essere collocate a distanza maggiore di 200 metri, sia tolta la tassa speciale fissata per ogni botte e sia limitato dal 15 agosto al 15 aprile il permesso di caccia alla quaglia.

« 62. Il giudice conciliatore di Castellaneta fa voti al Senato perchè in occasione della prossima discussione del disegno di legge riguardante l'esercizio delle strade ferrate, sia, ai giudici conciliatori, concessa la riduzione di prezzo nei viaggi, come agli impiegati dello Stato.

« 63. La Giunta comunale di Naro fa voti al Senato perchè sia approvato il disegno di legge sulle decime agrigentine (N. 57).

« 64. Il giudice conciliatore di Monsammarino fa voti identici alla petizione n. 62 ».

Messaggio del Presidente della Corte dei Conti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato un messaggio del Presidente della Corte dei conti, così concepito:

« Roma, 16 aprile 1905.

« In adempimento del disposto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a V. E. che nella prima quindicina del corrente mese, non è stata eseguita da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

« Il Presidente
« G. FINALI ».

Do atto di questo messaggio al Presidente della Corte dei conti.

Congedi e giustificazioni di assenza.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Emo-Capodilista, Oddone, Ponsiglioni, Rossi Angelo, De Angeli e Pellegrini; se non vi sono osservazioni, questi congedi si intenderanno accordati.

Hanno giustificata la loro assenza, per motivi di salute o di famiglia, i senatori:

Bonvicini, Bordonaro, Caruso, Casalotto, D'Ali, De Castris, Doria A., Faraggiana, Lampertico, Majelli, Massarani, Nannarone, Patamia, Righi, Rossi Angelo e Rossi Luigi, Sanseverino, Scarabelli, Serafini, Tasca-Lanza, Tolomei, Fava, Gattini, Colonna Fabrizio e Pelloux Luigi.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro del tesoro.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge, approvati dall'altro ramo del Parlamento:

Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio 1904-905;

Stato di previsione per la spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1905-906;

Approvazione di eccedenze di impegni su alcuni capitoli dello stato di previsione del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1902-903;

Approvazione di eccedenze di impegni su alcuni capitoli dello stato di previsione per la spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1903-904;

Approvazione delle spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1902-903;

Approvazioni di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1903-904;

Trasporto di fondi riguardanti le pensioni per l'esercizio finanziario 1904-905, dal bilancio dei lavori pubblici a quello delle poste e telegrafi.

PRESIDENTE. Do atto al ministro del tesoro della presentazione di questi disegni di legge.

Essi saranno mandati alla Commissione di finanze, per ragione di competenza.

Ha facoltà di parlare l'onor. ministro dei lavori pubblici. (*Segni di attenzione*).

FERRARIS CARLO, *ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, approvato ieri dalla Camera dei deputati, per « Provvedimenti per l'esercizio di Stato delle ferrovie non concesse ad imprese private ».

FORTIS, *Presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FORTIS, *Presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Prego vivamente il Senato di voler dichiarare di urgenza questo progetto di legge e di voler nominare, se ciò non è contrario alle sue consuetudini o al suo modo di vedere in questo momento, una Commissione speciale perchè voglia esaminarlo e riferirne al Senato. In terzo luogo raccomando vivamente alla Commissione, che sarà nominata, di voler riferire sollecitamente, affinchè il Senato possa, se ciò non sia troppo esigere, votare il progetto stesso prima delle feste Pasquali.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo disegno di legge.

Come il Senato ha udito, il Presidente del Consiglio ha fatto tre proposte: anzitutto che questo progetto di legge sia dichiarato d'urgenza, in secondo luogo che per l'esame di esso sia nominata una Commissione speciale, anzichè seguire il procedimento ordinario degli Uffici; in terzo luogo che il Senato voglia de-

liberare possibilmente sopra questo disegno di legge avanti le ferie Pasquali...

FORTIS, *Presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Quest'ultima è una semplice raccomandazione che io mi son permesso di fare.

CANNIZZARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANNIZZARO. Propongo che la Commissione speciale, proposta dall'onorevole Presidente del Consiglio, venga nominata dal nostro Presidente. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Prima di ogni altra deliberazione, interrogo il Senato se creda di dichiarare di urgenza questo progetto di legge; se non si fanno osservazioni in contrario, l'urgenza s'intenderà concessa.

L'onor. Cannizzaro propone che la nomina della Commissione speciale che dovrà essere incaricata di esaminare questo progetto di legge sia deferita al Presidente. Pongo ai voti questa proposta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvata.

In ultimo vi è la raccomandazione dell'onorevole Presidente del Consiglio, che la Commissione presenti al più presto la sua relazione in modo che la discussione di questo disegno di legge possa aver luogo prima delle ferie Pasquali.

Voci: Domani, domani!

CAVALLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLI. Io volevo raccomandare che la Commissione che sarà ora nominata, presenti la sua relazione in tempo, perchè domani stesso il Senato possa deliberare. (*Bene, approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. Questo dipenderà un po' anche dall'alacrità della Commissione medesima. Ad ogni modo, prego il Senato di attendere la nomina della Commissione prima di deliberare in proposito.

Comunicazione.

PRESIDENTE. Intanto comunico al Senato il seguente telegramma del sindaco di Venezia: « Malgrado sciopero ferroviario, Giunta municipale ha stabilito che inaugurazione sesta esposizione internazionale d'arte rimanga irrevocabilmente ferma pel 26. La città di Venezia prega per mezzo dell'Eccellenza Vostra il Se-

nato del Regno di farsi rappresentare a questa festa mondiale dell'arte. Ringraziamenti, ossequi. Grimani, sindaco, presidente; Fradeletto, segretario generale ».

Come ha deliberato l'altro ramo del Parlamento, la Presidenza si farà rappresentare da alcuni suoi membri ai quali potranno unirsi tutti i senatori della regione veneta. (*Bene*).

Presentazione di un disegno di legge.

BIANCHI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BIANCHI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge sui « Provvedimenti per l'esecuzione del decreto prodittatoriale di Sicilia del 19 ottobre 1860 ». Questo disegno di legge è stato già approvato dalla Camera dei deputati.

DI CAMPOREALE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI CAMPOREALE. Io propongo che per il progetto di legge, presentato or ora dal ministro della pubblica istruzione, sia dichiarato d'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro della pubblica istruzione della presentazione del disegno di legge sui provvedimenti per l'esecuzione del decreto prodittatoriale di Sicilia del 19 ottobre 1860. Il senatore Di Camporeale propone che questo disegno di legge sia dichiarato d'urgenza.

Coloro che approvano l'urgenza sono pregati di alzarsi.

L'urgenza è accordata.

Questo disegno di legge, per ragioni di competenza, sarà trasmesso agli Uffici.

Nomina di Commissione.

PRESIDENTE. Valendomi della facoltà di cui mi ha onorato il Senato, chiamo a far parte della Commissione che deve riferire sul disegno di legge per l'esercizio di Stato delle ferrovie i senatori Colombo, Bonasi, Vacchelli, Rattazzi e Casana.

Prego i membri della Commissione di voler dire se credono possibile che la relazione possa essere redatta con sollecitudine e distribuita nelle ore antimeridiane di domani, affinché il progetto si possa discutere domani stesso.

CASANA, *della Commissione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CASANA, *della Commissione*. Giacchè nessuno dei miei colleghi, chiamati or ora dal Presidente a comporre la Commissione che deve riferire sul progetto ferroviario, prende la parola, credo di farmi interprete di tutti i membri della Commissione stessa dichiarando che, dinanzi a un voto espresso così solennemente dal Senato, il quale rispecchia la situazione delle cose, della quale ciascuno di noi è conscio, la Commissione farà di tutto per corrispondere al desiderio del Senato. (*Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. Grato al senatore Casana di essersi fatto interprete dei suoi colleghi della Commissione, e di aver dato assicurazioni al Senato che la relazione sarà pronta per domani, avverto che iscriverò la discussione di questo progetto di legge all'ordine del giorno per la seduta di domani che incomincerà alle ore 14.

Essendo esaurito l'ordine del giorno, dichiaro sciolta la seduta (ore 15 e 30).

Licenziato per la stampa il 22 aprile 1905 (ore 18).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

XXXIV.

TORNATA DEL 21 APRILE 1905

Presidenza del Vicepresidente CODRONCHI.

Sommario. — *Comunicazione del Presidente — Congedi e giustificazioni di assenza — Discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per l'esercizio di Stato delle ferrovie non concesse ad imprese private » (N. 83) — Il senatore Bonasi, Presidente della Commissione, provoca dichiarazioni dal Presidente del Consiglio, ministro dell'interno — Si procede poi alla discussione generale — Il senatore Carta-Mameli, in seguito alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, rinuncia a parlare — Discorsi dei senatori Roux, Veronese, Scialoja, Colombo della Commissione e Serena, ai quali risponde il ministro dei lavori pubblici; parlano poi il senatore Casana, relatore, i ministri del tesoro, e di grazia, giustizia e dei culti; infine il senatore Di Camporeale, propone un ordine del giorno — Il senatore Cefaly ritira un ordine del giorno, che aveva presentato, per associarsi ad altro proposto dal senatore Adamoli e firmato anche dai senatori Cannizzaro, Melodia, Cefaly, Finali, De Martino e Paternò — Dichiarazioni del senatore Adamoli, relative al suo ordine del giorno — Il senatore Paternò, che aveva presentato un ordine del giorno, dichiara di ritirarlo e di associarsi a quello del senatore Adamoli — Dichiarazioni del Presidente del Consiglio — Il senatore Di Camporeale ritira il suo ordine del giorno e si associa a quello del senatore Adamoli — Dichiarazioni del senatore Bonasi, Presidente della Commissione — L'ordine del giorno del senatore Adamoli è approvato — La discussione generale è chiusa — Si sospende la seduta per dieci minuti — Ripresa la seduta, si procede alla discussione degli articoli che si approvano, senza discussione fino all'art. 14 — L'art. 15, dopo osservazioni del senatore Vidari, alle quali risponde il ministro dei lavori pubblici è approvato — Senza discussione si approvano gli articoli 16 e 17 — Sull'art. 18 parlano i senatori Vidari, Paternostro, Casana, relatore, ed il ministro di grazia, giustizia e dei culti — L'art. 18 è approvato — Senza discussione si approvano gli articoli dal 19 al 24 — Discorsi dei senatori Balenzano e Colombo, della Commissione, ai quali risponde il ministro dei lavori pubblici — L'art. 25 è approvato — Senza discussione si approva l'art. 26 — Dopo osservazioni e dichiarazioni del senatore Cavalli e del ministro dei lavori pubblici, approvasi l'art. 27 — Senza discussione si approva l'art. 28, ultimo del disegno di legge — Proposta del senatore Tassi per l'esercito e per l'armata; dopo parole pronunziate dai ministri della guerra e della marina, la proposta è approvata per acclamazione — Votazione a scrutinio segreto — Comunicazione del Presidente — Augurii del Presidente, ai quali si associano il senatore Cavalli ed il Presidente del Consiglio — Chiusura e risultato di votazione — Il Senato è convocato a domicilio.*

La seduta è aperta alle ore 14 e 5.

Sono presenti tutti i ministri.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Annuncio al Senato che il comune di Casalmaggiore ha inviato un indirizzo di ringraziamento a questo Consesso, per il voto contrario dato alla legge di smembramento di detto comune.

Congedi e giustificazioni di assenza.

PRESIDENTE. Hanno chiesto cinque giorni di congedo i signori senatori De Sonnaz e De Cupis.

Se non si fanno opposizioni questi congedi sono accordati.

Hanno giustificato la loro assenza per motivi di famiglia e di salute i signori senatori Cittadella, Tortarolo e Ponti.

Discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per l'esercizio di Stato delle ferrovie non concesse ad imprese private » (N. 83 - urgenza).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per l'esercizio di Stato delle ferrovie non concesse ad imprese private ».

Prima di dar lettura del disegno di legge, do facoltà di parlare al presidente della Commissione per una dichiarazione.

BONASI, *presidente della Commissione*. La Commissione in esecuzione del mandato ricevuto dal Senato si è affrettata ad esaminare il disegno di legge, ed ha concluso per proporre al Senato l'approvazione incondizionata del medesimo, esprimendo anzi la fiducia che con questa legge sarebbero state tolte le cause che hanno per tanto tempo tenuto in turbamento il paese minacciandolo anche nei suoi più vitali interessi.

Dopo che la relazione era già licenziata, è venuta a cognizione della Commissione una lettera diretta da deputati al Comitato dell'agitazione dei ferrovieri, portante gravi dichiara-

zioni del Presidente del Consiglio dei ministri relative allo sciopero in corso. Di questo fatto la Commissione, naturalmente, non ha potuto tener conto nella sua relazione, ma, prima che incominci la discussione del disegno di legge, la Commissione crede doveroso, per vie meglio assicurarne l'approvazione e a tutela dei diritti dello Stato, di chiedere in proposito qualche spiegazione, al Presidente del Consiglio dei ministri, per dargli modo di fare quelle dichiarazioni che possano dissipare i dubbi che per avventura fossero sorti nell'animo di qualcuno sulla efficacia di talune disposizioni del disegno di legge che ci sta dinanzi. (*Benissimo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. (*Attenzione vivissima*). Signori senatori, io per verità non avrei immaginato che le mie dichiarazioni, o, per meglio dire, la mia conversazione con alcuni onorevoli deputati, i quali poi hanno voluto riassumerla in certi punti essenziali in una lettera resa di pubblica ragione, non avrei, dico, creduto che la mia conversazione, non giustamente intesa ed interpretata, potesse siffattamente preoccupare l'Ufficio centrale del Senato da divenire quasi una pregiudiziale alla relazione del progetto di legge. Ma io, in fondo, non devo che rallegrarmi dell'occasione che mi vien porta di fornire immediatamente larghe spiegazioni al Senato ed al Paese.

Dirò, prima di tutto, quello che sostanzialmente le mie parole significavano, e poi accennerò alle differenze che si notano nella dichiarazione pubblicata, e alla vera portata delle cose da me dette.

Invitato da alcuni miei colleghi della Camera ad un colloquio sullo sciopero ferroviario, credetti mio dovere di aderire al loro desiderio.

Ritengo che nessuno di voi avrà da ridire su ciò. Gli onorevoli deputati mi esposero il loro pensiero nei seguenti termini: non veniamo a parlare della legge ferroviaria, nè dell'applicazione delle disposizioni sancite nella medesima; noi desideriamo soltanto di avere dal Presidente del Consiglio qualche schiarimento, qualche spiegazione intorno ad alcuni punti che dovranno essere oggetto di successive deliberazioni del Governo. I punti erano tre: l'arbitrato obbligatorio, le competenze accesso-

rie, ecc., di cui all' art. 22 della legge, le possibili conseguenze penali dell' agitazione e dello sciopero attuale.

Intorno al primo punto io dissi: la questione dell' arbitrato obbligatorio è stata sospesa alla Camera, ed ogni decisione è stata rimandata alla legge definitiva, perchè l' argomento non era maturo nel pensiero di alcuna delle parti dell' assemblea.

L' equivoco si nascondeva nella questione.

Dal canto nostro credevamo che si potesse costituire, per via di compromesso, una giurisdizione speciale, una speciale giustizia amministrativa, per cui ciascun impiegato ferroviario potesse farsi render ragione da questo Tribunale arbitrale nei limiti della competenza assegnata al medesimo. Invece nel concetto di altri l' arbitrato obbligatorio o facoltativo doveva essere chiamato a risolvere le questioni che potessero sorgere tra la collettività dei ferrovieri, tra la massa organizzata dei ferrovieri e lo Stato; la qual cosa è essenzialmente diversa dal concetto nostro.

Dunque facemmo bene a rimandare la questione alla legge definitiva. In ciò fummo d' accordo. E allora i miei colleghi mi domandarono se nel frattempo il Governo avrebbe avuto difficoltà di sottoporre la questione dell' arbitrato al Consiglio superiore del lavoro. Nessuna difficoltà, io risposi. Abbiamo già dinanzi alla Camera la legge sul contratto di lavoro; è naturale che si possa desiderare che intorno a questo argomento sia richiesto l' esame, il parere di un corpo espressamente costituito per lo studio delle questioni sociali.

Per ciò nulla di riprensibile.

Secondo punto. Quando si tratterà delle *competenze accessorie*, il Governo avrà difficoltà di ascoltare la esposizione dei bisogni e dei desideri del personale ferroviario?

Nessuna difficoltà. Abbiamo ascoltato i ferrovieri altre volte, tutte le volte che hanno domandato di essere ascoltati. Li ascolteremo ancora, quando si tratterà delle questioni che sono tuttavia da risolvere anche nel loro interesse.

Tutti gli impiegati dello Stato hanno lo stesso diritto, purchè rimangano intatte le norme della disciplina e della subordinazione. Dev' essere una esposizione di ragioni, non una *trattativa* che nessuno potrebbe ammettere, e che io non ho ammesso mai. (*Approvazioni*).

Il rispondere che il Governo non avrebbe avuto difficoltà di aderire alla domanda dei ferrovieri che avessero chiesto di esporre le loro ragioni ed i loro desideri, non può parere, a chi voglia essere imparziale, atto di abdicazione o di debolezza.

Terzo punto: le possibili conseguenze penali dello sciopero. La risposta da me data, lo riconosco, implica e deve implicare la responsabilità politica. (*Nuovi segni di attenzione*).

E la risposta è questa: non dipende dal Presidente del Consiglio l' applicare o non applicare le pene disciplinari. La questione può interessare direttamente il ministro dei lavori pubblici, ed è di competenza delle Compagnie che hanno l' esercizio delle ferrovie. Io esporrò il mio pensiero, riferendomi prima di tutto alle dichiarazioni fatte alla Camera. Credo di essere anche autorizzato ad esporre il pensiero del mio collega dei lavori pubblici.

Il mio pensiero è questo. Dopo le parole di pace pronunciate da deputati di tutte le parti della Camera, dopo le dichiarazioni che io stesso feci e che la Camera applaudì, non saranno certo usate rappresaglie verso gli scioperanti, e quando lo sciopero cessi immediatamente e tutto rientri nell' ordine, ritengo fermamente che il Governo propenderà all' indulgenza.

Ecco dunque la questione. Tutto ben ponderato, ho creduto e credo che questo fosse il momento dell' indulgenza, non della severità. (*Mormorio*).

Due vie: una molto diversa dall' altra. Ho preferito la via dell' indulgenza (*movimenti in vario senso*), non per atto di debolezza, onorevoli senatori, ma per considerazioni morali e politiche che sono meritevoli di molto riguardo. Ho pensato alle condizioni del Paese; ho pensato alle difficoltà di varia natura che ci stanno davanti; ho pensato alla pericolosa natura dell' agitazione: ho pensato che buona parte dei ferrovieri, anzichè spontaneamente ribelli, sono trascinati, loro malgrado, allo sciopero (*approvazioni e dinieghi*): ho pensato che sarebbe molto difficile distinguere le responsabilità e le colpe, molto difficile procedere ad una repressione severa e giusta ad un tempo.

Ho pensato, consentitemi di dirlo, onorevoli senatori, alla misera e dolorosa condizione delle famiglie (*mormorio*). La politica non si fa soltanto con criteri rigidi ed astratti, prescindendo

dalle condizioni sociali e da qualsiasi suggerimento del cuore. (*Commenti*). La buona politica si fa con criterio complesso, come quello che io ho seguito e del quale assumo intera la responsabilità. (*Movimenti*).

Ciò detto, lascio a voi il confrontare i termini della lettera degli onorevoli deputati e le cose da me dette.

La sostanza è poco dissimile, ma ci sono degli accessori che costituiscono una differenza assai rilevante.

In ciò che vien riferito sul primo punto nulla si può vedere che ripugni ai comuni convincimenti ed ai sani criteri di governo.

« Il Presidente del Consiglio ha confermato le dichiarazioni fatte alla Camera, osservando di aver proposto il rinvio dell' articolo aggiuntivo per la opposizione e le critiche che gli venivano da opposte parti della Camera. Aggiunse anche che, d' accordo col ministro di agricoltura, egli sottoporrà l' argomento allo studio ed al parere del Consiglio superiore del lavoro, prima della discussione della legge ferroviaria definitiva ».

Secondo: « si dichiarò disposto a consultare la rappresentanza delle organizzazioni, così in merito alla questione delle competenze accessorie, come alle questioni che interessarono le classi dei ferrovieri per udirne le proposte e conoscerne i bisogni ».

Su questo secondo punto la differenza è importante, perchè io non ho fatto alcun riconoscimento delle organizzazioni dei ferrovieri, e non ho mai detto di volerle consultare. Io dissi puramente e semplicemente: come altre volte i ferrovieri furono ricevuti ed ascoltati nella esposizione dei loro bisogni e dei loro desideri, così il Governo non avrà alcuna difficoltà di riceverli ed ascoltarli in avvenire, quando si tratterà di stabilire le competenze accessorie e di definire altre questioni ancora sospese. (*Commenti*).

Quello poi che rivela una differenza essenziale si è, che io non ho mai ammesso la possibilità di alcuna trattativa: mentre ciò che non contenta, anzi dispiace grandemente a molti è precisamente il dubbio, che il Governo sia venuto a trattative coi ferrovieri per la cessazione dello sciopero. Ciò non è: io non ho inteso, nè voluto trattare con chicchessia; ho ascoltato le

questioni che mi si proponevano ed ho dato gli opportuni schiarimenti.

Darò al Senato tutte le spiegazioni ulteriori che apparissero opportune.

Terzo punto.

« Dichiarò che, data la pronta cessazione dello sciopero, non si verificheranno licenziamenti, traslochi o altre misure di punizione verso alcuno dei ferrovieri per effetto del presente sciopero ».

Ed anche questo è inesatto, perchè dissi semplicemente ciò che ho precedentemente ammesso; non dipendere la cosa da me, dipendere principalmente dal ministro dei lavori pubblici e dalle Compagnie ferroviarie; avere io in animo di risolvere tutto in guisa che si potessero dire osservate e rispettate le mie dichiarazioni alla Camera. Questo ho detto e questo mantengo (*Mormorii*); perchè, ripeto, in questo momento bisogna pur scegliere una delle due vie o la via della severità o la via dell' indulgenza...

DI CAMPOREALE. O quella della giustizia.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell' interno*. La via della giustizia è sempre una e può essere, secondo circostanze, o quella della indulgenza o quella della severità (*Mormorii*). Altrimenti non si spiegherebbero le disposizioni del Codice che concernono l' indulto, l' amnistia, la grazia. (*Rumori*).

Guardando alle condizioni del Paese, ho scelto quella via che mi è sembrata più conveniente agli interessi generali. Io ho così poco desiderio di rimanere a questo posto, che se avessi fallito, sarei lietissimo di espiare immediatamente il mio fallo. (*Movimenti, conversazioni prolungate*).

BONASI, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONASI, *Presidente della Commissione*. La Commissione ha inteso di rendersi interprete dello stesso desiderio del Presidente del Consiglio dei ministri porgendogli l' occasione di fare le dichiarazioni che ha fatto ora dinanzi al Senato, e questo era il solo significato delle parole da me pronunziate, in nome della Commissione, in principio della seduta.

Ora la Commissione non ha mandato, nè potrebbe arrogarselo, nè di prendere atto, nè di

esprimere un giudizio sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei ministri; perchè questo sarebbe un usurpare le prerogative proprie del Senato; la Commissione perciò si astiene da qualsiasi dichiarazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiuso l'incidente e invito l'onor. senatore segretario, Di San Giuseppe a dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del disegno di legge.

(V. Stampato N. 83).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Il primo iscritto a parlare è il senatore Carta-Mameli.

CARTA-MAMELI. In seguito agli incidenti avvenuti, il mio discorso sarebbe fuori posto, e, per ora almeno, rinuncio alla parola. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Roux, secondo iscritto.

ROUX. Io domando brevi minuti al Senato unicamente per avere spiegazioni dal Ministero, e non per fare emendamenti, o per ritardare l'approvazione della legge. Ma, poichè questa legge fu votata rapidamente dalla Camera, e certamente si vuole discutere ed approvare oggi con eguale rapidità anche dal Senato, più per dare atto di fiducia, e per fare atto di solidarietà col Governo, che non per avere intenzione di misurare particolarmente tutti i termini di essa; appunto per questo, e perchè è legge provvisoria, che dà insieme con la fiducia anche assai larghe facoltà al Governo, penso che piacerà pure al ministro dei lavori pubblici e a quello del tesoro aggiungere alcuni schiarimenti e dare alcune spiegazioni su vari punti della legge che a me paiono meritevoli di qualche osservazione e di speciale esame.

E comincio dal personale della Direzione e della Amministrazione a cui è affidato l'esercizio di Stato. L'art. 2 dice che vi è un direttore generale, il quale sarà coadiuvato da un numero *sufficiente* di amministratori; poi questo numero sufficiente è designato dall'art. 4 che lo fissa in numero di sei membri. Ora, faccio rilevare che il Consiglio di amministrazione ha tutte le funzioni dei Consigli amministrativi e dei direttori generali che ora geriscono le tre Società, ha tutte le funzioni del Regio Ispettorato e del Comitato superiore delle ferrovie per la gestione dei fondi, ha infine, per effetto del-

l'art. 23, il compito di studiare, di dirigere e di sorvegliare tutte le costruzioni delle ferrovie dello Stato, nonchè l'incarico di sorvegliare le costruzioni delle ferrovie concesse all'industria privata. Eppertanto il lavoro affidato al direttore generale e al Consiglio di amministrazione sembra a me molto grave e molto importante.

Io sono lietissimo che il Governo abbia proposto un Comitato di amministrazione di pochi membri, perchè il numero ristretto accresce la responsabilità di coloro che ne fanno parte; ma lascio considerare al Governo se un Comitato composto di soli sei membri, avendo dieci o dodicimila chilometri di ferrovie da esercitare, e tutte queste altre funzioni di costruzione e di sorveglianza da compiere, possa fungere abbastanza bene, con prontezza e con oculatezza nell'ufficio.

Sulla parte finanziaria non insisterò soverchiamente, perchè essa richiederebbe lungo discorso; noto solamente che con questa legge si domandano alla Cassa depositi e prestiti 95 milioni di anticipazioni; oltre ciò coi provvedimenti finanziari per le liquidazioni, che finora il Ministero non ha ritirato, nè mutato, si domandano altri 140 milioni di anticipazioni alla medesima Cassa. Io certamente mi guardo bene dal proporre emendamenti in siffatta materia così difficile e delicata, ma faccio considerare soltanto al Governo la gravità di questo debito latente che va a costituirsi e la necessità di una grande oculatezza, perchè non si scuota nel paese quella fiducia che la Cassa dei depositi e prestiti ha acquistata verso il pubblico italiano.

Tralascio altre considerazioni di minor conto, e vengo all'art. 17 per domandare anche qua una breve spiegazione.

Qui è detto che i funzionari attuali, i quali non potranno entrare nel nuovo esercizio di Stato delle ferrovie, saranno collocati a riposo, se hanno i titoli a ciò necessari, oppure saranno collocati in disponibilità per due anni. Ora, può darsi che alcuni di questi collocati in disponibilità per due anni, possano conquistare diritto a pensione durante questi due anni, ma può anche darsi che non lo conquistino. Ora, mi pare che sarebbe stato opportuno ed equo di lasciare che coloro i quali debbono andare per intanto in disponibilità per esuberanza di

personale, mano mano che si fossero fatti posti vacanti nell'amministrazione dello Stato, potessero rientrare in servizio, o per lo meno la disponibilità fosse protratta sino a che avessero conquistato i titoli per ottenere la pensione, sicchè non fossero danneggiati nei loro diritti e nelle loro aspettative in una età in cui a certi funzionari è impossibile o difficile trovare altro impiego. Invece il limite della disponibilità fissato a soli due anni può riuscire alle volte ingiusto e inopportuno, scartando definitivamente dall'amministrazione ferroviaria alcuni elementi che potrebbero ancora renderle utile servizio.

In questo stesso articolo 17 c'è una disposizione che veramente non esisteva nel primitivo progetto ministeriale e fu aggiunta molto inopportuno dalla Commissione della Camera dei deputati; ma la cui applicazione almeno io raccomando specialmente al ministro dei lavori pubblici.

Per essa è fatta facoltà al Governo di rivedere nel secondo semestre del corrente anno tutte le promozioni che saranno fatte nel primo semestre. Ora questo, mi permetta dirlo, onorevole Ferraris, è insieme un atto di soverchia diffidenza e di poca stima e verso le Società e verso i funzionari stessi.

Nel momento in cui si parla così generosamente di indulgenza verso il basso personale dopo uno sciopero colpevole e ingiusto, per quanto doloroso, voler gettare sul personale superiore delle ferrovie, il quale appunto in questa occasione ha dato saggio di una lodevole previdenza e di molta abnegazione, voler gettare, dico, la diffidenza, il sospetto di favoritismi e di abusi, e la disistima sopra le Società e sopra i funzionari, mentre si fanno tante concessioni al basso personale, mi pare che non sia prudente nè giusto.

In verità, questa di rivedere le promozioni è una facoltà lasciata al Governo pel prossimo semestre.

Ora io ho fiducia che questo Governo, il quale auguro che stia al potere almeno tutto il semestre venturo... (*Siride*).

FORTIS, *Presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. O troppo, o troppo poco! (*Siride*).

ROUX. Ho detto che auguro stia al potere almeno il semestre venturo; lietissimo però, se, come spero, mercè una buona amministra-

zione e con la fiducia del Parlamento durerà lungamente.

Ebbene ho fiducia che questo Governo vorrà applicare il comma di questo articolo in misura tale da mitigare la eccessiva severità e diffidenza ch'esso contiene.

Nell'art. 18 noi abbiamo una frase, la quale, almeno quando si abbia da fare il disegno definitivo, giacchè questa non è che una legge provvisoria, desidererei meglio compilata; è che auguro ai grammatici più esperti di me di voler correggere nel nuovo disegno definitivo.

Infatti ivi si dice che « coloro che volontariamente abbandonano, o non assumono l'ufficio loro, o prestano l'opera propria in modo da interrompere, o perturbare la continuità e regolarità del servizio, sono considerati come dimissionari ».

Io capisco e mi spiego l'origine di quest'articolo. La frase: « prestano l'opera loro in modo da perturbare » ecc., fu incastrata dopo l'ostruzionismo; ma il ministro m'insegnerà che si possono considerare dimissionari quelli che abbandonano o non assumono l'ufficio; ma quelli che, pur esercitandolo male, tuttavia *prestano un'opera* anche in cattivo modo, costoro non si possono considerare *dimissionari*, ma bisogna che siano licenziati.

Questa è una raccomandazione che faccio per il futuro disegno di legge. Secondo l'art. 22, il Governo entro il 2° semestre 1905 farà la revisione delle competenze accessorie e la unificazione delle tabelle organiche del personale proveniente dalle reti Mediterranea, Adriatica e Sicula e del Regio Ispettorato delle strade ferrate.

Dunque questa revisione dovrà farsi nel prossimo semestre e il termine mi sembra molto breve. Ma, dice il dispositivo di legge, se questa unificazione o se questa revisione importa una maggiore spesa, questa non deve eccedere il milione.

Ora, io mi permetto di domandare al ministro che cosa intenda fare, ove questa revisione arrechi una spesa eccedente il milione? Certo gli organici debbono essere fatti uguali per tutti. Ma l'art. 17 afferma che saranno rispettati per il personale che entrerà nel nuovo esercizio il grado, gli avanzamenti, gli stipendi, le paghe, le qualifiche, le competenze che ave-

vano prima nelle Società da cui i funzionari derivano.

Si tratterebbe adunque, per unificare e regolare gli organici, di elevare il personale meno ben trattato al grado degli altri. Si è fatto il calcolo che possa bastare il milione a far ciò? E se non bastasse, come se ne può sbrigare il Governo, che ha assunto l'impegno di uguagliare e unificare il trattamento, di non diminuire, nè toccare il trattamento precedente, e di non oltrepassare la spesa di un milione? Lascio al ministro l'ardua risposta.

Viene l'art. 25, dove si parla del riscatto o meno delle ferrovie Meridionali. Nel primo comma è detto: « Che qualora non si addivenga al riscatto delle Meridionali, è data facoltà al Governo di prendere *tutti i provvedimenti* occorrenti alla tutela degli interessi delle regioni servite dalle linee concesse alla Società per le strade ferrate meridionali ».

Io non dubito un istante della lealtà e della buona fede di chi ha compilato questo articolo, e quando si dice: « è data facoltà di prendere *tutti i provvedimenti* occorrenti alla tutela degli interessi delle regioni servite dalle linee concesse alla Società per le strade ferrate meridionali », io sono certo che lo stesso ministro l'intenderà nel senso che questi provvedimenti non possano certamente toccare ai diritti acquisiti, ai patti e alle convenzioni già stabilite. Però noi abbiamo avuto altra volta il tentativo di una interpretazione assai lata di quello che suol dirsi lo *ius imperii* in fatto di amministrazione e diritti ferroviari. Il Senato ha corretto quella interpretazione troppo larga che si voleva dare allora. E pertanto io credo che si dovrà tener conto anche oggi dal ministro dei lavori pubblici di una equa e giusta interpretazione della facoltà data al Governo con il primo comma dell'art. 25. Poichè qui non si tratta dell'uso di uno *ius imperii*, si tratta semplicemente di accordare al Governo la facoltà di prendere quegli altri provvedimenti, i quali, all'infuori dei diritti acquisiti, dei patti e delle convenzioni stipulate colle Meridionali, possono giovare a servire quelle provincie oggi servite dalle ferrovie meridionali.

Accennando all'art. 25, io non voglio entrare nel difficile e delicato argomento del riscatto o meno; è una questione questa che deve vedersela l'onor. ministro dei lavori pubblici; è

una questione sulla quale troppe dispute e non sempre spassionate si sono già fatte pro e contro. Ricordo solamente all'onor. ministro, nell'interesse delle provincie meridionali che sono specialmente servite da queste linee, che il Governo ha preso un impegno morale per mantenere a quelle provincie tariffe ferroviarie, come le attuali, che giovinno al loro traffico ed al loro commercio. Ora quest'impegno morale sarebbe deluso e verrebbe tradito, quando si lasciasse alle Società delle ferrovie meridionali la facoltà di ristabilire le antiche tariffe: e il Governo, per osservare gli antichi patti stabiliti colle Società, mancasse alle promesse e agli impegni nuovi presi colle provincie meridionali, e non riparasse ad un possibile aumento delle tariffe, aumento legittimo da parte delle Società che avrebbero diritto di ristabilire le antiche tariffe, aumento dannoso alle provincie meridionali che si vedrebbero deluse nelle loro aspettative e nei loro interessi.

Una osservazione della stessa natura si deve fare a proposito del personale: è pure un impegno morale preso dal Governo, quello di concedere e conservare al personale tutto delle ferrovie il trattamento stabilito dalla legge del luglio 1902. Ora è da credere e sperare che il Governo vorrà dare assicurazioni che quel trattamento sia mantenuto, non solo al personale che passa all'esercizio di Stato, ma anche a quello che dovrà separarsi e restare sull'antica rete delle linee meridionali. Se così non fosse, riuscirebbe troppo difficile e non senza pericoli e turbamenti gravi il separare ed eliminare il personale necessario alle ferrovie meridionali da tutto il resto del personale che resta nelle linee esercite dallo Stato, al quale soltanto sarebbe garantito e mantenuto il trattamento della legge del 1902 e verrebbero concessi i nuovi vantaggi della legge odierna.

Se non si provvedesse, si correrebbe il rischio di distinguere tutto il personale ferroviario attuale in due grandi classi: il personale beniamino che passa allo Stato, e il personale reietto che si abbandona al trattamento inferiore dell'antico regime delle meridionali anteriore al 1885.

Ancora una breve e ultima osservazione sull'articolo 26. Questo articolo 26 dispone per la concessione dei biglietti gratuiti; esso parla dei biglietti per viaggi gratuiti ai funzionari,

al personale dell'amministrazione, al personale dell'ispettorato ecc., e lascia la facoltà di provvedere per le concessioni di altri biglietti gratuiti mediante decreto reale da presentarsi al Parlamento e da convertirsi in legge. Ricordo solamente che sarebbe bene tener presente in questo futuro regolamento per la concessione dei biglietti ferroviari, anche di quel personale ferroviario il quale ha avuto fin ora il diritto a simili viaggi gratuiti. Non aggiungo altro su questo riguardo, perchè ogni altra parola potrebbe essere interpretata in senso meno favorevole. E così ho finito.

Questa legge discussa durante lo sciopero, con molta energia e dignità da parte del Governo e da parte del Parlamento, fu una manifestazione che Governo e Parlamento hanno voluto fare del concetto alto dello Stato italiano. Oggi che lo sciopero è finito, il Senato sarà lieto di unire il suo compiacimento a quello del Governo per l'opera fatta; e non dimenticherà certo in questa occasione che ancora una volta il Governo abbia avuto così validi coadiutori pieni di abnegazione nell'esercito e nella marina, che hanno altamente benemeritato della patria nei difficili momenti di questi giorni. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Veronese.

VERONESE. Onorevoli colleghi, farò brevi osservazioni sommarie, quali il momento permette di fare.

Purtroppo è doloroso che il Senato non possa discutere a fondo i vari e grandi interessi che si connettono a questo progetto di legge, ma il torto non è del Ministero, nè del Parlamento. In questi giorni, a questi, pur grandi interessi, si è sovrapposto un interesse superiore, quello della tranquillità del paese e dello svolgimento pacifico della sua vita economica, ostacolata da una classe di lavoratori meglio retribuiti di altri, non mossa da interessi economici, che da una tranquilla e serena discussione di questo progetto avrebbero potuto essere meglio tutelati, ma da principî politici intransigenti e assurdi.

E per questo fine supremo la Camera, con mirabile concordia, ha votato questo progetto di legge con lievi modificazioni, che il Senato, custode geloso dell'autorità della legge e dello Stato, approverà certamente. Si tratta di un progetto provvisorio, e tutti i mali non

vengono per nuocere. L'esperienza stessa che ne seguirà indicherà quali saranno i provvedimenti definitivi che dovremmo introdurre nell'assetto delle ferrovie. Questo progetto di legge è così compilato da evitare tutti i pericoli cui è esposta un'azienda industriale dipendente dallo Stato. Certo che con questo progetto si viene ad ammettere la massima dell'esercizio di Stato, e che una discussione in proposito avrebbe potuto essere di molto giovamento. Ma io credo intanto che alcune osservazioni e raccomandazioni non saranno fuor di luogo; poichè sono gli articoli relativi al personale che hanno, diremo così, spinto il Parlamento ad occuparsi di questo progetto di legge e ad approvarlo così rapidamente. Io domando se questa fretta non sarebbe affatto ingiustificata, se l'art. 27, che era il 24 del progetto ministeriale, non fosse attuabile immediatamente dopo l'approvazione del disegno di legge. L'art. 27 dice:

« La prima parte dell'art. 18 (che si riferisce ai ferrovieri, dichiarandoli pubblici ufficiali) si applica anche agli addetti delle ferrovie concesse ad imprese private.

« Si applicano ad essi le altre disposizioni del predetto articolo, ove nei rispettivi regolamenti manchino prescrizioni analoghe e gli ordinamenti delle imprese assicurino al personale un equo trattamento ».

Ora, siccome nè dalla discussione avvenuta alla Camera e riferita dai giornali, nè dalle parole dette dall'onor. Presidente del Consiglio non ho potuto capire se questo articolo si debba applicare col 1° luglio 1905 o secondo il diritto comune, io vorrei che il Governo dicesse francamente se è effettivamente applicabile subito.

A me pare insomma che l'art. 27 possa essere applicato immediatamente, cioè che siano dichiarati pubblici ufficiali gli appartenenti al personale addetto alle ferrovie concesse a Società private, e quindi anche a quelle esistenti.

Quanto all'art. 5, circa la costituzione del Comitato di amministrazione, la nostra Commissione, con quella solerzia che l'ha distinta, fa qualche osservazione, e, secondo lei, il direttore generale non dovrebbe presiedere il Comitato di Amministrazione, per quella libertà e responsabilità che devono avere i membri della Commissione; ma io mi permetto di essere di avviso opposto e quindi approvo l'articolo come è proposto dal progetto di legge, inquan-

tochè, se è vero che qualche volta il presidente può avere una grande autorità anche presso gli altri colleghi dell'Amministrazione, ma in fatto che, quando il presidente è estraneo al Consiglio di amministrazione, avvengono facilmente degli antagonismi fra essi. Io perciò credo necessario che il Comitato di amministrazione (e simili Comitati sappiamo che regolano le Società industriali), debba avere per presidente il direttore generale. Vuol dire che naturalmente bisognerà pensare, col regolamento, a stabilire norme tali, che i singoli membri dell'Amministrazione, che debbono essere persone competenti, abbiano la libertà che la responsabilità stessa dell'ufficio richiede.

Richiamo poi l'attenzione dell'onor. ministro dei lavori pubblici sul pericolo a lui certo non sfuggito, che, trattandosi di un'azienda industriale dipendente da un'amministrazione pubblica, il personale si addormenti sul proprio posto, e l'amministrazione diventi automatica anzichè progressiva. Quindi non bisogna stabilire degli stipendi fissi al personale, oltre i quali non possa aver diritto che a quei tali aumenti concessi di tempo in tempo, ma bisogna interessare il personale tutto, e specialmente quello direttivo, a far progredire l'industria. Ora perchè vi sia questo incitamento, bisogna che il personale sia cointeressato nella industria medesima in quella proporzione che si crederà più opportuna. Anche per evitare scioperi e malcontento, io credo che tutto il personale, dal direttore fino all'ultimo funzionario, debba essere cointeressato nel progresso dell'impresa.

Un'altra osservazione, più grave, mi permetto di fare. Ho visto nel progetto presentato alla Camera che nell'art. 5 ed in altri si parlava di regolamento, di norme cioè da stabilirsi per riordinare questo servizio con un regolamento speciale, ed ho visto, senza intravederne le ragioni, che la Commissione della Camera e la Camera stessa hanno tolto tutto ciò che si riferiva al regolamento; non nella sostanza, perchè i servizi debbono essere coordinati, e riordinati, ma la parola *regolamento* è stata tolta.

D'altronde io vedo nell'articolo 28 la prescrizione che all'ordinamento definitivo sarà provveduto entro l'anno 1905. Ora io mi sono domandato se con tutte queste disposizioni transitorie, con l'ordinamento dell'amministrazione, con

tutta la liquidazione che c'è da fare, con le questioni di riscatto ecc., sia possibile, in così breve tempo, preparare l'amministrazione e nello stesso tempo presentare un progetto definitivo. D'altronde, io come ho accennato in altra occasione, sono favorevole al metodo sperimentale anche nella politica, e giacchè abbiamo un provvedimento provvisorio, bisogna aspettare che l'esperienza stessa, in così grave problema, suggerisca quali debbano essere i provvedimenti definitivi. Noi avremo appena il tempo di provvedere provvisoriamente all'ordinamento di tutto questo tema, e certamente entro quest'anno non potremmo vederne i risultati, e l'esperienza ci potrà suggerire le deliberazioni definitive.

Se noi faremo una legge in breve tempo, in breve tempo saremo costretti a ritoccarla e farne una nuova. Or ci troviamo innanzi a una legge la quale implica una grande fiducia nel Governo, ed io questa fiducia la ho, ed in modo particolare nel ministro dei lavori pubblici, che fu mio collega per tanti anni all'università di Padova, del quale conosco l'attività instancabile, l'intelligenza superiore, e il criterio positivo, che occorre specialmente per la soluzione di questi problemi; lo conosco alieno dalle chiacchiere e molto amante dei fatti, e ne ho tanto più fiducia, poichè egli non è legato agli interessi del passato, nè a quelli delle Società; egli avrà certamente la coscienza del problema da risolvere; potrà errare, ma errerà in buona fede.

Io quindi domando al Governo se non creda che, affrettando la presentazione del progetto definitivo, si venga ad ostacolare quell'assetto stabile che noi tutti desideriamo. Se non si vorrà inconsideratamente affrettare le cose, il progetto definitivo non potrà essere presentato entro l'anno corrente, e se sarà domandata qualche proroga, credo che il Parlamento non la rifiuterà, ed io per conto mio la concederò volentieri.

Ho ritenuto di dover fare sommariamente queste considerazioni per non discutere la questione finanziaria, quelle relative al materiale, le condizioni delle nostre stazioni, e del personale. Sono tutte cose queste che darebbero luogo a una grande e lunga discussione; quindi, riservandomi di trattarle quando sarà presentato dal Governo il progetto definitivo, dichiaro che voto molto volentieri questo progetto, perchè

principalmente evita i pericoli a cui un'azienda industriale è sempre esposta, quando dipenda da un'amministrazione pubblica.

SCIALOJA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SCIALOJA. Avrei volentieri rinunciato anch'io alla parola, perchè sono convinto che il progetto di legge, che ora ci si presenta, dovrà essere da noi votato più per ragioni politiche, che per la piena fiducia, che ciascuno abbia in tutte le sue disposizioni. Mi asterrò quindi da ogni critica, da ogni proposta di emendamento a qualunque di questi articoli. Tuttavia io credo che anche in queste condizioni, un minimo si possa richiedere da un'assemblea per votare un progetto di legge: ed è, che essa intenda esattamente il significato degli articoli che è chiamata ad approvare.

Il mio discorso dunque è diretto al Ministero, affinchè esso, con precise dichiarazioni, tolga di mezzo i dubbi, che sono sorti nell'animo mio circa l'interpretazione di alcuni fondamentali articoli del progetto; e mi rivolgo per questo specialmente al ministro dei lavori pubblici, e forse anche al ministro di grazia e giustizia, pregando il presidente del Consiglio di non rispondermi lui (*si ride*), perchè egli ha dimostrato di avere, se non grandissima l'arte del tacere, certamente grandissima l'arte del parlare.

Le interrogazioni, che io muovo al Ministero, si riferiscono agli articoli 18 e 27, gli antichi art. 17 e 24 della discussione che ha avuto luogo dinanzi la Camera dei deputati.

Già il collega Veronese ha proposto una delle questioni, che io volevo muovere: in qual momento entreranno in vigore le disposizioni di questi articoli?

Relativamente all'art. 18 la risposta è chiara. Ivi si parla di provvedimenti relativi agli addetti alle ferrovie esercitate dallo Stato. Questi provvedimenti non potranno effettuarsi, se non nel giorno in cui vi saranno ferrovie esercitate dallo Stato. Dunque l'articolo troverà in quel giorno la sua attuazione. Su questo punto non ci può essere dubbio. Ma l'attuazione dell'articolo, anche se sarà protratta per questa ragione, ossia perchè l'oggetto a cui si riferisce non viene a nascere che in un tempo più lontano, non toglie il vigore di legge che la di-

sposizione acquista quindici giorni dopo la sua pubblicazione.

Sicchè, relativamente all'art. 18, a me pare che la risposta, che si deve dare, è questa. L'articolo diventa legge e potenzialmente acquista vigore quindici giorni dopo la sua pubblicazione. Ma per mancanza dell'oggetto, a cui si deve applicare, non potrà trovare attuazione effettiva se non nel 1° luglio.

Questa mi pare la risposta chiara, e non avrei parlato se si trattasse soltanto di questo.

FORTIS, *Presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Così fu detto alla Camera.

SCIALOJA. Ho insistito su questo punto per dare un fondamento a quanto sto per dire riguardo all'art. 27.

L'art. 27 è la massima prova della fretta con cui fu compilato questo progetto; perchè, per quanto io non abbia grandissima fiducia nell'arte di redigere le leggi, che si usa da qualche tempo in Italia, credo che difficilmente si possa trovare un articolo peggio redatto di questo nelle leggi che abbiamo finora votate.

L'art. 27 comincia così: *La prima parte dell'art. 18 si applica anche agli addetti alle ferrovie concesse ad imprese private*. La prima parte dell'art. 18 è quella che dichiara la qualità di pubblici ufficiali negli addetti alle ferrovie dello Stato. Ora siccome l'art. 18 anche per questa parte non avrà effettiva applicazione, se non il 1° luglio, potrebbe nascere il dubbio che anche agli addetti alle ferrovie concesse ad imprese private l'applicazione effettiva debba ritardarsi al 1° luglio. Trattandosi di una parificazione delle condizioni degli impiegati delle ferrovie dello Stato e di quelle degli impiegati delle ferrovie private, potrebbe anche pensarsi da alcuno che quest'articolo 27 dovesse applicarsi quando si applicherà l'articolo 18.

Io credo che, per quella ragione che ho dichiarata più sopra, potenzialmente l'articolo 18 entra in vigore quindici giorni dopo la sua pubblicazione, anche quest'art. 27 debba entrare similmente in vigore, e trovando esso già la materia della sua disposizione debba avere anche subito la effettiva applicazione. Credo che questa sia la interpretazione che si deve dare; ma, essendo nato il dubbio, desidero che il Ministero risponda categoricamente,

in modo da rendere più certo il valore di questo articolo.

Seconda domanda: Che cosa significa *addetti alle ferrovie concesse alle imprese private*? Sono o non sono compresi gli addetti alle reti adriatica, mediterranea e sicula in questa dizione? Non paia strano il mio dubbio. Probabilmente il ministro che ha redatto l'articolo, voleva comprendere queste reti; ma il modo come si è espresso, in questo caso, non è stato molto felice. Le ferrovie concesse ad imprese private, sono quelle contemplate in questi termini dalla legge del 1865 sui lavori pubblici. Sono ferrovie concesse alla industria privata quelle, di cui non è soltanto concesso l'esercizio, ma che sono oggetto della concessione e come costruzione, e come esercizio, e come impresa totale.

Ora il contratto del 1885 non ha fatto la concessione di ferrovie alle Compagnie esercenti le tre grandi reti, ma ha concesso soltanto l'esercizio di queste ferrovie. Anzi la legge del 1885 non è neppure intitolata concessioni dell'esercizio. Qua e là si parla negli articoli di concessione di tal natura. Dunque la dizione di questa prima parte dell'art. 27 per lo meno non è chiara, e potrebbe far nascere il dubbio che si dovesse applicare soltanto a quelle ferrovie private, che sono oggetto di vera e propria concessione, secondo il disposto della legge del 1865. Resterebbero fuori, come vedete, le tre grandi reti presenti, e la cosa sarebbe di una importanza gravissima; sarebbe distrutta l'applicabilità di quest'articolo ai casi, che ora noi lamentiamo e che hanno dato luogo a questa discussione. Chiedo anche per questa parte categoriche dichiarazioni al ministro.

Ma, continuando, io domando pure che cosa significhi la seconda parte di questo articolo 27: *si applicano ad essi* (cioè agli addetti alle ferrovie concesse ad imprese private) *le altre disposizioni del predetto articolo* (fra queste le più gravi sono quelle relative al licenziamento nei casi di sciopero o di mancato adempimento del proprio dovere) *ove nei rispettivi regolamenti manchino prescrizioni analoghe*. Che cosa significa *prescrizioni analoghe*? Se dovessimo stare al significato di questa parola, secondo il vocabolario italiano e secondo la terminologia giuridica, dovremmo dire che sono disposizioni del medesimo contenuto. Ed

allora avremo che la legge si applica, quando non si applichi già in altro modo la disposizione stessa scritta nei regolamenti. Non credo tuttavia che sia questo il significato logico da darsi a questo comma dell'articolo 27: vi deve essere un altro significato, ma vorrei conoscere con precisione questo singolare significato della parola *analoghe*.

Finalmente io leggo nell'art. 27: *e gli ordinamenti delle imprese assicurino al personale un equo trattamento*. Che cosa significa ciò? È assai grave. Le disposizioni disciplinari e il licenziamento comminati dall'articolo 18, che quest'articolo 27 estende agli impiegati delle imprese private sotto questa condizione, naturalmente potranno dar luogo a contestazioni giudiziarie; è necessario che il giudice abbia un esatto criterio per decidere le controversie, che potranno nascere. Qual è il criterio che il legislatore dà qui al giudice? Questi è chiamato a conoscere se gli ordinamenti delle imprese, che hanno licenziato i loro impiegati in forza di quest'articolo, assicurino agli impiegati stessi un equo trattamento. Io domando se è possibile di porre un giudice nella condizione di pronunciare questo giudizio. È o non è tutto l'ordinamento di una impresa ferroviaria tale da potersi dire equo di fronte al personale? Dal rispondere sì o no a questa domanda dipende il pronunciare se il licenziamento sia stato o no legale! A me pare enorme che il giudice a tale proposito sia chiamato a pronunciare un giudizio di questa natura. Evidentemente, se sciopero vi sarà (poichè questo è il caso principale contemplato dall'art. 18 e per conseguenza anche dell'art. 27), sarà perchè il personale pretenderà di non essere stato equamente trattato; la controversia cadrà precisata su questo punto, e voi rimandate il giudice alla determinazione arbitraria di questo punto incertissimo, senza alcun preciso criterio. A me pare che se quest'articolo dovrà essere da noi votato — e questa votazione sarà inevitabile, e nonostante tutto questo discorso, finirò per votarlo anch'io — per lo meno bisognerà che il Ministero dichiari qual è il suo pensiero, quale fu l'idea che ha voluto estrinsecare in queste poco felici disposizioni, e ci dichiari anche che, con atti amministrativi immediatamente susseguenti a questa legge, esso porrà il giudice in grado di distinguere le imprese che fanno

al personale equo trattamento, da quelle che non lo fanno; stabilirà qualche criterio preciso che sia la pietra di paragone a cui il giudice debba ricorrere per conoscere qual è il buono o il cattivo trattamento fatto dalla Società ai suoi impiegati.

Pongo termine al mio discorso sperando che le parole, che saranno solennemente pronunciate dal Governo in questo momento, valgano a dichiarare il vero significato della oscura disposizione di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Colombo.

COLOMBO, *della Commissione*. Io non farò che una brevissima dichiarazione di voto. Devo farla, perchè sono sempre stato fautore dell'esercizio privato delle ferrovie, essendo convinto che l'esercizio di Stato sia sommamente pericoloso, tanto nei riguardi del servizio, quanto nei riguardi della finanza; ma non voglio, nelle circostanze presenti, dire le ragioni della mia convinzione, ciò che sarebbe affatto inopportuno in questo momento.

Ma io deploro che le circostanze, o, per meglio dire, l'imprevidenza dei Governi precedenti abbiano condotto Paese e Parlamento a questa situazione: che non abbiamo mai potuto discutere la questione se al Paese convenga più l'esercizio di Stato oppure l'esercizio privato; ed ora noi, compresi tutti coloro che sono fautori dell'esercizio privato, siamo obbligati a votare il progetto di legge, vale a dire l'esercizio di Stato, perchè abbiamo l'acqua alla gola; le convenzioni sono di imminente scadenza, e quindi non c'è più mezzo di deliberare altrimenti.

È singolare il procedimento che è stato seguito in una questione così importante, tanto importante, che da essa dipende, in gran parte, l'avvenire economico del Paese.

Circa tre anni fa un Presidente del Consiglio si pronunciava chiaramente per l'esercizio privato in seno alla Camera; ma poi si proposero due disegni di legge, uno per l'esercizio di Stato, l'altro per l'esercizio privato, quasi che il Governo si disinteressasse della questione ed attendesse dal Parlamento la scelta del sistema da seguire.

Poi ai due progetti si sostituì un altro, unicamente inteso a regolare l'esercizio di Stato; ed ora, in fine, si presenta un disegno di legge per la pura e semplice presa di possesso delle

linee, salvo a regolar poi ulteriormente l'esercizio da parte dello Stato. Intanto in questo periodo nacque e si sviluppò la mala pianta dello sciopero; ed è appunto perchè desideriamo di stabilire l'autorità dello Stato, è appunto perchè intendiamo porre un freno efficace a futuri scioperi, che noi, che avremmo voluto l'esercizio privato, siamo specialmente indotti a votare il disegno di legge, sperando che gli articoli che disciplinano la materia degli scioperi abbiano una efficace influenza e sradichino completamente questa pianta funesta.

Io era dunque disposto a votare il disegno di legge propositoci, con piena fiducia nell'opera dell'onorevole Presidente del Consiglio, del quale da lungo tempo apprezzo le eminenti qualità politiche. Non si possono far ricadere sul Governo dell'onor. Fortis le cause delle condizioni nelle quali noi ci troviamo ora; sono i Governi precedenti che hanno creato uno stato di cose, per le quali si rende urgente ed indispensabile la soluzione che il Governo ci presenta. Anzi dirò di più: la mia fiducia nell'onorevole Presidente del Consiglio era tale che io ho sempre nutrito la speranza, quando fu presentato questo disegno di legge, che, malgrado che noi qui siamo per votare la presa di possesso delle linee italiane, verrebbe il momento più o meno prossimo nel quale il Governo troverebbe conveniente di aprire delle trattative, di fare degli accordi per una nuova forma di esercizio, per un esercizio in compartecipazione, in cui si associassero l'alto dominio dello Stato sulle linee ferroviarie italiane, e le forze vive e feconde dell'iniziativa industriale dei capitali privati.

Ma le dichiarazioni che l'onorevole Presidente del Consiglio ha fatto oggi, in principio di seduta, mi hanno ispirato tali dubbi che fui sul punto di negare il mio voto favorevole al disegno di legge.

Pare a me che quelle dichiarazioni esautorino il principio della legge, in quanto concerne il trattamento del personale; pare a me che si tolga ogni autorità, ogni valore morale e politico agli articoli 18 e 20. Certamente con quelle dichiarazioni si disanimano i ferrovieri rimasti fedeli (*vive approvazioni*), quelli che, malgrado gli eccitamenti e le violenze, sono rimasti fermi sul loro posto di combattimento. (*Vive approvazioni generali*).

Certamente si disanima anche tutto il personale dirigente che ha fatto degli sforzi colossali in questi giorni (*benissimo*) per mantenere la continuità del servizio e che, dopo aver dovuto combattere contro il personale scioperante, se lo vede ripresentare nelle condizioni di prima (*approvazioni generali*). Certamente con quelle dichiarazioni si compromette l'avvenire e si giustificano altri scioperi futuri.

Per queste ragioni mancherebbe a me l'unico incentivo a votare un disegno di legge, col principio del quale sono in completo disaccordo. Nondimeno io comprendo l'importanza politica del voto che stiamo per dare oggi; comprendo che nelle condizioni attuali il solo partito al quale si possa ricorrere è che lo Stato prenda possesso delle ferrovie, riservandosi di disciplinarne l'esercizio. Se non che, mentre io dichiaro che voterò il disegno di legge, devo anche dire, con vivo dispiacere, che non posso insieme votare la fiducia nell'onor. Fortis. (*Bene*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Serena.

SERENA. Anche io non farò un discorso, ma una semplice dichiarazione di voto, sebbene le condizioni di mia salute mi obbligherebbero a rinunciare alla parola.

Che il presente disegno di legge, onorevoli colleghi, non provveda, in modo stabile, completo e definitivo, alla soluzione del vasto e complesso problema delle nostre ferrovie; che esso risenta della fretta e delle preoccupazioni che lo hanno dettato, è cosa che tutti debbono riconoscere, a cominciare dagli egregi uomini che, appena chiamati dalla fiducia del Re al Governo del Paese, lo proposero e lo presentarono all'approvazione del Parlamento.

Ma questo disegno di legge, per quanto incompleto ed imperfetto, io non lo discuto; lo voto, sperando che anche il Senato voglia votarlo, perchè esso, dopo quattro anni, è il primo atto con cui solennemente affermiamo che l'Italia ha ancora un Parlamento, il quale non è disposto ad abdicare i suoi poteri e i suoi diritti nelle mani di Associazioni, di Comitati di agitazione, di Legge, di Camere di lavoro, e di non so quali altre belle e buone istituzioni; le quali, regolate dalle leggi esistenti o da quelle che crederemo ancora necessarie, potranno vivere e prosperare nel nostro Paese, ma non dovranno mai aspirare a sostituirsi ai

solli poteri che lo Statuto riconosce. (*Approvazioni*).

Non facciamo, o signori, inutili ed inopportune recriminazioni. Riconosciamo lealmente che per lo spazio di quattro anni tutti noi, più o meno grassi borghesi, più o meno grossi capitalisti, funzionari, professionisti, ecc., ci siamo lasciati lusingare che quelle Associazioni di cui ho parlato, varie di nome, ma di intento comune, non avessero altro scopo che quello economico; tutti noi, pur riconoscendo che non una classe, ma tutte le classi sociali di Italia si trovano a disagio, abbiamo ritenuto che veramente i così detti rappresentanti del proletariato non avessero poi tutti i torti del mondo e quindi li abbiamo lasciati fare, senza più esercitare quell'azione preventiva che è condizione *sine qua non* dell'esistenza di qualsiasi Governo. (*Benissimo*).

Quelle Associazioni però non hanno tardato a far vedere quale era lo scopo vero a cui miravano, e, profittando della nostra tolleranza, si sono accinte ad eseguire e a far trionfare un programma da lungo tempo vagheggiato. (*Segni di assenso*).

«Noi», esse hanno detto, «non vogliamo fare le rivoluzioni politiche come le facevano i nostri padri; andremmo incontro alle carceri, agli esigli, alle deportazioni ed ai patiboli! Niente di tutto questo! Noi vogliamo fare una placida rivoluzione. Cominciamo quindi dal sopprimere di fatto la Camera dei deputati ed il Senato; cominciamo dal designare al Capo dello Stato (che per il momento consentiamo che sia ereditario) gli uomini che devono governare il Paese. Se questi uomini governeranno nel nostro esclusivo interesse, bene; se no, chiederemo che siano mutati; se non saranno mutati faremo gli scioperi, e li faremo anche quando vorremo vedere abrogate leggi che non ci piacciono, anche quando vorremo mandar via qualche superiore che ci richiami all'adempimento dei nostri doveri. Così compiremo una rivoluzione placida, pacifica, e in Italia ritornerà per noi l'età dell'oro».

Voci: È vero, è vero...

SERENA... Non si può negare, onorevoli colleghi, che questo programma è davvero seducente; ma non si può negare del pari che dai primi tentativi della sua attuazione sono derivati danni gravi, quasi irreparabili; e, se

i tentativi si ripeteranno, avremo danni immensi, veramente irreparabili, e di essi il maggiore sarà la caduta di un edificio che ci costa tanti sudori e tanti sacrifici.

Era tempo che si gridasse *basta*. E questo grido il Parlamento lo dà con il progetto di legge che oggi discutiamo, ed a cui darò voto favorevole appunto perchè esso per me non ha che questo solo ed alto significato. Sì, voterò a favore di questo progetto di legge al quale, se un rimprovero si può muovere, non lo si può muovere dai ferrovieri, ma dai contribuenti italiani, che per i ferrovieri vengono anche ora chiamati a fare nuovi sacrifici. (*Approvazioni*).

Io sono disposto a riconoscere che gran parte del merito della presentazione di questo progetto di legge è dovuta al Presidente del Consiglio dei ministri.

Onor. Fortis, incontrandola poche ore or sono, le ho detto: ero venuto per sciogliere un inno al suo indirizzo: ma la inaspettata notizia di alcuni fatti mi ha un po' raffreddato... mi ha impressionato...

FORTIS, *Presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Bisogna guardarsi dalle impressioni.

SERENA... Ella mi ha esortato a sentire le sue spiegazioni; ed io le ho ascoltate infatti con quel religioso silenzio, col quale ascolto sempre le parole di un uomo a cui son legato con vincoli di amicizia personale da moltissimi anni, sebbene non mi sia sempre trovato con lui sullo stesso terreno politico; le ho ascoltate le sue dichiarazioni, onor. Fortis, ma debbo sinceramente dirle che esse non hanno dissipato dall'animo mio tutti i dubbi che le notizie divulgate, poi in sostanza da lei confermate, mi hanno fatto nascere.

Detto ciò, io ripeto: voto questa legge e la voto senza la distinzione fatta dall'onorevole mio amico, il senatore Colombo; voto la legge proposta da un Ministero che ha compiuto un atto importantissimo, che ha fatto un primo passo nella via diritta che non avremmo mai dovuto abbandonare.

Onorevole Fortis, ella ha cominciato bene: chi ben comincia è alla metà dell'opera, è vecchio e vieto adagio; ma ella non deve arrestarsi.

Sono sicurissimo che, nel percorrere la via aspra e difficile, ella, che ha assunto il potere in un momento eccezionale, saprà evitare, non

dico delle compromissioni, non dico degli impegni, ma che qualche sua parola possa essere male e inesattamente interpretata.

La interpretazione è pericolosa, specialmente in questo argomento, perchè i capi di un movimento, che io non voglio qualificare, ora si vantano di aver fatto cessare lo sciopero in seguito alle sue parole (*approvazioni*); quelle parole le considerano come una concessione.

Io sono persuaso che ella non ha fatto alcuna concessione; ma chi persuaderà le incoscienti moltitudini, che quei signori si trascinano dietro, che il Governo non abbia anche questa volta ceduto? (*Bene, commenti*).

Prima di chiudere il mio brevissimo discorso, mi permetto di ricordare all'onorevole Fortis che il Senato, nella tornata del 30 aprile 1901, quattro anni or sono, votò ad unanimità un ordine del giorno da me proposto e così concepito:

« Il Senato, convinto della necessità della azione preventiva del Governo per garantire la libertà del lavoro contro l'opera dei partiti sovversivi, passa all'ordine del giorno ».

È vero, onorevole Fortis, che ella ha dichiarato nell'altro ramo del Parlamento e al Paese che intende di continuare la politica liberale del suo predecessore, nè io le dirò di non continuarla. Sono anch'io tra coloro, e credo che lo siamo tutti in quest'aula, che « libertà van cercando che è sì cara ». Se ella però si ricorderà di quell'ordine del giorno, nessuno potrà affermare che vi sia stata soluzione di continuità tra l'opera sua e l'opera del suo predecessore, perchè, onorevole Fortis, non si maravigli, quell'ordine del giorno fu anche accettato dall'onorevole Giolitti, quando era ministro dell'interno!

Concludo, ripetendo, che voterò il progetto di legge che ora discutiamo senza alcuna restrizione, perchè con esso viene solennemente affermato che esiste uno Stato, che questo Stato deve essere rispettato, e che al di sopra di Esso non vi è nessuno in Italia (*Vivissime approvazioni generali*).

PRESIDENTE. L'ordine delle iscrizioni nella discussione generale è esaurito...

DI CAMPOREALE. Onorevole Presidente, anch'io mi era iscritto a parlare nella discussione generale.

PRESIDENTE. ...Scusi, onor. Di Camporeale, le faccio notare che vi sono quattro ordini del

giorno, tra i quali ve ne è uno da lei presentato. Quando si svolgeranno gli ordini del giorno, ella avrà facoltà di parlare...

DI CAMPOREALE. Ma io aveva pregato di iscrivermi per parlare nella discussione generale.

PRESIDENTE ...Perdoni, ma la discussione generale non è stata chiusa. Se avessi dichiarata chiusa la discussione generale, la sua osservazione avrebbe avuto ragione di essere, ma, siccome la discussione generale è tuttora aperta, a lei resta il diritto di parlare a suo tempo.

L'onorevole relatore vuol parlare prima o dopo del ministro?

CASANA, *relatore*. Affinchè l'onor. ministro possa rispondere meglio a tutti gli oratori, mi permetterei di rivolgere preghiera all'onorevole Presidente di dar prima la parola al senatore Di Camporeale, e poi al relatore, il quale, a nome della Commissione, risponderebbe ai diversi senatori; cosicchè l'onorevole ministro potrebbe dire poi la sua parola finale nella discussione generale. Se il Presidente accoglie il mio modesto suggerimento, credo se ne avvantaggierebbe l'andamento della discussione.

PRESIDENTE. A me pareva che, siccome sono state fatte sul disegno di legge delle osservazioni tecniche, sarebbe stato meglio che il ministro dei lavori pubblici e quello del tesoro, che è iscritto a parlare, ed il guardasigilli, avessero risposto a queste osservazioni; dopo avrebbe parlato l'onorevole relatore. Siccome poi gli ordini del giorno hanno un significato politico, mi pareva che sarebbe stato opportuno di sgombrare la via dalle questioni tecniche.

Del resto, se il Senato crede che si debbano svolgere subito gli ordini del giorno, riservando la parola agli onorevoli ministri dei lavori pubblici e del tesoro e al relatore, farò la volontà del Senato. Ma io credo che la mia opinione sia la migliore, perchè è evidente che i ministri del tesoro e dei lavori pubblici dovranno rispondere a tutti i quesiti tecnici che sono stati fatti, e l'onorevole Presidente del Consiglio, svolti che sieno questi ordini del giorno, risponderà a sua volta, e così, esaurita la parte tecnica, si passerà a quella politica. (*Approvazioni*)...

Voci. Benissimo, sì, sì.

DI CAMPOREALE. Consento nell'opinione del signor Presidente.

PRESIDENTE ...Non facendosi osservazioni, credo quindi interpretare il sentimento del Senato, dando facoltà di parlare al ministro dei lavori pubblici.

FERRARIS CARLO, *ministro dei lavori pubblici*. Sono certo d'interpretare il pensiero del Governo, ringraziando la Commissione del Senato che con tanta solerzia ha presentato la sua relazione e ha reso così possibile la discussione oggi stesso; e dopo questo doveroso ringraziamento, risponderò alle varie obiezioni, che il nostro illustre presidente ha chiamato benissimo di carattere tecnico, fatte dai diversi oratori.

Il senatore Roux ha osservato che l'art. 4 darebbe come coadiutori al direttore generale delle ferrovie, un Comitato di amministrazione composto di sei membri. Tale composizione, a suo avviso, è troppo limitata per l'adempimento dei gravi compiti che sono affidati alla nuova amministrazione: ed in proposito ha ricordato l'art. 2. Ora mi sembra che egli non abbia messo nella voluta relazione le disposizioni dell'art. 2 e quelle dell'art. 4. Nell'ordinamento di questa nuova gestione di Stato sono da distinguere due periodi; il periodo che potrei chiamare transitorissimo, se mi fosse concesso usare questa parola, che è quello che va dalla promulgazione della legge al primo di luglio e il periodo che sarà transitorio (se verrà la legge definitiva) che andrà dal primo di luglio in avanti. Ora nel primo periodo che cosa avviene?

Appena promulgata la legge, si nomina, a termini della disposizione dell'art. 2, il direttore generale e gli si dà un numero di coadiutori, non limitato a sei, perchè quelli sono bene a distinguersi dai membri del Comitato d'amministrazione, ma nel numero che si riconoscerà necessario, scegliendoli fra i funzionari del Regio Ispettorato generale delle strade ferrate, e fra il personale delle reti Mediterranea, Adriatica e Sicula; così noi avremo questo personale sperimentato, in parte preso nell'amministrazione dello Stato ed in parte dall'amministrazione ferroviaria sociale, che aiuterà immediatamente il direttore. Di questi coadiutori ce ne vorrà un certo numero, e saranno specialisti o molto versati nei diversi rami o suddivisioni dei servizi: ad esempio nel traffico, nella circolazione dei treni, nel servizio della trazione, in

quello delle officine, in quello degli approvvigionamenti, nella manutenzione delle linee e nei lavori. E questi dovranno nel breve tempo che ancora ci separa dal 1° luglio preparare tutti gli ordini di servizio e le disposizioni per il passaggio dell'esercizio senza perturbazioni, e colla dovuta garanzia per ambe le parti, da un'amministrazione all'altra. Contemporaneamente dovranno segnalare al direttore generale e, previe le disposizioni di questo, preparare tutti i provvedimenti per gli impegni più urgenti che il Ministero dovrà in tempo prendere per assicurare il regolare andamento dell'esercizio dopo il 1° luglio.

Poi vi sarà fra i coadiutori anche il personale che dovrà recarsi o trovarsi nelle sedi sociali per prendere gli opportuni accordi colle amministrazioni sociali esistenti, per fare o preparare ad esempio gli opportuni rilievi sulle consistenze di magazzino e sulla situazione del materiale rotabile, per ricevere la consegna dei documenti, ed eventualmente per surrogarvi il supremo personale direttivo sociale che cessa dalle sue funzioni.

Con questa azione direttiva al centro e l'azione presso le singole direzioni delle reti, si provvederà al passaggio delle reti ferroviarie dalle Società allo Stato. Al 1° di luglio o poco prima sarà costituito il Comitato di amministrazione, che insieme col direttore regolerà tutta l'azienda. Cosicché con questi provvedimenti molto semplici noi avremo determinate tutte le condizioni perchè il passaggio dalla gestione sociale alla gestione di Stato avvenga senza inconvenienti. Ella vede quindi che le disposizioni combinate dell'art. 2 e dell'art. 4 determinano tutte le condizioni sicure perchè si abbia il personale sufficiente.

L'onor. senatore Roux ha fatto una seconda osservazione relativa alla parte finanziaria del progetto. Sopra questa parte risponderà minutamente, se lo crederà, il mio collega del tesoro (*Segni di assenso del ministro del tesoro*), ma io devo fin d'ora avvertire il senatore Roux, che noi abbiamo accettato per il primo esercizio della nuova gestione ferroviaria, il programma finanziario quale era stato escogitato dal precedente Ministero e che è stato consacrato dal progetto di legge n. 129, presentato alla Camera dal ministro Tedesco di concerto col ministro Luzzatti.

Non è questo il progetto, si badi bene, che si riferisce al modo di fornire al tesoro i mezzi pecuniari per la liquidazione del passato e per i bisogni della nuova azienda.

Tale progetto che porta il n. 128 fu presentato dall'onor. Luzzatti di concerto col ministro dei lavori pubblici ed è di competenza quasi esclusiva del ministro del tesoro.

Il disegno di legge 129 si riferisce propriamente all'ordinamento dell'esercizio di Stato, e contiene le previsioni rispetto alle spese indispensabili per mettere le nostre linee in buono assetto e per fronteggiare i bisogni derivanti dagli aumenti di traffico.

Esso prevede per questi scopi una spesa che arriverà a 564 milioni in un decennio, somma che si reputa sufficiente per migliorare la condizione delle nostre ferrovie, sia rispetto alle linee, sia rispetto al materiale mobile.

Nel piano delle spese per il primo decennio, la somma da erogarsi nell'esercizio 1905-906 era presunta al minimo di 64,750,000 lire. Noi non abbiamo fatto altro che arrotondare la cifra e l'abbiamo fissata in sessantacinque milioni.

Con ciò non intendiamo menomamente pregiudicare le deliberazioni che il Parlamento sarà per adottare intorno al grave problema finanziario di cui si occupa il disegno di legge n. 128. Abbiamo solo inteso di provvedere ai bisogni indifferibili del primo esercizio, e, come dirò in seguito, a parte di quelli del secondo, lasciando ad ulteriori decisioni tutta la complessa materia. Inoltre abbiamo preso un provvedimento, sul quale richiamo l'attenzione del Senato. Le condizioni del materiale mobile sulle nostre linee sono assai infelici. Le consegne di nuovo materiale che si potranno avere nel 1905-906 non risolvono il problema; si dovrà continuare nel provvedimento di completare il nostro parco con ulteriori forniture anno per anno. Il periodo nel quale ogni anno maggiore si verifica la deficienza del materiale è quello autunnale. È prudente quindi fare in modo che le forniture che si dovranno avere nel secondo esercizio 1906-907 siano consegnate per tale epoca.

Ora l'esperienza insegna che per poter avere delle locomotive nuove bisogna che trascorra almeno un termine di dodici mesi, perchè gli atti preparatorii prendono tre o quattro mesi, e per la costruzione occorrono non meno di otto mesi. Ma questo è il termine minimo, e se

si prolunga questo termine, si hanno migliori condizioni da parte degli industriali che debbono fabbricarle. Quindi il termine per la provvista di locomotive nuove va da dodici ai diciotto mesi. Per non trovarci in condizione di non avere il materiale in tempo, abbiamo domandato al Parlamento l'autorizzazione di fare delle ordinazioni di materiale rotabile e di esercizio anche per l'anno finanziario 1906-907, almeno fino alla concorrenza di 30 milioni di lire, e così noi provvederemo con la dovuta previdenza a soddisfare i bisogni della gestione dello Stato, e nello stesso tempo permetteremo alla industria nazionale di mantenere in condizioni normali l'andamento dei lavori nelle officine.

La disposizione ebbe il plauso della Camera e spero che avrà anche quello del Senato.

Vengo ora ad una terza osservazione che si riferisce all'art. 17. L'onor. senatore Roux con molta cortesia ha avvertito che le disposizioni dei due ultimi capoversi dell'art. 17 non si trovavano nel progetto governativo, e che furono aggiunte dalla Commissione della Camera; io avverto che ci siamo messi d'accordo colla Commissione della Camera per inserirle, perchè già si trovavano nel progetto del mio predecessore.

Ora io dichiaro che mi servirò con molta temperanza delle facoltà che mi sono date da questo articolo. E poichè la sincerità è una dote anche in politica, dirò che l'ultima parte, ad esempio, dell'articolo avrei desiderato che non ci fosse, ma ad ogni modo l'ho accettata alla Camera, e ne assumo la responsabilità al Senato. Siccome però oggi si è parlato della condotta del personale direttivo (*segni di attenzione*) durante lo sciopero, prendo occasione per dichiarare che sarà mia cura di tutelare la dignità di questo personale, riconoscerò i servizi che esso ha reso durante l'amministrazione delle Società e durante questo periodo doloroso della nostra vita ferroviaria, e allorché dovessi prendere disposizioni che in qualsiasi modo apparissero non in tutto giovevoli ad esso, lo farò con la massima cautela. Spero però di non doverne prendere. Anzi aggiungo che non solo intendo di rispettare i diritti acquisiti, ma confido di poter rispettare anche le convenienze; sarà insomma mia cura far sì che questo personale passi all'esercizio di Stato con piena fiducia nel Governo.

Io spero che le parole disadorne ma affettuose da me pronunciate in questa augusta assemblea possano avere eco al di fuori e incoraggiare quel personale a continuare l'opera sua nell'amministrazione dello Stato colla stessa solerzia addimostrata nell'esercizio sociale.

L'onor. senatore Roux ha fatto poi osservazioni relative all'art. 18 e qui ci troviamo su un terreno molto pericoloso. Lascio al collega della grazia e giustizia di difendere la prima parte dell'articolo ove si dichiara che gli addetti alle ferrovie esercitate dallo Stato sono considerati pubblici ufficiali. Ma sulle altre parti dell'articolo voglio richiamare l'attenzione del Senato perchè a mio avviso sono disposizioni molto utili, molto opportune per regolare il grave argomento della condizione del personale e l'ardua questione del provvedere ai casi di sciopero e di ostruzionismo.

Anzitutto col primo capoverso dell'articolo noi manteniamo in vigore le disposizioni disciplinari le quali sono già oggi sancite nei regolamenti sociali e sono frutto di una lunga esperienza. Noi così sottraggiamo tutta questa materia disciplinare all'arbitrio del potere esecutivo e con una legge la regoliamo definitivamente, cosicchè non potrassi alterarla se non per legge. E siccome quelle disposizioni sono state consigliate alle Società dalla lunga loro gestione, così io credo che il personale ne dovrà essere soddisfatto, tanto più che a quelle stesse disposizioni esso ha acconsentito nelle trattative del 1902 col Governo, motivo per cui furono allora sancite con Regio decreto.

Ma in quelle disposizioni disciplinari non è contemplato il caso di sciopero e di ostruzionismo, ed è perciò che noi abbiamo dovuto dar norme anche per questi casi col secondo capoverso dell'art. 18. Partendo dalle nostre convinzioni che la relazione che passa fra lo Stato ed i suoi impiegati sia una relazione di diritto pubblico, perchè lo Stato determina unilateralmente quali sono i diritti e i doveri, quali debbono essere le prestazioni dell'impiegato e i relativi compensi, e l'impiegato accetta queste condizioni e si obbliga a queste prestazioni, ne deriva che colui, il quale abbandona il servizio, colui che non assume l'ufficio, colui che presta l'opera propria in modo da interrompere o perturbare la continuità e la regolarità del

servizio, ritira il suo consenso, e quindi noi lo dichiariamo dimissionario.

È sembrata a noi questa una sanzione efficace, perchè in caso di sciopero o di ostruzionismo la disposizione potrà venir applicata a tutti gli agenti colpevoli.

A questo proposito mi permetta l'egregio relatore di rilevare un'osservazione che con quella garbatezza, che egli porta non soltanto nella vita privata, ma anche nella vita pubblica, ha voluto fare nella sua relazione. È un velato rimprovero al Governo di aver disciplinata la materia in modo meno severo che non i Governi olandese ed australiano.

Quanto al Governo olandese, la cosa è vera, onorevole relatore, ma, quanto al Governo australiano, mi pare che la sua affermazione non sia esatta. Ella nell'allegato B ha riferito un progetto di legge che era stato presentato dal Governo australiano, ma non ha poi riferito la legge che venne immediatamente dopo.

Si tratta di un episodio che è forse interessante il narrare, perchè dimostra come, per effetto di nuove speciali condizioni, possano mutare anche le deliberazioni dei Governi. L'8 maggio del 1903 scoppiò lo sciopero dei ferrovieri dello Stato di Vittoria in Australia, e lo sciopero ebbe come causa occasionale il fatto che il Governo non voleva permettere ai ferrovieri di appartenere ad una lega di resistenza. Il 13 maggio il Governo presentò al Parlamento un progetto di legge, che puniva severamente lo sciopero. Si ebbero tosto consigli da parte dei deputati e trattative tra Governo e scioperanti: vedete come certe cose, che succedono in Italia, sono accadute anche in Australia. Gli scioperanti dovettero però desistere il 13 maggio dal loro proposito di perturbare più oltre l'andamento del servizio, perchè il Governo dichiarò di mantenere il disegno di legge e l'opinione pubblica si manifestò loro contraria. Cessato lo sciopero, il Governo rinunziò alle sanzioni penali, cioè a quelle sanzioni che vennero ricordate dall'onorevole relatore nell'appendice; vi sostituì sanzioni puramente disciplinari e così si ebbe la legge 22 maggio 1903. Ed è proprio il primo articolo di questa legge che ci confermò nel proposito di formulare la disposizione del secondo capoverso dell'art. 18.

Dunque abbiamo regolato la materia inspi-

randoci anche a questo precedente australiano, e il nostro modo non può essere imputato di minor severità del modo adottato in Australia.

Quanto all'articolo 22 l'egregio senatore Roux ha rilevato che qui è stabilito il limite di un milione per la spesa derivante dalla revisione delle competenze accessorie e dall'unificazione delle tabelle organiche, e con molto acume ci ha domandato: che cosa farete se questo milione non basterà?

Noi abbiamo dovuto pensare agli oneri gravissimi, i quali già pesano sopra il bilancio, per miglioramenti concessi ai ferrovieri, e credo non inopportuno che il Senato ne abbia una breve notizia. Collo sviluppo degli organici sanciti nel 1902, noi avremo per il prossimo bilancio un carico di circa 10 milioni che salirà a 15 nel 1910-11 e arriverà a circa 20 milioni nel 1914-15. A questi oneri di bilancio derivanti dagli impegni del 1902, bisogna ancora aggiungere gli oneri che sorgono con questa nuova legge dal 1905 in poi; e questi oneri saliranno gradatamente a sei milioni circa; quindi, se questi oneri nuovi, aggiugnendosi agli oneri passati, aumentano notevolmente la spesa per il personale, ne viene la conseguenza che noi dovremo tenerci in limiti assai stretti per gli oneri futuri che dobbiamo assumere in base all'articolo 22.

E perciò noi eseguiremo il disposto di questo articolo stando rigorosamente nei limiti stabiliti, e con un accurato studio dell'argomento io spero che noi arriveremo a risolvere il problema, che io ammetto non essere punto facile. Ma l'esperienza sarà la nostra guida e non dobbiamo temere che non vi si possa riuscire. L'articolo è un freno a richieste eventualmente esorbitanti, ed è bene quindi che abbia il vostro suffragio

Relativamente all'art. 25, il senatore Roux mi ha fatto un'altra raccomandazione che accetto di gran cuore.

Questo articolo 25 dà facoltà al Governo di prendere tutti i provvedimenti occorrenti alla tutela degli interessi delle regioni servite dalle linee concesse alle Società per le strade ferrate meridionali, dato che esse non vengano riscattate.

Non posso oggi dire quali saranno questi provvedimenti, ed anche per questo fu proposta e votata la legge che ci concesse

una proroga fino al 20 maggio per decidere definitivamente quanto al riscatto delle Meridionali. Questi provvedimenti sono subordinati alla non effettuazione del riscatto. Quindi si può essere certi che, non avendo io nè preconcetti, nè ostilità contro le Società, questi provvedimenti saranno presi con tutti i riguardi agli interessi, non soltanto delle regioni da servire, ma anche ai diritti acquisiti e a quelle ragioni di buon accordo che debbono passare tra la Società delle Meridionali e lo Stato.

Terrò infine conto delle sue raccomandazioni in ordine all'articolo 26, quando compilerò il regolamento da approvarsi con decreto Reale, ma da convertirsi in legge, per la concessione dei biglietti gratuiti e semi gratuiti.

Credo di aver così esaurito di rispondere a quanto l'onorevole Roux mi ha osservato. Vengo alle osservazioni presentate dal senatore Veronese.

Lo ringrazio anzitutto delle cortesi parole di elogio che egli mi ha indirizzate; ma purtroppo ho potuto facilmente accorgermi che altro è reggere un'Università ed altro reggere un Ministero; e quindi non so se le mie attitudini, mostratesi non del tutto inadeguate a quel modesto ufficio, potranno rivelarsi sufficienti per quello ben più alto e ben più laborioso che mi è senza mio desiderio caduto sopra le spalle. Quanto alla prima osservazione del senatore Veronese che ha detto: *affinchè il personale non si addormenti bisogna cointeressarlo negli utili*, la cosa sarà da risolversi in base al progetto definitivo, inquantochè nel progetto definitivo rimasto davanti alla Camera si parla appunto di una cointeressenza negli utili. La questione rimane quindi impregiudicata.

Quanto alla osservazione fatta rispetto all'aver la Commissione della Camera dei deputati cancellate le disposizioni relative al regolamento, credo, che questo sia stato fatto unicamente per indurre la Camera a più sollecita approvazione dell'ordinamento definitivo. Questa cancellazione della parola *regolamento* nelle varie disposizioni del progetto di legge non danneggia punto l'esecuzione della legge stessa che potrà essere completa anche senza regolamento.

D'altra parte vi è una disposizione dello Statuto il quale autorizza il Governo ad emanare regolamenti in esecuzione delle leggi; quindi in caso di necessità noi potremo, servendoci di

questa disposizione dello Statuto, formulare anche il regolamento.

Relativamente poi all'art. 27 mi riservo di rispondere unitamente alle osservazioni presentate su questo argomento da lui e dal collega Scialoja.

Ho chiamato collega il senatore Scialoja perchè ho tanto l'abitudine di chiamarlo collega in altre adunanze di corpi consultivi, che seguiti l'abitudine, benchè io non abbia l'onore di sedere nel Senato.

Il senatore Scialoja, coll'acume che lo distingue in tutte le sue indagini giuridiche, ha fatte parecchie osservazioni, specialmente sull'art. 27, e rispondere a queste osservazioni non è certo agevole compito, e se lo assumerà anche in parte il mio collega di grazia e giustizia quando parlerà dell'art. 18.

Innanzitutto mi sembra che la critica che il senatore Scialoja ha fatto all'espressione *imprese private* non sia esatta.

Noi abbiamo con questa designazione, che si trovava già in altri progetti di legge, indicate tutte quelle ferrovie che non saranno amministrate dallo Stato, che non avranno cioè carattere di ferrovie di Stato. Quindi se la dicitura non è del tutto corretta, ha acquistato significato preciso dall'uso comune. Egli ha osservato che a queste imprese private non appartengono le attuali Società Mediterranea, Adriatica e Sicula: ora a me pare che questa sua asserzione non corrisponda al vero. Io apro la legge del 27 aprile 1885 e leggo nell'art. 2 per esempio: « le somme che dai concessionari saranno versate nelle casse dello Stato »...

SCIALOJA. Si tratta dell'esercizio.

FERRARIS CARLO, *ministro dei lavori pubblici*. Sta bene; ma la parola *concessione* può abbracciare tanto l'impianto e l'esercizio, quanto il solo impianto od il solo esercizio delle strade ferrate.

All'art. 1 del contratto annesso alla legge è detto che « il Governo del Re concede l'esercizio delle strade ferrate »... Dunque si tratta di imprese private nel senso predetto anche per le Società concessionarie delle tre grandi reti.

Quanto alle « prescrizioni analoghe » dirò che queste sarebbero le disposizioni disciplinari che si approssimino, o siano quasi identiche, a quelle che sono sancite dal decreto Reale del 1902 per il personale delle reti Mediterranea, Adria-

tica e Sicula. Quindi Ella vede che queste parole « prescrizioni analoghe » hanno un significato preciso, perchè si riferiscono alle disposizioni disciplinari che coll'art. 18 facciamo diventar legge. Un'altra osservazione riguarda l'« equo trattamento ». In realtà il senatore Scialoja non ha in questo momento tenuto conto che esiste davanti al Senato un progetto di legge portante il numero 23, di cui è stato nominato relatore proprio il senatore Casana, che anche oggi compie la funzione di relatore. Or bene in quel progetto, relativo alla costruzione ed all'esercizio delle strade ferrate in generale, all'art. 18 si dice: « Ciascuna amministrazione deve stabilire con regolamento da approvarsi dal Ministero dei lavori pubblici le norme per il trattamento del personale, nonchè le pene disciplinari e le formalità per la loro applicazione » e poi vengono le disposizioni relative alle pensioni per invalidità e vecchiaia.

Ora, siccome questo progetto si trova davanti al Senato e credo che ormai sia allo stato di relazione, siccome ho dichiarato alla Camera che desidero mantenere questo progetto di legge, e che, se anche non si potesse discutere ora interamente, ne farei uno stralcio e lo presenterei al Senato perchè possa diventare legge prima del primo luglio 1905, essendo alcune di quelle disposizioni utilissime anche per l'esercizio di Stato, e siccome ancora in tale breve progetto di legge verrebbe compreso quest'articolo 18, così nel preparare il progetto di legge che oggi si discute ho tenuto conto di queste eventualità future: l'art. 27 del progetto ora in discussione verrebbe integrato dall'art. 18 del progetto già da tempo davanti al Senato, e così le due disposizioni combinate toglierebbero ogni dubbio rispetto al significato delle parole « equo trattamento ». Questo coordinamento delle due disposizioni elimina così un'altra parte delle acute obiezioni che egli ha fatte.

Non ho nulla da rispondere al senatore Colombo, ma debbo ringraziarlo d'aver voluto lasciare da parte la trattazione dell'arduo problema se sia preferibile l'esercizio di Stato o l'esercizio privato. Egli stesso ha riconosciuto che il momento non è opportuno, ed io mi compiaccio che un uomo di tanta autorità abbia anche ammesso che in questo momento l'esercizio di Stato si impone e ciò è d'incorag-

giamento per noi a persistere nella via che abbiamo intrapresa e a dedicare tutta la nostra attività perchè questo esercizio di Stato vada in effetto col primo luglio definitivamente e possa dare risultati soddisfacenti per l'economia nazionale.

Ecco le osservazioni che con disadorna parola ho presentato al Senato. È inutile che io aggiunga altro; la solennità del momento, voi, illustri senatori, la sentite meglio di me come l'avete sentita rispondendo all'appello del Governo per venire qui ad attendere al lavoro legislativo in questi giorni che sono sacri, per antica consuetudine, alla vita domestica e religiosa. Questa cortese adesione mi è di arra che non occorre più nessuna parola da parte mia per invitarvi a dare favorevole il vostro suffragio. Io confido che il suffragio non ci mancherà e vi presento anticipate cordiali azioni di grazie, pregandovi di essermi indulgenti se non ho soddisfatto pienamente alle vostre aspettative nel rispondere alle obiezioni che gli egregi vostri colleghi mi hanno rivolte.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Relatore della Commissione.

CASANA, *relatore*. La posizione del relatore è divenuta alquanto difficile, dopo l'incidente che ha provocato le dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio. Nella brevità del tempo che aveva potuto dedicare alla relazione, non dico allo studio della questione, perchè tutti vi ci siamo interessati da un pezzo, egli aveva sentita tutta l'importanza della sua opera modesta, perchè un progetto di legge, il quale deve armare il Governo dell'autorità indispensabile di fronte al contengno dolorosamente anormale dei ferrovieri, potesse giungere in porto col conforto anche della sua parola. Ma ora al relatore non può a meno di rimanere nell'orecchio quello che hanno detto gli onorevoli senatori Colombo e Serena, e le parole che, con quella cortesia ed acutezza che è speciale all'onor. Scialoja, egli ha gettato come freccia all'indirizzo del Presidente del Consiglio; il relatore non può dimenticare che in quest'Aula vi sono dei senatori, i quali dicono: sì è vero, non è corrispondente alla serenità olimpica del legislatore lasciarsi trascinare a rappresaglie; qualunque sia il contegno della classe di cui una determinata legge si occupa,

non è degno del Parlamento di aggravare nella legge le condizioni, solo per il fatto che in quel momento essa si regola in un modo indegno. Ma questi stessi senatori possono anche dirvi: altro è rappresaglia, altro è l'applicazione ferma delle misure disciplinari, che in qualunque Stato civile, in qualunque organizzazione sono indispensabili e devono essere applicate al fine di evitare gravi conseguenze successive. (*Approvazioni.*)

Per conseguenza io, che non ho solo grande stima dell'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, ma, come particella della materia cosmica politica, ho veramente grandissima simpatia verso di lui, io, che l'onorevole ministro dei lavori pubblici ho salutato con vero plauso quando fu chiamato a quel dicastero, perchè da lungo tempo ne conosco gli onesti intendimenti, l'acutezza dell'intelligenza, la grazia del fare, io non posso a meno però di dire all'onorevole ministro dei lavori pubblici, che egli ebbe ragione di riconoscere nel cenno all'Australia della mia relazione l'intenzione di citare un buon esempio di fermezza; quello che è avvenuto in Australia viene a conforto del sentimento che è generale in quest'Aula e fuori di essa.

È indispensabile che il Governo, serenamente, olimpicamente, lo ripeto, mostri la fermezza che ci aveva fatto sperare quando aveva presentato questo progetto di legge, e quando dinanzi all'altro ramo del Parlamento aveva fatto dilazionare un articolo che sarebbe in contrasto stridente con le disposizioni dell'art. 18, in cui si proclamano pubblici ufficiali i ferrovieri. In Australia, all'apparire del contegno anche là eccessivo, irregolare, rivoluzionario dei ferrovieri, che si erano messi in sciopero, il Governo non tardò a proporre un progetto di legge, di cui gli onorevoli senatori hanno potuto vedere l'estratto come allegato della nostra relazione, e che l'onorevole ministro ha ricordato; soltanto quando lo sciopero fu cessato completamente, ed anzi assai tempo dopo, il Governo ripose l'arma nella guaina, e quasi disse: *sta bene, non arriverò a quegli estremi, ma ad ogni modo voteremo delle pene disciplinari per coloro che un'altra volta volessero derogare dal loro dovere.*

Che cosa è avvenuto invece di noi? Le giornate di settembre furono ben dolorose, e pur troppo

alle Società, le quali si disponevano a premiare i funzionarii diligenti che non avevano lasciato andare in rovina il servizio ed a punire coloro che avevano mancato, il Governo di allora suggerì, e temo abbia fatto pressioni, che nè l'una nè l'altra cosa facessero. Ed ecco venirne il frutto immediato, l'ostruzionismo. All'epoca dell'ostruzionismo, un malaugurato incidente, il grave malore del presidente del Consiglio, venne a dar ragione agli ostruzionisti ed a far credere ch'essi col loro atto inconsulto ed ignobile avessero vinto, ed eccoci allo sciopero. Ci eravamo confortati tutti, alla presentazione dell'attuale disegno di legge: e la Commissione ed il suo relatore si apprestavano a sostenere, quanto più fosse possibile, innanzi al Senato il progetto che rappresentava la ferma intenzione del Gabinetto (e lo si dice nella relazione) di usare la fermezza necessaria con quei ferrovieri, quando l'animo gentile buono, oltremodo buono, — me lo si lasci dire — dell'onorevole Presidente del Consiglio venne con delle dichiarazioni pietose, ma non rispondenti al dovere di un Governo, a menomare la fiducia che in lui il Senato riponeva. (*Vivissime approvazioni.*)

La posizione del relatore quindi è molto difficile; ma io mi rivolgo a tutti coloro che sentono con me il dispiacere che quella figura simpatica, e nella quale tanto confidavamo, abbia lasciato che una nube sia venuta ad attraversare la fiducia nostra, e dico loro: non deve essere un voto di fiducia quello di oggi, come invocava l'onor. senatore Roux, ma un voto di solidarietà col Governo, che è indipendente dalle persone che lo rappresentano, perchè è necessario che questo progetto di legge sia votato, appunto perchè il Ministero, se ravveduto — mi si consenta questa parola — possa applicarla, e quando dovesse cedere il posto ad altri, questi altri possano essere armati degli art. 18 e 27; i quali, vi assicuro, applicati in modo energico e fermo non mancheranno di avere il loro effetto. (*Vive approvazioni.*)

Dunque non come voto di fiducia, ma di solidarietà io prego caldamente tutti i senatori a voler approvare questo progetto di legge.

Ed ora passo alle poche osservazioni che mi restano da fare in risposta a quanto è stato detto da parecchi senatori.

L'onor. ministro ha risposto alle raccoman-

dazioni a lui fatte dal senatore Roux, riguardanti il numero di coloro che dovrebbero coadiuvare il Direttore generale e alle altre circa alla facoltà di non ammettere e riconoscere le promozioni di questo ultimo semestre, ed intorno al riguardo dovuto nella concessione dei biglietti di libera circolazione al personale ferroviario, che ne avesse acquisito il diritto.

Il ministro ha anche risposto alle raccomandazioni del senatore Veronese onde provvedere a che il Direttore generale sia bensì presidente del Comitato, ma, in pari tempo, i membri del Comitato possano avere sufficiente libertà di azione e di controllo dell'opera del Direttore. L'onor. ministro ha pure dato spiegazioni riguardo a tutto ciò che concerne gli impegni finanziari.

Io veramente su questo punto ho ragione di temere che gli impegni finanziari vadano al di là di quanto è detto. Se guardiamo alla relazione stessa del ministro dinanzi alla Camera, vi si trova che nel 1903 gli agenti ferroviari erano 103,425 ed avevano in media L. 1403 di paga annua, importante una spesa di lire 1,431,939.54, e si presume, aggiunge la relazione, che nel 1922 essi vengano ad avere una media superiore a L. 1500. Queste cifre darebbero perciò un aumento di 36 milioni, anziché di 18, i quali aggiunti ai 6 milioni annui per le deliberazioni che siamo per prendere, formano un aggravio di ben 42 milioni annui, oltre a 17 milioni di aumento del fondo di riserva tecnica per le pensioni: tutto ciò per soddisfare a quanto si è concesso e si concede ai ferrovieri. È bene che questo sia stato detto, in quanto *meminisse iuvabit*, per l'avvenire.

Non mi soffermo alle considerazioni del senatore Roux circa le parole: *considera dimissionari*. Il ministro ha dato sufficienti spiegazioni; l'espressione sarà più o meno felice, ma, quando è in facoltà del Governo il dimetterli, dire che li considera come dimissionari, vale quanto affermare che sono licenziati. Così pure è inutile ricordare, giacché il ministro ha dato spiegazioni circa i regolamenti speciali, che, se nell'altro ramo del Parlamento tutti gl'incisi che accennavano all'obbligo dei regolamenti furono tolti, ciò fu per l'armonia della legge, giacché, avendo questa un carattere essenzialmente provvisorio, sarebbe stato strano che nella stessa legge si includesse l'obbligo di

speciali regolamenti; ma ciò non menoma la facoltà che viene data dallo Statuto al Governo di emettere quei regolamenti, in questo caso anch'essi d'indole provvisoria, che, nel corso dell'applicazione di questa legge, possano risultare necessari.

Ed ora vengo all'osservazione del senatore Scialoja che riguarda l'art. 27.

L'onor. ministro ha già dato spiegazioni, ma mi sia concesso, per l'importanza dell'articolo, di aggiungerne qualcun'altra anch'io. L'onorevole Scialoja si soffermò sulla espressione « delle ferrovie concesse ad imprese private », ponendosi il quesito se ne veniva per conseguenza che dovessero essere escluse dall'applicazione di quest'articolo le ferrovie per le quali vi sia sola concessione di esercizio. Evidentemente la risposta è nel senso che anche queste devono intendersi comprese; e che le ferrovie affidate per l'esercizio alle Società Adriatica, Mediterranea e Sicula, abbiano avuto *concessione* di esercizio; vi è il testo stesso della legge, se non l'intestazione, che lo dice. Quindi è fuor di dubbio che l'articolo 27 si riferisce anche alle ferrovie delle quali ora è affidato l'esercizio alle Società Mediterranea, Adriatica e Sicula. In quanto alla fine distinzione fatta dal senatore Scialoja (che gioverà molto, rimanendo nei verbali del Senato, perchè ha dichiarato la portata dell'epoca di applicazione degli articoli 18 e 27), io aggiungerò ancora che l'art. 27 deve fuor di dubbio trovar la sua applicazione, come tutte le altre leggi, a quindici giorni dalla loro promulgazione, perchè qui non si *parifica* gli addetti alle ferrovie private a quelli dell'esercizio di Stato, nel qual caso potrebbe sorgere il dubbio dell'applicazione al 1° luglio, ma si dice invece che la prima parte dell'articolo si *applica* anche ad essi.

All'art. 18 vi è una facoltà potenziale, che trova la sua applicazione al 1° luglio 1905; così qui c'è la virtù potenziale che si applica 15 giorni dopo la promulgazione della legge stessa.

In quanto alle preoccupazioni del senatore Scialoja sull'applicazione della seconda parte concernente le altre disposizioni del predetto articolo, l'onor. ministro ha già dato spiegazioni in questo senso, che verrà un giorno, e non è lontano, in cui un'altra legge stabilirà

così chiaramente quali sieno gli obblighi dei concessionari di ferrovie concesse all'industria privata da levare da qualsiasi imbarazzo il magistrato; ma fin d'ora sembra a me che sia possibile, anche prima della promulgazione di quella legge, l'applicazione di questo articolo, abbenchè in esso vi sia alcunchè di vago.

L'applicazione ne sarà sempre possibile, inquantochè pel fatto che questi agenti ferroviari saranno considerati ufficiali pubblici, i loro reati diverranno di azione pubblica, e quindi spetterà al Ministero pubblico di agire contro di essi.

Ora l'accenno al fatto che le imprese abbiano assicurato al personale un equo trattamento, sarà nel frattempo una guida all'apprezzamento del Ministero pubblico, per sapere se debba più o meno agire; essendochè avrà un termine di paragone nel trattamento che il Parlamento ha deliberato per gli agenti ferroviari delle tre Società esercenti.

Mi pare di avere, per quanto stava in me, detto ciò che era necessario in risposta alle osservazioni fatte da alcuni senatori ed è stata forse un'abbondanza l'aggiungere maggiori osservazioni e particolari, dopo quello che ha detto l'onorevole ministro. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro del tesoro.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Il mio compito per oggi è assai modesto. Io non intendo affatto di scostarmi dall'alto esempio di senno pratico dato dal senatore Colombo, il quale ha dato principio al suo discorso col riconoscere che oggi non si potrebbe fare, senza cadere nell'accademico, una discussione intorno agli effetti dell'esercizio di strade ferrate per industria privata in confronto a quelli dell'esercizio delle strade ferrate nelle mani dello Stato.

Io noterò soltanto che anche ai più convinti fautori dell'esercizio privato rimane ora un qualche conforto nel pensiero che il tempo è galantuomo e insegna molte cose, e che, come avvertiva l'onorevole senatore Colombo, l'assunzione oggi da parte dello Stato dell'esercizio delle strade ferrate non esclude la possibilità che, in un avvenire fors'anche prossimo, si abbiano ad adottare provvedimenti diversi, si abbiano a seguire altri sistemi anche nuovi, come il sistema misto che è stato accennato, di un esercizio in compartecipazione o cooperazione tra

lo Stato per una parte, e il capitale e l'opera dei privati.

Non dico altro, e passo subito a rispondere brevemente alle domande, alle osservazioni, ai dubbi, che furono accennati dalla Commissione del Senato, dal suo diligentissimo relatore e dal senatore Roux, per quanto riguarda gli effetti finanziari del disegno di legge in discussione.

Il senatore Roux cominciò il suo dire osservando che in questo progetto va considerata quella che è la sua caratteristica: trattasi di una legge di provvisorietà e di fiducia: e anche per questo (soggiungeva egli) è bene che le nuove disposizioni siano chiarite, e non rimangano dubbi intorno alla loro portata.

Con gli articoli 9 e 10, si osserva, è data facoltà al Tesoro di assumere mutui fino a 95 milioni dalla Cassa depositi e prestiti. A questo riguardo (così leggiamo nella nitida relazione del senatore Casana) la Commissione rilevò che codesti mutui costituiscono una immobilizzazione per 40 anni a carico della Cassa depositi e prestiti, e non potè a meno di notare che è forse arrischiato impegnare quella Cassa fin d'ora per il tasso ridotto fra cinque anni al 3 e mezzo per cento. E su ciò richiama l'attenzione del Governo, senza però farne ora una questione, attese le condizioni speciali in cui si presenta questo disegno di legge.

Il senatore Roux ha sviluppato lo stesso pensiero: egli ha rilevato che qui si tratta di assumere nel prossimo esercizio 1905-906 un debito per la somma ragguardevole di 65 milioni e un impegno di altri 30 milioni per l'esercizio successivo. E ha poi avvertito che non di questa somma soltanto, ma di altre maggiori è da tener conto, che per altri bisogni si fa largo assegnamento su mutui con la Cassa depositi e prestiti in altro disegno di legge, che sta innanzi al Parlamento (quello che porta il N. 128 della Camera dei deputati) per provvedimenti di tesoro, onde apprestare i mezzi per far fronte, non solo alla spesa di primo impianto e di primo esercizio di cui si occupa il disegno di legge in discussione, ma altresì per far fronte a tante altre ragguardevoli spese, che occorreranno per saldare i crediti delle Società ferroviarie delle tre grandi reti, e per porre le linee in condizioni migliori, ossia, tali da rispondere alle esigenze dei servizi.

Ora, mettiamo bene in chiaro come stanno

le cose; spero di poter con poche parole rispondere in modo esauriente ai dubbi esposti dall'onor. Roux. Essi possono esser chiariti in modo da escludere affatto che ci sia un qualsiasi peggioramento dal lato finanziario, nel progetto ora sottoposto all'approvazione del Senato, in confronto ai disegni di legge precedenti; anzi, spero poter facilmente dimostrare che c'è invece un qualche miglioramento.

Nei disegni di legge precedenti era già prevista, come ha rilevato il mio collega dei lavori pubblici, la spesa occorrente per saldare debiti vecchi e per far fronte alle necessità conseguenti all'assunzione dell'esercizio ferroviario; poichè l'esercizio di Stato non si può nemmeno iniziare senza provvedere all'impianto dell'Amministrazione; senza saldare i conti per le provviste e per i lavori già eseguiti o in corso, senza provvedere alla continuazione di altri lavori, di altre forniture, ai bisogni delle manutenzioni delle linee e del materiale, ai lavori per aumenti patrimoniali e miglioramenti delle linee, delle macchine e dei veicoli. Ebbene, col presente progetto si apprestano i mezzi per quanto è indispensabile e urgente, e la somma richiesta non è un'aggiunta, bensì una parte di quella maggiore indicata nei disegni precedenti.

Vediamo ora in quali condizioni si provvedono codesti mezzi. Io ho detto in condizioni anche migliori di quelle che apparivano dai disegni della amministrazione precedente; e lo dimostro. Nell'art. 9, al quale fa richiamo l'articolo 10, secondo la dizione del disegno di legge ministeriale, poteva sembrar stabilito come obbligo tassativo di procurare i 65 e i 30 milioni con mutui da contrarsi colla Cassa depositi e prestiti. Ma dalla Commissione che riferì alla Camera dei deputati e dalla Camera stessa, a mia proposta, venne accettato nell'articolo 9 del progetto odierno (mediante il quale è chiarito che non si tratta di obbligo, ma di facoltà accordata al Tesoro) di assumere mutui dalla Cassa depositi e prestiti fino alla concorrenza dei 95 milioni, se ed in quanto non fossero disponibili altrimenti. Dunque, non si tratta ora di una nuova richiesta a quella Cassa per 95 milioni, e ancor meno si tratta di determinare la richiesta complessiva nei 140 milioni, a cui accennava il senatore Roux, e che fanno parte dei provvedimenti di tesoro contenuti

nell'altro disegno di legge già ricordato. E come il Tesoro non è obbligato, ma autorizzato a provvedere i 95 milioni mediante mutui con quella Cassa, così mi affretto a dichiarare al Senato, come ebbi già a farlo nell'altro ramo del Parlamento, che, secondo il pensiero del ministro del tesoro, è opportuno avere, come riserva, la facoltà ampia, ma è pure conveniente di non valersene se non in quanto sia necessario, e non si possa provvedere meglio altrimenti. Il Tesoro infatti può valersi delle disponibilità di Cassa, può valersi delle anticipazioni sugli istituti di emissione, può valersi, in fine, della Cassa depositi e prestiti, o per conto corrente o per mutui. Quest'ultimo modo che è quello indicato negli articoli 9 e 10, costituisce una riserva a favore del Tesoro ma insieme una garanzia a favore della Cassa depositi, alla quale si assicurano condizioni, per il saggio di interesse assai migliori di quelli del conto corrente.

Confido di avere in ciò consenziente l'onorevole relatore, come credo di avere sufficientemente chiarito il pensiero del Governo, il qual, peraltro, traspare anche dalla relazione che accompagna alla Camera dei deputati il disegno di legge. In quella relazione si scriveva che con la proposta del mutuo con la Cassa depositi e prestiti, fino ai 95 milioni, non si intendeva d'impegnare in alcun modo le deliberazioni in merito alle disposizioni contenute nel disegno di legge n. 128, o a quelle diverse che il Parlamento sarà per adottare.

Non è ora il momento di dichiarare se e quali modificazioni intenda il Governo di proporre alle disposizioni che fanno parte di quel disegno di legge, che riguarda i provvedimenti di tesoro per tutti i bisogni del nuovo ordinamento delle ferrovie. Nel momento presente io non sarei ancora in grado di fare esatte e precise dichiarazioni in proposito. Mi limito però a dire che ho fondata speranza di poter proporre qualche modificazione che valga a mitigare i detti provvedimenti di tesoro o a renderli meno onerati.

Ed ora pongo termine al mio dire, esprimendo la fiducia di avere sufficientemente risposto, per questa limitata parte finanziaria, alle osservazioni e alle domande che furono cortesemente a me rivolte, dagli oratori che mi hanno preceduto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Dirò pochissime parole, tanto più che a talune delle domande indirizzate al Governo dagli onorevoli senatori, che hanno preso parte a questa discussione, ha risposto, con la chiarezza che gli è abituale, il mio egregio collega, il ministro dei lavori pubblici.

Debbo soltanto rilevare un'osservazione dell'onorevole senatore Roux, a proposito del 3° comma dell'articolo 18, colla quale ha notato la forma, a suo giudizio non sufficientemente chiara, della disposizione riguardante coloro che interrompono o perturbano la continuità e la regolarità del servizio, e ai quali si applicherebbe, come a chi abbandona il servizio, la grave misura di considerarli dimissionari.

L'onorevole senatore Roux vorrà considerare che questa formola si riferisce anche ad un fatto nuovo, quello dell'ostruzionismo, che non può essere colpito, finchè una legge organica non avrà provveduto definitivamente colla presunzione giuridica di considerarlo equivalente all'abbandono del servizio, producendo effetti identici a danno della regolarità del servizio istesso. Perciò l'art. 18 pone i due fatti sotto la medesima sanzione, e ciò è sotto ogni rapporto pienamente regolare e giuridico.

Un'altra osservazione fu fatta dall'onorevole senatore Scialoja circa la decorrenza della esecutorietà delle disposizioni contenute negli articoli 18 e 27. L'articolo 18, riferendosi agli addetti alle ferrovie esercitate dallo Stato, non potrà avere la sua applicazione che nel giorno in cui l'esercizio di Stato entrerà in vigore, cioè col 1° luglio prossimo.

Quanto all'articolo 27 è bene ricordare che l'articolo 1° delle disposizioni preliminari del Codice civile segna il termine dopo il quale una legge diventa obbligatoria, salvi i casi in cui la legge istessa altrimenti disponga. Ciò vale a risolvere il quesito che è stato posto.

Del resto la questione sollevata ha un'importanza molto relativa, se si tien conto di quello che il Governo ritiene fermamente (e lo ha rilevato anche l'Ufficio centrale), cioè che, a parte le disposizioni contenute negli articoli di questo progetto, la legge vigente offre il modo di porre freno a questi fenomeni morbosi della vita

odierna. Basta applicare le norme sancite dal Codice penale.

Io non posso che aderire alle considerazioni molto opportune che l'Ufficio centrale del Senato fa su tale argomento, e mi associo all'Ufficio stesso nell'augurarmi che più spesso il Ministero pubblico voglia ricordarsi di queste disposizioni ed applicarle nell'interesse sociale.

Contro la prima parte dell'art. 18, riguardante la qualifica di pubblico ufficiale estesa a tutti gli agenti delle ferrovie esercitate dallo Stato, nessuna obiezione è stata mossa.

Io debbo ringraziare l'Ufficio centrale di avere riconosciuto che allo stato della nostra legislazione quella era la forma migliore per definire i doveri e le responsabilità degli addetti al servizio ferroviario.

È vero che, sotto alcuni aspetti, a taluno è potuta sembrare eccessiva la qualifica di pubblico ufficiale, applicata a tutti gli agenti ferroviari, senza distinzione di grado; ma è evidente altresì che questa formola esprime nel modo più chiaro e più semplice il concetto che i ferrovieri, se dal servizio al quale attendono traggono vantaggi, accresciuti ora colle disposizioni della presente legge, debbono dall'altro lato rispondere verso la società della rigorosa osservanza degli obblighi assunti. La legge deve sempre avere il suo impero contro chi contravviene ai suoi precetti.

A complemento di queste dichiarazioni aggiungo che il Governo, mentre è fermamente convinto che le disposizioni di questo articolo varranno a tutelare nel miglior modo possibile il servizio ferroviario, si preoccupa nel tempo stesso della necessità di regolare con una legge organica la grave questione degli scioperi nei pubblici servizi, anche nella nuova forma larvata, e non meno colpevole, designata col nome di ostruzionismo; e, come ho dichiarato già all'altro ramo del Parlamento, ho l'onore di ripetere al Senato che attendo allo studio di un disegno di legge diretto appunto a prevenire e reprimere lo sciopero nei servizi pubblici dello Stato, delle Provincie e dei Comuni, convinto di compiere un alto dovere sociale e politico a difesa dei legittimi interessi del Paese (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Di Camporeale.

DI CAMPOREALE. Io occuperò pochi minuti di tempo e anzi premetto che non avevo il più lontano proposito di prendere la parola in questa discussione giacchè ero della opinione, molto giustamente espressa dal nostro relatore senatore Casana, che questa legge è più che altro destinata a dare forza ed autorità al Governo, di fronte al contegno dei ferrovieri. L'onorevole Casana infatti ha chiuso le sue parole dicendo che noi dobbiamo votare questa legge per atto di solidarietà col Governo nel momento attuale e di fronte al contegno dei ferrovieri. Ed era precisamente questo il concetto col quale io ero venuto oggi in Senato, di votare silenziosamente questa legge. E credo che questo sentimento fosse comune in tutti noi. Senonchè la dichiarazione pubblicata in un giornale di stamattina, che riferisce di impegni presi dal Presidente del Consiglio con alcuni consulenti ed amici dei ferrovieri scioperanti, e più ancora i commenti e le spiegazioni che l'onor. Fortis ci ha oggi fornito e che a me sembrano avere non attenuato, ma aggravato quelle dichiarazioni, mi hanno indotto a prendere la parola.

Io credo che a Camera appena chiusa, l'indomani di un voto, col quale la Camera intendeva aver data una ferma risposta all'agitazione ferroviaria, fornendo al Governo quei mezzi che egli stesso credeva necessari per porre un termine allo stato intollerabile che si era creato con lo sciopero, parmi che il Senato non possa oggi lasciar passare senza una osservazione, senza un commento, senza, mi si permetta di dirlo, un chiaro ed esplicito giudizio rispetto alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio che hanno, a mio modo di vedere, alterato completamente il significato e la portata di quell'atto che l'altro ramo del Parlamento ha compiuto e che noi ci apprestavamo oggi a compiere.

Le dichiarazioni del Presidente del Consiglio riguardano tre punti.

Rispetto al primo punto non ho osservazioni da fare, ma non così rispetto al secondo e terzo punto.

Io ho udito con piacere dal Presidente del Consiglio dichiarare che il secondo punto della dichiarazione pubblicata dai quattro deputati socialisti, non corrisponde al suo pensiero in modo esatto.

Egli non intendeva di riconoscere o di trattare con le organizzazioni dei ferrovieri, ma intendeva semplicemente di udire quali erano i desideri e i postulati dei ferrovieri. Il Presidente del Consiglio ha insistito su questa distinzione, ed io ne prendo volentieri atto giacchè sarebbe stato doloroso e deplorabile che il Governo avesse chiamato a trattative quei capi della organizzazione dei ferrovieri che otto giorni fa hanno, con pubblico manifesto, proclamato ed ordinato lo sciopero, cioè hanno commesso un vero reato con manifesto e grand danno degli interessi più vitali del paese.

Ora è evidente che il capo del Governo, il quale tratta amichevolmente con individui che manifestamente sono criminali, era cosa alla quale veramente non ci saremmo potuti acconciare. Aggiungo che anche dal punto di vista della opportunità tale attitudine sarebbe stato un imperdonabile errore, inquantochè è evidente che la fine stessa dello sciopero e il suo pieno insuccesso hanno sicuramente contribuito a sfatare il prestigio e l'autorità di questi caporioni malvagi dai quali i ferrovieri hanno avuto il torto di farsi guidare. E se era evidente il desiderio di costoro di potere riacquistare il perduto prestigio venendo a trattative col capo del Governo, pattuendo con lui le condizioni della loro resa, (*mormorii*) non si sarebbe compreso l'interesse del Governo a rendere loro tale servizio.

Di guisa che io non posso che essere lieto che le dichiarazioni del Presidente del Consiglio abbiano modificato sostanzialmente il significato della dichiarazione qual'è stata pubblicata a firma dei quattro deputati, e constato con piacere che le dichiarazioni fatte oggi dal Presidente del Consiglio in Senato contraddicono esplicitamente quanto nella dichiarazione stessa è asserito.

Quanto al terzo punto nel quale si promette la impunità a coloro i quali hanno commesso un reato e hanno recato grave danno al paese, nulla ho da aggiungere alle giuste e severe osservazioni che ha fatto il nostro relatore, onorevole Casana, il quale ha dichiarato già che la indulgenza usata verso i ferrovieri nel mese di settembre e dopo l'ostruzionismo, è quella che ci ha portato allo sciopero attuale. Evidentemente un nuovo atto di debolezza da parte del Governo, che assicuri l'impunità a

coloro i quali hanno proclamato o guidato questo sciopero è un atto che a me pare, seguita l'abdicazione dello Stato: un atto che non può avere che un effetto assolutamente disastroso per la disciplina del personale anche in avvenire.

Nessuno vuole rappresaglie o vendette, ma tali non sono, e guai a considerare tali, le sanzioni che le leggi ed i regolamenti comminano a chi non fa il suo dovere o, peggio, commette un reato.

Evidentemente se la promessa fatta dall'onorevole Presidente del Consiglio dovesse avere piena esecuzione, ne verrebbe di conseguenza che i ferrovieri i quali hanno fatto il loro dovere, che hanno resistito alle pressioni e alle minacce di coloro che li volevano condurre allo sciopero, sarebbero giustamente scoraggiati, e quelli che sono stati assunti in servizio o promossi in questa circostanza, verrebbero a perdere le meritate promozioni o nomine per restituire il posto a quelli che hanno disertato il lavoro.

Ora tutto questo sarebbe non solo poco opportuno, ma in aperto contrasto con ogni criterio di equità e di giustizia e più ancora col concetto che informa questa legge. E perchè le dichiarazioni del Presidente del Consiglio non rimangano senza una contestazione da parte del Senato, io mi permetto di presentare il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, convinto della necessità che il Governo mantenga alto ed invulnerato il prestigio dello Stato, facendo eseguire con equanimità, ma con fermezza, le leggi ed i regolamenti riguardanti i doveri del personale ferroviario, passa alla discussione degli articoli ».

PRESIDENTE. Prima di mettere in discussione quest'ordine del giorno domando se è appoggiato.

Chi lo appoggia voglia alzarsi.

(È appoggiato).

L'onorevole Cefaly ha presentato un altro ordine del giorno concepito in questi termini:

« Il Senato riconoscendo che una politica d'indulgenza può essere opportuna verso operai inconsapevoli, momentaneamente traviati da fallaci lusinghe, e lusingandosi che non si estenda ai capi responsabili di tanto danno, passa alla discussione degli articoli ».

Devo domandare al Senato se questo ordine del giorno è appoggiato.

Chi lo appoggia si alzi.

(È appoggiato).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cefaly.

CEFALY. Dopo la presentazione di quest'ordine del giorno, io ho dato la mia firma all'ordine del giorno dell'onorevole Adamoli; ritiro perciò il mio e mi associo a quello dell'onorevole Adamoli.

PRESIDENTE. Il senatore Adamoli ha presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, prendendo atto delle dichiarazioni del Governo, confidando che lo spirito d'indulgenza verso i traviati non menomerebbe la tutela efficace dei diritti dello Stato e il mantenimento della disciplina e la valida tutela e la considerazione del personale, che ebbe il merito di star fermo nell'adempimento del suo dovere, passa alla discussione degli articoli ».

Quest'ordine del giorno, oltre la firma dell'onorevole Adamoli, porta anche quelle dei senatori Cannizzaro, Melodia, Finali, Cefaly, De Martino e Paternò.

Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato.

Chi lo appoggia si alzi.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, do facoltà all'onorevole Adamoli di svolgerlo.

ADAMOLI. Gli onorevoli colleghi che mi hanno incaricato di estendere quest'ordine del giorno intendevano con esso di esplicitare l'interpretazione che essi davano alle parole del Presidente del Consiglio quando ha parlato in principio di seduta. Noi intendiamo che questa indulgenza verso le vittime dell'agitazione non debba assolutamente escludere l'applicazione precisa ed esatta dei principii di disciplina e dei principii di autorità del Governo. Crediamo che questi principii debbano essere seguiti, che questa indulgenza debba essere applicata (perdonatemi l'antitesi) con severità perchè, se questa indulgenza fosse diversamente interpretata, essa si risolverebbe in una ingiustizia verso coloro che hanno fatto il loro dovere. Noi crediamo che, usando verso tutti benevolenza, si abbiano però a remunerare quelli che meritano ricompense, e punire regolamentariamente quelli che hanno commesso colpe, come deve fare un Governo saggio e che si rispetta.

Io credo che questa interpretazione data dai colleghi alle parole del ministro sia la corretta, e però pregherei il Presidente del Consiglio di volermi dire se noi ci siamo o non ci siamo ingannati.

E credo anche che questa sia l'interpretazione desiderata dal Senato, dal Paese e da molti stessi ferrovieri.

Se il Presidente del Consiglio vorrà favorirci una spiegazione e l'assicurazione che non ci siamo sbagliati, noi gliene saremo molto riconoscenti. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Il senatore Paternò ha presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, riconoscendo che il Governo non deve mai, specialmente verso operai trascinati da fallaci illusioni, ricorrere a rappresaglie e deve anche, occorrendo, essere indulgente, non può acconsentire che i perturbatori dell'ordine e coloro che sono responsabili di fatti che profondamente scuotono l'economia dello Stato, abbiano sempre la sicurezza dell'impunità, passa all'ordine del giorno ».

Domando se questo ordine del giorno è appoggiato.

Chi l'appoggia è pregato d'alzarsi.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, il senatore Paternò ha facoltà di svolgerlo.

PATERNÒ. Questo ordine del giorno da me presentato rispecchia precisamente il mio pensiero, che cioè il Governo possa essere indulgente verso coloro che sono stati travolti, ma debba far pesare la forza delle leggi sopra coloro che sono la causa dei gravi danni prodotti all'economia dello Stato e all'ordine pubblico. Così e non altrimenti io penso.

Però, per quel desiderio di concordia che è in tutti noi, non avendo dall'altro canto pel mio ordine del giorno chiesto l'onore di altre firme, credo di far cosa più pratica ritirandolo e mi associo, ripeto, per amor di concordia, a quello dell'onor. Adamoli.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

FORTIS, *Presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. (*Segni di grande attenzione*). Desideroso di abbreviare la discussione, non ritornerò sulle dichiarazioni già fatte, e dirò subito all'onor. senatore Adamoli che il suo ordine del giorno corrisponde al concetto del Governo.

Il vedere nelle parole che ho pronunziate o nelle dichiarazioni che feci agli onorevoli miei colleghi, parole e dichiarazioni che sono state riportate dai giornali, il vedere, dico, in tali manifestazioni qualche cosa che infirma il valore della legge portata dinanzi a voi, è giudizio tanto esagerato che non so per verità capacitarvene.

Con la legge in discussione abbiamo voluto premunirci e difenderci per l'avvenire. Le mie dichiarazioni si riferiscono ad un periodo di transizione, nel quale disgraziatamente regna il disordine. Se ho detto che il Governo nelle presenti contingenze sarà indulgente verso gli scioperanti, parmi che in ciò nulla vi sia di contraddittorio alle disposizioni della legge.

La legge deve appunto allontanare per quanto è possibile per l'avvenire i mali e i pericoli del presente (*commenti*). È semplice il ragionamento che si fa dai critici delle mie parole e delle mie dichiarazioni; ma io dico che è troppo semplice, perchè non considera e non apprezza tutte le condizioni del paese, perchè non tiene presenti tutte le necessità, cui si deve provvedere ed avviare.

Il problema è molto complesso, o signori. Il dire: i regolamenti di servizio e di disciplina devono essere osservati; chi manca deve essere punito inesorabilmente; tanto più inopportuna è l'indulgenza oggi che si deve aver riguardo a coloro che non hanno mancato ai loro doveri; tuttocìò è di una semplicità eccessiva. Così si dimenticano le difficoltà tutte della questione.

Le condizioni del paese sono gravi e da queste condizioni bisogna uscire. Nessuno più di me ha sentito e proclamato il bisogno di rialzare il prestigio e l'autorità dello Stato che mi sembrano deficienti in tutti i rami dell'amministrazione pubblica (*rumori*).

Ma, o signori, la difficoltà è grave e non si supera tutto ad un tratto. Io non credo che ad un corpo ammalato si possa apprestare da un giorno all'altro il nutrimento che si appresta al corpo sano.

Questo è il mio convincimento. Chè se a voi piacesse di vedere in me un uomo incerto e debole, il quale, dopo avere ottenuto dalla Camera dei deputati l'approvazione della legge in discussione, con le dichiarazioni che sarebbe inutile ricordare, abbia sentito d'un tratto venir

meno le sue forze, s'ingannerebbe molto. Se a voi piacesse credere che io proprio in confronto degli scioperanti mi fossi lasciato sfuggire dichiarazioni di impotenza per parte dello Stato, credetelo pure... ma non è la verità. (*Si ride; commenti*).

Rimanendo a questo posto, se la fiducia del Parlamento me lo concederà (perchè o ci rimarrò con la fiducia del Parlamento, cioè della Camera e del Senato, o non ci rimarrò) assicuro che la mia opera smentirà coloro i quali hanno fatto di me così falso giudizio. (*Benissimo*).

Dopo queste dichiarazioni, non mi resta che accettare l'ordine del giorno del senatore Adamoli. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Domando al senatore Di Camporeale se mantiene il suo ordine del giorno, il quale dovrebbe avere la precedenza, essendo più largo e meno determinato di quello del senatore Adamoli.

DI CAMPOREALE. Mentre ascoltavo con molta attenzione la lettura dell'ordine del giorno presentato dal senatore Adamoli, a me chiaro appariva che, fra il primo inciso col quale si dichiara di prendere atto delle dichiarazioni del Governo, e il seguito dell'ordine del giorno che, sotto forma di commento a quelle dichiarazioni, esprime un concetto del tutto diverso, ci fosse una stridente contraddizione. Ma, poichè il Presidente del Consiglio, accettando l'ordine del giorno presentato dal senatore Adamoli, non solo ne accetta l'intero contesto, ma ha dichiarato che esprime il suo concetto, e dato infine il chiaro ed esplicito linguaggio col quale il senatore Adamoli ha voluto illustrare il suo ordine del giorno, accettato dal Governo, non ho difficoltà di ritirare quello presentato da me e di associarmi a quello del senatore Adamoli. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Non rimane quindi che l'ordine del giorno del collega Adamoli, firmato da altri senatori; ne do nuovamente lettura:

« Il Senato, prendendo atto delle dichiarazioni del Governo, confidando che lo spirito di indulgenza verso i travati, non menomerebbe la tutela efficace dei diritti dello Stato, il mantenimento della disciplina, la valida tutela e la considerazione del personale che ebbe il merito di star fermo nell'adempimento del suo dovere, passa alla discussione degli articoli ».

BONASI, *presidente della Commissione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BONASI, *presidente della Commissione*. Siccome quest'ordine del giorno è stato presentato in seguito ad un fatto nuovo, sul quale la Commissione non ha mandato per pronunciarsi, così, per non esorbitare dai limiti del suo ufficio, a nome della Commissione stessa, dichiaro che ciascuno dei membri che la compongono si tiene libero di votare secondo il proprio convincimento.

PRESIDENTE. Do atto al Presidente della Commissione di questa dichiarazione.

Ora pongo ai voti l'ordine del giorno proposto dal senatore Adamoli:

Coloro che lo approvano sono pregati di alzarsi.

È approvato a grande maggioranza. (*Commenti, conversazioni*).

È inutile dichiarare chiusa la discussione generale, perchè ciò è compreso nella dichiarazione contenuta nell'ordine del giorno. Passeremo quindi alla discussione degli articoli; soltanto, essendo già scorse tre ore e mezzo da quando siamo adunati, se il Senato crede, prima di cominciare la discussione degli articoli, si potrebbe sospendere per 10 minuti la seduta.

Voci: Sì, sì.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per 10 minuti (ore 17 e mezzo).

(Si riprende la seduta alle ore 17 e 40).

PRESIDENTE. La seduta è ripresa. Procederemo ora alla discussione degli articoli.

Prego il senatore segretario Arrivabene di rileggerli.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

Art. 1.

Dal 1° luglio 1905 lo Stato assume l'esercizio:

a) delle ferrovie di proprietà dello Stato comprese nelle attuali reti Mediterranea, Adriatica e Sicula;

b) delle ferrovie Domodossola-Iselle, Domodossola-Arona e Santhià-Borgomanero-Arona, di cui alle leggi 20 luglio 1900, n. 268 e 30 dicembre 1901, n. 530;

c) delle ferrovie Alessandria-Piacenza, Novi-Tortona, Vigevano-Milano, Torino-Pinerolo, Pi-

nerolo-Torrepellice, Acqui-Alessandria, Mortara-Vigevano, Chivasso-Ivrea, Torreberetti-Pavia, Pontegalera-Fiumicino, Voghera-Pavia-Brescia, Cremona-Mantova, Mantova-Modena, Palazzolo-Paratico e Monza-Calolzio, concesse all'industria privata ed ora comprese nelle reti Mediterranea ed Adriatica;

d) della ferrovia Lecco-Colico, agli effetti dell'art. 15 della Convenzione 20 giugno 1888 approvata con la legge 20 luglio 1888, n. 5550 (serie 3^a);

e) della ferrovia Napoli-Eboli, agli effetti dell'articolo 31 della Convenzione 28 novembre 1864 approvata con Regio decreto 28 giugno 1865, n. 2401.

Il Governo è autorizzato ad assumere per mezzo dell'amministrazione delle ferrovie di Stato l'esercizio delle ferrovie Torre Annunziata-Castellammare di Stabia, Roma-Viterbo, e diramazioni e Varese-Porto Ceresio in base ad accordi da prendersi coi concessionari, nonché l'esercizio delle ferrovie da Alessandria ad Ovada, fra la stazione di Desenzano e il lago di Garda e da Livorno a Vada, ai sensi e per gli effetti delle rispettive convenzioni approvate coi regi decreti 23 aprile 1903, n. 186, 23 aprile 1903, n. 211 e 8 settembre 1904, n. 566. È pure autorizzato a stipulare con Società o ditte private contratti per l'esercizio delle linee Brescia-Iseo, Ascoli-Sambenedetto del Tronto, Teramo-Giulianova, Foggia-Lucera, Foggia-Manfredonia e Zollino-Gallipoli.

Il contratto per l'esercizio della linea Zollino-Gallipoli dovrà comprendere una clausola risolutiva coordinata al riscatto della linea Francavilla-Nardò.

Il Governo potrà altresì assumere l'esercizio di nuove linee in prolungamento di altre di sua proprietà o da esso esercitate quando le condizioni delle nuove linee lo consiglino.

Gli accordi e i contratti stessi saranno approvati, sentito il Consiglio di Stato, per decreto reale che sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

(Approvato).

Art. 2.

Il Governo è autorizzato a prendere i provvedimenti necessari per attuare, alla data di cui all'art. 1, l'esercizio da parte dello Stato, procedendo agli opportuni accordi con le Società

esercitanti le reti Mediterranea, Adriatica e Sicula, le reti minori e le linee speciali, e con le amministrazioni delle ferrovie estere confinanti.

Il Governo, appena promulgata la presente legge, nominerà il direttore generale, con le forme prescritte dall'art. 4, e gli darà coadiutori in numero sufficiente scegliendoli fra i funzionari del Regio Ispettorato generale delle strade ferrate e fra il personale delle reti Mediterranea, Adriatica e Sicula.

(Approvato).

Art. 3.

Anche prima della costituzione dell'Amministrazione delle ferrovie di Stato, il ministro dei lavori pubblici può assumere gli impegni che riconosca necessari per l'attuazione del nuovo ordinamento e per i bisogni prevedibili dell'esercizio.

Nel suddetto caso, per gli impegni relativi alle spese di cui alle lettere d) ed e) dell'articolo 9, deve essere sentito preventivamente il Comitato superiore delle strade ferrate.

Degli impegni assunti a senso del presente articolo sarà tenuto conto nella formazione del bilancio di cui all'art. 6.

Ai pagamenti che si debbono fare prima del 1° luglio 1905 si provvederà, nei limiti di lire 250,000, con prelevamenti dal fondo di riserva istituito con la legge 30 giugno 1904, n. 293, e iscritto nel bilancio della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1904-905. Le somme prelevate saranno rimborsate dall'Amministrazione delle ferrovie di Stato e reintegrate nel detto fondo sull'esercizio finanziario 1905-906.

(Approvato).

Art. 4.

L'Amministrazione delle ferrovie di Stato esercita le sue funzioni sotto la responsabilità del ministro dei lavori pubblici. Ad essa presiede il direttore generale coadiuvato da un Comitato di amministrazione composto di sei membri. Il direttore generale è nominato per decreto Reale su proposta del ministro dei lavori pubblici sentito il Consiglio dei ministri. Egli presiede il Comitato di amministrazione.

I membri del Comitato di amministrazione

sono, con le stesse forme, nominati per decreto Reale e restano in carica fino all'attuazione dell'ordinamento definitivo.

Con decreto Reale, su proposta del ministro dei lavori pubblici, di concerto con quello del tesoro, sentito il Consiglio dei ministri, si stabiliranno lo stipendio e le indennità del direttore generale, nonchè le indennità dei membri del Comitato di amministrazione.

L'ufficio di direttore generale e quello di membro del Comitato di amministrazione sono incompatibili con qualunque carica parlamentare.

Su proposta del direttore generale, il ministro dei lavori pubblici designa il membro del Comitato di amministrazione che sostituisce il direttore generale in caso di assenza o di impedimento.

Il direttore generale può delegare a membri del Comitato di amministrazione e, col parere di questo, a funzionari dipendenti, alcune delle facoltà che gli sono riservate dai vigenti ordinamenti.

(Approvato).

Art. 5.

La direzione generale ha sede in Roma

Il direttore generale e il Comitato di amministrazione sono responsabili verso il ministro dei lavori pubblici.

Le attribuzioni e le facoltà, ora assegnate dagli statuti e dai regolamenti interni vigenti, ai Consigli di amministrazione ed ai direttori generali delle Società Mediterranea, Adriatica e Sicula, sono deferite, in quanto non siano contrarie alla presente legge, al Comitato di amministrazione ed al direttore generale delle ferrovie di Stato. Al Comitato di amministrazione vengono pure assegnate le facoltà ed attribuzioni ora di spettanza del Regio Ispettorato generale e del Comitato superiore delle strade ferrate per quanto riguarda la gestione delle somme destinate a lavori e provviste.

L'ordinamento dei servizi tecnici ed amministrativi ora vigente sulle linee affidate alle tre Società esercenti, è provvisoriamente mantenuto, salvo le modificazioni che occorressero per migliorarlo ed adattarlo alle nuove condizioni dell'azienda

La facoltà consentita al direttore generale

dal primo capoverso dell'art. 137 delle tariffe e condizioni pei trasporti approvate con la legge 27 aprile 1885, n. 3048 (serie 3^a), si intende estesa a tutte le contestazioni giudiziali.

(Approvato).

Art. 6.

In allegato al disegno di legge per l'assestamento del bilancio del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1905-906 sarà presentato all'approvazione del Parlamento il bilancio delle entrate e delle spese della amministrazione delle ferrovie di Stato per l'esercizio stesso.

Le somme eccedenti i bisogni giornalieri di cassa sono versate alle sezioni di regia tesoreria provinciale presso la Banca d'Italia. Queste somme sono tenute in conto corrente speciale distinto da quello attuale del Tesoro dello Stato. Il direttore generale dell'esercizio di Stato avrà facoltà di fare prelevamenti sul detto conto corrente speciale, mediante assegni vistati dal delegato del tesoro presso la sezione di tesoreria.

La differenza fra le entrate e le spese dell'esercizio delle ferrovie è liquidata mensilmente e portata in conto entrate del bilancio dello Stato.

Fino all'approvazione del bilancio la nuova amministrazione preleverà dai prodotti le somme occorrenti per provvedere alle spese ordinarie di esercizio, comprese quelle attualmente a carico dei tre fondi di riserva.

(Approvato).

Art. 7.

È assegnato all'amministrazione delle ferrovie di Stato un fondo di dotazione di magazzino, costituito dal valore delle scorte di materiale e di oggetti di consumo in corso di approvvigionamento ed in carico ai magazzini dell'esercizio al 1° luglio 1905 e riconsegnati agli effetti delle Convenzioni approvate con la legge 27 aprile 1885, n. 3048 (serie 3^a) e dei materiali in corso di approvvigionamento ed in carico ai magazzini dei fondi speciali istituiti in base alle Convenzioni stesse.

Con la legge di approvazione del bilancio sarà stabilito l'ammontare definitivo di questo fondo, il quale ha gestione propria. Il rendi-

conto del fondo di dotazione di magazzino è allegato al consuntivo del bilancio dell'Amministrazione delle ferrovie di Stato.

(Approvato).

Art. 8.

All'Amministrazione delle ferrovie di Stato è aperto dal Tesoro sui fondi della tesoreria provinciale un conto corrente in contabilità speciale fino alla concorrenza di otto milioni di lire.

L'Amministrazione si può valere di questo credito per le provviste di materie ed oggetti di consumo deliberate dal Comitato di amministrazione e approvate dal ministro dei lavori pubblici in eccedenza alla dotazione di cui all'art. 7.

Sulle somme prelevate sul conto corrente nel limite degli otto milioni sarà pagato l'interesse medio vigente sui buoni del tesoro.

Le somme prelevate dovranno essere restituite al conto non appena il fondo di dotazione del magazzino sia ricondotto allo stato normale.
(Approvato).

Art. 9.

Il ministro del tesoro, su proposta di quello dei lavori pubblici, provvederà all'Amministrazione delle ferrovie di Stato la somma di lire 65 milioni da servire nell'esercizio finanziario 1905-906:

a) per lavori, forniture, trasporti ed altro occorrenti pel primo impianto della nuova amministrazione; *

b) per la continuazione e il saldo dei lavori e delle forniture in corso al 1° luglio 1905 sulle linee assunte in esercizio dallo Stato;

c) per integrare la nuova Amministrazione della deficienza di manutenzione delle linee e del materiale al 30 giugno 1905, salvo rivalsa verso le Società esercenti;

d) per forniture di materiale disposte fino al 30 giugno 1905, o da disporsi dopo il 1° luglio 1905, sia in relazione agli aumenti di traffico verificatisi negli esercizi finanziari 1903-904 e 1904-905, sia in sostituzione del materiale noleggiato;

e) per provviste, in aumento del patrimonio, di materiale fisso, rotabile e di esercizio, di materiale metallico di armamento occorrente per nuovi binari, e di macchinario di officina,

per i miglioramenti sulle linee e per quelli del materiale che ne aumentino il valore, per nuovi impianti e per l'ampliamento di quelli esistenti, per noleggio di materiale rotabile, e in genere per qualunque spesa urgente di lavori e provviste di carattere patrimoniale.

Per la provvista dei fondi occorrenti l'Amministrazione del tesoro è autorizzata ad assumere mutui dalla Cassa dei depositi e prestiti all'interesse annuo del 3.75 per cento netto per i primi cinque anni, e del 3.50 per gli anni successivi ammortizzabili in 40 anni.

Le somme prese a mutuo saranno iscritte nel bilancio dello Stato e le annualità necessarie per la loro estinzione e relativi interessi saranno iscritte, a partire dall'esercizio finanziario 1906-907, nel bilancio della spesa del Ministero del tesoro, al quale saranno rimborsate dall'Amministrazione delle ferrovie di Stato.

(Approvato).

Art. 10.

L'Amministrazione delle ferrovie di Stato è autorizzata ad assumere a carico del bilancio dell'azienda per l'esercizio 1906-907 impegni di spesa fino alla concorrenza di 30 milioni di lire per forniture di materiale rotabile e di esercizio da consegnarsi dopo il 1° luglio 1906.

Le somme occorrenti saranno fornite dal Tesoro nello stesso modo e con le stesse condizioni di cui al precedente art. 9.

(Approvato).

Art. 11.

Il Governo commetterà all'industria nazionale le nuove ordinazioni di materiale contemplate dai comma *d* ed *e* dell'art. 9 e quelle dell'art. 10 provvedendo che a pari condizioni esse sieno equamente ripartite fra gli stabilimenti congeneri nelle diverse parti del Regno, ferma rimanendo la disposizione dell'art. 16 della legge 8 luglio 1904, n. 351.

Il direttore generale potrà, su conforme parere del Consiglio d'amministrazione e in seguito a deliberazione del Consiglio dei ministri, prescindere dalle gare di appalto e procedere per trattative private, quando ciò sia consigliato dall'interesse dell'amministrazione o per assicurare un'equa ripartizione delle forniture.

Nel caso di collusioni o di altre frodi degli

industriali a danno dell'amministrazione ferroviaria, o quando non sia possibile ottenere dall'industria nazionale prezzi convenienti ed equi, tenuto conto delle condizioni generali del mercato, si potrà, con la osservanza delle forme prescritte nel precedente capoverso, ordinare l'appalto della fornitura all'industria estera.

(Approvato).

Art. 12.

Fin dall'esercizio 1905-906 sarà iniziata la costituzione di un fondo di riserva per le spese impreviste formato col prelevamento del 2 per cento dei prodotti lordi.

Dal fondo di riserva sono prelevate le somme occorrenti per le urgenti necessità di servizio, per le quali non siano sufficienti gli stanziamenti di bilancio e non possano proporsi in tempo le corrispondenti variazioni. Le somme prelevate per spese ordinarie saranno rimborsate al fondo stesso in uno o più esercizi finanziari.

Le prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste e la loro iscrizione ai rispettivi capitoli di bilancio o ad un capitolo nuovo, sono fatte per decreto Reale su proposta dei ministri dei lavori pubblici e del tesoro.

I decreti, da pubblicarsi nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno entro dieci giorni dalla loro registrazione alla Corte dei conti, sono comunicati al Parlamento insieme al conto consuntivo.

Fino a che le somme accumulate in questo fondo non abbiano raggiunto il 4 per cento del prodotto lordo medio avutosi nei due anni precedenti, il credito in conto corrente di cui all'articolo 8 può, per servire agli scopi indicati nel presente articolo, essere aumentato delle somme mancanti a completarlo.

Le somme di spettanza del fondo di riserva per le spese impreviste sono versate in conto corrente al Tesoro.

(Approvato).

Art. 13.

Al servizio di ragioneria della nuova amministrazione è affidato il riscontro sulla regolarità dei documenti relativi alle spese e delle rispettive contabilità, il riscontro sulle entrate, sul servizio di cassa, sulla gestione dei magaz-

zini e depositi, sugli inventari, nonchè la tenuta delle scritture delle entrate e delle spese.

La Corte dei conti vigila sulla riscossione delle entrate e fa il riscontro delle spese. Le sue attribuzioni sono esercitate per mezzo di un ufficio speciale presso la direzione generale.

La registrazione preventiva da parte dell'ufficio speciale della Corte dei conti degli impegni delle spese è limitata ai contratti per lavori, forniture ed approvvigionamenti che rappresentino un ammontare superiore alle lire 50,000. Da tale registrazione preventiva sono esenti i contratti per lavori, forniture ed approvvigionamenti da farsi d'urgenza per assicurare la continuità e regolarità del servizio.

Settimanalmente sono comunicati allo stesso ufficio della Corte dei conti gli elenchi degli impegni di spese assunti senza la registrazione preventiva, compresi quelli assunti d'urgenza, nonchè gli elenchi dei mandati emessi.

I ministri dei lavori pubblici e del tesoro disporranno per i controlli che crederanno opportuni.

(Approvato).

Art. 14.

Per i contratti, approvvigionamenti e lavori occorrenti per l'esercizio e la manutenzione della rete ferroviaria varranno provvisoriamente le norme amministrative e contabili in uso presso le attuali amministrazioni sociali col coordinamento che l'unità del servizio rendesse necessario, tenuto conto delle seguenti disposizioni:

a) l'amministrazione può stipulare a trattativa privata contratti per opere e forniture di qualunque importo quando un'evidente esigenza prodotta da cause imprevedute o dal bisogno di garantire la sicurezza e la regolarità dell'esercizio, non permettano gl'indugi del pubblico incanto o della licitazione privata;

b) può, verificandosi le condizioni previste nella lettera a), ordinare la esecuzione di opere senza preventivo progetto regolare;

c) può, per l'acquisto dei carboni, servirsi delle facoltà accordate con l'art. 4 della legge sulla contabilità generale dello Stato, testo unico del 17 febbraio 1884, n. 2016 (serie 3^a), modificato con la legge 14 luglio 1887, n. 4713 (serie 3^a).

Ai contratti per opere e forniture da stipularsi dalla predetta amministrazione ed ai progetti da essa compilati non sono applicabili:

1° le disposizioni degli articoli 322, 337 e 362 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato F, e corrispondenti modificazioni di cui alla legge 15 giugno 1893, n. 294;

2° le disposizioni degli art. 9, 10, 12, 14, 15 e 16 della legge sulla contabilità generale dello Stato.

Per la stipulazione dei contratti dell'Amministrazione delle ferrovie di Stato si applicano le norme stabilite nei contratti delle altre pubbliche amministrazioni dall'art. 11 della stessa legge sulla contabilità generale dello Stato.

(Approvato).

Art. 15.

Le condizioni per i trasporti e le tariffe in vigore sulle ferrovie delle quali lo Stato assume l'esercizio sono provvisoriamente mantenute.

Per le variazioni alle tariffe, che si ritenessero necessarie od opportune, continueranno ad applicarsi le norme ora vigenti.

VIDARI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VIDARI. La dizione dell'art. 15 è molto indeterminata. Esso dice:

« Le condizioni per i trasporti e le tariffe in vigore sulle ferrovie delle quali lo Stato assume l'esercizio sono provvisoriamente mantenute.

« Per le variazioni alle tariffe, che si ritenessero necessarie od opportune, continueranno ad applicarsi le norme ora vigenti ».

Ora desidero sapere quali siano precisamente queste disposizioni che rimarranno in vigore, se, cioè, quelle delle Convenzioni ferroviarie, se il Codice di commercio od entrambi insieme, e per quanto non sieno tra loro incompatibili. Se così è, sarebbe necessario dirlo; se no, i privati non conosceranno precisamente da quale legge saranno retti i loro contratti di trasporto, e i tribunali non sapranno sempre con precisione applicare la legge. Se noi non diremo ciò, forniremo agli avvocati pretesti continui a cause coll'Amministrazione. Io non propongo nessun emendamento per ragioni evidentissime, che tutti intendono e che a tutti premono; però intendo provocare dai ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia, una dichiarazione molto esplicita in proposito.

So che nell'altro ramo del Parlamento il mi-

nistro rispose ad una domanda simile a questa. Senonchè, io non conosco il testo nè della domanda, nè della risposta: quindi, perchè *repetita iuvant*, specialmente in questioni di così grave importanza, così aspetto la risposta desiderata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro dei lavori pubblici.

FERRARIS CARLO, *ministro dei lavori pubblici*. In risposta all'onorevole senatore Vidari non ho che a ripetere al Senato la dichiarazione fatta nell'altro ramo del Parlamento, cioè che le condizioni per il trasporto e tariffe che rimangono in vigore sono quelle sancite dalle convenzioni del 1885, colle conseguenti norme di responsabilità.

VIDARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIDARI. Ringrazio l'onor. ministro della sua risposta, perchè, se le sue dichiarazioni non possono avere, naturalmente, l'effetto di una interpretazione autentica, saranno tuttavia una guida sicura per i magistrati che dovranno applicare la legge.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola, pongo ai voti l'art. 15. Chi l'approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Art. 16.

Sulle linee in esercizio all'atto dell'applicazione della presente legge il numero dei treni viaggiatori, rispettivamente portato dall'ultimo orario invernale e dall'ultimo orario estivo, non può essere diminuito.

Per gli eventuali aumenti di treni viaggiatori giornalieri sulle linee in esercizio e per la istituzione di treni in servizio di nuove linee valgono le norme ora vigenti.

Faranno eccezione le linee di accesso al Sempione, per le quali il numero dei treni viaggiatori potrà, in seguito a parere favorevole del Comitato di amministrazione, eccedere i limiti stabiliti dalle norme predette.

Il ministro dei lavori pubblici, per speciali circostanze locali, e per facilitare servizi suburbani, postali e simili, può per alcuni tratti di linea autorizzare treni leggeri o con carrozze automotrici in aggiunta ai treni ordinari.

(Approvato).

Art. 17.

Col 1° luglio 1905 il personale delle tre reti Mediterranea, Sicula e Adriatica per la parte che non concerne le linee Meridionali, salvo il caso del riscatto, passa alla dipendenza dell'Amministrazione autonoma delle strade ferrate dello Stato.

Il Governo ha facoltà di non accettare in servizio dell'Amministrazione delle ferrovie di Stato i funzionari delle Società Mediterranea, Adriatica e Sicula aventi grado di direttore generale, vice-direttore generale e direttore di esercizio.

Il personale stabile ed in prova addetto alle ferrovie esercitate dallo Stato ha il grado, gli stipendi, le paghe, gli avanzamenti, e, compatibilmente con il nuovo assetto dei servizi, le qualifiche e le competenze accessorie stabilite negli ordinamenti delle reti Mediterranea, Adriatica e Sicula, dalle quali rispettivamente proviene; ha pure diritto alla pensione ed ai sussidi secondo le norme degli Istituti di previdenza ai quali è iscritto, e che continueranno provvisoriamente a funzionare con le norme vigenti.

Fino alla unificazione di cui all'art. 22, i funzionari del Regio Ispettorato generale delle strade ferrate addetti alle ferrovie esercitate dallo Stato continuano a far parte del proprio ruolo ed hanno provvisoriamente le qualifiche, indennità e competenze accessorie stabilite dal Comitato di amministrazione.

Se per effetto del nuovo assetto si dovessero sopprimere o ridurre posti coperti da funzionari dei primi tre gradi degli attuali organici delle reti Mediterranea, Adriatica e Sicula, i funzionari che risulteranno in eccedenza, e che l'amministrazione non creda di poter destinare ad altre funzioni, saranno collocati a riposo, se hanno compiuto gli anni di compartecipazione agli Istituti di previdenza previsti dai relativi statuti: in caso diverso saranno collocati in disponibilità per due anni.

L'amministrazione delle ferrovie di Stato ha facoltà di rivedere, entro il secondo semestre dell'anno 1905, e, ove ne sia il caso, non riconoscere le promozioni deliberate entro il primo semestre dello stesso anno dalle Società esercenti le reti Mediterranea, Adriatica e Sicula per i primi quattro gradi.

(Approvato).

Art. 18.

Tutti gli addetti alle ferrovie esercitate dallo Stato, di cui al precedente articolo, qualunque sia il loro grado ed ufficio, sono considerati pubblici ufficiali.

Rimangono in vigore le disposizioni disciplinari e le relative garanzie contenute nei regolamenti allegati al decreto Reale 4 agosto 1902, n. 379, emanato in esecuzione della legge 7 luglio 1902, n. 291.

Coloro che volontariamente abbandonano o non assumono l'ufficio o prestano l'opera propria in modo da interrompere o perturbare la continuità e regolarità del servizio sono considerati come dimissionari e quindi surrogati.

Può però il direttore generale, su parere del Comitato di amministrazione, considerare le condizioni individuali e le speciali responsabilità, applicare, invece un provvedimento disciplinare.

PATERNOSTRO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Prima di lei è iscritto a parlare su questo articolo l'onor. Vidari, al quale do facoltà di parlare.

VIDARI. Molte delle osservazioni che vorrei fare, hanno perduto quasi ogni importanza, perchè di esse hanno già parlato parecchi oratori, che mi hanno preceduto, durante la discussione generale. Quindi mi limiterò soltanto a chiedere all'onor. ministro dei lavori pubblici uno schiarimento: cioè se fra gli addetti alle ferrovie e quindi fra quelli che devono essere considerati ufficiali pubblici, si debbano comprendere anche, per esempio, i lavoratori delle officine, i quali non hanno alcun rapporto, nè contatto col pubblico, e sono addetti solo a speciali servizi interni. A me parrebbe strano che, anche queste persone si dovessero considerare pubblici ufficiali, agli effetti delle leggi penali. Opportuna quindi è la domanda che faccio per chiarire l'equivoco: altrimenti si verrebbe a creare una categoria di persone, le quali si dovrebbero considerare e trattare quali ufficiali pubblici, mentre in esse manca affatto ogni carattere di ufficio pubblico. E ciò costituirebbe una grave ingiustizia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Paternostro.

PATERNOSTRO. Se l'atmosfera che ne circonda non fosse quella che è, e se un elemen-

tare senso di opportunità e di prudenza non mi sconsigliasse di rinviare, con un emendamento, questo progetto di legge all'altro ramo del Parlamento, io non esiterei a proporre la soppressione dell'ultimo comma di questo articolo. La disposizione dell'art. 18, a mio giudizio, contiene la parte sostanziale della questione ardente che attualmente si dibatte fra il personale ferroviario e lo Stato. Essa contiene delle armi di cui il presidente del Consiglio ha detto che il Governo vuole essere fornito per provvedere alle esigenze dell'avvenire. Ebbene, l'ultimo comma di questo articolo distrugge perfettamente la sostanza della disposizione dello articolo stesso, inquantochè lascia aperta una porta per la quale passeranno tutti coloro che si renderanno colpevoli d'infrazione ai regolamenti. E in qual modo verrà usata questa facoltà eccezionale? Il direttore generale, sul parere del Comitato dell'Amministrazione, considerate le condizioni individuali e le speciali responsabilità, può applicare invece un provvedimento disciplinare: quindi è evidente che di dichiarazioni di dimissioni e di surrogazioni non se ne parlerà più, dato questo comma dell'articolo. Ora io dico che per questo contegno incerto, per avere adoperato sempre armi a doppio taglio, per avere usato debolezza quando si sarebbe dovuto mostrare fermezza noi siamo arrivati a questi ferri corti; ormai noi abbiamo di fronte un esercito formidabile di cento e più mila uomini coraggiosi, abituati ai lavori più rudi, coi quali bisogna fare i conti, e costoro si credono, e realmente sono, appoggiati da un esercito di milioni, che è tutto il proletariato organizzato.

Io non faccio appunto di questo al ministero presente. Fin da quando da quel pulpito si è predicato che la legge era impotente, che non si poteva fare nulla contro l'organizzazione minacciosa delle leghe, perchè ne sarebbe avvenuta una rivoluzione sanguinosa; quando questo, ripeto, si è predicato da quel pulpito, il Governo ha fatto dedizione dell'autorità sua e dell'autorità dello Stato in mano alla piazza. Tutto il resto non è che conseguenza. Ora siamo a questi ferri: l'onorevole presidente del Consiglio ha detto che in tutti i rami della pubblica amministrazione c'è lo sfacelo. Dove andiamo? Noi siamo dunque alla vigilia...

FORTIS, *Presidente del Consiglio, ministro dell'interno...* Non ho detto sfacelo, per carità.

PATERNOSTRO. Qualche cosa di simile, ha detto *disordine* nell'organismo dello Stato che non funziona, ma funziona in sua vece questa vasta e potente organizzazione. Che cosa dovete opporre a questa? La forza materiale? Non avete altro da opporre. Voi venite ora a parlare di indulgenza alla vigilia, quando questi battono la campagna. Depongano le armi, e poi parleremo d'indulgenza. Ecco in che sta l'errore del Presidente del Consiglio, e perchè le spiegazioni che egli ha dato oggi al Senato non mi persuadono punto. D'indulgenza si poteva parlare benissimo, all'indomani della cessazione dello sciopero, ma adesso sembra, ed è, che voi avete fatto queste promesse a condizione che si cessasse dallo sciopero, e la cessazione dello sciopero avviene dopo e per effetto di queste promesse. Dunque da che parte sta la debolezza, la dedizione? Io mi affliggo profondamente, come credo ogni buon italiano si debba affliggere, nel vedere questa povera patria nostra, che costò tanti sacrifici e tante amarezze, discendere molto giù, e, Dio sperda il presagio, forse non sarà lontano il giorno che la vedremo assai a mal partito. (*Rumori*).

Voci: No, no!

PATERNOSTRO. Quelli che dicono no si facciano avanti e rimediino loro a questi guai. Non ho udito finora che chiacchiere, non ho udito che parole, e colla rettorica non si vincono queste difficoltà.

Noi siamo a tal punto, che domani avrete lo sciopero da capo, e tutte le volte che voi dovrete licenziare o dichiarare dimissionario un ferroviere, voi avrete la minaccia dello sciopero, perchè l'esempio li ammaestra che sullo sciopero si passa sopra, e c'è poi l'indulgenza. Quando si arriva a certi estremi non c'è che la forza, e più che la forza materiale vale la reputazione della forza. Ora noi la reputazione della forza non l'abbiamo. Dunque si deve adoperare forza materiale, e questa come si vuol adoperare? Tutte le volte che i nostri bravi soldati sono mandati a fare di questi servizi, per reprimere disordini, la consegna è di farsi bastonare, insultare e via dicendo.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Di che tempi parla lei?

PATERNOSTRO. Io parlo di quei tempi in

cui si è usata debolezza verso i partiti operai; io ho toccato l'onore. Fortis per quella parte che lo riguarda, per le dichiarazioni di ieri e che oggi ha ripetuto al Senato in modo non difforme da quello con cui erano state divulgate.

Ma la situazione attuale, difficile, scabrosa, è un prodotto di molte cause anche lontane; quando ho detto che si è predicato da quei banchi che non si doveva toccare l'organizzazione operaia...

PRESIDENTE. La prego di attenersi all'argomento.

PATERNOSTRO... non ho inteso di toccar lei, onore. Fortis, perchè allora non era al Governo. Per concludere, dico che trovo una contraddizione tra l'ultimo comma dell'art. 18 e il contesto dell'articolo stesso; se il ministro non trova questa contraddizione, lo spieghi. Io per conto mio avrei proposta la soppressione dell'articolo, ma mi ha trattenuta l'urgenza del momento che mi sconsiglia di rimandare alla Camera una legge di cui noi sentiamo la necessità immediata.

CASANA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASANA, *relatore*. Non toccherò più l'argomento sul quale è tornato il senatore Paternostro, perchè ritengo che, con l'approvazione dell'ordine del giorno, quell'argomento sia stato completamente esaurito; ma mi soffermo sulla osservazione che egli ha fatto a proposito dell'ultimo comma dell'art. 18. Ebbene, senatore Paternostro, si tranquillizzi; perchè, se l'avviso mio, condiviso dalla Commissione, non è errato, e ho ragione di credere che ciò non sia, la disposizione di quell'ultimo comma vale oggi a rendere praticamente utile gli effetti delle disposizioni del penultimo comma dell'articolo stesso. Di fronte ad uno sciopero, che vuol dire un reato di molte persone, delle quali si ritiene necessaria la permanenza e l'azione per l'esercizio stesso delle ferrovie, ella comprenderà che non sarebbe praticamente utile che tutte abbiano ad essere licenziate; è quindi provvida la disposizione dell'ultimo comma che permetterà appunto di graduare le pene nel senso giustamente invocato dai senatori Cefaly e Paternò, se ben ricordo, e che implicitamente dobbiamo ritenere sia stato incluso nell'ordine del

giorno testè approvato; che si debba cioè essere severissimi sempre contro i sobillatori ed i caporioni di ogni movimento e, se invece è possibile qualche indulgenza, si applichi questa di preferenza a coloro che furono incoscientemente trascinati. Ora l'ultimo comma dell'articolo 18, mentre risponde alla praticità dell'applicazione delle disposizioni penali e disciplinari dell'articolo stesso, risponde anche a questo concetto che è stato manifestamente bene accolto dal Senato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. L'onorevole senatore Vidari ha notato la opportunità di fare delle distinzioni a proposito della qualifica di pubblico ufficiale che questo articolo estende a tutti gli agenti delle ferrovie. Noi abbiamo voluto prescindere ora da ogni distinzione, e ciò come tutela assolutamente indispensabile del servizio ferroviario. Vero è che il Codice penale prescrive all'articolo 207 che la qualifica di pubblico ufficiale si applica a coloro che esercitano pubbliche funzioni. La giurisprudenza ha però in vario modo giudicato sulla estensione maggiore o minore dell'art. 207 e per un certo periodo fu molto larga nell'attribuire la qualità di pubblico ufficiale. D'altro canto è importante rilevare che nel recente sciopero una parte notevole degli scioperanti appartennero appunto a quelle categorie di agenti ferroviari che, non essendo rivestiti di pubbliche funzioni, non sarebbero a rigor di diritto compresi nell'art. 207 del Codice penale. Per raggiungere lo scopo di prevenire i fenomeni dolorosi da noi deplorati era quindi necessaria la declaratoria contenuta nell'art. 18, che ci mette in condizione di provvedere alle esigenze del servizio pubblico, anche di fronte alla inazione o all'abbandono del servizio da parte di queste categorie di agenti. Altrimenti il grave danno derivante dallo arresto del movimento nelle nostre strade ferrate non sarebbe evitato in avvenire, e contro coloro che l'avessero determinato non vi sarebbe sanzione alcuna. Del resto su questa questione vi sarà modo e tempo di ritornare, se sarà necessario, nell'occasione della legge definitiva che è già all'esame della Commissione della Camera dei deputati. A tale scopo mira anche il disegno di legge al quale ho accennato prima

che fosse chiusa la discussione generale, quello cioè diretto a regolare la questione degli scioperi nei pubblici servizi.

Quanto alla questione riguardante l'ultimo inciso dell'art. 18, alla quale si è riferito col suo discorso l'onor. senatore Paternostro, nulla ho da aggiungere dopo le chiare, convincenti ed esplicite dichiarazioni fatte dall'onor. senatore Casana a nome suo, e dell'Ufficio centrale.

PATERNOSTRO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PATERNOSTRO. Debbo una brevissima risposta al relatore dell'Ufficio centrale. L'illustrazione che egli ha fatto dell'art. 18 non mi persuade intieramente, poichè egli lo interpreta nel senso che la sanzione sia per i casi di sciopero, vuol dire quando si abbandoni il servizio dalle masse intere. L'articolo non è scritto così, se so ben leggere, l'articolo parla di coloro che volontariamente abbandonano il servizio.

La distinzione che egli fa tra la prima parte dell'articolo e l'ultima, che ritiene un mezzo per provvedere a quei disgraziati che sotto la pressione e le minacce sono trascinati agli scioperi, mi pare non esatta, in quanto che tutto il testo dell'articolo provvede al caso dell'abbandono del servizio fatto tanto da un individuo, quanto da gruppi di individui.

Queste sono le ragioni delle mie osservazioni.

VIDARI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VIDARI. Non contesto le ragioni di convenienza, a cui ha accennato l'onorevole guardasigilli, per giustificare la disposizione dell'articolo 18. Ma, dico e ripeto, che è strano che si vogliano applicare le disposizioni penali degli ufficiali pubblici a persone che evidentemente tali non sono e non possono essere, perchè non esercitano nessun pubblico ufficio.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda di parlare, pongo ai voti l'art. 18.

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Art. 19.

Per l'applicazione dell'imposta di ricchezza mobile agli stipendi e agli assegni personali, goduti dagli agenti ferroviari a carico dell'e-

sercizio di Stato, la classificazione del reddito è fatta ai sensi dell'articolo 54, lett. D, della legge 24 agosto 1877, n. 4021, e dell'articolo 2 della legge 22 luglio 1894, n. 339.

Per il personale attualmente in servizio il quale, per effetto della tassazione in categoria C, gode della esenzione e delle detrazioni di cui all'articolo 55 della citata legge del 1877, l'Amministrazione delle ferrovie di Stato assume a suo carico, conteggiandolo separatamente, il maggior importo dell'imposta che fosse conseguenza della tassazione in categoria D.

Gli assegni corrisposti oltre lo stipendio o la paga giornaliera a titolo di sussidio, indennità e competenze accessorie, sono pagati al personale senza ritenuta per imposta di ricchezza mobile, la quale però sarà conteggiata separatamente dall'Amministrazione delle ferrovie di Stato nella parte ordinaria del suo bilancio e versata in conto entrate delle imposte dirette. Sono esclusi da tale conteggio gli assegni e le indennità che siano concessi in rimborso anche generico o in contemplazione di spese.

(Approvato).

Art. 20.

Agli agenti più anziani, esclusi quelli dei primi cinque gradi dell'Amministrazione delle ferrovie di Stato, i quali, tenuto conto degli ordinamenti in vigore, si trovino, non per demerito, in arretrato nel loro stipendio o paga, saranno assegnati ogni anno, a cominciare dal 1° gennaio 1906, aumenti anticipati non compresi fra quelli previsti nei regolamenti in vigore, per una somma non minore di L. 1,200,000 nel primo anno e per la somma che sarà stabilita con la legge di bilancio in ciascuno degli anni successivi, fino a raggiungere, col cumulo degli aumenti annualmente accordati, l'importo complessivo di lire 3 milioni.

Tali aumenti speciali a favore degli anziani saranno ripartiti secondo norme formulate dal Comitato di amministrazione dopo sentita una speciale Commissione di rappresentanti delle diverse categorie del personale, nominata nel seno di questo con le forme stabilite da un regolamento speciale.

Le predette norme saranno approvate con decreto Reale.

(Approvato).

Art. 21.

Dal 1° luglio 1905 è ammessa a favore della vedova e dei figli minori del partecipante al Consorzio di mutuo soccorso la reversibilità del sussidio continuativo previsto dallo statuto nelle proporzioni e con le norme stabilite per la reversibilità della pensione alla vedova ed ai figli minori del partecipante alla Cassa pensioni.

Per i partecipanti alla seconda sezione del nuovo Istituto di previdenza le somme loro spettanti a termini dello statuto sono, a partire dal primo luglio 1905, commutate in assegni vitalizi o temporanei a favore anche della vedova e dei figli minori nei modi e nelle proporzioni stabiliti nello statuto per i partecipanti alla prima sezione.

Ad assicurare il suindicato trattamento l'amministrazione provvede con aumento del suo contributo, e lo Stato assume a suo carico il disavanzo a tutto il 30 giugno 1905 derivante al Consorzio di mutuo soccorso e alla sezione seconda del nuovo Istituto di previdenza dall'applicazione delle predette disposizioni.

Negli statuti del Consorzio di mutuo soccorso e del nuovo Istituto di previdenza saranno introdotte le modificazioni che conseguono dalla presente disposizione e saranno approvate con la procedura seguita per l'approvazione degli statuti medesimi.

(Approvato).

Art. 22.

Il Governo entro il 2° semestre 1905 farà la revisione delle competenze accessorie e la unificazione delle tabelle organiche del personale proveniente dalle reti Mediterranea, Adriatica e Sicula e dal Regio Ispettorato delle strade ferrate.

L'aumento di spesa derivante dalla revisione e dalla unificazione suddetta non dovrà eccedere la somma annua di un milione di lire.

I detti provvedimenti saranno approvati con decreto Reale, il quale avrà effetto a datare dal 1° gennaio 1906 e sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

(Approvato).

Art. 23.

All'Amministrazione delle ferrovie di Stato saranno affidati gli studi, la direzione e la

sorveglianza dei lavori di costruzioni ferroviarie per conto dello Stato, nonchè la sorveglianza della costruzione di ferrovie concesse alla industria privata giusta le vigenti leggi.

Le spese all'uopo occorrenti saranno rimborsate con i fondi stanziati nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

Ai progetti e contratti di lavori e provviste riguardanti le costruzioni ferroviarie per conto dello Stato, affidate all'Amministrazione suddetta, sono applicabili le disposizioni della presente legge.

Il servizio dei contratti relativi ai lavori e alla gestione delle ferrovie, al quale ora provvede il Ministero dei lavori pubblici, passa alla nuova Amministrazione alla quale saranno conseguentemente assegnati, nei limiti richiesti dal servizio stesso, funzionari del suddetto Ministero con i modi e le condizioni di cui agli articoli 17 e 22.

(Approvato).

Art. 24.

Salve le attribuzioni della Regia Avvocatura erariale per le controversie di indole patrimoniale, la difesa delle cause e le consultazioni legali in tutte le controversie che riguardano l'esercizio delle linee di cui all'articolo 1° della presente legge sono affidate all'ufficio legale dell'Amministrazione, al quale però, non meno che al direttore generale, è fatta facoltà di richiedere l'avviso dell'avvocato generale erariale.

Dovrà essere sentito l'avvocato generale erariale ove sorga questione sull'indole della controversia, se patrimoniale o di esercizio, ed in tutte le questioni anche attinenti all'esercizio nelle quali l'interesse dell'Amministrazione ferroviaria si trovi in collisione con quello di altre Amministrazioni dello Stato.

(Approvato).

Art. 25.

Qualora non si addivenga al riscatto delle Meridionali, è data facoltà al Governo di prendere tutti i provvedimenti occorrenti alla tutela degli interessi delle regioni servite dalle linee concesse alla Società per le strade ferrate meridionali.

È fatto obbligo alla Società stessa di con-

sentire al passaggio dei treni dell'Amministrazione delle ferrovie di Stato sul tratto Bologna-Faenza della ferrovia Bologna-Ancona, mediante condizioni e compensi, che in caso di disaccordo saranno stabiliti da tre arbitri inappellabili, dei quali due nominati rispettivamente dalle parti e il terzo dal Presidente della Corte di cassazione di Roma.

Il Governo è pure autorizzato a concorrere, previ accordi con la Società stessa, nella spesa di costruzione del secondo binario sul suddetto tratto di ferrovia da Bologna a Faenza.

BALENZANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALENZANO. Nonostante l'ora tarda, mi consenta il Senato pochi minuti, per richiamare la sua attenzione su questo articolo 25.

Il Senato mi darà ragione se io sento l'obbligo di dichiarare che, fautore convinto dell'esercizio privato, voterò in favore del presente progetto di legge, perchè imposto dalla fatale inesorabilità del momento, dolente che, non per colpa dell'attuale Ministero, l'Italia muti il suo regime ferroviario, senza che il Parlamento sia stato messo in grado di discutere e deliberare quale dei due sistemi d'esercizio, quello di Stato o il privato, convenisse adottare.

Dovendosi subire l'esercizio di Stato, reputo però, più che opportuno, necessario che le principali arterie ferroviarie sieno esercitate dallo Stato.

Non è bene che in alcune regioni lo Stato rinunci alla libera e piena disponibilità di un grande fattore di ricchezza e di sicurezza pubblica; e venga a crearvi una condizione inferiore a quella delle altre regioni.

E, tra le arterie principali, ricordo all'onorevole ministro quella che da Otranto mena a Napoli ed a Bologna.

Non è possibile applicare a questa linea ferroviaria il regime delle ferrovie secondarie; confido, quindi, che il Governo troverà eque condizioni, equi patti, perchè lo Stato possa esercitare anche le linee principali delle provincie meridionali. Ma, per il caso che a questo non si potesse riuscire, perchè gravi sarebbero i sacrifici dello Stato, io trovo provvida la disposizione dell'art. 25 del progetto di legge in discussione.

Per effetto di questo articolo, il Governo si

riserva di prendere i provvedimenti opportuni per la tutela degli interessi delle regioni attraversate da ferrovie che non sono dello Stato. Però, in relazione a questa tutela, mi permetto richiamare l'attenzione del Governo su tre questioni speciali.

La prima è stata già accennata dal senatore Roux. Con l'art. 15, su cui ha parlato il senatore Vidari, sono rispettate le condizioni dei trasporti e le tariffe ora in vigore.

Ma quale sarà la condizione delle provincie meridionali, nel caso che le ferrovie debbano continuare ad essere esercitate colà dalla Società, per non essere stato possibile il riscatto? L'onorevole ministro, rispondendo al senatore Roux, ha detto che il Governo non ha intenzione di far guerra alla Società per le strade ferrate meridionali, nel caso di non riscatto, ma di prendere, in tale evento, i provvedimenti occorrenti alla tutela degli interessi delle regioni meridionali.

Permetta l'onorevole ministro dei lavori pubblici che io dica non potermi accontentare di questa dichiarazione molto vaga, per le ragioni che esporrò.

In Italia, oltre le tariffe generali, le quali ora sono molto più vantaggiose di quelle applicate fino al 1884, si sono creati, per la legge del 1902, vantaggi speciali per le provincie meridionali, in particolar modo con la differenzialità delle tariffe ed il cumulo delle percorrenze. Intende l'onorevole ministro dei lavori pubblici che, qualora sulle ferrovie meridionali, specialmente per alcune linee, sulle quali non è possibile la concorrenza, fossero ripristinate le tariffe in vigore nel 1884, tutti gli attuali vantaggi scomparirebbero.

Domando quindi con franchezza: il Governo, nel caso che non abbia potuto procedere al riscatto, troverà modo che nessuno dei vantaggi, assicurati dalle disposizioni vigenti, sia tolto alle provincie meridionali?

E questa è una prima interrogazione, alla quale mi auguro avere una risposta esplicita dall'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Vi è una seconda questione, quella del personale. Ognuno comprende che è la parte più tormentosa del problema ferroviario.

Dobbiamo al buon senso delle popolazioni e di una parte dei ferrovieri, ai provvedimenti energici del Governo, se oggi possiamo affer-

mare che certi sforzi sono rimasti inani e non rappresentano che un insuccesso completo degli organizzatori di uno sciopero che è già finito. Ma guai, o signori, se noi crediamo finita oggi anche la questione!

Ho notato che nel progetto presentato, in forza dell'articolo 27, si applica anche ai funzionari facenti parte delle Compagnie private la disposizione dell'articolo 18, che riconosce pubblici ufficiali tutti gli addetti alle ferrovie dello Stato.

Sta benissimo: ma vi sono poi gli articoli 19 e seguenti, che concedono altri vantaggi agli agenti delle ferrovie dello Stato, per esempio, quello relativo all'applicazione della tassa di ricchezza mobile.

Domando al Governo se intenda che siano estesi tali vantaggi anche agli agenti che, in caso di non riscatto, resteranno alla dipendenza della Società per le ferrovie meridionali; potranno questi agenti essere trattati allo stesso modo di quelli addetti alle ferrovie dello Stato? Pensi il Governo a ciò; si tratta di un argomento molto grave.

Se si dovesse dal primo luglio creare una disparità di trattamento fra gli agenti delle ferrovie meridionali e quelli delle ferrovie di Stato, s'andrebbe probabilmente incontro ad una nuova agitazione, della quale il Governo dovrebbe rispondere.

Comprendo le difficoltà in cui si troverà l'onorevole ministro dei lavori pubblici nel dover ripartire il personale, al 1° luglio, per assegnarne parte alle ferrovie di Stato e parte a quelle della Società per le ferrovie meridionali; ma, se da quel primo giorno sarà creata una condizione disuguale, temo che si darà motivo ad una agitazione molto grave nelle provincie servite dalla Società.

La terza questione si riferisce alla seconda parte dell'art. 25, nel quale è detto che « è fatto obbligo alla Società stessa di consentire al passaggio dei treni dell'Amministrazione delle ferrovie di Stato sul tratto Bologna-Faenza della ferrovia Bologna-Ancona mediante ecc. ». Indubitatamente il tratto indicato è molto importante; ma l'onorevole ministro sa che noi abbiamo nelle ferrovie meridionali dei tronchi di una importanza forse maggiore. Ora io vorrei sapere se l'obbligo fatto alla Società con l'art. 25 sarà limitato a quel tratto ovvero si estenderà

ad altri dei quali non si parla nella seconda parte dell'articolo 25.

A me pare che anche per il tratto Castellammare Adriatico-Sulmona debba essere obbligatorio il passaggio dei treni, in modo da non togliere la facilitazione che noi abbiamo data alle comunicazioni tra le Puglie e la Capitale; se non fosse consentito anche su quella linea il servizio cumulativo, si verrebbe a creare una condizione di inferiorità per alcune regioni.

Come sa l'onorevole ministro, questa questione riguarda sempre il caso nel quale non fosse possibile il riscatto delle ferrovie meridionali. Ma, a proposito di riscatto delle strade ferrate meridionali, ho letto essersi affermato in questi giorni che il ministro dei lavori pubblici nel 1903 aveva preparato l'atto di disdetta alla Società per quelle ferrovie allo scopo di eseguirne il riscatto; che trovò ostacolo nel presidente di una Commissione nominata dal ministro del tesoro per lo studio dei riscatti; che, a togliere l'ostacolo, propose la soppressione della Commissione; e che la proposta fu respinta, prima fieramente da quell'animo mite del collega del tesoro, e poi dal Consiglio dei ministri, innanzi al quale era stata portata.

Mi rivolgo all'onorevole ministro dei lavori pubblici pregandolo di dire al Senato che cosa vi sia di vero in coteste affermazioni.

Per quanto io sappia, non era stato nè poteva essere stato preparato nel 1903 alcun atto di disdetta per il riscatto, per la ragione semplicissima che, come è noto a chi si sia appena occupato di queste cose, il compianto onor. Zanardelli era avversario convinto dello stato proprietario ed esercente delle ferrovie ed avrebbe a malincuore subito il riscatto delle strade ferrate meridionali solo quando si fosse dovuto ricorrere all'esercizio di Stato. Ed il ministro dei lavori pubblici del 1903, in un discorso pronunciato alla Camera dei deputati nel giugno dello stesso anno, disse precisamente che del riscatto delle strade ferrate meridionali non era da occuparsi che nel caso di esercizio di Stato. Ognuno sa che il Ministero Zanardelli cadde per la grave infermità del suo capo, quando stava trattando, con speranza di riuscita, per fare nuove Convenzioni con le Società. È quindi assurdo che si potesse preparare una disdetta per il riscatto, quando a questo riscatto si opponevano le trattative in corso per nuove Conven-

zioni. Quindi il ministro dei lavori pubblici di quel Ministero non trattò mai, nè per iscritto, nè verbalmente, per il riscatto con la Società delle Meridionali. E l'attuale ministro dei lavori pubblici può assicurare se ha trovato negli atti del suo Ministero la preparazione della asserita disdetta del 1903 alla Società per le ferrovie meridionali, e se ha saputo della proposta mandata al ministro del tesoro per la soppressione della Commissione per i riscatti. Solo l'onor. Di Broglio potrebbe dire se egli ebbe occasione di respingere fieramente la proposta. E l'onorevole presidente del Consiglio potrebbe essere cortese di dichiarare se dai verbali dei Consigli dei ministri risulti che sia stata mai, non dico respinta, ma soltanto proposta la soppressione di quella Commissione. Sono sicuro che egli non potrà affermare ciò, perchè non è mai esistito, nè poteva esistere in quanto che la Commissione, nominata per atto del ministro del tesoro, senza il parere del Consiglio dei ministri, poteva essere sciolta per nuovo decreto dello stesso ministro, senza il consenso di quel Consiglio. E, poi, perchè il ministro dei lavori pubblici d'allora avrebbe dovuto sentire la necessità di sbarazzarsi di una Commissione, la quale, come a tutti è noto, era, in maggioranza, favorevole al riscatto, e quindi sarebbe stata d'accordo con lui nel caso che avesse voluto procedervi?

Non si fece quindi nessuna proposta, nè poteva farsi per le inesorabili condizioni di cose.

Di vero vi è quanto segue: Il ministro del tesoro, onor. Boselli, nel 1900 creò una Commissione di suoi funzionari (di cui nominò a presidente, come avviene quasi sempre in tutti i Ministeri, il sottosegretario di Stato per il tesoro) perchè studiasse la questione dei riscatti. La Commissione, presieduta sempre dalla stessa persona, sebbene non fosse più sottosegretario di Stato, prolungava i suoi lavori per ragioni che non è necessario dire. Lo stesso è avvenuto per la Commissione che studia l'ordinamento ferroviario dal 1890; la quale chiese ed ottenne proroghe di mesi e mesi e, come sapete, non presentò che molto tardi qualche relazione.

Ed oggi, ancora oggi, quando la Camera ha già deliberato ed il Senato delibera sull'esercizio ferroviario, quelle Commissioni funzionano e studiano. (*ilarità*).

Vi furono doglianze di deputati alla Camera

contro il ritardo dei lavori ed il ministro dei lavori pubblici nel giugno 1903 rivolse vive preghiere al presidente delle Commissioni perchè ultimasse i lavori, avendo bisogno il Parlamento di averne le conclusioni.

L'invito di quel ministro dei lavori pubblici ebbe un solo risultato: la Commissione dei riscatti si divise in due parti, il Presidente con la minoranza da un lato, la maggioranza dall'altro. In tutte le Commissioni del mondo si capisce che la maggioranza decide e la minoranza, se crede, espone con relazione separata le ragioni del dissenso; ma il Presidente di quella per i riscatti, poichè la maggioranza era contro di lui, non convocò più la Commissione; e questo è anche un modo di regolare una questione. (*Si ride*). Ma i membri dissidenti della Commissione, non più riunita, trovarono un altro modo per dimostrare il lavoro fatto in un lungo periodo. I giornali pubblicavano delle dissertazioni degli uni contro gli altri commissari, dicendo le ragioni pro' e contro il riscatto.

Per queste continue pubblicazioni, in giornali politici, il capo dell'Ispettorato si rivolse al ministro del tempo, facendo rilevare il grave danno che ne derivava agli interessi dello Stato, perchè le Società venivano a conoscenza degli argomenti che si adducevano in favore e contro il riscatto; e, d'ordine del ministro, preparò sull'argomento una lettera diretta al ministro del tesoro. Non ho presente il complesso della lettera, ma ho potuto ricordarne in questi giorni le linee principali.

In quella lettera si richiamava l'attenzione del ministro del tesoro sulle pubblicazioni che si facevano sui giornali; si deplorava che i Commissari portassero, in modo tendenzioso, in dominio del pubblico informazioni e notizie che non potevano non pregiudicare l'interesse dello Stato; si aggiungeva che, avendosi a sospettare che quelle pubblicazioni fossero ispirate da qualcuno dei funzionari governativi facenti parte della Commissione, si deplorava che essi, mancando alla riservatezza imposta dal loro dovere, offrirono armi alla Società per intralciare o menomare le ragioni del Governo in occasione di un eventuale riscatto, e si lasciava al savio e competente apprezzamento del ministro del tesoro di vedere se e quali provvedimenti fossero a prendersi perchè in avvenire non avessero più a verificarsi i lamentati incon-

venienti, e di considerare se, allo stato delle cose, mancasse la ragione di mantenere una Commissione che da più di tre anni avrebbe dovuto esaurire il proprio mandato e che, invece di adunarsi e deliberare, preferiva darsi a inopportune e dannose pubblicazioni sui giornali.

Ora non so se devesi a quel tale disordine, che oggi l'onorevole Presidente del Consiglio accennava essere in tutti gli Uffici pubblici o in alcuni di essi, il fatto che qualcuno (e di ciò non mi dolgo) ha voluto offrire al dominio del pubblico una lettera, e da questa è piaciuto ad altri stralciarne un frammento per affermare, non so se in buona fede, che si voleva sopprimere una Commissione, mentre la lettera era fatta contro funzionari mancanti al loro dovere, qualora vi fossero stati; funzionari che, non so quanto giustamente, furono recentemente accusati di essere acquisiti alla Società, per essere favorevoli al riscatto. Cosicché una lettera e una proposta contro persone favorevoli al riscatto, viene travisata come un mezzo diretto a togliere un ostacolo ad esso, quasiché potesse essere un ostacolo una Commissione, la quale era in maggioranza favorevole al riscatto.

Facciamo bene a gridare contro i ferrovieri, contro coloro che sovvertono le inconscie plebi, ma è pur atto deplorabile e sovversivo, forse fatale, quello di chi si propone, o senatori, di demolire uomini politici onesti, anche con mutilazione di pubblici documenti. (*Approvazioni*).

Conchiudo ricordando al ministro dei lavori pubblici la preghiera di voler informare il Senato se lo stato delle cose sia diverso da quello da me esposto. (*Approvazioni generali - Molti senatori ed alcuni ministri si congratulano con l'oratore*).

COLOMBO, *della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *della Commissione*. Non posso che approvare quanto il senatore Balenzano ha detto circa i provvedimenti necessari per tutelare gli interessi delle regioni servite dalle linee concesse alla Società delle ferrovie meridionali; ma, a questo proposito, io desidererei che l'onorevole ministro dei lavori pubblici mi chiarisse un dubbio, venutomi leggendo il primo comma dell'art. 25, assicurandomi, come credo che farà, che i provvedimenti dei quali si tratta, do-

vranno esser tali da rispettare le clausole contrattuali; e tanto più credo che così si debba interpretare il primo comma, perchè nel secondo comma, trattandosi appunto di altre facoltà chieste dal Governo, si dice che quanto si domanda deve formar oggetto di speciali accordi.

Prendo occasione da questa domanda di chiarimento che, forse del resto è superflua, per chiedere al Senato il permesso di manifestare un mio sentimento. Premetto che io non appartengo a nessuna delle Società esercenti le reti italiane, per cui nessun interesse mi lega con esse; ma noi stiamo oggi per votare la fine immediata o prossima di queste Società, e perciò pare a me doveroso che da quest'Aula si elevi una voce la quale renda loro quell'omaggio che si rende ai morituri. Voglia dunque il Senato concedermi di esprimere la mia personale convinzione, che le Società, che hanno esercitato le reti ferroviarie italiane, hanno sempre lealmente e onoratamente adempiuto ai loro doveri, e che il Paese deve loro essere grato, perchè, malgrado le difficoltà provenienti da un contratto di esercizio non del tutto perfetto, esse hanno contribuito, nel miglior modo che per loro si poteva, a favorire lo svolgimento e il progresso della economia nazionale. (*Approvazioni*).

FERRARIS CARLO, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARIS CARLO, *ministro dei lavori pubblici*. Il senatore Balenzano mi ha rivolto un doppio ordine di domande e sono domande molto importanti e molto delicate: quindi mi consentirà il Senato che io risponda ad esse in modo chiaro ed esplicito per togliere via qualsiasi dubbio.

Sul riscatto delle strade ferrate Meridionali, è noto al Senato, perchè ha approvato il relativo disegno di legge, che noi abbiamo domandato una proroga fino al 20 maggio per la diffida che è necessaria ove si vogliano riscattare le linee di proprietà di quella Società: se non si fa questa diffida, il riscatto non potrebbe avvenire che nel 1912. Ora noi dobbiamo studiare l'argomento e ponderarlo in tutte le sue parti.

Fra gli elementi che dobbiamo in modo particolare studiare per risolverci in favore o contro il riscatto, due questioni, oltre la questione

finanziaria, si presentano e sono proprio le due questioni a cui ha accennato l'onor. Balenzano, quella delle tariffe e quella del personale. Quindi io non potrei oggigiorno dichiarare quel che noi faremo rispetto a questi due argomenti; li risolveremo quando tratteremo il problema nel suo complesso. Se ci decideremo per il riscatto, queste questioni delle tariffe e del personale vengono eliminate: se non ci decideremo per il riscatto, sarà perchè avremo trovato il modo che quelle provincie non siano danneggiate dalla mancanza di questa operazione (*Approvazioni*) e quindi io domando su questo punto un voto di fiducia al Senato.

Rispondo, prima di passare ad altro, alla questione mossa dall'onor. Colombo, se noi rispetteremo i diritti acquisiti delle Società. Probabilmente l'onor. Colombo non ha avvertita la dichiarazione già fatta al senatore Roux allorchando mi ha rivolte le sue interrogazioni: proprio su questo punto ho detto che vogliamo rispettare i diritti acquisiti e non vogliamo metterci in guerra con le Società, ma desideriamo venire ad accordi e credo che le Società, a cui l'onor. Colombo ha tributato il suo omaggio, vorranno stringere la mano che loro stendiamo per definire anche queste questioni per il bene del paese, per il bene dell'economia nazionale.

Vengo alle altre questioni sollevate dall'onorevole Balenzano.

Orbene, sopra il primo punto, cioè se esista un atto con cui si preparava la diffida alla Società delle Meridionali per il riscatto, dichiaro che avendo dovuto prendere cognizione degli atti compiuti prima della nostra venuta al potere, rispetto a questo problema del riscatto delle Meridionali, io di quel documento non ho trovato traccia. Si sono fatti studi nell'ordine economico, amministrativo e finanziario; questi studi vennero fatti sotto i precedenti Ministeri e sono continuati alacramente sotto il nostro, perchè ora dobbiamo concludere, ma questi non sono atti di diffida.

Sulla seconda questione l'onor. Balenzano ha detto le cose in termini esatti e veritieri.

Egli aveva, perchè il ministro, cui si allude è lui (*ilarità*), egli aveva visto pubblicazioni sopra giornali che contenevano notizie dovute ad eventuali indiscrezioni, e credette di richiamare l'attenzione del ministro del tesoro sopra queste pubblicazioni che si attribuivano a fun-

zionari del tesoro: lo fece sulla fine dell'ottobre 1903.

Quindi da questo lato non ha fatto altro che compiere un atto di lodevole preveggenza, perchè quelle pubblicazioni potevano compromettere le risoluzioni del Governo. Ma l'onor. Balenzano aggiunse allora anche la seguente osservazione. C'era una Commissione la quale doveva aver conchiusi già da anni i suoi lavori, mentre invece non concludeva mai ed era la Commissione dei riscatti. Egli da buon amministratore, e nel timore poi che questa Commissione avesse più tardi presentate risoluzioni in contrasto colle decisioni del Governo, ha domandato al ministro del tesoro se fosse proprio conveniente conservare ancora una Commissione la quale da tre anni non aveva trovato modo di concludere; e questo atto a me pare che sia stato opportuno da parte di un ministro.

Dunque l'onor. Balenzano non fece altro che richiamare l'attenzione del ministro del tesoro sopra quella che chiameremo inerzia della Commissione. Ma il ministro del tesoro ha fatto alcuna contro osservazione? A me non risulta, e quando si è detto, che il ministro del tesoro aveva respinto sdegnosamente le proposte fatte dal ministro dei lavori pubblici, si è probabilmente preso un equivoco pel seguente motivo. Al principio dello stesso mese, cioè prima della lettera dell'onor. Balenzano, il ministro del tesoro alla sua volta aveva avvertito il ministro dei lavori pubblici che vi era un'altra Commissione che da alquanto tempo doveva decidere e che non aveva ancora deciso e richiamava l'attenzione del ministro dei lavori pubblici sulla opportunità o meno di conservare quest'altra Commissione. (*Commenti, conversazioni*).

Era la Commissione dei disavanzi degli Istituti di previdenza del personale ferroviario.

Si era anche qui nella questione ferroviaria: e pare proprio che questa benedetta questione ferroviaria venga a mettere tutte le Commissioni in condizioni tali da non poter prendere prontamente delle risoluzioni nell'interesse dello Stato e dell'economia nazionale. (*Conversazioni, commenti*).

Ripeto che l'onorevole senatore Balenzano ha messo le cose nella giusta loro luce. Se il Senato desidera da me altri schiarimenti son pronto a darli, però mi pare di aver esposto

sufficientemente quanto avvenne, e presentati al Senato tutti gli elementi per giudicare. (*Commenti*).

BALENZANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALENZANO. Ho domandato di parlare unicamente per rendere le maggiori grazie all'onorevole ministro per la cortesia con la quale ha voluto rispondere alla mia domanda e per la chiarezza con la quale ha esposto quanto m'interessava fosse conosciuto dal Senato.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'art. 25.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 26.

Le carte di libera circolazione ed i biglietti per un solo viaggio in servizio non possono concedersi che al personale dell'Amministrazione delle ferrovie di Stato ed a quello governativo d'ispezione delle ferrovie, in quanto lo richieda il servizio a cui ciascuno è addetto, ed ai funzionari dello Stato, i quali, per ragioni d'ufficio in dipendenza dei rapporti con la ferrovia, debbono compiere frequenti viaggi.

I biglietti per un solo viaggio non possono essere concessi che al personale dell'Amministrazione delle ferrovie di Stato ed a quello governativo d'ispezione delle ferrovie ed alle rispettive famiglie, con le norme da approvarsi dal regolamento.

I funzionari che rilasciano a persone diverse da quelle sopraindicate, carte di libera circolazione, biglietti di servizio o biglietti gratuiti o semigratuiti sono puniti con la sospensione dall'ufficio e dallo stipendio da dieci giorni ad un mese, ed hanno l'obbligo di rifondere il danno derivato dalla indebita concessione. Nel caso di recidiva l'ammenda per il danno arrecato è elevato al doppio. Queste disposizioni punitive sono da applicarsi per ogni caso in via disciplinare ed amministrativa, senza pregiudizio dell'azione penale.

Gli scambi di biglietti con altre amministrazioni ferroviarie e con società di navigazione, sono stabiliti per decreto Reale, tenuto conto della rispettiva loro importanza.

Ogni altra concessione di biglietti gratuiti e quella dei biglietti semi-gratuiti sarà rego-

lata con Decreto Reale da presentarsi al Parlamento entro l'anno corrente per essere convertito in legge.

(Approvato).

Art. 27.

La prima parte dell'articolo 18 si applica anche agli addetti alle ferrovie concesse ad imprese private.

Si applicano ad essi le altre disposizioni del predetto articolo, ove nei rispettivi regolamenti manchino prescrizioni analoghe e gli ordinamenti delle imprese assicurino al personale un equo trattamento.

CAVALLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLI. Prendendo occasione da questo articolo 27 e ricordando la promessa fatta dal ministro dei lavori pubblici di presentare entro maggio la legge per regolare le altre ferrovie, lo interesso vivamente a presentarla nei primi giorni della ripresa dei lavori parlamentari, perchè possa essere così tolta ogni incertezza al personale di quelle ferrovie. Accenno più specialmente a quello della Società veneta, che anche in questi giorni ha dato esempio del come sappia adempiere correttamente al suo dovere.

FERRARIS C., *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FERRARIS C., *ministro dei lavori pubblici*. Avverto l'onorevole senatore Cavalli che ho preso impegno all'altro ramo del Parlamento di presentare un disegno di legge che regoli l'ordinamento per le linee della Società veneta. Naturalmente, se si addiverà a qualche convenzione con la Società veneta, provvederò anche perchè si faccia al personale quel trattamento che è stato, del resto, sempre fatto dalla Società veneta, quantunque ad essa manchi un organico. Prendo perciò atto delle osservazioni fatte dall'onorevole Cavalli.

CAVALLI. Ringrazio.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni pongo ai voti l'articolo 27. Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Art. 28.

L'esercizio di Stato delle ferrovie sarà fatto per mezzo di una Amministrazione autonoma al cui ordinamento definitivo sarà provveduto entro l'anno 1905 con apposita legge.

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà ora votato a scrutinio segreto.

Proposta del senatore Tassi per l'esercito e per l'armata.

TASSI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TASSI. Non so se effettivamente lo sciopero sia cessato, se sia per cessare stasera, se cesserà domani; quello che so certamente si è che durante questo periodo doloroso di sciopero ci fu una classe di cittadini che prestò un servizio veramente ammirevole nell'interesse della pubblica incolumità e pel più sicuro funzionamento di tutte le linee ferroviarie: alludo ai nostri bravi soldati... (*applausi*)... ai soldati di terra e di mare ed anche agli altri corpi militarizzati che si comportarono in un modo superiore ad ogni elogio. (*Vivissime approvazioni*).

In questi giorni in cui si voleva impedire al sangue economico di circolare nelle arterie e nelle vene della Nazione, le famiglie di quanti erano costretti a viaggiare trepidavano per la vita dei loro cari, esposta ai più gravi pericoli e soltanto protetta dalla vigilanza del nostro esercito.

Pensando a queste trepidazioni, che furono sventate per l'abnegazione delle nostre truppe di terra e di mare, io credo di farmi interprete del sentimento unanime del Senato, mandando loro il nostro vivissimo e riconoscente saluto. (*Applausi prolungati*).

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Ringrazio vivamente l'onore senatore Tassi del pensiero che ha rivolto in questa circostanza ai nostri soldati.

Nel mattino del giorno 17, cioè poche ore dopo che si seppe come lo sciopero aveva avuto un principio di esecuzione, tutte le stazioni fer-

roviarie, da Susa a Trapani, tutte le principali linee si trovarono presidiate, alla stessa ora, nello stesso momento; i treni che dovevano viaggiare ebbero tutti pronta la loro scorta.

L'esercito ha l'alta coscienza di aver reso in questi giorni un non lieve servizio al paese, come è suo costume di rendere, come è nella sua natura, come è nella sua stessa istituzione. Per certo l'esercito sarà infinitamente grato al Senato di questa nuova prova di affetto che oggi questo alto Consesso gli vuole dare. (*Vive approvazioni*).

MIRABELLO, *ministro della marina*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Ringrazio l'onore Tassi delle parole che ha detto in onore della R. Marina; ed esprimo al Senato tutta la mia riconoscenza per la solenne dimostrazione che ha voluto rivolgere agli ufficiali ed ai marinai da me dipendenti, a nome dei quali non ho altro da dire che essi sono ben lieti di avere fatto anche in questa occasione niente altro che il loro dovere. (*Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. Io propongo che il plauso del Senato per l'esercito e la marina sia comunicato ufficialmente ai ministri della marina e della guerra, affinché essi lo partecipino ai nostri prodi soldati di terra e di mare. (*Approvazioni. Applausi*).

Metto ai voti questa proposta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvata per acclamazione.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Ora si procederà alla votazione a scrutinio segreto del disegno di legge testè votato per alzata e seduta.

Prego il senatore, segretario, Taverna a voler procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. La votazione è chiusa. Prego i senatori segretari di voler procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari fanno lo spoglio delle urne).

Comunicazione.

PRESIDENTE. Mentre si fa lo spoglio dei voti do lettura al Senato del seguente telegramma pervenutomi da Venezia:

« L'altissimo onore che deriva a Venezia dall'intervento del Senato italiano alla inaugurazione della VI esposizione internazionale d'arte, conforta la città delle lagune adriatiche a continuare nella sua azione vivificatrice nel campo dell'arte mondiale convinta di far opera degna della patria italiana. Di questo consenso del Senato ai propositi suoi, Venezia serberà sempre grata, reverente memoria, e, mentre ringrazia V. E. di averle comunicata l'ambita notizia, La prega a mio mezzo di farsi interprete presso il Senato delle sue azioni di grazie. V. E. poi mi obbligherà se vorrà favorirmi notizie sul giorno ed ora arrivo della onorevole Delegazione. Devoti rispetti.

« Sindaco GRIMANI ».

Auguri del Presidente.

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, auguro a tutti i colleghi buona Pasqua e credo interpretare il sentimento di tutti, mandando un saluto ed un augurio all'illustre nostro Presidente Canonico, che temporaneamente è assente da Roma e non ha potuto presiedere a queste sedute. (*Approvazioni vivissime ed applausi*).

FORTIS, *Presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il Governo si associa di gran cuore alla proposta dell'egregio vice-Presidente. (*Approvazioni*).

CAVALLI. Sicuro di farmi interprete dei sentimenti del Senato, mi associo alla proposta del senatore Codronchi, ed anche a lui, nostro vice-presidente, auguro, a nome dei colleghi, la buona Pasqua. (*Approvazioni vivissime*).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: « Provvedimenti per l'esercizio di Stato delle ferrovie non concesse ad imprese private »:

Senatori votanti	117
Favorevoli	109
Contrari	8

Il Senato approva.

Essendo esaurito l'ordine del giorno, dichiaro sciolta la seduta; i signori senatori saranno convocati a domicilio (ore 19.15).

Licenziato per la stampa il 26 aprile 1905 (ore 20).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

XXXV.

TORNATA DEL 9 MAGGIO 1905

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Sunto di petizioni ed elenco di omaggi — Messaggio del Presidente della Corte dei conti — Congedi — Lettera del ministro della guerra — Giuramento del senatore Ferro Luzzi — Comunicazione di un telegramma del Principe di Udine e di una lettera di S. A. R. il Duca di Genova — Il Presidente commemora i senatori Boni e Barsanti ed a lui si associano il Presidente del Consiglio dei ministri, a nome del Governo, i ministri della guerra e di grazia e giustizia e dei culti, ed i senatori Municchi e Buonamici — Si annunciano una proposta dei senatori Dini e Scialoja, un'interpellanza del senatore Vacchelli al ministro di agricoltura, industria e commercio, ed altre interpellanze dei senatori Vigoni Giuseppe e De Martino al ministro degli affari esteri, il quale propone, ed il Senato consente, che le interpellanze dei senatori Vigoni Giuseppe e De Martino, riflettenti il porto di Tripoli, sieno svolte nella successiva tornata — Ritiro del disegno di legge: « Modificazioni alla vigente legislazione in ordine agli istituti per la giustizia amministrativa » — Si fanno in proposito dichiarazioni dal Presidente del Consiglio dei ministri ed osservazioni del senatore Arcoleo — Presentazione di un disegno di legge — Svolgimento della interpellanza del senatore Bava-Beccaris al ministro della guerra per conoscere le intenzioni del Governo circa l'attuazione del piano di difesa dello Stato in quanto riflette le fortificazioni, e circa la forza bilanciata per la fanteria nella legge di bilancio 1905-1906 — Dichiarazione del ministro della guerra — Il senatore Bava-Beccaris svolge la sua interpellanza — Parla il senatore Arbib, al quale replica l'interpellante — Dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei ministri, delle quali si dice soddisfatto il senatore Bava-Beccaris — Il Presidente propone di rinviare alla tornata successiva il seguito della discussione; ma, su dichiarazioni del ministro degli affari esteri e del Presidente del Consiglio dei ministri, e dopo brevi discorsi del senatore Pelloux Luigi, del ministro della guerra e del senatore Besozzi, l'interpellanza, non essendoci proposte, è esaurita.*

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti tutti i ministri, meno quello della pubblica istruzione.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

« N. 65. I Consigli comunali di Chiusa Scafano (Palermo), di Cattolica Eraclea e di Menfi (Girgenti) e la Giunta municipale di Acquaviva Platani (Caltanissetta), fanno voti al Senato, perchè sia approvato integralmente il disegno di legge sulle decime agrigentine.

« 66. La Camera di commercio e di arti di Roma esprime il voto che non venga approvato il disegno di legge riguardante la bollatura dei barili romani.

« 67. L'avv. M. A. Enea (d'Ancona) trasmette alcune sue considerazioni sulla interpretazione dell'art. 103 del regolamento del Senato.

« 68. La Federazione nazionale degli impiegati civili fa istanza perchè sia approvato, e con alcune modificazioni, il disegno di legge che prescrive le norme circa la costituzione dei gabinetti dei ministri e dei sotto-segretari di Stato.

« 69. I Sindaci dei comuni di Pisa e d'altri 4) comuni del Regno, con separate identiche istanze fanno voto al Senato, perchè sia approvato il disegno di legge riguardante gli sgravi dei bilanci comunali e provinciali dalle spese per servizi pubblici governativi ».

Elenco di omaggi.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura dell'elenco degli omaggi inviati al Senato.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

Fanno omaggio al Senato:

I Prefetti delle provincie di Cuneo, Milano, Torino e Verona: *Atti dei rispettivi Consigli provinciali per l'anno 1904*;

Il signor Luigi Falqui Massidda, di Sassari: *Progetto di miglioramento economico marittimo della Sardegna*;

Il presidente del Consiglio di amministrazione della navigazione italiana a vapore *La Veloce*, Genova: *Relazioni sul rendiconto e bilancio dell'esercizio 1904 e deliberazioni dell'Assemblea (30 marzo 1905)*;

Il sig. avv. Giuseppe Girardini di Udine: *Commemorazione di G. L. Pecile (tenuta al teatro Minerva il 5 marzo 1903)*;

Il Presidente della Cassa nazionale di assicurazione per gli infortuni degli operai sul lavoro, Milano: *Atti di questa Cassa di assicurazioni (24 ottobre 1904)*;

Il Ministero della guerra, Roma: *Relazione medico-statistica delle condizioni sanitarie del Regio esercito dell'anno 1902*;

Il cav. Alberto Chapron, sostituto procuratore generale del Re presso la Corte d'appello di Napoli: *Relazione statistica dei lavori compiuti nel distretto di quella Corte d'appello nell'anno 1904*;

Il rettore della Regia università di Roma: *Annuario di quella Regia università per l'anno scolastico 1904-905*;

L'ing. Luigi Falta, colonnello d'artiglieria, Roma: *Apparecchio elettrico per le votazioni nelle assemblee*;

Il sig. colonnello A. Etia di Roma: *Ricordi di un garibaldino dal 1847-48 al 1900. Volumi 1° e 2°*;

I signori E. Ottavi e Marescalchi, di Casale Monferrato: *Répertoire bibliographique des travaux parus sur l'agriculture (N. 2 dell'1 aprile 1903)*;

Il presidente dell'Associazione di mutua assistenza tra segretari, impiegati e salariati degli Enti locali di terra di Bari, Bitonto: *Relazione del 1° Congresso di quell'associazione, tenutosi in Bitonto, il 18 dicembre 1904*;

Il direttore del Regio istituto tecnico superiore di Milano: *Programma di quel Regio istituto tecnico superiore, per l'anno scolastico 1904-905*;

L'onor. Gregorio Valle, deputato al Parlamento nazionale, Roma: *Descrizione e stima dei boschi consorziali Carnici (Monografia del sig. Giuseppe Marchi, perito agrimensore)*;

L'onorevole senatore ing. Giovanni Cadolini, Roma: *Una fuga ai tempi del Governo militare austriaco*;

L'onor. senatore avv. Giovanni Faldella, Salsuggia: *Da Re Umberto I a Carlo Botta, Storia retrospettiva*;

Il presidente del Consiglio di amministrazione della Compagnia Reale delle Ferrovie Sarde, Roma: *Relazione e Bilancio per l'esercizio 1904 all'assemblea generale degli azionisti (27 marzo 1905)*;

Il sostituto procuratore generale del Re presso la Corte d'appello di Casale: *Relazione statistica dei lavori compiuti nel distretto di quella Corte d'appello nell'anno 1904 (assemblea generale del 5 gennaio 1905)*;

Il direttore generale della Banca d'Italia, Roma: *Relazione agli azionisti di quella Banca, sull'esercizio 1904, anno undecimo*;

Il rettore della Regia università di Pisa: *Annuario di quella Regia università per l'anno scolastico 1904-1905*.

Messaggio del Presidente della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Prego il signor senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura di un messaggio del Presidente della Corte dei conti.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

« In adempimento del disposto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a V. E. che nella seconda quindicina di aprile u. s. non è stata eseguita da questa Corte alcuna registrazione *con riserva*.

« Il Presidente

« G. FINALI ».

PRESIDENTE. Do atto al Presidente della Corte dei conti di questo messaggio.

Comunicazione.

PRESIDENTE. Dal ministro della guerra ho ricevuto una lettera, della quale prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

« Eccellenza,

« Nell'accusare ricevuta dei fascicoli a stampa contenenti i discorsi commemorativi pronunciati in Senato in occasione della morte dell'illustre senatore tenente generale Gerbaix De Sonnaz, mi reco a premura di assicurare V. E. che provvederò perchè essi siano sollecitamente distribuiti a tutti i corpi dell'esercito.

« Il Ministro

« PEDOTTI ».

Congedi.

PRESIDENTE. I senatori Frigerio e Visconti Venosta chiedono un congedo di dieci giorni, per motivi di famiglia. Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Giuramento del senatore Ferro Luzzi.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il sig. avv. Giovanni Ferro Luzzi, di cui in altra tornata vennero convalidati i titoli per la nomina a senatore, invito i signori senatori Cannizzaro e Paternò ad introdurlo nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Ferro Luzzi viene introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al signor avv. Giovanni Ferro Luzzi del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Telegramma di S. A. R. il Principe di Udine e lettera di S. A. R. il Duca di Genova.

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, secondo quanto ebbi l'onore di annunciare in altra tornata, nel giorno 21 aprile ho fatto pervenire a S. A. R. il Principe di Udine, a nome del Senato, un telegramma di felicitazione per essere egli entrato a far parte di questo Consesso, compiendo in quel giorno il ventunesimo anno di età. S. A. R. il Principe di Udine era a S. Domingo; di là rispose così:

« Ringrazio V. E. e onorevoli senatori gentili graditissime felicitazioni, inviando riconoscente saluto.

« FERDINANDO DI SAVOIA ».

Ho creduto mio dovere di scrivere anche a S. A. R. il Duca di Genova per esprimere, anche a lui, le felicitazioni del Senato; e S. A. R. ebbe la cortesia di rispondermi con questa lettera:

« Eccellenza,

« Ringrazio l'E. V. per la gentilissima sua lettera, con la quale mi partecipa avere telegrafato a mio figlio Ferdinando in occasione del compimento del suo ventunesimo anno e conseguente sua entrata al Senato.

« Riconoscentissimo in pari tempo all'E. V. per le gentili e patriottiche parole verso la mia famiglia, oserei esprimere la speranza che mio figlio possa rendersi utile al Re ed alla Patria, e degno dell'Alto Consesso del quale fu chiamato a far parte.

« Gradisca l'E. V. l'espressione di tutta la mia considerazione e mi creda suo devotissimo

« TOMMASO DI SAVOIA ».

Commemorazione dei senatori Boni e Barsanti

PRESIDENTE. Signori Senatori!

Un altro collega, decoro dell'esercito italiano, abbiamo perduto nel senatore Annibale Boni, nato a Cremona il 6 maggio 1824, spentosi a Pisa il 5 del corrente mese.

Egli fu essenzialmente soldato: un soldato patriota ed eroicamente valoroso. Entrato giovanissimo nell'Accademia militare di Vienna,

ed uscitone sottotenente, fu aggregato al 38° reggimento fanteria di linea.

Venuto il 1848, egli avrebbe creduto tradire la patria continuando a restare nelle file del nemico d'Italia: lasciò quindi l'esercito austriaco, si pose al servizio del Governo provvisorio di Milano e nel settembre di quello stesso anno fu incorporato nell'esercito sardo. Promosso maggiore nel 1859, salì poco a poco per tutti i gradi militari, fino a quello di comandante di Corpo d'armata.

Ma le sue promozioni non furono le fasi ordinarie di una carriera che si svolga col crescere degli anni: esse furono tutte guadagnate col valore e col senno.

Fece tutte le campagne, da quella del 1848 a quella del 1866. La sua bravura nel fatto d'armi di Mortara del 21 marzo 1849 gli valse la medaglia d'argento al valor militare: la sua cooperazione efficace e principale alla vittoria di Castelfidardo del 20 settembre 1860, mercè il meraviglioso accorgimento con cui diresse il proprio battaglione contro l'accanito fuoco del nemico, gli meritò la croce dell'Ordine militare di Savoia; e nel 1866, per avere riconquistato, alla testa delle sue truppe, le posizioni di Custoza e di Belvedere, benchè già esaurite tutte le cartucce — e per essersi saputo mantenere, con eroica pertinacia, sin quasi a notte sulle alture di Custoza, — fu insignito della medaglia d'oro al valor militare. Aiutante di campo del principe Umberto nel 1862, nel 1881 fu mandato in missione per le grandi manovre in Francia.

Nominato senatore il 21 novembre 1892, partecipò ai nostri lavori fino a pochi anni or sono. Ma in questi ultimi tempi la grave età non gli permetteva di muoversi che poco e raramente da Pisa, dove si era stabilito.

Egli raccoglieva in sè le doti del vero militare: valore assennato e signore di sè sul campo di battaglia, modestia e bontà nella vita privata, amore di patria, il quale, più che con le parole, si manifestò nella sua vita e nelle sue azioni.

Onore ad Annibale Boni! (*Bene*).

Ma qui non si arresta la nota dolorosa. Nelle prime ore del giorno seguente alla morte del senatore Boni, cioè alle 2 del 6 corrente, si estingueva in Firenze il senatore Olinto Bar-

santi, nato a Cascina, in territorio di Pisa, il 12 ottobre 1836.

Fin da giovanetto propugnò la causa del risorgimento della patria; fu deputato, prima di Pisa poi di Firenze, sua dimora abituale, e senatore dal 20 novembre 1891.

Laureato in legge, e fatta la sua pratica legale sotto il celebre Panattoni, occupò ben presto e mantenne costantemente uno dei primi posti nel foro toscano, dedicandosi specialmente agli affari civili.

Oltre lo studio indefesso, il sano suo criterio giuridico, l'acutezza e la lucidità dell'ingegno svegliato e sintetico, gli facevano afferrare prontamente il punto essenziale di ogni questione, e rendevano assai ricercata e pregiata l'opera sua di consulente e di patrocinatore.

Non era minore la sua attività nel Consiglio comunale di Firenze ed in numerosi altri Consigli amministrativi di cui fece parte.

Tutto ciò non gli impediva di venire abbastanza frequentemente in Senato, dove stese importanti relazioni su disegni di legge: ultima delle quali è quella bellissima sul progetto di riforma della giustizia amministrativa che sta attualmente dinanzi al Senato.

Amato da tutti per i suoi modi cortesi e benevoli, egli lascia un vuoto, come nel Foro e nella città di Firenze, che ebbe sempre per lui altissima stima, così nella nostra Assemblea e nelle nostre sale di convegno, dove era cosa gradita il trattarsi con lui.

Non sono ancora molti giorni che lo vedemmo fra noi: ed ora l'occhio suo è spento, è muto il labbro, ed un freddo sasso ne copre la spoglia mortale!...

All'egregia sua famiglia le vive nostre condoglianze: al suo eletto spirito il nostro affettuoso saluto. (*Vive approvazioni*).

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Per mio mezzo, il Governo si associa con tutto l'animo alle commemorazioni che sono state testè pronunziate dall'illustre Presidente, così per il valoroso soldato, come per l'insigne giureconsulto che mancarono.

Entrambi benemeriti della patria, entrambi insigni per le opere, essi, avendo onorato l'uno

il campo di battaglia, l'altro il foro, erano ben degni di sedere in questo alto Consesso, ed erano decoro del Senato. (*Approvazioni*).

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Onorevoli colleghi: la triste dea della morte falcia, purtroppo falcia inesorabile nelle nostre file. Al recentissimo lutto nell'esercito e nel Senato per la perdita del generale De Sonnaz, ecco che un altro si è aggiunto con la improvvisa scomparsa del generale Annibale Boni, anche egli perfetto tipo di soldato ed anche egli uno dei più eroici veterani della patria indipendenza. Della di lui vita vi ha già detto testè con elette parole il nostro illustre Presidente. Però consentite a me pure che ne ricordi le principali vicende.

Nato in Cremona nel 1824 sotto il dominio austriaco il Boni fu allievo della Accademia militare di Vienna e militò al suo tempo sotto le bandiere dell'Impero. Ma il suo cuore e i suoi sentimenti erano altamente italiani e fu per poco che egli rimase in quelle file...

Venuto il marzo del 1848, il mese glorioso delle 5 giornate egli non stette in forse nel rispondere all'appello della Patria. Lasciò le bandiere austriache e fu dal governo provvisorio nominato luogotenente nelle forze lombarde, dalle quali poco di poi passò nell'esercito sardo. Così fece le campagne del '48 e del '49, in cui potè dare le prime prove del suo ardente amor di patria e del suo valore attraendo presto su di sé l'attenzione e segnalandosi soprattutto al fatto d'armi di Mortara, per il quale fu decorato della medaglia d'argento al valor militare. Così prese poi parte a tutte le rimanenti campagne dell'indipendenza. Nella giornata di Castelfidardo era egli maggiore in quel 10° reggimento fanteria che si coperse di gloria e la cui bandiera venne fregiata della medaglia d'oro al valore militare; ed egli, il Boni, sopra gli altri spiegò tale accorgimento e tale impeto nel condurre al fuoco il suo battaglione, infondendogli col proprio esempio ardire e coraggio, che ebbe principal parte nel successo della giornata e fu per ciò insignito della croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia. Ma sei anni dopo nella disgraziata giornata del 24 giugno egli apparve un eroe, tanto fu ener-

gico ed ostinato nel contrastare all'avverso fato. Comandante del 1° granatieri di Sardegna egli faceva parte della divisione Brignone che tanto si distinse al centro della battaglia, proprio sui fatali colli di Custoza. Più volte egli condusse il suo reggimento all'attacco sul monte Torre, posizione ripetutamente presa e ripresa con accanimento ora dai nostri, ora dai soverchianti nemici: restò il contrastato monte ai nostri ed il Boni vi si mantenne di piè fermo anche dopo che la sua divisione, cedendo al numero, aveva dovuto ritirarsi. Trasportato più tardi il grosso dell'azione sulle alture del Belvedere, egli vi accorse coi suoi, ed assunto per diritto di grado il comando di tutte le truppe che vi si trovavano, già estenuate di forze per le immense fatiche della giornata, abbattute dal digiuno e dal caldo, prive oramai di munizioni, il valorosissimo colonnello seppe tuttavia ispirar loro con la voce e con l'esempio tanto animo e tanto slancio, che potè contendere arditamente quell'importante posizione alle numerose e fresche truppe nemiche e mantenerla fino verso sera, quando da ambo le parti si pose tregua al combattere e si iniziò la ritirata. Ostinazione meravigliosa, che acquistò al Boni l'ammirazione degli stessi nemici e la medaglia d'oro al valor militare, il supremo guiderdone dei prodi.

Tale la figura ardimentosa e fiera di questo uomo di cui oggi lamentiamo la perdita; figura non inferiore in nulla a quella degli eroi del tempo antico. Eppure quanto indomito sui campi di battaglia, tanto egli era mite e modesto nella vita privata e affabile sebbene esigente coi suoi inferiori, che non solo l'ammiravano ma l'amavano.

Occupò le più alte cariche militari; fu per più anni comandante dell'XI corpo d'armata, fece parte di importanti Commissioni per studi militari e sempre dette prova di misurata saggezza e di grande equilibrio di mente. Rimase sotto le armi circa 50 anni e fu uno dei più ardimentosi e nobili soldati di cui si sia onorato il nostro esercito. In nome di questo mando alla memoria del generale Annibale Boni l'estremo caloroso e mesto saluto. (*Approvazioni vivissime*).

MUNICCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUNICCHI. Egregi colleghi, la ragione del cuore - essendo stato amico dell'onor. Barsanti da oltre 50 anni - la ragione della mente, - essendo io di Firenze dove l'opera del Barsanti si esercitò per tanti anni e con tanto pubblico vantaggio - mi spingono ad aggiungere brevi parole a quelle eloquenti già pronunziate in onore della memoria del nostro estinto collega.

Quella di Olinto Barsanti è stata una vita veramente esemplare, ed ammirabile. Con il suo ingegno, con lo studio indefesso, con l'opera sempre solerte, e più che tutto con la sua probità egli, venuto su da origini modestissime, ha saputo raggiungere un'altissima posizione. Nato in piccolo paese nei pressi di Pisa (Cascina) egli potè ottenere un posto di studio nell'Università. Si laureò nel 1857. Ignoto a tutti, giovine, senza amicizie, senza parentele potenti, senza aiuto di alcuno, venne in quell'epoca a Firenze e fu accolto come praticante nello studio di un avvocato il cui grande sapere fu battezzato dallo spirito bizzarro fiorentino con una frase scherzosamente espressiva. Codesto avvocato di alta autorità e dottrina prese il Barsanti in grande stima ed affetto, sicchè durante le pratiche legali egli, potè cominciare a farsi conoscere come dotto giurista ed uomo destinato ad un brillante avvenire. Nel 1861 divenne avvocato e cominciò ad esercitare la professione. Nel 1863 egli si era già fatto tanto conoscere che il ministro Guardasigilli del tempo Miglietti, gli offerse il posto di sostituto procuratore del Re. Secondo gli usi del tempo e per le regole di dover passare prima per la carriera dei Pretori e degli Uditori, era codesta una grande distinzione. Il Miglietti in quel tempo, come prima di lui il Cassinis, cercava nelle diverse parti di Italia giovani valorosi per chiamarli a pubbliche funzioni. Così rammento che in quell'epoca contemporaneamente al Barsanti fu impiegato un nostro illustre collega, insigne giurista e scrittore, oggi Presidente di Sezione del Consiglio di Stato. Il Barsanti però non accettò; ero stato incaricato io, che allora coprivo la carica di capo sezione al Ministero di grazia e giustizia, di dargli notizia della sua nomina. Egli mi rispose con una nobilissima lettera che conservo, che ringraziava molto il ministro, ma che era deciso a non accettare. In lui già si era fatta viva la coscienza che sarebbe arrivato ad alta posizione nella libertà della professione. Esem-

pio notevole questo per i giovani i quali fanno tanta ressa per concorrere ai pubblici impieghi. Quella degli impieghi non è la più atta o almeno non è la sola via per giungere a considerevole altezza. Il Barsanti vi giunse mediante la libera professione dell'avvocheria, in cui fu uno dei primissimi non solo nella Curia Toscana ma in quella Italiana.

Nel 1865, Firenze capitale d'Italia, fortunatamente in via provvisoria, e come tappa, Firenze volle eleggersi un Consiglio comunale che rispondesse all'altezza della missione affidatale.

Si ricostituì allora il Consiglio comunale ed il Barsanti di 29 anni e non di Firenze fu eletto con splendida votazione a consigliere comunale di quel Consiglio di cui fecero parte, come di dovere a scopo d'italianità altri di altre provincie un Giuseppe Pasolini, un Gaspare Barbera, un ing. Pietro Maestri, un marchese di Torrearsa ed altri.

Questo fu il punto di partenza di Olinto Barsanti nella vita pubblica e nel Consiglio comunale di Firenze egli rimase, prestandovi opera ammirabilmente efficace, per oltre trentacinque anni. Per venticinque anni è stato anche consigliere provinciale e del Consiglio in progresso di tempo vice presidente. Insomma la sua vita operosissima è stata un notevole esempio che il cittadino può coll'onestà dell'opera, collo studio, colla dottrina giungere a quel punto cui si è prefisso di arrivare.

La vita del Barsanti potrebbe invero essere un capitolo speciale delle opere dello Smiles o del Lessona « volere è potere ». Egli infatti, oltrechè nell'esercizio professionale, è arrivato ad avere in Firenze una delle primissime posizioni. Presidente del Consiglio dell'ordine degli avvocati, presidente della Congregazione di carità, consigliere, ve l'ho già detto, comunale, vice-presidente del Consiglio provinciale, vice-sovrintendente dell'Istituto degli studi superiori e presidente di opere pie, membro del Consiglio d'amministrazione delle ferrovie meridionali, in tutte queste funzioni egli ha impresso una traccia alta, efficace.

L'ufficio suo non è stato uno di quelli che talvolta, e pur troppo non di rado, si assumono ad *honorem*; il suo valore ha avuto sem-

pre per effetto l'utilità, il progresso di quell'istituto cui egli si era consacrato.

Nell'esercizio professionale la sua grande operosità avrebbe dovuto fruttargli larghissimi guadagni, ma il lucro non fu per lui in proporzione dell'opera perchè gran parte del suo tempo e del suo lavoro era consacrato alle tante persone povere che a lui ricorrevano o per patrocinio o per consiglio. Era un po' il savio per tutti, pagina questa che non è certo una delle meno belle della sua vita. Il Barsanti è morto sulla breccia lavorando sempre, in vantaggio della sua regione e dell'Italia. Di lui è stato detto da un membro autorevole dell'altro ramo del Parlamento, in cui il Barsanti fu per quattro legislature, è stato detto che egli ha onorato l'avvocheria e la patria, ed è proprio così.

Onore alla sua memoria; possa il saluto mesto, che il nostro Presidente ha mandato, lenire il dolore della sua povera moglie, donna modesta, ma degna compagna di Olinto, per le sue qualità morali, e di tutta la sua, oggi, sventurata famiglia. Questo saluto giungerà gradito a Firenze per cui la morte di Olinto Barsanti, che ha avuto un'eco di dolore in tutta Italia, è stato un vero lutto civico. (*Vive approvazioni*).

BUONAMICI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUONAMICI. Signor Presidente, signori senatori, non è per aggiungere alla ottima e pietosa commemorazione che il signor Presidente ha fatto pochi momenti or sono di Olinto Barsanti, o alle giuste parole del Presidente del Consiglio o a quelle così opportune, così ampie che il mio collega ha pronunciato; perchè nulla devesi aggiungere; essendo da queste commemorazioni, e da questi ricordi, risultato quanto grande sia stata la perdita che ha fatto la patria nostra e che ha fatto anche il nostro insigne Consesso con la morte del senatore Olinto Barsanti.

Queste commemorazioni sono, per dir così, come una maggior luce, la quale cade sulla tomba del nostro collega, e questa maggiore luce riesce a dimostrare quanto il senatore Olinto Barsanti meritasse questa lode e il nostro comune rimpianto.

Dunque nulla dovrei o potrei aggiungere a quello che è stato già detto su questo mesto

proposito; ma perchè la provincia mia, che fu pure quella di Olinto Barsanti, non resti muta dirimpetto al dolore di tanti, io per questo ho chiesto l'onore della parola al signor Presidente. A nome della provincia di Pisa adunque, dove il Barsanti nacque, io mando una parola di elogio e di rimpianto alla memoria di questo uomo che noi ricorderemo lungamente.

La provincia nostra era già turbata da una altra sventura, voglio dire dalla morte del generale Boni, di cui testè è stato pure fatto un giusto e lodevole elogio, quando sopraggiunse la notizia di una nuova disgrazia, quella della morte del Barsanti. Sono due gravi perdite che la provincia di Pisa ha fatto, e in nome di essa esprimo i miei sentimenti di compianto per l'una e per l'altra.

Il Barsanti fu consigliere provinciale di Pisa e fu anche presidente del Consiglio provinciale della stessa città; la sua morte pertanto ha più ragioni di dolore e di lungo e meritato ricordo. Essendo stato presidente del Consiglio provinciale di Pisa, egli fu mio predecessore in tale ufficio; con questa differenza che egli onorò l'ufficio che gli fu assegnato, mentre oggi quell'ufficio onora me. Ma non è per questo soltanto che merita di essere onorato il nome di Olinto Barsanti. Egli deve essere considerato anche nella sua professione. Già alcune cose sono state dette a proposito della dottrina legale del Barsanti.

Debbo aggiungere anche io che egli fu forse l'ultimo di una schiera di valorosi legali i quali, cominciando dal Landi e scendendo fino al Samminiatielli, al Feri, al Pedri, al Dell'Hoste, e ad altri, costituirono proprio una famiglia di uomini nobilmente dedicati alla difesa delle leggi non solo con una vita esemplare ma anche con la dottrina e l'ingegno, che, educato al diritto antico, procurò in Toscana il grande progresso della giurisprudenza, come tante persone passate per i tribunali nostri possono anche oggi dimostrare.

Il Barsanti aveva un alto concetto dell'avvocatura, come già è stato detto, ed io volentieri insisto su questo punto. Egli soleva volentieri ripetere un famoso detto del Salvagnoli che lo pronunciò nell'uscire dal grado di ministro. Egli disse adunque che l'ufficio dell'avvocatura è tale che quando se ne esce giammai si sale, e quando vi si rientra mai si discende. Tale era

il concetto che il Barsanti aveva dell'altissimo suo ufficio, sempre dedicato in favore della giustizia; e tanto a vantaggio dei ricchi come, e specialmente, a vantaggio dei poveri.

Ormai da pochi giorni Olinto Barsanti reclinò il suo capo non anco per gli anni del tutto incanutito in grembo alla morte, e a noi non resta che custodire la sua memoria; la quale invero non sarà mai dimenticata dalla patria riconoscente, e da tutti coloro i quali si dolgono che i buoni cittadini a poco a poco spariscono. (*Bene*).

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Il Presidente del Consiglio, a nome del Governo, si è associato alla commemorazione degli illustri senatori di cui l'onor. Presidente del Senato ha annunziata la morte. Ma il Senato vorrà consentire al ministro di grazia e giustizia, che dica una sola parola per unirsi al vivo cordoglio così nobilmente espresso dall'illustre Presidente di questa Assemblea e da altri onorevoli senatori per la scomparsa di Olinto Barsanti.

La triste nuova mi giunse nel momento in cui aveva dinanzi a me l'ultima relazione parlamentare da lui stesa con tanta copia di dottrina. Con essa egli ha chiuso l'opera sua di legislatore e di giurista eminente.

Olinto Barsanti esercitò l'ufficio di avvocato con la coscienza di magistrato, ispirandosi sempre a quella religione del dovere che deve essere la guida di chiunque rivesta la toga. Sento di compiere un dovere volgendo alla memoria di lui una parola mesta di rimpianto, sicuro d'interpretare il sentimento della magistratura italiana che ne ammirò sempre l'alto intelletto e l'altissima integrità. (*Benissimo*).

Annunzio di un disegno di legge d'iniziativa dei senatori Dini e Scialoja.

PRESIDENTE. È pervenuta al banco della Presidenza una proposta di legge dei senatori Dini e Scialoja. Essa sarà passata agli Uffici, perchè segua la procedura stabilita dal regolamento.

Annunzio d'interpellanze.

PRESIDENTE. Annunzio al Senato alcune domande d'interpellanze pervenute alla Presidenza.

Una, del senatore Vacchelli, è diretta al ministro di agricoltura, industria e commercio, ed è così concepita: « Domando d'interpellare l'onor. ministro d'agricoltura, industria e commercio per sapere come si esplichino l'alta tutela attribuitagli dalla legge 17 luglio 1898 sulla Cassa Nazionale di previdenza per gli operai ».

Domando all'onor. ministro di agricoltura se e quando intenda rispondere a questa interpellanza.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Accetto la domanda d'interpellanza, e pregherei il senatore Vacchelli a volerne rinviare lo svolgimento alla discussione generale del bilancio di agricoltura, che avverrà tra pochissimi giorni, perchè la relazione è già distribuita. Quindi non sarà lungo l'indugio.

VACHELLI. Accetto la proposta fatta dal signor ministro.

PRESIDENTE. Vi sono altre tre domande di interpellanze, delle quali due firmate dall'onorevole Vigoni Giuseppe. Con la prima egli « chiede d'interpellare il ministro degli affari esteri sulla concessione che dicesi fatta dal Governo turco ad una Società francese per importanti lavori nel porto di Tripoli di Barberia ». Con la seconda « chiede d'interpellare S. E. il ministro degli affari esteri sull'azione e sulla politica coloniali italiane ».

La terza domanda d'interpellanza è stata presentata dal senatore De Martino, il quale « interPELLA il ministro degli affari esteri per sapere se, smentita la notizia inventata con scopo poco ledevole e patriottico sulle cose della Tripolitania, egli creda però utile e prudente, per l'avvenire d'Italia nel Mediterraneo, che sia esercitata più efficacemente quella politica di pacifica penetrazione cui ci danno diritto le convenzioni diplomatiche intercedute con le potenze più direttamente interessate nell'equilibrio del Mediterraneo ».

Prego l'onor. ministro degli affari esteri di voler dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interpellanza.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Accetto le domande d'interpellanze presentate dai

senatori De Martino e Vigoni riguardanti la Tripolitania, e chiedo che siano svolte domani in principio di seduta.

Quanto all'altra interpellanza del senatore Vigoni sulla politica coloniale italiana, dichiaro anche di accettarla, ma propongo che la discussione ne sia rinviata al bilancio degli affari esteri, che tra pochi giorni dovrà essere discusso al Senato.

VIGONI GIUSEPPE. Ringrazio l'onorevole ministro degli affari esteri di avere accettate le mie domande d'interpellanze e consento nelle proposte da lui fatte.

PRESIDENTE. Resta dunque stabilito che le due interpellanze relative ai lavori nel porto di Tripoli saranno svolte in principio della seduta di domani.

Ritiro di un disegno di legge.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Prima che cominci lo svolgimento dell'ordine del giorno, partecipo al Senato l'intendimento del Governo di ritirare il progetto di legge relativo a « Modificazioni alla vigente legislazione in ordine all'Istituto per la giustizia amministrativa ».

Il Governo si proponeva già di apportare qualche modificazione a quel progetto di legge; modificazioni delle quali si era già parlato anche nella Camera dei deputati, in occasione della discussione del bilancio dell'interno. E, se si tien conto che è venuto a mancare, disgraziatamente, il senatore Barsanti che era il relatore del progetto, il Senato sarà facilmente persuaso dell'opportunità di ritirarlo, col proponimento, s'intende, di presentarne al più presto un altro più completo.

Al ritiro il Governo è stato autorizzato da decreto odierno che comunico al Senato.

ARCOLEO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARCOLEO. Io volevo esprimere una preghiera, invece non devo che esprimere un rimpianto. L'onor. Presidente del Consiglio è animato da ottime intenzioni, cioè di presentare un progetto di legge più completo rispetto alla giustizia amministrativa. Io credo d'inter-

pretare il sentimento del Senato manifestando il desiderio di discutere piuttosto quel progetto di legge che era il risultato di inconvenienti già constatati nell'un ramo e nell'altro del Parlamento, e che avevano destato nel ministro dell'interno, Giolitti, una viva sollecitudine nel presentare il progetto a cui seguì lo studio diligentissimo di un'autorevole nostra Commissione durante un anno. Finita la legislatura, nel riprendersi i lavori parlamentari, lo stesso ministro si affrettò a ripresentare il progetto al Senato. L'onor. Presidente del Consiglio, che è altrettanto giurista quanto abile uomo di governo, sa quali siano gli inconvenienti che si deplorano nell'andamento della giustizia amministrativa, quindi potrà accettare di buon grado le nostre insistenze, che per lo meno sia sollecitato nello scorcio di questa Sessione la presentazione dell'altro progetto, sebbene sarebbe stato miglior metodo presentare emendamenti a quello già esistente, anzi stimo che sarebbe stato il migliore tributo all'insigne giurista che fu relatore: perchè l'essere egli scomparso non porta già, come conseguenza, che il progetto di legge, risultato di un lavoro della Commissione, non possa sostenersi da altri in Senato. Io credevo di esprimere questa preghiera per il sentimento vivissimo che ho della urgenza di portare un rimedio a certi mali che attualmente si deplorano, e l'onorevole Presidente del Consiglio che ama lo Stato forte e fortemente organizzato, sa che gli elementi principali sono la giustizia sollecita, la procedura semplice, le giurisdizioni sicure ed efficaci.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io riconosco l'urgenza di portare una riforma alle attuali leggi sulla giustizia amministrativa, ed ammetto che il miglior sistema sarebbe stato quello di apportare al progetto in esame gli opportuni emendamenti. Ma questo che sarebbe stato il miglior sistema per chi avesse presentato il progetto di legge, non può esserlo per me che ho trovato il progetto già compilato e presentato.

Alla Camera dei deputati, discutendosi il bilancio dell'interno, ho udito svolgere alcune idee che ho accettato, prendendo quasi un impegno morale di tradurle in un progetto di legge.

Questo basterà a far vedere al senatore Arco-
leo la ragione, per cui a me si presentava
più facile e più opportuna la via di ritirare il
progetto di legge esistente e di presentarne
un altro.

Del resto può star tranquillo il senatore Ar-
co-
leo che io porrò ogni studio nell'affrettare
la presentazione del nuovo progetto di legge,
a formulare il quale spero di avere il con-
corso dello stesso Presidente del Consiglio di
Stato, senatore Bianchi, cui mi sono rivolto per
chiarimenti, per informazioni e per consiglio.

Farò tesoro delle idee del compianto rela-
tore Barsanti. Non è questa una materia nella
quale vi possano essere grandi differenze di
opinioni.

Si tratterà di fare una riforma più o meno
larga, di mettere forse qualche diga alla ressa
dei concorrenti; d'introdurre qualche altra
norma per non distrarre e per rendere più ef-
fettiva l'opera dei consiglieri di Stato.

Queste dichiarazioni credo che potranno per-
suadere l'onor. Arco-
leo dei buoni intendimenti
del Governo.

PRESIDENTE. Non facendosi altre obiezioni,
do atto al Presidente del Consiglio della fatta
comunicazione del Reale Decreto che lo auto-
rizza a ritirare il disegno di legge da lui ri-
cordato.

Presentazione di un disegno di legge.

FERRARIS CARLO, *ministro dei lavori pub-
blici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARIS CARLO, *ministro dei lavori pub-
blici*. Ho l'onore di presentare al Senato un di-
segno di legge intitolato: « Disposizioni spe-
ciali sulla costruzione e sull'esercizio delle
strade ferrate ».

Questo disegno di legge è uno stralcio del
più ampio disegno che già si trova davanti al
Senato, accompagnato da una diligentissima
relazione dell'Ufficio centrale, opera del sena-
tore Casana. Siccome nel redigere questo più
breve disegno di legge, ho già tenuto conto in
larghissima misura delle proposte dell'Ufficio
centrale, così rivolgerei preghiera al Senato di
voler deferire l'esame di questo disegno allo
stesso Ufficio centrale che ha riferito sull'altro
disegno di legge.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro dei
lavori pubblici della presentazione del disegno
di legge testè annunciato; dal che viene di con-
seguenza che sarà tolto dal nostro ordine del
giorno l'altro disegno di legge iscritto al n. 23.
Il nuovo disegno di legge ora presentato, non
facendosi osservazioni in contrario, sarà tra-
smesso allo stesso Ufficio centrale che ha fatto
la relazione sul disegno più ampio.

**Svolgimento della interpellanza del senatore
Bava-Beccaris al ministro della guerra per
conoscere le intenzioni del Governo circa la
attuazione del piano di difesa dello Stato in
quanto riflette le fortificazioni, e circa la forza
bilanciata per la fanteria nella legge di bi-
lancio per 1905-1906.**

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca
lo svolgimento dell'interpellanza del senatore
Bava-Beccaris al ministro della guerra circa
l'attuazione del piano di difesa dello Stato in
quanto riflette le fortificazioni, e circa la forza
bilanciata per la fanteria nella legge di bi-
lancio 1905-1906.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Domando
di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Dichiaro
che non ho difficoltà di consentire a che l'o-
norevole Bava-Beccaris svolga oggi stesso la
sua interpellanza, come era rimasto inteso alla
chiusura dei lavori, prima delle ferie pasquali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il se-
natore Bava-Beccaris per svolgere la sua in-
terpellanza.

BAVA-BECCARIS. Onorevoli colleghi, anzi-
tutto sento il bisogno d'invocare la vostra in-
dulgenza, se, privo di qualsiasi capacità ora-
toria, io mi accingo a trattare avanti a questa
Assemblea un argomento di tanta importanza,
qual'è quello che mi propongo di svolgere col-
l'interpellanza che ho avuto l'onore di annun-
ziare.

Amor di patria, e sentimento del dovere, sono
i soli moventi che mi spingono a parlare.

Mi è stato osservato come, dopo le dichia-
razioni fatte dal Presidente del Consiglio ri-
guardo alle spese militari, questa interpellanza
sia divenuta superflua; e che sarebbe meglio
aspettare a parlarne, quando il Governo avrà
concretato le sue deliberazioni in appositi pro-

getti di legge. A me, ed a molti altri colleghi sembra invece che non bastino le generiche affermazioni che l'Italia deve provvedere al miglioramento dei suoi ordini militari, ma sia necessario che si esaminino questi miglioramenti nella loro consistenza, e nella loro urgenza. Del resto, la mia interpellanza ha uno scopo determinato: essa si limita a due sole questioni generali: alle fortificazioni; cioè alla difesa stabile, ed alla forza in tempo di pace delle compagnie di fanteria, le quali sono il perno della difesa mobile. Di tutte le altre questioni, e sarebbero tante, per ora, non intendo parlare.

Altri ha detto che non era conveniente trattare un argomento così delicato in quest'aula; che, ora, Governo e Paese sono preoccupati di questioni molto più gravi, secondo taluni, come la riforma tributaria, miglioramento di stipendi, aumento di salari e spese simili, che assorbono tutti gli avanzi che presenta il migliorato bilancio: che bisogna risolvere prima tutti questi problemi, e, se rimarra qualche briciola, la si potrà poi destinare alle spese per la difesa dello Stato, che non bisogna allarmare le popolazioni, e non far pubbliche le nostre debolezze.

In quanto al primo punto, io vi dico francamente che sarei ben lieto se, colle mie parole, potessi riuscire a svegliare i dormienti, e far comprendere al mio paese che esso è ancora ben lontano dall'aver compiuto quanto è indispensabile per la sicurezza delle sue frontiere terrestri e marittime, e per una conveniente preparazione tecnica e morale ad una grande guerra sul genere di quelle che si combattono ora nell'estremo Oriente, e che perciò è dover nostro di pensare, prima d'ogni altra cosa, alla difesa della patria.

In quanto al pericolo di render pubbliche le nostre debolezze, non ho il menomo scrupolo a dir qui ciò che all'estero si conosce altrettanto, e forse più che presso di noi. Ormai segreti intorno alle fortificazioni, alla loro ubicazione ed anche al loro armamento non ne esistono più: come non ve ne sono riguardo alla forza e dislocazione dei rispettivi eserciti: basta seguire le cronache delle Riviste militari, consultare i rendiconti dei Parlamenti, nei riguardi dei bilanci militari che vi si discutono per conoscere lo stato delle cose militari presso ogni nazione. Che più? Il relatore della Commissione del bilancio francese per il 1905 non si è peritato

a fare considerazioni sul nostro stato militare, che stimo opportuno leggersi:

« L'Italie va se trouver immédiatement dans la nécessité de réduire son armée, où d'augmenter ses dépenses militaires. Il lui faudra évidemment renoncer aux demi-mesures et aux expédients grâce auxquelles on a pu réaliser jusqu'ici l'équilibre budgétaire. L'infanterie a subi plus durement le contrecoup de ce système. Cette question n'est pas de celles qu'on puisse écarter longtemps, et le Gouvernement italien devra se résoudre à subir la dure nécessité qui pèse si lourdement sur les autres budgets européens ».

Confesso che mi ha recato un gran dispiacere la lettura di queste osservazioni fatte da uno straniero, quando da noi, per considerazioni di opportunità si vorrebbe che non si parlasse di questa grave questione.

Mi si è anche osservato che questo argomento avrebbe potuto esser trattato più opportunamente in sede di bilancio: ma, signori, voi ben sapete che il Senato è costretto ad esaminare il bilancio della guerra, quando non è più possibile fare un'utile discussione od apportarvi la menoma variante, se non si vuole intralciare l'andamento di tutta la macchina amministrativa.

Il ministro della guerra è lasciato in quella occasione solo a schermirsi coi vari oratori: ricordo benissimo che un eloquente e patriottico discorso del collega Codronchi, pronunciato l'anno scorso, ebbe dal ministro della guerra una risposta, la quale, se rispondeva alla politica del Gabinetto, non esprimeva certo il pensiero del suo cuore di soldato e di patriota.

Finiamola perciò una buona volta colle reticenze e cogli opportunismi: diciamo le cose come stanno, senza esitanza, affinché il popolo se ne possa rendere un conto esatto, e, ad ogni evenienza sappia a chi spetterà la responsabilità dei pericoli ai quali è esposta la Patria, e dei disastri che possono succedere.

Dopo una sconfitta, il popolo ne attribuisce sempre la colpa all'incapacità dei capi, ed alla cattiva direzione della guerra: non sempre ha ragione. Gli insuccessi debbono per lo più attribuirsi alla mancata preparazione, e di questa impreparazione la colpa diretta ricade sui Governi, e sui poteri dello Stato, che durante la

pace hanno fatto una cattiva politica militare.

È perciò necessario, per ogni eventualità, stabilire le responsabilità che spettano al Governo, al Parlamento, al popolo stesso.

Ciò detto, passo alla prima parte della mia interpellanza, la quale riguarda le fortificazioni. È necessario fare un po' di storia retrospettiva.

Sin dalla costituzione del nuovo Regno il Governo del tempo, oltre ad organizzare l'esercito, pensò ad organizzare la difesa stabile del paese, consistente in opere permanenti di fortificazioni. A tale scopo, nell'anno 1862, istituì una Commissione, della quale ebbe la presidenza S. A. R. il Principe di Carignano: unico sopravvivate di questa Commissione è l'onorando nostro collega, il generale Longo, del quale ricordo le grandi benemerenzze verso la causa italiana, inviandogli un reverente saluto.

Questa Commissione, dopo 10 anni di studio, presentava nel 1871 un piano completo per la difesa dello Stato, la cui attuazione richiedeva una spesa di circa 400 milioni tra opere di fortificazione ed il loro armamento.

Tutte le opere progettate avevano il quadruplice scopo di provvedere alla difesa della frontiera terrestre e di quella marittima; alla difesa interna ed a quella delle isole.

Mi propongo di dimostrare come, per considerazioni finanziarie, e per far fronte ad altre necessità sia rimasta incompleta la sistemazione della difesa, tanto la terrestre quanto la marittima; non siasi provveduto alla difesa interna, e poco si sia fatto per le isole.

Infatti, si cominciò subito coll'invitare quella Commissione a ridurre il suo piano, eliminando tutte quelle opere che si ritenevano non del tutto urgenti, e così si fece un piano ridotto, con metà spesa all'incirca.

Si trattava dunque di una spesa di 200 milioni da ripartire in un certo periodo di anni; ma le condizioni della finanza indussero il Governo d'allora a richiedere colla legge presentata il 12 dicembre 1871 l'autorizzazione d'una spesa straordinaria per lire 152 milioni, dei quali la metà circa veniva destinata ai bisogni dell'esercito combattente, fabbricazione d'armi portatili, approvvigionamento di mobilitazione, ecc., spesa che doveva farsi nel primo quinquennio, mentre l'altra parte, 79,700,000 lire

doveva ripartirsi sulla parte straordinaria del bilancio, nel secondo quinquennio, per tutte le opere di fortificazione dello Stato, e per il loro armamento in artiglieria.

La relazione, che accompagnava il progetto, insisteva sull'urgenza di provvedere alla difesa della frontiera occidentale, e allo sbarramento con fortificazioni di tutte le strade e passaggi importanti attraverso le Alpi, onde l'esercito non venisse disturbato nel momento critico della sua mobilitazione; dimostrava la necessità di migliorare le fortezze esistenti, e costruirne delle nuove, alle quali l'esercito potesse appoggiarsi nei suoi movimenti offensivi e difensivi, tali da rispondere adeguatamente all'alterna sorte della guerra; accennava pure alla urgenza di provvedere alla difesa costiera.

La Commissione della Camera nominata per esaminare quel progetto di spesa, presieduta dal compianto Depretis, fece un poderoso lavoro, che divise in cinque relazioni compilate da ciascuno dei suoi membri: Farini, Bertolè-Viale, Maldini, Tenani e dallo stesso Depretis. Sventuratamente essi non sono più tra i viventi; rimane però nel lavoro compilato in quell'occasione il ricordo della loro dottrina, e del grande loro interessamento alle sorti della Patria. La legge portata in discussione alla Camera venne approvata il 12 novembre 1873.

Venuto il progetto al Senato, il generale Menabrea presentava una relazione degna della sua alta dottrina, proponendone l'integrale approvazione. Ma, durante la discussione nel giugno 1874, il ministro delle finanze del tempo, l'onor. Minghetti, stante l'allarmante condizione delle finanze, sorse a domandare la sospensiva di ogni deliberazione in quanto riguardava le fortificazioni. Ed il Senato, con un ordine del giorno del generale Cialdini acconsentiva, raccomandando al Governo di presentare le stesse proposte appena ne avesse avuto il mezzo. Però le condizioni politiche essendo poco rassicuranti, nell'anno successivo, vennero richiesti 13 milioni circa per fortificare i valichi alpini della frontiera occidentale, e per qualche opera a protezione delle coste. Ed altri fondi vennero richiesti successivamente con apposite leggi nel periodo, che decorre dal 1875 al 1882, talchè le somme bilanciate e spese per tale oggetto ammontano a 117 milioni come si desume dalla relazione Mattei del 6 marzo 1882. E, con queste

somme vennero intrapresi i lavori dei forti per i valichi alla frontiera occidentale, quelli per la gran piazza di Spezia e per la diga; si pose mano alle fortificazioni di Roma, alle opere difensive dello stretto di Messina, a qualche opera costiera ed alloro armamento. Intanto alla prima Commissione Reale sciolta nel settembre 1871, venne sostituita un'altra Commissione, la quale ripigliando in esame, e migliorando il primo piano, venne alla conclusione che, per la sistemazione difensiva permanente dello Stato occorreva una spesa totale di 1200 milioni circa.

Non è da far gran meraviglia se la spesa si è così triplicata. In quel decennio, la tecnica industriale aveva fatto immensi progressi, e ne fa continuamente: la costruzione del materiale da guerra, che prima era quasi una privativa degli arsenali dello Stato, è diventata un'industria lucrosa per gli stabilimenti siderurgici: quindi il moltiplicarsi di questi, e la loro corsa affannosa per inventare, fabbricare materiali più perfetti di effetti più potenti e più micidiali. L'uomo si è valso così dei progressi giganteschi fatti dalla chimica e dalla meccanica applicata per distruggere il suo simile con mezzi più scientifici, ma molto più costosi.

Vi indico alcuni dati di confronto tra il costo del vecchio materiale d'artiglieria di 30 anni indietro, a quello attuale.

La polvere nera da cannone costa	
al chilo	L. 1.50
Quella infume	» 4.50
Una granata da 16 ghisa carica »	8.50
Lo shrapnels d'acciaio da 12 carico	» 48.—
Un cannone di ghisa da 15	» 4000.—
» d'acciaio	» 12,000.—
Un colpo del proiettile da 15 di ghisa	» 35.—
Un colpo del proiettile da 14 d'acciaio	» 150.—
Un cannone da 32-G	» 45,000.—
» da 25 d'acciaio	» 188,000.—
Un colpo da 32-G	» 340.—
» da 25	» 1000.—

La torre corazzata impiantata all'isola della Palmaria con entro due cannoni di grande potenza, ha costato circa dieci milioni: ogni colpo lanciato da quelle bocche da fuoco costa L. 3000.

Da questi pochi dati voi vedete, come il costo

del materiale d'artiglieria sia ora da tre a cinque volte superiore a quello di 30 anni addietro: aggiungete anche il maggior costo delle opere stesse per la necessaria applicazione della corazzatura, e del cemento dalla parte murale, onde metterle in grado di resistere alla violenza dei nuovi proiettili: riesce quindi comprensibilissimo come il piano progettato nel 1871 in 400 milioni, esigerebbe una spesa per la sua attuazione del triplo, e se basta. Questi nuovi fatti indussero naturalmente il Governo ad andare guardingo nelle costruzioni: tuttavia dal 1882 al 1890 vi è un periodo di lavoro intenso ed attivo per migliorare le condizioni della difesa fissa, alle quali furono consacrati circa 70 milioni. In questo periodo molto rilevanti furono le spese militari, perchè oltre le dotazioni per i due nuovi corpi d'armata, la trasformazione dei fucili Vetterly in fucili a ripetizione, l'adozione della polvere infume, la fabbricazione del nuovo fucile a piccolo calibro, le nuove artiglierie di gran potenza, abbiamo avuto le grandi spese per l'Africa.

Dal 1890 in poi le somme assegnate per le fortificazioni e loro armamento andarono via via diminuendo, e se non abbandonata è rimasta in gran parte sospesa la costruzione di opere permanenti a difesa dello Stato. Riepilogando, si viene a questo risultato che dal 1872 al giorno d'oggi si sarebbero spesi 300 milioni circa per le fortificazioni, e per il nuovo armamento, un quarto cioè del fabbisogno preveduto.

Le conseguenze di questa sospensione dei lavori non sono tranquillanti: invero, non si è provveduto allo sbarramento di tutti i valichi alpini alla frontiera orientale: tutto rimane a fare per la difesa interna: molto per la difesa costiera e per quella delle isole.

Non mi dilungo a spiegarvi la necessità impellente di fortificare i passi della frontiera orientale, affinchè l'adunata dell'esercito nel Veneto possa farsi con la necessaria tranquillità: se le porte non vengono chiuse si corre il rischio di essere sorpresi nel momento più critico della mobilitazione.

In verità, non si comprende, come appena le provincie Venete vennero annesse al Regno, non si sia proceduto subito alla chiusura dei valichi delle Alpi Retiche e Carniche per dove scesero a fiumane i barbari prima, e gli eserciti degli imperatori poi, a conquistare e calpe-

stare l'Italia imbellè, perchè disarmata. Se un giorno, per fatalità d'eventi impreveduti ed imprevedibili, una sconfitta toccasse ad una parte delle nostre forze, mentre non fosse ancora compiuta la mobilitazione, e ciò per il fatto che qualche colonna nemica avesse potuto penetrare per valichi indifesi, il mondo a ragione rimarrebbe meravigliato della nostra insipienza, e coinvolgerebbe nel biasimo universale non solo il Governo, ma anche noi che abbiamo trascurato di provvedere.

Le Potenze con noi confinanti hanno provveduto ampiamente a munire di forti le loro frontiere, e non si sono limitate a costruire fortificazioni di sbarramento ad ogni strada con carattere solo difensivo: estesi campi trincerati ha costruito l'Austria a Trento ed a Riva, dove può concentrare forze imponenti: altrettanto e più ha fatto la Francia coi suoi vasti campi trincerati di Lione, di Savoia e di Nizza. La Svizzera stessa verso il cui confine noi non abbiamo sollevato neppure una pietra, ha eretto importanti fortificazioni al Gottardo e a S. Maurizio nella valle del Rodano, e già prepara difese al valico del Sempione.

Se prendiamo in esame la sistemazione della difesa interna, dobbiamo constatare che le piazze di Piacenza e di Mantova, le quali potrebbero avere una grande importanza, come appoggio e centro di rifornimento per l'esercito combattente, sono lasciate in istato di abbandono. Non potrei affermarlo, ma dubito che l'armamento delle loro opere sia ancora quello di 40 anni addietro.

Alla difesa marittima e costiera concorrono due elementi: la flotta, e la difesa stabile da farsi in determinati punti principali delle nostre lunghe coste, e delle nostre isole.

Questo è un problema difficile a risolvere sia dal lato tecnico, come dal lato finanziario. Però noi abbiamo alcune città marittime, che sono anche porti commerciali di grandissima importanza che la più elementare prudenza consiglia di rendere inespugnabili.

L'Alta Italia, teatro perenne di grandi guerre trae la vitalità dei suoi commerci e delle sue industrie dai due grandi porti di Venezia e Genova. Quest'ultimo specialmente ha preso un grandissimo sviluppo. Genova dunque deve esser posta al riparo da un possibile attacco sia da terra che da mare.

Per lo sviluppo considerevole che ha preso la fabbricazione edilizia in quelle città, in tutti i sensi, tanto la cinta quanto alcuni vecchi forti hanno perduto della loro efficacia. Occorrerebbe perciò una nuova sistemazione di queste opere, ma soprattutto, a mio avviso, occorre mettere la città al riparo di un bombardamento da mare.

L'ammiraglio Aube, francese, scrivendo della guerra marittima, consiglia appunto il bombardamento delle città marittime come il miglior mezzo di fare il maggior male possibile al nemico, colpendolo nelle fonti delle sue ricchezze. Le navi hanno a bordo potenti cannoni, che, con convenienti installazioni, possono dalla distanza di 12 a 14 chilometri lanciare proiettili contro l'abitato. Genova e sue adiacenze presentano larghi e profondi bersagli che, anche a quelle distanze, potrebbero essere colpiti.

A scongiurare tale pericolo, non vi è altro mezzo di quello di opporre all'artiglieria delle navi un'artiglieria altrettanto e più potente di quella installata a bordo; è un problema tecnicamente e finanziariamente non facile a risolvere, ma che bisogna decidersi ad affrontare.

Venezia, per la sua speciale e privilegiata posizione ha un valore difensivo naturale proprio: tuttavia molto rimane ancora a fare per renderla una gran piazza da guerra, difesa sia da mare che da terra, come ne aveva riconosciuto la necessità la Commissione Reale, e come credo l'abbiano confermata le Commissioni successive.

Considerazioni analoghe si potrebbero fare per le altre città marittime e specialmente per Napoli: lasciando questa popolosa città indifesa, si rende necessario l'ampliamento e rimodernamento della piazza di Capua.

Da quanto ho detto voi vedete quanto ci rimanga a fare per portare a compimento l'assetto difensivo dello Stato.

E ciò costa assai, ma potete esser sicuri che quegli stessi, che ora imprecano contro le spese militari, senza conoscerne nè lo scopo, nè l'utilità futura se non immediata, sarebbero i primi ad accusare di fellonia e di tradimento i poteri dello Stato in caso di una catastrofe.

In tutte le discussioni che da 30 e più anni si sono ripetute alla Camera ed in Senato su questo argomento vennero votati inutilmente molti ordini del giorno, coi quali s'invitava

sempre il Governo a prendere provvedimenti più energici. Sentite in quale sdegnosa protesta prorompeva l'onore. Crispi nell'aprile 1880: egli lamentando la lentezza e la parsimonia con cui si provvedeva alla difesa dello Stato, non attuando il piano completo della Commissione, diceva ai ministri d'allora: « Non potete ritardare di più i provvedimenti relativi come si è fatto dal 1871 al 1880; non si deve perder tempo, nove anni sono già troppi: essi non avrebbero dovuto scorrere, senza che la difesa oggi fosse pronta e completa; il tempo stringe, ecc.

« Se vi lusingate che tempo ancora vi resti per salvare la patria, se non prevedete il pericolo, in caso d'una sconfitta, su voi cadrà l'onta ed il vituperio ».

E la necessità di provvedere alla difesa terrestre della frontiera orientale era pure ampiamente dimostrata alla Camera nella tornata del 2 luglio 1886 dall'amico e collega Levi, senza parlare di tutto quanto è stato scritto in proposito in opuscoli, riviste, giornali militari e politici.

A questa sistemazione delle opere di difesa dello Stato tutte le potenze d'Europa hanno consacrato tesori di denaro e di scienze. La Francia, all'indomani dei suoi disastri, stabiliva più di un miliardo per questo scopo, e da quell'epoca in poi, malgrado un bilancio ordinario annuale che oltrepassa i 600 milioni, le sue spese straordinarie della guerra si accrebbero di un altro miliardo e mezzo.

L'Austria domandava l'anno scorso per i bisogni della guerra e della marina un credito di 400 milioni di corone.

Passo alla seconda parte della mia interpellanza. Questa non ha bisogno di un grande svolgimento. Colla legge del bilancio 1905-906, che sta ora davanti all'altro ramo del Parlamento, la forza bilanciata per il reggimento di fanteria è nelle stesse proporzioni di quest'anno; si mantiene, cioè, il sistema della forza minima o della forza massima, sistema il quale non raggiunge lo scopo di dare all'esercito nè la solidità nè l'istruzione necessaria.

Non voglio ripetere cose dette e ridette; l'amico Taverna, il nostro diligentissimo e studioso relatore, vi ha dimostrato l'anno scorso e sarà probabilmente costretto a ripetere la sua dimostrazione quest'anno, che, colle com-

pagnie numericamente ridotte a 45 uomini per sei mesi all'anno, non è possibile ottenere un'istruzione efficace nè per gli ufficiali nè per la truppa.

È ritenuto dagli uomini di guerra un po' esperti che la compagnia, all'atto della mobilitazione, dovrebbe tutt'al più raddoppiare la sua forza coi richiamati. Se non possiamo raggiungere questo desiderato, cerchiamo almeno di avvicinarvi. Nessun esercito tiene le compagnie di fanteria sul piede di 45 uomini per sei o sette mesi dell'anno: è risaputo che di questi, il servizio territoriale ne sottrae almeno la metà, quindi, giornalmente, per l'istruzione il capitano non può disporre che d'une ventina d'uomini durante sei o sette mesi. Aggiungasi tutte infinite continue cause perturbatrici, che distraggono continuamente le truppe dalle loro funzioni, e ne risulta che l'istruzione vera, cioè la preparazione ed allenamento al combattimento rimangono forzatamente imperfette. La truppa da parecchi anni a questa parte è impiegata continuamente e quasi esclusivamente in servizio di pubblica sicurezza.

Nelle guerre moderne interviene un fatto nuovo, che non si verificava nelle guerre passate: sono le battaglie notturne o seminotturne: per potersi avvicinare al nemico, bisogna valersi dell'oscurità della notte, onde diminuire le perdite; pare sia questo il metodo praticato nella guerra, che ora si combatte nell'Estremo Oriente. Potete ben immaginare quanta maggior disciplina, quanta maggior coesione siano necessarie nelle file, quanta maggior conoscenza gli ufficiali debbano avere dei loro dipendenti, per poterli mantenere ordinati e collegati. Chi ha fatto qualche campagna di guerra, sa benissimo che il pánico, questo terrore inesplicabile che si impadronisce anche delle truppe più agguerrite, ha maggior presa di notte che non di giorno: a vincere queste difficoltà ci vuole una gran fiducia reciproca tra ufficiali e soldati, ed una gran conoscenza fra di loro: ed è questa una nuova ragione che si aggiunge alle altre per deplorare la debolezza della nostra compagnia in tempo di pace; ragione che, anche sotto l'aspetto dell'efficienza tattica, potrebbe consigliare il reclutamento territoriale, affinché tutti i richiamati possano far ritorno alle rispettive compagnie.

Il generale Negrier, in un suo impressionante articolo, pubblicato nelle *Revue des Deux Mondes* del 1° febbraio, nel quale magistralmente parla del morale delle truppe, ci fa vedere quali e quanti pericoli presenti il passaggio subitaneo della compagnia francese della forza di 120 uomini sul piede di pace, a 250 sul piede di guerra coll'incorporamento di 130 riservisti, chiamati d'un tratto sotto le armi, non conosciuti dai superiori e che possono esser portati al fuoco appena giunti.

Questi inconvenienti, questi pericoli saranno perciò più notevoli per noi stante la maggiore esiguità della forza della nostra compagnia, col vostro attuale sistema la compagnia di fanteria entra in campagna coi tre quarti degli uomini sconosciuti ai propri superiori, e non avvinti da nessun reciproco legame. È facile immaginare che la coesione tra questi elementi non può esistere.

L'annuncio che ha fatto il Capo del Governo della necessità di nuove spese militari ha sollevato grandi clamori, non qui però dove si raccolgono ancora tanti patrioti che hanno vivo il ricordo delle vicende per cui è passata la costituzione dell'unità, e di tutti i sacrifici fatti, e sono sempre pronti ad affrontarne dei nuovi; ma alla nuova generazione non piacciono queste spese; esse hanno trovato un'Italia fatta, e ne vogliono godere i benefici; eppure quanto si domanda loro per conservare l'integrità della patria è di gran lunga al disotto di quanto i loro maggiori dovettero sopportare per crearne l'unità.

A quelli poi che chiamano le spese militari, spese improduttive, osservo che il Piemonte, grazie a queste ed al valore de' suoi Principi, alla coscienza del popolo, ha potuto mantenere la sua indipendenza per secoli, guerreggiando senza posa, ed ha potuto, colle sole sue forze, aprire la prima guerra dell'indipendenza. Che cosa sarebbe avvenuto dell'Italia se il Regno Sabauda non avesse fatto per lunghi anni queste spese improduttive? Eppure, malgrado ciò, tenendo sotto le armi in tempo di pace una forza proporzionalmente assai superiore a quella che ora mantiene l'Italia, il Piemonte non si è rovinato, ed ha potuto intraprendere la guerra del 1848 col tesoro in buon ordine.

Ma taluni dicono: sta bene, siamo disposti ad accordare un aumento di fondi, ma prima

pretendiamo che il ministro della guerra faccia tutte le economie possibili.

Quantunque quest'argomento esca un po' dal mio tema, tuttavia, voglio dirvi su due parole.

In fatto d'economie ne sono state immaginate e proposte, da un pezzo, delle utili e delle dannose.

L'amministrazione della guerra ne ha fatte, credo, parecchie, ma in tesi generale ha fatto piuttosto quelle dannose, non le utili. E perchè? perchè contro le utili insorgono interessi locali, interessi particolari; le impediscono inveterate abitudini, la così detta *routine*; contro questi ostacoli s'infrangono le migliori energie.

Se il ministro della guerra volesse riprendere in esame le proposte fatte nel 1894 dalla Commissione presieduta dal generale Cosenz, alla quale venne dato il mandato di ricercare quali economie fosse possibile ottenere da riforme organiche in qualsiasi parte dell'ordinamento militare, ed in qualsiasi ramo di servizio, senza alterare le basi fondamentali dell'ordinamento e della circoscrizione militare dell'esercito, vedrebbe che gli rimarrebbe ancora qualche ramoscello da raccogliere.

Non voglio addentrarmi in questo spinoso argomento; esso mi porterebbe troppo per le lunghe, ma un'economia che io consiglio con grandissima convinzione al Ministero, e che andrebbe tutta a vantaggio dell'esercito, si è il decentramento del Ministero della guerra.

La Commissione di cui ho parlato e che era composta di uomini insigni, di cui cinque sono tuttora nostri stimati ed amati colleghi, proponeva una riforma nell'Amministrazione centrale, negli Ispettorati, uffici di revisione, tale da dare un'economia di 400,000 lire. Essa vi dimostrava che l'aliquota della spesa nostra per l'Amministrazione centrale è di gran lunga superiore a quella fatta dall'Austria, dalla Francia e dalla Germania. Quella Commissione calcolò che, per ogni uomo bilanciato, noi spendevamo allora 11.95, mentre l'aliquota corrispondente in Austria era di 6.97, di 5.40 in Germania, 5.18 in Francia, il che significa che, per ogni 1000 uomini, noi abbiamo al Ministero della guerra 4.03 individui per amministrarli e dirigerli.

Voi comprendete che, con tanti sorveglianti a tutti gli organismi che sono dipendenti dal-

l'Amministrazione centrale, non rimane a questi nessuna libertà d'azione. Infatti, ripeto ora quanto ebbi già altra volta occasione di dire in quest'Aula, che i nostri comandanti di corpo d'armata, lo stesso Capo di Stato maggiore dell'Esercito, si riducono ad essere dei trasmettitori di carte, e che insensibilmente il tavolo e la scribacchiatura assorbono tutto un tempo prezioso, che potrebbe essere meglio utilizzato.

Ma non è tanto per l'economia che insisto su questo punto, quanto sul danno funesto che questo sistema produce nell'esercizio del comando dalle più alte autorità ai gradi meno elevati; si abituano così i capi alla preoccupazione continua di mettere al coperto la propria responsabilità, sistema questo che in guerra dà sempre fatali risultati.

I commissari inglesi nella relazione sull'inchiesta fatta dopo la guerra del Transvaal insistono e consigliano di prendere misure energiche per ottenere il decentramento del Ministero della guerra. Siamo fermamente convinti, essi dicono, che nessuna riforma interna del Ministero della guerra può essere efficace se non è basata su di un sano sistema di decentramento. Il naturale risultato di un sistema tanto accentrato è stata la distruzione dell'iniziativa in tutto l'esercito.

Un'altra economia utile che si potrebbe fare, ma che non si farà, è quel milioncino che pesa sul bilancio della guerra per il tiro a segno. È un'istituzione questa che non ha dato risultati favorevoli. In vent'anni, da che è stato impiantato il tiro a segno, su 1800 mandamenti si costituirono sole 600 società mandamentali a norma di legge. Quindi sono solo 600 i mandamenti che possono godere dei benefici concessi ai richiamati, ciò che costituisce un vero privilegio. A parte questo ingiusto trattamento, quelle poche esercitazioni, che si fanno a quei poligoni non hanno utilità alcuna per la preparazione alla guerra: il tiro di guerra è tutt'altra cosa che quello che si fa col tiro a segno. In campo si tira a distanze ignote, per lo più contro bersagli mobili in condizioni affatto diverse da quelle, con cui si fanno le esercitazioni del tiro a segno. Laonde non facciamo illusioni: noi abbiamo sprecato e sprechiamo inutilmente denaro per tenere in piedi un'istituzione che non giova ai fini d'una efficace preparazione alla guerra. Una prova di

ciò l'abbiamo nel fatto, che nessuna potenza militare ha adottato questo sistema come un correttivo per l'istruzione del soldato. Il bilancio ordinario della guerra può guadagnare anche quei 30 milioni che in dieci anni sono costati al bilancio generale dello Stato per il richiamo delle classi anziane, per la tutela dell'ordine pubblico. Infatti dal 1894 al 1904 vennero richiamate in varii periodi sei classi. Questa spesa annua di 3 milioni la potete portare subito a beneficio del bilancio ordinario.

Così con questi, e con qualche economia, non sarà poi tanto spaventevole la somma da iscriversi in bilancio per tenere una maggior forza sotto le armi.

Dopo quanto ho detto è ormai tempo venire ad una conclusione, ed è questa, che formulo nei due seguenti quesiti:

1° Se il Governo intende di aumentare la parte straordinaria del bilancio della guerra di quel tanto che occorre per dare un assetto definitivo alla difesa permanente dello Stato, ed a provvedere sollecitamente alla sistemazione difensiva della frontiera orientale.

2° Se intende mettere la parte ordinaria del bilancio in condizione tale da poter mantenere tutto l'anno la forza della compagnia di fanteria su d'un piede conveniente per la sua istruzione e preparazione alla guerra.

Ben comprendo che il problema è difficile a risolvere dal lato finanziario perchè i benefici che si ottengono e che si spera ottenere dalle migliorate condizioni della finanza sono tosto assorbiti ed ipotecati per altri bisogni, ma non sarà inutile ricordare che il supremo interesse della difesa della patria deve avere la precedenza su d'ogni altra destinazione di bilancio.

Alle esposte considerazioni credo opportuno aggiungerne altre, secondo me, di non minore importanza, ma che si riferiscono ad un altro ordine di idee.

Nelle guerre moderne, la vittoria arride alle nazioni, che, durante la pace, sanno prepararsi meglio tecnicamente e moralmente alla guerra.

Esempi recentissimi ci provano quanto ciò sia vero. L'Inghilterra non avrebbe dovuto sopportare così enormi sacrifici di uomini e di danaro per la guerra contro il valoroso popolo boero, se la sua preparazione tecnica fosse stata più accurata.

Non deve il Giappone alla sua costanza nella preparazione tecnica dell'esercito ed in quella morale della nazione, il successo continuato delle sue armi contro un colosso quale la Russia?

Malgrado tutti i congressi per la pace, malgrado l'onesta aspirazione all'avvento della fratellanza e concordia universali, ci avverte l'illustre scienziato collega nostro, l'onor. Mosso, che la civiltà moderna non è riuscita a far cessare nei popoli odii ed avversioni che si sperava fossero per sempre sopiti, ed avverte pure che i fatti economici prendono tale preponderanza che l'azione loro diventa una causa perturbatrice più impellente alla guerra che non fossero là sete delle ricchezze, e la bramosia delle conquiste nelle società militari ai tempi dell'assolutismo. La storia dell'avvenire, egli dice, sarà forse intessuta di battaglie più sanguinose che non siano quelle dei secoli passati.

Ed invero sono conflitti di grandi interessi economici che hanno provocato la guerra nel Transvaal: il contrastato dominio del mar Pacifico ci fa assistere ora all'immane lotta fra la Russia ed il Giappone.

Si può prevedere che più terribili saranno in avvenire questi conflitti, perchè le nazioni industrialmente più forti vorranno imporsi alle nazioni meno progredite.

Lungi da me la pretesa di parlarvi dei fenomeni politici e sociali tanto complessi che agitano il mondo, ma osservo semplicemente, che la grande politica detta imperialista, la quale ora si pratica dalle grandi Potenze è una minaccia continua e costante per la pace. Guai alle nazioni deboli militarmente: esse non godono di considerazione presso i forti, e ne saranno schiacciate.

È soltanto la potenza bellica di un popolo civile quella che può assicurare la pace nel mondo, ha detto il presidente Roosevelt.

Questa potenza bellica è necessario che l'Italia, più scarsa di tradizioni militari delle altre nazioni, se la prepari tecnicamente e moralmente per assicurare la sua indipendenza, per proteggere i suoi commerci, per difendere il suo onore, pur limitandosi a fare quella modesta politica di cui parlava, non è molto, l'onorevole ministro degli esteri, Tittoni.

La preparazione tecnica è opera più speciale

del ministro della guerra, che può compierla più o meno bene a seconda dei mezzi che si mettono a sua disposizione, ma la preparazione morale dev'essere opera di tutti, specialmente della parte colta ed intelligente del paese, e soprattutto della scuola.

I grandi eserciti moderni non sono più creazione artificiosa di milizie astrette al servizio militare parte per obbligo, parte per propria volontà, alle quali una ferma un po' lunga permetteva di dare un'istruzione completa, e di imprimere uno speciale spirito militare.

Gli eserciti moderni, col servizio obbligatorio pigliano tutti i validi al 21° anno, danno l'esenzione agli inabili fisicamente, ma non esimono nè potrebbero esimere quelli che vengono sotto le armi col cuore già guasto dalle teorie così dette antimilitariste, le quali hanno appreso nelle famiglie, nelle officine, od anche alla scuola; teorie, principii che dopo tutto tendono a sviluppare nei giovani non già sentimenti gagliardi e virili, non già sentimenti del dovere d'amor patrio, di sacrificio, ma quelli dell'individualismo, del materialismo, in una parola dispongono gli animi e la gioventù più alla codardia, che non al coraggio.

Fortunatamente questa propaganda fatta dai nemici della Patria ebbe sinora ed avrà, speriamo, poca presa sul nostro popolo: il nostro soldato che, nella sua grande maggioranza, proviene dalle robuste file agricole, ha qualità eminentemente pregevoli: la sua sobrietà, la sua laboriosità, la grandissima sua resistenza alle fatiche, la sua docilità, qualità queste comuni a tutte le provincie d'Italia, gli conferiscono tutte le attitudini alla vita militare: ma esso per la sua ingenuità, per l'impressionabilità eccessiva, che è un difetto della nostra razza, può anche essere facilmente suggestionato: quindi è dovere, secondo me, del Governo e di quanti amano la Patria, di opporsi alla propaganda di principii e teorie che tendono a spegnere in lui ogni sentimento d'amor patrio, ogni idealità; che sopprimono la visione della Patria che ogni buon cittadino dovrebbe sempre aver presente. Le guerre, voi lo vedete, si fanno sempre più micidiali: si richiede per conseguenza che il soldato sia dotato di una maggior volontà ad affrontare la morte, che, la volontà di vincere sia in lui profonda, assoluta. Occorre anche una maggior disciplina.

Se, nella scuola e nella famiglia i giovani non apprendono fortemente l'amor di patria per l'onore della quale ognuno deve esser disposto a fare il sacrificio della propria esistenza, se nei giovani non s'inculca, non si fa penetrare il senso della disciplina, tanto nella famiglia quanto e più nella scuola, essi ci arriveranno sotto le armi con sentimenti del tutto opposti a quelli che deve avere un buon soldato.

L'annullamento o l'affievolimento d'ogni credenza spirituale, a mio avviso, contribuisce pure a deprimere nel soldato la volontà del sacrificio della vita per un fine ideale.

Non si arriva alla conquista di posizioni difese da vulcani di fuoco, passando battaglioni sopra battaglioni di cadaveri, come ne diedero testè l'esempio i Giapponesi nell'assalto del Colle 203, non si combattono battaglie della durata di 10 giorni consecutivi, se nelle file non impera una fortissima disciplina e non vibra nel cuore di cadun soldato un alto sentimento d'amor patrio congiunto ad un'idealismo spirituale che oltrepassa ogni legge umana.

L'impreparazione morale mi fa temere per le sorti della patria più ancora dell'insufficiente preparazione tecnica.

Il disordine che regna ora nelle funzioni dello Stato, dichiarato e riconosciuto dal presidente del Consiglio dei ministri in un suo recente discorso, quello più grave ancora che tormenta l'educazione nazionale è una causa permanente di debolezza per la preparazione del popolo a far fronte ad una guerra, alla quale gli eventi potrebbero trascinarci, anche nostro malgrado. È dovere del Governo e nostro di eliminare al più presto e nel miglior modo queste cause di debolezza che ci mettono moralmente in una condizione d'inferiorità.

Onorevoli colleghi, vi ringrazio della benevole attenzione che avete prestato alle mie parole, dettate dal cuore, e concludo col ricordare le parole che il gran Re pronunciava all'apertura del Parlamento il 27 novembre 1871:

« Le buone finanze ci daranno i mezzi di rinforzare gli ordini militari. I miei voti più ardenti sono per la pace e nulla fa temere che possa venir turbata, ma l'ordinamento dell'esercito e della marina, le opere di difesa del territorio nazionale esigono lunghi e maturi studi, e l'avvenire potrebbe chiederci severo conto di ogni improvvido ritardo. » (*Vivissime approva-*

zioni. Molti senatori si recano a congratularsi coll'oratore).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Arbib.

ARBIB. Voglia perdonarmi il Senato se dopo avere udite le maschie e patriottiche parole del senatore Bava, io mi permetto di fare qualche osservazione sulle cose dette da lui. E mi piace di mettere prima di tutto in chiaro un equivoco nel quale l'illustre preopinante è caduto. Egli forse ha accolto nell'animo il dubbio che tormenta molti, i quali a quando a quando suppongono che la difficoltà di provvedere convenientemente alle necessità militari ricada sul Parlamento. Come ultimissimo gregario del Parlamento italiano, mi permetto di dire che quest'accusa, questo rimprovero non è esatto, non è vero; anzi è vero il contrario, perchè il Parlamento italiano nella sua lunga vita non ha mai rifiutato quello che gli fu chiesto per le necessità dell'esercito, ed il generale Ricotti — che in questo momento si avvicina a questi banchi — è un luminoso esempio della buona accoglienza che le sue proposte ebbero sempre dal Parlamento italiano, tanto dall'una che dall'altra parte politica. Eziandio il fatto citato dal generale Bava, rispetto ai lavori per la difesa dello Stato — consenta che io lo dica — non è esatto. Quando venne fuori e fu pubblicato il risultato degli studi della Commissione Reale nominata per studiare il problema, non è già la spesa che allarmò il Parlamento, ma — mi sia lecito dirlo — fu che le proposte fatte non incontrarono il plauso e l'approvazione di tutti quelli che le esaminarono, nemmeno nella Commissione parlamentare a cui fu demandato lo studio di quelle proposte, e che conteneva in sé uomini di immenso valore. Se nel 1874 fu per un momento sospesa l'esecuzione delle opere di difesa, se il generale Menabrea, come l'onorevole Bava-Beccaris ha esattamente ricordato, venne in Senato per opporsi a questa sospensione, e se ciò malgrado il ministro Minghetti insistette per ottenerla, la deliberazione del Senato sull'ordine del giorno combinato insieme dal generale Menabrea e dal generale Cialdini, non ebbe luogo senonchè quando il generale Ricotti, allora ministro della guerra, dichiarò che il ritardo di pochi mesi ad eseguire quelle opere non poteva portare nessun danno, perchè in ogni modo eravamo prossimi

all'estate e i lavori non si sarebbero potuti incominciare che nell'anno seguente, a prima vera.

Quel piano primitivo non è stato eseguito (mi consenta l'illustre generale Bava-Beccaris di dirlo) perchè non è sembrato tale da produrre quegli effetti che speravano coloro che lo concepirono. Io ho avuto l'impressione (e questa a dire il vero mi ha fatto un tantino spavento) che il generale Bava-Beccaris gradirebbe di ricominciare daccapo con quel medesimo piano o con qualche cosa che di poco si discostasse da quelle.

Se mai questa questione tornasse nuovamente in campo, si incontrerebbero oggi quelle medesime opposizioni che si incontrarono allora, e non per cagione della spesa, ma per altre considerazioni prettamente militari. Un antico membro del Senato del Regno, il generale Corte, disse allora, e molti ripetevano, che si erano immaginati piani di fortificazioni, segnati sulla carta d'Italia con tanti punti neri, in modo che questa sembrava ammalata di vaiuolo. Il concetto su cui ha molto insistito l'onor. generale Bava della necessità di molto maggiori difese territoriali, mi sia lecito dirlo senza nessuna pretesa di affermare opinioni che tutti debbano accettare, è per lo meno un concetto molto pericoloso, perchè, o io mi sbaglio, o se voi educate l'esercito a pensare e a ritenere che dappertutto ci sono forti pronti a ripararlo ed a custodirlo, difficilmente otterrete quegli slanci e quegli eroismi che occorrono alla guerra per conseguire la vittoria.

Si è parlato molto della frontiera orientale; anche su questo si possono trovare negli annuali parlamentari opinioni chiare, ben determinate, e che possono egregiamente servire allo studio del problema e a dimostrare che giammai la questione della spesa ha influito in modo preponderante.

Questo ripetere sempre, come molti fanno, e come ha fatto oggi anche il generale Bava-Beccaris, che la frontiera orientale è aperta e chiunque può venire in casa nostra a scorazarla dalle Alpi fino alle città più popolose e più ricche, a me fa sempre una molto cattiva impressione, e, se il generale Bava me ne accorda la licenza, io mi permetterò di dire che questa impressione cresce a mille doppi e diventa più penosa quando è un generale che la

manifesta, è un soldato! Ammetto che si debba studiare con ogni diligenza, con ogni cura la difesa dello Stato; quello che si deve fare si faccia; quello che il Ministero della guerra ritiene di dover domandare per qualche scopo determinato, lo domandi, e noi dovremo assolutamente fare il nostro dovere e dare quello che occorre; ma finiamola una buona volta di dichiarare che il nostro paese è aperto e che può essere esposto a qualunque maggior pericolo!

L'onorevole generale Bava, in un momento nel quale la sua anima di patriotta era angosciata dal dubbio, ci ha ricordato oggi, ai giorni nostri, niente meno che l'invasione dei barbari, tutte le schiere che hanno calpestato il suolo d'Italia. Ma, signori miei, allora non c'era l'Italia, i barbari sono venuti quando l'Italia non esisteva più, i barbari sono venuti quando non avevamo più niente. Ma come si può dire oggi che il Regno d'Italia è talmente esposto e indifeso, che chiunque può invaderlo e calpestarlo come un essere senza forza e senza vita? Come mai si è questo sentimento, che non è già solo del generale Bava, ma che purtroppo è di molti altri, si è impadronito del nostro Paese? Permettete un'osservazione abbastanza, oso dirlo, singolare. Se c'è una nazione in Europa che, soprattutto negli ultimi tempi, dal dì della sua resurrezione gloriosa, abbia dato delle grandi prove di audacia, di coraggio, alcune delle quali furono molto opportunamente ricordate dal generale Bava, è proprio l'Italia. Egli ci ha parlato delle splendide prove date dal Piemonte. Io mi inchino con una riverenza proprio devota e religiosa davanti a quello che il Piemonte fece per l'Italia. Ma è stata forse soltanto la preparazione militare? No, è stata la preparazione nazionale. Erano i Piemontesi che non sapevano e non volevano nemmeno concepire l'idea di potere da un giorno all'altro diventare schiavi. Questa fu la grande forza del Piemonte. Era un piccolo paese e non ha mai impallidito davanti ad alcuna minaccia. Permetta il generale Bava che io gli citi dei fatti storici. Mi spiace di essere venuto qui impreparato e di non aver portato con me nessuno degli elementi che potevano aiutarmi nel sostenere la mia tesi. Il conte di Cavour, nel 1858, tanto era fiero e geloso della dignità del suo Paese,

che non esitò un istante a preferire una guerra colla Francia a condiscendenze indecorose e umilianti. E perchè? Perchè Vittorio Emanuele l'avrebbe fatta prima di lui, e scrisse all'Imperatore de' francesi che avrebbe saputo piuttosto morire ai piedi delle Alpi che cedere davanti alle pressioni ed alle minacce.

Fu questo sentimento di sè che fece la forza di tutto quel paese, ed è perchè questo ora ci manca che noi sentiamo frequentemente parlare della possibilità che l'Italia, da un giorno all'altro, possa essere sopraffatta, calpestata, annichilita.

Un tale concetto bisogna assolutamente sradicarlo, bandirlo intieramente dal nostro modo di pensare e di ragionare.

Domando scusa se esco in queste parole un po' troppo vivaci. Ma, onorevole ministro della guerra, ritenga pure che tutti i milioni che Ella o chicchessia potrà ottenere dai due rami del Parlamento non serviranno a nulla, se Ella non provvede, fin dove può e come può, a rialzare il morale della nazione; se non è pronto ad insorgere contro chiunque, non abbia fede nei destini della patria. Intendo anche io le immense difficoltà della guerra; ma il primo e più efficace provvedimento per l'apparecchio dell'esercito è l'apparecchio di un forte e gagliardo sentimento nazionale, e il non credere mai che il nostro paese possa, malgrado delle forze di cui dispone, essere in balia di tutti.

Mi permetta il generale Bava che io dica che se davvero fossimo in quelle condizioni che egli ha accennato con tanto patriottismo, crede proprio egli sul serio che a rimediarle basterebbero pochi fortini, oppure qualche migliaio di uomini di più sotto le armi? Mi scusi, ma se, Dio guardi, fossimo anche alla lontana nelle condizioni che turbano il suo spirito e quello di molti altri patrioti suoi pari, ci vorrebbero altro che fortini e alcune compagnie di più sotto le armi in tempo di pace! Non oso nemmeno e non so nemmeno quello che occorrerebbe; ma mi conforta il pensiero e la persuasione che la nostra Italia, così com'è col suo organamento militare, è in grado, purchè non manchi la direzione, di poter allontanare ogni vergognosa sconfitta!

Si dice: queste sono poesie; la guerra è la guerra e, quando l'avrete prese, bisogna tenersele. Uno dei fenomeni che più si riscon-

trano alla guerra è il panico delle truppe; e se questo sopraggiunge, è finita! Perciò vi conviene tenere le truppe sotto le armi per un più lungo periodo di tempo, affinchè, condotte al fuoco, non si lascino prendere dal panico.

Anche su questo bisognerebbe esaminare le cose con calma. Il panico è certamente un fenomeno morale disastroso, ma non si può determinare una legge fissa e sicura della sua origine e delle sue conseguenze e soprattutto non si può attribuire alla maggiore o minore quantità di soldati tenuti sotto le armi in tempo di pace, l'apparizione o l'assenza del panico.

Abbiamo eserciti in fuga preparati niente meno che con quella minuzia con cui fu preparato, in piazza d'armi, intendiamoci bene, l'esercito di Jena e abbiamo vittorie riportate da soldati che non avevano neppure l'ombra di quella preparazione.

Questa discussione la faremo caso mai in occasione opportuna; ma se noi ci fondassimo nella speranza che il panico sarebbe bandito dal nostro esercito purchè si facessero le compagnie un po' più numerose in tempo di pace, credo francamente che questa speranza ci condurrebbe a disinganni molto più paurosi e terribili di quello che altri prevede.

Non voglio dire una eresia che mi sarebbe certamente rimproverata. Non citerò il Giappone perchè dei suoi esempi è pieno il mondo e non occorre ripeterli. Citerò la Svizzera. È un po' difficile trovare degli esempi di panico in mezzo al popolo svizzero. Hanno avuto anche loro delle battaglie sfortunate come delle battaglie gloriose; ma, sebbene non abbiano esercito in tempo di pace, hanno tale una preparazione morale nel paese, che nemmeno uno svizzero ammette alla lontana l'ipotesi che qualcuno possa schiacciare la piccola ma gagliarda nazione. Gli Svizzeri, avendo avanti a sè colossi formidabili, hanno dimostrato, anche in epoche recenti, che sono fermi, saldi e tranquilli e che hanno nel sangue il concetto della inviolabilità della loro indipendenza, concetto che nessuno può togliere dagli animi loro.

L'onor. Bava, di cui le parole purtroppo (dico purtroppo non certamente per menomare l'altissima stima e rispetto che si deve a lui) avranno certo molta eco in paese, ci ha parlato al solito di una questione che abbiamo fatta altre volte alla Camera quando era mi-

nistro della guerra l'onorevole Ricotti e quando uno che oggi è nostro collega, e di cui perciò non farò il nome, ci venne a indicare in quante ore le nostre città marittime sarebbero state distrutte una dopo l'altra. Par quasi che abbiamo sempre bisogno di avere davanti agli occhi visioni che ci atterriscano; ed io temo che le parole di un uomo illustre e stimato come il senatore Bava abbiano una eco non lieta nel nostro paese! Ma siamo sempre lì: perchè ci debbono distruggere e noi non dobbiamo mai distruggere nessuno? (*si ride*) È strana questa tendenza di pensar sempre al peggio! Vorrei sapere se il ministro della marina, che è un valorosissimo soldato, crede proprio che tutte le nostre città marittime saranno rovinate, se noi non provvediamo subito a costrurre cannoni d'una potenza che ormai diventa fantastica, anzichè navi che tengano il mare arditamente e provveggano a spazzarlo dalle flotte nemiche!

Per la difesa marittima come possiamo dire che non si è fatto mai nulla? Domandatelo all'onorevole Ricotti se non si è fatto mai nulla. Domandate a lui quante lotte dovette sostenere per la diga della Spezia. Sarà ben vero che le artiglierie sono diventate molto diverse e più potenti, e quello che era buono allora, forse non sarà più buono adesso; ma caso mai, questa sarà una ragione per andar molto piano e molto cauti; oggi stesso abbiamo saputo dalla bocca dell'onorevole preopinante quale enorme differenza c'è fra i mezzi di difesa che si avevano vent'anni fa e quelli che si hanno oggi. Se noi avessimo spesi allora tutti i milioni che si chiedevano da coloro che pensano come l'onorevole Bava, adesso ci troveremmo con un materiale inutile. Ad ogni modo alla difesa delle città marittime ecco chi ci deve pensare (*accennando al ministro della marina*); è la nostra flotta che ci pensa e ci penserà sempre. Bisogna tenerne conto, e, se son vere tutte le lodi che il generale Bava-Beccaris faceva al nostro soldato e al nostro ufficiale, ben si può dire che la Marina da guerra è animata a sentimenti nobili elevatissimi. Ma perchè dobbiamo seguitar sempre a screditar noi stessi, a reputarci buoni a nulla, mentre abbiamo un esercito di cui tutti riconoscono la virtù, il coraggio, l'energia, la forza morale; abbiamo una marina che sarà scarsa (e si dovrà aumentare, e la

aunderemo), ma è prode e fiera? Smettiamo adunque il mal vezzo continuo di chiamarci impotenti, incapaci di difendere il nostro Paese!

BAVA-BECCARIS. Domando la parola.

ARBIB.E qui non so se l'onorevole Pedotti mi vuol permettere di dire una parola anche a lui.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Eccomi qua pronto ad udirla; la sento volentieri.

ARBIB. Or ora il generale Bava-Beccaris ha messo avanti l'idea di cancellare il modesto fondo assegnato in bilancio al tiro a segno. Per carità, non ci pensi nemmeno! È vero che la mia parola non ha nessun valore, specialmente rispetto a quella di un illustre soldato come il generale Bava; ma è proprio tutto il contrario di quel ch'ei dice che si deve fare.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Tanto più che si tratta di sole 600 mila lire precise, che sono stanziare a questo scopo.

ARBIB.Quando lei, onor. Bava-Beccaris, avesse davvero, con disciplina piemontese, obbligata la gioventù italiana ad andare al tiro a segno puntualmente, creda pure che avrebbe fatto molto di più, per quella preparazione morale che ella stessa invoça, che se ordinasse qualche opera di fortificazione o s'ingegnasse di ingrossare un poco più le compagnie in tempo di pace. Se ci sono i denari per fare anche questo, facciamolo pure subito. Per conto mio, più soldati vedo e più ci ho piacere, non lo nascondo; ma guardiamoci bene, come da una vera colpa, dal sopprimere anche quel pochissimo che si fa adesso per la preparazione morale della nazione. Io vorrei proprio che in questa occasione l'onorevole ministro della guerra ci desse la speranza che l'ordinamento del tiro a segno, organizzato militarmente, disciplinarmente e non come un'accademia che serve per i tiratori che ci si divertono e che hanno piacere di portare le medaglie, entrerà nel suo programma, e che con la sua energia saprà farlo trionfare assolutamente. Havvi pur troppo chi non gli dà nessuna importanza; invece, ripeto, come preparazione morale, ha un valore immenso. Disgraziatamente è confinato nelle grandi città, dovechè invece bisogna ad ogni costo portarlo nelle campagne, nei villaggi, fra la gioventù che dà il maggior contingente all'esercito. Sarà meno difficile far questo e

ordinare così il tiro a segno, che fare tante altre cose che abbiamo pur compiuto lodevolmente con l'ammirazione di tutti! E mi lasci dire un'altra parola l'on. ministro della guerra. Ella fu un po' troppo severo, quando io, in una recente tornata, mi feci ardito di suggerire che si sarebbe potuto sostituire alle grandi manovre consuetudinarie un semplice esperimento di mobilitazione, destinato a chiamare gli uomini sotto le armi, a tenerli per pochissimo tempo, per riscontrare come procedesse questo servizio. Mi perdoni l'on. ministro della guerra, ma, o io non mi sono spiegato bene, che è la cosa più probabile, o egli non mi ha capito. Io vorrei l'esperimento della mobilitazione non per un passatempo o per uno spettacolo quasi direi teatrale, ma perchè lo credo necessario.

Mi duole di doverlo dire, ma la poca fiducia di una parte delle classi dirigenti nella vigoria del nostro esercito, dipende principalmente da che non ne conoscono e non ne riconoscono la potenza! Pochi giorni fa avemmo qui una discussione politica abbastanza vivace, abbastanza controversa. Ella se ne ricorderà, senza che io lo rammenti, si trattava della possibilità di fare una certa politica rispetto a certe aspirazioni d'italianità.

Or bene; uno dei nostri più rispettabili colleghi, e sono proprio dolente non vederlo al suo posto, disse solennemente, con la sua consueta gravità: « Signori miei, per fare una certa politica, bisogna avere 500,000 uomini ». E parve un ammonimento severo! Ma fu il rispetto dovuto al Presidente dell'Assemblea, che mi impedì d'interrompere vivacemente, udendo un senatore del Regno, certamente, tra le persone più colte e più rispettabili, che non sa nemmeno che fino a 500,000 uomini ci arriviamo. (*Segni d'assentimento del ministro della guerra*).

Son contento che il ministro della guerra consenta; egli sa che ne ha molti di più, ma non siamo ancora arrivati a mettere bene nella testa degli Italiani, o di una gran parte di essi, che l'Italia è benissimo in grado di avere, e credo di non esagerare, 800,000 soldati sotto le armi. Una volta il generale Ricotti dovette sostenere una battaglia incredibile in Parlamento, quando si volle far credere che non aveva lasciato che 150,000 uomini da poter entrare in

campagna. Se ne ricorderà il generale Ricotti e il generale Primerano che gli siede vicino, già entrato allora trionfalmente nella vita politica. L'on. Ricotti dovette dimostrare e dimostrò che quell'affermazione d'impotenza non aveva nessun fondamento. Ma ora si torna da capo a ripetere, a ogni pie' sospinto, che non abbiamo esercito. Dunque io son persuaso e insisto nella mia idea che occorre urgentemente far cessare questo stato di cose.

Abbiamo bisogno che tutta la nazione si senta rinfrancata, che non diventi mai fanfaronata, non sia mai spaccona, non accenni mai a gradassate; ma almeno sappia quello che è, quello che vale e quello che può. Credete che gli altri eserciti non abbiano eguali guai di quelli che abbiamo noi? Agli occhi di molti, fuori d'Italia tutto è perfetto; in Italia tutto diventa manchevole. È questa tendenza che io desidero combattere e vincere con fatti visibili, inoppugnabili; quindi mi permetto d'insistere nuovamente nella mia idea e di raccomandarla all'on. ministro della guerra.

Prego l'on. senatore Bava di non supporre in me la più lontana idea che io dica cosa che possa spiacerli; ma io non posso unirmi a suoi scoraggiamenti. Se veramente occorre qualche cosa di positivo e di concreto per il nostro esercito o per la nostra marina, lo si dica al Parlamento e si provveda; ma non si faccia, come fate spesso, una questione tragica, una questione che sembra voler mettere il dubbio se l'Italia può vivere o se deve morire. Chiedete quello che dovete avere, se dovete averlo; discutiamo, e state ben sicuri che quello che è veramente necessario, il Parlamento ve lo darà come lo ha dato sempre, perchè è alta e ferma in tutti la volontà ed il proposito di provvedere efficacemente alla difesa del nostro Paese. (*Bene*).

BAVA-BECCARIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BAVA-BECCARIS. Ho chiesto la parola, non per rispondere alle osservazioni del senatore Arbib, ma per protestare contro un'asserzione che egli mi attribuisce, cioè che io possa dubitare che nelle condizioni, secondo me deficienti, in cui si trovano ora l'esercito e la nazione, l'Italia non sia atta a fare tutto il suo possibile, tutti gli sforzi per mantenere e salvare il suo onore.

Ma, onorevole Arbib, io non dubito un mo-

mento del valore dell'esercito, della buona volontà del Governo, ma i fattori per ottenere la vittoria bisogna procurarseli in tempo di pace, e questi non si fanno con i discorsi.

ARBIB. Ma quali sono questi fattori? Ce li dica il senatore Bava.

BAVA-BECCARIS. I fattori consistono in una buona preparazione tecnica e morale dell'esercito, preparazione morale della nazione, e in questa entrano appunto i mezzi di difesa per la protezione delle frontiere, mediante i quali si può fare tranquillamente la mobilitazione e la radunata dell'esercito, senza la quale non è possibile la vittoria; e non aggiungo altro.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Dichiaro subito che non intendo in alcun modo sostituirmi al mio collega della guerra in questo gravissimo argomento. Lascierò a lui il trattare la questione dal punto di vista tecnico, come dovrei riservare al mio collega dell'istruzione pubblica la parte che si riferisce alla preparazione morale dei giovani.

Una voce. No.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*... Si è parlato di educazione, di spiritualismo e materialismo e tanti altri criteri che dovrebbero combattersi, o favorirsi, nel campo dell'educazione nazionale e preparazione morale dei giovani all'adempimento dei doveri verso la patria.

Io mi limito ad alcune semplici dichiarazioni, in risposta al senatore Bava-Beccaris, che ha più volte chiamato in causa il Presidente del Consiglio, specie per le dichiarazioni fatte al Parlamento al momento della presentazione del Gabinetto.

Il senatore Bava-Beccaris ha pure ricordato inesattamente una mia frase relativa alle condizioni ed all'amministrazione dello Stato.

Quando l'interpellanza del senatore Bava-Beccaris fu annunciata, ricordo che dissi alcune parole per dimostrare la convenienza di differirla. Credo che sarebbe stato buon consiglio differirla ancora. L'onorevole senatore Bava-Beccaris, anzichè portare il suo autorevole giudizio e la sua critica intorno ad una condizione supposta di cose, in luogo di domandare al Governo quali siano i suoi inten-

dimenti intorno alle gravi questioni, che concernono il nostro ordinamento militare, avrebbe potuto portare il suo autorevole giudizio e la sua critica sopra proposte concrete del Governo. Il senatore Bava-Beccaris non poteva ignorare che il Governo, appunto in esecuzione delle promesse generiche fatte al momento della presentazione del Gabinetto al Parlamento, si accingeva a presentare proposte concrete per maggiori crediti a favore della marina e dell'esercito. (*Approvazioni*).

Ma non è più rispondente al vero e non è più giusto il mostrare al Paese che il Governo mantiene le sue promesse, anzichè lasciar credere che si arrenda ai consigli del senatore Bava-Beccaris?

BAVA-BECCARIS. Non ho mai preteso questo.

FORTIS... È un'osservazione che faccio, non ho accennato ad una sua pretesa. Ed a che pro' affrettare una discussione che è rimasta necessariamente, e rimarrà, accademica, quando è imminente la discussione dei bilanci della marina e della guerra, e dei progetti di legge per maggiori spese militari che il Governo presenterà al Parlamento? (*Benissimo*)...

Voci. Non domandiamo di meglio.

FORTIS... Ma è già fatto.

Pare a noi legittimo desiderio quello di non apparire spronati allo adempimento del nostro dovere, quando siamo per compierlo! Ritengo quindi che il senatore Bava-Beccaris in questa discussione, che non può rimanere se non in termini generici, si appagherà facilmente delle dichiarazioni, che faranno al Senato tanto il mio collega della guerra, quanto, all'occorrenza, il mio collega della marina. Abbiamo in fondo comune lo scopo di spendere tutto quello che possiamo per la difesa del nostro Paese. (*Bene, bravo*).

Ma il senatore Bava-Beccaris, che ci ha fatto una chiarissima esposizione delle nostre condizioni militari e delle necessità che ci stringono, dopo aver accennato alle difficoltà che sorgono sempre, quando si facevano quei tali progetti di 150 milioni, di 400 milioni, di un miliardo, ecc., ha completamente dimenticato la stessa difficoltà che anche adesso si presenta, la difficoltà finanziaria. È questa la parte deficiente del suo discorso; egli non si è occupato punto della questione finanziaria, come se questa non fosse la questione principale. Noi dobbiamo

considerare con giusto apprezzamento le necessità urgenti del nostro esercito e della nostra marina da guerra, dall'altro tener presenti le condizioni del nostro bilancio. Dobbiamo essere egualmente animati dalla cura di mantener salde le basi del bilancio, di mantenere fermo il suo promettente equilibrio e le attuali buone condizioni delle finanze dello Stato. Il senatore Bava-Beccaris non può, e non deve, dimenticare che uno degli elementi della vittoria, che io auguro al mio paese... (ma in tempi in cui non sarò più, perchè spero che la pace regnerà finchè io viva), è indubbiamente la buona condizione finanziaria dello Stato. (*Bene, bravo*). Proponiamoci dunque il problema nei suoi giusti termini: da una parte mantenere salde ed incolumi le condizioni della finanza, dall'altra provvedere con tutti i mezzi disponibili alle necessità dell'esercito e della marina. Così il problema deve essere posto, così deve essere affrontato; e così lo porremo e affronteremo coi nostri progetti di legge, per i quali sin d'ora mi riprometto di ottenere il favore del Senato. (*Vivissime approvazioni*).

Il senatore Bava-Beccaris ha rammentato una frase da me pronunciata dinanzi a questa Assemblea. Accennando ad alcune gravi condizioni dello Stato, al *disordine*, come egli si espresse, dello Stato, aggiunse che tale *disordine* era stato riconosciuto anche dal Presidente del Consiglio.

Ora io non ho mai accennato all'esistenza di disordini veri e propri se per disordine non si voglia intendere uno stato di debolezza relativa, una organizzazione ancora imperfetta in comparazione del meglio che si può desiderare.

In occasione di recenti agitazioni io deplorai che la forza, il prestigio dello Stato fossero scaduti agli occhi e nella coscienza delle nostre popolazioni. Pur troppo la cosa è vera e spiegabile. Ma disordine aperto, come quello che fu indicato dal senatore Bava-Beccaris, io non lo ammi mai, e non potrei ammetterlo senza indicare al tempo stesso al Parlamento quali i rimedi necessari per por termine immediatamente al disordine stesso. Se per disordine il senatore Bava-Beccaris vuol significare debolezza di costituzione...

BAVA-BECCARIS. Prendiamola così.

FORTIS, *Presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. ... mancanza di quella forza che si risolve in grandi benefizi per il paese, pos-

siamo anche lasciar passare il concetto dell'onorevole senatore.

Non accennai mai ad esistenza di vero e proprio disordine. È questione quindi di intendersi.

Credo di avere sufficientemente spiegate le parole alle quali si volle fare allusione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Bava-Beccaris.

BAVA-BECCARIS. Onorevole Presidente del Consiglio, io mi dichiaro soddisfatto di sentire che il Ministero ha l'intenzione di presentare un progetto di legge per migliorare le condizioni militari dello Stato. Sotto questo riguardo sono pienamente soddisfatto. Io credo che non sia inopportuna la mia interpellanza e lo svolgimento anche largo che le ho dato, perchè così tutti hanno potuto farsi un'idea delle condizioni nelle quali ci troviamo. Del resto null'altro ho da dire.

PRESIDENTE. Vista l'ora tarda e che vi sono altri oratori iscritti, parmi sarebbe opportuno di rimandare il seguito della discussione.

PELLOUX LUIGI. Anch'io ho chiesto di parlare, però, se il Senato vuole rimandare il seguito della discussione a domani, non mi oppongo, tanto più che, oltre di me, vi sono altri oratori che intendono parteciparvi.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione potrebbe essere rimandato a domani; debbo però avvertire che essa non potrà essere ripresa che dopo lo svolgimento delle interpellanze sui lavori per il porto di Tripoli che il Senato ha già stabilito di fare domani, in principio di seduta. Questo io dico perchè S. E. il ministro degli affari esteri non potrà intervenire che alla seduta di domani.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma non si potrebbe finire la discussione oggi stesso?

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Devo fare una dichiarazione: sono agli ordini del Senato; ma, poichè giovedì alla Camera comincia la discussione del bilancio del Ministero degli affari esteri, ove le interpellanze su Tripoli non fossero svolte domani, io non potrei venire a discuterle se non dopo che la Camera avrà

approvato il bilancio degli affari esteri. Detto questo, me ne rimetto al Senato.

PRESIDENTE. Io proporrei, appunto per questo, di rimandare la continuazione della odierna discussione a dopo lo svolgimento delle interpellanze sul porto di Tripoli.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io faccio presente al Senato che comprenderei questa discussione continuata per altri giorni ed interpolata dalle interpellanze sulla politica estera, se potesse condurre ad un voto; ma, poichè essa mi pare quasi esaurita, dopo le dichiarazioni che lo stesso interpellante ha fatto, vorrei pregare caldamente il senatore Pelloux e gli altri, i quali avevano in animo d'intervenire nella discussione, a riservare le loro osservazioni alla prossima discussione del bilancio della guerra, e vorrei pregare altresì il ministro della guerra di voler fare intanto quelle brevi dichiarazioni che si riferiscono a questioni tecniche, poichè della *preparazione morale* il senatore Bava-Beccaris sa che non possiamo occuparci ora. E una questione così vasta che involge gravi problemi della vita del Paese.

Lungi da me il pensiero che la *preparazione morale* del nostro esercito debba essere trascurata, o che non se ne debba parlare. Dico che non è questa la sede opportuna di trattarne.

PELLOUX Luigi. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLOUX LUIGI. L'onor. senatore Bava-Beccaris, nelle sue ultime parole in risposta al presidente del Consiglio, ha ammesso che, nella sua interpellanza, si era allargato alquanto, ed ha soggiunto che ciò era stato utile, perchè tutti, e prima degli altri il Senato, avrebbero così potuto farsi un'idea della situazione vera della nostra difesa.

Ora, non credo che tutto questo si possa ammettere senza una discussione sulle affermazioni che sono state fatte in questo argomento; e per conto mio contesto parecchie delle cose che ha detto il mio amico, onor. senatore Bava-Beccaris. Per questa ragione avrei preferito parlarne domani; ma, poichè si desidera finire oggi stesso, devo necessariamente limitarmi a poche parole, a poche dichiarazioni.

Riconosco lo scopo altamente lodevole del senatore Bava-Beccaris, e mi compiaccio che, anche andando forse alquanto al di là del vero, egli abbia parlato come ha parlato; ma mi compiaccio ancora di più, e grandemente, della risposta che ci ha dato il presidente del Consiglio.

Dichiaro in pari tempo che ritornerò sull'argomento in opportuna occasione, per dimostrare: che la difesa d'Italia non è a quel punto d'abbandono che sembrerebbe risultare dal discorso che abbiamo ora sentito; che la questione della forza bilanciata, maggiore o minore, è una questione tecnica bensì, ma in questo momento, e per l'avvenire, collegata ormai colle necessità create da un nuovo stato di cose, per il mantenimento dell'ordine pubblico; dimostrerò poi ampiamente che la questione del famoso miliardo e duecento milioni non è precisamente come l'ha spiegata il mio amico senatore Bava-Beccaris: e su questo ultimo argomento dico intanto poche parole.

La questione del miliardo e duecento milioni l'ho tratta fuori io, alla Camera dei deputati, in un mio discorso del 31 maggio 1885 sulle spese militari straordinarie, quando avevo cessato di essere segretario generale del compianto ministro Ferrero. Allora spiegai tutto il perchè di questa spesa; allora dissi come poco per volta con successive proposte della Commissione suprema di difesa, costituita in quel tempo dal Comitato così detto di Stato maggiore generale, si era giunti fino dal 1883, calcolando anche gli altri bisogni d'indole militare, ad una spesa complessiva che ammontava (e, qui, dissi le parole stesse ieri pronunziate dal senatore Bava-Beccaris, *non spaventatevi!*) alla enorme cifra di un miliardo e duecento milioni! Ma tengo bene a dichiarare, e lo possono verificare tutti negli Atti parlamentari della Camera dei deputati, seduta 31 maggio 1885, che in quel miliardo e duecento milioni non era contemplata solo la spesa per la difesa del territorio, ma tutto il complesso delle spese militari, artiglieria da campo, armi portatili, approvvigionamenti di mobilitazione, fabbricati militari, accasermamento e persino il casermaggio.

Se la discussione avesse continuato ancora domani, avrei potuto dare spiegazioni amplissime; mi sarei permesso di leggervi una parte del mio discorso 31 maggio 1885, ed anche

qualche altro documento parlamentare, in cui tutto ciò è spiegato molto chiaramente.

Quanto alla forza bilanciata, tutti sono d'accordo che più ci sono denari disponibili e più conviene di averla elevata. Anzi dichiarai al Senato il 17 giugno 1904 che l'obbiettivo mio, quando ero ministro della guerra, era sempre stato quello che tutte le economie che sarebbe stato possibile di realizzare dovessero essere rivolte all'aumento della forza bilanciata. (*Approvazioni*).

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Io sarò estremamente breve. Dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, e dopo che l'onorevole senatore Bava-Beccaris interpellante se ne è dichiarato soddisfatto; dopo che ci si è ridotti a non aver più davanti altro che un problema tecnico, il quale può essere larghissimo, ma che, nello stesso tempo, si può restringere a poche cose, e dopo che intorno alla parte essenziale di questo problema in modo conciso ma chiaro e mettendo le cose a posto ha parlato l'onorevole senatore Pelloux, io credo che null'altro mi resti ora da aggiungere. Bensì prendo l'impegno, per alcune delle questioni qui svolte e che hanno reale importanza, di trattarle con quella maggiore ampiezza che il Senato crederà conveniente e necessaria nella non lontana discussione del bilancio della guerra. Perchè, francamente, continuare domani o anche questa sera ad approfondire la questione, quando lo scopo principale dell'interpellanza del senatore Bava-Beccaris è stato perfettamente conseguito, il quale scopo era quello di conoscere gli intendimenti del Governo che furono così esplicitamente manifestati dal Presidente del Consiglio, continuare, dicevo, ora in una simile discussione mi parrebbe cosa almeno inopportuna. Ci furono delle esagerazioni, me lo permetta, da parte dell'onorevole Bava-Beccaris. Queste esagerazioni sono state messe a posto dal senatore Pelloux.

Le nostre condizioni difensive, così sulle frontiere di terra come su quelle del mare, non sono deficienti al punto come potrebbero apparire dal quadro che ne ha fatto il senatore Bava-Beccaris.

Il senatore Arbib, che io ringrazio di aver voluto intervenire nella discussione, ha messo

egli pure a posto qualcuna delle cose dette, forse oltrepassando il limite, dal senatore Bava-Beccaris; ma egli pure a sua volta è caduto in qualche altra esagerazione. Ma di queste questioni parleremo più tardi.

Circa la forza bilanciata, ciò che già di recente è stato fatto, prova come sia fermo intendimento del Governo di non voler più ricadere in quel lungo, tanto lamentato, periodo di quasi 7 mesi di forza minima. Per l'avvenire questo periodo si ridurrà di molto e cioè al tempo strettamente necessario perchè i Corpi dopo congedata la classe anziana si dispongano a ricevere la nuova classe di leva, un mese o un mese e mezzo al più. Nell'anno corrente si è chiamata la classe di leva con parecchi mesi di anticipazione, e questa chiamata anticipata fu sommamente benefica perchè al momento in cui è scoppiato lo sciopero ferroviario noi abbiamo avuto l'esercito in condizioni da far fronte ad ogni bisogno e di mantenere l'ordine all'interno. Questo sia prova di quanto il Ministero tutto, e specialmente il Ministero della guerra sia compreso di questa importantissima questione della forza bilanciata, alla quale come ha annunciato il Presidente del Consiglio appositi progetti di legge provvederanno per l'avvenire. (*Approvazioni*).

BESOZZI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BESOZZI. Debbo dichiarare che, anzi che togliere o ridurre la spesa per il tiro a segno, se io mi trovassi al Governo, non avrei difficoltà di arrivare a spendere 5 o 6 milioni all'anno per questa istituzione; poichè essa è una grande scuola militare di ottima preparazione per gli eserciti moderni, come è richieste dai tempi. Vorrei quindi che il ministro della guerra desse affidamento che, oltre alle proposte per la difesa dello Stato, per l'aumento della forza bilanciata, penserà seriamente a riordinare la più bella, la più grande delle istituzioni che abbiamo per l'educazione militare dei giovani e delle classi in congedo. Certamente l'istituzione va corretta nel senso che tutti possano esentarsi, ma soprattutto non la gioventù e le classi in congedo. (*Segni di diniego da parte del senatore Bava-Beccaris*).

PRESIDENTE. Non facendosi proposte, l'interpellanza del senatore Bava-Beccaris è così esaurita.

Leggo quindi l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

I. Interpellanza del senatore Vigoni Giuseppe al ministro degli affari esteri sulla concessione che dicesi fatta dal Governo turco ad una Società francese per importanti lavori nel porto di Tripoli di Barberia.

II. Interpellanza del senatore De Martino al ministro degli affari esteri per sapere se, smentita la notizia inventata con scopo poco lodevole e patriottico sulle cose della Tripolitania, egli creda però utile e prudente per l'avvenire d'Italia nel Mediterraneo che sia

esercitata più efficacemente quella politica di pacifica penetrazione, cui ci danno diritto le convenzioni diplomatiche intercedute con le Potenze più direttamente interessate nell'equilibrio del Mediterraneo.

La seduta è sciolta (ore 18.15).

Licenziato per la stampa il 14 maggio 1905 (ore 11.30).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

XXXVI.

TORNATA DEL 10 MAGGIO 1905

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Svolgimento delle interpellanze del senatore Vigoni al ministro degli affari esteri « sulla concessione che dicesi fatta dal Governo turco ad una Società francese per importanti lavori nel porto di Tripoli di Barberia » e del senatore De Martino allo stesso ministro degli affari esteri « per sapere se, smentita la notizia inventata con scopo poco lodevole e patriottico sulle cose della Tripolitania, egli creda però utile e prudente per l'avvenire d'Italia nel Mediterraneo che sia esercitata più efficacemente quella politica di pacifica penetrazione cui ci danno diritto le convenzioni diplomatiche intercedute con le Potenze più direttamente interessate nell'equilibrio del Mediterraneo » — Dichiarazioni del ministro degli affari esteri — Discorsi dei senatori Vigoni Giuseppe e De Martino — Prendono parte alla discussione anche i senatori Carafa d'Andria e Odescalchi — Risposta del ministro degli affari esteri e replica dei senatori De Martino, Odescalchi e Vigoni Giuseppe — Prende infine la parola il senatore Vitelleschi — Dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei ministri — Replica del senatore Vigoni Giuseppe, al quale risponde ancora il ministro degli affari esteri — Le interpellanze sono esaurite.*

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti tutti i ministri meno quello dell'istruzione pubblica.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Lorenzini chiede un congedo di quindici giorni per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questo congedo s'intende accordato.

Svolgimento delle interpellanze del senatore Vigoni Giuseppe al ministro degli affari esteri « sulla concessione che dicesi fatta dal Governo turco ad una Società francese per importanti lavori nel porto di Tripoli di Barberia » e del senatore De Martino allo stesso ministro degli affari esteri « per sapere se, smentita la notizia

inventata con scopo poco lodevole e patriottico sulle cose della Tripolitania, egli creda però utile e prudente per l'avvenire d'Italia nel Mediterraneo che sia esercitata più efficacemente quella politica di pacifica penetrazione cui ci danno diritto le convenzioni diplomatiche intercedute con le Potenze più direttamente interessate nell'equilibrio del Mediterraneo ».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Interpellanza del senatore Vigoni Giuseppe al ministro degli affari esteri sulla concessione che dicesi fatta dal Governo turco ad una Società francese per importanti lavori nel porto di Tripoli di Barberia » e del senatore De Martino allo stesso ministro degli affari esteri « per sapere se, smentita la notizia inventata con scopo poco lodevole e patriottico sulle cose della Tripolitania, egli creda però utile e pru-

dente per l'avvenire d'Italia nel Mediterraneo che sia esercitata più efficacemente quella politica di pacifica penetrazione cui ci danno diritto le convenzioni diplomatiche intercedute con le Potenze più direttamente interessate nell'equilibrio del Mediterraneo ».

L'onorevole ministro degli affari esteri ha chiesto di parlare per fare alcune dichiarazioni; nè ha facoltà.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. (*Segni di viva attenzione*). Prima che il Presidente dia la parola agli onorevoli interpellanti io credo opportuno fare alcune brevi dichiarazioni per porre la questione di Tripoli nei suoi veri termini e stabilire in modo sicuro e preciso la verità circa le voci che hanno per vari giorni occupato la stampa e commosso la pubblica opinione. Così gli onorevoli interpellanti avranno una base più certa ed un punto di partenza più determinato per gli apprezzamenti che intendono manifestare, per i suggerimenti che vogliono darmi, o per le critiche che si preparano a muovermi. Io devo, innanzi tutto, pregare il Senato di tenere presenti le dichiarazioni che io ho avuto il destro di fare al Parlamento in occasione dell'ultima discussione del bilancio degli esteri. Allora io dissi così:

« A proposito delle note intese tra l'Italia e le altre Potenze rispetto all'avvenire di Tripoli, in determinate contingenze, qualche oratore ha accennato alla situazione politica del Mediterraneo ed alla tutela dei nostri interessi in questo mare. Ma gli accenni sono stati nella discussione meno insistenti del consueto e soprattutto accompagnati da minori prevenzioni. Ciò devesi certamente attribuire alle precise dichiarazioni fatte in proposito dai miei predecessori, le quali ebbero la virtù di rassicurare la Camera ed il Paese.

« Io sono lieto di confermare pienamente quelle dichiarazioni ».

Ed oggi io non posso che rinnovare quella conferma. Se una riserva, che per il Governo è un obbligo, m'impedisce di parlare dei singoli atti per i quali da tutte le Potenze interessate fu riconosciuta all'Italia la preferenza su Tripoli di fronte a qualunque altra nazione, nulla mi vieta di dire che questa preferenza ci è assicurata nel modo più esplicito ed efficace.

Ma in questi giorni ho inteso domandarmi

più volte: In qual modo il Governo italiano intende valersi di questa preferenza? Si prepara forse ad occupare la Tripolitania? A questa domanda io rispondo nettamente di no. A mio avviso, l'Italia non dovrà occupare Tripoli, se non quando le circostanze lo renderanno assolutamente indispensabile. Nella Tripolitania l'Italia trova l'elemento che determina l'equilibrio delle influenze nel Mediterraneo, e noi non potremmo mai ammettere che questo equilibrio venisse turbato a nostro danno. Noi seguiamo, con lealtà e con convinzione, una politica di pace, che è quella che il paese reclama, che è quella di cui il paese ha bisogno.

Ma noi, pur volendo la pace, pur cooperando con tutte le nostre forze a mantenerla, e pur avendo una incrollabile fiducia che per volgere di eventi non sarà turbata, dobbiamo provvedere alla tutela dei nostri vitali interessi nel mare che ci circonda, e dobbiamo in ogni caso avere i mezzi per essere in grado di tutelarla, ed a questo intento rispondono i provvedimenti per la marina che il Governo ha deciso di presentare al Parlamento. Ciò posto, io ripeto che il Governo italiano non deve pensare ad occupare ora la Tripolitania, non deve pensarci, mentre è colla Turchia in rapporti amichevoli, che in questi ultimi tempi sono divenuti ancor più intimi. Non deve pensarci ora, poichè impadronirsi di un territorio appartenente all'Impero ottomano sarebbe dare un esempio ed un incoraggiamento a coloro che di questo Impero vogliono affrettare la fine, e ciò non sarebbe ammissibile nel momento in cui l'integrità dell'Impero ottomano è una delle basi della politica estera italiana. Ma, se noi non vogliamo ora occupare Tripoli, ciò non vuol dire che la nostra azione colà debba esser nulla.

È evidente che la prelazione su Tripoli per l'avvenire deve darci il diritto ad una preferenza nel campo economico pel presente, ad avviare colà i nostri capitali e a promuovere correnti commerciali o iniziative industriali ed agrarie. E ciò noi contiamo di fare anzitutto di pieno accordo con la Sublime Porta, con la quale noi manteniamo eccellenti rapporti, e che ha essa stessa il massimo interesse a facilitare questa azione pacifica e civilizzatrice dell'Italia.

Il Sultano ha a più riprese dimostrato di nutrire sentimenti di vera amicizia per l'Italia e pel suo Re. Ma è necessario che a questi sen-

timenti amichevoli si ispirino meglio i funzionari ottomani della Tripolitania, i quali qualche volta, per uno zelo malinteso, che è assolutamente contrario alle intenzioni del loro Sovrano, hanno mostrato verso l'Italia una diffidenza che non è giustificata e che non potremmo tollerare.

A torto è stato accusato il Governo di neghittosità e di negligenza per la Tripolitania.

Nel rispondere agli onorevoli interpellanti, mi sarà facile dimostrare con dati di fatto quanto si è operato, e con quali felici risultati, pel commercio, per la navigazione, per le poste, per le scuole, per la beneficenza, e come non sia punto vero che l'influenza e l'azione economica italiana sia andata scemando di fronte a quella di altre nazioni. Su questa via il Governo intende perseverare.

Ma a questo riguardo è bene che io mi spieghi molto chiaramente, e poichè sono giunto al punto in cui devo parlare dell'allarme e dell'agitazione destati nel pubblico da una notizia insussistente, devo dichiarare che il Governo promuoverà ed appoggerà, come è suo dovere, utili iniziative economiche, nei limiti in cui le condizioni e le risorse della Tripolitania lo consentano, purchè partano da uomini seri e che abbiano effettivamente i capitali necessari; ma devo dichiarare al tempo stesso che non v'è allarme o agitazione che possa aprire le anticamere della Consulta a coloro che fan mestiere di inventare degli affari purchessia, per trovar modo di percepire una qualsiasi commissione. Costoro non sperino da me alcun incoraggiamento, come non l'ebbero mai dai miei predecessori.

La Tripolitania fu ripetutamente argomento prediletto di notizie sensazionali e fantastiche, che inutilmente agitarono la pubblica opinione.

In questi ultimi due anni siamo già alla terza.

Nel marzo del 1903 alcuni giornali italiani annunziarono solennemente l'istituzione di un deposito di carbone da parte degli Inglesi nella baia di Bomba. La notizia fu definita dal Governo inglese come una invenzione non seria, ed infatti risultò destituita da qualsiasi fondamento. Però la stampa inglese notò, non senza amarezza, come una parte della stampa italiana, senza controllare una notizia falsa, ne avesse preso occasione per esprimere sentimenti di diffidenza offensivi per l'Inghilterra.

Nel settembre dello scorso anno, fu lanciata la notizia di pretesi accordi segreti fra l'Inghilterra e la Turchia relativi ai confini tra l'Egitto e la Cirenaica, accordi i quali avrebbero avuto per effetto di estendere notevolmente verso ovest il territorio egiziano, diminuendo il valore politico e commerciale della Tripolitania. Il Governo non mancò di fare accurate indagini ed anche questa notizia risultò priva di ogni base di verità.

Adesso è stata la volta della concessione del porto di Tripoli ad una Compagnia francese, notizia del pari insussistente, e come già per l'Inghilterra, si è ripetuto il fatto che, senza darsi pena di accertare la verità, sono stati manifestati sospetti offensivi verso il ministro degli affari esteri francese e, dopo le sue smentite, verso l'ambasciatore francese a Costantinopoli, in difesa del quale è dovuto intervenire il suo Governo con una pubblica dichiarazione.

Al Governo italiano sono doluti questi attacchi verso il Governo francese, che si è diportato con perfetta lealtà.

Appena pubblicata la notizia della concessione del porto di Tripoli per 99 anni, ad una Società francese, il Governo, assunte accurate ed esaurienti informazioni a Parigi, a Tripoli ed a Costantinopoli, non mancò di smentirla recisamente per mezzo dell'agenzia Stefani. All'opinione pubblica, eccitata ed impaziente, parve che la smentita tardasse troppo. Però, benchè il Governo avesse sufficienti elementi per ritenere la notizia affatto fantastica, volle andare in fondo alla cosa, affinchè la smentita riuscisse veramente efficace e tale da non ammettere replica.

Qualche replica tuttavia c'è stata, ma priva di qualsiasi valore, perchè non appoggiata sopra alcun fatto, perchè destituita di qualsiasi indizio o principio di prova.

Gli impenitenti allarmisti, non potendo produrre una concessione che non c'era, l'hanno voluto sostenere che stava per essere data, e da ciò hanno tratto partito taluni avversari del Governo per biasimarlo di non avere avuto di ciò conoscenza, e taluni amici per lodarlo di avere interamente, energicamente impedito che la concessione avesse corso.

Ora io devo respingere il biasimo, e non posso onestamente accettare la lode; l'uno e l'altra sono fuori di luogo, perchè da accurate

indagini fatte a Costantinopoli, è risultato che non solo nessuna concessione era in corso, ma eziandio che nessuna domanda di concessione era stata mai presentata.

E poichè al riguardo è stata criticata la condotta del nostro ambasciatore a Costantinopoli ed è stata persino divulgata la voce del suo richiamo, è mio dovere dichiarare che il Governo approva la condotta di quell'egregio funzionario e gli mantiene tutta la sua fiducia.

Mi si chiederà: Ma che cosa c'è dunque circa questo porto di Tripoli?

Lo dirò in due parole: Il porto di Tripoli fa parte di una serie di intraprese che il Sultano ha riservato alla sua lista civile e delle quali egli dispone a suo piacimento. Nell'ottobre 1900 il Governatore del Vilayet di Tripoli fece studiare un progetto per la costruzione del porto. Questo progetto fu inviato al Sultano, il quale non dette mai ad esso esecuzione, dichiarando ripetutamente che il giorno in cui avesse voluto costruire il porto, lo avrebbe fatto direttamente da sè. Perciò al Governo italiano, oltre alla smentita della Sublime Porta, occorreva quella personale del Sultano, e soltanto dopo avutala fu dato il comunicato all'agenzia Stefani.

È vero però che dopo il 1900 sui mercati italiani, francesi ed inglesi è stata offerta da taluni uomini d'affari la concessione del porto di Tripoli, ma costoro offrirono una concessione che non avevano, e, messi alle strette, invece di produrre la concessione parlavano di promesse di appoggio di Pascià, più o meno autentici, e della loro influenza, più o meno vera, presso il Sultano.

Tuttavia, e per sbarazzare il terreno anche dai venditori di fumo, e per assicurare in modo assoluto la tutela degli interessi italiani, anche dopo la smentita avuta dal Sultano, io ho invitato il nostro ambasciatore a far presente a Sua Maestà Imperiale che gli intendimenti della politica italiana sono pacifici, basati sul mantenimento dello *statu quo* ed ispirati al proposito di consolidare sempre più le cordiali relazioni con la Turchia. Ma, appunto per il desiderio di mantenere tali buone relazioni, il Governo italiano doveva attirare la speciale attenzione del Sultano sulle gravi conseguenze che avrebbe per la Turchia la concessione di privilegi in Tripolitania e in Cirenaica a danno

dell'Italia, poichè ciò obbligherebbe il Governo italiano a prendere energici provvedimenti.

Questa dichiarazione è stata fatta il 7 maggio e, nello stesso giorno, il Sultano ha fatto dichiarare formalmente in suo nome al nostro ambasciatore:

1° che della pretesa concessione a stranieri del porto di Tripoli Sua Maestà Imperiale ha avuto notizia per la prima volta da comunicazione del Gran Vizir, cui dette ordine immediatamente di smentirla in modo categorico;

2° che nessuna concessione relativa al porto di Tripoli è stata data, e che da nessuno è stata mai chiesta;

3° che, per ora, S. M. I. non ha intenzione di costruire il porto di Tripoli, e che quando dovrà farlo, l'opera sarà intrapresa dal suo Governo;

4° che, se anche il suo Governo gli proponesse la concessione a stranieri, S. M. I. la rifiuterebbe.

Queste sono le ultime solenni ed esaurienti dichiarazioni che ho l'onore di partecipare al Senato.

Chiuse con ciò le polemiche ed eliminati i pettegolezzi, non c'è da far altro che riprendere tranquillamente l'opera di azione economica nella Tripolitania. A questo attenderà il Governo, a questo io coopererò, modestamente ma premurosamente, se il Parlamento mi manterrà la sua fiducia. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Vigoni Giuseppe.

VIGONI GIUSEPPE. Avrei desiderato, come credo che sia l'uso, avere la parola per il primo, e allora avrei molto brevemente sviluppato la mia interpellanza, tenendola nei limiti strettissimi della pretesa concessione relativa ai lavori del porto di Tripoli. L'onorevole ministro ha voluto precedermi e ha fatto un lungo discorso, molto diplomatico, entrando in quella questione coloniale, che, non so perchè, aveva voluto allontanare da questa discussione col rimandare l'altra mia interpellanza alla discussione del bilancio degli esteri.

Quindi io, mentre devo dichiararmi soddisfatto della dichiarazione franca ed esplicita con la quale l'onorevole ministro ha chiuso il suo discorso relativamente alla concessione per i lavori del porto di Tripoli, devo rivolgergli raccomandazioni vivissime perchè, se la concessione fino

ad oggi non è fatta ad alcuno, non lo sia nemmeno per l'avvenire.

Su questo è la diplomazia che deve vegliare. L'onorevole ministro però ha voluto divagare sulla influenza dell'Italia nella Tripolitania e nella Cirenaica e quindi ancor io sotto attirato in questo campo.

L'onorevole ministro ha voluto fare allusioni agli impenitenti allarmisti, ai venditori di fumo. Fra questi spero di non essere compreso.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno (fa cenni di diniego)*.

VIGONI GIUSEPPE. Siccome però l'on. ministro ha parlato anche di quelli che, secondo lui, a torto, accusano il Governo di neghittosità, ed ha in poche parole trattato di tutta l'azione italiana, in quel paese, economica e politica, quest'ultima essendo null'altro che un riflesso della prima; visto che l'onorevole ministro ha assicurato che continuerà con maggiore alacrità, pur dichiarando che fino ad oggi non si è mai addormentato, non ha mancato di vegliare, di sviluppare tacitamente quello sviluppo economico, quella influenza italiana che da tutti è desiderata, anch'io mi permetto di entrare in argomento e di ripetere che, mentre posso dichiararmi soddisfatto delle risposte franche, esplicite, date relativamente al fatto concreto della concessione per il porto di Tripoli, non posso dichiararmi soddisfatto, nè convenire con lui per tutto il resto.

Chi conosce quei paesi, chi conosce l'azione e la condizione nostra in quella terra, non può che considerarle come assolutamente desolanti. Noi laggiù andiamo, per quella neghittosità della quale ha parlato l'onorevole ministro, perdendo ogni giorno influenza e prestigio, mentre tacitamente e tranquillamente l'influenza e il prestigio di altri, vanno prendendo il nostro posto. Potrei portare esempi specifici, potrei citare fatti. Sarà, come dice il ministro, colpa dei funzionari, se si usano misure verso Italiani, differenti da quelle che si usano verso altri europei. Si inviti questo Sultano che a noi vuol tanto bene, come disse il ministro, si richiami questo Sultano, al quale noi abbiamo garantito l'integrità del territorio, ad imporre ai suoi funzionari un maggiore riguardo verso gli Italiani. Il fatto è che da anni gli Italiani non possono muovere piede nella Tripolitania,

mentre gli inviati da altre nazioni la possono percorrere per lungo e per largo.

Ne abbiamo esempi recentissimi, anche negli ultimi mesi. Ne sono io stesso forse un esempio.

In Tripolitania v'era un'unica linea di navigazione che percorreva tutta la costa fino agli estremi confini della Cirenaica e con essa un unico servizio postale che favoriva quegli abitanti e che facilitava quei commerci.

È sconcertante quanto a questo riguardo avvenne, ed è veramente doloroso il vedere come si trascurino anche quei piccoli provvedimenti che potrebbero rendere quella linea tanto più proficua e utile ai nostri interessi morali.

La grande influenza e il prezioso prestigio che in paese noi potremmo guadagnare, facendo sventolare la nostra bandiera in quei porti, sarebbero fortemente aumentati con l'avere nei porti stessi degli agenti di navigazione e degli agenti postali italiani, agenti (come quelli che sanno scegliere per simili circostanze i Governi delle altre Nazioni) capaci di esercitare una influenza benefica, per il nome e per la bandiera italiana. Tutto questo è completamente trascurato; forse non un solo italiano rappresenta la nostra bandiera ed i servizi con i quali favoriamo il paese.

Già da un anno una Nazione amica, che sa difendere il suo interesse come noi non sappiamo difendere il nostro, minacciava di creare una concorrenza laddove noi per tradizione avevamo quasi un monopolio che era utilissimo conservare anche per riflesso politico.

Si è gridato l'allarme: i competenti residenti in quei paesi hanno prevenuto del minacciato pericolo e dati i suggerimenti utili a scansarlo, senza per questo imporre maggiori spese, anzi evitando susseguenti evidenti perdite, ma in Italia tutti furono sordi ai sani consigli della esperienza, e la nuova linea straniera si è stabilita e fa una concorrenza terribile, perchè il suo percorso è indovinato e razionale. Vi darò un piccolo dato statistico al riguardo. La linea concorrente nei primi tre mesi del suo impianto, senza precedenti e quindi senza clientela, in uno dei principali porti di quelli che a noi maggiormente devono premere, a Derna, ha caricato e scaricato per 10,000 colli, mentre la Navigazione generale italiana, che da un quarto di secolo ha il privilegio di quelle coste, nell'intero anno d'esercizio non è arrivata a 11,000 colli!

Non voglio, nè posso addentrarmi troppo in un argomento, del quale si dovrà trattare tra qualche giorno quando verrà in discussione il bilancio degli esteri, al quale l'onor. ministro ha rimandato lo svolgimento della mia seconda interpellanza che riguarda la questione coloniale italiana in genere: mi limito quindi a queste poche osservazioni e, dichiarandomi ancora una volta soddisfatto delle assicurazioni da lui date relativamente alla non esistente concessione dei lavori nel porto di Tripoli, devo dire all'onor. ministro che assolutamente nessuno, il quale si occupi di questa materia e che abbia un po' di conoscenza in causa, può ammettere che il Governo italiano faccia azione qualunque per mantenere ed aumentare il prestigio del nome italiano in quelle terre. Fino ad ora non si è fatto nulla e meno che nulla; speriamo in un avvenire migliore: è questo l'augurio che io rivolgo all'onor. ministro ed al Ministero tutto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole De Martino ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

DE MARTINO. Debbo anzitutto, onorevoli senatori, compiacermi di aver posta nella mia interpellanza la questione sopra quella stessa base di fatti la quale ora è stata dal ministro confermata nella lucida esposizione ch'egli ha fatta della nostra situazione in Tripolitania: base dalla quale io, per essere stato appunto negli affari della Consulta, non potevo allontanarmi. Le dichiarazioni in fatti dell'onorevole ministro degli esteri confermano due cose: la prima che la notizia sparsa ad arte circa la concessione ad una società francese dei lavori del porto di Tripoli con speciale delegazione dei proventi o doganali o portuali era assolutamente infondata; la seconda che gli accordi internazionali conferiscono all'Italia una posizione privilegiata, o di preferenza com'egli disse, nella Tripolitania. Ora l'interpellanza, che ho avuto l'onore di presentare al Senato, parte appunto da queste premesse; imperocchè quando si sparse la voce che la concessione fosse stata accordata ad una società francese, io, per la conoscenza appunto che aveva degli accordi internazionali, non vi detti credenza alcuna. L'onorevole ministro ha fatto intendere però che la notizia di una concessione potesse nascondere il lavoro (lasciate che io dica la parola) di affaristi, ed è bene che il ministro li abbia pub-

blicamente sconfessati; imperocchè altra cosa è il grande commercio, la grande industria, le grandi imprese affidate alle iniziative private, e altro sono le piccole e basse speculazioni di gente che cerca non tanto l'affare, che non ha soventi i mezzi di compiere, quanto le vie per speculare nei negoziati e nella cessione dell'affare ad altri; opera questa nella quale non si pensa nè punto nè poco all'amor di patria, nè alla discrezione che è l'obbligo di conservare, quando la speculazione si volge in un paese straniero, dove gli atti possano assumere delicatissimo carattere internazionale.

L'onor. ministro degli affari esteri ha parlato anche della necessità, appunto per la posizione che noi vogliamo occupare in Tripolitania e nel Mediterraneo, di una forte difesa marittima; e di cuore io applaudo, tanto più che da tutto questo voci di notizie infondate noi possiamo però ricavare un profondo ammaestramento, ed è che il paese quando sono in giuoco questioni di politica estera, sente vivamente gli interessi suoi, e così anche oggi, rispetto alla Tripolitania, è unanime il consentimento dell'opinione pubblica a dichiarare che, l'Italia non consentirà mai che dall'estremo lembo del Marocco fino all'Egitto si stabilisca una ininterrotta occupazione anglo-francese e che, badate bene, a Biserta, così minacciosa per la nostra Sicilia, possa sorgere vicino un'altra minaccia non meno grave, all'oriente appunto della Cirenaica, voglio alludere al porto di Tubluck quando dovesse cadere nelle mani di altra nazione e diventare, protetta com'è singolarmente dalla natura, una formidabile fortezza marittima per opera dell'arte.

La difesa marittima è del resto intimamente connessa a qualunque idea di espansione o di difesa coloniale ed io mi felicito che il Governo, e con le dichiarazioni che ha fatto ieri il Presidente del Consiglio e nei progetti di legge che saranno presentati al Parlamento, provvederà alla difesa militare assicurando all'Italia un forte naviglio da guerra.

Qui sta la vera chiave di ogni politica coloniale.

L'onorevole ministro mi permetterà ora che partendo dalle stesse affermazioni sue e nelle quali concordo, io volga la mia attenzione, e preghi benigno ascolto dal Senato, sopra i due punti che sono argomento precipuo delle

domande che sono racchiuse nella mia interpellanza. Le une riguardano le garanzie risultanti da quegli accordi internazionali che furono testè confermati dal ministro; gli altri, l'azione che noi possiamo nell'avvenire spendere in Tripolitania al fine di compiere quella pacifica penetrazione cui quegli accordi ci danno diritto e, che per essere anzi più esplicito, io determinerò così: « lavori pubblici, scuole, facilitazioni alla immigrazione degli italiani in Tripolitania, sfruttamento agricolo soprattutto in Cirenaica ».

Quanto alla situazione internazionale, credo che due siano state le cause del decadimento nostro nel Mediterraneo: l'una, l'isolamento che, pur troppo, ha tenuto l'Italia durante gli ultimi anni nella politica generale europea, e che fu messa così tristamente a nudo nel Congresso di Berlino; l'altra, la completa noncuranza della nostra diplomazia in materia coloniale: noncuranza alla Consulta per la niuna conoscenza dei fattori intrinseci di una politica coloniale, noncuranza all'estero per la mancanza di un sistema qualsiasi d'informazioni nelle nostre Legazioni.

Nel periodo dal 1881 fino al 1889, due fatti sono stati come la rivelazione di questa mia affermazione: l'occupazione di Tunisi, avvenuta improvvisa, senza avvertimenti del nostro corpo diplomatico; il trattato del 21 marzo 1899, riguardo alle delimitazioni delle zone di influenza nell'Africa centrale. Voi dovete ricordare qui una discussione amplissima che fu fatta sull'argomento e dovete ricordare il discorso pronunciato dal ministro del tempo ammiraglio Canevaro, il quale fece schietta confessione che gli avvenimenti l'avevano del tutto sorpreso. Eppure non avrebbero dovuto sorprenderlo. Era stata una lenta infiltrazione nell'Africa che si era andata compiendo dall'Oriente e dall'Occidente, dall'Egitto e dal Niger, per opera dell'Inghilterra e della Francia, infiltrazione ed espansione che doveva necessariamente avere il suo punto di intersezione al mezzogiorno della Tripolitania, e togliere alla Tripolitania le vie carovaniere pei centri di rifornimento nell'Africa centrale. Era stato un lento e successivo assorbimento consacrato con convenzioni diplomatiche successive, cominciando da quelle del 1890 e facendo seguito con le altre 1893 e 1894 che presero nome dal Niger.

Ora lodevoli eccezioni vi furono.

Alla Consulta, e lo dico a titolo di lode, perchè un giorno la storia potrà registrarlo, esistono rapporti di grande chiarezza dell'ambasciatore Tornielli ed esiste altresì - e ne parlo per averne avuto diretta cognizione quando fui alla Consulta - un rapporto del 1897, del capo dell'ufficio coloniale commendator Agnesa, il quale dimostrava come necessariamente i fatti che si andavano svolgendo all'Est del lago Tschad dovevano purtroppo, intersecando l'*hinterland* tripolino, condurre o al conflitto degli interessi franco-inglesi nella regione del Wadai e del Bornu, o ad una conseguente intesa.

Ora qual'è stata e quale è - lasciate che lo dica, come espressione del sentimento che provai quando fui alla Consulta - la condizione di questa nostra politica coloniale? Abbiamo noi avuto una direzione efficace, un opportuno servizio di informazioni, in modo da compenetrare tutti i vari fattori della politica coloniale gli uni cogli altri? No; noi abbiamo avuto ed abbiamo un ufficio coloniale che non ha altra attribuzione che quella degli affari dell'Eritrea e della Scmalia; ma i fatti che succedono o che potranno succedere in Eritrea e in Somalia, hanno una stretta connessione con tutti gli altri avvenimenti dell'Africa centrale. Sono le influenze inglesi e francesi che si contendono tra loro e che forse un giorno diranno l'ultima parola nell'Eritrea, quelle stesse influenze che produssero le convenzioni del Niger e di Fasciada, e l'ultima convenzione anglo-francese del 1904.

È impossibile scindere il problema coloniale; sarebbe necessario invece che un servizio opportuno, intelligente, accurato di informazioni e di direzione generale della politica coloniale esistesse, ed oggi non esiste, al Ministero degli esteri. Non lo dico per muover biasimo a persone, poichè proprio ora ho fatto le lodi del Capo dell'ufficio coloniale, e so purtroppo che coloro i quali fanno la critica ignorano, appunto per la naturale riservatezza delle funzioni cui presiede l'ufficio coloniale, i servizi che esso ha reso e che rende; ma credo che in un momento nel quale i grandi fattori della politica internazionale non si risolvono più nel campo ristretto dell'Europa, ma vanno al di là dell'Oceano, nell'Asia, nell'Africa, sia opportuno seguirli costantemente in ogni preparazione e manifestazione loro, com'è necessario che mezzi ed obiet-

tivi sieno collegati, connessi, diretti con un unico concetto ed una unica azione.

Parlava della politica coloniale e dell'isolamento dell'Italia prima del 1881 e poi successivamente. Ora, se è vero che la triplice alleanza, dopo l'occupazione e il protettorato francese in Tunisia, ci fece uscire dall'isolamento e servì a darci anche pel Mediterraneo la necessaria sicurezza, non è men vero che la tensione dei nostri rapporti con la Francia doveva, come avvenne, renderci estranei alla politica che Francia ed Inghilterra seguirono in Africa. Certo non è poco merito, ed a lui si deve, se il marchese Visconti-Venosta, vanto ed illustrazione del Senato, accettando senza riserva, con coraggio politico e civile, una situazione non creata ma ereditata da lui in Tunisia, e facendo rinuncia ufficiale e completa di qualunque nostra aspirazione sulla Tunisia, stabilì con la Francia gli accordi del 1896.

Quegli accordi mentre creavano (mercè la definitiva rinunzia al regime delle capitolazioni e le necessarie garanzie per i diritti di nazionalità degli italiani, non che per gli interessi economici) un opportuno *modus vivendi*, aprivano già da allora le vie a speciali compensazioni in altre parti del Mediterraneo, come furono nella chiusa del suo memorabile discorso del 15 dicembre 1896 preannunziate dal Ministro Visconti-Venosta: « Noi abbiamo stipulato un accordo, diceva egli allora, dal quale l'Italia e la Francia potranno prendere le mosse per altri accordi di comune vantaggio, diretti a cercare nella pacificazione economica il pegno di quelle buone relazioni politiche che non hanno nulla d'incompatibile con la nostra situazione internazionale e che sono conformi agli interessi delle due nazioni ».

E difatti nel 1899 furono iniziati quegli accordi che condussero alla definitiva sistemazione della questione di Tripoli e che l'onorevole Visconti-Venosta fece palese, sebbene in termini riservati, in risposta ad una esplicita domanda da me fattagli nelle sedute del 14 dicembre, e gli accordi stessi furono poi riconfermati più esplicitamente dalle dichiarazioni fatte dal ministro Prinetti, del quale mi onoro d'essere stato collaboratore, nella seduta della Camera del 14 giugno e in quella 14 dicembre 1901. Anzi queste ultime giova per la loro importanza ricordare. Disse, difatti, il ministro

Prinetti: « Questa fiducia è da parte nostra tanto più fondata in quanto già da qualche tempo il Governo della Repubblica ha avuto cura di significarci che la convenzione franco-inglese del 21 marzo 1899 segnava, per la Francia, rispetto alla regione attigua alla frontiera orientale dei suoi possedimenti africani, e precisamente rispetto al villayet di Tripoli, provincia dell'impero turco, un limite che essa non aveva alcuna intenzione di varcare, aggiungendo non essere neppure nei suoi progetti di intercettare le vie carovaniere che dalla Tripolitania conducono al centro dell'Africa ».

Ora, come l'onor. ministro può confermare, le dichiarazioni fatte ai Parlamenti, e che riguardano relazioni internazionali, sono convenute quasi nella loro esatta espressione coi Governi i quali vi hanno interesse diretto. Quindi le garanzie e le assicurazioni date dalla Francia e dagli onor. ministri Visconti-Venosta e Prinetti comunicate alla Camera, costituiscono uno stato di fatto sul quale ogni discussione sarebbe vana, e che, del resto, in forma non dubbia l'onor. ministro degli affari esteri ha creduto oggi di confermare.

Ma vi è un punto in quelle dichiarazioni che io ricordo, e sulle quali richiamo in questo momento l'attenzione del Senato e dell'onorevole ministro. In quelle dichiarazioni si parla delle vie carovaniere, cioè di quelle che traversano l'*hinterland* tripolino, e la Francia ha dichiarato a noi che nulla farà per intercettare le comunicazioni dal centro dell'Africa con la Tripolitania, nè per ledere le oasi di Gat e Ghadames, che sono le teste di linea di quelle vie carovaniere.

Ora io so purtroppo che ci troviamo davanti a un fatto compiuto, conseguenza della politica che ci ha fatto perdere ogni influenza nell'Africa centrale, e con essa l'*hinterland* tripolino. Riconosco quindi ch'è inutile farsi illusione che possa essere mutato quello stato di fatto pel quale le vie carovaniere sono oramai in modo irrevocabile cadute sotto la zona dell'influenza francese, e nulla potrà certamente valere a toglierle, ma l'importanza delle dichiarazioni che riguardano Gat e Ghadames, che sono le chiavi della Tripolitania nei rapporti del commercio, sta in ciò che il loro riconoscimento come parte integrante della Tripolitania lascia una via aperta, appunto per le nostre ottime

relazioni con la Francia, a speciali accordi diplomatici per la libertà dei commerci fra la Tripolitania e il centro d'Africa, ed io spero che in questo senso sia esercitata un'azione diplomatica di tutela e di prevenzione efficace per l'avvenire.

La dichiarazione quindi del Governo francese a cui alludo ha come vedete un grande valore.

Esisteva ancora un punto oscuro nella nostra situazione internazionale rispetto all'Africa del nord, e fui io che lo additai alla Camera: restava un dubbio circa la frontiera orientale della Tripolitania; ma alla domanda esplicita che mossi al ministro degli esteri nella seduta del 13 maggio 1902 per sapere se « l'identica dichiarazione che noi avevamo avuto dalla Francia per la frontiera occidentale avevamo o potevamo sperare di avere dall'Inghilterra per la frontiera orientale », l'onor. ministro rileggendo nei suoi stessi termini l'interrogazione che io gli avevo mossa, rispose: « Sì certamente, queste stesse assicurazioni sono state fatte ».

Questo volli ricordare per coloro che affacciano sempre dei dubbi sui nostri rapporti con l'Inghilterra e sembrano rimproverare la poca buona fede dell'Inghilterra in Africa rispetto a noi, sembrandomi che quelle assicurazioni dovrebbero essere pietra che tolga ogni possibile discussione in proposito. Ma io potrei anche dire cosa più precisa e che riflette un tempo in cui io non appartenevo al Governo; potrei dire che i sangiacati di Bengasi e di Murzuk formano parte espressa delle assicurazioni e garanzie del Governo inglese. E poichè il sangiacato di Bengasi forma la Cirenaica, evidentemente noi, nelle dichiarazioni inglesi, abbiamo risposta esauriente contro coloro i quali parlano della indeterminatezza delle frontiere orientali della Tripolitania. Il ministro del resto potrà e vorrà confermare le mie parole circa la sicurezza delle frontiere orientali nella Tripolitania.

Questa è, adunque, la situazione internazionale, la quale essendo connessa di per sé — ed anzi esplicitamente dichiarata — a quella creata dalla Convenzione del 21 marzo 1899 tra Francia ed Inghilterra costituisce per noi l'adesione e il riconoscimento all'influenza francese nel Marocco e all'inglese in Egitto, che fu poi consacrata dall'altra ultimamente conclusa per il Marocco nel 1904 tra Francia ed Inghilterra. Dovrebbero considerare ciò coloro che vorreb-

bero un mutamento della nostra attitudine in Marocco!

La situazione che risulta dagli accordi internazionali, e che è oggi ribadita con così esplicite e formali dichiarazioni del ministro degli esteri; la situazione che crea a noi, come lo ha detto il ministro, una posizione di preferenza rispetto agli altri Stati in Tripolitania riposa sopra una base essenziale che va altamente confermata in armonia delle dichiarazioni fatte oggi dall'onor. ministro degli esteri; e la base è l'integrità dell'Impero turco. Noi non possiamo fare politica di occupazione militare. Noi non possiamo fare soprattutto una politica di vane minacce.

La Tripolitania potrà forse un giorno, quando gli avvenimenti mutassero la condizione presente di cose (ma un giorno indeterminato, lontano, del quale non è utile che parliamo oggi) formare parte di future ripartizioni territoriali nel Mediterraneo; ma nello stato attuale della politica internazionale sarebbe, lo ripeto, imprudente sollevare la questione dell'integrità dell'Impero turco, quando noi sappiamo che alla integrità stessa la nazione che ha il maggiore interesse è l'Italia, come è altresì lo Stato che ha maggiori pericoli da temere da un conflitto che potrebbe profondamente turbare la situazione generale dell'Impero turco.

L'Italia deve volgere gli occhi al mare vicino dell'Adriatico e alla costa al di là di quel mare, dove noi non abbiamo nè possiamo avere aspirazioni di conquiste, ma dove abbiamo altissimo interesse a che conquiste di altri non avvengano a nostro danno e sia mantenuto lo *status quo*. Ed è perciò che parlando delle relazioni internazionali, ho creduto affermare un principio che credo sia la direttiva di tutta la politica italiana, la quale è e dev'essere politica pacifica nei rapporti con la Turchia e di buone intese con la Francia e l'Inghilterra per l'equilibrio del Mediterraneo e la legittima difesa dei nostri diritti privilegiati in Tripolitania.

Ma una domanda sorge spontanea, ed è la ragione dell'interpellanza che vi ho presentato, onorevoli senatori: qual'è dunque l'azione effettiva che l'Italia deve e può esercitare? Una politica, e lo diceva quell'illustre uomo che è il marchese Visconti Venosta, una politica senza sanzione non è una politica. Noi dobbiamo avere uno scopo preciso in correlazione agli accordi

internazionali e come ragione della nostra azione diplomatica in Tripolitania.

Qual è dunque lo scopo nostro? E prima di tutto abbiamo fatto noi nulla fino ad oggi? L'onorevole ministro ha detto che da noi molto fu fatto. Io mi permetto di avere qualche dubbio, imperocchè in Tripolitania la nostra azione si è limitata a promuovere le scuole e le opere di beneficenza non che gli approdi di alcune linee di vapori ed alcuni uffici postali; ma questi sono mezzi insufficienti di penetrazione.

Io alla Consulta, e lo potrebbe confermare un nostro carissimo collega, il senatore Lampertico, credo di avere fatto molto per le opere di beneficenza e per l'orfanotrofio di Tripoli; ma avendo poi chiesto a me medesimo su qual terreno si dovevano fecondare quelle opere, la risposta mi ha molto disanimato quando ho saputo che a Tripoli vi sono soli 620 italiani! Voi capite che un lavoro di penetrazione che si compia con quei mezzi e in una zona d'azione così ristretta non può essere che un lavoro senza risultato. Quale opera efficace d'altronde può compiere una propaganda d'istruzione e di educazione in un paese assolutamente musulmano? La Tripolitania e specialmente la Cirenaica, che chiunque ha studiato un poco la geografia e letto i viaggi compiuti da illustri esploratori sa che terra fertile essa sia, e quanto avvenire potrebbe avere in mano ad una popolazione che sapesse intensificarvi la coltura, la Tripolitania, se si vuole compiere opera di reale penetrazione, non può essere che un campo sfruttato dal lavoro agricolo dei nostri lavoratori. Ma voi direte: questa penetrazione è impossibile in Turchia. Ora non era impossibile per gli Stati antichi, per i piccoli regni delle due Sicilie e della Sardegna, quando soprattutto i lavoratori siciliani ne dissodavano le aride zolle, di fare un largo lavoro di sfruttamento agricolo in Tunisia e di aprire quelle contrade al commercio e apparecchiare pur troppo il seme al germogliare di quei frutti che per nostra ignavia furono raccolti da altra nazione, e ciò sarà impossibile alla grande Italia in Tripolitania, sorretta e difesa dagli accordi internazionali!

Voi parlate di penetrazione impossibile! ma non è tutta la penisola balcanica immagine della penetrazione dei capitali e del lavoro europei; non è forse poi la ferrovia, nell'Asia minore, che da Bagdad va al Golfo Persico, esempio presente

e vivo di larghissima penetrazione germanica? La Turchia è, si può dire, tutto un vasto campo aperto alla penetrazione europea e nessuno potrebbe negare che l'emigrazione si potrebbe con grande utilità dirigere sulla Cirenaica, come ne potrebbe far fede l'illustre senatore Bodio già capo del Commissariato dell'emigrazione, per studi compiuti a quanto io sappia. Una emigrazione può dunque e deve essere incoraggiata e diretta verso la Tripolitania; ma quale è la base di qualunque penetrazione possibile nell'Impero turco? La base dovrebb'essere quella, che appunto manca: la sicurezza. L'onorevole Vigoni ha alluso anche a questa questione, asserendo che a lui medesimo fu impossibile in determinate condizioni di penetrare in Cirenaica. Ed io convengo con lui. Ma come volete che una emigrazione si possa dirigere verso quelle contrade, se i futuri coloni non ottengono le garanzie pel pacifico lavoro? Se è vero che individualmente Europei possono visitare la Cirenaica, potreste voi oggi garentire che il possesso delle terre sotto speciali forme e il dissodamento si possano compiere in condizioni di tranquillità e sicurezza? Sia per le leggi e sia per le condizioni interne tutto ciò non può avvenire oggi, ed è però ciò che l'azione diplomatica dovrebbe ottenere.

Non è dunque questione di capitali che manchino, perchè il tornaconto vi sarebbe e con esso i capitali affluirebbero; ma non vi accorrono i capitali nè possono accorrervi gli emigranti, poichè la sicurezza interna non esiste.

Io non credo davvero (come si dice in una lettera scritta al *Corriere della Sera* da una persona di Costantinopoli) che l'Italia possa fare una semplice politica *di veto* all'azione industriale e commerciale degli altri popoli e diventare gelosa tutrice di uno stato di barbarie. Immaginare soltanto che per opera dell'Italia la Tripolitania, ricca per ubertà di suolo, soprattutto in Cirenaica, mirabilmente collocata tra le vie del commercio marittimo del Mediterraneo e quelle del commercio terrestre con i grandi centri di produzione del centro d'Africa, possa tra la Tunisia e l'Egitto, che Francia ed Inghilterra rapidamente trasformano e arricchiscono, rimanere in una condizione di semibarbarie, senza porti, senza strade, senza sicurezza interna è un assurdo.

La nostra è, dunque, *missione di fare*, non di

impedire gli altri di fare. Gli accordi internazionali non possono avere il significato di ostacolare la penetrazione della civiltà in Tripolitania. Una tale politica sarebbe la negazione del senso comune e anche di Dio!

Onorevoli colleghi, lo scopo della mia interpellanza è preciso e chiaro. Io ho desiderato di avere dal Governo e sono stato lieto di aver provocato le dichiarazioni che egli ha fatto, e perchè fossero recisamente smentite notizie le quali potevano turbare le nostre relazioni internazionali e perchè il ministro confermasse essere immutata quella situazione internazionale, che è frutto del lavoro suo e dei suoi predecessori, e che può schiudere l'orizzonte a lontane speranze per l'Italia. Ma soprattutto ho voluto richiamare l'attenzione del Governo sopra un interesse nostro chiaro e preciso, e cioè che in ragione stessa degli accordi interceduti con le Potenze più direttamente interessate all'equilibrio del Mediterraneo e con l'ausilio della loro azione a Costantinopoli, si aprissero finalmente le vie a quella infiltrazione che è possibile e giusta, appunto per le nostre buone relazioni con la Turchia. La Turchia dovrebbe ricordare che noi siamo tanto interessati nel mantenimento dello *statu quo* che arriviamo a farci, e tristamente ci facciamo, anche difensori suoi in questioni delle quali il nostro diritto stesso pubblico ci farebbe pur ripugnanti come nella questione dell'isola di Creta e del principio di nazionalità del suo popolo. Se necessità dunque della politica internazionale e la lealtà dei nostri accordi con gli altri Stati ci obbligano a seguire a qualunque prezzo una politica di pace e di conservazione; almeno la Turchia sappia che in in questa politica non potremmo perseverare se non dovessimo ottenere da essa quelle utilità che ne costituiscono la giusta sanzione.

Onorevoli colleghi, io concludo ringraziandovi del benevolo ascolto.

Nel 1885 con la Conferenza di Berlino si è aperto un nuovo orizzonte per le Nazioni europee e una nuova direzione ha preso la politica internazionale; le lotte degli Stati entro l'Europa per contese internazionali hanno fatto posto ad una politica di compensazione fuori dell'Europa e ad una larga vita politica coloniale. Io non credo che l'Italia si possa rassegnare a vedersi chiusa come una prigioniera

in quel mare Mediterraneo dove in tempi non lontani, per la storia di un popolo, le nostre repubbliche marittime furono regine e padrone, e sia degno di un popolo di 30 e più milioni di abitanti, non volgere lo sguardo al di là dei suoi confini più prossimi: così facendo l'Italia perderebbe la sua ragione d'essere di grande nazione e si porrebbe in contraddizione e controsenso con tutto il movimento moderno dei grandi popoli civili.

Salendo l'altro giorno le scale di quel tempio tranquillo dello studio che è la Biblioteca del nostro Senato, alzai lo sguardo sul busto di Gioberti fieramente posato sul libro del primato civile e politico degli italiani, e pensai: che bella utopia! ma con quella utopia i nostri padri ci hanno dato una patria. Iddio voglia che una politica senza ideali e senza grandezza, questa patria che essi ci hanno dato grande e lieta di speranze non lasciamo ai nostri nepoti o diminuita o avvilita. (*Bene*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Carafa d'Andria.

CARAFÀ D'ANDRIA. Signori senatori, io non avrei preso la parola se l'interpellanza si fosse limitata soltanto alla voce corsa della concessione del porto di Tripoli ad una compagnia francese: in questo caso mi sarei limitato a compiacermi con me stesso per le dichiarazioni esplicite fatte dal ministro degli esteri. Ma poichè la questione si è allargata ed è entrata a considerare la questione tripolina sotto un aspetto assai più vasto di quello che l'ordine del giorno non avesse lasciato prevedere, così io mi permetterò di fare sotto forma di semplice raccomandazione qualche osservazione, e sarò brevissimo.

Il ministro degli esteri e gli altri oratori hanno accennato al rispetto che si deve alla sovranità della Porta. Ora io credo che il Sultano debba essere molto scettico allorchè si parla del rispetto dello *statu quo* e della sua sovranità. La storia gli ha insegnato come questa sovranità è stata man mano distrutta e come l'attuale impero ottomano somigli assai poco a quello che era nel xvi, xvii e xviii secolo. Pure io credo che possa benissimo andare d'accordo il rispetto della sovranità della Porta con una penetrazione pacifica economica e commerciale. Abbiamo un grandissimo esempio di questa penetrazione negli

Stati della Porta e che non attenda alla sua sovranità ed è la grande concessione che la Porta stessa ha fatto alla Banca Tedesca della ferrovia di Bagdad nell'Asia minore, nella Valle dell'Eufrate e del Tigri. Ora questa ferrovia unirà un giorno direttamente, nientemeno, il porto di Amburgo al Golfo Persico e la Germania potrà rifornire le sue squadre dell'India e dell'Estremo Oriente senza passare per l'Istmo di Suez, senza passare per le vie per le quali ha dovuto passare e passa tuttora. Questa grande concessione di Bagdad non rappresenta soltanto la licenza di costruire una ferrovia: chi ha letto quel contratto fra la Porta Ottomana e la Banca Tedesca ha dovuto notare che oltre la concessione della ferrovia è stata accordata alla Germania la preferenza su tutti i tronchi di allacciamento che al tronco principale si dovrebbero fare, è stata accordata l'entrata in franchigia di tutto il materiale di costruzione e di tutti i viveri, i vestimenti e ciò che può occorrere al personale addetto alla costruzione. È stata accordata alla Germania l'esenzione dalle tasse portuali, di ancoraggio, ecc., nel Golfo Persico e nel corso dell'Eufrate e del Tigri e il monopolio delle fabbriche di tegole. Questo grande esempio di concessione, se può destare invidia in chi sogna un paese grande ed attivo come la Germania, d'altra parte deve incoraggiare ad iniziare quelle trattative amichevoli che un altro Stato, come noi firmatario del trattato di Berlino, ha saputo con tanto successo iniziare. Ora nel Villayet di Tripoli questa penetrazione non si vede, se non vogliamo considerare il frutto della nostra emigrazione come merito nostro.

In Italia il fenomeno dell'emigrazione è, per dir così, automatico. Mentre la borghesia italiana manifestava per la politica coloniale una ripugnanza invincibile e un'inettitudine divenuta classica, la nostra plebe ignorante è discesa dalle sue montagne, è arrivata al mare, e si è avviata sospinta da un istinto più forte dell'ignoranza verso mondi lontani ove ha trapiantato le colture nazionali d'Italia. Così questa plebe abbandonata a se stessa, ha inestato i boschi d'ulivi selvatici sulla costa settentrionale dell'Africa, ha coltivato l'arancio e la vite in California, ha dissodato le foreste del Brasile e arato la Pampa Argentina per seminarvi il frumento ed ha creato tante piccole

Italie oltre i mari, oltre gli oceani. Che cosa ha fatto l'Italia borghese per dirigere questa forza a suo vantaggio e servirsene come d'un grande strumento d'influenza e di prosperità?...

Certamente io non posso pretendere che uno stato di cose, il quale purtroppo da tanti anni dura nel nostro paese sia mutato in pochi mesi di residenza al Governo dell'attuale ministro degli esteri. Anzi debbo compiacermi con l'onorevole ministro di alcuni suoi atti politici in rapporto alle colonie che egli ha saputo compiere in breve tempo e che molti non credevano si potessero compiere con risultato tanto soddisfacente.

Ma per la Tripolitania veramente le nostre condizioni sono tutt'altro che favorevoli. È vero, vi abbiamo alcuni interessi, ma manca quella spinta continua quella, *gutta cavat lapidem*, che dovrebbe essere diretta ai nostri fini. E poiché ho parlato dianzi della sovranità della Porta consentiranno i colleghi ch'io affermi che se ci è un punto dell'impero Ottomano in cui questa sovranità non è assolutamente legittima, si può dire che questo punto sia proprio il *villayet* di Tripoli. Poiché tutti sanno che da non molti anni i Turchi si sono sostituiti alla dinastia araba e indigena, tutti sanno quanti ricordi romani e medioevali troviamo in quella regione, ricordi che costituiscono quasi una continuazione del patrimonio archeologico della nostra terra italiana.

Non dico questo per stabilire il principio del nostro diritto di conquista, lo dico per dimostrare come la relazione tra il *villayet* di Tripoli e l'Italia, sia più legittima di quella che non sieno le relazioni fra la Germania e l'Asia Minore.

Il porto di Tripoli concesso a Società straniere, credo che non lo sarà mai: sarà concesso ad un turco. Il Sultano di tanto in tanto promette di fare eseguire i lavori nel porto di Tripoli, e lo concederà, forse un giorno, ad un suddito ottomano. Ma siate pur sicuri che dietro vi sarà il capitale di un'altra potenza, ed io mi auguro che questo capitale possa essere il nostro. Ecco un'altra raccomandazione che faccio al ministro degli affari esteri che con tanto senno e con tanto patriottismo guarda al di là dei nostri confini.

Il porto di Tunisi sarebbe inoltre anche un buon affare per il Governo ottomano, perchè

il *villayet* di Tripoli, come a tutti è noto, è passivo alla Porta, e certamente le condizioni di quel porto, una volta migliorate con una spesa relativamente piccola, diverrebbero ottimo per l'ancoraggio, e potrebbero costituire anche un vantaggio per la Porta.

Ma non basta parlare soltanto del porto, l'onorevole De Martino ha accennato alle linee commerciali interne ed ha detto che tutte queste linee carovaniere sono cadute sotto il dominio economico della Francia. Io credo che in questo il senatore De Martino abbia esagerato o per lo meno la sua parola abbia tradito il pensiero.

Nell'*interland* abbiamo come un ventaglio di strade carovaniere, che dal lago Ciad si dirigono verso il Mediterraneo: queste linee sono cinque o sei, e non istarò a farne la descrizione per risparmiare al Senato un facile sfoggio di erudizione geografica. Mi limiterò a fare osservare che talune di quelle linee, specialmente quelle più occidentali, vengono attratte nell'orbita della Tunisia, e ciò è spiegabile per due ragioni: perchè è fenomeno naturale e spontaneo noto a tutti che i centri di civiltà sono fatti per attrarre, e perchè la Francia spiega a questo oggetto un'azione costante, instancabile.

È inutile declamare e imprecare, la Francia esercita un'azione conforme ai suoi interessi e quasi legittima perchè noi abbandoniamo quella regione e non ci occupiamo della direzione di queste linee carovaniere. Durante il tempo che mi trovavo in Tripoli accadde un fatto: una carovana delle più occidentali, credo la più occidentale, fu aggredita nel deserto e la roba che questa carovana portava fu sequestrata dai briganti. Dopo qualche giorno il capo della caravana fu avvertito che la roba era stata ritrovata e sarebbe stata resa. E fu resa infatti in Tunisia. Allora si sparse la voce a Tripoli che i Francesi avessero fatto aggredire questa carovana, presa la roba per poi renderla e assicurare che la via meno pericolosa era quella che andava verso Tunisi e che essi erano in grado di garantire la sicurezza di questa via commerciale. Ora non so se ci sia esagerazione, non so se la Francia abbia fatto questo, ciò non mi riguarda, ma il solo fatto che questa opinione esisteva a Tripoli dimostra che la convinzione che la Francia lavorasse per at-

trarre le vie carovaniere verso il suo *hinterland* era convinzione profonda che tutti avevano e di cui non si discuteva.

Mi si potrà dire: che cosa volete fare per evitare che questa distrazione di linee carovaniere avvenga? È proprio quello che diceva dianzi: bisogna fare questa penetrazione economica, bisogna cercare di avere le concessioni, bisogna cercare tutti quei mezzi per i quali l'influenza e l'azione italiana sapranno rendere questo *villayet* di Tripoli assai più civile e in grado di attirare le linee commerciali.

E siccome il ministro degli esteri ha detto: io farò tutto il possibile perchè i nostri interessi, non soltanto sieno tutelati, ma sieno aumentati nel *villayet* di Tripoli, prendo atto di queste dichiarazioni ed esorto il ministro a mantenere la sua promessa con quella lealtà e con quella intelligenza che tutti gli riconosciamo.

Un'ultima raccomandazione per finire. È certamente doloroso vedere come i nostri connazionali non abbiano nel *villayet* da parte della Porta quei riguardi che i sudditi d'un paese civile e amico dovrebbero avere. Il senatore Vigoni ha accennato a quello che è accaduto a lui personalmente. Io posso dire che alcuni anni or sono, e con ciò non intendo punto muovere la minima censura al ministro attuale che in quel tempo non era al potere, mi trovavo alle porte di Tripoli e non mi fu nemmeno consentito di fare la fotografia di un cammello che passava per la strada. Fui seguito sempre molestamente dai gendarmi turchi travestiti da arabi, ed il console mi consigliò di partire per non provocare incidenti che avrebbero potuto turbare le relazioni tra il nostro paese e il Governo Ottomano. Ora io prego l'onorevole ministro per gli affari esteri di volere ottenere dal Governo di Costantinopoli serie garanzie perchè i sudditi italiani che si recano in Tripolitania sieno trattati così come conviene a gente che appartiene ad un paese civile e amico.

Non voglio più tediare il Senato a questo riguardo e finisco. (*Approvazioni vivissime - Parrecchi senatori vanno a stringere la mano all'oratore*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Odescalchi.

ODESCALCHI. Non è mia intenzione di fare un discorso voglio soltanto fare qualche breve osservazione allo scopo di provocare dall'onorevole ministro qualche schiarimento.

Comincio dal dirgli che gran parte delle sue parole mi sono piaciute moltissimo.

Nemico da gran tempo di ogni nostra politica coloniale per via di conquista, oppositore quindi della malaugurata occupazione dell'Eritrea, avversario dell'acquisto di una baia in China, sono stato contentissimo di sentire dall'onorevole ministro che non abbiamo nessuna intenzione di occupazione violenta nella Tripolitania. Non se l'abbia a male l'onorevole ministro, perchè non dico ciò certamente per criticarla.

Io trovo che è stato utilissimo il dire che non abbiamo nessuna intenzione presentemente di occupare Tripoli; che possiamo poi un giorno essere obbligati a farlo ne convengo, ma non trovo l'opportunità di dirlo, perchè a forza di averlo tante volte ripetuto, abbiamo suscitato diffidenze che probabilmente ci sono state dannose.

Ma, come dico, prenda le mie osservazioni come una cattiva interpretazione delle sue parole, ma non mai come un rimprovero.

Ora dalle dichiarazioni dell'onorevole ministro ho saputo che vi è stata, non so come chiamarla, una convenzione, un accordo fra le potenze, che ci assicura una preferenza di azione in Tripolitania; e questa azione è quella che si chiama, con voce moderna, una penetrazione industriale e commerciale.

Di questo sono lietissimo. Quando però intervengono degli accordi, bisogna poi fare qualche cosa, diversamente è del tutto inutile farli. Se questi accordi fossero stati fatti soltanto per mantenere Tripoli nell'ignavia, non vi sarebbe stata nessuna ragione di averli stretti. Se questa penetrazione commerciale però si ha da iniziare, bisogna iniziarla adesso, perchè fino a questo momento, come è stato detto anche dagli oratori che mi hanno preceduto, non si è fatto assolutamente nulla.

Ora bisogna chiamare a raccolta, non certo i venditori di fumo, ma il capitale serio italiano, e facilitargli la via, col creare una impresa che possa essere sviluppata economicamente, ed aumentare anche così l'influenza dell'Italia. Ma ella, onorevole ministro, conosce

e non ha bisogno che le dica quale è la situazione del capitale italiano. Ora si può dire che non esiste o ne esiste poco; inoltre è timido a muoversi e giustamente, perchè teme di non ottenere a tempo opportuno il valido aiuto dal Governo, e in ciò non credo che abbia tutti i torti. Ora veniamo all'impresa.

Io non mi occupo della vera o falsa voce della concessione di un porto. L'onorevole ministro ha spiegato che il Sultano per il momento è deciso a non concedere la costruzione di questo porto a nessuno; di ciò ne convengo pienamente, e non ho alcun dubbio, perchè so che quando i turchi affermano di non fare, si può esser certi che affermano il vero e che mantengono la parola. Ha soggiunto poi il Sultano che se mai dovesse costruire il porto, lo farebbe mediante i capitali della sua lista civile.

Qui mi permetta, onor. ministro, che io non dubiti delle sue parole. Non essendo però io musulmano, non sono obbligato di prestarci fede al Califfo. Avendo viaggiato nei paesi d'Oriente, ho visto i sultani e specialmente il presente Sultano, spendere con mano dilapidatrice le proprie risorse, creare palazzi splendidi sul Bosforo e fabbricare caserme per la sua sicurezza personale; ma non ho mai visto in Turchia costruire opere di utilità pubblica.

Le opere di utilità pubblica si fanno in quel paese per concessioni. La ferrovia Balcanica è stata fatta per concessione ai tedeschi per ragioni che io non voglio rilevare. In quell'epoca fu offerta dalla Germania una compartecipazione, che noi abbiamo avuto il torto di rifiutare. Ma queste son cose che ora non occorre rammentare.

Ora, in quanto ai lavori per il porto di Costantinopoli, la banchina non è stata costruita coi denari del tesoro del Sultano, ma bensì per concessione del Governo turco ad una Società francese. Poi, cosa che avviene spesso in Turchia, quando si doveva mantenere l'impegno di pagare le somme pattuite, i Turchi se ne sono dimenticati ed hanno mandato le cose in lungo. E qui risultò efficace l'azione del Governo francese, che appoggiò allora una Società che poteva giovare alla Francia ed occupando Mitilene, ad allora i Turchi hanno pagato immediatamente. Il capitale italiano purtroppo questa fiducia nel Governo non l'ha.

Darò adesso un altro esempio di un'opera di penetrazione commerciale.

I francesi stanno fabbricando la linea Gibuti-Harrar; la Società non aveva fatto buoni affari, ed il Governo francese, riconoscendone l'utilità nazionale, ha aiutato la Società, e la ferrovia si costruisce con gl'interessi assicurati dal governo francese. Lasciamo andare che noi non abbiamo potuto spingere la costruzione della ferrovia Eritrea fino all'Asmara, e su ciò sorvolo, perchè non ho mai avuto gran fede nell'Eritrea. Ora se si dovrà fare il porto di Tripoli, si farà in Turchia al solito modo, cioè dando la concessione a qualcuno. Potrà questa concessione, come ha detto l'onorevole preopinante, essere larvata? Probabilmente un turco qualunque rappresenterà capitali esteri, ma in sostanza sarà una concessione fatta a capitali esteri.

Ora qui starà la scaltrezza del Governo italiano; se altre nazioni sono riuscite ad ottenere concessioni, cercate anche voi di ottenere qualche concessione dalla Turchia, e così potrà svilupparsi la nostra influenza commerciale.

Signori, ecco le poche dichiarazioni che avevo in animo di fare, e chiuderò il mio dire con un esempio del modo col quale il Governo ha incoraggiato le oneste e giuste intraprese all'estero. Tutti noi riconosciamo che le colonie italiane libere dell'America sono una cosa buona per noi; alcuni Governi americani non pongono ostacoli, anzi, si prestano a coadiuvare ed anche a fare concessioni. Su questo argomento si è trattato altrove, e spero che sia presente l'onor. Bodio che ne potrebbe dire assai più a lungo di quel che potrei dire io; sono venuti diversi progetti per creare queste colonie italiane, con capitale italiano; si domandava però un incoraggiamento qualunque, un sussidio che non avrebbe pesato affatto sulle finanze dello Stato, perchè si sarebbe preso sui due o tre milioni accantonati dall'onor. Bodio con economie fatte dal Commissariato. Ebbene, o signori, queste proposte concrete sono state presentate da due anni e non si è data una risposta nè in un senso nè nell'altro, e questo non è il modo di incoraggiare l'iniziativa italiana! Io non proteggerò alcuna Società, non vi so dire se la proposta fosse buona o cattiva; affermo soltanto che il

Governo ha fatto male a non dare alcuna risposta in due anni. Ho detto ciò per fare una digressione.

Ma ritornando alla Tripolitania, osservo che o si è fatto sul serio, e si è chiesta e si è ottenuta dalle Potenze una convenzione per la prelazione dell'influenza commerciale italiana in Tripolitania, e allora bisogna far qualche cosa; se poi non si voleva far niente era inutile rivolgersi alle altre Potenze per fare un contratto unicamente, per mantenere costante l'ignavia della Turchia; questo non sarebbe degno dell'Italia. Non ho altro da dire.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. L'onorevole Odescalchi nel principio del suo discorso ha rilevato come le mie dichiarazioni al Senato siano state esplicite e chiare e tali da non lasciar dubbio alcuno sulle intenzioni del Governo.

A lui è sembrato anzi che in qualche punto siano state troppo chiare, e che, io abbia detto più di quello che avrei dovuto dire.

Questo mostra quanto sia difficile la posizione del Ministro degli esteri, poichè se non si diparte da una rigorosa riserva, gli avversari ne approfittano per accusarlo d'indeterminatezza e anche di assenza di pensiero; se poi si esprime chiaramente, allora non mancano i timidi che lo accusano di compromettere colle sue dichiarazioni gli interessi del paese. Io nella parole che ho pronunciato credo di essermi tenuto lontano così dall'uno, come dall'altro estremo, e credo che le dichiarazioni fatte da me, mentre giustificano completamente l'opera del Governo e pongono il Parlamento in grado di comprendere quali sono i suoi intendimenti, non saranno di nessuno ostacolo all'azione futura del Governo, ma anzi la faciliteranno; perchè è bene che, tranne nei punti in cui siamo obbligati a mantenere il segreto o che formano ancora oggetto di controversia, si sappia quello che noi vogliamo ed operiamo. L'onor. senatore Odescalchi però non è stato conseguente quando, dopo fatta questa prima osservazione, mi ha adescato a fare altre dichiarazioni d'indole politica; ed io non potrò seguire su questo terreno nè lui, nè l'onor. senatore De Martino; poichè credo che quello che ho detto, essendo abba-

stanza chiaro ed esplicito, non debba essere ripetuto; nè credo che il campo debba essere allargato, aggiungendo altre dichiarazioni a quelle che ho fatte. Quindi nella mia replica mi limiterò a rilevare alcuni punti speciali che hanno formato oggetto dei discorsi degli onorevoli colleghi.

L'onor. De Martino ha spezzato una lancia contro l'ufficio coloniale del Ministero degli esteri: e questo è un argomento prediletto di quelli che si occupano di questo tema. Da quando io faccio parte del Parlamento non ho inteso discussione sul bilancio degli esteri senza che gli oratori attaccassero i nostri consoli e il nostro ufficio coloniale. Ora io non pretendo davvero che tutto sia perfetto, ma credo certamente che queste accuse siano ingiuste o esagerate.

Il corpo consolare nostro, il quale è uno dei più scarsamente retribuiti, certamente conta uomini di diverso valore; vi sono gli ottimi, i buoni, e i mediocri, ma deve dire a sua difesa che è tutto animato dallo zelo di servire fedelmente e utilmente il paese, come dimostrano i rapporti utilissimi che sono pubblicati a cura del Ministero degli esteri, dai quali appare come questo corpo abbia ben compreso il concetto che è stato oggi posto in rilievo da' vari oratori, che cioè la politica internazionale degli Stati moderni, sempre più tende a prendere il carattere di espansione economica.

Quanto poi all'ufficio coloniale del Ministero degli esteri, io non comprendo perchè voglia darsi a quest'ufficio una fisionomia diversa dall'ufficio commerciale e da quello del personale dell'ufficio diplomatico; tutti hanno le loro funzioni proprie, ma tutti dipendono dal Ministero degli esteri, al quale riferiscono e che solo ha verso il Parlamento la responsabilità dell'andamento dei servizi.

Senza mancare di modestia, posso dire che nei pochi mesi, dacchè sono al Ministero degli esteri, la questione coloniale è stata oggetto delle mie cure più assidue, e in quanto alla colonia Eritrea, ho trovato che già molto era stato fatto, poichè quella colonia che costava molto allo Stato, e che era oggetto di preoccupazioni, oggi è in istato di sicurezza completa, e per quanto difficoltà gravissime inerenti alle sue condizioni geologiche, idrologiche e climatologiche, lo consentono, si avvia ad un progresso sempre crescente. Quanto poi alla que-

stione della Somalia e del Benadir, posso dire che l'ho trovata quasi allo stato di caos, poichè ho trovato la Somalia del nord in istato di guerra, ed il Benadir retto da una Società che non funzionava, come hanno dimostrato i fatti gravi e gli inconvenienti che tanti oratori hanno denunziato al Parlamento. Ora quale sia il risultato dell'operà mia, lo dimostra il progetto per l'ordinamento del Benadir che ho presentato al Parlamento e che presto dovrà essere discusso dal Senato.

Io non posso seguire il senatore De Martino in tutto il suo importante discorso.

Egli ha parlato di Tunisi, ha parlato della Convenzione del 1899 per la spartizione tra la Francia e l'Inghilterra dell'*hinterland* tripolino. Sono fatti compiuti da molto tempo ed ai quali non si può porre riparo. Devo dire soltanto una cosa, che questi fatti avvennero in un periodo nel quale l'Italia credette di poter fare una politica da sè, procedendo isolata in mezzo ad altre nazioni più forti e più potenti. Oggi non siamo in queste condizioni: le nostre alleanze, le nostre amicizie, i patti speciali che abbiamo stipulato per i nostri grandi interessi, ci assicurano completamente e ci fanno guardare con fiducia l'avvenire.

Quanto poi alla questione dei confini della Tripolitania, certo nè io, nè alcuno può riparare le conseguenze dell'atto del 1899 circa la spartizione dell'*hinterland* tripolino: ma quello che posso fare io e che è dover mio e di chiunque venga a questo posto, è di provvedere perchè nulla in avvenire si verifichi che possa pregiudicare gl'interessi dell'Italia; ed a questo riguardo posso rassicurare il Senato, come l'hanno fatto i miei predecessori, poichè la questione dei confini, sia rispetto all'Egitto, sia rispetto alla Tunisia, è questione regolata e le oasi di Ghat e Gadames, la cui importanza è stata tante volte rilevata, fanno parte della Tripolitania anche secondo l'atto intervenuto tra la Francia e l'Inghilterra. Nulla c'è da temere a questo riguardo, e le preoccupazioni che più volte ho inteso manifestare non hanno fondamento.

Mentre gl'interpellanti si sono dichiarati soddisfatti delle mie dichiarazioni riguardanti il porto di Tripoli, hanno fatto molte riserve circa la nostra azione economica in Tripolitania ed hanno trovato le mie dichiarazioni, se non corrispondenti alla realtà, per lo meno corrispon-

denti a quello che ragionevolmente si può sperare e si può ottenere.

L'onorevole Odescalchi, citando alcuni esempi della espansione economica di altri Stati, ha parlato di quello che è stato fatto per la ferrovia Gibuti-Arrar; ma è bene ricordare che quella ferrovia non si sarebbe fatta senza l'intervento del Governo francese che fece votare una legge dal Parlamento. Ora tutti conosciamo l'ambiente italiano, e sappiamo quale scarsa fortuna troverebbero dei progetti coloniali i quali concludessero con una domanda di maggiori spese.

Io stesso, per poter portare al Parlamento con speranza di vederlo adottato il progetto per il riordinamento del Benadir, ho dovuto rinunciare a chiedere qualunque concorso al collega del tesoro e ho dovuto trovare i fondi con economie corrispondenti sul bilancio dell'Eritrea. Se questo non avessi fatto, credo che il mio progetto non avrebbe mai ottenuto la sanzione del Parlamento. Quindi in questa questione c'è un po' da noi quello che accade sempre, la sproporzione tra i fini che si vogliono raggiungere e i mezzi che s'intende di porre a disposizione del Governo.

Quanto alla critica che fu mossa per il fondo dell'emigrazione di qualche milione che è giacente nelle casse e che non fu destinato a quelle due Società, di cui l'onor. Odescalchi ha parlato, e che volevano imprendere una colonizzazione nell'America meridionale, debbo dire che la sua critica, a mio avviso, è intieramente ingiustificata, imperocchè quelle Società hanno mostrato ancora una volta quanto sia difficile avere l'iniziativa del capitale italiano, se questo non è sussidiato dal Governo. I loro progetti, bellissimi dal punto di vista tecnico, non lo metto in dubbio, concludevano con una domanda di garanzia più o meno esplicita da parte del Governo degli interessi del capitale impiegato. Ora io credo che quando lo Stato dovesse garantire gli interessi dei capitali che s'impiegano oltre il confine d'Italia, non si troverebbe nè alla Camera, nè al Senato un solo partigiano dell'espansione coloniale fatta a questa condizione. Io, per parte mia, non saprei appoggiare in nessuna guisa proposte così concepite. (*Movimenti e conversazioni*).

Quanto alla Tripolitania, convengo che ci sia molto da fare, ma bisogna tener presente che

i fatti economici non sono semplici e dipendono da un complesso di condizioni la cui analisi risulta difficilissima. È stato detto: perchè non avviate alla Tripolitania una corrente di emigrazione? Ma che forse ne hanno avviate altri Stati più forti, più ricchi, più esperti di noi in materia di espansione coloniale? Il fatto è questo, che oggi in Tripolitania la mano d'opera non è richiesta, e quindi emigrati non vi affluiscono da nessun paese. Questo, del resto, di avviare le correnti di emigrazione in un dato senso, credo che sia una delle questioni economico-sociali di maggior difficoltà che si siano mai presentate, e per parte mia, mentre osservo che costantemente queste correnti di emigrazione seguono una via che l'istinto indica loro, quasi come l'emigrazione degli uccelli, che si dirigono secondo il vento e secondo l'intuito che hanno dei climi, non ho veduto mai delle grandi correnti di emigrazione avviate artificialmente per opera di Governo e di Stato. E questo vi dimostri anche la difficoltà di mandare emigranti in Eritrea, o in quella zona del Benadir, che pure per clima e fertilità di suolo si trova in condizioni eccellenti ed offrirebbe all'agricoltura un campo vastissimo.

Quanta difficoltà vi sia, lo dimostra un altro fatto: noi abbiamo due specie di emigrazione, quella delle provincie ricche, dove la popolazione è esuberante, ed in essa rappresenta un beneficio, ed è uno strumento di sicurezza sociale; ma abbiamo un'altra emigrazione che è una piaga dolorosa, quella delle provincie povere e spopolate, dove malgrado la deficienza delle braccia per l'agricoltura, la gente continua ad emigrare, lasciando nello squallore le terre native. Ora se potessimo, coi mezzi di Stato, regolare queste correnti, quale opera più provvida che il far sì che questi emigranti restino nella loro terra natale e fecondino quelle terre che invece sono lasciate in abbandono? Questi semplici accenni mostrano quanto gravi siano le difficoltà, nel regolare i fenomeni economici e quanto studio questi richiedano.

Detto questo, accennerò a quel poco che si è fatto a Tripoli, perchè veramente mi pare che l'onor. Vigoni e l'onor. De Martino abbiano voluto negare qualunque efficacia all'opera del Governo.

L'importazione italiana in Tripolitania che nel 1899 ammontava ad un milione e 626 mila

lire, oggi ammonta a 2 milioni 618 mila lire. Non è molto, ma certamente è un progresso; così la importazione da Tripoli in Italia è salita a 979,418 lire. Certamente il servizio di navigazione che oggi si fa non è perfetto. Le mende sono già state rilevate e sono note al Governo; ma appunto per questo nel progetto che fu presentato alla Camera sono contenute delle migliorie per questo servizio che da tempo erano reclamate; e quando l'onor. Vigoni viene a dire che una linea impiantata in concorrenza con quella della Navigazione Generale Italiana ha potuto attrarre a sé una maggior parte del commercio, è questo certamente un fenomeno che posso deplorare, ma al quale non saprei trovar riparo poichè, come è stato già osservato giustamente da altri, noi in Tripolitania possiamo pretendere che ci sia accordata la preferenza per ciò che riguarda lo sviluppo degli interessi economici, ma non possiamo farne un campo chiuso dal quale i capitali e l'operosità degli altri paesi fossero banditi. Quando questo si pretendesse, si farebbe opera non di civilizzazione, ma di barbarie. Così il servizio postale è stato da noi sviluppato, così nelle scuole regie concorrono circa mille e cento alunni e in quelle sussidiate duecento; e che queste scuole abbiano portato un'effetto utile lo dimostra il fatto che nella Tripolitania, dopo l'arabo, la lingua italiana è quella che è maggiormente parlata, ed anzi è tanto necessaria la lingua italiana in Tripolitania che anche le altre nazioni hanno dovuto adottarla nelle loro scuole, perchè è uno strumento necessario per chiunque in quel paese voglia occuparsi in qualche cosa.

Risposto così brevemente agli appunti principali degli oratori io non ho altro da aggiungere, perchè quello che ho già detto è sufficiente. Io ho dato affidamento al Senato che l'opera del Governo sarà solerte, ma non sarebbe opportuno definirla in tutti i suoi particolari. Del resto il Parlamento ha continuamente il mezzo di vigilare e di giudicare l'opera del Governo, e quando questa non sia corrispondente ai suoi intendimenti, quando non costituisca il mantenimento delle promesse fatte, il Parlamento può sempre dare la sua sanzione, negando la fiducia al ministro che a questa non ha saputo corrispondere. (*Bene*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore De Martino.

DE MARTINO. Io ho chiesto di parlare per dissipare alcuni equivoci, nati forse dal fatto di non essere stato abbastanza chiaro nell'esprimere il mio pensiero. Anzitutto al carissimo collega d'Andria il quale parlava di una certa libertà che ancora è concessa nell'*hinterland* tripolino e precisamente alle vie carovaniere che dalla Tunisia vanno nel centro dell'Africa, io gli debbo ricordare che appunto la convenzione del 21 marzo 1899 stabilisce la divisione esatta del centro dell'Africa in due zone, le quali partono dall'intersezione del tropico del cancro col 16° grado di longitudine, cioè proprio dall'estremità del Mutarajef di Murzuk. Ora, se a destra sono i francesi a sinistra gl'inglesi, io non saprei quali sono queste vie le quali possono restare aperte e rimanere *res nullius* a disposizione della Tripolitania!

L'onor. ministro poi ha certamente frainteso il mio pensiero, perchè io non ho mai pensato di muover biasimo all'Ufficio coloniale, mentre invece ho fatto notare come il capo di quell'ufficio coloniale è stato uno dei pochissimi i quali già dal 1897 misero chiaramente sotto gli occhi del ministro i pericoli che ci minacciavano e con un rapporto che gli fa molto onore prevedeva esattamente tutto il movimento inglese e francese del centro dell'Africa che doveva necessariamente poi portare alla definitiva delimitazione delle sfere d'influenza tra il Bornou e il Wadai. Quando avrà luogo la discussione del bilancio degli esteri io mi permetterò di tornare sull'argomento e cercherò di dimostrare che l'ufficio coloniale ha reso e rende utilissimi servizi al paese nei suoi rapporti colla colonia Eritrea e col Benadir, e se non posso evidentemente nè voglio parlare di cose le quali sono un segreto di ufficio, non posso tacere però che è merito suo se nella direzione della nostra politica in Eritrea molte cose sono state corrette a tempo e molti inconvenienti tolti, e forse una situazione compromessa, salvata. Questo io non posso nè voglio ora meglio dimostrare. Debbo però dire che circa all'ufficio coloniale non nuovo rimproveri in quanto esso è ufficio dell'Eritrea e del Benadir, ma in quanto la sua azione non si è allargata con l'allargarsi degli avvenimenti, quando è pur chiaro che avvenimenti che accadono nell'Eritrea, o che accadono nel Benadir o anche nell'Abissinia, sono intimamente connessi a tutta la politica gene-

rale dell'Africa, alle relazioni con la Francia e con l'Inghilterra e con gli altri Stati Europei che hanno interesse in Africa. E quindi non mi pare utile che l'ufficio coloniale, e come servizio di informazione, e come direzione, sia limitato ad una sola regione in controsenso della ragione stessa dei fatti e delle provvidenze in questa materia di tutti i grandi centri coloniali d'Europa. Nè altro aggiungo. Ho creduto di aver messo per parte mia con ciò le cose nella loro vera luce, perchè troppo mi sarebbe doluto di aver l'aria di muovere una critica (essendo stato io sotto-segretario di Stato alla Consulta) ad un ufficio della cui opera mi sono molto valuto e al quale debbo molta lode.

L'onor. ministro, mi permetta poi queste ultime osservazioni. Egli ha parlato del modo di penetrazione in Tripolitania, e soprattutto dell'immigrazione: io capisco che in Italia sia difficile di parlare di espansione coloniale e di colonie, perchè c'è troppa gente la quale assolutamente non ha la coscienza di questa nuova missione dei popoli civili nel tempo presente; ma credo che una penetrazione pacifica, dato che solo di questa si possa parlare, in Tripolitania, non sia possibile senza che in determinata misura lo Stato vi concorra e soprattutto poi che si svolga quell'azione diplomatica che valga ad assicurare la tranquillità che è la base di ogni penetrazione coloniale. Io capisco, e questa credo che sia la principale ragione adottata dal ministro, e la più convincente di tutte, che non si possa dal ministro degli esteri determinare e definire la politica sotto quell'aspetto preciso che egli intenderà di seguire. Io quindi accettando le dichiarazioni che egli ha fatto e avendo fiducia nell'opera sua quale si è dimostrata finora alla direzione degli affari politici dell'Italia, non dubito che quando dovrà definire e determinare la sua politica in Tripolitania e in tempo non lontano, recherà quei frutti e risultati che il sentimento generale del paese desidera e aspetta. (*Approvazioni*).

ODESCALCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ODESCALCHI. Io non ho che una rettifica da fare relativamente alla questione dell'Argentina. L'onorevole ministro mi aveva detto che non avevo esposto esattamente le cose. Io ho esposto invece esattissimamente il fatto, ed è un fatto che riguarda il Commissariato dell'em-

grazione. Io parlo di questo Commissariato, perchè da quando è andato via l'onor. Bodio, non so se sia vivo o morto, quantunque io vi appartenga.

Sono sei mesi che non ci hanno più convocati, sebbene pendano questioni urgentissime.

Ma ammettiamo che sia vivo. Questo Commissariato sotto l'amministrazione dell'onorevole Bodio (l'onorevole ministro non lo ignora) ha fatto un risparmio di circa tre milioni: non so ora la cifra esatta. Questi sono accantonati e si è sempre trattato per il loro impiego. Nessun aggravio nuovo dovevasi chiedere ai contribuenti. L'onorevole ministro ha detto che pel Benadir quello che ha potuto fare o che intende di fare fu attuato con economie sull'Eritrea. Benissimo, queste sono economie, ma anche i tre milioni del Commissariato sono economie.

Ora se queste altre economie si fossero spese in vantaggio della colonia libera italiana in America, non si sarebbe fatto che bene. Sono stati presentati due progetti, e non è esattissimo il dire che questi due progetti domandassero una garanzia...

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. O in forma palese o in forma larvata.

ODESCALCHI. Sì, in forma da discutersi. E lo stesso caso della ferrovia di Gibuti. Si fa un'opera nazionale, il capitale non basta per compierla, e si domanda perciò un sussidio sotto forma da discutersi.

Non creda l'onorevole ministro che io difenda una società piuttosto che un'altra. Ma dico, che lasciata per due anni senza risposta la domanda ricevuta, in questo modo non tratterete nè con questi, nè con nessun altro capitalista del mondo.

La rapidità della esecuzione e degli affari mancano a noi, ed è un vizio dell'amministrazione italiana. Non è un fatto speciale, per il quale io faccia rimprovero all'attuale ministro degli affari esteri, è un malanno di tutte le nostre amministrazioni. I paesi che progrediscono fanno presto. Da noi invece le pratiche rimangono sul tavolino per due anni, e questo è malissimo. Mi duole che non sia presente il senatore Bodio, il quale poteva rispondere su questi fatti con maggiore autorità della mia. Non ho altro da dire.

VIGONI GIUSEPPE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIGONI GIUSEPPE. La prima volta che ho parlato ho detto poche affrettate parole, perchè, avendo il ministro rimandato alla discussione del bilancio la mia interrogazione sulla politica coloniale, credevo che oggi si volesse mantenere nei ristretti limiti della questione relativa ai lavori nel porto di Tripoli. Ma la quistione ha divagato, e perciò mi permetto d'insistere nel mio concetto, e dimostrare come questa povera Tripolitania fu trascurata e dimenticata.

Evidentemente il ministro, nella sua posizione, deve cercare di difendersi, di giustificarsi, ma le ragioni addotte non mi convincono assolutamente. Il ministro ha detto, rispondendo al senatore De Martino, che il trattato del 1899 è un fatto compiuto e bisogna rispettarlo. Quanto poi ai confini e verso l'Egitto e verso la Tunisia, egli ha detto: io mi sono occupato di rettificarli ed anche ciò è ormai un fatto compiuto, e posso assicurarvi che sono dichiarati appartenenti alla Tripolitania le oasi di Ghat e quella di Ghadamès.

Queste affermazioni e questi trattati sono bellissimi, ma sono cose teoriche; sono come il trattato del matrimonio, il quale permette poi all'intimo amico di casa di rubarvi tutto quello che c'è di meglio. (*ilarità*).

Noi facciamo trattati, delimitiamo sulla carta geografica dei confini, noi proclamiamo che il *villayet* tale o l'oasi tal'altra è della Francia, o dell'Inghilterra o dell'Italia, e speriamo se ne possano almeno dichiarare molti appartenenti all'Italia, ma poi ci accontentiamo, come ha detto il ministro, di questo fatto compiuto, e non ci curiamo di vegliare, perchè altri non sfruttino quello che sulla carta è nostro.

Non è precisamente vero, come ha detto qualche oratore, che tutto il commercio dell'*hinterland* della Tripolitania sia sviato completamente. Certo la Francia ha cercato di attirarlo al Niger, l'Inghilterra al Nilo, e di questo non intendo far colpa nè alla Francia, nè all'Inghilterra, le quali fanno il loro interesse, e vorrei che noi sapessimo farlo altrettanto. Questi loro grandiosi piani coloniali sono stati per altro in parte delusi, almeno nei riguardi della Francia; e in questi ultimi tempi, dai rapporti mandati dagli esploratori francesi in quelle regioni, si è affermato che la via del Niger è assai meno utile e facile di quanto fino ad oggi si era sperato. La cosa è proprio in questi giorni con-

fermata e ripetuta, e mentre noi qui abbiamo la bocca semichiusa e ci facciamo dei riguardi nel parlare di occupazioni, anche solamente morali, della Tripolitania, voi avete tutte le pubblicazioni geografiche e coloniali della Francia che apertamente e chiaramente parlano della indispensabilità, dirò, della Tripolitania per lo sfogo dei commerci dell'*hinterland* lasciato a lei col trattato del 1899.

Ora il tentativo che la Francia fa, non potendo aver Tripoli, è precisamente quello di attirare tutto il commercio carovaniero, che fino ad oggi arrivava a Tripoli, e in parte a Bengasi, all'oasi di Gadames, a quell'oasi che l'onor. ministro degli esteri ci ha detto che egli mediante un trattato ha assicurato all'Italia, e di là con ogni sforzo farlo convergere verso la Tunisia.

TITTONI, *ministro degli esteri*. Non ho detto che lo abbia assicurato io.

VIGONI G. Sulla carta sì, ma noi non facciamo niente perchè quel territorio frutti per noi e gli altri non lo sfruttino.

Non basta fare i trattati e dire che sono fatti compiuti, bisogna che ci sia poi l'azione pronta, illuminata, astuta, quell'azione continua, lenta, ma persistente, che le altre nazioni usano, perchè questa Ghadamès non diventi un paese sterile per noi e molto fruttifero per altre nazioni.

L'onor. ministro ha detto: dopo tutto come volete che mi occupi di questa Tripolitania, dove non vi è mai stata una corrente di emigrazione italiana? È naturale, on. colleghi, che questa non vi sia, perchè i nostri emigranti non vogliono mettersi sotto l'egida di quel turco che tratta gli italiani peggio di tutti gli altri europei che vanno in quel paese.

Certamente delle assicurazioni e delle deferenze da questa Turchia, della quale noi garantiamo l'integrità del territorio, dovremmo saper ottenere.

Cerchiamo, giacchè ci è tanto amica, che ci tratti almeno come tutti gli altri, e allora la corrente di emigranti vi sarà.

Posso assicurare il ministro degli affari esteri che in Tunisia una parte della colonia italiana, che è di un centinaio di migliaia di abitanti, non desidera altro che di sapere che la Tripolitania è italiana, o che sulla Tripolitania c'è una protezione di potenza civile quanto

l'Italia, per abbandonare in parte la Tunisia, e portarsi colà.

La Francia è contentissima di vedere che il sudore italiano va a fecondare quella terra, ma ne è anche gelosa e diffidente, per modo che cerca, entro certa misura e certi limiti, di intralciare lo sviluppo di quella colonia, perchè non diventi troppo potente e soprattutto troppo influente. Per questo tacitamente la perseguita a colpi di spillo.

Ora facciamo qualche cosa per questa benedetta Tripolitania. Io per il primo non consiglierò di occuparla violentemente, ma ritengo che, facendo qualche cosa per essa, questa corrente di emigrazione si svilupperà, e molti dalla Tunisia vi passeranno.

L'onor. ministro ha accennato alla questione della navigazione, e ha detto: ci incolpano di avere permesso questa concorrenza, ma non saremmo civili se non ammettessimo che in questa terra si sviluppassero anche altre industrie, anche altre fonti di commercio e di lucro.

Questo è naturale, è giustissimo; la libertà del commercio è principio molto moderno e civile, ma è ben diverso il non provvedere ad allontanare il pericolo di una concorrenza dannosa, economicamente, moralmente e politicamente, dove noi già possiamo dirci padroni, dove noi abbiamo da anni acquistato quasi un privilegio, dove la linea di navigazione nostra era l'unica che portasse dei benefici in quel paese, che facesse un servizio di commercio e di posta, era l'unica che facesse vedere la bandiera di una nazione europea: l'italiana.

Prevenuti che altri tentavano di fare concorrenza, additatoci il modo per evitarla, nulla si è fatto. È con questo che voglio mostrare che c'è dell'abbandono, della trascuratezza; non abbiamo fatto niente perchè non si affermasse questa concorrenza dannosissima, non solo dal lato economico, ma anche dal lato politico, mentre in quel paese dobbiamo avere sempre il concetto politico innanzi agli occhi.

Dirò di più. L'onor. ministro degli esteri oggi ci ha pienamente rassicurati, e non dubito quindi che nulla siavi di vero sulla concessione del porto di Tripoli; ma può l'onor. ministro darmi notizia di un'altra concessione meno importante, ma quasi analoga?

L'onor. ministro mi risponderà che noi non

possiamo impedire che altri vadano a farci concorrenza, ma il nostro occhio deve essere vigile e geloso; e dal momento che siamo amici della Turchia, dobbiamo cercare che essa non faccia concessioni ad altre nazioni.

Può darmi l'onor. ministro qualche notizia sull'impianto di una stazione radio-telegrafica Marconi, del nostro Marconi, a Derna, capitale della Cirenaica? concessione fatta recentemente ad una Società tedesca?

A Costantinopoli il nostro ambasciatore non ha saputo che si trattava di questa concessione? Io stesso, modestamente, ne avevo notizia. Non è gran cosa, lo so, ma in un paese come Derna che, come capitale della Cirenaica, ha per noi grande importanza politica, è bene affermare la nostra bandiera, l'affermare il nome italiano e non permettere che vi si infiltrino altri.

L'affermarci sempre è una cosa, mi pare, che deve entrare nelle cure gelose del ministro degli esteri. Eppure la concessione è fatta ed è il telegrafo italiano Marconi, questa scoperta scientifica che è onore d'Italia, che andrà a farci concorrenza politica in un paese che forma la maggiore delle nostre aspirazioni coloniali. Così io potrei dire di una certa concessione per le ricerche archeologiche, che tutti sanno, laggiù, e che, è voce generale in Italia, da parecchio tempo, forse da qualche anno, sia nascosta in una cassetta della Consulta. Ma, se noi vogliamo tenere il nostro prestigio laggiù, non permettiamo che vadano gli altri, come la missione francese recentissimamente, a fare di queste ricerche e scoperte, e andiamo noi. Non è soltanto la materialità di far ricerche; arricchiremo prima di tutto i nostri Musei, ma quello che più importa affermeremo il nome italiano, il prestigio della bandiera italiana, e, a mezzo dei nostri incaricati, simpatizzeremo con quelle popolazioni.

Di tutto questo bisogna approfittare; così la questione delle tariffe dei trasporti, dei dazi doganali, reclamati per facilitare i commerci fra noi e quel paese, per facilitare l'introduzione dei prodotti delle nostre industrie, è una cosa reclamata, invocata laggiù. Sono stati mandati rapporti, ma di questi nessuno se ne è mai occupato, nessuno se ne è mai preoccupato. L'onor. ministro ha detto: Santo Dio! bisogna anche un pochino entrare nei nostri panni, studiare l'ambiente, tutto questo costerebbe quat-

trini e, coll'ambiente che noi abbiamo, come facciamo una proposta di qualche sacrificio pecuniario? Francamente rispondo che questa poi mi pare una questione pregiudiziale.

Innanzi tutto, quanto io consiglio di fare dipende da competenza, da attività, da astuzia, assai più che da mezzi finanziari. Ma aggiungo: avete o non avete la convinzione che qualche cosa in fatto di espansione coloniale l'Italia deve fare? Vi preoccupate o non vi preoccupate del dove dobbiamo mandare l'esuberanza delle nostre produzioni industriali, il giorno beato in cui l'Italia sarà ridotta un paese industriale e quindi fiorente come tutti gli altri? Vi preoccupate o non vi preoccupate dei milioni d'italiani che sono all'estero e ai quali disgraziatamente, di giorno in giorno, anche da potenze che si dicono amiche, si vanno chiudendo in faccia le porte? Vi preoccupate di quel mezzo milione, il nostro Bodio lo sa, di quel mezzo milione di italiani che tutti gli anni è obbligato di andare a cercare il pane di fuori? E voi vedete che anche nei paesi più liberali, almeno per forma di Governo, quali gli Stati Uniti d'America e la Repubblica Argentina, si cercano cavilli per frenare questa nostra corrente di emigranti, coll'imporre fedi mediche, garanzia pecuniaria, il saper leggere e scrivere, e mille altri provvedimenti restrittivi.

Ma la questione ingrossa, la questione si fa sempre più grave, il pericolo batte alle porte ormai, ed io non so come ci ridurremo. Un giorno diverremo, forse, antropofagi e ci mangeremo gli uni con gli altri: giacchè già oggi siamo il paese più popolato della terra. Ma, se siete preoccupati di questo, se seriamente credete che l'Italia ha bisogno di questa espansione coloniale, come dopo tutto avete anche dichiarato, e come provate col poco che dite di fare in Tripolitania e altrove, io credo che il primo dovere vostro è di affermare questa necessità assoluta, solenne della patria, e presentarvi dicendo: abbiamo bisogno di questo, lo date? Siamo qui, non lo date? l'Italia resti quel piccolo paese che è rimasto fino ad ora, ma non pensi più all'espansione coloniale e noi non ne assumiamo le responsabilità. Il problema è per me di una gravità enorme ed è su questo problema, al quale modestamente ho dedicato studi e fatiche, invoco che il Governo si affermi francamente, apertamente. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Vitelleschi.

VITELLESCHI. Dopo le ultime parole dette dal senatore Vigoni, avrei potuto rinunciare a parlare, perchè il mio scopo, prendendo la parola, era unicamente quello di riassumere questo soggetto che mi pare che si era allargato a tante altre questioni, che ne avevano fatto perdere il principale interesse.

Ciò nonostante, due cose mi hanno colpito in questa discussione: la dichiarazione fatta dal ministro e accolta anche dalla più gran parte degli oratori, e cioè che noi dobbiamo rispettare l'integrità dell'Impero Ottomano non solo, ma che abbiamo anche interesse di farcene sostenitori; e d'altra parte mi ha colpito quello che il collega Vigoni ha affermato di sua propria esperienza, che gli Italiani nella Tripolitania sono trattati peggio di tutte le altre nazionalità. E del resto che ciò avvenga si può anche capire, perchè nella Tripolitania, viste tutte queste nostre conversazioni poco proficue, ma abbastanza pericolose, si deve essere formata la convinzione che noi siamo dei pretendenti, e quindi è naturale che l'elemento mussulmano ne diffidi e se ne difenda.

Non è questa cosa da far meraviglia, se, essendo considerati come i possibili successori, siamo i peggio trattati; ma, se questo è vero, e se noi dobbiamo rispettare il Governo Ottomano che maltratta i nostri sudditi, ed esserne amici, la situazione è insolubile. Domando io: il ministro si sente di possedere i mezzi di indurre questo amico, che noi proteggiamo e al tempo stesso minacciamo, ad essere per lo meno equanime per i nostri connazionali?

È lì la questione, perchè, come diceva l'onorevole Vigoni, si possono far trattati quanti se ne vogliono, ma attuarli nello spirito, anche più che nella lettera, è ben altra cosa. Il fatto è che la Tripolitania, posta fra le due grandi nazioni, come la Francia e l'Inghilterra, evidentemente si trova a disagio nell'ambiente che gli vien fatto; e l'elemento mussulmano, che non è contento di questa occupazione europea, se la prende contro di noi, unicamente perchè noi siamo i soli che non sappiamo farci valere; e per conseguenza si lascia aprire la strada ferrata alla Germania, si lascia fare la stazione radio-telegrafica alla Germania, si danno con-

cessioni d'ogni sorta agli altri, mentre si perseguitano i nostri connazionali.

Qui dunque io poso la questione; il Governo si sente di vincere diplomaticamente queste resistenze, e di aprire la Tripolitania alle nostre influenze economiche, dando, se si vuole, tutte le assicurazioni che per ora non si intende di arrivare all'occupazione? Se ne sente la forza? Crede di averne i mezzi? Se non ha questa forza e questi mezzi è inutile che perdiamo le giornate in conversazioni.

A me pare che il Governo se la dovrebbe sentire perchè, appunto nella complicazione delle varie combinazioni europee, ci deve essere un modo per farsi valere. Io vedo che la Germania, quando ne ha avuto abbastanza delle combinazioni Marocchine, si è fatta valere perchè esse non andassero troppo oltre a suo danno. Dunque è proprio vero che noi non possiamo farci valere mai?

In questo caso rinunciamo a tutto, diventiamo una nazione neutra come la Svizzera e il Belgio, e non parliamo più di altro. Ma, se noi intendiamo di restare al nostro posto di nazione non bellicosa, non audace, non aggressiva, ma che si fa rispettare, come si fanno rispettare tutte le altre nazioni, noi non possiamo ammettere che, avendoci tutte le nazioni accordato questa influenza nella Tripolitania, viceversa poi, non possiamo far nulla in quella Tripolitania, dove i nostri connazionali sono trattati peggio di tutti gli altri, dove l'onore di Vigoni non arriva a viaggiare sicuramente, mentre vi viaggerebbe sicuro un francese o un tedesco. Questo non deve essere; l'Italia non lo deve sopportare.

Io non intendo minacciare la integrità dell'impero Ottomano, ma dico: una nazione, dopo avere ripetuto cento volte di voler fare una cosa qualsiasi, e l'Europa intera le concede di farla, non deve restare sempre a fare delle discussioni inutili, delle aspirazioni inefficaci: questo non è sopportabile dalla nazione più umile e pacifica.

Però, detto questo, devo anche aggiungere che ciò è una conseguenza piuttosto che una causa. Ed io, quantunque non assolve l'ente Governo (non parlo specialmente di questo, perchè è giunto al potere da pochi giorni) di una incuria evidente, devo riconoscere che questa è la conseguenza di tutto un regime politico.

Per noi, e nelle condizioni delle nostre popolazioni, l'espansione è una necessità, ma, quando si vuol fare della espansione, è un po' difficile trovare della gente che ci lasci espandere volentieri (*ilarità*). Due modi occorrono: o la forza, o l'ingegno munito del capitale. Oggi anzi le più grandi conquiste sono state fatte, più che dalla forza, dalla invasione economica del capitale.

Ora, quanto alla forza, ieri voi avete udito il senatore Bava-Beccaris che vi ha raccontato in che condizioni sono i nostri mezzi di azione. Se tali sono per la difesa nazionale, evidentemente saranno anche meno disposti per una eventuale azione esterna.

Riguardo al capitale noi lo perseguiamo tutti i giorni; non si fa una legge per la quale il capitale non si perseguiti; non si crea un istituto che non sia guardato con sospetto, che non gli si lanci la scomunica dell'affarismo, che li perseguiti tutti indistintamente. Tutte le istituzioni che hanno reso qualche servizio, o possono far del bene, sono perseguitate; appena una intrapresa prospera, e se ne potrebbero citare molti esempi di attualità, è colpita o da vessazioni o dal fisco. La municipalizzazione, la nazionalizzazione compiono l'opera di scoraggiamento e distruzione d'ogni industria e d'ogni risparmio. Quindi non la forza e non il capitale. Ma che cosa vogliamo fare in queste condizioni, tanto all'interno, quanto, e assai più, all'estero? In questo caso è meglio rinunciare a tutto, e fare la vita tranquilla a casa nostra.

Ma, vivadidio, non è per questo che si è fatta l'Italia, non sono questi i sentimenti che hanno animato gli uomini che la fecero libera ed unita, tanto è vero che fino a venti anni or sono l'azione dell'Italia era molto differente da quella che non è ora e da quello che fu in quella stessa invasione abissina, per la quale si saranno potuti commettere degli errori, ma il nostro paese dimostrò una certa vita, una certa energia. Forse il momento del tentativo africano non fu bene scelto, ma fu un segno di vita. È terminato male, perchè ci mancò la costanza per continuare, e se ne avessimo avuto, forse avremmo evitato la catastrofe.

Ma ripeto finalmente fu una manifestazione di vita: ma ora non vi è più nulla. Dopo avere lasciato passare più d'una occasione per farci

valere, ora noi facciamo periodicamente ogni anno una discussione per andare a Tripoli, e viceversa a Tripoli non si va. Non solamente non ci si va, ma le condizioni dei nostri connazionali colà pare che divengano ogni giorno più precarie.

Ora, o signori, questa è una posizione indegna di una nazione, che fino a pochi anni fa non era così, e non vi è alcuna ragione che così sia oggi.

Io parlo dell'insieme di questa politica a questo Ministero, per il quale ho ragioni di bene sperare, perchè non so ancora cosa farà, ma la conoscenza personale di alcuni di loro mi lascia credere che farà meglio: ma, siccome disgraziatamente per la forza delle cose, questo Ministero ha dichiarato che accettava l'eredità (ilarità) dell'altro, ossia di quella tale politica patriarcale con cui si fanno i villaggi, ma non le grandi nazioni, di questa politica patriarcale, la quale consiste nello aumentare salari da tutte le parti, e fare la pace con tutti, e non offendere nessuno, ed impedire che il capitale si mostri sulla faccia della terra, così mi è parso opportuno di segnalargli questa politica, colla quale vi ripeto si fanno i villaggi della Polinesia, ma non le grandi nazioni perchè queste si fanno colle virtù, colla forza e coi risparmi. Con quella specie di stritolamento di tutti gli elementi vitali della nazione che si è usato finora, non si fa niente.

Ora, siccome questo Ministero è venuto al potere accettando senza inventario l'eredità del passato....

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. In politica non si usano gli inventari. (Iilarità).

VITELLESCHI. ...Tanto meglio, ma non credo sia stato inutile mettere in avviso il Senato ed il paese più che il Governo, come su quella linea di condotta non ci sarà mai modo di rappresentare qualche cosa in Europa. Non avremo nè Tripoli nè altro, non tuteleremo il nostro prestigio nè sul Mediterraneo nè sull'Adriatico, non avremo niente, finchè non avremo forza bastante per potere un dato giorno, e nell'ultima estremità farci valere, e finchè non avremo un capitale abbastanza forte protetto dal Governo, assicurato dal Governo; non garantito intendiamoci bene, ma tale che valga a proteggere i nostri emigranti all'estero; fino a quel

giorno ogni pretensione è inutile, e queste nostre discussioni sono senza scopo. Anzi io chiuderò le mie poche parole, invitando il Governo a fare in proposito quanto potrà, e i colleghi a parlarne il meno possibile (ilarità), perchè ognuna di queste conversazioni, più che ogni altro sentimento, dà un senso di dolore. (Approvazioni vivissime).

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. (Attenzione vivissima). Anche oggi, onorevoli senatori, la discussione di una interpellanza sopra un fatto singolare ha messo capo ad una discussione generale di politica estera e coloniale. Io non me ne dolgo, perchè ciò rivela la tendenza dell'alta Assemblea a considerare piuttosto gli interessi generali del paese che i piccoli incidenti, o accidenti della politica. Tuttavia, siccome le odierne interpellanze prendono nome dalla pretesa concessione del porto di Tripoli ad una Compagnia francese, a me piace, in linea generale, intanto prendere atto che tutti gli interpellanti si sono dichiarati pienamente soddisfatti delle risposte che il Governo ha dato. E mettiamo questo da parte. Poi la discussione è diventata più larga, e si è parlato di quello che non si è fatto per il passato, e di quello che si dovrebbe fare per l'avvenire, considerando l'argomento sotto molti rispetti, tutti importanti. Ma io devo riepilogare e non posso diffondermi intorno alle molteplici questioni che sono state sollevate dai diversi oratori.

Il sunto di tutta la discussione è che questa benedetta questione di Tripoli e della Cirenaica, che il senatore Vitelleschi diceva testè ricorrere periodicamente quasi ogni anno, questa volta ha fatto un passo, è diventata molto più chiara, perchè sin qui non c'era termine di mezzo: o politica assolutamente negativa, ovvero occupazione. Alcuni volevano occupar Tripoli e la Cirenaica, altri non volevano farne nulla. Invece ormai è chiaro che, senza escludere l'eventuale occupazione che un giorno dovesse corrispondere a quel diritto di preferenza che l'Italia si è riservato rispetto a tutte le altre nazioni, senza, dico, pregiudicare questa questione, è certo che vi può essere un momento, nel quale all'Italia possa e debba essere concesso di occupare economicamente il paese, ossia di far

prevalere, se lo saprà e se lo potrà, la sua prevalenza economica e commerciale. Questo è un concetto molto chiaro, imperocchè esso è perfettamente compatibile con l'alta sovranità, con la diretta sovranità, anzi diciamo, per maggior chiarezza, con l'attuale sovranità della Porta, con la quale noi non solo siamo in pace, ma di cui dobbiamo rispettare l'integrità territoriale, onor. Vitelleschi, in virtù di quel trattato di Berlino che ella conosce e che sempre sussiste.

Ciò detto, osservo all'onorevole Vitelleschi che la questione di quella parte di costa settentrionale africana ha moltissimi rapporti con alcune gravissime questioni europee, dalle quali può dipendere la pace o la guerra. E, senza adentrarmi troppo in questo argomento, dico che, essendo proposito fermissimo del Governo di mantenere la pace, finchè lo consentano gli interessi e la dignità della patria, è naturale che si debba, per quanto è possibile, rispettare la integrità dell'impero Ottomano...

VITELLESCHI. Non l'ho negato.

FORTIS, *Presidente del Consiglio, ministro dell'interno...* Va bene. Ciò premesso, veniamo un poco ai particolari.

L'onor. Vigoni ci ha dato le notizie preziose dei suoi viaggi in Tripolitania e in Cirenaica, ma nella questione essenziale si è limitato a sostenere che noi dobbiamo fare opera di penetrazione, mentre poi in realtà egli si è contraddetto apertamente, me lo perdoni. Ciò insegna una volta di più come l'equivoco si possa nascondere inconsapevolmente nel ragionamento delle menti più illuminate.

Ella ha detto, onor. Vigoni, che è pura teoria il dire che quelle due oasi di Ghat, se non erro, e di Ghadames sono sotto la nostra influenza in virtù di quel patto di divisione, che io non ricordo quale data abbia, ma che questo non è un fatto; che bisogna cercare che ciò che è scritto nei trattati divenga un fatto; che noi dobbiamo imitare la Francia e l'Inghilterra, delle quali l'una cerca di attrarre il commercio dell'interno dell'Africa verso il Niger, l'altra verso il Nilo.

Ciò io farei volentieri, ciò farebbe volentieri anche il collega degli esteri, ma bisognerebbe occupare il paese; e senza l'occupazione del paese io domando al senatore Vigoni che cosa vorrebbe fare.

Certamente il Presidente gli concederà la parola, anche la terza volta, per conoscere questo suo segreto. Come farebbe ella, onorevole Vigoni, senza l'occupazione materiale, a fare osservare rigorosamente i confini prima, e ad impedire poi, che o artificiosamente o spontaneamente la direzione del commercio centrale dell'Africa si volgesse piuttosto a Tripoli che altrove?

VIGONI G. Domando la parola.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Ebbene chiarirà le sue idee. Solo quando noi avremo occupato il paese, potremo contare su questa influenza, ma fin tanto che si tratta solo di un diritto scritto sulla carta, non se ne farà nulla. È certo che anche coll'influenza politica si può ottenere qualche risultato, ma bisogna ottenerlo d'accordo colle Potenze limitrofe, d'accordo colla Francia da un lato, con l'Inghilterra dall'altro non solo, ma, per l'azione interna, d'accordo anche col Sultano. Questa è la questione posta in modo chiaro e netto.

L'onor. De Martino, il quale è certo molto competente in questa materia, anche perchè egli è stato alla Consulta, ha fatto un po' di storia retrospettiva, ha distribuito un po' di lode e un po' di biasimo ai ministri degli esteri che si sono succeduti.

Io vorrei dare all'onor. De Martino un amichevole consiglio: non riandiamo troppo il passato, perchè è più facile distribuire il biasimo a tutti, anzichè la lode a qualcuno. (*Si ride*). È meglio, onor. De Martino, che non ridestiamo memorie ingrate, per esempio, Tunisi; ormai l'oblio è sceso su quei fatti e noi siamo amici della Francia. È meglio non fare recriminazioni sugli errori e sulle negligenze del passato, perchè nessuno meglio di noi deve conoscere questa storia, dalla quale dobbiamo trarre ammaestramenti in silenzio.

Io sono d'accordo con l'onor. De Martino quando egli parla di ciò che si deve fare, anzichè di ciò che non è stato fatto, od è stato fatto bene da taluno, male da tal altro.

Che cosa si deve fare? Che qualche cosa bisogna fare, tutti lo dicono. Il senatore Vitelleschi ha chiuso il suo brillante discorso, mettendo assolutamente in mora il Governo a fare qualche cosa o a dichiarare la sua impotenza; il senatore Odescalchi ha detto pure che, dal

momento che ci siamo riservati una sfera di azione, è ben necessario che noi facciamo qualche cosa per mostrare che le intenzioni nostre di politica coloniale valgono qualche cosa.

Siamo perfettamente d'accordo che qualche cosa si debba fare anche per un'altra ragione, o signori senatori, ed è che sarebbe ingiusto e assurdo il pretendere che quel paese, aspettando gli Italiani, si rassegnasse a rimanere nello stato di abbandono in cui è (*Approvazioni*), e nelle condizioni di semibarbarie in cui è stato lasciato fin qui (*Approvazioni*). È certo che quel paese ha diritto di risorgere, come è risorta tutta la costa settentrionale dell'Africa, ad un più alto grado di civiltà.

Che cosa dobbiamo fare, non volendo e non dovendo, almeno per ora, occupare militarmente quei paesi, e volendo vivere in perfetto accordo, in buona pace col Governo Ottomano? Fare una politica, dicono tutti, con una parola di nuova invenzione, di penetrazione (*Si ride*). Si capisce quello che vuol dire, ma non è certo una bella espressione. (*Si ride*).

Che cosa vuol dire politica di penetrazione tradotta in linguaggio volgare? Questo vocabolo vuol dire acquisto d'influenza, d'importanza, d'interessi, di considerazione, di nuovi commerci, di nuovi rapporti, magari intellettuali, per mezzo delle scuole; in fine vuol dire prevalenza ed egemonia di una determinata nazionalità, e, nel caso nostro, prevalenza ed egemonia dell'elemento italiano. Questo è il significato della parola *penetrazione*.

Ebbene, si sono citati dei magnifici esempi di penetrazione, come quello della Germania nell'Asia Minore; e chi lo nega? Ma io dico che l'esempio non deve svegliare soltanto il desiderio, deve anche svegliare la coscienza dei mezzi proporzionati a conseguire il fine, vale a dire a portare a compimento le imprese che ci proponiamo di compiere. (*Approvazioni*).

Ma è egli possibile che un paese acquisti in quelle regioni una prevalenza, e direi quasi una egemonia economica e politica, senza un grande sforzo per parte della madre patria? Io non voglio ora diffondermi in dettagli, ma questi mezzi si possono riassumere così: mezzi economici, capitale (e qui sono di accordo col senatore Vitelleschi che bisogna riconoscere al capitale i suoi diritti ed assegnargli i suoi doveri), forza dello Stato e potenti iniziative...

DE MARTINO. E sicurezza.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. ...Con tutto questo viene anche la sicurezza, non ne dubiti, senatore De Martino. Io non debbo trattare tutto l'argomento che è già stato trattato dall'onorevole mio collega degli esteri, il quale prenderà ancora la parola in proposito.

Ma concludiamo: nessuna offesa si è verificata nè al nostro diritto, nè alle nostre legittime aspettative ed aspirazioni su Tripoli e sulla Cirenaica; abbiamo la certezza assoluta che nessuna nube può sorgere sull'orizzonte politico a cagione di queste nostre aspirazioni; abbiamo anche la concordia, salvo un dissenso che mi par di vedere nell'onor. senatore Vigoni, in questo che l'azione che il Governo italiano deve e può spiegare in Tripolitania e in Cirenaica, sia un'azione di penetrazione pacifica, economica, intellettuale e morale.

La questione sorgerà intorno alla scelta dei mezzi, intorno alla possibilità di destare questa iniziativa, di svegliare questo capitale e rivolgerlo alle imprese coloniali. La questione sarà anche un poco quella di acquistare autorità e forza, perchè quella influenza nei consigli d'Europa, che ci spetta, e che cercheremo di far valere, si aumenti. (*Bene*).

Ciò posto, credo che il Senato debba aspettare l'opera del Governo, il quale certamente non ha avuto il tempo, nè il modo di spiegarla in nessuna guisa.

Il Governo non poteva aspettarsi il rimprovero di assoluta impotenza che gli viene fatto dal senatore Vitelleschi, quando ieri ha avuto luogo una discussione nella quale esso ha promesso di presentare una legge che riflette le spese per la marina e per l'esercito.

Quindi, nei limiti della possibilità, per quanto comportano le forze del paese, che non si debbono, nè si vogliono esagerare, il Ministero saprà corrispondere ai propositi che si sono manifestati in Senato, e che sono altresì i propositi del Governo. (*Approvazioni generali*).

PRESIDENTE. Vi sono ancora due oratori iscritti. I senatori Carafa D'Andria e Vigoni intendono di parlare?

CARAFÀ D'ANDRIA. Volevo dare uno schiarimento al senatore De Martino, ma, siccome l'ho dato privatamente, rinuncio alla parola.

PRESIDENTE. Allora ha facoltà di parlare il senatore Vigoni Giuseppe.

VIGONI GIUSEPPE. Il Presidente del Consiglio, sempre molto cortese, ha compreso che la contraddizione della quale mi volle tacciare, parmi, era troppo forte, ed ha pregato il Presidente di darmi per la terza volta la parola, ed io ne approfittai, chiedendo venia al Senato, per giustificarmi.

Il Presidente del Consiglio ha voluto trovarmi in contraddizione in due punti; il primo di ordine generale e si riferisce alla penetrazione pacifica; ma io ho dichiarato che siamo perfettamente d'accordo rispetto alla conquista economica e morale che tutti desideriamo in Tripolitania, e perciò deve trattarsi di semplice malinteso ormai chiarito. Il secondo punto riguarda i mezzi. Egli ha detto: questi mezzi ce li additi il senatore Vigoni. Io non mi credo certo in grado di nulla insegnare al Presidente del Consiglio, ma egli è caduto in qualche piccola confusione geografica fra l'Oasi di Gadamès, la corrente del Niger e quella del Nilo...

FORTIS, *Presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non ho mai messo in relazione queste cose. E poi, lei ha viaggiato ed io no. (*Si ride*).

VIGONI GIUSEPPE... È forse per questo che io conosco un po' meglio la carta geografica.

Rilevando l'equivoco del Presidente del Consiglio, io lascio i Francesi al Niger e gl'Inglesi nella valle del Nilo; la loro è una espansione coloniale a grandissime linee, alla quale l'Italia non può aspirare. Restringo il nostro campo di azione a Gadamès, a poca distanza da Tripoli, nel confine tra la Tunisia e la Tripolitania.

L'onor. Presidente del Consiglio su questo punto mi ha detto: ci insegni che cosa possiamo fare noi. Ma, onor. Presidente del Consiglio, insegnare una cosa così elementare a un Ministero mi pare proprio cosa sconveniente...

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. La dica, la dica.

VIGONI GIUSEPPE. L'insegnare questo al Ministero non farebbe che confermare quelle modeste censure che io mi sono permesso di fare, perchè, se è necessario insegnarvi questo...

FORTIS, *Presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma perchè non le dico queste cose elementari?

VIGONI GIUSEPPE... La Francia cerca di attirare il commercio del Sudan verso Gadamès per dirigerlo da Gadamès verso la Tunisia e sviarlo dalla Tripolitania, mentre le antiche vie da Gadamès e dalle oasi sorelle, verivano ad affluire verso la Tripolitania e la Cirenaica...

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Che cosa farebbe lei allora?

VIGONI GIUSEPPE. ...Abbiamo la posizione preferita. Noi non aspiriamo, diciamo al Sultano, *tanto nostro amico e del quale noi siamo tanto amici*, come disse il ministro, alla occupazione militare di Tripoli, ma vogliamo aiutarlo a difendersi dalla silenziosa invasione di altre Potenze nelle sue terre, per sottrarre la corrente dei commerci da quella via e d'accordo col Sultano facciamo...

TITTONI, *ministro degli affari esteri* ... Ho fatto le mie dichiarazioni in principio. In questo modo andiamo avanti per una settimana, ripetendo sempre la stessa cosa.

VIGONI GIUSEPPE... Il Sultano sarà felicissimo di unirsi a noi. Noi faremo qualche *block house*, scaveremo qualche pozzo, prenderemo quei provvedimenti che l'esperienza insegna...

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Dirò poche parole, non volendo prolungare troppo questa discussione. Mi pare che è oramai superfluo fare altre dichiarazioni di indole generale. Di quelle che ho fatto in principio di seduta, che erano abbastanza esplicite, mi duole che il senatore Vigoni non abbia tenuto conto, perchè ha risposto come se io non avessi fatto quelle dichiarazioni, reclamando alcune risposte, che invece io ho già date.

L'onor. Vitelleschi poi, essendo entrato in quest'aula dopo che io avevo parlato, non ha tenuto conto del mio discorso. Tutti e due poi sono stati eccessivi nella critica, cosa molto facile, perchè, se la critica misurata è molto difficile, la critica che involve biasimo, senza distinzione di tutto e di tutti, è cosa alla portata di ognuno.

Non ritornerò nella discussione, tanto più che il Presidente del Consiglio, molto autorevolmente e in perfetta concordia colle idee da me manifestate, ha chiarito alcuni punti importanti. Ma, come egli giustamente diceva all'onor. Vi-

telleschi, a lui sembrava strano sentire sulle sue labbra un biasimo al Governo circa la questione dei mezzi di difesa dello Stato, proprio nel momento in cui il Governo presenta dei provvedimenti per l'esercito e per la marina; ed io devo dire all'onor. Vigoni che trovo anche strano il suo biasimo per quello che riguarda la linea di navigazione di Tripoli, proprio nel momento in cui il Governo ha presentato, e sono davanti al Parlamento, dei provvedimenti per migliorare notevolmente questa linea di navigazione.

Debbo poi anche dichiarare che trovo assolutamente esagerate le critiche che egli ha fatto circa la tutela della nostra emigrazione. È vero che per noi è questo un interesse più importante che non sia per altri Stati, anche più forti e più potenti del nostro, ma è vero anche che quello che ha fatto l'Italia per gli emigranti con l'ultima legge, alla quale è stata data la più lata applicazione, nessuno Stato del mondo lo ha fatto. Ed è bene riconoscere, perchè è segno di forza, dove noi siamo manchevoli e dove è necessario che operiamo, ma questo metodo di denigrare sistematicamente tutte le cose nostre e anche istituzioni di cui dobbiamo menar vanto, come quella sulla tutela della emigrazione, è cosa che io assolutamente non posso ammettere.

Mi ha poi meravigliato un'altra domanda, che, nel modo come è stata formulata, costituisce una offesa per il Governo. Si è domandato al Governo: siete in grado di proteggere nella Tripolitania i sudditi italiani dai maltrattamenti che subiscono? Questa è una domanda che non si doveva rivolgere al Governo, perchè, se questo non fosse in grado di tutelare i propri sudditi, mancherebbe al più elementare de' suoi doveri,

e noi non dovremmo rimanere più oltre su questi banchi. È stato accennato a fatti molto antichi, di ostacoli frapposti agli Italiani in Tripolitania: io posso dire che nessun reclamo è giunto a me ma posso egualmente affermare che, se fatti di questo genere avvenissero, io non mancherei di prendere, d'accordo con i miei colleghi, tutti quei provvedimenti che il decoro e l'interesse d'Italia richiedono. Detto questo, non ho altro da dire. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare e non facendosi proposte, dichiaro esaurite le due interpellanze dei senatori Vigoni e De Martino.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Disposizioni speciali per la chiamata della classe 1885 (N. 73);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1905-906 (N. 81);

Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1905-906 (N. 82);

Convalidazione di decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1904-905 (N. 63).

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 15 maggio 1905 (ore 20).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

XXXVII.

TORNATA DELL' 11 MAGGIO 1905

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Congedo* — *Lettura di una proposta di legge dei senatori Scialoja e Dini* — *Approvazione del disegno di legge: « Disposizioni speciali per la chiamata della leva di mare della classe 1885 »* (N. 73) — *Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell' interno per l'esercizio finanziario 1905-906 »* (N. 81) — *Parlano nella discussione generale i senatori Mariotti F., Guala, Pelloux Luigi, Serena, Levi, Astengo, Pierantoni, Mezzanotte, Buonamici e Maragliano, il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell' interno, ed il ministro del Tesoro* — *Si rinvia il seguito della discussione generale alla tornata successiva.*

La seduta è aperta alle ore 15.5.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, ministro dell' interno, ed i ministri della marina e del tesoro.

FABRIZI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Nigra chiede un congedo di un mese, per motivi di famiglia.

Non essendovi obiezioni, questo congedo s' intende accordato.

Lettura di un progetto di legge.

PRESIDENTE. Annunzio al Senato che la proposta di legge di iniziativa dei senatori Scialoja e Dini è stata ammessa dagli Uffici alla lettura in pubblica seduta.

La proposta di legge è del tenore seguente:

« Sui professori straordinari delle R. Università e altri Istituti superiori universitari nominati anteriormente alla legge 12 giugno 1904, n. 253.

Articolo unico.

Ai professori straordinari delle R. Università e degli altri Istituti superiori universitari nominati prima dell' entrata in vigore della legge 12 giugno 1904, n. 253, non si applicano le disposizioni della legge stessa.

Le loro promozioni potranno farsi secondo le disposizioni degli articoli 124 o 125 del regolamento generale universitario del 26 ottobre 1890, n. 7337.

La Commissione esaminatrice dovrà tuttavia essere nominata secondo le disposizioni dell' art. 2 della legge 12 giugno 1904, n. 253.

Questi professori straordinari potranno ottenere anche la stabilità, indipendentemente dalla promozione, quando abbiano ottenuta la nomina o la conferma in seguito a concorso, dopo due successive conferme e tre anni di non interrotto insegnamento posteriormente al concorso medesimo ».

Il Senato, secondo le disposizioni dell' art. 82 del nostro regolamento, deve fissare il giorno per lo svolgimento di questa proposta di legge. Se non si fanno obiezioni, essa verrà posta all' ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Approvazione del disegno di legge: « Disposizioni speciali per la chiamata della leva di mare della classe 1885 » (N. 73).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Disposizioni speciali per la chiamata della leva di mare della classe 1885 ».

Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge: (V. Stampato N. 63).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno domandando la parola e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo.

Art. 1.

Gl'iscritti di leva marittima della classe 1885, che saranno riconosciuti idonei alle armi e non avranno diritto all'assegnazione alla 3ª categoria, saranno tutti assegnati alla 1ª categoria.

È fatta eccezione soltanto per coloro che, come aggiunti, provengano dalle leve anteriori a quella della classe 1878, nelle quali, pel numero avuto in sorte, avrebbero dovuto appartenere alla seconda categoria.

(Approvato).

Art. 2.

Gl'iscritti che furono rimandati dalle precedenti leve sui nati nel 1883 e nel 1884, in base all'articolo 53 del testo unico delle leggi sulla leva di mare del 16 dicembre 1888, n. 5860, ove siano riconosciuti idonei ed assegnati alla 1ª categoria nella leva del 1905, assumeranno la ferma di due anni, se nati nel 1883, e quella di tre anni, se nati nel 1884.

(Approvato).

Questo disegno sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1905-906 ».

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca: « Discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1905-906 ».

Prego l'onorevole senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge: (V. Stampato N. 81).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare il senatore Mariotti Filippo, primo iscritto.

MARIOTTI FILIPPO. Signori, il Parlamento, nel 1898, volle, per disposizione speciale di legge, che il Governo presentasse un progetto il quale regolasse certe azioni di 22 persone soltanto, undici ministri e undici loro luogotenenti: la legge dei gabinetti. (*Approvazioni*).

Il progetto di legge fu presentato quattro volte; due volte dal presidente del Consiglio Pelloux, un'altra dal Saracco e finalmente, nel febbraio scorso, dall'onor. Giolitti.

Questo in sostanza è somigliante ai precedenti. Vuole un numero determinato di impiegati nei gabinetti, consentendo anche un estraneo all'Amministrazione, come faceva il Cavour; vuole che tutti siano nominati per decreto Reale, vuole che non intralcino giammai gli andamenti degli uffici amministrativi, che non abbiano promozioni per favore o derivanti dall'essere nei gabinetti; finalmente che, cessate le loro funzioni, ritornino donde erano venuti senz'altre promozioni che quelle che loro sarebbero spettate se anche non fossero stati mai nei gabinetti.

Tutte queste disposizioni sono rivolte ad impedire il rovescio di quello che finora è bene spesso succeduto. E, siccome io appunto, nonostante la presentazione ultima del progetto, avevo visto che in qualche Ministero si faceva il rovescio, presentai un'interpellanza all'onor. Presidente del Consiglio. Gliela presentai perchè egli non aveva peccato e non ne aveva avuto nemmeno il tempo, anche se lo avesse voluto.

Era una avvertenza amichevole la mia. Fortunata interpellanza! All'annuncio di essa avvennero due fatti, uno a Montecitorio, l'altro a palazzo Braschi. Perchè si seppe subito che la Giunta generale del bilancio aveva nominato il relatore della legge sui gabinetti; nè bastando ciò, in un documento pubblico, nella relazione sull'assestamento del bilancio, l'onor. Rubini, presidente e relatore, scriveva queste parole: « Il progetto trovasi in esame presso questa

Giunta generale che non mancherà di certo al dovere di riferirne prontamente. È sperabile che questa volta il disegno medesimo non trovi gli ostacoli affatto indipendenti dal suo contenuto, che per ben tre altre volte gli attraversarono la strada davanti al Parlamento, e che possa toccare felicemente il porto. Sarà quello un giorno di legittima soddisfazione per la Giunta generale che non si stancò di chiedere il regolamento, con norme fisse, di un servizio, che per parecchie ragioni può, ove non disciplinato, condurre ad amare conseguenze, allo smarrimento della responsabilità, alla disorganizzazione dei servizi ».

Innanzi a queste notizie e a queste dichiarazioni in una materia che ora è dinanzi alla Camera, il Senato tace, aspettando che la Camera ci mandi il progetto da essa approvato, al quale noi daremo il benvenuto.

Ma l'interpellanza un altro effetto produsse, o un altro fatto si avverò. Come ricorda il Senato, il Presidente del Consiglio differì la risposta alla mia interpellanza; però usò una cortesia, non solo verso di me ma, quel che più importa, verso il Senato, una cortesia dantesca:

...altra risposta non ti rendo
se non lo far, chè la domanda onesta
si dee seguir coll'opera tacendo

Ed egli appunto nell' 11 di aprile fece annunciare dai giornali come erano composti i gabinetti, di modo che io debbo rallegrarmi col ministro che ha fatto il primo passo verso quella meta designata dall'interpellanza, onde da ciò io posso arguire che il ministro manterrà la legge: chè questa è appunto la mia domanda, e mantenendola ne deriva di conseguenza l'osservanza della stessa. Questa legge singolare è proposta dai ministri per regolare se stessi: vorrei credere che essi vogliano osservarla interamente, anche se non sanzionata o approvata ancora dal Parlamento. Se ho fatta l'interpellanza, è perchè, come aveva detto dianzi, una ricordanza spiacevole mi balenava nella mente, ed è che, mentre nel passato Ministero qualche ministro faceva sapere negli Annuari che il numero degli impiegati del Gabinetto era di 4 o 5, furtivamente in qualcuno era di 22, in un altro di 14 e via discorrendo, di modo che i ministri avevano contravvenuto alle disposizioni del progetto che essi stessi avevano consentito di pre-

sentare al Parlamento; ma io non penso che i ministri attuali vogliano fare altrettanto e dico così perchè ho fiducia in loro.

E con questo avrei finito lo svolgimento dell'interpellanza, sicuro che il Presidente del Consiglio aderirà ai miei desideri e pensieri. Ma, giacchè è così disposto a far bene, io gli rivolgo una preghiera per una cosa molto più importante e molto più benefica per lo Stato.

Pensi l'onor. Presidente del Consiglio che 54,000 impiegati civili dello Stato aspettano la legge sullo stato degli impiegati civili, legge presentata ben dieci volte al Parlamento ed aspettata da oltre 30 anni. L'ultima di queste leggi era stata presentata al Senato e il Senato aveva fatto la sua relazione, relatore Gaspare Finali: era all'ordine del giorno. Perchè finì la legislatura, quel progetto venne meno. Lo ravvivi, onor. Presidente del Consiglio, lo presenti, se crede, al Senato, e, trattandosi di una legge che ha già avuto una preparazione sapiente, faccia in modo che si discuta e così contenterà questo gran numero di impiegati che aspetta da tanti anni una legge che il garantisca, determinando i loro diritti e i loro doveri.

E con questo pongo fine alla mia interpellanza e alla mia preghiera. (*Approvazioni vivissime*).

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non ho che poche parole da rispondere al senatore Mariotti: sono piuttosto parole di ringraziamento che altro, poichè è vero che egli mi ha interpellato, ma, avendo avuto la bontà di riconoscere che l'azione del ministro ha prevenuto la sua interpellanza, non ha fatto che rendermi giustizia ed elogiarmi: della qual cosa non posso che ringraziarlo.

Io voglio fare soltanto una osservazione all'onorevole Mariotti, relativamente a quel supposto abuso che potrebbe verificarsi nel trasmodare successivamente dal numero prestabilito per gli impiegati dei gabinetti. È un fatto che si potrebbe verificare legittimamente ed illegittimamente, a seconda del lavoro di maggiore o minor mole. Veda, onorevole Mariotti, vi sono dei lavori, come quello della *cifra*, come quello della *stampa*, in diversi dicasteri, che, a seconda

dei momenti, richiedono più o meno personale. Potrebbe darsi che ella volgesse gli occhi a quel dicastero in un momento in cui le necessità impongono di assumere un maggior numero di impiegati per un determinato servizio, e potrebbe adombrarsene ingiustamente.

Creda che noi siamo tutti animati dal proposito fermissimo di mantenerci nei confini che furono determinati da un progetto di legge, che, se non è ancora legge dello Stato, per noi è una legge morale che osserveremo di buon grado. (*Approvazioni vivissime*).

Quanto all'altra parte del suo discorso, che si riferisce ad una legge sullo stato degli impiegati, io mi ascriverei a grande onore se mi fosse dato di presentarla al Parlamento e di farla approvare.

Non oso promettere, perchè il Senato vede quale ponderoso lavoro ci resti a compiere in questo scorcio di tempo, che ci divide ancora dalle vacanze estive.

Non dobbiamo dissimularci che difficilmente il Parlamento può rimanere riunito nei mesi della canicola; e per conseguenza dobbiamo fin da ora proporci di esaurire sicuramente quel determinato lavoro, che è indispensabile, quello che necessariamente è richiesto dagli interessi supremi del paese. Se vi sarà tempo, proporremo altre leggi, oltre l'approvazione dei bilanci, oltre l'approvazione dei provvedimenti che si riferiscono alla soluzione del problema ferroviario, oltre a qualche altra legge accessoria o di poca entità. Non voglio adesso fare questo programma, certo il Consiglio dei ministri ha intendimento di farlo quanto prima, e di annunciarlo al Parlamento, affinché sia ben chiaro ciò che il Governo ha in animo di ottenere da esso in questo breve periodo di tempo.

MARIOTTI FILIPPO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI FILIPPO. Appagato dalla risposta del Presidente del Consiglio, ritiro la mia interpellanza, confidando che il tempo farà sì che la legge da me indicata possa entrare felicemente in porto e l'altra prossimamente entrar nel mare confidando in una felice navigazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Guala.

GUALA. Colgo l'occasione in cui il Senato è chiamato ad approvare il bilancio del Ministero dell'interno per rivolgere all'onor. presidente

del Consiglio una preghiera che ho ragione di sperare possa essere da lui benevolmente accolta. Intendo di alludere alla riparazione che mi pare veramente sia giustizia l'attendarsi dell'aggravio eccessivo, unico, che è imposto alla proprietà fondiaria per coprire le spese tutte che s'incontrano dalle amministrazioni provinciali.

Di codesto sistema fisiocratico per le imposte provinciali, io non ho mai saputo trovarne e rendermi la ragione. Forse che questi servizi che alle provincie sono affidati interessano unicamente la classe dei proprietari fondiari? Ma le strade provinciali servono forse unicamente per il trasporto delle derrate agricole? Ma l'arma dei carabinieri, al cui casermaggio ed alle cui forniture deve provvedere la provincia, è forse solamente al servizio delle cose e delle persone dei proprietari fondiari? Ma i manicomi, la cui triste popolazione disgraziatamente è sempre in aumento, sono forse popolati solamente da proprietari fondiari? Ma, in fine, tutti i servizi che sono a carico delle provincie, non sono d'interesse pubblico? Or dunque, perchè a questi servizi deve provvedere solo l'imposta fondiaria?

Non è solamente l'interesse dei contribuenti che mi muove, ma è anche un interesse, di economia nazionale; imperocchè se si dà qualche importanza a queste querimonie veramente affliggenti che vengono da molte parti d'Italia, per l'eccessivo aggravio della proprietà fondiaria, è d'uopo concludere che dalla rendita della proprietà non si ricava più abbastanza, dedotte l'imposte ed i bisogni dei singoli proprietari, per mettere da parte qualche risparmio che deve essere ritornato alla terra, per rinnovare e migliorare le coltivazioni.

Lascio stare che se venisse un giorno *quod Deus avertat*, in cui lo Stato, per un supremo interesse nazionale dovesse richiedere un improvviso e straordinario sacrificio alla proprietà fondiaria, temo forte che la troverebbe in condizioni così esaurite da non poter soddisfare alle aspettative. Ignoro quanta influenza questo stato di cose possa avere avuto sulle piccole proprietà, e l'ignoro perchè in Italia, dove si mettono a registro anche i sospiri degli amanti, manca affatto una statistica sul movimento delle proprietà; statistica che sarebbe di sommo interesse, e dal lato economico e dal lato politico. Ma io credo che non ci allontaneremo dal vero

ritenendo che questa eccessiva gravezza sulla proprietà fondiaria abbia influito sinistramente nel diminuire il numero dei proprietari, e nel diminuire così il numero delle famiglie interessate alla conservazione della proprietà.

Io non mi dilungo ulteriormente sopra questo soggetto, imperciocchè ho sotto gli occhi una relazione dottissima di parecchi anni indietro, che veniva prodotta dallo stesso onor. Presidente del Consiglio, allora ministro dell' agricoltura, cogli onorevoli Carcano, attuale ministro del tesoro, coll'onor. Pelloux Presidente del Consiglio, e l'onor. Vacchelli, ministro dei lavori pubblici, nella quale relazione ho trovato queste parole confortantissime per il mio assunto:

« Ed in vero bisogna pure dire che la questione della sovraimposta provinciale s'impone per due riflessi, per l'entità del peso di questa in via assoluta, e per il modo sperequato onde è distribuito il carico per i vari servizi provinciali ».

E in altro punto si dice: « Rileva la Commissione per bocca del relatore la necessità della urgenza della modificazione della legge provinciale, per modo che essa procedesse di conserva alla riforma dei tributi locali ».

Ora io prego l'onor. Presidente del Consiglio il quale troverà nel suo collega del tesoro validissimo appoggio, lo prego, ripeto, di vedere che non finisca l'esercizio nuovo del bilancio che ora sta per cominciare, senza che sia provveduto a mettere un termine a questa, che è una vera sperequazione. Questo termine io credo che il ministro del tesoro troverà tanto più ragionevole di porlo dopo la soppressione della imposta del macinato, perchè, a mio giudizio, l'imposta eccessiva sulla proprietà fondiaria poteva non certo essere giustificata ma fino ad una certa misura attenuata da un principio di perequazione. L'eccessiva imposta indiretta poteva dirsi perequata da una forte imposta, ma oggi anche questa remota ragione ha cessato di essere.

Mi pare che l'onor. Presidente del Consiglio dovrebbe dare qualche assicurazione in proposito, la quale m'immagino che sarà poi accolta con gran plauso dal Congresso che si sta per riunire in provincia di Napoli.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Al senatore Guala, che ha fatto delle interessanti osservazioni intorno ai difetti della sovrimposta fondiaria, prelevata dalle provincie, ed alle conseguenze di questa imposta, che egli qualifica ingiusta, io devo dire che l'argomento non si attiene veramente alla discussione del bilancio dell'interno. È ben vero che il senatore Guala ha detto che egli aspetta da me che rappresenti al mio collega del tesoro gli inconvenienti che egli ha rilevato, e che in parte si possono riconoscere; ma io credo che il ministro del tesoro in questo argomento non potrà dare la promessa formale che il senatore Guala si aspetta dal Governo, poichè la questione, gravissima per sè stessa, involge una riforma dei tributi locali, e forse, con la riforma dei tributi locali, involge anche una non lieve diminuzione dei redditi dello Stato.

Questa questione è impossibile che non si risolva nella domanda dei comuni e delle provincie di essere esonerati da quel tale onere, di cui il senatore Mariotti Giovanni non tarderà ad intrattenere il pubblico italiano, se prenderà parte al Congresso delle provincie, in Napoli. Ad ogni modo sono questioni queste molto complesse, onor. Guala.

La riforma dei tributi locali, e specialmente la riforma dei tributi provinciali, involge necessariamente questo quesito: se si debba, cioè, rimettere in attività l'articolo della legge comunale e provinciale, se non erro, del 1888, che fu sospeso per effetto della legge Sonnino. Sono due questioni inscindibili, secondo me.

Ora intorno a questa seconda parte il senatore Guala non ha voluto parlare, ed io rispetto volentieri il suo silenzio, perchè non crederei di poter dare una risposta differente da quella che dovetti dare alla Camera dei deputati: vale a dire che non è questo il momento di domandare allo Stato un sacrificio non lieve. Sebbene le condizioni del nostro bilancio siano buone, sebbene la nostra finanza prometta anche di meglio, ci dibattiamo tuttavia, per il momento, in mezzo a tali difficoltà e a tali impegni, che sarebbe gravissima imprudenza addossare attualmente allo Stato delle spese che com-

plessivamente si possono valutare ad una diecina di milioni almeno.

Dunque di ciò per ora non parliamo. Sarà breve questo periodo di relative difficoltà; sarà forse brevissimo, e superato questo, io credo che il Governo ed il Parlamento potranno anche occuparsi di riforme tributarie.

Il senatore Guala ha citato una mia relazione. (Non so se sia mia, porterà forse anche il mio nome, ma non è probabilmente del ministro di agricoltura).

GUALA. Del ministro delle finanze.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. ... Mi pareva veramente che la materia non fosse rigorosamente di mia competenza. In quella relazione si parlava dei difetti appunto dell'imposta provinciale e soprattutto della gravità e della sperequazione. Queste due questioni, della gravità della sovrimposta provinciale e della sua sperequazione, necessariamente si riferiscono ad una riforma generale dei tributi. Perchè, o bisognerà concedere altre fonti di reddito alle provincie, ovvero bisognerà senz'altro abbassare i limiti della sovrimposta, restringendo le facoltà che la legge accorda alle provincie. Ora di questa riforma tributaria, onorevole Guala, noi non possiamo discutere in sede del bilancio dell'interno. È ben vero che ella si rivolge a me come presidente del Consiglio: ma io non posso entrare in questo argomento, sia perchè ora discuto il bilancio dell'interno, sia perchè non potevo portare qui i dati necessari per l'assunto che avessi voluto propormi di sostenere.

Quindi è che credo di corrispondere al desiderio del senatore Guala promettendo di riferire all'onorevole mio collega del tesoro le osservazioni che egli ha fatto in proposito, affinchè accetti di studiare la questione dal punto di vista che è stato indicato dal senatore Guala, e affinchè, possibilmente, quando venga il momento, si cerchi di togliere gli inconvenienti che egli deplora nel sistema vigente dei tributi locali.

Quanto a me non ho altro da aggiungere. L'abolizione della tassa sui farinacei, dice il senatore Guala, rende ancora più grave la questione, perchè quella tassa poteva rappresentare un equilibrio tra le imposte dirette e le indirette.

Ma il senatore Guala deve ricordare che questi tributi sui farinacei sono stati aboliti per considerazioni che non hanno niente a che fare con la perequazione dei tributi, e che per quella abolizione militavano delle ragioni di ordine politico diverse da quelle che egli affaccia in questa questione dal punto di vista tecnico.

Io non veggo come si possa con soddisfazione uscire da questa questione senza pensare a una riforma generale dei tributi. Me lo consenta il senatore Guala. Se avremo la possibilità di pensare a questa riforma si avrà probabilmente anche una soluzione del quesito gravissimo che egli ha posto innanzi al Senato; ma senza questa, credo che il nostro lavoro sarà inutile.

In ogni modo io mi propongo di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro del tesoro sopra le savie osservazioni da lui fatte, e credo che questo richiamo non sarà inutile.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Guala.

GUALA. La brevità che io mi sono imposto quando ho domandata la facoltà di parlare mi ha impedito forse di sviluppare intieramente il mio concetto.

Io non domando affatto nessun sacrificio nuovo da parte del Governo per supplire a quella diminuzione nella tassa dell'imposta fondiaria che mi pare proprio di giustizia. Anzi, poichè l'onor. Presidente del Consiglio ha accennato al progetto Mariotti, io posso dichiarare fin da ora che ieri, negli Uffici, non ho espresso su quel progetto la mia approvazione, soprattutto perchè mi preoccupavo delle gravi incognite che pesano sul Governo, e che non sappiamo ancora fin dove possano portarci.

Dunque, ripeto, nulla più lontano da me che domandare che il Governo intervenga per accollarsi una parte delle spese oggi a carico delle provincie, e che sono intieramente pagate dalla proprietà fondiaria. Questo non è il mio concetto, ma credo si possano benissimo ammettere le provincie a ricevere dai comuni (i quali, e col dazio consumo dove è rimasto, e con tutte le altre tasse che sono autorizzati ad esigere, possono ripartire fra tutti coloro che in qualche maniera furono prosperati dalla fortuna), i pesi anche delle provincie.

Questo solo è il mio concetto; ad ogni modo il Presidente del Consiglio ha avuto la bontà di dirmi che riferirà al collega del tesoro di

questo progetto, ed io lo ringrazio e confido che qualche cosa si potrà fare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pelloux Luigi.

PELLOUX LUIGI. Avverto subito il Senato che dirò poche parole; che non intralcierò la discussione, e che non attenderò nemmeno una risposta dal Governo. Desidero solo, come si dice in termine di manovra, *segnare una posizione*; perchè, dovendosi fra poco tornare ad una discussione militare la quale non potè ultimamente avere tutto il suo sviluppo come sarebbe stato desiderabile, tengo ad avvertire il Ministero e il Senato di un argomento che in quella prossima discussione tratterò; e lo dico ora, perchè questo argomento ha una relazione diretta col bilancio dell'interno.

Tutti sanno quanta antipatia si è tentato di sollevare contro l'esercito, contro le spese militari, contro ogni eventuale aumento nei bilanci della guerra e della marina, mediante quella disgraziatissima campagna antimilitarista che il Ministero passato ebbe, secondo me, il grave torto di non cercare d'impedire, od almeno combattere a tempo. Di quella campagna non può accettare, nè accetta certamente l'eredità, malgrado le sue generiche dichiarazioni, l'attuale Presidente del Consiglio; egli non può che deplorarla come la deploriamo tutti; so bene che parlo ad uno che la pensa come la penso anch'io.

Io credo, appunto per questa ragione, che si debba fare ogni sforzo per evitare che certe spese, così dette militari, ma non unicamente dipendenti dallo Stato militare, bensì talvolta un poco dall'ordine interno, sieno presentate al pubblico come spese volute dal capriccio, o derivanti dai bisogni della difesa del paese.

Ciò premesso, vengo al fatto che dà occasione a queste mie poche parole.

L'onor. nostro collega Codronchi, nella sua succinta, ma succosa e condensata relazione, dice, fra le altre ottime cose, queste parole: « Ciò che noi vorremmo, e che dovrebbe trovarci tutti concordi, Stato, provincie, comuni, è che il servizio reso dalla pubblica sicurezza fosse efficace, e per conservarlo tale non si attentasse quotidianamente al suo prestigio. Quando si è veduta la violazione di ogni legge, e si sono obbligati gli agenti di essa ad

assistere inerti al delirio di una folla tumultuante, che faceva abbassare la bandiera nazionale sorta pur ieri per eroismo di popolo sulle barricate liberatrici; quando si è veduto turbato così l'ordine pubblico, e offesa perfino la libertà legislativa, è doloroso il confessare che lo Stato è minacciato d'impotenza, e che le moltitudini tumultuanti tentano di farsi arbitre in Italia della pace e della guerra. È lo Stato che bisogna rinvigorire » . . . ed arriva a poi a queste conclusioni: « Che il bilancio del Ministero dell'interno per il 1905-906 presenta un di più di lire 8,830,227.59 in confronto al precedente, dovute in gran parte all'aumento del personale carcerario, del personale di pubblica sicurezza e dei carabinieri, aumento già deliberato dal Parlamento ».

Ebbene, in questa somma i carabinieri entrano per parecchi milioni; non dico esattamente una cifra, perchè è un calcolo che bisognerebbe fare, ma siamo vicini ai 4 milioni.

Ora tutti sanno che la spesa dei carabinieri, in genere, spesa che ha per scopo il mantenimento dell'ordine pubblico, figura sul bilancio della guerra.

Perchè, invece, quest'aumento che si fa ora, non si porta anch'esso nel bilancio della Guerra? precisamente per quel sentimento che già ho espresso: cioè, perchè ripugna, non è giusto di far sostenere dal bilancio della Guerra che già è così meschino allo stato attuale, delle spese che sono cagionate unicamente da ragioni di sicurezza pubblica, e sono conseguenza diretta ed immediata dello stato di disordine che si è lasciato produrre nel paese.

Questo è naturalissimo; e ne sono lietissimo, ma non basta; io vorrei qualche cosa di più. Nella prossima discussione sarà dimostrato all'evidenza che l'aumento della forza presente sotto le armi, la forza bilanciata, sia essa regolata col sistema della forza massima e minima, od altro, che non importa al caso, sarà dimostrato che quell'aumento che si domanda ora, è dovuto essenzialmente ai disordini che si sono prodotti in quest'ultimi anni, e che si vuole assolutamente da tutti che non siano riprodotti in avvenire. (*Bene!*)

Ebbene credo che, analogamente a quello che si fa ora per l'aumento dei carabinieri, si dovrebbe fare per quella parte di aumento della forza che si deve tenere sotto le armi per

causa unicamente di ordine pubblico. E quindi, ripeto, tratterò questo argomento nella prossima discussione militare.

Non aggiungo altro per ora, dicendo solo che mi pare assolutamente ingiusto che delle spese, le quali sono rese indispensabili dai manipolatori di scioperi, dai fautori di disordini siano presentate in un modo che lascia adito ad attribuirle a cause unicamente d'ordine militare, producendo così nelle masse che non sono in grado di giudicare, un senso di odiosità e di antipatia per l'esercito; e non ho altro da dire. (*Approvazioni*).

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sebbene il senatore Pelloux abbia dichiarato da principio che egli non aspetta nessuna risposta dal Governo, io sento tuttavia il dovere di dargliela.

Il senatore Pelloux ha accennato a condizioni politiche e di sicurezza pubblica del passato, che non solamente il Ministero attuale, a volere esser giusti, ma anche il precedente, si era con ogni cura preoccupato di evitare per l'avvenire.

Non è il caso di indagare quale origine avessero i fatti dolorosi del settembre (dico del settembre, perchè sono veramente quelli che hanno più conturbato l'opinione pubblica) non è il caso di indagare quale origine avessero, e se potessero essere evitati o contenuti. Non facciamo queste ricerche retrospettive inutili.

È certo che da quel giorno fu comune a tutti il proposito di far sì che quei fatti non si potessero giammai rinnovare. (*Approvazioni*).

E questo, ripeto, a voler essere giusti, non fu soltanto proposito del Ministero attuale, ma fu anche proposito fermo del Ministero passato.

Ora, quanto alla questione sollevata dal senatore Pelloux, che concerne soprattutto le spese maggiori, che noi dobbiamo sostenere per i carabinieri e per i servizi straordinari dell'esercito, a cagione della pubblica sicurezza, mi riservo di dire il parere del Governo, quando il senatore Pelloux svolgerà da pari suo, la questione in occasione del bilancio della guerra, ma frattanto voglio osservare che, se può essere giusta la sua osservazione riguardo ai carabinieri,

altrettanto non mi pare giusta rispetto all'esercito.

Noi non teniamo sotto le armi un numero maggiore di uomini per fine di pubblica sicurezza.

Il senatore Pelloux vorrà forse dire che se ne potrebbero lasciare a casa di più. Ma questa è idea fondamentale di un sistema che ha altre ragioni per potere essere criticato e biasimato. Egli sa perfettamente che questo sistema non è favorevolmente giudicato, indipendentemente da ogni altra ragione, da coloro che in questa materia sono competenti. Ad ogni modo ne discuteremo a suo tempo.

Ma intanto io dico che la questione si potrebbe sollevare solo per l'arma dei carabinieri, a parere del Governo, non per l'esercito, e credo inoltre che il senatore Pelloux, ben pensando, vorrà riconoscere che il Governo non ha torto.

PELLOUX LUIGI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLOUX LUIGI. Ringrazio molto l'onorevole Presidente del Consiglio della sua risposta che davvero...

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non s'aspettava! *Melius est abundare quam deficere*. (*Si ride*).

PELLOUX LUIGI. Solamente, osservo che la questione dei carabinieri (poichè si è entrati in questo argomento) è ormai giudicata: dal momento che abbiamo già portato l'aumento sul bilancio dell'interno non è più il caso di discuterne.

In quanto alla forza bilanciata, maggiore o minore, che può essere necessaria tecnicamente, è questo un argomento su cui oggi non posso entrare.

L'onorevole Presidente del Consiglio ha voluto dire qualche cosa in proposito, e sta bene; ma nella prossima discussione, alla quale mi auguro che egli voglia essere presente, ne parleremo più lungamente; ed io mi sento di dimostrare abbastanza chiaramente, se non eloquentemente, che tutta la forza che si dovrà aumentare e la spesa che ne deriva, se non dipendono unicamente dalle cause d'ordine interno da me accennate, come ammetto perfettamente, ne dipendono derò in una proporzione molto sensibile.

PRESIDENTE. Sarebbe ora iscritto l'onorevole Levi, ma egli cede il suo turno all'onorevole Serena, cui do facoltà di parlare.

SERENA. Dovendo assentarmi, per ragioni di ufficio, ringrazio l'egregio amico senatore Levi di avermi ceduto il suo turno, e lo assicuro che non abuserò della sua cortesia e della pazienza del Senato, se non per brevissimi momenti, perchè io intendo soltanto di rivolgere alcune raccomandazioni al presidente del Consiglio e ministro dell'interno sopra uno dei punti, sui quali l'attenzione del Governo è stata richiamata dall'illustre relatore della Commissione di finanze; vale a dire sugli archivi di Stato.

L'onor. Fortis si trova a capo di una grande amministrazione, la quale può paragonarsi ad una madre che ha molte figliuole. Tra queste vi è una Cenerentola, quella degli archivi, che io raccomando vivamente alle sue cure amorose.

Da che si è formato il regno d'Italia si sono presentate molte leggi, si sono fatte non so quante centinaia di regolamenti per riordinare gli archivi. Nel 1882 l'onor. Depretis presentò un disegno di legge che fu lungamente studiato alla Camera dei deputati da una Commissione che ebbe a suo Presidente il mio amico Codronchi ed a relatore colui che ora ha l'onore di parlare.

Io ebbi la magra soddisfazione di sentire tutti gli anni nella discussione del bilancio dell'interno lodata la mia relazione, ma non ebbi la sola e vera soddisfazione a cui ambivo, quella cioè di vedere attuate le nostre proposte; e in una tornata del Senato dell'anno 1899 dissi che temevo di dover morire senza vedere riordinato questo importantissimo ramo della pubblica amministrazione.

La presenza al potere del mio illustre amico Fortis mi fa rinascere la speranza che potrà forse chiudere gli occhi, se non dopo di aver visto intieramente ordinati gli archivi del Regno, almeno dopo di avere assistito all'inizio del loro riordinamento e alla cessazione di quel deplorabile stato di cose, che con parole efficacissime è stato descritto dal senatore Codronchi.

E dopo di ciò io mi permetto di rivolgere una speciale e più modesta preghiera che potrà essere accolta subito dall'onor. ministro.

Il Consiglio superiore degli archivi di cui abbiamo l'onore di far parte l'onor. Codronchi ed io, da parecchio tempo ha deliberato un

nuovo organico del personale degli archivi. Quali sieno le condizioni di questo personale l'onor. Fortis lo sa meglio di me. È un personale certamente benemerito ma che ha bisogno di essere rinnovato e meglio trattato. Si sono richiesti nuovi e maggiori titoli per l'ammissione alla carriera degli archivi; ma ai nuovi ammessi si è resa difficile ogni promozione, perchè si sono lasciati ancora in attività di servizio impiegati vecchissimi, alcuni dei quali hanno oltrepassato gli 80 o i 90 anni.

Ora l'organico del quale ho parlato non importerà una grande spesa e potrà essere subito approvato. Io speravo che l'onor. Fortis lo avrebbe presentato insieme col bilancio del suo Ministero, ma, poichè non lo ha fatto, io gli fo calda preghiera di volere al più presto presentare una leggina per l'approvazione di quell'organico, che, come ha avuto l'approvazione del Consiglio degli archivi, così spero avrà anche quella del ministro dell'interno e del Parlamento. E detto ciò, ringrazio di nuovo il mio amico Levi, e non aggiungo altro. (*Approvazioni*).

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io accolgo di buon grado le raccomandazioni del senatore Serena, perchè sono profondamente convinto della verità delle cose da lui esposte. Non posso accettare alcun termine per esaurire il necessario studio, ma prometto che lo farò quanto prima, col fermo proposito di soddisfare le legittime esigenze della benemerita classe degli impiegati degli archivi, e col fermo proposito altresì di volgere le cure mie agli archivi stessi.

Certo la riforma del personale può essere più sollecitata; poichè è veramente un gravissimo inconveniente quello notato che la carriera di quei benemeriti funzionari è lentissima, mentre in sostanza poi devono essere dotati di cognizioni, di attività e di qualità superiori, diciamo francamente, a quelle che si richiedono per le altre classi di impiegati. Ciò detto, credo che il senatore Serena, che è certamente usato a fidarsi di quello che io dico, sarà soddisfatto di ciò che ho potuto promettere.

SERENA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERENA. Ringrazio l'onor. Presidente del Consiglio e spero che subito le sue promesse diventino una realtà.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Un subito relativo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Levi.

LEVI. Era già mio intendimento di essere brevissimo, ma potrò esserlo anche maggiormente, dacchè so ora che l'onorevole amico Mezzanotte, che fu diligentissimo relatore del disegno di legge per l'assunzione dei servizi pubblici da parte delle provincie e dei comuni, tratterà la questione nel senso appunto che, meno efficacemente, avrei potuto fare io. Così ho inteso dire e così spero che avvenga.

MEZZANOTTE. Domando la parola.

LEVI. Con sobrietà di parola veramente ammirabile, l'onorevole relatore della Commissione di finanze, senatore Codronchi, ha lumeggiato questioni gravi e tra le righe si possono leggere esortazioni assennatissime alle quali di gran cuore mi associo. Molte delle sue osservazioni poi si possono dire riepilogate nella frase della sua relazione che si riferisce ai provvedimenti legislativi intesi a restaurare le finanze dei comuni.

L'onorevole Presidente del Consiglio nel presentarsi al Parlamento accennò a molte cose da riordinare e mentre promise di occuparsene, ha chiuso il suo discorso esortando ad attendere ai fatti per giudicarlo.

Ed io non ho difficoltà alcuna di attendere fiducioso gli effetti dell'opera sua, perchè ho la convinzione piena che per il bene del paese il Presidente del Consiglio abbia gli intendimenti che noi tutti abbiamo.

Ed è anche per queste a giorni che ho il dovere di non uscire dai limiti che mi sono imposto.

Per conseguenza tutto il mio dire potrà riassumersi in due raccomandazioni di esame e di studio.

La prima raccomandazione riguarda appunto l'attuazione dei pubblici servizi per parte delle provincie e dei comuni. Il disegno di legge, che è ora legge dello Stato, ebbe al Senato lunga ed elevata discussione, senza incontrare feroci opposizioni, specialmente perchè il concetto ispiratore del disegno di legge era già stato attuato, senza norme, a Bologna, a Milano ed in

altri centri; trattavasi di disciplinarne l'applicazione, specialmente per ciò che ha tratto alla separazione dei bilanci. Siccome, da quanto mi risulta, non tutti gli enti assuntori si attennero e si attengono alla legge, senza indugiarmi, perchè l'amico senatore Mezzanotte parlerà a lungo dell'argomento (*si ride*), raccomando all'onorevole ministro dell'interno d'indagare; vedrà che molto c'è da riordinare in certe amministrazioni.

Verte la seconda mia raccomandazione sulla legge, votata nello scorso anno per la rinnovazione dei Consigli provinciali e comunali, approvata dal Parlamento senza difficoltà.

Allorquando il Ministero precedente presentò il disegno di legge al Senato, ebbi l'onore di riferire su di esso.

Ricordo anzi che la Commissione centrale, per mio mezzo, non mancò di rivolgere alcune osservazioni al ministro dell'interno d'allora.

Il ministro di buon grado si prestò ad introdurre nel disegno di legge alcune correzioni, ma di fronte ad altre insistenze, giustamente s'arrestò, sostenendo che occorreva attingere dalla pratica i suggerimenti atti ad eliminare gli inevitabili inconvenienti che fossero per riscontrarsi.

Ora, siccome inconvenienti si deplorano nell'esecuzione della legge io prego l'onor. Fortis di far studiare la cosa e provvedere, ove occorra, nell'interesse generale e attenderò con piena fiducia che tale desiderio modesto venga soddisfatto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Astengo.

ASTENGO. Se vi è discussione importante e proficua è certo quella sui bilanci, specialmente di quello dell'interno; quindi mi permetta il Senato che io lo intrattenga sopra alcuno dei servizi pubblici che dipendono dal detto Ministero; di quelli in ispecie sui quali l'illustre relatore della Commissione di finanze non ha creduto di parlare, perchè, ha osservato nella sua bella relazione, che non si vuol ripetere, dimenticando forse che in Italia dopo un mese si dimentica tutto. *Repetita iuvant*... E se le raccomandazioni che io mi propongo di fare fossero state fatte dal relatore, la cui autorità è indiscussa, avrebbero certo avuto maggiore importanza di quello che potranno avere dalla mia povera parola.

L'onor. relatore si è limitato a parlare del bisogno di restaurare le finanze dei Comuni; e io non ne parlerò, poichè ne hanno già parlato anche i colleghi che hanno avuto la parola. Ha accennato agli archivi di Stato, dei quali si è ora occupato anche l'onor. Serena. Ha accennato in fine alla consulta araldica, alle carceri e alla pubblica sicurezza, circoscrivendo a questi soli servizi pubblici la sua dotta e bella relazione. Ma al bilancio dell'interno sono affidati molti altri servizi importantissimi, sui quali io credo bene richiamare l'attenzione dell'onore Fortis.

Anzitutto (e sono qui presenti alcuni ottimi prefetti i quali potranno di certo darmi ragione) mi occorre di parlare sulla insufficienza degli uffici di prefettura sia per il personale di concetto, più specialmente per quello della ragioneria e d'ordine. L'organico delle prefetture e delle sottoprefetture è quello di 20 o 25 anni or sono; mentre non v'è legge che successivamente si sia fatta, e sono moltissime, la quale non abbia attribuito alle Prefetture e alle Sottoprefetture nuovi servizi; e il personale è sempre quello.

Evidentemente non si può procedere innanzi con la necessaria speditezza. Cito specialmente uno dei servizi, quello della beneficenza. Con la nuova legge si è dato un grande impulso a questo servizio, e non è possibile vi possa sovraintendere un solo consigliere di prefettura. Il servizio di ragioneria poi addetto alla beneficenza, è insufficientissimo.

Vorrei anche fare una raccomandazione all'onorevole ministro dell'interno sul miglioramento della classe degli ufficiali d'ordine. Il personale attuale è così composto: 25 a 2500, 103 a 2000, 260 a 1500. In altri termini ci vogliono da 18 a 20 anni per avere una promozione di classe. Questi poveri impiegati non arriveranno mai alla prima classe; anch'essi avrebbero diritto a un certo riguardo, e non sarebbe difficile con poca spesa equiparare le tre classi di prima, di seconda e di terza, e così si renderebbero meno lontane le promozioni fra di essi.

Vorrei richiamare pure l'attenzione dell'onorevole ministro dell'interno sugli scrivani di prefettura. Nell'altro ramo del Parlamento parecchi deputati ne hanno discusso, ed ho veduto anche le promesse dell'onorevole ministro,

quindi non dirò che poche parole sopra questi scrivani, i più bistrattati di quanti servono lo Stato. Gli scrivani delle prefetture sono in tutto 527: 20 a L. 1000 annue, 41 a L. 920; 160 a L. 860; 306 a L. 720: tutti senza diritto a pensione e agli altri vantaggi assicurati agli impiegati dello Stato. In tutti i Ministeri, compreso in quello dell'interno, gli straordinari furono messi in pianta; soltanto gli scrivani di prefettura, ebbero un piccolo aumento di paga, affatto ancora insufficiente; perciò meriterebbero la benevolenza del Governo, e sono certo che l'onor. Fortis, che ha tanto buon cuore, vorrà prendere in esame la posizione di questi disgraziati.

Mi ero proposto di parlare anche del Consiglio di Stato, ma essendovi su questo argomento degli studi in corso io non ne discorrerò, limitandomi però a richiamare l'attenzione dell'onorevole Presidente del Consiglio sui troppi corpi consultivi, e sulle troppe giurisdizioni speciali che abbiamo in Italia. Oramai non vi è legge che non stabilisca una Commissione suprema per la sua applicazione, coi relativi gettoni di presenza; se si facesse il calcolo di quel che costano questi corpi speciali, verrebbe fuori una discreta somma. Mi basta dire, per esempio, che il Consiglio superiore di beneficenza è composto di 25 membri. Il Consiglio superiore di sanità ha presso a poco lo stesso numero di membri, e così via dicendo; e ogni seduta di questi corpi costa allo Stato dalle L. 400 alle 500. È un vero sciupio del danaro pubblico.

Abbiamo il Consiglio di Stato come corpo consultivo e trovo superflue tante altre Commissioni speciali, che moltiplicate per ogni servizio generano una grande confusione e portano una grande spesa all'erario dello Stato.

Non parlerò (perchè se ne è parlato anche nell'altro ramo del Parlamento) del progetto della divisione dei comuni in classi. Io vi sono contrario, lo dichiaro subito, perchè in sostanza si vorrebbero esentare dalla tutela i comuni grossi ed assoggettare invece ad una tutela più viva, più energica, i comuni piccoli; ma la lunga esperienza mi ha insegnato che i disordini maggiori si verificano nelle città e non nei comuni piccoli, perchè sono appunto le amministrazioni delle grandi città che in generale sono le più oberate di debiti e di spese arbitrarie.

Dirò solo poche parole sugli scioglimenti dei Consigli comunali.

Fino a poco tempo fa si camminava fin troppo nella via degli scioglimenti: bastava un disservizio qualunque, per procedere senz'altro allo scioglimento. Vedevamo ogni giorno la *Gazzetta Ufficiale* piena di decreti di scioglimenti. Oggi l'onor. Fortis ha dato un altro indirizzo, e io l'approvo pienamente; va a rilento molto...

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Come lo sa lei?

ASTENGO. Lo sanno tutti; e poi di questi decreti non se ne trovano più nella *Gazzetta Ufficiale*; ed io la leggo, per quanto noiosa. (*ilarità*).

Ho letto soltanto parecchie proroghe dei poteri dei Regi Commissari, ma non un solo scioglimento. Ma *est modus in rebus*, e vi sono casi nei quali parmi necessario lo scioglimento di qualche Consiglio comunale per dare un esempio di buona amministrazione. So di comuni nei quali si sono fatte ispezioni rigorose dalle quali è risultato che dal sindaco all'ultimo consigliere, tutti lucrano sul bilancio del comune; e per questi sembrami che la misura dello scioglimento sarebbe molto opportuna, anche come esempio di moralità.

Così, io, se dovessi esaminare il servizio delle aziende comunali, troverei che praticamente il rinnovamento dei Consigli comunali di biennio in biennio è un errore, perchè la rappresentanza della minoranza a poco per volta sparisce; poi si mette in troppa agitazione di frequente il corpo elettorale.

Sarebbe bene di studiare questa questione, perchè credo che si sia corso troppo a stabilire il sorteggio ogni due anni.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Bisognerebbe modificare la legge.

ASTENGO. Basterebbe una leggina. Credo anche che l'onor. ministro dell'interno, per dare un po' di buon andamento alle aziende comunali, farebbe bene a raccomandare intanto ai comuni che stabiliscano con appositi regolamenti il numero degli impiegati comunali, la misura degli stipendi, l'assegnamento delle pensioni, e così si eviterebbero molti arbitrî.

Ho vissuto molto nelle amministrazioni comunali. Nei primi miei anni sono perfino stato

segretario comunale e so che cosa avviene in queste amministrazioni.

Io non parlerò della necessità del pareggio delle finanze dei comuni; ne ha parlato l'egregio relatore in modo brillante, ne hanno parlato gli oratori che mi hanno preceduto, e perciò, trovando il terreno mietuto, non ne discorrerò.

Degli archivi di Stato ne ha parlato benissimo il mio collega Serena; ma credo che bisognerebbe, oltre quello che egli ha detto, a cui mi associo, deliberare al più presto non solo che sia approvato l'organico deliberato dal Consiglio degli archivi; ma anche definire una volta la vessata questione della riunione degli archivi comunali notarili con quelli di Stato.

Questa questione venne anni or sono al Senato. Gli archivi...

CODRONCHI. Ne ho parlato in tutte le relazioni.

ASTENGO. Ma *repetita iuvant*; e poi si trattava di un altro ministro dell'interno. Il solo guardasigilli vi si è sempre opposto, mentre si tratta di un provvedimento utilissimo anche dal lato finanziario, poichè col provento degli archivi notarili si potrebbe far fronte ad ogni maggiore spesa.

Un'altra raccomandazione mi permetto di fare sulle Opere pie. L'ho già fatta 6 o 7 anni fa nel Senato, ma visto che non se ne tenne conto non ostante le promesse datemi, credo mio dovere di ripeterla.

Si disse che con la legge del 17 luglio 1890 si sono fatti molti concentramenti, ed è vero; ma ne rimangono ancora centinaia e migliaia da fare, specialmente nelle grandi città ladove nelle amministrazioni vi è l'elemento clericale, il quale non vuol sapere di questi concentramenti. Me ne appello all'onor. senatore Colonna che ne è bene informato, perchè specialmente a Roma non si concentrano moltissime Opere pie che pure potrebbero e dovrebbero concentrarsi.

Il Governo ha il diritto di proporre d'ufficio il concentramento e dove il Consiglio comunale mette a dormire le proposte di concentramento, il Governo deve agire.

In tal modo il denaro sarebbe meglio distribuito per la beneficenza, specialmente per quella elemosiniera di quello che accade ora.

Io non parlerò della sicurezza pubblica, poichè ne ha parlato sempre nelle sue relazioni, l' egregio relatore senatore Codronchi, ed io non ho che a far plauso a tutto quello che egli dice; ma mi permetto di osservare che sarebbe bene di precisare meglio in quali casi si debba ricorrere alla forza armata. Vi sono dei questori che per vere inezie, laddove non v'è proprio bisogno, chiamano la forza armata in servizio di sicurezza pubblica, e tutta quanta la truppa della guarnigione viene consegnata. Sono esagerazioni, mentre nel più dei casi basterebbero dieci guardie di sicurezza o dieci carabinieri.

Dirò ancora, parlando della sicurezza pubblica, che se non si mutano le condizioni di arruolamento e di trattamento dei carabinieri, si arriverà difficilmente ad ottenere l'aumento stabilito coll'ultima legge; non sono pagati abbastanza e quindi non arriveremo mai a completare l'organico stabilito. Lo stesso dico per gli agenti di pubblica sicurezza; ma più specialmente raccomando all'onor. ministro che quando un agente di pubblica sicurezza viene ucciso nell'adempimento dei suoi doveri, abbia una pensione privilegiata. Abbiamo avuto recentemente il caso di quella povera guardia Provenza; è venuto in sussidio alla famiglia il Governo e S. M. il Re; ma io credo che gli agenti sarebbero ancora più volenterosi quando sapessero che perdendo la vita si provvede alle loro famiglie con un'equa pensione.

Dovrei parlare di tanti altri argomenti, ma tralascio per non abusare troppo della pazienza del Senato, e chiedo anzi scusa se modestamente, valendomi della mia lunga esperienza nei servizi dipendenti dal Ministero dell'interno, ho voluto accennare a quelli che più mi sembrano bisognevoli di speciale studio. Non pretendo certo che l'onor. Fortis dia mano ad una riforma generale; mi basta richiamare sui medesimi la sua attenzione; egli è uomo d'ingegno, uomo di cuore, sono persuaso che lo farà, ed il Senato gli darà plauso.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Pierantoni.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Siccome il senatore Astengo ha trattato di tante questioni diverse una dall'altra, così è meglio che io gli dia una risposta immediata.

PRESIDENTE. Parli pure.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro*

dell'interno. Anzi duolmi di aver lasciato passare senza risposta il discorso del mio amico senatore Levi.

MEZZANOTTE. Siccome sull'argomento toccato dall'onor. Levi parlerò anch'io, preghe- rei l'onorevole Presidente del Consiglio di rispondere in ultimo, e ciò anche per non infastidirlo due volte.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Allora all'onor. Levi risponderò in seguito, nello stesso tempo che al senatore Mezzanotte, che mi annuncia già il suo discorso.

Il senatore Astengo ha voluto passare in rassegna i difetti che si notano nei vari rami dell'amministrazione dell'interno. Ed io lo ringrazio, come lo ringrazio vivamente della fiducia che nelle ultime sue parole egli ha espresso nell'opera mia.

Egli ha affacciato alcuni dubbi, ed invocato alcune riforme. Dirò brevissime parole intorno ai singoli punti da lui toccati.

Egli ha deplorato la scarsità di personale nelle prefetture, e ha detto che è soprattutto deficiente la ragioneria per i riscontri e i controlli che sono affidati a quell'ufficio particolarmente: poi ha soggiunto che mancano anche dei funzionari di concetto e degli impiegati d'ordine; sarebbe insomma insufficiente il personale delle prefetture e sottoprefetture. Io posso convenirne. Credo che averne di più sarebbe meglio; ma nelle condizioni attuali dichiaro che, fintanto che noi non saremo proprio in porto, sicurissimi, io non metterò mano ad alcuna riforma che importi aumento di spesa nel mio dicastero. (*Approvazioni*).

... A meno che non sia una necessità imprescindibile e della quale chiamerò in ogni caso giudice il mio collega del Tesoro che è venuto ad assistermi.

CARCANO, *ministro del tesoro*. La ringrazio.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Quindi, dopo queste parole, credo sia inutile occuparsi del miglioramento del personale d'ordine, degli scrivani di prefettura e degli straordinari, che aspettano di essere messi in pianta. Tutte cose desiderabili, tutte cose alle quali io sarei portato per sentimento dell'animo, ma che sono dolente di non poter proporre attualmente.

Il senatore Astengo ha poi parlato del Con-

siglio di Stato; ed a questo proposito mi ha detto che ci sono troppi corpi consultivi in Italia, ci sono troppe consulenze speciali, ci sono troppi gettoni di presenza da pagare.

E anche tutto questo è vero; ed io credo fermamente che, se il mio collega del tesoro potesse con un tratto di penna cancellare tutti i gettoni di presenza che si devono pagare, lo farebbe volentieri; ma il senatore Astengo deve conoscere che vi sono pure delle difficoltà in questa questione, e vi è anche una ragione di equità che bisogna pur considerare. Secondo me, il difetto sta in ciò che si istituiscono troppe Commissioni: e siccome poi vediamo alla prova che il lavoro di esse corrisponde, su per giù, al lavoro che dovrebbero fare gli uffici stessi del Governo, così io credo che, salvo poche eccezioni, la spesa relativa debba rincrescere veramente.

Ma dal momento che si vollero, per un lusso amministrativo che io non comprendo, moltiplicare questi corpi consulenti, evidentemente non si possono richiamare dalla provincia delle persone, farle dimorare qui in Roma molto tempo, obbligarle a spendere per il loro mantenimento straordinario, e non compensarle in alcuna guisa. Non parlo di quelli che risiedono qui, che potrebbero impiegare meglio il loro tempo attendendo ad altre cose. Quindi una ragione di equità per il compenso vi è. Il vizio sta nel moltiplicare gli enti, e, se dipendesse da me, confesso che li ridurrei molto volentieri; come dichiaro che, se mi capiterà l'occasione, ne darò l'esempio.

Il senatore Astengo ha, sotto molti aspetti, considerate le condizioni dei comuni. Egli prima di tutto ha accennato alla possibilità di dividere i comuni in grandi e piccoli, di classificarli; sembrando a molti, e non a lui soltanto, che non si possa alla medesima stregua considerare il comune grande ed il comune piccolo.

Che vi sieno delle ragioni per trattare diversamente i grandi comuni dai comuni di poca e piccolissima importanza è innegabile. Questa assoluta eguaglianza della legge, rispetto al comune di cento mila anime e del comune di 500 anime, è una cosa che di per sé apparisce straordinaria, se non assurda.

Ma non occupiamoci, onorevole Astengo, di questioni di così alta importanza in sede di

bilancio; forse sarebbe opportuno sollevarle con interpellanze speciali, o con proposte speciali di legge.

Parliamo degli scioglimenti, questa si è amministrazione. Una volta erano troppi, adesso, secondo il senatore Astengo, sono pochi; ma io veramente devo dichiararlo, non sono proclive a sciogliere i comuni. La norma che io ho dato in questa materia, è la seguente: che nessun comune debba essere sciolto se non per ragioni amministrative; che giammai la politica entri come criterio di scioglimento dei comuni; e ho detto altresì che nessun comune, che abbia ragione di essere sciolto per cause amministrative, possa rimanere in piedi per ragioni politiche. (*Approvazioni*).

Questi sono le norme che ho dettato alla amministrazione, come pure ho raccomandato vivamente ai prefetti di sottrarre non solamente se stessi, ma anche le amministrazioni tutte, a qualunque specie di influenza locale o personale. Il Governo deve stare al disopra di tutti, e non può patire deviazione o influenza alcuna, che non sia legittima.

La rinnovazione biennale dei consigli ha degli inconvenienti, lo riconosco, l'ho riconosciuto anche alla Camera. Faremo uno studio anche più profondo che non si sia fatto fin qui, e credo che, se si affronterà una riforma della legge, certamente questo punto dovrà essere corretto.

Il senatore Astengo, consumato come è negli studi di amministrazione, desidera che i comuni abbiano i loro organici, i loro stipendi fissi per gli impiegati, le loro pensioni regolate normalmente. Tutti dobbiamo avere questo desiderio. È la vigilanza del Governo che deve a poco a poco richiamare i comuni all'osservanza di queste correttissime norme di amministrazione; forse tale vigilanza potrà essere stata in alcuni momenti, o per meglio dire, in alcuni casi, deficiente, ma assicuro il senatore Astengo che dal canto mio non cesso di raccomandare ai prefetti di vigilare attentissimamente al regime amministrativo dei comuni, perchè in fondo i comuni sono il paese.

Quanto al pareggio dei bilanci è una grave difficoltà; e ne ha trattato egregiamente il relatore, come di altre questioni sulle quali non

devo aggiungere la mia parola, essendo troppo chiara, limpida ed efficace la sua.

Così la unificazione degli archivi notarili con quelli dello Stato, credo che sia un tema di studio interessantissimo, sul quale però non posso essere chiamato a discutere col senatore Astengo.

Io non sono un'arca di scienza amministrativa, e non posso aver preparazione in tutte queste questioni singolari.

Prometto che studierò l'argomento, col proposito di impadronirmene quanto mi sarà dato, e di dargli migliore risposta un'altra volta... se ci sarò. (*ilarità*).

Quanto ai concentramenti delle opere pie, è giustissimo l'osservare che non si sono fatti tutti i concentramenti che si potrebbero fare con grande vantaggio della beneficenza. Ma io spero che non sarà inutile il nuovo ordinamento della beneficenza, che dipende dalla nuova legge, perchè le Commissioni locali e la Commissione centrale, da essa stabilite, dovranno pure fare qualche cosa, ed è sperabile che facciano precisamente ciò che non è stato fatto fin qui, ossia curare esattamente, per quanto è possibile, l'applicazione delle leggi delle opere pie, con quei provvedimenti i quali sono diretti a migliorare le condizioni della beneficenza.

VITELLESCHI. Domando la parola.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*, ... spero che saremo d'accordo, onor. Vitelleschi. (*Si ride*).

Sicurezza pubblica: fissare i casi nei quali deve essere chiamata la forza armata. Deplora il senatore Astengo l'abuso delle chiamate dell'esercito, della consegna in cui rimangono le truppe senza alcuna necessità. Io qui non sono d'accordo coll'onor. senatore; credo che niente si possa stabilire in tesi generale; tutto deve essere rimesso alla prudenza di coloro i quali sono chiamati a regolare i servizi pubblici. Il compito dell'amministrazione è quello di scegliere bene le persone, e per fare delle buone scelte converrebbe che ci fossero dei vuoti; ma questi non avvengono, per ragione naturale e amministrativa, ed io non posso perciò assumermi di migliorare il personale e le sue condizioni; però assumo l'impegno di correggere l'azione sua, in quanto possa essere difettosa, più per cattiva abitudine, che per difetto di capacità.

Quanto all'arruolamento e al trattamento dei

carabinieri e degli agenti di pubblica sicurezza, creda il senatore Astengo che noi faremo tutto quello che sarà possibile per migliorare le condizioni di questi due corpi, che più direttamente sono chiamati al compito gravissimo di mantenere la pubblica sicurezza e la tranquillità nel Paese.

Dopo queste spiegazioni, credo che egli riconoscerà che dal canto mio metto ogni buon volere per corrispondere alle raccomandazioni che mi vengono fatte da così autorevole persone.

ASTENGO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTENGO. Sono lieto di aver provocato le spiegazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio; mi dichiaro soddisfattissimo delle sue promesse, e ripeto che ho fiducia piena e completa nell'opera sua.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. La ringrazio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pierantoni.

PIERANTONI. Ho domandato la parola quando l'onor. Serena ha parlato degli archivi dello Stato invocando la riforma degli organici, e limito il mio discorso al grande archivio di Napoli per aver veduto una condizione di cose, il cui ricordo pesa come un dolore sull'animo mio.

Nel mese di ottobre tornai, dopo lunga assenza, in Napoli, e mi recai in quel glorioso e grande archivio che è tanta parte doviziosa per la nozione di taluni periodi storici, per le esigenze della critica moderna, per la tutela di molti diritti.

Non sarei ossequioso verso il Senato, se volessi ricordare l'importanza dell'archivio meridionale. Vidi che la parte sud del grande edificio e la parte orientale sono state isolate dal brutto contatto di vecchi edifici che lo sventramento di Napoli fece sparire; ma al lato del nord e al lato di occidente rimangono ancora contatti luridi, impossibili, pericolosi. L'onor. ministro dell'interno sa che spesso in quei viottoli, in quelle brutte tane, che ancora esistono, si notano fenomeni di miseria e di vizi che non sono più compatibili con la vita delle città moderne.

Per la strettezza delle viuzze in tempi di recente agitazione si parlò di barricate, reminiscenze di altri tempi, quando le strade non

erano state largamente aperte e le armi non si erano trasformate. Dentro quei chiusi viottoli, gettati piccoli ostacoli, fu facile impedire l'azione della cavalleria. Un pericolo gravissimo è quello dell'incendio; insegna il caso doloroso del Monte di Pietà. Bisogna tutelare la vita di quel grande istituto. Chi attende agli studi, che colà si recano a fare illustri stranieri, conosce i rimproveri che si fanno al Governo, non soltanto per la negligenza nella manutenzione dei monumenti, ma anche per la scarsa custodia del grande pensiero storico-politico-nazionale. Volsi informarmi dello stato delle cose; seppi che da cinque o sei anni si progettò l'apertura di una strada sul lato occidentale dell'Archivio. Vi fu una divergenza tra la Prefettura, le Commissioni e il Governo sulla spesa di demolizione di certi edifici: se non erro la divergenza ammontava da 25 a 35 mila lire. Come succede tra gente che facilmente oblia, non si è ancora risolta la pendenza.

L'onor. Astengo diceva che si oblia in un mese, ma vi hanno oblii che durano parecchi anni. Prego quindi l'onor. ministro dell'interno di rievocare i precedenti della questione e far eseguire quella demolizione, la quale sarà utile sotto il rapporto dell'igiene, e sotto il rapporto della pubblica sicurezza e del decoro della civiltà.

Sono lieto che il mio amico Ottavio abbia dato occasione al suo amico Augusto di ritornare su questa materia, che quasi quasi avevo dimenticato (*si ride*).

Ed ora prendo a parlare di un altro argomento. Quando vi sono dei colleghi che hanno l'industria dell'ape, correndo di fiore in fiore sopra gli argomenti del bilancio, io meno agile di essi prendo ad imitarli (*si ride*).

L'anno passato, nell'occasione di un'interpellanza, raccomandai al ministro lo studio d'introdurre nella legge sulla IV Sezione del Consiglio di Stato, l'azione cittadina per la tutela dell'istruzione secondaria e dell'universitaria. Credo che la pubblica istruzione elementare abbia congegni amministrativi. Il diritto di ricorso alla IV Sezione, necessario per l'istruzione secondaria, perchè si abbia modo di tutelare la dignità degli studi, gli ordinamenti scolastici e sottrarli alla gente ambiziosa cupida di subito guadagno e poco preparata al carattere di educatori. Ci dobbiamo contentare che la Corte dei conti respinga i decreti contrari alla legge e ai

regolamenti? Io non nego che nella Corte dei conti si compia con volontà, diligenza e con zelo un ufficio costituzionale importantissimo. Ma la Corte dei conti spesso cade sotto una valanga di decreti che arrivano a lei in gran numero. Inoltre la Corte dei conti può errare; in terzo luogo già si dimostrò la poca proporzione che corre tra il lavoro che s'impone alla Corte medesima e il numero degli impiegati. Avverto che specialmente nel periodo delle crisi gli uomini politici, non tutti, che abbandonano il potere, simili a coloro che hanno da fare elemosine in *articulo mortis* e vogliono remunerare gli amici, i clienti e qualche volta i loro elettori che loro debbono perdonare le mancate promesse fatte in tempo del potere fanno numerosi decreti. Difficile è il sindacato. Inoltre la Corte dei conti fa capire al Parlamento soltanto la parte negativa che essa compie, perchè comunica alle assemblee legislative solamente l'elenco dei decreti non registrati; spesso si censurano le registrazioni, che non trovarono ostacolo. Aggiungasi che fu fatto abuso grandissimo della registrazione con riserva, la quale dovrebbe essere una di quelle cautele supreme del Consiglio dei ministri, da porsi in azione soltanto in casi straordinari di grande necessità di Stato.

E peggio ancora! Quando la Corte dei conti mandò a noi l'elenco dei decreti registrati con riserva ed il Senato, che non ha dipendenze, che non si abbandona a spirito di parte, non fece censura. Le Commissioni, comandate per elezione a riferire sopra i decreti con riserva furono simili all'araba fenice: andarono scritte nel Manuale e furono pubblicate in una tabella, ma i componenti erano diffusi nelle diverse parti del paese, e le Commissioni non funzionarono. Io non credo che il senatore possa giustificare questa negligenza, per il giuramento dato di compiere il nostro dovere e pel rispetto del nostro ufficio.

Mancando il sindacato, i ministri (non tutti, non alludo a quelli della prima ora della loro nomina che sono anime innocenti, e ispirano grande fiducia) incoraggiati dal cattivo esempio, cadono nella tentazione di fare a loro modo perchè nessuno li censura.

Aggiungo infine che, anche se un dibattito sorge tra il Governo che fece registrare i decreti con riserva e una delle Camere legisla-

tive, esso è improduttivo di effetti, perchè sorge la questione: ma chi o bene, o male, ha mangiato il frutto proibito, avrà risolto il mal preso?

Quale garanzia costituzionale ha la funzione del cosiddetto cervello dello Stato, come si chiama l'alta coltura nazionale? Io dico che l'educazione e l'istruzione non si possono separare.

Quando si veggono negligenze perfide, eccessi di potere, violazioni di legge, può un padre di famiglia, un cittadino, un professore provvedere alla ricostituzione della dignità universitaria. Qual è il rimedio legale? Nessuno. Chiunque fu nominato professore arbitrariamente si sente sicuro dell'iniqua conquista.

Pensai una volta di ottenere il consenso dalla Facoltà giuridica di adire a mie spese e a mio rischio la IV Sezione; mi si disse: voi non avete questa potestà perchè non siete il preside della Facoltà. Pertanto i collegi e le facoltà accademiche deliberano sempre a maggioranza. Il Consiglio accademico fu distrutto, perchè contro le prime aurore dell'insegnamento nazionale, quando tutti i professori lo componevano, ora è ridotto ad una piccola riunione di Presidi usciti e dei presidi in ufficio. Io avevo deliberato di presentare, quando sarebbe venuta in discussione la legge sulla riforma della IV Sezione del Consiglio di Stato, un'aggiunta colla quale avrei proposta l'azione cittadina per tutte le violazioni di legge della pubblica istruzione. L'ora di poter fare questa proposta, simigliante emendamento, l'ho veduta prossima, perchè nell'ordine del giorno fu indicata una legge che correggeva la IV Sezione, ma l'onor. Presidente del Consiglio quella legge l'ha ritirata.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Per far meglio...

PIERANTONI. Speriamo che faccia meglio, ma faccia presto.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma l'ho ritirata l'altro giorno.

PIERANTONI. Io non sto facendo censure. Dico cose recenti e con fiducia, se la memoria non mi abbandona, perchè so ch' Ella ha l'intenzione di far meglio. La prego, nel riproporre quella legge, d'introdurvi l'azione detta popolare, quantunque io creda che il popolo poco abbia da fare in queste cose. Credo che l'ono-

revole mio amico, il ministro dell'interno, abbia la possibilità di accettare la mia raccomandazione, perchè era sottosegretario di Stato quando fu deliberata la riforma sulle opere di beneficenza, che introdusse quell'azione popolare che già si trova nella detta legge.

Ora dirò altre brevi parole. Io non ho peccato di parola nella discussione di cose interne, attesi più alla vita esterna della patria; tuttavia vi sono certi argomenti che, quando tornano a discussione, obbligano a ricordare le opinioni espresse. Si è giustamente deplorato l'aumento delle giurisdizioni dal collega Astengo, io ne parlai combattendo persino la IV Sezione. Oggi distruggerla è impossibile, ma si può correggerla. Per esempio, io credo che Ella, onorevole ministro, debba studiare tra i miglioramenti che vuol fare anche una delle mie antiche proposte, cioè che le questioni sullo stato delle famiglie, nei rapporti della leva, siano decise dalla IV Sezione e non da una Commissione militare a cui è permesso di commettere qualche errore.

Toccando la questione dell'aumento delle giurisdizioni, io mi dico contrario agli arbitrati per i ferrovieri e per altri impiegati. L'impiegato deve sottostare all'azione della giustizia. Se si crede lesi nei suoi diritti, dovrebbe ricevere un'assistenza giudiziaria, magari create anche un ufficio di avvocatura protettrice. Io darei agli impiegati agevolezze perchè potessero lottare contro gli abusi e rivendicare i propri diritti, ma di arbitrati non ne parliamo. La Rivoluzione francese nella sua prima grandiosa riforma abolì tutte le giurisdizioni. Da noi di giorno in giorno vanno risorgendo. Non parlo della giurisdizione speciale per l'emigrazione, di quella degli ufficiali di porto e via discorrendo, vi sono altre giurisdizioni. La Rivoluzione francese affermò la forza della patria, distruggendo le numerose giurisdizioni. Napoleone restituì la prevalenza del potere amministrativo, noi torniamo a restaurare le divisioni di classe, dando speciali giurisdizioni, fra le quali poi sorgeranno conflitti per incompetenze e per indeterminatezza di materie. Rapidamente ho trattato un tema, che meritava maggiore esame. Verrà l'ora di più largamente discuterlo.

Da ultimo non voglio trasandare un argomento gravissimo, quello della degenera-

zione del sistema elettorale politico. Da lungo tempo andavo studiando una riforma che io ho lungamente meditata sopra l'emendazione della legge elettorale. Qui parlai, esortando l'onor. Giolitti a sopprimere la scheda elettorale, grandissimo strumento di corruzione, di brogli elettorali e di frodi. Mi si promise allora di fare qualche cosa: nulla si è fatto. Io presenterò all'onor. Ministro dell'interno un piccolo congegno da me ideato per fare l'elezioni politiche senza schede (*attenzione*); si introdurrebbe con esso una procedura rapida che rimuoverebbe la corruzione, che aumenta, aduce l'avvilimento della dignità dei legislatori e crea la suspicione contro l'onestà della vita parlamentare; mi sono deciso ad insistere per questa riforma, perchè non avevo sinora assistito ad elezioni politiche, ma l'ultima, che ho veduto, destò in me ribrezzo nella plaga in cui potetti portare la mia attenzione. Ella vorrà fare onore ai suoi precedenti, al suo patriottismo, alla sua onestà.

Terminerò, indicando una degenerazione nell'azione dei sindaci. Essi sono ufficiali di pubblica sicurezza, e invece si sono mutati, in alcuni collegi, in grandi elettori. Potrei citare tre o quattro collegi elettorali, in cui si vide lo strano fenomeno delle adunanze dei sindaci che deliberarono di proporre al Ministero dell'interno candidati governativi. Che cosa ne rimane più della libertà elettorale, quando si vedono queste cose? Tali fatti non avvennero quando Ella era al potere, chè, se Ella avesse commesso tale fallo, non tacerei. Dico del passato e di errori consumati da altri. Ella ne prenda nota per correggere le cose guaste. Desidero anche che si faccia studio se sia giusto, provvido che debbano rimanere dal primo momento della introduzione delle libertà municipali sempre gli stessi sindaci in ufficio. Ne insegna la virtù degli altri paesi che si potrebbero alternare gli uffici della città.

L'anno passato ad Edimburgo conobbi il sindaco (*Prevoſt*), che fece con tanto cuore gli onori di ospitalità all'Istituto di diritto internazionale. Gli domandai se fosse rieleggibile: mi rispose: lo sono, ma non è giusto che io sia riletto, perchè bisogna creare nuovi uomini, bisogna scambiare il lavoro, associare in una azione provvida i giovani.

In Inghilterra ogni anno si rinnova il sin-

daco, ma non è la legge che lo vuole; il buon costume. Invece appresi cosa che mi fu detta e che stimo utile a sapersi.

Durante le ultime elezioni si presentarono numerosi giovani, dicendosi socialisti e pretendendo un candidato speciale. Io dissi che non bisognava diventare partigiani. Mi risposero: non crediate che noi siamo socialisti davvero, cerchiamo una via per poter ottenere qualche cosa, siamo giovani usciti dall'università, abbiamo ideali, ma ci è chiusa la vita pubblica perchè il Governo protegge le consorterie amministrative, che rappresentano tante coalizioni di interessi. Anche la Giunta provinciale in alcuni paesi è il rifugio dei consiglieri provinciali respinti dagli elettori. Perciò prendiamo l'abito di socialisti per avere una forza e farci valere.

Termino dicendo che dovrebbe il Governo studiare rimedi legali per schiudere la via amministrativa ai giovani, e rimuovere anche altre incompatibilità.

Penso che subito il ministro non mi possa rispondere. Non si affatichi, queste cose le troverà scritte nel resoconto del Senato, mi dica che studierà ed auguro che io possa vivere ancora per dire che qualche cosa ottenni. (*Bene*).

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non posso secondare il desiderio del mio amico, il senatore Pierantoni, che ha parlato di cose troppo interessanti perchè io debba rassegnarmi a nascondere il pensiero, sia pure modestissimo, del Governo intorno a quelle questioni. Egli prima di tutto ha portato a notizia del Governo la condizione materiale degli archivi di Napoli, della quale non mancherò di occuparmi. Ma onor. Pierantoni, bisogna dar tempo al tempo; comunque quella da lei sollevata sia questione, la quale non si può trascurare lungamente.

Quanto all'azione popolare, che egli vorrebbe introdotta per tutte le violazioni di leggi che si riferiscono alle Università, io dubito molto che il desiderio del senatore Pierantoni possa essere soddisfatto; ma non oso pronunciarmi in proposito, perchè la questione è troppo grave. Non oso pronunciarmi in proposito, anche perchè non so bene in quali limiti il

senatore Pierantoni vorrebbe che fosse circoscritta questa azione. Se dovesse attribuirsi per le violazioni delle leggi e dei regolamenti, ci dovrebbe essere anche la lesione di un qualche interesse e allora...

PIERANTONI. Morale...

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Davanti alla IV sezione del Consiglio di Stato si fanno valere anche gli interessi morali; e per conseguenza parmi che non si potrebbe dire mancante di tutela giuridica quella somma di interessi. Tuttavia, ripeto, la questione è troppo grave perchè io possa azzardare un giudizio sicuro. Mi riservo di studiarla e dare poi quella risposta che sarà del caso.

Il senatore Pierantoni ha parlato dell'abuso della registrazione con riserva, abuso che io non credo di avere avuto il tempo di commettere. Non voglio dire che lo commetterò; tutt'altro, ma mi propongo di non commetterlo.

Ma il senatore Pierantoni si lamenta altresì che il Governo non abbia sufficiente controllo nelle assemblee legislative.

PIERANTONI. Non ho detto questo.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. ...Ella ha detto che le assemblee legislative non esercitano questo controllo. Non è colpa nostra. Ella dovrebbe rivolgersi ai suoi colleghi, perchè esercitino meglio questo controllo, e il Governo sarebbe lieto di questa rinnovata attività delle assemblee legislative.

Il senatore Pierantoni si è anche occupato della molteplicità delle giurisdizioni; ed io sono perfettamente d'accordo con lui. Ma veramente io ho piuttosto deplorata la molteplicità delle consulenze dei poteri consultivi, più che delle giurisdizioni, perchè l'inconveniente non è tanto nella molteplicità delle giurisdizioni, ossia dei tribunali che hanno speciali competenze ma, come ho rilevato poco fa, rispondendo al senatore Astengo, nella molteplicità dei corpi consulenti.

È vero che ci sono anche giurisdizioni speciali, ma fra queste non dovrebbe veramente annoverarsi quella volontaria del compromesso, che si chiama anche arbitrato, perchè è una giurisdizione ordinaria riconosciuta dalla legge. È questione di sapere se si vogliono o no osservare le disposizioni della procedura intorno alla costituzione di questa giurisdizione,

ma questa non si può chiamare una giurisdizione speciale ed eccezionale. Quanto poi agli arbitrati che riflettono i ferrovieri, il senatore Pierantoni sa che ben diversa è la questione, ed io, nel senso che egli intende la cosa, sono lieto di dividere la sua opinione. Evidentemente non si possono ammettere arbitrati, come vengono da taluno concepiti, intorno al servizio ferroviario, come non si possono ammettere per le altre classi degli impiegati dello Stato. Stia pur certo il senatore Pierantoni che tali arbitrati non si avranno durante l'attuale Ministero.

Il senatore Pierantoni ha poi parlato delle corruzioni che si verificano sotto l'impero della nostra legge elettorale politica ed amministrativa; e mi rincresce di dover riconoscere che il fatto pur troppo esiste. Io non avrei mai supposto che il senatore Pierantoni fosse anche meccanico (*Ilarità*), e francamente gli dico che credo poco al suo rimedio, e sono curioso di vedere come, mediante una macchinetta, si possa votare senza la scheda. Sarà benissimo, ma io vorrei vedere la prova, ed attendo con grande desiderio di conoscere questo meccanismo. Ad ogni modo, più che della macchina, vorrei fidarmi delle garanzie che la legge ha stabilito, e che disgraziatamente non sono in molti casi osservate.

Quanto agli altri inconvenienti, che il senatore Pierantoni ha deplorato, vale a dire l'abuso che alcuni Sindaci fanno della loro qualità, ingendosi in questioni elettorali, assumendo posizioni che non dovrebbero, io concordo perfettamente con lui, ed il senatore Pierantoni può essere sicuro che i fatti da lui deplorati non si avvereranno facilmente sotto il mio ministero.

PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. Ringrazio l'onor. Ministro dell'interno di avermi dato piena soddisfazione, accettando tutte le raccomandazioni da me fatte. Mi permetta però di rettificare l'equivoco in cui forse la mia parola l'ha fatto cadere. Io ho detto di volere l'azione cittadina per la istruzione secondaria e universitaria, perchè penso che l'istruzione elementare ha già i suoi organi di difesa. Ella m'insegna che la IV Sezione ha costantemente deciso che, per sperimentare un'azione bisogna avere l'interesse, in base all'articolo 36 dei principi generali della procedura;

ed un professore o cittadino può avere l'interesse morale, anzi può sentire il dovere di difendere le istituzioni della coltura nazionale che dovrebbe essere la suprema della nazione; invece un suo ricorso non sarebbe ricevuto. Sono certo che egli non mi chiamerà a consiglio, molto meno mi vorrà in Commissioni, anche se non vi fosse il gettone di presenza (*si ride*) e delle quali non feci mai parte. Posso quindi dirgli il mio parere in proposito pubblicamente.

Per quanto riguarda le consulenze, ricordo che vi è il contenzioso diplomatico, che non ha dato mai gettoni di presenza, e ha trovato sempre cittadini ed alti dignitari pronti a servire lo Stato in delicate materie; posso aggiungere che negli esami del Ministero degli affari esteri mai furono dati gettoni di presenza: questi esempi potrebbero giovare per abolire grandi spese.

Per quel che riguarda la mia offerta di indicargli un sistema per fare le elezioni politiche senza schede, dichiaro che già altre nazioni si misero su questa via. L'onorevole ministro certamente non ha voluto credere che io mi sia voluto sostituire ai meccanici o che voglia prendere un brevetto d'invenzione. (*Si ride*). Appena finirà la seduta potrò far vedere questo sistema, ed i colleghi faranno la critica. Per lunghissimi anni coltivai gli studi di diritto costituzionale; perciò mi accesi al pensiero di rimuovere danni e vergogne. Altro non dico.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Mezzanotte.

MEZZANOTTE. In verità non mi era iscritto per intervenire nella presente discussione, perchè non aveva raccolto tutti gli elementi che reputava necessari ad alcune considerazioni che intendeva svolgere circa l'assunzione diretta dei servizi municipali; ma, invitato dal mio egregio amico, il senatore Levi, dirò quel tanto che mi sarà possibile. Pure, prima di entrare in argomento, poichè ho la parola, apro una parentesi per un fatto quasi personale, e rispondo all'altro mio amico, il senatore Pierantoni, il quale ha rivolto delle accuse alla Commissione del Senato, che riferisce sui decreti registrati con riserva.

Ultimo della Commissione, e più volte dimesso, io tengo a dichiarare che non a me, ma al Senato risulta come l'azione della Com-

missione dei decreti registrati con riserva è perfettamente in regola.

Nella precedente legislatura ha riferito sopra tutti i decreti registrati con riserva. Le sue conclusioni sono state discusse in Senato, ed è rimasta notevole la grande discussione che ebbe luogo per un decreto del Ministero degli esteri, quando la Commissione, dopo ampio dibattito, mantenne ferme le sue conclusioni.

Non so come il senatore Pierantoni lo abbia dimenticato.

Nella presente legislatura non è colpa della Commissione il non aver riferito; è merito del Ministero di non aver registrato decreti con riserva all'infuori di uno solo, che riguarda una questione così lieve che la Commissione non ha avuto il coraggio ancora di presentarla al Senato, attendendo che ne vengano altri, per non disturbare l'alto consesso per cosa di poco momento. Dunque la Commissione per i decreti registrati con riserva non merita biasimo; ma noi ci auguriamo che la sua funzione resti sempre inattiva pel fatto che il Ministero non registri con riserva alcun altro decreto.

Ora io rientro nella questione promossa dal mio egregio amico senatore Levi.

Effettivamente la legge del 29 marzo 1903 relativa all'assunzione diretta dei servizi municipali fu una delle leggi più dibattute in Senato. La discussione si protrasse per molti giorni, contro le abitudini nostre, e la legge fu adottata a lievissima maggioranza; e cotesta maggioranza si dovette specialmente a precisi chiarimenti, a solenni dichiarazioni del ministro dell'interno, e perfino ad un ordine del giorno accettato dal Governo, che rassicurarono parecchi intorno ad alcuni argomenti controversi.

Ora, mi duole il dirlo, l'esecuzione che si va dando alla legge, come ha accennato il senatore Levi, non è perfettamente conforme ai risultamenti della discussione seguita in quest'Aula. Io pertanto mi associo pienamente al richiamo che egli ha fatto della cortese attenzione dell'onor. Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sopra questo gravissimo argomento, affinchè egli provveda.

Io sarò brevissimo, anche più del consueto, ma l'argomento è assai importante. Comincerò da un fatto che mi pare assai grave, da quello, cioè, di una circolare del 20 aprile 1904, nella

quale è detto perfettamente il contrario di quello che fu riconosciuto in quest' Aula. Si trattava dell' articolo 29 della legge sull' assunzione dei pubblici servizi, e il punto capitale della discussione, direi quasi il corpo di Patroclo disputato dai due campi, era se quell' articolo 29 avesse abrogato le disposizioni contenute nell' art. 284 della legge comunale e provinciale, e cioè se con quella disposizione si dovessero intendere soppresse le garanzie preliminari all' autorizzazione della eccedenza del limite legale della sovraimposta, tanto a riguardo delle tasse che si debbono imporre prima di eccedere quel limite, quanto al riguardo dell' indole della spesa a cui provvedere, cosa molto importante. Io certo non ardirò ricordare i chiarimenti che, quale modesto relatore, fui in dovere di dare al Senato, ma reputo necessario di far sentire le dichiarazioni che fece l' onor. ministro. Dovrei leggere il resoconto di due sedute; ma ne leggerò pochi brani. L' onor. ministro dell' interno disse così: « È molto più efficace invece e più pratica la garanzia che offre la nostra legge provinciale e comunale; e ripeto ciò che già disse e dimostrò chiaramente il relatore, a nome dell' Ufficio centrale, che questo art. 29 cioè, contro cui tanti reclami si sono sollevati, non cambia per nulla assolutamente l' art. 284 della citata legge ».

E in seguito: « l' art. 284 è espressamente richiamato dalla legge in esame, la quale dichiara altresì che dell' art. 284 viene modificata solamente quella parte che riguarda la competenza per deliberare ai termini dell' articolo stesso. Dunque noi qui non cambiamo assolutamente nulla, se non questo: rinforziamo le disposizioni dell' art. 284, dando la competenza a giudicare ad un corpo che non subisce in alcuna maniera le influenze locali, a cui sono estranei tutti gli elementi elettivi e tutti gli interessi particolari ». Non leggo oltre.

Ora possono immaginare l' onorevole ministro ed il Senato quale è stata la mia meraviglia nel leggere la circolare del 20 aprile 1904, nella quale è detto così: « la legge sull' assunzione diretta dei servizi municipali... con opportune norme ha tutelato il funzionamento della gestione speciale, ha facilitato l' opera dei comuni con la facoltà di riscattare le concessioni... all' uopo ha tolte le limitazioni prescritte dall' articolo 163 della legge comunale e provinciale

riguardo agli interessi... ed ha infine derogato per l' eccedenza della sovraimposta alla disposizione degli art. 284 e 285 della succitata legge comunale e provinciale ».

Perfettamente il contrario di quello che fu dichiarato qui. Ora, dico francamente, io non intendo di risollevare adesso la questione di merito, Dio me ne guardi; nè intendo di additare le gravi conseguenze che deriverebbero dall' affermazione contenuta nell' indicata circolare; ma dico soltanto: dopo una discussione solenne del Parlamento, non si doveva in una circolare proclamare il concetto prettamente opposto a quello che era stato assodato in Parlamento; tutto al più si poteva tacere, lasciando la interpretazione a chi di diritto. Ma ora abbiamo un monito, un monito diretto segnatamente ai prefetti del Regno che sono presidenti delle Giunte provinciali amministrative le quali debbono interloquire sul merito; e il monito consiste nell' additar loro una via tutta diversa da quella che era stata additata dal Parlamento.

Onorevole Fortis, io non ho bisogno di dire che occorre che a questo si debba rimediare: io non posso dare la responsabilità della cosa al ministro presente, nè al precedente; nessuno dei due hanno firmato la circolare; e forse nemmeno al direttore generale dei servizi amministrativi; la reputo una distrazione di chi ha compilato la circolare. (*Si ride*). Ma egli converrà che occorre assolutamente provvedere, e procedo oltre.

In vista dell' incessante accrescimento della sovraimposta, di cui anche oggi molti oratori si sono occupati, come se ne è occupato il senatore Codronchi nella sua esauriente relazione, in quella stessa occasione fu proposto dall' Ufficio centrale un ordine del giorno concepito in questi termini:

« Il Senato invita il Governo del Re a studiare e proporre, nel più breve tempo possibile, tali modificazioni al presente sistema tributario locale, che garantiscano la reintegrazione ed il mantenimento di un ragionevole equilibrio fra le varie fonti di contribuzioni locali ».

A quest' ordine del giorno il mio amico Serena, che proprio mi duole di non veder presente, propose un emendamento, cioè di sostituire alla frase « nel più breve tempo possibile » l' altra « nel termine di un anno ». Ora

udite il ministro dell'interno con quali parole accettò codesta modificazione: « Siccome ho accettato l'ordine del giorno col serio proposito di fare questi studi e presentare un risultato concreto, così, se l'Ufficio centrale consente alla modificazione proposta dal senatore Serena, per parte mia, non ho difficoltà, perchè il termine proposto è sufficiente a studiare e presentare qualche cosa di efficace ». È inutile dire che l'Ufficio centrale si affrettò a dare il suo assentimento...

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma che data ha questa discussione?

MEZZANOTTE. ...È la discussione del 1903. Ora il fatto è che sono passati oltre due anni e nessun principio di studi è ancora alle viste; non si è nemmeno proceduto alla nomina di una di quelle commissioni che, come ho inteso dire oggi, rappresentano un facile mezzo di appagare delle aspirazioni, spesso non produttivo; nemmeno questo si è fatto. (*Si ride*). Ora io vorrei far rilevare agli onorevoli ministri dell'interno e del tesoro, che la soluzione di siffatto argomento non implica necessariamente larghezze da parte dell'erario; si tratta di riequilibrare le sorti delle varie categorie dei contribuenti, ciò che si può fare anche sulla base dello *statu quo*. L'ordine del giorno non domandava assolutamente che lo Stato rifornisse di entrate i comuni; ed il ministro del tesoro sa che l'equilibrio fra i contribuenti si può raggiungere in mille modi; non soltanto accrescendo le entrate, ma diminuendo le spese, e anche rendendo più efficaci quelle garanzie le quali adesso non sono perfettamente rispettate, e vi potrei dare molti e molti esempi.

Non è quindi soltanto questione di finanza; è questione di un riordinamento che provveda un po' meglio alle condizioni dei proprietari fondiari, sui quali irregolarmente oggi cade quasi tutto il peso delle spese locali.

Ma, ad ogni modo, io non entro nel merito dell'argomento, non è questo il momento opportuno; mi limito soltanto a chiedere la esecuzione dell'ordine del giorno che è stato proposto con tanta precisione, e che è stato accettato con tanta sicurezza.

BORGATTA. È la sorte degli ordini del giorno! (*Si ride*).

MEZZANOTTE. ...Un'altra osservazione, e poi avrò finito. Con la stessa legge del 1903 furono stabilite delle norme serie da seguirsi nei servizi da assumersi direttamente dai municipi, e poichè molti municipi avevano già assunto direttamente dei servizi, si reputò logico di introdurre nella legge una disposizione transitoria, quella contenuta nell'art. 30, in cui è detto: « per i servizi che già esercitano direttamente i Comuni, questi debbono, entro un anno dalla promulgazione della presente legge, conformarsi alle disposizioni delle aziende speciali, ovvero ottenere l'autorizzazione per l'esercizio in economia ai termini dell'art. 16 ». L'anno passò, e nulla si fece. Debbo dire che qualche cosa si è fatto in seguito: pure si va molto a rilento, e qui dichiaro che l'inconveniente pare che derivi piuttosto dalla periferia, che dal centro e chieggo un po' di maggiore energia.

Mi piace di concludere le mie considerazioni critiche con un elogio. Utilissima è stata la recente istituzione di un ufficio speciale per la municipalizzazione, perchè ciò fa confidare che d'ora innanzi la esecuzione sarà più spedita e più esatta. La speditezza e l'esattezza si richieggono nell'adempimento di tutte le leggi, ma segnatamente a riguardo di questa, anche perchè non siano giustificati gli eccessivi timori dei suoi oppositori e deluse le moderate speranze di coloro che ne furono fautori. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io non ho che da rallegrarmi dell'ampia discussione della quale ho voluto, eccezionalmente, onorarmi dal Senato.

Il primo a parlare della esecuzione della legge di assunzione diretta dei pubblici servizi è stato l'onor. senatore Levi. Egli, come il senatore Mezzanotte domanda al Governo come funziona questa legge. Ora, se io dovessi dire quali sono i dati della statistica, non lo potrei, perchè questi dati non sono stati ancora raccolti; ma lo saranno tra breve, ed io credo che troveremo altra occasione per poterne parlare. Mi dichiaro fin d'ora a disposizione degli onorevoli senatori per trattare di questo argomento.

Dirò piuttosto come io intendo la cosa. Sono

anch'io d'avviso che ciò che i comuni possono fare oggi in virtù di questa legge, lo potessero fare anche prima, purchè avessero i mezzi e lo potessero fare convenientemente.

Questa legge doveva essere semplicemente una legge di disciplina dei servizi assunti direttamente dai comuni (*approvazioni*) e doveva essere una legge di protezione delle popolazioni. Evidentemente si poteva, assumendo questi pubblici servizi, assicurare al comune qualche rilevante vantaggio, qualche economia che ridondasse in sollievo delle imposte. La legge doveva soprattutto provvedere a mantenere incolumi le popolazioni da molti abusi e da molte frodi possibili nei pubblici servizi, che si riferiscono soprattutto alla vendita dei generi di prima necessità, come, per esempio, il pane. Questo il mio concetto. Qualunque degenerazione, qualunque deviazione da questo concetto per me è viziosa. Quando un municipio si ponesse in mente di diventare industriale e speculatore per conto suo, senza altro scopo, per me muterebbe ed adulterebbe il concetto fondamentale della legge, ammenochè non fosse dimostrato un evidente vantaggio, e fosse esclusa qualunque grave alea per parte del comune.

Il senatore Mezzanotte ha rilevato un grave inconveniente, vale a dire una specie di contraddizione tra la disposizione della legge 20 marzo 1903, ed una circolare che avrebbe la data del 20 aprile 1904, che ignoro da chi sia firmata, e non lo domando per non sollevare una discussione poco simpatica. Ma io ritengo poter dire che il ministro di allora doveva ignorare questa circolare, e non deve avere in alcun modo partecipato alla sua compilazione, la quale evidentemente contiene un errore. L'art. 29 della legge non può essere in contraddizione con l'articolo citato, perchè altrimenti si potrebbe dire che ogni freno alla sovraimposizione sarebbe tolto.

Osservo poi che una circolare non può mai derogare dalla legge, e perciò il rimedio sarà facile. Io porterò la mia attenzione su questo caso, lo farò esaminare, quantunque non mi sembri molto difficile, e sarà tolto di mezzo l'inconveniente. (*Approvazioni*).

Quanto all'altra questione che è stata sollevata dall'onor. Mezzanotte, intorno al quesito generale dell'accrescimento della sovraimposta provinciale, io lascio la parola al mio collega

del tesoro, perchè io potevo bensì prendermi licenza di parlare su questo argomento, essendo egli assente; ma, presente lui, non oso più di farlo. (*ilarità*).

Vuole giustamente il senatore Mezzanotte che sia severamente esercitata la vigilanza sopra i servizi municipalizzati: in altri termini egli vuole che l'applicazione della legge sia fatta in conformità dei criteri e delle disposizioni della legge stessa: ed in ciò sarà soddisfatto pienamente, perchè io mi prenderò cura specialissima delle cose che egli ha detto, e di ciò che ha ragionevolmente domandato.

In quanto alla questione della sperequazione, e compensazione od equilibrio, non mi spetta parlarne e cedo la parola al ministro del tesoro.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Mi trovo invitato in modo così gentile a parlare, che verrei meno ad un preciso dovere se me ne astenessi.

Io mi limiterò per oggi a breve risposta alle osservazioni fatte dal senatore Mezzanotte, su di un argomento della massima importanza: il riordinamento dei tributi locali.

Il senatore Mezzanotte ha ricordato che nel 1903 fu votato un ordine del giorno, che il Governo di allora accettava, assumendo esso l'impegno di presentare in un termine relativamente breve un progetto di riordinamento dei tributi locali.

MEZZANOTTE. Non riordinamento, equilibrio.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Uso la parola *riordinamento* per esprimere più presto i concetti diversi da lei accennati, onorevole senatore: e cioè, equilibrare le entrate e gli impegni, evitare sperperi e distribuire più equamente il carico della spesa: insomma, quanto a me pare si possa sinteticamente dire riordinamento e perequazione...

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Meditare la ferita alla proprietà fondiaria.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Sì, e specialmente per quel che riguarda la sovraimposta provinciale. Orbene, il senatore Mezzanotte diceva che dopo il rammentato ordine del giorno, non si è fatto più nulla, nemmeno una delle tante Commissioni, delle quali, poco fa, si è parlato.

Mi sia lecito di fare una parentesi: bisogna distinguer bene tra Commissioni e Commissioni. Ci sono Commissioni che sembrano fatte a posta per rallentare il corso degli affari, per far procedere un dato negozio, un dato studio, se così si vuol dire, con molta ampiezza, ma anche con molta lentezza, e diciamo pure senza economia nè di tempo nè di spesa. Ce ne sono invece delle altre che danno al Governo presidio e consigli preziosi, per fare delle questioni più complesse uno studio rapido e profondo; e ne ho sott'occhio un esempio che più splendido non potrebbe essere. Chiudo la parentesi, e torno all'argomento dei tributi locali.

E proprio vero che il Governo non abbia fatto più niente, dopo che ebbe assunto l'impegno che il senatore Mezzanotte ha ricordato? No; non è così. Il Governo non soltanto ha iniziato, ma ha, può dirsi, compiuto lo studio del grave problema; e ben si intende, non per merito mio, ma per merito del mio collega delle finanze Angelo Majorana. È per me gradito dovere annunciare al Senato che il ministro delle finanze, non so se da solo o col concorso di una Commissione, ha condotto a termine un ampio studio e un lavoro concreto su codesto difficile argomento dei tributi locali. Mi affretto poi a soggiungere che, se il progetto intero non verrà davanti al Senato prima delle vacanze, certamente sarà presentato a novembre. Di quel progetto però c'è una parte urgente, a termine fisso, che fra giorni verrà dinnanzi al Parlamento, quella che riguarda il dazio consumo, perchè scadono quest'anno gli abbonamenti pei canoni governativi. Su tale punto occorrono le più sollecite risoluzioni del potere legislativo.

Per ora credo non occorra dire di più; aggiungerò soltanto che dell'intero problema, vasto, difficile, dell'ordinamento dei tributi locali un'altra parte si può dire matura, quella che più specialmente riguarda la distribuzione delle spese delle provincie, quella che si usa chiamare la *sovrimposta provinciale*. Anche di questo non tarderà l'occasione di parlarne ampiamente.

Oggi siamo alla vigilia o quasi di un Congresso a Napoli dei rappresentanti delle provincie italiane, convocato specialmente per le questioni di finanza provinciale. A quel Congresso interverrà il guardasigilli, onor. Finocchiaro; il che è pure una prova dell'inter-

samento che il Governo prende a tali questioni.

Io credo di potermi limitare a queste poche spiegazioni, che spero non sieno tornate sgradevoli all'on. Mezzanotte, e per lo meno, valgano a dimostrare la buona volontà del Ministero attuale nello studio di tema così importante e nel proposito di approntare proposte che siano degne dei suffragi del Parlamento.

BUONAMICI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUONAMICI. Ho domandato la parola per fare una semplice raccomandazione.

Sono stato incoraggiato a fare la mia raccomandazione, leggendo l'eccellente relazione del senatore Codronchi sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno.

Fra le gravi spese imposte alle provincie, vi è quella che riguarda il mantenimento dei manicomi, spesa che disgraziatamente va continuamente aumentando e che non può essere sostenuta dalle nostre provincie.

Raccomando al signor ministro dell'interno di trovare un temperamento al riguardo.

Non soltanto la relazione sullo stato di previsione delle spese del Ministero dell'Interno, che ho giustamente lodato, mi ha incoraggiato a parlare, ma, permettete che io lo dica, mi ha incoraggiato anche a rivolgere la mia raccomandazione una specie di dovere del mio ufficio, poichè ho l'onore di essere presidente del Consiglio della mia provincia. In forza di questa mia qualità, raccomando al ministro dell'interno di trovare il modo per attenuare queste gravissime spese affinchè le provincie possano sottostare a tutti i loro obblighi ed uffici, senza che una gran parte delle loro entrate, affatto limitate, sia spesa in questi gravi bisogni che purtroppo sono potentemente sentiti. Si tratta di centinaia di migliaia di lire che ogni anno certe provincie debbono spendere in questi servizi, e perciò ben s'intende come gli altri servizi provinciali ne soffrano evidentemente un qualche pregiudizio.

Gli infelici di cui io parlo non sono difesi e curati abbastanza, e non è ad essi provveduto come si dovrebbe per ufficio patriottico e per la pietà che meritano. Io non so suggerire un mezzo al Governo col quale porre riparo a questi gravissimi inconvenienti. Le provincie molte

volte, per mezzo dei loro rappresentanti, hanno proposto che questa spesa sia del tutto addossata al Governo. Intendo la difficoltà che presenta tale proposta, ma almeno il Governo potrebbe in qualche modo con un sussidio o con un concorso qualsiasi alle provincie provvedere in proposito. Creda il Governo che io dico cosa effettivamente vera; queste spese impediscono lo impiego di ingenti somme in tante altre spese che potrebbero essere produttive ed utili, mentre così si risolvono in un danno, senza neppure provvedere alla cura di questi disgraziati.

Mi limito ad una raccomandazione, non posso fare altro. Credo che il Governo non possa accogliere la proposta delle provincie, ma spero che esso provveda in qualche modo a liberarle, o almeno ad alleggerirle di così grave peso.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Presidente del Consiglio.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io non voglio mancare di rispondere all'onor. Buonamici, sebbene non possa accogliere la sua raccomandazione. Non rifuggo dallo studiare quel temperamento che egli non ha saputo trovare, e che certamente avrebbe trovato, se fosse facile a trovarsi. L'unico temperamento sarebbe quello di addossare una parte di queste spese ai comuni (*rumori*). Certamente non accetterei il temperamento di una contribuzione per parte dello Stato (*si ride*). È meglio essere chiari in siffatte questioni; se ci è modo di diminuire queste spese, certo esso consiste nell'essere un po' più vigilanti e rigorosi nell'ammettere al ricovero gratuito o semi-gratuito questi infelici. Ora la vigilanza ed il rigore nell'ammissione degli infelici mentecatti possono essere certamente esercitati molto più efficacemente dalle amministrazioni comunali che non dalle amministrazioni provinciali; quindi a me pare che, se un temperamento si dovesse applicare, sarebbe in ogni caso quello di accollare una parte di queste spese ai comuni. Interessando le amministrazioni comunali, voi avreste certo una vigilanza maggiore; ma lo Stato non ci entra proprio per nulla.

Una voce. Esiste già un rimborso ai comuni da parte della provincia.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Questo rimborso esiste solo in alcune provincie; in altre non vi è assolutamente

nulla, e nella maggior parte delle provincie il rimborso è fatto parzialmente dalle famiglie. Io ho sempre sostenuto e sosterrò sempre che questa spesa provinciale non è di obbligo diretto delle provincie, ma è una spesa sussidiaria, che viene addossata alle provincie in quanto non è sostenibile dalle rispettive famiglie.

BUONAMICI. Domando di parlare.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ecco in quale senso io vedo la questione. Non credo che il senatore Buonamici possa chiamarsi soddisfatto di questa mia risposta, ma io non ne ho una migliore da dargli.

BUONAMICI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUONAMICI. Ringrazio l'onor. Presidente del Consiglio della risposta che ha creduto darmi. Quanto alle cautele consigliate dal ministro, sappia che sono costantemente osservate col maggiore scrupolo possibile e che si sollevano sempre sottili questioni, sopra il valore delle parole « mentecatti, dementi », per escludere il maggior numero possibile di persone da sussidiare.

Sappia poi il signor ministro che sono continuamente aperte, presso le Provincie, questioni che si trattano davanti ai Tribunali appunto per escludere od ammettere il contributo provinciale per le spese dei mentecatti. Veda dunque quanto la cosa è grave. Bisognerà prima o poi provvedere, se si vuol mantenere l'andamento regolare delle Amministrazioni provinciali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Maragliano.

MARAGLIANO. Ho chiesto di parlare per richiamare solamente l'attenzione del ministro sopra alcuni punti relativi ad uno dei servizi più importanti che dipendono dal Ministero dell'interno: i servizi della sanità pubblica. Io non farò un discorso, ma una enumerazione semplice di appunti, dei quali prego il signor ministro di prendere nota; nè gli chiederò risposte in merito.

Anzitutto io richiamo l'attenzione sua sulla sproporzione che esiste oggi fra le attribuzioni, che via via nuove leggi e nuovi regolamenti hanno dato al Consiglio superiore di sanità, ed il personale tecnico del quale è costituito.

Le attribuzioni di quel Consiglio oggimai sono prevalentemente tecniche in materia medica, e richiederebbero che l'elemento tecnico-medico avesse una preponderanza o almeno fosse in una misura proporzionale. Ebbene di ventiquattro membri di cui consta il Consiglio superiore di sanità, undici soltanto sono medici.

Un'altra raccomandazione è diretta a che non siano fatti abusi del principio di comandare i medici provinciali a funzioni fuori della loro residenza. I medici provinciali rappresentano il nucleo della nostra difesa interna per la tutela della salute pubblica ed è necessario che siano al loro posto nelle provincie. È bene ancora che il loro organico sia assolutamente completato.

Lo stesso devo dire per un altro punto ancora, relativo ad un'altra parte della difesa della salute pubblica, quello cioè che concerne il servizio dei medici di porto e il servizio di bordo.

Sono servizi che hanno il grande compito di tutelare la difesa della salute alla frontiera marittima. Ebbene finora, per quanto migliorata, la loro organizzazione non corrisponde ancora al bisogno, perchè le cognizioni che a siffatti medici si domandano, non sono ancora bene determinate dal punto di vista tecnico in rapporto alle funzioni che debbono esercitare.

Un'altra raccomandazione è questa: vi è la tendenza, fino ad ora, nei regolamenti vigenti, sopra alcuni punti della sanità pubblica, di esercitare una specie di protezionismo a favore dei prodotti organici di provenienza straniera. Mentre che per i prodotti vaccini, ed altri, di produzione italiana si richiedono mille complicate esigenze, invece si ammette che i prodotti provenienti da istituti stranieri abbiano la libera entrata nel Regno.

Vi sono delle riserve che sono perfettamente illusorie, perchè si dice che sono soggetti alla vigilanza dei rispettivi Governi. Non basta questo, onor. ministro; è necessario invece che gli istituti stranieri forniscano le stesse garanzie per i loro prodotti che forniscono i nostri istituti. Quelli stranieri, infatti, ai quali si vuol concedere tanta autorità, sono in genere puri e semplici istituti industriali e commerciali, specialmente quelli che producono il vaccino in Isvizera. In Italia invece, per produrre il vaccino, vi sono laboratori scientifici. L'importazione

dall'estero viene esercitata senza che si abbia un efficace controllo, mentre mille e mille controlli noiosi sono fatti (almeno se si applicano i regolamenti) ai prodotti nazionali.

Vi sono poi alcuni municipi in Italia i quali si sono fatti produttori di vaccino e di altri prodotti, e li vendono. Ora io domando all'onorevole ministro se la legge della municipalizzazione dei pubblici servizi comprenda questi prodotti, o se piuttosto non esista una legge che circoscrive all'ambito del comune il consumo e lo smercio dei prodotti da esso fabbricati, e non vuole che i comuni si facciano enti industriali ed abbiano imprese di prodotti di questa natura.

Un punto, che è molto importante e di attualità, è quello relativo all'applicazione della legge 6 dicembre 1902, legge la quale portava alcune modificazioni alla legge sanitaria. L'art. 4 di quella legge prescrive che i medici condotti debbano essere giudicati per la loro idoneità da una Commissione nominata dal Consiglio sanitario provinciale. Evidentemente il concetto di questa disposizione è stato quello di sottrarre la nomina dei medici condotti all'arbitrio dei comuni ed alle lotte dei partiti locali, e talora anche dei partiti politici.

Però l'art. 4 dice vagamente: « La Commissione designa i più meritevoli tra i concorrenti ». Ora, siccome si deve provvedere alla pubblicazione di un regolamento in proposito, io richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro sul fatto che la Commissione nominata dal Consiglio provinciale sanitario interpreta spesso largamente questa facoltà e quindi propone molti e molti medici, onde il concetto della legge, che era di limitare la nomina ad un numero circoscritto, per evitare le ingerenze dei partiti, viene deluso. È un vecchio principio che, in materia di concorsi, si facciano le terne. Sarebbe un eccellente cosa che il regolamento prescrivesse che anche in questo caso non più di tre dovessero essere i nomi proposti, come appunto si fa per le cattedre universitarie.

Sopra un altro punto richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro. I comuni, i quali hanno accolto questa legge con grande loro rammarico, perchè toglie loro la facoltà di abusare del diritto di nomina, cercano di eluderla; ed uno dei mezzi cui si ricorre è questo: stabili-

scono in pianta dei supplenti, con stipendio già fisso, e per questi supplenti procedono a nomine dirette, senza ubbidire al disposto di legge. A me pare che, quando si crea un supplente di ufficio, mettendole in pianta e dandogli uno stipendio, evidentemente si nomina un medico condotto come un altro. Io credo che ad impedire siffatta violazione di legge, ove l'onorevole ministro voglia bene studiare la questione e lo creda opportuno, sarebbe bene fare una circolare ai prefetti, per richiamare la loro attenzione sopra questo abuso che in taluni comuni italiani è andato infiltrandosi; e così si renderebbe un grande servizio alla sincerità dell'applicazione della legge.

Ancora una osservazione. L'articolo 7 della legge citata dice: « Nei comuni nei quali il servizio di condotta medica-chirurgica per i poveri è disimpegnato a spese della pubblica beneficenza con personale stipendiato ecc., i medici hanno diritto alla stabilità dell'ufficio e dello stipendio e se ne dovranno essere nominati dei nuovi, ciò avverrà con le forme prescritte per i medici condotti ».

Succede in Italia, ed è noto, che specialmente nelle grandi città vi sono ospedali che esercitano l'assistenza dei poveri e sono sussidiati a tal uopo dalle rispettive amministrazioni comunali. Ora io mi domando, e su questo richiamo specialmente l'acume giuridico dell'onorevole ministro dell'interno, se non possa essere il caso di applicare questo articolo agli ospedali che sono sussidiati dai comuni per esercitare l'assistenza dei poveri.

Il concetto, onorevoli colleghi, è d'impedire quel dispotismo che veniva finora esercitato dai comuni e che questa legge cerca di eliminare, e, se la legge può essere applicata, così come è, e come credo dovrebbe essere, tanto meglio; se invece fosse necessaria una piccola modificazione, la quale stabilisca che anche negli ospedali si debbano seguire queste norme, che sono una garanzia di sincerità, si faccia la modificazione.

Una osservazione ultima sopra un altro punto relativo al servizio sanitario ed ho finito.

Si è già più volte agitata la questione dell'opportunità di concedere ai medici stranieri l'esercizio della professione nel Regno.

La nostra legge sanitaria fa una distinzione sottile. Ammette che questi medici laureati al-

l'estero possano esercitare la medicina presso i loro connazionali, mentre noi non abbiamo per i nostri laureati reciprocità di trattamento all'estero.

Più volte, ripetutamente, Congressi medici, Istituzioni mediche, hanno insistito presso il Governo, perchè, non per un meschino fine di concorrenza professionale, ma per un principio alto di dignità nazionale, si concedesse la reciprocità di trattamento anche ai nostri medici. Noi non dobbiamo riconoscere la bontà e la superiorità di un grado accademico dato da paesi che non vogliono ammettere che lo stesso grado da noi conferito ha lo stesso valore, la stessa importanza e dà le medesime garanzie.

Si è voluto a questo riguardo applicare molto largamente un principio astratto di libertà; e mi ricordo che il compianto onor. Zanardelli, alla Camera dei deputati, quando era ministro dell'interno, accolse questo concetto che era sostenuto da parecchie parti, dicendo che l'Italia, la quale aveva sempre aperto le proprie porte a tutti i popoli, di ogni nazionalità, non doveva chiudere le porte ai medici stranieri che venivano ad esercitare nel nostro Paese.

Ma, onor. colleghi, se non erro, per quanto fosse alta la mente che ispirava queste parole, la questione non è su questo terreno che doveva essere messa.

Noi non domandiamo che sieno chiuse le porte ad alcuno; domandiamo che, in omaggio alla nostra dignità nazionale, sieno aperte anche a noi.

Io confido che l'onor. ministro dell'interno vorrà prendere in esame questa questione e far paghi i voti di tutti i medici italiani, a tutela della dignità dei nostri istituti scientifici. Ed ho finito.

Come ripeto, si tratta di una serie di questioni tecniche, per le quali non domando all'onorevole ministro dell'interno che oggi mi dia una risposta. Mi basta che egli abbia la cortesia di prenderle in considerazione.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io torno a ringraziare il Senato di questa diligentissima discussione del bilancio dell'interno, e me ne tengo onoratissimo; ma non vorrei che con questo onore eccezionale

che mi si fa, si scendesse a discutere anche di quello che non si conviene alla discussione generale del bilancio dell'interno. Tutte le osservazioni che sono state fatte dall'onorevole Maragliano sono di tale natura che è materialmente impossibile che possano essere oggetto di una discussione del Senato. Me lo consenta l'onor. senatore Maragliano. È vero che egli non aspetta risposta da me, ma egli frattanto ne ha trattenuto l'assemblea, onde io non posso non rispondere qualche cosa. Quindi mi permetta il Senato di rispondere succintamente alle osservazioni del senatore Maragliano.

Il senatore Maragliano trova una sproporzione tra le attribuzioni del Consiglio generale di sanità e la qualità dei suoi componenti. Dice in sostanza che in esso occorrerebbe fossero più medici. È una cosa molto discutibile. (*Si ride*). Perché se nei Consigli consultivi è desiderabile che regni un grande accordo, io dico che, moltiplicando l'elemento tecnico, ci allontaneremo dallo scopo. (*Si ride. Approvazioni*).

Egli ha deplorato in seguito l'abuso di mandare i medici provinciali fuori di provincia, e dice che questo abuso deve essere corretto. Sarà vero; io non conosco esattamente le proporzioni di questo abuso, ma prometto al senatore Maragliano che sarà evitato, se non sarà una necessità adoprare qualche medico provinciale per qualche caso singolare.

Egli dice giustamente che ancora non è ben compiuta l'organizzazione corrispondente al bisogno per i medici di porto e i medici di bordo. Cercheremo di arrivare a poco a poco a questa perfezione, che è desiderata dall'onorevole senatore Maragliano. Intanto ho cominciato a nominare alcuni medici di porto, di quelli che sono riusciti migliori nell'ultimo concorso.

Egli dice inoltre che i regolamenti vigenti rivelano una tendenza protezionista dell'industria straniera dei sieri e dei vaccini, in confronto dell'industria nostrana. Io veramente questa tendenza protezionista non la vedo. Non posso rendermi conto della portata di questa censura, ma credo che sieno adottate tutte le misure precauzionali, tutte le garanzie per esser certi che il prodotto straniero è tale da poter essere introdotto nel nostro consumo. Non dubito di questo. Se ciò non fosse, l'onor. senatore Maragliano avrebbe dovuto meglio determinare il suo biasimo. Ma

quanto alle industrie nazionali esse devono sforzarsi di gareggiare con l'industria straniera. Non è colpa di alcuno se il malato trova un conforto nel vedere vicino a sé una piccola fiala elegante e con una bella etichetta, anziché un bicchiere qualunque con qualche cosa d'infuso dentro: questa è questione, direi quasi, di abitudine, più che altro.

Che cosa ci deve fare lo Stato? Che cosa dovremo fare in altri termini noi, per evitare questi inconvenienti? L'onor. Maragliano dice che noi domandiamo all'industria indigena delle garanzie che non domandiamo all'industria straniera: quali sono queste garanzie? In altri termini vorrei che il senatore Maragliano, che ha fatto una serie di accuse, le determinasse un poco meglio, altrimenti quest'abbondanza di consigli che vengono dati al ministro dell'interno non potranno essere seguiti, poichè io non posso indovinare quale sia in fondo il pensiero dell'onor. Maragliano.

Egli dice pure che vi sono dei municipi i quali producono il vaccino e ne fanno commercio. Non so se questo sia vietato: so che i municipi una volta facevano da sé il vaccino che doveva servire per la propria popolazione. Se vi fossero abusi, saranno eliminati.

L'onor. Maragliano dice inoltre che i comuni non devono eludere la legge, la quale stabilisce che i medici siano giudicati idonei dalla Commissione del Consiglio provinciale sanitario. Intorno a questo farò le necessarie ricerche, e, se vi fossero abusi che si risolvessero in una violazione della legge, prometto che saranno tolti.

Quanto infine ai medici esteri, i quali possono esercitare in Italia per i loro connazionali, mentre noi non abbiamo uguale trattamento negli altri paesi, io informerò della questione il mio collega ministro degli affari esteri, e se potrà essere soddisfatto il desiderio dell'onorevole senatore Maragliano, non mancherà certo tutta l'opera nostra a tale fine.

Voci. A domani, a domani.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Sarebbe mio desiderio di finire oggi questa prolungata discussione generale.

TODARO. Domando di parlare per una semplice dichiarazione.

PRESIDENTE. Stante l'ora tarda e poichè vi sono ancora cinque oratori iscritti, prima di lei,

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL' 11 MAGGIO 1905

onor. Todaro, se non vi sono osservazioni, rinzieremo a domani il seguito della discussione generale.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1905-906 (N. 81 - *Seguito*);

Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1905-1906 (N. 82);

Convalidazione di Decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1904-905 (N. 63).

La seduta è sciolta (ore 18 e 20).

Licenziato per la stampa il 17 maggio 1905 (ore 20).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

XXXVIII.

TORNATA DEL 12 MAGGIO 1905

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Comunicazione del Presidente — Congedo — Segue la discussione generale del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1905-906 » (N. 81) — Parlano i senatori Todaro, Vitelleschi, Pierantoni, Astengo e Codronchi, relatore, il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, ed il ministro del tesoro — Chiusa la discussione generale, si approvano i primi 111 capitoli del bilancio — Approvasi il capitolo 112, dopo raccomandazioni dei senatori Durand de la Penne e Levi, alle quali risponde il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno — Senza discussione si approvano i capitoli da 113 a 161, ultimo del bilancio, e i riassunti per titoli e per categorie — L'articolo unico del disegno di legge è rinviato allo scrutinio segreto — Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1905-906 » (N. 82) — Parlano, nella discussione generale, il ministro del tesoro ed il relatore, senatore Vacchelli — Chiusa la discussione generale, si approvano i capitoli fino al 38 — Si approva il capitolo 39, dopo una raccomandazione del senatore Massarucci, alla quale risponde il ministro del tesoro — Senza discussione si approvano gli altri capitoli fino all'85 — Raccomandazione del senatore Cefaly, e risposta del ministro del tesoro al capitolo 86, il quale è approvato — Senza discussione approvansi gli altri capitoli fino al 111 — Sul capitolo 112 parlano i senatori Carta-Mameli, Vischi ed il ministro del tesoro — Il capitolo 112 è approvato e, senza discussione, si approvano i capitoli 113 a 165, ultimo del bilancio, i riassunti per titoli e per categorie ed i cinque articoli del disegno di legge — Si rinvia allo scrutinio segreto il disegno di legge: « Convalidazione dei decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dai fondi di riserva per le spese impreviste per l'esercizio finanziario 1904-905 » (N. 63).*

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed il ministro del tesoro.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Omaggio.

PRESIDENTE. Ho ricevuto questa mane, per mezzo dell'onor. Luzzatti, un dono dal signor

Paolo Teodoro Vibert, economista francese, per la nostra biblioteca di due suoi libri.

Il primo, interessantissimo: *La colonisation pratique et comparée*, dove si tratta delle colonie francesi e straniere, e fra esse anche della nostra colonia Eritrea, della nostra emigrazione nell'Argentina, ed in genere della emigrazione italiana. Il secondo è un libro di letteratura amena intitolato: *Pour lire en Bateau-Monche*, il quale però tratta di scoperte e di invenzioni, e che ha un certo interesse. Ringrazio il signor Vibert anche a nome del Senato.

Congedo.

PRESIDENTE. Il nostro collega Beltrani-Scalia, che per urgenti motivi di famiglia deve recarsi a Palermo, chiede un congedo di 15 giorni.

Se non si fanno osservazioni, il congedo s'intende accordato.

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1905-1906 » (N. 81).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1905-906 ».

Come il Senato ricorda, ieri venne iniziata la discussione generale di questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare il senatore Todaro.

TODARO. Ho chiesta ieri la parola a proposito del discorso fatto dal senatore Maragliano, il quale si lamentava che la direzione della sanità e quindi anche il Consiglio superiore di sanità, a cui mi onoro di appartenere, proteggessero la produzione estera a danno di quella nazionale.

Per la legge sulla produzione e vendita dei sieri è stabilito un controllo, il quale viene esercitato oggi anche in base al regolamento. Questo controllo si fa sugli stabilimenti, dove si fabbricano questi prodotti, ed anche sui prodotti stessi. Si capisce benissimo che, per ciò che riguarda la produzione interna, noi possiamo esercitare il controllo tanto sugli stabilimenti quanto sui prodotti; ma per ciò che riguarda la produzione estera, dobbiamo limitarci soltanto al controllo, sui prodotti, non potendo esercitare alcuna sorveglianza sopra stabilimenti che sfuggono alla nostra azione. Ma sui prodotti in discorso, che vengono introdotti dall'estero, noi esercitiamo lo stesso controllo di quello che facciamo per i prodotti nazionali.

Facciamo anche di più: noi richiediamo in primo luogo di sapere da quale istituto proviene il prodotto estero. Naturalmente il sapere ciò è una prima garanzia.

PATERNÒ. È la legge che vuole questo.

TODARO. ...Noi facciamo appunto quello che dice la legge. Prima di tutto, dicevo, vogliamo sapere da quale istituto viene il prodotto estero.

Si capisce, per esempio, che un prodotto uscito dall'istituto Pasteur offre una grande garanzia; è quindi per noi un primo dato della sua bontà. Inoltre noi vogliamo che siano presentati dei campioni che noi analizziamo, per vedere se esso risponda al titolo che porta, vale a dire, se sia genuino, e se contiene le unità immunizzanti che ad esso sono attribuite. Quando troviamo che il prodotto estero ha le qualità volute ne permettiamo lo spaccio all'interno. Questo prodotto entrato nel nostro paese va alle farmacie o agli spacci, come tutti i prodotti nostri; e li esercitiamo anche un altro controllo, non solo sulla genuinità: ma siccome sappiamo che le unità immunizzanti dopo un certo tempo si perdono, così noi facciamo ritirare il prodotto, anche genuino, quando sappiamo che ha perduto le unità immunizzanti che doveva avere. Tutto ciò si fa alla stessa stregua dei prodotti nazionali.

Dov'è dunque la pretesa protezione? Dirò anzi che questa questione relativa ai prodotti esteri fu discussa dal Consiglio superiore. È qui presente il mio collega prof. Mosso, il quale sollevò appunto questione in seno del Consiglio di sanità per vedere di difenderci dall'invasione ingiustificata dei prodotti esteri; ed a tale fine venne nominata una Commissione delle persone più competenti in materia, i risultati della quale furono di guida per la compilazione della legge e del regolamento. Come adunque può affermare il senatore Maragliano che noi facciamo del protezionismo? Io debbo adunque smentire assolutamente quello che egli ha affermato.

Il senatore Maragliano parlò anche dei medici condotti; ed ora io voglio anche aggiungere qualche parola su questo argomento, trovando giusto quanto egli ha lamentato.

I medici condotti non sono che una specialità italiana, in altri paesi non esistono; nelle altre nazioni chi vuole il medico lo paga da sè. Presso i nostri comuni la condotta medica è una istituzione antica; ma in origine il medico condotto era soltanto per i poveri, e chi non era povero, se chiamava il medico, doveva pagarselo. Ora invece si sono stabilite le cosiddette condotte piene: il medico condotto deve servire per tutti, venendogli così dato uno stipendio maggiore, ma anche addossato un maggiore onere, il quale per il modo con cui si fa sentire, è veramente insopportabile; da ciò ne sono de-

rivati tutti i guai, tutti gl'inconvenienti che lamentiamo.

Il medico è diventato il servo di tutti che si credono in diritto di comandarlo e spesso di offenderlo nel suo amor proprio con grande scapito della sua dignità.

Non dico che i rimpoveri che si fanno a medici condotti qualche volta non sieno più che giustificati, ma più frequente essi sono oggetto di persecuzione da parte del sindaco o delle autorità comunali.

Per togliere i soprusi dei sindaci, degli assessori comunali e di altri che si arrogano ogni diritto sul medico condotto, bisogna ritornare all'antico, stabilire cioè la condotta per i soli poveri del comune. Ciò moralizza l'ambiente. Quando il sindaco e gli assessori comunali, se vogliono il medico, debbono pagarlo, impareranno a rispettarlo. Del resto non è giusto che il comune debba pagare per chi possiede.

Oltre alla condotta piena è venuto dipoi un altro guaio, la cosiddetta condotta a scavalco. Due piccoli comunelli vicini, e qualche volta anche più, che non possono mantenere una condotta piena per ciascuno, mancando loro i mezzi, si costituiscono in consorzio, ed il medico deve servire a tutti e due i comuni. In questo caso, quando il medico si trova a prestare il suo servizio in un comune, non può farlo nell'altro e quindi recriminazioni continue, ed esso ne rimane demoralizzato. Perciò io insisto nel pregare il ministro di voler togliere le condotte a scavalco e di ritornare alla sola condotta per i poveri, come era in antico, e come anche è stabilito dalla legge vigente; poichè da quando la maggior parte delle condotte sono state abusivamente date in pieno, si sono prodotti gl'inconvenienti che si lamentano, tanto dal lato dei medici che dei comuni. Aggiungasi che in questa lotta contro il medico condotto vi entrano i partiti politici, ossia i piccoli partiti locali, che nei comuni di provincia sono personali e spesso suscitati da un altro medico a spasso, il quale, non appena presa la laurea, mira a surrogare il collega nel posto.

È vero che dopo tre anni di lodevole servizio il medico è nominato a vita. Ma quanti sotterfugi non hanno saputo trovare i sindaci ed i Consigli comunali per eludere questa disposizione di legge?

Se il medico appartiene al partito dominante

riceve le conferme, e viene dopo tre anni nominato stabile, passandosi magari sopra alla sua ignoranza ed al suo mal servizio. Ma guai se domina il partito contrario. Anche se il medico condotto ha ottenuto la stabilità, gli fanno tali angherie da costringerlo a dare le dimissioni. Quando avrete ridotto la condotta soltanto per i poveri, tutti quelli che hanno da pagare il medico, possono farsi servire dal medico condotto, o da un altro esercente, sarà moralizzato l'ambiente.

Un'altra questione ha sollevato il senatore Maragliano in rapporto alla produzione e alla vendita dei vaccini e sieri; egli vorrebbe proibita ai comuni questa produzione e questa vendita. Non sono d'accordo con lui su questo punto perchè, per legge, non abbiamo questo diritto.

Se la legge dà il diritto di fare questa vendita e questa produzione ai particolari, come possiamo proibirla ai comuni? Del resto, potendolo, non consiglierei mai di farlo. L'esperienza ci ha dimostrato che i comuni forniscono la migliore qualità di vaccino; io cito a lode il municipio di Roma, che sempre ha fornito e fornisce un eccellente vaccino.

Ripeto, anzitutto credo che non possiamo proibire per legge ai comuni di produrre e spacciare vaccini ed altri prodotti; ma, se anche si potesse, credo che non lo si dovrebbe fare.

Vorrei poi dire una parola sulla questione sollevata dal senatore Buonamici sulle spese dei manicomi, che giustamente costituiscono un peso grande, come egli ha detto, per la provincia. Però non ha indicato un rimedio: certamente se noi vogliamo mandare al manicomio tutti quelli che realmente sono più o meno alterati di mente, bisognerebbe rinchiudere le città intiere! (*ilarità vivissima*).

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chi li curerebbe?

TODARO. ...Ci sono dei matti che devono essere eliminati dalla società e custoditi, perchè sono pericolosi. Il ministro dell'interno, come deve proteggere la società dai delinquenti, deve tutelarla anche da quelli che incosciamente possono danneggiarla.

Io dico che dobbiamo distinguere, quelli che sono pericolosi ed hanno bisogno della cura entro uno stabilimento, e quelli, e sono il mag-

gior numero, i quali bisogna curarli a domicilio.

Negli altri paesi si fa questa distinzione; se da noi si facesse altrettanto, non solo si porterebbe un sollievo alla spesa che si è imposta alla provincia, ma sarebbe anche bene per gli stessi pazienti perchè l'ambiente del manicomio esercita un'influenza che può riuscire deleteria allo stato mentale di questi disgraziati.

È vero che per ovviare a ciò, oggi si costruiscono i manicomi con padiglioni separati onde poter tenere gli ammalati divisi; però è meglio, per quanto è possibile, sottrarli all'ambiente non sano del manicomio, mandandovi soltanto quelli che, per una ragione e per un'altra, non si possono curare a domicilio.

E qui entra la parte che deve avere il comune. I matti da curare a domicilio, saranno mantenuti nelle famiglie, che debbono offrire tutte le garanzie. Quando invece si tratta di famiglie povere, dovrà essere obbligato il comune a provvedere alla cura del mentecatto, o ad inviarlo a sue spese al manicomio nel quale sarà curato. Così ripartite le varie mansioni, la spesa diventa sopportabile per tutti, e graverebbe su tutte le entrate, e non soltanto sulla fondiaria, come lo è adesso, che viene addossata alla sola provincia.

Il ministro che ha promesso di studiare questo argomento veda di trovare il modo di stabilire seriamente la cura dei mentecatti anche a domicilio; perchè allora le spese verranno equamente divise, con maggiore vantaggio degli stessi mentecatti.

Ma a far ciò il ministro deve in primo luogo curare moltissimo l'istruzione e le attribuzioni e doveri dei medici provinciali e degli ufficiali sanitari dei comuni; perchè la distinzione di quelli che si devono curare a domicilio, da quelli che si debbono inviare al manicomio, si può fare quando si ha medici sanitari ai quali dovrà anche essere affidata la cura dei mentecatti a domicilio. Il medico provinciale dovrà poi sorvegliare tale cura.

Urge quindi una riforma razionale in tutto il personale dei medici provinciali e degli ufficiali sanitari comunali. Fatta questa riforma, noi potremo, ripeto, stabilire la distinzione fra i malati di mente che vanno curati a domicilio e quelli che si devono curare nel manicomio, con

loro grandissimo vantaggio, come l'esperienza fatta negli altri paesi ha dimostrato.

Non ho altro da dire.

VITELLESCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITELLESCHI. Ho domandato la parola ieri quando il Presidente del Consiglio rispondendo al senatore Astengo ha parlato di concentrazione e di controllo sulle Opere pie.

Il Presidente del Consiglio è venuto ora al potere per cui noi non possiamo ancora sapere le sue opinioni in proposito, e quindi io mi permetto di sottoporgli alcune considerazioni. Certo non oso sperare di influenzarlo ma sottoponendogli le mie considerazioni almeno spero mi serviranno per conoscere il suo pensiero sulla questione. Per questo faccio assegnamento sulla sua chiara intelligenza e anche sulle parole che pronunziò ieri, quando disse che sperava ci troveremo d'accordo.

Tutte queste misure di concentrazione e di controllo hanno distrutto la carità. Vi è una beneficenza organizzata che è il prodotto della evoluzione della civiltà moderna ed è quella che riguarda i grandi servizi generali, come ospedali, ricoveri d'infanzia abbandonata e tante altre di queste istituzioni che sono di necessità assoluta della società e alle quali è necessario di provvedere colla beneficenza organizzata, quella che si chiama la carità legale. Ma questa specie di beneficenza che supplisce a certi grandi bisogni della società non basta per sopprimere alle miserie dell'umanità. Appunto per essere organizzata, per essere automatica, per funzionare in modo sistematico ed assoluto fa sempre o troppo, o troppo poco. Ci sono una quantità di casi che sfuggono alla sua competenza e poi dirigendosi alla società intera i bisogni prendono proporzioni alle quali i rimedi e le cure sono sempre impari. A questa deficienza della beneficenza ufficiale e organizzata provvede il senso che, a distinzione della beneficenza, chiamerò più propriamente della carità; perchè quella parola ha una radice nello amore del prossimo che il cristianesimo ha educato ma che sta scritto nel fondo del cuore di tutti gli uomini dabbene. Questa piccola congregazione di carità che ogni uomo dabbene ha nel suo cuore, ha bisogno di operare liberamente, come può, come la intende e come vuole: e per la ripetizione innumerevole de' suoi atti diviene

infinitamente più efficace che non sia la carità organizzata. Ora questa specie di carità è come la libertà; vale a dire che il minimo contatto violento o forzoso la spaventa e la distrugge.

In Italia questa specie di carità era abbondantissima ed è stata una gloria dell'Italia d'averla sperimentata quando le altre nazioni non ci pensavano neppure e le sue istituzioni private di quel genere sono state il modello del mondo. Noi abbiamo incominciato a volerla ordinare, disciplinare, ed abbiamo incominciato prima abbastanza ragionevolmente (perchè capisco che anche quella carità una certa specie di sorveglianza la debba avere per impedire gli abusi) ma poi, pian piano, siamo arrivati al colmo della ingerenza che è stata sanzionata dall'ultima legge fatta, mi pare, l'anno scorso, nella quale la carità privata è stata sottoposta a un regime irrequieto e tormentoso diretto da persone il più soventi inconsapevoli del pensiero e del cuore dei fondatori, per quello che hanno voluto fare ed hanno fatto, onde essa diviene una aggiunta alla beneficenza ufficiale solamente a spesa dei privati i quali perdendo la libertà della loro azione non hanno più ragione di supplirvi e che, mentre non acquista i vantaggi di quella, produce il danno di spaventare e di distruggere la carità privata. Queste disposizioni di coercizione, di controllo, che noi abbiamo inventato hanno due grandi inconvenienti: per la parte che concerne i concentramenti e le trasformazioni; esse spaventano tutti i donatori. Ormai non ci sarà più nessuno così ingenuo da far lasciti o fondazioni quando sa che le sue volontà saranno a breve dimora e con poche formalità completamente cambiate. Fra le minaccie di trasformazione, fra le misure fiscali che pesano sulle donazioni e sui testamenti evidentemente la carità privata tende completamente a sparire; ma vi è un fenomeno che io ho dovuto notare quando qui si fece quella razzia delle Opere pie in favore della Congregazione di Carità, saranno 2 o 3 anni fa. Si presero tutti i beni di queste Opere pie e confraternite e si dettero alla Congregazione di Carità. Ora, meno poche di queste opere, le altre erano semplicemente il prodotto e l'applicazione del cuore dei loro esercenti. L'Italia ha questa specialità di avere una quantità di istituzioni le quali fanno miracoli di carità per l'opera dell'individuo che le esercita; il giorno

che quell'individuo sparisce molte volte sparisce l'opera, ma finchè dura è l'opera sua che la fa crescere in modo meraviglioso. Ce ne sono degli esempi in Italia veramente trasecolanti come in grandi proporzioni l'Ottolenghi di Torino, come era qui, in più piccole proporzioni, quella del padre Sempliciano. Ora quando si venne ad inventariare i beni di molte di queste istituzioni che erano affatto personali, i beni sfumarono perchè non c'erano, o almeno erano in proporzioni minime, e gli uomini che se ne occupavano sparirono, ed una grossa somma di beni per la miseria è sparita in presenza della nostra opera burocratica. Questo è un fatto che l'ho constatato io e lo può constatare il ministro quando vuole se andrà a guardare i registri della Congregazione di Carità per vedere quello che la Congregazione di Carità ha cavato da quel concentramento, e vedrà la quantità di Opere di cui alcune molto meritorie, che sono completamente sparite, e questo è un punto gravissimo.

Ma vengo ad un altro punto non meno importante: le Opere che resistono sono sottoposte ad un tale regime che spaventa e stanca tutti quelli che se ne occupano. Io darò due esempi di mia speciale esperienza, che hanno un certo valore, perchè rilevati nei due soli istituti ai quali appartengo, debbo credere che così avvenga degli altri. Noi abbiamo una istituzione fondata da cittadini romani che sono gli asili d'infanzia, i quali ricoverano 3000 bambini. Da principio ha vissuto di proprie risorse, ma poi l'asse ecclesiastico gli ha attribuito una parte di quelle che devono andare per la beneficenza romana. Orbene, sono due anni che noi non viviamo più. Non si sa il perchè, una autorità sconosciuta ha cominciato a fare delle inchieste dietro le nostre spalle, e non avendo trovato nulla, perchè non c'era nulla, ha cominciato a perseguitarci, prima per fare aumentare lo stipendio alle maestre, poi, quando l'abbiamo aumentato, ha cancellato l'aumento che avevamo messo, perchè in sedute diverse sono differenti le persone che intervengono. Ma quello che è stato poi il colmo si è che abbiamo dovuto applicare una multa di 3 lire (raccomando la somma all'onor. ministro) ad una maestra insubordinata. Ella crederà che l'autorità l'ha cancellata? Io mi sarei tratto di tasca mia le 3 lire e le avrei date alla mae-

stra ribelle, ma si è osservato che se si ammetteva questo principio, non si amministrava più e quindi abbiamo ricorso al Consiglio di Stato per 3 lire. Si vedrà quello che il Consiglio di Stato deciderà.

In un'altra Opera pia della quale faccio parte, dovemmo congedare una maestra dopo molte prove fatte, perchè metteva sottosopra tutto l'Istituto; l'autorità ci ha obbligati a riprenderla, anche in questo caso abbiamo ricorso al Consiglio di Stato che per fortuna ci ha dato ragione, e ci siamo liberati di questa maestra, pagandole però un anno di onorario che non aveva meritato, perchè non aveva servito. Ora, come volete che della gente si presti ad amministrare gratuitamente delle Opere pie, che non è sempre un divertimento? Quando non si è sicuri di nulla, quando si è tormentati e perseguitati nei più minuti dettagli. Di questo interno cosa avverrà? Ne avverrà proprio il contrario di quello che si vuole, per il preteso buon andamento delle Opere pie, vale a dire che tutta la gente per bene se ne ritirerà, ed allora siccome qualcuno bisogna bene che se ne occupi, si finirà per trovare chi di tutte queste cose si occupa poco, oppure se ne occupa per altri fini e che non ha paura di eludere le cautele della legge.

Veda onor. ministro, in questa materia della carità propriamente detta, non è pratico di fare eccessivi controlli, quantunque io abbia già riconosciuto che una certa vigilanza sia opportuna, ma bisogna lasciare maggiore libertà al cuore umano, specialmente in Italia dove la carità ha così grande sviluppo, ammettendo anche che avvenga qualche abuso è minore male che se private la povera gente di una quantità di sussidi e di soccorsi i quali si sterilizzano in presenza di questo ammasso di noie, di controlli burocratici e di imposizioni ingiustificate.

Io ho colta questa occasione per porre questa questione, che da gran tempo mi tormenta, e sono lieto che le parole dette ieri dall'onorevole ministro mi abbiano dato occasione di parlarne.

Tutte le forme di governo hanno il loro rovescio: c'è il lato buono della medaglia e c'è il cattivo: il tarlo della democrazia è il sospetto e la diffidenza. Questa si fa risentire in molte altre manifestazioni della vita civile, ma in

nessun'altra produce così gran danno. Ella comprende, onor. ministro, che quando un uomo si dà la pena di dedicare il suo tempo, la sua fortuna e la sua volontà al bene del prossimo non può non essere gravemente annoiato di vedersi trattato come un delinquente a cui si va a guardare se non ruba tutti i giorni: e quando si sono accertati che non ruba, vogliono guardare se governa bene, se dirige l'istituto in un modo più che in un altro ecc. Si tratta di attività spontanee del cuore umano.

Un uomo fa dei sacrifici, spende il suo danaro per un ramo di beneficenza che gli piace: il giorno che gliela trasformano certamente egli ritira l'opera sua e se può anche i fondi che le aveva consacrati.

È questa una questione gravissima. In Italia la carità privata ha fatto dei miracoli meravigliosi. Ci sono esempi che paiono incredibili. Ci voleva proprio questa corrente diffidente e sospettosa per soffiarvi sopra e spegnerla.

Quando l'avrete spenta, avrete due grandi vuoti: prima di tutto una quantità di miseri che non avranno soccorso di sorta, e in secondo luogo dovrete gravare le amministrazioni pubbliche di un contributo che, mentre non sarebbe necessario quando fosse conservata la carità privata, aggiungendovi tutte le formalità burocratiche e legali, rappresenterà un altro onere e sarà grave per i contribuenti.

Fidando nella natura benefica del Presidente del Consiglio, e ritenendo che la eredità sia stata presa senza il beneficio d'inventario, e cioè con tutte queste misure sospettose e diffidenti, che sono state inventate in questi ultimi anni, voglio sperare che non sia disposto a continuarle; io ciò le raccomando senza domandare a lui alcuna risposta, senza domandargli impegni, raccomando questa grossa questione della carità alla sua considerazione, perchè ci rifletta, e sono convinto che con la sua chiarissima intelligenza, finirà col vedere che vi è qualche cosa di vero nelle considerazioni che ho fatto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor Presidente del Consiglio.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Comincio col ringraziare il senatore Todaro, che ha dovuto assentarsi, delle osservazioni fatte in risposta al senatore Mara-

gliano; non ho altro da aggiungere alle cose che egli ha detto.

Al senatore Vitelleschi sono debitore di una risposta, quantunque me ne abbia dispensato. Se io avessi dovuto ritenermi dispensato da ogni risposta, come hanno proposto parecchi oratori, avrei potuto restare seduto e tacere; ma non mi pare ciò decoroso. Devo dire al senatore Vitelleschi quello che penso sulla questione da lui sollevata.

Se il senatore Vitelleschi avesse posto gli occhi sul resoconto della discussione che avvenne alla Camera intorno all'argomento da lui trattato avrebbe potuto leggere che, appunto a chi mi osservava che alla carità pubblica dovesse essere sostituita la pubblica previdenza, risposi che la pubblica previdenza non sarebbe sufficiente e che la carità ha ancora un larghissimo campo nel quale esercitarsi, e che questo larghissimo campo bisogna gelosamente conservare alla carità.

Ed il senatore Vitelleschi avrebbe conosciuto così il mio pensiero.

Ma egli ha anche detto che, essendo io nuovo al Ministero dell'interno, ha creduto lecito di farmi delle domande.

Vengo in soccorso per un momento alla sua memoria, ricordandogli che io era precisamente sottosegretario di Stato per l'interno, quando fu approvata la legge sulle Opere pie, alla compilazione della quale io collaborai, per quanto era da me. Certo quella legge non è senza difetti; però ha molte e molte buone disposizioni.

VITELLESCHI. È l'ultima la cattiva...

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. ... Ma lasciamo andare questo. Il senatore Vitelleschi, se, come sa fare qui una critica della legge sulle istituzioni pubbliche di beneficenza, volesse prendere anche intorno a ciò qualche iniziativa, proponendo modificazioni alla medesima, prometto che la studierei con tutto l'amore e tutta la cura possibile, per vedere se fosse da prenderla in considerazione o farla propria del Governo.

Ma veniamo un po' ai guai che egli ha deplorato.

Credo che chi osservasse in buona fede, senza spirito partigiano, la legge che regola le Opere pie, vedrebbe che la trasformazione e la con-

versione devono avvenire per quelle istituzioni che non rispondono più ai tempi nuovi.

Per portare un esempio: l'Italia aveva quasi dappertutto degli ospizi per i pellegrini: evidentemente questa Opera pia, come tante altre simili, fu già trasformata di fatto, perchè, là dove esistevano gli ospizi, furono destinate già le rendite ad altro scopo. Ora invece è intervenuta la legge per dire che le Opere pie meritevoli di conversione dovranno destinare le loro rendite a scopi affini ed analoghi.

È verissimo che per fatto dei nostri antenati, in Italia, l'esercizio della carità è stato veramente meraviglioso; ma speriamo che la buona tradizione continui. E non è esatto, onorevole senatore Vitelleschi, quello che ella dice, che sia isterilita la fonte della carità per effetto delle nostre leggi. Potrei portare qui dati statistici, che smentiscono apertamente questo asserto suo; anzi, poichè l'occasione mi è data, sarò lieto di sottoporre, più tardi, al Senato queste statistiche.

Bisogna invece, io credo, che, a poco a poco, tutti si persuadano che l'azione dello Stato non è che moderatrice, di tutela, e non di persecuzione, non d'invasione, di contrasto alla volontà dei privati.

Le tavole di fondazione devono essere rispettate, per quanto è possibile, fino all'ultimo; non dico fino all'assurdo, ma fino a che abbiano una ragion d'essere.

Questa io credo che debba essere l'azione dello Stato. I testatori, i benefattori possono essere certi che lo Stato non interverrà mai ad avversare le loro sante volontà, finchè vi sarà veramente uno scopo di beneficenza da raggiungere.

Quindi non gettiamo l'allarme, senatore Vitelleschi, in questo campo, dal quale dobbiamo aspettarci ancora grandissimi benefizi. Io faccio voti che il presagio del senatore Vitelleschi sia disperso (mi permetta la parola), che la carità abbia ancora in Italia giorni gloriosi, e sia chiamata a lenire tutte quelle miserie, tutte quelle sofferenze, alle quali non può prestare soccorso la pubblica previdenza.

VITELLESCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITELLESCHI. Ecco, onor. Fortis, la nostra conversazione ha quella sorte che hanno quasi

tutti i dialoghi nelle assemblee politiche. Il ministro ha sempre una certa formula ufficiale alla quale non si può rispondere...

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. No, questa non è certo ufficiale.

VITELLESCHI. ...È perfettamente ufficiale, perchè ella ha parlato di quello che dovrebbe essere. Ma io le potrei dire, con la mia esperienza, che non di rado le imposizioni volute dall'autorità sono contro gli statuti per cambiarli e per fare quel che si vuol fare in omaggio dell'una o l'altra corrente che domina presso le autorità...

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Può darsi vi sia qualche caso in cui abbia ragione.

VITELLESCHI. ...Di questi casi ne accadono più d'uno. Di queste misure di sospetti e di diffidenze ne narrerò uno...

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. I fattarelli non mi riguardano.

VITELLESCHI. ...mi permetto di mettere a raffronto la realtà con le teorie *a priori*.

Venne fuori in un giornale che nell'istituto di S. Michele si era cantato l'inno di Pio IX. Bastò questo perchè si ordinasse una inchiesta. Ora l'onor. ministro capisce quanto possa essere divertente per gli amministratori di essere sottoposti ad un'inchiesta. Ma lasciamo andare l'inchiesta. Veramente fra altra musica questo maestro aveva acquistato questo inno di Pio IX e senza nessuna mala volontà l'aveva fatto eseguire dal concerto dei bambini. Allora noi, visto che di questo si era fatto un delitto di Stato, congedammo questo maestro. Non si crederà ma la stessa autorità che aveva ordinato l'inchiesta cassò la punizione che avevamo data al maestro. Cosa vuole che facciano gli amministratori quando si mettono in tale condizione?

Tutta la sua teoria che lo Stato si limita ad una alta protezione secondo gli statuti non risponde ai fatti. Basta il minimo articolo di giornale, la minima influenza di un ministro perchè gli amministratori abbiano delle noie. Ella ha detto che presenterà delle statistiche per provare che la carità non diminuisce in Italia forse che l'animo degli Italiani è talmente propenso alla carità che resiste anche in una certa misura a tutte queste noie, però se queste continuassero e andassero crescendo come

crescono, la forza della logica dovrebbe portare la diminuzione dell'intervento della carità privata, prima di tutto perchè non si ha sicurezza che i propri scopi siano conseguiti, secondariamente perchè non si vogliono avere nella vita maggiori noie che di quelle che si hanno e terzo precisamente perchè vedendo che c'è questa tendenza che lo Stato e le amministrazioni assumono loro i servizi gli altri naturalmente se ne credono liberati.

Ad ogni modo io non mi posso chiamare soddisfatto punto della risposta del ministro.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Questo mi dispiace; dopo che le ho dato ragione! (*Si ride*).

VITELLESCHI. E perciò io non glie l'avevo domandata. Io credo che forse egli nel suo animo gentile troverà che qualche cosa di vero c'è in quello che ho detto.

Io mantengo il mio concetto, vale a dire che è molto meglio correre qualche rischio di qualche abuso, lasciando l'opera multiforme della carità libera nelle sue esplicazioni, che, per evitare due o tre abusi, arrestarne l'opera sua.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pierantoni.

PIERANTONI. Debbo rivolgere poche parole all'onor. Mezzanotte, il quale ieri credette che io avessi fatto accusa alla Commissione per la registrazione dei decreti con riserva, eletta per questa legislatura. Ben diverso fu il fatto. Parlando della insufficienza dei freni costituzionali per mantenere il Ministero della istruzione pubblica nell'orbita delle leggi e dei regolamenti violatori delle leggi stesse, raccomandai all'onorevole Presidente del Consiglio e Ministro dell'interno, che quando presenterà la legge per aumentare le funzioni della V Sezione di Stato introduca azione cittadina, che si dice popolare, affinchè i professori e i cittadini possano denunciare le illegalità e gli eccessi di potere al Consiglio di Stato. Dissi che le assemblee legislative non fecero bene il loro dovere. Mi basterebbe ricordare (l'amico mio che legge tanto bene i bilanci lo sa) che nei passati esercizi vi furono da 50 a 60 decreti registrati con riserva sui quali non si fece nè relazione nè discussione. Conosco alcuno dei nostri colleghi che si dimisero dalla Commissione per non tollerare simigliante negligenza.

Detto ciò, dico di sapere che i colleghi eletti di recente sono pieni di zelo e di buona volontà; ma essi, per dichiarazione autorevole dell'onor. Mezzanotte, fortunatamente non ebbero materia da trattare; e quindi ciò spero che così sia anche per l'avvenire.

Persisto nel propugnare la necessità dell'azione giudiziaria. L'amico mio ricorderà che per iniziativa del deputato La Porta fino dal 1867 la legge obbligò la Corte dei conti a mandare fra 15 giorni elenco alle due Assemblee indicante le registrazioni dei decreti fatte con riserva. Con tale sanzione si voleva rendere più attiva la censura parlamentare.

Ma il Mezzanotte, che è tanto esperto delle cose parlamentari, sa bene che sono lunghe le vacanze parlamentari. Specialmente nel periodo delle elezioni (durante il quale periodo le Commissioni non lavorano) manca l'azione di censura.

Per queste e per le altre cose dette sono certo di avere indicata una buona riforma e di aver oggi restituita la pace all'animo buono del mio amico che qui dentro mi ricorda l'armonia di affetti della nostra terra natale. (*Bene*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Codronchi, relatore.

CODRONCHI, *relatore*. Le risposte che l'onorevole ministro dell'interno ha fatto ai diversi oratori mi dispensano dal fare un lungo discorso; sarò quindi anche più breve di quello che non sia mio costume. Ma, pur non rispondendo a tutti gli oratori che hanno preso parte a questa discussione, sono costretto a dire qualche cosa all'onor. Presidente del Consiglio, e ad alcuni fra quegli oratori che hanno fatto osservazioni alla mia relazione.

Innanzi tutti l'onor. ministro, rispondendo all'onor. Guala, che si mostrava preoccupato delle condizioni fatte ai bilanci delle provincie, disse non parergli questa la sede opportuna per una simile discussione; e forse l'onorevole Presidente del Consiglio ha ragione; ma pure la consuetudine è questa; ed essendo il ministro dell'interno l'alto tutore dei comuni e delle provincie, è naturale che queste questioni si sollevino in occasione del bilancio dell'interno. Anzi noi ora siamo molto più discreti e più modesti di quello che non fossimo un tempo. L'onorevole mio amico, il Presidente del Consi-

glio, ricorderà quel tempo in cui in occasione del bilancio dell'interno si dibattevano tutte le questioni che avevano anche una lontana relazione con questo bilancio; ricorderà che si parlava di decentramento, di libero scambio, di autorità, di libertà; quella povera ombra dell'arcidiacono Bandini è stata tante volte invocata come vindice delle idee liberali, contro coloro che si mostravano autoritari! Adesso per sua fortuna è stata seppellita di nuovo e non se ne parla più...

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non si evoca più.

CODRONCHI, *relatore*. ... D'altronde anche dalla Camera dei deputati recentemente questo esempio è stato dato, perchè nella relazione dell'onorevole Cac-Pinna si parla appunto dei tributi delle provincie, e si parla fino del *referendum*. A proposito di tributi delle provincie, l'onorevole Guala prendendo occasione da un periodo della mia relazione, raccomandò al ministro di studiare questa questione tributaria, non sembrando giusto che la sola proprietà debba sopportare tutte le spese provinciali, esposti, maniaci, istituti tecnici, strade; mentre tutti questi servizi giovano anche alle professioni, alle industrie ed ai commerci: quindi io non posso che ribadire ciò che ho detto nella mia relazione, ed appoggiare ciò che ha espresso il senatore Guala, raccomandando all'onorevole ministro dell'interno ed al suo collega il ministro del tesoro di voler studiare questa questione, perchè da quando fu tolto alle provincie il diritto di sovrimposta alla ricchezza mobile, questa sperequazione fra i diversi tributi si è fatta più stridente. Questo è un voto che è stato recentemente espresso in un congresso a cui convennero 62 provincie.

L'onor. Serena, che mi duole di non vedere presente, ha raccomandato all'onor. ministro dell'interno l'organico degli archivi, e sono lieto della risposta che l'onor. ministro dell'interno ha dato. Ma, giacchè parliamo di archivi, io devo raccomandare anche all'onor. ministro dell'interno di occuparsi di un'altra preghiera che è inserita nella relazione, cioè di una ispezione straordinaria agli archivi dei comuni, specialmente di alcune provincie, che sono abbandonati alla negligenza e alla ignoranza dei comuni stessi. Ed ho citato alcuni esempi per far vedere il gettito che si fa di documenti

preziosissimi che interessano grandemente la storia nazionale. E dacchè parlo di archivi non posso non associarmi a quanto ha detto l'onorevole Pierantoni riguardo all'archivio di Napoli, non solo per ciò che si riferisce all'edificio, ma anche per ciò che si riferisce all'ordinamento interno che ha bisogno di molto studio e di molto lavoro.

Gli onorevoli Levi e Mezzanotte hanno raccomandato all'onorevole ministro un desiderio, quello che la legge sulla municipalizzazione dei pubblici servizi sia più regolarmente applicata e siano tenuti separati i bilanci di questi servizi dai bilanci comunali. La Commissione di finanze non può che associarsi a questo desiderio, come si associa ad un altro desiderio espresso, mi pare, dagli stessi oratori, sulla necessità di rivedere la legge comunale e provinciale per quanto specialmente si riferisce al periodo di rinnovazione dei Consigli comunali.

Ed ora vengo all'onor. senatore Astengo. L'onor. senatore Astengo mi rimproverò...

ASTENGO. No, no.

CODRONCHI, *relatore*. ...di non aver scritto di tutti i servizi dipendenti dal Ministero dell'interno nella mia relazione. Io l'interruppi ieri dicendo che lo avevo fatto nelle relazioni precedenti, ed egli mi soggiunse il vecchio adagio del *repetita iuvant*. Badi, onor. Astengo, io credo che quel *repetita iuvant* sia stato inventato da qualche maestro di scuola che aveva l'abitudine di parlare a degli scolari di cervice dura, o da qualche predicatore che sapeva soltanto un panegirico. Ora siccome qui non ci sono maestri, nè scolari, nè predicatori, al suo latino mi permetto di rispondere con un precetto oraziano: *Pleraque differat et praesens in tempus omittat*. Ecco perchè ho ommesso alcune di quelle cose. Del resto, onor. Astengo, la maggior parte delle raccomandazioni che ha fatto riguardo ai Consiglieri di prefettura, ai ragionieri, agli scrivani si risolvono in una spesa, e l'onor. ministro dell'interno ha ieri risposto recisamente che per ora non le può accettare. Che figura avrebbe fatto la Commissione di finanze se parlandone si fosse mostrata più prodiga del ministro dell'interno?

Poi io credo che non sia nelle attribuzioni della Commissione di finanze di proporre delle spese. E non sarebbe neanche costituzionale, inquantochè, come ella sa, secondo lo Statuto,

le proposte di nuove spese hanno l'iniziativa nell'altro ramo del Parlamento a cui si devono presentare con priorità tutti i bilanci.

Quindi io non mi dolgo di non avere parlato di questa questione. Piuttosto, da che il senatore Astengo mi chiamava a ripetere qualche cosa che io avevo detto nelle relazioni precedenti, io avrei preferito che mi avesse ricordato un'altra importante questione che si riferisce al bilancio dell'interno, ed è quella del *ruolo unico* sul quale il Senato mi consentirà di leggere alcuni brevi periodi di una precedente mia relazione sul bilancio dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.

«Seguendo l'ordine del bilancio è da dimandare se non sia giunto il tempo di risolvere la questione già dibattuta altre volte in Senato del *ruolo unico*, che equiparerebbe le condizioni degli impiegati dell'amministrazione centrale con quelli delle provincie. Se è utile che nel Ministero si conservi la tradizione amministrativa, bisogna impedire che questa contribuisca ad immobilizzare l'azione del Governo, ciò che accade con lunga permanenza degli stessi impiegati nel medesimo ufficio. Di più se il Ministero deve essere scuola agli impiegati per progredire e raggiungere i gradi più elevati, è necessario che gli impiegati stessi attingano nell'amministrazione provinciale quella esperienza della vita amministrativa e politica quella pratica nella trattazione degli affari, quella conoscenza delle diverse provincie del Regno che dal centro del Governo si veggono troppo da lungi. Mentre le prove di ammissione sono le stesse per tutti gl'impiegati, i passaggi dall'amministrazione provinciale alla centrale, e da questa a quella e le promozioni sono regolate con criteri differenti. Intorno a questo argomento è classica la relazione dell'onor. senatore Bonasi sul bilancio dell'interno per lo esercizio 1888-89 ».

Io raccomando allo studio dell'onor. Presidente del Consiglio questa questione. Io trovo giusto che si debba conservare nei Ministeri la tradizione: ma bisogna che questa non si converta in immobilità. È necessario che gli impiegati dell'Amministrazione centrale acquistino pratica andando a governare le provincie, come che quelli delle provincie acquistino pratica dei grandi affari guardandoli dal centro. Ciò anche impedirà molte parzialità e qualche volta delle

ingiustizie. E, giacchè parlo di amministrazione interna, gli raccomando un'altra questione che non porterebbe nessuna spesa. Esistevano tre uffici di ispettori di ragioneria che furono (credo per ragioni di bilancio) soppressi. Ora questi ispettori di ragioneria sono indispensabili per le ispezioni alle Prefetture, alle provincie e ai comuni. Non si potrebbe di dieci ispettori amministrativi farne sette soli, e gli altri tre posti destinarli a tre ispettori di ragioneria? Credo che sia una necessità per il suo Ministero.

Non aggiungo altro perchè ho promesso di essere breve. Solo riassumo le cifre del bilancio che sono presso a poco 84 milioni. Non me ne sgomento, e credo di più che non si fermeremo qui...

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Appena potremo!

CODRONCHI, *relatore*... perchè in Italia non abbiamo con l'aumento ultimo che 10 mila guardie di città: ne hanno 15 mila circa per ciascuna Parigi e Londra. Quando voi le avrete aumentate, renderete forse meno frequenti i casi di dover ricorrere all'esercito, benchè io creda che all'esercito si dovrà purtroppo ricorrere spesso; i disordini attuali hanno acquistato un carattere speciale, quello di mettere la legge sempre di fronte alle moltitudini; ed è un errore accusare i funzionari di far troppo sciupio di forze, perchè questo impedisce lo spargimento del sangue. Nè si può, come parmi desiderasse il senatore Astengo, determinare i casi in cui si deve ricorrere all'esercito, perchè impossibile prevederli tutti: ne prevederete cento, e nel centunesimo che non avrete previsto, per il quale il Prefetto non potrà requisire la forza pubblica, sarà proprio quello in cui la forza pubblica sarebbe stata necessaria.

Termino esprimendo un desiderio ed un voto a proposito di questi assalti che si cerca sempre di dare ai bilanci. Bisogna che le provincie, i comuni, che tutti cessiamo di considerare lo Stato come una potenza finanziaria da sfruttare, come un nemico da assalire.

Noi non dobbiamo indebolire lo Stato, poichè in tal caso non lo avremmo più forte quando avremo bisogno di essere difesi. Lo Stato ha bisogno di essere rafforzato, ed è un bisogno nazionale, perchè lo Stato, in Italia specialmente, è l'espressione della nazionalità, è la

forma visibile della patria. (*Vivissime e prolungate approvazioni*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Astengo.

ASTENGO. Io credo di non aver fatto ieri nessun rimprovero al mio amico senatore Codronchi, se facendo elogi alla sua bella relazione ho espresso il desiderio che fosse stato meno conciso e che avesse fatto cenno anche di molti altri servizi pubblici, imperocchè la sua autorità è tale e tanta nel Senato, che le osservazioni fatte da lui avrebbero avuto maggiore efficacia della mia parola.

Io del resto non ho proposto spese, come ha detto ora il senatore Codronchi.

Ho richiamato soltanto l'attenzione del ministro dell'interno sulla necessità di unificare e migliorare tanti servizi pubblici senza punto aumentarne la spesa. Il bilancio dell'interno del resto ha tale elasticità, che se occorressero dieci o ventimila franchi in un capitolo, si potrebbero facilmente trovare risegandole da un altro.

L'onorevole Codronchi viene oggi a fare una nuova proposta della quale non parlò nella sua relazione - e sarebbe stato utile - per semplificare meglio il servizio degli ispettori. Io non rammento bene se l'anno scorso o due anni fa, l'onorevole Codronchi criticò nelle sue relazioni il troppo numero degli ispettori dell'interno, ma invece, dopo la sua critica, constato che questi sono stati raddoppiati. Doppio motivo dunque perchè ne avesse fatto cenno ora nella sua relazione. Quindi, ripeto, era questo il momento perchè l'onorevole Codronchi facesse, in nome della Commissione di finanze, qualche proposta, vedendo che le osservazioni di essa non erano state tenute in alcun conto.

Veniamo al ruolo unico, che è un'altra nuova proposta fatta oggi dall'onorevole Codronchi. Ne abbiamo parlato tutti: io stesso sei o sette anni fa, insieme coll'onorevole Bonasi, ne ho fatto cenno più di una volta nel bilancio dell'interno, ed abbiamo trovato sempre una invincibile riluttanza da parte di tutti i ministri dell'interno.

Anch'io riconosco che sarebbe giusto fare il ruolo unico, perchè sappiamo tutti delle volate acrobatiche che si fanno qualche volta dagli impiegati del Ministero: quelli di provincia, che hanno fatto difficili esami, e ren-

dono ottimi e splendidi servizi, sembra che in confronto servano la Cina e non il Regno d'Italia!

Un altro rimprovero mi ha fatto l'onor. Codronchi, cioè che io ho chiesto di determinare i casi in cui si debba ricorrere all'esercito, quando vi è minaccia di turbamento dell'ordine pubblico. Dissi che sarebbe bene dare istruzioni, per mettere meglio d'accordo le autorità militari con le civili; capisco anch'io, che, caso per caso, variano i bisogni: io, vecchio prefetto, vecchio amministratore, non posso avere detto ciò che ora mi avrebbe fatto dire l'onorevole Codronchi: sarebbe stato ridicolo per parte mia.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Sento anch'io il bisogno di esprimere gratitudine vivissima alla Commissione di finanza ed al senatore Codronchi per l'ottima relazione e per l'ottimo discorso d'oggi. Io sono poi lieto di aver così occasione di riparare ad un'involontaria omissione nella quale sono caduto ieri.

Ieri, rispondendo al senatore Mezzanotte, accennai all'importante questione della sovrimposta provinciale, ossia del modo di ripartire il carico delle spese provinciali. Non sapevo allora che su lo stesso argomento avesse già fatto un notevole discorso l'onorevole senatore Guala. Riparo all'omissione, ringraziando lui pure per quanto ha detto, ponendo in luce la questione; e volentieri ripeto oggi, come accennai ieri, che il Governo riconosce tutta l'importanza della questione medesima, e riconosce anche ch'essa può ritenersi ormai matura per un'equa e sollecita soluzione.

L'onor. relatore della Commissione di finanza oggi accennava all'incongruenza, alla sperequazione che si avvera, dacchè ha cessato la provincia di potere attingere alla fonte dell'imposta di ricchezza mobile, mediante i centesimi addizionali. Ripeto qui, da parte mia, che non intendo addentrarmi ora nel merito della questione, che parmi opportuno riservarla ad altra occasione più propizia, anche in attesa delle discussioni e dei voti del Congresso di Napoli, convocato per lunedì, 15 corrente. Non posso però dispensarmi dall'osservare di volo come non sarebbe accettabile quella soluzione che ad alcuni pare molto facile; quella

cioè di ritornare al sistema dell'addizionale sull'imposta di ricchezza mobile. Non sarebbe una soluzione accettabile, poichè, a parte che l'imposta di ricchezza mobile da quel tempo, ossia da quando fu istituita, si è poi notevolmente aggravata, c'è un'altra osservazione da fare. Si è mutata la condizione di fatto. In quel tempo, quando vigeva la facoltà nelle provincie d'imporre un'addizionale all'imposta di ricchezza mobile, il sistema di accertamento dei redditi di ricchezza mobile era assai diverso di quello che sia oggidì. Si faceva allora l'accertamento non alle persone, ma al luogo, come si trattasse di imposta reale. Ogni contribuente che avesse redditi in diverse provincie, aveva altrettanti accertamenti; e quindi, anche l'addizionale della Provincia andava a colpire quei redditi che alla provincia appartengono.

Oggi il sistema è mutato, non si fa più l'accertamento del reddito nei singoli comuni dove esso nasce; lo si fa invece in somma complessiva, nel luogo dove il contribuente ha la sua sede principale, dovendosi applicare l'imposta *ad personam*. Un industriale, per esempio, che ha 12 stabilimenti di filatura di seta sparsi in provincie diverse (penso all'onorevole Bonacossa) non ha più, come avrebbe avuto anni sono, tanti redditi secondo le località; ne ha invece uno solo complessivamente nella provincia del domicilio legale. Mi basta di avere accennato a questo fatto, per ritenere dimostrato che non si potrebbe ora far ritorno senz'altro al metodo che in passato era semplice, ma oggi sarebbe ingiusto; si dovrebbe per lo meno ripristinare anche la ripartizione dei redditi secondo i luoghi dove hanno origine. Non dico altro, perchè non voglio contraddire al proposito già annunciato di riservare ad altra migliore occasione di entrare proprio nel merito della questione e di esporre quale sarebbe, a mio avviso, la soluzione migliore. Credo di aver detto abbastanza per dimostrare che il Governo si occupa davvero della questione medesima, e confido di potere tra non molto portare al Parlamento le opportune proposte.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io tengo a dichiarare che terrò nel massimo conto le raccomandazioni fatte dal relatore, e specialmente alcune, tra le quali mi piace ricordare quella riflettente il ruolo unico.

PRESIDENTE. Nessun altro domandando di parlare dichiaro, chiusa la discussione generale. Si procederà quindi alla discussione dei capitoli. Avverto il Senato che per questo come per tutti i bilanci che verranno in seguito discussi,

si avranno per approvati quei capitoli sui quali non si faranno osservazioni o proposte.

Prego ora il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura dei capitoli.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali.

1	Ministero - Personale (Spese fisse)	1,008,754 98
2	Ministero - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	99,850 »
3	Ministero - Retribuzione agli scrivani ed inservienti giornalieri (Spese fisse)	97,810 »
4	Ministero - Personale straordinario - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	20,200 »
5	Spese per la copiatura a cottimo	30,500 »
6	Ministero - Assegni, indennità di missione e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti ai gabinetti	20,500 »
7	Ministero - Spese d'ufficio	137,900 »
8	Ministero - Fitto di locali per Uffici dell'Amministrazione centrale (Spese fisse)	14,600 »
9	Ministero - Manutenzione, riparazione ed adattamento dei locali	24,000 »
10	Consiglio di Stato - Personale (Spese fisse)	553,391 55
11	Consiglio di Stato - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	54,500 »
12	Consiglio di Stato - Spese d'ufficio	32,000 »
13	Consiglio di Stato - Fitto di locali (Spese fisse)	25,000 »
14	Funzioni pubbliche e feste governative	50,000 »
15	Medaglie, diplomi e sussidi per atti di valore civile	5,000 »
16	Personale del servizio araldico - Stipendi (Spese fisse)	6,100 »
17	Personale del servizio araldico - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	1,070 »
18	Spese diverse pel servizio araldico (art. 10 del Regio decreto 2 luglio 1896, n. 313)	10,830 »
	<i>Da riportarsi</i>	2,192,006 53

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 MAGGIO 1905

	<i>Riporto</i>	2,192,006 53
19	Indennità di traslocamento agli impiegati	235,000 »
20	Ispezioni e missioni amministrative	615,000 »
21	Telegrammi da spedirsi all'estero (Spesa obbligatoria)	11,500 »
22	Spese di posta (Spesa d'ordine)	12,000 »
23	Spese di stampa	110,050 »
24	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria	32,700 »
25	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	<i>per memoria</i>
26	Compensi e gratificazioni al personale dell'Amministrazione centrale per lavori straordinari	12,190 »
27	Sussidi ad impiegati ed al basso personale in attività di servizio nell'amministrazione centrale e provinciale, del Consiglio di Stato e degli archivi di Stato	25,000 »
28	Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'amministrazione dell'interno, e loro famiglie	40,000 »
29	Acquisto di libretti e di scontrini ferroviari (Spesa d'ordine)	200 »
30	Spese di liti (Spesa obbligatoria)	3,000 »
31	Spese casuali	80,000 »
	Debito vitalizio.	3,368,646 53
32	Pensioni ordinarie (Spese fisse)	7,600,000 »
33	Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (Spesa obbligatoria)	117,000 »
	Spese per gli archivi di Stato.	7,717,000 »
34	Archivi di Stato - Personale (Spese fisse)	609,365 03
35	Archivi di Stato - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	11,792 »
36	Spese d'ufficio, di ordinamento e di ispezione agli Archivi di Stato	65,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	686,157 03

	<i>Riporto</i>	686,157 03
37	Fitto di locali per gli Archivi di Stato (Spese fisse)	20,245 63
38	Manutenzione dei locali e del mobilio degli Archivi di Stato	80,000 »
		786,402 66
	Spese per l'amministrazione provinciale.	
39	Amministrazione provinciale - Personale (Spese fisse)	7,538,479 87
40	Amministrazione provinciale - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	39,617 50
41	Indennità di residenza ai prefetti (Spese fisse)	278,000 »
42	Spese d'ufficio per l'Amministrazione provinciale (Spese fisse)	554,845 29
43	Spese eventuali d'ufficio per l'Amministrazione provinciale e per vestiario uniforme agli uscieri delle principali prefetture del Regno.	8,249 71
44	Indennità agli incaricati del servizio di leva (Spese fisse)	82,970 »
45	Gratificazioni e compensi agli impiegati dell'Amministrazione provinciale per lavori straordinari	16,000 »
46	Gazzetta ufficiale del Regno - Personale (Spese fisse)	26,720 »
47	Gazzetta ufficiale del Regno - Personale straordinario - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	3,300 »
48	Gazzetta ufficiale del Regno e foglio degli annunci nelle provincie - Spese di stampa e di posta	232,400 »
49	Gazzetta ufficiale del Regno e foglio degli annunci nelle provincie - Spese di cancelleria, fitto di locali e varie	600 »
50	Retribuzione agli amministratori del foglio degli annunci nelle provincie	25,000 »
		8,806,182 37
	Spese per la pubblica beneficenza.	
51	Sussidi diversi di pubblica beneficenza ed alle istituzioni dei ciechi	230,000 »
52	Spese di spedalità e simili	30,000 »
53	Assegni fissi a stabilimenti diversi di pubblica beneficenza	73,460 »
		333,460 »
	<i>Da riportarsi</i>	

	<i>Riporto</i>	333,460 »
54	Fondo a calcolo per le anticipazioni della spesa occorrente al mantenimento degli inabili al lavoro fatti ricoverare negli appositi stabilimenti (Legge sulla sicurezza pubblica del 30 giugno 1889, n. 6144, serie 3 ^a , art. 81, e regio decreto del 19 novembre 1889, n. 6535, art. 24) (Spesa d'ordine)	700,000 »
55	Indennità ai membri delle commissioni provinciali e del Consiglio superiore di assistenza e di beneficenza pubblica - Spese di cancelleria, di copiatura, di lavori straordinari e varie per il funzionamento delle singole Commissioni e del Consiglio superiore	50,000 »
56	Indennità ai membri delle Commissioni provinciali di vigilanza sui manicomi pubblici e privati e sugli alienati curati in casa privata - Spese varie per il loro funzionamento.	30,000 »
		1,113,460 »
Spese per la sanità pubblica.		
57	Medici provinciali - Personale (Spese fisse)	297,612 46
58	Medici provinciali - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	1,370 »
59	Cura e mantenimento di ammalati celtici contagiosi negli ospedali.	298,990 »
60	Dispensari celtici - Spese e concorsi per il funzionamento, concorsi e sussidi ad enti pubblici ed istituti di beneficenza; compensi al personale, locali, arredi, medicinali, ecc.	225,350 »
61	Dispensari celtici - Personale straordinario - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	350 »
62	Indennità ai componenti le Commissioni sanitarie, le Commissioni giudicatrici dei concorsi per il personale tecnico, centrale e provinciale, dipendente dalla Direzione generale della Sanità pubblica, il Consiglio superiore di sanità e i Consigli provinciali sanitari e indennità di missioni all'estero per servizio sanitario	40,000 »
63	Laboratori della sanità pubblica - Personale (Spese fisse)	72,190 »
64	Laboratori della sanità pubblica - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	7,950 »
65	Spese per il funzionamento dei laboratori della sanità pubblica	40,000 »
66	Sussidi per provvedimenti profilattici in casi di endemie e di epidemie - Spese per acquisto e preparazione del materiale profilattico	120,000 »
<i>Da riportarsi</i>		1,103,812 46

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 MAGGIO 1905

	<i>Riporto</i>	1,103,812 46
67	Spese varie per i servizi della sanità pubblica - Compensi per lavori eseguiti nell'interesse della sanità pubblica che non possano imputarsi, neanche per analogia, ad altri capitoli del bilancio - Medaglie ai benemeriti della salute pubblica - Acquisto di opere scientifiche tecnico-sanitarie e spese diverse che non trovino luogo negli altri capitoli per le spese della sanità pubblica	20,000 »
68	Manutenzione del fabbricato di Sant' Eusebio in Roma, sede dei laboratori della sanità pubblica	2,000 »
69	Stabilimento termale di Acqui, per gli indigenti - Spese di funzionamento, manutenzione, miglioramenti	43,000 »
70	Lavori di miglioramento e di manutenzione delle stazioni sanitarie	30,000 »
71	Retribuzioni al personale sanitario, amministrativo e di basso servizio, assunto in via temporanea per le stazioni sanitarie	10,000 »
72	Mobili, spese di cancelleria, d' illuminazione, di riscaldamento, e spese varie per le stazioni sanitarie	70,000 »
73	Servizio sanitario dei porti e delle stazioni sanitarie - Personale (Spese fisse)	94,350 »
74	Veterinari provinciali - Stipendi (Spese fisse)	150,000 »
75	Spesa, assegni ed indennità per la visita del bestiame di transito per la frontiera - Spesa per l'alpeggio del bestiame italiano all'estero - Compensi ai veterinari per lavori straordinari nell'interesse della polizia zoiatrica	80,000 »
76	Provvedimenti profilattici contro le epizoozie - Sussidi, esperimenti e ricerche varie	21,000 »
77	Sussidi per aiutare la istituzione di condotte veterinarie consorziali e comunali	91,000 »
78	Quota a carico dello Stato per pagamento delle indennità per abbattimento di animali	44,000 »
79	Fitto di locali per gli uffici dei veterinari di confine (Spese fisse)	1,000 »
80	Spese di assegni per la visita veterinaria nei porti	15,000 »
81	Sussidi ai Comuni per l'impianto e il funzionamento degli Istituti curativi contro la pellagra	100,000 »
82	Spese per l'esecuzione della legge 11 luglio 1904, n. 388 per combattere le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini	50,000 »
		1,925,162 46

Spese per la sicurezza pubblica.		
83	Servizio segreto	1,000,000 »
84	Funzionari ed impiegati di pubblica sicurezza - Personale (Spese fisse).	5,668,078 31
85	Funzionari ed impiegati di pubblica sicurezza - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	41,430 »
86	Spese d'ufficio per la sicurezza pubblica (Spese fisse)	217,700 »
87	Guardie di città - Personale (Spese fisse)	12,652,482 50
88	Ufficiali delle guardie di città - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	2,800 »
89	Spese per trasferte ai funzionari, agli ufficiali, alle guardie di città ed agli altri agenti di pubblica sicurezza per servizi fuori di residenza, e per trasferimento alle guardie di città	480,000 »
90	Gratificazioni agli impiegati, agli ufficiali, alle guardie di città e ad altri agenti di pubblica sicurezza, non che agli uscieri ed ai commessi di questura e di sezione, al personale di altre amministrazioni ed a privati cittadini per concorso nell'arresto di malfattori e per altri servizi prestati nell'interesse dell'amministrazione della pubblica sicurezza. Premi per arresto di latitanti e per sequestro d'armi	95,000 »
91	Indennità di soggiorno ai funzionari ed alle guardie di città destinati in località di confine, isolate e malsane	20,000 »
92	Sussidi ai funzionari, agli impiegati ed uscieri di pubblica sicurezza, agli ufficiali ed alle guardie di città	34,000 »
93	Rimborso di debiti di massa delle guardie di città licenziate od espulse (Spesa obbligatoria)	<i>per memoria</i>
94	Armamento, travestimento e risarcimento degli effetti di divisa delle guardie di città	43,254 »
95	Acquisto e manutenzione di biciclette per gli uffici di pubblica sicurezza	15,000 »
96	Istruzione e servizio sanitario per le guardie di città - Assegni ai maestri e medici di nomina ministeriale (Spese fisse)	34,500 »
97	Personale incaricato per l'istruzione e pel servizio sanitario delle guardie di città - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	3,800 »
98	Gratificazioni e onorari per l'istruzione e servizio sanitario ed altre spese per le guardie di città	15,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	20,323,044 81

	<i>Riporto</i>	20,323,044 81
99	Contributo da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti per la Cassa pensioni dei medici in servizio della pubblica sicurezza (legge 14 luglio 1898, n. 335)	5,280 »
100	Fitto di locali per le guardie di città destinate in custodia di domiciliati coatti presso gli uffici di confine (Spese fisse)	8,000 »
101	Casermaggio ed altre spese variabili per guardie ed allievi guardie di città	67,675 50
102	Fitto di locali per gli uffici di pubblica sicurezza e per le delegazioni distaccate (Spese fisse)	84,170 »
103	Manutenzione dei locali ed acquisto e manutenzione dei mobili per gli uffici di pubblica sicurezza, per le delegazioni distaccate e per la scuola allievi guardie di città	29,000 »
104	Abbuonamento, impianto e manutenzione dei telefoni e dei telegrafi ad uso della pubblica sicurezza (Spese fisse)	64,000 »
105	Gratificazioni e compensi ai reali carabinieri	30,000 »
106	Spese di trasporto, abiti alla borghese, lanterne, ed altre relative per i reali carabinieri	90,000 »
107	Spese di cancelleria pei reali carabinieri (Spese fisse)	7,100 »
108	Indennità di via e trasporto d' indigenti per ragione di sicurezza pubblica; indennità di trasferta e trasporto di guardie di città e agenti di pubblica sicurezza in accompagnamento; spese pel rimpatrio dei fanciulli occupati all'estero nelle professioni girovaghe	450,000 »
109	Repressione del malandrino, estradizione di imputati o condannati, e spese inerenti a questo speciale servizio di sicurezza pubblica	1,150,000 »
110	Contributo al Ministero della guerra per aumento della forza organica dell'Arma dei Reali carabinieri, concessione di nuove rafferme con premio e di soprassoldi ai militari dell'Arma stessa e per la spesa occorrente alla legione di Palermo incaricata del servizio già disimpegnato dalle guardie di sicurezza pubblica a cavallo	4,686,265 60
111	Manutenzione, riparazione e trasporto delle biciclette in servizio dei Reali Carabinieri	50,000 »
		27,044,535 91
	Spese per l'amministrazione delle carceri.	
112	Carceri - Personale di direzione, di amministrazione e tecnico (Spese fisse)	1,222,591 60

PRESIDENTE. Su questo capitolo 112 ha chiesto di parlare l'onorevole senatore Durand de la Penne.

DURAND DE LA PENNE. Nello scorso anno fu discusso qui in Senato il progetto di legge per l'impiego dei condannati nei lavori di bonifica, di terreni incolti e malarici.

L'Ufficio centrale che ebbe a riferire su tale progetto di legge, presentò un ordine del giorno che fu accettato dal ministro dell'interno e poi approvato dal Senato. Questo ordine del giorno stabiliva che il Senato invitava il Governo del Re a presentare entro un anno apposito disegno di legge sulle modificazioni da apportarsi al sistema di espiatione delle pene e degli istituti di complemento del Codice penale, d'igiene, vuoi per quanto riguarda i condannati adulti, vuoi per quanto riguarda i minorenni. Ripeto che quest'ordine del giorno fu accettato dall'onorevole ministro dell'interno e costituisce un vero impegno del Governo. Ora non so se l'onorevole ministro dell'interno, nell'inventario che non ha fatto...

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. E che non voglio fare.

DURAND DE LA PENNE. ... abbia trovato qualche traccia di questo impegno e se è disposto a soddisfarlo. Il relatore dell'Ufficio centrale, che riferì su quel disegno di legge, mi ha pregato di ricordare all'onorevole ministro dell'interno questa formale promessa stata fatta dal Governo, perchè voglia provvedere in proposito, tanto più che l'anno è quasi già trascorso.

LEVI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LEVI. Le poche parole che m'accingo a dire si collegano con quanto ha detto il senatore Durand De La Penne, perchè, lo scorso anno, discutendosi il bilancio dell'interno, a proposito di questo capitolo, sollevai una questione, ma non mi venne risposto categoricamente. Si divagò alquanto e si conglobò, non a ragione, la questione del lavoro dei condannati con quanto chiedevo io.

Non trattavasi allora, come non trattasi ora, di spese nuove; in materia di bilanci, di avanzi, io partecipo all'ottimismo, ragionevolmente limitato, dall'onor. Presidente del Consiglio in varie circostanze manifestato.

Trattavasi e trattasi di doverosa esecuzione di legge, che, ritardata, cagionò e cagiona danni all'amministrazione carceraria, poichè a questo modo si mantengono in condizione sconveniente tutti gli stabilimenti carcerari.

Nel 1887 si approvò il nuovo Codice penale, subordinandone l'approvazione alla completa trasformazione del sistema carcerario. Anzi, negli anni seguenti, vennero stanziati somme, di cui l'ammontare raggiunse circa i 20 milioni in residui attivi; ed a questo pure alluse l'onorevole Presidente del Consiglio nell'altro ramo del Parlamento. Non entro in particolari, da me esposti anche l'anno scorso.

A poco, a poco, come provai colle cifre, i residui vennero stornati per altri oggetti.

Quantunque l'onor. Presidente del Consiglio abbia presentato un disegno di legge per la riforma degli stabilimenti carcerari di Napoli, chiederei qualche spiegazione rassicurante sulla riforma di là da venire, ma che dovrà pur essere iniziata, per corrispondere al dettato del Codice penale, votato nel 1887; senza di che non si potranno neanche applicare le pene comminate dal Codice stesso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor Presidente del Consiglio.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Per il richiamo che mi ha fatto il senatore Durand De La Penne è già scaduto il tempo, entro il quale la promessa...

DURAND DE LA PENNE. Non è ancora scaduto.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. ... Manca un mese al termine della scadenza. (*ilarità*). Vuol dire che io non sono più in tempo a mantenere la promessa nel periodo prefisso, e questo lo vorranno riconoscere tutti, anche il senatore De La Penne. Mi propongo però di raggiungere l'intento, poichè è una necessità assoluta. Lo Stato mancherebbe al compito suo, se lasciasse durare a lungo il fatto di avere un Codice penale che, in sostanza, non si applica, perchè alcune pene non possono avere applicazione, a causa della deficienza di locali adatti allo scopo. Faccio una promessa senza termine, ma che credo si vorrà considerare egualmente efficace.

Quanto alle osservazioni fatte dal senatore Levi intorno alle condizioni degli stabilimenti penali ed alla possibile riforma dei medesimi,

io ricordo che ho deplorato vivamente, e più di una volta, le condizioni incivili dei nostri stabilimenti penali. Abbiamo carceri, come quelli di Napoli, che farebbero vergogna ad un Governo di barbari; eppure siamo in Italia. Perciò mi sono indotto ad implorare dal mio collega per il tesoro i fondi per costruire un nuovo carcere giudiziario a Napoli, capace di contenere 2000 detenuti. Gli altri stabilimenti penali colà esistenti saranno soppressi, ed i locali devoluti al Demanio.

Quanto alla riforma di tanti altri stabilimenti

carcerari, che pure sono in condizioni deplorabilissime, è certo che appena noi saremo usciti dalle distrette finanziarie nelle quali ci troviamo, il ministro dell'interno chiederà al Parlamento i mezzi necessari per attuarla gradatamente. E sarà mio dovere far ciò, se sarò ancora a questo posto.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda di parlare sul capitolo 112, lo pongo ai voti.

Chi intende di approvarlo è pregato di alzarsi.

(Approvato).

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 MAGGIO 1905

	<i>Riporto</i>	1,222,591 60
113	Personale di direzione, di amministrazione e tecnico delle carceri - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	13,195 »
114	Personale di sorveglianza e disciplina dei riformatori governativi (Spese fisse)	309,000 »
115	Personale di custodia, sanitario, religioso e d'istruzione delle carceri (Spese fisse)	6,279,013 51
116	Indennità in mancanza dell'alloggio in natura agli ispettori generali di seconda classe, direttori e funzionanti da direttori, e indennità di disagiata residenza agli impiegati effettivi di ruolo, agli agronomi ai sanitari e cappellani addetti a stabilimenti posti in località isolate o malsane (Spese fisse)	44,000 »
117	Spese di ufficio, di posta ed altre per le direzioni degli stabilimenti carcerari - Gite del personale nell'interesse dell'amministrazione domestica.	76,400 »
118	Premi d'ingaggio agli agenti carcerari	125,000 »
119	Armamento ed indennità cavallo agli agenti carcerari	7,200 »
120	Spese di viaggio agli agenti carcerari	40,000 »
121	Compensi, remunerazioni, sussidi e gratificazioni straordinarie al personale carcerario - Compensi al personale di altre amministrazioni per servizi prestati nell'interesse dell'amministrazione carceraria e dell'amministrazione del fondo dei detenuti, depositato alla Cassa depositi e prestiti	65,000 »
122	Carceri - Spese per esami e studi preparatori	10,000 »
123	Mantenimento dei detenuti e degli inservienti, combustibile e stoviglie	11,536,000 »
124	Provvista e riparazioni di vestiario, di biancheria e libri per le carceri	1,000,000 »
125	Retribuzioni ordinarie e straordinarie agli inservienti liberi, agli assistenti farmacisti e tassatori di medicinali per le carceri	100,000 »
126	Mantenimento nei riformatori dei giovani ricoverati per oziosità e vagabondaggio	1,431,120 »
127	Spese pei domiciliati coatti e per gli assegnati a domicilio obbligatorio	864,980 »
128	Trasporto dei detenuti ed indennità di trasferte alle guardie	1,340,000 »
129	Provvista e manutenzione dei veicoli per il trasporto dei detenuti e spese accessorie	10,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	24,473,500 11

	<i>Riporto</i>	24,473,500 11
130	Servizio delle manifatture carcerarie - Acquisto e manutenzione di macchine, attrezzi e utensili	170,000 »
131	Servizio delle manifatture carcerarie - Provviste di materie prime ed accessorie (articoli 1 e 3 della legge 10 febbraio 1898, n. 31)	3,000,000 »
132	Servizio delle manifatture carcerarie - Mercedi ai detenuti lavoranti e gratificazioni straordinarie	600,000 »
133	Servizio delle manifatture carcerarie - Retribuzioni e gratificazioni ai capi d'arte liberi, agli agenti carcerari funzionanti da capi d'arte, ai commissionari, agli inservienti ed agli agronomi, aiuti agronomi, assistenti tecnici e retribuzioni agli operai liberi per i lavori di rifinitura di manufatti, ed anche a persone estranee per servizi resi nell'interesse delle manifatture carcerarie	150,000 »
134	Servizio delle manifatture carcerarie - Carta, stampati, minuti oggetti di facile logorazione, posta, facchinaggi e trasporti - Minute spese per le lavorazioni	185,000 »
135	Servizio delle manifatture carcerarie - Indennità per gite fuori di residenza	11,000 »
136	Fitto di locali per le carceri (Spese fisse)	130,000 »
137	Manutenzione dei fabbricati carcerari	540,000 »
138	Manutenzione dei fabbricati carcerari - Spese per lo studio e la compilazione dei progetti relativi all'impianto di stabilimenti carcerari, indennità per trasferte e per servizi straordinari	27,000 »
139	Fotografie dei malfattori più pericolosi (art. 448 del regolamento generale degli stabilimenti carcerari, approvato con regio decreto 1° febbraio 1891, n. 260)	6,000 »
140	Sussidi alle Società di patronato	13,300 »
141	Contributo da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti per la Cassa pensioni dei medici in servizio dell'amministrazione carceraria (legge 14 luglio 1898, n. 335)	47,000 »
		29,352,800 11

TITOLO II.

Spesa straordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali.

142	Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (Spese fisse) .	1,000 »
143	Assegni di disponibilità (Spese fisse)	32,000 »
144	Famiglie dei morti per la causa nazionale e danneggiati politici .	200,000 »
145	Assegnazioni vitalizie, indennità e sussidi ai danneggiati politici del 1848 e 1849 delle provincie napoletane (Legge 8 luglio 1883, n. 1496, serie 3 ^a , articoli 1 e 7)	525,000 »
146	Assegnazioni vitalizie, indennità e sussidi ai danneggiati politici del 1848 e 1849 delle provincie siciliane (Legge 8 luglio 1883, n. 1496, serie 3 ^a , articoli 1 e 7)	175,000 »
147	Assegnazioni vitalizie, indennità e sussidi ai danneggiati politici del 1848 e 1849 delle provincie siciliane (Legge 8 luglio 1883, n. 1496, serie 3 ^a , articoli 2 e 8)	68,093 12
148	Costruzione di locali per l'impianto del servizio di pubblica sicurezza e di polizia sanitaria nella stazione internazionale di Domodossola (Spesa ripartita) (Legge 8 luglio 1903, n. 310)	183,333 34
		1,184,426 46
Spese per gli Archivi di Stato.		
149	Lavori per evitare gli incendi negli Archivi di Stato (Spesa ripartita) (Legge 8 luglio 1904, n. 363)	50,000 »
Spese per la pubblica beneficenza.		
150	Assegni a stabilimenti di pubblica beneficenza	9,910 »

Spese per la sanità pubblica.		
151	Maggiore interesse da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti sui mutui ai comuni più bisognosi per opere di risanamento (Leggi 14 luglio 1887, n. 4791 e 8 febbraio 1900, n. 50, art. 2) (Spesa obbligatoria)	186,000 »
152	Concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sui mutui contratti dai comuni con la Cassa depositi e prestiti, o con altri enti qualsiasi, per l'esecuzione di opere riguardanti la provvista di acque potabili per i bisogni delle popolazioni (Legge 8 febbraio 1900, n. 50, e 28 dicembre 1902, n. 566) (Spesa obbligatoria)	80,000 »
153	Concorso dello Stato nel pagamento della rata annua dovuta alla Cassa depositi e prestiti per interessi ed ammortamento del mutuo concesso al comune di Grosseto, giusta la legge 26 luglio 1888, n. 5615	26,687 28
154	Concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sul prestito concesso dalla Cassa depositi e prestiti al comune di Scansano (Legge 20 luglio 1897, n. 321)	3,032 28
155	Concorso dello Stato al pagamento degli interessi sul prestito concesso dalla Cassa depositi e prestiti al comune di Comacchio (Legge 23 agosto 1900, n. 315)	9,938 64
		305,658 20
Spese per la sicurezza pubblica.		
156	Soprassoldo, trasporto ed altre spese per le truppe comandate in servizio speciale di sicurezza pubblica ed indennità ai reali carabinieri	700,000 »
157	Carabinieri richiamati o trattenuti sotto le armi in più della forza bilanciata	1,000,000 »
		1,700,000 »
Spese per l'amministrazione delle carceri.		
158	Spese di riduzione, di ampliamento e di costruzione dei fabbricati carcerari (articoli 1 e 5 della legge 10 febbraio 1898, n. 31)	512,000 »
159	Stabilimenti carcerari diversi - Costruzione di nuove vetture e vagoni cellulari pel servizio di trasporto dei detenuti	10,000 »
		522,000 »

Spese diverse.		
160	Compenso per i danni derivanti al comune di Scansano dalla abolizione dell'estatatura, disposto con la legge 20 luglio 1897, n. 321 (Legge 28 febbraio 1903, n. 61)	20,000 »
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.		
161	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative	1,611,969 09
RIASSUNTO PER TITOLI		
—		
TITOLO I.		
Spesa ordinaria		
—		
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.		
	Spese generali	3,368,646 53
	Debito vitalizio	7,717,000 »
	Archivi di Stato	786,402 66
	Amministrazione provinciale	8,806,182 37
	Pubblica beneficenza	1,113,460 »
	Sanità pubblica	1,925,162 46
	Sicurezza pubblica	27,044,535 91
	Amministrazione delle carceri	29,352,800 11
	TOTALE della categoria prima della parte ordinaria	80,114,190 04

TITOLO II.

Spesa straordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali	1,184,426 46
Archivi di Stato	50,000 »
Pubblica beneficenza	9,910 »
Sanità pubblica	305,658 20
Sicurezza pubblica	1,700,000 »
Amministrazione delle carceri	522,000 »
Spese diverse	20,000 »
<hr/>	
TOTALE della categoria prima della parte straordinaria	3,791,994 66
<hr/>	
TOTALE delle spese reali (ordinarie e straordinarie)	83,906,184 70
<hr/>	
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO	1,611,969 09
<hr/>	

RIASSUNTO PER CATEGORIE

Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria)	83,906,184 70
Categoria IV. — Partite di giro	1,611,969 09
<hr/>	
TOTALE GENERALE	85,518,153 79
<hr/>	

PRESIDENTE. Rileggo l'articolo unico del progetto di legge, il quale è così concepito :

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1905 al 30 giugno 1906, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per l'esercizio finanziario 1905-906 » (N. 82).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1905-906 ».

Prego l'onor. senatore, segretario, Taverna di dar lettura di questo disegno di legge.

TAVERNA, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 82).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Io ho l'obbligo di dire almeno due parole sulla relazione della Commissione di finanza del Senato. L'onorevole senatore Vacchelli, come è suo costume, ha dettato una relazione breve, ma chiara e densa di osservazioni. In essa sono trattate varie questioni, che si possono raggruppare in due punti: Cassa depositi e prestiti; e prescrizione dei biglietti di banca. Riguardo alla Cassa dei depositi e prestiti, la Commissione di finanza richiama l'attenzione del Governo su diverse controversie, e in ispecie, su quelle riguardanti la corresponsione degli interessi, la loro misura non uniforme e il modo di applicare l'imposta di ricchezza mobile, e più ancora, la disparità di trattamento e di condizioni per i mutui che si accordano dalla Cassa depositi e prestiti, sezione autonoma, ai comuni ed alle provincie. Io mi affretto a di-

chiarare che terrò il massimo conto delle raccomandazioni e delle osservazioni fatte dalla Commissione di finanza e dall'onor. senatore Vacchelli. E se ciò non basta, aggiungo che, mentre non sarei oggi in grado di prendere un assoluto impegno di Governo, non ho nessuna difficoltà a dire che, leggendo la relazione dell'ottimo amico Vacchelli, io mi sentii persuaso delle ragioni che egli adduce nelle singole questioni, e tosto feci il proposito di occuparmene efficacemente e prontamente, con l'intendimento di poter provvedere in guisa non disforme dai voti e dalle raccomandazioni della Commissione permanente di finanza e dell'egregio suo relatore.

Sul secondo punto: prescrizione dei biglietti di banca; dico che la questione trattata nella relazione Vacchelli, è tanto importante quanto delicata. Da noi, dal potere legislativo in Italia, furono prese delle risoluzioni certamente gravi riguardo alle prescrizioni della carta-moneta; ma bene osserva lo stesso relatore senatore Vacchelli che non è più dato di mutare quelle risoluzioni, che non è più dato di ritornare sulla questione della prescrizione a termine più lungo o più breve, poichè le disposizioni legislative date in questa materia, sono per loro natura irrevocabili, tanto più in quanto ci sono in mezzo interessi e diritti di terzi. Provvidamente, però, le nostre leggi hanno destinato il frutto delle prescrizioni dei biglietti bancari, in molta parte, a favore di un Istituto che ben merita tutte le sollecitudini del Parlamento e del Governo, la Cassa Nazionale di previdenza per gli operai vecchi e invalidi. E detto questo, nella tesi generale, rimangono tuttavia molto opportune e meritevoli della massima considerazione le raccomandazioni che riguardano il modo di temperare gli effetti della prescrizione in siffatta materia.

Il senatore Vacchelli osserva giustamente che diverse sono le condizioni di fatto rispetto ai biglietti dei vari istituti di emissione, passati e viventi: altra cosa è la carta di banche antiche e cessate, con nomi ormai dimenticati, e anche quella della Banca Nazionale Toscana, della Banca Toscana di Credito e della Banca Nazionale nel Regno; e altra cosa è la carta posta in circolazione dal Banco di Napoli e dal Banco di Sicilia. Rispetto a questi due banchi meridionali, osserva il senatore Vacchelli che concorrono due cir-

costanze a consigliare di usare i maggiori riguardi a favore dei detentori di biglietti di vecchio tipo e di ammetterli, se occorre, al cambio per qualche tempo, anche dopo compiuta la prescrizione. La prima delle due circostanze sta nel fatto che il nome del banco e del biglietto non è affatto cambiato, il che può indurre in errore il popolo indotto, ossia, rendere meno agevole il distinguere i biglietti validi da quelli che più non lo sono. La seconda circostanza poi è questa: che mentre la carta emessa dagli altri istituti fu ritirata interamente dalla circolazione in giusto periodo di prescrizione, per i biglietti dei Banchi di Napoli e di Sicilia, la riammissione continuò sino al primo semestre 1900.

Per queste due circostanze specialmente, il senatore Vacchelli raccomanda che si abbia ancora per qualche tempo a favorire col cambio i detentori dei biglietti di vecchio tipo. Ed io rispondo che a tale intento, nei limiti da me ora accennati, rivolgerò la mia azione. Non credo che per raggiungere lo scopo occorran provvedimenti legislativi; credo invece che occorra prendere opportuni accordi con gli enti interessati, e cioè, sentire gli istituti di emissione e la Cassa Nazionale di Previdenza.

Così si è fatto anche nell'occasione dell'ultima legge di proroga del cambio, del 1904. Fu facile allora l'accordo con gli istituti di emissione e con la Cassa Nazionale di Previdenza, per ammettere un periodo di tolleranza, che scade col 30 giugno prossimo, e durante il quale è tuttavia ammesso il cambio dei biglietti prescritti. Rivolgerò, ripeto, la mia azione all'intento di ottenere un simile accordo ancora pei vecchi biglietti dei Banchi di Napoli e di Sicilia, e quindi disporre in guisa che ne sia ammesso il baratto ancora per un ultimo periodo di tempo, che potrebbe essere quello indicato dal senatore Vacchelli, ovvero, per altri due anni, fino al 30 giugno 1907.

Ma un'altra cosa si raccomanda, e cioè, che agli stessi benefici impieghi ai quali è destinato l'ammontare dei biglietti prescritti e già emessi dalle banche, venga pure assegnato anche l'importo dei biglietti di Stato da lire venticinque, pure caduti in prescrizione. — Ed io rispondo che accetto volentieri la raccomandazione, che ringrazio il relatore di aver richiamata la mia attenzione su codesto punto,

che mi riservo di esaminare se, per conseguire lo scopo, occorra una nuova legge.

Così credo di aver dato sufficiente risposta alle osservazioni e alle domande contenute nella eccellente relazione della Commissione di finanza.

VACCHELLI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VACCHELLI, *relatore*. Io ringrazio l'onorevole ministro della tanto cortese risposta che ha voluto rivolgermi e mi spiace di non potere interamente assentire alle dichiarazioni che ha fatto per quanto concerne il cambio dei biglietti che cadono in prescrizione alla fine del prossimo giugno. Perché, come ho anche dichiarato nella relazione in nome della Commissione di finanze, non sono dell'avviso che si possa ritenere che la prescrizione sia già avvenuta. No, perchè una prescrizione avviene quando cessa il diritto di ottenere il pagamento. Il diritto di ottenere il pagamento non è cessato, perchè nella legge del 1904 si è fatto obbligo al Governo di disporre, sentiti appena gli interessati, che il cambio continuasse a tutto il giugno 1905. Quindi fino a tutto il giugno 1905 la prescrizione non può dirsi avvenuta. Creda, onorevole ministro, qui si tratta di una questione, come ha detto lei, molto delicata, soprattutto per i poveri contadini i quali per la maggior parte, dopo avere accumulato un peculio di qualche centinaia o di qualche migliaia di lire dall'oggi al domani si avvedranno che questo loro risparmio non vale più niente. Di più non può equamente contrapporsi l'interesse della Cassa nazionale di previdenza, verso la quale io mi sono dimostrato sempre singolarmente affezionato, tanto che ho proposto un progetto di legge al Senato di mia iniziativa per utilizzare anticipatamente l'importo di questi biglietti, progetto che, col favore del Ministero di allora, è divenuto legge effettiva nel 1901, ho anche presentato un'interpellanza, affine che gli interessi della Cassa stessa sieno meglio tutelati, interpellanza che svolgerò nella settimana prossima; ma con tutto ciò riconosco che gli interessi di questo Istituto saranno poco compromessi. Attualmente sono in circolazione 12 milioni di biglietti, ed in seguito a conti che si sono fatti quando furono impiegati in acconto 8 milioni di questi biglietti, ho la persuasione che quei 12 milioni, se anche si con-

tinua un altro anno a farne il pagamento, si ridurranno a poco meno di 11 milioni. Quindi la Cassa nazionale di previdenza perderà l'interesse sopra un mezzo milione, ed in relazione all'importanza dell'Istituto, ed ai mezzi di cui attualmente dispone, non sarà gran cosa. Il mezzo milione potrà rendere tutt'al più 20 mila lire, mentre con l'azione spiegata dalla Commissione di vigilanza, per ottenere una diversa sistemazione d'imposta di ricchezza mobile sugli interessi pagati ai depositanti nelle Casse postali di risparmio, la Cassa nazionale si è avvantaggiata di più che 1 milione all'anno.

E son certo di farmi quasi interprete di tutti gli ascritti alla Cassa, i quali certamente sono desiderosi che il loro interesse non vada a danno di quei poveri o semipoveri che hanno accumulato un piccolo peculio, e che lo vedrebbero disperso dall'oggi al domani.

Non pochi Istituti per equità e per conservare un alto prestigio, pagano le loro obbligazioni anche prescritte. La Cassa di risparmio di Milano, quando le si presentano dei libretti di risparmio che sono prescritti, perchè da più di 30 anni non si fa nessun pagamento, pure esamina le cose, e se c'è ragione di buona fede ne dispone ancora il pagamento.

La stessa cosa fa il Banco di Napoli, me ne assicurava giorni sono l'egregio direttore di quel Banco, per le sue fedi di credito, se anche cadute in prescrizione; volta per volta, si provocano deliberazioni dal Consiglio di amministrazione, e quando si chiarisce che c'è di mezzo l'interesse di un povero, ed una trascuranza coperta dalla buona fede, il Consiglio ne dispone il pagamento ancora a carico del Banco. Questo non si potrebbe più fare invece per questi biglietti, perchè in parte se ne cambia il debitore, giacchè passano all'Istituto di previdenza. Per queste ragioni io credo necessario che intervenga una disposizione governativa che assicuri che per qualche tempo ancora, per tempo che il ministro crederà meglio opportuno, continui di fatto il pagamento di tutti questi biglietti.

Non c'è dubbio che questo è tanto più necessario per i biglietti del Banco di Napoli e di Sicilia, che non per gli altri; ma io credo che la grande Banca d'Italia non desideri un diverso trattamento, anzi stuoerebbe in certo

qual modo al credito e alla posizione che tiene quell'alto Istituto in Italia, se si dovesse adottare un provvedimento per i Banchi di Napoli e di Sicilia e non per i biglietti della Banca d'Italia.

Non faccio proposte, ma sottometto queste ulteriori osservazioni al ministro, pregandolo di volerle prendere in esame.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare

CARCANO, *ministro del tesoro*. Ho il dubbio che il desiderio di correr veloce e di non tediare il Senato mi abbia impedito di essere abbastanza chiaro.

Io tengo a spiegare che non c'è divergenza sostanziale tra il mio pensiero e quello del senatore Vacchelli. Io pure non intendo menomamente considerare la questione da un punto di vista fiscale. D'altronde non ne metterebbe conto. L'ammontare dei biglietti prescritti e non presentati al cambio, alla data 20 aprile scorso, è poco al disotto dei 12 milioni; e noto, di passaggio, che la massima parte di tali somme appartiene ai biglietti di grosso taglio: nei biglietti piccoli si tratta di cifre minime, quasi insignificanti. Se si farà continuare il periodo di tolleranza, ossia, il cambio dei biglietti prescritti per altri due anni, la differenza sarà lieve. Non faccio quindi menomamente una questione fiscale. Ho già dichiarato che condivido l'intento di ottenere che i detentori dei vecchi biglietti (il solo dissenso fra me e l'amico Vacchelli sta nel chiamarli *prescritti*) possano goderne il baratto fino al 1907. Su questo siamo d'accordo. Se ci voglia il provvedimento legislativo o si possa farne senza, mi riservo di esaminare. Sono d'accordo nel fine, almeno nel punto principale, e sarà mia cura occuparmene per tempo; abbiamo ancora il mese corrente ed il prossimo giugno per provvedere in termine utile.

VACCHELLI, *relatore*. Ringrazio.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale e passeremo a quella dei capitoli.

Prego il senatore, segretario, Fabrizi, di darne lettura.

FABRIZI, *segretario*, legge:

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Oneri dello Stato.*Debiti perpetui.*

1	Rendita consolidata 5 per cento (Spesa obbligatoria)	400,061,451 52
2	Rendita consolidata 3 per cento (Idem)	4,802,320 62
3	Rendita consolidata 4 per cento al netto (Idem)	7,842,212 »
4	Antiche rendite consolidate nominative 4.50 per cento al netto conservate esclusivamente a favore delle pubbliche istituzioni di beneficenza (Idem)	32,532,112 04
5	Rendita consolidata 3 50 per cento al netto (Idem)	29,762,381 08
6	Rendita per la Santa Sede	3,225,000 »
7	Debito perpetuo a nome dei Corpi morali in Sicilia - Interessi (Spesa obbligatoria)	1,063,884 87
8	Debito perpetuo dei Comuni della Sicilia - Interessi (Idem)	987,626 78
9	Rendita 3 per cento assegnata ai <i>creditori legali</i> nelle provincie napoletane (Idem)	94,171 46
10	Rendita 3 per cento assegnata ai creditori di cui alla legge 26 marzo 1885, n. 3015, serie 3 ^a (Idem)	593,245 66
		480,964,406 03

Debiti redimibili.

11	Debiti redimibili iscritti nel Gran Libro - Interessi (Spesa obbligatoria)	8,708,042 76
12	Debiti redimibili non iscritti nel Gran Libro - Interessi e premi (Idem)	9,821,294 43
13	Obbligazioni per lavori edilizi di Roma e per l'anticipazione di lire 12,000,000 del concorso governativo, di cui alle leggi 20 luglio 1890, n. 6980 e 28 giugno 1892, n. 299 (Idem)	230,400 »
	<i>Da riportarsi</i>	18,759,737 19

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 MAGGIO 1905

	<i>Riporto</i>	18,759,737 19
14	Spesa derivante dall'art. 3 della Convenzione 17 novembre 1875, modificato coll'art. 1 ^o dell'altra Convenzione 25 febbraio 1876, approvata colla legge 29 giugno 1876, n. 3181, pel riscatto delle ferrovie dell'Alta Italia - Interessi	25,531,604 »
15	Obbligazioni ferroviarie 3 per cento per le costruzioni ferroviarie e per conto delle Casse degli aumenti patrimoniali (legge 27 aprile 1885, n. 3048) - Interessi (Spesa obbligatoria)	27,540,120 »
16	Obbligazioni 5 per cento per le spese di costruzione di strade ferrate del Tirreno già consegnate agli appaltatori in cambio dei certificati, o date in pagamento dei lavori appaltati dopo la pubblicazione della legge 30 marzo 1890, n. 6751 - Interessi (Idem)	5,721,575 »
17	Titoli speciali di rendita 5 per cento per il risanamento della città di Napoli (art. 3 e 5 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892) - Interessi (Idem)	1,536,825 »
		79,089,861 19
	<i>Debiti variabili.</i>	
18	Interessi di capitali diversi dovuti dal Tesoro dello Stato (Spese fisse)	320,500 »
19	Annualità al comune di Napoli per l'assegno agli istituti di beneficenza di detta città (Legge 12 maggio 1901, n. 164) (Spesa obbligatoria)	400,000 »
20	Interessi dei buoni del Tesoro e spese di negoziazione (Idem)	6,200,000 »
21	Interessi di buoni del Tesoro a lunga scadenza creati con la legge 7 luglio 1901, n. 323, e spese di negoziazione (Idem)	1,281,525 »
22	Interessi dipendenti da contratti stipulati a licitazione privata per le costruzioni delle ferrovie complementari a norma dell'articolo 4 della legge 20 luglio 1888, n. 5550, e dell'articolo 4 della precedente legge 24 luglio 1887, n. 4785 (Idem)	20,000 »
23	Interessi di somme versate in conto corrente col Tesoro dello Stato (Idem)	450,000 »
24	Interessi del 1.50 per cento al netto sopra anticipazioni statutarie degli Istituti di emissione a sensi delle leggi 10 agosto 1893, n. 449, 22 luglio 1894, n. 339, 8 agosto 1895, n. 486 e 17 gennaio 1897, n. 9 (art. 3 dell'allegato D) (Idem)	750,000 »
25	Garanzie e sussidi a Società concessionarie di strade ferrate (Idem)	17,260,000 »
26	Sovvenzioni annue chilometriche derivanti dalla facoltà concessa al Governo con l'articolo 12 della legge 29 luglio 1879, n. 5002, serie 2 ^a (Idem)	25,306 29
	<i>Da riportarsi</i>	26,707,331 29

	<i>Riporto</i>	26,707,331 29
27	Corrispettivi dovuti alla Società italiana per le strade ferrate della Sicilia per il servizio di navigazione attraverso lo stretto di Messina - Legge 6 agosto 1893, n. 491 (Spesa obbligatoria)	190,000 »
28	Onere eventuale per rischi marittimi dei piroscafi <i>Calabria, Scilla e Cariddi</i> adibiti al servizio di navigazione dello stretto di Messina (Regio decreto 1° giugno 1897, n. 380) (Idem)	<i>per memoria</i>
29	Annualità netta dovuta alla Società italiana per le strade ferrate Meridionali esercente la rete Adriatica in corrispettivo delle linee di sua proprietà (art. 7 del contratto)	32,061,645 88
30	Corrispettivo chilometrico spettante alle Società esercenti le reti Mediterranea, Adriatica e Sicula per la costruzione delle strade ferrate di cui alle convenzioni approvate colla legge del 20 luglio 1888, n. 5550 (Spesa obbligatoria)	22,226,089 43
31	Quote di prodotto lordo delle ferrovie appartenenti a Società private ed esercitate per loro conto, a senso dei rispettivi atti di concessione o in seguito a convenzioni speciali (art. 13 del contratto per la rete Mediterranea e 16 di quello per la rete Adriatica) (Idem)	7,000,000 »
32	Corrispettivi dovuti alle Società delle reti Mediterranea, Adriatica e Sicula per l'esercizio delle linee complementari costituenti le reti secondarie (articolo 73 dei capitolati per le reti Mediterranea-Adriatica e 69 per quello della rete Sicula) (Idem)	23,220,210 »
33	Corresponsione alle Casse delle pensioni e dei soccorsi del personale delle reti Mediterranea, Adriatica e Sicula delle quote del 2 e 1 per cento del prodotto lordo al disopra di quello iniziale (articolo 35 del capitolato delle reti Mediterranea e Adriatica e art. 31 di quello per la rete Sicula) (Idem)	2,109,480 »
34	Annualità dovuta alla Ditta Mangili per il servizio di navigazione a vapore sul lago di Garda (art. 28 della convenzione approvata con la legge 5 marzo 1893, n. 125) (Idem)	112,786 40
35	Annualità dovuta alla Società concessionaria della ferrovia Cremona-Mantova per l'uso comune della stazione di Piadena con la linea Parma-Brescia-Iseo in ordine alla Convenzione 27 ottobre 1888 e relativo atto addizionale 20 maggio 1889 e all'altra convenzione 12 giugno 1899	1,670 »
36	Annualità spettante alla Cassa depositi e prestiti, a forma dell'art. 3 dell'allegato M, approvata con l'art. 13 della legge 22 luglio 1894, n. 339 - Interessi - (Nona annualità)	4,023,727 01
		<hr/> 117,652,940 01
	<i>Debito vitalizio.</i>	
37	Pensioni del Ministero del tesoro (Spese fisse)	2,685,000 »

<i>Pensioni straordinarie.</i>		
38	Assegni ai Mille di Marsala e loro vedove ed orfani, e pensioni diverse	730,000 »
39	Assegni vitalizi a titolo di ricompensa nazionale, compresi quelli pei veterani 1848-49, ai sensi delle leggi 4 marzo 1898, n. 46 e 18 dicembre 1898, n. 489	2,000,000 »

MASSARUCCI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MASSARUCCI. Quando l'anno scorso fu presentata la legge con la quale veniva esteso il beneficio dell'assegno vitalizio di cui parla quest'articolo, anche ai superstiti delle campagne successive a quelle del 1848-49, mi permisi di pregare l'onor. ministro del tesoro perchè volesse esonerare dal peso della ricchezza mobile quella meschina ricompensa. Egli si ripromise di studiare la cosa e quasi mi diede affidamento che avrebbe provveduto a soddisfare i desideri di questi poveri vecchi che si vedono falcidiato dalla ricchezza mobile che gli porta via circa sette lire e mezzo all'anno sulle 100 lire assegnate.

Ora, io appoggiava questa mia domanda anche alla legge sulla ricchezza mobile, la quale stabilisce che coloro che hanno una rendita al disotto, mi pare, di 400 o 600 lire, non devono pagarla. Se voi volete considerarla come sussidio momentaneo per il quale si ritiene la ricchezza mobile, non dategli il titolo di compenso vitalizio, ma se gli date questo titolo, pare a me, che dovrete esonerarlo dalla ricchezza mobile.

Io quindi mi rivolgo al cuore del ministro del tesoro, il quale, essendo anche egli un superstite dalle patrie battaglie, vorrà vedere se, data la meschinità della cosa in se stessa, non fosse il caso di aderire ai desideri di questi poveri vecchi.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Io pregherei il senatore Massarucci a non volere insistere nella proposta, o per lo meno, a non volere esigere da me una risposta decisa.

Io ricordo di avere già nel Senato espresso, in altre occasioni, il pensiero che non sia sotto nessuno aspetto conveniente di introdurre, per qualsiasi titolo, dei trattamenti eccezionali in materia di imposta. Si tratta di una questione piccolissima per la cifra, ma grave per la massima. L'ammettere una eccezione, che può chiamarsi un privilegio, sia pure per un caso meritevolissimo di ogni riguardo, io credo non sia cosa giusta nè conveniente; e tanto più se si considerano le conseguenze che potrebbe poi recare, poichè sarebbe invocato come un precedente anche per molte altre domande consimili. Io non mi rifiuto di prendere in esame la questione; ma non posso prendere assolutamente nessun impegno nel senso di risolverla come desidera il senatore Massarucci.

MASSARUCCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSARUCCI. Veramente mi duole di dover ritornare sopra a quello che ho detto, ma qui non si tratta, a mio modo di vedere, di un privilegio, ma di riparare ad una specie d'ingiustizia perchè la legge dice che quelli che non hanno una rendita superiore ad una data somma, non devono pagare la ricchezza mobile. Ora dal momento che cominciate a domandare la prova che siano assolutamente poveri per ottenere queste 100 lire, come si può pretendere che raggiungano la rendita necessaria da gravare con la ricchezza mobile? È da questo punto di vista che io domando all'onor. ministro che veda in qualche modo di provvedere e non aggiungo altro.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 39 nella somma di L. 2,000,000.

Coloro che l'approvano sono pregati di alzarsi.

(Approvato).

40	Assegni a favore di coloro che presero parte alle guerre per l'indipendenza d'Italia a cominciare da quella di Crimea (legge 8 luglio 1904, n. 341)	<i>per memoria</i>
		2,730,000 »
41	Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70 ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (Spesa obbligatoria) .	34,000 »
	Totale del debito vitalizio	5,449,000 »
	<i>Dotazioni.</i>	
42	Dotazioni della Casa Reale	15,050,000 »
43	Dovario a S. M. la Regina Margherita di Savoia, vedova di S. M. il Re Umberto I (legge 6 dicembre 1900, n. 393)	1,000,000 »
		16,050,000 »
	<i>Spese per le Camere legislative.</i>	
44	Spese pel Senato del Regno.	500,000 »
45	Spese per la Camera dei Deputati	931,000 »
46	Rimborso alle Società di strade ferrate e di navigazione dell'importo dei viaggi dei Membri del Parlamento (Spesa obbligatoria)	882,000 »
		2,313,000 »
	Spese generali di amministrazione.	
	<i>Ministero.</i>	
47	Personale di ruolo (Spese fisse)	2,026,493 44
48	Personale di ruolo - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) .	275,022 »
49	Personale straordinario	51,877 »
	<i>Da riportarsi</i>	2,353,392 44

	<i>Riporto</i>	2,353,392 44
50	Personale straordinario - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	10,000 »
51	Spese d'ufficio del Ministero	105,040 »
		2,468,432 44
	<i>Presidenza del Consiglio dei ministri.</i>	
52	Personale di ruolo dell'ufficio di Presidenza del Consiglio dei ministri (Spese fisse)	4,000 »
53	Personale di ruolo dell'ufficio di Presidenza del Consiglio dei ministri - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	350 »
54	Compensi, retribuzioni, mercedi, indennità di missione al personale dell'ufficio di Presidenza del Consiglio dei ministri	13,000 »
55	Personale straordinario dell'ufficio di Presidenza del Consiglio dei mi- nistri - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	400 »
56	Spese per l'ufficio di Presidenza del Consiglio dei ministri	5,000 »
		22,750 »
	<i>Corte dei conti.</i>	
57	Personale di ruolo (Spese fisse)	1,528,235 »
58	Personale di ruolo - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	214,811 50
59	Spese d'ufficio	84,500 »
		1,827,546 50
	<i>Vigilanza sugli Istituti di emissione, sui servizi del tesoro e sulle opere di risanamento della città di Napoli.</i>	
60	Personale dell'Ispettorato generale (Spese fisse)	76,000 »
61	Personale dell'Ispettorato generale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	5,197 50
62	Spese diverse occorrenti per la Commissione permanente di cui all'ar- ticolo 107 del testo unico della legge sugli Istituti di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca, approvato col Regio De- creto 9 ottobre 1900, n. 373 e compenso al segretario della detta Commissione	5,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	86,197 50

	<i>Riporto</i>	86,197 50
63	Indennità di missione agli ispettori dell'Ispettorato generale ed al personale addetto all'Ispettorato medesimo o da esso delegato	27,500 »
		113,697 50
	<i>Avvocature erariali.</i>	
65	Personale di ruolo (Spese fisse)	882,850 62
66	Personale di ruolo - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	20,653 »
67	Personale straordinario	12,440 »
68	Personale straordinario - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	900 »
69	Spese d'ufficio (Spese fisse)	41,500 »
70	Fitto di locali non demaniali (Idem)	25,600 »
		983,943 62
	<i>Intendenza di finanza.</i>	
71	Personale di ruolo di ragioneria, ufficiali di scrittura e magazzinieri economi delle Intendenze (Spese fisse)	2,053,109 47
72	Personale di ruolo di ragioneria, ufficiali di scrittura e magazzinieri economi delle Intendenze - Indennità di residenza in Roma (Idem)	12,360 »
73	Personale straordinario	5,700 »
74	Personale straordinario - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	350 »
		2,071,519 47
	<i>Servizio del Tesoro.</i>	
75	Personale di gestione e di controllo nella tesoreria centrale del Regno, nell'ufficio dell'agente contabile dei titoli del Debito pubblico, nell'officina delle carte valori e dipendenti cartiere, nella regia zecca e nella cassa speciale dei biglietti a debito dello Stato (Spese fisse)	133,320 »
76	Personale di gestione e di controllo nella tesoreria centrale del Regno, nell'ufficio dell'agente contabile dei titoli del Debito pubblico, nella regia zecca e nella cassa speciale dei biglietti a debito dello Stato - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	8,880 »
77	Spese d'ufficio della tesoreria centrale, dell'agente contabile dei titoli del Debito pubblico e del magazziniere dell'officina carte-valori e della Tesoreria di Massaua	43,050 »
	<i>Da riportarsi</i>	185,250 »

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 MAGGIO 1905

	<i>Riporto</i>	185,250 »
78	Personale fiduciario della tesoreria centrale e dell'agente contabile dei titoli del Debito pubblico - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	2,000 »
79	Personale delle delegazioni del Tesoro presso la regia tesoreria provinciale gestita dalla Banca d'Italia (Idem)	931,158 50
80	Personale delle delegazioni del Tesoro presso la regia tesoreria provinciale gestita dalla Banca d'Italia - Indennità di residenza in Roma (Idem)	13,650 »
81	Personale straordinario delle delegazioni del Tesoro (Idem)	7,460 »
82	Spese d'ufficio delle delegazioni del Tesoro (Idem)	16,500 »
83	Spese per trasporto fondi e di tesoreria, acquisto di casse-forti e recipienti per la conservazione dei valori	35,500 »
84	Spese per i servizi del Tesoro	21,500 »
84 <i>bis</i>	Spese per l'accertamento presso le Intendenze di finanza e presso la Cassa dei depositi e prestiti della legittimità dei documenti prodotti per le operazioni di debito pubblico	1,500 »
85	Spese di liti sostenute nell'interesse delle Amministrazioni del Tesoro e del Debito pubblico e dell'Azienda dei danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia e altre spese accessorie (Spesa obbligatoria)	16,000 »
		1,230,518 50
	<i>Regia zecca e monetazione.</i>	
86	Personale di ruolo (Spese fisse)	41,390 »

PRESIDENTE. A questo capitolo è iscritto a parlare l'onor. Cefaly.

CEFALY. L'onorevole ministro del tesoro un mese fa ha decretato un concorso per i modelli di cinque tipi di monete: due in oro, una in argento - che è la mezza lira, e della quale do lode al ministro, perchè si sentiva il bisogno di questa non ingombrante e comodissima moneta divisionale, che da qualche tempo era scomparsa - e di due altre monete, una di nichelio e l'altra di rame. A proposito di questo concorso, disposto dall'onorevole ministro, ed a proposito della legge, che dovremo tra breve esaminare, circa la creazione della moneta da 20 centesimi di nichelio puro da sostituire al-

l'attuale da 25 centesimi, ho pensato di richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità, sentita dal commercio, della moneta del valore di mezzo soldo.

Basta considerare un po' i bisogni del mercato al minuto, e quel che succede nell'acquisto dei generi di prima necessità per chi è costretto, giorno per giorno, provvedersi di piccoli oggetti di vestiario, di commestibili e generi consimili, il cui prezzo corrisponde a soldi dispari, per comprendere il disagio del pubblico e la continua perdita di mezzo centesimo, che esso deve sopportare per ogni mezzo chilo di pane, mezzo litro di vino, mezza libbra di carne, mezzo metro di tessuto e così di seguito. Sono

migliaia di questi piccoli acquisti, che le classi operaie, la povera gente, fanno nel corso di un anno; e per ogni migliaio subiscono la perdita di 5 lire. Per le classi ricche od agiate, 5 lire rappresentano una piccola perdita, ma per i poveri 5 lire pesano. Le classi agiate inoltre ed i ricchi non ricorrono quasi mai nei loro acquisti al frazionamento del chilo e del litro: fanno le loro provviste all'ingrosso, e vanno perciò meno soggette alle perdite per la mancanza del mezzo soldo. Ma è la povera gente che ne soffre, e ne soffre la grande maggioranza della cittadinanza, perchè è la grande maggioranza che ricorre quotidianamente e vive del piccolo consumo, ed ha perciò il diritto di avere una moneta, con la quale possa esattamente pagare e fare la propria contabilità.

Io conosco delle contrade dove la giornata delle donne, addette ai lavori dei campi, si pagava, fino al 1860, al prezzo di un *carlino*, che corrispondeva a 42 centesimi e mezzo. Ebbene, per circa un trentennio, a causa della mancanza del mezzo centesimo, il prezzo della giornata di quelle povere operaie da 42 centesimi e mezzo discese e si mantenne a 42 centesimi. Ricordo che un ministro del tesoro, per aumentare il prezzo del sale da 35 a 40 centesimi, trovò uno dei principali argomenti all'aumento di costo di questo genere di primissima necessità, nella mancanza del mezzo soldo, e quindi nella perdita di mezzo centesimo che avrebbe subito il pubblico per ogni mezzo chilo di sale acquistato.

Ma quali difficoltà, mi domando io, vi possono essere per permettere che il paese abbia questa moneta, che il mercato riconosce necessaria ed indispensabile per i bisogni diurni, continui del piccolo consumo e per la contabilità degli acquisti di piccole cose? Sarà forse il sistema decimale, che costituisce questo ostacolo insuperabile?

Ma il sistema decimale consiste nel criterio del multiplo e del sottomultiplo di dieci, per cui non si può, dal punto di vista di tale sistema, giustificare l'esistenza nè dei nichelini da 25 centesimi, nè del soldo, nè delle altre monete, che non corrispondono esattamente al sottomultiplo decimale. È stata una ragione di opportunità ed il bisogno di provvedere ai pratici e reali bisogni delle contrattazioni, che hanno imposto queste altre monete divisionali.

Ora si deve riconoscere, perchè è evidente, che se l'unità di misura del valore per gli Istituti di credito, pei banchieri, per i ricchi, è la carta da cento o da mille lire, per i poveri e per la generalità dei cittadini tale unità è costituita dal soldo e dalla lira. Per la lira ho dato lode al ministro, perchè rimette in circolazione la mezza lira, la quale era tanto comoda; che anzi, attendendo che siano pronte le nuove monete, io lo pregherei di aprire frattanto i forzieri dello Stato, ove le vecchie mezze lire si sono rinchiuso, e di porle in circolazione, infino a quando non arrivino le nuove. Ma se la mancanza della mezza lira — che dopotutto si può sostituire con due nicheli da 25, o con dieci soldi di rame — è causa di disagio, la mancanza del mezzo soldo costituisce l'impossibilità dell'esatta contrattazione e dell'esatto pagamento dei piccoli oggetti, così che all'unità soldo è necessario far corrispondere il mezzo soldo.

Non ho ragione d'insistere maggiormente, sia perchè le ragioni della mia domanda mi sembrano evidenti, sia perchè della questione io avevo già interessato il ministro con una lettera, che benevolmente testè egli mi ha fatto vedere sul suo banco. Io quindi, adoperando la invocazione fatta dall'onor. Massarucci, mi appello al cuore dell'onor. Carcano — dopo di essermi appellato però alle sue qualità di uomo di Stato — affinchè voglia nella imminente leggina per la conversione delle monete di nichelio da 25 in nichelio puro da 20 centesimi, comprendere la coniazione del mezzo soldo, perchè non varrebbe la pena di presentare un apposito disegno di legge per essere facoltato alla coniazione di questa moneta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro del tesoro.

CARCANO, *ministro del tesoro*. L'onor. senatore Cefaly ha trattato una questione interessante in materia di circolazione monetaria; egli ha avuto parole molto cortesi riguardo a un decreto, che ebbi l'onore di proporre giorni sono, col quale si è bandito un concorso per i tipi delle nuove monete spicciole. Secondo il progetto del Governo, già formulato in un disegno di legge che verrà fra giorni innanzi al Parlamento, si manterrebbe la moneta di bronzo di uno, due, cinque e dieci centesimi, o come si usa dire, del soldo e del doppio soldo, si ritirerebbero i 20 centesimi di nichelio misto.

Non occorre dire al Senato i peccati di questo tipo di moneta che tanto si presta alle falsificazioni, pur troppo frequenti e punto facili ad essere avvertite. Poi si ritirerebbero i pezzi da 25 centesimi, e a questi e a quelli da 20 centesimi si sostituirebbero i nuovi pezzi di nichelio puro da 20 centesimi; finalmente si conierebbe in argento la moneta della mezza lira.

L'onor. senatore Cefaly non si contenta di questo programma; egli desidererebbe vedere aggiunto il mezzo soldo. Io dissi già privatamente all'egregio amico senatore Cefaly che ho sempre davanti agli occhi una sua lettera, nella quale egli esponeva, come oggi le ha svolte, le ragioni a favore della sua tesi; ma io non posso fare a meno di osservare che più gravi di quelle ragioni sono le obiezioni.

Il senatore Cefaly diceva di non scorgere efficaci argomenti contrari. Mi permetta di accennarli brevemente. La questione del mezzo soldo non è nuova, è venuta fuori nella Camera e nel Senato di Francia più volte, e con relative proposte a favore di siffatta monetina, che si diceva la più democratica; ma nessuna di quelle proposte ha approdato. Non è nuova nemmeno in Italia. La Commissione che ha studiato il riordinamento della circolazione della moneta spicciola, quando propose il pezzo di nichelio puro da 25 centesimi, sentì da qualcuno dei suoi membri aggiungersi la proposta del mezzo soldo di rame; ma non fu accolta. Quali le obiezioni? Prima, quella accennata dallo stesso senatore Cefaly, che è per lo meno assai dubbio che il pezzo da due centesimi e mezzo sia conforme al sistema decimale. La obiezione che si fece, e si fa ancora, per il pezzo da 25 centesimi, risorgerebbe più gagliarda contro il mezzo soldo.

Seconda obiezione: noi avevamo il mezzo baiocco negli ex-Statì Pontifici, avevamo il torinese nelle provincie meridionali, e anche in Lombardia c'era il mezzo soldo; ma tutte codeste furono ritirate e non fu mai più rimessa in circolazione una moneta simile.

Questa si dirà una circostanza di fatto, piuttosto che una obiezione; ma è bene da considerare che noi abbiamo il pezzo da due centesimi, e che è difficile comprendere come possa andare contemporaneamente in circolazione una moneta da 2 e un'altra da 2 centesimi e mezzo.

Si dirà: ritirate i due centesimi; ma non credo che si possa sostenere una simile proposta, perchè nelle nostre piccole contrattazioni, il pezzo da due centesimi è indispensabile, ed è molto usato.

Finalmente, guardiamoci intorno; in Inghilterra vi è (ma ben di raro si vede) il *forthing*; ma in Europa è forse l'unico paese che non abbia il sistema decimale. In tutti gli Stati dell'unione latina, in Germania ed in Austria, non c'è il mezzo soldo. E non aggiungo altro. Le ragioni che ho avuto l'onore di brevemente accennare bastano, credo, per dimostrare che contro il desiderio del mio amico Cefaly ci sono delle obiezioni certamente gravi.

CEFALY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CEFALY. La risposta datami dall'onorevole ministro mi è parsa molto cortese, ma non ho afferrato bene se essa suoni una promessa di provvedere, o una reiezione pura e semplice della mia domanda.

Egli ha opposto contro la monetazione del mezzo soldo la questione del sistema decimale, ed ha detto che per creare il mezzo soldo, dovrebbe ritirare il due centesimi ora esistente.

Col sistema decimale, ripeto, non si giustifica l'esistenza del soldo; ed essendo questo pezzo da cinque centesimi unità precipua di misura, è necessario trovare una moneta che esattamente lo divida...

DI MARZO. Il centesimo divide il soldo.

CEFALY... No, onorevole Di Marzo, col centesimo si può sostituire e si sostituisce, raddoppiandolo, perfettamente il due centesimi, di cui ha parlato l'onorevole Carcano, ma non si può giammai comporre il due centesimi e mezzo, il mezzo soldo, che è la moneta indispensabile per poter pagare esattamente il mezzo litro di vino, il mezzo chilo di pasta, ecc., ecc., tutte quelle mezze misure, cioè, di generi, che si vendono a soldi dispari.

Ora il cittadino ha il diritto di potere con la moneta in circolazione pagare esattamente la merce che acquista; e se non si conia e non si mette in commercio il mezzo soldo, questa possibilità non vi è presso di noi.

L'onorevole ministro ha parlato degli altri Stati, che non hanno il mezzo soldo, ma ha anche citato l'Inghilterra, che lo ha. Noi del

Napoletano lo avevamo, e qui in Roma lo si aveva.

Ma che importa che altri l'abbiano o non lo abbiano? Importa bensì che i cittadini italiani, e specialmente la povera gente, verso la quale si fa sempre della bella retorica, abbiano una moneta che risponda esattamente ai loro bisogni e non li obblighi a subire una perdita non dovuta.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Il Presidente

del Consiglio mi suggerisce un argomento di più. Riguardo alla povera gente, non è da escludersi il dubbio che le si farebbe un cattivo regalo. Molti prodotti che oggi costano 2 centesimi, verrebbero probabilmente a costare 2 centesimi e mezzo. Anche questa è una ragione da mettere in conto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola, pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 86 nella somma di L. 41,390. Chi l'approva voglia alzarsi.

(Approvato).

87	Personale di ruolo - Indennità di residenza in Roma (Idem)	5,941 »
88	Spese d'ufficio (Idem)	2,000 »
89	Spese d'esercizio della zecca (Spesa obbligatoria)	82,000 »
89 <i>bis</i>	Assegni di valetudinarietà ai lavoranti di zecca, sussidi ai medesimi e loro superstiti - Premi per modelli di nuovi tipi di monete - Spese per la Commissione artistica-tecnica-monetaria istituita con regio decreto 29 gennaio 1905, n. 27, e per lavori straordinari	18,000 »
90	Personale straordinario - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	700 »
		150,031 »
<i>Servizi diversi.</i>		
90 <i>bis</i>	Retribuzioni e compensi agl'impiegati e al personale di basso servizio dell'Amministrazione centrale e provinciale del Tesoro per lavori e prestazioni straordinarie - Compensi alle Commissioni di esami e alla Commissione tecnica permanente di cui all'art. 33 del regolamento 16 giugno 1886, n. 253	108,860 »
91	Spese di commissione e di cambio per i pagamenti all'estero (Spesa obbligatoria)	330,000 »
91 <i>bis</i>	Spese di commissione per la riscossione dell'indennità dovuta dal Governo cinese (Spesa obbligatoria)	40,000 »
91 <i>ter</i>	Spese per i servizi delle delegazioni all'estero, per l'applicazione dell' <i>affidavit</i> e per telegrammi di borsa	60,000 »
92	Allestimento dei titoli del Debito pubblico - Spese per completare, mettere in circolazione e spedire all'estero i titoli che si ricevono dall'officina carte-valori	35,750 »
93	Indennità di viaggio e di soggiorno agli impiegati in missione	55,000 »

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 MAGGIO 1905

94	Indennità di tramutamento agli impiegati ed al personale di basso servizio, e indennità di trasferimento al domicilio eletto, dovute agl'impiegati ed al personale suddetto collocati a riposo ed alle famiglie di quelli morti in servizio	22,000 »
95	Restituzione di somme indebitamente versate nelle tesorerie dello Stato (Spesa d'ordine)	120,000 »
96	Spese di bollo sui titoli del Debito pubblico, le quali debbono stare a carico dello Stato (Spesa obbligatoria)	5,000 »
97	Spese pel servizio della contabilità generale e per gli studi e lavori relativi	10,000 »
98	Sussidi non obbligatoriamente vitalizi	75,000 »
99	Telegrammi da spedire all'estero (Spesa d'ordine)	3,000 »
100	Spese postali (Idem)	8,000 »
101	Spese di stampa	96,700 »
102	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria, legatura di libri e registri	23,550 »
103	Spese per l'acquisto di libretti e di scontrini ferroviari per conto degli impiegati dell'amministrazione del Tesoro (Spesa d'ordine)	300 »
104	Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	<i>per memoria</i>
105	Spese di lavori per preparare i pagamenti delle rendite nominative consolidate e per eseguire gli appuramenti semestrali nel Gran Libro.	16,000 »
106	Indennità di missione per le ispezioni alle ragionerie delle intendenze di finanza e per le operazioni dipendenti dalla legge 11 luglio 1897, n. 256, sul riscontro effettivo dei magazzini e depositi di materiali e di merci di proprietà dello Stato	40,000 »
107	Sussidi ad impiegati di ruolo e straordinari, agli uscieri e al personale di basso servizio in attività di funzioni dell'Amministrazione centrale e provinciale	40,000 »
108 (a)	Assegni, indennità di missione e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti ai Gabinetti	20,000 »
110	Somma da versare alla Cassa depositi e prestiti per costituire il fondo di riserva per le epizoozie, in ordine all'articolo 4 della legge 26 giugno 1902, n. 272 (Spesa obbligatoria e d'ordine)	175,000 »
111	Quota del prodotto della tassa di bollo applicata agli stipendi degli impiegati civili e militari da destinarsi a favore delle istituzioni per gli orfani degli impiegati stessi (Legge 3 marzo 1904, n. 67).	42,984 60
112	Spese casuali.	23,000 »

(a) Il capitolo n. 109 fu soppresso.

CARTA-MAMELI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CARTA-MAMELI. Ho chiesto la parola non per fare un discorso, ma una semplice osservazione all'onor. ministro e una raccomandazione.

Chiedo all'onor. ministro se ha visto i biglietti nuovi da cinque lire. Gli ho visti io ed a maggior ragione gli avrà veduti l'onor. ministro, quantunque io sia sicuro che egli non ne rivendichi la poco invidiabile paternità.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Erano già fatti.

CARTA-MAMELI. Io ho avuto l'impressione di vedere un cartellino o *etichetta* per le bottiglie da vino. In esso vi è anche la medaglietta come se si trattasse di un prodotto premiato in qualche esposizione. Cotesti biglietti sono una vera bruttura.

VISCHI. E sono già stati falsificati.

CARTA-MAMELI. Tanto meglio: così si ritireranno più presto. Io pregherei l'onor. ministro di non farne stampare degli altri. Si dice che siano in via di fabbricazione anche i biglietti da 10 lire, e si aggiunge che saranno egualmente brutti. Il nostro passa per essere il paese dell'arte; ma temo che questa sia una affermazione ormai usurpata perchè non sappiamo più fare nè biglietti, nè francobolli postali — e infatti i nostri sono inferiori a quelli degli altri Stati, — nè *timbri* postali, che sono veri sgorbi. Ora ad aumentare la collezione delle cose brutte sono venuti questi biglietti.

Prego l'onor. ministro di fare in modo che essi non figlino ancora e che ci si fermi al male già fatto senza progredire più oltre.

VISCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VISCHI. L'osservazione fatta poc' anzi mi invita ad aggiungere una raccomandazione al Governo.

Certamente per fare delle carte monetate il Governo, mediante concorso, cerca di avere dei tipi, dei disegni, dei modelli; e so che ordinariamente il Governo nomina qualche Commissione (una di quelle tali Commissioni fatte precipuamente per le propine), incaricandola a giudicare.

Ora vorrei sapere con quanta serietà procedè la Commissione, e con quanta serietà il Go-

verno esaminò il giudizio della Commissione, quando accettò quali tipi i disegni di biglietti da cinque lire come quelli che abbiamo veduti. Essi non solamente ci espongono al ridicolo di fronte a tutti i forestieri, i quali ci onorano della loro presenza, con la speranza di trovare in ogni cosa nostra la manifestazione del nostro antico gusto artistico; ma ci costringono a cambiare l'oro che i forestieri ci portano con biglietti più brutti di quelli di *rèclame* o di etichette da vini, biglietti che pertanto non ci garantiscono neanche dalle facili imitazioni, giacchè ne sono venuti fuori prima i falsi e poi i veri.

Ecco perchè faccio mie le osservazioni del mio amico il senatore Carta-Mameli, e prego il Governo ad essere molto oculato in cose che interessano materialmente e moralmente il Paese. Non è cosa d'innanzi alla quale si possa rimanere indifferenti.

Sono sicuro che l'onor. ministro del tesoro vorrà dare precise e categoriche assicurazioni a questo riguardo.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Nella mia risposta preferirei di tenere soltanto la via segnata dal senatore Carta-Mameli, cioè considerare la questione soltanto nel presente e per l'avvenire, piuttosto che per il passato. Ma il senatore Vischi mi obbliga a dire qualche parola anche per giustificare il passato. L'errore c'è; nessuno lo nega, nessuno più di me ne è persuaso. Come è nato l'errore? Io non tralasciai di esaminare quel modello e tipo, al quale faceva allusione il senatore Vischi; il modello che dai competenti era stato giudicato buono, è certamente di gran lunga migliore di quello che sia riuscito il biglietto ora in circolazione. Il disegno era stato trovato encomiabile; ma poi la esecuzione finì disastrosa: il difetto che rovinò dal lato estetico la riuscita, è stato nel modo di eseguire la colorazione e la stampa. Il biglietto è riuscito brutto ed è generalmente disapprovato. Come si rimedia? Ora è in circolazione, e non vi sono pronti altri biglietti da 5 lire da surrogare. Al più presto possibile se ne sostituiranno altri, e speriamo migliori.

Il senatore Carta-Mameli ha espresso il timore

che lo sconcio si riproduca nella fabbricazione dei biglietti da dieci lire. Però mi affretto a dichiarare che, appena ebbi cognizione dei nuovi biglietti da cinque, tosto ordinai che immediatamente si sospendesse la preparazione dei biglietti da dieci; per questi ho disposto che si proceda in modo diverso da quanto è stato fatto per quelli da cinque. (*Approvazioni*).

Aggiungerò essere mia opinione che l'officina di carte e valori di Torino abbia delle benemerienze, ma dubito non abbia le attitudini

volute per una buona fabbricazione di moneta cartacea.

Credo di aver detto abbastanza per soddisfare i giusti desiderî espressi dal senatore Carta-Mameli e dal senatore Vischi, che ritengo siano pure i desiderî del Senato e del Paese. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 112 nella somma di L. 23,000.

Chi l'approva si alzi.

(Approvato).

Spese per servizi speciali.

Officina per la fabbricazione delle carte-valori.

113	Personale (Spese fisse)	31,760 »
114	Mercedi e sussidi agli operai ed assistenti controllori e loro superstiti, spese sanitarie, premi per l'assicurazione degli operai stessi ed assistenti controllori ai termini della legge 17 marzo 1898, n. 80. Contributo annuo da versarsi alla Cassa nazionale di previdenza per l'invalidità e per la vecchiaia degli operai, ai termini della legge 17 luglio 1898, n. 350 e ad altri Istituti congeneri. (Spesa d'ordine)	541,000 »
115	Carta filigranata e non filigranata, cartoncino, macchine, spese di acqua e di materiale per la stampa delle carte-valori, lavori diversi per conto dei Ministeri ed altri enti. (Spesa d'ordine)	1,520,090 »
		2,092,850 »

<i>Fondi di riserva.</i>		
116	Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine (Art. 38 del testo unico della legge di contabilità, approvato col regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016)	2,500,000 »
117	Fondo di riserva per le spese impreviste (Art. 38 del testo unico della legge di contabilità, approvato col regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016)	1,000,000 »
		3,500,000 »
 TITOLO II. Spesa straordinaria 		
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.		
Oneri dello Stato.		
<i>(Debiti variabili).</i>		
118	Interessi del 2 per cento, a calcolo, sui mutui contratti dalle provincie danneggiate dalle inondazioni, a termini dell'art. 9 della legge 8 giugno 1873, n. 1400 e della legge 8 luglio 1883, n. 1483 (Spesa obbligatoria)	56,000 »
119	Interessi a calcolo sui mutui contratti dalla provincia di Sondrio in ordine all'articolo 7 della legge 7 aprile 1889, n. 6018, e dalle provincie di Teramo e Chieti in ordine all'articolo 11 della legge stessa per risanare i danni cagionati dalle inondazioni dell'autunno 1888 e per la esecuzione di nuovi lavori occorrenti alla difesa contro nuovi disastri consimili (Spesa obbligatoria)	12,000 »
120	Annualità da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti per interessi al 3.50 per cento ed ammortamento dei mutui concessi alle provincie di Genova, Porto Maurizio e Cuneo ed ai comuni delle medesime in relazione all'art. 8 della legge 31 maggio 1887, n. 4511, per riparare ai danni dei terremoti del febbraio e marzo 1887 ed ai danni cagionati al comune di Campomaggiore dalla frana del 10 febbraio 1888, giusta la legge 26 luglio 1888, n. 5600 (Spesa obbligatoria)	358,294 56
121	Indennità dovute secondo la legge per le espropriazioni del Governo austriaco per opere di fortificazioni	<i>per memoria</i>
122	Somme da passarsi nel conto corrente speciale col municipio di Napoli come concorso dello Stato nei lavori di risanamento di quella città, corrispondenti alla metà della somma stabilita dall'art. 3 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892 e da procurarsi nei modi indicati dall'art. 1 della Convenzione 15 gennaio 1895, approvata con l'art. 5 dell'allegato I alla legge 8 agosto 1895, n. 486 ed ai termini della legge 17 luglio 1898, n. 318	1,000,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	1,426,294 56

	<i>Riporto</i>	1,426,294 56
123	Somma dovuta alla Società delle ferrovie Meridionali in conseguenza della Convenzione approvata con la legge 28 luglio 1895, n. 458, a compenso dei lavori eseguiti per il soprapassaggio al ponte ferroviario sul Po a Mezzanacorti (Quattordicesima annualità)	162,838 26
		1,589,132 82
	Spese generali di amministrazione.	
124	Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione a favore del personale (Spese fisse)	23,720 »
125	Spesa occorrente alla Corte dei conti per il servizio da essa provvisoriamente assunto dei conti personali di spese fisse	43,000 »
126	Personale straordinario della Corte dei conti - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	2,600 »
127	Spesa pei lavori straordinari per l'Amministrazione del Debito pubblico	46,680 »
128	Spese per la fabbricazione dei biglietti di Stato e per l'esercizio e la manutenzione del forno crematorio delle carte-valori di Stato (Spesa obbligatoria)	248,800 »
128 <i>bis</i>	Spese d'ufficio al cassiere speciale dei biglietti a debito dello Stato - Studi e lavori diversi inerenti alla fabbricazione dei biglietti di Stato	17,900 »
129	Personale della Cassa speciale dei biglietti a debito dello Stato - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	10,500 »
		393,200 »
	<i>Spese diverse.</i>	
130	Compensi ai danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia (Spese fisse e d'ordine)	254,000 »
131	Pensioni da pagarsi per conto della monarchia Austro-Ungarica a termine dell'art. 8 della Convenzione A, approvata colla legge 23 marzo 1871, n. 137 (Spesa d'ordine)	4,500 »
132	Spesa derivante dall'esecuzione dell'art. 8 della Convenzione B, stipulata fra l'Italia e la monarchia Austro-Ungarica ed approvata colla legge 23 marzo 1871, n. 137	<i>per memoria</i>
133	Spesa per indennità dovuta, ai termini dell'articolo 149 della legge sul riordinamento del notariato 25 maggio 1879, n. 4900 (testo unico), ad esercenti di uffici notarili di proprietà privata in Roma stati aboliti col precedente articolo 148 (Spesa obbligatoria)	36,073 68
	<i>Da riportarsi</i>	294,573 68

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 MAGGIO 1905

	<i>Riporto</i>	294,573 68
134	Contributo del Tesoro dello Stato a favore della beneficenza pubblica romana, in esequimento dell'articolo 9 della legge 30 luglio 1896, n. 343 ed articolo unico della legge 3 febbraio 1898, n. 48 ed articolo 3 della legge 8 luglio 1903, n. 321	1,300,000 »
135	Contributo eventuale dello Stato a favore della Congregazione di carità di Roma, in esecuzione dell'articolo 5 della legge 30 luglio 1896, n. 343, sulla beneficenza di Roma (Spesa obbligatoria)	300,000 »
136	Concorso dello Stato nella spesa per la cura degli infermi poveri non appartenenti al comune di Roma, ricoverati nell'Istituto di Santo Spirito ed ospedali riuniti di Roma (Legge 31 maggio 1900, n. 211)	300,000 »
137	Corresponsione all'Istituto di Santo Spirito ed agli ospedali riuniti di Roma a pareggio del fabbisogno annuale non coperto dalle disponibilità del fondo destinato al pagamento delle pensioni monastiche a carico del fondo speciale di beneficenza e religione giusta l'articolo 1 comma 2° della legge 8 luglio 1903, n. 321	<i>per memoria</i>
138	Restituzione eventuale di rendite e capitali già appartenenti alle Confraternite romane indemaniate, in conseguenza di dismissioni di beni ordinati e da ordinarsi in conformità dell'art. 1 della legge 30 luglio 1896, n. 343, e restituzione al Demanio di somme versate al Tesoro in più delle dovute in conseguenza dell'amministrazione dei beni già appartenenti a dette confraternite, tenuta dal Demanio prima dell'applicazione di detta legge (Spesa obbligatoria)	<i>per memoria</i>
139	Somma corrispondente alle quote di sovrimposta provinciale e comunale sui fabbricati di proprietà della Società per il risanamento di Napoli da versarsi a favore del fondo per il risanamento (art. 3 della legge 7 luglio 1902, n. 290)	410,000 »
140	Somma corrispondente alla quota d'imposta erariale sui fabbricati di proprietà della Società per il risanamento di Napoli da versarsi a favore del fondo per il risanamento (art. 3 della legge 7 luglio 1902, n. 290)	480,000 »
141	Spesa per la costruzione e l'impianto in Roma della nuova zecca di Stato	125,000 »
142	Sussidio al Monte per le pensioni agli insegnanti elementari	300,000 »
143	Concorso dello Stato nella spesa da sostenersi dall'Amministrazione del fondo per il culto per affrettare l'aumento delle congrue parrocchiali da lire 900 a lire 1000, di che all'art. 1 comma 2° della legge 4 giugno 1899, n. 191 (articolo 5 della legge 21 dicembre 1903, n. 483)	1,000,000 »
		4,509,573 68

CATEGORIA TERZA. — MOVIMENTO DI CAPITALI.

Estinzione di debiti.

144	Spesa derivante dall'articolo 3 della Convenzione 17 novembre 1875, modificato coll'articolo 1° dell'altra Convenzione 25 febbraio 1876, approvata colla legge 29 giugno 1876, n. 3181, pel riscatto delle ferrovie dell'Alta Italia - Ammortamento	7,628,607 12
145	Debiti redimibili iscritti nel Gran Libro - Ammortamento (Spesa obbligatoria)	2,217,650 »
146	Debiti redimibili non iscritti nel Gran Libro - Ammortamento (Spesa obbligatoria)	2,433,080 »
147	Obbligazioni 5 per cento per le spese di costruzione delle strade ferrate del Tirreno - Ammortamento (Idem)	1,560,000 »
148	Obbligazioni ferroviarie 3 per cento per le costruzioni ferroviarie e per conto delle Casse degli aumenti patrimoniali - Legge 27 aprile 1885, n. 3048 - Ammortamento	3,750,000 »
149	Obbligazioni 5 per cento sui beni ecclesiastici ricevute in pagamento di prezzo di beni (Legge 11 agosto 1870, n. 5784 e regio decreto 14 stesso mese, n. 5794) - Ammortamento (Spesa obbligatoria)	20,000 »
150	Titoli speciali di rendita 5 per cento per il risanamento della città di Napoli (art. 3 e 5 della legge 15 gennaio 1885) - Ammortamento (Idem)	141,500 »
151	Obbligazioni pei lavori edilizi di Roma e per l'anticipazione di lire 12,000,000 del concorso governativo - Leggi 20 luglio 1890, n. 6980 e 28 giugno 1892, n. 299 - Ammortamento (Idem)	45,000 »
152	Rimborsi di capitali dovuti dal Tesoro dello Stato (Idem)	50,000 »
153	Annualità spettante alla Cassa dei depositi e prestiti a forma dell'art. 3, dell'allegato M, approvata coll'art. 13 della legge 22 luglio 1894, n. 339 - Ammortamento (Nona annualità)	976,272 99
154	Quota d'ammortamento dei buoni del tesoro a lunga scadenza (Legge 7 luglio 1901, n. 323)	1,210,000 »
155	Restituzione alla Cassa depositi e prestiti delle anticipazioni in conto della somma di lire 25,000,000 autorizzata colla legge 28 dicembre 1902, n. 547 per l'esecuzione anticipata di lavori stradali, portuali, idraulici e di bonifica approvati da leggi dello Stato (Prima rata).	180,000 »
		20,212,110 11

<i>Anticipazioni a provincie e comuni.</i>		
156	Somma da passarsi nel conto corrente speciale col municipio di Napoli, corrispondente alla metà della somma stabilita dall'articolo 3 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892, e da procurarsi nei modi indicati all'articolo 1 della convenzione 15 gennaio 1895, approvata con l'articolo 5 dell'allegato L alla legge 8 agosto 1895, n. 486 ed ai termini della legge 17 luglio 1898, n. 318	1,000,000 »
<i>Partite che si compensano coll'entrata.</i>		
157	Quote dovute ai funzionari delle avvocature erariali sulle somme versate dalle controparti, per competenze di avvocati e procuratori, poste a loro carico nei giudizi sostenuti direttamente dalle avvocature erariali e pagamenti di spese gravanti le competenze medesime (Spesa d'ordine)	170,000 »
158	Spesa occorrente pel servizio dei debiti redimibili indicati nella tabella A annessa all'allegato M dell'articolo 13 della legge 22 luglio 1894, n. 339, pei quali vengono somministrati i fondi dalla Cassa dei depositi e prestiti (Spesa d'ordine)	10,383,147 50
159	Anticipazioni pel servizio di Cassa dei Corpi dell'esercito	8,000,000 »
160	Anticipazioni da versarsi alla Cassa depositi e prestiti per integrazione del fondo di ammortizzazione stabilito dall'art. 9 della legge 12 giugno 1902, n. 166, per la rendita consolidata 3,50 per cento al netto in sostituzione di titoli di debiti redimibili convertiti (Spesa d'ordine).	<i>per memoria</i>
		18,553,147 50
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.		
<i>Servizi diversi.</i>		
161	Rendita consolidata di proprietà dello Stato vincolata od in sospeso	6,697 »
162	Rendita di proprietà dello Stato libera da qualsiasi vincolo	16,475 »
163	Interessi delle obbligazioni al portatore 5 per cento per le spese di costruzione delle strade ferrate del Tirreno state emesse in relazione alla legge 30 marzo 1890, n. 6751, ma non ancora rilasciate in cambio dei certificati o non ancora date in pagamento dei lavori	1,947,825 »
164	Somma da versarsi alla Cassa depositi e prestiti in corrispondenza dei proventi derivanti dagli aumenti delle tasse erariali sui prezzi dei trasporti a grande e piccola velocità sulle reti Mediterranea, Adriatica e Sicula, e da destinarsi a colmare il disavanzo delle casse di pensioni e di mutuo soccorso del personale ferroviario di cui al comma 4° degli articoli 35 e 31 dei capitolati per le reti precitate (legge 29 marzo 1900, n. 101) (Spesa d'ordine)	6,655,000 »
<i>Da riportarsi</i>		8,625,997 »

	<i>Riporto</i>	8,625,997 »
165	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di Amministrazioni governative	496,863 81
		9,122,860 81
RIASSUNTO PER TITOLI		
—		
TITOLO I.		
Spesa ordinaria		
—		
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.		
Oneri dello Stato.		
	Debiti perpetui	480,964,406 03
	Debiti redimibili	79,089,861 19
	Debiti variabili	117,652,940 01
	Debito vitalizio	5,449,000 »
	Dotazioni	16,050,000 »
	Spese per le Camere legislative	2,313,000 »
		701,519,207 23
Spese generali di amministrazione.		
	Ministero	2,468,432 44
	Presidenza del Consiglio dei ministri	22,750 »
	Corte dei conti	1,827,546 50
	Vigilanza sugl' istituti di emissione, sui servizi del Tesoro e sulle opere di risanamento della città di Napoli	113,697 50
	Avvocature erariali	983,943 62
	Intendenze di finanza	2,071,519 47
	Servizio del Tesoro	1,230,518 50
	Regia zecca e monetazione	150,031 »
	Servizi diversi	1,350,144 60
		10,218,583 63

Spese per servizi speciali.	
Officina per la fabbricazione delle carte-valori	2,092,850 »
Fondi di riserva	3,500,000 »
TOTALE della categoria prima della parte ordinaria	717,330,640 86
TITOLO II.	
Spesa straordinaria	
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.	
Oneri dello Stato.	
Debiti variabili	1,589,132 82
Spese generali di amministrazione	393,200 »
Spese diverse	4,509,573 68
	4,902,773 68
TOTALE della categoria prima della parte straordinaria	6,491,906 50
CATEGORIA TERZA. — MOVIMENTO DI CAPITALI.	
Estinzione di debiti	20,212,110 11
Anticipazione a provincie e comuni	1,000,000 »
Partite che si compensano coll'entrata	18,553,147 50
TOTALE della categoria terza della parte straordinaria	39,765,257 61
TOTALE del titolo II. — Spesa straordinaria	46,257,164 11
TOTALE delle spese reali (ordinarie e straordinarie)	763,587,804 97
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO	9,122,860 81

RIASSUNTO PER CATEGORIE

Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria)	723,822,547 36
Categoria III. — Movimento di capitali (Parte straordinaria)	39,765,257 61
Totale spese reali	763,587,804 97
Categoria IV. — Partite di giro	9,122,860 81
Totale generale	772,710,665 78

PRESIDENTE. Ora rileggo gli articoli del progetto di legge:

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare e spese ordinarie e straordinarie del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1905 al 30 giugno 1906, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.
(Approvato).

Art. 2.

Per gli effetti di che all'articolo 38 del testo unico della legge sulla contabilità generale dello Stato approvato col R. decreto 17 febbraio 1884, n. 2016, sono considerate *Spese obbligatorie e d'ordine* quelle descritte nel qui unito elenco A.

Elenco A.

Spese obbligatorie e d'ordine inscritte nello stato di previsione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1905 al 30 giugno 1906, ai termini dell'art. 38 del testo unico della legge sulla contabilità generale dello Stato, approvato col regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016.

Ministero del Tesoro.

- CAPITOLO n. 1. Rendita consolidata 5 per cento.
- » n. 2. Rendita consolidata 3 per cento.
- » n. 3. Rendita consolidata 4 per cento al netto.
- » n. 4. Antiche rendite consolidate nominative 4.50 per cento al netto conservate esclusivamente a favore delle pubbliche istituzioni di beneficenza.
- » n. 5. Rendita consolidata 3.50 per cento al netto.
- » n. 7. Debito perpetuo a nome dei Corpi morali in Sicilia - Interessi.
- » n. 8. Debito perpetuo dei Comuni della Sicilia - Interessi.
- » n. 9. Rendita 3 per cento assegnata ai *creditori legali* nelle provincie napoletane.
- » n. 10. Rendita 3 per cento assegnata ai creditori di cui alla legge 26 marzo 1885, n. 3015, serie 3^a.
- » n. 11. Debiti redimibili iscritti nel Gran Libro - Interessi.
- » n. 12. Debiti redimibili non iscritti nel Gran Libro - Interessi e premi.
- » n. 13. Obbligazioni pei lavori edilizi di Roma e per l'anticipazione di lire 12,000,000 del concorso governativo, di cui alle leggi 20 luglio 1890, n. 6980 e 28 giugno 1892, n. 299.
- » n. 15. Obbligazioni ferroviarie 3 per cento per le costruzioni ferroviarie e per conto delle Casse degli aumenti patrimoniali (legge 27 aprile 1885, n. 3048) - Interessi.
- » n. 16. Obbligazioni 5 per cento per le spese di costruzione di strade ferrate del Tirreno già consegnate agli appaltatori in cambio dei certificati, o date in pagamento dei lavori appaltati dopo la pubblicazione della legge 30 marzo 1890, n. 6751 - Interessi.
- » n. 17. Titoli speciali di rendita 5 per cento per il risanamento della città di Napoli (articoli 3 e 5 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892) - Interessi.
- » n. 19. Annualità al comune di Napoli per l'assegno agli Istituti di beneficenza di detta città - Legge 12 maggio 1901, n. 164.
- » n. 20. Interessi dei buoni del Tesoro e spese di negoziazione.
- » n. 21. Interessi di buoni del tesoro a lunga scadenza creati con la legge 7 luglio 1901, n. 323, e spese di negoziazione.
- » n. 22. Interessi dipendenti da contratti stipulati a licitazione privata per le costruzioni delle ferrovie complementari a norma dell'art. 4 della legge 20 luglio 1888, n. 5550 e dell'art. 4 della precedente legge 24 luglio 1887, n. 4785.
- » n. 23. Interessi di somme versate in conto corrente col Tesoro dello Stato.
- » n. 24. Interessi del 1.50 per cento al netto sopra anticipazioni statutarie degli Istituti di emissione a sensi delle leggi 10 agosto 1893, n. 449, 22 luglio 1894, n. 339, 8 agosto 1895, n. 486 e 17 gennaio 1897, n. 9 (art. 3 dell'allegato D).
- » n. 25. Garanzie e sussidi a Società concessionarie di strade ferrate.
- » n. 26. Sovvenzioni annue chilometriche derivanti dalla facoltà concessa al Governo con l'art. 12 della legge 29 luglio 1879, n. 5002, serie 2^a.
- » n. 27. Corrispettivi dovuti alla società italiana per le strade ferrate della Sicilia per il servizio di navigazione attraverso lo stretto di Messina - Legge 6 agosto 1893, n. 491.

- CAPITOLO n. 28. Onere eventuale per rischi marittimi dei piroscafi *Calabria, Scilla e Cariddi* adibiti al servizio di navigazione dello stretto di Messina (Regio decreto 1° giugno 1897, n. 380).
- » n. 30. Corrispettivo chilometrico spettante alle Società esercenti le reti Mediterranea, Adriatica e Sicula per la costruzione delle strade ferrate di cui alle convenzioni approvate colla legge del 20 luglio 1888, n. 5550.
 - » n. 31. Quote di prodotto lordo delle ferrovie appartenenti a Società private ed esercitate per loro conto a senso dei rispettivi atti di concessione o in seguito a convenzioni speciali (art. 13 del contratto per la rete Mediterranea e 16 di quello per la rete Adriatica).
 - » n. 32. Corrispettivi dovuti alle Società delle reti Mediterranea, Adriatica e Sicula per l'esercizio delle linee complementari costituenti le reti secondarie (art. 73 dei capitolati per le reti Mediterranea-Adriatica e 69 per quello della rete Sicula).
 - » n. 33. Corresponsione alle Casse delle pensioni e dei soccorsi del personale delle reti Mediterranea, Adriatica e Sicula delle quote del 2 e 1 per cento del prodotto lordo al di sopra di quello iniziale (art. 35 del capitolato delle reti Mediterranea e Adriatica e art. 31 di quello per la rete Sicula).
 - » n. 34. Annualità dovuta alla ditta Mangili per il servizio di navigazione a vapore sul lago di Garda (art. 28 della Convenzione approvata con la legge 5 marzo 1893, n. 125).
 - » n. 41. Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70 ed altri assegni congeneri legalmente dovuti.
 - » n. 46. Rimborso alle Società di strade ferrate e di navigazione dell'importo dei viaggi dei membri del Parlamento.
 - » n. 85. Spese di liti sostenute nell'interesse delle Amministrazioni del Tesoro e del Debito pubblico e dell'Azienda dei danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia e altre spese accessorie.
 - » n. 89. Spese d'esercizio della zecca.
 - » n. 91. Spese di commissione e di cambio per i pagamenti all'estero.
 - » n. 91 bis. Spese di commissione per la riscossione dell'indennità dovuta dal Governo cinese.
 - » n. 95. Restituzione di somme indebitamente versate nelle tesorerie dello Stato.
 - » n. 96. Spese di bollo sui titoli del Debito pubblico, le quali debbono stare a carico dello Stato.
 - » n. 99. Telegrammi da spedire all'estero.
 - » n. 100. Spese postali.
 - » n. 103. Spese per l'acquisto di libretti e di scontrini ferroviari per conto degli impiegati dell'amministrazione del Tesoro.
 - » n. 104. Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori.
 - » n. 110. Somma da versare alla Cassa depositi e prestiti per costituire il fondo di riserva per le epizoozie, in ordine all'articolo 4 della legge 26 giugno 1902, n. 272.
 - » n. 114. Mercedi e sussidi agli operai ed assistenti controllori e loro superstiti, spese sanitarie, premi per l'assicurazione degli operai stessi ed assistenti controllori ai termini della legge 17 marzo 1898, n. 80. Contributo annuo da versarsi alla Cassa nazionale di previdenza per l'invalidità e per la vecchiaia degli operai ai termini della legge 17 luglio 1898, n. 350, ed altri Istituti congeneri.
 - » n. 115. Carta filigranata e non filigranata, cartoncino, macchine, spese d'acqua e di materiale per la stampa delle carte-valori, lavori diversi per conto dei Ministeri ed altri enti.

- CAPITOLO n. 118. Interessi del 2 per cento, a calcolo, sui mutui contratti dalle provincie danneggiate dalle inondazioni, a termini dell'articolo 9 della legge 8 giugno 1873, n. 1400 e della legge 8 luglio 1883, n. 1483.
- » n. 119. Interessi a calcolo sui mutui contratti dalla provincia di Sondrio in ordine all'art. 7 della legge 7 aprile 1889, n. 6018 e dalle provincie di Teramo e Chieti in ordine all'art. 11 della legge stessa, per risanare i danni cagionati dalle inondazioni dell'autunno 1888 e per la esecuzione di nuovi lavori occorrenti alla difesa contro nuovi disastri consimili.
 - » n. 120. Annualità da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti per interessi al 3.50 per cento ed ammortamento dei mutui concessi alle provincie di Genova, Porto Maurizio e Cuneo ed ai comuni delle medesime in relazione all'articolo 8 della legge 31 maggio 1887, n. 4511, per riparare ai danni dei terremoti del febbraio e marzo 1887 ed ai danni cagionati al comune di Campomaggiore dalla frana del 10 febbraio 1888, giusta la legge 26 luglio 1888, n. 5600.
 - » n. 128. Spese per la fabbricazione dei biglietti di Stato e per l'esercizio e la manutenzione del forno crematorio delle carte valori di Stato.
 - » n. 130. Compensi ai danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia.
 - » n. 131. Pensioni da pagarsi per conto della Monarchia Austro-Ungarica a termine dell'art. 8 della Convenzione A, approvata colla legge 23 marzo 1871, n. 137.
 - » n. 133. Spesa per indennità dovuta, ai termini dell'art. 149 della legge sul riordinamento del notariato 25 maggio 1879, n. 4900 (testo unico), ad esercenti di uffici notarili di proprietà privata in Roma stati aboliti col precedente articolo 148.
 - » n. 135. Contributo eventuale dello Stato a favore della Congregazione di carità di Roma, in esecuzione dell'articolo 5 della legge 30 luglio 1896, n. 343, sulla beneficenza di Roma.
 - » n. 138. Restituzione eventuale di rendite e capitali già appartenenti alle confraternite romane indemaniate, in conseguenza di dismissioni di beni ordinati e da ordinarsi in conformità dell'articolo 1 della legge 30 luglio 1896, n. 343, e restituzione al Demanio di somme versate al Tesoro in più delle dovute in conseguenza dell'amministrazione dei beni già appartenenti a dette confraternite, tenuta dal Demanio prima dell'applicazione di detta legge.
 - » n. 145. Debiti redimibili iscritti nel Gran Libro - Ammortamento.
 - » n. 146. Debiti redimibili non iscritti nel Gran Libro - Ammortamento.
 - » n. 147. Obbligazioni 5 per cento per le spese di costruzione delle strade ferrate del Tirreno - Ammortamento.
 - » n. 149. Obbligazioni 5 per cento sui beni ecclesiastici ricevute in pagamento di prezzo di beni (legge 11 agosto 1870, n. 5784 e regio decreto 14 stesso mese, n. 5794) - Ammortamento.
 - » n. 150. Titoli speciali di rendita 5 per cento per il risanamento della città di Napoli (articoli 3 e 5 della legge 15 gennaio 1885) - Ammortamento.
 - » n. 151. Obbligazioni per i lavori edilizi di Roma e per l'anticipazione di L. 12,000,000 del concorso governativo - Leggi 20 luglio 1890, n. 6980 e 28 giugno 1892, n. 299 - Ammortamento.
 - » n. 152. Rimborsi di capitali dovuti dal Tesoro dello Stato.
 - » n. 157. Quote dovute ai funzionari delle Avvocature erariali sulle somme versate dalle controparti, per competenze di avvocati e procuratori, poste a loro carico nei giudizi sostenuti direttamente dalle avvocature erariali e pagamenti di spese gravanti le competenze medesime.
 - » n. 158. Spesa occorrente per il servizio dei debiti redimibili indicati nella tabella A annessa all'allegato M dell'articolo 13 della legge 22 luglio 1894, n. 339, per i quali vengono somministrati i fondi dalla Cassa dei depositi e prestiti,

CAPITOLO n. 160. Anticipazioni da versarsi alla Cassa depositi e prestiti per integrazione del fondo di ammortizzazione stabilito dall'art. 9 della legge 12 giugno 1902, n. 166, per la rendita consolidata 3.50 per cento al netto in sostituzione di titoli di debiti redimibili convertiti.

- » n. 164. Somma da versarsi alla Cassa depositi e prestiti in corrispondenza dei proventi derivanti dagli aumenti delle tasse erariali sui prezzi dei trasporti a grande e piccola velocità sulle reti Mediterranea, Adriatica e Sicula, e da destinarsi a colmare il disavanzo delle Casse pensioni e di mutuo soccorso del personale ferroviario di cui al comma 4° degli articoli 35 e 31 dei capitoli per le reti precitate (legge 29 marzo 1900, n. 101).

Ministero delle Finanze.

CAPITOLO n. 18. Trasporto di registri, stampe, mobili ed altro per conto dell'amministrazione finanziaria.

- » n. 19. Telegrammi da spedirsi all'estero.
- » n. 20. Spese postali.
- » n. 22. Rimborso al Ministero del tesoro della spesa occorrente per la provvista della carta bollata, delle marche da bollo, delle carte-valori, dei contrassegni doganali, dei bolli e punzoni e per le altre forniture occorrenti per vari servizi finanziari, da farsi dall'officina governativa delle carte-valori.
- » n. 23. Rimborso al Ministero del tesoro della spesa per le forniture occorrenti per i vari servizi finanziari, da farsi dalla zecca di Roma.
- » n. 24. Acquisto di libretti e scontrini ferroviari per gli impiegati dell'amministrazione centrale e provinciale delle finanze.
- » n. 25. Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori.
- » n. 31. Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70 ed altri assegni congeneri legalmente dovuti.
- » n. 35. Spesa occorrente per la formazione del nuovo catasto - Leggi 1° marzo 1886, n. 3682 e 7 luglio 1901, n. 321.
- » n. 45. Aggio di esazione ai contabili (Demanio).
- » n. 46. Compenso per le spese d'ufficio ai conservatori delle ipoteche ed ai ricevitori del registro incaricati del servizio ipotecario - Articolo 6, allegato G, legge 8 agosto 1895, n. 486 (Idem).
- » n. 53. Spese di coazioni e di liti; risarcimenti ed altri accessori (Idem).
- » n. 55. Spese per trasporti di valori bollati, di registri e di stampe, e per la bollatura, imballaggio e spedizione della carta bollata e per retribuzione ai bollatori diurnisti pel servizio del bollo straordinario (Idem).
- » n. 56. Spese per le Commissioni provinciali incaricate della determinazione dei valori capitali da attribuirsi ai terreni e fabbricati agli effetti delle tasse di registro e di successione - Articoli 15 e 18 dell'allegato C alla legge 23 gennaio 1902, n. 25.
- » n. 57. Restituzioni e rimborsi (Idem).
- » n. 58. Restituzioni di tasse sul pubblico insegnamento e di quote di tasse universitarie d'iscrizione da versarsi nelle casse delle Università per essere corrisposte ai privati insegnanti, giusta l'articolo 13 del regio decreto 22 ottobre 1885, n. 3443 (Idem).
- » n. 59. Contribuzioni fondiari sui beni dell'antico demanio - Imposta erariale, sovrimposta provinciale e comunale (Idem).

- CAPITOLO n. 61. Spese di amministrazione e di manutenzione ordinaria e straordinaria dei canali patrimoniali dell'antico demanio.
- » n. 62. Annualità e prestazioni diverse (Demanio).
 - » n. 63. Spese di materiale, d'indennità ed altre spese per la tassa sulla circolazione velocipedi.
 - » n. 68. Restituzioni di somme indebitamente percette e rimborsi per risarcimento di danni (Canali Cavour).
 - » n. 69. Opere di manutenzione ordinaria e straordinaria (Idem).
 - » n. 71. Spese per imposte e sovrimposte (Idem)
 - » n. 72. Spese di coazioni e di liti (Idem).
 - » n. 73. Aggio agli esattori delle imposte dirette sulla riscossione delle entrate (Idem).
 - » n. 77. Oneri e debiti ipotecari afferenti i beni provenienti dall'Asse ecclesiastico.
 - » n. 78. Restituzione di indebiti dipendenti dall'amministrazione dei beni dell'Asse ecclesiastico.
 - » n. 79. Contribuzioni fondiari - Imposta erariale e sovrimposta provinciale e comunale (Asse ecclesiastico).
 - » n. 80. Spese di coazioni e di liti dipendenti dall'amministrazione dei beni dell'Asse ecclesiastico.
 - » n. 81. Spese relative alle eredità devolute allo Stato apertesi dal 26 agosto 1898 e passaggio del prodotto netto alla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai, giusta la legge 17 luglio 1898, n. 350.
 - » n. 84. Indennità agli ispettori ed al personale di ruolo delle agenzie per giri d'ufficio, per reggenze ed altre missioni compiute nell'interesse del servizio delle imposte dirette e del catasto.
 - » n. 90. Anticipazioni delle spese occorrenti per l'esecuzione di ufficio delle volture catastali. - Art. 6 del testo unico delle leggi sulla conservazione del catasto, approvato col regio decreto 4 luglio 1897, n. 276 ed art. 62 del regolamento relativo (Imposte dirette).
 - » n. 91. Spese pel servizio di accertamento dei redditi di ricchezza mobile e dei fabbricati e spese per la notificazione di avvisi riguardanti il servizio delle imposte dirette e del catasto (Idem).
 - » n. 93. Prezzo di beni immobili espropriati ai debitori morosi d'imposte e devoluti allo Stato in forza dell'art. 54 del testo unico delle leggi sulla riscossione delle imposte dirette 29 giugno 1902, n. 281.
 - » n. 94. Spese di coazioni e di liti (Imposte dirette).
 - » n. 95. Spese per le Commissioni di prima istanza delle imposte dirette.
 - » n. 96. Decimo dell'addizionale 2 per cento per spese di distribuzione destinato alle spese per le Commissioni provinciali — Articolo 36 del regolamento 3 novembre 1894, n. 493, sull'imposta di ricchezza mobile (Imposte dirette).
 - » n. 97. Restituzioni e rimborsi (Idem).
 - » n. 98. Rimborso alla provincia ed ai comuni della Basilicata delle rispettive sovrimposte sui fabbricati in corrispondenza alla esenzione d'imposta concessa col'art. 69 della legge 31 marzo 1904, n. 140.
 - » n. 99. Imposta sui terreni non devoluta ai proprietari in Provincia di Potenza aventi un reddito imponibile superiore a L. 8,000 e da versarsi alla Cassa provinciale del credito agrario nella stessa provincia. — Art. 66 della legge 11 marzo 1904, n. 140.
 - » n. 109. Impianto e manutenzione dei mezzi per diminuire le cause della malaria nelle zone dichiarate infette ove risiedono le guardie di finanza - Articolo 5 della legge 2 novembre 1901, n. 460.
 - » n. 116. Spese di giustizia per liti civili sostenute per propria difesa e per condanna

verso la parte avversaria, compresi interessi giudiziari, risarcimenti ed altri accessori (Gabelle).

- CAPITOLO n. 117. Spese di giustizia penale — Quote di riparto agli agenti doganali e ad altri scopritori delle contravvenzioni sul prodotto delle stesse — Indennità a testimoni e periti — Spese di trasporto ed altre comprese fra le spese processuali da anticiparsi dall'erario (Idem).
- » n. 119. Pagamento ai Ministeri della guerra e della marina per la spesa del mantenimento delle guardie di finanza incorporate nella compagnia di disciplina o detenute nel carcere militare e per concorso alle spese di giustizia militare (Gabelle).
 - » n. 123. Indennità di viaggio e di soggiorno, competenze ai membri delle Commissioni (Tasse di fabbricazione).
 - » n. 125. Aggio agli esattori, ai ricevitori provinciali ed ai contabili incaricati della riscossione, indennità ai ricevitori del registro per la vendita delle marche da applicarsi agli involucri dei fiammiferi e delle polveri, e indennità per il rilascio delle bollette di legittimazione e per altri servizi relativi alle tasse di fabbricazione (Idem).
 - » n. 126. Restituzione di tasse di fabbricazione sullo spirito e sullo zucchero impiegati nella preparazione dei vini tipici e dei liquori esportati, sulla birra, sulle acque gassose esportate e restituzione della tassa sull'acido acetico adoperato nelle industrie.
 - » n. 127. Restituzione di tasse di fabbricazione indebitamente percepite.
 - » n. 139. Tasse postali per versamenti, trasporto di fondi e indennità ai proprietari di merci avariate nei depositi doganali.
 - » n. 143. Restituzione di diritti all'esportazione (Dogane).
 - » n. 144. Restituzione di diritti indebitamente riscossi, restituzione di depositi per bollette a cauzione di merci in transito, quota da corrisondersi alla Repubblica di S. Marino, giusta gli articoli 39 e 40 della convenzione 28 giugno 1897 e pagamento al Comune di Genova delle somme riscosse a titolo di tassa supplementare di ancoraggio per gli approdi nei porto di Genova.
 - » n. 148. Quota di concorso per la graduale soppressione del dazio sui farinacei, da corrisondersi ai Comuni, meno quello di Roma e Napoli - Articoli 2 e 3 dell'allegato A alla legge 23 gennaio 1902, n. 25.
 - » n. 150. Contributo dello Stato nella gestione del dazio consumo di Napoli in amministrazione diretta, corrispondente alla eccedenza delle spese sulle entrate della gestione stessa.
 - » n. 151. Contributo dello Stato nella gestione del dazio consumo di Roma in amministrazione diretta corrispondente all'eccedenza delle spese sulle entrate della gestione stessa.
 - » n. 156. Spese di giustizia per liti civili sostenute per propria difesa e per condanna verso la parte avversaria, compresi interessi giudiziari, risarcimenti ed altri accessori (Privative).
 - » n. 157. Spese di giustizia penale — Quote di riparto agli agenti scopritori delle contravvenzioni sul prodotto delle stesse — Indennità a testimoni e periti — Spese di trasporto ed altre comprese fra le spese processuali da anticiparsi dall'erario (Idem).
 - » n. 165. Mercedi per la verifica e pel collaudo e spese per il trasporto e per l'imballaggio dei bollettari del lotto.
 - » n. 166. Aggio d'esazione (Lotto).
 - » n. 167. Vincite al lotto.
 - » n. 174. Paghe al personale operaio delle manifatture e dei magazzini dei tabacchi greggi, mercedi agli operai ammalati, assegni di parto, indennizzi per in-

fortuni sul lavoro e concorso dello Stato a favore del detto personale da versarsi alla Cassa nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai ed alla Cassa di mutuo soccorso per le malattie.

- CAPITOLO n. 175. Pensioni agli operai delle manifatture dei tabacchi e dei magazzini di deposito dei tabacchi greggi esteri.
- » n. 176. Paghe e soprassoldi ai verificatori subalterni ed agli operai delle agenzie di coltivazione; indennità di licenziamento al personale suddetto e contributi dell'amministrazione, da versarsi a favore dello stesso personale, alla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia ed alla Cassa di mutuo soccorso per le malattie.
 - » n. 180. Assegni ed indennità al personale per la vigilanza delle coltivazioni di tabacco destinato all'esportazione ed altre spese relative.
 - » n. 181. Compra di tabacchi, lavori di bottaio e facchinaggi; spese per informazioni e missioni all'estero nello interesse dell'acquisto e della coltivazione dei tabacchi; spese per campionamento e perizia dei tabacchi.
 - » n. 183. Trasporto di tabacchi e di materiali diversi.
 - » n. 184. Acquisto, nolo e riparazione di materiali diversi per uso delle manifatture, dei magazzini dei tabacchi greggi e delle agenzie delle coltivazioni.
 - » n. 190. Paghe agli agenti subalterni ed agli operai delle saline, mercedi agli operai valetudinari ed ammalati, indennizzi per infortuni sul lavoro, concorso di assicurazione e contributo dello Stato alla Cassa sociale di mutuo soccorso per gli operai della salina di Lungro.
 - » n. 192. Indennità ai rivenditori di generi di privativa pel trasporto dei sali.
 - » n. 194. Manutenzione, adattamento e miglioramento delle saline e degli annessi fabbricati; acquisto, nolo e riparazione di macchine, mobili, attrezzi e materiali vari per uso delle saline; provvista di articoli diversi per l'impacchettamento e l'imballaggio dei sali; compra di combustibile, di lubrificanti e di articoli diversi per il funzionamento del macchinario e per altri usi e spese relative.
 - » n. 195. Compra dei sali.
 - » n. 196. Trasporto di sali e di materiali diversi e facchinaggi interni nei magazzini di deposito.
 - » n. 199. Spese di produzione, di acquisto e di trasporto delle sostanze per l'adulterazione del sale che si vende a prezzo di eccezione per uso della pastorizia, dell'agricoltura e delle industrie, e spese di mano d'opera per prepararlo.
 - » n. 200. Spese per otturazione delle sorgenti salse per impedire la produzione naturale o clandestina del sale.
 - » n. 201. Restituzione della tassa sul sale impiegato nella salagione delle carni, del burro e dei formaggi che si esportano all'estero - Art. 15 della legge 6 luglio 1883, n. 1445.
 - » n. 205. Aggio a titolo di stipendio ai magazzinieri di vendita dei sali e tabacchi e compenso ai reggenti provvisori dei magazzini stessi.
 - » n. 209. Indennità ai magazzinieri di vendita ed agli spacciatori all'ingrosso dei sali e tabacchi a titolo di spesa d'esercizio e di trasporto dei generi; indennità di viaggio e di soggiorno per missioni a funzionari civili e della guardia di finanza incaricati della reggenza di uffici di vendita; rimborso al Ministero delle poste e dei telegrafi della spesa derivante dall'esenzione di tassa sui vaglia postali pei versamenti dei gestori degli uffici suddetti.
 - » n. 211. Restituzione di canoni di rivendite indebitamente percetti (Tabacchi e sali).
 - » n. 213. Compra dei sali di chinino da lavorare o trasformare e di quelli preparati e spese occorrenti per la lavorazione, trasformazione e condizionatura dei detti sali.

- CAPITOLO n. 214. Spese d'ufficio, di materiali d'ufficio, di stampati e diverse; permanenti o transitorie occorrenti alla gestione del chinino; compensi ad impiegati e mercedi ad operai adibiti a servizi concernenti il chinino; spese per analisi di controllo e per il trasporto nel Regno dei preparati chinacei destinati alla vendita.
- » n. 215. Aggio di rivendita dei preparati chinacei ai magazzinieri di vendita e spacciatori all'ingrosso delle privative e ai farmacisti, medici e rivenditori.
 - » n. 216. Assegnazione corrispondente al beneficio netto presunto dalla vendita del chinino, art. 4, lettera D, della legge 19 maggio 1904, n. 209.
 - » n. 217. Sussidi per diminuire le cause della malaria - art. 5 della legge 19 maggio 1904, n. 209.
 - » n. 224. Prezzo dei beni immobili espropriati ai debitori morosi di imposte e devoluti al Demanio in forza dell'art. 54 del testo unico di legge 23 giugno 1897, n. 236.
 - » n. 228. Spese di coazioni e di liti dipendenti dalla vendita dei beni - Asse ecclesiastico.
 - » n. 230. Restituzioni dipendenti dalla vendita dei beni - Asse ecclesiastico.
 - » n. 232. Spese per imposte ed oneri afficienti i beni delle confraternite romane stati indemanati in esequimento dell'art. 11 della legge 20 luglio 1890, n. 6980.
 - » n. 233. Somme riscosse al netto dei pagamenti per la gestione dal 1° settembre 1896 dei beni appresi alle confraternite romane, da pagarsi dal Demanio alla Congregazione di carità di Roma, in esecuzione della legge 30 luglio 1896, n. 343
 - » n. 234. Aggio ai contabili incaricati della riscossione delle sopratasse per omesse od inesatte dichiarazioni nelle imposte dirette e per la riscossione delle imposte del 1872 e retro.
 - » n. 235. Spese di liti ed altre diverse di stralcio pel servizio del macinato.
 - » n. 236. Restituzione d'imposta sui terreni per ritardata attuazione del nuovo catasto (art. 47 della legge 1° marzo 1886, n. 3682, modificato coll'art. 1° della legge 21 gennaio 1897, n. 23).
 - » n. 237. Spese per la gestione delle esattorie.
 - » n. 249. Affrancazioni di annualità e restituzione di capitali passivi - Asse ecclesiastico.
 - » n. 250. Rimborsi di capitali ed affrancazioni di prestazioni perpetue dovuti dalle finanze dello Stato.
 - » n. 252. Fondo per acquisto di rendita pubblica da intestare al Demanio per conto della pubblica istruzione, in equivalente del prezzo ritratto dalla vendita dei beni e dall'affrancazione di annue prestazioni appartenenti ad enti amministrati, e spese per la valutazione e vendita dei beni sopraindicati.
 - » n. 253. Restituzione di depositi per adire agli incanti, per spese d'asta, tasse, ecc., eseguiti negli uffici esecutivi demaniali.
 - » n. 254. Prodotto netto dell'amministrazione provvisoria dei beni ex-ademprivili dell'isola di Sardegna, da corrispondersi alla cassa ademprivile istituita colla legge 2 agosto 1897, n. 382.
 - » n. 256. Canone dovuto al Comune di Napoli per effetto dell'articolo 5 della legge 14 maggio 1881, n. 198, dell'articolo 11 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892, dell'articolo 2 della legge 28 giugno 1892, n. 298 e dell'art. 4 della legge 8 luglio 1904, n. 351.
 - » n. 257. Personale per la riscossione del dazio (Comune di Napoli).
 - » n. 258. Stipendio ed indennità al personale fuori ruolo (Idem).
 - » n. 259. Assegni ed indennità per spese di ufficio, di giro, di alloggio, di disagiata residenza ed altre (Idem).
 - » n. 260. Casermaggio, fornitura di acqua potabile e riscaldamento dei locali ed altre spese per la guardia di finanza (Idem).
 - » n. 261. Spese di manutenzione della cinta daziaria, di illuminazione e di riscaldamento dei locali ed altre (Idem).

- CAPITOLO n. 262. Acquisti, riparazioni e trasporto del materiale (Comune di Napoli).
- » n. 263. Restituzione di diritti indebitamente esatti (Idem).
 - » n. 264. Fitto di locali per gli uffici e le caserme (Idem).
 - » n. 265. Canone dovuto al Comune di Roma per effetto degli articoli 6 e 7 della legge 20 luglio 1890, n. 6980 (serie 3^a) e dell'art. 4 della legge 8 luglio 1904, n. 320.
 - » n. 266. Personale per la riscossione del dazio (Comune di Roma).
 - » n. 267. Personale per la riscossione del dazio consumo (Idem) - Indennità di residenza in Roma.
 - » n. 268. Assegni ed indennità per spese d'ufficio, di giro, d'alloggio, di servizio volante, di disagiata residenza, di servizio notturno ed altre (Idem).
 - » n. 269. Casermaggio, fornitura d'acqua potabile, riscaldamento dei locali ed altre spese per la guardia di finanza (Idem).
 - » n. 270. Spese di manutenzione della cinta daziaria, canoni per occupazione di terreni, riparazioni, manutenzione, illuminazione e riscaldamento dei locali, ed altre (Idem).
 - » n. 271. Acquisto, trasporto, riparazione e manutenzione del materiale (Idem).
 - » n. 272. Restituzione di diritti indebitamente esatti (Idem).
 - » n. 273. Fitto di locali per gli uffici e le caserme (Idem).

Ministero di Grazia e Giustizia e del Cultt.

- CAPITOLO n. 12. Spese postali.
- » n. 13. Telegrammi da spedirsi all'estero.
 - » n. 15. Stampa delle leggi e decreti del Regno.
 - » n. 17. Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori.
 - » n. 21. Acquisto di libretti e di scontrini ferroviari.
 - » n. 24. Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti.
 - » n. 28. Spese di giustizia.
 - » n. 30. Restituzione di depositi giudiziari e spese di liti.
 - » n. 32. Indennità e spese varie per ispezione e controllo della contabilità degli archivi notarili (art. 90 della legge 25 maggio 1879, n. 4900 e Regio Decreto 6 febbraio 1898, n. 34).

Ministero degli Affari Esteri.

- CAPITOLO n. 6. Acquisto di libretti e di scontrini ferroviari.
- » n. 7. Telegrammi da spedirsi all'estero.
 - » n. 8. Spese postali.
 - » n. 12. Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori.
 - » n. 19. Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti.
 - » n. 40. Rimborso al Tesoro delle spese di cambio dei pagamenti in oro disposti sulle tesorerie del Regno; saggio, sconto e commissioni su cambiali dall'estero.

Ministero dell' Istruzione Pubblica.

- CAPITOLO n. 8. Spese per acquisto di libretti e scontrini ferroviari.
- » n. 15. Spese di liti.
 - » n. 16. Spese postali.
 - » n. 19. Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori.
 - » n. 22. Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti.
 - » n. 104. Musei, gallerie, scavi di antichità e monumenti - Spese da sostenersi colla tassa d' entrata (art. 5 della legge 27 maggio 1875, n. 2554).
 - » n. 208. Costruzione, ampliamento e risarcimento degli edifiz scolastici destinati ad uso delle scuole elementari municipali (legge 18 luglio 1878, n. 4460).
 - » n. 209. Concorso dello Stato per il pagamento degli interessi dei mutui che i Comuni traggono per provvedere all' acquisto dei terreni, alla costruzione, all' ampliamento e ai restauri degli edifici esclusivamente destinati ad uso delle scuole elementari e degli istituti educativi dell' infanzia, dei ciechi e dei sordomuti, dichiarati corpi morali - Onere del Governo secondo l' art. 3 della legge 8 luglio 1888, n. 5516 e 15 luglio 1900, n. 260.
 - » n. 210. Concorso dello Stato per il pagamento degli interessi dei mutui che le Province e i Comuni contraggono per provvedere alla costruzione, ampliamento e restauro degli edifici destinati alla istruzione secondaria classica, tecnica e normale, ai quali essi abbiano per legge obbligo di provvedere, come pure per altre scuole e convitti mantenuti a loro spese, che siano pareggiati ai governativi - Onere del Governo secondo l' articolo 7 della legge 8 luglio 1888, n. 5516, e 15 luglio 1900, n. 260.
 - » n. 222. Propine ai componenti le Commissioni per gli esami di maturità, di ammissione e di licenza negli istituti d' istruzione classica e tecnica, nelle scuole normali e complementari; rimborso di tasse d' iscrizione nei ginnasi ad alcuni comuni delle antiche provincie.

Ministero dell' Interno.

- CAPITOLO n. 21. Telegrammi da spedirsi all'estero.
- » n. 22. Spese di posta.
 - » n. 25. Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori.
 - » n. 29. Acquisto di libretti e di scontrini ferroviari.
 - » n. 30. Spese di liti.
 - » n. 33. Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti.
 - » n. 54. Fondo a calcolo per le anticipazioni della spesa occorrente al mantenimento degli inabili al lavoro fatti ricoverare negli appositi stabilimenti (Legge sulla sicurezza pubblica del 30 giugno 1889, n. 6144, serie 3^a, art. 81 e regio decreto del 19 novembre 1889, n. 6535, art. 24).
 - » n. 93. Rimborso di debiti di massa delle guardie di città licenziate od espulse.

- CAPITOLO n. 151. Maggiore interesse da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti sui mutui ai Comuni più bisognosi per opere di risanamento (Leggi 14 luglio 1887, n. 4791 e 8 febbraio 1900, n. 50, art. 2).
- » n. 152. Concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sui mutui contratti dai Comuni con la cassa depositi e prestiti, o con altri enti qualsiasi, per l'esecuzione di opere riguardanti la provvista di acque potabili per i bisogni delle popolazioni (Leggi 8 febbraio 1900, n. 50 e 28 dicembre 1902, n. 566).

Ministero dei Lavori Pubblici.

- CAPITOLO n. 10. Spese postali.
- » n. 13. Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori.
- » n. 15. Spese di liti.
- » n. 16. Acquisto di libretti e di scontrini ferroviari.
- » n. 18. Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti.
- » n. 34. Lavori eventuali in conseguenza di contravvenzioni alla polizia delle strade.
- » n. 61. Restauri alle opere marittime danneggiate in contravvenzione alla polizia tecnica dei porti.
- » n. 67. Quote a carico dello Stato italiano, delle spese riguardanti l'Ufficio centrale internazionale di Berna per il trasporto delle merci e la Delegazione Italo-Svizzera per il Sempione - Leggi 15 dicembre 1892, n. 710 e 21 gennaio 1904, n. 15.
- » n. 69. Spese giudiziali e di stampa in dipendenza di questioni ferroviarie.

Ministero delle Poste e dei Telegrafi.

- CAPITOLO n. 15. Acquisto di libretti e di scontrini ferroviari.
- » n. 16. Spese di liti.
- » n. 24. Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori.
- » n. 26. Spese postali.
- » n. 27. Bollo straordinario di cambiali.
- » n. 37. Quote spettanti alle Società esercenti ferrovie o tramvie per il trasporto delle corrispondenze, e dei pacchi. - Trasporto in ferrovia di corrispondenze non contenute nei compartimenti gratuiti assegnati dalle convenzioni. - Rimborso di spese di trasbordo nei casi di interruzioni di linea. - Nolo di vetture ferroviarie ridotte ad uso postale. - Retribuzioni per trasporto di corrispondenze ai capitani di bastimenti mercantili che non fanno servizio per conto dello Stato.
- » n. 38. Quote spettanti alla Navigazione generale italiana ed alle altre Società di navigazione per il trasporto dei pacchi.
- » n. 39. Trasporto della valigia australiana ed indiana.
- » n. 40. Trasporto in ferrovia di stampe e di materiale per il servizio delle poste.
- » n. 41. Spese variabili per il trasporto delle corrispondenze e dei pacchi.
- » n. 44. Premio per la vendita di francobolli, di biglietti e di cartoline postali concesso agli uffici di 2^a e di 1^a classe, alle collettorie, ai rivenditori autorizzati (art. 138 del regolamento generale 10 febbraio 1901, n. 120).

- CAPITOLO n. 45. Aggio ai consoli sulle tasse dei vaglia emessi.
- » n. 46. Rimborsi eventuali cui può esser tenuta l'amministrazione delle poste ai sensi del testo unico delle leggi postali (24 dicembre 1899; n. 501) per la perdita di lettere raccomandate od assicurate.
 - » n. 47. Rimborsi eventuali cui può essere tenuta l'amministrazione delle poste per le perdite derivanti dal servizio dei pacchi. Rimborsi per pacchi smarriti, guasti o deficienti.
 - » n. 48. Rimborsi eventuali per perdite o frodi nel servizio dei vaglia.
 - » n. 49. Rimborsi eventuali in dipendenza di frodi nel servizio dei risparmi.
 - » n. 50. Rimborsi eventuali per condono o riduzione di multe. Rimborsi dovuti di somme pagate all'amministrazione.
 - » n. 51. Diritti doganali per i piombi ed i lasciapassare dei pacchi postali interni spediti per via di mare; per le bollette di cauzione dei pacchi esteri in transito e per le bollette di uscita dei pacchi esportati, per i bolli ed i piombi apposti ai carri della Valigia delle Indie, tasso speciale per oggetti d'arte esportati all'estero.
 - » n. 53. Retribuzione ai fattorini telegrafici.
 - » n. 60. Impianti ed altri lavori telegrafici e telefonici per conto di diversi.
 - » n. 68. Crediti di amministrazioni estere. Cambio per l'acquisto dell'oro.
 - » n. 69. Rimborsi e bonificazioni diverse.
 - » n. 82. Rimborso al Ministero del tesoro per la spesa occorrente per la carta filigranata e non filigranata, per la fabbricazione dei francobolli, dei vaglia e dei biglietti postali, cartoncini per cartoline postali, cartoline-vaglia, bollettini di spedizione per pacchi postali; cartoncini e carta per libretti di risparmio, per vaglia di partecipazione di depositi, di dichiarazioni di conferma, ecc.
 - » n. 84. Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti.
 - » n. 89. Rimborso del valore dei francobolli accettati come deposito di risparmi dagli uffici postali ed altri istituti - (Reali decreti 18 febbraio 1883, n. 1216 e 25 novembre detto anno, n. 1698) - Valore dei francobolli applicati dagli operai sui cartellini per contributo minimo per l'iscrizione alla Cassa nazionale di previdenza (legge 17 luglio 1898, n. 350).

Ministero della Guerra.

- CAPITOLO n. 5. Spese postali.
- » n. 8. Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori.
 - » n. 14. Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti.
 - » n. 26. Quota spesa mantenimento degli allievi delle scuole militari, corrispondente alla retta a loro carico da versarsi all'erario.
 - » n. 41. Spese di giustizia penale militare.
 - » n. 44. Spese di liti e per risarcimento di danni.
 - » n. 45. Premi periodici agli ufficiali del genio in dipendenza del legato Henry.

Ministero della Marina.

- CAPITOLO n. 8. Spese postali.
- » n. 12. Acquisto di libretti e di scontrini ferroviari per ufficiali ed impiegati.
 - » n. 13. Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori.
 - » n. 14. Spese di liti.
 - » n. 25. Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti.
 - » n. 34. Spese eventuali per mantenimento, alloggio e rimpatrio di equipaggi naufraghi nazionali, giusta la legge 24 maggio 1877, n. 3919.
 - » n. 35. Compensi di costruzione e premi di navigazione ai piroscafi ed ai velieri mercantili nazionali, stabiliti dalle leggi 6 dicembre 1885, n. 3547 (serie 3), 23 luglio 1896, n. 318, e legge 16 maggio 1901, n. 176 - Spese di visite e perizie per la esecuzione di dette leggi.
 - » n. 45. Corpo reale equipaggi. - Premi di rafferma, soprassoldi e gratificazioni.
 - » n. 69. Spese di giustizia.

Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

- CAPITOLO n. 5. Ministero - Concorso dello Stato al fondo di previdenza per il trattamento di riposo al personale di servizio dell'amministrazione centrale.
- » n. 8. Acquisto di libretti e scontrini ferroviari.
 - » n. 14. Telegrammi da spedirsi all'estero.
 - » n. 15. Spese di posta per corrispondenze e per la spedizione del Bollettino ufficiale del Ministero.
 - » n. 17. Spese per la pubblicazione del Bollettino ufficiale del Ministero.
 - » n. 20. Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori.
 - » n. 24. Spese di liti.
 - » n. 28. Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti.
 - » n. 37. Istruzione agraria - Scuole speciali e pratiche di agricoltura ordinate a senso della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3^a - Spese per l'azienda.
 - » n. 48 bis. Spese per gli studi e per la ricerca dei mezzi diretti a combattere la diffusione della *Diaspis pentagona* (legge 24 marzo 1904, n. 130) e della *Mosca olearia*.
 - » n. 107. Pubblicazione del Bollettino delle Società per azioni (Regolamento del Codice di commercio, art. 52).
 - » n. 109. Spese per le inchieste di cui agli articoli 79 e seguenti del regolamento approvato col regio decreto 13 marzo 1904, n. 141, per l'esecuzione della legge (testo unico) 31 gennaio 1904, n. 51, sugli infortuni degli operai sul lavoro.
 - » n. 125. Servizio pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Compenso agli ufficiali metrici per il giro di verificaione periodica ai sensi dell'art. 71 del regolamento per il servizio metrico, approvato col regio decreto 7 novembre 1890, n. 7249, serie 3^a.

- CAPITOLO n. 129. Servizio pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Restituzione e rimborso; di diritti di verificaione.
- » n. 132. Spese di stampa, distribuzione e spedizione dei libretti di ammissione al lavoro e delle denunce di esercizio (Legge 19 giugno 1902, n. 242, sul lavoro delle donne e dei fanciulli).
 - » n. 143. Provvista di carta ed oggetti di cancelleria, oggetti vari e di merceria, cordami, ecc., per mantenere viva la scorta del magazzino dell'Economato generale, a fine di soddisfare alle richieste urgenti di forniture di uso comune in servizio delle Amministrazioni centrali dello Stato.
 - » n. 145. Riparto dei beni demaniali comunali nelle provincie meridionali e vigilanza sugli enti collettivi regolati dalla legge 4 agosto 1894, n. 397.
 - » n. 147. Spese per impedire la diffusione della *phylloxera vastatrix*.
 - » n. 148. Spese per l'acquisto e la coltivazione di viti americane.
 - » n. 154. Bonificazione agrario dell' Agro romano - Annualità dovute alla Cassa dei depositi e prestiti in rimborso delle anticipazioni fatte, per le espropriazioni, di cui all'articolo 9 della legge 8 luglio 1883, n. 1489, serie 3^a, e spese per l'amministrazione temporanea dei beni espropriati.
 - » n. 155. Spese di conduzione e di miglioramento del campo sperimentale di Sant'Alessio.
 - » n. 172. Prezzo delle espropriazioni dei terreni compresi nella zona dell'Agro romano, indicata dall'art. 1 della legge 8 luglio 1883, n. 1489.

(Approvato).

Art. 3.

Per il pagamento delle spese indicate nel qui annesso elenco B, potranno i Ministeri aprire crediti mediante mandati a disposizione dei fun-

zionari da essi dipendenti, ai termini dell'articolo 47 del testo unico della legge sulla contabilità generale dello Stato, approvato col Regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016.

Elenco B.

Spese di riscossione delle entrate, per le quali si possono spedire mandati a disposizione di funzionari governativi, ai termini dell'art. 47 del testo unico di legge sulla contabilità generale dello Stato, approvato col regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016.

Ministero del Tesoro.

- CAPITOLO n. 84. Spese pei servizi del Tesoro - Aggio ai contabili sugli introiti pel ramo « Azienda dei danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia » e per contributi idraulici e di bonificazione.
- » n. 85. Spese di liti per l'amministrazione del Tesoro e per quella del Debito pubblico - Spese di liti alle quali fosse condannato il Tesoro dello Stato dai tribunali, onorari agli avvocati, ai causidici ed altri simili (Azienda dei danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia).

Ministero delle Finanze.

- CAPITOLO n. 45. Aggio di esazione ai contabili (Demanio).
- » n. 46. Compenso per le spese d'ufficio ai conservatori delle ipoteche ed ai ricevitori del registro incaricati del servizio ipotecario - Art. 6, allegato G, legge 8 agosto 1895, n. 486 (Idem).
- » n. 53. Spese di coazioni e di liti; risarcimenti ed altri accessori (Idem).
- » n. 55. Spese per trasporti di valori bollati, di registri e di stampe, e per la bollatura, imballaggio e spedizione della carta bollata e per retribuzione ai bollatori diurnisti pel servizio del bollo straordinario (Idem).
- » n. 57. Restituzioni e rimborsi (Idem).
- » n. 58. Restituzioni di tasse sul pubblico insegnamento e di quote di tasse universitarie d'iscrizione da versarsi nelle casse delle Università per essere corrisposte ai privati insegnanti, giusta l'art. 13 del regio decreto 22 ottobre 1885, n. 3443 (Idem).
- » n. 59. Contribuzioni fondiari sui beni dell'antico demanio - Imposta erariale, sovrimposta provinciale e comunale (Idem).
- » n. 71. Spese per imposte e sovrimeposte (Canali Cavour).
- » n. 72. Spese di coazioni e di liti (Idem).
- » n. 73. Aggio agli esattori delle imposte dirette sulla riscossione delle entrate (Idem).
- » n. 78. Restituzione di indebiti dipendenti dall'amministrazione dei beni dell'Asse ecclesiastico.
- » n. 79. Contribuzioni fondiari - Imposta erariale e sovrimposta provinciale e comunale (Asse ecclesiastico).
- » n. 80. Spese di coazioni e di liti dipendenti dall'amministrazione dei beni dell'Asse ecclesiastico.
- » n. 81. Spese relative alle eredità devolute allo Stato apertesi dal 26 agosto 1898 e passaggio del prodotto netto alla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai, giusta la legge 17 luglio 1898, n. 350.
- » n. 91. Spese pel servizio di accertamento dei redditi di ricchezza mobile e dei fabbricati e spese per la notificazione di avvisi riguardanti il servizio delle imposte dirette e del catasto (Imposte dirette).

- CAPITOLO n. 93. Prezzo di beni immobili espropriati ai debitori morosi di imposte e devoluti allo Stato in forza dell'articolo 54 del testo unico delle leggi sulla riscossione delle imposte dirette 29 giugno 1902, n. 281.
- » n. 94. Spese di coazioni e di liti (Imposte dirette).
 - » n. 95. Spese per le Commissioni di prima istanza delle imposte dirette.
 - » n. 96. Decimo dell'addizionale 2 per cento per spese di distribuzione destinato alle spese per le Commissioni provinciali. — Articolo 36 del regolamento 3 novembre 1894, n. 493, sull'imposta di ricchezza mobile (Imposte dirette).
 - » n. 97. Restituzioni e rimborsi (Idem).
 - » n. 101. Soldi, soprassoldi e indennità giornaliera d'ospedale per la guardia di finanza.
 - » n. 102. Personale degli ispettori, sotto ispettori, commessi ed agenti subalterni - Indennità di residenza in Roma.
 - » n. 103. Premi di rafferma ai sottufficiali ed alle guardie di finanza - Articolo 1 della legge 19 giugno 1902, n. 186.
 - » n. 104. Assegni ed indennità di giro, di alloggio, di servizio volante ed altre per la guardia di finanza.
 - » n. 105. Indennità di tramutamento, di missione per la guardia di finanza.
 - » n. 107. Premi e spese per la scoperta e repressione del contrabbando e concorso nella spesa per le rettifiche di confine nell'interesse della vigilanza. (Gabelle).
 - » n. 108. Casermaggio, spese di materiale, lume e fuoco ed altre spese per la guardia di finanza.
 - » n. 109. Impianto e manutenzione dei mezzi per diminuire le cause della malaria nelle zone dichiarate infette ove risiedono le guardie di finanza - Articolo 5 della legge 2 novembre 1901, n. 460.
 - » n. 110. Costruzione di casotti, lavori di manutenzione, di sistemazione e di ampliamento dei locali ad uso di caserme delle guardie di finanza.
 - » n. 111. Costruzione, riparazione, manutenzione ed esercizio dei battelli di proprietà dello Stato e fitto di battelli privati per la sorveglianza finanziaria.
 - » n. 116. Spese di giustizia per liti civili sostenute per propria difesa e per condanna verso la parte avversaria, compresi interessi giudiziari, risarcimenti ed altri accessori (Gabelle).
 - » n. 117. Spese di giustizia penale — Quote di riparto agli agenti doganali e ad altri scopritori delle contravvenzioni sul prodotto delle stesse — Indennità a testimoni e periti — Spese di trasporto ed altre comprese fra le spese processuali da anticiparsi dall'erario (Idem).
 - » n. 125. Aggio agli esattori, ai ricevitori provinciali ed ai contabili incaricati della riscossione, indennità ai ricevitori del registro per la vendita delle marche da applicarsi agli involucri dei fiammiferi e delle polveri e indennità per il rilascio delle bollette di legittimazione e per altri servizi relativi alle tasse di fabbricazione.
 - » n. 126. Restituzione di tasse di fabbricazione sullo spirito e sullo zucchero impiegati nella preparazione dei vini tipici e dei liquori esportati, sulla birra, sulle acque gassose esportate e restituzione della tassa sull'acido acetico adoperato nelle industrie.
 - » n. 127. Restituzione di tasse di fabbricazione indebitamente percepite.
 - » n. 139. Tasse postali per versamenti, trasporto di fondi e indennità ai proprietari di merci avariate nei depositi doganali.
 - » n. 143. Restituzione di diritti all'esportazione (Dogane).
 - » n. 144. Restituzione di diritti indebitamente riscossi, restituzione di depositi per bollette a cauzione di merci in transito, quota da corrispondersi alla Repubblica.

blica di S. Marino, giusta gli articoli 39 e 40 della convenzione 28 giugno 1897 e pagamento al Comune di Genova delle somme riscosse a titolo di tassa supplementare di ancoraggio per gli approdi nel porto di Genova.

- CAPITOLO n. 155. Premi e spese per la scoperta e repressione del contrabbando (Privative).
- » n. 156. Spese di giustizia per liti civili sostenute per propria difesa e per condanna verso la parte avversaria, compresi interessi giudiziari, risarcimenti ed altri accessori (Idem).
 - » n. 157. Spese di giustizia penale - Quote di riparto agli agenti scopritori delle contravvenzioni sul prodotto delle stesse - Indennità a testimoni e periti - Spese di trasporto ed altre comprese fra le spese processuali da anticiparsi dall'erario (Idem).
 - » n. 174. Paghe al personale operaio delle manifatture e dei magazzini dei tabacchi greggi, mercedi agli operai ammalati, assegni di parto, indennizzi per infortuni sul lavoro e concorso dello Stato a favore del detto personale da versarsi alla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai ed alla Cassa di mutuo soccorso per le malattie.
 - » n. 176. Paghe e soprassoldi ai verificatori subalterni ed agli operai delle agenzie di coltivazione; indennità di licenziamento al personale suddetto e contributi dell'amministrazione, da versarsi a favore dello stesso personale alla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia ed alla Cassa di mutuo soccorso per le malattie.
 - » n. 181. Compra di tabacchi, lavori di bottaio e facchinaggi; spese per informazioni e missioni all'estero nello interesse dell'acquisto e della coltivazione dei tabacchi; spese per campionamento e perizia dei tabacchi.
 - » n. 184. Acquisto, nolo e riparazione di materiali diversi per uso delle manifatture, dei magazzini dei tabacchi greggi e delle agenzie delle coltivazioni.
 - » n. 192. Indennità ai rivenditori di generi di privativa pel trasporto dei sali.
 - » n. 199. Spese di produzione, di acquisto e di trasporto delle sostanze per l'adulterazione del sale che si vende a prezzo di eccezione per uso della pastorizia, dell'agricoltura e delle industrie, e spese di mano d'opera per prepararlo.
 - » n. 200. Spese per otturazione delle sorgenti salse per impedire la produzione naturale o clandestina del sale.
 - » n. 201. Restituzione della tassa sul sale impiegato nella salagione delle carni, del burro e dei formaggi che si esportano all'estero - Art. 15 della legge 6 luglio 1883, n. 1445.
 - » n. 205. Aggio a titolo di stipendio ai magazzinieri di vendita dei sali e tabacchi e compenso ai reggenti provvisori dei magazzini stessi.
 - » n. 208. Indennità di trasferimento, di missione e di disagiata residenza pel servizio dei magazzini di deposito e di vendita dei sali e tabacchi.
 - » n. 209. Indennità ai magazzinieri di vendita ed agli spacciatori all'ingrosso dei sali e tabacchi a titolo di spesa d'esercizio e di trasporto dei generi; indennità di viaggio e di soggiorno per missioni a funzionari civili e della guardia di finanza incaricati della reggenza di uffici di vendita; rimborso al Ministero delle poste e dei telegrafi della spesa derivante dall'esenzione di tassa sui vaglia postali pei versamenti dei gestori degli uffici suddetti.
 - » n. 211. Restituzione di canoni di rivendite indebitamente percetti (Tabacchi e sali).
 - » n. 215. Aggio di rivendita dei preparati chinacei ai magazzinieri di vendita e spacciatori all'ingrosso delle privative e ai farmacisti, medici e rivenditori.
 - » n. 224. Prezzo dei beni immobili espropriati ai debitori morosi d'imposte e devoluti al Demanio inf orza dell'art. 54 del testo unico di legge 23 giugno 1897, n. 236.
 - » n. 228. Spese di coazioni e di liti dipendenti dalla vendita dei beni - Asse ecclesiastico.

CAPITOLO n. 230. Restituzioni dipendenti dalla vendita dei beni - Asse ecclesiastico.

- » n. 232. Spese per imposte ed oneri afficienti i beni delle confraternite romane stati inde-
manati in esequimento dell'articolo 11 della legge 20 luglio 1890, n. 6980.
- » n. 234. Aggio ai contabili incaricati della riscossione delle sopratasse per omesse
od inesatte dichiarazioni nelle imposte dirette e per la riscossione delle
imposte del 1872 e retro.
- » n. 236. Restituzione d'imposta sui terreni per ritardata attuazione del nuovo catasto
(articolo 47 della legge 1° marzo 1886, n. 3682, modificato coll'articolo 1°
della legge 21 gennaio 1897, n. 23).
- » n. 253. Restituzione di depositi per adire agli incanti, per spese d'asta, tasse, ecc., ese-
guiti negli uffici esecutivi demaniali.
- » n. 257. Personale per la riscossione del dazio (Comune di Napoli).
- » n. 258. Stipendio ed indennità al personale fuori ruolo (Idem).
- » n. 259. Assegni ed indennità per spese di ufficio, di giro, di alloggio, di disagiata
residenza ed altre (Idem).
- » n. 260. Casermaggio, fornitura di acqua potabile e riscaldamento dei locali ed altre
spese per la guardia di finanza (Idem).
- » n. 261. Spese di manutenzione della cinta daziaria, di illuminazione e di riscalda-
mento dei locali ed altre (Idem).
- » n. 262. Acquisti, riparazioni e trasporto del materiale (Idem).
- » n. 263. Restituzione di diritti indebitamente esatti (Idem).
- » n. 266. Personale per la riscossione del dazio (Comune di Roma).
- » n. 267. Personale per la riscossione del dazio consumo (Idem) - Indennità di residenza
in Roma.
- » n. 268. Assegni ed indennità per spese d'ufficio, di giro, d'alloggio, di servizio vo-
lante, di disagiata residenza, di servizio notturno ed altre (Idem).
- » n. 269. Casermaggio, fornitura d'acqua potabile, riscaldamento dei locali ed altre
spese per la guardia di finanza (Idem).
- » n. 270. Spese di manutenzione della cinta daziaria, canoni per occupazione di terreni,
riparazioni, manutenzione, illuminazione e riscaldamento dei locali, ed
altre (Idem).
- » n. 271. Acquisto, trasporto, riparazione e manutenzione del materiale (Idem).
- » n. 272. Restituzione di diritti indebitamente esatti (Idem).

Approvato).

Art. 4.

Il limite d'impegno nell'esercizio 1905-906 per le sovvenzioni per costruzioni ferroviarie di cui all'art. 4 della legge 30 aprile 1899, n. 168, è fissato in L. 500,000.

(Approvato).

Art. 5.

Agli effetti dell'art. 173 del testo unico delle leggi sulle pensioni, approvato col R. decreto 21 febbraio 1895, n. 70, il limite massimo dell'annualità per le pensioni, da concedersi nell'esercizio 1905-906, pei collocamenti a riposo, sia d'autorità, sia per domanda determinata da invito di ufficio, è stabilito, giusta l'articolo 4 dell'allegato U alla legge 8 agosto 1895, n. 486, nella somma di L. 420,000, ripartita nella seguente misura tra i diversi Ministeri:

Ministero del tesoro	L.	12,000
Id. delle finanze.	»	25,000
Id. di grazia, giustizia e dei culti	»	14,000
Id. degli affari esteri	»	10,000
Id. dell'istruzione pubblica	»	12,000
Id. dell'interno	»	48,000
Id. dei lavori pubblici.	»	15,000
Id. delle poste e dei telegrafi	»	18,000
Id. della guerra.	»	240,000
Id. della marina.	»	20,000
Id. dell'agricoltura, industria e commercio	»	6,000
	L.	<u>420,000</u>

Al conto consuntivo 1905-906 sarà unito l'elenco delle concessioni fatte durante l'esercizio per le pensioni suddette.

(Approvato).

PRESIDENTE. Anche questo disegno di legge si voterà domani a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Convalidazione di decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1904-905 ».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Convalidazione di decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1904-905 ».

Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe, di dare lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

Sono convalidati i Regi decreti coi quali furono autorizzate le prelevazioni descritte nella annessa tabella dal « Fondo di riserva per le spese impreviste », iscritto al capitolo n. 116 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1904-1905.

Tabella dei decreti Reali di approvazione delle prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste eseguite nel periodo di vacanze parlamentari 19 dicembre 1904 - 23 gennaio 1905.

DATA e numero dei RR. decreti a)	Capitoli del bilancio ai quali vennero iscritte le somme prelevate		Somma prelevata
	Numero	Denominazione	
		MINISTERO DEL TESORO.	
12 gennaio 1905, n. 2	141 <i>quinq.</i>	Rimborso alle Società di navigazione di spese di trasporto bonificate agli esportatori di vini dai porti dell'Italia meridionale per Vienna e Budapest.	276,000 »
		MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI.	
24 dicembre 1904 n. 692 15 gennaio 1905, n. 7	28	Missioni politiche e commerciali, incarichi speciali, congressi e conferenze internazionali	30,000 » 15,000 »
		MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA.	
15 gennaio 1905, n. 8	282	Impegni per spese di esplorazioni archeologiche all'estero . . .	4,300 »
		MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI.	
29 dicembre 1904, n. 701	337 <i>bis</i>	Spese per la Commissione istituita col Regio decreto 11 novembre 1898, per studi e proposte sull'ordinamento delle strade ferrate	60,000 »
		MINISTERO DELLA MARINA.	
29 dicembre 1904, n. 700	69 <i>ter</i>	Spesa per la inchiesta sulla Regia marina (legge 27 marzo 1904, n. 139)	50,000 »

a) Per i singoli Reali decreti veggasi stampato N. 112 della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Se nessuno domanda la parola la discussione è chiusa, e trattandosi di una legge di un solo articolo sarà domani votato a scrutinio segreto.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15.

I. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Disposizioni speciali per la chiamata della leva della classe 1885 (N. 73);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1905-906 (N. 81);

Stato di precisione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1905-1906 (N. 82);

Convalidazioni di decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese imprevedute dell'esercizio finanziario 1904-905 (N. 63).

II. Interpellanza del senatore Pierantoni al ministro della pubblica istruzione per sapere:

1° Se esista, e per quale legge, una scuola diplomatico-coloniale;

2° Perchè e per quale legge ai 12 febbraio nominò due professori straordinari;

3° Che cosa intenda per l'ordine dato al Rettore di autorizzare iscrizioni ad un secondo corso.

III. Svolgimento di una proposta di legge di iniziativa dei senatori Scialoja e Dini: Sui professori straordinari delle R. Università e altri Istituti superiori universitari nominati anteriormente alla legge 12 giugno 1904, n. 253.

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 18 maggio 1905 (ore 20).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

XXXIX.

TORNATA DEL 13 MAGGIO 1905

Presidenza del Presidente **CANONICO**.

Sommario. — Ringraziamenti — votazione a scrutinio segreto — Congedi — Svolgimento di una proposta di legge d'iniziativa dei senatori Scialoja e Dini: « Sui professori straordinari delle R. Università e altri Istituti superiori universitari nominati anteriormente alla legge 12 giugno 1904, n. 253 » — Il senatore Scialoja svolge la sua proposta; il Senato, annuente il ministro dell'istruzione pubblica, ne consente la presa in considerazione e l'urgenza — Svolgimento della interpellanza del senatore Pierantoni al ministro dell'istruzione pubblica per sapere: 1. Se esista, e per quale legge, una scuola diplomatico-coloniale; 2. Perchè, e per quale legge, ai 12 febbraio nominò due professori straordinari; 3. Che cosa intenda per l'ordine dato al rettore di autorizzare iscrizioni ad un secondo corso — Il senatore Pierantoni svolge la sua interpellanza — Risposta del ministro dell'istruzione pubblica — Interloquiscono i senatori Arcoleo e Scialoja — Chiusura di votazione — Si riprende la discussione — Repliche del senatore Pierantoni e del ministro dell'istruzione pubblica — L'interpellanza è esaurita — Risultato di votazione.

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri della pubblica istruzione, della marina e del tesoro.

FABRIZI, *segretario*. Dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Ricevo dalla famiglia Boni questa lettera:

Pisa, 12 maggio 1905.

« La famiglia del defunto senatore, generale Annibale Boni, riconoscente per le condoglianze inviatele nella dolorosa circostanza, e per la commemorazione pronunciata nel Senato, porge i più vivi ringraziamenti a S. E. il Presidente e a tutti i membri dell'alto Consesso ».

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei quattro disegni di legge stati discussi nelle due ultime sedute.

Prego il signor senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Congedi.

PRESIDENTE. Domandano congedo di dieci giorni i senatori Pelloux Luigi per motivi di famiglia, e il senatore Righi per motivi di ufficio. Se non si fanno osservazioni questi congedi si intenderanno accordati.

Svolgimento di una proposta di legge d'iniziativa dei senatori Scialoja e Dini.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una proposta di legge d'iniziativa dei senatori Scialoja e Dini, sui pro-

fessori straordinari delle R. Università e altri Istituti superiori universitari nominati anteriormente alla legge 12 giugno 1904, n. 253.

Rileggo il progetto di legge che è già stato letto in altra tornata:

Articolo unico.

Ai professori straordinari delle R. Università e degli altri Istituti superiori universitari, nominati prima dell'entrata in vigore della legge 12 giugno 1904, n. 253, non si applicano le disposizioni della legge stessa.

Le loro promozioni potranno farsi secondo le disposizioni degli articoli 124 o 125 del regolamento generale universitario 26 ottobre 1890, n. 7337.

La Commissione esaminatrice dovrà tuttavia essere nominata secondo le disposizioni dell'art. 2 della legge 12 giugno 1904, n. 253.

Questi professori straordinari potranno ottenere anche la stabilità, indipendentemente dalla promozione, quando abbiano ottenuta la nomina o la conferma in seguito a concorso, dopo due successive conferme e tre anni di non interrotto insegnamento, posteriormente al concorso medesimo.

Ha facoltà di parlare il senatore Scialoja.

SCIALOJA. Onorevoli senatori, il progetto di legge che ho presentato, insieme col collega Dini, risponde ad una urgente necessità. Il Parlamento, l'anno scorso, votò una legge sulla nomina dei professori di Università, ma omise ogni disposizione transitoria che regolasse lo stato dei professori straordinari, sino allora non regolarizzati. Ora si tratta di dare un assetto definitivo alla posizione di questi professori, e ciò si è tentato di fare mediante un regolamento. L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, nel progetto di regolamento universitario, che fra breve dovrà ricevere la sanzione del decreto Reale, ha infatti proposto una sistemazione; ma è assai dubbio che ciò possa farsi regolarmente mediante decreto Reale. Fu supposto dal Parlamento, quando furono omesse le disposizioni transitorie, che ai professori straordinari, nominati anteriormente alla nuova legge, dovessero essere riservati i diritti da essi acquisiti; ma quando si è venuti all'atto pratico, si è trovato che i professori

straordinari veri diritti acquisiti non possono vantare, perchè la loro nomina è annuale, sicchè l'unico diritto che ad essi si concede, è di compier l'anno. Invece per vecchia consuetudine la nomina si rinnovava di anno in anno, e per disposizione regolamentare, ormai antica, ma la cui legittimità è rimasta sempre dubbia, si era concesso anche non il diritto, ma la possibilità di una promozione dopo tre anni, in certe determinate condizioni.

Potranno questi professori ancora aspirare alla promozione secondo il vecchio regolamento, caduto con la pubblicazione della legge del 1904? A rigor di diritto no; ma volendo rispettare la loro legittima aspettativa, si deve rispondere di sì. Ma chi può dar valore a questa aspettativa in modo da tramutarla in diritto? Soltanto una legge. È per rispondere a questa necessità che il collega Dini ed io abbiamo presentato l'unico articolo, che in sostanza non è che una disposizione transitoria da aggiungersi alla legge del 1904, in cui si riconosce come diritto ciò che era semplice aspettativa, ma per lunga consuetudine applicata come se fosse fondata in legge.

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione*.
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione*.
Non ho nulla in contrario sulla presa in considerazione di questo progetto di legge, perchè in realtà viene a correggere una condizione di cose rimasta molto dubbia col regolamento che sarà presto applicato.

Anzi pregherei che questa proposta di legge fosse discussa al più presto, possibilmente immediatamente dopo la discussione del bilancio della pubblica istruzione, che credo comincerà lunedì alla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Prima di stabilire sulla discussione di questo disegno di legge, a norma dell'art. 83 del regolamento, bisogna che interroghi il Senato sulla presa in considerazione di questo disegno di legge.

L'art. 83 dice: « Data lettura della proposta il Senato delibera se la medesima debba essere presa in considerazione ».

Chi approva la presa in considerazione di questo progetto di legge è pregato di alzarsi.
(Approvato).

Questa proposta, secondo il regolamento, sarà rimandata agli Uffici, tenendo conto della urgenza chiesta dall'onor. ministro.

Svolgimento della interpellanza del senatore Pierantoni al Ministro della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della interpellanza del senatore Pierantoni al ministro della pubblica istruzione per sapere: 1. Se esista, e per quale legge, una scuola diplomatico-coloniale; 2. Perché, e per quale legge, ai 12 febbraio nominò due professori straordinari; 3. Che cosa intenda per l'ordine dato al rettore di autorizzare iscrizioni ad un secondo corso.

Ha facoltà di parlare l'onor. senatore Pierantoni per svolgere la sua interpellanza.

PIERANTONI. Onor. signor ministro, La interpellanza che oggi io ho il diritto di svolgere fu da me proposta il 13 febbraio di quest'anno. Benchè sieno passati tre mesi, il tema non ha perduto il carattere d'attualità, anzi dico che abbia acquistato maggiore necessità di esame. È buona fortuna che Ella, nuovo nell'ufficio di ministro, non debba rispondere del passato. La interpellanza si presenta come una narrazione necessaria per difendere la cosa scientifica da nuovi danni e dal disordine che dura. Il Leibnitz disse con ragione che *il presente è figlio del passato e padre dell'avvenire*. Conoscendo il presente e il passato Ella provvederà secondo legge al nuovo anno universitario.

Ricordo il passato. Ai 29 giugno 1904 io lungamente parlai sopra i deplorabili equivoci e gli abusi creati e credevo che il mio amico, l'onor. Orlando, il quale mi fece speciali promesse, avrebbe corretti gli abusi. Mi duole il dirlo: li rese maggiori.

Ho detto che l'interpellanza ha acquistato maggiore importanza, poichè ho letto in questi giorni la relazione sullo Stato di previsione del Ministero degli affari esteri e la Relazione sullo Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione, e in queste due relazioni lessi affermazioni relative alla scuola diplomatica coloniale, le quali non sono esatte in linea di fatto, non sono esatte per le ragioni di diritto. Esse in pari tempo sono pienamente contraddittorie.

Si aggiunga poi, se la notizia da me acqui-

sita è esatta, che a queste due relazioni si è unita una deliberazione data ieri dal Consiglio Superiore, di cui più tardi anche parlerò.

La relazione del bilancio della pubblica istruzione reca questi termini: « Il ministro Nasi, con decreto 5 dicembre 1901, creò la scuola diplomatica coloniale, e questa, in virtù del regolamento 28 gennaio 1902, fu dichiarata del tutto indipendente da qualsiasi scuola universitaria ».

Non il Nasi, ma quattro ministri fondarono la scuola.

« Sorse subito una aperta resistenza da parte della Facoltà giuridica di Roma; »

Capo di questa resistenza sarebbe stato il mio amico e collega senatore Scialoja. (*Risa*).

Altra invece fu la condotta della Università, che volle il rispetto delle leggi e del suo decoro.

« Si accesero dissensi tra gli stessi insegnanti di scuola ». (Non so quali fossero questi insegnanti). « Si accesero dissensi tra il ministro, il direttore e gli insegnanti ».

(È mio dovere di dichiarare che non fui nè direttore, nè insegnante nella scuola gettata nel cortile della Università).

Ripresi invece a dettare, anche questo anno, ivi facendo il corso complementare.

« Un regolare funzionamento non fu mai possibile, mancando gli alunni o mostrandosi quelli che vi erano poco alacri ». (Maggiori cose doveva dire il relatore). « Non alunni, ma laureati potevano accedere alla scuola; mentre per la nomina dei professori non si seguirono del tutto le norme regolamentari ». Furono invece con frode violate le leggi e i regolamenti.

La Commissione propone quindi che la scuola sia abolita, o che al massimo si costituisca presso il Ministero degli esteri un corso di perfezionamento di un anno per coloro che sono stati ammessi alla carriera consolare. Propone infine la soppressione dei capitoli della spesa.

Invece nella relazione del bilancio del Ministero degli affari esteri, sotto il titolo « Scuole per la carriera diplomatica e consolare » si leggono opposte affermazioni: si afferma che urge provvedere all'insegnamento diplomatico e coloniale; che vi furono nefasti indirizzi, specialmente negli ultimi tempi al Ministero della pubblica istruzione e che di questi nefasti indirizzi ne fu ultima prova la mancanza

d'indirizzo anche in ciò alla Minerva, cioè nella scuola coloniale di Roma, di cui non si riprova l'istituzione, ma il modo con il quale il Ministero della pubblica istruzione ha provveduto ad una tale esigenza.

Qui almeno il relatore accennò a separare la prima istituzione dal modo col quale il Ministero della pubblica istruzione la soffocò.

Per tali parole tutti gli arbitri e i favori non si fecero noti. La Relazione accenna alle norme per una scuola futura e raccomanda con una brutta parola la *specializzazione degli insegnamenti*; e raccomanda all'onor. ministro della pubblica istruzione di tener conto di quella scuola asiatica fondata dal padre Riva, di cui io parlai fin dalla prima ora che nel 1881 si pensò a riformare gli ordinamenti consolari e diplomatici.

Con i voti del Consiglio Superiore che fu interrogato due volte sulla così detta scuola, nel novembre 1904, e ieri si dovrebbe tener conto del lavoro compiuto dopo lungo esame da una Commissione composta dai senatori Scialoja, Bonasi e dall'egregio deputato Luchino Dal Verme. L'autorevole Commissione rilevò gli abusi e altri danni economici che si erano recati all'insegnamento, propose che fossero rimossi; il Consiglio Superiore emise il voto che fossero sospesi i corsi per l'anno scolastico e che in pari tempo i professori che erano stati chiamati da altre università fossero rimandati alle università, cui appartenevano.

Io interpellai l'onor. Orlando, e nel 29 giugno dell'anno passato nella discussione del bilancio della pubblica istruzione, poichè mi ero accorto che quel ministro voleva legittimare gli abusi del suo predecessore e imporre alla nostra Facoltà due sedicenti professori improvvisati contro le leggi, i regolamenti e il voto del Consiglio superiore con astuzie e stratagemmi, dicendoli quasi inamovibili.

Narrai le origini e i fini della Scuola diplomatico-consolare, i ministri che la vollero, i doveri che dopo il primo esperimento, gli stessi ministri avevano per il decreto Regio dei 5 dicembre 1901, gli abusi dello sventurato Nasi fatti per introdurre due suoi favoriti. Egli con atti personali istituì una scuola diversa senza leggi, senza regolamenti, composta per alti arbitrii.

L'Orlando rispose che non poteva subito giu-

dicare se il predecessore aveva fatto bene o male, che attestava un punto di fatto, ossia, che la Scuola si diceva annessa alla Università; riconobbe che il Consiglio Superiore aveva indicata la nullità di due concorsi, ma affermò contro ogni sentimento di ragione che il Consiglio Superiore dà semplicemente pareri; tentò giustificare il suo predecessore e se stesso affermando che il professore straordinario ha per consuetudine, se non per legge, la stabilità; annunciò di aver nominata una Commissione presieduta dal senatore Bonasi, alla quale aveva sottoposto lo studio di tutte le questioni che rispondevano ai *dubbi, che riconosceva fondati*.

Indico i quesiti che disse di aver formulati: « La Scuola diplomatica deve reputarsi un ente autonomo ed in tal caso deve esistere senza una legge o deve ritenersi quale un accessorio della Università di Roma? Quali saranno i rapporti tra l'una e l'altra? Sono utili e sufficienti le attuali finalità della scuola? Nella negativa come modificarla? »

Disse di non temere l'accusa di timidità, perchè non *faceva colpi di testa*, aveva *presente la gravità della situazione, che aveva affidato lo studio a persone di grandissimo valore e prometteva di uniformarsi alle loro conclusioni*. Confessò che egli aveva una parte di responsabilità, perchè non si erano pubblicate le relazioni dei concorsi; ma perchè la pubblicazione poteva sempre farsi, la promise al Senato.

La Commissione, di cui testè ho parlato, presentò la relazione e sino al 16 febbraio di quest'anno la cosiddetta Scuola diplomatica coloniale non rientrò nel pianterreno dell'Università.

Invece ai 12 febbraio il ministro Orlando trasmise al rettore dell'Università un telegramma con cui diceva: « Essendo stati riconfermati i due professori (che non voglio nominare) autorizzo le iscrizioni Scuola diplomatica-coloniale, limitatamente al secondo corso, quanto alle iscrizioni al primo attenda ulteriori comunicazioni ».

Il rettore andò cercando la Scuola, *come Maria per Ravenna*, e non la trovò; non trovò legge, non decreto, non regolamento, dimodochè rispose al ministri: « Io non sapeva di che scuola parlava », e poichè i due audaci insegnanti osarono mettere avviso presso un'aula del cortile, annunziante che si riapriva la Scuola di-

plomatica, il rettore fece lacerare quella menzogna.

Dal momento in cui vidi così poco rispettata l'autorità del rettore, tradite le promesse, e seppi violate le decisioni della Commissione e il voto del Consiglio Superiore, presentai questa interpellanza che è chiara, chiarissima e che contiene tre domande:

1. Se esista, e per qual legge, una Scuola diplomatica coloniale;

2. Perché e per quale legge ai 12 febbraio nominò due professori straordinari;

3. Che cosa intenda per l'ordine dato al rettore di autorizzare iscrizioni ad un secondo corso.

A ciascuna di queste interrogazioni io stesso risponderò ripetendo e aumentando le prove che una scuola in primo luogo non esistette mai nella Università. La Scuola pratica istituita col concorso di quattro ministri fu una bambina strozzata nelle fasce, e l'onorevole ministro, che illustra tanto la scienza medica e forense, sa quali sono le responsabilità degli infanticidi (*Ilarità*). Dopo questa prima dimostrazione procederò innanzi a fare le altre.

I colleghi comprenderanno che io potrei dirmi stanco di aver troppo tentato di richiamare la verità dal pozzo donde la voleva ritrarre Voltaire; ma non sono nè stanco, nè domo e lotterò per vincere le male azioni che ancor offendono la Università, i diritti dei liberi docenti.

Il Decreto dei 5 dicembre 1901 non pensò di aggiungere una scuola diplomatica coloniale all'Università, ma di istituire una scuola governativa di applicazione per meglio apparecchiare gli aspiranti alla carriera diplomatica. Fu annunciata al Senato sin dal 1881 dal ministro degli affari esteri, l'onorevole Mancini. Re Umberto sottoscrisse, quando era Presidente Sebastiano Tecchio, il Decreto dei 2 febbraio 1882 che l'ordinò. Si reclamò continuamente la fine di un sistema pernicioso della cernita dei volontari per uffici diplomatici consolari non conforme a verun altro apparecchio di funzionari pubblici. Il sistema che vige è quello di sottoporre i giovani ad un esame sopra un programma scritto, nel quale i candidati danno saggio di memoria nutrita specialmente per azioni di ripetitori, di molteplici cognizioni più o meno superficiali, nel quale saggio non vi

è modo di conoscere quali siano le attitudini specifiche per le due carriere. Nulla dico dell'abolita istituzione degli addetti onorari, e del merito degli esaminatori. La scuola pratica ferì l'opera interessata ed anonima dei ripetitori, ausiliatori degli sforzi di memoria non seguiti da alcuna esperienza delle cose, perchè non appena i giovani erano e sono dichiarati idonei, partivano e partono per destinazioni più o meno lontane per dimenticare quanto fugacemente avevano appreso. Il Mancini voleva che i giovani dichiarati idonei dopo la chiusura del concorso avessero l'obbligo di frequentare una scuola presso il Ministero degli affari esteri, la quale sarebbe stata accessibile, salvo le esigenze del servizio, agli impiegati di nomina precedente e con eccezione per missione del ministro anche ad altre persone estranee.

Gli allievi della scuola oltre alle conferenze sull'applicazione pratica delle più importanti massime del diritto internazionale, dell'economia sociale dovevano esercitarsi nella compilazione dei documenti e delle corrispondenze diplomatiche, delle sentenze consolari, degli atti istruttori in materia penale, degli atti notarili, degli atti dello stato civile e dei più importanti atti consolari prescritti dalla legislazione marittima.

La necessità della riforma era stata indicata da tutti i Governi civili. Io stimai dovere di indicare inoltre i voti che furono espressi dalle Camere di commercio, dalle relazioni parlamentari, da studi speciali, da frequenti interpellanze alle Assemblee legislative, nella relazione da me lungamente elaborata che fornii nei 13 aprile 1891 sul progetto di legge della riforma consolare, presentato al Senato dal ministro Rudini. In quella occasione proposi all'Ufficio centrale di raccomandare la fondazione di una scuola pratica diplomatica consolare.

Fra gli autorevoli colleghi l'amico e collega Finali era uno de' commissari.

Io informai l'Ufficio Centrale di deliberare che si ponesse fine al sistema degli esami che in gran parte erano ripetizione degli esami universitari. Esposi gli ordinamenti adottati dai maggiori Stati del mondo, che raccomandavano la proposta di una scuola di tirocinio serio, largo, completo; proposi la distinzione di esami di pura ammissione da quelli di risulta-

mento. L'Ufficio Centrale deliberò all'unanimità la proposta della scuola. Sarebbe vano discorso il parlare delle ragioni, che non fecero giungere a porto la riforma consolare.

Nell'ottobre 1901 i ministri degli affari esteri, della pubblica istruzione, dell'agricoltura e del commercio e quello della marina, anche per desiderio dello Zanardelli, mi conferirono il mandato di preparare il disegno della scuola applicazione che nulla aveva da vedere con l'Università di Roma e con le altre italiane.

Io avevo raccolto un po' di esperienza visitando i paesi stranieri, perciò i ministri mi stimarono degno di tale ufficio, perchè insegnando il diritto internazionale facevo assiduamente studio di quanto avevano fatto e vanno facendo i popoli stranieri. Ponderai quali fossero i sistemi che potevano essere applicati in Italia. Più volte in Parigi visitai la Scuola delle scienze politiche, ebbi liete accoglienze da un mio amico Dupuy; in Bruxelles visitai la scuola coloniale, ed essendo all'Aja chiesi informazioni dal Ministero degli affari esteri su quello che aveva fatto l'Olanda, ebbi le notizie sulla scuola coloniale di Leida.

Acquisite queste nozioni con lo studio e con l'osservazione personale, dichiarai di voler sottomettere le mie idee ad una commissione che si adunò presso il Ministero degli affari esteri. È mio dovere dichiarare che il ministro Prinetti volle la riforma; il mio amico e antico discepolo Alfredo Baccelli e il colonnello Parenti attesero a studiare il decreto e il regolamento. Innanzi tutto esaminai scrupolosamente la questione di costituzionalità; ricercai, cioè, se il potere esecutivo avesse la potestà di fondare per Decreto Reale una scuola governativa di preparazione a carriere di Stato. L'art. 24 dello Statuto dichiara il diritto di tutti i cittadini di concorrere alle cariche civili e militari, salvo le eccezioni determinate dalle leggi e dai regolamenti.

La legge consolare agli articoli 19 e 39 conferì al potere esecutivo di pubblicare i regolamenti per l'ammissione alla carriera diplomatica e consolare. Io divulgai a mie spese i testi del decreto e il regolamento. Debbo supporre che alcuni relatori di bilanci o non lessero o furono male informati.

Debbo ora, poichè il Senato con tanta bontà e simpatia mi ascolta, fare un esame del de-

creto e del regolamento, che vi fu annesso, per far cessare gli errori, le reticenze e per lasciare pienissima negli atti del Senato la storia delle vicende della istituzione soffocata, non voluta.

L'articolo 1° del Decreto reca che la scuola doveva servire a *convenientemente preparare* gli aspiranti alle carriere dipendenti dal Ministero degli affari esteri. Aggiunse anche ad accrescere la coltura superiore, perchè si pensò che molti giovani senza il pensiero di ambire uffici all'estero potevano desiderare per l'amore della carriera politica di acquistare una pratica utile per non recare in Parlamento le semplici reminiscenze e le generalità acquistate nell'insegnamento universitario, ovvero da stranieri giornali o nei libri.

Nella mia relazione al Ministero dimostrai la inutilità della pretensione del Nasi, che alla parola *consolare* volle sostituire l'altra *coloniale*. Che la scuola fosse lontana dall'essere un'amplificazione universitaria risulta dalla disposizione dell'articolo 5° che reca potersi inscrivere alla scuola i *laureati nelle Università del Regno, coloro che avevano conseguito il diploma delle scuole superiori di commercio di Venezia, di Genova e di Bari*, i giovani forniti degli attestati di ultima promozione nell'Accademia navale, nell'Accademia militare e nella scuola superiore di guerra, e i giovani espressamente inviati a scopo di perfezionamento dalle Camere di commercio italiane all'estero. Pertanto, pubblicato il Decreto da me preparato, essendo dalle mani del Nasi, che tutto faceva fare da un aspirante a cattedra, il detto uomo vi aggiunse i *licenziati della sezione di commercio e ragioneria dei Regi istituti tecnici*.

L'aggiunta fu maliziosa, perchè servì a giustificare l'incarico dato allo stesso insegnante presso l'Istituto Tecnico e a dargli un pubblico. Noti pertanto il Senato che è la prima volta che un decreto recò la espressione eccetera, eccetera. Questo eccetera, eccetera rimase nella mente del ministro.

Subito sorse la censura giusta che pel decreto non potevano entrare nella scuola neppure gli studenti universitari di 4° anno prossimi a laurearsi e vi potessero entrare i ragionieri. Avvertii il Ministro di questa stranezza ed egli mi rispose: « Che cosa volete? è quel benedetto mio amico che mi ha preso la mano, ma ripa-

reremo ». La scuola pratica si distingueva essenzialmente dai metodi nell'insegnamento universitario. Nelle Università si ordinarono gli affannosi e molteplici esami di tutte le materie che farebbero dannoso il sopraccarico intellettuale che spesso aumenta la popolazione dei manicomi, se gli esami non fossero brevi, di estrema indulgenza.

Nell'art. 6 del Decreto era detto: « Dopo un biennio gli iscritti potranno ottenere il diploma sottoponendosi ad un esame che consisterà in una tesi scritta ed in tesi e discussioni orali, secondo le norme che saranno stabilite da apposito regolamento ». Per tale decreto sottoscritto dalla maestà del Re, che involgeva la responsabilità dei ministri, erano esclusi gli studenti, gli esami speciali, nonchè gli esami annuali.

L'art. 7 recava: « In base ai risultati del primo esperimento, d'accordo con i ministri degli affari esteri, dell'agricoltura, industria e commercio e della marina, sarà compilato un regolamento per un migliore ordinamento del servizio interno della Scuola ».

L'art. 4 recava che il direttore doveva essere nominato dal Ministero. Sarebbe cosa ingiuriosa fermarmi a dimostrare la distinzione tra il Ministero e il ministro. Nessuno vuol prendere una parte per il tutto, il collegio ministeriale per i suoi soci.

Per il primo anno il ministro Nasi, solo perchè dava alla Scuola un civanzo che era sul capitolo dell'ordinamento dei corsi complementari i quali avevano pienamente fallito lo scopo, ebbe la potestà di nominare per una sola volta gli incaricati. Noti bene l'onor. ministro dell'istruzione pubblica, che io feci vivissima istanza, perchè non si nominassero professori permanenti: le scuole pratiche che debbono seguire l'evoluzione politica degli Stati e quella internazionale, possono aver bisogno ora di un insegnamento pratico ora di un altro. Per esempio, in questo momento noi guardiamo all'estremo Oriente, conosciamo il Giappone, l'impero del Levante, che io spero non debba essere oscurato dalla vittoria agognata dalla teocrazia e dall'autocrazia. Io avevo raccomandato nella relazione lo studio e i programmi dei corsi delle scienze politiche di Parigi, e del volumetto che li contiene fo dono all'onorevole Bianchi. Nel volumetto era addimostrato

che la Scuola si serve continuamente dei migliori intelletti, dei migliori professori che la grande nazione possiede, chiamandoli dall'Accademia delle scienze.

La Scuola, nel mio modo di vedere, era costituzionale, era pratica ed escludeva le imitazioni e anzi le degenerazioni, mi si permetta dirlo, dell'insegnamento universitario, dove pochi sono gli studenti, non frequentanti i corsi, vigoroso è il commercio delle dispense.

Mi diedi la premura di inaugurare la scuola fuori dell'Università e ne esposi le ragioni di convenienza ai ministri. Sorgono non di rado agitazioni universitarie e seguono le chiusure de' corsi; non conveniva invitare i giovani dell'aristocrazia intellettuale, ufficiali della marina e dell'esercito, ad essere testimoni di quelle gazzarre che spesso si fanno nei cortili delle Università. Non era conveniente di restituire tra gli studenti uomini adulti già laureati. Aiutato dalla buona volontà del nostro collega Prospero Colonna, ebbi in concessione da lui, sindaco di Roma, una sala e due altre camere nell'Istituto *Leonardo da Vinci* che siede nella via Cavour, dopo che invano cercai di ottenere l'aula della Missione dal Demanio e dopo che vidi non buona la sala del *Terenzio Mamiani*. Non potevo far tornare sì matura gente tra i giovanetti del liceo.

Alla fine, ai 27 aprile 1902, potei inaugurare quel primo esperimento che ebbe buoni risultati. La stampa salutò con favore la istituzione, ne appresero la notizia anche gli stranieri. Mi permetto dire all'onorevole ministro, poichè so che moltissime carte e rapporti miei sono scomparsi dal Ministero, che perfino da Tokio fui richiesto dal direttore di quella scuola di scienze politiche di far conoscere l'ordinamento nuovo; potrei dare lettura delle lettere a me scritte dal De Labra, direttore della scuola di *Libero insegnamento* in Madrid e far note altre richieste.

È strano che, mentre Giapponesi e Spagnuoli vollero conoscere i fini nostri, i nostri concittadini, non tutti, e persino relatori amici miei non esposero nettamente le sanzioni del Decreto. Maggiore luce pertanto reca ai fini e all'ordinamento della scuola un rapido esame del regolamento, che fu compilato presso il Ministero degli affari esteri, Presidente il Baccelli, col mio concorso e con i delegati della marina e dell'agricoltura e commercio.

L'articolo 4 del regolamento fece riserva al ministro della marina d'introdurre a sue spese l'insegnamento degli ordinamenti marittimi, determinati da un programma e di far iscrivere alla scuola i licenziati della Regia scuola superiore navale di Genova, gli ufficiali dei Corpi militari della Regia marina e gli impiegati delle capitanerie di porto. Abuserei dell'attenzione del Senato, più di me competente, se volessi ricordare quale e quanta sia l'importanza che hanno oggi gli ufficiali di porto, i quali perfino hanno una giurisdizione giudicante, se volessi indicare gli uffici di sanità, l'assoluto dovere di conoscere molti trattati internazionali.

Era prescritto nell'art. 11 che nella scuola si poteva parlare e scrivere spesso in lingua francese. Io esortai gli alunni a fare le loro conferenze in francese. All'art. 8 era detto che i ministri degli affari esteri, di agricoltura, industria e commercio e della marina potevano trasmettere al direttore della scuola i temi che stimavano utili per le conferenze private e per gli esercizi pratici. L'articolo 9 recava che nei giorni assegnati a tali lavori il direttore o uno dei professori doveva fare una breve esposizione delle dottrine pertinenti al tema e indicare gli autori che lo trattavano, i documenti, le leggi, i trattati e le convenzioni internazionali da studiare. I giovani dovevano svolgere il tema in iscritto. Dopo una breve discussione, il Consiglio della scuola doveva procedere a votazione di merito. I manoscritti, per l'art. 10, si dovevano conservare nella segreteria della scuola. Si doveva prendere nota dei lavori meritevoli di lode e dei nomi dei giovani che si erano distinti nelle conferenze.

Infine l'articolo 12 recava: «Agli insegnamenti speciali indicati nel Regio Decreto 5 dicembre 1901 si aggiungeranno a norma dell'articolo 2 del Regio Decreto stesso per coloro che aspiravano alle carriere diplomatiche e consolari un insegnamento di pratica diplomatica ed uno di pratica consolare. Questi saranno impartiti nella biblioteca del Ministero degli affari esteri coll'ausilio dell'archivio del Dicastero stesso, da due funzionari appartenenti all'amministrazione degli affari esteri e annualmente delegati e retribuiti dal Ministero medesimo».

Chiusi il primo esperimento con un discorso finale, nel quale dissi: « Assai diversa fu la

impressione da me provata ogni qualvolta a voi mi presentai da quella che sentii nei lunghi anni dedicati al pubblico insegnamento. Nelle aule delle Università si aduna gioventù animosa, talvolta spensierata, non ancora esperta dei rigori della vita; in Voi cittadini di ogni parte d'Italia, rinvenni uomini prudenti che cercano per lo studio di ottenere il frutto del merito che dev'essere serbato alle assidue fatiche, al retto e forte operare». Gli iscritti assidui furono sessantatré. Pensai d'iniziare la fondazione di una biblioteca che potesse offrire agli studiosi e ai professori i libri, le leggi, i trattati necessari al diuturno lavoro. Introdussi il sistema del foglio di presenza, e dissi degli uditori, come il Manzoni dei versi del Torti, *pochi ma buoni*.

L'onor. ministro sa che bene numerosi sono gli studenti iscritti nelle università, ma che spesso studente è parola derivata da *non studiare*. In questo anno ebbi nella Università giovani attenti da 40 a 60.

Per le liste d'iscrizione di recente pubblicate ve ne sono 178.

Io dissi nell'indicato discorso che andava certo che il Governo avrebbe mantenute le promesse consacrate nell'articoli 12 e 13 del Regolamento 27 gennaio 1902, cioè di ordinare gli altri insegnamenti, e la promessa maggiore di ogni altra contenuta nell'art. 13: ossia che i ministri degli affari esteri, dell'agricoltura industria e commercio e della marina, avrebbero fatto noto al direttore in quali concorsi i giovani che avevano frequentato la scuola e vi avevano ottenuto il diploma sarebbero ammessi o prescelti e a quali condizioni dovevano aver adempiuto per godere della eventuale preferenza.

Lieto di aver dato l'opera mia modesta, ma entusiastica, alla fondazione di un Istituto desiderato da Carlo Troia, dal D'Azeglio, dal Mancini e da tanti altri gloriosi cittadini, richiesto dalle condizioni nuove fatte dalla diplomazia, la cui azione oggi verte su questioni di commercio, di tariffe, addimanda piene cognizioni giuridiche, delle leggi dell'emigrazione ed io non uso a battere alle porte dei Ministeri, corsi di porta in porta invitando i ministri a nominare la Commissione, la quale doveva svolgere la promessa contenuta nell'art. 7 del Decreto, ossia preparare il regolamento definitivo

per il migliore ordinamento della scuola. Ho qui la corrispondenza avuta col Morin, col Prinetti, rivolta al fine di compiere il lavoro di perfezione.

Pensai di iniziare la pubblicazione di un ANNUARIO. Il Ministero della marina ne fece le spese; io lo preparai e diedi l'incarico di sorvegliare la stampa ad un egregio impiegato, a cui fu dato l'esercizio dell'ufficio di segretario. Dissi ai ministri che sarei andato all'estero, (è inutile che dica che viaggiai a mie spese) per vedere ancora i risultamenti degli istituti stranieri; e che anche prima della consuetudine sarei tornato in Roma.

Non appena tornai nella deserta capitale ebbi notizia di scaltrezze usate, di violazioni di legge. Il ministro Prinetti, lo dico per dovere e sentimento di onestà, aveva corretto il regolamento per la carriera diplomatica e consolare uniformandolo al decreto 5 dicembre 1901.

Ma i due ambiziosi e audaci uomini che si sentivano non preparati allo insegnamento come era voluto, avendo ambo le chiavi del cuore dello sventurato ministro, lo spinsero a tale un sistema d'industrie per distruggere la Scuola non universitaria e per innalzarsi con difficile ma non corretta via, alla dignità di professori universitari, che sono a ripetere quello che già dissi ai 29 giugno dell'anno scorso.

Il Ministero doveva provvedere per l'anno 1902 e 1903 di nuovo a semplici incarichi; si doveva bandire il concorso che avrebbe fatto vedere che sopra gli uomini di fiducia, i favoriti del ministro, l'Italia aveva persone più competenti.

Io aveva ricevuto una quantità di lettere di uomini distintissimi dei quali potrei fare dei nomi (per il dubbio di non ricordarli tutti li taccio), i quali erano pronti a fare i corsi annuali; avevo ricevuti i libri che avevano pubblicati.

In casa mia erano pervenute numerose lettere tutte piene di rampogna contro un atto compiuto dal ministro della pubblica istruzione.

Professori pareggiati, cittadini, professori incaricati delle Università gridavano allo scandalo, alle violazioni delle leggi e dei decreti; invocavano l'opera mia di resistenza. Perché? Il ministro Nasi aveva pubblicato il 13 aprile 1902 un Regolamento generale universitario, nel quale non aveva osato iscrivere come Istituto annesso all'Università di Roma, la scuola, di

cui con pena vo' parlando. L'articolo finale 163 recava che il Regolamento doveva aver vigore nel nuovo anno scolastico; ma aggiungeva che le disposizioni relative ai concorsi per cattedre universitarie dovevano avere vigore immediato. L'art. 17 recava che i professori straordinari sono nominati per un anno dal ministro. Il Rettore poteva permettere che persone non aventi qualità di professori a titolo ufficiale privato il permesso di tenere letture scientifiche non costituenti un corso (art. 6). Il Nasi fece pubblicare nel BOLLETTINO DEL MINISTERO agli 11 settembre 1902 un AVVISO DI CONCORSO per professori straordinari nell'Università di Roma e per l'insegnamento della politica commerciale e legislazione doganale e per la politica dell'emigrazione e delle Colonie.

Tutti giustamente reclamavano che tali cattedre non erano nella Facoltà e che si preparava un atto d'inaudito favoritismo. Essi mi avvertivano che non si potevano introdurre nuovi insegnamenti nella Facoltà giuridica senza la proposta della stessa Facoltà e senza il parere del Consiglio superiore. Io non ero il Preside della Facoltà; non avevo azione alcuna da esercitare.

Il relatore del bilancio della pubblica istruzione nella Camera dei deputati parlò di dissidi tra professori e ministro.

Altre frasi doveva usare. I due protetti dal Nasi, che volevano ad ogni costo entrare nella Facoltà, usavano tutte le arti possibili per farsi credere professori universitari. Sorpresero la buona fede dell'impiegato, il quale attende alla stampa dell'*Annuario universitario* e fecero pubblicare in esso il Decreto 5 dicembre 1901, e il Regolamento del 27 gennaio 1902 per far credere che la scuola facesse parte della Università romana.

Quando si bandì l'invito per indicare la terna dei professori, tra i quali il ministro deve scegliere il rettore, il Nasi mandò ordine al funzionante da rettore, al venerando prof. Cugnone, di ammettere i suoi amici a votare. Ben a ragione l'anima fiera ed onesta del Filomusi protestò contro l'abuso.

Il Regolamento dello stesso Nasi nelle disposizioni relative alla procedura dei concorsi sanzionò le nullità.

Il Consiglio superiore nell'esaminare gli atti dei due concorsi mise in evidenza le nullità

commesse, specie, quella radicale che la Facoltà competente, il parere del Consiglio erano stati omissi.

I due uomini, che non voglio qualificare, ebbero tanta possanza da non fare pubblicare sul Bollettino della pubblica istruzione le deliberazioni del Consiglio Superiore che davano nota di nullità agli esami rapidamente fatti. Quando seppi queste azioni proprie del Ministero della pubblica istruzione, e vidi da un lato i ministri disposti a fare il regolamento necessario e dall'altro il ministro che voleva ad ogni costo introdurre nella Facoltà di legge i suoi favoriti, prima parlai e poi scrissi che io non potevo mettermi contro le leggi, contro la Facoltà, alla quale mi onoravo da lungo tempo di appartenere. Intanto informai i diversi Ministeri che era impedita sotto tutti gli aspetti la riapertura della scuola.

Un abuso maggiore fu consumato. Il favorito del ministro, ch'era anche professore nell'Istituto tecnico, si permise di mettere fuori dell'aula tutto l'arredamento della scuola in via Cavour, asserendo contro verità che l'aula era stata ritolta per disposizione superiore. Parlai col sindaco e col Preside. L'uno rimase sorpreso dell'abuso, l'altro mi disse che così aveva voluto l'amico e concittadino del ministro.

È prudenza che io non ripeta qui i discorsi di uomini che sono morti, di uomini che non sono più al potere: per costume di gentiluomo so che tali discorsi vanno custoditi nel segreto. Invece il ministro di quel tempo si permise di scrivermi ai 10 novembre 1902 la lettera, di cui do lettura: « Con recente Decreto la S. V. è stata confermata per l'anno scolastico 1902-903 nella direzione della scuola e nell'incarico dell'insegnamento del diritto diplomatico consolare e del marittimo e della storia dei trattati. Ho provveduto altresì alla conferma del prof. B... e quanto ai professori L... F... e V... G... DISPONGO CHE ESSI CONTINUINO A TENERE I RISPETTIVI INSEGNAMENTI PEI QUALI FURONO INCARICATI NEL PASSATO ANNO SCOLASTICO, FINO ALLA RISOLUZIONE DEI CONCORSI BANDITI PER GLI INSEGNAMENTI MEDESIMI ».

Risposi respingendo l'ufficio di direttore; osservai che le leggi, che io dovevo rispettare, non consentivano atti personali di Governo al ministro; lo avvertii che serenamente avrei ri-

preso a dettare il concorso complementare di diritto diplomatico consolare, di storia dei trattati, che dal 1882 presi a dettare nella Università, benchè dolente che avesse a mancare una istituzione, di cui rimaneva soltanto la memoria.

Poichè seppi che la Corte dei conti respinse la registrazione dei decreti, credevo che non si sarebbero consumati nuovi abusi. Non è qui presente il nostro collega il senatore Cerruti. Il ministro lo mandò a chiamare e gli disse che voleva assolutamente da lui i locali vuoti dell'Università. Il Cerruti rispose che non ne aveva ma che non li avrebbe potuto dare perchè dovevano servire all'uso dell'Università: la scuola che stava all'Istituto *Leonardo Da Vinci* non aveva diritto di accedere nell'Università a cui non apparteneva. Egli non sapeva ch'era spenta. Il ministro rispose: io vi darò un ordine in *iscritto*. Il Cerruti, come se fosse stato un buon soldato, rispose obbedisco, ed obbedì. Non erano occupati: un locale a pianterreno, che da poco era stato trasformato ad aula di insegnamento, perchè prima i professori vi facevano le imbalsamazioni, e un piccolo stanzino dove i poveri spazzini mettevano le loro scope (*Si ride*); quello stanzino fu indicato per segreteria. Studenti, professori, impiegati vedevano un fatto nuovo, nuovissimo. Gli uscieri interrogati rispondevano: nulla sappiamo; sono cose disposte dal Ministero della pubblica istruzione. Una mattina, il 13 gennaio, furono compiute le azioni che per dovere mi riferì l'antico segretario della scuola: « Martedì 13 alle ore 8 e mezzo un usciere del Ministero della pubblica istruzione, il signor Marcelli, a nome del capo del Gabinetto mi invitò a trovarmi nell'Ufficio dell'Economato del Ministero per le ore 9 ».

« Io mi recai al Gabinetto, e fui invitato a seguire il signor economo cav. Fornari alla Università. Colà giunti, il signor Fornari richiese all'economista signor Ferrari quali locali fossero disponibili. Il Ferrari indicò l'aula a piano terreno a sinistra del cortile e un camerino. Aggiunse che sino a quando questo non sarebbe ripulito, la segreteria poteva funzionare nel locale della Facoltà di medicina e di chirurgia. Il signor Fornari d'accordo col cav. Ferrari fissò la giornata di ieri mercoledì alle ore nove e mezzo per lo sgombrò dei mobili che erano

ancora nell'Istituto tecnico *Leonardo da Vinci* nelle due camere assegnate alla scuola diplomatico-coloniale.

Il signor Fornari comandò me e il signor Basile, impiegato al Ministero a sorvegliare il lavoro. Tutti i mobili e libri furono consegnati all'economista signor Ferrari.

Il mercoledì sorvegliai l'anzidetto sgombero ed oggi mi affretto a darle informazione della mia condotta».

Intanto correva il tempo e nessun altro fatto, oltre questi enormi abusi, avveniva. Era passato un trimestre dell'anno scolastico. Si divulgò la buona notizia che la Corte dei conti aveva respinta la registrazione dei decreti di nomina de' due professori per le nullità indicate dai membri del Consiglio superiore.

Io avevo trasmesso al Presidente della Corte dei conti le osservazioni che contro i concorsi mi avevano indirizzate numerosi liberi docenti. Ma più tardi avvenne una cosa stranissima. L'Università fu invasa militarmente da un colonnello accompagnato da 12 ufficiali di Stato maggiore. Quel colonnello aveva chiesto poco tempo innanzi l'abilitazione all'insegnamento dell'economia politica, e senza nessun diritto, senza alcuna fondazione di cattedra veniva ad insegnare la storia generale: seppe condursi un pubblico rispettabilissimo composto di ufficiali.

Dopo breve tempo i due favoriti del ministro divulgarono che erano professori straordinari della Università, che la Corte dei conti aveva registrati i decreti innanzi respinti. In qual modo il Nasi aveva vinta la legale resistenza della Corte? Mi duole di dover dare una notizia gravissima. Sottopose a S. M. il Re col quale modificò l'art. 1 del Decreto 5 dicembre 1901 e fece dichiarare che gli *incarichi* potevano essere dati a professori straordinari. Poi inserì la notizia non conforme a verità: *vistò i concorsi fatti per la scuola diplomatica*; invece i concorsi nulli erano stati fatti per la Facoltà giuridica. La Corte dei conti contentò il ministro dando effetto retroattivo alla correzione del decreto.

Io dissi privatamente qui dentro all'onorevole Pedotti: « Procedendo di questo passo, che cosa direbbero i militari se io domandassi di prendere il comando di un corpo d'esercito e volessi nominarmi un corpo di Stato Maggiore

composto di professori? ». L'onorevole Pedotti si strinse nelle spalle e mi rispose: « Che volete? Il professore militare lo desiderava, è il Nasi che l'ha voluto ».

Non bastò il fatto del ministro; in quel tempo fu comunicato un ordine alla Facoltà di accogliere due professori, l'uno dell'Università di Torino e l'altro di Pavia, che il Nasi aveva comandati in Roma. La Facoltà rispose: che il fatto che i due professori erano in Roma era cosa che non la riguardava; ma che la Facoltà non poteva accoglierli nel suo seno perchè non le appartenevano. Quegli autorevoli professori si accontentarono di rimanere nel cortile. (*Si ride*). E non bastò. Dopo poco tempo si annunciò l'inaugurazione della Regia Scuola universitaria diplomatica coloniale, e si faceva credere che fosse l'aumento della scuola pratica fondata col Decreto 5 dicembre 1901. Il discorso inaugurale fu pronunziato da un reputatissimo professore sopra *l'Imperialismo del Chamberlain*. La mattina seguente ebbi la visita di due diplomatici che certamente mi parlavano amichevolmente, mi chiesero se io che avevo reputazione di essere insegnante prudente, esperto delle cose internazionali, avessi, nell'ufficio di Direttore della Scuola, permesso che si esordisse con una intemperanza contro la politica dell'Inghilterra. Informai gli egregi signori che io fui per poco tempo Direttore, ma che più non lo ero. Carità di patria mi consigliò di non dire altro.

In quel tempo si accese una voglia immensa di essere professori in quella scuola, di atto privato, arbitrario. Il Nasi mandò due giovani a tenere conferenze. Ma dove era la legge, dove il regolamento, dove la ragione di tali disordinati insegnanti? Alla fine di febbraio incominciarono i corsi, quando circa quattro mesi dell'anno universitario erano passati e imminenti erano le vacanze. I due professori iscrissero alla Scuola tutti gli studenti che davano il consenso alle loro istigazioni.

Questi atti di governo personale non hanno precedenti nella storia del Governo nazionale. L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica non poteva ignorare che il potere esecutivo non ha altro ufficio che quello di osservare le leggi e di fare decreti e regolamenti per l'esecuzione delle leggi, senza dispensarne dall'osservanza. Il decreto del 5 dicembre del 1901 non era stato

revocato. Io domando dove era una legge, dove il decreto che aveva sì nuovissima scuola. Darò altri documenti all'onor. sig. ministro, che forse non si troveranno al Ministero.

Nel cortile dell'Università fu pubblicata una tabella che divideva in due anni i corsi. Con deplorabile abuso si osò stampare che io facevo parte della Scuola; feci cancellare il mio nome da quella rea compagnia. Il Nasi faceva mancare l'insegnamento del Diritto diplomatico-consolare, del Diritto marittimo e la storia dei trattati; aveva di sua testa aggiunto la storia generale, il Diritto costituzionale comparato. I non ascoltati insegnanti presero a fare il commercio delle così dette dispense, vituperio della scienza, vizio universitario.

Intanto il Decreto 5 dicembre 1901 non aveva comandato gli esami speciali. Però gli interessati, che volevano ad ogni costo far credere al paese che vi fosse una scuola, che fosse universitaria, e erano docenti legali, invocavano dal loro protettore un regolamento. Io pubblico la privata risposta del Nasi ai postulanti del 17 giugno:

« *In risposta alla Sua, in margine distinta, le dichiaro che non potendo attendere la pubblicazione del nuovo regolamento della scuola (come vi poteva attendere se la Commissione dei delegati del Ministero, che aveva lavorato il mese di dicembre, fu impedita di andare più innanzi?), le norme stabilite per gli esami che dovranno darsi alla fine dell'anno scolastico 1902-903 saranno, CON LA RISERVA DI APPLICARE PER L'AVVENIRE, le disposizioni regolamentari da seguirsi in quest'anno le seguenti:*

« *Gli esami speciali (ed ho dimostrato che non si dovevano dare) cominceranno dopo il primo luglio.*

« *Gli esami sono obbligatori per tutte le materie insegnate nel biennio.* ».

Ma quali erano le materie che s'insegnavano nel biennio?

« *Le Commissioni per ciascun esame saranno composte dal professore della materia, d'accordo col direttore. Per le modalità degli esami e della votazione saranno seguite le norme degli esami universitari.*

« *Quanto alle somme necessarie per corrispondere le propine dovute ai membri delle Commissioni esaminatrici il fondo relativo sarà costituito con una retribuzione di lire 6 che*

dovrà essere pagata per ciascun esame. » (Sensazione). Nuovissimo e vituperevole esempio di tasse scolastiche imposte per una semplice lettera! Io non ho mestieri d'invocare il Codice penale per dire che reato sia la riscossione di tasse non autorizzate dalla legge, non volute dal potere legislativo!

Intanto i professori del cortile volevano ad ogni costo che io mi fossi fatto loro complice. Ebbi visite e ripetute lettere, con le quali fui pregato a fare il sacrificio di non mancare agli esami. Alla fine risposi con una lettera che feci pervenire al Ministero. Risposi ai 7 luglio a chi si arrogava il titolo di direttore. « Io, per obbedire alle leggi e ai regolamenti universitari e alle deliberazioni della Facoltà, cui mi onoro di appartenere, dal giorno 16 giugno sino ad oggi 8 luglio, ho assistito agli esami universitari. Già sono incominciati gli esami di laurea e debbo leggere numerose tesi. Scrissi le ragioni per le quali non potetti rispondere agli inviti ch'Ella mi mandò. Feci pervenire per mezzo del Rettore a S. E. il Ministro la esposizione delle illegalità che si commettono. Rilegga gli articoli 5, 6, 7 del Decreto 5 dicembre 1901 e si persuada che gli esami speciali non sono comandati dal decreto stesso. Le dissi che non ammetto che si riscuotano tasse che non sono legali. Non volli farmi solidale a commettere arbitrî, ch'Ella commette. Ripeto che ho il dovere di rimanere sul terreno della legalità e di fare il possibile affinché la scuola diplomatico-consolare abbia il suo compimento legale e con metodo, che non sia la commedia degli esami per sinopsi e dopo brevi periodi di insegnamento ».

Quel sedicente direttore volle replicare; e mi scrisse così:

« Roma, 9 luglio 1903.

« Illustre senatore,

« Ho l'onore di comunicarle la seguente lettera ministeriale secondo gli ordini ricevuti:

« Il Rettore dell'Università di Roma ha trasmesso al Ministero una lettera del senatore Pierantoni, il quale dichiara di non voler prendere parte agli esami presso codesta Scuola, basando il suo rifiuto nel disposto degli articoli 5, 6 e 7 del Regio Decreto 5 dicembre 1901.

« Veramente il Ministero, dando le disposizioni contenute nella lettera del 17 giugno

« scorso, n. 6084, aveva tenuto presente che nè « il Decreto del 5 dicembre 1901, nè il Regolamento del 27 gennaio 1902, dànno norme precise circa gli esami presso codesta Scuola e « il modo di comporre le commissioni, e che « quindi, considerando che codesta Scuola è « annessa alla R. Università, potevano, in mancanza di norme precise, applicarsi le norme « del Regolamento generale universitario.

« Ad ogni modo però, veduto che il professore Pierantoni dichiara di aver fatto nel corso « dell'anno pochissime lezioni, e veduta la domanda presentata dagli allievi della scuola « relativamente agli esami, ritengo che per « quest'anno convenga lasciare liberi gl'iscritti « di presentarsi agli esami per quelle materie « che crederanno, purchè però si presentino a « non meno di cinque esami.

« Di queste disposizioni voglia la S. V. informare il prof. Pierantoni. Il ministro, f.: Nasi».

« Con ossequio

« Il Direttore
« L. MINGUZZI ».

I giovani, appena sentirono che dovevano pagare altre tasse, già ne avevano troppe di quelle universitarie, si dileguarono e si ridussero ad un piccolo numero. Gli esami furono fatti da due o tre professori, per modo di dire e nella maniera la più facile con risultamenti così parziali che io non so capire che esami fossero. *Legge sull'emigrazione, politica commerciale, un po' di geografia, un po' di lingua spagnuola, ecc.*

Si chiuse l'Università, si accostava il nuovo anno universitario. Un nuovo Ministero fu composto. A tutti pareva che, andato via il Nasi, non si sarebbero ripetuti i danni, gli abusi, le vergogne, invece l'onor. Orlando che per essere insegnante del Diritto pubblico doveva conoscere i limiti del potere esecutivo, fece di nuovo entrare nel cortile della Università i così detti professori che volevano vendere dispenze, parlare a pochi uditori e far credere alla esistenza di una scuola illegale, inutile, anzi dannosa. Commise il primo errore di scrivere in questi termini:

« Roma 1, 6, 1904.

« In conformità del desiderio espresso dal Consiglio di codesta scuola consento che le prove speciali degli esami abbiano luogo in

tutte le materie che sono state insegnate regolarmente ».

Ai 20 giugno scrisse « per gli esami che dovranno darsi ora presso codesta scuola, questo Ministero conferma le norme fissate per il passato anno scolastico con lettera del 17 giugno 1903, N. A di prot. 6084 ». Così il sistema del governo personale, degli ordini per *lettere private* che non erano nè leggi, nè decreti, nè regolamenti, fu continuato dall'onorevole Orlando.

Ai 27 giugno scrisse ancora:

« Facendo seguito alla ministeriale del 20 corrente, N. 7458 riguardante gli esami da tenersi in codesta scuola aggiungo che per gli esami di diploma valgono le norme stabilite per il passato anno scolastico con la ministeriale 19 novembre 1903. Pertanto un professore aveva sentita la dignità di non più vivere in Roma lontano dalla Università di Torino in tanto anomala posizione e corse notizia che il colonnello perchè non fu pagato, non volle andare agli esami ».

Quando vidi che ancora per un secondo anno si commettevano i deplorati abusi, interpellai l'onor. Orlando. Allora ignoravo gli ordini personali ad imitazione del Nasi trasmessi, che ora ho letti. Qui prego l'onor. ministro che se dovrà studiare questo affannoso e dolente tema legga l'interpellanza da me fatta ai 29 giugno 1904. L'Orlando tacque gli ordini da lui dati, riconobbe che il Bollettino della pubblica istruzione non aveva pubblicate le relazioni del Consiglio superiore, e promise di ottemperare a questo dovere. Disse in pari tempo, come innanzi dissi, che aveva nominato una Commissione composta degli onorevoli senatori Scialoja, Bonasi e dell'onor. Luchino Dal Verme che andava esaminando la questione, e che egli si sarebbe uniformato al parere di questa Commissione.

Vennero le vacanze parlamentari. Corse la notizia che la Commissione aveva fatta una relazione e dimostrò che la Scuola non esisteva in nessun modo legale: che era perniciosa dentro l'Università, perchè portava confusione di materie, duplicazioni di insegnamenti e che la nomina dei due professori era illegale.

Non si contentò l'onorevole Orlando del giudizio della Commissione, e volle interpellare il Consiglio Superiore, il quale opinò che non si

poteva continuare nell'abusato sistema, che bisognava riformare la scuola, la legge; consigliò che i professori fossero restituiti alle loro sedi, e che dei due professori straordinari si valesse per altri uffici. Non ricordò il Consiglio che i loro concorsi erano illegali.

Aggiungo che il nuovo Ministero degli affari esteri con Decreto dei 24 marzo 1904, soppresse la parte del Regolamento 9 settembre 1902 che aveva contemplato l'insegnamento pratico presso la biblioteca del Ministero. Così, dopo le elezioni politiche, all'inizio dell'anno universitario era perduta la scuola pratica, che fece la prima prova dall'aprile 1902 al giugno dello stesso anno, ma era cessato lo scandalo durato due anni.

Però i due favoriti del Nasi tentarono le vie dell'anima dell'Orlando. I giornali annunziarono che nell'Università vi era stata una riunione di studenti i quali reclamavano la Scuola consolare, a cui si erano iscritti. Quella riunione diede il mandato a cinque giovani d'indirizzarsi a me, perchè mi ponessi di nuovo alla testa dei due professori. Detti giovani vennero ossequienti in mia casa; io vidi l'inganno di cui erano stati vittime. Per evitare gli equivoci che sorgono quando si ripetono inesattamente risposte a voce dettai la mia risposta, e me ne feci rilasciare una copia: ne do lettura:

« Il senatore Pierantoni ringrazia i giovani che per la Commissione composta dei signori Verderame, Tuccimei Augusto gli hanno fatto istanza di voler assumere la direzione della R. Scuola D. C. e risponde: La Regia scuola diplomatica fu fondata con decreto del Re 5 dicembre 1901 e per l'articolo 7 dopo il primo anno in base ai risultamenti e agli accordi coi Ministeri d'industria e commercio e della marina doveva avere un migliore ordinamento.

« Egli fece tutto il possibile per salvare la istituzione così come il Decreto e i lunghi studi volevano. La Scuola non era parte dell'Università che ha troppi corsi non frequentati; coloro che si annunziarono come professori non avevano titoli. Contro la legge e contro il decreto si fecero le iscrizioni e simulacri di esami e perfino si riscossero tasse non consentite dalla legge; tutto fu arbitrio, poichè la Scuola non esiste dall'anno 1902-903, e furono rimossi gli abusi commessi da coloro che si erano introdotti nell'Università, egli non può dirigere

ciò che non esiste, e se esistesse o si rinnovasse, egli non si presterebbe a mettersi alla testa di coloro che componevano una Scuola non fondata in diritto, e contro cui fece persino interpellanza in Senato. Non crede necessario di dire che una Commissione speciale nominata da S. E. il ministro Orlando decise che la Scuola come abusivamente era stata introdotta nella Università non aveva esistenza legale e che anche il Consiglio Superiore ha dato parere sulla inesistenza della Scuola. È pronto nel campo de' suoi studi a dare tutte le nozioni necessarie ai giovani che si presentano a dare gli esami per la carriera diplomatico-consolare ».

Io non mancai di osservare che la loro istanza presso di me peccava d'illegalità. Come potevano essi chiedermi che avessi presa la direzione della Scuola? Erano essi ministri? Per quale legge o decreto il ministro poteva nominare un direttore? Prudenza mi consiglia di non dire altro. Ho avuta diligente cura di non fare nomi e censure personali.

Moltissimi giovani fatti consci degli inganni di cui erano fatti istrumenti confessarono apertamente che essi avevano dato il loro nome alle iscrizioni, ma che non avevano frequentato le brevi lezioni.

Erano trascorsi quattro mesi dell'anno accademico quando i due professori favoriti tornarono ad occupare l'aula che è nel cortile dell'Università. Io assisto ogni giorno a un doloroso spettacolo: uno di essi entra nell'aula nella stessa ora, in cui io compio il mio dovere, spesso ne riesce senza aver trovato alcun uditor, talvolta lo seguono due o tre studenti.

La stessa sorte tocca all'altro collega; tutto ciò è costata la spesa di settemila lire.

A me incombe il dovere di dire tutta la verità. Queste cose debbono assolutamente finire. I due risorsero per un decreto dell'onorevole Orlando che recò: Visto il decreto 5 dicembre 1901 (ma quel decreto indicava quello che il ministro non poteva fare a quello che doveva fare con gli altri ministri); Vista la relazione della Commissione nominata (ma quella Commissione era stata contraria alla ripetizione degli scandali), *non stimando giusto che i giovani iscritti non abbiano il diploma* per questo solo anno rinomina i due professori.

Quali esami, e quali diplomi, per quali leggi,

e per quali regolamenti dovevano darsi? Non è conforme a verità l'affermazione che vi fossero giovani iscritti ad un primo corso, che avessero acquistato un diritto. Già lo scandalo era durato due anni, 1902-1903, 1903 e 1904. Innanzi ho letto le lettere ministeriali dell'Orlando, che danno tale dimostrazione.

I due favoriti dal Nasi e dall'Orlando s'illudono. Essi dicono: già due volte la Corte dei Conti registrò i nostri decreti. Un terzo anno noi diventeremo immovibili. Basta a noi di far credere che siamo professori di Università; essi s'ingannano a partito, perchè le leggi e i regolamenti sono fatti per i professori universitari.

Qui io pongo termine al mio dire ricordando i tempi floridi della nostra vita parlamentare. Marco Minghetti in una sua bella scrittura scrisse le confessioni ricevute da un uomo di acuto ingegno che ebbe grande parte nella cosa pubblica del Regno. Questi gli disse: « Allorchè io occupai uffici di Stato, la mia sollecitudine più viva fu sempre di stare in guardia contro me stesso, come contro un nemico pubblico. Lo Stato e chi lo rappresenta tende sempre ad allargare le facoltà proprie ed usurpare le altrui, e di tal modo crede di essere benefico e ne trae vanto e gloria, ma per lo contrario diventa malefica e merita biasimo ».

Unisco al detto ricordo quello che scrisse Domenico Berti, che fu ministro della pubblica istruzione, nel bel libro su *Cesare Alfieri*: « Il Governo personale in materia d'istruzione non tollerando contrasti e considerando ogni limite, col quale si cerchi di porre freno alla sua volontà come un ostacolo mette con più o meno rapidità ad un governo volgare. Perciò non vi è cosa che tanto nuoccia alle istituzioni educative quanto l'opera mutevole e violenta di un ministro servito da ufficiali che si tengono per vicari infallibili della sua persona ».

Ella la prima volta parlò in questa Assemblea, ascoltò i miei autorevoli colleghi i senatori Dini e Cannizzaro rimproverare la fondazione di scuole con semplici decreti. Ella, onorevole signor ministro, non si aspettava entrando nella Minerva di apprendere che si fece scuola improvvisata con lettere personali, con ordini interni che la pubblica opinione neppure poté censurare. Già fece una grande promessa dichiarando di proporre l'abolizione dell'art. 69 della legge Casati, ma Ella che è tanto valo-

roso psichiatra studi la mania dei regolamenti e degli abusi ministeriali e crei una sezione nei manicomi per i ministri e funzionari che commettono tante illegalità. Così ai meriti della pubblica istruzione aggiungerà quello di aver perfezionato la scienza di cui Ella è onore e vanto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione*. Onorevoli senatori. Consentano innanzi tutto che io rivolga un vivo ringraziamento all'onorevole senatore Pierantoni per le cortesi parole che ha voluto rivolgermi, e preghi poi l'onorevole Pierantoni a consentire a sua volta che io non pronunci un discorso sulla scuola coloniale-diplomatica, che non potrebbe essere che un discorso commemorativo, perchè è bene che il Senato sappia che quando io ho avuto l'onore di assumere il Ministero della pubblica istruzione fui presto informato delle condizioni di detta scuola, e non mi fu disagevole constatare che essa era agonizzante. Pochi giorni dopo appresi che la Giunta del bilancio, a sua volta, ritenendo che la scuola coloniale-diplomatica non fosse più curabile, e che nessun alimento era più idoneo a darle vita, sopprimeva la cifra stanziata in bilancio per quell'Istituto. Ed allora io mi comportai, per antico istinto, giacchè l'on. Pierantoni ha voluto ricordare le mie qualità di medico, come si comportano i clinici, d'ordinario, quando entrano, invitati *in extremis*, in una casa dove è un ammalato moribondo....

PIERANTONI. Fanno disinfettare.

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione*. Non disinfettare, uscii lasciando la cura del malato al prete (*Si ride*). E la scuola diplomatica è finita così.

Ora io non posso, mi consenta l'on. Pierantoni, non posso seguire punto per punto il suo discorso, nè intrattenermi sulle accuse fatte al Ministero della pubblica istruzione, perchè non mi pare che valga l'opera di un contraddittorio, e anche perchè non avrei da giustificare molti di quegli atti, i quali egli giustamente ha lamentato. Lo ringrazio però di tutto quello che egli ha esposto con cura e dottrina e che è molto istruttivo, e che intanto ha per me altresì il vantaggio di offrirmi l'occasione per manifestare al Senato che cosa io

pensi della scuola coloniale-diplomatica, e che cosa si debba fare per sostituire alla scuola morta, qualche altro istituto che sia più utile, più vitale, più resistente.

Perchè è finita senza encomio la scuola coloniale di Roma? Era stata malamente concepita.

PIERANTONI. No.

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione*. Non si ebbe un criterio chiaro di quello che dovesse essere. E però nacque con artifici e precocemente, visse grama, non presentò mai caratteri di vigoria e di vitalità; e come tutti gli organismi deboli ed ibridi finiscono presto, così anche la scuola di cui ci occupiamo.

Era stata malamente concepita perchè l'onorevole senatore sa che si trattava semplicemente della trasformazione del corso complementare di scienze economiche e amministrative, per preparare gli aspiranti alle carriere dipendenti dal Ministero degli esteri, e in generale di promuovere la diffusione di quelle cognizioni scientifiche che giovassero all'amministrazione o ai commerci.

A tutto questo si voleva soddisfare con alcune cattedre improvvisate, e per quanto fosse intelligente ed amorevole la cura dell'onorevole senatore Pierantoni che di quella scuola assunse la direzione in quei primi tempi, le condizioni della sua organizzazione erano tali che non permisero all'onor. Pierantoni di spiegare tutta la sua azione ed il suo buon volere, ed anche per sopraggiunte inframmettenze, come oggi egli stesso ha esposto al Senato, non fu possibile di rendere vitale quella scuola che decadeva ogni giorno più, ed egli fu obbligato ad abbandonarla al suo destino.

Ed in verità, onor. Senatori, con quale obiettivo era stata istituita? che cosa si voleva? una scuola coloniale o una scuola diplomatica? Nell'un caso e nell'altro mancavano i modi pratici e i mezzi per riuscire ad un effetto magari mediocre. Una scuola diplomatica poteva essere impiantata sul tipo, per esempio, dell'Accademia Consolare di Vienna, istituita da Maria Teresa...

PIERANTONI. Non esiste più.

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione*. ...Esiste tuttora, solo è stata trasformata nel 1898. Essa era destinata allo studio delle scienze giuridiche e delle lingue, nei primi tempi quasi esclusivamente delle lingue orientali:

turca, araba, persiana, cinese, ecc. Più tardi, col riordinamento del 1893, s'incrementò con la istituzione di molte altre cattedre di scienze giuridiche, ed altre: scienza delle finanze, scienza commerciale, economia politica, geografia, scienza militare e con la istituzione dell'insegnamento delle lingue occidentali. Di modo che detta scuola fu divisa in due sezioni, una per gli alunni che principalmente volessero fare carriera diplomatica o coloniale nell'estremo Oriente, e l'altra per quelli che si avviavano per la stessa carriera per i paesi occidentali. È una organizzazione che parmi ammirevole, e che ha dato i migliori risultati. Molti uomini politici, diplomatici e consolari di primissimo ordine dell'impero Austro-Ungarico furono alunni di quella scuola. Ma la scuola di Roma non presentava nessuna condizione nella sua struttura e nel suo modo di funzionare per rispondere a questo obiettivo. Poteva invece essere modellata su uno degli Istituti coloniali a cui ha accennato l'onor. Pierantoni, e che in molti paesi danno dei soddisfacenti risultati, come nel Belgio, in Olanda, e soprattutto in Inghilterra e in Francia. Io voglio ricordare tra le altre l'*Ecole coloniale* di Parigi, come l'*Imperial Institute* di Londra, il *Royal Colonial Institute*. Ma questi Istituti sono sorti con altri criteri, con una organizzazione destinata a dare per sè stessa i migliori risultati, con un obiettivo sicuro, che essi hanno perfettamente raggiunto. Mi consenta il Senato che legga, in italiano, un piccolo periodo tolto da una memoria, che ho qui, riflettente il *Royal Colonial Institute*, che è organizzato su per giù come l'*Imperial Institute*:

« L'Istituto avrà a mezzo delle agenzie collezioni di oggetti e prodotti coloniali, librerie, uffici di informazioni, sale di lettura, e facilità per conferenze; e sarà una sorgente centrale di informazioni per tutto quello che si riferisce alle risorse naturali ed industriali, ai negozi, agli affari, al commercio di ogni parte dell'impero coloniale. Esso faciliterà ad ogni classe di persone l'acquisto di conoscenze pratiche riguardanti cose conosciute e non conosciute, e darà informazioni riferentesi alle invenzioni nuove, ai progressi industriali, tanto nel proprio e negli altri paesi, quanto nelle colonie.

« I manifatturieri, i mercanti e commercianti potranno ottenere per mezzo delle agenzie cam-

pioni dei prodotti coloniali e indiani, con particolare riguardo al loro commercio e alla storia naturale ».

Quell'istituto dunque ha scopi sostanzialmente commerciali, e g'interessati vi trovano tutto quanto loro possa occorrere per sviluppare le loro attività. E più sotto si legge ancora:

« Una delle preminenti funzioni dell'Istituto sarà di facilitare gli emigranti, onde ottengano la più piena informazione per quanto riguarda le colonie, e a richiesta, qualificazioni e prospettivi di coloro i quali scelgono per futura loro residenza una delle regioni coloniali ».

Tutto questo è circondato da tali condizioni di praticità di mezzi e di fini che davvero non è a meravigliare se quell'istituto prosperi con grande vantaggio delle popolazioni.

All'incremento di Istituti di tal genere non concorre soltanto lo Stato, ma largamente vi concorrono le popolazioni tutte quante, che hanno vivo il sentimento dell'associazione per tutto quello che praticamente risulta buono ed utile al paese.

Il Royal Institute, dacchè è stato organizzato, possiede non soltanto un grande palazzo, dove sono sale per conferenze e sale di lettura, ma c'è tutto quel che possa essere necessario alla educazione, giuridica, commerciale e industriale sempre riguardante l'emigrazione nelle colonie. Oltre tutto questo, si è formata una biblioteca la quale, in pochi anni, ha raccolto oltre 40,000 volumi e 350,000 opuscoli (pamphlets) che riguardano soltanto ed esclusivamente la storia naturale e commerciale e le carte geografiche delle colonie. Vi è inoltre un museo di collezioni, vera mostra permanente di tutti i prodotti coloniali e indiani. Precipua cura si dà allo insegnamento della geografia e delle lingue che occorrono per gli emigranti nel vasto impero britannico.

Meglio organizzata è l'Ecole coloniale de Paris, dove si fanno corsi per 4 o 5 anni di tutte le materie giuridiche; e dove specialmente s'insegnano le lingue e la geografia, tutto quel che riferisce alle colonie, perchè quello che importa agli emigranti e a tutti coloro che hanno un impiego dello Stato di qualunque natura all'estero e nelle colonie, è di conoscere i costumi e la lingua dei paesi dove vanno ad esercitare le loro funzioni, conoscere i prodotti naturali, la natura dei terreni, la salubrità o

meno, e tutto quello che riguarda la vita degli indigeni, e l'ambiente sociale e climatico. Tutto ciò non si può imparare in una scuola, come quella organizzata in Italia, ma in scuole o istituti affatto particolari. Gli studi devono essere dimostrativi quando si vogliono raggiungere obbiettivi veramente pratici ed utili.

Una scuola come questa, in Italia sarebbe stata della massima utilità, perchè noi assistiamo ad un fenomeno, che, se non è rimarchevole ugualmente in tutte le regioni italiane, certamente è osservabile in molte provincie del nostro paese, ed è l'emigrazione limitata quasi esclusivamente a braccianti, i quali ignorano, non soltanto le lingue estere, i costumi, le abitudini, le qualità e i prodotti delle terre, la maniera di coltivarle, tutto quello insomma che dovrebbero sapere, ma ignorano perfino la propria lingua.

Intanto che assistiamo al fenomeno del diradamento della popolazione agricola in molte provincie, e vediamo spopolati i nostri paesi al punto che in alcuni di essi mancano perfino le braccia per coltivare la terra, vi rimane numerosa e inoperosa una borghesia incerta e incapace.

L'emigrazione che io vorrei incoraggiare, fatta ora soltanto o quasi di coloni e di operai sarebbe quella della borghesia improduttiva. Nessuno vorrà sconoscere che v'è una borghesia in Italia la quale riesce semplicemente parasita della terra o dello Stato.

ARCOLEO. Domando la parola.

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione*. In tutti i paesi, dove più, dove meno, una quantità di giovani poco colti, che non hanno trovato modo di educarsi, spesso mancanti di una qualsiasi licenza o diploma, che non si adattano ad esercitare un mestiere, cercano avidamente un impiego purchessia nei pubblici servizi, e diventano parassiti dello Stato. Io ritengo che una parte della complicazione dei nostri sistemi burocratici dipende a punto dall'assedio, talora efficace, di codesta massa che brulica, e finalmente riesce a penetrare i congegni dello Stato imprerata, svogliata, talora ineducata; la vediamo assediare in tutti i modi pubbliche e private aziende, pur di strappare comunque un pezzo di pane, per tirare innanzi la vita. Ecco in che consiste la loro persistente operosità.

Ora una scuola coloniale tutto affatto pratica, come il Royal Institute e l'Imperial Institute, diventa secondo me una vera necessità per il nostro paese, al quale sono aperte grandi vie di emigrazione pacifica e di penetrazione coloniale. Noi verremo così ad incoraggiare l'emigrazione non soltanto degli operai e dei coltivatori della terra, ma della giovane borghesia che troverebbe altro sfogo, un altro campo fertile alla sua attività e alle sue latenti energie, di nessuna efficacia per sé stessi e per il paese finché rimangono nelle stesse mura e sotto lo stesso cielo.

Quanto, o signori, alle condizioni dei professori straordinari della scuola di Roma, e a tutto quello su cui ha domandato spiegazioni l'onorevole Pierantoni, consenta l'illustre professore, che io non risponda. La scuola è finita. I professori se hanno diritti di far valere li facciano valere.

Ci potrà essere di mezzo una questione giuridica. Se così è, essa sarà risolta nei modi di legge. Quanto alla raccomandazione affinché simili fatti non si ripetano, posso assicurare l'illustre senatore ed il Senato che io non ho altro intento che di migliorare gli organismi scolastici col rispetto alle leggi esistenti o per via di leggi nuove.

Aggiungo che ho vivo interesse a che qualcuna di queste scuole bene organizzata sorga in Italia. Non si tratta di infondere vita ad un morto. Io da biologo posso tutto al più concepire la possibilità della metempsicosi ma non della risurrezione. Quello che è finito è finito. Se noi dobbiamo dar vita a un organismo come a quello a cui ho accennato dobbiamo concepirlo su di un piano moderno, organizzarlo fortemente, e dare ad esso vita così che serva non ai fini di singoli individui, che lo sfruttino e lo intisichiscano, a mo' dei parassiti, ma che servano ai fini dello Stato e allo Stato debbano essere utili. Questo è il solo e indeclinabile dovere del Governo, al quale io mi atterro strettamente e rigorosamente. (*Approvazioni vivissime*).

ARCOLEO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARCOLEO. Io ho domandato la parola, quando il ministro ha accennato a certe altre scuole le quali funzionano in Francia e in Inghilterra, quando ha con viva parola indicato una bor-

ghesia emigrante che servisse come di linea direttiva alla emigrazione della miseria.

A me duole che molte discussioni riescano senza conclusione pratica e senza che fissino certi punti fermi donde si possano ricavare utili risultati.

Oggi si rimpiange una scuola diplomatico coloniale, che l'onor. Pierantoni dice agonizzante e l'onor. ministro risponde che era morta. Ma non si va più oltre.

È increscioso veramente che in Italia, in questa terra che ebbe la primogenitura della coltura e delle belle arti, si sia mostrata tanta poca attitudine a rinnovare, dopo tanti anni, le leggi di pubblica istruzione, sia per gl'Istituti secondari, sia per gl'Istituti superiori; manca perfino una legge, che dovrebbe essere definitiva, sull'istruzione elementare. Facciamo delle bozze di stampa e la coltura diviene sempre più provvisoria.

E così anche questa scuola diplomatico-coloniale ha fatto ripetere il fenomeno strano di una istituzione mitologica, intorno a cui sono corse e ricorse tante opinioni e discussioni dentro e fuori il Parlamento, senza che ancora si sappia se veramente questa scuola esista, se vi sieno dei professori che diano lezioni, se vi sieno dei giovani che vi si iscrivano anche oggi.

Raccogliamo le fila; che cosa vuol fare il ministro della pubblica istruzione? Quali sono i suoi intendimenti pratici? Egli ci ha accennato un fatto dell'altro ramo del Parlamento (quantunque il regolamento ci vieti di occuparci di quanto si discute nell'altra Camera), ma qui si tratta di una notizia, cioè, che la Commissione del bilancio ha cancellato la cifra relativa alla scuola. È un atto di diplomatico-coloniale energia, ma non crea nulla. Ora il ministro della pubblica istruzione non può solamente arrestarsi a questo, deve guardare se vi sia oggi un bisogno sociale, e se a questo bisogno occorre che corrisponda una istituzione. Certo le maggiori difficoltà s'incontrano sempre nella questione finanziaria: ma l'onor. ministro sa che di recente il Consiglio superiore, di cui mi onoro far parte, è stato interpellato per spiegare i suoi intendimenti su questa questione della scuola diplomatico-coloniale...

SCIALOJA. Domando la parola.

ARCOLEO... ed il Consiglio superiore tenne conto di una elaborata relazione della Commissione presieduta dall'onor. Bonasi, e di cui faceva parte anche il mio amico e collega Scialoja, il quale, credo, presentando l'elogio, ha chiesto la parola, ma non ce n'era bisogno.

In questa relazione la Commissione, aveva già con molta franchezza affermato che la scuola diplomatico-coloniale non aveva ragione di esistere, perchè urtava in difficoltà di ordine giuridico e finanziario; e non volendo arretrarsi alla parte negativa, suggeriva di far qualche cosa in ordine ad alcune istituzioni che avessero più pratici intendimenti, ma sempre fuori dell'orbita universitaria.

Io ho raccolto queste conclusioni dell'onorevole Commissione e pongo così il problema al ministro: Crede lei che davvero dobbiamo continuare nell'antico, arcaico, sistema che tutta la coltura nazionale debba irrigidirsi dentro al casellario universitario? e non s'accorge che spesso la scienza chiusa nell'aula, fa nascere il sospetto che sia un graduale allontanamento dalla realtà, e dai bisogni sociali? E non ci danno forse un esempio fecondo la Francia, l'Inghilterra, la Germania, l'America del Nord che la vera coltura è quella che si allarga in tutte le sfere sociali, senza passare attraverso il crogiuolo degli esami, delle iscrizioni, dei corsi, dei diplomi?

Non crede lei che a questi bisogni sociali della espansione dell'emigrazione, risponda la necessità di muovere la parte intelligente, che serva di direttiva alla emigrazione misera? non crede che possa meglio soddisfare il concorso delle forze che prendono iniziativa dalla società, senza bisogno che sia creata e regolata a spese dello Stato?

Questa mia non è una discussione accademica; l'onorevole ministro della pubblica istruzione sa che a Napoli esiste un collegio che prima si chiamava asiatico e dopo si chiamò orientale. Onorevole ministro, non c'ha che da aggiungere qualche altra cosa. Lo si chiami pure occidentale, ma invece di insegnare soltanto il persiano, o il sanscrito, o il giapponese, o il cinese o l'inglese, come ha cominciato questo anno, si insegnino anche altre lingue che possono dare facilitazioni a quelle persone le quali vogliono, uscendo fuori dal territorio nazionale per ragioni economiche o

commerciali, o per impulso e sviluppo delle iniziative proprie, tentare qualche cosa, spiegare altrove la loro attività, come fanno tutti i popoli progrediti e che è non solo un rimedio alla pleora della popolazione, ma è un bisogno dello sviluppo economico di ogni paese. Secondo questa proposta non vi è da aggiungere nulla sotto il rapporto finanziario, non vi è che da istituire altri insegnamenti di lingue vive che possono benissimo essere stabiliti per Decreto Reale, non vi è che da impartire qualche insegnamento di geografia politica, di legislazione doganale, di merceologia, ecc. ecc. senza bisogno di istituire scuole, di nominare Commissioni Reali, di costruire un'altra impalcatura più o meno buona e di cui scricchiolino più o meno i meccanismi artificiali.

Il ministro non ha che da spiegare l'atto di coraggio di far rimanere nel bilancio quella tenue somma che la Commissione dell'altro ramo del Parlamento ha cancellata perchè si riferiva ad una scuola defunta, ma che può riprendersi, se si tratta di consolidare meglio l'Istituto che già esiste a Napoli e di attuare questi nuovi intendimenti. Così, senza ulteriori spese, facendo sviluppare fuori dell'Università questa scuola (che non sarebbe una ripetizione), potrebbe benissimo darsi maggior sviluppo a quel collegio orientale che già esiste in Napoli e che ha un reddito che varia da 120 a 130 mila lire annue; in tal modo si potrebbe, su queste basi, anche inaugurare una nuova istituzione, la quale risponda meglio non a funzioni di Stato, come quelle che il ministro ha accennato in Francia ed in Inghilterra, ma alle attività ed iniziative sociali, quindi potrà avere quello sviluppo di cultura, che non appartiene solo alla aula universitaria, ma che si irradia ed acquista luce e calore ed incremento in tutte quelle forze vive che si possono stimolare e sviluppare, senza disagio del bilancio, e avendo sempre come principio che noi non dobbiamo conservare solo quello che non possiamo distruggere, ma dobbiamo distruggere solo quello che non possiamo conservare (*Approvazioni*).

SCIALOJA. Domando la parola.

PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Scialoja.

SCIALOJA. Ho domandato la parola quasi a forza attratto in questa discussione, dalla quale

avrei voluto tenermi lontano, perchè sono anni ed anni che io mi sono, direi quasi, dolorosamente occupato di questa materia. In un documento dell'altro ramo del Parlamento, di cui è qui stata data parziale lettura, si parla di contese sorte tra la facoltà giuridica di Roma e la scuola diplomatico-coloniale. Io debbo recisamente negare che siano nate contese tra questi due enti. La condotta della facoltà giuridica di Roma, a nome della quale debbo parlare, perchè ne sono preside, è stata puramente negativa. Noi abbiamo presentito fin dal primo momento ciò che poi l'esperienza ha dimostrato vero, ossia che non era possibile costituire una scuola diplomatico-coloniale, con gl'intenti, non molto chiari in verità, che erano stati dal ministro posti a fondamento dello statuto di questa Scuola, presso l'Università, e molto meno presso la facoltà giuridica. Noi ritenevamo che quest'istituzione, se fosse venuta a far parte della facoltà giuridica sarebbe riuscita a questo: di far sì che la facoltà giuridica si fosse guastata da un lato, e la scuola fosse presto perita miseramente, dall'altro; ed è perciò che abbiamo fatto sempre non contese, ma resistenza passiva, dichiarando in tutti i modi, in cui era lecito, al ministro, che se egli voleva costituire scuole di questa natura doveva collocarle fuori dell'Università. Ora questo contegno non si può certamente qualificare come contestazione od opposizione.

Ormai i fatti ci hanno dato dolorosamente ragione, perchè ci provano che si è finora sprecata una parte del pubblico denaro, di cui siamo tanto miseri, nello scarso bilancio della pubblica istruzione. È necessario che per l'avvenire non si rinnovino gli stessi danni. Non è ora più il caso di parlare di quello che è stato, *parce sepulto*; ma mi pare necessario, poichè la discussione ha preso una certa ampiezza, di trattare un poco di quello che potrà essere in futuro. E io sono lieto delle dichiarazioni del ministro, relativamente a ciò che egli si propone di fare in futuro; perchè non solo il concetto generale, ma anche la più particolare applicazione all'Istituto orientale di Napoli, è stata da me sostenuta nel giorno stesso in cui fu costituita la defunta Scuola coloniale in Roma. Ricordo di avere allora dichiarato al ministro, che se egli intendeva di creare qualche cosa di utile, doveva farlo con

intenti assolutamente diversi da quelli di costituire scuole universitarie; e che avrebbe potuto conseguire il suo scopo dando vita pratica ed efficace ad un ente, che ancora oggi spende fortissime somme annuali, senza sufficiente utilità pubblica, come è l'Istituto orientale di Napoli, il quale, come avete sentito dal collega Arcoleo, ha più di 100 mila lire di rendita propria.

Effettivamente credo che questa somma si riduca a circa 80 mila lire, tolti gli oneri patrimoniali; ma 80 mila lire sono sempre una somma ragguardevole, che purtroppo all'Italia finora non serve quasi a nulla.

Ma il voler portare a Napoli questo centro di educazione e di istruzione, mentre credo plausibilissimo, credo ancora che possa riuscire dannoso, se l'istituzione si vuole creare come se ne sono create molte altre in Italia, credendo che l'istruzione si debba impartire semplicemente mediante lezioni cattedratiche. (*Approvazioni*).

È questo l'errore fondamentale di tutti gli Istituti che si sono costituiti in Italia, e che purtroppo si vanno ancora costituendo.

Io deploro che ancora nell'Università alcune Facoltà, e purtroppo anche quella a cui ho l'onore di appartenere, siano concepite in questo modo, ossia come un complesso di persone che fanno lezioni dalla cattedra, e basta.

Bisognerà studiare la riforma di queste Facoltà, ma soprattutto poi non pensare a propagare questo sistema medioevale in Istituti che debbono avere intenti pratici, come dovrebbero essere quelli della nuova scuola della quale parliamo.

La prima cosa che io pregherei l'onor. ministro di studiare, volendo ordinare il nuovo Istituto, è quella di avere un esattissimo concetto dello scopo a cui esso è diretto. Una delle mille ragioni, per cui la scuola diplomatico-coloniale è fallita, è anche quella di non avere avuto un chiaro scopo. Basta il titolo ibrido e insignificante per mostrarvi quale oscurità di concetti ha dominato nella mente di chi l'ha costituita.

«Diplomatica» significa diretta alla formazione del personale diplomatico. «Coloniale» non si sa che cosa veramente significhi; perchè può voler dire diretta alla formazione del personale destinato alle colonie, e ciò nulla ha da

fare con la vera carriera diplomatica, e può anche designare una scuola di studi coloniali in genere, e allora esce fuori dal concetto della preparazione di pubblici funzionari.

Dunque conviene anzitutto stabilire nettamente la separazione dell'intento diplomatico da quello coloniale; e io prego l'onor. ministro di non occuparsi di quello diplomatico. Può essere utile che ai funzionari della carriera diplomatica si dia una certa istruzione o educazione pratica prima d'investirli della loro alta missione; ma a questo deve pensare, nè può pensare utilmente altri che il ministro degli affari esteri.

Resta la parte coloniale. Si sono addotti qui molti esempi stranieri; ma io prego l'onor. ministro di considerare bene la nostra eccezionale posizione di fronte alle colonie, che rende del tutto diverso l'intento che noi ci dobbiamo proporre, da quello che si sono proposto l'Inghilterra e la Francia, che qui sono state citate.

Vi è una prima fondamentale ragione, che l'Inghilterra e la Francia hanno le colonie di Stato e noi non l'abbiamo. Ne abbiamo una, a cui bastano pochi funzionari, e bastano tanto che spesso restano in Italia piuttosto che andare nella colonia. (*Si ride*). Dunque fondare una scuola per i funzionari dell'Eritrea sarebbe cosa ridicola, mi si permetta la parola; ed è impossibile che una scuola coloniale in Italia si proponga di creare dei funzionari coloniali, perchè questi presuppongono colonie che non abbiamo. Se abbiamo quattrini da spendere, diamoli a quel collega del ministro dell'istruzione pubblica che ora gli siede vicino, e che io sono lieto di vedere qui presente, perchè ciò dimostra il suo interessamento a queste questioni; diamoli al ministro della marina, perchè una corazzata ci servirà più di tutti i funzionari, che potremo creare in una scuola, per le future colonie che ora non abbiamo.

Noi abbiamo le colonie non connesse alla madre patria per vincoli di Stato, ma semplicemente per l'affetto che i nostri emigranti continuano a nutrire verso la patria, e per la protezione che questa nostra patria deve loro assicurare.

Noi potremo istituire un Istituto, ed io non sono alieno dal raccomandarne la istituzione al ministro, con l'alto intento di diffondere tutte le cognizioni che possono tornare utili alle per-

sone appartenenti alle classi dirigenti, affinché nelle colonie, ove si trovano, possano aiutare gli emigranti italiani, ed in Italia possano intenderne con intelligenza i bisogni e sappiano utilmente porsi in relazione con essi.

Ciò non si fa nè con professori, nè con lezioni cattedratiche; ciò si fa con insegnamenti pratici di lingue e di altre materie simili, e soprattutto con la raccolta di notizie e di materiali di vario genere, con la costituzione di quelle biblioteche, che sono state citate qui molto onorevolmente, ma che esistono purtroppo in Inghilterra, in Francia, e non da noi. Converrebbe costituire come un osservatorio che raccogliesse tutte le notizie per diffonderle nel miglior modo possibile. Questo Istituto pertanto non solo non deve essere universitario, ma non si deve intendere neppure come un Istituto di istruzione puramente destinato ad impartire lezioni. Per fondare solo corsi di lezioni, spenderebbe inutilmente i denari del bilancio dell'istruzione pubblica.

Questa è la raccomandazione vivissima che io faccio al ministro della pubblica istruzione. Segua anche il mio modesto suggerimento, che si unisce a quello di altri tanto più autorevoli: segua la via additata di fondare in Napoli qualche cosa di utile, che non sia puramente una scuola, e che se deve essere coloniale, sia in questo modo, che è l'unico del quale in Italia si possa parlare.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari numerano i voti).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo la discussione della interpellanza del senatore Pierantoni, cui do facoltà di parlare.

PIERANTONI. Come il Senato ha compreso, la questione si è dilatata. Io mi ero limitato a domandare se vi fosse una scuola diplomatico-coloniale universitaria legalmente costituita. Ho dimostrato che con atti personali i predecessori di Lei vollero farla universitaria. Ho dimostrato che non sono legalmente nominati professori i due favoriti dai predecessori. Questi

sono punti assodati. L'onor. ministro con ornata parola non ha voluto solamente riconoscere che fu ammazzata la scuola, e fatta rapida censura delle disposizioni illegali, ha voluto esporre le sue convinzioni per una diversa fondazione. Bisogna impedire gli equivoci. La censura riguarda quello che fu fatto contro il Decreto del 5 dicembre 1901, e perciò sono perfettamente d'accordo col ministro.

Nessuno può dire che le disposizioni personali, la intrusione di militari e di persone incompetenti nel cortile dell'Università potevano costituire una scuola vera e propria; ma non perchè predominarono gli abusi, si potrebbe condannare l'opera collettiva dei ministri Morin e Prinetti e degli altri governanti, i quali vollero una scuola pratica nei termini indicati dal Decreto e dal regolamento, che escludevano orazioni cattedratiche. Il ministro e il Senato sanno che la laurea in giurisprudenza è considerata solamente come il titolo idoneo per essere ammessi agli esami nella carriera diplomatica e consolare. Se il diploma universitario ha questa semplice valutazione, erano provvide le disposizioni che volevano istruire i giovani già laureati a conoscere particolarmente i numerosi uffici, che si debbono compiere all'estero. Pensi l'onorevole ministro che i Consoli e gli stessi diplomatici debbono compiere grandi potestà, che nel Regno sono divise tra gli ufficiali dello Stato civile, i notai, i pretori, i giudici, gli ufficiali finanziari. Invece gl'insegnamenti che il Nasi affidò a postulanti e ad amici suoi erano inutili, e furono ascoltati da pochissimi giovani, che dovevano ancora attendere agli esami universitari, perciò avrebbero aumentata la confusione e il sopraccarico intellettuale che ora tormenta la gioventù, se essa avesse tempo di ascoltare nuovi insegnamenti.

Se l'onorevole ministro della pubblica istruzione avesse atteso col suo eletto ingegno agli studi diplomatici e consolari, e agli ordinamenti moderni economici e internazionali, se avesse preso parte per 15 o 20 anni agli esami per le carriere dipendenti dal Ministero degli affari esteri, avrebbe veduto stimato ciò che diceva il sottosegretario del Ministero degli affari esteri, rispondendo ad una interrogazione dell'onor. Borsarelli fatta nella seduta del 3 febbraio 1903. « I giovani che s'iscrivono agli

esami e danno saggio di nutrita memoria e di cognizioni molteplici acquistate, non danno nessuna prova di attitudine specifica per la carriera diplomatica e consolare ». Essi pagano bene parecchi ripetitori, che non nomino, i quali li preparano a rispondere ai temi esposti nei programmi di esame. Se l'onorevole ministro avesse seduto una sola volta nella Commissione di esame, ove s'invitano un consigliere di Stato e due o tre professori, avrebbe ascoltato tali esaminatori interrogare gli esaminandi di tutto meno di quello che deve sapere praticamente il console. Aggiungo che molti giovani, i quali avevano intrapresa la carriera diplomatica e consolare sostenuti da aderenze parlamentari, non amavano di andare fuori d'Europa nell'Estremo Oriente. Fu pubblicato un decreto da un ministro, che non nomino, con cui si dispose che i giovani, i quali avevano la sola licenza liceale e avevano un grado militare e andavano a loro spese in Oriente, potevano essere addetti onorari. Quale era il grado militare? Quello di tenente nella milizia territoriale. Con l'abusato sistema deg'li addetti onorari, che significa l'accogliere giovani che non fanno esami di gara, ma che dopo due anni con semplici esami di idoneità possono entrare nei ruoli del personale nostro che va all'estero? Non si può negare la bontà della istituzione soppressa.

Benedetto Brin quando fu ministro, lesse quel decreto poichè sapeva quali erano i figli di papà (*ilarità*) preferiti, con ironia disse: in questo decreto manca soltanto la fotografia dei candidati. I meno istruiti, gli sprovvisti di studi universitari furono mandati nell'Estremo Oriente dove lingue, costumi, religioni, ordinamenti politici tutto è diverso dalla civiltà europea, ove sono vive, vivissime le gare, le gelosie internazionali.

Dopo alcun tempo quei giovani rientrarono in Europa; alcuni si dimisero; altri vorranno un giorno essere i nostri ambasciatori. (*Sensazione*).

Invito l'onorevole ministro a leggere la relazione sulla legge consolare da me presentata al Senato nell'aprile 1901. Vi leggerà che la Camera di Commercio di Milano e tutte le persone competenti avevano richiesto che si riformasse il sistema degli esami e che specialmente i consoli dovessero dar prova dello studio della geografia commerciale e della merceolo-

gia e che dovessero dare notizie precise e concrete al riguardo. Aggiungo che noi abbiamo soltanto 32 consoli generali di carriera, e numerosi sono i consoli detti di seconda categoria, che si scelgono o tra residenti all'estero o fra commercianti stranieri, che spesso non sanno neppure la lingua del nostro paese, nè comprendono il parlare dialettale dei nostri poveri coloni ed emigranti. Queste erano e sono le condizioni, per le quali si volle e si vuole una scuola pratica e miglioratrice della carriera diplomatica e consolare. Il Nasi introdusse nel Decreto la parola *coloniale* che sarebbe stata corretta nell'assetto finale della scuola, così volendo il suo furbo favorito che volle i ragionieri a fargli da pubblico. Come dalle prime cellule si sviluppano i grandi organismi, il primo embrione della scuola doveva essere perfezionato.

I due ministri della pubblica istruzione che furono predecessori di lei hanno la responsabilità di avere distrutta una istituzione più che utile necessaria. Ella disse che tutto era artificialmente composto e improvvisato ed ha soggiunto che trovò un cadavere.

Il giusto giudizio e la meritata condanna degli abusi da me deplorati e dimostrati abbiano gli effetti.

Il Senato e l'onorevole ministro non debbono ignorare che io avevo parlato dell'opportunità, avevo pensato di coordinare la scuola pratica che ebbe brevissima vita presso il Ministero degli affari esteri, per opera di due funzionari, alla Scuola Asiatica di Napoli. Ieri io le indirizzai una lettera, mandandole il discorso inaugurale ai 7 aprile 1892. In quello da me intitolato: *Origini e fini della scuola*, io dissi al paragrafo XIX: Sin dal 1881 il ministro degli affari esteri e la Commissione del Bilancio proposero alla Camera dei deputati di deliberare che l'antico Istituto dei Cinesi fondato in Napoli da Matteo Ripa nel 1727 prima ancora che gl'inglesi fondassero l'*Istituto anglo-cinese, collegio di Malacca* e fosse riordinato in guisa da servire all'apparecchio degli interpreti anzichè al solo fine dell'insegnamento della letteratura e delle lingue orientali».

« Nella seduta parlamentare dell'8 dicembre 1881, il ministro Mancini non stimava impossibile che fra i principali Governi dell'Oriente e il nostro vi fossero accordi per ottenere l'invio

di alcuni giovani de' loro sudditi, i quali educati alle idee e alle lingue europee potessero tornando in patria servire da interpreti. Fu deliberato un ordine del giorno, il quale invitava il Governo a studiare: se il collegio dovesse passare alla dipendenza del Ministero degli affari esteri. La legge del 27 dicembre 1878, mutò nome a quel collegio, lo disse Collegio asiatico; lo lasciò alla dipendenza del Ministero della pubblica istruzione, gli conferì l'insegnamento pratico delle lingue vive, dell'Asia e dell'Africa; aggiunse che detti insegnamenti potevano essere accompagnati da altri insegnamenti concernenti le condizioni attuali e storiche dei paesi e le loro relazioni con l'Europa, specie con l'Italia. Il Regolamento disse insegnamenti complementari la geografia commerciale, le nozioni concernenti le religioni, le legislazioni dell'Africa e dell'Asia, le loro condizioni storiche ed economiche; io pensai che la Scuola diplomatica potesse avere il suo compimento nell'ISTITUTO ORIENTALE. Il mio disegno fu ascoltato. L'Ufficio centrale del Senato deliberò di formularlo in un *ordine del giorno*. Scrissi nella RELAZIONE: Giovani accolti presso il Ministero degli affari esteri, potrebbero, non tutti, essere mandati ad ascoltare le lezioni di geografia commerciale e di nozioni sopra le religioni e le legislazioni dell'Africa e dell'Asia. Così col tempo lo Stato potrebbe disporre che non i soli figli degli indigeni; ma i figli dei Consoli e degli Italiani viventi nell'Asia siano conoscitori delle lingue vive colà parlate venissero con sussidi a studiare in Napoli per impararsi alla carriera d'interpreti ».

Ebbi corrispondenza e colloquio col professore Cocchia. Se la scuola pratica non fosse stata strozzata, io avrei ottenuta detta coordinazione.

I giovani ragionieri, introdotti in quella Scuola, se ne ritirassero per la incapacità dimostrata a comprendere l'aumento delle nozioni giuridiche.

Quanto a quello ch' Ella pensa di fare, mi permetta di dire che, se Ella conosce per informazione le scuole coloniali straniere, io le ho visitate. So che a Berlino, per esempio, i candidati alla carriera diplomatica debbono prima frequentare corsi di materie e di lingue orientali: non vi parlo del Belgio e dell'Olanda. In Austria, come Ella stesso accennò, vi era la

scuola dei dragomanni da cui uscirono l'Haymerle e il Ludolf, con i quali ebbi relazioni personali. L'Austria è un mosaico di razze, di nazioni, di lingue. Noi italiani siamo gli abitanti della terra, ove il si suona. Abbiamo appena la colonia Eritrea e ci andiamo ad ingolfare nei guai del Benadir per prevalenza illegale del potere esecutivo sul legislativo; abbiamo un diritto di quartiere nella Cina dove vi sono italiani appaltatori di tronchi di ferrovie e operai, che a lavoro compiuto torneranno.

Vuole Ella sognare per l'Italia istituzioni che prepararono l'imperialismo dell'Inghilterra, la quale ha un terzo del mondo sotto varie forme di colonie? Vuole lei imitare la Francia che ha un'amplissima distesa di colonie? L'istessa Scuola libera di scienze politiche, fondata con il vistoso peculio dato dal duca di Galliera e dal forte capitale raccolto da una società anonima specialmente costituita, è ancora incerta nei suoi risultati. Io visitai quella scuola con diligenza e sono in relazione con molti professori e col segretario generale.

Ella ha distinto gli insegnamenti che possono servire a dare ufficiali di Stato per la diplomazia e le colonie dall'insegnamento che potrà servire all'educazione dei francesi, che si recano tra popoli europei.

Io oggi le ho fatto dono dello Annuario della scuola in cui troverà notizie intorno alla legislazione algerina e coloniale, al diritto musulmano, su tutto ciò che riguarda la Cocincina e gli altri paesi di protettorato.

Noi non abbiamo alcuna analogia, che ci permetta di imitare Francia e Inghilterra. Ella deve poi pensare che parecchie colonie inviano deputati alla Camera francese. Ella s'informi delle istituzioni giudiziarie introdotte nell'Eritrea, che sono molto simili a quelle della nostra patria, soltanto fatta eccezione del rispetto dei diritti degli indigeni, della religione dei musulmani.

Io avevo pensato di dare all'Istituto asiatico di Napoli l'ufficio di ausiliatore degli studi giuridici e diplomatici. Mi permetto di raccomandarle la più grande cautela, perchè non si rinnovi il vizio indicato dall'Arcoleo e dallo Scialoja, per cui ripetendosi lezioni su lezioni poco si raccoglie.

Non taccio che, quando il nostro Governo fece parte alla spedizione in Cina, vennero da me due

giovani usciti dalla Scuola asiatica che volevano andare interpreti con la piccola spedizione. Avevano ottenuti i diplomi di lingue. Non basta la modesta possibilità di fare una traduzione perchè uno si stimi di essere un orientalista.

Ed ora concludo. Io dovevo far riconoscere e son lieto ch'ella abbia riconosciuto ch'era necessaria, la separazione tra la scuola pratica che fece il suo primo esperimento e quella sorta contro il decreto 5 dicembre 1901 e di quella simulata con lettere non note nè pubblicate di ministri, che volevano l'annessione forzata de' loro atti di favore con la Facoltà giuridica della Università.

Noi professori siamo lieti di aver difesa la legge, il decoro degli studi, l'autonomia della Facoltà respingendo ingerenze ed intromissioni non lecite. Una sola cosa domando da Lei: che qualunque riforma voglia fare, la faccia col consenso legislativo. I ministri passano e le leggi rimangono.

Non propongo nessuna mozione, perchè Ella già mi ha dato risposte sufficienti.

In fine, dopo aver dimostrato le confusioni che si leggono nelle relazioni parlamentari, ho consacrato negli annali del nostro Senato una storia di fatti che faranno prova di essere un uomo di buona volontà, ossequiente ai doveri della patria e che non cercai mai utilità alcuna, anzi sacrificai la vana gloria di dirmi direttore di cose e di uomini, che non meritavano direzione. Auguro a Lei fortuna ed alla patria un migliore avvenire. (*Approvazioni*).

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione*.
Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione*.
Sarò brevissimo. Io ringrazio gli onorevoli senatori Pierantoni, Scialoja e Arcoleo, dei lumi e dei chiarimenti che hanno creduto di fornirmi a seguito delle mie dichiarazioni in risposta all'interpellanza del senatore Pierantoni, ma, devo desumere dai loro discorsi che non m'è sia bene spiegato, perchè quando ho citato il *Royal Colonial Institute* o l'*Imperial Institute* io non ho creduto di prendere ad esempio istituti universitari, ma istituti speciali che non hanno niente a che fare con l'Università. Essi, come pure l'*Ecole Coloniale de Paris*, sono delle scuole eminentemente pratiche dove si raccoglie tutto

quello che umanamente può essere raccolto e dimostrato praticamente a coloro che frequentano quegli Istituti dove si fanno insegnamenti di geografia e lingue, dove si tengono conferenze e dove sono biblioteche speciali per conoscenze utili agli emigranti.

Quindi è una questione, quella, sulla quale possiamo essere perfettamente d'accordo; anzi il senatore Arcoleo saprà, e forse avrà avuto anche occasione, nell'altra interpellanza di dichiarare come io sia poco lieto delle condizioni universitarie e degli attuali ordinamenti universitari, ma è una questione la quale ora non sarebbe opportuno di trattare. Quanto ad una scuola pratica io sono veramente lieto che dei suggerimenti siano venuti dai tre illustri senatori che hanno preso la parola in seguito al mio discorso, indicando l'Istituto orientale asiatico di Napoli. Non mi dilungo sopra questo fatto, a me piace più di operare che di promettere, e per dimostrarlo dirò che avevo già tenuto conto delle osservazioni dell'onorevole Pierantoni e dei suggerimenti non recenti dell'onorevole Scialoja, a riguardo dell'Istituto asiatico orientale di Napoli. Ho già da un mese fatto fare degli studi speciali, e tra giorni sarà nominata una Commissione la quale studierà le condizioni di quell'Istituto per ridurlo ad un istituto coloniale, e convengo su quanto hanno detto l'onor. Pierantoni e l'onorevole Scialoja, che non è a confondere un Istituto coloniale nel senso di facilitare la nostra emigrazione, di rendere cioè intelligenti e consci gli emigranti circa gli obbiettivi della nostra emigrazione, con un Istituto diplomatico che ha scopi diversi.

Io ritengo opportuno presentare un progetto di legge a tal fine. Per rendere proficuo ed efficace un Istituto di questa natura occorre l'assentimento ed il concorso delle popolazioni. Dobbiamo ravvivare l'interesse nel pubblico. Molte cose passano inosservate perchè il pubblico non vi si adatta, la pubblica opinione non è componibile; il pubblico prende interesse a quelle cose nelle quali trova utilità, e non ne prende per quelle le quali trova evidentemente inutili; e muoiono perchè non avvivate dal pubblico interesse.

Bisogna interessare, come avviene in altri paesi civili, in Francia, in Inghilterra ed in America, il pubblico a queste istituzioni perchè

concorra efficacemente alla vitalità loro. L'Istituto asiatico, se noi l'organizzeremo con legge speciale, così che risponda ad un vero bisogno della popolazione, potremo avere uno di quegli organismi non solo veramente utile, vitale, efficace per la educazione speciale di una certa parte della nostra popolazione, ma di una efficacia economica che nessuno potrà disconoscere. È questo che mi propongo di conseguire e ringrazio gli onorevoli senatori di avermi in un mio proposito confortato della autorevole loro parola. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Non essendosi fatta alcuna proposta, dichiaro esaurita l'interpellanza dell'onor. Pierantoni.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione sui seguenti disegni di legge:

Disposizioni speciali per la chiamata della leva di mare della classe 1885:

Senatori votanti	100
Favorevoli	99
Contrari	1

Il Senato approva.

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1905-906:

Senatori votanti	100
Favorevoli	96
Contrari	4

Il Senato approva.

Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per l'esercizio finanziario 1905-906:

Senatori votanti	100
Favorevoli	95
Contrari	5

Il Senato approva.

Convalidazione di decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese imprevedute dell'esercizio finanziario 1904-905:

Senatori votanti	100
Favorevoli	96
Contrari	4

Il Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di lunedì 15 maggio 1905:

Alle ore 14.30, riunione degli Uffici per l'esame del disegno di legge:

Sui professori straordinari delle R. Università e altri Istituti Superiori universitari nominati anteriormente alla legge 12 giugno 1904 n. 253 (N. 92 - *urgenza*).

Alle ore 15, seduta pubblica:

I. Discussione del seguente disegno di legge:

Provvedimenti per l'esercizio della caccia (N. 27).

II. Interpellanza del senatore Vacchelli al ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere come si esplichino l'alta tutela attribuitagli dalla legge 17 luglio 1898 sulla Cassa Nazionale di Previdenza per gli operai.

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1905-906 (N. 70);

Approvazione dell'assegnazione straordinaria da iscriversi nei bilanci dei Ministeri

della guerra e della marina per gli esercizi finanziari 1904-905 e 1905-906 per le spese della spedizione militare in Cina e per la loro riduzione (N. 65);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 666,789.34 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904, concernenti spese facoltative (N. 40);

Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 27,537.47 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904 (N. 46);

Trasporto di fondi, riguardanti le pensioni per l'esercizio 1904-905, dal bilancio dei lavori pubblici a quello delle poste e dei telegrafi (N. 90).

La seduta è sciolta ore (17.30).

Licenziato per la stampa il 19 maggio 1905 (ore 20).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

XL.

TORNATA DEL 15 MAGGIO 1905

Presidenza del Presidente **CANONICO**.

Sommario. — *Elenco di omaggi — Presta giuramento il senatore Pansa — Si annunzia un'interpellanza del senatore Ginori al ministro dei lavori pubblici — Discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per l'esercizio della caccia » (N. 27) — Nella discussione generale parlano i senatori Bettoni, Tassi, Ginori, Vitelleschi, D'Antona, Figoli des Geneys, Colonna Fabrizio, relatore, Balestra dell'Ufficio centrale, ed il ministro di agricoltura, industria e commercio — Si rinvia il seguito della discussione alla tornata successiva.*

La seduta è aperta alle ore 15.

È presente il ministro di agricoltura, industria e commercio.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Elenco di omaggi.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

Il Presidente della Commissione centrale di beneficenza di Milano:

1° *Relazione sul bilancio consuntivo della fondazione Vittorio Emanuele II per incoraggiamento di studi, per l'anno 1903;*

2° *Idem del Fondo della beneficenza, per l'anno 1903;*

3° *Idem dell'Opera pia di soccorso per i figli dei lavoratori, per l'anno 1903;*

L'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, Roma: *Bollettino ufficiale di quel ministero* (Anno IV, vol. II, fasc. IX);

L'avvocato Vincenzo Capponi, di Arma di Taggia: *Il progetto di legge sulla caccia;*

L'onorevole sindaco di Novara: *Atti di quel Consiglio comunale per l'anno 1903;*

I signori G. Bagagnolo ed E. Bettazzi di Milano: *La vita di Giuseppe Verdi, narrata al popolo.*

Giuramento del senatore Pansa.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor Alberto Pansa, di cui il Senato in altra tornata ha giudicato validi i titoli per la nomina a senatore, prego i signori senatori Taverna e Di Collobiano a volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Pansa è introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la formula consueta).

PRESIDENTE. Do atto al sig. Alberto Pansa del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed immesso nell'esercizio delle sue funzioni.

Annunzio d'interpellanza.

PRESIDENTE. Debbo annunciare al Senato che è pervenuta alla Presidenza la seguente

domanda di interpellanza dell'onorevole senatore Ginori al ministro dei lavori pubblici:

« Il sottoscritto desidera di interrogare il ministro dei lavori pubblici sull'applicazione del regolamento di polizia stradale ».

Prego l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio di comunicare al suo collega dei lavori pubblici il testo di questa interpellanza.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Mi farò un dovere di comunicare al mio collega dei lavori pubblici la domanda di interpellanza dell'onorevole Ginori.

Discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per l'esercizio sulla caccia » (N. 27).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: la discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per l'esercizio della caccia ».

Siccome vi è un contro progetto dell'Ufficio centrale, prego il ministro di agricoltura, industria e commercio di voler dichiarare se accetta che la discussione si svolga sul progetto emendato dall'Ufficio centrale.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Accetto che la discussione si svolga sul contro progetto presentato dall'Ufficio centrale, salvo due riserve sulle quali esporrò in seguito la mia opinione.

PRESIDENTE. Prego allora il senatore, segretario, Di San Giuseppe, di dar lettura del progetto di legge modificato dall'Ufficio centrale.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:
(V. Stampato n. 27 A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

L'onorevole senatore Bettoni ha facoltà di parlare.

BETTONI. Sarò assai breve, e perchè confido con ciò in una benevola indulgenza da parte vostra, onorevoli colleghi, ma anche perchè io spero — alla stregua dei fatti — che sono assai più eloquenti delle parole — di convincere l'onorevole ministro e voi della necessità di modificare sensibilmente i provvedimenti, che ci vengono proposti affinchè non diventi irrisorio in molte parti del Regno il diritto di cacciare.

Che a questa conseguenza si debba giungere non è nell'animo di alcuno, poichè gli sforzi

lodevoli e del ministro e della Commissione reale, e quelli ancora del nostro Ufficio centrale, sono stati rivolti al compito encomiabile di disciplinare più efficacemente il diritto di caccia, in armonia con quello della proprietà fondiaria, non di sopprimere l'uno a vantaggio esclusivamente dell'altro.

Le evocazioni poetiche che s'incontrano in quelle del ministro, le affermazioni giustissime che si trovano anche nelle altre due relazioni, intese a constatare il beneficio che reca l'esercizio della caccia al rinvigorimento della gioventù, sono altrettante prove, che in ognuno che si è affaticato intorno al progetto, oggi in discussione, vi era il preciso desiderio di non rendere inefficace il diritto di caccia.

Ma la difficoltà grande di ottenere l'intento di soddisfare agricoltori e cacciatori, è provato dalle numerose memorie, che furono edite in ogni parte della penisola per commentare questo disegno di legge, e sopra tutto per criticarne i disposti, sì che è evidente come il buon volere di quanti lo prepararono ha dovuto cozzare contro serie difficoltà, senza raggiungere definitivamente il fine desiderato, quello almeno d'accontentare i più.

Io però non voglio con questo, in alcun modo, biasimare l'opera del ministro, che riconosco lodevolissima e meritevole d'ogni encomio; non quello dell'Ufficio centrale, che certamente fu animato dai migliori intendimenti nel proporre alcune varianti; ma solo richiamo la loro attenzione sopra qualche articolo, che merita di essere vagliato seriamente per le gravi conseguenze che la loro applicazione può provocare anche in rapporto ai redditi sui quali lo Stato fa assegnamento e che derivono dalle varie licenze di caccia contemplate dalla legge.

Il disposto più difettoso del progetto riguarda la parte che disciplina il *divieto* di caccia, e la rigida applicazione della stessa distruggerebbe in molte regioni il diritto venatorio.

Intendo parlare della lettera *c*) dell'art. 9 (progetto ministeriale) corrispondente alla lettera *d*) dello stesso articolo dell'Ufficio centrale, i quali suonano così:

Non è lecito introdursi per cacciare nel fondo altrui ecc....

c) dove il terreno è seminato fino a quando sia compiuto il raccolto;

d) per i terreni seminati e destinati a col-

tura avvicendate, anche nel tempo che corre dal raccolto compiuto alla nuova semina.

Or ben sanno gli agricoltori che là ove vige la coltura intensiva verrebbe con ciò abolito il diritto di caccia, poichè le seminagioni si succedono senza posa.

E ciò vale per gran parte delle terre dell'Italia settentrionale e di quasi tutte quelle della Centrale, e giova sperare che per il progresso crescente, così sia, tra breve, anche nelle altre regioni della penisola.

A questa disposizione adunque conviene applicare il ferro del chirurgo, mentre altre vanno medicate con cura provvida e diligente.

Si debbono invece, a parer mio, conservare le disposizioni ottime del progetto ministeriale contenute negli articoli 12 e 13, che hanno per giusto fine di rendere più facile il modo di far rispettare la legge sulla caccia.

Va pure, a mio parere, mantenuta, benchè ciò non opini l'Ufficio centrale, la tassazione di lire 100 per ogni cavaliere che cacci a cavallo, perchè chi caccia solo per divertimento non deve dar spettacolo di lesinare il proprio contributo allo Stato, poichè tale genere di *sport* non può essere esercitato che dai maggiori abbienti.

Così pure il diritto di riserva, ben inteso escluse quelle di ripopolamento, dovrebbe essere soggetto ad una tassa progressiva, non degressiva, in rapporto alla maggiore vastità della tenuta riservata.

E ciò in rispetto alle buone norme di una doverosa finanza democratica.

E sempre perchè è debito di non aggravare i meno abbienti e caricare i più favoriti dalla fortuna, sarà giusto diminuire la tassa per la caccia al *capanno*, esercitata dai meno ricchi, e gravare invece quella in *botte*, solo usata da persone doviziose o da altre che traggono profitti relativamente larghi da questa cacciagione.

Altre modificazioni ed aggiunte dovrei proporre, ma ciò potrà farsi alla discussione dei singoli articoli, se pure, come confido, prima di discuterli non parrà all'onor. ministro più conveniente studiare ancora il modo di ritoccare l'intero progetto, sì da rendere meno inaccessibile il diritto di caccia con disposizioni diverse dalle proposte. E tali disposizioni dovrebbero anche non esagerare nell'inflig-

gere tasse sul porto d'armi, giacchè queste gravezze vanno anche a detrimento di un'altra industria, che ora sta rifiorendo in Italia.

Voglio accennare all'industria delle armi da caccia, che per la grande concorrenza a noi fatta, specialmente dal Belgio, da anni languiva tra noi e che ora rinvigorita risorge, e si rafforzerà se questa legge, che tende a decimare i cacciatori, non le apporterà un nuovo colpo fatale.

Ma io non posso temere che ciò avvenga, poichè ho troppa fede nella saggezza del ministro ed in quella del nostro Ufficio centrale.

Confido anche in un'altra cosa vale a dire in un tentativo, che mi permetto di fare.

L'onorevole Presidente del Consiglio ebbe a dire che è di moda la così detta *politica di penetrazione*.

Mi varrò di essa e vedrò di penetrare negli animi dei ministri del tesoro delle finanze, entrambi giustamente teneri dell'integrità degli introiti dello Stato.

Ora, questi uomini egregi sono disposti a far rinunciare al nostro bilancio una parte rispettabile delle attuali tasse sulla caccia?

Se non lo vogliono e possono, assediino l'ottimo loro collega dell'agricoltura e d'accordo modifichino questo progetto di legge, sì da renderlo accettabile per tutti.

Io non sono cacciatore e posseggo invece dei fondi. Penso perciò che la mia parola non possa essere sospettata.

Amo che la proprietà sia rispettata, ma penso che il diritto medesimo di proprietà deve equamente lasciar coesistere quello da caccia, che per antichissima consuetudine è ritenuto un *diritto naturale*.

Darò pertanto il mio voto a questo progetto se modificato, o ad altro che lo sostituisca, a condizione che vengano maggiormente accolti i *giusti desideri dei cacciatori* pur tutelando gli *interessi dell'agricoltura* e quelli del *tesoro*. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Tassi.

TASSI. Signori Senatori! Io mi affaccio alla discussione di questa legge sopraffatto da un senso di profonda melanconia. E questa melanconia dipende da ciò che, essendo io un cacciatore impenitente, mi addoloro quando in cospetto di un tentativo di riforma della legis-

lazione venatoria, debbo convincermi che nessun progetto di legge in questa materia potrà, passando per le acque dei due rami del Parlamento, arrivare in porto.

Io vorrei che questa sfiducia non rimanesse che esclusivamente mia; sarei lieto se i fatti mi dimostrassero che male argomento e mi dessero torto: ma la triste esperienza fatta durante 40 anni di esercizio di caccia e di studi cinegetici, nonchè in tre lustri di vita parlamentare, mi fa disperare. Alla Camera non ho mai parlato, ho udito parlare di caccia, senza che un risolino quasi canzonatorio non si manifestasse sul volto della maggioranza dei colleghi quasi si trattasse di cosa trascurabile. Tentai tutte le vie, interrogando, interpellando, presentando progetti, di render possibile la legge unica sulla caccia, sì che fui chiamato il sant'Uberto del Parlamento. Ma tutto fu inutile, perchè i nostri uomini politici non prendono sul serio l'industria venatoria e i cacciatori; considerano questi come dei nemici della proprietà, da dover essere messi al bando come volgari delinquenti.

In questa condizione di cose nessuno studia la materia, come si conviene, e sarebbe urgentemente richiesto. E se taluno se ne occupa, lo fa senza quella passione che sola può riescire a vincere le difficoltà, e senza che senta, mi si permetta la parola, che cosa sia veramente la caccia. Nè a questa legislazione si può adeguatamente provvedere, se lo spirito animatore della caccia non ci penetri nelle vene e nei nervi, e non si comprenda che cosa sia questo istinto venatorio che, se deve avere i suoi giusti freni in una seria legge, ha pur diritto di esplicarsi, con quel calore di cui sono testimonio irrefutabile le polemiche per le stampe, e tutte le pubblicazioni che hanno inondato di questi giorni l'ufficio postale del Senato.

Ma se queste sono le ragioni della mia melanconia, non voglio render voi, onorevoli colleghi, melanconici alla vostra volta con uno dei lunghi discorsi, che sono la caratteristica dei cacciatori, assorbiti nelle loro quotidiane discussioni. Dirò solo poche cose per esprimere qualche concetto generale, che rispecchierà i sentimenti della maggioranza dei cacciatori, i quali sono nella necessità di dover chiedere ai proprietari la garanzia di poter sparare qualche colpo di fucile alla scarsa selvaggina, e procu-

rarsi uno svago onesto, che risponda ai bisogni di quella energia giovanile che vorremmo pur conservare, anche chiamati a far parte di questo altissimo Consesso. (*Si ride.*)

La legge da tanto tempo sospirata ebbe, come progetto, diverse successive manifestazioni, nè io voglio ricordarne qui i precedenti storici e giuridici, tanto più che le relazioni della Commissione reale, del ministro e dell'Ufficio centrale ne fecero già erudite discussioni.

Ma osservo, secondo il mio modesto parere, che i progetti che vennero altra volta alla ribalta del Parlamento, ed ebbero l'approvazione dell'uno o dell'altro ramo, cadendo poscia per la chiusura della Sessione, erano sostanzialmente migliori di quello che viene oggi proposto al nostro esame, e di cui ci si chiede l'approvazione.

La riforma unificatrice della legislazione sulla caccia s'impondeva come opera urgente, appena compiuta l'unità politica: dessa invece venne sempre deplorabilmente trasandata, e, mentre passava inutilmente il tempo, la selvaggina andava scomparendo per gli abusi moltiplicati d'ogni parte; la giurisprudenza interpretava contraddittoriamente le varie leggi speciali degli antichi stati; le tendenze varie dei cacciatori si contrastavano e gli urti coi proprietari si facevan frequenti, riuscendo sempre più difficile armonizzare tutti i diritti nel loro esercizio, facilitando anzi, per cresciuti appetiti, da un lato, e per gli aumentati timori dall'altro, una specie di lotta di classe, tra i possessori dei terreni e coloro che pur ritenevano, e ritengono, che il *ius venandi* sia sacro, e che si deve provvedere a che sui terreni medesimi si possa convenientemente esercitare.

E così essendo, si comprende come, nelle attuali condizioni, il legiferare con la comune soddisfazione, sia diventato difficilissimo compito, e forse d'impossibile riuscita.

Ed è perciò che, secondo a me pare, nè il progetto del ministro, nè quello dell'Ufficio centrale si presentano in modo da essere favorevolmente accolti: nè con l'uno, nè con l'altro potranno ottenere l'attesa soddisfazione quei desiderati che i cultori della caccia esprimono da lungo tempo, e per mille guise.

La legge presentata si propone determinati scopi, che vennero sapientemente esposti e riassunti nella relazione del ministro, con quella

forma brillante che gli è caratteristica perchè, se anco dedicato all'agricoltura, l'onor. Rava si conserva sempre un letterato, un artista in ogni sua manifestazione. (*Si ride*).

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Troppo buono.

TASSI. Ma per quanto egli sia artista e per quanto debba essere, come me, poeta per ciò che riguarda la caccia, pur essendo pratico nel fissare i punti fondamentali dell'istituto legislativo, non è riuscito a foggare un progetto che raggiunga la meta prefissa.

Le massime generali sono eccellenti: ma le applicazioni di dettaglio, che si formulano negli articoli, e che non è il momento ancora di esaminare, assolutamente non sono felici. A me pare, ad esempio, che il progetto non provveda a ciò che più importa, e cioè a proteggere la riproduzione e moltiplicazione della selvaggina nel nostro Paese, in cui il bracconaggio è diventato una istituzione nazionale, e chiunque a suo libito, purchè lo soccorra l'audacia, giovan-dosi della trascurata sorveglianza, può cacciare con tutti i mezzi, in tutte le stagioni, non pagando le tasse, e lasciando senza selvaggina gli onesti e rispettosi che la pagano.

E specialmente non si protegge, col debito rigore, la riproduzione, prescrivendo assoluto e generale divieto nel tempo in cui questa si verifica. A furia di distinzioni fra selvaggina e selvaggina, e di termini per cacciarla, a seconda della diversità delle plaghe e di inveterate consuetudini, si finisce per esporre alla distruzione effettiva tutte le specie che si vorrebbero conservare per un'adeguata vicenda venatoria.

Io che sono cacciatore e parlo come mandatario di tanti miei confratelli, e conosco a fondo la realtà delle cose, sono pur troppo testimonia addolorato, ma sincero, di ciò che avviene.

L'apertura di caccia ad epoche diverse, per diverse specie di selvaggina, con obbligo di rispettare le altre specie, è il pretesto alla manomissione di tutte le specie.

Chi può vigilare e controllare il cacciatore nelle campagne e vedere se rispetta la prescrizione? E chi può frenarne gli impeti irresistibili, se a lui dinanzi frulla l'animale proibito, mentre forse scarseggia o manca la selvaggina di cui è lecita la cattura?

Come pretendere, ad esempio, coll'accordare il diritto di caccia alle beccacce fino al 31 marzo,

che i cacciatori dal dicembre precedente fino a quell'epoca non sparino a selvaggina diversa? Io so per prova che dove una simile facoltà fu concessa dai Consigli provinciali, la selvaggina indigena (cioè le starnie e le lepri) è completamente scomparsa, perchè invano si è supposto che dovesse e potesse venire onestamente rispettata.

A questo grave pericolo va incontro il progetto in esame. Esso non protegge sufficientemente la selvaggina che si riproduce, ma colle distinzioni che consacra, consacra pure l'impunità dei bracconieri.

Onde, secondo il mio sommesso avviso, le distinzioni di termini per le diverse caccie dovrebbero essere assolutamente tolte, fatta eccezione di talune caccie specialissime, in località ben definite, dove si può essere certi che nessun pericolo può esser corso dalla selvaggina per la quale esiste il divieto, fino ad epoca più propizia per un provvedimento d'altra natura.

Per questa preoccupazione della conservazione e riproduzione della selvaggina, io non sono nella pratica un deciso nemico della riserva di caccia: anzi sono caldeggiatore delle riserve di ripopolamento, ed equamente favorevole alle altre, purchè ragionevolmente e non egoisticamente costituite. Mi accosto insomma a quanto ebbe a dire l'onor. senatore Bettoni.

Sta bene che vi siano delle riserve; ma, se si dovesse accettare il progetto modificato dall'Ufficio centrale, il diritto di caccia pei non proprietari diverrebbe un non senso.

Infatti, se non è discutibile che non si possa cacciare senza licenza (e ciò per ragioni fiscali e di pubblica sicurezza) e che occorra non vi sia opposizione da parte del proprietario o coltivatore del fondo su cui si esercita la caccia, è invece impressionante, per le sue conseguenze, tutto ciò che viene a proporsi per determinare quando il divieto del proprietario o coltivatore debba ritenersi presunto o si possa esprimere in modo da costituire chi entra nel fondo riservato in necessaria contravvenzione.

Dice il progetto che il divieto è presunto dove il terreno è piantato a vigna, senza distinguere il tempo in cui è già stata fatta la vendemmia: (e quanta parte di terreno in Italia è piantato a vigna!): è presunto ancora dove sono raccolti pendenti, e dove sono colture erbacee od arboree (per cui anche i castagneti, ad esempio,

come colture arboree sarebbero contesi alla caccia): è presunto ancora quando il terreno è seminato, e, se vi sono colture avvicendate, anche dopo il raccolto, fino alla nuova semina! E quanto al divieto espresso, basta una letterina di avviso al prefetto, il pagamento di 10 centesimi per ettaro, l'appiccicamento di tabelle indicanti la riserva, a 200 metri di distanza l'una dall'altra, senza manco bisogno di pali speciali; e, nel terreno boschivo, brullo, brado, incolto, dove nessun danno si può recare all'agricoltura, non è più lecito all'estraneo di metter piede e cacciare!

Ma dove e come si cacciava allora? Forse in pallone dirigibile, sistema Santos Dumont; e ciò ancora per la sola selvaggina volante, e cogliendola prima che cada al suolo... E forse neppur così, perchè se il rigorismo dei proprietari si spingesse fino al rigore del diritto Romano, pel quale il proprietario del suolo è proprietario *usque ad sidera*, anche i pennuti abiterebbero in spazio riservato, e lo stesso areostato sarebbe in contravvenzione! È l'assurdo, è il grottesco, lo so — ma è pure a ciò che conduce la logica delle cose!

Non sarebbe meglio esser più sinceri e dire addirittura che chi non è proprietario di fondi non ha diritto di cacciare, e, se vuol cacciare, ottenga un permesso esplicito, una specie di delegazione scritta dal proprietario? In uno degli ultimi opuscoli che ci furono scaraventati in tema di caccia, certo ex-guardia Capponi, di Oneglia, sostiene precisamente cotesto, e non è neppur contrario all'art. 9 del progetto che gli pare pericoloso per i proprietari! È un colmo.

Ora credete voi, onorevoli colleghi che possa il progetto, così com'è ammannito, essere tranquillamente accettato?

Non voglio dilungarmi oltre per dimostrare come altre parti del progetto non possono essere accolte.

Questo io dirò, che fra i due mali (non se l'abbia a male il ministro e l'Ufficio centrale ai quali tributo tutta la mia stima ed ammirazione), io scelgo come il minore, quello del Ministero.

Vedremo nella discussione come potremo uscire dal ginepraio, ora che, dopo lo scatenarsi di forti polemiche, e ministro e relatore hanno dovuto constatare, con tutti noi, che la loro opera non fu accolta dalla generalità con

quel simpatico e quasi universale consentimento al quale hanno accennato; che anzi ha suscitato proteste d'ogni parte...

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Son venute tardi.

TASSI. Ella, onorevole ministro, deve essere venuto nella mia opinione, che cioè anche le più fervide speranze debbono a questo proposito illanguidire, e comprenderà quindi le mie melanconie, e perchè io pensi che, per quanto abilmente manipolata nessuna proposta di legge toccherà il porto.

Quando fui alla Camera ebbi un'idea, che non dico grande, per non farmi un complimento, e perchè l'accoglienza che si ebbe non consente di qualificarla così. Avendo constatato che i dispareri insorti nella materia sono tali che mai si sarebbe ottenuto l'accordo, senza la pressione della urgente necessità, proposi una leggina per la quale l'esercizio della caccia fosse sospeso in tutto il Regno, fino alla promulgazione di una nuova legge unica. Pensai che in tal modo tutti gli amici della caccia, costretti all'inazione si sarebbero uniti, facendo sacrificio delle particolari aspirazioni, pur che la caccia si definisse con una legge nuova qualunque si fosse.

Naturalmente non mancò la menzogna convenzionale della «presa in considerazione». Ma il progetto di quella leggina finì senza infamia e senza lode negli archivi della Camera.

Allora feci, e per due volte consecutive, una proposta di legge più savia, e cioè una leggina di un solo articolo col quale avevo dati pieni poteri al Governo del Re di provvedere a promulgare entro un anno una legge riformatrice della materia venatoria.

Questa proposta di legge costava a me e ad ad altri il sacrificio della più sacra delle nostre prerogative, dell'unica anzi, quella di legiferare; era una rinuncia alla nostra parte di sovranità. Ma pazienza!

Purchè si riuscisse allo scopo, a tutto mi ero deciso, convinto che nessun altro spediente sarebbe stato possibile per ottenere la legge desiderata.

Se non che le due legislature vissero e si spensero, senza che il Governo secondasse la iniziativa parlamentare, che pure era tanto lusinghiera per i governanti, e non se ne fece nulla. Finalmente ora, dopo la nomina e lo studio

della Commissione Reale, eccoci dinanzi a questo progetto di legge.

Ma tutti i dibattiti cui ci accingiamo non si risolveranno che in vaghe logomachie, e rimaniamo sempre allo stesso punto. La desiderata legge non troverà unanime consenso nei due rami del Parlamento.

E fatte queste brevi considerazioni, che sono quelle di un cacciatore appassionato e impenitente, benchè dominato dallo sconforto, mi rimetto alle decisioni del Senato, augurando che riesca a fare il miracolo di foggiare una legge tale che possa incontrare l'approvazione anche della Camera dei Deputati, e sanzionata dal Re, riscuotere il plauso della grande maggioranza dei cacciatori! (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha la parola l'onor. senatore Ginori.

GINORI. Degli oratori che mi hanno preceduto, l'onorevole Bettoni ha dichiarato di essere proprietario fondiario e non cacciatore, ed il senatore Tassi ha dichiarato di essere cacciatore appassionato, e le sue stesse parole rivelano la verità di questa affermazione. Io che riunisco le due qualità di proprietario fondiario e di cacciatore vorrei portare un po' di luce in questo argomento, per quel che si riferisce ai rapporti correnti tra i cacciatori ed i proprietari, perchè mi sembra che una questione di questo genere non possa essere esaminata da un solo lato, occorre esaminarla appunto nei rapporti reciproci.

L'onorevole Tassi domandava, dove si andrà a caccia quando fosse esteso il concetto delle riserve. Io gli domanderò a che cosa andrà a caccia quando le riserve saranno sparite?

Quando l'onorevole ministro annunciò la presentazione di un nuovo progetto di legge sulla caccia, io mi feci una illusione; ritenni che l'onorevole ministro Rava, preoccupato della rapida diminuzione della selvaggina in Italia, e vedendo quanto diverse sono le condizioni di altre nazioni, più avanti di noi in civiltà, volesse ispirarsi alle leggi che hanno permesso appunto questo aumento di selvaggina all'infuori dei nostri confini, e che volesse ispirarsi a quelle per ottenere in Italia un simile risultato.

Fu una illusione la mia; avrei dovuto pensare all'influenza dell'ambiente che molte volte riduce le migliori volontà. Qui ci siamo tro-

vati a veder preparato un progetto di legge in un ambiente diverso da quello che è nella generalità delle regioni italiane, per quel che si riferisce all'esercizio della caccia; ed è per questo che l'onorevole Tassi con ragione dubitava dell'esito finale di questo progetto di legge, ed io pure ritengo che sia molto difficile, per non dire impossibile, arrivare ad unificare le disposizioni relative all'esercizio della caccia in un paese come il nostro, così vario di clima di condizioni di suolo e di cultura.

È da osservare altresì che la campagna romana si trova in una condizione affatto speciale, per abitudini inveterate, diritti più o meno esistenti, ma reclamati, e condizioni speciali di suolo, mancanza di cultura su vastissima estensione: tutto questo forma una condizione speciale che può aver consigliato al ministro di presentare alcune disposizioni legislative che egli non poteva e non doveva generalizzare a tutta Italia perchè si tratta di una vera e propria condizione eccezionale, mentre il territorio d'Italia è quasi per intero in condizioni affatto diverse da quello della campagna romana. Il ministro potrà dire a sua difesa che ha voluto conciliare l'interesse dei cacciatori coll'interesse della proprietà fondiaria...

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Tentare...

GINORI... e degli agricoltori aggiungo, perchè forse gli interessi dei proprietari fondiari non toccherebbero il cuore di tutti: ma parlo altresì per milioni di agricoltori che hanno lo stesso interesse dei proprietari.

L'esame delle disposizioni contenute in questo progetto di legge, in vero, non mi sembra che possa convincerci che conseguiremo l'intento che il ministro si proponeva di conciliare, cioè interessi divergenti, e mi fermo a quella parte della legge che riflette la zona dei 30 chilometri dalla riva del mare verso l'interno; una zona di eccezione, una zona nella quale il diritto di proprietà subisce una limitazione speciale, in nome di che, e con quanta giustizia e legalità io lo domando, e non arrivo da me con i poveri lumi della mia mente ad una risposta soddisfacente.

La zona dei 30 chilometri è stata certamente creata, appunto perchè l'onorevole ministro con il suo progetto di legge si è ispirato alle condizioni della campagna romana. Se non avesse

creato questa zona di 30 chilometri dove con una tassa gravissima ha reso impossibile il diritto di riserva, non avrebbe potuto il ministro garantire il diritto di caccia nella campagna romana.

Ma io mi domando: come il ministro ha potuto applicare questo concetto alla Liguria, per esempio, ai giardini della Sicilia, alla campagna Toscana, alla maremma nostra, che attualmente per virtù dei proprietari che vi hanno spese somme ingenti è ridotta a coltura intensiva con vantaggio dell'igiene e della pubblica economia?

A queste regioni si vorrebbe applicare lo stesso concetto che può aver valore per la campagna romana; e l'onorevole ministro designando questa zona non ha pensato all'impossibilità di conciliare gl'interessi dei cacciatori con l'interesse della proprietà e dei coltivatori con i criteri contenuti nella sua proposta di legge?

Infatti nella legge è detto che i cacciatori potranno introdursi nei fondi altrui quando questi fondi siano incolti; ma non è chi non sappia che in ogni proprietà esistono dei terreni coltivati, dei terreni con raccolti pendenti dei boschi cedui, delle serrate destinate all'allevamento del bestiame.

Io domando all'onorevole ministro come si potranno difendere quelle parti di proprietà coltivate, che pure nel suo disegno di legge ha contemplate giustamente perchè ha riconosciuto che nei terreni coltivati non può essere permesso l'ingresso ai cacciatori.

Come può permettere che in una data proprietà dove le terre incolte sono alternate con quelle coltivate si introducano arbitrariamente cacciatori? io domando come si farà la sorveglianza? Ci vorrà una guardia per ogni cacciatore. E l'ingresso dei cacciatori nelle proprietà cui ho accennato non creda il ministro che possa essere scevro di gravi danni.

Nella Maremma toscana (cito la Maremma, ma potrei citare tante altre regioni d'Italia che si trovano nelle stesse condizioni), si fa su larga scala l'allevamento del bestiame. Vi sono dei boschi cedui, divisi in serrate, nei quali si tiene il bestiame rinchiuso, perchè appunto non vada a danneggiare i boschi vicini, dove il taglio è di data recente ed in cui, se penetrassero gli armenti sarebbe distrutta la

riproduzione del bosco, con grave danno della economia rurale.

Ora vorrei domandare: con quale garanzia si potranno aprire queste proprietà di cacciatori? E come si potrà provvedere a che i cacciatori, una volta entrati nel fondo, abbiano cura e di richiudere i cancelli dopo che saranno entrati nelle serrate e di rialzare le siepi dopo che saranno state abbassate per ottenere il passo? E se questo non verrà fatto, il danno chi lo risentirà? Quindi non è esatto quello che si vuol dire che il proprietario il quale voglia precludere l'ingresso del fondo ai cacciatori, eserciti un'azione egoistica: no, si difende, non vuole un danno, è nel suo diritto. E il danno ci sarebbe nel caso che ho citato, e gravissimo. Del resto non esiste proprietà nella quale in qualche punto non vi siano dei boschi nei quali, secondo quanto stabilisce il progetto di legge, i cacciatori avrebbero libero accesso, anzi generalmente, ogni podere ha una dotazione di bosco, e questo bosco serve appunto per potervi mandare al pascolo gli animali, le vacche soprattutto, perchè si formino il piede, diventino forti e robuste per essere poi adatte al lavoro. È una necessità; ma questi boschetti alternati ai coltivati, naturalmente daranno occasione all'invasione del fondo. Ora domando: come sarà possibile la vigilanza quando sarà permesso l'ingresso a codesti boschi alternati ai coltivati, senza un numero infinito di guardie e senza un onere addirittura impossibile a sostenersi, per potere impedire che il cacciatore da quei tratti boschivi invada poi, non solo i terreni coltivati, ma anche i terreni dove sono i raccolti pendenti.

Del resto io credo di parlare anche nell'interesse dei cacciatori. Io affermo che senza il consenso del proprietario e del coltivatore non è possibile l'esistenza della caccia stanziale in un fondo, e questo noi lo sappiamo perfettamente; basterebbe lasciare i nostri coloni in piena balia del loro spirito di distruzione per quel che si riferisce alla selvaggina, che per loro rappresenta un onere, e la caccia stanziale sparirebbe. E anche qui si rileva il difetto del progetto di legge che abbiamo sott'occhio, ispirato cioè alle condizioni speciali della campagna romana, dove non vi è che caccia di passo e non si occupa di quello che veramente dovrebbe formare l'oggetto di un progetto di

legge sulla caccia, cioè soprattutto della selvaggina stanziale.

È un fatto che senza tutte le cautele che noi proprietari fondiari usiamo per proteggere la selvaggina, per curarne la moltiplicazione; per far sì che durante l'epoca della riproduzione non sia disturbata, per la distruzione degli animali di rapina la selvaggina non potrebbe sussistere; è grazie a queste cure che noi prendiamo (è un fatto) che in Toscana esiste una discreta quantità di selvaggina. E mi permetta l'onor. Tassi di aggiungere che è ancora l'unica regione (non parlo della caccia di passo, ma bensì della caccia stanziale), dove i cacciatori fanno buona preda, e unicamente perchè esistono riserve; nè si è avverato affatto in Toscana quello che hanno voluto accennare gli oratori che mi hanno preceduto, che cioè tutta quanta la regione sia diventata una riserva di caccia. Si calcola che in Toscana le riserve occupino la ventesima parte del territorio.

Parlerò del caso mio. Io ho una riserva nella Maremma. Ebbene, questa riserva forma la risorsa di tutti i cacciatori dei paesi vicini, poichè lungo i confini della medesima è dove essi fanno maggior caccia. Anzi so bene che sottostando a dei sacrifici per l'aumento della selvaggina, facendo venire anche selvaggina di fuori per farla moltiplicare nel fondo, facendo tutto questo, so di rendere anche un beneficio ai vicini; e che ne profittino io ne sono lieto. Ma il giorno che passasse una legge nella quale si ostacolasse od impedisse a me il diritto di far riserva, capiranno, egregi colleghi, che io davvero non mi occuperei più nè di allevamento nè di distruzione di animali di rapina, e lascierei i coloni liberi di impossessarsi degli animali che si trovano sui loro fondi, perchè per me e per essi non rappresenterebbe che un richiamo per gli invasori dannosi al fondo stesso. Senza il consenso dei proprietari, anzi contro il loro interesse, è inutile sperare che la caccia possa esistere. Come dico, non può aversi altro che nel momento del passo qualche giorno di caccia, ma la caccia vera e propria, quella che forma veramente la risorsa principale dei cacciatori non solo, ma anche un considerevole alimento dei mercati di consumo, a quella, signori miei, bisognerebbe assolutamente rinunciarvi.

In fatto di diritto poi io credo che qualora dovessero prevalere le idee abolizioniste delle riserve, bisognerebbe modificare il Codice civile, perchè fino a che ha vigore l'art. 712 del Codice civile, io mi domando con quale artificio si potrà riuscire ad impedire ad un proprietario di proibire l'ingresso al proprio fondo. Qui ho inteso parlare soltanto degli articoli del Codice penale, ma questo articolo 712 del Codice civile che prevede anche nuove leggi, che potessero per avventura menomare questo diritto, subito corre alla difesa del diritto di proprietà, e dice che anche le leggi speciali non potrebbero in ogni caso invalidare questo concetto.

Io mi domando: come si resta di fronte a questo articolo? Cosa ne fa l'onor. ministro? Proporrà forse, l'abolizione di questo incomodo articolo del Codice civile?

Del resto in questo tempo nel quale si suole essere molto teneri degli interessi generali delle maggioranze, io mi domando se è proprio questo il caso di dare la prevalenza all'interesse di una minoranza esigua di fronte a quello di tutti i proprietari non solo, ma, come dicevo poc'anzi, di milioni di agricoltori.

È certo che l'agricoltore verrebbe, almeno nelle regioni di coltura intensiva, gravemente danneggiato dall'esercizio della caccia nel proprio fondo, o nel fondo da esso coltivato; e veramente non capisco come al ministro di agricoltura...

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ma è proibito...

GINORI. ...sia più caro il divertimento dei cacciatori, che il lavoro dell'agricoltore...

RAVA, *ministro di agricoltura industria e commercio*. Ma questo no, nelle colture è proibito...

GINORI. ...Ma date le disposizioni del progetto di legge non si riesce a proibirlo. Del resto la sicurezza personale, e la tutela dei prodotti del suolo non sono cose abbastanza certe al presente, per potere senza una certa preoccupazione pensare a quanto avverrà il giorno in cui un individuo, o più individui, perchè armati, quando cioè saranno più pericolosi, avranno libero accesso nelle private proprietà.

L'avvenire economico dell'Italia peninsulare, in ispecial modo, è intimamente collegato alla

prosperità agricola, e davvero un voto possiamo formare noi, ed è quello di vedere sempre nuove energie, nuove iniziative e nuovi capitali dedicarsi alla terra, alla coltivazione di questo nostro suolo, che ancora in buona parte è da redimere per il lavoro.

Pensate, o signori, che qualora un simile progetto di legge fosse accolto noi toglieremmo alla proprietà fondiaria la maggiore sua attrattiva; e mentre noi desideriamo che appunto nuovi capitali s'investano in quella, noi verremo a deprezzarla più di quanto non abbiano concorso a farlo tutti i flagelli che da tanto tempo ormai colpiscono le nostre produzioni agricole.

Io, per quanto si riferisce alla discussione generale, termino con questa considerazione che raccomando all'attenzione del Senato. (*Approvazioni*).

VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VITELLESCHI. Veramente io avrei dovuto prendere la parola nella discussione degli articoli; ma certe considerazioni me la fanno prendere intanto nella discussione generale.

È curioso come questa questione della caccia appassioni il paese assai più che le grosse questioni, ben più importanti. Pare che le nazioni giovani preferiscano trastullarsi con questi balocchi, piuttosto che pensare ai loro interessi. Dico *balocchi*, non perchè la questione non abbia importanza, ma per le ragioni per le quali appassiona, perchè se c'è una ragione per cui la questione della caccia dovrebbe appassionare, è l'interesse della produzione e della conservazione della selvaggina, e per tutte le attinenze che questa questione ha con l'agricoltura, come il collega Ginori ha chiaramente spiegato. Invece la passione è per i cacciatori. Per i cacciatori questo poter uscire con un fucile in collo, non uccidere niente, camminare ore e ore e ritornare a casa, s'impone agli interessi agricoli, alla produzione della selvaggina, s'impone a tutti i grossi interessi del paese. Ecco perchè io dico che è curioso l'interesse di questa questione, che per se stessa ha una certa importanza. E è appunto di questa importanza di cui io qui intendo di parlare.

La questione si è posta fra il diritto, così detto dei cacciatori, che non capisco su che

cosa si fonda, ed il dritto di proprietari. La questione non potrebbe essere posta in maniera meno corrispondente al vero, poichè se si parla di interesse dei proprietari, come agricoltori, e per i danni che possono risentire, è giusto; ma se si crede che i proprietari hanno un grande interesse a tenere le caccie riservate, si cade in un grosso errore, poichè, meno alcuni appassionati, la maggior parte non vi hanno nessun interesse, perchè le caccie riservate, per essere ben tenute, costano molto. Dunque non è il dritto dei proprietari che è in giuoco, è la conservazione, è la produzione di uno dei più importanti alimenti, di un articolo di gran commercio.

Io vorrei sapere perchè l'Italia, per far piacere a 300 persone, deve essere completamente priva di ogni sorta di selvaggina, che, se non venisse dalla Boemia, dall'Austria e dal di là delle Alpi, non si mangerebbe in Italia. Qui non abbiamo che polli o piccioni, e niente di quell'immensa quantità di nutrimento, eccellente sotto tutti i rapporti, e che rappresenta una vera ricchezza, e tutto questo per far piacere ai signori cacciatori. Questa è la verità vera.

Ed è un curioso piacere quello dei cacciatori, perchè, eccettuati pochi casi, come ben diceva il collega Ginori, pei quali si ha vicina una caccia riservata, io vedo i miei concittadini camminare giornate intere e tornare la sera come sono partiti. (*ilarità*).

Ricordo che nel Consiglio comunale si volle fare una certa dimostrazione verso il Senato affinché non venisse approvata questa legge. Al difensore dei cacciatori, io espressi privatamente il mio pensiero. Egli dovè confessare che nella sua ultima escursione venatoria in quattro ore aveva ucciso 3 o 4 allodole.

Ecco in che consiste l'interesse dei cacciatori. (*ilarità*).

A tutto questo non val davvero la pena di sacrificare, nè gli interessi agricoli, nè la mancanza di un alimento così importante.

C'è però in questa faccenda, come accennava bene l'onor. Ginori, una questione regionale. Non tutte le regioni si trovano nelle stesse condizioni, e quindi se veramente si potesse fare una legislazione, e noi non fossimo legati da quest'abitudine dell'uniformità, bisognerebbe far regolamenti, almeno, se non leggi, diversi. Ma questo da noi non si è arrivati mai a fare,

e sarebbe invece opportuno di farlo, anche per molte altre cose. Ma di ciò in Italia non si può parlare e quindi bisogna cercare dei compensi, perchè questa unità non sia troppo sciupata.

Io credo che occorra una legge, la quale tuteli gl'interessi agricoli dall'invasione dei cacciatori, e dai distruttori di ogni specie di uccelli (che interessano l'agricoltura, specialmente per la distruzione che gli uccelli fanno degl'insetti), ed assicurare altresì la riproduzione della selvaggina.

Ed infatti il Governo, il quale si è trovato tra Scilla e Cariddi, che capiva la difficoltà di rifiutare qualche soddisfazione a questi grossi interessi, ma che nello stesso tempo non voleva prendersi l'odio degli appassionati cacciatori, che cosa ha fatto? Ha fatto semblante di concedere la caccia riservata, sottoponendola a una imposta proibitiva che equivarrebbe ad una doppia tassa fondiaria. Ora io non amo queste ipocrisie, meglio dire che non volete concedere la riserva. E non vedo ragione perchè da ogni manifestazione di uso civile il Governo debba trovare ragione di lucro. Non capisco perchè una legge che scontenta tutti non debba produrre altro che un vantaggio all'Erario, vantaggio meschino del resto.

Io credo che questo problema invece di essere intralciato debba essere risoluto, a meno che l'Italia non si condanni per sempre a non avere più selvaggina, a non aver più di che nutrirsi, all'infuori del cibo volgare ed ordinario che ci forniscono gli orti ed i pollai. Ora per ottenere questo doppio scopo, pare a me che la parte della legge che garantisce i terreni coltivati dovrebbe essere assolutamente conservata.

Per quello che riguarda i terreni non coltivati, direi abitualmente incolti, io credo che rimarrà sempre in vigore la disposizione del Codice civile, che ciascuno sia padrone di non fare entrare in casa sua altri, se non vuole. Ma siccome poi, praticamente, di certi terreni incolti si può avere idea di trarne profitto per farne speciale riserva, in quel caso io credo che, per contentare le due parti, si potrebbe stabilire una misura, per cui, anche quando tutti si valessero del diritto di riserva, non si potesse avere che una metà di terreno riservato, rimanendo l'altra metà sotto l'egida del Co-

dice civile, ma praticamente accessibile ai cacciatori. In questo caso, ammettendo che ci sieno molti o almeno alcuni che facciano caccia riservata, si avrebbe in Italia una larga fonte di allevamento, si avrebbe garantita l'agricoltura e la proprietà privata, e nello stesso tempo, in quel margine che possono lasciare le terre più o meno selvaggie ed incolte, vi sarebbe una parte lasciata a questi famosi cacciatori.

Io ritengo che una legge combinata a questo modo dovrebbe finire per soddisfare tutti, perchè la parte dedicata all'agricoltura rimarrebbe garantita, e, in quella non dedicata all'agricoltura, coloro che prendono interesse alla caccia avrebbero margine per fare un largo allevamento, ed inoltre rimarrebbe un'altra parte dedicata ai passeggiatori, che invece di tornare a casa con tre allodole, tornerebbero forse con una lepre o con un fagiano.

Di questa idea ho parlato anche a qualcuno dei nostri apostoli cittadini, i quali in omaggio a questa proposta divennero un po' meno ostili al concetto della caccia riservata, quando non fosse assolutamente generale. Io non dico che assolutamente questi facciano buon viso al concetto, ma mi par di capire che probabilmente tollererebbero la istituzione della riserva il giorno che ne vedessero i vantaggi. Il giorno che vedessero crescere la caccia nella campagna, probabilmente si ricrederebbero.

Quello che ad ogni modo oppugno completamente è la questione delle imposte, perchè mi pare strano che in un dibattito in cui vi sono da tutte due le parti sofferenze, arrivi il fisco per ricavare qualche cosa. Mi dispiace inoltre l'ipocrisia. Dovete dire se volete o non volete la caccia riserva. Se non la volete dite di no, ma non mettete delle tasse per impedirli. Io quindi aveva sopra queste basi improvvisato una specie di emendamento; ma siccome capisco che ad esso bisognerebbe uniformare un po' tutta la composizione della legge, perchè se ne risentirebbero anche gli altri articoli, domanderei all'onor. ministro ed alla Commissione di accogliere questo emendamento per quello che è, salvo a darne le spiegazioni, perchè si veda se il sistema che io propongo possa conciliare le difficoltà ed in tal caso si trovi il modo di introdurlo nella legge.

D'ANTONA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

D'ANTONA. Realmente io non dovrei prendere la parola nella discussione generale; avrei preferito che i nostri giureconsulti, che abbondano in questo alto Consesso, avessero trattato loro la questione di diritto; ma prendo la parola perchè mi sembra che il Senato sia ancora sotto l'impressione delle parole, con tanto entusiasmo e con tanta efficacia dette dal senatore Tassi. Perciò io farò qualche osservazione brevissima, richiamando l'attenzione dei colleghi sopra qualche fatto importante e poi cercherò di fare qualche osservazione su quanto l'onor. Vitelleschi ha detto nell'ultima parte del suo discorso.

Io domando al senatore Tassi: riconosce egli il diritto sanzionato dal Codice civile, che stabilisce perentoriamente che a nessuno è permesso entrare nel fondo altrui, contro il divieto del proprietario? e come si può contestare questo diritto? È talmente naturale, anzi talmente insito nella coscienza delle nostre popolazioni, che nel Napoletano, anche senza riserva, i nostri coloni si difendono da per loro. Vi è stato un esempio che ha acquistato un'importanza diplomatica, poco tempo fa: un principe imperiale voleva accedere ad una collina di Baia, non tenendo la strada pubblica, ma attraversando un vigneto. Egli era custodito da quattro guardie; un colono solo si oppose che egli attraversasse il vigneto. Non ci fu ragione per farlo persuaso. Voleva dimostrare che non faceva danno; il colono ha detto: Se voi mi rompete un palo, se voi mi strappate un solo vitigno vi chiamerò responsabile, e non volle farlo passare.

Ora questo sentimento, che è generale, che è insito all'uomo, che è sanzionato dal Codice civile, come potete voi sconocerlo, come potete voi limitarlo? e in che modo? Autorizzando con un temperamento fiscale voi cercate di menomare il diritto del proprietario, cioè autorizzando l'individuo che ha pagato la tassa di 12 lire ad entrare liberamente nella proprietà altrui.

D'altra parte il collega Tassi sa, son sicuro e credo che non possa negare, che ciascuno è giudice della casa propria. Non si può negare che uno possa chiudere il fondo proprio, e credo che una volta chiuso non sia permesso l'accesso a nessuno, neanche a colui che ha pagato le 12 lire di tassa.

Ora, se voi riconoscete il diritto al proprietario di chiudersi il fondo, dunque riconoscete implicitamente il diritto che egli ha di essere padrone assoluto del suo fondo. Come potete voi con una ragione fiscale creare un diritto ad un terzo per entrare in quel fondo e ledere il diritto del padrone? Da dove viene questo diritto di caccia? Io sono più cacciatore che proprietario, ma sono più affezionato all'agricoltura che alla caccia, e so i danni che derivano all'agricoltura dai cacciatori. Dunque voi con una ragione fiscale, per soddisfare ad una grandissima minoranza dirimpetto agli agricoltori, che sono la grande maggioranza, per un gusto di lusso, voi cercate di menomare il diritto di proprietà.

Posta in questi termini la questione, credo che il collega Tassi non insisterà per dare ai cacciatori il diritto d'invadere qualsiasi proprietà; e mi ha fatto meraviglia che egli si sia lagnato che coll'art. 9 si sia vietato ai cacciatori di entrare dove è coltivato a vigna. Bisogna non essere coltivatore di vigne per pensare che si possa attraversare una vigna senza arrecare danni in qualunque epoca sia, perchè, anche quando il frutto è raccolto ci sono i pali e fili metallici e i tralci che vengono danneggiati.

Io sono stato spettatore di danni enormi, ho visto dei cacciatori che si portano delle morse per rompere i fili delle vigne. Dirò di più: il fondo quando è coltivato, devo io scrivere ogni giorno sulla tabella che il mio terreno è zappato, che oggi ho seminato questo o quel seme? Ho bisogno davvero di avvisarlo? Semplicemente devo chiedere che si rispetti un fondo quando è coltivato; e siccome la coltivazione non si può vedere di che natura è, di conseguenza io vedo sempre di mal occhio che sopra un fondo coltivato si vada a calpestare il suolo. Dopo una pioggia, in un terreno vangato fate entrare qualcuno e voi vedrete che cosa succede; sarete obbligato a vangarlo per adattarlo a qualsiasi coltura. Quindi approvo perfettamente queste disposizioni del comma *d*) dell'art. 9, che cioè nei terreni coltivati, non è concesso al cacciatore di entrare. Non c'entro io nei miei fondi quando sono coltivati, e quando vi entro obbligo i miei coltivatori e coloni a camminare con certa misura e con certa direzione! Dunque io approvo perfettamente lo spirito della legge, che non fa che consacrare un diritto di pro-

prietà che nessuno può contestare, tanto meno il nostro collega senatore Tassi; diritto di proprietà che verrebbe menomato costituendo un diritto ai cacciatori.

Su questa parte io ho cercato di portare la mia parola tanto per confortare, per quanto è possibile il relatore dell'Ufficio centrale dell'opera che ha fatto e anche il ministro.

Vengo poi al fatto dell'interesse dei cacciatori. Bene ha detto il senatore Ginori: le riserve sono nell'interesse dei cacciatori. Creda pure onorevole Tassi: nelle regioni dove sono riserve, là c'è la caccia.

All'esempio che ha addotto il senatore Ginori ne aggiungo io uno più speciale. Mi dispiace che qui non sia presente il senatore Sanseverino, ex prefetto di Napoli, che fu testimone di quanto vado a dire.

C'è la riserva reale della tenuta di Sicola. A lato di quella ho io una riserva. Ebbene, quando là si dà la caccia 1000 cacciatori, non faccio esagerazioni, stanno attorno solo per colpire gli uccelli che sfuggono ai cacciatori che sono nella riserva. Il giorno che cessasse la mia riserva, la caccia intorno sarebbe finita.

Vengo in ultimo al temperamento che suggeriva il senatore Vitelleschi. Egli con quell'acume e con quel buon senso che gli è proprio, cerca sempre di trovare delle vie di uscita, ma creda a me che quel suo temperamento legislativo è inattuabile ed impraticabile; del resto quello che egli desidera accade effettivamente, e l'ho detto poco prima.

Nel Napoletano vige una legge severissima, la legge borbonica del 1836, ed io che ho fatto molte cause in proposito, ed anche il senatore Barracco ne ha avuta una, ne so qualche cosa. Quando in un fondo aperto, i guardiani, secondo questa legge, intimano di uscire ai cacciatori, se questi non escono cadono immediatamente in contravvenzione, e questi contravventori vengono condannati a fortissime ammende.

Ma le sole riserve secondo questa legge non bastano, non basta cingere i fondi, nè mettere le tabelle, occorrono guardiani. Io ho una riserva chiusa, ma tengo una truppa di guardiani, il Re ha pure una riserva chiusa con palizzate e con reti metalliche fortissime, e tiene quindici guardiani, e con tutto ciò si fanno sempre contravvenzioni; cosicchè quello che suggeriva

il senatore Vitelleschi di fare per legge, accade effettivamente. In una grande estensione non vi è convenienza a fare tutta riserva, io tengo la mia porzione aperta perchè non mi tornerrebbe conto a tenerla tutta chiusa. Quindi pregherei l'onor. Vitelleschi di volere credere, che quando una riserva è fatta in questa maniera, non c'è da illudersi che sia rispettata; il mettere delle tabelle non vuol dire essere assicurati della propria riserva, ma occorre che ogni 50 tabelle ci sia un guardiano, altrimenti non se ne ricava nulla. Quindi il costo e la spesa sarà sempre cospicua. Quindi se ha un fondo ristretto al proprietario converrà fare la riserva. Per un esteso latifondo non converrà fare la riserva.

Dopo queste dichiarazioni, io, giusto per rendere accettabile, e, più chiara la legge mi permetterò nella discussione degli articoli presentare alcuni emendamenti che mi sembra possano riuscire di delucidazione alla legge, e togliere gli equivoci e contentare se non tutti almeno la maggioranza degli agricoltori; ed io ho parlato appunto più nell'interesse dei cacciatori e degli agricoltori anzichè in quello dei proprietari.

TASSI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TASSI. Onorevoli senatori, ho chiesto una seconda volta la parola unicamente perchè ho sentito delle argomentazioni *ad hominem* rivolti dai colleghi senatori Ginori e D'Antona. Rispondo soltanto per quella parte, la quale può toccare più che la mia suscettività venatoria, un'altra alla quale debbo maggiormente tenere, quella di essere, per quanto modestissimo, un avvocato. Perchè talune interrogazioni mi sono fatte così, come a dire che io ho dimenticato completamente le disposizioni del Codice civile, e mi si rinfaccia quasi di aver detto delle eresie giuridiche. Potrò dirne, ma quelle che mi si sono volute appiappare francamente non credo di averle dette e non credo mi si possano rinfacciare. Infatti si è detto: Onorevole Tassi dimenticate l'articolo 712 del Codice civile. Le vostre argomentazioni verrebbero in appoggio di chi avesse messo in non cale questo articolo, sicchè la proprietà non sarebbe più proprietà.

Ora io ho letto bene non solo il Codice civile, ma anche il Codice penale e le leggi

che si sono avvicendate per riuscire fino a questo progetto di cui ci occupiamo; e proprio le obiezioni che mi si fanno non possono essermi affacciate con sicurezza di trionfo. Quando mi si parla dell'art. 712 del Codice civile si discute semplicemente nel campo della proprietà e per quanto il proprietario ha diritto a che nessuno entri nel suo fondo senza suo assenso. Infatti l'art. 712 del Codice civile dice chiaramente che l'esercizio della caccia e della pesca è regolato da leggi speciali, ma il proprietario può sempre impedire che alcuno entri nel suo fondo, senza che questo gli sia stato concesso. La legge prevede due diverse violazioni, la violazione del diritto di esclusione di qualsiasi persona ad entrare nel proprio terreno, e su questo siamo d'accordo onorevoli Ginori e d'Antona: Io sono proprietario di un fondo - veramente non lo sono, ma questo non importa - e dico: io non voglio che qui entri nessuno, e sta benissimo, se anche questo fondo non è cintato, basta che ciò sia dichiarato perchè non si debba entrare. Ma non è della violazione di questo diritto che noi ci dobbiamo occupare, quanto invece dell'altro che riflette il diritto di cacciare. E tanto le cose sono distinte che il Codice civile distingue appunto il diritto che taluno ha di vietare l'ingresso nel proprio fondo per qualsiasi ragione determinata, dal diritto di colui il quale entra per cacciare la selvaggina che su quel fondo si trova.

Il Codice penale in correlazione col Codice civile prevede e reprime due diversi reati: l'uno di chi viola la proprietà altrui, l'altro di chi semplicemente caccia contro il divieto espresso da proprietari. Dunque sono due diversi i diritti che riconosce il Codice civile e due sono le violazioni a cui si può addivenire, e due conseguentemente le previsioni e le repressioni del Codice penale. Nessun dubbio che un proprietario possa dire: non voglio che alcuno entri nel mio fondo; ma non può dire: non cacciate la selvaggina che è sul fondo, inquantochè essendo sul mio fondo è mia. È questo che non posso concedere secondo i principi generali che regolano precisamente l'occupazione e l'esercizio della caccia.

L'art. 712 del Codice civile: « L'esercizio della caccia e della pesca è regolato da leggi particolari.

« Non è lecito tuttavia di introdursi nel fondo

altrui per l'esercizio della caccia contro il divieto del possessore ».

E l'art. 711 dice: « Le cose che non sono non possono venire in proprietà di alcuno, si acquistano coll'occupazione. Tali sono gli animali che formano oggetto di caccia e di pesca, il tesoro e le cose mobili abbandonate ».

Ne viene che il proprietario non ha in proprietà sua gli animali che possono essere oggetto di caccia; il proprietario potrà dire: « uscite dal mio fondo »; ma non può dire: « tutta la selvaggina che si trova in questo fondo è riservata esclusivamente a me ».

Quando il proprietario con la riserva di caccia impedisce a chicchessia di cacciare sul proprio fondo e intende di fare esclusivamente propria tutta quella selvaggina che passa o annida nel suo fondo, commette una confisca in danno della generalità, inquantochè gli animali che formano oggetto di caccia sono *res nullius* e non possono essere diversamente considerati, anche se in terreno riservato, nè occupati o preoccupati idealmente dal possessore della riserva, potendo uscire o migrare dallo steccato della bandita e diventare legittima preda di qualsiasi altra persona.

Ecco perchè effettivamente, per quanto cerchiamo, onorevoli colleghi, di contemperare i due diritti, vi ha un'antinomia che rende molto difficile questa conciliazione, perchè il diritto di occupazione, delle *res nullius* dura anche quando queste si trovino sul terreno altrui, anche in casa nostra, per adoperare una frase del senatore D'Antona, perchè sono sempre *res nullius*, e non c'è ragione perchè possano essere per privilegio detenute. Chiunque può proibire che qualsiasi persona entri nel suo fondo, e siamo d'accordo, ma nessuno può a rigor di principi pretendere di cacciare sul proprio fondo ad esclusione di ogni altro, senza confiscare in parte il diritto di caccia che spetta alla universalità.

Questo dico in linea di principio.

Io ebbi già a dichiarare come non sia un avversario deciso di ciò che è la riserva, perchè oltre le riserve di ripopolamento che vorrei vedere moltiplicate, e per le quali vorrei appunto che nessuna tassa fosse imposta, crederei opportuno che con un regolamento a parte potessero costituirsi altre utili ad un tempo ai proprietari e ai cacciatori, perchè è evi-

dente che le riserve private razionalmente tenute sono come serbatoi di selvaggina e sarebbe disastroso se fossero totalmente abolite perchè in breve i cacciatori tutto avrebbero distrutto.

Questo lo comprendo, ma non si deve però arrivare fino al punto in cui vorrebbe arrivare la legge come è stata foggjata, e come venne modificata dai nostri colleghi dell'Ufficio centrale per la quale appunto con una semplice presunzione e con una semplice parola scritta al prefetto, e qualche tabellina, tutta la selvaggina rimane confiscata a favore di chi ha la fortuna d'essere possessore di fondi.

Se al proprietario del terreno si vuol concedere un diritto di prelazione, con privilegio un'ipoteca sulla selvaggina del proprio fondo allora almeno paghi una congrua tassa, la quale sia come corrispettivo di quel tanto di diritto di occupazione che viene sottratto alla universalità dei cittadini rappresentati dallo Stato.

Non è questa tassa un aggravio sulla proprietà che non è tocca. Il proprietario può dire: « Vieto a chiunque di entrare nel mio fondo » e bene sta, e non paga tassa. Ma se il proprietario dice: « Mi riservo la caccia sul mio fondo » egli occupa preventivamente ed esclusivamente tutta la selvaggina che sul suo fondo sta o passa sottraendola ad altri, e deve pagare un relativo compenso. La selvaggina non è un prodotto del fondo o *res nullius* ovunque si trova: chi l'occupa con esclusione d'altri deve pagare pel privilegio che ottiene.

Non ho altro da aggiungere e chiedo venia al Senato se ho voluto replicare per quella passione indomita che mi accende ancora le vene.

Io che sono un di quei cacciatori che hanno abbattuto o abbattono ancora qualche cosa più delle tre allodole di cui ha parlato il collega Vitelleschi, un cacciatore, direi, se è possibile sul serio per tradizione e per famiglia, non ho potuto lasciare senza risposta l'affermazione di teoriche a mio modo di vedere giuridicamente errate e tali che se fossero accolte e proclamate incontrerebbero le giuste proteste di tutti coloro che sono come me impenitenti seguaci di Diana cacciatrice.

GINORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GINORI. Due sole parole in seguito alle dichiarazioni fatte dal senatore Tassi. Dopo

quanto egli ha detto, vedo che la divergenza tra l'opinione sua e la mia è più di forma che di sostanza.

L'onor. Tassi ammette che resti naturalmente in vigore per tutta la sua portata l'articolo 712 del Codice civile. Io non domando di meglio. A me non faceva difficoltà altro che il pericolo di vedere menomato questo diritto col danno enorme della proprietà fondiaria e degli agricoltori. Quando si riconosca il diritto nel proprietario, nell'affittuario e nel coltivatore d'impedire l'ingresso su di un fondo, io sono perfettamente d'accordo con l'onor. Tassi. Non è un sequestro della selvaggina quella che vogliamo fare, nulla di ciò, il nostro concetto è unicamente ispirato ai grandi interessi dell'agricoltura nazionale.

VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VITELLESCHI. L'onor. Tassi ha dimostrato di essere per lo meno tanto buon avvocato, anzi molto migliore avvocato forse, che provvido cacciatore; perchè ci vuole una bella sottigliezza per arrivare a provare che si può impedire a chiunque di entrare nel nostro fondo, purchè non sia per cacciare. Non è che il proprietario sia il sequestratario della selvaggina. Egli la fa sua perchè sta a casa sua, quantunque la selvaggina sia una *res nullius*, e nessuno la potrà mai sequestrare.

Ma la questione è se veramente può non fare entrare alcuno a casa sua. Questa distinzione è nata dal fatto che in Italia, nei tempi scorsi, c'è stata tanta parte di terreni, e specialmente nella campagna romana, quasi abbandonati, dove questa proibizione di entrare era passata in disuso per una ragione semplicissima. Siccome non c'erano strade, la campagna finiva per essere la strada universale, e nella campagna romana appunto, per lunghi anni, e ancora adesso, si attraversano i fondi, perchè non ci sarebbe modo di fare altrimenti. Questa lunga abitudine di negligenza, ha fatto sì che si è data facoltà di lasciar passare tutti per altre ragioni, ma anche per cacciare, no. Così è sorta questa curiosa distinzione. Adesso che la campagna romana comincia ad esser qua e là coltivata, vedrete che questa facoltà di lasciar entrare nei fondi propri sparirà, e quindi anche la distinzione.

Ed ora vengo alla mia proposta, appunto

perchè c'è una quantità di terreni in cui praticamente è rimasta questa specie di negligenza sulla quale si è costituita una specie di abitudine. Io dico che questi terreni, cioè i terreni che sono completamente selvaggi ed incolti, devono essere usufruiti per allevare la cacciagione. Ma siccome a tale concetto si trova contro questa lunga abitudine, questa prevenzione di coloro che ne hanno usato sempre per la caccia, e siccome questi riescono ad avere una grande potenza di opposizione, così una siffatta legge potrebbe naufragare, e non sarebbe la prima volta.

Mi ricordo di un'altra legge simile, di cui io sono stato il relatore, la quale naufragò alla Camera, perchè (mi ricordo che era l'epoca delle elezioni), era messo come condizione di voto il dover votare contro la legge della caccia, talmente l'interesse si era fatto vivo. Ecco il perchè, onorevole D'Antona, io ho fatto questa proposta. Non è che io la farei se non ci fosse questa difficoltà.

Io non la propongo come una trovata peregrina, la propongo come un modo di conciliazione. Io credo che se non si lascia un margine a questa abitudine, a questa passione, che io non arrivo a chiamare un diritto, non potendo capire cosa sia il diritto della caccia, la legge rischia di non arrivare in porto.

Ecco il perchè io aveva fatto questa proposta. Sentirò se l'onor. ministro, se la Commissione accettano di esaminarla, ed allora, nel caso affermativo, manderei mio emendamento alla Commissione; altrimenti lo ritiro.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola, do facoltà di parlare all'onor. ministro dell'agricoltura, industria e commercio.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Io ho ascoltato con grande e profonda attenzione la lunga e dotta discussione che è stata fatta in quest'Aula intorno al grave argomento della legge unica sulla caccia, tema che trattò già altre volte il Senato, e soprattutto quando il compianto ministro Majorana propose nel 1879 un disegno di legge, ed ebbe l'onorevole Vitelleschi per autore di una relazione che è ancora letta con profitto e citata con onore.

In quest'argomento non sono, come dice il Giusti, uno che *vuol nei ferri dell'altrui bottega spellar la mano*.

Io ho qui sentito oratori dichiararsi agricoltori che non sono cacciatori, cacciatori che non sono agricoltori, agricoltori proprietari che sono o non sono anche cacciatori, insomma diversa posizione rispetto all'esercizio della caccia. Io, signori senatori, non sono cacciatore affatto, e confesso che mi riesce spesso difficile lo studio di questo argomento, non nella parte giuridica o amministrativa, ma nella parte che riguarda i costumi e la vita e le migrazioni della selvaggina, e i modi da usarsi perchè essa possa essere presa o protetta.

Non farò riassunto storico di leggi e vicende passate o di legislazione comparata per non indugiare la discussione che tanto preme ai competenti. Giova venir subito alla proposta di legge da me presentata.

Quando assunsi il Ministero, trovai che una Commissione per decreto Reale era stata nominata per quest'argomento; e la completai. Volli che tutte le provincie d'Italia vi fossero rappresentate, perchè sentivo l'importanza di questo tema, e perchè credevo che, dopo tanti anni di unione legislativa, fosse opportuno sapere se in Italia, rispetto a questo problema che interessa tanta gente e sollecita tante passioni, e si connette ad un esercizio ginnastico, ad una attività industriale, ed a tanti altri aspetti simpatici, si dovesse seguitare ad applicare in un luogo un decreto della Repubblica Italiana il quale porta la firma del Melzi, più vicino una legge di Napoleone I, più lontano leggi di Borboni, di Granduchi, di Granduchesse e Cardinali e altri, insomma un intreccio di cose e di disposizioni che creano quella confusione e disparità di interessi, di utili e di sentenze, onde la materia già difficile diventa non solo forte ma aspra e selvaggia.

Lasciai che la Commissione portasse a compimento i suoi studi. Nell'inaugurarla segnai quelli che mi parevano i limiti dell'opera legislativa in questo argomento, e che sono stati ricordati nella dotta relazione del senatore Colonna, cui rivolgo i miei migliori ringraziamenti per la parte presa con tanto amore allo studio di questa legge, come ringrazio l'Ufficio centrale. Quando il lavoro fu compiuto, da ogni parte e dalla Camera mi venne domandato che venisse presentato il disegno di legge, il quale era stato studiato con passione dalla Commissione Reale, e specialmente dall'onor. Ro-

selli che ne fu relatore. Io mi trovai così nella necessità di presentare il disegno di legge, e lo presentai, come i signori senatori hanno visto, prima alla Camera dei deputati sullo scorcio della sessione, perchè, se pure lo schema non potevasi discutere subito, l'opinione pubblica avesse modo di esercitarsi su esso e d'illuminare il Ministero, il quale nella relazione aveva dimostrato i punti su cui era incerto alla sua volta, le disposizioni in cui credeva che il parere della Commissione potesse essere perfezionato, i punti in cui riteneva che la grave materia dovesse essere oggetto di studi ulteriori.

Chiusa la Camera, ho creduto utile di presentare il disegno di legge con qualche modificazione, che corrispondeva alla prima impressione dell'opinione pubblica e dell'opinione degli interessati, e di presentarlo al Senato, perchè ricordavo le ampie discussioni che già erano state fatte al Senato stesso, perchè sapevo che questa materia, la quale poi in fondo integra varî articoli del Codice civile e del Codice penale, indubbiamente doveva interessare l'attenzione dell'illustre Consesso; e non mi sono sbagliato, perchè lo studio fatto dall'Ufficio centrale e l'ampia discussione di oggi mi mostrano quanto l'ambiente sia adatto a questi gravi studi e come possa bene illuminare l'opera del legislatore perfezionandola.

Risponderò ai singoli oratori in ordine alle critiche e osservazioni fatte, tanto più che le osservazioni rappresentano tesi ed antitesi, presentatesi con tanta vicinanza da far dubitare o che il testo della legge non sia chiaro, o che le passioni di ciascuno siano tali da vedere le cose attraverso il proprio sentimento e non attraverso la precisa espressione delle parole.

L'onor. senatore Bettoni ha ricordato gli studi fatti, ed ha espresso subito a sua volta il desiderio che si addivenga a una legge unica intorno alla caccia. Preferisce in generale il testo del disegno ministeriale, e di ciò gli sono grato, perchè fa fede dello studio posto nel prepararlo. Egli si è fermato specialmente sull'articolo delle riserve, che, insieme ai termini per la caccia, rappresenta il punto fondamentale di questa legge; ed intorno a queste riserve è più contento del disegno di legge ministeriale che di quello dell'Ufficio centrale, perchè ha riconosciuto nel disegno di legge ministeriale il tentativo di un equo e leale tempe-

ramento fra i diritti (o le pretese come alcuni senatori le hanno chiamate, o gli usi, come diceva il senatore Vitelleschi) dei cacciatori e la necessità della tutela dell'agricoltura. Ma di questo punto importante si parlerà, quando verremo alla discussione dell'articolo speciale, perchè non credo che su esso la discussione debba anticiparsi. Ed io desidero andar d'accordo con l'Ufficio centrale. Egli si è inoltre lamentato che l'Ufficio centrale abbia proposto di eliminare le 100 lire di tassa per la caccia a cavallo; ma poi delle tasse in genere ha fatto la critica, vedendo in esse soprattutto un procedimento fiscale.

Assicuro il Senato che le disposizioni d'indole finanziaria contenute nel disegno di legge non hanno un carattere fiscale. Per ciò che attiene alla forma più simpatica e più ammirata della vita del cacciatore (cioè alla caccia esercitata col fucile) non vi sono aumenti di tassa, se — come propone l'Ufficio centrale, poco poco discostandosi dal disegno ministeriale — si vuol lasciare immutato il tributo; in qualche caso c'è anzi una diminuzione di misura di pena pecuniaria rispetto alle vigenti leggi fiscali.

Gli aggravii delle tasse in altri casi corrispondono soltanto ad un bisogno dell'agricoltura, in quanto essi cercano di frenare delle prese così abbondanti di selvaggina, e qualche volta così eccessive (avviene ciò specialmente con certe forme di reti) che meritano da parte del legislatore un esame più attento ed un opportuno rimedio. Altri erano e sono i reclami, e bisognava frenare: anzi da molte parti si invoca il divieto della caccia con le grandi reti che distruggono le varie specie. Non sono stato così severo per amore di temperare gl'interessi e i bisogni. Del resto di questo riparleremo, quando si discuteranno i singoli articoli.

L'onor. Bettoni ha anche dichiarato che non è cacciatore, e quindi porta le impressioni delle cose che sente dire e che respira nell'aria dell'ambiente nobilissimo in cui egli vive, ma io voglio subito sgombrare un dubbio, che cioè i proposti provvedimenti siano di natura fiscale. No, non sono fiscali; aggravando le tasse per certe caccie particolari, specialmente esercitate con le reti, si è inteso di mirare alla conservazione della selvaggina. Si sono infatti create delle restrizioni indirette alla presa della selvaggina in alcuni notevoli casi quando questa

arriva a grossi gruppi, come accade in Italia, per lasciarla espandere nelle altre parti della penisola, a vantaggio anche dell'agricoltura. Senza esagerare i benefizi che gli uccelli possono arrecare a quest'ultima (essendo varie le opinioni scientifiche anche su tale argomento), non si può negare l'utilità di una buona riserva di uccelli e di una buona distruzione degli insetti, i quali producono ormai danni gravi, specialmente per la nostra frutticoltura, che non sappiamo più come difendere. Infatti, per quanto s'invitino i contadini ad usare emulsioni saponose, od altri rimedi, tuttavia, per un complesso di ragioni, male si riesce pur troppo a tutelare la frutticoltura del nostro paese.

Ad ogni modo alle obiezioni del senatore Bettoni risponderanno i più specifici chiarimenti, quando si verrà alla discussione degli articoli.

Il senatore Tassi, a differenza del senatore Bettoni, è un cacciatore appassionato. Egli lo ha dimostrato con la vivacità simpatica del suo dire, con la grande competenza delle sue considerazioni, con l'esame che ha fatto della legge. Ma il suo esame (mi permetto dirlo al mio antico collega dell'altro ramo del Parlamento), è stato un po' troppo... da cacciatore. Egli ha criticato le tutele che questa legge dà all'agricoltura, si è lamentato che non si possa cacciare senza il permesso del proprietario e dove c'è la vigna, e dove sono i vivai, e dove i terreni sono seminati o destinati alla semina, e dove sono gli stagni e le valli da pesca; e mi ha domandato se il cacciatore debba andare a caccia in un pallone! E poi ha espresso anche il dubbio, con le sottigliezze e le finezze e con la competenza giuridica di cui abbiamo avuto un saggio anche pochi minuti or sono, se anche in aria si possa prendere la selvaggina, giacchè ha risuscitato una vecchia formola del vecchio diritto circa la proprietà di ciò che sta sopra il suolo *usque ad sidera!*

Ma non è così; non creda, onor. Tassi, che il disegno di legge voglia costringere i cacciatori ad andare in pallone; esso vuole solo difendere i terreni coltivati. Se egli pensa quanti sono in Italia i terreni suscettivi di caccia, quelli che non sono soggetti a proibizione, riconoscerà che una buona parte di terre è pur riservata ai cacciatori. E non mi dilungo ad esaminare questo punto, mentre proprio su esso il senatore Ginori ha suonato la campana a stormo con

un tono assolutamente contrario a quello del senatore Tassi, e partendo da un altro punto di vista, su cui dovrò pure intrattenermi.

L'onor. senatore Tassi ha con frasi gentili ricordato che la parola del ministro alla Commissione era stata più pratica nell'equilibrare i diritti dei cacciatori con quelli degli agricoltori, cosa che non sarebbe raggiunta nella formula degli articoli di legge. Ma io ho già dichiarato che gli articoli sono suscettivi di emendamento. D'altro canto, il Senato non ha bisogno che io qui rammenti come da 40 anni si studia questa materia difficile, e che tuttavia, per quanti disegni di legge furono presentati, niuno ebbe buona fortuna; anche quando la discussione del Senato aveva condotto a buon porto un progetto, questo s'incagliò alla Camera.

Il senatore Tassi, preoccupato di ciò, ha accennato due soluzioni che mostrano la genialità sua ed il suo agile intelletto. La prima, sospendere la caccia, finchè non sia fatta una legge definitiva e completa (una specie di quel sistema inglese che impone l'unanimità dei giurati); così per questo tempo i nostri cacciatori non potrebbero andare a caccia, finchè non si fossero messi d'accordo su delle formule medie. Non credo che i cacciatori italiani, almeno per le manifestazioni che ho ricevute, siano disposti a questa lunga attesa.

Onor. Tassi, non troverà mai il ministro che accetti questo compito e che possa con soddisfazione riuscire in esso. Basta vedere la congerie di studi, di critiche, di elogi, di biasimi, di emendamenti, di temperamenti, di dubbi che sono stati sollevati alla presentazione del mio disegno legislativo, per comprendere come ogni regione abbia il suo modo speciale d'intendere la legge, di attuarla, di considerarla nella sua attività pratica.

La seconda soluzione sarebbe quella di dare pieni poteri al ministro per fare una legge sulla caccia e pubblicarla per decreto Reale.

Com'è possibile, onor. Tassi, che un ministro possa con decreto Reale imporre al paese una legge che deve sostituire otto o nove leggi, così diverse tra loro, per quanto esse stesse non siano soddisfacenti? Dunque, onor. Tassi, i suoi simpatici provvidi consigli non possono essere accolti; il primo metterebbe contro tutti i cacciatori di cui ella è nobile e fervido rappresentante, il secondo non troverebbe il mini-

stro che si sentisse la forza di concepire questa legge, da pubblicare con decreto Reale. La materia è troppo ardua e difficile per arrivare a questo.

L'onor. Tassi disse che l'attuale discussione resterà una logomachia! Ma, onor. Tassi, io spero di no: presento e discuto la legge per dovere, ho molta fiducia nel consiglio del Senato, spero che la formula del Senato sarà così equilibrata e adattata alle condizioni d'Italia che possa vincere anche l'ampia e difficile lotta della Camera dei deputati; ad ogni modo non sarà logomachia.

Volli presentare la legge come il mio ufficio mi consigliava: se dovessi esprimere l'animo mio, preferirei difendere leggi di ordine economico e sociale, nelle quali credo, anche per l'indole degli studi, di essere un po' più competente, mentre, se devo discutere sul passaggio, la stagione e il modo di vivere degli uccelli, mi sento meno a mio agio. Ma il ministro di agricoltura deve difendere tutto quello che è alla sua dipendenza; la disciplina della caccia è un dovere importante, bisogna dunque tentarla.

Se il Senato e la Camera non crederanno sia giunto il momento di fare una legge definitiva, perchè da una parte e dall'altra non si raggiunge quel punto medio in cui le tendenze trovino il loro equilibrio, vuol dire che il problema sarà rimandato ad altro tempo; ma sarà sempre opera doverosa e nobile averlo tentato, tanto più che ci troviamo di fronte a sentenze della suprema magistratura, le quali a breve distanza di anni si contraddicono. Non credo con queste parole di mancare di riguardo a questi corpi giudicanti: è la materia che è difficile. L'altro giorno sentivamo, in materia di impiegati ferroviari, che questi erano ora giudicati ufficiali pubblici ed ora no; così nell'argomento della caccia ci troviamo di fronte a sentenze che interpretano diversamente la parola e lo spirito dell'art. 428 del Codice penale di cui si è parlato anche in quest'aula. Per talune sentenze scomparvero le vecchie leggi; per altre il Codice penale non ha tolto vigore alle antiche disposizioni statuenti condizioni gravose a chi volesse impedire ad altri l'esercizio di caccia, ed anzi il diritto dei cacciatori (di cui si è anche un poco scherzato in questa aula), non è ritenuto semplicemente una tradizione, una consuetudine, un antichissimo uso.

D'altro canto io non posso dimenticare come l'agricoltura goda ora un consenso universale, anche nelle nobili famiglie, quelle che erano già abituate a riposare sul largo censo e a non occuparsi della terra. Si vede oggi che una vecchia tendenza degli avi si riversa un'altra volta sulla terra, e i figli si dedicano ai campi con amore di coltivatori e con sentimento di proprietari, compiendo un dovere civile. E perciò, sotto un altro punto di vista, io debbo preoccuparmi anche degl'interessi degli agricoltori.

L'onor. senatore Ginori ha potuto dubitare che questa legge sia fatta solo per soddisfare i voti dei cacciatori romani! Se dovessi parlare delle accoglienze che, senza mia colpa, hanno fatto in genere i cacciatori romani allo schema di legge, non dovrei dire di avere molto bene interpretato i loro desideri, perchè quei cacciatori hanno presentato alti lamenti. Se guardiamo poi alla Commissione che ha studiato la legge (Commissione preparata dal mio predecessore e completata da me), i romani non ebbero che una rappresentanza proporzionale, come qualunque altra regione d'Italia. Che dunque la legge sia fatta nell'interesse dei cacciatori romani non si può affermare. Si deve dire piuttosto che a Roma, come abbiamo sentito, esistono condizioni speciali nell'Agro, per le quali certi provvedimenti legislativi o certi temperamenti, o la ricerca dell'equilibrio tra le vecchie e le nuove usanze domandano una particolare forma di adattamento. Non sarà più il vecchio tempo in cui le terre libere (*l'ager publicus*) erano in gran parte lasciate a disposizione di chi cacciava; ma è innegabile che qualche cosa di giuridico vige a Roma, per ciò che attiene a questi diritti di cacciare. Per molti il Codice penale ha lasciato in vigore (secondo che vuole un'ultima giurisprudenza) le disposizioni Galeffi e Giustiniani che stabiliscono restrizioni per l'esercizio della facoltà d'impedire l'entrata nei fondi a scopo di caccia; siamo dunque di fronte ad un istituto che non è stato abrogato, tanto più che non è venuta la legge unica (per cui appunto lavoriamo) a toglierlo di mezzo e a dar nuova norma generale.

Con questa premessa, passo a rispondere all'onorevole Ginori, e dichiaro che mi hanno alquanto sorpreso le sue parole. Credo di aver dato prova al Senato che, nella modesta, e spesso troppo ristretta, misura di fondi a dispo-

sizione del ministro di agricoltura in Italia, mi sono occupato degli interessi agrari, e forse troppe volte ho affaticato il Senato portando leggi che ebbero tutte la buona ventura di essere accolte favorevolmente da esso. Non ho trascurato i miei compiti anche nell'amministrazione e vorrei avere per certi servizi maggiore copia di mezzi per dare sviluppo notevole all'agricoltura e aiutare il meraviglioso risvegliarsi delle forze agrarie italiane, che hanno in questi giorni aperto molti nuovi campi per farsi valutare quanto meritano. Sia dunque sgombro dall'animo del senatore Ginori ogni dubbio circa l'interessamento mio per le sorti della nostra agricoltura. La legge per la caccia è stata preparata non contro l'agricoltura e a favore dei cacciatori, come egli dice, ma cercando un punto medio, per corrispondere alle condizioni delle varie provincie d'Italia, ed è stata da me presentata perchè tutti domandavano una legge su questo argomento.

Non ho bisogno di ricordare al Senato come negli ultimi Congressi cinegetici, tutti domandavano una legge; ed oggi tutti sono ancora concordi nell'invocarla.

In queste invocazioni generiche, tutte le tendenze, tutte le esigenze, tutte le aspirazioni si appagano; ma quando veniamo a profilare giuridicamente in articoli le formole per queste norme, allora cominciano i dissidi. Se i signori senatori guardano alle discussioni della Camera, là ad ogni momento si chiede la legge forestale, e quando si presenta una legge forestale i signori senatori sanno che acque agitate essa incontra. Anche l'ultimo disegno approvato dal Senato incontrò difficoltà grandissime e fu sospeso alla Camera.

La legge sulla caccia è stata redatta secondo criteri di equilibrio; spetta al Parlamento di vedere se può contentarsi del punto di equilibrio trovato.

L'onor. senatore Ginori può persuadersi che essa non è una legge fatta da un punto di vista romano; è fatta da un punto di vista, in cui anche le particolari condizioni romane hanno avuto il riguardo ad esse dovuto.

Il senatore Ginori ha fatto una descrizione della maremma toscana, descrizione confortante perchè mostra non solo il progressivo miglioramento delle colture, ma pure il guadagno che fa l'agricoltura sulla palude, con le bonifiche

e con le opere eseguite anche da illustri famiglie toscane. Ma mi è parso di sentire dall'onor. senatore Ginori (non so se sono stato fedele raccoglitore della sua parola) ch'egli avrebbe diritto di fare la seguente conclusione: — Il ministro di agricoltura ha presentato una legge per la quale questa opera di bonifica e di miglioramento, questo espandersi di buona coltura che si fa in maremma, tutto ciò viene ad esser rovinato, perchè ognuno avrà il diritto di entrare nei campi, e col preteso diritto di caccia avrà titolo di guastare i terreni coltivati, di correre dove c'è il seminato, e c'è la vite, e ci sono le erbe, e via dicendo —.

Onorevole senatore Ginori, io dovrò essere stato redattore infelice degli articoli della legge! Il senatore Tassi si lamentava di dover andare in pallone per esercitare la caccia, mentre a sentire il senatore Ginori si può andare a caccia da per tutto. Io credo che, salva l'esagerazione, sia più esatta la interpretazione data dal senatore Tassi, perchè dove c'è una coltivazione, una piantagione, una semina, ivi non si può andare se non col permesso del proprietario. Quindi questa parte di severa critica del senatore Ginori confesso che non la comprendo: e se c'è qualche cosa nell'articolo che si presti a questa nuova interpretazione, si potrà ritoccare...

GINORI. I terreni sono intersecati.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*... E vengo anche a questo. Io ho ancora negli occhi l'immagine della sua Maremma, perchè l'altro giorno l'ho vista, sia pure nella rapida corsa di un treno. E da Grosseto mi recai a visitare il deposito di allevamento di cavalli, accompagnando Sua Maestà il Re d'Italia che visitava quelle tenute con nobile tratto di reale considerazione. Ebbene i conduttori nostri ci dicevano che da giovani erano stati a caccia in quelle plaghe. Ora questi sono campi bellissimi, hanno ogni sorta di coltura e sono difesi! L'onor. Ginori ha detto: vi sono dei terreni intersecati e dei boschetti. Ma, osservo, se c'è un boschetto che giovi alla coltura del campo, che sia un elemento della coltura agraria, anche quello è protetto, perchè è una piccola parte del podere. Ma se ci sono anche certi prati che servono a fini speciali, a particolari colture, al ricovero del bestiame o ad altro, io credo che nessuno potrà ivi cacciare; vi andrà abusivamente, ma

allora in questo modo si può andare dappertutto. Ora non vedo come questa bonifica costituente un miglioramento agricolo, che l'onorevole Ginori cita e che io conosco, possa essere offesa dal presente disegno di legge, perchè questa parte data all'agricoltura è favorita dalla speciale tutela che offre ai campi coltivati l'articolo 9, e non è lasciata libertà ai cacciatori di disporne. L'onorevole Ginori si deve persuadere che la facoltà di andare a caccia sarà lasciata per la parte di quei terreni che è abbandonata a prato naturale, dove non vi è stata seminazione, dove non c'è nessuna coltura od opera speciale di uomo: ciò sarà bene o sarà male, ma non è certo quello che l'onorevole Ginori con molta efficace parola e con vivo sentimento descriveva.

L'onorevole Ginori, a conclusione del suo discorso, diceva che il ministro di agricoltura, invece di fare l'interesse della maggioranza, che sono gli agricoltori, faceva l'interesse della minoranza, che sono i cacciatori. Vorrei che mi spiegasse meglio come venga a tale avviso, perchè quell'intendimento è così lontano dall'animo mio che non so nemmeno comprendere come si possa giungere a concludere, come l'onor. senatore Ginori diceva, che questo disegno di legge è da ritenere un flagello per l'agricoltura. Ho sentito dire molte volte che era un flagello per i cacciatori, e l'avranno detto con quel sentimento, con quella passione che portano in questo esercizio e che hanno nell'animo coloro che credono improvvisamente di essere privati di un loro diritto o di un loro godimento; ma che questo disegno di legge possa essere un flagello per l'agricoltura, quando colle disposizioni dell'art. 9 quasi tutte le terre nelle quali una qualche coltura si esercita (e anche i vigneti, così bene difesi dall'onor. senatore D'Antona) hanno questa tutela, io veramente non so comprendere, e credo che sia un'impressione falsa della prima lettura.

Quindi io non posso convenire nella conclusione del senatore Ginori; se questa fosse esatta, vuol dire che l'art. 9 sarebbe scritto con parole che contraddicono intieramente all'intendimento del ministro, il che non credo, perchè, secondo le disposizioni del detto articolo, dove è coltura agraria, la caccia non è consentita se non col permesso del proprietario. E mi pare che questa sia la maggiore

difesa che si possa fare degli interessi agrari. Certo la legge toscana aveva altre tradizioni e altre norme; ma noi facciamo la legge italiana, e se nel presente schema legislativo trovansi talune modificazioni di quegli antichi precetti toscani, ciò non significa che esse debbano senz'altro condannarsi.

E vengo al senatore Vitelleschi, il quale alla grande autorità sua nel Senato aggiunge l'autorità speciale in questa materia, poichè fu relatore della legge, che poi non ebbe sorte favorevole nell'altro ramo del Parlamento, come altri tentativi fatti nell'altro ramo del Parlamento non poterono aver voto in questo. L'onor. senatore Vitelleschi ha fatto acute ed argute osservazioni, dicendo che questa legge interessa il Paese più di tante altre, ed è vero. Di una trentina di leggi che io ho presentato, come ministro, al Parlamento, nessuna mi ha procurato, quanto questa sulla caccia, la necessità di tanti studi, di tante indagini, di tanti esami; nè mi ha procurato anche tante lodi (c'è stata anche questa *rara, rarissima avis* da parte di società cinegetiche che hanno trovato buono il disegno di legge; il che mostra che ognuno giudica le cose dal suo punto di vista), e tanti biasimi, sia pure immeritati, perchè io adempio a un voto fattomi dal Parlamento. L'onor. senatore Vitelleschi ha preso le mosse anche da un criterio di opportunità e di necessità, nel quale consento con lui: si deve proteggere la selvaggina. Credo che questo sentimento debba penetrare anche nell'animo dei cacciatori, perchè, se tutti distruggono, ci troveremo come nel paese descritto con tanta arguzia dal Daudet nel *Tartarin*, dove, non essendo più uccelli, i cacciatori si esercitavano col nuovissimo genere di *sport* di colpire in aria i berretti. Si deve proteggere la selvaggina anche a beneficio dei cacciatori, oltre che dell'agricoltura, ed in questi due termini io speravo di trovare la concordia.

L'onor. Vitelleschi ha così citato un certo diritto dei cacciatori, negandogli peraltro qualsiasi base legittima. Io credo che questa facoltà di passare, in certi casi, nei fondi altrui a scopo di caccia sia la vecchia tradizione del diritto romano che è rimasta, e che è penetrata anche nelle vigenti leggi speciali per la caccia nel Lazio. Per Roma si manifestavano appunto le condizioni di fatto per le quali quel concetto

giuridico poteva essere attuato. La larga distesa dell'Agro, la poca coltura fatta su questo, l'abbandono di molte terre, la possibilità di trarre buon reddito da certe terre anche se lasciate semplicemente a pascolo naturale, furono tutte condizioni che favorirono la tradizione secolare per la quale questi cacciatori hanno l'abitudine, o l'uso, di andare in questi ondi non coltivati, a cacciare la selvaggina.

E che abbiano o che non abbiano questo diritto di consuetudine, signori senatori, io non potrei star qui a dire con un lungo discorso; e ad ogni modo la mia parola avrebbe sempre il valore molto relativo che può avere l'opinione di una così modesta persona e l'opinione molto relativa che può venire dal banco dei ministri, mentre c'è l'autorità di magistrati che in qualche occasione su quella consuetudine e su quel diritto ha pure sentenziato. Ma, disgraziatamente, anche la giurisprudenza è oscillante. Ho qui due sentenze: una del 1900 che dice appunto che i cacciatori hanno perduto questo diritto di entrare e di cacciare secondo le vecchie norme; un'altra sentenza (del 27 settembre 1902) la quale dice che l'art. 428 del codice penale non ha abrogato le Regie patenti del Piemonte e via dicendo, e nemmeno quindi le leggi pontificie sulla caccia, per ciò che concerne la facoltà di entrare nel fondo altrui, quando questo non sia chiuso nei determinati modi.

Di fronte a questa situazione giuridica, onorevole senatore Vitelleschi, bisogna trovare un temperamento. Queste leggi che noi proponiamo sono leggi d'integrazione del Codice e sono anche leggi amministrative. Il temperamento è stato tentato anche col pensiero dell'utilità della riserva proprio a beneficio dei cacciatori, i quali dovrebbero pensare che, quando non avranno più niente da cacciare, la loro causa è finita.

E si è avuto anche il pensiero di trovare un punto di equilibrio tra il diritto del proprietario e il diritto... del cacciatore. Il senatore Vitelleschi (nella sua forma spesso arguta, sempre penetrante) dice: l'avete trovato bene l'equilibrio, dando una tassa al fisco. Onor. Vitelleschi, se Ella ha pazienza di esaminare gli studi vari e le proposte e i precedenti (ne ho qui taluni, non tutti, per non portare, come per il testo delle pandette, *onus multorum canillorum*), vedrà che tasse gravi si sono proposte anche altre volte per queste riserve; ce ne sono pure

in quel disegno di legge di cui fu relatore il Chiaradia, e che trovò e trova tante simpatie tra i cacciatori che lo invocano; c'era una tassa molto alta nella proposta di legge dell'onor. Compans (lire dieci per ettaro di terra non coltivata, lire tre per ogni ettaro di terreno boschivo e lire due per ogni ettaro di terra coltivata), e pure notevole nel progetto della Lega dei Cacciatori di Milano (lire sei per ogni ettaro di terreno incolto e lire quattro per ogni ettaro di terreno coltivato). Ma con tali tasse le citate leggi rimasero senza discussione.

La Commissione Reale ha proposto il sistema della zona di mare, che io dunque abbandono per accondiscendere al voto del Senato (col suo Ufficio centrale), e per non imporre tasse speciali diverse nello stesso paese. Veniamo pure alla tassa unica come compenso allo Stato di un servizio che presta dietro domanda degli interessati.

La tassa che è stata proposta dalla Commissione Reale non è davvero elevata, ma riconosco che può sembrare gravosa, e già nella mia relazione qualche riserva sugli intendimenti di quella Commissione ho pur fatta. Ma la tassa non è una novità, onor. senatore Vitelleschi, non è una fantasia fiscale che è passata attraverso la nostra mente; si è soltanto creduto opportuno di raccogliere, attraverso tutti i lavori legislativi precedenti, il concetto di risolvere questa specie di conflitto, con un compenso dato allo Stato per la difesa e la tutela di speciali interessi.

L'onor. senatore Vitelleschi ha insistito su questo, e per tale ragione mi permetto di richiamare tali precedenti, perchè non si dica che è il fisco che vuole introdursi in questi rapporti. La sola via per una soluzione era quella che dovesse intervenire lo Stato (il quale ha l'obbligo di curare gli interessi di tutti) e facesse pagare una tassa in corrispettivo di una concessione, in quanto qui, in ultima analisi, tratterebbesi di una concessione, rispetto allo stato di fatto attuale, che, del resto, l'onor. senatore relatore ha messo in chiara luce, additando anche la vera portata delle leggi e degli usi vigenti.

L'onor. senatore Vitelleschi peraltro, da uomo pratico ed esperto, conoscitore anche ammirabile degli interessi e delle abitudini della sua regione, propone un temperamento; anche egli

ricorre ad un sistema di compensazione, ad un sistema di equilibrio: salvare cioè la riserva, e salvare il diritto dei cacciatori, che per lui è un diritto di cui non si conosce l'origine, e che per me è una tradizione seguita sin qui e che ha origine nel diritto romano. Egli dice: di questi terreni nei quali non esistono colture (perchè se ci sono colture, onorevole Ginori, non è da far più questione), facciamo una divisione: per metà ci sia la riserva, e per l'altra metà ci sia il diritto di caccia. Così si compensano, ed anche si beneficiano gli uni dell'apparente privilegio fatto agli altri; e questo è un sentimento giusto. Dico: si beneficiano i cacciatori anche con la istituzione delle riserve, perchè noi sappiamo, come queste giovino anche a quelli, ed il senatore D'Antona lo esponeva poco fa. Io cito l'esempio del Tombolo, dove S. M. il Re, per affetto ai cacciatori, ha tolto la riserva; ebbene ora là si è perduta quella bella cacciagione che prima si conservava, e che era la fortuna anche di coloro che apparentemente erano esclusi dalla riserva, e cioè dei cacciatori che stavano al di fuori, e che pigliavano una quantità di selvaggina, ora scomparsa, perchè tutti ne fecero scempio.

Ma il senat. Vitelleschi ha proposto ora questo temperamento, ed io non ho facoltà di modificare improvvisamente il sistema finanziario di questa legge, dovendo rispettare le competenze dei miei colleghi. Li interpellero sul tema. Tuttavia, per parte mia, accetto di buon grado di studiare l'emendamento del senatore Vitelleschi, e prego l'Ufficio centrale di voler esaminare questa proposta con la competenza che ha mostrato nello studio di questa legge, poichè tale proposta potrebbe essere un altro modo di risoluzione del problema, in cui vogliamo avere riguardo da una parte agli interessi dei cacciatori e dall'altra all'interesse dell'agricoltura.

E passo alle considerazioni del senatore D'Antona. Mi compiaccio di sentire che il senatore D'Antona è anche agricoltore e cacciatore, e lo ringrazio della difesa che egli fa degli interessi dell'agricoltura. Noi siamo d'accordo in questa ricerca dell'equilibrio, perchè dalle cose che io ho già detto si è ben potuto comprendere come io riconosca l'importanza della riserva ed anche l'importanza che ha la tutela della facoltà di caccia, in quanto questa può essere un buon esercizio fisico, una ricchezza economica,

un'industria proficua a tante famiglie ed anche di un'utilità generale per l'alimentazione, e via dicendo. Sulle riserve e sul modo di avere ad un tempo la riserva utile ed il terreno libero sono d'accordo col senatore D'Antona. Quanto agli emendamenti che mi annuncia sugli articoli della legge, glie ne sarà grato, perchè ho ripetuto più volte nelle due prefazioni ai disegni di legge che desideravo il concorso di tutti gli esperti, giacchè riconoscevo io stesso le grandi difficoltà della materia e le mende dell'opera che io presentava al Senato.

Dopo ciò, e riservandomi di offrire altri e speciali chiarimenti quando discuteremo i singoli articoli, io non debbo che pregare gli onorevoli senatori di aiutarmi nel difficile tentativo di coordinare e unificare questa parte della legislazione italiana. Il Parlamento lo chiese.

Debbo osservare ai signori senatori, come conclusione, che questo disegno di legge non comprende solamente il punto così disputato delle riserve e delle tasse, e su cui già in fondo un certo senso di unione degli animi si forma in quest'Aula, ma il disegno di legge provvede a molte altre esigenze relative alla caccia. Provvede al sistema delle licenze di caccia, ad un buon ordinamento delle tasse che oggi sono troppo mal congegnate e sproporzionate; regola il sistema delle proibizioni sul quale da tante parti e gli ornitologi e i naturalisti e i cacciatori fanno domanda per togliere incongruenze ben note; regola i termini della caccia che rappresentano uno dei problemi più difficili (per il quale ringrazio la Commissione della cooperazione che mi ha dato, e per il quale avrò da fare qualche riserva); regola i permessi a scopi scientifici; dà licenze per cacciare animali feroci e nocivi; regola il commercio della selvaggina nel quale tanti abusi si lamentano; stabilisce il sistema della vigilanza e le procedure per le perquisizioni e le penalità in ordine a questa materia, e fissa anche le responsabilità civili, e disciplina, con l'istituzione di una Commissione permanente, questo servizio, come è regolato quello della pesca. È un vasto campo legislativo.

Io quindi prego gli onorevoli senatori di volere con benevolenza procedere all'esame di questo disegno di legge, che vuol coordinare e dare unità a una materia tanto interessante e

togliere abusi ed evitar danni a interessi notevolissimi anche agrari. Spero si possa giungere a superare tutte le difficoltà e al coordinamento giuridico di tante norme separate; e son convinto che, riuscendo a dare all'Italia una legge unica sulla caccia, sia pur contenuta in pochi principii e coi dovuti riguardi alle esigenze locali, avremo dato norme stabili e italiane ad una materia che interessa vivamente molte classi di cittadini e il cui ordinamento è una necessità per il nostro diritto amministrativo.

Sarà certo opera buona per l'Italia il togliere finalmente di mezzo le molteplici leggi che ricordano antichi regimi e sistemi, e di affrettare gli animi anche nel tema arduo della caccia. (*Approvazioni*).

BETTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BETTONI. Ho chiesto la parola per dare una delucidazione al signor ministro che, certamente per colpa mia, non mi ha interamente compreso. Non mi sono preoccupato della elevatezza delle tasse, ho notato soltanto che mi sembrava che per l'opera innovatrice che ha fatta l'Ufficio centrale, queste tasse siano state segnate piuttosto in senso aristocratico che democratico...

COLONNA FABRIZIO, *relatore*. Le abbiamo lasciate tali e quali. Abbiamo ritoccata soltanto quella del fucile. Le altre sono rimaste come le aveva proposte il Ministero...

BETTONI. Debbo notare al relatore che è precisamente il contrario, perchè l'Ufficio centrale ha proposto la cancellazione della tassa per la caccia a cavallo. Il mio pensiero io l'aveva espresso sulla lettera C dell'art. 9° del progetto del Ministero; secondo me l'Ufficio centrale rende quasi impossibile il diritto di caccia per alcune regioni d'Italia. Da ciò la conseguenza che le tasse non potranno essere percepite, perchè, tolta la possibilità del diritto di caccia, tolta la possibilità del diritto di caccia, anche le relative tasse dovranno sparire. Credo poi che l'onor. Ginori debba preoccuparsi sopra tutto di una cosa, vale a dire che il voler restringere eccessivamente i diritti di caccia e sperare di abolire questa passione, non fa altro che procurare l'effetto inverso, vale a dire stimolare quella specie di bracconaggio, che è la vera piaga e l'estermio di quegli animali di cui si vuol impedire la distruzione cogli attuali provvedimenti.

FIGOLI. L'onor. ministro ha accennato alla gita ultimamente fatta - alla quale presi io pure parte - al deposito allevamento cavalli di Grosseto, dicendo di aver ammirato quei campi ben lavorati, quelle belle ed estese praterie e vicino a queste altri terreni ove pascolavano in libertà puledri e bestiame vaccino. Questi terreni tutti, coltivati e non coltivati, sono a vicenda adibiti ad uso di pascolo, e ciò che si fa nella tenuta del Governo si fa pure nelle altre private, ove vi è allevamento di bestiame e semi-brado. Pochi di questi terreni sono cintati da siepi o ripari stabili. Ora io domando se la caccia vi sarà permessa? poichè ciò arrecherebbe grave danno non solo al diritto di proprietà ma anche all'allevamento.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ringrazio di nuovo il senatore Bettoni. Ho inteso perfettamente la sua obiezione; forse non sono stato felice nell'esprimere il mio pensiero, avendo voluto rispondere brevemente a tutte le varie note che avevo sentito in quest'aula. Di ciò che dice l'onor. senatore Bettoni terremo conto quando saremo all'esame delle tabelle delle tasse. All'onor. senatore Figoli devo rispondere molto lealmente. Data la struttura della legge, i terreni acquitrinosi, i paduli in cui si hanno le bestie a pascolo non sono compresi tra i terreni messi a coltura, perchè non sono terreni coltivati, nè seminati, nè piantati. Vedremo nell'esame degli articoli se questo terreno, che serve specialmente all'allevamento del bestiame, non meriti, per un particolare riguardo alle esigenze di certe regioni, provvedimenti speciali. Oggi, come oggi, nel modo come intendo la legge (e più, da maestro, risponderà il relatore), non credo che questi terreni siano compresi tra quelli per i quali il divieto di entrare è presunto.

Voci: A domani.

COLONNA FABRIZIO, *relatore*. Parlerò domani, ma mi consenta il Senato che io rivolga subito una preghiera all'onorevole ministro, quella cioè di voler dire all'Ufficio centrale e al Senato se accetta o no il concetto che informa l'articolo 9 del progetto dell'Ufficio centrale, perchè a noi è stato fatto questo rimprovero: che con l'articolo 9 abbiamo cambiato completamente la portata della legge. Ora questo non è vero. L'Ufficio centrale non ha fatto che una cosa sola, rendere possibile quello

che il progetto diceva di volere, ma che poi con delle disposizioni ipocrite finiva per impedire. Ora a me sembra che l'onor. ministro non intenda di accettare il nostro articolo 9 e questo inferisco da quello che egli ha detto, vale a dire, che desiderava d'accordo di studiare l'emendamento presentato dal senatore Vitelleschi. Ora io debbo dichiarare che dubito molto che l'Ufficio centrale sia per accettare l'emendamento del senatore Vitelleschi...

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ho detto di studiarlo.

COLONNA FABRIZIO, *relatore*... Temo che l'Ufficio centrale non possa accettare quell'emendamento, perchè mi pare che leda quel diritto di proprietà e degli agricoltori, del quale l'Ufficio centrale si è molto preoccupato. È in base a quello che ha studiato la legge; tutta la legge dal primo articolo fino al trentesimo, così l'Ufficio centrale come il suo relatore, il quale si è completamente dimenticato di essere un cacciatore in questa circostanza, e non ha fatto altro che cercare di tutelare gli interessi dell'agricoltura e gl'interessi della proprietà. Se si voleva che venisse un relatore a sostenere il diritto dei cacciatori, a danno dell'agricoltura e della proprietà, si doveva scegliere altri e non me.

VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VITELLESCHI. A me duole grandemente questa semi-dichiarazione contraria dell'Ufficio centrale: lo che non impedisce che io mantenga il mio emendamento e la mia proposta: il Senato giudicherà tra me e l'Ufficio centrale. Ma quello che io dichiaro fin d'ora è (l'Ufficio centrale e il Senato lo sappiano) che io non intendo punto di menomare alcuna delle difese della proprietà e dell'agricoltura, comprese nel progetto di legge. Solo intendo dire: che siccome c'è di fatto per vecchi usi, per consuetudini, per certe condizioni di terreno, il mio emendamento tenderebbe a far sì che una parte di queste proprietà che abitualmente non si proteggono, fosse riservata all'allevamento, e che l'altra parte, pure rimanendo sotto la sanzione del Codice civile, sia un margine nel quale questo vecchio uso o abuso non si senta violentemente contestato. Io dico che se volete far passare questa legge, bisogna che una parte di queste abitudini siano conservate. Se volete

ottenere delle riserve, bisogna che ne limitiate il numero e l'estensione; se voi vi ostinerete a voler impedire che in nessun terreno possa entrare alcuno, temo che la legge non venga in porto.

Se fossi il padrone io di fare la legge, la farei come l'Ufficio centrale l'ha fatta; ma, messo in presenza di un vecchio uso, il quale da dieci anni non ha permesso di far passare questa legge, l'ostinarsi a volerla far passare così, mi pare poco pratico.

Quando voi avete salvato tutti i diritti dell'agricoltura, quando voi avete salvato tutti i diritti della proprietà, se voi finalmente fate una transazione per ottenere uno scopo, mi pare che è un partito molto più pratico che quello di insistere in una formola assoluta, che forse può compromettere la legge, e che non gioverà a farla rispettare. Ecco perchè io sono tanto convinto di quello che ho proposto, e mi duole molto che la Commissione non voglia studiare il mio emendamento: lo studierò io per conto mio, e per conto mio lo proporrò al Senato il quale giudicherà.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colonna Fabrizio, relatore.

COLONNA FABRIZIO, *relatore*. Premetto che l'Ufficio centrale non si rifiuta all'invito fatto dal signor ministro e studierà l'emendamento Vitelleschi.

Voci: Forte, forte.

COLONNA FABRIZIO, *relatore*. Io non sono Tamagno... Non posso parlare più forte. (*Si ride*).

Volevo solo far notare questo all'onorevole Vitelleschi; egli sa la deferenza grandissima che ho per lui e, sa che non parlo per fare opposizione a quello che propone col suo emendamento. Ma io parto da questa idea e dico: l'emendamento del senatore Vitelleschi, è una transazione che egli vuole fare per contentare i cacciatori romani. Ora, io sono romano, romanissimo, è inutile che lo dica...

ODESCALCHI. E anche Colonnese e cacciatore. (*ilarità*).

COLONNA FABRIZIO *relatore*. Però dico che qui si tratta di fare una legge unica per tutta Italia, e se ho detto che sono romano, dico pure che, per la fortuna di Italia, tutte le terre italiane, non sono come l'Agro romano e noi non possiamo fare per tutta Italia quello che

si può adattare soltanto a pochi ettari di terra malarica che stanno attorno alla capitale del Regno. (*Approvazioni*).

Noi non possiamo di una eccezione fare una regola generale. Questo è il concetto che mi ha suggerito l'obbiezione all'emendamento e credo che sia un concetto giusto. Del resto si dice: ma allora non facciamo la legge unica, lasciamo le cose come stanno...

ODESCALCHI. Sarebbe meglio...

COLONNA FABRIZIO, *relatore*... piuttosto che una legge cattiva lasciamo le cose come stanno. Ma per un articolo solo della legge che incontra le generali opposizioni vogliamo mettere a repentaglio tutte le altre disposizioni che sono eccellenti? Si può dire tutto quello che si vuole (come ha detto il senatore Tassi, al quale ha risposto l'onorevole ministro esaurientemente) ma questa legge, di tutte le dieci leggi che si sono fin qui presentate, è assolutamente la migliore. Dispiace solo ripeterò qui, che questa legge non sia ancora completa perchè non proibisce e non si ha il coraggio ancora di proibire tutti quei mezzi di caccia che sono nocivi all'agricoltura, cioè tutti quei sistemi di caccia con le reti, panie ecc. che sono assolutamente la distruzione della piccola selvaggina, di quella che danneggia di più l'agricoltura; ma vogliamo rinunciare per questo a fare una legge unica?...

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. No.

COLONNA FABRIZIO, *relatore*... in un paese dove vi sono sette leggi o regolamenti che disciplinano questa materia?

In Piemonte ed in Sardegna vigono ancora le Regie patenti del 1836, 1844 e 1845, e poi la legge del 1853; in Lombardia la legislazione Sarda del 29 luglio 1859; nel Veneto le notificazioni del 5 luglio 1816; nelle provincie Parmensi la risoluzione sovrana del settembre 1824-28 e 1835; nel Modenese quella del 1826; in Toscana la legge del luglio 1853; nelle provincie ex-pontificie (meno le Marche ove vige la legge Sarda) l'editto del 1826; Napoli e Sicilia sono rette dalle leggi del 1819. Poi, oltre queste sette leggi che regolano in Italia la caccia, abbiamo altre cinque leggi che hanno degli articoli che si riferiscono alla caccia e tra le altre non si deve dimenticare la legge comunale e provinciale che lascia ai Consigli pro-

vinciali la facoltà di stabilire l'apertura e la chiusura della caccia.

Dunque tutto questo...

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Vi sono altre 69 disposizioni di legge, quante sono le provincie...

COLONNA FABRIZIO, *relatore*... tutto questo ripeto, crea una grande confusione, e assolutamente s'impone un provvedimento di unificazione.

Tutta questa confusione fa sì che della vigilanza che dovrebbero esercitare le guardie, i carabinieri, sopra l'esercizio della caccia non se ne fa niente. Io ho qui un diario delle epoche in cui si apre la caccia in tutte le provincie e in tutti i comuni d'Italia, è una cosa che fa spavento. Ho già detto nella relazione quali sono gli inconvenienti di questi diversi periodi; ma non voglio ora seguitare il mio discorso: lo riprenderò domani.

BALESTRA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALESTRA, *dell'Ufficio centrale*. Non ho chiesto di parlare per entrare nel merito della discussione, ma semplicemente per dichiarare che le parole dette dal senatore Vitelleschi in sostegno del suo emendamento mi hanno fatto una dolorosa impressione, perchè egli si è rivolto a noi dicendoci che siamo dei testardi, dei cocciuti. Se vi intestate, ha minacciato lui, la legge non passerà. Questo discorso lo avrei capito quando il Senato si fosse pronunciato in maggioranza a favore della sua proposta, e noi soli ci fossimo intestati a resistere; allora solo questo suo linguaggio, per quanto forte, sarebbe stato giustificato. Ma il Senato non si è pronunciato, ed egli si rivolge a noi della Commissione, che dopo tutto abbiamo studiato, abbiamo fatto del nostro meglio, per darci questa antifona. Come ha dichiarato il nostro relatore la Commissione si riserva di studiare, e simile riserva ha fatto anche il ministro; quindi non occorre che io venga a parlare nel merito della sua proposta, e del suo emendamento, e forse azzardo troppo se dico che, ove la Commissione dietro nuovi studi l'accetti, probabilmente io non l'accetterò mai, e mi riserverò allora di riprendere la parola.

VITELLESCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITELLESCHI. Solo due parole per dire che quando ci sono dieci anni di esperienza, durante

i quali questa legge sulla caccia con le riserve non si è potuta far passare, mi scuserà l'onorevole Balestra, quantunque gli possa dispiacere, se io presumo che, come non è passata in dieci anni, possa non passare questa volta.

Io per conto mio la voterò anche così com'è, e se bastasse il voto mio sarei fortunatissimo. Ma credo che, se s'insiste su questa esclusione assoluta, l'esito della legge possa essere compromesso. Io constato soltanto il fatto. Del resto tutto ben pensato io avevo fatto questa proposta nella speranza di far pervenire una volta in porto questa legge.

Dal momento che l'Ufficio centrale si mostra così tenacemente ostile, la ritiro.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Se il senatore Vitelleschi ritira il suo emendamento, non ho più ragione di parlare. Io anzi volevo invitare l'Ufficio centrale a considerare anche quella raccomandazione, che io avevo fatta come una preghiera che mirava ad integrare il lavoro provvido che hanno fatto la Commissione e l'illustre relatore. È una materia così difficile; ci vengono da tante parti proposte contraddicentisi, che mi pareva che la formula anticipata del senatore Vitelleschi, appunto perchè fosse argomento di studio, potesse essere accolta. Ora il senatore Vitelleschi l'ha ritirata; ma in ogni modo la Commissione l'ha sentita, e nello svolgersi ulteriore di questa discussione potrà meditarla come tutti i vari pareri che si sono manifestati.

PRESIDENTE. Stante l'ora tarda la discussione generale di questo progetto di legge continuerà nella tornata di domani alle ore 15, per la quale leggo l'ordine del giorno:

I. Discussione del seguente disegno di legge:
Provvedimenti per l'esercizio della caccia (N. 27 - *Seguito*).

II. Interpellanza del senatore Vacchelli al ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere come si esplichino l'alta tutela attribuitagli dalla legge 17 luglio 1898 sulla Cassa nazionale di previdenza per gli operai.

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1905-906 (N. 70);

Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1904-905 (N. 84);

Approvazione dell'assegnazione straordinaria da iscriversi nei bilanci dei Ministeri della guerra e della marina per gli esercizi finanziari 1904-905 e 1905-906 per le spese della spedizione militare in Cina e per la loro riduzione (N. 65);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 666,789.34 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904, concernenti spese facoltative (N. 40);

Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 27,537.47 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904 (N. 46);

Trasporto di fondi, riguardanti le pensioni per l'esercizio finanziario 1904-905, dal bilancio dei lavori pubblici a quello delle poste e dei telegrafi (N. 90).

La seduta è sciolta (ore 18 e 15).

Licenziato per la stampa il 20 maggio 1905 (ore 20).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

XLI.

TORNATA DEL 16 MAGGIO 1905

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — Il Presidente comunica i ringraziamenti della vedova Barsanti per le onoranze rese al defunto senatore — Si ripiglia la discussione generale del disegno di legge: « Provvedimenti per l'esercizio della caccia » (n. 27) — Parlano i senatori Colonna Fabrizio, relatore, Pierantoni, Ginori, Odescalchi dell'Ufficio centrale, ed il ministro di agricoltura, industria e commercio — La discussione generale è chiusa — Senza discussione si approva l'articolo 1 — Sulla tab. A, annessa all'art. 2, il senatore Colonna Fabrizio, relatore, propone alcune modificazioni ai numeri 1 e 2, le quali, dopo osservazioni dei senatori Faina Eugenio e Bettoni, e del ministro di agricoltura, industria e commercio, sono approvate — Il senatore Colonna F., relatore, propone un nuovo n. 2-bis, il quale è approvato, come pure si approvano i numeri dal 3 al 7 — Il senatore Ginori fa osservazioni sul n. 8, alle quali risponde il ministro di agricoltura, industria e commercio; dopo di che il n. 8 è approvato — Rilievi del senatore Di Sambuy intorno alla discussione della tabella A e risposte fornitegli dal ministro e dal relatore — Il senatore Faina E. propone di rimandare l'esame della tabella A all'Ufficio centrale ed al ministro e di procedere intanto nella discussione degli articoli — Dopo osservazioni del Presidente, del ministro, del relatore, del senatore Ginori, il quale si associa alla proposta fatta dal senatore Faina E., questa viene approvata — Il senatore Vitelleschi chiede la semplificazione della tabella A.; spiegazioni dategli dal relatore — L'art. 2 è sospeso; si sospende anche la votazione della tabella A — Senza discussione si approva l'art. 3. — All'art. 4 i senatori Colonna F., relatore, Ginori e Casana, propongono alcuni emendamenti, consentiti dal ministro di agricoltura, industria e commercio — Approvasi l'art. 4 emendato — Sul l'art. 5, fanno osservazioni i senatori D'Antona, Barracco R., Ginori, Figoli Des Geneys, Bettoni, Carta-Mameli, Colonna F., relatore e il ministro di agricoltura, industria e commercio — Il senatore Vitelleschi propone, e l'Ufficio centrale ed il ministro consentono, che l'esecuzione di questo articolo, sulla parte che si riferisce agli uccelli acciecati, sia prorogata di due anni — Su proposta del senatore Di Sambuy, alla quale si associa il senatore Carta-Mameli, la votazione dell'art. 5, consenziente il ministro di agricoltura, industria e commercio, è rinviata alla tornata successiva.

La seduta è aperta alle ore 15 e 10.

Sono presenti i ministri di agricoltura, industria e commercio, e della marina.

ARRIVABENE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Do lettura di una lettera ricevuta dalla vedova del compianto senatore Barsanti:

« Ringrazio V. E. della nobile commemorazione da lei fatta in Senato del mio compianto

consorte, nonchè della cortesia onde volle comunicarmi le condoglianze dell'Alto Consesso, e l'estratto delle parole pronunciatevi in quella dolorosa occasione.

« Il Senato dimostrò così di apprezzare l'affetto e la reverenza sempre dimostratagli dal mio povero marito, e V. E. che gli fu amico, fu di tali sentimenti l'interprete più degno.

« Prego V. E. a voler essere l'interprete presso l'Alto Consesso della gratitudine mia e di tutti i miei.

« Di V. E. Dev.ma
« ELEONORA BARSANTI ».

Seguito della discussione del disegno di legge:
« **Provvedimenti per l'esercizio della caccia** »
(N. 27).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « **Provvedimenti per l'esercizio della caccia** ».

Ieri, come ricorda il Senato, venne iniziata la discussione generale; ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Colonna Fabrizio.

COLONNA F., relatore. Signori senatori. Il discorso ieri pronunciato dal signor ministro, rispondendo ai vari oratori che presero la parola nella discussione generale, ha reso meno difficile il compito del relatore, ed io restringerò il mio dire a poche osservazioni di ordine generale, riservandomi poi di rispondere, in occasione della discussione dei singoli articoli, quando ci arriveremo, a quelle obiezioni di ordine speciale che gli oratori avessero già fatto o che faranno in seguito.

Il senatore Vitelleschi disse, e disse molto bene, che questa legge tratta di un argomento che appassiona molto, ma giustamente osservava che questo appassionamento egli lo vorrebbe piuttosto per la conservazione della selvaggina, anzichè per quello svago che trovano molti cacciatori, e che egli benissimo descrisse, dicendo che molto spesso si risolve in una lunga passeggiata attraverso i campi ed i boschi, tornando a casa con tre allodole!

Ha perfettamente ragione il senatore Vitelleschi, quando dice che questa benedetta questione della caccia si è sempre fermata dinanzi al dibattito dei due diritti: del diritto di occupazione e del diritto di proprietà.

Così è sempre stato: del resto debbo dirgli che, se non fosse per questo grave punto, la

questione non esisterebbe e la legge sulla caccia sarebbe già passata da molto tempo.

Invece sono 25 anni, se non più, che ci troviamo di fronte a questa questione...

RAVA, ministro di agricoltura, industria e commercio. Quarant'anni anzi.

COLONNA F., relatore... Grazie della correzione. Speriamo, ad ogni modo, che la questione si possa ora risolvere convenientemente. Anche l'onor. ministro disse che per poche leggi, e forse per nessuna legge, si sollevò tanto clamore come per questa.

Per parte mia, come relatore, posso confermare il suo asserto, e dico, che per nessuna legge, che io sappia, giunsero mai petizioni al Senato in un numero così grande come per questa. Ed io, compiendo il mio ufficio di relatore, il meno male che ho potuto, le ho naturalmente lette tutte. Ebbene, oltre le petizioni che, salvo errore, arrivano a 64 o 65, nessuno ignora quanti opuscoli, quanti articoli sui giornali furono nel frattempo pubblicati...

RAVA, ministro di agricoltura, industria e commercio. Anche telegrammi!

COLONNA FABRIZIO, relatore. ... Precisamente anche telegrammi.

È incredibile lo sciupio di carta fatto dacchè fu di pubblica ragione il progetto primitivamente presentato alla Camera dal signor ministro, progetto che fu poi ritirato, modificato e presentato in seguito al Senato. Questo strepito non si è poi certamente calmato, tutt'altro, quando venne fuori il 3 marzo la mia poverissima relazione, che ognuno di voi, signori senatori, avrebbe certamente saputo scrivere meglio di me.

Però debbo dire che, se si mettono in una bilancia i voti di coloro che non vogliono le riserve, e i voti di coloro che le vogliono, perchè ne riconoscono i vantaggi, la preponderanza è di questi ultimi. Infatti, le ragioni, che avvalorano la costituzione delle riserve, sorpassano di gran lunga tutte le ragioni che si possono addurre per combatterle.

Io, in coscienza, non posso certamente sostenere che questo progetto di legge, sia un ideale di progetto di legge per la caccia; però posso e debbo dire, che fra le tante leggi e i tanti progetti che ho dovuto leggere (e che con intelletto d'amore ho studiato), questo è senza dubbio uno dei migliori e lo credo de-

gnissimo del maggior studio da parte del Senato.

Il senatore Tassi ed anche il senatore Bettoni, mi scusino, sono stati severi verso l'Ufficio centrale, e contro il suo relatore. Ambedue hanno espresso il pensiero, che abbiamo peggiorato il progetto presentato dal ministro, e l'onor. Bettoni è giunto sinanco a dire, che, passando questo progetto, così come è stato modificato dall'Ufficio centrale, il diritto di caccia diventerà illusorio per molte provincie d'Italia, e, se ben rammento, ha detto pure che con questo progetto di legge sulla caccia, noi porteremo un grave colpo sull'industria delle fabbriche d'armi. Senta, onor. Bettoni, io aveva già lette e udite, come ho detto poc'auzi, tante cose contro questo progetto di legge, tante cose contro quest'art. 9, ma debbo dirle, che questa del danno delle fabbriche d'armi, cui ella ha accennato, ha un pregio solo, quello della novità. (*Si ride*).

L'onor. Bettoni non si deve essere reso abbastanza conto della difficoltà nella quale si sono trovati prima la Commissione Reale, poi il signor ministro, e finalmente l'Ufficio centrale e il relatore, nel dover disciplinare l'esercizio della caccia in modo che potesse adattarsi a tutti i sistemi di coltura che sono nelle varie regioni d'Italia; creda onor. Bettoni, che è una difficoltà enorme, e modestamente noi crediamo di averla quasi risolta.

Il senatore Bettoni ha fatto poi delle altre critiche che riguardano la tassa stabilita per i diversi generi di caccia, e, se ho ben capito, si lamenta che alcune rendano più difficile quell'esercizio, perchè troppo elevate ed ha anche combattuto la soppressione della famosa tassa di L. 100 per cavaliere, cioè per la caccia a cavallo.

Io dirò più tardi le ragioni per le quali l'Ufficio centrale ha accettato l'inasprimento di tasse per alcune specie di caccia: ma mi preme di dire subito che la soppressione della tassa di L. 100 per cavaliere nella così detta caccia a cavallo, ha avuto un autorevolissimo appoggio. E sa da chi, onorevole Bettoni? Dal ministro di agricoltura. È stato questi che ha scritto una lettera, a nome del Consiglio ipico, dicendo che quella tassa era meglio sopprimerla.

Il senatore Tassi poi, raccogliendo una insi-

nuazione, credo, di un altro oratore, con molta arguzia, ha voluto portare la questione sul terreno giuridico, ha parlato dell'eterna questione, tra il diritto di occupazione e il diritto di proprietà. Io confesso il vero (sarà tutta colpa della mia ingenuità), ritenevo che questo punto di diritto il Senato non l'avrebbe toccato.

Io era in questo supposto, che il punto di diritto non si sarebbe toccato, per la profonda convinzione, in cui sono, che, se si volesse disconoscere il diritto di far riserva, e cioè, diciamolo in altri termini, il diritto di impedire ad altri di entrare, a scopo di caccia, nella propria tenuta o fondo che sia, bisognerebbe incominciare per abolire gli articoli 712 del Codice civile e 428 del Codice penale. Ma, siccome questi articoli esistono, sono in pieno vigore e nessuno, che io sappia, pensa che debbano rimanere come lettera morta, la legge particolare sulla caccia, di cui parla l'articolo 712 del Codice civile, non può emanciparsi dal principio sanzionato in quell'articolo, cioè il principio della limitazione, anzi del divieto.

Tutte le leggi di caccia che io ho studiato, si basano sopra questo principio dell'inibizione; nè si potrebbe comprendere che fosse altrimenti. Se si fa un raffronto di tutte le leggi esistenti in questa materia, si vedrà che quanto affermo, cioè, che tutte si basano sul principio del divieto, è esattissimo.

E, per non far troppo lunghi affronti, poichè risultano tutti quanti a danno dell'Italia, non parlerò delle leggi germaniche e delle leggi austriache. In quei nobilissimi paesi, il diritto di caccia è basato assolutamente sopra l'antico diritto feudale; mentre da noi il diritto di caccia è basato sopra tutto un altro principio, è basato sopra il principio del diritto romano.

Non c'è che la Francia che abbia lo stesso principio, ed infatti il Codice francese si esprime in questi precisi termini « *le gibier compte parmis les choses qui n'appartiennent à personne* ».

Ma nell'art. 2 della legge del 1884, che è la legge sulla caccia che vige ancora adesso, si legge questa disposizione:

« *Nul ne peut chasser sur le terrain d'autrui sans le consentement du propriétaire ou de ses ayants-droit* ».

Dunque fra il Codice francese e quello italiano non vi è differenza. Il nostro dice all'articolo 711:

« Le cose che non sono di nessuno si acquistano con l'occupazione; tali sono gli animali che formano oggetto di caccia », nell'articolo 712 che viene subito dopo, e che ho già rammentato, si dice: « l'esercizio della caccia e l'esercizio della pesca è regolato da leggi particolari. Non è tuttavia lecito d'introdursi nel fondo altrui per l'esercizio della caccia contro il divieto del possessore ».

L'unica differenza dunque che esiste tra la legge francese e quella nostra, è che là non si può entrare nel fondo altrui a scopo di caccia senza il permesso del proprietario, da noi invece il divieto deve essere manifesto. C'è una certa diversità molto sensibile.

In Francia poi, benchè viga il diritto romano, che ispira il suo Codice, non si è mai fatto chiasso sulle riserve e ce ne sono delle bellissime; una volta sola si è fatto chiasso, ed è stato in occasione della Costituente nel 1789; in quel momento, in cui si distrusse tutto, si distrussero anche le riserve, ma, dopo due anni, i buoni francesi si accorsero che tutta la selvaggina spariva e si affrettarono a ricostruirle; e da quel momento le riserve vivono in pace e sono fonte di ricchezza non indifferente per il paese.

Da noi, invece, i signori senatori lo sanno benissimo, questa volta come le altre, appena si è annunciata l'idea di fare le riserve e facilitarle, si sono levate e si levano le più alte grida in tutti i sensi; grida contro la proposta del ministro prima, contro quella dell'Ufficio centrale e del povero relatore poi, che non è stato certamente risparmiato. Le proposte che si leggono nell'art. 9 del progetto ministeriale e nel corrispondente del progetto dell'Ufficio centrale, non sono identiche, ma contro tutte e due si sono commossi proprietari, agricoltori, cacciatori ed anche i pescatori, quelli delle valli salse da pesca. Chi vide in queste proposte una menomazione al diritto di proprietà, chi un nuovo aggravio alla fondiaria, chi un disconoscere diritti acquisiti, chi, infine, la manomissione di un diritto civico! Infine, intorno a questo povero articolo 9, vi è una ridda di di disparati interessi, dalla quale però non ne deve uscire che una serie di disposizioni,

ispirate a giustizia chè, se altrimenti fosse, non sarebbe degna del Senato.

Questo progetto di legge, signori senatori, è stato già detto e non sarà mai abbastanza ripetuto, è molto complesso. Si può considerarlo dal solo lato degli interessi della proprietà (e, quando dico proprietà, dico agricoltura); si può considerarlo dal lato della conservazione dei volatili utili all'agricoltura, e si può anche considerarlo sotto l'aspetto degli interessi dei cacciatori.

Quest'ultimo punto, però, l'interesse dei cacciatori, me lo perdonino i cacciatori presenti, passati e futuri, deve essere assolutamente sottoposto agli altri due. In un paese come l'Italia, che trae le sue maggiori risorse dall'industria dei campi, in un'epoca ove le culture diventano ogni giorno più costose e meno remunerative, ed esigono queste culture enormi anticipazioni di capitale, in un paese, dove la proprietà è tanto gravata d'imposte, si capisce bene (nè potrebbe essere altrimenti) che questa proprietà, quest'agricoltura, dico, ha bisogno di protezione, e che domandi difesa. (*Benissimo, approvazioni*). Ed una difesa è certamente quella che le viene dalla protezione, cui tende questo progetto di legge, la protezione degli uccelli utili all'agricoltura, che sono i purgatori naturali delle terre infestate da miriadi di insetti che insidiano tutte le culture. (*Approvazioni*).

Per l'aumento di questi insetti, ormai non vi è una cultura che non abbia una malattia, e questa si deve ad un parassita. Ogni giorno vi sono dei nuovi parassiti che infestano l'agricoltura, e gli scienziati dicono che questo si deve al costante aumento di questi insetti, aumento causato dalla diminuzione degli uccelli che principalmente si nutrono di questi animalletti. Con questa legge si fa un buon passo su questa via di protezione degli uccelli, utili all'agricoltura, ma, purtroppo, è un passo breve e che io avrei desiderato più lungo, perchè per essere efficace si dovrebbero proibire assolutamente tutte queste caccie, o, meglio che caccie, l'uccellazione, che permette la presa in massa degli uccelletti dai tenui rostri, i più utili all'agricoltura.

Nella mia relazione mi rammento di avere deplorato che l'Italia non abbia firmato la convenzione internazionale del 1902, convenzione

firmata da tutte le nazioni di Europa: e tanto più me ne sono doluto e me ne dolgo, pensando che l'Italia, insieme all'Austria Ungheria, nel 1875 si era fatta nobilmente iniziatrice di una convenzione internazionale che aveva questo scopo.

Ma poi, quando siamo stati al punto di firmare, l'Italia non si è presentata.

Ora, se l'Italia avesse firmato quella convenzione internazionale, molti, anzi quasi tutti i mezzi di caccia, che oggi la legge consente, non si leggerebbero nel progetto di legge. Però, quantunque l'Italia non abbia firmata questa convenzione, ci troviamo in buone condizioni, perchè, non so se sia fatto apposta o per combinazione, le disposizioni le quali aumentano le tasse per certe caccie, (quelle alle quali ho alluso e che distruggono di più) corrispondono precisamente agli articoli 3 e 4 della convenzione internazionale:

Nel 4° si dice:

« Art. 4.

« Dans le cas où les Hautes Parties Contractantes ne se trouveraient pas en mesure d'appliquer immédiatement et dans leur intégralité les dispositions prohibitives de l'article qui précède, Elles pourront apporter des atténuations jugées nécessaires aux dites prohibitions, mais Elles s'engagent à restreindre l'emploi des méthodes, à parvenir à réaliser peu à peu les mesures de protection mentionnées dans l'article 3 ».

E l'articolo 3° dice:

« Art. 3.

« Seront prohibés la pose et l'emploi des pièges, cages, filets, lacets, gluaux, et de tous autres moyens quelconques ayant pour objet de faciliter la capture ou la destruction en masse des oiseaux ».

DURAND DE LA PENNE. Roccolo.

COLONNA FABRIZIO, *relatore*. E compagnia bella... o brutta.

Coll'elevare le tasse, ci siamo messi sopra una buona via che spero condurrà alla inibizione assoluta, ed è per questo che l'Ufficio centrale è perfettamente d'accordo col ministro di non consentire a nessuna diminuzione.

Ma tutto questo è ben poco. Il punto più con-

troverso della legge rimane, e forse rimarrà sempre, l'art. 9.

Questo benedetto art. 9 che ha scontentato tutti ed ha fruttato al relatore acerbe accuse anche per mezzo della pubblica stampa, ma quando la passione è in ballo (e questa della caccia è potentissima) io, che non sono nato ieri, comprendo che si possa qualche volta eccedere. Però quei signori miei avversari (non alludo a nessuno in quest'aula, ma a quelli che stanno fuori) lo sappiano, io dei loro attacchi non me ne curo altrimenti. (*Approva-*zioni).

Quest'articolo 9 è diventato bersaglio ad ogni strale. La discussione avvenuta ieri ne è anche una piccola prova. In questo e per questo articolo molti hanno veduto e vedono la morte violenta del diritto di caccia, un ritorno a diritti feudali, a privilegi regali, e il trionfo di principî reazionari... Mi si permetta dire che nulla di più inesatto si potrebbe mai immaginare al mondo. Nessuno di noi, come nessuna mente sana, può aspirare al ritorno dei tempi passati. Nessuno di noi contesta, signori senatori, il diritto romano, pel quale l'uccello che vola è *res nullius*: nessuno di noi disconosce che, in alcune regioni, da tempo memorabile si è avuto il diritto di entrare in tutti i luoghi che non fossero chiusi o che non si trovassero in condizioni di speciale cultura. Questo è verissimo: ma a che tutto questo?! Per interessi sociali molto più importanti di quello che può essere lo svago della caccia (perchè in Italia la caccia non è altro che uno svago), non può un Parlamento, non deve un ministro tentare di disciplinare un esercizio, di contenerlo entro quei limiti, oltrepassati i quali ne risente danno l'economia del paese? E poi, il non contrastare, anzi il facilitare in qualche maniera la costituzione delle riserve, non è forse anche questo un modo di migliorare l'economia del paese? Perchè se in tutti gli altri paesi, la caccia costituisce una fonte di non disprezzabile utile, in Italia non dovrebbe essere lo stesso? perchè, mi domando io, perchè l'Italia, che per la sua posizione geografica e per il suo clima, pare creata per la caccia, e che tanto potrebbe produrre e concorrere alla conservazione della specie, deve essere invece il campo della più spietata distruzione?! Sarà forse a maggior gloria del diritto romano, sarà un omaggio al principio

della *res nullius*! Ma ogni cosa ha il suo tempo. (*Approvazioni*).

Io dissi ieri, e lo ripeto quest'oggi, che l'art. 9 dell'Ufficio centrale ha resa più facile la costituzione di nuove riserve di quello che lo permettesse l'articolo del ministro. Ma si osservi bene che tanto l'articolo del ministro quanto quello della Commissione hanno in mira, principalmente, l'agricoltura; in tutti e due gli articoli si è largamente provveduto perchè i campi coltivati, ed in qualunque modo coltivati, fossero sottratti a quei danni cui possono andare soggetti quando vi si consente l'esercizio di caccia. Ed in questo mi pare che col ministro siamo pienamente d'accordo. (*Assentimento del ministro*).

In quello poi nel quale non siamo d'accordo è la possibilità che ogni latifondo diventi una riserva di caccia; io credo che in questo sta il motivo che trattiene il ministro di accogliere integralmente le modificazioni fatte dall'Ufficio centrale; questo è il punto principale e che giustifica, forse, le titubanze del ministro. Ma questa temuta possibilità a me pare molto esagerata, perchè per me non è concepibile che in Italia un proprietario di un vasto tenimento, di un tenimento che può pretendere di essere chiamato un latifondo, il proprietario di questo latifondo, dico, si dia il lusso di riservarlo tutto. Ci sarà qualcheduno che lo farà, sarà un'eccezione, ma per facilitare le riserve noi abbiamo detto che basta mettere un palo con una tavoletta inchiodata su colla scritta: «Divieto di caccia», e credete voi che con questo la riserva è fatta? Ma non è fatto niente! Quando uno ha messo il suo palo e la sua tavoletta non è che al principio di una lunga serie di spese, di enormi spese, dalle quali molto probabilmente non ne ricaverà nessun utile.

Ora, credete voi che un proprietario il quale ha una proprietà di oltre 1000 ettari, vada a chiudere tutto, sia colle tavolette, sia con fraticci, sia coi muri, sia colle muraglie della China, come voleva la Commissione Reale? Queste sono cose che si dicono, ma non sono pratiche; è uno spaventarsi delle ombre. Veramente non mi pare che sia (volevo dire) serio; dirò invece, da spaventarsi. A questo mondo si dice pure che il diavolo non è tanto brutto come lo si dipinge.

Io credo che la conseguenza di questa facoltà, che si vuol dare ai proprietari, non sia poi tale da dover spaventare tutto il mondo. Dalla conoscenza che io ho dei proprietari, che posseggono molti e molti ettari di terreno al sole; per la persuasione che ho che non tutti chiuderanno l'intera proprietà, ma ne riserveranno soltanto una parte, pure non posso accettare l'idea che, per legge, si debba fare una distinzione, e limitare il diritto dei proprietari, perchè io sono per l'eguaglianza assoluta; il nostro Codice non fa distinzione fra proprietà e proprietà; gli stessi doveri e gli stessi obblighi ha chi possiede dieci ettari e chi ne possiede diecimila.

Un concetto diverso è da respingersi perchè non è conforme ai principii che informano il Codice civile italiano. (*Approvazioni*).

Dunque io credo che il signor ministro penetrato da questa verità, che i proprietari non abuseranno nel fare amplissime riserve, quando saremo giunti colla discussione degli articoli e precisamente all'ormai famoso art. 9, vorrà fare qualche proposta che tutto concili e che non metta a repentaglio una legge, che nel suo complesso, come dissi ieri, è buonissima e che risponde ai desideri, ai voti, che da molti anni si levano da quanti s'interessano alla conservazione della selvaggina, alla coltura dei campi, all'esercizio della caccia. (*Approvazioni*).

Rivolgo ora una domanda brevissima al senatore Ginori.

Egli ha detto ieri che il progetto di legge si risente dell'ambiente nel quale è stato scritto. Intendiamoci, senatore Ginori, si riferiva ella al progetto ministeriale o al progetto della Commissione e alla relazione che lo precede? Perchè, se avesse alluso al progetto della Commissione e alla relazione, sarebbe in errore, poichè il modo come è stata accolta la mia relazione, disgraziato relatore, prova all'evidenza che il relatore, dell'ambiente dove ha scritto, se ne è curato molto poco. (*Approvazioni vivissime*).

PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. Ieri era il 15 maggio, il triste anniversario del colpo di Stato fatto dal Borbone, che volle ritogliere le libertà costituzionali giurate, e condannò poscia nelle vite ed agli esilii i maggiori patrioti che ambivano l'indi-

pendenza d'Italia, la federazione italiana, e gli altri precursori che aspiravano all'unità d'Italia. Permettete che lo dica; nell'ultima ora della seduta parlamentare provai un doloroso affanno, ascoltando autorevoli oratori del primo corpo legislativo dello Stato, custode delle grandi virtù del nostro rinnovamento nazionale, condannare il disegno di una legge unica in uno Stato unitario, dopo tanti anni di studi e di discussioni, dopo numerosi voti di Congressi. Mi parve triste quell'ora, in cui l'antica virtù, l'antica energia e il sentimento di una coscienza nazionale parevano alcun poco sopiti e sentii la voce dell'anima dirmi: palesa la tua opinione e ti salverai, perchè gli ordinamenti dei Borboni e de' Papi hanno fatto il loro tempo.

Nè tacerò la sorpresa di un argomento usato dall'onor. collega Vitelleschi. Il Regolamento che dobbiamo osservare, all'art. 48 prescrive: « gli oratori avranno particolare cura di astenersi da ogni diretta allusione a cose dette o fatte nella Camera dei deputati, all'infuori di una semplice enunciazione ». Il collega Vitelleschi, come se fosse dotato di spirito profetico, affermò che, se il Senato adotterà la legge, essa non sarà accolta nell'altro ramo del Parlamento. Io osservo che si ha troppa voglia di far presto le leggi. Anche quando la presente legge così come sarà emendata, non fosse accettata dalla Camera elettiva, nei termini dello Statuto dovrebbe essere riproposta alla nostra assemblea con i necessari emendamenti. Ciò vuole il buon metodo di studiare le leggi nella patria del Cimento. Esse dovrebbero andare sovente da un'assemblea all'altra, come la spola che correndo sul telaio della provvida massaia tesse buona stoffa. (*Bene*).

Noi abbiamo un solo dovere: di deliberare ciò che stimiamo giusto ed utile, senza passioni, senza preoccupazioni, superiori ad ogni censura che ci venga dal di fuori. È cosa buona che il paese sia l'oracolo delle riforme; conviene che le assemblee legislative trovino grande corrispondenza nel sentimento popolare, ma le passioni, gl'interessi e gli errori non debbono avere impero negli animi nostri che debbono rimanere tetragoni alle ingiuste prentensioni.

Sarò breve e toccherò soltanto due obbietti in questa discussione generale. Il primo di essi è fondamentale. Intendo dimostrare che la caccia va segnando la sua ora finale per le grandi evo-

luzioni economiche, sociali e industriali della proprietà, volendo difendere il diritto di proprietà dalle incivili prentensioni dei cacciatori. E poichè il mio caro amico, il senatore Bettoni, parlò ieri censurando la soppressione della tassa che si era proposta sulla caccia a cavallo della volpe, del daino e del cervo, agevolmente dimostrerò che nessuna cosa era più giusta e doverosa quanto quella di correggere errori mossi dal falso supposto che esercizi ippici fossero arte venatoria.

Non è lecito dare titolo di caccia ad azione che caccia non è. Mantenendo quella disposizione nella legge, si sarebbe violato il principio costituzionale, che tutti debbono concorrere egualmente al pagamento delle imposte.

La caccia e la guerra sorsero dagli istinti più imperiosi dell'anima umana, dal bisogno delle umane belve, che furono i nostri progenitori, a dirla con la frase di Foscolo, di difendersi dagli animali selvaggi, sorsero dalla necessità di vestirsi delle loro pelli, quando la natura non dava modo di vivere de' soli prodotti del suolo, e la flora non aveva quella potenza di produzione che di poi l'agricoltura addusse.

I popoli cacciatori in moltissime parti precedettero gli agricoltori. Alla lotta contro gli animali si associò la guerra per la conquista delle donne e di alcune plaghe più o meno fortunate della terra. Quando non erano inventate le armi, con cui più tardi furono condotte le guerre e le cacce e le tante macchine con le quali si vince la natura, onori divini furono conceduti ai robusti uomini che liberavano i contadi dagli animali feroci e dai nemici esterni. Ricordiamo fra tanti Teseo che fu innalzato a tali onori, perchè oltre alle notissime vittorie contro Sinis, Procuste, vinse il toro furioso di Maratona e lo espose carico di catene agli occhi degli Ateniesi, meno sorpresi della vittoria che atterriti dal combattimento.

Più tardi, assodati i possessi del suolo dalle tribù, composti i governi armati contro l'uso delle razzie e le incursioni nemiche, si cominciò a creare la proprietà individuale, e allora sorse quel diritto, quell'istinto di cui con tanta virtù parlò ieri il collega D'Antona. Chi poteva mai credere che in questa Assemblea si volesse mettere in discussione il diritto del proprietario di difendere con la siepe il proprio podere, per impedire a chicchessia di cacciare in esso? E abbiamo noi bisogno di ricordare

soltanto i testi del diritto francese, o della nostra legge italiana, come se non fossero la consacrazione dell'antico diritto romano? Ieri, quando in quest'Assemblea si disse inumana la legge che riduceva il naturale diritto della caccia, e volendosi andare pei fondi altrui a cercare la selvaggina, ed ascoltai le sottili discussioni fra l'entrare per fine di caccia e l'entrare per altra ragione, ricordavo gli insegnamenti del diritto romano appresi nella primavera della mia vita, che rimasero salvi e furono consacrati nelle legislazioni.

Il diritto romano considerò il diritto di caccia come uno degli elementi del diritto complesso di proprietà. Si comprese che la caccia, come tutti gli altri diritti, debba essere sottoposta per leggi a condizioni che guardino alla utilità generale, specialmente all'interesse dell'agricoltura e della sicurezza; per lo che il diritto romano che ammise la caccia come un diritto naturale, dichiarando il cacciatore proprietario della selvaggina presa sul suolo altrui per la ragione del primo occupante, riconobbe d'altra parte la facoltà al proprietario d'interdire l'ingresso nel suo terreno per amor di caccia. Dissero i giureconsulti che tutti gli animali viventi nella terra, nel cielo e nel mare *si ab alio capta fuerint, iure gentium statim illius sunt, id naturali ratione occupanti conceditur. Nec interest, feras bestias et volucres utrum in suo fondo quis capiat, an in alieno. Plane qui in alienum fundum ingreditur* VENANDI AUT AUCUPANDI GRATIA, *potest a domino, si is praeviderit, prohiberi ne ingrediatur*. Il mio maestro mi lodava perchè bene mandavo a memoria la ragione romana. Chi avrebbe allora pensato che l'avrei dovuta ripetere nel Senato in Roma. La punizione pel violato fondo era punita con l'*actio iniuriarum*.

Ancora qualche ricordo storico mi sia permesso.

I Franchi, i maggiori tra i popoli cacciatori, fatta la conquista delle Gallie, tolsero alla cultura e dedicarono alla caccia immensi dominî, e li popolarono di animali di ogni specie, lupi, orsi, tori selvaggi e comandarono che non fossero distrutti. Anche quando il diritto di caccia diventò privilegio della nobiltà, per il preteso principio che il concederlo fosse un attributo della sovranità, i nobili non potevano andare a caccia nel fondo alieno senza il permesso del proprietario.

Come si comprende di leggieri, sopravviveva tuttora la ragione comune contro la forza e l'egoismo. Il privilegio della nobiltà fu abolito con la distruzione della feudalità nella celebre notte del 4 agosto 1789. Non ricorderò i decreti di quell'assemblea, i decreti dell'assemblea nazionale del 1790. Per l'interesse della riproduzione della selvaggina la caccia fu proibita dalla primavera all'autunno. I municipî furono incaricati di fare eseguire i regolamenti della caccia; seguirono i provvedimenti per la licenza delle armi; si provvide alla caccia nelle foreste e nei boschi dello Stato. Alla fine fu discussa la legge del 1844.

Da questi ricordi legislativi emerge che forse la relazione della Commissione Reale pecca di un lieve difetto, perchè fa credere che il disegno di legge sia qualche cosa nuova, mentre è in gran parte la imitazione della legge del 1844, discussa dalla Camera dei Pari in Francia, lungamente commentata ed annotata.

Bene il nostro relatore ha testè detto che vi sono due tipi di leggi: quelle che ricordano la grande virtù latina, nelle quali le dichiarazioni dei diritti dell'uomo e le tradizioni del diritto romano sono consacrate; le altre che contengono ancora le vestigia del diritto feudale. Fra noi queste seconde leggi non potevano dare insegnamento.

Ingiuste sono le censure fatte ai cittadini, che prepararono il disegno di legge, ai senatori e al relatore, i quali con zelo e competenza lo raccomandano all'assemblea.

Per la nostra dignità raccomando al Senato di essere paziente, di studiare gli emendamenti, di non dare voto di reiezione alla legge, che farebbe torto alla competenza di questo ramo autorevole del potere legislativo. Io mi preoccupo poco delle discrepanze della giurisprudenza. La magistratura deve decidere di mille cose e non contenterà mai chi perde la causa. Il senatore Miraglia mi disse che per dieci giorni dopo la pubblicazione della sentenza, chi ha perduto dovrebbe avere il diritto alla irresponsabilità nel fare recriminazioni. (*Si ride*).

Anche in Francia, dove dal 1844 impera una legge unica, la giurisprudenza è tuttora divisa sopra molteplici questioni. Potrei citare, per esempio, la questione di sapersi: se il marito

deve riparare ai danni che la moglie può produrre alla caccia.

Ed ora farò discorso della soppressione proposta dall' Ufficio centrale della tassa di L. 100 stabilita nella tabella A per la caccia a cavallo della volpe, del daino e del cervo. Quelli che fecero questa proposta di tassa forse volevano parlare di Atteone che fu mutato in cervo perchè vide Diana al bagno. Di cervi in Italia ve ne sono pochi. (*Si ride*).

Chi studiò le leggi francesi apprese che si distinse la caccia a tiro da quella a corsa (*courre*). La legge per le foreste e i boschi dello Stato diede la preferenza agli individui che per il loro gusto e la loro fortuna, potendo avere carozza, contribuivano alla distruzione dei lupi e delle volpi. Chi dava la prova di avere distrutti tali animali nocivi aveva il rinnovamento della licenza. Si trattava adunque di avere l'uso privilegiato delle foreste e dei boschi dello Stato.

Quella legislazione ricorda le antiche tradizioni delle terre italiane. I municipi davano premi ai distruttori delle bestie nocive. Quando vivevo nella montagna natale mi ricordo della festa che si faceva tutta volta che nella pubblica piazza i montanari recavano dei lupacchiotti rapiti nelle tane alle madri. Quando mi recai in Torino mi ricordo che il Segretario comunale, nel fare il bando con cui il provvido municipio prometteva il premio a quelli che ammazzavano i lupi, pagando più la uccisione delle femmine che quella dei maschi, scrisse: « i sullodati lupi » (*si ride*). Il *Fischietto* tormentò per parecchi giorni l'autore della grida. Chi vive non ignaro dei costumi dei nostri contadi sa che colui, il quale ammazza una volpe, va di casolare in casolare mostrando la nemica dei pollai, e i contadini e le loro mogli regalano uova e farina al fortunato distruttore. Mi commosse una volta il pianto di una donna, perchè una volpe le aveva ucciso in una notte quindici galline: e mi ricordo del dolore mio, quando una volpe scesa dalla montagna sventrò due belli pavoni bianchi che erano l'orgoglio del mio cortile.

La caccia alla volpe reca lo speciale servizio alla campagna romana di distruggere quella stirpe, che vive tra i ruderi dei monumenti; ma caccia vera non è. Chi medita sull'arte venatoria e legge le definizioni della caccia, conosce che s'intende « per caccia » l'arte d'im-

padronirsi degli animali, che nè la natura nè l'abitudine educò al giogo o alla società dell'uomo. Quanto agli animali domestici, quali i cavalli, i cani, le pecore, il bestiame, gli animali da cortile, l'impossessarsene non costituisce atto di caccia, ma un furto. I contadini chiamano la *volpe dalle cinque dita* il ladro di galline. (*Si ride*). Il fatto adunque di fare propria la selvaggina costituisce la caccia; vi ha operazione venatoria quando s'insegue la selvaggina, che si scopre, o quando il cacciatore si pone sul passaggio di essa per prenderla, o cerca di sorprenderla nel covo.

Quando il cacciatore ha presa la selvaggina, viva o morta, la manda alla fidanzata, spesso a qualche Istituto di beneficenza, o al mercato, chè tutti i cacciatori non amano di mangiare la selvaggina che hanno ammazzato. La caccia della volpe detta *caccia alla volpe* è in realtà un esercizio ippico che serve a dilatare i polmoni, a dare energia alla vita, a saltare gli ostacoli, a mantenere l'antica virtù latina di gente valorosa. È un divertimento pericoloso che attrae una quantità di forestieri, che dà alimento a numerose persone; è uno degli spettacoli più graditi dell'inverno romano.

Chi segue le giornate del divertimento ippico sa che raramente si arriva ad ammazzare sette od otto volpi durante una stagione. Bisogna astenersi di andare alle adunate quando il terreno è troppo molle o quando è troppo duro. Nelle rare giornate in cui la volpe è presa, se ne taglia la testa che si dà in memoria al più ardito cavaliere, o ad una delle amazzoni, che fanno belli lo smalto e l'orizzonte della campagna, italiane o straniere che sieno; il resto della volpe si abbandona ai cani, perchè la carne della belvetta non si mangia. Uso di armi non è fatto. Chi è dunque l'inerte cacciatore? L'uomo che conduce la eletta società, l'uomo della *frusta*, quello che mena i terrieri, sono stipendiati dalla società.

Si vuol convertire la *frusta* per guidare i cani in una specie di ordigno? Mancando tutti gli elementi che costituiscono la caccia, era necessario il sopprimere la disposizione. Io non sono laudatore del tempo antico, e debbo dire che la società che si nominò « caccia alla volpe » si potrà intitolare *al galoppo*, per distruggere le volpi e tutto sarebbe finito. La società è bene-

merita della nazione, non è corpo morale, non è composta della sola nobiltà; non soltanto gli aristocratici, ma tutte le persone che possono galoppare, che vogliono saltare ostacoli, possono prendere parte alle cacce benchè si sia formata una categoria di persone prudenti che non tentano di saltare gli ostacoli, ma cercano le vie più larghe passando per i cancelli, talchè per scherzo sono detti i *cavalieri della cancelleria*.

I castelli feudali sono restaurati per le loro bellezze storiche; i grandi proprietari che ne acquistarono le rovine sono industriali che posano nelle antiche magioni dei baroni.

Io rispetto la nobiltà, che ha il diritto di far cose buone e oneste, rispetto specialmente la nobiltà che mi ricorda i versi di Dante, *o poca nostra nobiltà di sangue*, ecc. D'altronde a chi si imporrà la licenza di caccia? alle signore? ai cavalieri che vestono l'abito rosso, che talvolta ricordano i gamberi cotti? (*Si ride*).

Per quali armi si vuole la licenza? Per gli speroni e per le fruste? I soci pagano una forte annualità, acquistano cavalli, pagano le tasse imposte per tali amici dell'uomo e le tasse dei palafrenieri. Che si vuole di più?

Pare a me che queste ragioni dileguino le nebbie dai cervelli e diano ragione alla soppressione proposta. Del rimanente il tempo distruggerà anche la caccia alla volpe nei dintorni di Roma. Essa fu introdotta nel 1840. Quando saranno coltivate tutte quelle terre che circondano la urbe eterna, i proprietari avranno gelosa cura delle loro proprietà.

Oggi i danni che le galoppate commettono, sono splendidamente pagati dalla generosità della Società della caccia. Se Roma offre ancora con gli splendidi panorami grandi latifondi poco coltivati, ciò dipende dalle condizioni politiche e storiche della regione. Qui non passò il soffio purificatore della rivoluzione francese; i latifondi ecclesiastici e feudali, la manomorta nelle sue molteplici forme, i conventi, lasciarono quella grande plaga che si va modificando. Quando l'agricoltura sarà più sviluppata, allora la caccia alla volpe cercherà altro rifugio, lascerà i dintorni di Roma, forse cercherà asilo al mio buon amico il senatore Odescalchi, che fa credere che esista la caccia al daino.

È una caccia, a mo' di dire, un po' infelice: un povero daino, ridotto nelle sue forze natu-

rali, tenuto in gabbia, e posto in temporanea libertà, è inseguito dai cavalieri, spesso è ricostituito in carcere senza che nessuno lo ammazzi. Presso Bracciano ordinariamente è ucciso. È quello un simulacro di caccia, è azione che non ha nulla da vedere con l'arte venatoria, che è una passione antica atrocissima, per la quale il mio egregio amico, il ministro Rava, ricordò nella sua relazione il poeta che narrò dei mariti romani antichi, i quali lasciavano le mogli per rimanere lungo tempo sotto le piogge a cacciare...

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Orazio si può citare sempre.

PIERANTONI. ...Chi lo nega? ma Orazio non disse quanti amici presero il posto di quei mariti assenti. (*Si ride*). Lo disse Victor Hugo nella sua celebre poesia.

E qui posso mettere fine al mio dire, sperando che la legge sia deliberata. È buona regola oratoria di aggiungere la nota amena nelle cose che la meritano. (*Approvazioni*).

GINORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GINORI. Sono in debito di una risposta all'egregio nostro relatore. Dal discorso che ebbi l'onore di pronunziare ieri in Senato credevo che il mio concetto fosse apparso abbastanza chiaro. Io accetto quasi per intero il progetto di legge, tale e quale è stato redatto dall'Ufficio centrale, e se ho parlato d'influenza d'ambiente, per quanto si riferisce alle disposizioni speciali per la zona dei trenta chilometri, ho inteso alludere naturalmente al progetto presentato dal Governo. Non potevo del resto essere frainteso. In quanto poi a quello che ha affermato l'onorevole ministro, ieri, che io cioè non avessi preso esatta cognizione del progetto di legge, in quanto che io affermavo che i cacciatori avrebbero potuto entrare anche nei terreni coltivati, io debbo osservare all'onorevole ministro che ho tenuto ben conto delle disposizioni contenute nel suo progetto, per quello che si riferisce alla difesa dei coltivati, ma ne ho tenuto conto come di un'intenzione sua, non come di una possibilità di conseguire l'intento. Vi è una differenza, differenza enorme e sostanziale.

Onorevole ministro, quando io ieri affermavo che i cacciatori, una volta entrati in un fondo, non era facile contenerli nei punti incolti del

fondo stesso, l'ho affermato perchè conosco intimamente le condizioni della coltura ed il carattere dei cacciatori.

Per le esigenze della buona coltura agraria e per le sue razionali rotazioni, i campi con raccolto pendente si alternano con quelli preparati per la sementa, e con quelli occupati da prati artificiali, e sono tutti in immediato contatto. Fra questi campi, di tratto in tratto, v'è la serrata boschiva dove pascolano le vacche in allevamento.

Questo è l'insieme, al quale vien dato il nome di tenuta. Ora è impossibile che si difenda una parte di questo terreno intersecato e suddiviso, quando si lasci libero l'ingresso nel possesso stesso ai cacciatori o ai predoni camuffati da cacciatori. Questo è il concetto mio. Quindi, non è che non avessi tenuto conto nella distinzione contenuta nel progetto di legge presentato dal Governo, ma l'ho ritenuta inefficace. Del resto ieri ebbe luogo una lunga discussione, e veramente non si venne a nessun risultato pratico. L'onor. ministro non ci ha fatto ancora sapere qual'è il suo concetto, se si accosta cioè al progetto presentato dalla Commissione, oppure insiste sul progetto che il Governo ha presentato, e questa sarebbe una cosa utile a sapersi sul finire della discussione generale.

Il timore che si faccia opera vana in questa discussione, deriva dalla convinzione, che è in noi, di non poter facilmente arrivare a conciliare due tendenze opposte. Io non divido completamente questo timore, ricordando che noi abbiamo per la Toscana una legge, che appaga la grande maggioranza della popolazione, tanto è vero che dalla Toscana non si è levata nessuna voce autorevole a chiederne l'abolizione.

(Il senatore Bettoni mostra un fascicolo di stampati).

GINORI. Onor. Bettoni, non mi vada a cercare e citare certe proteste firmate da Circoli di cacciatori, che si compongono di quattro gatti, e che empiono le gazzette ed i ritrovi pubblici di quei ricorsi. Questi davvero non rappresentano la nostra regione, e non si può attribuire a questi individui alcun credito su questa questione. La generalità dei cittadini è pienamente soddisfatta dello stato attuale delle cose, ed è contraria a qualsiasi cambiamento,

per le ragioni che ebbi l'onore di addurre al Senato; è soddisfatto perchè le riserve sono la risorsa dei cacciatori, ed essi sono troppo accorti per domandarne l'abolizione.

Sa che cosa è accaduto dove sono state abolite due grandi riserve, Tombolo e Coltano, l'una successivamente all'altra concessa dalla generosità della Casa Reale all'uso dei cacciatori? Il primo anno, nel Tombolo, distrussero tutta la selvaggina: continuarono, per alcuni anni, i cacciatori livornesi ad andare in questa regione per cercare di far la preda, ma, vista l'inutilità dei loro sforzi, chiesero di poter liberamente cacciare in Coltano, e adesso anche in Coltano non c'è più nulla. Questi esempi sono troppo eloquenti: un'infima minoranza potrà volere l'abolizione delle riserve, ma nessuno di quelli che intendono di fare l'interesse della caccia, la richiede.

Ora, io dico, prendete ad esempio la Toscana ed ispiratevi alla nostra legge, che per tutti i rapporti ha dato così buoni risultati. Non abbiamo noi forse un progetto presentato dall'Ufficio centrale che è quasi identico alla legge sullodata? In ogni caso diamo a questo progetto di legge la preferenza. Il timore al quale mi pare che abbia alluso l'onor. ministro, che cioè, dando la facoltà di fare la riserva, tutto il territorio d'Italia sarebbe occupato da queste riserve, e quindi diventerebbe irrisorio questo ipotetico diritto di caccia, non mi sembra giustificato. Sapete in Toscana a quanto si sono estese queste riserve, e quanto terreno hanno a poco a poco occupato? Una ventesima parte del territorio. E questi luoghi di riserve sparsi qua e là nella regione nostra, come diceva, sono la risorsa di tutti i cacciatori. Non mi dilungo di più, e ringraziandovi, egregi colleghi, della vostra benevola attenzione, mi riservo di prendere le parole sugli articoli.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Odescalchi.

ODESCALCHI. Innanzi tutto comincio col dichiarare che non parlo come appartenente all'Ufficio centrale, insieme col quale voterò, ma parlo per conto mio, ed unicamente per chiarire alcuni equivoci.

Comincio dal dire che se non vado errato, ho inteso in questa discussione da diversi oratori alcune proposizioni che ritengo sbagliate.

Mi scusi onor. ministro: ma la prima venne

dal suo labbro; Ella ha affermato che il concetto della legge era quello di conciliare gli interessi dei cacciatori liberi, e gl'interessi delle caccie riserve. Per questo Ella mi è sembrato un dotto alchimista che andasse alla ricerca della pietra filosofale! Questi interessi invece hanno due termini essenzialmente opposti.

O si è per l'uno o è si per l'altro. O si crede che la caccia libera sia una buona cosa, e allora conviene lasciarla come è, anzi estenderla; o si è per la caccia riserva con tutti i temperamenti dell'opportunità, del modo, del luogo, con riguardi alle antiche tradizioni, ed allora bisogna persuadersi che la caccia riserva sostituirà la caccia libera.

Conciliare questi due termini è umanamente impossibile. E qui mi rivolgo al senatore Vitelleschi che diceva giustamente che è un'antica tradizione questa caccia libera e si riferisce essenzialmente all'Agro romano, poichè nell'Agro romano si esercita in modo così intenso come in nessuna provincia d'Italia.

Ora prendiamo la questione di fronte. Quest'esercizio della caccia è una buona cosa oppure no? Prima di tutto osservo che l'esercizio di questa caccia libera ha prodotto la totale ed assoluta distruzione di ogni selvaggina nella campagna romana. Un lepre nei dintorni di Roma è diventato animale rarissimo. Io, nelle escursioni che faccio per la campagna romana, sia per recarmi nei miei possedimenti e sia per l'antica passione per la caccia a cavallo, percorrendo queste vaste estensioni di terreno, non vedo un lepre che una volta all'anno; e ciò è una grande ventura perchè la caccia libera nell'Agro romano si è molto sviluppata. Ogni uomo desidera fare un esercizio fisico, avere una distrazione qualunque. E ciò è naturalissimo.

Noi non siamo in un paese ove le ricchezze abbondino. Gli esercizi fisici sono forzatamente ristretti ad una piccola cerchia di persone. Non sono in voga da noi quegli esercizi ginnastici che sono largamente diffusi in altri paesi, come il *kriquet* e il *foot-ball* degli Americani.

Chiunque non abbia grandi mezzi da noi prende un fucile e va a caccia. Come si esercita questa? I treni mattutini trasportano al mare orde di cacciatori con sacchi per riporvi la selvaggina, e la sera tornano coi sacchi egualmente vuoti. Se pochi uccelli e di nessun conto portano a casa, è gran fortuna. Sem-

brerà strano, ma posso dire anche, che fra questa baraonda di cacciatori forse sono uccisi più uomini che animali. L'altro giorno ne è morto uno, ed è recente il caso di un altro che ha perduto un occhio per colpa di un suo intimo amico. E ciò deriva dal fatto che un grandissimo numero di cacciatori inesperti, tira alla cieca.

La distruzione della selvaggina è una ricchezza tolta al paese, il quale ne rimarrà privo finchè non si torni a ricostituirla.

Per dare un'idea del modo come questa ricchezza si produce e a qual somma ammonti, dirò di un mio parente che mi fece vedere i conti di una sua proprietà che la rendita della proprietà era di 10,000 fiorini, l'affitto della caccia di 15,000.

Molti miei amici francesi mi hanno detto che volendo prendere in affitto una caccia nei dintorni di Parigi, una grande e bella caccia, bisogna pagarla 100,000 lire all'anno. Questo può essere un bene o un male, ma lo dico per far vedere a qual somma può arrivare il reddito della caccia. Ora, presa una volta una determinazione e riconosciuta una cosa non utile, vi sono dei temperamenti nell'esecuzione. Io non avrei niente in contrario se uno di questi temperamenti venisse applicato all'agro romano, ma non capisco la ragione perchè nel primitivo progetto di legge questo temperamento si sia esteso a tutta la maremma toscana con la facoltà di cacciar liberamente, distruggendo le bandite già esistenti con una tassa proibitiva. Se si vuole usare questo temperamento nell'agro romano, perchè non sia proibito tutto in una volta un esercizio antico, lo si faccia, non ho assolutamente niente in contrario; ma bisogna decidersi se è più utile il sistema delle bandite o della caccia libera. Volendo fonderle insieme si va alla ricerca della quadratura del circolo. Scusi, onor. ministro, ma io la penso così.

Veniamo ad un altro errore. Ho inteso ripetere sovente la parola *terreni incolti*. Ora il dire terreni incolti in Italia, mi sembra parola vuota di senso. Io li conosco i terreni incolti e li ho veduti; in Argentina nel Pampa Centrale questo terreno incolto è proprietà nazionale, e pel momento il suo valore è zero, perchè non vi entra la mano d'opera ed il valore dell'uomo in nessuna forma. Quando poi si fanno delle concessioni di questi terreni a coloni che li col-

tivano e li valorizzano, allora diventano coltivati.

Sono terre incolte le foreste vergini del Brasile, sono terre incolte le vaste estensioni di terreno del Texas; ma in Italia abbiamo terre coltivate bene, altre terre coltivate male, abbiamo terre che rendono molto e terre che rendono poco: non abbiamo nessuna terra che non paghi le tasse, come sono le terre incolte d'America. Dunque il termine di *terre incolte* è un termine che non ha senso comune. Così pure quello di *boschi incolti*: può esservi mai un bosco che non dia reddito? Sarà poco, sì, ma si avrà sempre una rendita o derivante dal taglio di macchia o dal pascolo, o in altra maniera. E non vi è mai un bosco in Italia in cui non penetri la mano d'opera dell'uomo, non vi è bosco che non paghi tassa, non vi è bosco che non dia un qualche reddito. Si usa pure la parola terra incolta per le praterie: e perchè chiamare le praterie terre incolte? È questo un genere di coltivazione utile qualche volta, indispensabile tal'altra, e nel fatto poi non vi è proprietario di prati che non ritragga da questi un utile e che non vi porti una qualsiasi forma di lavoro. Si è parlato molto della trasformazione delle colture ma hanno condotto ad infiniti guai. Siamo stati incoraggiati in tutte le maniere ad aumentare la coltura della vigna, e questa ha condotto la crisi enologica che ci ha portato i danni che ora risentiamo. Cambiare la coltura, e far diventare granifere le nostre praterie è cosa buona, e già adottata usando gli avvicendamenti agrari in tante parti d'Italia. Ma anche in questa trasformazione di coltura bisogna andar piano, e se si aumenta, potrebbe derivarne anche la pleora e la crisi del grano, a meno che non si elevasse la tassa protezionista sul grano medesimo, alla quale sarei contrariissimo perchè porterebbe un beneficio alla produzione del grano ma un male maggiore produrrebbe, vale a dire, l'aumento del costo del pane. Dunque nel momento attuale ciò che v'ha di più necessario, di più utile, è di conservare il prato, di migliorarlo di pari passo col migliorare l'industria del bestiame.

L'allevamento dei cavalli è altamente redditizio e necessario, ed io amerei che l'onor. ministro si adoperasse molto di più per l'aumento della produzione equina, per la quale a suo tempo

prenderò la parola in occasione della discussione del bilancio d'agricoltura.

L'aumento del bestiame bovino in questo momento è, ripeto, redditizio ed utile; l'allevamento dei muli è molto remunerativo, dunque potete indurci a migliorare i nostri prati, a portarvi l'irrigazione: a destinare una parte di essi alla coltura di leguminose e ad altre erbe foraggiere più produttive; ma venirci a dire che il prato sia terreno incolto, è una parola priva di senso comune. Dove vi è coltura, l'ingresso dell'uomo e dell'animale, produce danno in maggiore o minore proporzione, ma è sempre un danno. Ora, o signori, su queste basi che ritengo giustissime e che dobbiamo fissarci bene nella mente, si potrà divagare molto e andar fuori del seminato, cioè del nostro compito, che è quello di fare una buona legge.

Io mi era riservato di prendere la parola sull'articolo speciale della caccia a cavallo, avendo su questo punto una qualche competenza particolare. Se altri lo farà, forse sarò obbligato ad entrare io nella discussione. Per ora non ho fatto che delucidare due punti i quali, mi sembra, ci avrebbero condotti fuori via, e non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, ha facoltà di parlare il signor ministro di agricoltura, industria e commercio.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Onorevoli senatori. Ieri quando l'onorevole Presidente mi concesse la parola, era esaurita la lista degli oratori iscritti, ed io credevo fosse così finita e chiusa la discussione generale. Sento che la discussione generale ripresa largamente in questa seduta sta per chiudersi ora, e quindi rispondo brevemente alle nuove osservazioni di oggi, e anche a quelle che riguardano più precisamente provvedimenti di indole finanziaria, e che non sono quindi di speciale mia competenza.

Ringrazio l'onorevole relatore di nuovo per la sua bella relazione, che ammiro anche nei punti in cui dissento da lui, i quali punti indicai già, ma non credevo fosse obbligo di precisare ieri, credendo più opportuno il farlo sugli articoli speciali, ma che nondimeno indicherò oggi, anche per rispondere alle esatte ed insistenti domande del senatore Ginori. E lo ringrazio anche del discorso di oggi così denso di sani propositi.

Essendo discussione generale, additerò soltanto in modo sintetico questi punti del dissenso tecnico e finanziario.

Questi punti sono due: quello delle riserve, specialmente in ciò che concerne la misura della tassa proposta per le ragioni che ieri illustrai; e quello relativo ai termini di licenza della caccia, che a me, non competente (come ho dichiarato) nell'esercizio della caccia, i competenti hanno concordi dichiarato esser così ampli, che recherebbero un vero danno alla conservazione e riproduzione delle specie. Io riferisco con sicura coscienza questi dubbi, perchè nel Ministero esistono organi tecnici che attendono all'esame di questi problemi, ed a questi organi feci studiare le tabelle annesse a questo progetto, compresa quella concernente gli animali nocivi, e che è una delle parti più difficili del nostro argomento, e che fu preparata con ogni diligenza.

L'onor. senatore Pierantoni ha parlato a lungo della caccia, ricordandone anche la evoluzione storica, e ciò mi ha fatto piacere. Io ieri non volli fare della erudizione e sfoggio di notizie sulla legislazione comparata, perchè, anche stretto dal molto lavoro che mi attende al Ministero e alla Camera, mi pareva meglio affrontare subito, e per sentimento di dovere, le discussioni più pratiche e meno lontane dal tema, e arrivare alla conclusione, vedere se cioè il Parlamento italiano fosse anche disposto, com'è desideroso, di ottenere una legge unica sulla caccia, per quegli ideali di cui facevo ricordo poco fa l'onor. Pierantoni; o invece, date le tendenze della discussione e l'impossibilità di un accordo, fosse il caso di ritirare la legge, che, come dissi ieri, ho presentato, dopo molti voti, per debito di ufficio; legge che, per verità, mira alla liquidazione di una difformità legislativa anormale, e presenta gli studi, i propositi e i lavori di una autorevole Commissione, composta di specialisti di tutte le parti d'Italia e che trovai formata in parte al Ministero, ma non ancora operosa.

L'onor. senatore Pierantoni ha parlato dei fasti storici della caccia, e ne ha ben figurata l'evoluzione. Ha soprattutto illustrato la legge francese del 1844, la quale, non è male dimenticarlo oggi, onor. Pierantoni, ebbe per altro cagioni e motivi singolari. Ricordo di aver letto questi motivi, e di aver desunto la convinzione

che era una legge fatta *contro i cacciatori*, ai quali si attribuivano (e questo fu scritto allora nella relazione) fino minacce alla proprietà e delitti! La relazione francese stessa rivela un principio passionale, che per fortuna da noi non ha ragione di esistere.

Noi facciamo una legge per regolar la caccia.

L'onor. Pierantoni ha poi parlato della caccia alla volpe, ha dimostrato che è un esercizio sportivo, un esercizio elegante, illustrandolo con descrizioni e con belle immagini. Io sono un modesto pedone e debbo dire all'onor. Pierantoni e all'onor. Odescalchi che sono disposto, per amor di concordia, già ad accogliere forse nove decimi delle modificazioni che sono state proposte dall'Ufficio centrale, e non esito ad accogliere anche quella della soppressione della tassa per la caccia a cavallo. Non sarebbe veramente mia competenza, ma credo in ogni modo che da tale soppressione non verranno grandi guai.

ODESCALCHI. Ve ne erano dei grossissimi.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Dichiaro però, onor. Pierantoni, che ritenevo che la tassa di cento lire per quelle ricche ed eleganti persone le quali frequentano la bella caccia alla volpe non rappresentasse un grande onere. Quanto poi (e la lessi anche in articoli di autorevoli giornali) all'obiezione che con questo sistema si impediva un esercizio militare, si trattava proprio di una critica infondata, e certamente fatta da coloro che non leggono le leggi delle quali si occupano, perchè l'articolo mio dice che i militari in attività di servizio sono esclusi.

Ritenevo dunque che una tassa di 100 lire a persona di alto censo, che si volesse dedicare a quest'esercizio (sia pure considerato come svago, o come deliziosa passeggiata attraverso le meravigliose solitudini dell'Agro romano) non fosse un serio aggravio; ma sono disposto a non insistere su questa tassa, se danneggia tanti interessi. Anzi per l'affetto che ho verso Roma e per tutto ciò che accresce il suo lustro e le attira ospiti simpatie, specialmente da parte degli stranieri, non voglio io contribuire in qualsiasi modo a far credere di recare nocimento a uno *sport* tanto caratteristico della vita invernale di Roma. Molta gente ne trae guadagno.

Vengo ora al senatore Ginori, e mi permetto di ripetere con franchezza rispettosa, che non

potevo e non posso accogliere la sua critica di ieri, la quale significava che questa legge fosse tale da favorire solo i cacciatori e da ostacolare affatto ogni tutela della proprietà privata, tanto ch'egli la chiamò il flagello dell'agricoltura. Invece tutti i terreni a coltura sono protetti; si potrà correggere qualche frase (ed egli che ha la fortuna di essere toscano, potrà esprimersi meglio di me con le parole e con lo scritto e quindi indicare questo eventuale ritocco), ma il contenuto della legge è questo: protezione di tutti i terreni e anche equo riguardo ai cacciatori.

Egli ha posto l'ipotesi di una tenuta della bonifica maremmana, in cui si seguono i terreni, parte coltivati e parte lasciati in abbandono per la coltivazione degli anni successivi; ma questo è un caso speciale; non tutta l'agricoltura in Toscana è simile a questa. E non parliamo di dar norme per la sola sua regione. In questo caso, egli dice, i terreni che sono a coltura sono protetti dalla legge senza bisogno di nessuna difesa, i terreni incolti, sia pure per un breve periodo, non sono protetti, e bisognerà istituirvi la riserva, porre i cartelli, e stabilire tutte quelle difese che la legge consente; ora io intendo tutto ciò, e so bene che oggi con la legge toscana è più facile escludere i cacciatori; ma occorre considerare che la nuova legge vuole essere legge di equilibrio, e perciò richiede qualche transazione. Comunque, io difendo lo schema legislativo con sentimento di dovere, e da questo deriva la franchezza con la quale rispondo alle obiezioni.

L'onorevole senatore Ginori ha detto di ritenere questa discussione come il preludio ad un'opera vana; ebbene, io ripeto, sono agli ordini del Senato, e, se il Senato desidera che sia ritirata la legge per meglio rivederla, sono prontissimo a farlo.

Voci: No, no.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Perchè non è una proposta mia personale che presento davanti al Senato; ma sono qui a sostenere un disegno di legge richiestomi, e discuto per adempiere ad un sentimento di dovere. Il senatore Bettoni, nel suo dotto ed elegante discorso, ha dimostrato la portata di certe caccie contro il parere del senatore Ginori.

Quanto alla utilità delle riserve, io ieri le difesi, e citai lo stesso esempio significativo

del Tombolo, dove accadde che, dopo l'atto generoso di S. M., tutti andarono a cacciare, e, per la troppa libertà di cacciare, la selvaggina è scomparsa.

La legge attuale - ha aggiunto peraltro il senatore Ginori - come è stata formulata dall'Ufficio centrale, si è modellata sull'esempio della legge toscana: ma essa ha dei punti di raffronto anche con altre leggi, e cerca di trovare l'equilibrio fra le varie tendenze, fra le varie necessità, con la svariata serie di provvedimenti che sono dati dai singoli articoli, taluni dei quali giovano bene ad una regione, taluni ad un'altra. Ed io, onorevole senatore Ginori, son lieto che ella abbia oggi chiarito meglio la portata delle difese che si danno all'agricoltura con i suoi provvedimenti legislativi; forse ieri la sua parola non fu così precisa in questo campo, come è stata oggi, e La ringrazio di averla voluta benevolmente precisare.

Ora vengo al senatore Odescalchi che appartiene all'Ufficio centrale, e non figura dissidente nelle conclusioni; ma è, pare, dissidente nel modo di commentare la relazione e nelle ragioni. Egli mi ha paragonato a una specie di dottor Faust, ottimo alchimista che vuole conciliare due cose inconciliabili: cacciatori e proprietari. Ma le mie premesse e la relazione e gli studi preparatori, e l'opera dell'Ufficio centrale del Senato, tendono a questa conciliazione, perchè, se ci fosse stata un'opposizione assoluta, non saremmo qui a discutere il progetto modificato dall'onorevole relatore. Vede, onorevole senatore Odescalchi, impossibile sarebbe la conciliazione tra chi difendesse soltanto gli interessi dell'agricoltura e chi difendesse soltanto gli interessi dei cacciatori.

Ma io, essendo ministro di agricoltura ed al tempo stesso ministro della caccia e della pesca, ed avendo tutti i giorni sotto gli occhi agitate questioni (possono servir di esempio quelle di pesca per le quali c'è ora la legge unica, e c'è una Commissione consultiva che illumina il Ministero), mi trovo nella necessità, quasi quotidiana, di conciliare cose difficili a comporre tra loro. E, veda, onor. Odescalchi, nella stessa storia legislativa, nella Roma moderna, modernissima, si trovano esempi di riforme per armonizzare cose antitetiche o non docili ad essere temperate fra loro. Basta ricordare la difficile sistemazione degli usi civici e la

creazione di una proprietà (le *Università agrarie*) che rappresenta i vecchi diritti esercitati da tutte le popolazioni sul territorio dei privati. Ora non è questo un esempio di conciliazione? Potrà piacere o non piacere, ma è tale.

In una città storica come Roma è più facile seguire la evoluzione dei vari diritti, e chi li esamina, si accorge subito che essi non rappresentano mai qualche cosa di cristallizzato in un dato momento, ma rappresentano una fase, e per via di adattamenti si mutano, ed anche si perfezionano.

Mi sbaglierò, sarà la mia inesperienza di cacciatore e la mia idea di modesto giurista; ma credo che le varie tendenze nel nostro argomento siano conciliabili; e nella discussione degli articoli farò del mio meglio perchè si possa venire a questa conciliazione.

Quanto all'esercizio ippico raffigurato dall'onor. Odescalchi e dall'onor. Pierantoni nella caccia a cavallo, siamo d'accordo; considero questa caccia come un ornamento di Roma; e, posto il problema così, non discuto nemmeno la tassa.

Il senatore Odescalchi voleva fare un caso speciale dell'Agro romano da non estendere alla maremma. Ed io sono disposto ad abbandonare il sistema per cui si è fatta nello schema legislativo la zona particolare di trenta chilometri giustificata da varie ragioni, fra le quali taluna peculiare concernente la caccia (ad es. l'arrivo degli uccelli emigratori); sono disposto ad accogliere il sistema della Commissione, ma mi permetta l'onor. senatore Odescalchi di notare che c'è qualche cosa di incerto nella sua proposta.

Egli ha pure detto: La tassa che proponete è tassa proibitiva; ma nello stesso tempo colla sua speciale genialità ed esperienza ci riferisce quanto alto reddito danno le riserve in Francia. In confronto, la nostra tassa non è proibitiva; nè infatti essa può dirsi tale per chi è garantito nell'uso speciale della selvaggina, ed acquista una ricchezza che è molto maggiore dell'onere, come provano gli esempi che egli ha citati, se si arriva talora fino alle 100 mila lire per affitto di caccia riservata.

L'onor. Odescalchi ha parlato inoltre dei terreni incolti, dei cavalli, del bestiame e di altri problemi che riguardano in genere l'agricoltura. Io sarei stato lietissimo di poter discu-

tere prima il mio bilancio e poi la legge sulla caccia, perchè nel mio bilancio si comprendono tutti gli interessi dell'agricoltura. Ne discuteremo allora.

L'onor. senatore Odescalchi dice che non ha mai visto terreni incolti, perchè, dal suo punto di vista, l'erbe incolte e il prato naturale non sono terreno incolto. È certo che questo prato rappresenta un modo di utilizzazione del suolo, che ha compensi economici e qualche volta larghi, e serve al bestiame e per la produzione del cacio. È una forma agraria che corrisponde a certe condizioni di suolo, di territorio, di clima, di abitazioni, di capitale, di intensità di popolazione. Bisogna però dire all'onor. senatore Odescalchi che terreni incolti vi sono. Due settimane fa sono stato in Sardegna e ho veduto zone di terreni assolutamente abbandonate dove non sono che sterpi, e fa pena pensare che non mai il capitale del continente si porti là ad esercitare l'arte agricola sopra un terreno benedetto dal cielo come è quello. Ma questo è un problema più vasto che mi allontanerebbe troppo dal tema della caccia.

L'onor. senatore Ginori mi domandava, come me lo domandava, in forma assai gentile, l'Ufficio centrale, che io dicessi franco i miei punti di dissenso con l'Ufficio stesso. Salvo certi piccoli particolari, questi punti di dissenso sono sul periodo della proibizione della caccia e sull'articolo delle riserve. Io credo che se l'Ufficio centrale risoluto mantiene la sua idea di una tassa ridotta a dieci centesimi per ettaro in sostituzione delle due lire per ettaro, (la quale, signori senatori, rappresenta una grande diminuzione rispetto alla tassa di dieci lire proposta da precedenti disegni di legge e sostenuta da voti di cacciatori), non ci potremmo intendere su questo punto. Naturalmente mi rimetterò al voto che darà il Senato, e al parere dei miei colleghi delle finanze e tesoro che ho interrogati, ma non potrò essere subito consenziente in uno spostamento radicale del sistema finanziario della legge. Io debbo essere coerente e conciliante, ed ora mi attengo alla proposta ministeriale, perchè la credo un punto di equilibrio tra il vecchio diritto del cacciatore e il diritto, che deve essere rispettato, della proprietà in base al Codice civile. Si sentirà qui e nell'Ufficio centrale il collega delle finanze.

Io sono confortato nella mia idea della legge

unica e chiara dalla necessità di eliminare incertezze che vengono in questa materia anche dalla Cassazione di Roma. Ho qui il testo preciso delle sentenze che ieri citai, una delle quali (come già dissi) riconosce vigenti le vecchie leggi con i rigori per le riserve dei proprietari, malgrado le disposizioni del Codice civile. E credo che il rilevare lo stato stesso della giurisprudenza ci debba indurre a sostenere la tesi della conciliazione tra i due diritti. Ciò si potrà tradurre in norma positiva di legge, con la misura della tassa, che rappresenta la libertà del fondo rispetto all'altro vetusto uso o diritto, più o meno sicuro e basato, ma che è per lo meno un uso antichissimo, del cacciatore. Non credo che la misura proposta dall'Ufficio centrale possa corrispondere a tale intendimento conciliativo. Se l'Ufficio centrale obbedisse al concetto ispiratore delle parole dell'onor. Odescalchi, allora si dovrebbe abbandonare anche la proposta dei dieci centesimi e sostenere la tesi pura e netta del Codice; e l'utilità si potrebbe mostrare con la funzione delle riserve a beneficio della caccia. Ma, se non è questo il punto di vista dell'Ufficio centrale, io credo che movendosi esso verso di me, ed io verso di lui, come desidero, si potrà trovare una via d'intendersi, via che è augurata da me, non solo per la soddisfazione di risolvere un problema che da 40 anni affatica il Parlamento, ma proprio per il fervido voto di veder cassata, come dicevo ieri, dalla legislazione italiana questa serie confusa di leggi che mettono i magistrati italiani nella condizione di rendere giustizia ora in nome della repubblica italiana, ora in nome di Napoleone primo, ora in nome di tutti i Granduchi e Principi che rappresentarono regni felicemente scomparsi, per dar luogo alla bella unità politica della Patria nostra.

So quanto è difficile il tema assunto: anche nei Consigli provinciali (e lo rammento bene come presidente di quello di Ravenna), non si riesce a fissare d'accordo le norme per la caccia locale! E la stessa Società degli agricoltori italiani non fece ancora argomento di studio la caccia, sapendo la forza delle passioni cinegetiche!

Se il Senato crede che si possa con savi temperamenti raggiungere questo nobile intento della unificazione, io son qui fedele e rispettoso di ogni idea che mi venga dal Senato; se

si crede che questa debba essere una logomachia, io direi: passiamo, signori, al bilancio di agricoltura e dell'industria...; vi è dentro tutta la vita giovane dell'economia italiana, e sarà nobile ufficio fermarci a quel tema, abbandonando un'impresa che l'autorità e l'esperienza del Senato dimostrano ancora d'impossibile raggiungimento! (*Approvazioni*).

ODESCALCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ODESCALCHI. Permetta, onor. ministro, che io chiarisca il mio concetto: quando parliamo dell'incompatibilità forse facciamo un ginoco di parole...

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. No, no!

ODESCALCHI... Forse non c'intendiamo bene. Io dico che il principio è incompatibile e l'uno ucciderebbe l'altro. Lei si è dichiarato, e credo a torto, incompetente in materia di caccia, ma è competentissimo invece in materia di letteratura, ed allora si ricorderà il detto del senatore Canonico, e questo è il caso: o la caccia rimarrà libera o diversamente tutte caccie riserve.

Ora quello che lei chiama conciliazione io lo chiamo temperamento. Però credo che per corroborare le sue parole abbia citato un esempio non felice; l'esempio della legge fatta per l'affrancamento dei diritti civici. Ora con questa legge, pur troppo ci ho da fare anch'io, e li conosco purtroppo gli effetti della conciliazione. Prima di tutto questa legge ha rovinato i comuni con spese giudiziarie, ed è stata una legge fatta apposta per gli avvocati!

In secondo luogo ha immobilizzati i proprietari, vietando loro di fare qualunque miglioria per un tempo indeterminato, e in quanto alla pacificazione degli animi, un esempio lo ha nella Prefettura di Roma che deve mandare truppe di qua e di là ogni tanto, per le sommosse che avvengono in tutti i nostri dintorni a cagione della legge per l'affrancazione.

Dunque una legge la quale crea sommosse, obbliga a mandare soldati in servizio di pubblica sicurezza, impoverisce i comuni, non fa certamente bene ai proprietari, non è davvero una legge di conciliazione, nè un esempio da citare.

Del resto quanto alle terre incolte è inutile che ne parliamo, siamo tutti d'accordo. Ora io

dico che un uomo, un cacciatore, o un animale, che s'introduce nei fondi, e che questi siano coltivati in un modo o nell'altro, fanno sempre o per lo meno possono fare danno. E l'introdursi a pestare l'erba ove quest'erba è fruttifera, non è certamente come l'entrare nelle foreste vergini o nelle pianure del Pampa, ma si entra in terreni coltivati in una maniera speciale e perciò vi si reca egualmente danno, e in questo son sicuro che lei conviene con me. Quanto ella riferisce riguardo alla Sardegna è un'eccezione.

PRESIDENTE. Nessun altro domandando la parola, do facoltà di parlare all'onorevole relatore.

COLONNA F., *relatore*. Non ho domandato la parola che per ringraziare il signor ministro delle cortesi espressioni che ha voluto rivolgermi per la poverissima opera da me fatta.

Mi pare poi che dalle parole che ha detto, risulti evidente che il ministro accetta l'art. 9 com'è stato redatto dall'Ufficio centrale, e fa soltanto questioni di misura sulla tassa proposta. La maggior differenza che corre tra l'articolo 9 dell'Ufficio centrale e l'articolo ministeriale è la famosa zona di 30 chilometri. Ora io domando: Il ministro accetta la soppressione proposta dall'Ufficio centrale? Il signor ministro abbandona la proposta? Se sì, rimane la questione della tassa, che la Commissione propone di dieci centesimi per ettaro sopra i terreni in qualunque posto siano situati. Il ministro mi ha lasciato capire che i dieci centesimi erano

troppo pochi, che si dovevano aumentare, e questo lo discuteremo. Rimane però fermo che l'articolo nostro, qual è redatto, il ministro l'accetta, che non mantiene più la zona di 30 chilometri e rimane a stabilirsi solo la misura di tassa. L'Ufficio centrale si riunirà e dirà poi la sua opinione.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Lo possiamo tenere anche per ultimo questo articolo, perchè la misura della tassa si potrà discutere poi. È questo che volevo dire, sempre per desiderio di facilitare la discussione e il lavoro del Senato.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola, dichiaro chiusa la discussione generale, su questo disegno di legge.

Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo.

Licenza di caccia.

Art. 1.

L'esercizio della caccia è soggetto alle condizioni ed alle limitazioni contenute nella presente legge.

(Approvato).

Art. 2.

Chiunque vuole esercitare la caccia deve munirsi della relativa licenza, pagando la tassa a norma dell'annessa tabella A.

TABELLA A.

T A S S E

ATTI SOGGETTI A TASSA	Tasse proposte del Ministero
	Lire
1. Permesso di porto di <i>fucile</i> , per uso di caccia e per difesa personale . . .	14 »
<i>La stessa tassa è dovuta per i permessi speciali per porto della rivoltella o pistola e del bastone animato.</i>	
<i>La tassa è della metà per il permesso di porto del fucile ad esclusiva difesa personale, rilasciato alle guardie particolari giurate ed approvate, ai guardacaccia pure giurati ed approvati, addetti alla custodia delle proprietà dei Comuni, di altri corpi morali e di privati.</i>	
2. Permesso di caccia col fucile alla nocetta o capanno, con richiamo o senza, per ogni capanno o simile, fisso o vagante (oltre la tassa pel fucile) . .	15 »
3. Permesso di caccia con spingarda, archibugio od altra arma da getto, a cavalletto o con appoggio fisso, per ogni arma	80 »
4. Permesso di caccia con capanno o volantini ai colombacci (oltre la tassa pel fucile)	30 »
5. Permesso di caccia con bressanelle, senza passate	40 »
6. Permesso di caccia con roccolo, senza passate	75 »
7. Permesso di caccia con reti aperte e copertoni, solchetti fissi o vaganti agli uccelletti	40 »
8. Permesso di caccia con reti aperte e copertoni, vaganti per lodole, pivieri, pavoncelle e simili, per ogni capanno o tesa.	75 »
9. Permesso di caccia con reti fisse o vaganti ai colombacci	150 »
10. Permesso di caccia con paretai, copertoni e prodine, senza contrappesi . .	50 »
11. Permesso di caccia con paretai, copertoni e prodine, con contrappesi . . .	75 »
12. Permesso di caccia con richiami ai palmipedi con botte o capanno (oltre la tassa pel fucile), per ogni botte o capanno	50 »
13. Permesso di caccia vagante con panie e panioni su alberi, con richiami (esclusi gli uccelli accecati) o senza	10 »
14. Permesso di caccia con panie fisse su alberi, con capanno o senza	24 »
15. Permesso di caccia al boschetto, per tordi e merli, con panie	50 »
16. Permesso di caccia con falco, falchetto od altro simile uccello di rapina (per ogni animale)	20 »
17. Permesso di caccia col furetto, per ogni animale (oltre la tassa pel fucile) .	5 »
18. Permesso di caccia a cavallo al daino, al cervo, alla volpe e simili, per ogni cavaliere (esclusi i militari in attività di servizio)	100 »

NB. — In ciascuna di queste tasse s'intende compresa quella di bollo dovuta sui permessi.

TABELLA A.

Modifiche proposte dall'Ufficio Centrale.

ATTI SOGGETTI A TASSA	Tassa proposta dall'Ufficio Centrale
	Lire
1. Permesso di porto di fucile per uso di caccia e per difesa personale. La stessa tassa è dovuta, ecc. (come si legge nel progetto). La tassa è della metà per il permesso, ecc. (come al progetto) e dopo le parole: guardie particolari giurate, aggiungere: guardacaccia.	12 »
2. Permesso di caccia col fucile alla nocetta o capanno, con richiami o senza, per ogni capanno o simile, fisso o vagante (oltre la tassa pel fucile)	25 »
Dal n. 3 al n. 11. (Identici).	
12. Permesso di caccia con richiami ai palmipedi con botte o capanno (oltre la tassa pel fucile per ogni botte o capanno)	10 »
Dal n. 13 al N. 14. (Identici).	
5. Permesso di caccia al boschetto, per tordi e merli con panie	50 »
16. (Identico).	
17. (Identica dizione)	— —
18. (Identica dizione)	— —

COLONNA F., *relatore*. Chiedo di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLONNA F., *relatore*. Al 2° comma della tabella A, n. 1, dopo l'espressione « guardie particolari giurate » d'accordo col signor ministro si propone di aggiungere: « sia i guardacaccia privati giurati e approvati, sia le altre guardie particolari pure giurate ed approvate ».

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Questo è in relazione alla legge 21 agosto 1901.

COLONNA F., *relatore*. Ed è giustissimo.

BETTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTONI. Mi pare che stiamo discutendo la tabella A e precisamente il primo numero dove si dice che la tassa per il fucile è portata da 12 a 14 lire.

COLONNA F., *relatore*. Ma l'Ufficio centrale ha proposto di mantenere la tassa attuale di 12 lire aumentata di 60 centesimi per il bollo. Siccome si era ridotta la tassa a 12 lire, l'erario domanda di non perdere i 60 centesimi, perciò la tassa rimane come è attualmente.

BETTONI. Allora sono perfettamente d'accordo.

PRESIDENTE. Allora il numero 1 della tabella A modificato suonerebbe così: « Permesso di porto di fucile per uso di caccia e per difesa personale L. 12.60.

La stessa tassa è dovuta per i permessi speciali per porto della rivoltella o pistola e del bastone animato.

La tassa è della metà per il permesso di porto del fucile ad esclusiva difesa personale, rilasciato alle guardie particolari giurate, sia ai

guardacaccia privati, giurati ed approvati, sia alle altre guardie pure giurate ed approvate addette alla custodia delle proprietà dei Comuni, di altri corpi morali e di privati.

COLONNA F., *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COLONNA F., *relatore*. Prima di votare debbo osservare al Presidente che vi sono altre modificazioni al n. 2 ed anche al n. 3.

PRESIDENTE. Abbia la bontà di enunciarle.

COLONNA F., *relatore*. Al n. 2 della tabella A dopo la parola « vagante », si deve aggiungere: « palo per le quaglie ».

È un richiamo speciale che si costuma nel Cremonese, e per questo benedetto palo sono giunti a me ed al ministro volumi di carta stampata.

FAINA E. Vorrei sapere se si discutono numero per numero le tasse o pure si dovranno votare in blocco.

PRESIDENTE. Si discuteranno quelle che portano modificazioni.

FAINA E. Ma io intendo di discutere anche quelle che non sono modificate.

PRESIDENTE. Allora il senatore Faina ha facoltà di parlare.

FAINA E. Non ho domandato la parola per il palo delle quaglie, ma per l'insieme delle tasse. Il discuterne una per una può essere buonissimo sistema, ma molti articoli hanno tale connessione che mi pare si comprenderebbero meglio se si discutessero complessivamente.

Guardiamo la caccia dei colombacci...

Voci: Viene dopo.

FAINA E. La mia impressione è che le tasse sono aumentate notevolmente in confronto alla tassa attuale; ora la Commissione alcune di queste le ha ancora aumentate.

COLONNA F., *relatore*. Quella sola al N. 2, il resto è identico.

FAINA E. Quella per la caccia vagante col fucile è rimasta nella misura attuale, mentre le altre a fermo, sempre col fucile, sono state notevolmente aumentate; ora questo aumento a me non pare giustificato. Si può essere sicuri che non è la caccia col fucile, nè esercitata a fermo, nè esercitata come caccia vagante, quella che distruggerà gli animali.

Cento cacciatori col fucile non fanno la preda che fa una sola rete. Mi pare che questo infierire contro coloro che cacciano a fermo col fu-

cile, non sia giustificato ed io non potrei proprio consentire a questo aumento di tassa sulla caccia col fucile in genere.

Questo dico soprattutto per il N. 4 della tabella che riguarda la caccia ai colombacci al capanno; la tassa, dall'esente, è portata a 30 lire, e non ne so vedere la ragione. Non c'è l'interesse dell'agricoltura, perchè nessuno potrà mai sostenere che i colombacci siano utili all'agricoltura; è un uccello di passo che si nutre più specialmente di ghiande e che per alcuni comuni rappresenta una vera e propria rendita, quando è cacciato con le reti nel mese di marzo.

Questa tassa è gravata di 150 lire di tassa fissa; è enorme, è proibitiva, mentre vi sono delle intiere zone boschive, la cui rendita principale è precisamente la caccia ai colombacci.

Ogni zona di caccia comprende 8 o 10 ettari di bosco, e gravarla di una tassa di 10, 15 lire l'ettaro è eccessivo, massime se si considera che non vi alcuna utilità dal punto di vista agrario. Sarei soddisfatto se si portassero ragioni per dimostrare che questa caccia ai colombacci merita di essere impedita. In tal caso sarei ben volentieri d'accordo col ministro e colla Commissione, ma finchè non si prova non potrei dare il mio voto ad una tassa di questa natura.

Dirò quindi che in genere non so trovare la ragione di inferire contro la caccia del fucile a fermo, e soprattutto contro la caccia al colombaccio e propongo di ritornare per la tassa sulla caccia col fucile alle condizioni attuali.

BETTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BETTONI. Mi associo al preopinante, ma soprattutto se l'onor. ministro non volesse perdere eventualmente quel reddito che si è ripromesso da questa caccia, insisterei nella proposta fatta ieri, vale a dire di pesare maggiormente sulla caccia alla botte che è esercitata da coloro che posson pagare molto di più, e sollevare la tassa di coloro che cacciano al capanno, che è caccia unicamente esercitata da povera gente. Io propongo una specie di compensazione.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Sono dolente di non poter condi-

scendere al desiderio dell'onor. Faina. La tabella è combinata e col ministro delle finanze (che non è oggi presente) e d'accordo con la Commissione. Non ci furono fatte proposte diverse.

Io non ho la possibilità di derogare, senza esame; certo la legge ha spostato alcuni interessi, ha migliorato alcune caccie e le tasse sono state poste in relazione a questi cambiamenti avvenuti e alla utilità delle singole caccie.

Devo quindi pregare il Senato, poichè non ci sono proposte concrete di varianti, di approvare la tabella così come fu concordata con l'Ufficio centrale. Terrò conto dell'osservazione dell'onorevole Bettoni.

PRESIDENTE. Pongo ai voti il n. 2 della tabella A in questi termini:

« Permesso di caccia col fucile alla nocetta o capanno, con richiamo o senza per ogni capanno o simile, fisso o vagante, e palo per le quaglie (oltre la tassa per il fucile) L. 15 ».

Chi approva questo n. 2 della tabella A è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e contro prova è approvato).

COLONNA FABRIZIO, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COLONNA F., *relatore*. Dopo il n. 2, d'accordo col signor ministro, l'Ufficio centrale propone un n. 2 *bis* per rimediare ad una dimenticanza. Questo n. 2 *bis* sarebbe così concepito:

« Permesso di caccia alle allodole con la civetta e specchietto (oltre la tassa per il porto del fucile) L. 5 ».

PRESIDENTE. Prego mandare la sua proposta al banco della Presidenza.

L'Ufficio centrale, d'accordo col signor ministro, proporrebbe un numero 2-*bis*, così concepito:

« Permesso di caccia alle allodole colla civetta e specchietto (oltre la tassa per il porto del fucile) lire 5 ».

Chi approva questo n. 2-*bis* è pregato di alzarsi.

(Approvato).

« 3° Permesso di caccia con spingarda, archibugio ed altra arma da getto a cavalletto e con appoggio fisso, per ogni arma lire 80 ».

(Approvato).

« 4° Permesso di caccia con capanno o volantini ai colombacci (oltre la tassa pel fucile), lire 30 ».

(Approvato).

« 5° Permesso di caccia con bressanelle, senza passate, lire 40 ».

(Approvato).

« 6° Permesso di caccia con roccolo, senza passate, lire 75 ».

(Approvato).

« 7° Permesso di caccia con reti aperte e copertoni, solchetti fissi o vaganti uccelletti, lire 40 ».

(Approvato).

« 8° Permesso di caccia con reti aperte e copertoni vaganti per allodole, pivieri, pavoncelli, e simili, per ogni capanno o tesa, lire 75 ».

GINORI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GINORI. Anche per questa caccia, che viene esercitata in generale da povera gente e per un meschino guadagno, non si potrà, credo, aumentare la tassa da lire 18 a 75, come vedo proposto. Del resto sono animali di pochissimo valore; questi pivieri e pavoncelle si vendono a centesimi, a soldi, e veramente, essendo questa una caccia esercitata in generale da poveri tenditori, proporrei che rimanesse la tassa attuale. Faccio questa raccomandazione senza farne formale proposta.

PRESIDENTE. Non essendovi proposta formale, chiedo al relatore e all'onorevole ministro di esprimere il loro parere.

COLONNA F., *relatore*. Per queste questioni delle tasse l'Ufficio centrale se ne rimette completamente al signor ministro.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Io ho già dichiarato che riguardo a queste tasse ci siamo messi d'accordo anche col ministro delle finanze, ed io non posso cambiare.

PRESIDENTE. Allora pongo ai voti questo numero 8; chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

« N. 9. Permesso di caccia con reti fisse o vaganti ai colombacci lire 150 ».

DI SAMBUY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI SAMBUY. Le osservazioni fatte or ora dal collega Faina ed avvalorate dal senatore Ginori, hanno certo una grande importanza.

Quando ci si informa che i colombacci non hanno nessun valore per sè stessi e per conseguenza si verrebbe unicamente a colpire una innocua industria di povera gente, è troppo evidente che non vi ha ragione di aggravare le tasse senza un corrispettivo utile.

La sola ragione che a me, incompetente, potrebbe far votare questo articolo, si è che il permesso di questa caccia è dato alle reti fisse e vaganti.

Ed io considero le reti fisse come la rovina assoluta della riproduzione dei volatili; di guisa che io sono dispostissimo a votare questo articolo, non per colpire la merce del genere, cioè i colombacci, ma perchè colle reti si possono prendere ben altri uccelli.

L'onor. Faina mi fa segno che ciò non è possibile. Allora rivolgerò un'altra osservazione al ministro.

Per ben due volte egli ha dichiarato che non poteva mutare le cifre delle tabelle, malgrado osservazioni che meritavano certamente qualche riguardo, stante l'assenza del ministro delle finanze...

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. No, no.

DI SAMBUY. Mi pare abbia detto che non essendo presente il ministro delle finanze col quale si sono concertate queste tasse, non poteva cambiarne le cifre; così almeno io ho udito. In questo caso mi pare che discutendosi seriamente una legge di questo genere, bisogna essere nelle condizioni di poterla votare e di potere pertanto anche proporre emendamenti. Se alcune cifre risultano dannose per sè stesse, ed anche nello scopo ultimo della legge, che è quello di non procacciarle voti contrari, bisogna essere nella condizione di sostenerne la discussione.

Ora il dire che non si possono mutare le cifre, perchè già concordate con un ministro assente, mi pare sia un inconveniente gravissimo. Vorrei non avesse da accadere altre volte, poichè scema, fino ad un certo punto, l'autorità del Senato.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Rispondo subito all'onor. Di Sambuy per togliere dall'animo suo questo dubbio.

Ho detto che queste tasse sono concertate col ministro delle finanze, col tesoro e con la Commissione eletta dal Senato.

Nessun emendamento, nessuna proposta, nessuna variante è stata presentata; io l'avrei fatta mettere allo studio: ma la mancata presenza del ministro delle finanze non menoma affatto la libertà del voto del Senato. Se vi fossero emendamenti, se la Commissione avesse avuto dubbi sulla misura delle tasse, io li avrei studiati. L'essere qui in pieno accordo nel tema con la Commissione mi fa credere che le tasse, che sono state lungamente meditate anche in relazione agli articoli modificati e agli utili delle varie caccie e alle prese che si fanno, siano tali che possono essere sopportate da coloro che fanno la caccia. Per la prima tassa, come il senatore Di Sambuy ha visto, c'è stato un miglioramento, per le altre si è fatto calcolo delle migliorie date alle caccie, e l'Ufficio centrale, che è così competente, le ha riconosciute giuste; ma il Senato poteva e può sempre proporre emendamenti, quindi il dubbio che è nell'animo dell'onorevole senatore Di Sambuy non mi pare che abbia ragione di essere. Non avendo niente proposte, io ho il dovere di tener fede alle tasse concordate col collega e di attendere il suo parere, se si propongono emendamenti. È la norme.

COLONNA F., *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLONNA F., *relatore*. In aggiunta a quello che ha detto il signor ministro sopra questa tassa (e noi dell'Ufficio centrale siamo perfettamente d'accordo), debbo dire che evidentemente e con mio dispiacere, non avendo l'abitudine di parlare spesso, mi devo essere male espresso nelle poche parole che ho detto in principio di seduta, poichè non mi son fatto capire.

Io volevo dichiarare (e se non mi sono saputo spiegare cercherò di spiegarmi adesso), che l'Ufficio centrale era d'accordo nel deplorare, ciò che dissi pure ieri sera, nel deplorare cioè che con questo progetto di legge non si sia avuto ancora il coraggio di abolire tutte le caccie nelle quali si usano le reti. Io ho letto due articoli dell'accordo internazionale firmato a Parigi nel 1902, e mi sono permesso di deplorare che l'Italia non figuri in questa Convenzione, perchè se vi figurasse, probabilmente

queste caccie, ora permesse, non sarebbero state proposte nella legge. Siccome però nell'art. 14 di questa Convenzione internazionale è detto, che gli Stati dovevano trovare il modo di venire poco per volta ad abolire questi sistemi, uno dei mezzi, secondo la Commissione Reale prima, e poi il ministro e l'Ufficio centrale dopo, uno degli scalini per arrivare a questa abolizione, fu ravvisato nell'aumentare la tassa; e noi l'abbiamo accettato come mezzo che potesse avviare al raggiungimento di tale scopo, e cioè l'abolizione completa delle reti; usanza che ci è rimproverata e rinfacciata giustamente da tutta l'Europa civile.

Noi intendiamo di arrivarci poco per volta, e per questo abbiamo accettato tasse che si possono dire proibitive, nella speranza che cacce simili in un prossimo avvenire saranno completamente in disuso.

Questa è la spiegazione che posso dare in nome dell'Ufficio centrale.

FAINA E. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FAINA E. Ho domandato la parola per scagionarmi dalla accusa di difensore delle cacce colle reti. No, non ho mai pensato a questo e divido pienamente l'opinione dell'Ufficio centrale, pur riservandomi di fare qualche osservazione d'indole tecnica.

Avete permesso la caccia colle bressanelle, i roccoli, i copertoni, reti fisse o vaganti per gli uccelletti, e l'avete permessa con quaranta lire di tassa. Voi sapete che queste specie di uccelli sono quelle utili, come tali riconosciute da tutte le società di agricoltori che vorrebbero fossero difese e divenissero più numerose; questi uccelli si possono cacciare con quaranta lire di tassa, mentre si fanno pagare centocinquanta lire per la caccia delle reti ai colombacci che non sono di nessuna utilità all'agricoltura, poichè non si cibano che di semi grossi, ed in Italia nel periodo del passo, quasi esclusivamente di ghiande.

Se vi è animale che non ha nessuna utilità per l'agricoltura e non nidifica presso di noi, è precisamente il colombaccio, la cui caccia è da altra parte redditizia per alcune popolazioni che si trovano lungo la zona del loro passaggio.

Perchè adunque tassare questa caccia con centocinquanta lire, mentre tassate con quaranta lire la caccia degli uccelli utili all'agricoltura?

Non faccio proposte, ma mi premeva giustificarmi, essendo io un poco agricoltore, dall'accusa di difensore della caccia con le reti, mentre la mia opinione è che dovrebbe essere quasi proibita la caccia colle reti agli uccelli utili all'agricoltura, come sono in genere tutti gli insettivori.

PRESIDENTE. Non essendo proposte modificazioni, pongo ai voti il n. 9 della tabella A, il quale dice:

« Permesso di caccia con reti fisse o vaganti ai colombacci, L. 150 ».

FAINA E. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FAINA E. Io mi permetto di rivolgere una parola al ministro ed alla Commissione, e cioè io propongo che, pur proseguendosi nella discussione della legge, si rimandi a domani la discussione della tabella, perchè, come è stato giustamente osservato, l'improvvisar qui delle modificazioni o lanciare al rischio di una votazione una tassa, mi pare poco prudente, e questo io dico nell'interesse stesso della legge.

Dunque, sospendere la votazione della tassa, e rinviare solo questo articolo ad un'altra seduta, mi sembra un temperamento opportuno.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Come ho dichiarato già, se avessi avuto la proposta di cui si discute, o dai senatori o dall'Ufficio centrale, l'avrei studiata e fatta studiare dal mio collega del Tesoro e delle finanze. E ora, se il senatore Faina propone una ulteriore revisione, dichiaro che sono disposto di accettare.

Se fossero nei mesi passati venute queste proposte, sarebbero già studiate e dalla Commissione e dai ministri.

La tabella è della legge sulle concessioni governative, non è una novità. È qui per competenza di materia.

PRESIDENTE. Faccio osservare che i numeri fino all'8 sono stati già votati e su di essi non si può più tornare, si può solo sospendere il resto: si può continuare la discussione, salvo a tornare sulla questione, presente il ministro delle finanze, ma la parte votata resta.

COLONNA F., *relatore*. Mi permetto di far

rilevare che se la parte votata rimane, allora non resta più niente!...

FAINA E. Siccome il complesso dell'articolo non fu ancora votato...

COLONNA F., *relatore*. Numero per numero è stato votato. Del resto me ne rimetto al Presidente.

PRESIDENTE. Ella fa una proposta formale, onorevole Faina?

FAINA E. Se è accettata dal ministro e dalla Commissione, faccio una proposta formale, se no, no; la faccio per l'intero articolo.

PRESIDENTE. I numeri che sono stati già votati a me pare che non si possano più rimettere in discussione...

FAINA E. Non sono sufficientemente pratico della procedura in materia, ma, se il ministro e la Commissione proponessero una nuova tabella, mi pare che non ci sarebbe niente di male, se la si riesaminasse tutta. Capisco che il Senato non possa venire, di sua iniziativa, a mutare un articolo votato, ma non mi pare che vi sia nulla di straordinario che questo possano fare la Commissione ed il ministro.

GINORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GINORI. Divido l'opinione del senatore Faina, perchè, se si alterano le proporzioni di questa tabella, occorrerà naturalmente tornare per giustizia ed equità anche sui numeri già votati. Ora, se il Senato è concorde in questa idea, se il ministro e l'Ufficio centrale non oppongono difficoltà, io credo che per giustizia dovremmo tornare sulla tassazione di tutti quanti gli articoli.

FAINA E. È nell'interesse della legge.

GINORI. Farei quindi formale proposta che si rimettesse allo studio la intera tabella.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Faina e Ginori propongono che, siccome l'articolo 2 che comprende la tabella A, non è ancora votato, si lasci in sospenso l'intera tabella, finchè sia presente il ministro delle finanze e possa vedere se sia possibile qualche modificazione. Avrebbe difficoltà il relatore?

COLONNA F., *relatore*. L'Ufficio centrale consente in questa idea.

PRESIDENTE. Allora, se non vi sono opposizioni, la votazione di questo articolo 2 ed annessa tabella è sospesa.

VITELLESCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITELLESCHI. Giacchè questa tabella deve essere riformata, io sottopongo alla considerazione tanto del signor ministro quanto dell'Ufficio centrale se non potrebbe essere semplificata. Lo avere così sminuzzata la facoltà di cacciare mi pare che rende difficile l'applicazione di queste disposizioni.

A me sembra che il permesso di caccia dovesse essere dato con un carattere più generico. Per quanto riguarda la finanza, la quale credo troverà una risorsa ben piccola nei permessi di caccia, semplificando la tabella si può non diminuire ma tenere certe proporzioni nella tassazione.

Mentre giova forse di avere una tassa di protezione per le singole caccie dannose che, come diceva ottimamente il relatore si desidera condurre alla abolizione si potrebbero semplificare altre. Io non capisco come si possa eseguire questa tabella così complicata, come si possano fare tutte queste distinzioni così minute.

Io non vedo l'utilità di tutte queste distinzioni, ma del resto non insisto troppo, ma sottopongo semplicemente queste considerazioni all'onorevole ministro e all'Ufficio centrale.

COLONNA F., *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLONNA F., *relatore*. Tutto questo lungo e spaventevole elenco di vari modi di caccia io lo condannerei dal primo all'ultimo numero, ma non è una novità...

VITELLESCHI. Facciamo una legge nuova apposta.

COLONNA F., *relatore*. ...la novità è di averla portata nella legge della caccia.

Tutto questo era nella legge delle concessioni governative. Per esempio al n. 1 si parla del porto d'armi, della rivoltella, del bastone animato. Questo non entra affatto con la legge della caccia ma è stato portato qui perchè i signori ministri proponenti la legge ritennero che era meglio riunire in questa legge tutte queste disposizioni che sono attualmente nella legge delle concessioni del 1880.

Tutte tasse che, quando fu ministro delle finanze, il Branca, nel 1882-83 (non ricordo precisamente la data) aumentò. Ora la diffe-

renza di tassazione tra questi vari generi di caccia dipende da ciò: se la caccia è più o meno dannosa, e più o meno fruttuosa.

Vi sono delle caccie, per esempio questa dei palombacci, che prima era tassata niente ora 150 lire, perchè è una caccia ricchissima, che rende immensamente nell'Umbria e perciò il Governo vorrebbe 150 lire, come voleva prendere 100 lire per i cavalieri che vanno alla caccia alla volpe.

Ma del resto, come il ministro ha dichiarato e come ha dichiarato anche l'Ufficio centrale, siamo pronti a ritornare su questa questione, quantunque creda che le cose rimarranno presso a poco le stesse. Però, per deferenza agli onorevoli preopinanti, faremo questo studio.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Esiste già nella legge la tabella.

PRESIDENTE. Sta bene. Ora, sospeso l'articolo 2 con la relativa tabella, passiamo all'articolo 3.

Art. 3.

Le licenze di caccia sono valide per tutto il Regno e per un anno a cominciare dal giorno successivo a quello in cui vennero rilasciate.

La licenza è personale; quella per caccie fisse con capanno o senza vale per una sola preparazione di sito nella quale possono essere addette altre persone quando l'esercizio della caccia lo richieda.

A quest'articolo vi era un emendamento del senatore Bettoni...

BETTONI. Non vi insisto.

Non essendovi altre osservazioni, pongo ai voti quest'articolo; chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Art. 4.

È proibito in ogni tempo e luogo, salvo il disposto degli articoli 6 e 7:

a) di prendere, distruggere o danneggiare in qualsiasi modo i nidi, le uova e gli uccelli di nido di qualsiasi specie non comprese in quelle indicate nell'annessa tabella B, come pure i piccoli dei quadrupedi selvaggi non compresi nella tabella stessa.

Fanno eccezione a questo divieto la presa ed il trasporto di uova o di selvaggina da nido e

covo a scopo di riproduzione, purchè consti da permesso del prefetto, previa autorizzazione del ministro di agricoltura, industria e commercio.

Fanno pure eccezione a questi divieti la presa, la distruzione o il guasto dei nidi, se occasionati da ristauo di fabbricati, o da abbattimenti di alberi.

Ove se ne faccia regolare richiesta a mezzo dei sindaci, nei luoghi ove i passeri facendosi troppo numerosi, il prefetto potrà consentire la presa dei piccoli nei nidi; la stessa disposizione vale per gli storni;

b) di cacciare i rondoni (*Cypselus melba*, *C. Apus* e *C. pallidus*) e le rondini di qualsiasi specie (*Hirundo rustica*, *Chelidon urbica*, *Cotile rupestris*, *Clivicola riparia*);

c) di cacciare durante la notte, e cioè da un'ora dopo il tramonto ad un'ora prima del levare del sole; con eccezione per gli uccelli palmipedi, lungo il litorale, nei terreni vallivi, nelle paludi, nei laghi e negli stagni naturali ed artificiali;

d) di cacciare nel piano e nei colli quando il suolo è coperto di neve, e nelle zone montane, alla traccia sulla neve;

e) di usare strumenti e ordigni, e qualsiasi modo o mezzo di caccia, diversi da quelli specificatamente indicati nella tabella A;

f) di lanciare volpi nelle brughiere o in altri luoghi o il favorirne in qualsiasi modo la libertà di vagare e la riproduzione;

g) di cacciare allo stambecco (*Capra ibex*) e al gallo cedrone (*Tetrao Urogallus*) sino a nuove disposizioni;

h) d'usare uccelli acciecati per richiami in qualunque genere di caccia anche col fucile;

i) di tendere reti verticali nei valichi montani e lungo la riva del mare;

k) di disporre quagliottare;

l) d'usare ordigni o mezzi di qualsiasi specie lungo i torrenti, i ruscelli e presso i serbatoi d'acqua;

m) di mettere lacci ed archetti di qualunque natura e forma in qualunque modo sospesi o collocati.

I contravventori saranno puniti con le ammende di cui all'art. 17 della presente legge.

COLONNA F., *relatore*. Domando la parola.
PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COLONNA F., *relatore*. Alla lettera *g*), d'accordo col signor ministro, dove è detto; « di cacciare allo stambecco (*Capra ibex*) e al Gallo cedrone (*Tetrao Urogallus*) » è aggiunto: « fino a nuove disposizioni »; ora questa dicitura presuppone una nuova legge che determini la cessazione del divieto.

Perciò, d'accordo col ministro si potrebbero togliere queste tre parole, e la lettera *g*), finirebbe con le parole: « (*Tetrao Urogallus*) » senza le parole: « sino a nuova disposizione ».

Avrei poi altre due osservazioni da fare sopra questo articolo, sempre d'intesa con l'onorevole ministro, e cioè alla lettera *i*), che suona così: « di tendere le reti verticali nei valichi montani e lungo la riva del mare ». Sembra più chiaro all'Ufficio centrale che si sostituisse: « di tendere le reti verticali in qualunque luogo e tempo ». Mi pare che il signor ministro accetti questa disposizione.

Poi alla lettera *m*), dove si dice: « è proibito di mettere lacci ed archetti di qualunque natura e forma, in qualunque modo sospesi o collocati », l'Ufficio centrale propone di aggiungere: « e fucili a scrocco », perchè è un'arma pericolosissima per i cacciatori che vanno per le macchie, ed ogni momento ci sono gravissime disgrazie di persone.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ginori.

GINORI. Io sarei di avviso di togliere quell'eccezione che viene fatta per la caccia agli uccelli palmipedi di notte, io sarei di parere che convenisse mantenere i termini stabiliti, cioè di un'ora prima del levaré del sole e di un'ora dopo il tramonto; vale a dire i limiti dentro i quali è possibile di vedere al barlume del giorno, perchè lasciando l'intera notte a disposizione dei cacciatori, si possono incoraggiare dei metodi di distruzione illeciti. È un fatto poi che la selvaggina disturbata, anche nel colmo della notte, dai cacciatori, abbandona la plaga dove viene così perseguitata; basta un colpo di fucile, nel silenzio della notte, per fare fuggire da una data zona la selvaggina.

Propongo quindi che, a notte fatta, nell'oscurità completa, non si permetta in nessun modo la caccia, anche perchè è impossibile qualsiasi sorveglianza in codeste ore.

COLONNA F., *relatore*. Domando di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLONNA F., *relatore*. Se ho ben capito, l'onor. Ginori proporrebbe che il disposto della lettera *c*) si fermasse là dove dice: *un'ora prima del levar del sole*, e che tutta la seconda parte fosse tolta, e cioè che di notte assolutamente non si debba cacciare.

GINORI. A notte fatta.

COLONNA F., *relatore*. Allora sarebbe vietato di cacciare durante la notte, e cioè da un'ora dopo il tramonto ad un'ora prima del levare del sole. La seconda parte che dice: con eccezione degli uccelli palmipedi ecc. sarebbe tolta. Siamo perfettamente d'accordo. L'Ufficio centrale la toglie volentieri, se il ministro consente.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Consento.

D'ANTONA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANTONA. Io volevo essere più esplicito a proposito della proibizione delle reti verticali nei valichi montani; desidererei sapere come la Commissione ha modificato questo articolo.

BALESTRA, *dell'Ufficio centrale*. La Commissione ha vietato di tendere le reti verticali in qualsiasi luogo e tempo.

PRESIDENTE. La Commissione fa la proposta che sia vietato di tendere reti verticali in qualsiasi luogo.

D'ANTONA. Va benissimo.

BETTONI. Io vorrei aggiungere la parola « marcite » nei posti ai quali è permessa la caccia, cioè alla fine dell'articolo.

PRESIDENTE. Ma la lettera *c*) è stata modificata, quindi non avrebbe più luogo di essere la sua modificazione.

COLONNA F., *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COLONNA F., *relatore*. Vi sarebbe poi da fare una piccola correzione al 5° comma di quest'art. 4, ove è detto « nei luoghi ove i passerii facendosi troppo numerosi », si deve aggiungere « e recassero danno all'agricoltura » il prefetto potrà ecc.

FAINA E. Evidentemente si tratta di un equivoco, di una dimenticanza del proto nel ristampare l'articolo, poichè questa frase è contenuta nell'articolo proposto dal Ministero.

COLONNA F., *relatore*. All'ultimo comma

poi dove è detto che i contravventori saranno puniti con le emende di cui all'art. 17, si deve dire *art. 16*, perchè la numerazione è stata cambiata.

CASANA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASANA. Il 5° comma di quest'articolo 4 ha richiamato la mia attenzione, su di un fatto che può essere a conoscenza di tutti, anche non cacciatori.

Si sa che nelle abitazioni di campagna, le rondini spesso fanno il nido dentro i fabbricati, e gli storni ed i passerì invadono i tetti e le grondaie, talchè è giuoco forza liberarneli, perchè altrimenti i fabbricati restano rovinati o deturpati. Comprendo che si voglia ispirare il sentimento di rispetto per quelle creaturine, e si raccomandi la presa dei piccoli anzichè la brutale distruzione, ma, quando il proprietario ritornando da una assenza, trova nell'atrio della casa un nido di rondini, che abbia a rivolgersi per mezzo del sindaco al prefetto, e il prefetto, che ha tante altre cure, abbia ad occuparsi di questi nidi, a me pare straordinario! Così pure quando all'avvicinarsi della stagione delle piogge, il proprietario si accorge che i passerì, gli storni festosamente hanno nidato nel tetto, e nelle gronde, preparando per le piogge future un allagamento nella casa, che anche allora si debba disturbare il sindaco e il prefetto per quello sgombero, mi pare eccessivo!

Potrebbe essere che io avessi male letto l'articolo, e che quindi questo pericolo non vi sia. Ma se la lettura, che confesso ho dovuto fare un po' rapidamente, invece dà ragione a questa preoccupazione, allora proporrei una piccola variante, cioè direi: « ove i passerì, gli storni e le rondini rechino danno o guasto al fabbricato, questo consenso potrà essere dato dal sindaco ». Questa modificazione, che mi sembra molto semplice, voglio sperare che il ministro e l'Ufficio centrale possano accettare.

COLONNA FABRIZIO, *relatore*. A nome dell'Ufficio centrale dichiaro di accettare l'emendamento del senatore Casana.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. L'accetto anch'io.

PRESIDENTE. Rileggo l'articolo 4 come è stato modificato.

PROIBIZIONI.

Art. 4.

È proibito in ogni tempo e luogo, salvo il disposto degli articoli 6 e 7:

a) di prendere, distruggere o danneggiare in qualsiasi modo i nidi, le uova e gli uccelli di nido di qualsiasi specie non comprese in quelle indicate nell'annessa tabella B, come pure i piccoli dei quadrupedi selvaggi non compresi nella tabella stessa.

Fanno eccezione a questo divieto la presa ed il trasporto di uova o di selvaggina di nido e covo a scopo di riproduzione, purchè consti da permesso del prefetto previa autorizzazione del ministro di agricoltura, industria e commercio.

Fanno pure eccezione a questo divieto la presa, la distruzione o il guasto dei nidi, se occasionati da ristauo di fabbricati, o da abbattimenti di alberi.

Ove se ne faccia regolare richiesta a mezzo dei sindaci, nei luoghi ove i passerì e gli storni, facendosi troppo numerosi, recassero danno all'agricoltura, il prefetto potrà consentire la presa dei piccoli nei nidi. Ove i passerì, gli storni e le rondini rechino danno o guasto ai fabbricati, questo consenso potrà essere dato dal Sindaco;

b) di cacciare i rondini (*Cypselus melba*, *C. Apus* e *C. pallidus*) e le rondini di qualsiasi specie (*Hirundo rustica*, *Chelidon urbica*, *Cotile rupestris*, *Clivicola riparia*);

c) di cacciare durante la notte e cioè, da un'ora dopo il tramonto, ad un'ora prima del levare del sole;

d) di cacciare nel piano e nei colli quando il suolo è coperto di neve, e nelle zone montane, alla traccia sulla neve;

e) di usare strumenti e ordigni, e qualsiasi modo o mezzo di caccia, diversi da quelli specificatamente indicati nella tabella A.

f) di lanciare volpi nelle brughiere o in altri luoghi o il favorirne in qualsiasi modo la libertà di vagare e la riproduzione;

g) di cacciare allo stambecco (*Capra ibex*) ed al gallo cedrone (*Tetrao Urogallus*);

h) d'usare uccelli acciecati per richiami in qualunque genere di caccia anche col fucile.

i) di tendere reti verticali in qualunque luogo e tempo;

k) di disporre quagliottare;

l) d'usare ordigni o mezzi di qualsiasi specie lungo i torrenti, i ruscelli e presso i serbatoi d'acqua;

m) di mettere lacci ed archetti di qualunque natura e forma in qualunque modo sospesi o collocati, e fucili a scrocco.

I contravventori saranno puniti con le ammende di cui all'art. 16 della presente legge.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Do lettura dell'art. 5.

Art. 5.

La caccia ai volatili è permessa:

Dal 15 agosto al 31 gennaio agli uccelli stanziali;

dal 15 agosto al 31 marzo agli uccelli migratori;

dal 15 agosto al 15 aprile ai palmipedi ed uccelli di ripa, col solo fucile;

dal 15 agosto al 15 maggio le quaglie, ma dal 15 aprile al 15 maggio a distanza non maggiore di un chilometro dal mare e col solo fucile.

La caccia ai quadrupedi è permessa:

dal 1° settembre al 31 dicembre alla lepore;

dal 1° novembre al 31 dicembre alle capriole e daine;

dal 1° novembre al 31 gennaio ai cinghiali, cervi, caprioli e daini, fatta eccezione per quella a cavallo, che potrà esercitarsi in terreni aperti fino al 15 marzo;

Il ministro di agricoltura, udita la Commissione permanente, di cui all'art. 27, potrà anticipare per circostanze speciali l'epoca d'apertura di caccia agli uccelli migratori per un tempo non superiore ai 15 giorni.

Il tiro a volo è permesso soltanto al piccione.

Ha facoltà di parlare il senatore D'Antona.

D'ANTONA. Io ritengo che la caccia alle quaglie, o si deve permettere a tutte le regioni d'Italia, o a nessuna. Quando si stabilisce in questa legge che la caccia è concessa semplicemente alla distanza non maggiore di un chilometro si rende impossibile questa caccia di maggio in certe regioni.

In certe regioni la plaga marina si estende a due o tre chilometri e s'intende sempre re-

gione salda, non adatta alla nidificazione. Per esempio, in alcune regioni la quaglia sale sulla montagna, come a Palermo, sul Monte Pellegrino, a due, tre o quattro chilometri. A Messina la quaglia non poggia sul mare, poi viene la laguna e la quaglia sale sulla montagna. Se si conserva la dicitura « a un chilometro », senza giovare affatto alla proliferazione, si esclude dalla possibilità di cacciare in alcune regioni senza giovare ad alcuno. Io perciò propongo che, sopresse queste parole di « un chilometro dal mare », sia detto: « lungo o vicino il mare, purchè in terreno saldo ».

FIGOLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FIGOLI. Nel primo comma di quest'articolo la caccia agli uccelli stanziali è permessa sino al 31 gennaio. Io propongo che venga limitata al 31 dicembre, pur essendo questa data di già troppo prolungata.

Infatti nelle provincie di Genova e di Alessandria ove è in uso la data del 31 dicembre, venne più volte riconosciuto da quei Consigli provinciali di limitarla maggiormente.

RAVA, ministro di agricoltura, industria e commercio. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, ministro di agricoltura, industria e commercio. Io vorrei rinnovare all'egregio e onorevole relatore, sempre così gentile, la preghiera che gli ho fatto ieri ed oggi, di voler cioè ridurre i termini di caccia dell'art. 5 come li ho proposti io al Senato. In questa grande larghezza so di non poter consentire senza far danno. In questa convinzione vengono gli ornitologi da me interrogati, e anche i cacciatori direi così ufficiali, poichè (lo ripeto) io sono incompetente su questo punto speciale.

I termini proposti dall'Ufficio centrale sono troppi larghi e abbondanti, e, per amore dei cacciatori, comprometterebbero la caccia stessa, giacchè verrebbe a mancare la selvaggina. Io so che l'onorevole relatore ha sentito benevolmente le mie prime preghiere in tale argomento, e spero che colla sua competenza vorrà dare a questo articolo di legge quella forma tecnica e quella portata utile ed equa che poco a era anche invocata dalle stesse parole sue. Conciliamo le esigenze e procuriamo di far la legge discreta e utile, quale già la riconoscono tanti competenti.

BARRACCO R. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARRACCO R. Io volevo soltanto rammentare alla Commissione che nell'elenco degli animali, la cui caccia è aperta e chiusa, mancano talune specie che pure in Italia esistono e che devono essere anzi considerate; parlo di quadrupedi, cioè del cervo e del camoscio...

COLONNA F., *relatore*. Ma del cervo e del camoscio si parla.

BARRACCO R. ...Ma non è detto quando si apre e quando si chiude la caccia per questi animali e prego osservare che la caccia al camoscio ha bisogno di considerazioni speciali perchè è una caccia che non si può fare nell'epoca accennata in questo articolo, essendo un animale che abita le più alte vette degli Appennini e delle Alpi.

GINORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GINORI. In questo articolo esiste un'altra lacuna. Per gli animali che vivono nelle alte regioni delle Alpi bisogna provvedere a porre un limite di tempo molto più ristretto alla facoltà di cacciare, cioè si dovrebbe impedire la caccia dopo la caduta delle prime nevi, perchè io sono convinto che la caccia al camoscio, fatta dietro le orme sulla neve, porterà a breve scadenza alla distruzione di quel grazioso animale. E un'altra lacuna v'è in questo articolo, non è indicato il mufone.

BETTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTONI. Io ho presentato due emendamenti uno di aggiungere il camoscio e l'altro di unire al permesso anche le due specie: storni e passerì.

PRESIDENTE. Il suo emendamento è così concepito:

Aggiungere al primo capoverso dell'articolo ministeriale che secondo il proponente sarebbe da preferirsi a quello dell'Ufficio centrale, la dicitura « e del camoscio ». Al capoverso ultimo del suddetto articolo aggiungere: storni e passerì ».

BETTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BETTONI. Io non insisto sopra la dicitura piuttosto del ministro che dell'Ufficio centrale. Insisterei invece sull'emendamento riguardante le due aggiunte che ho presentato alla Presi-

denza; desidererei che queste due aggiunte fossero accettate.

COLONNA F., *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COLONNA F., *relatore*. Prima di tutto, il ministro mi ha rivolto la domanda se l'Ufficio centrale volesse modificare i termini della caccia. Questa questione dei termini della caccia è una di quelle che è stata più studiata, e devo dichiarare che più che sentire le opinioni dei cacciatori, l'Ufficio centrale ha voluto sentire l'opinione degli ornitologi, per sapere veramente quale era l'epoca in cui il cacciare fa meno male alla riproduzione delle specie. Questi termini qui ci sono stati indicati come quelli che non possono fare assolutamente nessun danno. Però, se l'onor. ministro crede che per gli uccelli stanziali, invece di chiudere la caccia al 31 gennaio, si metta « al 31 dicembre... ».

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Sì e ne faccio viva preghiera.

COLONNA F., *relatore* ... non abbiamo nessuna difficoltà di aderire, e così un'altra abbreviazione, se Ella domanda quella sugli uccelli migratori, che è portata dal 15 agosto al 31 marzo; però nessuna distinzione, perchè prima si faceva quella della beccaccia e d'altri animali, e da noi troppe differenti epoche temo che non sarebbero osservate. In Germania, in Austria, si può cacciare dal 1° gennaio al 31 dicembre, la caccia è sempre aperta; sul verso dei permessi di caccia è indicato in quali mesi tale o tal altro animale si può cacciare; ed in Germania ed in Austria questa disposizione è rispettata, ma, ripeto, il permesso in questa forma non mi sembra molto pratico per noi, ed io per il primo, se devo andare a caccia per ammazzare soltanto un tordo e mi si alza una beccaccia o un qualunque altro volatile, gli tirerò senza per questo credere di commettere un delitto ed invocherò, nel caso, la forza irresistibile. Dunque è meglio raggruppare e comprendere tutti questi uccelli migratori dal 15 agosto al 31 marzo, a meno che il ministro non voglia restringere questo termine al 15.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Sarebbe meglio.

COLONNA F., *relatore*. Sta bene riguardo ai palmipedi; però questi sono animali che non fanno nè male nè bene all'agricoltura, e per

ciò il termine si può anche lasciare al 15 aprile come è sempre stato. Quanto alle quaglie la proposta non è difforme da quella della Commissione reale, del 15 agosto (epoca normale di apertura, che il ministro può variare) si può cacciare fino al 15 maggio ma però, l'ultimo mese soltanto al mare, e qui siamo pure d'accordo con l'onor. ministro, a condizione però, che questa caccia si faccia soltanto in una zona di un chilometro dalla spiaggia del mare.

A me dispiace moltissimo di non potere assolutamente accondiscendere alla domanda del collega senatore D'Antona; e il motivo per il quale credo che non si possa accondiscendere è questo: è verissimo che con la proibizione che il Senato ha votato con l'art. 4, cioè delle reti verticali, diminuirà molto la distruzione delle quaglie a mare, e su questa distruzione io posso citare un piccolissimo esempio di questi giorni: il 26 aprile il primo e il 2 maggio vi furono tre piccoli passi di quaglie ma niente di straordinario. Sulla spiaggia da Civitavecchia al Circeo solo tre o quattro cacciatori (che ammazzavano più se stessi che le quaglie) sono arrivati a sorpassare il 100, ma la media è stata di un trenta quaglie a testa; il giorno 3, il piroscafo che fa il viaggio da Anzio a Napoli toccando le Isole Pontine, Ponza e Ventotene, sapete quante quaglie vive ha imbarcato? 15,000, prese tutte colle reti! È una vera distruzione. Perciò credo che il Senato abbia fatto bene a votare questa proibizione, e spero che questa barbara usanza sparisca per sempre.

Avendo abolito le reti verticali, la distruzione diminuirà, però rimane il fatto che le quaglie sono sempre in grande diminuzione, ed i loro voli non sono più quelli di una volta, e perciò la quaglia merita di essere difesa.

Non vi sono che tre modi di difendere la quaglia, nel mezzo, nel tempo e nel luogo. Nel mezzo, consentendo la caccia unicamente col fucile, e questo già l'abbiamo fatto; nel luogo, limitandola come abbiamo fatto ad un chilometro dalla spiaggia; nel tempo, fissandone la chiusura al 15 maggio. Se voi consentite che la quaglia nel mese di maggio si possa cacciare a più di un chilometro dentro terra ed oltre il tempo ora detto la specie sarà molto danneggiata.

Nella provincia di Roma è consentita la caccia al mare, ma in molti altri luoghi questa caccia

non è consentita, perchè non è stata ammessa dai Consigli provinciali, e vi è la ragione. Le quaglie arrivano di notte e s'internano, perciò non vi è possibilità di tirare alla spiaggia, ma queste sono condizioni speciali che non si possono mutare.

Pregherei perciò il senatore D'Antona, che è così distinto e appassionato cacciatore, di non insistere su questa proposta e di volerla accettare come fu presentata.

D'ANTONA. Quando si tratta di restringere, accetto sempre.

COLONNA F., *relatore*. Dovrei una risposta al senatore Barracco Roberto, ma devo confessare che non ho capito bene quello che egli desidera.

Egli ha parlato di quadrupedi, e mi pare accennasse che nella nostra enumerazione mancavano i cervi...

Voci. No, i camosci.

COLONNA F., *relatore*. Il senatore Bettoni ha infatti proposto di aggiungere « i camosci », che dovrebbero venire dopo i daini.

BARRACCO R. Questa caccia non dovrebbe cominciare che il primo di settembre, e poi si può chiudere quando si vuole.

COLONNA F., *relatore*. Sarebbe bene allora di metterli dopo la parola « lepre ».

Se ho ben capito il senatore Ginori vorrebbe che per i quadrupedi si facesse così: lasciare la dizione presente dal 1° settembre al 31 dicembre alla lepre, aggiungendo « e conigli », per tener conto di una interruzione che sento ora; dal 1° settembre al 31 ottobre il *camoscio*, poi dal 1° novembre al 31 dicembre i caprioli e i daini, dal 1° novembre al 31 gennaio i cignali, i cervi, i caprioli e daini fatta eccezione dei mufloni.

GINORI. I mufloni non sono nominati qui.

COLONNA F., *relatore*. Ma quella caccia è proibita.

GINORI. Vorrà dire *stambecchi*.

COLONNA F., *relatore*. Anche i *mufloni* mi pare.

PRESIDENTE. Io farei modestamente una proposta: od il relatore è in grado di darci questa modificazione formulata ed allora va bene, ma, se non crede di poterla fare ora, abbia la bontà di formularla e potrà essere votata domani.

GINORI. Credo che basterebbe mettere i *mufloni* dopo i daini.

FIGOLI. Proporrei di aggiungere che in quel chilometro dalla spiaggia non si possono mettere reti per nessun genere di uccelli.

COLONNA F., *relatore*. La caccia alle reti è già proibita.

FIGOLI. Non l'ho sentito dire; si parla di reti verticali; ma io vorrei ogni genere di reti perchè vi sono in Liguria piccole reti che si mettono a 100 metri dal mare e prendono dei piccoli uccelletti di passaggio in primavera e ne fanno una distruzione.

COLONNA F., *relatore*. Le reti verticali col l'art. 4 sono proibite e poi sono proibite anche tutte le caccie le quali non sono contemplate nella tabella A. Dunque se questa caccia specialissima (che non la conosciamo perchè non c'è in quest'elenco di diciotto caccie permesse) si fa in Liguria, quando i carabinieri troveranno che c'è questa rete per terra e con questa si prendono le quaglie o uccelletti, avranno la bontà di fare la contravvenzione perchè quella caccia non è permessa...

FIGOLI. Bisogna metterlo.

COLONNA F., *relatore*. Sientrerebbe in troppi dettagli, già ve ne sono moltissimi.

FIGOLI. Del resto mi rimetto a quanto deciderà l'Ufficio centrale.

COLONNA F., *relatore*. Quando si è messo che non è permessa, chi l'esercita cade in contravvenzione.

DI SAMBUY. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SAMBUY. Come il senatore Barracco ha osservato, in quest'articolo sono stati dimenticati i mufioni e i camosci. Ricordandoli ora si viene quasi ad improvvisare i relativi provvedimenti e fissare forse troppo leggermente l'epoca in cui può essere permessa la caccia di questi selvatici.

Si è proposto or ora di chiudere la caccia ai camosci al 31 ottobre. A me risulta invece che nel novembre ed anche nel dicembre si caccia in montagna il camoscio. Nè vale osservare che è proibito di cacciare sulla neve perchè la lettera *D* dell'articolo 4 è chiarissima. Ivi si proibisce di cacciare nel piano e nei colli quando il suolo è coperto di neve; ma nelle zone montane, quasi sempre coperte di neve, la proibizione colpisce solo chi caccia *sulla traccia* della neve.

Sull'alta montagna abbiamo la neve durante

tutta la stagione adatta alla caccia del camoscio, cioè nel tardo autunno e nell'inverno; potrei citare recenti caccie assai pericolose in cui si sono ammazzati parecchi camosci, ma con evidente pericolo dei cacciatori, i quali, anche troppo temerari, andarono in montagna nel gennaio.

In conseguenza a quanto ho osservato, pregherei l'onorevole Presidente di rimandare la votazione di quest'articolo a domani perchè l'Ufficio centrale possa ben considerare in quale epoca questi animali dimenticati possano essere cacciati, e non si faccia una votazione improvvisata, che a buon diritto ci potrebbe poi essere rimproverata.

La legge è troppo importante; noi speriamo che quando sia votata si sappia fare severamente osservare e quindi è dover nostro di darle tutti i caratteri di serietà che l'Italia ha diritto di attendersi.

CARTA-MAMELI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CARTA-MAMELI. Mi associo pienamente alla proposta dell'onor. Di Sambuy, e aggiungo qualche parola riguardo ai mufioni. Questi sono selvatici spariti da tutta l'Europa. Ce n'è ancora in Sardegna, ma pochi, e questi pochi si trovano in una sola montagna. Ora, se non si provvede, fra qualche anno questa specie sparirà anche da quest'ultimo asilo. Siccome la legge non dice una parola circa all'epoca della caccia, i mufioni si potranno cacciare tutto l'anno, e quindi si potrà disperdere e spegnere, in breve, tale specie rara. Io non sono cacciatore, non ho mai tirato a nessuno (*si ride*), ma vorrei pregare l'Ufficio centrale, al quale mi rimetto — conscio della sua competenza — perchè voglia determinare l'epoca nella quale potrà essere permessa la caccia dei mufioni, e le altre cautele per salvare questa razza di animali rarissima.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Consento con l'onor. Di Sambuy di votare domani questo articolo; è bene anzi si siano sentiti oggi gli emendamenti, poichè prima non furono presentati. Riguardo a ciò che ha detto l'onor. Carta-Mameli sui *mufioni*, mi piace di osservare che nella relazione al di-

segno di legge da me presentato al Senato, era richiamata l'attenzione dei signori senatori su questa ormai rarissima specie di selvatici, che io raccomando alle speciali e buone cure del Senato. Non ne avevo parlato ancora, perchè nella discussione non se ne era finora trattato, ed io avevo già in animo di proporre un articolo aggiuntivo per la difesa dei mufloni. Così ora prego il Senato a considerare se non sia il caso di proibire assolutamente per qualche anno la caccia ai mufloni. È una delle specie più rare di animali italici, e non c'è che in una parte della Sardegna; perchè dobbiamo distruggerla? È un animale il quale rappresenta le prime civiltà italiche, e in tutti i musei, come ricordo delle prime genti che hanno abitato la nostra penisola, si trovano bronzi raffiguranti questi animali. Io rispetto l'interesse dei cacciatori e credo di averne dato prova; studio e modifico, come meglio posso, questo disegno di legge, e seguo con amore la bella discussione del Senato intorno alla caccia. E ora in compenso fo personale preghiera che sia risparmiato questo animale. Credo che saremo benemeriti verso tutti i naturalisti i quali ci rimproverano di lasciar distruggere una specie della quale non si hanno esemplari se non nel suolo italiano, e che ricorda, come dissi, le nostre prime genti. E faremo cosa ben grata alla Sardegna.

VITELLESCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITELLESCHI. Domando mi sia concesso, essendomi sfuggito un punto dell'art. 4, di domandare non già una modificazione di quell'articolo, che è già stato votato, ma che ivi fosse fatta un'aggiunta sotto la forma di un articolo transitorio. Mi è stato fatto osservare da qualcuno che cosa diventerebbero tutti quegli augellini acciecati che esistono attualmente, quando ne fosse impedito l'uso immediatamente, e se non fosse il caso, con un articolo transitorio, di rimandare l'esecuzione di quell'articolo a diciotto mesi o a due anni, perchè altrimenti bisognerebbe fare un macello di tutti questi augellini acciecati. A me questa domanda mi pare equa e ragionevole.

RAVA, ministro di agricoltura, industria e commercio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, ministro di agricoltura, industria e

commercio. Accetto ben volentieri la proposta del senatore Vitelleschi, anzi credo che questa proposta sia già pervenuta al Ministero e ricordo di averla letta fra i moltissimi emendamenti che sono stati proposti in questi giorni.

COLONNA F., relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLONNA F., relatore. La domanda fatta dall'onorevole senatore Vitelleschi è stata fatta da molte persone, le quali non fanno obbiezione sull'abolizione della caccia mediante richiami con uccelli abbacinati, ma domandano tutti che il provvedimento sia rimandato a 18 mesi o a 2 anni, perchè questi richiami acciecati rappresentano un forte capitale, costando carissimi.

PRESIDENTE. Poichè il ministro e l'Ufficio centrale consentono che la votazione di questo articolo 5 sia rinviata a domani, prego i componenti dell'Ufficio centrale di volerlo presentare riordinato alla Presidenza nella tornata di domani.

Leggo ora l'ordine del giorno per la tornata di domani alle ore 15:

I. Discussione del seguente disegno di legge:

Provvedimenti per l'esercizio della caccia (N. 27 - *Seguito*).

II. Interpellanza del senatore Vacchelli al ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere come si esplichino l'alta tutela attribuitagli dalla legge 17 luglio 1898 sulla Cassa Nazionale di previdenza per gli operai;

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1905-906 (N. 70);

Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1904-905 (N. 84);

Approvazione dell'assegnazione straordinaria da iscriversi nei bilanci dei Ministeri della guerra e della marina per gli esercizi finanziari 1904-905 e 1905-906 per le spese della spedizione militare in Cina e per la loro riduzione (N. 65);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 666,789.34 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904, concernenti spese facoltative (N. 40);

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 MAGGIO 1905

Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 27,537.47 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904 (N. 46);

Trasporto di fondi, riguardanti le pensioni per l'esercizio 1904-905, dal bilancio dei lavori pubblici a quello delle poste e dei telegrafi (N. 90).

IV. Svolgimento di una proposta di legge d'iniziativa dei senatori Di Sambuy, Cavasola,

Codronchi, Rossi Luigi e di Camporeale: Modificazioni all'art. 162 della legge comunale e provinciale (testo unico 4 maggio 1898, n. 164).

La seduta è sciolta (ore 16 e 30).

Licenziato per la stampa il 21 maggio 1905 (ore 13,30).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

XLII.

TORNATA DEL 17 MAGGIO 1905

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — Segue la discussione del disegno di legge: « *Provvedimenti per l'esercizio della caccia* » (N. 27 A) — Si approvano gli articoli dal 5 al 15, dopo osservazioni e proposte fatte dai senatori Todaro, Barracco Roberto, Parpaglia, Ginori, Di Camporeale, Di Sambuy, Levi, Figoli Des Geneys, D'Antona, Niccolini, Tassi, Codronchi, Lanzara, Vischi, Melodia, Corsini e Carta-Mameli, ai quali rispondono il senatore Colonna Fabrizio, relatore, ed il ministro di agricoltura, industria e commercio — Si rinvia il seguito della discussione alla tornata successiva.

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti i ministri di agricoltura, industria e commercio e delle finanze.

ARRIVABENE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Seguito della discussione del disegno di legge:
« *Provvedimenti per l'esercizio della caccia* »
(N. 27).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « *Provvedimenti per l'esercizio della caccia* ».

Come ricorderà il Senato, ieri si rinviò all'Ufficio centrale l'art. 5. Do ora lettura del nuovo testo dell'articolo modificato.

Art. 5.

La caccia ai volatili è permessa:

agli uccelli stanziani, dal 15 agosto al 31 dicembre;

agli uccelli migratori, dal 15 agosto al 15 marzo;

agli uccelli di ripa, dal 15 agosto al 15 aprile.

In una zona non maggiore di un chilometro dalla spiaggia del mare è consentita la caccia alle quaglie, col fucile, dal 15 aprile al 15 maggio.

La caccia ai quadrupedi è permessa:

al camoscio, dal 15 agosto al 30 novembre;
alla lepre ed al coniglio, dal 1° settembre al 31 dicembre;

ai cinghiali, cervi, caprioli, daini, fatta eccezione per quella a cavallo che potrà esercitarsi in terreni aperti fino al 31 marzo, dal 1° novembre al 31 gennaio.

Il ministro di agricoltura, industria e commercio, udita la Commissione permanente di cui all'art. 27 potrà anticipare, per circostanze speciali, l'epoca d'apertura di caccia agli uccelli migratori per un tempo non superiore ai 15 giorni.

Il tiro a volo è permesso soltanto al piccione.

Se nessuno chiede la parola pongo ai voti l'articolo 5.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.
(Approvato).

PRESIDENTE. Veniamo ora all'art. 6.

COLONNA F., *relatore*. Domando la parola.
PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COLONNA F., *relatore*. Prima di passare alla discussione dell'art. 6, mi corre l'obbligo di ricordare che ieri, al termine della seduta, fu osservato dai senatori Carta-Mameli e Ginori che fra le proibizioni di caccia, era sfuggita quella al muflone. L'Ufficio centrale propone la seguente aggiunta: « È vietata la caccia al muflone ».

PRESIDENTE. Pongo ai voti questa aggiunta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.
(Approvato).

Passeremo all'art. 6 che rileggo:

PERMESSI A SCOPO SCIENTIFICO.

Art. 6.

Il ministro di agricoltura, industria e commercio può, nell'interesse della scienza, concedere di cacciare, e, quando occorra per studi speciali, di raccogliere nidi durante il periodo di divieto, sotto l'osservanza di speciali disposizioni, quante volte tali permessi siano richiesti dai direttori dei Musei zoologici annessi agli Istituti superiori per essi o per un loro rappresentante, ad esclusivo loro uso, e risulti comprovato che l'esercizio della facoltà medesima non possa ad altro scopo rivolgersi.

Non potrà essere accordato più di un permesso per ogni Museo, e la concessione ne sarà fatta sotto la personale responsabilità del direttore di questo.

TODARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TODARO. Questo articolo porta un cappello pomposo *Permessi a scopo scientifico*; ma poi, mentre nella prima parte pare si vogliano accordare questi permessi, essi si tolgono con la seconda parte dell'articolo. Si toglie con una mano ciò che si dà con l'altra: la seconda parte dell'articolo è combinato in maniera che i detti permessi non si possono accordare alle persone che si occupano di scienza, ma soltanto ai direttori dei musei, nel caso che venga loro vaghezza d'imbalsamare qualche uccello raro.

Infatti, dopo che l'articolo dice in principio che a scopo scientifico la Commissione permanente, secondo la dizione ministeriale, o il mi-

nistro d'agricoltura, industria e commercio, secondo l'Ufficio centrale, nel periodo del divieto può accordare il permesso di esercitare la caccia degli uccelli o prendervi qualche nido, aggiunge subito: *sotto speciali condizioni* e quando sarà richiesto da un direttore di Museo zoologico, il quale se anche lo chiede per altri resta sempre egli responsabile!

Dunque se io voglio occuparmi a studiare lo sviluppo degli uccelli, o mi prende vaghezza di indagare le varie funzioni loro, o fare lo studio dei parassiti che contengono e che trasmettono o gli insetti nocivi o benefici all'agricoltura, de' quali si nutrono e quindi distruggono, non posso farlo senza il beneplacito del direttore del Museo zoologico? E se questi mi risponde che non intende assumere la responsabilità per me, come farò per proseguire i miei studi?

Ma io non parlo per me solo, parlo per tutti gli altri professori, e per tutti coloro che, pure non avendo veste accademica di sorta, studiano gli uccelli per concorrere alla soluzione di qualche problema scientifico.

Volete voi impedire a costoro lo studio di questi animali, che poi ridonta a vantaggio della stessa agricoltura? Sarebbe il colmo dell'intolleranza.

Io credo che la prima parte di questo articolo sia sufficiente per impedire qualunque abuso, lasciando al tempo stesso libera la ricerca scientifica.

Se poi l'esperienza dimostrerà qualche inconveniente siete sempre in tempo a correggerlo per regolamento; ma non impedita la libertà della scienza, e non fate una disposizione per legge, che nello stesso articolo togliete con una mano ciò che avete dato con l'altra.

Il difetto di questo disegno di legge, che io noto in questo articolo, ripete il vizio che è quello di entrare nei minuti particolari. È un regolamento, non è una legge il disegno che stiamo discutendo; e per tale vizii, se questo disegno verrà approvato dal Senato, non passerà nell'altro ramo del Parlamento. Ma dato che arrivi in porto, troverete poi una grande difficoltà nell'applicazione; poichè in un paese come il nostro, che ha una grande estensione in larghezza, per la diversità del clima e della natura diversa del suolo con una grande varietà nella sua costituzione geologica, e quindi

con un clima diverso, con interessi e costumanze varie, ciò che riesce utile, applicabile in una contrada, è di danno o non è applicabile in un'altra. Ciò che voi volete stabilire per legge, dovrà fare oggetto del regolamento. Per legge bastavano pochi articoli, i quali devono mirare ad impedire la distruzione degli uccelli. A questo scopo bastava impedire la caccia con le reti nei valichi Appennini, dove con la caccia che si fa con la rete, non scappa nessuno degli uccelli che ritornano dal nord, dei quali si fa una vera strage.

Ma a parte queste considerazioni, io ora parlo in nome della libertà della scienza; perchè non sia impedito a chiunque, professore o non professore, che si voglia occupare di un problema scientifico, di fare degli studi necessari. Per tali studi, stiatene certi che nè la propagazione degli uccelli, nè l'agricoltura avranno da risentire il minimo danno. Io credo che queste mie poche osservazioni basteranno a convincere il ministro e l'Ufficio centrale che sarà necessario di sopprimere tutta la parte dell'art. 6 che suona un impedimento alla ricerca scientifica.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Non vorrei che con l'onor. Todaro si rientrasse oggi nella discussione generale; ad ogni modo è mio dovere rispondergli. Non dica che questa è una legge-regolamento; mi usi in ogni caso la cortesia di confrontarla prima con tutte quelle che vigono nei paesi più civili, ed anche con le 7 od 8 leggi che vigono *infelicitamente* nel Regno d'Italia, e mi noti quali sono le disposizioni regolamentari che il mio testo contiene. Le leverò volentieri dalla legge, ma mi pare di aver posto in essa in sintesi, quanto più si poteva, le norme generali, appunto per poter corrispondere con la legge, e senza l'arbitrio del ministro, alle varie condizioni geografiche delle provincie italiane. Anche la Commissione parmi sia venuta in questo avviso ed ha seguito l'intento mio senza mai specializzar norme vere di regolamento.

Quanto alla disposizione criticata dal senatore Todaro, io sono d'accordo con lui per modificare questo articolo, perchè, come lui, sono amante della libertà della scienza. Soltanto prego il Senato di voler provvedere affinché

non siano ... troppo numerosi i dilettanti scientifici, che in nome della scienza vanno a caccia come gli altri.

Non vuole il senatore Todaro che sia stabilito di chiedere il permesso a mezzo dei direttori dei Musei? Credo che non sarebbe un gran male. Come i professori di Università, per richiedere i libri che occorrono ai loro studi dalle diverse biblioteche d'Italia, devono mandare le richieste a mezzo del rettore dell'Università, così non sarebbe un'esagerata pretesa il passare per la via dei direttori dei Musei. All'onor. Todaro non sembra giusto questo? Ed allora io consento con lui nell'abolire questa speciale cautela, favoriamo pure gli scienziati, certe non sarà male. Così ho fatto con altri onorevoli senatori che mi hanno onorato di proposte e di emendamenti, perchè desidero dare la massima prova di deferenza ai consigli tutti che mi vengono dal Senato del Regno, e tutto subordinare al desiderio di aver una buona e pratica legge.

TODARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TODARO. Ringrazio l'onor. ministro in nome della libertà della scienza. Una persona di un ingegno così eletto, come quella del ministro, non poteva alla minima osservazione, non riconoscere la verità di quanto ho detto.

PRESIDENTE. Abbia la bontà di presentare il suo emendamento.

TODARO. L'emendamento consiste nel togliere la seconda parte di quest'articolo, lasciando solamente quella così concepita:

« Il ministro di agricoltura, industria e commercio può nell'interesse della scienza concedere di cacciare, e quando occorra per studi speciali di raccogliere nidi durante il periodo di divieto ».

Credete voi che per qualche nido che vanno a cogliere i ragazzi o che si raccolgano a scopo scientifico si distruggano gli uccelli? No certo; gli uccelli si distruggono mediante le reti. Del resto, se il signor ministro trova opportuno di aggiungere qualche cosa, lo faccia nel regolamento, ma io sono di avviso che basta questo: ripeto non sono le raccolte che si fanno nell'interesse della scienza quelle che distruggono la selvaggina, quindi io propongo che l'art. 6 finisca al punto in cui ho letto io.

RAVA, *ministro dell'agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Io pregherei l'onor. Todaro di voler aggiungere un'altra mezza riga a quello che egli salva dell'articolo ministeriale e cioè: « sotto l'osservanza di speciali disposizioni », altrimenti io non avrei più facoltà di regolare questo servizio.

TODARO. Accetto questa aggiunta.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. A consolazione dell'onor. Todaro e degli altri degni rappresentanti della scienza aggiungerò di più che i permessi per questo genere di caccia *saranno esenti da tassa*, e con questo mi pare di essere favorevole alla indagine scientifica e al pensiero che muove gli studiosi.

TODARO. Io ringrazio l'onor. ministro di questa concessione accordata.

PRESIDENTE. Secondo le modificazioni proposte e accettate dall'onor. ministro, l'art. 6 verrebbe concepito in questi termini che rileggo:

« Il ministro di agricoltura, industria e commercio può, nell'interesse della scienza, concedere di cacciare, e, quando occorra per studi speciali, di raccogliere nidi durante il periodo di divieto sotto l'osservanza di speciali disposizioni.

« I permessi a scopo scientifico saranno esenti da tassa ».

Coloro che intendono di approvare l'art. 6 nel testo che ho letto sono pregati di alzarsi. (Approvato).

PERMESSI DI CACCIA AGLI ANIMALI FEROCI O NOCIVI.

Art. 7.

I prefetti, nell'interesse della pubblica sicurezza, della preservazione degli animali domestici e dell'agricoltura, hanno facoltà di accordare in ogni tempo permessi speciali per la caccia degli animali feroci o nocivi indicati nella tabella B, stabilendone i modi ed i luoghi, secondo le norme che saranno indicate nel regolamento o che potranno indicarsi dal ministro d'agricoltura, industria e commercio.

TABELLA B

prevista dagli articoli 4 e 7 del disegno di legge
in sostituzione di quella della Commissione Reale.

Uccelli:

Aquile (*Aquila Chrysaëtus*, *A. clanga*, *A. pomarina*,
Nisaëtus fasciatus, *Haliaëtus albicilla*).
Astore (*Astur palumbarius*).
Cormorano o Marangone (*Phalacrocorax carbo*).
Corvo (*Corvus frugilegus*).
Falco (*Falco peregrinus*, *Pandion Haliaëtus*).
Gufo, Gufo reale (*Bubo maximus*).
Smerghi (*Mergus Merganser*, *Mergus serrator*, *Mergellus albellus*).
Sparviere (*Accipiter nisus*).

Mammiferi:

Cinghiale (*Sus Aper*). (1)
Donnola (*Mustela vulgaris*).
Faina (*Martes foina*).
Gatto selvatico (*Felis catus*).
Lince (*Felis linx*).
Lontra (*Lutra vulgaris*).
Lupo (*Canis lupus*).
Martora (*Martes abietum*).
Orso (*Ursus arctos*).
Puzzola (*Foetorius putorius*).
Tasso (*Meles taxus*).
Volpe (*Vulpes alopec*).

(1) Aggiunta proposta dall'Ufficio Centrale.

COLONNA F., *relatore*. Domando la parola.
PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COLONNA F., *relatore*. In quest'art. 7 è citata la tabella B. Ora in questa tabella, che riguarda i quadrupedi feroci o nocivi, è stato messo (ve l'ho messo io e confesso il mio peccato) il cinghiale. Ora, questa aggiunta è stata criticata, perchè per animale nocivo, nel vero senso della parola, s'intende quello che è dannoso all'uomo ed agli altri animali.

Il cinghiale non è dannoso nè all'uomo nè agli animali, è nocivo all'agricoltura; perchè quando si trova allo stato selvaggio in vicinanza di campi di frumento, è attratto in quelle località, ed un branco di cinghiali devasta ettari di seminagione. Perciò io credo che si potrebbe toglierlo dalla tabella B, perchè, come ho detto, non è un animale feroce nè nocivo nel vero senso della parola. Si potrebbe però aggiungere una disposizione all'art. 7 e proporrei anche di aggiungervi un altro animale che con molta più ragione non si può certamente mettere tra i feroci e sarebbe il coniglio (*ilarità*).

Sarebbe ridicolo mettere il coniglio tra gli animali feroci nocivi. Però il coniglio prolifica, si moltiplica in una maniera straordinaria, e vi sono dei momenti nei quali diventa veramente dannosissimo all'agricoltura. Perciò se il Senato consente proporrei questa aggiunta all'art. 7.

Ove dice: « I prefetti, nell'interesse della pubblica sicurezza, della preservazione degli animali domestici e dell'agricoltura, hanno facoltà di accordare in ogni tempo permessi speciali per la caccia » direi « per la uccisione degli animali feroci e nocivi », perchè altro è organizzare delle caccie apposta, eppoi in fine del comma dove è detto: « indicarsi dal ministro di agricoltura, industria e commercio » aggiungere: « I prefetti nell'interesse dell'agricoltura potranno in tempo di divieto di caccia autorizzare l'uccisione di cinghiali o conigli nei luoghi ove risulti che danneggino i raccolti ». Il signor ministro accetta questa proposta?

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Io accetto l'emendamento del signor relatore; solamente lo pregherei di non

sostituire « uccisione » ma lasciare la parola « caccia » senza fare disquisizioni filologiche. Credo che la parola « caccia » corrisponda perfettamente a quello che si vuol dire e non vorrei turbare l'economia della legge col sostituire ad una parola che ha uso generale negli articoli questa di « uccisione » nel caso speciale; perchè è caccia in qualunque modo sia fatta. Evitiamo le ambigue interpretazioni.

COLONNA F., *relatore*. Allora ritiro la parola « uccisione ».

BARRACCO ROBERTO. Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARRACCO R. Veramente mi rincresce di non poter consentire a quanto la Commissione propone in questo articolo riguardo ai cignali. Dal momento che c'è un articolo in questa legge che chiude la caccia al cignale al 31 gennaio, vuol dire che si intende di preservare questi animali dalla distruzione nel tempo in cui avviene la proliferazione. Come questo si possa concordare poi col dichiararli animali nocivi, sia nella tabella, sia nell'articolo, veramente non lo so intendere...

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Non è più dichiarato animale nocivo.

BARRACCO R... Dico sia nella tabella, sia in questo articolo dove se ne autorizza l'uccisione, e mi pare che sia la stessa cosa. Il significato di animale nocivo se si dovesse estendere anche agli animali che non sono nocivi all'uomo e agli animali domestici, non si estenderebbe solo al cignale, anzi credo che non ve ne sia uno dei quadrupedi che sia utile all'agricoltura; non la lepre innocente, perchè mangia in campi seminati, non per la stessa ragione il capriolo, non soprattutto il daino, il quale distrugge giorno e notte i seminati e i getti nuovi delle piante, ed è quindi molto nocivo al bosco. Atteniamoci quindi al significato che è stato sempre dato alla parola nocivi, nella quale non sono compresi quelli nocivi all'agricoltura e all'igiene, ma unicamente quelli nocivi all'uomo ed agli animali domestici.

Il cinghiale oltre di ciò, è un animale molto facile a distruggere. Chi non l'ha in riserva, lo distrugge facilmente in tempo di caccia lecita, e chi l'ha in riserva ne subisce i danni; credo poi che i danni non siano tanti come si dice. Il cinghiale non esiste nei paesi dove

l'agricoltura è intensiva, esiste nelle proprietà molte vaste e poco coltivate, ed in quelle il danno è lieve. Speriamo che questi terreni divengano anch'essi molto coltivati, e il cinghiale sparirà da sè. In Lombardia e in altre parti d'Italia, non per forza di una legge, ma per necessità di cose alle quali bisogna pur dare una certa importanza, è scomparso. Io sono dell'avviso che fino a che la caccia al cinghiale esiste, ed è contemplata dalla legge, il cinghiale non si può considerare come animale nocivo, includendolo nella tabella, od autorizzandone altrimenti la distruzione, che per me sono cose equivalenti.

PARPAGLIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PARPAGLIA. La proposta di distruggere il cinghiale veniva fatta nell'intendimento di preservare l'agricoltura dai danni che arreca. Io credo benissimo che non possiamo stabilire che si debba distruggere il cinghiale perchè non è bestia nociva nel vero senso della parola, ma se ne può accordare la facoltà in determinati casi e condizioni.

Vi sono dei paesi nei quali non può arrecar danno, ed in quei paesi la facoltà non si consente: là dove invece arreca danno: dove nè tutto è incolto, nè tutto è coltivato, il cinghiale si annida nella parte non coltivata e boschiva e danneggia i seminati, e in questo caso il prefetto si varrà della facoltà concessa dalla legge. Se il concetto della legge fosse assoluto, che assolutamente il cinghiale si deve distruggere, tale divieto non sarebbe accettabile; ma quando si tratta di facoltà che sarà usata con tutte quelle diligenze possibili nell'interesse dell'agricoltura, cioè soltanto quando sia imposto di poter distruggere quest'animale, allora solo si potrà accordare.

Io appoggio quindi la proposta della Commissione e del ministro.

COLONNA F., *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLONNA F., *relatore*. Ringrazio il senatore Parpaglia di avere appoggiato la proposta che mi sono permesso di fare, e nello stesso tempo mi dispiace moltissimo di non potere essere d'accordo col senatore Barracco, distintissimo cacciatore; ma quello che ho detto mi è suggerito dalla pratica, da quello che ho veduto coi miei occhi.

Un nostro collega, il quale ha una bellissima riserva di cignali e caprioli, il senatore Guglielmi, ne riceve un danno enorme, e lui stesso è stato nell'incertezza di domandare al prefetto di Roma il permesso di poterne fare uccidere qualcheduno, in tempo di divieto di caccia, perchè danneggiavano molto le sue sementi ed anche quelle dei vicini. Egli, rispettoso alle leggi, terminata la caccia del cingiale, non ne ha fatto uccidere e non ne farebbe uccidere senza domandare questo permesso al prefetto.

Altro esempio: Casa Torlonia a Canino e Musignano, ha macchie dove vi sono questi cignali: ebbene, per non avere una di quelle solite mezze rivoluzioni contadine, che tanto spesso succedono in questi nostri paesi, ha dovuto pregare che gli si desse il permesso di ammazzare cinghiali anche durante l'epoca del divieto, perchè danneggiavano i campi di grano.

Il gran cacciatore di S. M. mi ha scritto citando l'esempio di quello che accade in Sardegna, dove i seminati delle piane ricevono moltissimi danni da questi cignali allo stato assolutamente selvaggio. Dunque dall'esperienza che ho, da quello che mi hanno detto, e che ho visto sono venuto a fare questa proposta che raccomando al Senato.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Vorrei unirmi ancora io alle parole del relatore per pregare l'onor. senatore Barracco di non insistere nel suo emendamento.

Io non credo che l'economia della legge sia ferita come egli dubita.

Il sistema della proibizione per la caccia al cingiale è compreso nell'articolo precedente. Qui si tratta dell'interesse dell'agricoltura e solo dei casi speciali in cui i cignali danneggino i terreni. Si lascia facoltà al prefetto in questo caso singolare di provvedere. È provvedimento di urgenza e di tutela, ed a me pare che sia di interesse generale, ma da applicarsi solo al bisogno e sia bene metterlo nella legge. La norma generale per la caccia al cingiale è fissata nell'articolo precedente.

Io ho fatto studiare l'elenco degli animali nocivi dal prof. Giglioli, eminente scienziato, perchè è un problema che interessa i naturalisti, e dopo molti tentativi si è formulata la

tabella che sta davanti del Senato, nel *testo* del Ministero.

Sono contento che il cignale sia stato levato dalla tabella della Commissione, tornando alla mia proposta.

BARRACCO R. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BARRACCO R. Lascio considerare tutte le conseguenze che deriveranno dall'applicazione della legge per questo fatto.

Le legge proibisce la vendita degli animali e uccelli in tempo di divieto. Come si regolerà quando si troverà al mercato un cinghiale in tempo di divieto? È stato ucciso col permesso o senza? Questo permesso dovrà accompagnare il cadavere di questa bestia fino al mercato, fino all'albergo, fino al caffè?

Io in questo vedo una certa complicazione, e so che le complicazioni conducono di conseguenza od alla poca esecuzione della legge, o ad andare al di là di quello che la legge intende di ottenere. Del resto, detto ciò, non insisto nella mia proposta.

RAVA, *ministro di agricoltura industria e commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ringrazio l'onor. Barracco del suo cortese consentimento. Ho sentito le parole sue che hanno molta autorità: il cinghiale scompare. Nell'Emilia è scomparso. Esiste, se non erro, in poche provincie, del centro e del Mezzogiorno e in Sardegna, ed i prefetti nel dare il permesso provvederanno con norme chiare e precise. Coloro che domandano il permesso faranno poi qualche sacrificio, rinunciando alla vendita. Lo scopo principale che qui ci prefiggiamo è di tutelare l'agricoltura, e non è affatto quello di consentire la caccia o la vendita in tempo di divieto.

Il barone Barracco sarà tranquillo maggiormente dopo queste mie spiegazioni.

GINORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GINORI. Domando al relatore se ha provveduto a impedire un mezzo di distruzione abbastanza usato nella Maremma per il cinghiale. Parlo dei fucili tesi nelle macchie.

COLONNA F., *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLONNA F., *relatore*. Ciò è stato già messo ieri nella legge.

GINORI. E le penalità?

COLONNA F., *relatore*. Aspetti che venga l'articolo delle penalità e vedrà le disposizioni relative al fucile a scrocco.

DI CAMPOREALE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI CAMPOREALE. Poichè è terminata, pare, la discussione riguardo ai cinghiali, mi permetterei di fare una proposta per una bestia molto più piccola, ma in certi casi credo più nociva del cinghiale; si tratta dei passerii.

Io vorrei che fossero messi nella tabella B...

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Questo è già stato votato ieri...

DI CAMPOREALE. Comprendendo i passerii nella tabella, i prefetti possono autorizzarne la distruzione. Ci sono contrade in cui i passerii sono una vera calamità e fanno un vero e grosso danno all'agricoltura.

COLONNA F., *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLONNA F., *relatore*. Alla questione a cui si riferisce il senatore Di Camporeale, è stato già provveduto coll'art. 4, ove è detto: «ove se ne faccia regolare richiesta a mezzo dei sindaci nei luoghi ove i passerii facendosi troppo numerosi recassero danno all'agricoltura, il prefetto potrà consentire la presa dei piccoli nidi» ecc. Il suo desiderio era stato quindi prevenuto.

PRESIDENTE. Se nessun altro fa opposizione rileggo l'art. 7 con le aggiunte e le modificazioni testè fatte.

PERMESSI DI CACCIA AGLI ANIMALI FEROCI
O NOCIVI.

Art. 7.

I prefetti, nell'interesse della pubblica sicurezza, della preservazione degli animali domestici e dell'agricoltura, hanno facoltà di accordare in ogni tempo permessi speciali per la caccia degli animali feroci o nocivi indicati nella tabella B, stabilendone i modi ed i luoghi, secondo le norme che saranno indicate nel regolamento o che potranno indicarsi dal ministro d'agricoltura, industria e commercio.

I prefetti, nell'interesse dell'agricoltura po-

tranno in tempo di divieto di caccia autorizzare l'uccisione di cinghiali e conigli nei luoghi ove risulti che danneggiano i raccolti.

Chi l'approva voglia alzarsi.

(Approvato).

COMMERCIO DI SELVAGGINA.

Art. 8.

È vietato in ogni tempo di vendere e comprare, di portare attorno e di esporre in qualsiasi modo e luogo pubblico uova ed uccelli di nido di qualsiasi specie non compresa nella tabella B, e i piccoli dei quadrupedi selvaggi, non compresi nella tabella stessa.

Il trasporto ed il commercio e la compra della selvaggina sono permessi soltanto durante il tempo della relativa licenza e fino a tutto il settimo giorno della scadenza del relativo termine. Sono vietati in ogni tempo per la selvaggina presa con modi non consentiti dalla legge.

In tempo di divieto per l'importazione della selvaggina da luoghi dove ne è permessa la caccia, occorre che la selvaggina sia accompagnata da certificato autentico di provenienza.

Per la selvaggina conservata nei magazzini frigoriferi o in scatole o con altri mezzi, si dovrà stabilire che essa fu presa in tempo di caccia permessa, con le norme che verranno indicate dal regolamento e dalla Commissione permanente.

PRESIDENTE. A quest'articolo vi è un emendamento dell'onor. Bettoni, il quale propone di togliere il secondo capoverso.

COLONNA F., *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COLONNA F., *relatore*. L'emendamento dell'onor. Bettoni non lo potrei accettare; ma non essendo presente, non so se intenda di ritirarlo. D'accordo col signor ministro invece propongo tre piccole modificazioni di forma all'art. 8. Prima, dopo la parola *uova*, bisognerebbe mettere *di selvaggina*, e poi, al secondo comma, alle parole: « il tempo della relativa licenza », sostituire: *nel tempo in cui l'esercizio della caccia è permesso*. E all'ultimo, invece di mettere Commissione permanente, per coordinarlo con tutti gli altri articoli, bisognerebbe dire:

« dal ministro di agricoltura, industria e commercio ».

DI SAMBUY. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SAMBUY. Desidererei dall'onorevole relatore, che è tanto cortese, due spiegazioni sui due ultimi capoversi di quest'articolo.

Sappiamo tutti che ora in tempo di caccia proibita si sequestra sui mercati la cacciagione e non la si può assolutamente vendere; la qual cosa io ho sempre giudicata sovranamente ingiusta, poichè vi sono paesi, e ce lo ricordava ieri il Relatore, nei quali la caccia è permessa tutto l'anno.

E però quando era dimostrato che questa selvaggina veniva dai paesi nei quali era legittimamente consentita la caccia, non so veramente come se ne potesse proibire la vendita. Si arrivava perfino al punto di sequestrare alla ferrovia della selvaggina proveniente dall'estero, all'indirizzo di privati. Mi allieto di veder cessare un tale arbitrio.

Resta dunque bene stabilito, e sarò grato mi si confermi, che il capoverso terzo di questo articolo consente coll'applicazione di questa legge che in tutte le stagioni possa essere venduta e possa essere trasportata dalla ferrovia, senza timori di sequestri, la selvaggina munita del certificato autentico della sua provenienza.

Affermato questo primo punto vengo alla seconda osservazione. È detto nell'articolo che: per la selvaggina conservata nei magazzini frigoriferi ed in scatola, si dovrà provare che essa fu presa in tempo di caccia, ecc.

Ora tutti sanno che la selvaggina in scatole è cacciagione preparata dall'industria commerciale. Non è cacciagione fresca.

Vorrei una delucidazione non solo, ma una espressione più chiara. Io credo che si dovrebbe togliere la parola *in scatole*, perchè non si può pretendere dichiarazioni e certificati d'origine per un commercio che non riguarda la selvaggina fresca.

Le scatole vengono da grandi case industriali che ne fanno commercio internazionale e possono essere merce di dieci anni, se preparata così bene da potersi conservare a lungo. Ora, togliendo la parola *in scatole*, e coll'aggiungere a *selvaggina* la parola *fresca* — conservata nei magazzini frigoriferi o con altri mezzi — si

avranno tutte le garanzie richieste da questa legge.

E conchiudo le mie raccomandazioni. Per la prima sia ben chiarito che da ora in poi col certificato di provenienza non vi saranno più impedimenti alla vendita e al ricevimento di selvaggina proveniente da luoghi ove la caccia è permessa.

Colla seconda invoco che la parola *in scatole* abbia a scomparire per non portare un grave disturbo ad una ben nota ed importantissima industria commerciale.

COLONNA F., *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COLONNA F., *relatore*. Io credo che per chiarire meglio il concetto di questo terzo comma si potrebbe dire (perchè il comma vuol dire precisamente quel che ha detto il senatore Di Sambuy), che la selvaggina, in tempo di divieto, se viene da paesi dove è lecita la caccia, basta che abbia il certificato di provenienza. Si potrebbe dunque aggiungere queste parole: « in tempo di divieto per l'importazione e vendita della selvaggina da luoghi dove è permessa la caccia, occorre che sia accompagnata dal certificato autentico di provenienza ». Mi pare che così sia ben chiaro.

PRESIDENTE. Accetta il senatore Di Sambuy?

DI SAMBUY. Accetto questa modificazione, perchè viene sempre più a chiarire quanto io domandavo.

COLONNA F., *relatore*. Allora si dirà: « in tempo di divieto per l'importazione della selvaggina da luoghi dove non è permessa la caccia » ecc. E poi per l'ultima parte, dove è detto: « per la selvaggina conservata nei magazzini frigoriferi, o in scatole o con altri mezzi ». D'accordo col signor ministro non abbiamo trovato difficoltà a togliere la parola « scatola ».

LEVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEVI. Nel mentre mi associo alle osservazioni fatte dall'onorevole senatore Di Sambuy intorno al primo ed al secondo capoverso, vorrei modificato il capoverso secondo, perchè a parer mio la dicitura n'è involuta. Per questa ragione, certo, l'onor. Di Sambuy ha fatto la sua osservazione.

Venendo all'ultima parte dello stesso capo-

verso farei una riserva circa la parola « scatole », perchè si potrebbe credere che non si ritiene parlare soltanto delle scatole che sono nell'industria, ma potrebbe nascere un equivoco perchè per la selvaggina ci sono delle scatole di conservazione momentanea.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Come ha detto l'onorevole relatore, io sono d'accordo con l'Ufficio centrale nell'accogliere la modificazione che ha proposto l'onorevole senatore Di Sambuy e togliere la parola « scatole ».

Credo che ciò possa accontentare l'onor. Levi, poichè era acuta la sua osservazione. Qui si tratta del nuovo utile procedimento per conservare la selvaggina, che è quello dei magazzini frigoriferi; si tratta di mettere in commercio selvaggina mantenuta fresca, ma uccisa prima del tempo di caccia proibita.

Levando la parola « scatole », che turba questo concetto, poichè si riferisce a carne preparata, credo che la espressione rimanga esatta e che corrisponda a ciò che si ha di mira con la legge.

LEVI. Mi basta la spiegazione per ora.

PRESIDENTE. Nessun altro domandando di parlare, rileggo l'art. 8 con le modificazioni proposte ed accettate.

COMMERCIO DI SELVAGGINA.

Art. 8.

È vietato in ogni tempo di vendere e comprare, di portare attorno e di esporre in qualsiasi modo e luogo pubblico uova di selvaggina ed uccelli di nido di qualsiasi specie non compresa nella tabella B, e i piccoli dei quadrupedi selvaggi, non compresi nella tabella stessa.

Il trasporto ed il commercio e la compra della selvaggina sono permessi soltanto durante il tempo in cui l'esercizio della caccia è permesso e fino a tutto il settimo giorno dalla scadenza del relativo termine. Sono vietati in ogni tempo per la selvaggina presa con modi non consentiti dalla legge.

In tempo di divieto per l'importazione e vendita della selvaggina da luoghi dove ne è per-

messa la caccia, occorre che la selvaggina sia accompagnata da certificato autentico di provenienza.

Per la selvaggina conservata nei magazzini frigoriferi o con altri mezzi, si dovrà stabilire che essa fu presa in tempo di caccia permessa, con le norme che verranno indicate dal regolamento o dal ministro di agricoltura, industria e commercio.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.
(Approvato).

Art. 9.

Non è lecito d'introdursi per cacciare nel fondo altrui, negli stagni e nei laghi di proprietà privata contro il divieto del possessore; il trasgressore sarà punito con le ammende di cui all'art. 17 della presente legge.

Il divieto è presunto ed esente da tassa di riserva:

a) quando il terreno è chiuso a norma dell'art. 247 del Codice penale con fosse o siepe viva, o stabile riparo;

b) per i terreni piantati a vigna;

c) per i terreni ove esistono vivai di qualunque essenza legnosa;

d) per i terreni seminati e destinati a colture avvicendate, anche nel tempo che corre dal raccolto compiuto alla nuova semina;

e) per i laghi, stagni e valli salse di proprietà privata adibiti alla pesca.

Ogni proprietario potrà dichiarare all'autorità governativa della provincia ov'è sita la sua terra, di voler fare riserva di caccia, di tutto o parte della sua proprietà assoggettandosi al pagamento della relativa tassa di 0.10 per ettaro.

La riserva di caccia è legalmente costituita dopo l'aver adempiuto a quanto è detto nel precedente paragrafo e dopo inserzione nel foglio ufficiale per gli atti della provincia.

Lungo il perimetro della proprietà costituita in riserva di caccia il possessore dovrà apporre di 200 in 200 metri delle scritte dalle quali consti al pubblico il divieto d'introdursi nel fondo.

I comuni aventi proprietà patrimoniali atte a rendersi riserve di caccia, potranno domandare che tali siano dichiarate; saranno esenti dalla tassa di riserva, e dovranno affittare il diritto di caccia.

È permesso il passaggio dei cani sul terreno altrui allorchè perseguitano una selvaggina scovata nel fondo o del loro padrone o di chi non ha fatto divieto di caccia, salvo l'azione civile in caso di danni.

Le riserve di allevamento e di ripopolamento rientreranno nella disposizione di cui alle lettere a), b), c), d), e).

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Su questo articolo siamo d'accordo con la Commissione, tranne per ciò che riguarda la misura della tassa, perchè di questa se ne discuterà alla tabella relativa alle tasse.

FIGOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIGOLI. Desidererei che fosse bene specificato il comma a), il quale dice: « Quando il terreno è chiuso a norma dell'art. 427 del Codice penale, con fosso o siepe viva o stabile riparo », e domando che a siepe viva, si aggiunga « e morta » poichè la siepe morta in maremma ed in molti altri luoghi è la siepe più in uso.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Rispondo all'onor. Figoli che il caso che egli presenta sarebbe contemplato in questa stessa espressione: se un campo è cinto da una siepe viva e una parte di essa è spenta ed è sostituita provvisoriamente da una siepe morta, a nessuno verrebbe in mente di credere che non dovesse egualmente presumersi il divieto di entrare a scopo di caccia.

L'onor. Figoli potrebbe contentarsi di questo, ma poichè ho dichiarato che in tutto ciò che può avere attinenza con la parte tecnica consento negli emendamenti, così ammetto l'espressione da lui proposta.

Quanto al fosso non potrei consentire. La frase è del Codice penale; non cambiamo le parole, perchè troveremo poi qualche contraddizione, e il difetto dell'incertezza, che lamentiamo nel sistema attuale, verrebbe ad entrare con la legge unica. Si contenti della parola che

è quella stessa del Codice. La giurisprudenza su questo punto è già formata.

FIGOLI. Sta bene per il fosso, ma per la siepe morta?

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Accetto il suo emendamento.

FIGOLI. Come l'ha accettato il signor ministro non mi soddisfa. Egli ha detto « se la siepe viva fosse interrotta » come si trattasse di una breve estensione, mentre nel fatto si fanno delle siepi morte per dei chilometri. (*Interruzioni*).

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ho detto questo unicamente per spiegare il mio concetto; del resto ho già dichiarato di accettare la proposta fatta dal senatore Figoli.

D'ANTONA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANTONA. Finora si è parlato del divieto preveduto alle lettere a), b), c).

Poi vengono le condizioni con cui le riserve private sono costituite.

Io desidererei che alla lettera f) seguisse la lettera g) nella quale si dicesse: il divieto nelle riserve private è stabilito a norma delle prescrizioni seguenti.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. C'è un errore alla lettera f).

BARRACCO R. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARRACCO R. Io userei una frase molto più semplice, cioè mi rimetterei al Codice penale e direi: « fondo chiuso a norma del Codice penale ». Spetta al magistrato di vedere quale è chiusura secondo l'art. 427 e quale non lo è; ma non farei nessuna differenza, perchè io credo che si verrebbe a complicare la questione davanti ai Tribunali. La ragione però per cui ho domandato la parola si è per fare una interrogazione all'onorevole ministro.

Della tassa si è detto che si discuterà quando si verrà all'elenco di tutte le tasse; ma con questo si intende assodato il principio che una tassa ci debba essere e se ne discuterà soltanto la misura? oppure la questione rimane impregiudicata?

Siccome io avrei qualche osservazione in genere su questo argomento, non vorrei poi al momento esser messo fuori da una votazione avvenuta ora.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. L'onor. relatore risponderà al senatore Barracco delle sue osservazioni in ordine alla parte prima dell'articolo.

Sulla seconda parte io debbo dichiarare al senatore Barracco che naturalmente il Senato, come ho detto ieri, ha piena libertà di discutere delle riserve e della tassa per esse, ma che, per parte mia, mi sento impegnato davanti al Senato e davanti ai miei colleghi a sostenere la tassa per le riserve in una misura più alta di dieci centesimi fissati qui. Io dissi al relatore: faccia un passo avanti l'Ufficio centrale, ed anche io farò un passo per incontrarci ed intenderci. Sentiremo il ministro.

Il Senato discuterà liberamente la questione della tassa sulle riserve, ma occorre lasciare libertà di pronunciarsi anche al mio collega delle finanze, il quale ieri era assente per impegni alla Camera, e oggi assisterà alla discussione.

Anch'io fra poco dovrò assentarmi dieci minuti, perchè debbo recarmi alla Camera a votare il bilancio degli esteri. Prego il Senato di volerli scusare: sono doveri di ufficio e di collega.

COLONNA F., *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLONNA F., *relatore*. Debbo rispondere a quanto ha detto il senatore Figoli, il quale domandava che alla lettera a) dell'art. 9 sia messo « siepe viva o morta ».

L'Ufficio centrale nella sua relazione ha scritto parecchio sopra questa questione della chiusura. Il progetto ministeriale riportava la disposizione dell'art. 427 del Codice, alterandola perchè diceva così: « Quando il terreno è chiuso a norma dell'art. 427 del Codice penale con fosso o siepe viva o muro alto almeno due metri senza interruzione ».

Queste parole « muro alto almeno due metri senza interruzione », il legislatore che dettò il Codice penale non si è mai sognato di metterle. Ha lasciato all'arbitrio del proprietario di adottare quel riparo che credeva. Noi dell'Ufficio centrale abbiamo creduto che non fosse bene stare a precisare quale dovesse essere lo « stabile riparo »: e nella relazione abbiamo detto che lo *stabile riparo* poteva essere perfettamente o un muro alto due metri, o formato da

una siepe morta, o da una rete metallica. Abbiamo perciò creduto che fosse molto più prudente e liberale di lasciare la dizione vaga che si legge nel Codice penale e non stare a mettere tassativamente quale dovesse essere questo riparo; lasciando poi nei casi particolari il giudizio al magistrato.

FIGOLI. Ma avvengono contestazioni.

COLONNA F., *relatore*. Creda, onor. Figoli, in nessuna materia legislativa si può raggiungere la perfezione; in questa materia di caccia poi è assolutamente impossibile.

FIGOLI. Dal momento che si fa una legge si potrebbe mettere senz'altro la parola « siepe » come ha detto l'onor. ministro.

COLONNA F., *relatore*. Allora si dovrebbe cambiare la dizione dell'articolo.

Alla seconda parte di quest'articolo il senatore D'Antona rileva che non vi è il divieto. Gli faccio osservare che nell'art. 16, il quale tratta delle punizioni, dove è detto: « i contravventori alle disposizioni del *a, b, c, d, e* », ecc., il relatore riconoscendo giusta l'osservazione e che, non ci sarebbe sanzione penale per i contravventori ha già preparato un comma da aggiungere.

D'ANTONA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

D'ANTONA. Nel progetto vi sono due articoli: uno che stabilisce i divieti e l'altro le ammende. Che difficoltà trova il relatore ad aggiungere che « il divieto s'intende esteso alle riserve private costituite secondo le norme come qui appresso »?

GINORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GINORI. Io pregherei l'onor. relatore di voler consentire la radiazione delle parole che si riferiscono al Codice penale. Una volta che noi formiamo un progetto di legge completo di per sé, e tanto è vero che in questo progetto di legge non si parla mai nemmeno dell'art. 712 del Codice civile che potrebbe esser citato molto meglio a proposito nel progetto di legge stesso, mi pare che la citazione del Codice penale in questo punto non faccia che aumentare la confusione.

Voci. È vero...

GINORI. Mi piace che dei giureconsulti insigni siano d'accordo con me in questo parere. Io sarei d'avviso che questa citazione del Co-

dice penale fosse tolta e piuttosto si sia chiari in quell'elenco che vien fatto dei vari sistemi di chiusura all'effetto delle riserve.

FIGOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIGOLI. Io insisto sulla mia proposta, di mettere la parola « siepi » e qualora il relatore non l'accettasse mi rincrescerebbe, ma insisto; anzi si potrebbe anche specificare dicendo fossi o ripari, ecc., ma mi contenterei della parola « siepi ».

NICCOLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICCOLINI. Mi spiace di dover intrattenere ancora per un istante il Senato su questo articolo, ma, prendendo atto delle parole molto opportunamente dette dal collega senatore Ginori, il quale chiedeva che si fosse molto chiari sulla questione del riparo, mi permetto di richiamare l'attenzione del Senato sopra una questione che mi sembra di non lieve importanza. Parlerò per quel che riguarda la nostra regione. Noi abbiamo, ad esempio, le vie provinciali e comunali che tagliano le nostre bandite, che pure avranno diritto di essere rispettate. Se accettiamo nella legge che si debba intendere per riparo la « siepe viva » non può andare, onorevoli colleghi, perchè si ha un bell'invocare il Codice penale, ma purtroppo sappiamo per esperienza come, in materia di caccia, il Codice penale può essere interpretato dai nostri pretori. Sono quindi concorde pienamente coll'onorevole senatore Figoli, il quale disse: per carità, siamo chiari, e per esser chiari, io insisto perchè sia soppressa la dizione « siepe viva » e si sostituisca con le parole « siepe in genere » o ripari...

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. L'ho già accettato.

NICCOLINI. ...Onorevole ministro, si è parlato finora di siepe o riparo, ma non basta; ed io tengo molto ad insistere per l'aggiunta da me proposta, di siepe o riparo. Aggiungo inoltre che abbiamo sulle strade branchi di capre nomadi, le quali distruggono ogni giorno le siepi vive, ed appunto perchè il Codice non pone riparo alle capre, malgrado si facciano frequenti giudizi, i magistrati il più delle volte hanno dato ragione ai detentori di branchi di capre, i quali continuano così a danneggiare i nostri fondi. A quali espedienti abbiamo dovuto ri-

correre a difesa dei nostri possessi? Noi proprietari siamo stati costretti a sopprimere completamente le siepi vive, che venivano distrutte dal dente della capra, e sostituirle con siepi morte e con altri ripari, per esempio con fili di ferro e colonnini in legno o pietra.

Nè si parli, per le riserve di caccia, di reticolati di ferro, ma ripeto, di siepe morta, o riparo, perchè altrimenti ci troveremmo nell'impossibilità di avere rispettati i nostri fondi. È vero che l'articolo dice: è proibito d'introdursi ai cacciatori nelle vigne; ma, prima di arrivare alle vigne, vi possono essere anche terreni non coltivati nel tempo di caccia, e può darsi benissimo non vi siano sementi, ed allora come impedire il passaggio ai contravventori?

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Sono difese egualmente perchè con la legge non ci si può andare.

NICCOLINI. Sono specificate le proibizioni dall'onorevole ministro, ma, ripeto, è possibilissimo, prima di arrivare alla vigna, attraversare altri terreni che non si trovano nelle condizioni previste, ed io desidero essere chiaro, perchè non si debbono vedere invasi i nostri fondi coll'aiuto della legge. Se non si è chiari, i fondi altrui sarebbero invasi a beneplacito di quelli che vi si vogliono introdurre. Io insisterei perciò ancora una volta perchè si sostituissero le parole « siepi o ripari » alla dizione usata nell'articolo dell'Ufficio centrale.

COLONNA F., *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLONNA F., *relatore*. Si figuri il Senato se io, che sono un grande sostenitore delle riserve, e che le vorrei rese facili, voglio portare ora degli imbarazzi sopra questo argomento. Se ho ben capito non piace questa dizione: « quando il terreno è chiuso a norma dell'art. 427 del Codice penale con fosso o siepe fissa, o stabile riparo ». Se si vuol parlare dell'articolo del Codice penale, bisognerebbe lasciare questa dizione così, perchè non credo che si possa variare la dizione di un articolo del Codice aggiungendo o modificando qualche cosa. Per me sarebbe meglio fare una cosa completamente nuova, e proporrei quindi questa dizione raccomandandola all'accoglienza dell'onor. ministro e dei signori senatori: « Il divieto è presunto, ed esente da tassa di riserva:

« a) per i terreni recinti con fossi, siepe

viva, o morta, o stabili ripari ». Così c'è di tutto. (*Approvazioni*).

TASSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TASSI. Questo art. 9 è la stazione più dolorosa di quella *Via Crucis* che deve salire l'Ufficio centrale in questa discussione, e quindi mi si permetterà di fare qualche cenno ancora a questo riguardo, benchè, in fatto di criteri generali, abbia già detto qualche cosa quando nella discussione generale ebbi a prendere la parola.

Più che altro vorrei avere dei chiarimenti, non sulla lettera A, la quale già è stata chiarita, ma sulle lettere B e C.

Alla lettera B si dice « per i terreni piantati a vigna » ed a questo riguardo sarebbe bene avere qualche precisione maggiore. Che cosa s'intende precisamente per terreno piantato a vigna, quando sappiamo che in molta parte di terreni che non si possono rigorosamente dire vigne, secondo il concetto agrario, è la coltivazione della vite? Nell'Alta Italia, ad esempio, abbiamo grandissima parte delle nostre pianure, le così dette piane, che sono divise da filari di viti e sono considerate anche come vigne, allorchando appunto sono estese e relativamente fitte, pure essendo in modo principale destinate alla coltura delle granaglie. Se applichiamo la parola « vigna » a tutti i terreni nei quali la vite è coltivata, comprenderanno i colleghi come avremo, od una indeterminatezza eccessiva, oppure un eccessivo rigore proibitivo.

CODRONCHI. Domando la parola.

TASSI. Poichè s'intende di proteggere l'agricoltura, vorrei che, là dove si parla di vigna, vi fosse il divieto presunto fino a quando vi è il raccolto pendente, tempo nel quale si può recar del danno.

Quando il danno non può esser recato, bisogna pure ammettere che si possa entrare nei vigneti. Io so che quando è fatta la vendemmia, è specialmente nelle vigne che si cacciano le starne, principale caccia indigena in tutta quanta l'Alta Italia. Ecco perchè io dico che vorrei una formula che precisasse meglio, e non fosse tale da rendere eccessiva la proibizione.

Riguardo alla lettera C) leggo una definizione, la quale, francamente, per me, forse deficiente di cognizioni speciali, è abbastanza ostica. Si

dice « per i terreni ove esistono vivai di qualunque *essenza legnosa* ». Questa espressione non è abbastanza chiara; vi è dentro tutto e non c'è dentro niente; ma siccome in una legge proibitiva, anzichè applicare lo stretto concetto interpretativo, si può andare all'estensione, vorrei che la dizione fosse un po' più chiara. « *Essenze legnose* » che cosa si è voluto dire? Ecco quel che vorrei fosse specialmente chiarito. Per conto mio, vorrei che si fosse soltanto detto « vivai ».

Andiamo poi alla lettera *D*): « terreni seminati e destinati a cultura avvicendata, ecc. ». Anche a questo riguardo è necessario che vi sia un chiarimento, una spiegazione o una modificazione di dizione. La parola « avvicendata » si presta a diversi modi di interpretazione. Che cosa s'intende per vicenda? La rotazione?

COLONNA F., *relatore*. No.

TASSI. E allora, secondo si ricava dalla relazione, si può dire quando un campo ha una cultura o l'altra, a seconda della vicenda agraria che conduce alla rotazione. E allora, se noi diciamo questo, non è forse eccessivo ciò che qui si dice, per cui addirittura sia impossibile l'addivenire alla caccia libera, dove l'avvicendamento sia normale e funzioni secondo la sana agricoltura consente? Mi pare che si vada al di là, e sia anche questo eccessivo. Data questa formula, come accennava ieri, dappertutto dove l'aratro o la mano dell'uomo riesca ad un quotidiano lavoro di coltivazione, sarà assolutamente impossibile esercitare la caccia, e il divieto dovrà essere assolutamente presunto.

In conclusione io dico che anche queste diverse condizioni, indicate alle lettere *B*) *C*) *D*) hanno bisogno di chiarimento nel loro significato, di una dizione, la quale sia molto più chiara di quella usata, che tolga tutte quante le ambagi, e non riesca ad una completa soppressione di quel diritto che pure in parte si vorrebbe rispettato.

Ecco le osservazioni che io credo di sottoporre al Senato e alla Commissione, la quale si occupa di questa questione.

CODRONCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CODRONCHI. Dirò brevemente che appoggio la proposta dell'onor. senatore Figoli; cioè di sopprimere le parole « viva o morta » e lasciare la parola « siepe ».

Ma non posso accettare l'emendamento che ha proposto l'onor. relatore, perchè egli vuol considerare troppi casi, ciò che potrebbe dare occasione a molte contestazioni. Procuriamo di comprendere in una forma generale tutti i possibili casi che si possono prevedere. Non approvo poi l'applicazione delle reti metalliche perchè importerebbero una spesa ingente.

Si potrebbe invece adoperare il filo metallico che non costa molto e segnerebbe ugualmente i confini della proprietà. Non accetterei neppure la parola « recinto » perchè pare che voglia dire *circondato*, e la parola esige più delle intenzioni del legislatore. Per fare dunque un articolo semplice, chiaro, la soluzione mi pare facile.

Si dica dunque « Quando il terreno è chiuso con fossi o con siepi, o da qualche stabile riparo », nelle parole « stabile riparo », possono comprendersi le reti metalliche, muri, fili, ecc.

La parola « siepi » senza « morte o vive » contenta l'onor. Figoli, e la soppressione delle parole « a norma dell'art. 427 del Codice di procedura » contenta il senatore Ginori.

LEVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEVI. Avevo chiesto di parlare prima dell'onorevole Codronchi, ma visto che sono stato preceduto e che egli ha detto tanto bene quanto io volevo dire, mi limito ad osservare all'onorevole Codronchi, che mentre concordo con lui nella proposta eliminazione dell'elenco, non sarei d'accordo con lui intorno alla conservazione della parola *stabile*. Con questo si toglierebbe efficacia alla proposta del senatore Figoli. E direi semplicemente: « riparo qualunque ».

CODRONCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODRONCHI. L'obbiezione del senatore Levi non mi persuade, perchè prima di stabilire riparo c'è la parola « siepe ».

Togliendosi la parola « viva » mi pare che si risponda alla sua obbiezione. Ad ogni modo per contentare si potrebbe togliere la parola « stabile » e dire invece « qualunque riparo ».

PRESIDENTE. Prego l'onor. Codronchi di avere la bontà di mandare per iscritto la sua proposta.

Allora vi sono due proposte riguardo alla lettera *a*) dell'art. 9.

Una proposta del senatore Codronchi che dice così: « Quando il terreno è chiuso con fosso o siepe, o con qualunque riparo ».

Poi vi è una proposta del senatore Di Sambuy, che dice: « Quando il terreno è chiuso a norma dell'art. 427 del Codice penale, con fosso o siepe, o altro riparo ».

In fondo l'uno vuole il Codice penale, l'altro non lo vuole.

CODRONCHI. Il Codice penale in questo caso è inutile. L'onor. Di Sambuy si è associato al mio emendamento.

DI SAMBUY. Sono perfettamente d'accordo con gli onorevoli Codronchi e Levi. Avevo già scritto quelle modificazioni; se si vuol togliere il richiamo al Codice penale si tolga pure, ma l'espressione è così semplice che accontenta il senatore Figoli e tutti gli altri: « con fossi, siepi ed altri ripari ».

PRESIDENTE. Metto allora ai voti la lettera *a*) modificata nel senso testè detto; deve cioè leggersi: « Quando il terreno è chiuso con fossi, siepi od altro riparo ».

Coloro che intendono approvare questo comma *a*) favoriscano alzarsi.

(Approvato).

Passiamo al capoverso *b*) che dice: Per i terreni piantati a vigna.

TODARO. La questione della vigna è grave perchè ciò che vale per un luogo, non vale per l'altro. L'onor. Tassi dice che nella sua regione i campi a grano sono separati da filari, e che in questi campi ci sono le starne. Volete proibire questa caccia? No, certamente. Per ciò che riguarda l'Alta Italia dunque ha ragione l'onor. Tassi. In Toscana la vite è maritata al pioppo...

Voci: No, no.

TODARO. In molte parti sì. Ma da noi nel Mezzogiorno la vigna è a filari molto stretti, perchè ogni vite ha il suo palo; anzi oggi, per economia, si mettono dei pali e poi dei fili di ferro tra l'uno e l'altro, alla francese. Ora volete voi che passino quivi i cacciatori? Io ritengo che per la Lombardia la proposta del senatore Tassi sia giusta, ma per ciò che riguarda le nostre campagne sono contrario alla proposta stessa, perchè da noi la vite dev'essere sempre assolutamente protetta. Quindi sostengo il comma così come è stato scritto dall'Ufficio centrale.

LANZARA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANZARA. Io mi permetterei di fare una osservazione all'onorevole relatore e nel medesimo tempo al Senato. Non sarebbe molto meglio dire alla lettera *B* « per i terreni piantati a viti » invece che « piantati a vigna »? Poichè la vigna è piantata sul colle. La vigna così posta e che si coltiva con cura, è la *vinea speciosa*. (*Rumori*).

Per contrario vi sono terreni in pianura, i quali sono messi a viti, ma questi terreni non costituiscono la vigna propriamente detta, sia perchè essi sono in piano, sia perchè al disotto della vite si semina cereali o altro.

Se questa mia osservazione trovasse ostacolo, sarebbe meglio non parlare di terreni piantati a vigna, poichè con la lettera *D* si fa proibizione per i terreni seminati.

Nella vigna anche si semina, e per conseguenza la disposizione della lettera *D* comprenderebbe anche l'altra della lettera *B*.

Ma se si vuole mantenere il divieto per la vigna, esso deve estendersi anche ai terreni piantati a viti. E perciò credo più utile usare un'espressione generica, anzichè restringere il divieto alla sola vigna.

Queste sono le ragioni, per le quali io farei la proposta che invece di dire « piantati a vigna » si dicesse « piantati a viti ».

CODRONCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODRONCHI. Credo che se entriamo in queste discussioni non ne usciremo più, perchè il modo di coltivare la vite in Italia è così disforme in tutte le regioni, che è difficile prevedere tutti i casi.

L'amico Lanzara, che è un cultore di lettere, ha parlato della vigna propriamente detta, della collina. È la vigna di Virgilio: *mitis in apricis coquitur vindemia saxis*.

Ma non è solo nella collina che si coltiva la vigna, è anche in pianura, e adesso in pianura ha preso la vigna un'estensione quasi dannosa, perchè ha prodotto una pletera di produzione.

C'è la vigna coltivata alla francese, alla toscana; c'è la vite maritata all'albero. In Piemonte c'è la vigna coltivata non ad albero, ma a filari, dove tra un filare e l'altro si coltivano cereali. Mi pare dunque di non errare

(e l'onor. Di Sambuy competentissimo può dire se dico il vero) affermando che se noi vogliamo considerare tutti questi casi, faremo non un articolo, ma un articolone, e non ne usciremo più.

Quindi credo che sia meglio lasciare un'espressione generica, altrimenti il voler prevedere tutto ci fa correre il pericolo di fare una legge deforme.

Prego pertanto l'onor. Lanzara di non voler insistere. Se egli fa un viaggio per l'Italia, in tutte le province vedrà un sistema di coltivazione diverso; e anzi nella stessa provincia troverà diversi sistemi; basta citare la nostra Romagna; l'onorevole ministro Rava lo sa.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Mi associo alle raccomandazioni dell'onorevole senatore Codronchi; si tratta di eccezioni, si tratta di luoghi dove il divieto è presunto. Se allarghiamo tanto, signori senatori, allora succederà davvero quello che prevedeva il senatore Tassi l'altro giorno, che cioè i cacciatori non troveranno in terra più il luogo dove esercitare la caccia.

COLONNA F., *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLONNA F., *relatore*. Ho domandato la parola anche io per ringraziare il senatore Todaro, perchè ha sostenuto in questa questione la dicitura proposta dall'Ufficio centrale e per dichiarare che accettiamo pienamente quello che ha detto l'onor. Codronchi, pregando il senatore Lanzara di non insistere.

Vi è però un altro emendamento del senatore Bettoni, che non è presente. Il regolamento dice che quando il proponente non è presente alla discussione si intende che ritira il suo emendamento, e questo emendamento riguardava precisamente le viti.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare pongo ai voti il comma *b*). Chi l'approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Viene ora il comma *c*) « per i terreni ove esistono vivai di qualunque essenza legnosa ».

COLONNA F., *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLONNA F., *relatore*. Sopra questa let-

tera *c*) il senatore Tassi voleva delle spiegazioni.

La spiegazione è molto semplice ed è questa: nella lettera corrispondente del progetto ministeriale era detto: « colture arboree o erbacee ». Mi sembrava che fosse una dizione più restrittiva e così io avevo messo « essenze legnose »; ma del resto l'Ufficio centrale non ha nessuna difficoltà di togliere la parola « legnosa » e dire: « vivai di qualunque specie ».

TASSI. Ringrazio l'onor. Colonna di questa spiegazione.

PRESIDENTE. Il ministro acconsente a questa modificazione?

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Non mi oppongo.

PRESIDENTE. Allora pongo ai voti il comma *c*) così modificato:

« *c*) per i terreni ove esistono vivai di qualunque specie ». Chi lo approva voglia alzarsi. (Approvato).

Passiamo ora alla lettera *d*): « Per i terreni seminati e destinati a colture avvicendate anche nel tempo che corre, dal raccolto compiuto alla nuova semina ».

COLONNA F., *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLONNA F., *relatore*. Questa dizione è stata già molto criticata, e l'Ufficio centrale riconosce che può dar luogo a qualche inconveniente. Ora per togliere qualunque motivo di cattiva interpretazione si sarebbe venuti nella determinazione di modificare nel modo seguente alla lettera *d*) di quest' art. 9; dire semplicemente: « per i terreni lavorati fino a quando sia compiuto il raccolto ». (*Benissimo. Approvazioni*).

Con questa dizione mi sembra che si sia compreso tutto.

PRESIDENTE. Rileggo il comma *d*) così modificato: « Per i terreni lavorati fino a quando sia compiuto il raccolto ».

Chi l'approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Passeremo ora all'altro comma *f*).

COLONNA F., *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLONNA F., *relatore*. Avverto che la disposizione che nella stampa è messa alla lettera *f*), deve essere alla lettera *e*). La dizione di questa lettera è così concepita: « Per laghi, stagni e

valli salse, di proprietà private, adibite alla pesca ».

PRESIDENTE. Se nessuno chiede la parola sulla lettera *e* (prima *f*), s'intende approvata.

Verrebbe ora la proposta a cui ha già accennato il senatore D'Antona.

D'ANTONA. Domando la parola per dare una delucidazione all'Ufficio centrale.

Le condizioni considerate nella lettera *a*, *b*, *c*, *d*, non sono riserve; tanto è vero che non sono recinte a norma di legge e non pagano tassa, e perciò il divieto è previsto.

COLONNA F., *relatore*. Sì, sì.

D'ANTONA. Non sono riserve nel senso considerato dalla legge, e perciò non pagano tasse.

Vengono appresso le condizioni richieste dalla legge per costituirsi una riserva privata. Qui non è presunto il divieto, e non è esente da tassa come tutti gli altri casi.

È necessità quindi che si dica: « Il divieto è inteso nelle riserve private costituite a norma di legge come appresso ».

In un modo o nell'altro si deve dire.

VISCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VISCHI. Io credo che il senatore D'Antona abbia ragione, ma credo che ciò dipenda, non tanto dalla mancanza di concetto nell'art. 9, come è proposto dall'Ufficio centrale, ma piuttosto da mancanza di una chiara dizione.

L'art. 9 comincia col dire: « non è lecito di introdursi per cacciare nel fondo altrui »: se vi entrate voi sarete soggetti ad una pena, e poi viene a specificare che cosa significa il fondo nel quale non vi è il permesso di entrare.

Vi è un permesso che per presunzione non è dato, sino alla dichiarazione in contrario. Ed è quella presunzione che è contemplata dai casi segnati nella lettera *A* sino alla lettera *E*. Dunque sino a quel punto, per poter entrare in un fondo altrui, occorre un permesso esplicito, perchè, se non vi è nessuna indicazione di divieto, il divieto è sottinteso, quando vi è uno di quei casi lì contemplati; ed è questa la prima parte.

Viene poi la seconda parte, cioè, i casi in cui si può entrare nel fondo altrui, se il proprietario non ha fatto quello che la legge in appresso vuole, per manifestare il suo di-

vieto. E così è che l'art. 9 viene precisamente incontro al desiderio del senatore D'Antona.

Ma tanto per fare ancora più chiaro l'articolo si può dire: « fuori dei casi precedentemente espressi, il proprietario volendo opporre divieto di entrare nel proprio fondo deve fare questo, quello o quell'altro », cioè precisamente ciò che è scritto appresso. In questo modo il pensiero del legislatore sarebbe ancora più chiaro e più esplicito. E siccome io movo dal principio di veder stabilire innanzi tutto il diritto del proprietario, e poi quello, che io neppure oso chiamare diritto, del cacciatore, così è che io sarei molto lieto se l'articolo venisse a chiarire il pensiero del legislatore, affinchè chiunque entrando nel fondo sapesse quale è il divieto presunto, e quale è il divieto che deve essere espresso e condizionato. Quindi è che, se questo è il pensiero del senatore D'Antona, io mi permetterei di raccomandarlo al ministro e all'Ufficio centrale, affinchè insieme trovassero una dizione che rendesse più chiara la disposizione di quell'art. 9.

PARPAGLIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PARPAGLIA. Quest'articolo in sostanza non è che l'esplicazione dei Codici civile e penale. Il Codice civile dice: « l'esercizio della caccia e della pesca è regolato da leggi speciali ». Il Codice penale poi sanziona: « chiunque entra arbitrariamente nell'altrui fondo, è punito, ecc. », e nell'articolo seguente: « chiunque caccia in un fondo altrui, qualora il proprietario nei modi stabiliti dalla legge ne abbia fatto divieto, ecc. ».

In sostanza quest'articolo viene a stabilire il modo come si deve fare il divieto. Il divieto presunto è contemplato dalla prima parte di questo articolo; ma dopo ciò viene il divieto che fa il proprietario, il quale deve manifestarlo nei modi voluti dalla legge; quindi non c'è da confonderli, sono due fatti assolutamente diversi. E quando la legge dice: ogni proprietario che vuol far valere questo divieto, deve adempire a determinate formalità, mi pare che abbia detto quanto era necessario.

Però qui versiamo un poco in un equivoco, poichè non si tratta solo di divieto; perchè la riserva ha due cose: il divieto della caccia per parte d'altri, il diritto esclusivo della caccia per parte del proprietario. E se non ci fosse questa seconda parte, la tassa non sarebbe in

nessun modo giustificata, quantunque non lo sia troppo pur così. Quindi noi abbiamo questo concetto: ogni proprietario che vuole avere la riserva, vuole assicurarsi due diritti cioè di impedire che uno venga nel suo fondo ad esercitare la caccia e di esercitarla da parte sua.

Quindi è giusto che questa disposizione non abbia a che far nulla con le lettere *a*, *f*, ecc., ma sia una disposizione assolutamente diversa e distinta. Io credo che quale è stato compilato dall'Ufficio centrale, quest'articolo risponde precisamente a questi concetti.

Di fatti che cosa dice? « Ogni proprietario potrà dichiarare all'autorità governativa della provincia ove è sita la sua terra, di voler far riserva di caccia, di tutta o parte della sua proprietà ». E questo è l'essenziale, perchè non è il caso solo di dichiarare il divieto; esso dichiara altresì la sua riserva di caccia, « assoggettandosi alle condizioni stabilite, compresa la tassa. E tutte le disposizioni successive vengono poi ad esplicare precisamente questo concetto, vale a dire di tutto ciò che si deve fare per ottenere la riserva di caccia.

Alcuni volevano stabilire la distinzione tra divieto di caccia e riserva di caccia. Si voleva che per il divieto fosse sufficiente far nota la volontà del proprietario di vietare la caccia nei propri fondi, apponendo delle targhe sopra pali, come è consentito in molte parti dello Stato, senza che per ciò debba pagare alcuna tassa. Ma in questo caso si domanda: Sarà permesso al proprietario di esercitare la caccia nel suo fondo? Non volendo menomarsi il diritto di proprietà bisognerebbe consentirlo, ed allora è evidente che il divieto si convertirebbe in una vera riserva.

Partendo da questo concetto nel disegno di legge presentato dal Ministero ed in quello dell'Ufficio centrale, il divieto e la riserva si compenetrano, quantunque sostanzialmente dovessero essere due cose distinte.

Quindi io prego di lasciare l'articolo come è formulato, perchè tutte queste disposizioni vengono ad integrare il concetto della riserva di caccia, che è quello che si vuole assolutamente ottenere, salvo a discutere della imposta.

BARRACCO R. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BARRACCO R. Dirò poche parole su questo articolo ove a me pare che ci sia una lacuna,

ed è questa: Per le riserve esistenti che cosa si fa? Hanno valore o lo perdono? Io credo che naturalmente le riserve si devono riportare a quanto la nuova legge dispone, ma fino a che non l'avranno fatto, debbono essere considerate come riserve valide.

Questo concetto potrebbe essere espresso in questo articolo, e potrebbe far parte di un articolo, come si dice, transitorio. Il concetto io lo formulerei in questo modo: « Le riserve bandite attualmente esistenti, saranno considerate come valide, quando i proprietari avranno fatta la dichiarazione di cui sopra è parola, al prefetto nel termine di sei mesi dalla promulgazione della presente legge ». S'intende che il prefetto applicherà il regolamento e farà tutte quelle pratiche necessarie. Ma ora ripeto, che cosa avviene di queste riserve? Cessano o non cessano di essere?

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RAVA, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Le considerazioni del senatore Pargliami pare che abbiano ben chiarito la portata dell'articolo. Del resto non vi può essere dubbio, quando si legga attentamente l'articolo separando i due punti; la parte prima che tratta delle riserve presunte, e la seconda parte che tratta della riserva fatta col pagamento della tassa e con la domanda in via amministrativa. In ogni modo pregherei i signori senatori di dividere questo articolo: di fare art. 9 quello che abbiamo letto finora, e 9 *bis* quello che viene dopo. Così il distacco materiale renderà più evidente il significato, e nessun dubbio potrà entrare nella mente di alcuno, perchè il lettore comprenderà che entra a considerare una situazione giuridica diversa. Ciò è meglio anche per la struttura tecnica della legge. Il cui testo lo mostrava chiaramente.

Il senatore Barracco poi ha presentato un emendamento, ma non sono certo di averlo ben compreso, perchè è difficile una discussione in cui gli emendamenti non sono stampati o preparati, e si sentono all'improvviso. Ma se egli intende mantenere le riserve attuali, senza uniformarle alle norme, e specialmente al sistema finanziario di questa legge, debbo invocare dinanzi ai signori senatori quelle stesse osservazioni fatte contro il mio progetto rispetto ai

due sistemi di riserve. Non possiamo tenere due metodi finanziari diversi davanti ad uno stesso diritto e davanti agli stessi cittadini.

BARRACCO R. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARRACCO R. Mi rincresce di dover replicare, forse mi sarò spiegato male; ma il signor ministro concede appunto quello che io domando. Io chiedevo: verificandosi una interruzione per effetto di questa nuova legge, in questo intervallo di tempo che cosa avverrà?

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Rimangono le cose come sono al presente...

BARRACCO R. Ed io dicevo: o con un articolo transitorio, o con una aggiunta all'articolo 9 si dichiara che le riserve si mantengono alle condizioni attuali, e che le riserve che succederanno alla promulgazione della legge facciano la domanda o la dichiarazione, per usare il termine adatto, al prefetto, che sono pronti ad adempire agli obblighi della legge.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Siamo d'accordo.

COLONNA F., *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLONNA F., *relatore*. L'Ufficio centrale è d'accordo col signor ministro nel non potere accettare quest'emendamento, poichè presuppone un caso che non si potrà verificare.

Il senatore Barracco teme che votata la legge tutte le bandite esistenti vadano a cadere, e ciò è inesatto, poichè sino al giorno in cui la legge non è stata promulgata con la inserzione nella *Gazzetta ufficiale*, ed anzi fino a quindici giorni dopo l'inserzione, le altre leggi continuano ad avere il loro vigore. Perciò questa proposta non mi pare abbia ragione di essere, e lo pregherei di volerla ritirare.

BARRACCO R. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BARRACCO R. Non ho difficoltà a ritirare questo mio emendamento, purchè rimanga questa mia dichiarazione, che cioè non cessa l'efficacia della riserva, se non con la pubblicazione di un'altra legge.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. La riserva avrà un termine e con-

tinuerà fino al termine. Io poi prego di voler sospendere la seconda parte di quest'articolo 9, perchè essendo d'indole finanziaria sarà discusso insieme alle altre parti finanziarie del disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Figoli.

FIGOLI. Io domando di formulare l'obbligo di apporre di 200 in 200 metri...

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Scusi, onorevole senatore Figoli, ho chiesto al Senato (e mi sembra che il Senato abbia consentito, perchè nessuno si è opposto) che la seconda parte dell'art. 9, che diventa il 9 bis ed è finanziaria per la tassa, sia discussa domani, o dopo domani, dopo sentiti i due ministri competenti sulla misura della tassa.

Pregherei quindi il senatore Figoli a rimandare le sue osservazioni.

FIGOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIGOLI. Sta bene, io non aveva capito che la questione era stata in questo modo sospesa.

PRESIDENTE. Allora rimane stabilito che la seconda parte dell'articolo 9, che diventerà articolo 9 bis, sarà discussa nella seduta di domani.

Rileggo l'articolo 9 (parte prima) per porla ai voti nel suo complesso:

RISERVE.

Art. 9

Non è lecito d'introdursi per cacciare nel fondo altrui, negli stagni e nei laghi di proprietà privata contro il divieto del possessore; il trasgressore sarà punito con le ammende di cui all'articolo 16 della presente.

Il divieto è presunto ed esente da tassa di riserva:

- a) quando il terreno è chiuso con fosso, siepe od altro riparo;
- b) per i terreni piantati a vigna;
- c) per i terreni ove esistono vivai di qualunque specie;
- d) per i terreni lavorati fino a quando sia compiuto il raccolto;
- e) per i laghi, stagni e valli salse di proprietà privata adibiti alla pesca.

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Passiamo allora all'art. 10 che rileggo:

CANI SEGUGI.

Art. 10.

I cani segugi, e tutti gli altri cani da caccia e da corsa, durante il tempo di divieto non possono lasciarsi vaganti nei boschi e nelle campagne.

Se avvenga che cani di qualunque specie si introducano nelle riserve regolarmente costituite, i proprietari di essi saranno dichiarati in contravvenzione.

A questo articolo, è proposto dal senatore Bettoni il seguente emendamento: al capoverso aggiungere: « fatta eccezione pei segugi inseguenti la lepre scovata in località ove è permessa la caccia ».

FIGOLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FIGOLI. Io direi « cani segugi vaganti » poichè molti cani da pastore sono ibridi, per cui corrono dietro le lepri benissimo come qualunque altro cane.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ma questo è già scritto nella legge.

COLONNA F., *relatore*. Anche io faccio osservare che quello che il senatore Figoli dice è scritto nell'articolo, il quale dice: « i cani segugi, (che è una qualità speciale), e tutti gli altri cani da caccia e da corsa ».

FIGOLI. Questi non sono cani da pastore.

TASSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TASSI. Questo articolo riflettente i cani vaganti, in tempo di divieto, è veramente dei più importanti di tutto il progetto; ma questo articolo non provvede a tutto quanto occorre per la conveniente tutela. Tutti i cani di qualsiasi specie, in tempo di divieto, non debbono poter vagare sciolti nelle campagne, perchè non soltanto i cani da corsa, i cani da caccia, i cani che hanno fiuto o non hanno fiuto per la selvaggina, ma tutti i cani di qualsiasi specie, in campagna, sono cacciatori, più o meno, per loro conto, e per istinto naturale di distruzione. Il maggior male alla selvaggina è cagionato infatti da

quei cani così detti da pagliaio, che i contadini tengono per la guardia dei loro casali e che si conducono dietro nei lavori campestri, che li accompagnano sempre, che stanno insieme a loro, e tutto quello che incontrano distruggono: nidiate di pernici, di quaglie, ecc. Ora tutti i cani, in tempo di divieto, dovrebbero essere tenuti a catena o col guinzaglio, in modo che nessun cane potesse essere vagante; senza di che è perfettamente inutile ogni disposizione di legge.

Io per l'esperienza che ho fatto, lunga e costante, credo effettivamente che la maggior parte delle disgrazie che toccano alla selvaggina, e la scomparsa della medesima sia dovuta ai così detti cani da pagliaio che sono tenuti a guardia dei casali.

Bisogna essere nemici di tutti i cani vaganti, di qualunque specie, nel periodo del divieto di caccia.

GINORI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GINORI. La stessa considerazione che ha ispirato le parole dell'onor. Tassi, mi ha indotto a presentare un emendamento a quest'articolo per semplificarlo.

All'art. 10 il quale accenna ad una sola qualità di cani, a quelli da caccia, mentre si tratta di tutti i cani toglierei il titolo dell'articolo stesso e direi semplicemente:

Art. 10. Nessun cane durante il tempo di divieto potrà essere lasciato vagare nei boschi e nella campagna.

La dizione è più semplice e più chiara.

TASSI. Mi associo completamente alla proposta del senatore Ginori.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Io pregherei gli onorevoli senatori che, per sollecitare la discussione, accettassero questa proposta: « I cani segugi e tutti gli altri cani da caccia in tempo di divieto [non possono lasciarsi vaganti nei boschi e nelle campagne] ».

MELODIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELODIA. L'emendamento ora proposto è in perfetta contraddizione con l'articolo già votato e con la tabella B. In effetti, se quest'ar-

ticolo fosse votato come è stato proposto dall'onor. senatore Tassi, noi avremmo per conseguenza che nei paesi, nei quali ancora perdura il sistema di allevamento brado le mandrie sarebbero assolutamente distrutte dai lupi. I cani in quei paesi sono i soli e potenti guardiani dell'incolumità del bestiame, e noi con questa disposizione verremmo ad infirmare quanto abbiamo stabilito col suddetto articolo 7.

Io veramente mi permetto di pregare gli onorevoli colleghi di andare un po' più cauti, nella discussione di questa legge, nel fare proposte, che possono di sorpresa venire accettate, e che poi possono ledere interessi gravissimi.

Se si accetta la dizione proposta, cioè che niun cane, in tempo di divieto, può andare libero, in luogo di popolare le nostre campagne di selvaggina, com'è nel desiderio di tutti, le avremo popolate di lupi.

Siccome son certo che questo risultato non è voluto da alcuno, prego gli onor. proponenti di volere ritirare la proposta. Ad ogni modo, prego l'onor. ministro, supremo tutelatore dell'agricoltura nazionale, della quale è tanta parte l'allevamento del bestiame, a voler prendere in seria considerazione quello che ho detto.

PARPAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARPAGLIA. Mi associo alle osservazioni fatte dal senatore Melodia per una ragione molto pratica e molto evidente. Nei paesi in cui manca la coltura intensiva si tiene in grandissima parte a pascolo, non c'è migliore custodia per difendere specialmente la timida pecora e gli agnellini, dei cani, perchè il lupo e la volpe li insidia in un modo terribile, e straordinario, e tutti i pastori devono necessariamente provvedersi di cani, i quali si distribuiscono in modo da far guardia attorno al gregge per impedire che la volpe venga a far facile preda e a distruggere parte del gregge.

Ora che cosa s'intende per cane vagante? L'onor. Tassi vorrebbe che i cani fossero tenuti con guinzaglio o catena, quindi è cane vagante il cane libero, è evidente che facendo ciò il cane è nella impossibilità di fare la guardia e fugare il lupo o la volpe.

La necessità di avere cani liberi nella campagna è cosa riconosciuta.

Badate che l'industria armentizia è una delle più importanti in molte regioni, e con tale

restrizione voi accordate l'impunità ai cacciatori più arditi, e rapaci quali sono il lupo e la volpe, e sacrificate parte del gregge di animali così utili per difendere qualche capo di selvaggina. Ma se voi accettate una disposizione di legge che faccia divieto di tenere cani liberi specialmente nelle foreste e nelle montagne, certamente voi fate una legge con cui autorizzate la distruzione degli armenti. Mi pare che questo non sia nel concetto del ministro e della Commissione. Prima di prendere una decisione di questa natura, le di cui conseguenze sarebbero così gravi, bisogna pensarci seriamente. Tra il male di qualche starna che un cane prenderà e il male maggiore di poter distruggere gli armenti, mi pare che non vi sia scelta da fare. Quindi credo che l'articolo possa mantenersi nel concetto più ristretto a cui aderisce l'onorevole ministro e la Commissione.

GINORI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GINORI. Credo che le osservazioni fatte alla proposta mia dall'onor. Parpaglia dipendono dal non essermi spiegato bene.

Ho parlato di cani vaganti e non credo che questa qualifica possa attribuirsi ai cani guardiani di un gregge: io intendevo parlare di un cane assolutamente abbandonato a sè stesso che va vagando per le foreste. Ora è certo che il cane a custodia del gregge, se sa fare il mestiere suo, deve stare in vicinanza del gregge e non vi sarà nessun agente che voglia mettere in contravvenzione un pastore perchè lascia il cane sciolto vicino alle pecore. Anzi il cane deve essere sciolto per l'ufficio di vigilanza a cui è destinato. Ora questa delucidazione potrebbe assicurare il preopinante che la proposta modificazione all'articolo 10 non merita la censura che le si è fatta.

COLONNA F., *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLONNA F., *relatore*. Ho chiesto di parlare per vedere di conciliare e fare un po' di strada. A me pare che questo articolo 10 potrebbe rimanere così:

« I cani segugi, e tutti gli altri cani da caccia (togliendo da corsa) durante il tempo di divieto non possono lasciarsi vaganti nei boschi e nelle campagne ». I cani da guardia e i cani dei pecorari non sono cani da caccia.

Ed il secondo comma il quale dice: « Se av-

venga che cani di qualunque specie si introducano nelle riserve regolarmente costituite, i proprietari di essi saranno dichiarati in contravvenzione». Questo rimarrebbe.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tassi.

TASSI. Io proporrei una modificazione. Secondo quanto ebbi già a dichiarare, noi dobbiamo dire i cani da caccia in genere perchè io ho già detto, e spero che non mi si possa smentire, che pur troppo tutti i cani sono più o meno cacciatori.

Ora l'aggiunta che proporrei, sarebbe questa: «Tutti i cani ad eccezione di quelli che sono destinati alla custodia delle mandrie» di cui capisco perfettamente la necessità. (*Conversioni*).

DI SAMBUY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI SAMBUY. Io vorrei provare a mettere d'accordo l'onor. Tassi con l'onor. relatore.

L'onor. relatore stabilisce che sia impedito di vagare ai cani da caccia, senza aggiungere le parole «da corsa». Sta bene: ma bisogna convenire che tutti i cani diventano per naturale istinto cani da caccia, quando vanno vagando nelle foreste e nelle campagne. Nè è chiara l'espressione, «cani da caccia». Un *fox-terrier* è veramente considerato quale cane da caccia? No certamente. Si potrebbe adunque lasciarlo vagare? Ora io vi assicuro che non c'è peggior cacciatore del *fox-terrier*, perchè se nelle campagne non troverà sorci, distruggerà tutte le covate e nidiate e recherà un danno gravissimo non solo alla cacciagione, alla selvaggina, ma alla campagna. Per conseguenza a me sembrerebbe più semplice dire: «i cani durante il tempo di divieto non possono lasciarsi vagare nei campi e nelle campagne».

Quanto ha detto un momento fa l'onorevole amico Ginori è troppo chiaro. Non bisogna confondere i cani vaganti con quelli che adempiono al loro ufficio coi pastori od altrimenti. Andranno per le campagne perchè, vigilati, vi hanno da andare; ma non vi si trovino abbandonati a loro stessi, padroni di produrre tutti i guasti che vagando compirebbero nei boschi e nelle campagne.

Pregherei il relatore di accettare questa formula, non dubitando che il ministro la voglia accogliere: «I cani durante il tempo di cac-

cia proibita non possono lasciarsi vagare nei boschi e nelle campagne». Se si lasciano andare vagando per conto loro diventano malfattori e dobbiamo prevenire il danno.

COLONNA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COLONNA F., *relatore*. Io non capisco questa cosa. A me pare che l'articolo nel modo come l'avevo proposto io, cioè che i cani segugi e tutti gli altri cani da caccia durante il tempo di divieto non possono lasciarsi vaganti nei boschi e nelle campagne potesse andare. Ora il senatore Di Sambuy viene a dirci: guardate, che vi sono i cani *terrier*, ma un *terrier* lo dice il nome stesso, è un cane da caccia, ed è terribile.

Poteva prendere un altro esempio, ma il *fox-terrier* se non è un cane da caccia nel vero senso della parola, scova benissimo le volpi e le lepri...

DI SAMBUY. Ma non è da caccia malgrado il suo nome.

COLONNA F., *relatore*. ...Lo portiamo a caccia per scovare le volpi, e si mette nelle buche per scovare le lepri. Del resto l'Ufficio centrale tiene fermo il suo articolo.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Non è possibile seguire questa via di emendamenti che rappresentano un lato speciale del problema, ma che non lo risolvono. Prego quindi i signori senatori di voler lasciar mettere ai voti l'articolo come è stato lievemente emendato dall'Ufficio centrale, togliendo le parole *da corsa*.

PRESIDENTE. Rileggo l'art. 10 con le modificazioni proposte ed accettate.

Art. 10.

I cani segugi, e tutti gli altri cani da caccia, durante il tempo di divieto non possono lasciarsi vaganti nei boschi e nelle campagne.

Se avvenga che cani di qualunque specie si introducano nelle riserve regolarmente costituite, i proprietari di essi saranno dichiarati in contravvenzione.

Chi intende di approvare questo articolo è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Viene ora in discussione l'art. 11.

ESERCIZIO DI CACCIA.

Art. 11.

Chiunque è trovato in *luogo ove sia possibile cacciare* con reti o altri istrumenti ed ordigni, che possono servire a prendere uccelli o selvaggina, si presume trovarsi in esercizio di caccia.

CORSINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORSINI. Ho domandato la parola per fare una semplice osservazione ortografica, su questo articolo 11, cioè sullo spostamento di una virgola. L'articolo è così stampato: « Chiunque è trovato in luogo ove sia possibile cacciare con reti o altri istrumenti ed ordigni, che possono servire » ecc., la virgola che si trova dopo la parola *ordigni*, per maggior chiarezza deve essere posta anche dopo la parola *cacciare*, e così si otterrebbe una chiarezza che rimanendo la virgola soltanto ove ora è, non ci sarebbe.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni pongo ai voti l'articolo 11 con la lieve modificazione proposta dall'onor. Corsini.

Coloro che intendono di approvarlo sono pregati di alzarsi.

(Approvato).

Ora passeremo all'art. 12 del quale do lettura.

SORVEGLIANZA E PROCEDIBILITÀ.

Art. 12.

I Reali carabinieri, le guardie di città, le guardie doganali, forestali, campestri dello Stato, delle provincie e dei comuni, i guardiani giurati e guardacaccia privati hanno il dovere di vigilare sull'esecuzione della presente legge.

I verbali ed i rapporti di tutti questi agenti, nonchè delle guardie campestri private, fanno fede sino a prova in contrario ai sensi dell'articolo 340 del Cod. di proc. pen.

I verbali degli impiegati di dazio consumo fanno fede ai sensi del detto art. 340, quando, nell'esercizio delle loro funzioni, gl'impiegati stessi accertano le contravvenzioni previste dagli articoli 4 e 9.

COLONNA F., *relatore*. A questo articolo 12. proposto dall'Ufficio centrale, occorre una lieve modificazione di forma invece di dire « I Reali carabinieri, le guardie di città, le guardie doganali », si dica invece: « le guardie di finanza ».

TASSI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TASSI. Mi permetto di fare al Senato formale proposta perchè venga mantenuto l'articolo 12, come era nel progetto ministeriale.

L'art. 12 del progetto ministeriale ha il suo fondamento essenziale nel primo capoverso in cui dice: « Le provincie, i comuni, le associazioni di cacciatori e chiunque vi abbia interesse, possono nominare funzionari od agenti speciali, stipendiati o gratuiti, incaricati di cooperare alla sorveglianza della presente legge ».

Io domando perchè si è voluto sopprimere questo capoverso. Noi dobbiamo cercare degli ausilii, perchè appunto le contravvenzioni siano fatte ed i contravventori puniti. Io so che, ove si è potuto, in qualche modo, fare argine relativo al bracconaggio, lo si è fatto. Vi sono associazioni e circoli cinegetici, i quali o costituiscono agenti propri che curano affinchè la legge sia osservata, oppure stabiliscono dei premi, con i quali gli agenti tutti della pubblica forza vengono eccitati maggiormente alla speciale osservanza di questa legge.

Dico questo perchè io appartengo a talune di tali Società, e, per la passione che ho sempre spiegato in questa materia, sono anzi Presidente onorario di alcune di esse.

Io so come queste Società contino moltissimi cacciatori che pagano la loro quota mensile, e come tutte le quote, tolte le piccole spese di amministrazione, sono distribuite in altrettanti premi a tutti gli agenti, i quali riescono a constatare delle contravvenzioni; e specialmente colle guardie forestali si è ottenuta un'attività ed una diligenza che altrimenti non si sarebbe potuto avere.

Ora io dico: perchè non dobbiamo accettare questo art. 12 dal quale si può avere questo aiuto che allo Stato non costa assolutamente niente, e per il quale i cittadini stessi si costituiscono in società per aiutare i difensori della legge? Ecco perchè dico che l'articolo non deve essere soppresso, bensì mantenuto tale e quale fu dal ministro proposto.

COLONNA F., *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COLONNA F., *relatore*. Io dico soltanto che l'Ufficio centrale fu concorde nel sopprimere questo articolo 12 per la considerazione che non è assolutamente necessario parlare di guardacaccia, perchè questi hanno le stesse attribuzioni delle guardie giurate.

Di più, mi sembrava che se si può ammettere che i Comuni e le Province abbiano guardie giurate e guardie campestri con la facoltà di adempiere le funzioni di guardacaccia, non fosse assolutamente prudente di dare a delle Società di cacciatori non riconosciute, ed alle quali neghiamo la facoltà di costituirsi in enti morali, se non si trovano nelle condizioni stabilite dal Codice civile, di dare facoltà a queste associazioni private, dico, di nominare dei guardia caccia i quali sarebbero paragonati, quasi, ai carabinieri, alle guardie di finanza, alle guardie giurate private, ed ai guardacaccia giurati e riconosciuti.

Sarebbe mettere un nuovo ente di discordia continua, e provocare dei quotidiani conflitti tra i guardacaccia privati e i guardacaccia delle Società; ecco perchè l'Ufficio centrale fu concorde nel riconoscere giusta questa soppressione ed il signor ministro l'accettò.

GINORI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GINORI. Divido pienamente l'opinione dell'onorevole relatore. Non vedrei senza inconvenienti creata questa nuova categoria di guardie dipendenti da privati che potrebbero avere l'accesso nei fondi altrui: soprattutto sarebbe un grave inconveniente qualora questi agenti potessero introdursi nei fondi dichiarati riserve o recinti, secondo la disposizione della presente legge.

FIGOLI. Chiedo che si metta ai voti l'articolo come è proposto dall'Ufficio centrale.

TASSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TASSI. Dichiaro di non insistere perchè ho la disgrazia di rappresentare interessi troppo diversi da quelli che combattono contro di me in questa disposizione. Io sono un proletario della caccia.

COLONNA F., *relatore*. Ringrazio il senatore Tassi.

PRESIDENTE. Allora rimane l'articolo quale fu emendato dall'Ufficio centrale e che rileggo:

SORVEGLIANZA E PROCEDIBILITÀ.

Art. 12.

I Reali carabinieri, le guardie di città, le guardie di finanza, forestali, campestri dello Stato, delle provincie e dei comuni, i guardiani giurati e guardacacci privati hanno il dovere di vigilare sull'esecuzione della presente legge.

I verbali ed i rapporti di tutti questi agenti, nonchè delle guardie campestri private, fanno fede sino a prova in contrario ai sensi dell'articolo 340 del Codice di procedura penale.

I verbali degli impiegati di dazio consumo fanno fede ai sensi del detto art. 340, quando, nell'esercizio delle loro funzioni, gl'impiegati stessi accertano le contravvenzioni previste dagli art. 4 e 9.

(Approvato).

Art. 13.

I trasgressori non possono essere arrestati, salvo la concorrenza di altri reati ed il disposto delle leggi generali penali.

(Approvato).

PERQUISIZIONI.

Art. 14.

All'oggetto di accertare le contravvenzioni agli art. 4, 5 e 8 sono autorizzate le perquisizioni da eseguire nei termini di legge presso i pollaioli e venditori di cacciagione e gli esercenti trattorie, alberghi, osterie ed i venditori di commestibili in luoghi pubblici, botteghe, magazzini e depositi di detti venditori di commestibili, nonchè presso le persone notoriamente conosciute come dedite al bracconaggio.

(Approvato).

Art. 15.

La cacciagione sequestrata per contravvenzione all'art. 9, per ordine scritto del pretore o del sindaco del luogo viene posta in libertà, se è in condizione da poter vivere da sè, e in caso diverso viene data all'ospedale se esiste, o ad altro pio istituto in mancanza dell'ospedale.

L'ordine del pretore o del sindaco si unisce al verbale o alla denuncia di contravvenzione e fa prova in giudizio della specie e del numero degli animali sequestrati.

COLONNA F., *relatore*. Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLONNA F., *relatore*. Vi è un errore di stampa, il richiamo non deve esser fatto all'articolo 9 ma all'articolo 8.

D'ANTONA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANTONA. Nell'art. 15 si parla di cacciagione sequestrata; dunque si sequestra qualche cosa nel momento della contravvenzione. Si sequestrerà la sola caccia, ovvero anche l'arme, la munizione e gli ordigni di caccia?

E se nell'atto della contravvenzione si debbono sequestrare tutti questi oggetti io preferirei che si dicesse esplicitamente: « nell'atto della contravvenzione si procederà al sequestro della caccia, dell'arme, delle munizioni e di qualsiasi ordigno da caccia ». Io vorrei che i giureconsulti che siedono in Senato dicessero il loro parere in proposito.

COLONNA F., *relatore*. Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLONNA F., *relatore*. Io non sono giurista e quindi mi è permesso di dire anche qualche cosa inesatta (*si ride*); ma credo che quando avviene uno di questi sequestri le guardie, i carabinieri possono sequestrare la selvaggina, ma il fucile non possono toglierlo. Se colui al quale vien fatta la contravvenzione non ha il porto d'arma allora sì, perchè si rientra nelle disposizioni di pubblica sicurezza, ma se egli ha il porto d'arma si sequestrerà la selvaggina.

D'ANTONA. E le munizioni? e gli ordigni da caccia?

PARPAGLIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PARPAGLIA. Io credo che per tutta risposta al dubbio sollevato dal senatore D'Antona basti ricordare i principii di dritto penale e di rito penale, un principio che non si può discutere è questo: che si devono sequestrare tutti gli attrezzi, ordigni, od altri mezzi coi quali è commesso un dato reato.

La distinzione dei reati in delitti e contravvenzioni non influisce.

Posto ciò se la rete è il mezzo con cui si è commessa la caccia proibita, è naturale che si debba sequestrare la rete; se è il fucile, si sequestra il fucile. Nè vale, onorevole Colonna, il dire che si sequestra il fucile quando non esiste la licenza; questa è una cosa che rientra nella disposizione della legge speciale la quale stabilisce che non si possono usare armi senza un permesso speciale. Ma per quanto riguarda la caccia noi dobbiamo ritenere che deve esser sequestrato qualunque ordigno o mezzo col quale la caccia è esercitata, dichiararne la confisca nel caso di condanna, non credo necessario che si espliciti nella legge attuale questo concetto con disposizione speciale essendo incluso nell'indole del fatto penalmente punibile.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Infatti questa legge non c'è.

PARPAGLIA. Perchè è norma generale, noi abbiamo una quantità di leggi speciali per contravvenzioni di diverso genere, ma in nessuna è detto che si debba sequestrare lo strumento del reato perchè, ripeto, questo è nella natura del reato.

TASSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TASSI. Mi pare che a questo riguardo il concetto giuridico sia stato già svolto dall'onorevole collega Parpaglia. Tutti gli strumenti del reato, una volta che il reato è stato constatato, e la constatazione in questo caso deve essere flagrante, devono essere sequestrati salvo poi ad essere confiscati; e questo è tanto vero che lo stesso articolo 23 della legge attuale lo dice, come vedremo a suo tempo. Dunque è evidente che tali strumenti devono essere sequestrati, e la stessa legge indica e risolve il dubbio, senza bisogno che noi diciamo nulla in proposito. La pratica costante è che gli strumenti con cui un reato viene consumato debbono essere sequestrati, e siffatta pratica viene seguita da tutti i pretori e persino in certi casi in cui si sequestra l'arma anche al cacciatore che ha dimenticato in casa il permesso del quale è munito. Questo perchè il carabiniere o l'agente non ha potuto constatare che il permesso effettivamente vi sia, ma ha constatato invece la trasgressione all'obbligo per il quale la licenza si deve sempre portare addosso.

PRESIDENTE. La parola spetterebbe al senatore Colonna, ma se crede la potrebbe cedere al senatore Carta-Mameli.

COLONNA F. Cedo la parola al senatore Carta-Mameli.

PRESIDENTE. Il senatore Carta-Mameli, ha facoltà di parlare.

CARTA-MAMELI. Non ho da dire che due parole. Il solo fatto che da un quarto d'ora si discute se questi strumenti, questi ordigni, questi fucili possano o no, essere sequestrati, prova questo fatto, cioè la necessità che noi chiaramente ci spogliamo di questa facoltà, ed anche il giudizio ha una incertezza.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Questo articolo tratta del modo di disporre della cacciagione sequestrata in relazione all'art. 8; per la confisca delle armi e di altre cose c'è l'art. 23 e ne discuteremo allora; per il sequestro poi degli oggetti del reato e di quelli che hanno servito a commetterlo esiste il Codice di procedura penale, e specialmente il primo capoverso dell'articolo 59 di questo Codice.

Non si può quindi parlare di una dimenticanza della legge.

Questa legge insomma non si occupa espressamente del *sequestro*, perchè questo avviene, come in tutti gli altri reati, per virtù del Codice di procedura penale (articolo 59, specialmente, che dice: le guardie campestri gli agenti di pubblica sicurezza... *terranno dietro* agli oggetti del reato od a quelli che hanno servito a commetterlo e li porranno sotto sequestro).

Era invece necessario stabilire chiaramente che cosa potesse fare il giudice, *dopo la sentenza*, rispetto alla *confisca* dei così detti « corpi del reato ». E ciò perchè l'articolo 36 del Codice penale non era sufficiente, dando esso *potestà* e non *obbligo* di confiscare, quando l'uso, il porto degli oggetti del reato o di quelli serviti a commetterlo non costituiscono reato a sè.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Niccolini.

NICCOLINI. Mi permetto di fare osservare che noi ci dibattiamo in una discussione che a me pare sia fuori di luogo, infatti l'art. 16 ri-

chiama l'art. 8 e nell'art. 8 gli onorevoli colleghi si compiaceranno rileggerlo, non si fa questione di caccia col fucile, ma bensì trattasi di cacciagione, venduta fuori del tempo in cui la caccia è permessa. È quindi inutile a mio modesto avviso discutere sulla confisca dell'arma.

Sono certo che gli onorevoli senatori converranno meco nel sospendere questo dibattito sulla confisca dell'arma sembrandomi fuori di luogo.

COLONNA F., *relatore*. Mi pare che l'onorevole senatore Niccolini abbia dato la precisa spiegazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 15 avvertendo che invece di articolo 9, deve leggersi articolo 8.

Chi intende di approvarlo è pregato di alzarsi. (Approvato).

Il seguito della discussione sarà rimandata a domani.

Leggo ora l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

I. Discussione del seguente disegno di legge:

Provvedimenti per l'esercizio della caccia (N. 27 - *Seguito*).

II. Interpellanza del senatore Vacchelli al ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere come si espliciti l'alta tutela attribuitagli dalla legge 17 luglio 1898 sulla Cassa Nazionale di previdenza per gli operai.

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura per l'esercizio finanziario 1905-906 (N. 70);

Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1904-905 (N. 84);

Approvazione dell'assegnazione straordinaria da iscriversi nei bilanci dei Ministeri della guerra e della marina per gli esercizi finanziari 1904-905 e 1905-906 per le spese della spedizione militare in Cina e per la loro riduzione (N. 65);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 666,789 34 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904, concernenti spese facoltative (N. 40);

Approvazione di maggiori assegnazioni per L. 27,537 47 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904 (N. 46);

Trasporto dei fondi, riguardanti le pensioni per l'esercizio 1904-905, dal bilancio dei lavori pubblici a quello delle poste e dei telegrafi (N. 90);

IV. Svolgimento di una proposta di legge d'iniziativa dei senatori Di Sambuy, Cavasola, Codronchi, Rossi Luigi e Di Camporeale: Modificazioni all' art. 162 della legge comunale e provinciale (testo unico 4 maggio 1898, n. 164).

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 22 maggio 1905 (ore 19.30).

F. DE LUIGI

Direttore dell' Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

XLIII.

TORNATA DEL 18 MAGGIO 1905

Presidenza del Presidente **CANONICO**.

Sommario. — *Messaggio del Presidente della Corte dei conti — Comunicazione — Segue la discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per l'esercizio della caccia » (N. 27) — Prima che si proceda alla discussione dell'art. 16, il senatore Colonna Fabrizio, relatore, propone, ed il Senato consente, che si discuta l'art. 2 con la tabella A e la seconda parte dell'art. 9 rimasta sospesa — Presentazione di un disegno di legge — Ripresa della discussione — Dopo osservazioni e proposte dei senatori D'Antona, Annaratone, Tassi, Cefaly, Ginori, il quale, d'accordo con altri senatori, propone un articolo aggiuntivo, Tasca-Lanza, Bettoni e Melodia, ai quali rispondono il senatore Colonna Fabrizio, relatore, ed i ministri di agricoltura, industria e commercio, del tesoro e delle finanze, si approva l'art. 2 con l'annessa tabella A, nel testo emendato dall'Ufficio centrale e dal ministro di agricoltura, industria e commercio — Sulla seconda parte dell'art. 9, la quale, con una modificazione proposta dall'Ufficio centrale, forma un nuovo art. 9-bis, parlano il senatore Colonna Fabrizio, relatore, il ministro delle finanze, i senatori Ginori, Figoli Des Geneys, Niccolini, Tassi, Parpaglia e Codronchi — L'art. 9-bis è approvato — Si sospende l'art. 16, dopo osservazioni e proposte di emendamenti dei senatori Colonna Fabrizio, relatore, Scialoja, Barracco R. e del ministro di agricoltura, industria e commercio — Senza discussione si approva l'art. 17. — Su proposta del senatore Scialoja, sono soppressi gli articoli 18 e 19 — L'art. 20 con una modificazione proposta dal Presidente è rinviato all'Ufficio centrale — A proposta del relatore, si sopprime l'art. 21 — Si approvano gli art. dal 22 al 27, dopo osservazioni e proposte dei senatori Colonna Fabrizio, relatore, Bettoni, Scialoja, Parpaglia e Melodia, e del ministro di agricoltura, industria e commercio — Senza discussione si approva l'art. 28, ultimo del disegno — Il senatore Ginori ritira il suo articolo aggiuntivo, dopo osservazioni dei senatori De Martino, Bettoni, Tasca-Lanza e del ministro di agricoltura, industria e commercio — Si approva senza discussione un articolo aggiuntivo, proposto dal senatore Scialoja, ed accettato dal ministro di agricoltura, industria e commercio.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 5.

Sono presenti i ministri di agricoltura, industria e commercio, del tesoro e delle finanze.

ARRIVABENE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Messaggio del Presidente della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Arrivabene di dare lettura di un messaggio pervenuto dall'a Corte dei conti.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

« In adempimento del disposto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'o-

nore di partecipare a V. E. che nella prima quindicina del mese corr., non è stata eseguita da questa Corte nessuna registrazione *con riserva*.

« Il Presidente
« FINALI ».

PRESIDENTE. Do atto al Presidente della Corte dei conti di questo messaggio.

Comunicazione.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Arrivabene di dare lettura di un'altra lettera pervenuta dal Ministero della pubblica istruzione riferentesi a licenze di esportazione di oggetti d'arte e di antichità.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

« A tenore dell'articolo 2, ultimo capoverso, della legge 27 giugno 1903, n. 242, mi pregio rimettere a codesta onor. Presidenza gli elenchi delle licenze accordate dai R. Uffici di esportazione all'estero di oggetti d'arte e di antichità, durante il trimestre ottobre-dicembre 1904.

« Gradirò un cenno di ricevimento.

« Per il Ministro
« G. FIORILLI ».

PRESIDENTE. Do atto al ministro della pubblica istruzione di questa comunicazione.

Presentazione di disegni di legge.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato lo « Stato di previsione della spesa per il Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1905-906 » approvato ieri dall'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro del tesoro della presentazione del bilancio del Ministero degli esteri che sarà inviato alla Commissione permanente di finanze.

MAJORANA, *ministro delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MAJORANA, *ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato, un disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parla-

mento: « Convenzione tra il Ministero delle finanze ed il Municipio di Catania per l'esecuzione di lavori per l'Amministrazione della manifattura dei tabacchi e della costruzione di una tettoia per la dogana ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questo progetto di legge, che sarà trasmesso alla Commissione di finanze.

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Provvedimenti per l'esercizio della caccia »
(N. 27).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per l'esercizio della caccia ».

L'ultimo articolo votato ieri, come il Senato ricorda, è stato l'art. 15; ora si dovrebbe passare alla discussione dell'articolo 16.

COLONNA F., *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COLONNA F., *relatore*. Mi permetto di pregare il signor Presidente di sospendere la lettura dell'articolo 16 in quanto che, essendosi messo d'accordo l'Ufficio centrale coi signori ministri che presentarono la legge, tanto sopra l'art. 2 (il quale rimanda alla tabella A) quanto sopra alla seconda parte dell'articolo 9, in cui sono disposizioni per punizioni ed ammende, che rimandano all'altro art. 16; mi pare, che si potrebbe cominciare dal mettere in discussione un'altra volta l'art. 2, che fu sospeso con la tabella A, e venire in seguito a discutere la seconda parte dell'art. 9, per proseguire l'esame di tutta la legge.

Riguardo poi alla lettura della tabella A che è annessa all'art. 2, la quale, secondo le consuetudini, si fa da uno dei signori segretari, farei la proposta di leggerla io stesso con l'indicazione delle tasse concordate con i signori ministri.

PRESIDENTE. Sta bene. Seguendo allora il savio consiglio dell'onor. relatore, metto in discussione l'art. 2 che era stato sospeso, e che rileggo: « Chiunque vuole esercitare la caccia deve munirsi della relativa licenza, pagando la tassa a norma dell'annessa tabella A ».

Prego l'onorevole senatore Colonna, relatore, di dar lettura della tabella A concordata coi signori ministri.

COLONNA F., *relatore*. Sopra questa tabella A, l'Ufficio centrale in qualche piccola parte rinuncia a quel che aveva proposto, in quanto che si è accordato sopra le altre tasse con i signori ministri. Avremo dunque:

N. 1. Permesso di porto di fucile per uso di caccia e per difesa personale: d'accordo, invece di 14, si è stabilita la tassa di L. 12 60; ossia quella attuale. Poi la stessa tassa è dovuta per i permessi speciali per porto di rivoltella, pistola e bastone animato. La tassa è della metà per il permesso di porto di fucile per esclusiva difesa personale rilasciato alle guardie particolari giurate; e qui viene quella dizione che fu concordata l'altro giorno, e che ora non ho qui, ma la metterò, se il Senato consente, nel procedere al coordinamento che pur dovrà farsi trattandosi di legge tanto detagliata.

N. 2. Permesso di caccia col fucile alla nocetta o capanno con richiamo o senza, per ogni capanno o simile, fisso o vagante e palo per le quaglie oltre la tassa per il fucile, rimane quella che era stata proposta dall'Ufficio centrale, ossia 25 lire. Prima era 15 ma poi l'Ufficio centrale l'ha portata a 25, e in questa cifra rimane.

3. Permesso di caccia con spingarde, archibugio od altra arma da getto o cavalletto o con appoggio fisso, rimane la tassa di L. 80.

4. Permesso di caccia con capanno e volantini ai colombacci (oltre la tassa del fucile), da L. 1 30 è stata portata a L. 25.

5. Permesso di caccia con bressanelle, sopprimendo le parole *senza passate*, L. 40.

6. Permesso di caccia con roccolo, sopprimendo le parole *senza passate*, L. 75.

7. Permesso di caccia con reti aperte e copertoni, solchetti fissi o vaganti agli uccelletti, L. 40.

8. Permesso di caccia con reti aperte o copertoni vaganti con lodole, pivieri, pavoncelle e simili, per ogni capanna o tesa, la tassa già stabilita in L. 75 è ridotta a L. 60.

9. Permesso di caccia con reti fisse o vaganti ai colombacci, la tassa di L. 150 è diminuita a L. 100.

10. Permesso di caccia con paretai, copertoni e prodine senza contrappesi, da L. 50 è ridotta a L. 40.

11. Permesso di caccia con paretai, copertoni e prodine con contrappesi, L. 75.

12. Permesso di caccia con tesa e richiami ai palmipedi con botte o capanno (oltre la tassa sul fucile), per ogni botte o capanno e contro botte, la tassa da L. 50 è ridotta a L. 10.

13. Permesso di caccia vagante con panie e panioni su alberi (con richiami, esclusi gli uccelli accecati, o senza), L. 10.

14. Permesso di caccia con panie fisse, con capanno o senza, L. 24.

15. Permesso di caccia al boschetto per tordi o merli con panie, sopprimendo le parole e con lacci, L. 40.

16. Permesso di caccia con falco, falchetto od altro simile uccello di rapina, per ogni animale: esente.

17. Permesso di caccia col furetto, per ogni animale (oltre la tassa per il fucile): esente.

18. Permesso di caccia a cavallo al daino, al cervo, alla volpe e simili: esente.

Poi c'è da aggiungere un altro numero che prenderebbe il n. 19.

19. Permesso di caccia con la civetta e specchietti alle allodole, L. 10.

E così sarebbe stabilita la tabella, d'accordo con i signori ministri di agricoltura, delle finanze e del tesoro.

D'ANTONA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANTONA. Quando nella tabella sono arrivato a leggere questo periodo « reti con bressanelle » non avevo capito che cosa voleva dire e me lo son fatto spiegare. E mi permetto di riferire le notizie che ho avute.

La bressanella è una rete verticale completata da una specie di rete orizzontale ed è intesa a prendere uccelletti. Il senatore Annaratonone mi dice: è una rete che nel corso di un'ora o due, presente me, ha preso 8000 uccelletti!

Il senatore Cefaly aggiunse: di questo non è da meravigliarsi; ho assistito ad una cacciata fatta da un prete, che in poche ore ne ha presi cinque quintali. (*ilarità*).

Rimoviamo i quintali, che non ho creato io, e gli 8000 che neppure io ho inventato, il fatto positivo è che sono reti verticali ed è un sistema di caccia devastatrice degli uccelli piccoli.

Noi nella legge generale abbiamo con articoli speciali vietate le reti verticali e poi nei permessi le concediamo in parte.

Sono stato colpito dalle lettere ricevute dalle provincie di Salerno, Caserta e Napoli, con le sue isole, che vivono di questa caccia, con le reti verticali, specialmente la penisola Sorrentina. Ed io ho approvato la proposta del Governo e dell'Ufficio centrale e l'ho accolta con grande entusiasmo per sopprimere questi abusi delle reti verticali. Orbene, sopprimete, vietate le reti verticali per queste provincie, reti che non sono tanto devastatrici, che non sopprimono gli uccelli veramente utili all'agricoltura e poi conservate la bressanella che compromette molte classi di uccelli, quelli che sono veramente utili all'agricoltura? Signor ministro, bastavano tre o quattro mila per depurare un esteso oliveto dalle uova, dalle larve delle piccole mosche e dei piccoli insetti.

Quindi credo sia un atto di somma ingiustizia, quello di vietare le reti verticali in certe regioni e di concederle largamente in altre, che hanno reti anche più devastatrici; io trovo che vi è una contraddizione nella legge. Si fa una norma generale e poi si concede una eccezione per queste reti.

La mia proposta è dunque di estendere la proibizione alle bressanelle.

Propongo quindi l'articolo così: sono soppresse tutte le reti.

E poi, signori ministri, signori senatori, nell'interesse di chi si fa questa eccezione, questa contraddizione alla legge?

Noi abbiamo votato un articolo e facciamo una eccezione negli interessi dei cacciatori. Quali cacciatori si interessano degli uccelletti? Nell'interesse di 100, 150, 200 speculatori che hanno la mania di distruggere e guadagnare.

Nessun cacciatore pensa di prendere due o tremila uccelletti in una volta. Questo articolo va assolutamente contro gli interessi degli agricoltori e perpetra un atto di ingiustizia. Io propongo che tutte queste reti e congegni siano vietati. Così come si è fatto per le mie provincie, si faccia per le altre; è nell'interesse della giustizia poi la uniformità della legge e specialmente nell'interesse dell'agricoltura. E dopo tutto anche per un'altra ragione direi quasi politica. Io non mi occupo di politica signor ministro, ma c'è la politica anche qui; il nostro è il solo fra i paesi civili che permetta reti di qualsiasi genere: l'altro paese,

forse, è l'alto Egitto. Ma, poichè facciamo una legge, facciamola con criteri fondamentali; se cade, cada con onore, e se accettata sia una legge che possa essere rispettata.

Vogliamo noi soli conservare le reti che sono state abolite da tutti i paesi del mondo civile? Quindi per ragioni di opportunità, di giustizia e specialmente nell'interesse dell'agricoltura, che il ministro deve tutelare, egli deve persuadersi che, se ci sono uccelli utili all'agricoltura, sono i piccoli uccelli, sono quelli che divorano le uova, i piccoli insetti ecc. Quindi per tutte queste considerazioni io faccio formale proposta di abolire tutto quello che si riferisce alle reti.

Ma supponiamo che il signor ministro e l'Ufficio centrale non accolgano la mia radicale proposta, della qual cosa io sarei dolentissimo, ed i signori senatori seguano il ministro e l'Ufficio centrale, allora io proporrei, ma a malincuore, un temperamento di transazione, per rendere meno dura l'ingiustizia e perchè non si continui nel vandalico modo di cacciare.

Già questo modo di uccellare non entra nella caccia.

Dunque io avrei pensato, per transazione, a due temperamenti: il primo è l'inasprimento della tassa, e qui il signor ministro delle finanze mi segue senza obbiezione. Ma questo è niente...

COLONNA F., *relatore*. È già inasprita.

D'ANTONA... ma questo è niente, perchè subito si trova la frode, e dirò come.

Qui è detto: « permesso di caccia per bressanelle, per reti ed altro ».

Sapete cosa si fa? Un individuo si fa padrone di 20 bressanelle, oppure si associa ad altri della contrada e prende il permesso per 20 bressanelle...

Voci. No, no; questo non è possibile.

D'ANTONA... Per evitare questo, nel caso che si dovesse venire ad approvare la proposta dell'Ufficio centrale, vorrei che si dicesse: « permesso per una bressanella, per ciascuna o una rete », come si è fatto per una botte, e dire inoltre, se è possibile, la estensione di questa bressanella e la misura: una bressanella, una rete non più lunga di *tot*.

Questo è un temperamento di transazione; ma la mia proposta è di sopprimere, per un atto di giustizia, tutte queste reti verticali.

BETTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BETTONI. Effettivamente l'onor. D'Antona ha ragione nel vedere una contraddizione tra l'articolo 4°, in cui è stabilito che non si possono tender reti verticali in qualunque luogo e tempo, e la tabella nella quale è prescritta la tassa anche per i roccoli, bressanelle, ecc. dove si tendono precisamente reti verticali. Ma dove, secondo me, erra l'onor. D'Antona è nel volere attribuire a questi mezzi di caccia un potere distruttivo tale da paragonarli alle così dette *passate nelle gole*. È una cosa ben diversa: se considerate le reti tirate nelle gole verticalmente, come distruttrici di un enorme numero di uccelli (sarà questo a cui l'onorevole D'Antona avrà voluto alludere) sta bene, ma se volete anche abolire quest'altro genere di divertimento, quello di uccellare nel roccolo con reti verticali, è un eccesso tale che diventa una cosa esagerata al punto - non vorrei dire una parola men che parlamentare - da far sembrare poco serio quello che stiamo per deliberare. A me pare che bisogna procedere per gradi, come ha ben accennato l'onor. relatore, giacchè non si può arrivare a tutto nello stesso tempo. Capisco che in altri Stati non sia permessa questa specie di *sport*, ma va notato che là non è neppur mai esistito, mentre da noi che l'abbiamo da secoli, volerlo togliere da un momento all'altro (ed in questo senso è stata presentata una mozione) mi pare cosa che per lo meno urterà i nervi non a 40 o a 50 speculatori, come li ha chiamati l'onor. D'Antona, ma ad un numero considerevolissimo di cacciatori ai quali come a tutti gli altri si debbono dei riguardi. In me non parla affatto l'interesse personale, giacchè anzi dove avevo dei roccoli e delle tesse le ho distrutte, perchè non mi sono mai divertito in questo genere di *sport*; ma vi è una grande quantità di miei compaesani e molti di altre provincie limitrofe, (e il signor ministro del tesoro mi potrebbe aiutare perchè appartiene a quella regione) dove è in grande uso questo divertimento; sicchè, se impedito questa specie di *sport*, infliggete loro un sacrificio gravissimo. Le reti verticali nelle *passate* e nelle *gole*, quelle sono veramente mezzi di distruzione; ma quelle altre che rappresentano un semplice divertimento, e che costituiscono i roccoli, le tesse ed altre specie di uccellande, mi pare non sia il caso di proibirle. Bisogna coordinare

questi due articoli, cioè l'art. 4 e precisamente le lettere *m* ed *i* di quest'altro articolo che è compreso nella tabella delle tasse, altrimenti vi sarebbe una contraddizione stridente che impedirebbe di comprendere che cosa si sia voluto stabilire.

ANNARATONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNARATONE. Chiamato involontariamente in causa, io ho chiesto la parola per dare uno schiarimento, o meglio per rettificare una dichiarazione dell'onorevole senatore D'Antona, onde non rimanesse negli atti di questa discussione l'affermazione per mia parte di una cifra, la quale forse potrebbe anche rispondere alle abitudini di certi seguaci di S. Uberto, facili alle gonfiature in materia di caccia qualsiasi; ma che non sarebbe esatta nel caso citato dal mio onorevole collega...

D'ANTONA. Ho detto 7000 od 8000 uccelletti in poche ore.

ANNARATONE... Sta bene; però la sua citazione, onorevole D'Antona, non risponde alla verità nel senso che io, non parlavo delle *bressanelle* in genere, ma parlavo delle reti stese fra le così dette *passate*, in certi valichi alpini, e ricordavo il giorno in cui assistetti alla presa di 7 od 8 mila piccoli capi in una di tali *passate*. Ma, ripeto, questo ricordo non avrebbe a che fare con la *bressanella* di cui si occupa la tabella A della legge. Mi sono permesso di fare questa rettifica, la quale parevami necessaria perchè non rimanesse, come dico, una affermazione non rispondente nè alla serietà dell'argomento, nè alla verità dei fatti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Tassi.

TASSI. È indubitato che le osservazioni le quali si sollevano in questo momento, discutendosi la tabella delle tasse, rivelano uno stridente contrasto con quanto è stato antecedentemente votato: e noi non potremo certamente tenere insieme, nello stesso contesto, articolo e tabella « per la contraddizione che nol consente ».

Che questa contraddizione potesse inattesa-mente manifestarsi, per la forma colla quale il progetto è venuto innanzi a noi, e per le modificazioni che man mano esso ha subito, si capisce; ma ora appunto dobbiamo farla scomparire, adattando la tabella all'articolo di mas-

sima votato: o, se si vuol secondare il concetto al quale specialmente si ispira il collega Bettoni, bisogna proprio che noi ritorniamo sulla nostra prima deliberazione e riformiamo quell'art. 4 che è stato già votato, modificando pensatamente il progetto ministeriale e dell'Ufficio centrale.

Il collega Bettoni dice di coordinare. Mi perdoni; il coordinare è possibile quando non è che l'ordine che deve essere composto fra disposizioni armoniche; ma, quando le disposizioni sono contraddittorie, la coordinazione è assolutamente impossibile.

Ora è da osservare che nel progetto quale era stato presentato, l'articolo 4 diceva precisamente così: « Le reti verticali non possono tendersi nei valichi montani e lungo la riva del mare e non possono disporsi reti od altri ordigni di qualsiasi specie lungo i torrenti, ruscelli e presso i serbatoi d'acqua ». L'Ufficio centrale, pur modificando in altre parti l'articolo, ribadì ancora alla lettera *i*): « è vietato di tendere reti verticali nei valichi montani e lungo la riva del mare ». Ad onta di ciò, venuta quella disposizione dinnanzi al Senato e ampiamente discussa, prevalse il partito più radicale, quello cioè di vietare la caccia con reti verticali in qualsiasi luogo e tempo, e con questa precisa formola venne votato l'art. 4. Siccome era già predisposta, come parte del progetto, la tabella *A*, così questa doveva contenere e voci e tasse in armonia col progetto stesso, e doveva perciò riguardare anche la caccia con le reti verticali nei valichi montani o in riva al mare, cui l'Ufficio centrale aveva di fatto coerentemente disposto. Ma è evidente che una volta che l'art. 4 è stato in quella parte modificato, non è più assolutamente possibile mantenere la stessa dicitura e tassazione della tabella, là dove questa si riferisce ad un metodo di caccia soppresso, secondo l'avvenuta votazione. Dunque, onorevoli colleghi, è inutile che discutiamo qui, relativamente alla caccia con reti verticali, i termini della tabella; occorre invece affrontare la pregiudiziale: dobbiamo o non dobbiamo riformare l'art. 4, ritornando sulla presa deliberazione, che vieta in modo assoluto le reti verticali in qualsiasi luogo e tempo? Discuteremo poi della tabella.

È notissimo il detto che le assemblee deliberanti, e specialmente le politiche, possono

fare tutto quello che vogliono, all'infuori di cambiare gli uomini in donne. Se questo modo di vedere può essere secondato nell'attuale contingenza, torniamo su quanto è stato fatto, modifichiamo l'art. 4, e troveremo il modo di armonizzarlo colla tabella; ma fin tanto che noi non abbiamo stabilito i termini precisi della causale della tabella, non ci possiamo affaticare a dare seria consistenza a disposizioni che conducono all'assurdo, e palesano una di quelle contraddizioni contro le quali il buon senso e il senso comune necessariamente protestano. Ecco perchè senza che io mi pronuncii sulla specialità e misura della tassa (perchè sono in questa parte del parere del collega D'Antona, e, se fosse possibile, proibirei tutte le reti, pur comprendendo che molte consuetudini affettive e molti interessi vengono ad essere scossi), sostengo che, allo stato delle cose, e per necessità logica delle nostre deliberazioni, non possiamo fare un solo passo avanti, se prima il Senato non deliberi di ritornare sull'art. 4 e modificarlo. È una pregiudiziale che io propongo e che mi sembra necessaria ed inevitabile.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Parlo unicamente sulla pregiudiziale proposta dall'onor. senatore Tassi. Debbo subito ricordare che l'articolo 2 fu sospeso, e quindi il Senato potrà riprendere questa discussione. Ma l'art. 4 è stato votato. Alla formola del disegno di legge da me presentato e che riguardava solamente le reti in riva al mare e nei valichi montani, è stata sostituita la formola *recisa* dell'Ufficio centrale. Io, come già dissi, cedetti al desiderio di fare opera conciliativa e di associarmi a quella fatta dall'Ufficio centrale. Ma non trovo che ci sia ora una contraddizione, si può fare eccezione per questi modi di caccia a rete, cari all'onor. Bettoni e alla sua provincia, ma in uso in ogni parte d'Italia; e mentre l'articolo 2 è riservato, abbiamo anche riservato il coordinamento di tutta la legge, tanto che non abbiamo ancora modificato nemmeno il numero degli articoli.

Me lo consenta il senatore Tassi: anche se questo fosse un Codice (ed è semplicemente una legge sulla caccia) si sa bene che, quando un articolo antecedente è stato sospeso per esame,

gli altri potranno essere poi modificati in relazione alla formula definitiva del primo. Oggi il Senato deve discutere l'art. 2, e se questo porterà qualche modificazione all'art. 4, il Senato vedrà poi se convenga o no di accettarla, o farne eccezione speciale. È regola di discussione normale.

Del resto le bressanelle, a detta dei tecnici, sono reti speciali e non vanno messe alla pari con quelle verticali usate nei valichi alpini, le quali fanno le stragi spesso lamentate.

CEFALY. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CEFALY. Per le ragioni addotte dall'onorevole senatore Anarratone debbo dichiarare al Senato che effettivamente in una contrada, e precisamente in quella di cui è sindaco l'onorevole senatore Bettoni, in Val Trompia, in quelle gole di montagne, vi sono delle uccellande che arrivano in certi giorni dell'anno ad irretire perfino 5 quintali di uccelletti. Queste uccellande il senatore Bettoni deve bene conoscerle. Non si mettono solo per divertimento. Vi è una persona la quale le pone veramente per speculazione e per mandare poi la uccellaggione al mercato.

Quelle reti altissime sono proprio la vera distruzione di tutti gli uccelletti, e perciò sono stato lieto di apporre la mia firma ad un ordine del giorno per la proibizione della caccia agli uccelletti in qualunque modo essa si faccia e specialmente con le reti.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Cortesemente invitato dal senatore Bettoni a dire anch'io una parola, volentieri darò qualche spiegazione o risposta alle critiche fatte dal senatore D'Antona intorno ai numeri 5 e 6 della tabella A, critiche alle quali mi sembra si sia associato il senatore Cefaly. Io mi permetto di dire che vi è un grosso errore di fatto. A correggerlo, forse, sono sufficienti le parole pronunciate dal senatore Annaratone, il quale disse, a rettifica, che è cosa ben diversa la bressanella dalle reti nelle gole o passi di alta montagna, delle quali parlava prima il senatore D'Antona e poi il senatore Cefaly. La bressanella, lo ha spiegato bene il senatore Bettoni, è un modo di aucupio per divertimento, e non certo una spe-

culazione: gli uccelli che si prendono per codesto modo vengono a costare, tenendo conto di tutto, per lo meno venti soldi ciascuno. Non sono speculatori di certo quelli che, continuando un'antica consuetudine, si diletano di questo genere di uccellaggione; sono invece persone e famiglie rispettabili che tengono molto a siffatto divertimento autunnale. E invero, benchè vadano diminuendo appunto perchè costose, ancora vi sono bressanelle in grande numero in tutta la regione prealpina, nelle provincie venete, in quelle di Brescia, di Bergamo, ed anche nella mia di Como.

Proibire, troncando d'un tratto codesta invecchiata abitudine, credo sia un provvedimento troppo radicale, non equo e non accettabile. Comprendo bensì i desiderii accennati dal senatore D'Antona e da altri, ma in ogni materia, e specialmente poi in questa, bisogna contentarsi di procedere per gradi. «Noi, diceva il senatore D'Antona, noi non dobbiamo perdere di vista gli interessi dell'agricoltura e dell'ornitologia, e dobbiamo cercare di difendere i piccoli uccelli, e specialmente gli insettivori». Ma, onorevole senatore, a codesto fine tende appunto il progetto, non in modo così radicale, come sarebbe il divieto assoluto di caccia, ma con equi ed opportuni temperamenti. Io non contesto la possibilità di rimedi più efficaci, come sarebbe quello che mi faceva rammentare il senatore Cannizzaro: voglio dire quello usato in Svizzera, di proibire la caccia per un dato periodo di tempo, di un anno o di due, anzi di fare periodiche interruzioni per intero di ogni genere di caccia; di certo con tale metodo si raggiunge meglio l'intento di favorire la riproduzione della selvaggina. Però anche col progetto di legge in discussione si fa un buon passo, s'introduce un qualche miglioramento, in confronto al caotico stato attuale. Il progetto tende a diminuire la distruzione degli uccelli in diversi modi, restringendo la durata della caccia, proibendo lacci, archetti e simili ordigni insidiosi, proibendo di danneggiare i nidi, di cacciare alle rondini; insomma di usare i più riprovevoli mezzi di distruggere i piccoli uccelli insettivori. E allo stesso scopo tende con altro modo, con l'aumentare notevolmente le tasse; la tassa del roccolo, per esempio, si triplica: da lire 24 sale a 75; quella per la bressanella, da lire 24 a 40.

Pare a me, quindi, che il senatore D'Antona e gli altri, che vedono mal volentieri questo genere di caccia, possano contentarsi per ora e non spingere troppo oltre le loro domande. Anch'essi vorranno essere molto equanimi, e ammettere come in siffatta materia bisogna pur usare un po' di indulgenza e di riguardi a inveterate abitudini; non si può per un genere solo di caccia adottare il provvedimento più radicale della intera soppressione e troncamento di colpo *consuetudini*, come le chiamava il senatore Tassi, *affettive*, e offendere anche degli interessi costituiti. Il possessore di una bressanella ha impiegato un non lieve capitale per l'impianto, paga la tassa fabbricati sul casino, ha speso per le reti, dà lavoro all'industria per la fabbricazione di queste, e dà lavoro alle persone che attendono alle uccellande. E creda a me, il senatore D'Antona, una volta corretto l'errore di confondere la bressanella con quelle reti nelle gole delle montagne che catturano uccelli a migliaia per giorno, creda che l'interesse agrario e ornitologico è messo fuori di causa. Con una bressanella non si può prendere che una piccola quantità di aligeri, e soltanto nei pochissimi giorni di passaggio, nell'autunno.

Non aggiungerò altri argomenti, poichè lo stesso senatore D'Antona ha conchiuso con due proposte: una in via principale, radicalissima, nella quale confido non vorrà insistere; un'altra, in via subordinata, alla quale mi accosto. Egli osserva che nella dizione generica di *permesso di caccia con bressanelle*, al plurale, non è chiaro il concetto che la tassa debba essere pagata per ciascuna bressanella, come per ciascun roccolo; l'osservazione è esatta, e lo ringrazio; anzi, d'accordo col mio collega delle finanze, mi affretto a dichiarare, sperando di essere pure d'accordo col relatore dell'Ufficio centrale, che volentieri accettiamo la proposta aggiuntiva, e cioè, che al numero 5 della tabella, dove dice: *permesso di caccia con bressanelle*, si aggiunga: *e per ogni bressanella*; e così pure per il roccolo.

Con queste spiegazioni e questo emendamento spero che il Senato troverà accettabile la proposta tabella, concordata con l'Ufficio centrale, che non ha punto carattere fiscale, ma tende invece, in misura equa e temperata, a quello stesso ideale vagheggiato dal Relatore, dal senatore D'Antona e da altri oratori.

MELODIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MELODIA. Se qualche altro senatore vuole parlare su questa questione, io cederei il mio turno perchè vorrei trattare di cose diverse.

GINORI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GINORI. Nell'interesse dell'accettazione della legge mi permetta, onor. ministro, di fare una osservazione.

L'abolizione delle reti ai passi montani colpisce soprattutto le provincie meridionali. Per la caccia delle quaglie altre specie di reti nel Mezzogiorno sono poco usate; ora è certo che se i rappresentanti delle provincie meridionali hanno accettato il sacrificio di questo genere di caccia, è equo che l'Italia centrale sacrifichi pure la sua caccia colle reti piane, e nel Nord pure si sacrifichi quella specie di reti che nelle Alpi fanno strage di uccelli insettivori. Credo quindi che sarebbe opportuno ricorrere ad un temperamento più radicale.

Io avrei presentato, d'accordo con molti senatori, un articolo transitorio nel quale è detto che per tre anni, a partire dalla data della promulgazione della legge, dovrebbe essere proibito qualunque esercizio di caccia con reti.

Il Senato, almeno per quanto mi è dato sapere, è concorde in questo concetto, ed in questo modo si eviterebbe il pericolo di opposizioni ispirate dagli interessi locali. (*Approvazioni*).

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Onorevoli senatori, io dubito che con emendamenti di questo genere non sia possibile di ben continuare la discussione. Essi capovolgono i concetti della legge, che è pure da molto tempo davanti al Senato. L'Ufficio centrale e il ministro non ebbero dinanzi a loro tali proposte, che sarebbero state studiate.

Non si può improvvisare così un grave articolo di legge e quindi dichiaro che non posso accettare in questa sede, e d'improvviso, l'emendamento del senatore Ginori che proibisce la caccia con le reti.

DI SAMBUY. Dica il perchè.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Perchè questo è l'articolo delle tasse.

COLONNA F., *relatore*. Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLONNA F., *relatore*. Permetta il Senato che io dica ancora poche parole.

In quel brevissimo discorso, che, come relatore, feci martedì scorso, mi ricordo di aver lamentato che l'Italia non avesse firmato la convenzione del 1902. Dissi pure che il non aver firmato quella convenzione, della quale mi permisi di leggere due articoli (il terzo ed il quarto), ci aveva messo nella condizione di non abolire la caccia con le reti, esponendoci a subire delle critiche dalle altre nazioni, cosa certo non piacevole.

Io il sistema di caccia con le reti lo condannerei affatto.

Nello stesso tempo però dissi, anche a nome degli altri componenti l'Ufficio centrale, intorno a questa cosiddetta caccia con le reti, che si chiama veramente uccellagione, aucupio, che, se non si era abolita e se non si aveva il coraggio di abolirla, era per ragione di opportunità.

Rammentai che, nella stessa convenzione, è detto ed è riconosciuto che questa caccia con le reti costituisce un'industria, e un'industria non povera, sicchè andava rispettata nel senso, che gli Stati si mettessero nella condizione, poco per volta, di abolirla completamente.

Dissi che il Governo d'Italia si era messo su questa via ed è per questi motivi che l'Ufficio centrale ha accettato quell'inasprimento di tassa che costituisce un primo scalino verso la proibizione.

Abbiamo abolito gli uccelli abbacinati, e credano, signori senatori, che, con tutta la scienza moderna, per quanto inventiva essa sia, si troveranno sì degli istrumenti per imitare il canto degli uccelli, ma non vi si riuscirà completamente: così questa caccia con le reti finirà di morte lenta, naturale, e non di una morte violenta, che potrebbe eccitare le popolazioni le quali si divertono e ne ricavano un utile.

Dunque, nemico, avversario di questo genere di caccia, tuttavia prego il Senato di volerla ancora consentire e di accontentarsi dell'inasprimento delle relative tasse votando la tabella come è stata presentata.

Il senatore Vitelleschi poi ha già presentato al signor ministro la proposta di un articolo aggiuntivo, perchè la disposizione circa gli uc-

celli accecati vada in vigore tra due anni; mi pare che anche la proposta dell'onorevole Ginori potrebbe far parte di una disposizione transitoria, senza suscitare ostacoli alla votazione di questa tabella, finalmente concordata, con molta pazienza, con i signori ministri di agricoltura, delle finanze e del tesoro.

GINORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GINORI. Io ho citato soltanto questo articolo transitorio da me proposto, non già per richiamare il Senato a votarlo in questo momento, ma solo per evitare questa discussione, che andava allargandosi sulla convenienza dell'abolizione delle reti, o di alcune specie di reti, perchè diceva che questa questione, se mai, potrebbe essere resa inutile dall'adozione di una misura più radicale, quale era quella che io aveva proposto, dopo terminata la discussione del progetto di legge, per l'aggiunta di un articolo transitorio.

Era nell'interesse appunto della rapidità della discussione che io facevo questa proposta; non avevo niente affatto l'intenzione che il Senato si pronunciasse adesso.

TASCA-LANZA. Dietro le dichiarazioni del collega Ginori, mi riservo di parlare quando verrà in discussione la sua proposta.

D'ANTONA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANTONA. Alle ragioni esposte dal signor ministro del tesoro, come particolari alla sua regione, io ne potrei addurre delle più importanti per la regione mia, perchè il signor ministro parlava di dilettanti, di *sport*, di divertimento, ed io parlerei di pane. Nella penisola Sorrentina è questione di pane. Coloro che affittano il fondo, contano un tanto per la vigna, ma calcolano anche sulle due o trecento quaglie che prendono e che vendono al prezzo di 12 o 14 soldi l'una; eppure io ho rinunciato alle reti in omaggio all'interessamento che tutti abbiamo preso per questo progetto di legge e ripeto io le ho sacrificate prendendo la responsabilità di tutto ciò che ne sarà per derivare, pur di vedere il progetto di legge condotto in porto, ed aver fatto questa proposta di aumentare la tassa. Invece di 40 lire

per chi si dà il lusso, danno agli altri cacciatori e all'agricoltura, aumentano la tassa e da 40 lire portiamola

a 100 lire. Chi si vuol dare il lusso di questa caccia paghi. Io presento questa proposta di aumentare la tassa e credo che avrò di accordo l'onorevole ministro delle finanze, il quale, quando si tratta di mettere tasse, non si rifiuta mai. (*Si ride*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore De Martino.

DE MARTINO. Io non ho che una parola da dire.

Dopo le dichiarazioni dell'onorevole relatore, che si mostra favorevole all'accettazione dell'articolo aggiuntivo del collega Ginori, io mi riservo di parlare in quella sede.

COLONNA F., *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COLONNA F., *relatore*. Per il desiderio di troncata questa discussione e di venire alla votazione di questa tabella, mi permetto pregare il ministro delle finanze, il ministro del tesoro e il ministro di agricoltura, industria e commercio di voler consentire, per soddisfare il senatore D'Antona e gli altri preopinanti, di elevare il permesso di caccia con bressanelle, e per ogni bressanelle, da lire 40 a lire 50, e il permesso di caccia per il roccolo, e per ogni roccolo, a lire 80. È qualche cosa di più; e così quelle caccie diventeranno sempre più proibitive.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Tassi.

TASSI. Non è per ciò che riguarda la tassa o la sua misura che io ho chiesto la parola; ma per determinare chiaramente la definizione della voce della tabella A, ed addivenire a quella armonia colla legge che in modo non molto proprio il collega Bettoni chiamò coordinamento.

Io sostengo che non deve essere tolta nella tabella alla dizione « bressanelle e roccoli » l'aggiunta « senza passate », come mi pare abbia accennato verbalmente il relatore, riferendo gli accordi intervenuti coi ministri.

Le « passate » sono lunghe reti verticali che costituiscono appendici importanti alle bressanelle e ai roccoli, perchè si estendono alle piccole valli e gole e coronano le creste dove il passo si fa più abbondante, onde si fanno con esse delle vere stragi di ogni sorta di pennuti.

Debbono dunque le passate vietarsi, bastando le altre reti dei roccoli e delle bressanelle allo scopo del semplice diletto.

E, poichè ho la parola, chieggo al relatore se

ha ricevuto, come gli altri colleghi, una istanza dai cacciatori Lombardi e specialmente Cremonesi per ciò che riguarda la caccia alle quaglie col palo a richiami notturni e se ne ha tenuto conto.

COLONNA F., *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLONNA F., *relatore*. Io prego il senatore Tassi di non volere insistere.

Qui sono state tolte le parole « senza passate », perchè con la passata questo sistema di caccia, con bressanelle e con roccolo, è molto più distruttiva...

TASSI. Ma è quello che dico io; mi pareva che si volesse togliere quelle parole, mentre io le ritengo necessarie.

COLONNA F. *relatore*... Forse non mi sarò bene spiegato, ma, leggendo questa tabella, ho detto che a queste due voci « con bressanelle e con roccolo », si doveva togliere le parole « senza passate ». Questo abbiamo concordato tra l'Ufficio centrale e il ministro, e prego l'onorevole Presidente di voler mettere ai voti questa proposta. È perciò che abbiamo elevate le tasse, appunto perchè noi proibiamo la passata.

BETTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTONI. Come mi pare abbia anche accennato il ministro del tesoro, se si toglie la possibilità di fare questa appendice che si chiama passata al roccolo e alle bressanelle, tanto varrebbe proibire addirittura dette caccie, delle quali tali passate sono elemento essenziale. La importanza della distinzione fra passate di valico e passate di roccolo è sostanziale.

Se non si ammette il permesso invocato è perfettamente inutile stabilire le tasse per roccoli, bressanelle, ecc., perchè non si percepirà mai un soldo giacchè nessuno potrebbe esercitare simile cacciagione.

MELODIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MELODIA. Io avevo ceduto il mio turno appunto per non interrompere questa questione. Ma ora che, grazie al cielo, siamo usciti da queste reti che ci avevano intrigati, mi permetto di fare una domanda e una raccomandazione all'onorevole ministro delle finanze.

Per effetto dell'art. 4, è abolita la caccia ai tordi con i lacci, e ad abolirla abbiamo fatto

bene. Ma in alcune provincie dell'ex reame di Napoli, e propriamente in quelle di Bari e di Lecce, esiste un fatto, credo non comune, cioè che vi sono alcune terre che, per la loro disposizione speciale, pagano una imposta altissima e sono denominate in catasto boschetti per tordi. Ora, se per ragioni giustissime abbiamo abolita questa caccia, sembra altrettanto giusto che, quando i proprietari di questi boschetti verranno al ministro delle finanze a reclamare la restituzione dell'imposta, che non devono più pagare, perchè non possono più esercitare questa industria, dovrebbe essere accolto il loro reclamo.

L'onorevole ministro potrà rispondermi che fra non molto andrà in vigore il nuovo catasto. Ma chi sa quando ciò avverrà; intanto ai proprietari viene tolto il dritto di esercitare l'industria, per la quale sono tassati, sin dal giorno della promulgazione di questa legge. Perciò prego l'onorevole ministro delle finanze di tenere il dovuto conto di questo stato di fatto che io mi permetto di fargli presente.

MAJORANA, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAJORANA, *ministro delle finanze*. Io potrei rispondere, in linea pregiudiziale, all'onorevole senatore Melodia che una delle forme speciali di permesso, di cui la tabella dell'articolo 2 si occupa di proposito, è quella di caccia al boschetto. Quindi ci sarebbe il modo, col pagamento di una lieve tassa di licenza, di rimediare al danno di cui egli parla.

Ma io vado anche più in là, e ad un benemerito coadiutore dell'amministrazione del catasto, come l'onor. Melodia, le mie parole non avranno bisogno di esser molto lunghe.

Il nuovo catasto si affretta, anche nella provincia di Bari, della quale egli si preoccupa, e dove sarà condotto a termine più presto di quello che le sue previsioni pessimiste non facciano temere.

Per la legge vigente del resto non posso rispondere altro, che se ed in quanto le disposizioni di legge consentano gli sgravi, in casi straordinari di assoluta perdita di reddito, potrà vedersi di applicarle. Ripeto: se ed in quanto. Più di questo non posso dire, nè l'onorevole senatore può chiedermi.

MELODIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MELODIA. Confidando nei buoni sentimenti di equità del ministro delle finanze, mi accontento di quello che ha detto, certo che in questo caso si troverà il *se ed in quanto* di cui ha parlato.

PRESIDENTE. Ora rileggo, per porla ai voti, la tabella A) concordata fra l'Ufficio centrale ed il ministro:

1. Permesso di porto di fucile per uso di caccia e per difesa personale L. 12.60.

La stessa tassa è dovuta per i permessi speciali per porto della rivoltella o pistola e del bastone animato.

La tassa è della metà per il permesso di porto del fucile, ad esclusiva difesa personale, rilasciato alle guardie particolari giurate sia ai guardacaccia privati giurati ed approvati, sia alle altre guardie pure giurate ed approvate, addette alla custodia delle proprietà dei comuni, di altri corpi morali e dei privati.

(Approvato).

2. Permesso di caccia col fucile alla nocetta o capanno, con richiamo o senza, per ogni capanno o simile, fisso o vagante, e palo per le quaglie (oltre la tassa per il fucile) L. 25.

(Approvato).

2 bis. Permesso di caccia alle allodole con la civetta e specchietto (oltre la tassa per il porto del fucile) L. 10.

(Approvato).

3. Permesso di caccia con spingarda, archibugio od altra arma da getto, a cavalletto o con oppoggio fisso, per ogni arma L. 80.

(Approvato).

4. Permesso di caccia con capanno o volantini ai colombacci (oltre la tassa per il porto del fucile) L. 25.

(Approvato).

5. Permesso di caccia con bressanelle e per ciascuna bressanella, L. 50.

(Approvato).

6. Permesso di caccia con roccolo e per ciascun roccolo, L. 80.

(Approvato).

7. Permesso di caccia con reti aperte e copertoni, solchetti fissi o vaganti agli uccelletti, L. 40.

(Approvato).

8. Permesso di caccia con reti aperte e copertoni vaganti per lodole, pivieri, pavoncelle e simili, per ogni capanno o tesa, L. 60.

(Approvato).

9. Permesso di caccia con reti fisse o vaganti ai colombacci, lire 100.

(Approvato).

10. Permesso di caccia con paretai, copertoni e prodine, senza contrappesi, lire 40.

(Approvato).

11. Permesso di caccia con paretai, copertoni e prodine, con contrappesi, lire 75.

(Approvato).

12. Permesso di caccia con richiami ai palmipedi, con botte o contro botte o capanno (oltre la tassa pel porto del fucile), per ogni botte o capanno, lire 20.

(Approvato).

13. Permesso di caccia vagante con panie e panioni su alberi, con richiami (esclusi gli uccelli accecati) o senza, lire 10.

(Approvato).

14. Permesso di caccia con panie fisse su alberi, con capanno o senza, lire 24.

(Approvato).

15. Permesso di caccia al boschetto per tordi e merli con panie, lire 40.

(Approvato).

16. Permesso di caccia con falco, falchetto, od altro simile uccello di rapina, per ogni animale (*gratis*).

(Approvato).

17. Permesso di caccia col furetto per ogni animale, oltre la tassa pel fucile (*gratis*).

(Approvato).

18. Permesso di caccia a cavallo al daino, al cervo, alla volpe, e simili, per ogni cavaliere (*gratis*).

(Approvato).

Mi pare che, non essendovi indicazione di tassa, i numeri 16, 17 e 18 potrebbero anche togliersi.

COLONNA F., *relatore*. Bisogna che la dizione, tanto per la caccia al falchetto, che è *gratis*, quanto per quella al furetto, che è *gratis*, e l'altra a cavallo, che è pure *gratis*, rimanga perchè c'è un articolo nel quale si dice: « che tutte le caccie non contemplate nella tabella sono proibite ».

PRESIDENTE. Sta bene; chi approva l'intera tabella così modificata è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Pongo ora ai voti l'art. 2. Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Passiamo ora alla seconda parte dell'art. 9, che pure è stata ieri sospesa.

COLONNA F., *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLONNA F., *relatore*. Ho domandato la parola perchè ieri il signor ministro e poi il Presidente hanno proposto, ed il Senato ha acconsentito, che si dividesse l'art. 9 in due parti: art. 9 ed art. 9 *bis*; e che quest'oggi si discutesse la seconda parte dell'art. 9 e tutta la parte finanziaria della legge. La parte finanziaria di questa legge mi pare che in questo momento in gran parte sia stata esaurita coll'approvazione della tabella A, ed ora, venendo all'art. 9, debbo fare osservare che l'articolo come era stato presentato dal ministro, e poi modificato dall'Ufficio centrale, poteva piacere o non piacere, formava però tutto un nesso omogeneo; ma ora, diviso in due, la seconda parte non sta più bene.

Non si può cominciare l'articolo 9 *bis* dal punto dove finisce l'art. 9, e cioè con le parole: « Ogni proprietario potrà », ecc. ecc.

Prima di tutto con l'articolo 9 si è esaurito quanto riguardava le riserve presunte. E questo è stato messo a posto. Adesso rimane la seconda parte, quella delle riserve, che il senatore D'Antona seguita a chiamare private, ma che non sono private, perchè riserve private sono tutte; se fossero pubbliche, non sarebbero più riserve. Sarebbero dunque le riserve aperte, ovvero quelle con le famose tavolette.

È necessario, credo, dare una nuova forma a questa seconda parte dell'articolo 9, che viene a costituire l'articolo 9 *bis* e nel coordinamento sarà l'articolo 10.

Credo che a quest'articolo 9 *bis* che comincia così: « Ogni proprietario potrà dichiarare » ecc. ecc., sarebbe molto meglio porre un cappello, così concepito: « Il divieto di cacciare può essere espresso e costituire la bandita o riserva, quando sia resa pubblica nei modi che saranno stabiliti nel regolamento e con l'osservanza delle seguenti condizioni ».

Poi seguirebbe: « Ogni proprietario » (invece che *potrà, deve*) « deve dichiarare all'autorità governativa della provincia » ecc. ecc., come nel resto dell'articolo 9 proposto dall'Ufficio centrale ed approvato dal Governo.

Soltanto, all'ultimo comma di questo articolo 9 bis che allude alle riserve di allevamento e di ripopolamento, bisogna aggiungere le parole: « come all'art. 9, ecc. ».

E sopra questo punto dell'art. 9 bis non avrei altro da aggiungere. Però devo pregare il Senato, che è già stato tanto indulgente verso di me, inesperto relatore, e inespertissimo, non voglio dire oratore, ma parlatore, a volermi permettere di esprimere ancora un pensiero. In ordine a queste riserve aperte, o chiuse solo con tavolette, farò poche dichiarazioni che riguardano semplicemente la tassa. Se il signor ministro, come ci diceva ieri, vuole comprendere le tasse nella tabella A, o vuole metterle nell'articolo, come le avevamo messe noi, mi è completamente indifferente. È la sostanza quella che a me preme. In ordine a questa tassa, io debbo per cortesia, anzi per dovere, rinnovare i miei ringraziamenti al signor ministro di agricoltura ed ai suoi onorevoli colleghi, per avere abbandonato il primitivo progetto d'imporre una diversa tassa secondo che le terre fossero più o meno vicine al mare, e di avere accettato il principio, proposto dall'Ufficio centrale, della tassa unica. Io ne li ringrazio sentitamente: ma sentirei con molto piacere quello che il signor ministro delle finanze vorrà dire al Senato, perchè si teme da qualcuno che la misura della tassa proposta dall'Ufficio centrale non sia accettata.

Mi permetto pregare il ministro (per quanto possano valere le mie povere preghiere) di consentire che la tassa sia mite. Ritengo che queste riserve, nelle quali il divieto è palese, con delle tavolette, più che riserve di caccia, saranno una difesa per gli agricoltori, flagellati dalla diminuzione degli uccelli e dal conseguente accrescimento degli insetti devastatori. Ora, a chi vi domanda aiuto, a chi vi dà, forse, di più quello che sarebbe equo domandare, a questa proprietà fondiaria, stremata di forze, non venite a domandare un nuovo balzello, una nuova tassa per uno scopo pel quale non è percepita in nessuna nazione civile di Europa. (*Approvazioni*).

Il diritto d'imporre questa nuova tassa di riserva io credo di averlo cortesemente contestato al signor ministro. Abbiamo riconosciuto però il diritto di domandare una lieve tassa, quale corrispettivo allo Stato, per quella mag-

giore vigilanza, per quella vigilanza speciale che indubbiamente dovrà esercitare per garantire il rispetto di questo diritto di caccia.

Io so benissimo, signori senatori, che non è ben accolta da tutti questa proposta delle riserve con sole tavolette; so che le mie parole dispiacciono a coloro che di riserve di caccia non vogliono saperne, e che, per raggiungere lo scopo, non rifuggono da qualunque mezzo. Anche stamane ho ricevuto un telegramma nel quale mi si rimprovera di avere scritto delle falsità nella relazione, che ho asserito cose non vere in quest'Aula, e che la grandissima maggioranza dei cacciatori d'Italia è contro le caccie riserve. Ebbene, di fronte a queste, che non so se siano autorevoli affermazioni, innanzi alla maestà del Senato del Regno affermo che è vero il contrario. (*Vive approvazioni*).

Il Senato nella sua sapienza giudicherà se quanto ho sostenuto e sostengo, sia giusto o no; se si debba facilitare o rendere difficile la costituzione delle riserve.

Questo dipende tutto dalla tassa. Questa tassa l'Ufficio centrale ha proposto, ed ora prego il ministro delle finanze ed i suoi colleghi di acconsentire, nella misura di 10 centesimi per ettaro.

Signori senatori, qualunque cosa avvenga di questa proposta, qualunque cosa avvenga di tutto il progetto di legge, a me rimarrà la soddisfazione di aver compiuto il dovere, il sacrosanto dovere, di parlare innanzi a voi in difesa dell'agricoltura e della proprietà, che troppo e troppo spesso è malmenata in Italia. Dopo ciò non ho altro a dire su questo progetto di legge. (*Vivissime e generali approvazioni*).

MAJORANA, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAJORANA, *ministro delle finanze*. Parmi opportuno di replicare immediatamente alle parole pronunciate dall'onorevole relatore; il quale, non solo per il calore, ma per il contenuto delle parole stesse, si è affrettato a voler smentire ciò che modestamente disse al principio del suo dire intorno alle sue deboli facoltà oratorie.

La questione, onorevoli senatori, sul fondamento giuridico della tassa sulle riserve potrebbe studiarsi e discutersi assai largamente, ma io mi asterrò dall'entrare in questo campo, non solo perchè nella discussione generale se

ne è parlato ampiamente, ma anche perchè lo stesso relatore è passato sopra la questione stessa, ammettendo che una qualche tassa pur debba pagarsi. Si può quindi discutere della ragione della tassa, unicamente per indurre quale debba essere la sua misura.

Io non esito a sottoscrivere pienamente a quanto l'onor. Colonna ha dichiarato, che cioè la tassa debba intendersi come il corrispettivo del servizio che lo Stato rende, assicurando una maggiore vigilanza per le bandite. Qui davvero noi versiamo nel caso, tecnicamente tipico, delle *tasse* propriamente dette, anzichè delle *imposte* nel senso generale della parola.

Non si tratta di quote parti di reddito dallo Stato prelevate sulle sostanze dei cittadini, ma di vero corrispettivo di servizi resi dallo Stato. Virtualmente il Senato ha già deciso la questione della tassa, col fatto di aver votato la parte prima dell'art. 9.

È evidente che quando il Senato ha votato che ci sono delle riserve, presunte per alcune circostanze di fatto quali la coltivazione, i ripari e via dicendo, con ciò stesso ha ammesso la esistenza di altre forme di bandite che sieno riservate, non per mera presunzione, ma per fatti specifici, dipendenti dalla volontà dei proprietari, e circondati da quelle forme e garanzie che la legge stessa abbia creduto di dover stabilire.

Ora, io sono convinto che sia bene distinguere la riserva di diritto, necessaria per il concorso delle circostanze votate di già, e senza tassa, da quelle che, per sua personale comodità, chiegga il proprietario, e per la quale, in vista della garanzia dello Stato, sorge la ragione del corrispettivo, sia pure in misura mite.

Tutta la materia della caccia, onorevoli senatori, si svolge a traverso il conflitto di due tendenze, rappresentanti di due diritti individuali, diversamente interessanti, il diritto del proprietario, che è certamente molto maggiore, e quello del cacciatore, molto minore, ma pure degno di considerazioni: conflitto che non si può conciliare se non assurgendo alla contemplazione più larga, dell'interesse e del diritto della collettività.

L'onor. relatore ha con ragione parlato del diritto e del dovere dello Stato, che, in rappresentanza della Società, tutela tutte le forme di

attività economiche; la cui anima è l'agricoltura. Quando nell'argomento della caccia, cerchiamo le norme che regolino i rapporti tra il diritto del proprietario e quello del cacciatore, la sola stregua alla quale dobbiamo informare i nostri criteri, è quella di vedere in che modo il diritto della Società possa intervenire, per imporsi così al proprietario come al cacciatore.

Non v'ha dubbio che, per la tutela dell'agricoltura, non debba essere lecito a tutti i proprietari di intercludere senz'altro i campi ai cacciatori. Tale clausura deve essere subordinata a delle condizioni di vario genere e, fra le altre, anche al pagamento di una tassa, che in questo caso (come del resto tutto il sistema tributario, affermo ciò altamente, se non altro per mia ragione professionale d'ufficio) serve ad un'alta finalità sociale.

Nel corso di questa interessantissima discussione ho sorpreso parecchi accenni, talvolta sulle labbra e talvolta anche nel fugace sguardo degli onorevoli senatori, i quali, volgendosi a me, hanno mostrato di supporre che, nella mia qualità di ministro delle finanze, debba sempre desiderare che le tasse sian molte, varie e forti. Or questi rapidi accenni — onor. senatore D'Antona, mi spiace di doverla recisamente smentire — io non li posso accettare. Le tasse, le imposte, i tributi hanno elevatissime funzioni sociali, sono i mezzi essenziali nel raggiungimento dei fini dello Stato; ma il ministro delle finanze non può certamente (amo ripetere la parola usata in questa discussione da un onorevole senatore) non può, per lussuria tassatrice, calcare la mano sui contribuenti, senza ragione.

Ecco perchè io, d'accordo col collega del tesoro, ho consentito a diminuire parecchie tasse alla tabella A; ed ho fatto ciò anche per una bene intesa ragione finanziaria, perchè le tasse troppo elevate eccitano il contrabbando ed altre violazioni di legge, e finiscono col tornare inefficaci, in gran parte.

Per tali considerazioni noi, riconoscendo che la tassa sulle riserve non debba avere altra ragione se non la tutela dell'agricoltura, e che qui si debba trovare il termine di compenso tra il diritto dei proprietari e quello dei cacciatori, volentieri accettiamo la proposta fattaci dall'onor. relatore dell'Ufficio centrale, cioè che la tassa sia esclusivamente di centesimi 10 per ettaro, senza distinzione alcuna nè di tasse fisse

nè di altre gradualità, di qualsiasi genere. (*Vive approvazioni*).

GINORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GINORI. Avendo nella discussione generale parlato contro il concetto di una tassa che dovesse colpire la riserva, dopo le dichiarazioni dell'onor. ministro, io mi associo a quanto egli mi ha detto e voterò in favore della legge, anche comprendendo la tassa da esso accennata che è precisamente quella indicata nella relazione dell'Ufficio centrale.

COLONNA F., *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COLONNA F., *relatore*. Ringrazio l'onorevole ministro della fatta dichiarazione, con la quale io credo che egli ha, senz'altro resa possibile, anzi certa, l'approvazione del presente progetto di legge.

PRESIDENTE. Ora leggerò l'art. 9 bis, come è stato emendato dall'Ufficio centrale d'accordo col ministro.

« Il divieto di caccia, può essere espresso e costituire la bandita o riserva quando sia reso pubblico nei modi che saranno stabiliti nel regolamento e coll'osservanza delle seguenti condizioni.

Ogni proprietario potrà dichiarare all'autorità governativa della provincia, ov'è sita la sua terra, di voler fare riserva di caccia, di tutto o parte della sua proprietà, assoggettandosi al pagamento della relativa tassa di centesimi 10 per ettaro.

La riserva di caccia è legalmente costituita dopo aver adempiuto a quanto è detto nel precedente paragrafo e dopo inserzione nel foglio ufficiale per gli atti della provincia.

Lungo il perimetro della proprietà costituita in riserva di caccia, il possessore dovrà apporre di 200 in 200 metri delle scritte dalle quali consti al pubblico il divieto d'introdursi nel fondo.

I comuni aventi proprietà patrimoniali atte a rendersi riserve di caccia, potranno domandare che tali siano dichiarate; saranno esenti dalla tassa di riserva, e dovranno affittare il diritto di caccia.

È permesso il passaggio dei cani sul terreno altrui allorchè perseguitano una selvaggina scovata nel fondo o del loro padrone o di chi

non ha fatto divieto di caccia, salvo l'azione civile in caso di danni.

Le riserve di allevamento e di ripopolamento rientreranno nella disposizione di cui alle lotterie a), b), c), d), e), dell'art. 9.

COLONNA F., *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLONNA F., *relatore*. Al termine del quarto comma di questo art. 9 bis, il quale dispone della posizione delle scritte di divieto d'introduzione nei fondi costituiti in riserve di caccia, dopo le parole « d'introdursi nel fondo » si dovrebbero aggiungere le seguenti « il trasgressore sarà punito colle ammende di cui all'articolo 16 ». Adoperare qui cioè la stessa dizione che si è adoperata per le riserve chiuse.

PRESIDENTE. Il signor ministro accetta questa modificazione?

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Accetto.

FIGOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIGOLI. Mi sembra che sarebbe opportuno regolare un poco meglio quest'obbligo del proprietario di bandite, in cui è detto che il proprietario dovrà apporre la tabella di 200 in 200 metri. In certi posti questa distanza sarà troppa, in altri poca. Bisognerebbe metter le tabelle sulle strade, nelle entrate dei campi, ove saranno utili, necessarie.

Voci: Altrimenti non si vedono.

NICCOLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICCOLINI. Io debbo associarmi alla proposta modificazione fatta dall'onor. senatore Figoli, e vorrei che la distanza da un cartello all'altro, anzichè di 200 metri, fosse invece portata ad una distanza non minore di 500 metri. E giacchè ho la parola, mi permetterei osservare, che il penultimo comma dell'articolo in discussione converrebbe toglierlo completamente, là dove si dice « è permesso il passaggio dei cani sul terreno altrui, allorchè perseguitano una selvaggina scovata nel fondo, o del loro padrone o di chi, non ha fatto divieto di caccia » ecc. Ma, onorevoli colleghi, questo articolo resterebbe lettera morta, poichè è impossibile constatare se i cani che perseguitano una lepre (che può essere stata scovata a distanza di qualche chilometro) l'abbiano poi sco-

vata nel fondo del loro padrone, o di uno altri abbia la riserva. Io dunque proporrei la soppressione completa di questo comma, perchè a mio giudizio toglie parte della serietà alla legge.

GINORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GINORI. Io mi associo a quanto ha detto l'onor. Niccolini circa il penultimo comma di questo articolo, perchè è un fatto che quando si dà il permesso per il passaggio dei cani su un dato fondo o nella riserva, sarà difficile poter constatare se questi cani vanno inseguendo una selvaggina scovata nel fondo di riserva, oppure se questa viene da fuori.

Mi pare che ciò possa dare luogo ad una quantità di contestazioni e di giudizi assai difficili per chi deve applicare la legge.

Quindi sarei d'avviso che codesto comma potesse essere cambiato nel senso che venga detto l'opposto e cioè non è permesso il passaggio dei cani sul terreno in riserva e farei obbligo al proprietario di questi cani, avvicinandosi ad una riserva, di richiamarli.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Siccome si tratta di un'aggiunta fatta dall'Ufficio centrale, ed il Senato ha considerato, ed io pure, che si discuta sulla proposta dell'Ufficio centrale, debbo sentire l'opinione del relatore; e per parte mia mi rimetto a ciò che sarà per accettare l'Ufficio centrale.

COLONNA F., *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COLONNA F., *relatore*. Quanto alla questione della distanza dei pali, mi pare che si potrebbe anche lasciarla al regolamento, oppure si potrebbe dire che i pali devono essere messi ad una distanza che siano in vista l'uno dall'altro.

Potranno essere da 100 a 200 metri, o più o meno.

TASSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TASSI. Quando ho sentito parlare l'onorevole collega Figoli, io ho acceduto di gran cuore a quello che egli diceva nella prima parte del suo discorso. Perchè si mettono le tabelle?

Perchè si vegga che un determinato campo, una determinata estensione o plaga è riservata. Ora se i pali sono collocati a distanza eccessiva, o in località accidentata, per cui siano meno appariscenti, il cacciatore che non deve andare col naso all'aria, ma guarda generalmente a mezz'aria dinanzi a sé, nè si trova in condizione tale da dover vedere necessariamente quei pali, potrà sempre allegare la sua buona fede come ottima scusa, e difendersi dell'accusa di sciente violazione di bandita, fino a tanto che non gli sia dato di apprendere da un guardiano qualunque che egli calca terreno riservato. E in questo senso si è pronunziata la più costante giurisprudenza. Se un cacciatore entra in una bandita senza che egli abbia potuto avvertire laddove è entrato, dandosi un'occhiata intorno, che effettivamente ha invaso un luogo riservato, egli non ha agito che con dolo e quindi, per assoluta assenza di elemento morale, deve essere scagionato dalla imputazione di violazione del diritto privilegiato altrui.

Ora, quando il senatore Figoli voleva che si usasse una formula più generica, proponendo che i pali fossero collocati a tali distanze da essere veduti necessariamente dal cacciatore (in certe località la misura di un minimo di 200 metri può essere eccessiva, in altre insufficiente) e diceva ancora che i pali dovrebbero apporsi agli svolti, agli sbocchi delle strade, ai punti insomma dove debbono stare come avviso al cacciatore che non si può entrare, io lo assecondava. Ma quando egli arriva ad esprimere l'opinione che possano anche collocarsi efficacemente a 500 metri l'uno dall'altro, io trovo che indica addirittura una distanza che direi iperbolica, perchè, come mai si può dire sul serio che a cinquecento metri una tabella possa essere facilmente scorta e che se ne intraveda la dicitura? Perciò io proponerei per la determinazione di un minimo di poco superiore a quello proposto dal progetto ministeriale.

Nel progetto ministeriale si diceva ancora, e giustamente, che le tabelle dovessero essere apposte a pali appositi collocati così da spiccare all'occhio, e non inchiudersi alle piante dove possono meno richiamar l'attenzione o venir nascoste dal fogliame.

Ora è bene che si ritorni a quella specificazione, o che sia raccomandato di non dimen-

ticare la relativa prescrizione nel regolamento, a scanso di facili contestazioni.

Riassumendo, io concludo perchè sia stabilito che la distanza tra i pali delle tabelle segnanti la bandita, sia lasciata al criterio di chi dovrà applicare i pali medesimi alle speciali località. Ma la distanza non superi, mai o di poco, i 200 metri, e sia prescritto che i pali anzidetti siano ben distinti e visibili a tutti, all'effetto di dare avvertimento sicuro a chiunque dei confini del terreno sottratti alla buona caccia.

Per ciò che riguarda i cani che, sconfinando, potrebbero entrare in una bandita...

COLONNA F., *relatore*. Questa disposizione la ritiro.

TASSI. Sta bene che si tolga quel capoverso, ma spieghiamoci ugualmente con chiarezza in proposito, perchè dalle altre disposizioni che riguardano i cani non si traggano enormi conseguenze.

Vorrei, per esempio, pregare il collega Ginori, che ha interloquuto in questa parte speciale, e che ha una competenza grandissima, di voler spiegare se, anche soppresso il capoverso, posto che un cane si introduca, sconfinando, nella bandita, possa essere eventualmente ucciso, o quanto meno sia passibile di contravvenzione il suo proprietario.

La bandita ha i suoi termini fissi e i cacciatori hanno diritto di battere i terreni circostanti, fino al lembo esterno, accompagnati e aiutati dai loro cani; ove da questo lembo esterno sconfinassero (e i cani, ch'io mi sappia, non possono essere tenuti a leggere le tabelle), che colpa può farsene ai loro padroni? Mi pare adunque debba restare agli atti di questa discussione, che, essendo anche tolto quel capoverso, si intende che non si potrà far colpa al cacciatore, che caccia fuori o nei limiti della bandita, se il suo cane sconfinerà nella cerea, o, inseguendo la selvaggina sconfinerà, nel sacrario del terreno riservato.

PARPAGLIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PARPAGLIA. La questione verte sul voler stabilire un limite fisso e prestabilito per le distanze tra i pali che devono avere in cima le tabelle indicanti la riserva di quel fondo per caccia. Nel disegno di legge era indicata la distanza di 200 metri, il senatore Figoli e qualche altro collega vorrebbero una distanza mag-

giore, anche a 500 metri. L'egregio relatore volendo conciliare le opinioni propone che siano collocati a tale distanza che si possano vedere dall'uno all'altro: ma, se si riflette per un momento, questo metodo in alcuni casi di terreni montuosi, boschivi, che hanno delle profonde sinuosità, non è possibile. Così a me pare che nessuna delle proposte possa rispondere al fine che si deve prefiggere il legislatore. La necessità delle tabelle su pali infissi si riconosce come mezzo per avvertire che quel terreno è riservato; così a me pare che debbono essere adibiti tanti pali quanti sono strettamente necessari; la distanza può variare. Come dissi si vuol portare la distanza a 500 metri e non si pensa che il divieto si può richiedere ed ottenere per un terreno anche di mezzo chilometro di perimetro, ed in questo caso ci vorrebbe un palo in un solo punto che sarebbe invisibile. Da ciò devo concludere che questo deve esser disciplinato dal regolamento.

Il proprietario deve fare la domanda per ottenere il diritto della riserva, e sa che deve apporre dei segnali, l'autorità amministrativa nel far la concessione indicherà il numero dei pali colle tabelle e la distanza richiesta dalle condizioni topografiche del terreno.

Per queste brevissime considerazioni mi permetto di pregare l'onorevole ministro e l'Ufficio centrale di rimandare al regolamento lo stabilire le distanze che devono avere i pali tra di loro, stabilendo solo norme generali, ma affidando all'autorità che fa il decreto di concessione della riserva, lo stabilirne il numero dei pali e distanza, caso per caso.

GINORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GINORI. A me sembra che si dia troppa importanza a questa questione dei cartelli, perchè bisogna considerare che il cacciatore che non conosce il terreno di caccia è una eccezione. Voi sapete benissimo che in generale i cacciatori sono persone del luogo, che sanno meglio forse del proprietario stesso i confini delle varie proprietà, e quindi quando è stata fatta la doverosa pubblicazione e sono stati apposti alcuni cartelli, state pur sicuri che tutti i cacciatori del vicinato sanno perfettamente dove possono e dove non possono andare a caccia; quindi questa questione dei cartelli non ha una grande importanza. Ma per conciliare le opinioni che

sono state emesse su questo argomento, io credo che varrebbe la norma che da un segnale si potesse vedere l'altro, perchè, come diceva benissimo poco fa l'oratore che mi ha preceduto, le esigenze del terreno possono consigliare distanze minori o maggiori della misura fissa stabilita.

Ora per la questione dei cani, onorevoli colleghi, una volta che voi avete stabilito il diritto alla riserva dovete impedire l'accesso ai cani da caccia...

Voci. È concordato.

GINORI... Essendo concordato anche questo, non aggiungo altro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Codronchi.

CODRONCHI. Appoggio interamente ciò che ha detto il senatore Parpaglia. Questa questione della distanza è materia di regolamento, ed io proporrei che l'articolo fosse così concepito:

« Lungo il perimetro della proprietà costituita in riserva di caccia il possessore dovrà apporre delle scritte dalle quali consti al pubblico il divieto d'introdursi nel fondo ». *Di 200 in 200 metri* sono le parole da sopprimersi. Quando si farà il regolamento, si terrà conto di questa discussione e si potrà, secondo che in pianura o in collina, stabilire la misura delle distanze.

COLONNA F., *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COLONNA F., *relatore*. Sempre per il desiderio di trovare una via di conciliazione, farei quest'ultima proposta nella speranza che i ministri ed il Senato la vogliano accogliere. La proposta che io farei, è questa, che si dicesse: « Lungo il perimetro della proprietà costituita in riserva di caccia, il possessore dovrà apporre dei pali con delle scritte dalle quali consti il divieto d'introdursi nei fondi ». Poi il regolamento determinerà la distanza che dovrà esservi tra palo e palo.

In quanto al penultimo comma, quello relativo al permesso del passaggio dei cani, debbo dichiarare che era una novità che aveva messo l'Ufficio centrale, ma che ora ritira.

PRESIDENTE. Rileggo l'art. 9 *bis* con le correzioni che gli sono state apportate durante la discussione.

Art. 9 *bis*.

Il divieto di cacciare può essere espresso e costituire la bandita o la riserva quando sia reso pubblico nei modi che saranno stabiliti dal regolamento e con l'osservanza delle seguenti condizioni.

Ogni proprietario deve dichiarare all'autorità governativa della provincia ove è sita la sua terra di voler fare riserva di caccia di tutta o parte della sua proprietà, assoggettandosi al pagamento della relativa tassa di centesimi 10 per ettaro.

La riserva di caccia è legalmente costituita dopo aver adempiuto a quanto è detto nel precedente paragrafo e dopo inserzione nel foglio ufficiale per gli atti della provincia.

Lungo il perimetro della proprietà costituita in riserva di caccia, il possessore dovrà apporre dei pali con delle scritte dalle quali consti al pubblico il divieto d'introdursi nel fondo.

Il regolamento determinerà la distanza da palo a palo.

I Comuni aventi proprietà patrimoniali atte a rendersi riserve di caccia, potranno domandare che tali siano dichiarate; saranno esenti dalla tassa di riserva, e dovranno affittare il diritto di caccia.

Le riserve di allevamento e di ripopolamento rientreranno nella disposizione di cui alle lettere a), b), c), d), e) dell'art. 9.

Pongo ai voti quest'articolo. Chi intende di approvarlo è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Passeremo ora all'articolo 16.

Art. 16.

Chi esercita la caccia senza licenza è punito con ammenda dal triplo al quintuplo della tassa fissata per il permesso di cui egli dovrebbe essere munito, salvo le penalità stabilite dal Codice penale; allo stesso modo è punito chi senza licenza porti il fucile per difesa personale o rivoltella o il bastone animato.

Chiunque esercita la caccia in tempo di divieto o violi i termini stabiliti dall'art. 5 è punito con ammenda da L. 50 a L. 300.

Nella stessa ammenda incorrono i contravventori alle disposizioni degli art. 6 ed 8.

I contravventori alle disposizioni dell'art. 4

sono puniti con le ammende per ciascun comma qui sotto notate:

contravventori alle disposizioni del comma *a*) da L. 20 a L. 50;

contravventori alle disposizioni dei comma *b*) e *c*) da L. 20 a L. 100;

contravventori alle disposizioni dei comma *d*), *e*), *f*) ed *m*) da L. 50 a L. 300;

contravventori alle disposizioni del comma *g*) con L. 100 e 300 per ogni capo rispettivamente;

contravventori alle disposizioni del comma *h*) da L. 100 a L. 300;

contravventori alle disposizioni del comma *i*) da L. 200 a L. 500;

contravventori alle disposizioni del comma *k*) da L. 100 a L. 200.

I contravventori alle disposizioni dei comma *a*) *b*), *c*), *d*) ed *f*) dell'art. 9 sono puniti, a querela di parte, con ammende da L. 100 alle 300, salvo l'azione civile in caso di danni.

Al possessore di un fondo che si arbitri di mettere i segnali di caccia riserva, senza avere ottemperato al disposto dell'art. 9 sarà inflitta un'ammenda eguale al quintuplo della tassa che dovrebbe pagare.

Se il possessore di una riserva di caccia legalmente costituita si arbitri di cacciare o di far cacciare in tempo di divieto o con mezzi non consentiti dalla presente legge, sarà passibile di un'ammenda eguale al decuplo della tassa annuale, ed in caso di recidiva perderà il diritto alla riserva di caccia.

I proprietari solidamente con coloro che per qualsiasi motivo hanno in custodia, sia pure momentanea, dei cani indicati all'art. 16, qualora incorrano nella contravvenzione ivi indicata, sono puniti con l'ammenda da L. 20 a L. 100.

Agli agenti chiamati a vigilare la caccia è inflitta una pena doppia di quella normale, in caso d'infrazioni che essi commettono alle disposizioni della presente legge.

COLONNA F., *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COLONNA F., *relatore*. Ho domandato la parola soltanto per pregare l'onor. Presidente di notare anzitutto che in questo articolo c'è un errore di stampa.

Nell'articolo si dice: « I contravventori alle disposizioni dei commi *d*) *e*) *f*) ed *m*); invece della lettera *m*) va messa la lettera *l*).

Poi alla pagina 27, al terzo alinea del secondo capoverso, dove si leggono le lettere *a*) *b*) *c*) *d*) ed *f*), invece di *f*) va messa la lettera *e*). Questi sono due semplici errori di stampa da correggere.

Poi, allo stesso capoverso, dopo la lettera *e*) vengono le parole dell'articolo 9, e qui vi bisogna aggiungere: « e dell'articolo 9 *bis* ».

PRESIDENTE. Sta bene, terremo conto di queste correzioni materiali.

SCIALOJA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SCIALOJA. Non sono un cacciatore di uccelli, ma qualche volta vado semplicemente a caccia delle farfalle di dritto penale che svolazano nei progetti di legge. (*ilarità prolungata*).

A me sembra che il sistema penale di questa legge, che incomincia appunto con l'articolo 16 ora in discussione, non sia perfettamente corretto. Anche in questo progetto di legge si fa una certa confusione fra l'ammenda e la multa, come se queste due pene non corrispondessero a due ordini diversi di reati. L'ammenda punisce le contravvenzioni, la multa punisce i delitti.

Nell'art. 16 si parla, ed in quasi tutti i casi correttamente, di ammende; ma poi nell'art. 20 le ammende, delle quali si parla negli articoli precedenti, si chiamano multe, e nella rubrica apposta all'art. 25, si parla del reparto delle multe. Convieni evidentemente mettere d'accordo questi articoli, e soprattutto metterli di accordo col Codice penale. Ora nell'art. 16, io trovo che l'ultima figura di reato preveduta, quella degli agenti chiamati a vigilare la caccia, cui è inflitta una pena doppia della normale, in caso d'infrazione che essi commettano alla presente legge, debba costituire una figura di delitto e non di semplice contravvenzione. Quando gli agenti, chiamati a vigilare sull'osservanza di una legge, essi stessi la infrangono, si deve in ciò riconoscere un vero delitto, il quale va punito per conseguenza con un ordine di pene diverso da quello preveduto nella parte precedente dell'articolo; non già col semplice raddoppiamento dell'ammenda; ci vuole la multa, e forse qualche cosa di più.

Trovo in questo stesso articolo, che per il possessore della riserva di caccia si comminano pene di natura del tutto particolare, e, a parer

mio, male corrispondenti all' indole del reato da lui commesso.

Si dice: « Se il possessore di una riserva di caccia, legalmente costituita, si arbitri di cacciare o di far cacciare in tempo di divieto o con mezzi non consentiti dalla presente legge, sarà passibile di un'ammenda eguale al decuplo della tassa annuale, e in caso di recidiva, perderà il diritto della riserva di caccia ».

Ove questi reati siano commessi da persone, che non sono proprietarie delle riserve, noi troviamo comminate pene che arrivano in alcuni casi fino a cinquecento lire di ammenda; se sono invece commessi più gravemente da colui che ha ottenuto la riserva del fondo e che è meno controllato, voi lo punite soltanto col decuplo della tassa annuale; ora, siccome la tassa è di dieci centesimi per ettaro, per un fondo di cento ettari lo punirete con cento lire.

Io non so se gli autori di questo comma dell' articolo, che sono i commissari dell' Ufficio centrale, abbiano inteso di imporre queste pene, oltre l' applicazione della pena normale; ma se così fosse, bisognerebbe dirlo espressamente, perchè siamo in materia penale, e non si può per via d' interpretazione sommare due pene diverse. Grave è poi pel caso di recidiva dire che il contravventore perderà il diritto alla riserva di caccia. Temo che sia troppo; ma in ogni modo ciò potrà aggiungersi ad una pena, ma non può mai costituire di per sè una pena indipendentemente da un' ammenda o da una multa, che dobbiate infliggere secondo la natura del reato.

Io credo quindi che si dovrebbe notevolmente modificare questo articolo; ma non oso proporre la modificazione in questo momento, perchè si tratta di determinare pene, che vanno proporzionate a tutte le altre pene che sono comminate per le varie figure di reati preveduti. Richiamo perciò l' attenzione del ministro e dell' Ufficio centrale sulla necessità di queste correzioni.

Aggiungo ancora una osservazione di natura diversa.

Nella prima parte di questo articolo 16 io trovo comminata la pena per una figura di reato, che non ha nulla a che fare colla caccia e che esce completamente dalla materia di questo progetto di legge. Dice l' articolo: « Allo stesso modo è punito chi senza licenza porta il fucile

per difesa personale, o rivoltella, o bastone animato ». È una disposizione che in questa legge è addirittura *fuggitiva* come diciamo noi romanisti; si tratta di un articolo che deve stare nella legge di pubblica sicurezza. Andarlo a mettere nella legge per la caccia mi pare assurdo. Io proporrei quindi la cancellazione di questa parte dell' art. 16 ed il rinvio a quell' altra sede, dove tuttavia credo che già si trovi.

Sicchè, conchiudendo, proporrei di cancellare questa parte del primo comma dell' art. 16, di modificare quella parte in cui si parla delle contravvenzioni dei possessori di riserve di caccia, e di punire con una pena propria del delitto, e non già della contravvenzione, gli agenti chiamati a vigilare la caccia che manchino alla osservanza del proprio dovere, anzi commettano i reati che devono impedire agli altri.

COLONNA F., *relatore*. Domando la parola.
PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COLONNA F., *relatore*. Ringrazio il senatore Scialoja delle osservazioni fatte e lo pregherei di formulare egli stesso gli emendamenti alle varie disposizioni.

Voci. A domani.

COLONNA F., *relatore*. Quanto all' osservazione che ha fatta al 1° comma e che riguarda il fucile per difesa personale, rivoltelle e bastone animato, confesso la verità, anche a me ha fatto una certa impressione, ma si compiaccia di osservare che questa dizione dell' Ufficio centrale è identica a quella del progetto ministeriale, e questo dipende dal fatto che si è in questa tabella creduto di portare i permessi relativi ad armi lunghe e corte.

Quanto agli altri punti, se l' onor. Scialoja crede di portare degli emendamenti, l' Ufficio centrale sarà felicissimo di poterli accettare.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. L' onor. Scialoja si è riservata la caccia speciale delle « farfalle giuridiche ». E ha fatto bene. Questa legge è stata presentata prima della legge contro le sofisticazioni delle materie agrarie; e io presi l' impegno allora che la parte penale delle leggi l' avrei fatta studiare da persone specialmente competenti in questa ardua materia delle contravvenzioni, multe, am-

mende, ecc.; però devo dichiarare che la Commissione che studiò il progetto di legge sulla caccia che ho presentato al Senato, per seguire il desiderio anche di alcuni senatori, richiese un magistrato specialista, e fu messo a sua disposizione, dal ministro di grazia e giustizia. In questa redazione così difficile di articoli relativi a materia penale pecuniaria, qualche cosa sfugge sempre; di più, il senatore Scialoja è esaminatore così acuto che non tutti facilmente superano un suo esame. Egli già si dice specialista di caccia penale.

Aggiungo una dichiarazione perchè non creda il Senato che in quest'articolo di legge vi sia una materia (porto d'armi a difesa) che non ha collegamento con le disposizioni sulla caccia.

È vero, onor. Scialoja, che non è cosa dipendente dalla caccia, ma bisogna che ricordi che la tabella annessa a questa legge, e portante le tasse delle concessioni, è la tabella della legge generale delle concessioni governative, e fu riprodotta qui per comodo e per dare unità alla materia. E siccome quella tabella parla di porto di fucile « per uso di caccia e per difesa personale », non si poteva distinguere una cosa dall'altra. Il fucile è usato per la caccia o per difesa personale. Ecco come viene questo comma che pare non sia pertinente alla materia.

Come dissi, sono pronto a seguire gli emendamenti del senatore Scialoja, perchè ricordo che fu già migliorata una legge, e felicemente, la volta passata, e credo che ridurremo a buon sistema anche questa parte speciale. Lo ringrazio degli emendamenti che vorrà presentare, dolente solo (mi scusi) che non ce li abbia fatti pervenire un po' prima, perchè forse saremmo già d'accordo, come fummo d'accordo nel mese scorso. Anche l'Ufficio centrale non ebbe osservazioni dinanzi a sè.

COLONNA F., *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COLONNA F., *relatore*. Sarebbe opportuno di sospendere l'art. 16, per dar tempo al senatore Scialoja di presentare i suoi emendamenti.

BARRACCO R. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BARRACCO R. Poichè quest'articolo si vorrebbe sospendere, vorrei che tutte le opinioni fossero manifeste, affinchè la Commissione possa tenerne conto. Ora a me pare che il comma

di quest'articolo, dove si dice che il possessore della riserva di caccia incorre in certe penalità, dica cosa esagerata; perchè questo possessore non solamente dovrebbe pagare quello che pagherebbero tutti gli altri individui che commettersero lo stesso reato, ma perde anche un diritto. Proporrei la soppressione del comma.

Nel rivedere quest'articolo si tenga presente che le penalità non possono nemmeno essere definite: la penalità verrebbe ad essere in relazione della tassa che si paga, non già del reato che si commette, perchè chi ha un'estensione maggiore di terreno paga una tassa maggiore. Dall'altro lato bisogna anche guardare all'arbitrio cui può dar luogo questo comma, perchè la penalità è minacciata a chi dà il permesso di cacciare o di far cacciare nel tempo di divieto. Ora è difficile di avere la prova che colui che ha cacciato nella riserva privata, in tempo di divieto, lo abbia fatto col consenso del proprietario e con mezzi non consentiti dalla presente legge. Trovare un laccio teso in una proprietà non vuol dire che questo lacciuolo sia stato messo dal proprietario, può forse anche essere teso appositamente da un estraneo per insidiare il proprietario. Per conseguenza mi pare che sia un articolo di penalità esagerato.

Non sarebbe forse male di sopprimerlo addirittura, o di lasciare che le penalità siano le stesse, perchè tutti siamo eguali dinanzi alla legge. Si potrebbe anche, se volete dare una penalità maggiore al proprietario della riserva, dire: in questo caso la penalità sarà doppia. Così avrete qualche cosa di sicuro, di definito e non si resterebbe nel vago e nell'indeterminato. Raccomando si tenga conto di questa mia osservazione nella compilazione del nuovo articolo.

COLONNA F., *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COLONNA F., *relatore*. Io aspetterei a rispondere quando avrò sott'occhio l'emendamento proposto dall'onor. Scialoja, il quale molto probabilmente soddisferà e il senatore Barracco e l'Ufficio centrale e il signor ministro.

PRESIDENTE. Allora l'art. 16 rimane sospeso. Passiamo all'art. 17 che rileggo:

RECIDIVA.

Art. 17.

Tutte le norme indicate dal Codice penale riguardanti la imputabilità sono applicabili alla presente legge.

Si considera recidivo colui che, dopo una sentenza di condanna e non oltre i cinque anni da che la pena fu scontata o la condanna fu estinta, commise altro reato di contravvenzione alla presente legge. In tal caso la pena da applicare sarà aumentata del doppio.

(Approvato).

PRESCRIZIONE.

Art. 18.

L'azione penale è prescritta col decorso di sei mesi a partire dal giorno del reato, ferme stanti per il rimanente le regole stabilite dal Codice penale.

SCIALOJA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIALOJA. Io propongo l'abolizione di questo articolo 18.

Questo articolo non è necessario, perchè per la massima parte delle contravvenzioni qui previste il Codice penale dispone egualmente. Chè se poi vi sono alcuni reati più gravi, per questi io non vedo la ragione di ridurre a sei mesi la prescrizione.

Mi pare che possiamo rimettercene completamente alle disposizioni generali del Codice penale; cosa del resto sempre utile, quando non ci sono gravissime ragioni per allontanarsene.

COLONNA F., *relatore*. Me ne rimetto perfettamente all'onor. ministro.

PRESIDENTE. Il ministro accetta?

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Accetto.

PRESIDENTE. Va bene. Allora rimane soppresso l'art. 18.

Passiamo all'art. 19.

SOLIDARIETÀ.

Art. 19.

Coloro che avranno commesso congiuntamente violazioni alle leggi sulla caccia, saranno

condannati solidalmente alle multe, danni, spese e interessi.

SCIALOJA. Io proporrei la soppressione anche di questo articolo.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Data la premessa, viene anche la conseguenza che questo articolo venga soppresso.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo allora all'art. 20, che diventerebbe 18. Ma della numerazione se ne terrà calcolo in occasione del coordinamento.

Art. 20.

Le penalità comminate dalla presente legge sono applicate indipendentemente da altri reati che possano sorgere dal medesimo contesto di azione, salve le regole prescritte dal titolo VII del Codice penale.

Le ammende per infrazioni in materia di caccia e di porto d'arma sono convertibili nell'arresto ai sensi dell'art. 24 del Codice penale.

PRESIDENTE. Parmi che sarebbe meglio dire nel 1° comma: « salve le regole prescritte dal libro I, titolo VII del Codice penale ».

COLONNA F., *relatore*. Sarà forse opportuno sospendere la votazione di questo articolo perchè è connesso con l'art. 16, che è rimasto sospeso.

PRESIDENTE. Sta bene. Allora l'art. 20, è rinviato all'Ufficio centrale.

RESPONSABILITÀ CIVILI.

Art. 21:

Oltre alle disposizioni contenute nell'articolo 60 del Codice penale, i genitori e le altre persone indicate dall'articolo 1153 del Codice civile, sono civilmente responsabili, ai termini dell'articolo stesso, delle contravvenzioni di caccia anche per l'ammontare delle pene pecuniarie.

Simile responsabilità hanno i proprietari che conducono direttamente il proprio fondo, gli affittuari, mezzadri, coloni, per i lacci, tagliole, piediche, gabbiuzze e simili istrumenti che saranno trovati collocati nei terreni coltivati o coltivabili sui quali essi hanno la vigilanza.

COLONNA F., *relatore*. Di questo articolo l'Ufficio centrale, d'accordo col ministro, propone la soppressione, trattandosi di disposizione che è già contemplata nel Codice civile.

PRESIDENTE. Sta bene. Non facendosi osservazioni l'art. 21 si intende soppresso.

Passiamo all'articolo 22.

EFFETTI DELLE CONDANNE.

Art. 22.

Ogni sentenza di condanna pronunzia la sospensione della licenza, o la inabilitazione ad ottenerla, che può estendersi da due mesi a due anni, tenuta ferma per i recidivi la regola stabilita dall'art. 18.

Ogni sentenza pronunzia la confisca delle armi, munizioni, cani e di qualsiasi strumento od ordigno, nonchè della selvaggina sequestrata;

ordina la immediata distruzione o vendita degli ordigni a seconda che essi sieno vietati o permessi;

ordina la vendita immediata di tutte le altre cose e animali, secondo le norme stabilite nel regolamento.

Per la selvaggina, per la quale secondo l'articolo 16 non fosse stato provveduto al momento del sequestro, sarà provveduto con la sentenza nel medesimo modo.

COLONNA F., *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLONNA F., *relatore*. Vorrei pregare il Senato a consentire la soppressione, nel secondo comma di questo articolo, della voce « cani ». Veramente al cacciatore portar via le armi, le munizioni e il resto, può dispiacere, ma non gli toccate il cane, potreste con questa disposizione provocare anche un delitto; cerchiamo di evitarlo.

In conseguenza poi di quanto ho detto, proporrei di togliere anche al 4° comma la parola « animali ».

BETTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTONI. Ho chiesto la parola per fare una raccomandazione. Vedo che è preveduto da questo articolo la vendita delle armi, o degli altri oggetti sequestrati, ed io farei la raccomandazione che, nella compilazione del Regolamento, si dicesse che questi oggetti vengono

venduti nel capoluogo della provincia dove furono sequestrati, perchè così potrebbero rendere molto di più che se venduti in altri luoghi.

Tante volte un cacciatore è affezionato al proprio fucile, e andrebbe incontro a qualunque spesa per riaverlo. Se l'arma sarà invece venduta in altri siti non se ne potrebbe ricavare che un prezzo inferiore.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ne terrò conto nel regolamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti questo art. 22 colle modificazioni proposte dal relatore.

Chi intende di approvarlo è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 23.

Alle contravvenzioni in materia di caccia è applicato il disposto dell'articolo 101 del Codice penale.

SCIALOJA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIALOJA. Io domando al ministro e all'Ufficio centrale, che ha accettato la formula del progetto ministeriale, che cosa significhi questo articolo, perchè l'art. 101 del Codice penale a cui si fa richiamo, è così concepito: « Quando la legge non disponga altrimenti, nelle contravvenzioni per le quali è stabilita la sola pena pecuniaria non oltre le lire 300 l'imputato può far cessare il corso dell'azione penale pagando prima dell'apertura del dibattimento una somma corrispondente alla massima pena stabilita per la contravvenzione commessa oltre le spese del procedimento ». Se dunque non s'intende far altro che applicare l'art. 101, è inutile scrivere l'articolo proposto nella legge presente, perchè l'art. 101 prevede che in mancanza di speciali disposizioni si applichi ciò che esso prescrive. Se invece s'intende che si possa fare l'offerta del massimo dell'ammenda, anche se questa è superiore alle 300 lire, come in alcuni casi è comminata nel presente progetto di legge, allora bisogna dirlo espressamente, perchè non basta il richiamo dell'art. 101, il quale prevede solo il caso di pena non superiore alle lire 300. Dunque l'articolo o è inutile e bisogna sopprimerlo, o è oscuro e bisogna modificarlo.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro Rava.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Io credo che questo articolo debba essere inteso nel senso della seconda ipotesi fatta dal senatore Scialoja. Quindi dovrebbe essere mantenuto, perchè rappresenta appunto una estensione dell'art. 101, da cui si sperano buoni effetti.

PARPAGLIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PARPAGLIA. Mi permetto solo di osservare che i termini generali dell'articolo a me pare eliminino le difficoltà e i dubbi sollevati dal senatore Scialoja.

Nell'articolo è detto: « alle contravvenzioni in materia di caccia ». In questa frase sono incluse tutte le contravvenzioni stabilite in questa legge. Se così non fosse, sarebbe perfettamente inutile questo articolo, perchè esisteva la legge comune. La dizione è stata adottata con forma così generica appunto per comprendere anche quelle contravvenzioni le quali importino una spesa superiore a L. 300.

Però, siccome essere troppo chiari non nuoce mai, così per parte mia non ho nessuna difficoltà di accettare l'emendamento che sia per proporre il senatore Scialoja.

SCIALOJA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SCIALOJA. Allora io propongo la seguente aggiunta: « anche se la pena superi le 300 lire ».

Debbo dire che quest'aggiunta è anche consentita dall'onor. ministro.

PRESIDENTE. Sta bene. Allora rileggo l'articolo 23 con l'aggiunta proposta dall'Ufficio centrale e dal senatore Scialoja.

Art. 23.

Alle contravvenzioni in materia di caccia è applicato il disposto dell'articolo 101 del Codice penale, anche se la pena superi le 300 lire.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Ora viene in discussione l'articolo 24 e ne darò lettura nella dizione concordata fra l'Ufficio centrale ed il ministro.

REPARTO DELLE MULTE.

Art. 24.

Le somme ricavate dalle pene pecuniarie e dalla vendita delle armi, munizioni, ordigni e istrumenti confiscati, saranno versate nella Cassa del Ministero di agricoltura, e costituiranno un fondo speciale da ripartire per metà tra gli agenti che hanno accertate le contravvenzioni, compresi anche i carabinieri Reali e gl'impiegati del dazio consumo.

Le regole per la riscossione e pagamento saranno determinate dal regolamento.

Dal detto fondo speciale, in caso di insolvenza del condannato e dei responsabili civili e di nessun retratto dalla vendita di cose confiscate, sarà assegnato dal ministro di agricoltura, industria e commercio un premio in danno per ogni contravvenzione e per ogni contravventore agli agenti scopritori.

Lo stesso premio si concederà quando in caso di amnistia o d'indulto non sianvi oggetti confiscati da vendere.

La parte rimanente di questo fondo speciale sarà erogata dal ministro di agricoltura per sussidi e spese in relazione ai fini cui mira la presente legge.

Chi approva quest'articolo nella nuova redazione è pregato di alzarsi.

(Approvato).

TENUTE DI S. M.

Art. 25.

Le tenute di proprietà di S. M. il Re e quelle altre ove presentemente esercitansi la caccia Reale sono riservate di diritto e non sono contemplate nelle disposizioni della presente legge.

(Approvato).

Art. 26.

È istituita una Commissione permanente consultiva presso il Ministero dell'agricoltura, industria e commercio e presieduta dal direttore generale d'agricoltura.

Questa Commissione sarà composta di tredici membri rappresentanti delle regioni d'Italia e di due zoologi nominati per Regio de-

creto e sarà udita in tutti i provvedimenti che il ministro ritenesse prendere in ordine alle disposizioni di cui è oggetto la presente legge.

MELODIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MELODIA. Io domanderei al relatore dell'Ufficio centrale come questi tredici membri, rappresentanti delle regioni d'Italia, saranno nominati.

COLONNA F., *relatore*. Per decreto Reale.

MELODIA. Nell'articolo è detto: « che questa Commissione sarà composta di 13 membri rappresentanti le varie regioni d'Italia e di due zoologici nominati per Regio decreto » ecc. ecc. Quando si parla di una Commissione in cui vi sono rappresentanti e zoologi nominati per decreto Reale, potrebbe intendersi che i zoologi siano nominati per decreto Reale, e i rappresentanti dai rappresentati.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Tutti saranno nominati per decreto Reale, come è stabilito per la legge della pesca; si può aggiungere la parola « tutti », prima di « decreto Reale ».

MELODIA. Allora va bene.

COLONNA F., *relatore*. L'Ufficio centrale accetta.

PRESIDENTE. Chi approva questo articolo 26 con l'aggiunta proposta dall'onor. ministro, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 27.

Coll'andata in vigore della presente legge, saranno abrogate tutte le leggi speciali, attualmente vigenti in materia di caccia e relativi regolamenti e decreti, nonché tutte le altre leggi, regolamenti e disposizioni nella parte riguardante la caccia, sia per quanto la presente legge ha stabilito, sia per le disposizioni contrarie alla legge medesima.

COLONNA F., *relatore*. L'Ufficio centrale propone a questo articolo la soppressione delle parole: « sia per quanto la presente legge ha

stabilito, sia per le disposizioni contrarie alla legge medesima ».

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Accetto.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'art. 27 nel senso modificato dall'Ufficio centrale.

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Art. 28.

Con regolamento approvato per decreto Reale sarà provveduto all'esecuzione della presente legge.

(Approvato).

PRESIDENTE. Ora viene la proposta dei signori Ginori, Tasca-Lanza, ed altri, così concepita:

« Disposizione transitoria.

« Per la durata di tre anni dalla promulgazione della presente legge resterà inibito qualsiasi genere di caccia esercitata con reti ».

DE MARTINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARTINO. È desiderio, credo comune a tutti, che questa laboriosissima legge, non solo sia votata dal Senato, ma trovi anche simpatico accoglimento nella Camera dei deputati.

Ora io credo che uno dei provvedimenti contenuti in questa legge possa non far trovare nell'altro ramo del Parlamento un simpatico accoglimento alla legge presente.

Il principio che dovrebbe ispirare la legge è quello di unificare tutte le disposizioni che riguardano la caccia nelle varie regioni d'Italia con un unico intento di giustizia e di equità; ma credo invece che una disposizione la quale sopprima l'uso delle reti nel Mezzogiorno principalmente di Italia, e non si estenda alle altre parti d'Italia, possa fare acquistare a questa legge un carattere quasi ispirato a parzialità.

Quantunque sia stato per 15 anni rappresentato appunto di una regione che faceva e continua a fare larghissimo uso delle reti per le quaglie, non ho pensato un momento di sollevare una tale questione, perchè ritengo giustissimo che si cessi da queste stragi di uccelli contrarie agli interessi della agricoltura ed anche, lasciate che lo dico, a un senso di civiltà. E così non ho aperto bocca nella discussione di

questa legge per parlare in favore di un interesse industriale della provincia di Napoli e che non è secondario rispetto a quello di altre parti d'Italia. Ma quelle stesse ragioni che il mio carissimo amico il ministro del tesoro, l'onor. Carcano, adduceva ora per dare carattere di industria quasi necessaria ad alcuni speciali modi di prendere gli uccelli nell'alta Italia, quelle stesse ragioni sussistono anche per l'industria che si pratica per Napoli.

Capisco che noi possiamo fare e facciamo sacrificio di un interesse, o di alcuni individui o di alcune classi di persone nelle nostre provincie, ma questo sacrificio noi facciamo unicamente davanti un interesse generale, e che, però è necessario che si compia comunemente in tutte le parti d'Italia.

Io quindi mi associo alla proposta fatta dall'onor. senatore Ginori nello scopo che almeno durante il periodo di un triennio sia sospeso in tutta l'Italia l'esercizio di questa speciale industria che è contraria all'agricoltura e contraria anche a quel senso di civiltà che ho ricordato; e prego il Senato di volere fare benevolè accoglimento alla nostra proposta. Se dovess'essere altrimenti dubiterei che quello spirito di sacrificio che naturalmente ispira noi in questo ambiente sereno, domini altresì gli animi nell'altro ramo del Parlamento e temo invece che i rappresentanti della regione che si vedranno lesi e in modo eccezionale, mentre altre parti d'Italia non avranno lo stesso danno, si potranno collegare in modo da fare naufragare una legge che pure uno spirito di comune concordia ci ha fatto, dopo tanto lavoro, portare a una buona conclusione.

SCIALOJA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIALOJA. Io volevo parlare sopra un argomento completamente diverso, ma che forse sarebbe meglio esaurire prima di questo.

Io vorrei proporre un articolo di somma necessità. La legge non prevede il giorno della sua entrata in vigore. Non è possibile che una legge di questa natura entri in vigore quindici giorni dopo la sua promulgazione. Bisogna dirlo nella legge. Io proporrei un articolo aggiuntivo così concepito: « La presente legge entrerà in vigore sessanta giorni dopo la pubblicazione del regolamento ».

Infatti è anche impossibile che la legge en-

tri in vigore senza il regolamento, poichè noi abbiamo rinviato al regolamento parecchie disposizioni essenziali.

Il Governo farà in modo di emanare il regolamento in quella stagione, in cui sia più facile applicare la legge stessa due mesi dopo.

GINORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GINORI. Per quanto si riferisce alla promulgazione della legge, sarei d'avviso che, con un articolo transitorio, si dovesse stabilire che essa vada in vigore all'apertura di caccia dell'anno prossimo, lasciando così il tempo necessario per la compilazione del regolamento, e perchè queste norme possano essere fatte conoscere dovunque.

E allora l'applicazione dell'articolo transitorio da me proposto avverrebbe per tre anni consecutivi dalla data indicata.

Io non tratterò il Senato, stante l'ora ormai tarda, nel dimostrare l'utilità pratica della mia proposta.

Ancora io rammenterò i sacrifici che porterà questa disposizione alla regione nostra, perchè in Toscana è vecchia costumanza di dedicarsi, nelle miti giornate autunnali, alla caccia colle reti, all'*aucupio*; è una passione molto comune e capisco che sarà un sacrificio per la regione nostra rinunziarvi; ma dobbiamo avere in mente interessi più elevati.

Noi dobbiamo convincerci che la nostra agricoltura è minacciata seriamente nelle sorgenti della sua ricchezza. Noi, ogni anno che passa, vediamo addensarsi sempre nuovi flagelli su questa disgraziata agricoltura. Rammenterò cosa fu fatto dall'Inghilterra in Egitto, quando, alcuni anni dopo l'occupazione, si vide minacciato seriamente il raccolto del cotone: un insetto nuovo apparve che distruggeva questo raccolto che è la principale risorsa agricola di quel paese. Fu scoperto che codesta distruzione avveniva per opera di un insetto che era cibo precipuo di una qualità di uccelli la quale si era fatta molto rara in seguito alla caccia spietata organizzata dagli Arabi in codeste regioni. Prima della frequenza degli europei in Egitto, la caccia a codesto uccello non esisteva; ma, quando l'emigrazione temporanea europea vi si diresse su larga scala, avvenne che, per la richiesta di codesta selvaggina, gli Arabi si dessero a cacciarlo spietatamente, e per conse-

guenza si ebbe la moltiplicazione degli insetti che minacciavano il raccolto del cotone.

Subito si corse alla difesa, ed il Governo impedì la caccia di codesto uccello. Ebbene, dopo pochi anni, il pericolo è completamente scomparso e così abbiamo la prova di quanto vale il correre efficacemente al riparo, servendosi di quei mezzi provvidi che la natura ha messo a nostra disposizione. Nè io credo, per esempio, che la mosca olearia e tanti altri flagelli possano essere facilmente contenuti e combattuti con i premi che si sogliono dare dalle Camere di commercio e dal Governo al felice inventore di qualche mezzo per combatterli.

Le 60,000 lire che la Camera di commercio di Bari, d'accordo col Governo, ha stanziato a questo scopo, resteranno per lunghi anni ancora nelle Casse dell'erario; non sono codesti mezzi che potranno liberare l'Italia da questo flagello.

Di fronte al grande interesse dell'agricoltura, e qui mi rivolgo specialmente all'onorevole ministro, che è vigile tutore e intelligente cultore anche della scienza agricola, raccomandandogli caldamente di imporre al paese il sacrificio della caccia colle reti. Il sacrificio che noi andiamo a fare è limitato per la durata di due anni, ma è una esperienza che conviene che il paese faccia. Tutti ne supporteremo un po' l'aggravio, e forse avremo anche vivaci rimostranze per il provvedimento che abbiamo da adottare, ma io proprio vi prego, onorevoli colleghi, di accondiscendere a questa domanda che io vi faccio. Tentiamola questa esperienza, e l'onorevole ministro non voglia opporsi a questo voto che io credo diviso dai miei colleghi del Senato.

BETTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTONI. Dovessi anche restare io solo contro Toscana tutta, mi opporrei sempre alla presa in considerazione di questo emendamento. Speravo, dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro, che ormai fosse una cosa definita. Ma una proposta che sconvolge una quantità di interessi, una proposta tanto radicale non si può accogliere da un momento all'altro, e senza alcuna preparazione per discuterla.

L'onorevole De Martino ha poi accennato quasi a una differenza fra regione e regione; ma nessuno impedisce a tutto il resto della penisola di mettere roccoli e bressanelle, o altri

sistemi di uccellare, come vi sono in alta e media Italia.

Oltre a ciò ho poi sentito parlare dall'onorevole Ginori del pericolo della mosca olearia, che sarebbe evitata col proibire questi roccoli e bressanelle. Io rispetto moltissimo le sue opinioni, però devo notare che vi sono viceversa poi degli uccelli che sono presi nei roccoli e nelle passate, che noi abbiamo abolite, i quali rovinano perfettamente le olive.

Quando capita un certo numero, per esempio, di frosoni sopra un oliveto, da quell'oliveto si ricava poco o nulla.

Io credo che, limitando le uccellande a quei tali sistemi e metodi che escludono le passate nelle gole e nelle valli, si sia perfettamente tolto quel pericolo a cui accennavano l'onorevole De Martino e l'onorevole Ginori. Io quindi pregherei i due onorevoli preopinanti, nonchè gli altri che hanno proposto questo sistema draconiano, che se si approvasse ferirebbe molte regioni d'Italia, di non insistere e di accontentarsi di questo passo già molto importante che si fa verso l'abolizione delle reti, e che consiste nell'abbandono delle reti verticali nelle passate delle strette dei monti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Tasca-Lanza.

TASCA-LANZA. Io ho domandato la parola perchè mi pare che il senatore Bettoni abbia accusato la nostra proposta di sconvolgere il sistema della legge. Io credo invece che la proposta la completi e la renda veramente utile all'agricoltura della nostra Italia. E poi credo anche che sia buona per i cacciatori, ossia per gli uccellai, perchè fra tre anni troveranno ben altri uccelli da prendere di quelli che trovano attualmente. Anche in Sicilia vi sono una quantità di reti che ora sono ridotte a prendere delle mosche, e non degli uccelli, perchè gli uccelli, quasi quasi, non esistono più. Non esistono più neanche le pernici, e la caccia, continuando in questo modo, sarà distrutta.

Io prego il Senato perchè voglia accettare la proposta che ho fatta insieme col senatore Ginori.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Signori senatori, prima di tutto rin-

grazio l'onor. senatore De Martino delle dichiarazioni sulla legge che ha voluto fare a chiusura della lunga discussione, e ringrazio anche il Senato che ha voluto, in vari giorni di assiduo lavoro, esaminare, e sviluppare i principî che erano posti in questa mia proposta per una legge che è da molte parti invocata, e che trova anche in mezzo a certi biasimi e scortesie personali (che non sono venute solamente a lei, onor. relatore, ma anche al ministro), trova anche qualche Società di cacciatori, e qualche paese che telegrafa, desiderandone l'approvazione, come ho ricevuto or ora dai cacciatori dell'Astigiano.

Le osservazioni speciali tecniche, che mi ha fatto l'onor. De Martino, io credo che non siano esatte, perchè io non so intendere come sia proibita la caccia nelle regioni che egli ha per lunghi anni rappresentato alla Camera, mentre sia permessa in altri luoghi.

Qui nell'articolo delle tabelle, che abbiamo oggi così faticosamente studiate e approvate, c'è il permesso di cacciare con reti fisse o vaganti, c'è il permesso di caccia con pareti e copertoni.

Io non so spiegarmi (forse perchè, come ho già dichiarato al Senato tante volte, non sono mai stato a caccia, non sono cacciatore, e della tecnica speciale della caccia non mi intendo), come accada il fatto accennato dall'onor. De Martino.

L'onor. senatore Scialoja ha fatto una proposta per l'entrata in vigore di questa legge e ne ha fatta una pure l'onor. Ginori.

Confesso che tra le due preferisco quella dell'onor. Scialoja, perchè dice: « andranno in vigore queste disposizioni sessanta giorni dopo la pubblicazione del regolamento ». Col regolamento la legge si completa, e sessanta giorni formano un tempo sufficiente, perchè ognuno ne abbia notizia per mezzo dei preavvisi che sono necessari.

Il sistema dell'onor. Ginori di far andare in vigore la legge all'apertura della caccia nell'anno successivo mi pare che si complica con tutte le varietà di tempi di inizio di caccia in vigore, e non sia una disposizione chiara e precisa come quella dell'onor. Scialoja...

GINORI. Ritiro la mia proposta.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. ...Ringrazio l'onor. Ginori, così

semplificheremo anche quest'ultima parte della discussione.

Veniamo in ultimo all'aggiunta desiderata dall'onor. Ginori e da altri senatori. Improvvisamente oggi, mentre si discuteva la tabella delle tasse, ad un punto di essa è venuta fuori la proposta di sospendere per tre anni, e dovunque, come mi pare si dicesse, la caccia colle reti.

Io ho detto allora che mi pareva imtempistica la proposta, perchè desideravo che si discutesse la tabella intiera per fare una strada chiara. Ora è stata ripresentata la tabella che era stata sospesa. Vi sono due problemi: l'uno di utilità per salvar gli uccelli, e quindi la proibizione delle prese grandi che si fanno colle reti, un altro di opportunità, signori senatori. Facciamo ora un passo arditto, sappiamo tutti la difficoltà di questa legge, sappiamo anche quanti interessi siano con essa spostati, ... e noi li abbiamo spostati nell'interesse dell'agricoltura. Abbiamo accresciuto le tasse dove l'agricoltura domandava un valido soccorso ed una maggiore difesa, ed i cacciatori ne hanno certo risentito un danno che supporteranno con sentimento patriottico verso l'agricoltura a cui tutti siamo affezionati. Se oggi aggiungiamo un divieto di tre anni quando la legge non è ancora andata in vigore, facciamo due passi contemporaneamente: primo, la restrizione dell'uso delle reti stabilita dalla legge nuova che verremo ad applicare in tutta l'Italia, per quel sentimento di unità che il Senato ha approvato; secondo, la proibizione improvvisa di queste caccie che in alcune provincie, come ha dimostrato l'onor. Bettoni, e come ha chiarito il mio amico e collega Carcano, sono caccie prevalenti. Questi mi paiono due passi contemporanei per i quali manca l'urgenza assoluta. Facciamo il primo passo, buono e definitivo, di pubblicare una legge unica per l'Italia, facciamo il primo, e facciamo anche il secondo di aggravare le tasse sulle cacce ritenute dannose all'agricoltura; e fermiamoci! Dopo che questa legge sarà pubblicata e andata in vigore, la proposta che oggi è stata fatta al Senato può essere sempre presentata. Quando si dimostri utile per le necessità dell'agricoltura, per la tutela delle piante e dei frutti, il deliberare questa sospensione dell'uso delle reti, lo faremo, ma così il paese farà un passo alla volta, come è accaduto nella Svizzera, nella Germania, e in

ogni altro Stato. Per quella parte storica che ho studiato, e che non volli esporre al Senato, per non fargli perdere tempo, so che queste legislazioni si sono sviluppate procedendo per ordine e non venendo con due provvedimenti a colpire nel tempo stesso i cacciatori e le caccie.

Quanto agli uccelli non ho voluto fare della erudizione, ma ho l'obbligo di sapere quante siano le dispute nella scienza. Io sono convinto che gli uccelli siano utili all'agricoltura, li ho difesi e ho difeso gli interessi dell'agricoltura, e non mi sono guadagnato certamente le simpatie dei cacciatori, i cui interessi d'altro canto ho difeso qui, dimostrando come certo non fosse un fumo di diritto quello di andare a caccia, ma, specialmente nella campagna romana, qualche cosa più concreta che discendeva dai tempi dell'*ager publicus* con una evoluzione giuridica non mai bruscamente interrotta.

Ho cercato di armonizzare gli interessi degli uni e degli altri, domandando al Senato l'ausilio per trovare il punto di equilibrio nella legge. Ma devo osservare al senatore Ginori e agli onorevoli senatori tutti che moltissimi scienziati discutono intorno alla vera utilità degli uccelli nei riguardi dell'agricoltura. Io credo invece a questa utilità di molte specie di uccelli, perchè ne vedo i risultati; ma devo osservare al senatore Ginori che vi sono uccelli di rapina, distrutti anche essi dalle reti e vi sono poi gli uccelli di passo.

Ora, se noi proibiamo la caccia per due o tre anni, gli uccelli passeranno e andranno magari in Egitto; ed allora avremo il fatto, che mi pare si sia già avverato, che degli italiani vadano a caccia in Egitto, perchè dopo un periodo di proibizione ora le riserve hanno prodotto i loro buoni risultati e la caccia vi è, dicono, più copiosa.

Quanto alla mosca olearia, l'onor. Ginori sa che da quattro anni si studia in Francia ed in Italia, e non ancora il rimedio si è trovato ed è incerta la stessa natura del male; che si sono fatti studi di biologia, e che io stesso sono stato costretto a domandare, anche con insistenza, al mio collega del tesoro i mezzi per stabilire due stazioni di studio, una in Toscana e l'altra nell'Italia meridionale, affinchè i migliori scienziati del nostro paese, sino a che non si trovino i metodi di lotta che disgraziatamente non si sono ancora scoperti, ci illuminassero sul modo di

vivere di questa mosca, di propagarsi e di recar danno all'agricoltura, essendo mio intendimento di provvedere perchè possa difendersi l'olivo da questo flagello.

Dopo queste considerazioni, onorevoli senatori, io direi: ma proprio vogliamo in questo momento, vogliamo proprio oggi venir fuori con una doppia serie di restrizioni sulla caccia? Non sarebbe meglio fare prima un tentativo con l'applicazione della legge unica? Poi, se i risultati non fossero quali noi li aspettiamo, o se credessimo che un'azione più forte, più decisiva fosse necessaria, allora dalla esperienza della legge approvata dal Senato avremo la base per un provvedimento di sospensione che sarà la ragionata tutela dell'agricoltura.

In questo momento mi sembra che i due provvedimenti proposti non diano garanzia di felice applicazione della legge, e di utile applicazione degli studi che con tanta dottrina e con tanta fatica il Senato ha fatti in queste lunghe sedute.

Io raccomando quindi ai signori senatori proponenti di tener conto delle considerazioni ch'io faccio, animato come sono dal desiderio di dare una buona volta una legge unica pel nostro paese, e togliere quella strana rifioritura di antichi tempi, che offusca l'armonia, e l'egualianza desiderata da tutti nelle leggi italiane. (*Bene*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ginori.

GINORI. Veramente io devo accettare le raccomandazioni dell'onorevole ministro e lo farò, ma debbo altresì confessare che una volta che il Governo si era convinto della necessità di dover provvedere e coordinare tutti questi argomenti che si riferiscono alla caccia, mi pareva il momento opportuno di prendere una misura, un po' eroica se si vuole, ma che sarebbe stata di indubbia efficacia.

La questione di opportunità però, sollevata dall'onorevole ministro, ha molto valore, ed io la comprendo perfettamente. Quindi sarà il caso di prendere atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro e della disposizione che il Governo mostra, di voler tener conto di questa proposta, che il Senato, da quanto ho potuto rilevare, avrebbe accolto certamente all'unanimità.

Questo potrà essere un voto del Senato, perchè, in un prossimo avvenire, si risolva tale

questione, e mi affido alle parole pronunciate dall'onorevole ministro, rimandando a tempo migliore le proposte disposizioni.

PRESIDENTE. Allora non rimarrebbe che l'articolo aggiuntivo proposto dal senatore Scialoja e accettato, mi sembra, anche dal relatore.

COLONNA F., *relatore*. Sissignore.

PRESIDENTE. L'articolo è così concepito:

« La presente legge andrà in vigore sessanta giorni dopo la pubblicazione del regolamento ».

Accetta il signor ministro quest'articolo?

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Accetto.

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti; chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

I. Discussione del seguente disegno di legge:

Provvedimenti per l'esercizio della caccia (N. 27 - *Seguito*).

II. Svolgimento di una proposta di legge d'iniziativa dei senatori Di Sambuy, Cavasola, Codronchi, Rossi Luigi e Di Camporeale: Modificazioni all'art. 162 della legge comunale e provinciale (testo unico 4 maggio 1898, n. 164).

III. Interpellanza del senatore Vacchelli al ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere come si esplichino l'alta tutela attribuitagli dalla legge 17 luglio 1898 sulla Cassa Nazionale di previdenza per gli operai.

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1904-905 (N. 84);

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1905-906 (N. 70);

Approvazione dell'assegnazione straordinaria da iscriversi nei bilanci dei Ministeri della guerra e della marina per gli esercizi finanziari 1904-905 e 1905-906 per le spese della spedizione militare in Cina e per la loro riduzione (N. 65);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 666,789.34 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904, concernenti spese facoltative (N. 40);

Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 27,537.47 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904 (N. 46);

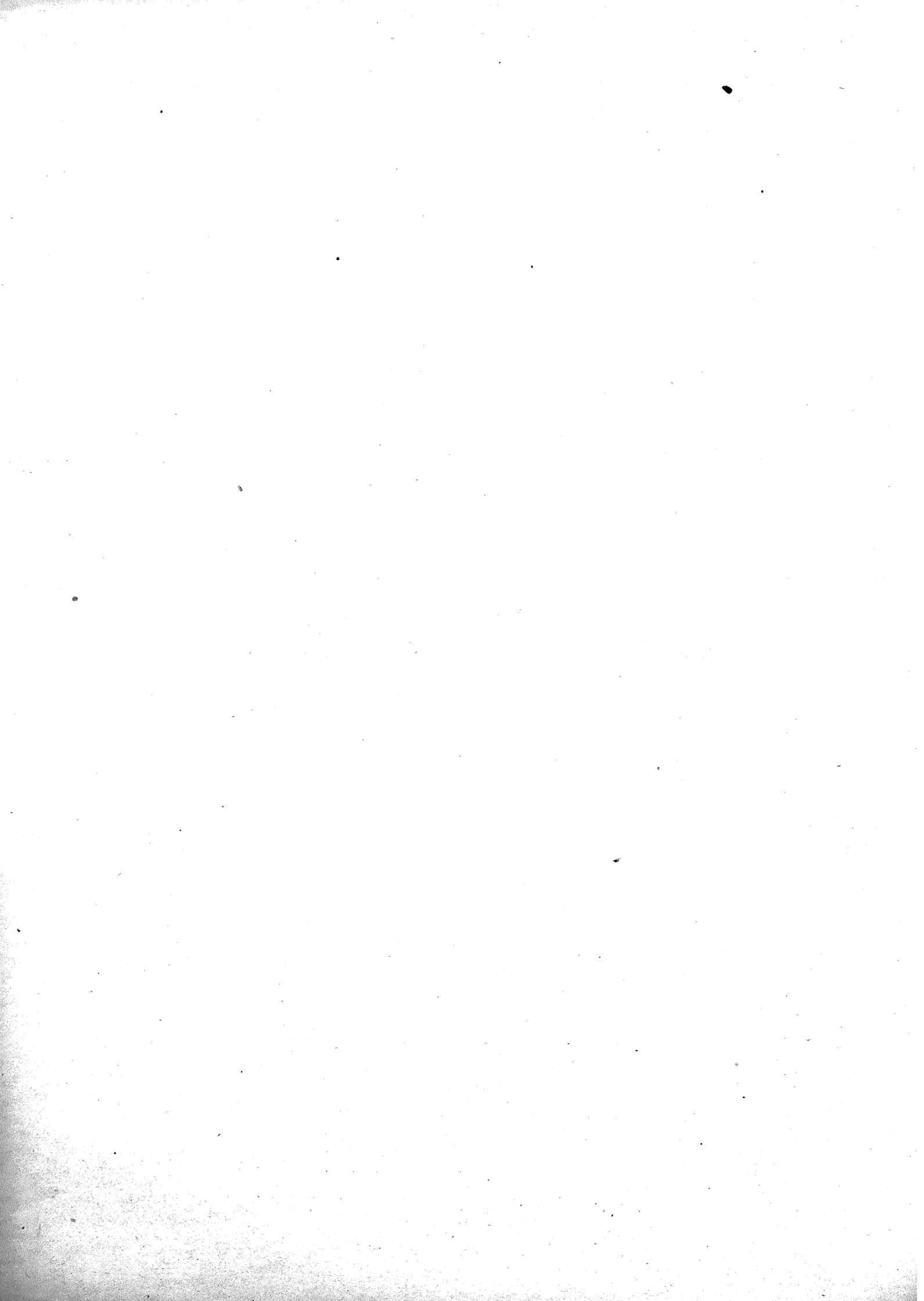
Trasporto di fondi, riguardanti le pensioni per l'esercizio 1904-905, dal bilancio dei lavori pubblici a quello delle poste e dei telegrafi (N. 90).

La seduta è sciolta (ore 18,15).

Licenziato per la stampa il 23 maggio 1905 (ore 20.).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.



XLIV.

TORNATA DEL 19 MAGGIO 1905

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Annuncio d'una interpellanza del senatore Scialoja al ministro dell'istruzione pubblica — Segue la discussione del disegno di legge: «Provvedimenti per l'esercizio della caccia (N. 27-A) — Si approva l'articolo 16, che era rimasto sospeso, nel testo concordato tra l'Ufficio centrale ed il ministro di agricoltura, industria e commercio ed il senatore Scialoja — Si approva l'articolo 21, che era rimasto sospeso — Il senatore Colonna Fabrizio, relatore, riferisce sul coordinamento degli articoli, e propone un articolo transitorio, che risponde ad un desiderio espresso nella discussione dal senatore Vitelleschi — Approvasi l'articolo transitorio ed il coordinamento — votazione a scrutinio segreto — Il senatore Di Sambuy svolge una proposta di legge d'iniziativa sua e dei senatori Cavasola, Codronchi, Rossi Luigi e Di Camporeale per: «Modificazioni all'art. 162 della legge comunale e provinciale (testo unico 4 maggio 1898, n. 164)» — Il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ne accetta la presa in considerazione, la quale, dopo osservazioni del senatore Astengo e replica del senatore Di Sambuy, è approvata dal Senato — Il senatore Vacchelli svolge un'interpellanza al ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere come si esplichì l'alta tutela attribuitagli dalla legge 17 luglio 1898, sulla Cassa Nazionale di previdenza per gli operai — Risposta del ministro di agricoltura, industria e commercio e del ministro del tesoro — Replica dell'interpellante — L'interpellanza è esaurita — Chiusura e risultato di votazione — Discussione del disegno di legge: «Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1904-905» (N. 48) — Parlano nella discussione generale il senatore Pisa, il senatore Finali, relatore, ed il ministro del tesoro — La discussione generale è chiusa — L'esame dei capitoli è rinviato alla tornata successiva.*

La seduta è aperta alle ore 15.10.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri di agricoltura, industria e commercio, del tesoro, della guerra e della marina.

ARRIVABENE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. È pervenuta al banco della Presidenza una interpellanza del senatore Scia-

loja il quale « domanda al ministro della pubblica istruzione, se non creda sia di somma urgenza la pubblicazione di quella parte del regolamento generale universitario relativa all'art. 2 della legge 12 giugno 1904, n. 253 ».

Non essendo nell'aula il ministro della pubblica istruzione, prego qualcuno dei ministri presenti a volergli notificare la presentazione di questa interpellanza.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Mi farò un dovere di comunicare al mio collega della pubblica istruzione la domanda di interpellanza del senatore Scialoja.

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Provvedimenti per l'esercizio della caccia ».
(N. 27).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per l'esercizio della caccia ».

Come il Senato ricorda, nella tornata di ieri furono sospesi gli articoli 16 e 20. Ora, d'accordo colla Commissione e col signor ministro, l'onor. Scialoja propone le seguenti modificazioni all'art. 16.

Nel primo comma si cancellino le parole:
 « allo stesso modo è punito chi senza licenza porti il fucile per difesa personale o rivoltella o il bastone animato ».

Nel comma che incomincia « Al possessore di un fondo » dopo le parole « dell'art. 9 » si scrivano (invece di « sarà inflitta un'ammenda eguale al quintuplo della tassa che dovrebbe pagare ») le seguenti:

« è punito con l'ammenda da lire 100 alle 300, oltre il pagamento del doppio della tassa che dovrebbe pagare »;

e si muti in « Il » il primo « Al ».

Nel comma seguente che incomincia da « se il possessore » si mutino le parole dopo « dalla presente legge » nelle seguenti:

« è punito col doppio dell'ammenda comminata pel reato stesso ».

L'ultimo comma « Agli agenti », ecc. si modifichi così:

« Gli agenti chiamati a vigilare la caccia, i quali commettano infrazioni alle disposizioni della presente legge sono puniti con la multa da lire 100 a lire 500, se il reato commesso da altri sarebbe punibile con l'ammenda non superiore a lire 300, e con la detenzione da tre a venti giorni e la multa da lire 100 a lire 1000, se il reato commesso da altri sarebbe punibile con pena superiore all'ammenda di lire 300 ».

COLONNA F., *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLONNA F., *relatore*. Ho chiesto la parola per dichiarare che l'Ufficio centrale e il signor ministro sono perfettamente d'accordo nell'accettare l'emendamento proposto dal senatore Scialoja. Solo vi sarebbero da aggiungere due piccole modificazioni al terzo capoverso, dopo il n. 6 aggiungere i n. 7 ed 8, ed al 7° capoverso dopo la lettera l) aggiungere la lettera m).

PRESIDENTE. Rileggo l'art. 16 con tutti gli emendamenti proposti:

Art. 16.

Chi esercita la caccia senza licenza è punito con ammenda dal triplo al quintuplo della tassa fissata per il permesso di cui egli dovrebbe essere munito, salvo le penalità stabilite dal Codice penale.

Chiunque esercita la caccia in tempo di divieto o violi i termini stabiliti dall'art. 5 è punito con ammenda da L. 50 a L. 300.

Nella stessa ammenda incorrono i contravventori alle disposizioni degli articoli 6 e 7 e 8.

I contravventori alle disposizioni dell'art. 4 sono puniti con le ammende per ciascun comma qui sotto notate:

contravventori alle disposizioni del comma a) da L. 20 a L. 50;

contravventori alle disposizioni dei comma b) e c) da L. 20 a L. 100;

contravventori alle disposizioni del comma d) e), f), l) ed m) da L. 50 a L. 300;

contravventori alle disposizioni del comma g) con L. 100 e 300 per ogni capo rispettivamente;

contravventori alle disposizioni del comma h) da L. 100 a L. 300;

contravventori alle disposizioni del comma i) da L. 200 a L. 500;

contravventori alle disposizioni del comma k) da L. 100 a L. 200.

I contravventori alle disposizioni dei comma a), b), c), d) ed f) dell'art. 9 e dell'art. 9 bis sono puniti, a querela di parte, con ammende da L. 100 alle 300, salvo l'azione civile in caso di danni.

Il possessore di un fondo che si arbitri di mettere i segnali di riserva di caccia o bandita, senza avere ottemperato al disposto dell'articolo 9 bis è punito con l'ammenda da L. 100 a 300, oltre il pagamento del doppio della tassa che dovrebbe pagare.

Se il possessore di una riserva di caccia o bandita legalmente costituita si arbitri di cacciare o di far cacciare in tempo di divieto o con mezzi non consentiti, è punito col doppio dell'ammenda comminata pel reato stesso.

I proprietari solidamente con coloro che per qualsiasi motivo hanno in custodia, sia pure momentanea, dei cani indicati all'art. 10, qualora incorrano nella contravvenzione ivi indi-

cata, sono puniti con l'ammenda da L. 20 a L. 100.

Gli agenti chiamati a vigilare la caccia, i quali commettano infrazioni alle disposizioni della presente legge, sono puniti con la multa da L. 100 a lire 500, se il reato commesso da altri sarebbe punibile con l'ammenda non superiore a L. 300, e con la detenzione da tre a venti giorni e la multa da L. 100 a L. 1000 se il reato commesso da altri sarebbe punibile con pena superiore all'ammenda di L. 300.

Chi approva l'articolo così emendato è pregato alzarsi.

(Approvato).

Verremo ora all'art. 20 che pure era stato rimandato per la sua connessione all'art. 16.

COLONNA F., *relatore*. A nome dell'Ufficio centrale dichiaro che manteniamo l'art. 20 nel testo proposto, con l'aggiunta ieri proposta dal Presidente delle parole: « del libro I » dopo le parole « dal titolo VII ».

PRESIDENTE. Rileggo dunque l'art. 20.

Art. 20.

Le penalità comminate dalla presente legge sono applicate indipendentemente da altri reati che possano sorgere dal medesimo contesto di azione, salve le regole prescritte dal titolo VII del libro I del Codice penale.

Le ammende per infrazioni in materia di caccia e di porto d'arma sono convertibili nell'arresto ai sensi dell'art. 24 del Codice penale.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

COLONNA F., *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COLONNA F., *relatore*. Dirò due parole sul coordinamento della legge.

L'Ufficio centrale propone che siano tolti dalla legge i titoli sotto i quali erano raggruppati i vari articoli. Questi titoli erano stati messi per facilitare la discussione, ma nella consuetudine italiana, all'infuori del Codice civile, non esistono leggi che abbiano dei titoli pei vari gruppi di articoli. Quanto alle altre osservazioni che si potrebbero fare sul coordinamento, si tratterebbe soltanto di modificazione di numeri, di lettere, che non hanno alcuna influenza sul senso della legge.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, si intenderà approvata la soppressione dei titoli dei vari gruppi di articoli.

(Approvato).

COLONNA F., *relatore*. L'Ufficio centrale, d'accordo con l'onor. ministro di agricoltura, industria e commercio, propone una *disposizione transitoria* che risponde ad un desiderio espresso dal senatore Vitelleschi. Esso suona così: « La proibizione di cui alla lettera h) dell'art. 4, andrà in vigore diciotto mesi dopo la promulgazione della presente legge ».

PRESIDENTE. Pongo ai voti questa disposizione transitoria.

Chi l'approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Prego ora il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Svolgimento di una proposta di legge d'iniziativa dei senatori Di Sambuy, Cavasola, Codronchi, Rossi Luigi e Di Camporeale: « Modificazioni all'art. 162 della legge comunale e provinciale (testo unico 4 maggio 1898, n. 164) ».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Svolgimento di una proposta di legge d'iniziativa dei senatori Di Sambuy, Cavasola, Codronchi, Rossi Luigi e Di Camporeale per « Modificazioni all'art. 162 della legge comunale e provinciale (testo unico 4 maggio 1898, n. 164) ».

L'onorevole Di Sambuy ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

DI SAMBUY. Il disegno di legge che con lo appoggio di alcuni colleghi, ai quali qui attesto pubblicamente la mia gratitudine, io mi sono creduto in dovere di presentare al Senato del Regno, e che ebbe autorizzata la lettura nella seduta del 10 o dell'11 aprile scorso, non ha bisogno per il suo svolgimento nè di molte parole nè di meditato discorso.

È troppo chiaro per se stesso il concetto che ha dettato le necessarie modificazioni all'articolo 162 della legge comunale e provinciale 4 maggio 1898, n. 164.

L'articolo stabilisce che le deliberazioni del Consiglio comunale, per contrarre mutui, per vincolare il bilancio oltre 5 anni, per votare le spese facoltative, ogni qual volta la sovraimposta comunale ecceda il limite legale, debbano riportare due volte consecutive il voto favorevole della maggioranza dei consiglieri assegnati al comune. In apparenza nulla di più giusto, di più opportuno di questo provvedimento, mercè il quale si tendeva a garantire i comuni contro atti di mala amministrazione, contro qualunque sperpero, sorpresa od illecito maneggio delle finanze. Ma vediamo che cosa è avvenuto nella pratica. È avvenuto codesto: che dal primo applicarsi della legge risultarono in piena evidenza i grandissimi inconvenienti di un esagerato e men ponderato provvedimento.

Non dirò dello spavento che incorse, non solo le amministrazioni, ma perfino le autorità tutorie, le quali arrivarono al punto di pretendere che per deliberazioni di spese obbligatorie si avesse a venire al doppio voto, sotto il pretesto dell'impegno di oltre i cinque anni.

Non mi arresto a questo paradosso, e vengo piuttosto a dirvi quali altre furono le pratiche e nocive conseguenze dell'articolo in questione. Nello esporle io non dubito che il Governo vedrà la necessità di provvedere, e che il Senato vorrà essermi largo del suo appoggio.

Ma mi occorre, affinché ben chiaro riesca il mio pensiero, di ricorrere ad un esempio pratico. Valga quello di una grande città, la quale abbia 80 consiglieri comunali. La maggioranza assoluta è di 41 voti; ma siccome le elezioni non si rinnovano ogni anno, può accadere - ed è accaduto - che, vuoi per decessi, vuoi per dimissioni, gli 80 consiglieri si trovino ridotti a 65. Il Senato mi vorrà concedere che sopra 65 consiglieri in carica, almeno 15, o per malattia, o per assenza, o per impegni, o per qualsiasi altra ragione, non possano trovarsi regolarmente a tutte le sedute e relative deliberazioni del Consiglio. Noi vediamo adunque ridotta a 50 la rappresentanza effettiva degli 80 consiglieri.

Ora io domando al Senato, è giusto, è ragionevole che su 50 consiglieri deliberanti si abbia a pretendere la maggioranza di 41 voti? Non è questo il vero modo di sovvertire e scon-

volgere tutto l'andamento dei municipi, e di rendere arbitra, padrona del campo una minoranza di 10 o 12 voti?

E notate bene che a questo modo i morti e i dimissionari non solo contano fra i votanti, ma arbitrariamente si presumono fra gli opposenti.

Avvi peggiore assurdo di questo? io non lo credo; ed è evidente che questa non ha potuto esser mai l'intenzione del legislatore. Parmi perciò sia tempo di portare un efficace correttivo ad uno stato di cose intollerabile, con lo stabilire che la maggioranza non si computi sul numero dei consiglieri *assegnati al comune*, ma su quelli realmente ed effettivamente *in carica*. Tale, o signori, la nostra proposta. Nè mi si dica che possa così mancare quella guarentigia di severità e di controllo, tanto necessaria nelle nostre amministrazioni. Mi giova ricordare l'articolo 253 della stessa legge provinciale e comunale, col quale si stabilisce che il numero dei consiglieri non può mai essere disotto dei due terzi; deve anzi mantenersi sempre superiore ai due terzi. Dunque noi vedremo che sopra gli 80 consiglieri, i quali ho portato ad esempio, dovranno essere sempre in carica almeno 54, la cui maggioranza richiede 28 voti. La necessità di almeno 28 voti favorevoli ogni qual volta si debba applicare l'art. 162, sembrerà a voi, come a me sembra, guarentigia sicura e sufficiente per la serietà di importanti deliberazioni.

Detto così quanto riflette al numero dei votanti che debbono, evidentemente e sempre, nel caso nostro, costituire una maggioranza imponente, io vengo a parlarvi della doppia votazione, quale oggi si effettua, e domando se risponda allo scopo. Risolutamente dico di no.

Molte sono le ragioni, e ne abbiamo citate alcune, per le quali può accadere che alla seconda votazione, per involontaria assenza di consiglieri della maggioranza, non si trovi più il numero richiesto, che pure si era affermato alla prima votazione. Ed allora? Allora, o si deve rinunciare ad opere importantissime, che la maggioranza di una amministrazione ha creduto di proporre e ritiene di dovere effettuare, oppure verremmo a quest'altro assurdo che dei membri della minoranza, o per carità del luogo natio, o per mantenere serietà alle deliberazioni di una forte maggioranza, votino contro alle proprie convinzioni pur di non arenare l'am-

ministrazione, e di non rendere necessaria la crisi con l'*ultima ratio* del commissario Regio.

Vede il Senato a che punto si arriva, e però il signor ministro e il Senato vedranno quanto è opportuna l'aggiunta che ci onoriamo di proporre al numero secondo dell'art. 162.

L'aggiunta suona così:

« Quando però la seconda votazione non raggiungesse la maggioranza prescritta, verrà fissato un giorno per la deliberazione definitiva facendone menzione nell'ordine del giorno della seduta ».

Ed ho finito. Mi perdoni il Senato se ho speso anche troppe parole per un argomento per sè stesso così chiaro. Io nutro fiducia che l'onorevole ministro vorrà accogliere le nostre proposte, ed a tempo suo, il Senato vorrà confortarle col suo voto favorevole.

PRESIDENTE. L'onor. Presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io riconosco che gli inconvenienti accennati dal senatore Di Sambuy si verificano realmente, e riconosco altresì l'opportunità di eliminarli.

La disposizione dell'art. 162 della legge comunale e provinciale in fondo riesce un vincolo assai più grave di quello che la legge abbia voluto stabilire; una difficoltà, talvolta insuperabile, talvolta la soggezione della maggioranza alla minoranza. Quindi è che il Governo non può non favorire la riforma che il senatore Di Sambuy in genere propone, salvo naturalmente a considerare i termini dell'emendamento; perchè forse potrebbe essere superflua anche la terza votazione, quante volte si dica che le votazioni devono rappresentare la maggioranza del numero dei consiglieri effettivamente in carica. Se la doppia votazione si facesse e la maggioranza dovesse essere quella dei consiglieri effettivamente in carica, è evidente che la terza votazione si renderebbe superflua. Ma vedremo al momento opportuno cosa convenga fare di concreto. Aggiungo che il Ministero dell'interno si preoccupa assai di qualche altra riforma, di qualche altra modificazione da introdurre nella legge comunale e provinciale...

ASTENGO. Domando la parola.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. ... Si tratta di modificazioni sug-

gerite dall'esperienza delle quali, e sono infatti parecchie, è stato tenuto proposito anche in occasione della discussione del bilancio dell'interno, tanto alla Camera dei deputati, quanto in Senato. Quindi è probabile che il progetto d'iniziativa del senatore Di Sambuy trovi, quando il Parlamento riprenderà i lavori dopo le vacanze, qualche altra proposta con la quale potrà accompagnarsi per costituire un complesso abbastanza largo di riforme alla nostra legge comunale e provinciale. Non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Astengo.

ASTENGO. Dopo le parole dette dall'onorevole Presidente del Consiglio, io non avrei altro da aggiungere, perchè volevo dire, presso a poco, quello che egli ha detto molto bene. Approvo la proposta di modifica nel senso indicato dall'onor. Di Sambuy, ma, nella legge comunale, l'esperienza c'insegna che abbiamo molte altre deficienze, e quindi si vedrà, quando si discuterà questo progettino di legge, se sia il caso di rimediare a tutte quelle altre deficienze, che l'esperienza ci ha insegnato.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Abbineremo.

DI SAMBUY. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SAMBUY. È mio dovere anzitutto di ringraziare il ministro dell'interno del modo cortese col quale ha accolto le nostre proposte. Mi rincresce che egli non avesse sott'occhio gli emendamenti stampati quali sono stati ammessi alla lettura.

Io mi aspettava, a dir vero l'osservazione che l'onor. ministro ha fatta sulla forse non evidente necessità della aggiunta al numero 2. Egli osserva, con ragione, che, quando avremo corretto il numero 1, e che la maggioranza non avrà a computarsi sul numero degli ascritti al comune, ma sul numero effettivo dei consiglieri in carica, non vi sarà forse bisogno dell'aggiunta; ma mi consenta di fargli osservare che l'aggiunta è sempre prudente, per il fatto dello spostamento inevitabile che avviene fra una seduta e l'altra di un Consiglio, stanti le assenze imprevedibili che possono assolutamente cambiare le condizioni del voto precedente. Dandosi uno di questi casi, deve rimanere il Consiglio comunale sotto quella apparenza di

contraddizione a sè stesso, o è giusto che vi sia una prova definitiva? Ma su questo verrà il momento di discutere seriamente; per ora compio solo il dovere di dire il perchè, malgrado la giusta osservazione del ministro, sia opportuno mantenere l'aggiunta al numero 2.

Credo che l'onor. ministro abbia, con grande soddisfazione del paese, annunciato la necessità di altri ritocchi della legge comunale e provinciale, ma voglio sperare che ciò non intralci la via ..

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. No, no.

DI SAMBUY. ...a questa urgente correzione. Vuol dire che quando le altre proposte arriveranno, o si demanderanno alla stessa Commissione, o le Commissioni si intenderanno insieme. Ma non si ritardi una riforma necessaria. Basti dire che un grande municipio, il quale ha però una maggioranza ragguardevole, ha dovuto sospendere lavori importantissimi, perchè tre volte il secondo voto non ha corrisposto al primo. Sono inconvenienti gravissimi sui quali è inutile voler oggi far perdere tempo al Senato; sono d'altronde di troppa evidenza per sè stessi.

Ringrazio ancora l'onor. ministro, e spero che il Senato sarà per dare a suo tempo voto favorevole negli Uffici e nella discussione a questo progetto di legge.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Desidero osservare che io non ho fatto che esprimere un mio dubbio, e non un'opinione contraddittoria a quella dell'onor. senatore Di Sambuy. Ho detto che forse può darsi che l'aggiunta sia superflua.

PRESIDENTE. Non mi resta in ogni modo che porre ai voti la presa in considerazione di questa proposta dell'onor. Di Sambuy. Coloro che intendono approvarne la presa in considerazione vogliono alzarsi.

(Approvato).

La proposta del senatore Di Sambuy sarà quindi inviata agli Uffici.

Svolgimento della interpellanza del senatore Vacchelli al ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere come si esplichì l'alta tutela attribuitagli dalla legge 17 luglio 1898 sulla Cassa Nazionale di previdenza per gli operai.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Svolgimento della interpellanza del senatore Vacchelli al ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere come si esplichì l'alta tutela attribuitagli dalla legge 17 luglio 1898 sulla Cassa Nazionale di previdenza per gli operai».

L'onor. senatore Vacchelli ha facoltà di parlare per svolgere la sua interpellanza.

VACCHELLI. Onorevoli colleghi. La Cassa Nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai è il coronamento delle Società di mutuo soccorso. E, come nelle Società di mutuo soccorso sono ascritti anche soci onorari, che concorrono a fornire i mezzi alla Cassa, così la Cassa Nazionale di previdenza viene integrata dei mezzi a raggiungere i suoi fini mediante il concorso dello Stato; concorso dello Stato ormai riconosciuto come un dovere dalla maggior parte dei paesi civili.

La Cassa Nazionale di previdenza si presenta quindi, come le Società di mutuo soccorso, quale incarnazione dell'armonia fra le classi sociali, contrapponendosi alla funesta teoria della lotta di classe, e merita sotto questo aspetto tutta la benevolenza del Senato..

Non mi soffermerò a discorrere dei miglioramenti tecnici che converrebbe introdurre nello svolgimento di questa istituzione, poichè ebbi già l'onore, nello scorso anno, di raccomandarli all'attenzione del Governo per incarico dell'Ufficio centrale, che riferì sull'ultimo disegno di legge, ed aspetto che il Governo presenti le sue proposte.

Io mi limiterò a parlare di quella tutela che il Governo deve esercitare, per assicurare alla Cassa Nazionale di previdenza i mezzi che le sono necessari per raggiungere i suoi fini. A muovere questa interpellanza, sono stato spinto specialmente da due considerazioni. L'una che da parte del Governo non venne fatta nessuna proposta, per integrare quella deficienza di mezzi che venne appunto avvertita l'anno scorso, quando si deliberò sull'estensione delle iscrizioni a termini abbreviati. L'altra, perchè avendo l'onore di essere delegato, insieme ad

altri colleghi, nella Commissione di vigilanza sulla Cassa dei depositi e prestiti, che estende la sua azione alle Casse del risparmio postale; e, dopo che, sfortunatamente, abbiamo perduto il nostro collega senatore Boccardo, che ne era il Presidente, avendone assunto io la carica; per le funzioni del mio ufficio, ho dovuto riscontrare la necessità di alcuni provvedimenti, per i quali la gestione del patrimonio delle Casse di risparmio postali riesca meglio utile alla Cassa di previdenza.

La compartecipazione agli utili della gestione del risparmio postale costituisce la prima e principale fonte dei mezzi di cui la Cassa di previdenza dispone.

La Cassa Nazionale di previdenza conta ora poco più di centocinquantamila iscritti.

Centocinquantamila iscritti sono un numero di qualche considerazione, ma certo noi non potremo considerare entrata la istituzione in un andamento normale, se non riusciamo ad annoverare almeno un primo milione di iscritti alla Cassa, e a questa cifra si giungerà facilmente, qualora l'amministrazione si preoccupi soprattutto di estenderne la conoscenza, e di accaparrare l'iscrizione in mezzo ai contadini, che devono costituire la maggioranza degli iscritti alla Cassa.

La Cassa Nazionale si propone fini modesti, inquantochè si sarebbe ben lieti se agli iscritti si potesse assicurare nella vecchiaia una lira al giorno, il che ora sarà ben difficile, se non per quegli operai che si iscrivono molto giovani alla Cassa di previdenza. Certo, per quanto concerne gli operai iscritti a termini abbreviati, sarà già molto che possano ottenere le cento o centocinquanta lire all'anno; somma modica, ma che, specialmente per i contadini, può essere sufficiente a questi buoni vecchi per portare quel concorso alle spese della famiglia che permetta loro di rimanere nelle gioie famigliari, senza essere di sopraccarico ai figliuoli. Ma queste cifre minime è necessario ottenerle assolutamente, perchè, se non si ottengono, l'istituzione diventerebbe una delusione, e potete ben pensare quale danno politico e morale se ne avrebbe nel paese, qualora i contadini e la massa degli iscritti rimanessero delusi anche in queste modeste speranze.

Nell'occasione dell'ultima legge, mentre si autorizzava l'iscrizione a termini abbreviati,

a tutto il 1905, non si è provveduto in alcun modo a sovvenire alla Cassa i mezzi necessari, pur riconoscendo che per il solo fatto di quella proroga si impegnava la Cassa in una spesa di oltre 5 milioni di lire.

Però la Camera dei deputati, in occasione della discussione di quella legge, il 18 dicembre 1903, votava quest'ordine del giorno, accettato dal Governo:

« La Camera invita il Governo a presentare sollecitamente la proposta di devolvere alla Cassa Nazionale di previdenza tutte le somme che per qualunque titolo si prescrivono a favore dello Stato ».

La deliberazione della Camera, malgrado la accettazione del Governo di questo ordine del giorno, non ha avuto fin qui nessuna pratica applicazione.

Si tratta, o signori, di una somma molto rilevante.

Attualmente le somme che si prescrivono a favore dello Stato raggiungono circa 3,800,000 lire; ma mi affretto ad avvertire che questa somma va distinta in due parti, in condizioni fra loro diverse. Per circa mezzo milione essa rappresenta una quantità di piccole prescrizioni, specialmente di cedole del Debito pubblico, le quali si verificano sempre in tutti gli anni, ed è comprovato dall'esperienza di molti anni, e per la solita assicurazione della legge dei grandi numeri, che sopra queste 500 mila lire si può fare sicuro assegnamento.

L'altra somma di 3,225,000 lire corrisponde alla rendita iscritta a favore della Santa Sede. Vede subito il Senato come questo ammontare non ha nessun carattere di stabilità, e potrebbe svanire dall'uno all'altro momento; e noi daremo un fondamento mal sicuro alla Cassa Nazionale di previdenza, se le diamo un reddito di questo genere, che può da un giorno all'altro finire. D'altronde è ben facile intuire le alte ragioni di convenienza che possono avere persuaso il Governo a pentirsi di avere accettato intieramente l'ordine del giorno della Camera, nei termini che vi ho letto. Ma, se non potete dare tutti i 3 milioni e 800 mila lire all'anno, date le prescrizioni di tutte le cedole al portatore e quelle altre che possono considerarsi come normalmente e sicuramente ricorrenti.

Invece, è trascorso più di un anno e non si è fatto nulla. Inoltre siamo in presenza di fatti

che mostrano come il Governo, anzichè allargare, manomette e restringe i mezzi già per leggi assegnati alla Cassa Nazionale di previdenza.

La legge del 1898 ha devoluto alla Cassa di previdenza una quota degli utili della gestione delle Casse di risparmio postali. Questa gestione è compenetrata nella Cassa dei depositi e prestiti. Il patrimonio è uno solo, e ciascuno vi ha interessenza, in relazione ai capitali che provengono dalle Casse di risparmio postali e della Cassa depositi e prestiti. Ormai questa interessenza così si presenta: le Casse di risparmio postali vi apportano un miliardo di capitale, la Cassa depositi e prestiti su per giù circa 160 milioni.

Voi vedete quindi che in quella gestione, la gestione delle Casse di risparmio postale rappresenta $\frac{6}{7}$, e, siccome la Cassa Nazionale di previdenza partecipa in una misura, che corrisponde a sei decimi degli utili netti, facilmente vi persuaderete come, insieme, questi 6 decimi dei 6 settimi di tutta la gestione comune, facciano sì che l'interessenza della Cassa nazionale di previdenza, negli utili prodotti dal patrimonio comune della Cassa depositi e della Cassa di risparmio postale, superi la metà. E per questo l'onor. ministro dell'agricoltura, che ha l'alta tutela della Cassa nazionale di previdenza, deve vigilare tutte le volte che sono proposte disposizioni relative ai mezzi di cui dispone la Cassa depositi.

Nel disegno di legge, da poco tempo presentato alla Camera dei deputati, il 22 febbraio di quest'anno, che riguarda i provvedimenti del tesoro per la liquidazioni ferroviarie, si propone di obbligare la Cassa depositi e prestiti a fornire 140 milioni di prestito al Governo a questo scopo; ed io dichiaro subito che non ho nessuna difficoltà a che il Governo si valga anche di questi mezzi, e credo anzi che sia giusto che, entro certi limiti, questi mezzi concorrano allo scopo. Ma un'altra cosa è giusta, e si è che, per l'uso di questi capitali, il Governo paghi un interesse conveniente. Orbene, a pag. 21 della relazione sopra questo disegno di legge è, nel modo più esplicito dichiarato, che il Governo intende di pagare il 4 per cento per 40 anni, e che nel 4 per cento è compreso tanto l'interesse come l'ammortamento.

CARCANO, *ministro del tesoro*. È un errore di stampa.

VACCHELLI. È un errore, ma sarebbe difficile scorgere che sia un errore di stampa, perchè poi anche nella legge si ripete il 4 per cento.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Corretto, deve essere il 4 80 per cento.

VACCHELLI. Consento con l'onor. ministro del tesoro che sarebbe il 4.80 per cento, ma io non parlo del pensiero del ministro Carcano, anzi riconosco che nel suo disegno di legge che ha presentato dopo, quello che si è votato in fretta e in furia, prima delle vacanze pasquali, ha mantenuto il 4 per cento, ma ha lasciato da parte i 40 anni, cosicchè invece di 40 anni sarebbero 60.

Ma, io prendo il fatto come si è prodotto nel disegno di legge del febbraio 1904; in questo si parla del 4 per cento per 40 anni. Ora voi non avete che a fare il conto, se si paga il 4 per cento per 40 anni, compreso l'ammortamento, per assicurarvi che la misura dell'interesse non è che dal 2 e mezzo per cento, e non è un compenso sufficiente. Basti osservare che le Casse di risparmio postali pagano il 2.64 per cento d'interesse ai loro depositanti, più la ricchezza mobile, più le spese che rimborsano al Governo, il che, unito tutto insieme, somma al 3.35 per cento. Ora, se si dovesse approvare una simile cosa, cioè che le Casse postali dovessero fornire i capitali al tasso del 2 50 per cento d'interesse, mentre esse hanno l'onere del 3.35, vedete a qual perdita andrebbe incontro la gestione del risparmio postale.

Il disegno di legge non è ancora divenuto legge; le dichiarazioni del ministro del tesoro ci affidano che sarà corretto, però io devo constatare una cosa, che, in pendenza dell'approvazione di questa legge, questo provvedimento di ricevere dalla Cassa dei depositi il denaro ad un interesse così piccolo è già attuato. Una disposizione antica porta che, quando si tratta di capitali in conto corrente col tesoro della Cassa depositi, che trovansi lì in attesa di impiego, si corrisponde l'interesse medio dei Buoni del Tesoro, che non arriva nemmeno al 2.50 per cento; sarebbe appena il 2.35 per cento.

Questi capitali in attesa d'impiego ordinariamente non superano i venti o trenta milioni. Invece che cosa hanno fatto? Hanno arrestato qualsiasi impiego dei fondi della Cassa depositi e prestiti da alcuni mesi, e si vanno ad unire in questo conto corrente Tesoro sul quale si paga

il 2.35. Queste somme sono già arrivate (e lo si rileva dalla *Gazzetta Ufficiale* sulla situazione del Tesoro alla fine di aprile) a centotrentasei milioni e mezzo, il che vuol dire, ora che parliamo, saremo arrivati già ai centoquaranta milioni. Ora, finchè questi centoquaranta milioni stanno impiegati al 2.35 per cento, in confronto del 3.35 che costano i depositi alla Cassa di risparmio postale, rappresentano una perdita dell' 1 per cento, sopra centoquaranta milioni; vuol dire 1,400,000 lire all'anno; e siccome la Cassa di previdenza vi ha interessenza per più della metà, sono più di settecentomila lire all'anno, sono duemila lire al giorno che la Cassa di previdenza perde, finchè continua questo stato di cose. Rilevo questi fatti, quale presidente della Commissione di vigilanza della Cassa depositi e prestiti e delle Casse di risparmio postali, e, non avendo nessun'altra facoltà, fuorchè quella di portare questi fatti a notizia del Parlamento perchè si adottino i necessari provvedimenti, credo necessario di esporre questo stato di cose.

Questo fatto riguarda una operazione eccezionale, ma anche nell'andamento ordinario della gestione di questo patrimonio delle Casse postali di risparmio, vi sono da lamentare gravi inconvenienti.

Uno riguarda la liquidazione dell'imposta di ricchezza mobile, che si divide in due parti: l'imposta di ricchezza mobile pagata sugli interessi dei depositi sui libretti del risparmio postale, e l'imposta sugli utili netti della Cassa.

Fino a tutto il 1903, l'imposta di ricchezza mobile pagata dalle Casse postali di risparmio sugli interessi dei depositi, veniva commisurata in ragione del 25 per cento della somma pagata effettivamente ai depositanti, mentre tutte le altre Casse di risparmio non pagano che il 15 cento di quello che effettivamente corrispondono ai depositanti. E quindi nientemeno che una differenza del 10 per cento.

Non mi diffondo, (entrerò in particolari se occorrerà nella discussione) a spiegare come questo sia avvenuto. In genere però posso dire che si è confuso il pagamento fatto da un Istituto speciale, quale è la Cassa di risparmio postale, sopra dei titoli nominativi, quali sono i libretti di risparmio, con i pagamenti fatti per interessi dovuti sul bilancio dello Stato; mentre qui abbiamo un'amministrazione tutt'affatto di-

stinta, e che non è nemmeno rappresentata da nessun ministro perchè è rappresentata dal suo speciale amministratore, e poi anche perchè invece di far pagare la tassa sugli interessi effettivamente pagati, si voleva far pagare su quella somma che in cumulo potesse rappresentare gli interessi, e le tasse da pagarsi; ad ogni modo da questo vedete come si pagasse un dieci per cento di più delle altre Casse di risparmio.

Veniamo alla questione degli utili. Sugli utili della Cassa si liquida un'imposta di ricchezza mobile in ragione del venti per cento; ma siccome questi utili per circa due terzi provengono da titoli di Stato, naturalmente per questi due terzi si aveva un duplicato di tassa. Sull'altro terzo proveniente dai mutui, la tassa non poteva essere che del quindici per cento e quindi in media il cinque per cento sul totale degli utili; di modo che esigendo il venti si faceva pagare quattro volte più di quello che fosse dovuto. La Commissione di vigilanza se ne è occupata fino dal 1902; ma poi, come succede quando c'è di mezzo l'interesse che la burocrazia prende per il fisco, le cose andarono in lungo. Tuttavia nel 1903 si era ottenuto dal ministro Di Broglio che per il secondo semestre si avesse da pagare come pagano tutte le altre Casse di risparmio. Se non che il ministro che succedette al Di Broglio credette di dare intanto ordine che per quel semestre si facesse come per il passato, poi ha invitato l'avvocato generale fiscale ad esporre il suo giudizio sopra questa questione. L'avvocato generale fiscale l'ha esaminata e ha fatto un lungo rapporto nel quale ha riconosciuto che bisogna trattare le Casse postali di risparmio come tutte le altre; e così nel 1904 si è in questo modo applicata la legge.

Ma io domando: e per il tempo addietro? La Cassa Nazionale di previdenza per la legge del 1898 ha diritto di partecipare a questi utili cominciando dal 1897. Sono dunque fino al 1903 passati sette anni durante i quali si sono pagate delle somme in più; e lo stesso avvocato fiscale nel suo rapporto, che io ho avuto occasione di leggere, sostanzialmente riconosce che der cinque anni almeno si avrebbe diritto a riavere ciò che fu indebitamente pagato.

A quanto ammonta questa somma? È un conto facile a farsi, perchè la Cassa pubblica i suoi

rendiconti con annesse molte tabelle, in base alle quali il conto non è difficile; io ho potuto constatare che le imposte di ricchezza mobile pagate per conto della gestione delle Casse di risparmio postali dal 1897 al 1903, sommano a circa trentadue milioni, e che facendo le rettifiche che si devono fare, diventano sedici; e siccome dei sedici la metà circa appartiene alla Cassa Nazionale di previdenza, ne viene di conseguenza che questo metodo di liquidare l'imposta di ricchezza mobile, ha sottratto in questi sette anni otto milioni alla Cassa Nazionale di previdenza, la quale, se li avesse ricevuti, li avrebbe impiegati, e si sarebbero già accresciuti dei rispettivi interessi.

Ora, anche senza fare una questione di diritto, ma di alta convenienza dello Stato, siccome a me piace di andar sempre ad una conclusione pratica, io pongo innanzi al Senato ed ai signori ministri una proposta equa per liquidare questa cosa.

Nella gestione delle Casse di risparmio postali il Governo si è riservato due decimi di utili sugli utili che possono essere prodotti dal primo mezzo miliardo. Non vi è nessuna ragione per la quale il Governo debba riservarsi questi utili, tanto più ora che tutte le spese di esazione vengono rimborsate al Governo. La gestione delle Casse di risparmio postali versa annualmente al Tesoro dello Stato, in entrata, tre milioni come rimborso delle spese della gestione. Se il Governo rinuncia a questi due decimi, questi rappresenteranno circa trecentomila lire, e cioè precisamente l'equo interesse degli otto milioni di debito dello Stato.

La trascuranza degli interessi della Cassa di previdenza, non certo per mal volere, ma perchè non si è formato un concetto esatto dei doveri verso di essa, si è manifestata anche in altre cose, per esempio nel fatto degli impieghi in rendita 4,50 per cento, che già fin dal luglio 1900 poteva essere convertito. Di più nel 1902 si è fatta la legge per la quale si è creato il 3,50 allo scopo naturalmente di far la conversione. Or bene, mentre tutti gli Istituti hanno procurato di alleggerirsi di questo 4,50, la Cassa dei depositi e prestiti alla fine del 1903, si è trovata nientemeno ad averne per 160 milioni di valore nominale, che costavano anche di più, un 8 o 9 milioni.

Centosessanta milioni nominali sono una som-

ma enorme; e basta osservare (come rilevo dalla relazione, che sulla operazione della conversione venne presentata il 2 scorso febbraio), che fra tutte le altre Casse di risparmio, tutti i privati, tutti gli Istituti di emissione, avevano fra tutti 193 milioni; da qui una perdita grave per questo patrimonio. La perdita in rendita sarà di 1,600,000 lire all'anno.

Pel valore perderanno 7 od 8 milioni che possono essere compensati da altri titoli che si hanno in portafoglio, acquistati ad un tasso minore del prezzo attuale. Ma c'è di più: quando si è fatta la conversione alla Cassa depositi e prestiti si è usato un trattamento meno favorevole di tutti gli altri, perchè nel fare la conversione che si è discussa nel dicembre 1903, si sono distinti i portatori del 4,50 in tre categorie: 1^a le Opere pie alle quali non si è applicata la conversione; 2^a le Casse di risparmio e i privati ed Istituti di emissione a cui si è applicata la conversione, ma si è dato l'abbuono di una mezza lira per ogni 100 lire di capitale convertito; 3^a il Fondo per il culto e la Cassa depositi e prestiti.

A questa terzo non si è data la mezza lira per ogni 100 lire di capitale nominale: però al Fondo per il culto si è dato un compenso; si è assegnato un milione di rendita all'anno per un tempo indeterminato finchè non avrà diminuito di assai i suoi oneri.

Ma alla Cassa depositi non si è data la mezza lira e nemmeno nessun compenso.

Il Governo ha risparmiato 800,000 lire. Queste 800,000 per 400,000 lire sarebbero andate alla Cassa nazionale di previdenza. Probabilmente il Governo intendeva compensare la Cassa nazionale di previdenza con l'applicare l'ordine del giorno della Camera dei deputati, devolvendo a suo favore i 3,800,000 lire delle prescrizioni, ma poi di quell'ordine del giorno non se ne è fatto nulla, e quindi la Cassa depositi si trova col danno e nient'altro.

Venendo a cose minori sarò brevissimo: potrei dire che di questo consolidato 4,50 del 1902 se ne è venduto una piccola partita, e in confronto del valore di inventario, si è realizzato una somma di L. 226,000 di più.

Queste 226,000 lire, siccome erano utili ottenuti sopra un patrimonio comune, avrebbero dovuto ripartirsi colla gestione del risparmio

postale, ma invece sono andati tutti alla Cassa depositi.

Viceversa, per una corbelleria di un impiegato, si è fatto nel triennio 1896-1898 un certo tramutamento di una partita di consolidato 5 per cento in consolidato 4.50 per cento che rimase sospesa fino al 1904. Ed allora si è fatto il conto che convertita in 3.50 non valeva più quanto il consolidato 5 per cento da cui proveniva, d'onde una perdita di 208,000 lire addebitate alla gestione del risparmio postale.

L'accreditamento dovrebbe almeno essere fatto a favore della gestione comune ed allora sarebbe stata poca cosa, perchè sei settimi andavano ancora alla Cassa di risparmio postale.

Non ho veduto ancora il rendiconto finale, ma credo che si siano passate tutte le 208 mila lire alla sola Cassa depositi; ma in proposito potrò dare maggiori particolari nella relazione che la Commissione di vigilanza presenterà sulla gestione 1904, quando, tra qualche settimana, avrò il rendiconto, come sempre si è avuto, dalla solerte diligentissima amministrazione della Cassa depositi.

In presenza di questo stato di cose bisogna avvisare quali ne possano essere i rimedi. Credo assolutamente necessario che vi sia una voce a tutela degli interessi della Cassa nazionale di previdenza nel seno stesso del Consiglio di amministrazione della Cassa depositi. Invece sapete quale è lo stato delle cose? Il Consiglio di amministrazione della Cassa depositi e prestiti per legge del 1897 è costituito dai rappresentanti di cinque Ministeri, e tra i cinque Ministeri che son rappresentati nel Consiglio di amministrazione, non c'è quello di agricoltura, industria e commercio. Notate bene che il Ministero di agricoltura, industria e commercio dovrebbe esservi rappresentato, sia perchè si tratta di una delle Casse di risparmio, sia perchè la Cassa depositi e prestiti amministra anche istituti di previdenza, il Monte pensioni dei maestri elementari, quello dei medici condotti ed altri, sia perchè il ministro di agricoltura deve tutelare questi interessi della Cassa nazionale di previdenza; quindi nessun Ministero più di quello dell'agricoltura ha diritto di avere un rappresentante nel Consiglio di amministrazione della Cassa depositi.

Pertanto formalmente raccomando che per legge venga modificata la costituzione del Con-

siglio di amministrazione della Cassa depositi e prestiti, in modo che vi sia rappresentato anche il ministro di agricoltura, industria e commercio.

Io ho voluto esporre al Senato queste considerazioni perchè dal vostro senno ed autorità traggano maggior valore.

Onorevole ministro, delle buone parole alla Cassa nazionale di previdenza se ne sono date molte, ma non basta; occorrono dei fatti, se vogliamo che questa provvida istituzione corrisponda ai fini umanitari e politici, per i quali venne approvata dal Parlamento e sanzionata da Sua Maestà il Re. (*Approvazioni*).

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. L'interpellanza presentata dal senatore Vacchelli al ministro di agricoltura, industria e commercio è diretta a « sapere come si esplichino l'alta tutela conferitagli dalla legge 17 luglio 1898 sulla Cassa nazionale di previdenza per gli operai ». Il discorso, denso di cose, di fatti e di ricordi che l'onor. Vacchelli ha fatto oggi in quest'aula, riguarda però specialmente una serie di questioni di tesoro e del Ministero del tesoro, sulle quali risponderò con deferenza di ammiratore del suo bel discorso e con le notizie che mi vengono dallo studio degli atti legislativi, ma non sempre potrò dargli completa risposta, perchè si tratta della gestione del tesoro e dell'Amministrazione della Cassa depositi e prestiti, nella quale il Ministero dell'agricoltura, industria e commercio non ha, o dirò, non ha ancora una rappresentanza. Seguirò l'ordine dell'interpellanza dell'onorevole Vacchelli, e prima di tutto, poichè egli mi domanda in genere come si esplichino la tutela attribuitami dalla legge 17 luglio 1898 sulla Cassa nazionale di previdenza per gli operai, io risponderò che, per parte mia, questa si esplica con zelo, con la cura, con l'affetto maggiore. Da molti anni alla Camera come deputato, e fuori come studioso e come insegnante, mi sono dato ogni premura per difendere gl'interessi di questa Cassa, per propagarne con simpatia la conoscenza, per rafforzarne il bilancio, per presentare infine alla Camera, o d'iniziativa parlamentare, o d'accordo con i colleghi, quando ero al Ministero, qualche disegno di legge

inteso a migliorarne le condizioni finanziarie. Nessun interesse della Cassa nazionale di previdenza è stato trascurato da me, ed ho anzi sollecitato spesso e tormentato il ministro del tesoro passato, l'onorevole Luzzatti, ed ho cominciato a tormentare (valendomi anche dell'affettuosa amicizia che a lui mi lega) il ministro del tesoro presente, per tenere sempre viva innanzi agli occhi la necessità di curare gli interessi di questa Cassa, pur sapendo quanto essa doveva al precedente ministro onor. Luzzatti e all'onorevole Carcano, concordi con me in questo ideale nobilissimo di previdenza sociale.

Se avessi creduto che l'onorevole Vacchelli sarebbe entrato in un campo così vasto, avrei portato qui qualche saggio della mia corrispondenza con i ministri del tesoro, per dimostrare con fatti che quando l'onorevole Luzzatti disse in quest'aula, l'anno scorso, che il collega dell'agricoltura lo tormentava quotidianamente con assidue cure per la Cassa nazionale di previdenza, diceva la verità.

Non ho bisogno di ricordare al Senato tutti i provvedimenti legislativi promossi e attuati dal Governo per rinforzare i mezzi di quella utilissima istituzione.

Alla legge del 7 luglio 1901, con la quale si resero immediatamente fruttiferi alcuni cespiti d'entrata assegnati alla Cassa nazionale, seguì quella del 26 gennaio 1902 per la concessione di un prestito a premi a favore della Cassa stessa e della Società Dante Alighieri. Con la legge del 19 giugno 1902 sul lavoro delle donne e dei fanciulli fu devoluto alla Cassa il provento delle pene pecuniarie per contravvenzioni alla legge stessa. Con altra legge del 21 luglio 1902 furono pure devolute alla Cassa le somme derivanti da certe prescrizioni delle obbligazioni del prestito Bevilacqua La Masa. Era frutto di un mio emendamento alla Camera. Infine con le proposte che ebbi l'onore di sostenere l'anno scorso da questo banco e che ebbero sanzione legislativa nel marzo dell'anno stesso, fu con la prescrizione di nuovi modi di investimento assicurata alla Cassa maggiore copia di redditi. Fu allora, onorevoli senatori, che furono presentati gli ordini del giorno a cui accennava or ora il senatore Vacchelli, ordini del giorno che a me sarebbe piaciuto, come ministro del commercio, e come tutore della Cassa, che fos-

sero stati approvati nella loro forma precisa, ma che però suscitarono i dubbi e le riserve del ministro del tesoro, tanto che rimasero approvati in forma più attenuata come eccitamento a studi e a riforme da farsi nell'avvenire, non come impegno preso immediatamente.

L'onor. Vacchelli, che è presidente della Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti, può seguire tutte le questioni che si presentano nella gestione e nelle funzioni di quella Cassa, può conoscere tutti i vari sistemi che sono usati nell'investimento dei fondi di essa, e ha modo di sapere quando, per essere l'interesse corrisposto alla Cassa depositi e prestiti troppo basso, ne deriva un margine minore per gli utili che vanno divisi e in parte a beneficio della Cassa nazionale di previdenza, sulle condizioni della quale egli ha detto cose utili e nobili. Ed io mi associo a lui nell'augurare che i fondi della Cassa e il numero delle iscrizioni abbiano notevole e progressivo incremento; e non ho mancato di fare, a quest'ultimo scopo, in varie città di Italia attiva propaganda. E come ministro ho esplicito un'azione non meno attiva perchè i fondi ora sono sufficienti, e in avvenire, se verranno numerose le iscrizioni, saranno in qualche modo aumentati. Ho cercato con ogni cura che quella legge cui accennava poco fa per un prestito a premi a beneficio della Cassa nazionale e della Dante Alighieri non restasse, come molti dicevano, una realtà non conseguibile.

Ho ispirato la fede (d'accordo col valoroso comm. Stringher che fu di grande aiuto, e merita gratitudine) nella buona riuscita dell'operazione nei nostri principali e benemeriti istituti di credito e di risparmio, i quali, con esempio primo e nuovo che debbo segnalare all'attenzione del Senato, pochissimi mesi or sono in Roma, con atto di nobile deferenza, si riunirono e sottoscrissero per 320 mila lire, e prima la Cassa di risparmio di Milano per 550 mila lire, per costituire il fondo da depositarsi presso la Cassa depositi e prestiti per assicurare la garanzia necessaria per il servizio del prestito.

Per l'iscrizione dei contadini, altro tema accennato dall'onor. Vacchelli, io ho fatto opera assidua presso i direttori delle cattedre ambulanti, perchè si interessino a diffondere nelle

classi agricole la conoscenza dell'ordinamento e degli scopi della Cassa. Bisogna che nelle famiglie penetri questo spirito di previdenza, perchè si propaghi poi nelle classi abbienti, e le induca a pensare quale opera meritoria compirebbero iscrivendo i loro contadini, con 6 lire all'anno, alla Cassa di previdenza. Io lo so, onor. Vacchelli, che con sole 6 lire all'anno non si attua pienamente l'alto concetto che è nella sua mente, e che è nella mia, che è nell'animo dei senatori. Ma credevo d'altra parte che tra una pensione di vecchiaia, sia pure di sole 100 o poco più lire è nulla, che significa desolazione e abbandono, tale sia la differenza, sia tale l'abisso da dovere tenerci per ora paghi di quella pensione che si può dare e da spingerci a raccogliere sotto questo grande albero della previdenza, il maggior numero della gente bisognosa.

Ho considerato, onorevole Vacchelli, come ella diceva nel principio del suo discorso, l'alta importanza che ha questo Istituto di previdenza come evoluzione del concetto della mutualità che trovò una così nobile affermazione, specie nei primi anni del nostro risorgimento nelle Società di mutuo soccorso. Ho fatto circolari e bandito concorsi a premi, perchè le circolari sono parole qualche volta vuote, ma i premi sono qualche cosa di tangibile che eccitano e incoraggiano le energie individuali.

Ho indetto concorsi a premi fra le Società operaie, perchè si decidano ad assicurare i loro soci per la vecchiaia alla Cassa Nazionale di previdenza, e a limitare i loro servigi a quelli concernenti i sussidi di malattia, l'assistenza medica e farmaceutica, l'istruzione serale o gli altri rami del grande albero della previdenza. In tal guisa sarà meglio assicurata la sorte degli operai nella tarda età sottraendoli alla lusinga e al crudele disinganno di fallaci promesse, che in piena buona fede e solo per non perfetta conoscenza e applicazione dei calcoli, le Società di mutuo soccorso non sono molte volte in grado di mantenere. Quindi come azione rispetto alle leggi che sono state votate, come eccitamento a presentare leggi nuove nella misura delle forze che sono concesse al ministro di agricoltura e commercio, come opera divulgatrice delle iscrizioni alla Cassa Nazionale, come tutela degli interessi della previdenza, come apostolo della istituzione, io ho l'animo

sereno perchè nulla che potessi ho trascurato di fare e ho avuto la utile e buona cooperazione del capo della previdenza, comm. Magaldi. Qualche volta certo ho sperato, ho desiderato di più, e se non ho sempre potuto ottenere in questo la condiscendenza del ministro del tesoro, non è colpa mia. Tutto il mio bilancio, onorevoli senatori, tutta l'azione mia, rappresenta un ideale grande con una scarsa, e pur troppo in certi servizi insufficiente, dotazione di mezzi! È questione di lavorare ogni giorno per progredire, di adoperare nel miglior modo i mezzi che il Parlamento mette a disposizione del Ministero di agricoltura e di persuadere della bontà dei risultati per avere margine da potere largheggiare ogni anno di più e persuadere il tesoro delle nuove urgenze!

Per tutto questo, onorevole Vacchelli, l'opera del ministro di agricoltura, e l'opera mia personale, perchè da 18 mesi ho l'onore di sedere a questo posto, possono dare i maggiori affidamenti. Io non ho una parte diretta nella amministrazione della Cassa depositi e prestiti, non ho un rappresentante che sorvegli e riferisca come si impiega...

Voci. Male.

RAVA, ministro di agricoltura, industria e commercio... Correggeremo... spero averlo... come si impiega la grande quantità di danaro che si versa nella Cassa in deposito, e viene investita in mutui ai comuni, in sovvenzioni allo Stato, e per questo mi debbo rimettere all'opera, concorde, all'aiuto e all'amichevole cooperazione che mi dà il collega del tesoro. E l'onor. Vacchelli presidente, è garanzia per me. Non è certo il ministro modesto di agricoltura e commercio che può sindacare l'amministrazione del tesoro. Egli può e deve stare vigile custode e sentinella avanzata, e diventa, lo so, collega noioso qualche volta! Io assumo, signori, questa parte e riconosco di averla fatta, dovendo sempre pregare, nelle forme più insinuanti che sia possibile, il ministro del tesoro, specie quando si tratta di interessi così alti come quelli della previdenza per la vecchiaia degli operai, e della legislazione sociale. Non siamo al milione di iscritti, siamo a centocinquanta mila, ed è un buon progresso, poichè abbiamo dieci milioni di lire versati da parte degli operai che pensano alla vecchiaia.

Date le condizioni del nostro paese e dato il

sentimento di previdenza per la vecchiaia che è il più lento a muoversi, come mostra la Francia; abbiamo raggiunto una cifra di importanza notevole, ed abbiamo iniziato il movimento più rapido, che è il più difficile.

L'onorevole Vacchelli è venuto poi alle sue considerazioni speciali, di tesoro e di gestione futura e passata, ed ha preso in esame soprattutto e in primo luogo un progetto di legge relativo alla liquidazione dei debiti ferroviari, presentato alla Camera dal ministro Luzzatti. Si tratta di pagare 500 milioni alle Società pel materiale mobile antico, 265 milioni le spese pel nuovo, altre spese anticipate ecc. ecc. È un debito fruttifero, e il bilancio se ne risente. Io non ci ho parte perchè non è di competenza del Ministero a cui appartengo; egli si è lamentato di alcune norme poste in quel disegno di legge. Ora veramente non credo che la tutela che debbo esercitare per la Cassa di previdenza mi dia un diritto così ampio come l'onor. Vacchelli vorrebbe consentirmi, rivolgendo solo a me la sua interpellanza che riguarda qui assai gravi questioni del tesoro. Il progetto 22 febbraio 1904 domandava 149 milioni alla Cassa depositi e prestiti, con un interesse del 4 per cento compreso l'ammortamento, il che vuol dire 2.50 per cento d'interesse. Questo disegno di legge, onorevole Vacchelli, è davanti alla Camera; ella ha ragione di farne esame, perchè è documento pubblico ma non è documento partito dal Ministero d'agricoltura, perchè non è di sua competenza. In ogni modo questo disegno di legge, che Ella, onor. Vacchelli, ha ricordato come altra prova per dimostrare che il Governo in questi ultimi tempi specialmente non ha curato gli interessi della Cassa nazionale, offre a me invece valido argomento per sostenere che questa accusa non è meritata, poichè esso è stato ora modificato ed io stesso ne feci preghiera; invece di 140 milioni a così basso interesse si prendono alla Cassa depositi e prestiti solo 90 milioni come massimo, e l'interesse che si pagherà alla Cassa depositi e prestiti non è più del 2.50 ma del 3.65 per cento. Dunque i dubbi e gli ammonimenti giusti, ma indipendenti dall'azione del Ministero d'agricoltura, e così acutamente visti ed esposti dall'onor. Vacchelli, sono per questo punto del tutto eliminati. Chi partecipa degli utili che si ritraggono investendo i capitali dalla Cassa depositi e prestiti

ha maggior conforto, perchè vede elevata la misura degli interessi. Inoltre la Cassa impiega solo 90 milioni e non 140; e quindi se il senatore Vacchelli non fosse contento nemmeno della misura del 3.65 come interesse, ha almeno il conforto che non son più 140 milioni che si tolgono alla Cassa depositi, ma solo 90 e la Camera resta libera di far nuovi e buoni impieghi.

Il secondo punto che ha trattato il senatore Vacchelli riguarda la liquidazione della ricchezza mobile. Se i miei ricordi di studioso non m'ingannano, mi pare che il senatore Vacchelli abbia ripreso felicemente una tesi acutissima e nobilissima che egli ha esposto in altri tempi al Senato e che ebbe me lettore ed ammiratore fuori di quest'aula. Ora, onor. Vacchelli, io sono proprio del suo stesso parere su questa questione della ricchezza mobile, intorno alla quale il mio amico e collega Carcano mi lascerà parlare un po' liberamente senza sentirsi ministro del tesoro, e tenendo conto che non è soluzione di mia competenza. Il senatore Vacchelli riprendendo, dicevo, un'idea altra volta esposta, che ho letto ed ammirata, nei resoconti parlamentari, ha detto che sui depositi delle Casse postali il fisco fa un trattamento ingiusto, poichè li considera ad una stregua diversa da quelli delle Casse di risparmio ordinarie. Questa differenza di trattamento si ripercuote come « minor reddito » sulla Cassa degli operai, che ha diritto alla metà degli utili sul primo mezzo miliardo di depositi e ai sette decimi sul rimanente della gestione delle Casse postali di risparmio. È chiaro. E si deve evitare. Non è legale certo e non è equo. E io l'ho sempre combattuto. E si vincerà.

L'onor. Vacchelli ha inoltre fatto alcune osservazioni riguardo ad una specie di duplicazione di tassa, inquantochè i capitali della Cassa e gli operai sono reinvestiti in rendita dello Stato e pagano alla lor volta la ricchezza mobile.

Egli, che sa le cose della Cassa depositi e prestiti meglio di quello che possa conoscerle io, perchè ne presiede il Consiglio di vigilanza ha esposto al Senato come sia urgente provvedere e contemperare queste troppo sottili esigenze del fisco. Ma io pure mi occupo della Cassa e degli interessi a me affidati.

Ha ricordato che nel 1903, l'onor. Di Broglio si era persuaso di questa tesi, ed io sono lieto

di apprenderlo oggi, ma assunto il Ministero alla fine del 1903, non ho trovato nessuna traccia di questa buona decisione dell'onorevole Di Broglio.

Io ho ascoltato come ministro e ho mantenuto i sentimenti antichi miei e i doveri dell'ufficio verso gli operai, ed ho cominciato quella continua ed amichevole aggressione verso il ministro del tesoro di allora onor. Luzzatti, perchè facesse ragione a questo interesse della Cassa degli operai, e liquidasse per i depositi delle Casse postali di risparmio, la ricchezza mobile nella stessa misura delle Casse di risparmio ordinarie. Gli onorevoli senatori udirono da questo posto, quando sostenevo la legge del miglioramento per la Cassa degli operai, che ebbe poi l'onore del suffragio del Senato, come il ministro Luzzatti dichiarasse che, stretto dalle continue esigenze del suo collega dell'agricoltura, era disposto a cedere su questo punto. Io ignorava il parere favorevole dell'avvocatura erariale e me ne spiace, perchè anche quest'arma mi avrebbe molto giovato. Mi bastava però a combattere il sentimento del mio dovere e la bontà della tesi e l'ideale che ho sempre avuto pel miglioramento delle classi lavoratrici.

L'onor. Luzzatti mi lasciò l'affidamento suo, che ripetei alla Camera in una discussione recente, di aver ceduto su questo punto; riconfermato ministro, con l'onor. Fortis ho ripreso la mia opera — se il Senato mi permettesse la parola, poco conveniente, ma purtroppo corrispondente alla necessità del caso — di *seccatore* presso il mio nuovo collega e vecchio amico onor. Carcano, in nome di un alto ideale. E il mio collega del tesoro, che so ispirato da tanto affetto verso la Cassa di previdenza della cui legge fu relatore, mi ha alla fine scritto ufficialmente confermandomi l'accoglimento dell'idea di parificare, per quanto riguarda l'aliquota dell'importo, le Casse di risparmio postali alle Casse di risparmio ordinarie. Ora, onor. Vacchelli, mi permetta dirle che non posso accettare l'amaro rimprovero che ella fa al Governò di aver lasciato trascorrere un anno senza far nulla, perchè ha la soddisfazione di aver lasciata la Cassa degli operai di previdenza migliorata con un reddito di 700 mila lire di più all'anno, tante venendone dalle nuove norme di applicazione dell'imposta; e questo maggior reddito è corrispondente a un bel gruzzolo di milioni di capitale a beneficio della pre-

videnza per la vecchiaia laboriosa. La Cassa degli operai prende quest'anno da tale cespite tre milioni.

Onor. Vacchelli, consoliamoci, che il suo apostolato e la mia modesta opera presso il collega del tesoro siano riusciti. (*Bene*).

Ora spero aver gli utili dei biglietti da L. 25 perduti o distrutti. Sarà altra provvidenza per la nostra Cassa.

Questo punto, onorevole Vacchelli, è liquidato.

Ella mi parla poi di arretrati, e di alte questioni legali, e di prescrizione di rendite non riscosse. Tema vasto, noto, ma qui entriamo in un campo in cui non ho competenza nè facoltà di impegnare la mia parola, perchè, come dicevo, per un caso singolare ella che interrogo è Presidente della Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti ed io non ho rappresentante e non posso parlare di cose che ufficialmente non conosco.

Posso insistere presso il ministro del tesoro e il Consiglio dei ministri. Pur troppo è sempre tale il mio mezzo, ma non posso dare o anticipare la mia opinione su future liquidazioni, perchè ognuno deve essere pieno di attività, ma nella sfera della propria competenza.

L'onorevole Vacchelli, sempre narrando le cose arretrate, e non alludendo certo alla mia sfera di azione, ha parlato della conversione del quattro e mezzo per cento, ed ha esposto al Senato come si facessero allora tre categorie per la liquidazione di quei 160 milioni di rendita in capitale, e come per talune categorie, fossero dati certi benefizi; ed ha ricordato che la Cassa depositi e prestiti in una vendita che fu fatta di quei titoli di rendita ebbe 226,000 lire di utile, ma che questi utili furono presi dal Governo senza farvi partecipare la Cassa Nazionale di previdenza ossia furono trattenuti dalla Cassa depositi e prestiti che è autonoma ma molto vicina... al Ministero del tesoro.

Queste sono cose del passato ed io che non ne ho la gestione, sarei contento di poter sistemare bene l'avvenire e di acquistare alla causa comune nuove e sempre maggiori simpatie, più che ritornare, forte senza diritto, sul passato, mentre ho bisogno dell'aiuto futuro.

L'onorevole Vacchelli ha parlato di uno sbaglio di un impiegato, che sarà, immagino, un

impiegato della Cassa depositi e prestiti o del Tesoro, che ebbe la singolare idea di vendere una partita al cinque per cento netto per comprare al 4.50 per cento. Anche questa è una cosa che riguarderà la Cassa dei depositi e prestiti e non me, e sulla quale egli riconoscerà che io non posso rispondere per le ragioni che non ho ingerenza nè notizie.

L'onorevole Vacchelli, che vuole essere pratico, ha detto: bisogna che nell'Amministrazione della Cassa depositi e prestiti sia un rappresentante del Ministero di agricoltura. È singolare che tre Ministeri e non quello di agricoltura sieno rappresentati nella gestione di quel potente e grande Istituto bancario di Stato, che è ben governato, e dà tanti utili risultati all'economia nazionale, che ha funzioni assai buone e importanti nella vita finanziaria del paese, e rappresenta qualche cosa di forte e organico nella compagine e nella struttura della finanza italiana e di cui noi tutti, non solo come uomini politici, ma come rappresentanti corpi locali, vediamo i benefici quando converte i debiti fatti un po' allegramente e spensieratamente dai comuni e dalle provincie. Io non adopererò il verbo al futuro, perchè quando si tratta di chiedere per cose buone corro molto da me stesso e senza pungolo. Ho già scritto al ministro del tesoro che voglia ammettere un rappresentante del mio Ministero in questa gestione; e quantunque occorra per far questo un disegno di legge, spero che l'onorevole collega del Tesoro mi darà ascolto. Non posso dire di più, perchè, onorevole Vacchelli, non posso imporre i miei desiderii agli altri, ma devo limitarmi a fare opera assidua presso coloro cui spetta appagare quei desiderii, perchè si persuadano della bontà della causa che io, nel miglior modo possibile, cerco di sostenere. Se poi vengono nobili eccitamenti come quelli che mi son fatti in quest'Alta assemblea, tanto più autorevole ed efficace sarà la mia parola quale eco di un voto fatto al Senato. Speriamo dunque, onorevole Vacchelli, che ci sia dato ascolto. L'onorevole Vacchelli, che pure fu ministro del tesoro, sa come assumendo certi uffici tutti gli ideali siano un po' scoloriti dall'ideale supremo delle intangibili condizioni delle finanze dello Stato.

L'onorevole Vacchelli ha finito il suo discorso dicendo che deve cessare il periodo

delle buone parole e cominciare quello dell'azione più diretta. Onor. Vacchelli, mi associo con lei perchè alla frase: *delle buone parole* non intendo attribuire il significato di disconoscere quello che finora è stato fatto. Poche istituzioni dello Stato italiano, nessuna delle istituzioni d'indole sociale, ha ottenuto una serie di leggi benefiche, susseguentisi di anno in anno con l'alto fine di migliorare le condizioni dell'Istituto stesso; e poche hanno raccolto l'universale simpatia come questa Cassa nazionale, la quale ha sempre bisogno di apostoli che ne facciano conoscere nel popolo la buona struttura e i risultati nobilissimi.

L'esempio altissimo che è venuto dal nostro Sovrano — che ha concesso un milione alla Cassa — per festeggiare la nascita del Principe ereditario — e proprio a favore del fondo invalidità che ora comincerà a funzionare, perchè il diritto alle pensioni di invalidità si matura dopo cinque anni d'iscrizione, è un richiamo nobilissimo a tutte le energie del paese, perchè siano concordi nel provvedere a quest'Istituto, nel pensare agli utili che non sono soltanto materiali ma morali. Non vi è infatti nessuna funzione più alta e nobile di quella che mira a tener raccolta la famiglia e fa considerare il vecchio non più come una forza fuori d'uso nell'unione domestica, ma come un nume tutelatore, nel senso antico, che la protegge e la consiglia nel momento doloroso, come un conforto per l'energia ancora immatura dei giovani. (*Bravo, vive approvazioni*).

Quindi, per parte mia, io metterò tutte le buone azioni che potrò (perchè denari non ne ho) e cercherò che fruttino ancora e con ogni opera farò di persuadere i miei colleghi del Governo e l'opinione pubblica che la Cassa ha bisogno di essere amata e aiutata. Credo che in quest'opera, più che le liti del passato, giovi un'opera feconda di conciliazione ed armonia; ed in quest'opera sarò assiduo come fui in passato, anzi lo sarò di più oggi che mi viene l'eccitamento dal Senato del Regno. (*Applausi*).

CARCANO, *ministro del tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Il mio collega dell'agricoltura ha saputo fare così bene la parte del ministro del tesoro che non vi sarebbe davvero bisogno di aggiungere parola. Sento però

il dovere di ringraziare il senatore Vacchelli, perchè nel suo discorso vibrava quello stesso fervido affetto che io pure sento per la Cassa nazionale degli operai. Non posso tuttavia lasciare senza risposta una frase troppo melanconica, sfuggita forse al mio egregio amico Vacchelli; egli disse: « molte parole si sono dette e si dicono per quell'Istituto nazionale, ma i fatti mancano ». Orbene, io rispondo coi fatti, e seguendo il consiglio dell'amico Rava, mi occupo del presente piuttosto che del passato, e mi limito ad accennare a tre soli fatti speciali che mi riguardano e sono di questi giorni.

Questioni di ricchezza mobile. Il mio ottimo collega Rava diceva di avere egli più volte chiesta al Ministero del tesoro, e più volte sollecitata, una definizione equa di codesta controversia fiscale e nei sensi indicati dal senatore Vacchelli. Ebbene, a me è toccata la fortuna di firmare, proprio nei primi giorni in cui mi trovai a reggere il Ministero del tesoro, la risposta desiderata dall'amministrazione della Cassa depositi e prestiti, e più ancora dalla Cassa nazionale di previdenza e dal ministro di agricoltura, vigile patrono dei lavoratori. La mia risposta aderiva alla domanda del collega e troncava equamente una questione annessa; e confesso che nel firmarla provai un vivo compiacimento, ricordando che io stesso ne ero stato già sostenitore convinto nel seno del Consiglio di amministrazione della Cassa nazionale di previdenza.

Il collega Rava ha poi or ora annunciato al Senato come di questi giorni sia stata liquidata la quota spettante alla detta Cassa nazionale operaia sugli utili della Cassa depositi e prestiti, per l'annata 1904, nella egregia somma di lire tre milioni e duecento mila, mentre negli anni precedenti non si era mai toccata la cifra di due milioni.

Passiamo ad un secondo fatto, alla questione della misura degli interessi sui mutui, che si fanno agli enti locali o allo Stato dalla Cassa dei depositi e prestiti. Il senatore Vacchelli ha rilevato giustamente risultare da atti parlamentari che, in passato, non sempre gli interessi della Cassa dei depositi e prestiti furono ben tutelati, poichè una somma ingente, di oltre 140 milioni, giace in conto corrente col tesoro col troppo mite interesse del 2.35 per

cento, e ricordò le norme legislative che riguardano il reinvestimento di codesti capitali, e le pose a raffronto con le nuove disposizioni proposte col disegno di legge del 22 febbraio scorso, che reca provvedimenti di tesoro per le ferrovie. L'amico Rava ha già spiegato al Senato come a quel disegno di legge siano dal Ministero attuale proposte notevolissime modificazioni, tali da evitare i difetti rilevati dal senatore Vacchelli. Col nuovo progetto, già accettato dalla Commissione parlamentare unanime, non si domanda più alla Cassa depositi un prestito di 140 milioni, ma al massimo 90 milioni, convertendoli in certificati di debito dello Stato fruttanti l'interesse del 3.65 per cento, più L. 1.15 all'anno per quota d'ammortamento, in 40 anni. Io proprio oggi, mi sono recato alla Camera dei deputati per rinnovare preghiere allo scopo di veder sollecitamente discusso quel disegno di legge. Dall'approvazione di esso sarà tosto avvantaggiata la situazione della Cassa dei depositi e prestiti, poichè quelle stesse somme che attualmente non fruttano che il 2.35 per cento, frutteranno l'interesse del 3.65 per la parte che sarà convertita nei certificati ferroviari, e per il resto sarà reinvestita in altri buoni titoli di Stato, secondo le norme di legge.

Ed eccomi ad un altro fatto. Si fa dal senatore Vacchelli, e si appoggia dall'onorevole ministro Rava, la domanda che nell'amministrazione della Cassa depositi e prestiti abbia un suo rappresentante anche il Ministero di agricoltura.

Ebbene, anche qui posso dichiararmi fortunato: proprio questa mattina ho dettata la risposta per l'amico Rava, nella quale ho premesso non esservi motivo di dubitare che la Cassa nazionale di previdenza non sia molto validamente tutelata e rappresentata anche nell'amministrazione della Cassa dei depositi e prestiti, non fosse altro perchè essa è vigilata da una Commissione presieduta dal senatore Vacchelli, e perchè ci sono tre componenti del Consiglio amministrativo della Cassa nazionale di previdenza (tra i quali il comm. Venosta), che prendono pur parte alla gestione della Cassa dei depositi.

Ma ho subito soggiunto che mi trovo tuttavia d'accordo col mio collega nel ritenere utile che anche il Ministero di agricoltura abbia un suo

rappresentante nel Consiglio d'amministrazione della Cassa depositi e prestiti.

Io non dico di più. Chiedo perdono al Senato se ho fatto cosa, forse fuori della consuetudine, e di certo non necessaria nè utile, perchè l'interrogato era il mio collega Rava, al quale invidio la fine arte della parola, e che non aveva punto bisogno del mio aiuto. Io non volli fare che una breve postilla per ringraziare di cuore il senatore Vacchelli e per ripetere che io condivido pienamente con lui il più intenso affetto e le più vive sollecitudini per la Cassa nazionale di previdenza, della quale egli, con parole molto elevate, ha messo in chiaro l'alta importanza politica e sociale. (*Approvazioni*).

VACCHELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VACCHELLI. Ringrazio gli onorevoli Ministri della cortese risposta. In linea di fatto, perchè io ci tengo a non dire mai cifre che non sieno esatte, debbo avvertire che se io ho detto che erano poco più di centocinquantamila iscritti, è perchè proprio in questi giorni dall'amministrazione della Cassa ho saputo che sono 156,500.

Noti, onorevole Ministro, non ho fatto proposte le quali possano compromettere l'equilibrio del bilancio, perchè come l'onorevole ministro di agricoltura sapeva che era nei miei propositi, mi sono limitato a chiedere che vengano assegnati alla Cassa di previdenza i due decimi di utili ora riservati allo Stato nella gestione dei risparmi postali e le somme di prescrizione che possono cedere alla Cassa, che tutto insieme sarebbero ottocentomila lire all'anno.

Quanto all'equo compenso sui 140 milioni in conto corrente col tesoro, senza aspettare una nuova legge, potrebbe il ministro del tesoro fissare l'interesse dei boni del tesoro di scadenza di un anno al 3.65 emettendone soltanto la somma da darsi alla Cassa dei depositi in corrispondenza al conto corrente fruttifero, e così la Cassa avrebbe un compenso equo e necessario per quella parte, bene inteso, dei 140 milioni che egli crede conveniente di conservare presso il tesoro. Per quella parte invece che credesse di impiegare in titoli questo provvedimento sarebbe ultroneo.

Questo io dico senza chiedere nessuna risposta, ma solo per suggerire una conclusione

pratica; e chiudo subito dichiarando che mi dispiace che le mie parole abbiano potuto sembrare amare...

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. No, no.

VACCHELLI. ... all'uno o all'altro degli egregi ministri, ma sanno che personalmente ho tanta stima e tanto affetto per loro, e sanno che io ho tutta la fiducia in loro perchè amano la Cassa nazionale di previdenza quanto e più di me.

Ho creduto di dover esporre questo stato di cose al Senato perchè credevo conveniente di provocare sopra di esso l'attenzione del pubblico e l'influsso morale del Senato; ma con piena fiducia mi affido a quanto gli onorevoli ministri sapranno fare a vantaggio della provvida istituzione.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Interpretando anche il desiderio del mio collega del tesoro ringrazio il senatore Vacchelli. Conosco le intenzioni affettuose che egli porta allo studio di questo problema, e il suo amore per la Cassa di previdenza, che l'ebbe difensore nell'altro ramo del Parlamento, e difensore in ogni caso, e lo ringrazio di aver portato la questione in quest'aula, perchè ogni voto avvalorato dall'approvazione del Senato rafforza l'opera di tutti i ministri, e specialmente quella di chi deve chiedere mezzi e aiuti.

PRESIDENTE. L'interpellante non avendo presentato alcun ordine del giorno, e non essendovi altre proposte, dichiaro esaurita l'interpellanza.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sul progetto di legge: « Provvedimenti per la caccia »:

Senatori votanti	107
Favorevoli	85
Contrari	22

Il Senato approva.

Discussione del disegno di legge: « Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1904-1905 » (N. 84).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente disegno di legge: « Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1904-905 ».

Prego il senatore segretario, Arrivabene, di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:
(V. Stampato n. 84).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare il senatore Pisa.

PISA. In una frase soltanto della limpida ed elaborata relazione del senatore Finali, in una frase soltanto fra le ultime della sua relazione, mi duole di non poter consentire e questa frase è quella che accenna all'opinione dell'illustre amico mio, che non trova il caso, in sede di assestamento del bilancio di considerazioni di ordine generale sulla situazione finanziaria.

Mi permetta e mi scusi, illustre amico mio, di non dividere questa sua opinione, e se me ne dà licenza il Senato e l'illustre mio amico, il senatore Finali, mi permetterò appunto di esporre alcune considerazioni, in base al bilancio di assestamento, sulla nostra situazione finanziaria. Certo che l'ora tarda in cui siamo, e la deferenza che debbo al Senato, mi mettono in una condizione difficile, inquantochè dovrò cercare di usare la massima concisione in argomento che, richiedendo la chiarezza, non si presta sempre alla concisione stessa; ma tenterò l'impresa, confidando nell'indulgenza e nella pazienza del Senato, che invoco per me, e di cui mi ha già dato prova in altre occasioni. Cercherò di essere obbiettivo nei miei giudizi, trattandosi di materia così delicata.

Il bilancio attuale, considerato per sè, astrazione fatta dal confronto coi bilanci passati, ed astrazione fatta da eventualità di spese necessarie e prossime, per sè considerato, si può assolutamente ritenere soddisfacente.

E tanto più sono lieto di poterlo constatare,

pensando alle vicissitudini non sempre liete che questo bilancio ha dovuto attraversare. Qualche cifra è pur necessario di esporre per provare questo mio avviso. Al 30 giugno 1904 si era preventivato un avanzo di 18,800,000 lire; col disegno di legge di assestamento del 2 dicembre 1904, questo avanzo fu elevato a 38,900,000 lire; colla nota di variazione del febbraio 1905 fu ribassato a lire 33,500.000 e finalmente l'assestamento, quale ci è trasmesso dalla Giunta generale del bilancio della Camera, si salda ora col risultato legale di un avanzo di 39,600,000 lire, avanzo però che, per gli effetti di disegni di legge già presentati e per altri da presentare e già in vista dell'importo di circa 29 milioni, è dal relatore della Camera, l'onor. Rubini, assai competente in materia, ridotto alla previsione di un avanzo effettivo di circa 10 milioni. Però per qualche stima tenuta bassa e per l'incremento probabile delle entrate sino a giugno, egli confida che questi 10 milioni potranno crescere sino a 20, 25.

L'onor. Carcano alla Camera dei deputati ha creduto di pronosticare, essendo prudente, la cifra di 30 milioni circa a cui si potrà probabilmente giungere come avanzo nel bilancio.

Arrischiando un'ampia previsione più ottimista, senza pretese di precisione, s'intende, io vado anche un po' oltre le previsioni dell'onor. ministro del tesoro, ed eleverei il avanzo a 35 milioni. È previsione mia, e comprenderà certo l'onor. Carcano che non ha la pretesa di essere sicuramente più vicina alla verità di quella che ha fatto il ministro del tesoro.

Anche le condizioni del tesoro nostro, parte importantissima del bilancio e della situazione finanziaria, finora si presentano assai soddisfacenti, e per prendere le cifre date dall'onorevole ministro del tesoro, vi è una miglioria constatata di 39 milioni nel corso dell'anno; e dal 1903 venendo al marzo 1905, da una passività di 276 milioni, siamo scesi a 200; il che vuol dire che c'è stato un guadagno di circa 76 milioni. È da aggiungere che le previsioni tenute basse, come ha udito il Senato, formano grande elogio per la prudenza dei ministri del tesoro e del Parlamento, concretandosi in un sistema che spero si vorrà seguitare, perchè serve di freno alle spese che si chiedono troppo facilmente e serve di riserva per il caso che le entrate diminuiscano.

Considerato però il bilancio in relazione ai bilanci passati; considerato in relazione ad alcuni debiti latenti non iscritti in bilancio, nè come tali, nè per gli interessi; considerato infine riguardo, ad eventualità di grosse spese che battono alle porte, suggerisce delle riflessioni men liete per l'avvenire prossimo della nostra situazione finanziaria.

Per essere conciso, come ho promesso, mi limiterò ad accennare che esaminando a fondo il bilancio ne risultano per la situazione finanziaria tre punti che danno molto a riflettere. Li chiamerò un punto debole, un punto nero, e un pericolo grave.

Comincio dal punto debole. Il punto debole si risolve nella somma dei biglietti di Stato ancora esistenti. Già l'anno scorso, io mi sono permesso in una interrogazione che ho diretto all'onor. predecessore dell'attuale ministro di richiamare la sua attenzione su questi 443 milioni di biglietti di Stato, che costituiscono un conto corrente allo scoperto mantenuto aperto dal Tesoro italiano. E l'onor. Luzzatti rispondendo convenne perfettamente nelle mie idee. Mi limiterò qui solo ad accennare qualcuno dei periodi più salienti delle sue risposte perchè così metterò la questione nel suo vero significato.

L'onor. Luzzatti disse nella seduta del 14 giugno del 1904 queste frasi: « vale meglio estinguere i biglietti di Stato che rendita ». La frase non potrebbe essere più espressiva.

« La riforma della circolazione non l'avremo mai finchè oscilleranno nel nostro paese questi 400 milioni di debito galleggiante infruttifero ». Soggiunse da ultimo: « Il progetto di legge è qui quasi interamente colorito nelle sue parti ».

Da queste frasi emerge adunque chiaramente che l'onorevole ministro Luzzatti riconobbe meco l'importanza di questo punto debole del tesoro, del bilancio e della nostra circolazione. Ed io credo che anche l'onor. Carcano si avvicinerà certamente a quest'ordine d'idee. Lontano da me però il pensiero (sapendo oggi in quanto gravi cure sia assorto l'onorevole ministro del tesoro), lungi da me il pensiero di chiedere a lui delle misure immediate. Mi limito a questo proposito puramente e semplicemente a richiamare l'attenzione del Senato e del ministro del tesoro su questo conto corrente scoperto di 443,000,000, che forma un

punto debole del bilancio e della circolazione; punto debole, perchè capisco che vi sono delle scorte auree da contrapporre, ma in fatto però queste scorte non lo coprono interamente e ne resta sempre una grossa parte allo scoperto.

In quest'argomento poi l'onor. Rubini, che è uno dei più acuti scrutatori del bilancio italiano, ha creduto opportuno di accennare all'onorevole ministro del tesoro che le appostazioni relative, per quanto riguarda il tesoro, non corrispondono esattamente ai fatti. Mentre sono iscritti all'attivo tutti gli importi della riserva metallica, non è iscritta per intero al passivo tutta la massa dei biglietti di Stato esistenti.

Si tratta di una questione di minor convenienza di registrazione; io l'accenno soltanto, perchè mi permetto di essere dell'avviso dell'onor. Rubini che, in materia di appostazioni, è certo uno dei migliori giudici per quanto riflette il nostro bilancio.

E vengo a ciò che ho chiamato il punto nero della situazione finanziaria. Credo che il Senato avrà già intuito il mio pensiero: il punto nero io lo ravviso nell'imminenza dell'esercizio ferroviario di Stato. Non voglio certo aprire qui una larga discussione in argomento; sarebbe intempestiva e mi condurrebbe ad una prolissità che è da escludersi ad ogni modo. Mi limito soltanto ad accennare due fatti che risultano quasi inconcussi, dall'esperienza dell'esercizio di Stato presso le nazioni di Europa meglio amministrate; e questi due fatti sono l'aumento che col regime di esercizio di Stato si è verificato quasi sempre nel coefficiente dell'esercizio, e il nessun ammortamento praticato, in proporzioni grandi, dei debiti che per l'esercizio ferroviario bisogna incontrare. Speriamo che da noi questi inconvenienti già noti si verifichino su minore scala, ma è necessario di tenerli presenti, e tenuti presenti, autorizzano a fare previsioni fosche per l'avvenire di questa grande impresa che lo Stato ha deliberato di accollarsi, nonchè per le finanze dello Stato.

In Francia, ad esempio, il coefficiente di esercizio che è del 64.32 per cento nella rete di Stato, diventa nelle reti dell'Ovest e del Mezzodì, che sono di esercizio privato, rispettivamente del 59.75 e del 51.80.

Il confronto è troppo eloquente, e lo stesso

fenomeno si verifica agli occhi di chi vuole esaminare attentamente le cose, in Germania e nel Belgio.

In Francia lo Stato ha pagato, sulle reti di esercizio privato, 37 mila lire di garanzia per interessi chilometrici; nelle reti di Stato per insufficienza di entrata, spese dalle 128 alle 129 mila lire per chilometro. Da 37 a 128 e 129 la differenza è stridente e ciò è citato recentemente dal deputato Plichon, francese, che ha voluto fare degli studi profondi su questa materia.

In Svizzera, paese che è retto da una amministrazione severissima, i risultati sono stati finora davvero sconcertanti, malgrado che questo paese non usi generosità amministrativa. Si è cominciato a perdere il primo anno di esercizio di Stato 84 mila lire, il secondo cioè nel 1904, si è perduto un milione e 200 mila lire mentre è preventivata per il 1905 una perdita superiore ai 2 milioni. Si va adagio perdendo, ma si va sempre perdendo di più. Le spese di esercizio in Svizzera, furono aumentate di oltre sei milioni in due anni. Non sono, del resto, in cattiva compagnia nell'affermare questa convinzione dei gravi pericoli finanziari insiti nell'esercizio di Stato. Mi basti citare solo l'opinione del Rouvier, l'eminentissimo finanziere ora a capo del Ministero di Francia.

Il Rouvier ha usato un frase molto espressiva, dibattendosi questa questione in Parlamento. « Un esercizio di Stato si converte facilmente in impresa di beneficenza », disse il Rouvier in Francia ed è da supporre che il Rouvier non arrischia simile opinione in pubblico senza averla basata su seri studi. Purchè, aggiungo io, l'esercizio di Stato da noi non si converta in una grande cooperativa ferroviaria di cui il tesoro, i contribuenti forniscano i capitali e di cui siano chiamati a godere i frutti soltanto i ferrovieri. Del resto siamo stati meno prudenti ed accurati anche nell'esercizio privato. Pur troppo è un fatto, constatato ufficialmente nella relazione, che è stata premessa al disegno di legge presentato dal ministro Luzzatti sui provvedimenti per saldare i debiti con le Società. Così essa si esprime letteralmente: « A 457 milioni circa ascendono i debiti latenti dello Stato verso le Società ferroviarie, debiti non iscritti in bilancio come non vi sono iscritti gli interessi che si pagano su questa somma, ascen-

denti a circa 16 milioni e 700 mila lire » (Relazione Luzzatti). Dunque purtroppo abbiamo trovato modo anche durante l'esercizio privato di accumulare una somma abbastanza grande di debito senza che venisse notoriamente alla luce e senza che figurasse nei bilanci, come dice il ministro Luzzatti medesimo.

E vengo all'ultimo punto da me accennato che ho chiamato pericolo grave. Sembra la frase troppo cruda, ma quando il Senato avrà udito il poco che mi resta da aggiungere, credo che non troverà soverchio il mio pessimismo. L'onor. Rubini ha constatato nella sua relazione alla Camera che purtroppo abbiamo in questi ultimi anni un aumento continuo nelle spese, maggiore di quello che sia l'aumento delle entrate e in un calcolo che ha fatto per l'ultimo sessennio ha potuto concretare che l'aumento meglio delle entrate sarebbe stato di 21 milioni annui, l'aumento medio delle spese di 23 e mezzo. Volle fare un'analisi su questo fenomeno e da quest'analisi gli sarebbe risultato che la parte minore delle spese sarebbe stata consacrata a vantaggio dei contribuenti e la parte maggiore sarebbe stata impiegata invece in altre spese. Certo questo calcolo non si può ritenere che approssimativo, e bene lo ha osservato l'onor. ministro del tesoro in altra sede, perchè vi sono spese produttive che non andavano sommate nel conto. Le spese ad esempio di maggiore scorta di tabacco e di altri generi in cui lo Stato esercita un'industria. Queste spese non si possono includere evidentemente in questa somma perchè rappresentano una maggiore attività di aziende industriali dello Stato.

Da noi però questo fenomeno segnalato dall'onorevole Rubini diventa un fenomeno che dà molto più da pensare se si vuol riflettere alle spese indispensabili, necessarie e di grande ammontare che battono alle porte, che sono ormai divenute indispensabili; e prima di ogni altra cosa intendo accennare alle spese per il rinvigorimento dell'esercito e dell'armata.

L'eminente uomo che è ora alla testa del Governo, in occasione dell'interpellanza del senatore Bava ha dichiarato al Senato solennemente che egli intende ormai di sciogliere questo debito verso la patria, di proporre i provvedimenti indispensabili per l'esercito e per la marina. E io spero che non verrà meno al suo

proposito, meritandosi così la riconoscenza del paese. È ormai tempo che si sfati quella leggenda che vuol caratterizzare le spese militari come improduttive. Non si possono chiamare improduttive a meno di usare grande ingenuità o di avere dei propositi inconfessabili.

Queste spese, come è stato detto assai bene anche nell'altro ramo del Parlamento, corrispondono perfettamente alle spese di assicurazione che ogni cauto amministratore non risparmierebbe certamente per la propria azienda. D'altronde come si può supporre che uno Stato possa prosperare e sviluppare tutte le proprie energie produttive quando è esposto alle minacce di violenze sia dall'interno, sia dall'estero? Non è possibile attendersi in una condizione di cose che non sia perfettamente sicura, quel progresso del paese, che è necessario non solo per accrescerne la ricchezza in alto, ma anche per migliorare il benessere delle classi meno avventurate. Di modo che il quesito ormai risolto dalla coscienza del paese si risolverà pure davanti al Parlamento per l'energica convinzione che ne ha mostrato anche l'onorevole Presidente del Consiglio.

E se noi pensiamo alla spesa necessaria, sia pure contenuta nei limiti più prudenti, per il rinvigorimento dell'esercito e dell'armata, è certo che questa spesa, se non assorbirà, assottiglierà di molto l'avanzo dei bilanci futuri. Nè basta ancora: perchè per motivi di giustizia distributiva e per impegni morali che abbiamo già preso, sono inevitabili i provvedimenti a vantaggio degli insegnanti nelle scuole medie e dell'azienda postelegrafica; un insieme di spesa che i competenti calcolano da 4 a 5 milioni almeno. Si aggiungano poi gli impegni presi con i ferrovieri e quelli che il tesoro dovrà incontrare per le ferrovie secondarie. Come vede il Senato un cumulo di spese, alcune delle quali gravissime, altre meno importanti, ma un cumulo di spese che viene ad accrescere la difficoltà dell'avvenire imminente.

Ma mi affretterò a concludere, sembrandomi di aver anche troppo abusato della pazienza dei colleghi.

Il bilancio che sta per chiudersi è buono, e sono lieto di constatarlo; meno buone purtroppo sono le previsioni per l'avvenire imminente. Si può dire che andiamo incontro ad un periodo di equilibrio instabile, che un'imprudenza anche

minima potrà mutare in un periodo di squilibrio. Sono pronto, per tale giudizio, a subire la taccia di pessimismo, ma tale è la mia convinzione. Data questa situazione, non so comprendere il dibattito che si è fatto in altra sede sull'opportunità di devolvere il civanzo del bilancio in un modo piuttosto che nell'altro; se si debbano cioè consacrare gli avanzi a sgravio dei tributi che pesano sui consumi popolari, o se si debbono consacrare questi avanzi per continuare nel miglioramento, diciamo così, dei vari rami dell'amministrazione dello Stato. Questa disputa mi sembra oggi davvero poco pratica, e non rispondente all'avvenire prossimo delle nostre finanze. A me pare invece che la sola via pratica che si possa seguire sia quella indicata nella prima parte dell'ordine del giorno votato dalla Camera, il quale dice «doversi assolutamente limitare l'incremento delle spese alle necessità urgenti e proficue». Fra queste necessità urgenti e proficue metto appunto in primo luogo le spese militari, credendo di interpretare il pensiero del Governo e del Senato.

L'onor. Presidente del Consiglio ha dichiarato in Senato che vuole le nuove spese militari contenute in guisa da non compromettere il pareggio, ed ha accentuato questa sua frase, soggiungendo che un paese non può ritenersi forte, se non ha nello stesso tempo salde le finanze, e salde anche le forze che costituiscono la difesa nazionale. È inutile che io dica che divido pienamente questo modo di vedere dell'onor. Fortis, e spero che, assecondato dall'onor. Carcano, saprà mantenere la promessa: cosa non facile, perchè si tratterà di resistere strenuamente, ostinatamente, al cozzo delle continue domande legittime o meno legittime che si appuntano sul Tesoro, basandosi soltanto sull'esito del bilancio ultimo, sul cui assestamento stiamo oggi discutendo. Credo che se l'onor. Fortis e l'onor. Carcano entreranno in questa via e sapranno mantenerla, potranno contare sul più valido e fermo appoggio del Senato che lo darà loro volentieri, inquantochè si tratta di tutelare l'integrità e la prosperità del nostro paese. (*Approvazioni*).

FINALI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINALI, *relatore*. L'onor. Pisa, ha esordito con parole così lusinghiere verso di me e dell'opera mia, che io non posso non attribuirne

troppa parte alla sua grande cortesia ed all'amicizia sua.

Egli ha ragionato intorno al paragrafo conclusionale della relazione, che ho avuto l'onore di presentare da parte della Commissione di finanze: ma io credo che l'affermazione in esso contenuta, vale a dire che una legge di assestamento, o, a meglio dire l'assestamento di un bilancio, non offra quella opportunità che offre un bilancio di previsione per fare dei larghi svolgimenti di idee economiche e finanziarie, sia perfettamente vera e giusta.

Difatti, che cosa è l'assestamento del bilancio? L'assestamento del bilancio è un atto finanziario che non fa altro che rettificare le primitive previsioni d'un esercizio finanziario, in dipendenza di leggi già votate, o di bisogni venuti in chiaro durante la gestione, che persuadono l'amministrazione della necessità o convenienza di variare in più od in meno, uno o altro capitolo, sia d'entrata che di spesa. L'assestamento segue necessariamente l'andamento verificatosi nell'amministrazione; e tiene conto delle conseguenze che derivano alle previsioni del bilancio dalle leggi che furono successivamente votate. Queste considerazioni che hanno valore teoretico ed astratto, lo hanno grandissimo nel caso concreto, perchè siamo alla fine dell'undicesimo mese dell'esercizio finanziario. *

Potremmo fare qualche interessante discussione accademica, ma non delle discussioni con effetto pratico sopra un assestamento che si discute e si vota alla fine del mese di maggio.

L'onor. Pisa ha detto che bisogna non confidare troppo sulle apparenze di questo bilancio di assestamento, e sui 39 milioni di avanzo che ne risultano.

La Commissione di finanze ha già avvertito che la felicità presente non deve farci dimenticare un passato non lontano; essa poi ha già detto al Senato che vi sono delle leggi votate, o in corso, che diminuiscono di 15 milioni i 39, riducendo quindi l'avanzo a 24, ossia ad una somma anche minore di quella che sarebbe disposto l'onor. Pisa ad ammettere; perchè mi pare che egli ammettesse che in definitiva l'avanzo del corrente esercizio possa calcolarsi nella somma di 30 milioni.

Ma oltre poi a quei provvedimenti legislativi che sono indicati nel loro complesso in una cifra di 15 milioni, la Commissione di finanze

indica altri provvedimenti in genere, di cui sarebbe prematuro determinare gli effetti finanziari in somma precisa: basta che li abbia accennati affinchè il Senato non oblii che ci sono anche altre cause che possono alterare le risultanze presenti dell'assestamento del bilancio.

L'onorevole Pisa poi ha detto ed ha voluto dimostrare che il nostro bilancio ha un punto debole, un punto nero ed un grave pericolo.

Il punto debole, secondo lui, è quello della circolazione dei biglietti di Stato.

Veramente l'Italia con meno di mezzo miliardo di biglietti di Stato, coperti per più della metà da riserve metalliche in oro, si trova, anche rispetto a questo, in una condizione invidiabile, di fronte agli altri paesi i quali hanno in circolazione della carta di Stato. Proprio pare a me che il suo timore, il quale del resto gli fa onore, perchè dimostra la sua grande sollecitudine per la solidità del bilancio e per il consolidamento del nostro credito, pare a me che il suo timore sia esagerato, perchè lungi dall'essere una posizione pericolosa o debole quella che egli accenna, io credo invece che l'Italia per questa sua condizione possa essere da altri invidiata.

E i biglietti di Stato nostri hanno tale credito, che anche le classi popolari li preferiscono agli scudi d'argento.

Passiamo al punto nero che sono le ferrovie. Trascorso tanto tempo, sono pochi quelli che si trovarono con me in Senato, quando nel 1885 si discusse fra l'esercizio privato e l'esercizio di Stato.

Fummo pochi allora, credo meno di una quarantina contro più di un centinaio, a sostenere l'esercizio di Stato. Passarono vent'anni, e disdetto le Convenzioni del 1884, l'esercizio di Stato è stato approvato dall'uno e l'altro ramo del Parlamento con una grande maggioranza: in Senato non una parola suonò contro, e ben pochi furono i voti dissenzienti alla prova dell'urna.

Io sostenni nel 1885, e sosterrò sempre, che si può discutere se convenga che le ferrovie formino oggetto di concessioni private e se debbano essere costruite dallo Stato; ma quando è lo Stato che le abbia costruite è una dichiarazione umiliante d'incapacità, il non esercitarle da se stesso, e darle invece da eserci-

tarle ad altri in cui l'interesse privato può prevalere al pubblico.

Difatti, anche oggi, proclamando l'esercizio di Stato, noi non abbiamo invaso o assorbito l'esercizio di quelle ferrovie, la cui costruzione si deve all'iniziativa privata.

È uno spauracchio, onorevole Pisa, l'esercizio di Stato; se avremo degli uomini imprudenti, prodighi, profligati nell'amministrazione dello Stato, potremmo avere delle gravi conseguenze, ma se avremo degli uomini savi e prudenti, non credo che i suoi neri prognostici si verificheranno. In Italia poi la più bella tradizione che si abbia di esercizio delle ferrovie, è quella della Stato piemontese, del Regno di Sardegna; poichè la tradizione dell'amministrazione di Stato di quelle provincie dà un coefficiente di spese d'esercizio da 40 a 45 per cento, che è una percentuale la quale è per ora ignota agli esercizi anche meglio condotti dalle Società più lodate (*Mormorio - Commenti*); e se allora gli stipendi e le paghe erano minori, erano per contro assai minori anche le tariffe dei trasporti, in ispecie per i viaggiatori. (*Approvazioni*).

L'onor. Pisa ha parlato con molta dottrina e con molte cognizioni pratiche delle differenze che si verificano in vari Stati, fra il coefficiente di esercizio delle ferrovie esercitate dallo Stato e di quelle esercitate da Società private. Mi consenta egli di ripetere una frase felicissima di un uomo la cui anima e la cui parola mi pare sovente di sentir vibrare dal banco dei ministri, quando c'è l'onor. Rava. Quest'uomo diceva, che non le grandi linee e i gruppi di linee, ma ogni ferrovia, ha il suo coefficiente di esercizio. È una tra le molte felici frasi di Alfredo Baccarini questa, che ben si attaglia alla questione. E all'onor. Pisa e alle sue considerazioni generali tratte dal confronto di queste percentuali in Francia, in Germania e nel Belgio, posso opporre questa generale considerazione, che le Società ferroviarie private naturalmente costruiranno ed eserciteranno le ferrovie più lucrose, di maggior movimento, nelle quali quindi la percentuale di esercizio è minore, mentre che lo Stato, obbedendo meno all'impulso del tornaconto industriale e commerciale e mirando maggiormente ai principi d'interesse pubblico che dominano questa grande questione delle ferrovie, naturalmente costruisce ed esercita linee men lucrose, dove la percentuale d'esercizio torna più alta.

Finalmente passiamo al terzo punto, quello cioè del grave pericolo. E qui mi affretto a dire che con grandissima soddisfazione ho inteso dall'onor. Pisa (e non poteva essere diversamente da chi ama la Patria, al pari di lui, e conosce che gli interessi strettamente economici e finanziari non si dispaiano mai interamente dagli interessi politici) ho sentito con soddisfazione grandissima da lui escludere quella teoria, la quale vorrebbe considerare come in puro danno la spesa che si faccia per rafforzare la difesa militare sia terrestre che marittima dello Stato. Io l'ho sentito con gran piacere, perchè così resta determinato bene quale era il suo concetto di spese, che debbano essere di profitto ai contribuenti e di utilità per lo Stato.

Egli ha messo innanzi un sottile computo, che può essere anche vero; ma io non sono in grado, in questo momento di metterlo in dubbio, e tanto meno di contrapporgli altre cifre. Egli ha detto: badate che da alcuni anni il progresso nelle spese è maggiore che non il progresso nell'entrate. Non sono in grado di contraddirlo; ma proprio, se fosse anche vero che per 3 o 4 anni nelle spese si è avuto un incremento di 23 milioni all'anno e nell'entrate di 21 milioni, con una differenza di 2 milioni, cioè un millesimo dell'ammontare del nostro bilancio, c'è proprio da spaventarsi? E poi quest'affermazione...

CARCANO, *ministro del tesoro*. Non è esatto.

FINALL.. L'onorevole ministro del tesoro potrà fare quelle rettifiche che in questo momento non sono in grado di fare io; ma alle paure e alle induzioni dell'onor. Pisa non risponde luminosamente il fatto di successivi esercizi, i quali si sono chiusi tutti con considerevoli avanzi? Onorevole Pisa, queste sue considerazioni poi, sia che riguardino la circolazione della carta di Stato, sia che riguardino l'esercizio delle ferrovie, sia che riguardino l'ordinamento generale del bilancio, mi pare che provino la giustezza, l'opportunità delle osservazioni che io faceva a conclusione della relazione, vale a dire che queste questioni si possono trattare più utilmente ed efficacemente nella discussione di un bilancio di previsione; mentre in una legge d'assestamento di bilancio sono discussioni che si possono ascoltare con piacere, ma che hanno piucchè altro un valore accademico, non potendo influire sopra un bilancio ormai al termine.

Adesso prego l'onorevole ministro del tesoro di aggiungere quegli schiarimenti che crederà opportuni. (*Approvazioni*).

CARCANO, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Procurerò di essere molto breve e di non abusare della pazienza del Senato. Anzitutto, a me corre l'obbligo di esprimere gratitudine e ammirazione per il lavoro della Commissione di finanze, e del suo illustre relatore, onor. Finali; il quale, in dieci pagine, ha saputo condensare moltissime cose buone, ed ha saputo riassumere in modo felice tutto quanto si contiene nel bilancio assestato, e lo ha riepilogato così bene da porre chiara sotto gli occhi del Senato la situazione finanziaria odierna. A lui poi devo anche grazie perchè ha agevolato molto il mio compito di rispondere all'onor. Pisa; al quale pure debbo riconoscenza, perchè anche egli ha messo in luce quanto la Commissione di finanze ha affermato e dimostrato, e che bene ha riassunto in queste poche, ma esatte ed espressive parole (leggo la conclusione della relazione Finali): « la situazione del bilancio continua ad essere buona: il credito pubblico del nostro paese è così alto da poterci essere invidiato. Ma la felicità presente non deve farci dimenticare un passato non lontano ».

In questo *ma* c'è un monito, al quale si è associato nel suo discorso il senatore Pisa, e che io ho ascoltato e ripeto volentieri. Questo monito non contrasta affatto, anzi, corrisponde perfettamente al programma del Ministero del quale ho l'onore di far parte, corrisponde al programma finanziario che fu annunziato nelle prime dichiarazioni del Presidente del Consiglio (il 7 aprile scorso) e che io mi studiai di rendere anche più chiaro con qualche chiosa, nell'altro ramo del Parlamento, quando si discusse appunto l'assestamento del bilancio, e che infine si riepilogò in un ordine del giorno, largamente approvato dalla Camera dei deputati, al quale faceva testè richiamo il senatore Pisa. Egli ha commentato quell'ordine del giorno, e anche dalle sue parole emerge come in quell'ordine del giorno, così come fu corretto, siano bene delineati i propositi del Governo di mantenere il pareggio del bilancio a qualunque costo, di provvedere con gli avanzi, che già sono cospicui,

prima di tutto alle spese necessarie e urgenti, a quelle che occorrono per dare soddisfazione ai maggiori bisogni e ai maggiori doveri dello Stato; e fra i maggiori doveri dello Stato s'intende bene che vanno compresi, prima d'ogni altro, quelli che riflettono la difesa del paese. (*Approvazioni*).

L'onor. senatore Finali, già lo accennai, ha agevolato molto a me il compito di rispondere alle varie osservazioni del senatore Pisa. Io non farò che poche aggiunte.

Il senatore Pisa si è prima di tutto preoccupato di un debito che egli diceva latente e molto ragguardevole, che anzi calcolava nella somma di L. 440,000,000, per i biglietti di Stato da 5 e da 10, che sono in circolazione e (così aggiungeva) *allo scoperto*.

Ma il senatore Finali ha già chiarito che siffatto debito va ridotto a somma molto minore; perchè l'ammontare dei biglietti in circolazione, per quasi la metà, è coperta da moneta metallica esistente in Cassa. La somma residua, il senatore Pisa lo scorge facilmente, non può parere ragguardevole a chi consideri che, mentre l'ammontare dei buoni del Tesoro dovrebbe essere normalmente di 300,000,000, noi non ne abbiamo in circolazione che poco più della metà, oggi 166,000,000.

Io mi limito a questa osservazione e il senatore Pisa converrà che si può passare oltre; anche il richiamo che egli faceva all'opinione di un uomo illustre, che a questo proposito diceva essere preferibile il ritirare i biglietti di Stato piuttosto che ritirare della rendita, non è molto concludente; poichè, mi permetta, è richiamo di una opinione espressa in una condizione di fatto assai diversa dall'attuale. Allora, in vista del cambio alto, del disagio della nostra moneta, poteva essere desiderabile ritirare i biglietti di Stato; ma oggi abbiamo il cambio alla pari con la Francia e sopra la pari con la Svizzera, e davvero non si rivela il bisogno di ritirare dalla circolazione codesti biglietti, che anzi sono ricercati e da molti preferiti agli scudi d'argento, e che d'altronde sostituiscono buoni del Tesoro senza il carico dell'interesse.

Veniamo agli altri due capi principali del discorso diligente e chiaro del senatore Pisa: rimane tuttavia, egli disse, un punto nero e un pericolo grave.

Il punto nero sarebbe lo sforzo che la finanza

italiana è chiamata a fare entro il prossimo giugno, per il passaggio dall'esercizio privato delle tre grandi reti ferroviarie all'esercizio di Stato. Io non intendo di anticipare qui la discussione di quel progetto di legge del quale si è pure già parlato in altra occasione: quello dei provvedimenti di Tesoro per le liquidazioni dei debiti verso le tre Società e l'assunzione dell'esercizio delle ferrovie dello Stato. Ma dirò soltanto una parola, affinché fino da oggi sia tolto di mezzo, se mai ci fosse ancora nell'animo di qualcuno, quel che si potrebbe dire uno spauracchio, o almeno una preoccupazione esagerata non corrispondente alla verità delle cose.

Attualmente il bilancio sostiene un onere annuale di circa diciassette milioni per interessi (al netto della imposta di ricchezza mobile) che si corrispondono alle Società ferroviarie sull'ammontare di materiale mobile e approvvigionamenti da esse forniti; ora, per la assunzione dell'esercizio di Stato, veniamo a dover pagare un debito capitale di circa 500 milioni, però provvediamo in guisa di procurare al tesoro tutta questa somma senza perturbare il mercato e pagando, sulla parte di essa che occorrerà chiedere al credito, il 4 e 80 per cento fra interessi ed ammortamento in 40 anni, con una spesa annuale complessiva di circa 19 milioni e mezzo. La differenza tra l'onere attuale e quello avvenire è dunque di due milioni e mezzo soltanto, compreso l'ammortamento. Spenderemo presso a poco quello che si spende attualmente, col vantaggio che in 40 anni avremo saldato il nostro debito capitale, debito che, latente o manifesto, era pur un debito già esistente.

Lascio da parte l'altra questione nella quale è entrato il senatore Pisa, cioè, quella degli effetti probabili dell'esercizio di Stato, in confronto dell'esercizio privato; questione che, come bene osservava il relatore, non ha oggi opportunità pratica; e insisto nel ripetere che lo sforzo chiesto al tesoro per l'assunzione dell'esercizio delle ferrovie di proprietà dello Stato non è tale da destare preoccupazioni; e tanto meno può dar motivo a dipingere oscura la nostra situazione finanziaria — che è e rimane assai buona — nè di chiamare questo, dell'esercizio ferroviario, un punto nero del nostro bilancio.

E passiamo al pericolo grave. Il pericolo

grave, al quale faceva cenno il senatore Pisa, consisterebbe nel timore che si diminuisca la vigoria, che venga meno la forza di resistenza da parte del Governo, ossia, che per soverchia pressione da parte della rappresentanza nazionale, si possa andare incontro al gravissimo male di indebolire, di compromettere il pareggio del bilancio. Ma a questo proposito, oltre il richiamo alle dichiarazioni che ebbi già l'onore di esporre nell'esordio di questo mio breve e troppo affrettato discorso, oltre la dichiarazione più solenne fatta dal Ministero Fortis al suo primo presentarsi alle due Camere legislative, mi giova aggiungere qualche brevissima osservazione di fatti e di cifre.

La situazione finanziaria d'oggi è stata detta buona, ed è dimostrata tale al Senato, nel modo più autorevole, dalla Commissione permanente di finanza, ed è anche più buona di quel che appare dalle cifre del bilancio di assestamento. Bene lo avvertiva, poco fa, il senatore Finali. Oggi, sono passati più di 10 mesi del corrente esercizio finanziario, e non mancano che quaranta giorni alla sua fine, e se alle prime previsioni e a quelle dello scorso marzo vogliamo aggiungere le conseguenze dei fatti come risultano dall'andamento delle entrate erariali, dal conto delle riscossioni, in questo periodo fino al 30 aprile, e anche fino al 10 maggio, noi scorgiamo che, mentre nel bilancio di assestamento si è calcolato, in confronto del consuntivo dell'esercizio precedente, un aumento di quindici milioni soltanto, in effetto ne abbiamo a quest'ora riscossi, invece, 35 di più. Bisognerebbe quindi aggiungere all'entrata indicata nella legge di assestamento del bilancio 1904-905 altri 20 milioni. Però, bene osservava il senatore Finali, che sono anche da mettere in conto le maggiori spese e le nuove, qualche spesa di più che potrà emergere in quest'ultimo scorcio di esercizio. Tuttavia, pure mettendo in conto tutto, non esclusi gli effetti dei danni delle alluvioni, onde furono funestate in questi ultimi giorni le provincie settentrionali, risulterà sempre dimostrato che l'avanzo dell'esercizio corrente è più cospicuo di quello indicato nel bilancio di assestamento. Lo è certamente in qualche cifra non trascurabile. Il che serve altresì a provare come siano molto temperate, molto modeste, le previsioni fatte per l'esercizio prossimo.

Il senatore Pisa vedeva un pericolo grave in un fatto asserito nell'altro ramo del Parlamento, che, cioè, si sia avverato questo fenomeno che le spese andarono aumentando negli ultimi anni con passo più rapido di quello che sieno aumentate le entrate. Ma la eccessiva affermazione già è stata corretta dal senatore Finali. In proposito, io potrei intrattenere il Senato lungamente per dare una dimostrazione analitica dell'errore, ma non occorre l'analisi, perchè è troppo evidente l'argomentazione sintetica del senatore Finali. E invero, se si fossero davvero aumentate le spese più di quello che siano cresciute le entrate, d'onde sarebbero venuti gli avanzi? Non occorre aggiungere altro.

Senza dubbio, c'è stato un incremento nella entrata maggiore di quello della spesa, tanto che si sono accertati in questo esercizio, e nei precedenti, gli avanzi cospicui dei quali si è avvantaggiato il tesoro e l'erario nazionale.

Risponderò ora brevemente a due o tre raccomandazioni e domande contenute nella lodata relazione Finali. Se ricordo bene, sono due i punti sui quali occorre che il ministro faccia qualche dichiarazione. Nella prima parte della relazione si accenna al ritardo a presentare alla convalidazione del Parlamento quei decreti del 1902 che hanno introdotto notevoli riduzioni nelle tariffe ferroviarie. Su questo proposito, io ho il piacere di poter dichiarare che già avevo prevenuto il desiderio della Commissione di finanza del Senato, che già avevo io pure insistito presso il collega, il quale sta apprestando il sollecitato disegno di legge, che fra pochi giorni, credo, sarà innanzi al Parlamento.

L'altra osservazione della Commissione di finanza riguarda l'art. 9 della legge per l'assestamento del bilancio 1904-905. Con quell'articolo, s'introduce un notevole miglioramento nella nostra contabilità dell'azienda pubblica. Si regolarizza, cioè, l'amministrazione degli economati dei benefici vacanti. Si dispone che anche per essi si farà un bilancio pienamente regolare, soggetto agli ordinari riscontri, da sottoporsi all'approvazione del Parlamento, come allegato al bilancio di grazia e giustizia. Il senatore Finali ha notato che per raggiungere tale scopo occorre altresì provvedere in modo che la Corte dei Conti possa esercitare il suo riscontro, rispetto a codesto nuovo bi-

lancio, e aggiunge che ciò non si può ordinare se non per legge.

Il voto della Commissione di finanza è più che legittimo e ragionevole; e su di esso mi affrettai a richiamare l'attenzione del mio collega il ministro guardasigilli. Aggiungerò che posso esser sicuro che la cosa andrà sollecitamente a posto, concorrendo pure la fortunata circostanza, che il Finocchiaro-Aprile ora ministro di grazia e giustizia, già era presidente di una Commissione incaricata degli studi per regolarizzare tutta l'amministrazione degli economati.

Ho finito, e domando perdono al Senato e all'onorevole relatore se ho parlato troppo e se ho detto troppo poco. Può darsi che non abbia risposto sufficientemente su alcuni dei punti della relazione, ma credo, o almeno spero, di aver detto abbastanza per dimostrare due cose: una, che la situazione finanziaria è veramente buona, e che può reggere benissimo anche ai nuovi bisogni; l'altra, che il programma finanziario rimane immutato, e che i propositi del Governo, come sono conformi ai più alti interessi del paese, sono pure conformi ai desideri del Senato. (*Approvazioni vivissime*).

PISA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISA. Sarò assai conciso perchè l'ora è tarda e il riguardo verso il Senato me lo impone, ma crederei di mancare alla dovuta deferenza sia al relatore che al ministro se non aggiungessi qualche parola.

È tanta la mia stima per l'onor. Finali che sarei quasi tentato di non rispondergli affatto, ma mi permetta invece di dire alcune parole per rilevare qualche appunto suo che mi sembra meno meritato.

Disse l'onor. Finali che questa discussione fatta in sede di assestamento diventava accademica. Mi pare che il fatto solo delle risposte così dettagliate che ebbi dall'onor. Finali e dal ministro, mostra che di accademia non si trattava. Soggiungo poi la riprova che così non si considerò la cosa anche nell'altro ramo del Parlamento, dove in occasione di assestamento ebbe luogo una discussione abbastanza lunga e profonda a cui prese parte l'onor. ministro del tesoro, e che concluse con quell'ordine del giorno che appunto ho citato in Senato e che mi pare delinea esattamente la linea di condotta

da seguirsi dal Tesoro italiano. Venendo poi a quanto hanno creduto di obbiettarmi, sia l'onorevole relatore, sia l'onorevole ministro (che ringrazio del resto del modo cortese col quale hanno voluto rispondermi) sulla carta di Stato, non posso proprio davvero dividere l'avviso dell'onor. relatore che sia un invidiabile privilegio per noi.

FINALI, *relatore*. La piccolezza della somma.

PISA. Mi insegna l'onor. relatore che le nazioni più salde finanziariamente in Europa non hanno mai voluto saperne della carta di Stato e quando l'impiegarono si sono affrettate a convertirla ed a ritirarla.

Persisto quindi nell'idea che è un punto debole della circolazione e del bilancio. All'onorevole ministro soggiungo che mi sono guardato bene dall'eccitarlo a misure immediate, perchè capisco da quali maggiori impegni egli sia occupato, la cui urgenza è indiscutibile, ma mi sono limitato semplicemente a rammentarglielo. *Esercizio di Stato*. Certo è una questione che non si può dibattere a lungo astrattamente, teoricamente, perchè può darsi che sia per sè stesso il migliore in alcuni paesi, come in altri sia più appropriato l'esercizio privato. In Italia però, poichè si sono volute fare delle citazioni storiche, sta bene quanto disse l'onorevole Finali citando il Regno di Sardegna. Ma erano altri tempi, altro ambiente, altre proporzioni, sicchè mi limito a rammentargli invece quel disgraziato periodo di esercizio di Stato che abbiamo avuto in Italia, e mi duole che non sia presente quel venerando uomo del precedente nostro presidente del Senato, l'onor. Saracco, che ebbe a stigmatizzare degnamente quel periodo, più e più volte, colla penna e colla parola, egli che fu testimonia dei sacrifici gravissimi che costò quel tentativo di esercizio di Stato nel nuovo Regno d'Italia.

Così sull'altro punto riguardante l'argomento delle maggiori spese in confronto alle entrate, io mi sono permesso di richiamare l'attenzione del Senato per collegarlo colla nuova situazione che ci si presenta.

Preso da sè questo punto dell'aumento maggiore delle spese in confronto delle entrate, siccome non è per ora fortunatamente di grande importanza, non basterebbe certo a dare un allarme grave. Si risolve però in un indice poco soddisfacente, anche sinchè l'aumento dell'en-

trata si fermi, mentre, se persistesse il fenomeno dell'aumento proporzionale maggiore delle spese, anche quando le entrate sostassero a lungo o, peggio, indietreggiassero, le finanze dello Stato si potrebbero trovare in condizioni disagiate. Non è poi argomento da opporre quello che ho sentito accennare; che, cioè, persistono i grandi avanzi del bilancio, malgrado questo aumento maggiore delle spese, e che dunque nessun effetto questo fenomeno ha avuto finora.

Sinora ha avuto solo l'effetto di diminuire gli avanzi ma se si accentuasse ci porterebbe al *deficit*.

Ora un'ultima parola all'onorevole ministro del tesoro; vedo che egli non ha bene compreso il mio ragionamento quando parlai del punto nero dell'esercizio ferroviario, che io proprio qui non mi perito dal qualificare, nelle condizioni nostre, un salto nel buio. Ha ragione l'onor. ministro del tesoro quando dice, riguardo alla questione della difficoltà di iniziare l'esercizio di Stato, che i provvedimenti necessari per riparare al debito presente e quelli necessari per iniziare l'esercizio di Stato, sono stati già contemplati dal Governo e anzi in questa materia si avrà piuttosto una diminuzione di interessi che compenserà il sacrificio e lo renderà quasi insensibile. Ma io non allusi alle spese per pagare le passività preesistenti e per l'esercizio di Stato, accennando invece soltanto ai pericoli che l'esercizio di Stato medesimo, darà alla nostra finanza. Non parlai del pericolo per le finanze, per i provvedimenti da prendersi per iniziarlo e di quelli per saldare i debiti delle Compagnie ferroviarie, ma feci accenno (e persisto in questa mia convinzione) ai pericoli che presenta l'esercizio medesimo. Tale oscuro pronostico mi auguro sinceramente che possa essere smentito, mentre però i precedenti dell'Italia nostra, e i precedenti degli altri paesi gli danno pur troppo base assai plausibile.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Stante l'ora tarda, rimanderemo il seguito della discussione a domani.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Assestamento del bilancio di previsione per

l'esercizio finanziario 1904-905 (N. 84 - *Seguito*);

Approvazione dell'assegnazione straordinaria da iscriversi nei bilanci dei Ministeri della guerra e della marina per gli esercizi finanziari 1904-905 e 1905-906 per le spese della spedizione militare in Cina e per la loro riduzione (N. 65);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 666,789.34 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904, concernenti spese facoltative (N. 40);

Approvazione di maggiori assegnazioni per L. 27,537.47 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904 (N. 46);

Trasporto di fondi, riguardanti le pensioni per l'esercizio 1904-905, dal bilancio dei lavori

pubblici a quello delle poste e dei telegrafi (N. 90);

Provvedimenti per l'esecuzione del Decreto prodittoriale per la Sicilia 19 ottobre 1860, n. 574 (N. 91 - *urgenza*);

Acquisto di terreni attigui al Regio Ospedale in Costantinopoli (N. 74);

Separazione della frazione di Lazzate in provincia di Milano dal comune di Misinto e sua costituzione in comune autonomo (N. 79);

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1905-906 (N. 70).

La seduta è sciolta (ore 18.30).

Licenziato per la stampa il 24 maggio 1905 (ore 20).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

DISEGNO DI LEGGE

APPROVATO NELLA TORNATA DEL 19 MAGGIO 1905

Provvedimenti per l'esercizio della caccia

Art. 1.

L'esercizio della caccia è soggetto alle condizioni ed alle limitazioni contenute nella presente legge.

Art. 2.

Chiunque vuole esercitare la caccia deve munirsi della relativa licenza, pagando la tassa a norma dell'annessa tabella A.

Art. 3.

Le licenze di caccia sono valide per tutto il Regno e per un anno a cominciare dal giorno successivo a quello in cui vennero rilasciate.

La licenza è personale; quella per caccie fisse con botte, capanno o senza vale per una sola preparazione di sito nella quale possono essere addette altre persone quando l'esercizio della caccia lo richieda.

Art. 4.

È proibito in ogni tempo e luogo, salvo il disposto degli articoli 6 e 7:

a) di prendere, distruggere o danneggiare in qualsiasi modo i nidi, le uova e gli uccelli di nido di qualsiasi specie non compresa in quelle indicate nell'annessa tabella B, come pure i piccoli dei quadrupedi selvaggi non compresi nella tabella stessa.

Fanno eccezione a questo divieto la presa ed il trasporto di uova o di selvaggina da nido e covo a scopo di riproduzione, purchè consti da permesso del prefetto previa autorizzazione del ministro di agricoltura, industria e commercio.

Fanno pure eccezione a questi divieti la presa, la distruzione o il guasto dei nidi, se

occasionati da ristauo di fabbricati, o da abbattimenti di alberi.

Ove se ne faccia regolare richiesta a mezzo dei sindaci, nei luoghi ove i passerii e gli storni, facendosi troppo numerosi, rechino danno all'agricoltura, il prefetto potrà consentire la presa dei piccoli nei nidi. Ove i passerii, gli storni e le rondini rechino danno o guasto ai fabbricati, questo consenso potrà essere dato dal Sindaco;

b) di cacciare i rondini (*Cypselus melba*, *C. Apus* e *C. pallidus*) e le rondini di qualsiasi specie (*Hirundo rustica*, *Chelidon urbica*, *Cotile rupestris*, *Clivicola riparia*);

c) di cacciare durante la notte, e cioè da un'ora dopo il tramonto ad un'ora prima del levare del sole;

d) di cacciare nel piano e nei colli, quando il suolo è coperto di neve, e nelle zone montane, alla traccia sulla neve;

e) di usare strumenti e ordigni, e qualsiasi modo o mezzo di caccia, diversi da quelli specificatamente indicati nella tabella A.

f) di lanciare volpi nelle brughiere o in altri luoghi o il favorirne in qualsiasi modo la libertà di vagare e la riproduzione;

g) di cacciare allo stambecco (*Capra ibex*), al mufone (*Ovis Musimon*) ed al gallo cedrone (*Tetrao uragallus*);

h) di usare uccelli acciecati per richiami in qualunque genere di caccia anche al fucile;

i) di tendere reti verticali in qualunque luogo e tempo;

k) di disporre quagliottare;

l) di usare ordigni o mezzi di qualsiasi specie lungo i torrenti, i ruscelli e presso i serbatoi d'acqua;

m) di mettere lacci ed archetti di qualunque natura e forma, in qualunque modo sospesi o collocati, e fucili a scrocco.

I contravventori saranno puniti con le ammende di cui all'art. 17 della presente legge.

Art. 5.

La caccia ai volatili è permessa:

agli uccelli stanziali dal 15 agosto al 31 dicembre;

agli uccelli migratori dal 15 agosto al 15 marzo;

agli uccelli di ripa dal 15 agosto al 15 aprile

In una zona non maggiore di un chilometro dalla spiaggia del mare è consentita la caccia alle quaglie, col fucile, dal 15 aprile al 15 maggio;

La caccia ai quadrupedi è permessa:

al camoscio dal 15 agosto al 30 novembre;

alla lepore ed al coniglio dal 1° settembre al 31 dicembre;

ai cinghiali, cervi, caprioli, daini, fatta eccezione per quella a cavallo che potrà esercitarsi in terreni aperti fino al 31 marzo, dal 1° novembre al 31 gennaio.

Il ministro d'agricoltura, industria e commercio, udita la Commissione permanente di cui all'art. 24, potrà anticipare per circostanze speciali l'epoca d'apertura di caccia agli uccelli migratori per un tempo non superiore ai 15 giorni.

Il tiro a volo è permesso soltanto al piccione.

Art. 6.

Il ministro d'agricoltura, industria e commercio può, nell'interesse della scienza, concedere di cacciare e, quando occorra per studi speciali, di raccogliere nidi durante il periodo di divieto, sotto l'osservanza di speciali disposizioni.

I permessi a scopo scientifico saranno esenti da tassa.

Art. 7.

I prefetti, nell'interesse della pubblica sicurezza, della preservazione degli animali domestici e dell'agricoltura, hanno facoltà di accordare in ogni tempo permessi speciali per la caccia degli animali feroci o nocivi indicati nella tabella B, stabilendone i modi ed i luoghi, se-

condo le norme che saranno indicate nel regolamento o che potranno indicarsi dal ministro d'agricoltura, industria e commercio.

I prefetti nell'interesse dell'agricoltura potranno in tempo di divieto di caccia autorizzare l'uccisione di cinghiali e conigli nei luoghi ove risulti che danneggino i raccolti.

Art. 8.

È vietato in ogni tempo di vendere e comprare, di portare attorno e di esporre in qualsiasi modo e luogo pubblico, uova di selvaggina ed uccelli di nido di qualsiasi specie non compresa nella tabella B, e i piccoli dei quadrupedi selvaggi, non compresi nella tabella stessa.

Il trasporto ed il commercio e la compra della selvaggina sono leciti soltanto durante il tempo in cui l'esercizio della caccia è permesso e fino a tutto il settimo giorno dalla scadenza del relativo termine; sono vietati in ogni tempo per la selvaggina presa con modi non consentiti dalla legge.

In tempo di divieto è concessa l'importazione e vendita della selvaggina da luoghi dove ne è permessa la caccia, purchè la selvaggina sia accompagnata da certificato autentico di provenienza.

Per la selvaggina conservata nei magazzini frigoriferi o con altri mezzi, si deve provare che essa fu presa in tempo di caccia permessa, con le norme indicate dal regolamento o dal ministro di agricoltura, industria e commercio.

Art. 9.

Non è lecito d'introdursi per cacciare nel fondo altrui, negli stagni e nei laghi di proprietà privata contro il divieto del possessore; il trasgressore sarà punito con le ammende di cui all'articolo 17 della presente legge.

Il divieto è presunto ed esente da tassa di riserva:

a) quando il terreno è chiuso con fosso, siepe od altro riparo;

b) per i terreni piantati a vigna;

c) per i terreni ove esistono vivai di qualunque specie;

d) per i terreni lavorati fino a quando sia compiuto il raccolto;

e) per i laghi, stagni e valli salse di proprietà privata adibiti alla pesca.

Art. 10.

Il divieto di cacciare può essere espresso e costituire la riserva o bandita quando sia reso pubblico nei modi che saranno stabiliti dal regolamento e con l'osservanza delle seguenti condizioni.

Ogni proprietario deve dichiarare all'autorità governativa della provincia ove è sita la sua terra di voler fare riserva di caccia o bandita, di tutta o parte della sua proprietà, assoggettandosi al pagamento della relativa tassa di centesimi 10 per ettaro.

La riserva di caccia o bandita è legalmente costituita dopo aver adempiuto a quanto è detto nel precedente paragrafo e dopo inserzione nel foglio ufficiale per gli atti della provincia.

Lungo il perimetro della proprietà costituita in riserva di caccia o bandita il proprietario deve apporre dei pali con delle scritte dalle quali consti al pubblico il divieto d'introdursi nel fondo.

Il regolamento determinerà la distanza da palo a palo.

I Comuni aventi proprietà patrimoniali atte a rendersi riserve di caccia o bandita, possono domandare che tali siano dichiarate; sono esenti dalla tassa di riserva, e devono affittare il diritto di caccia.

Le riserve di allevamento e di ripopolamento rientrano nella disposizione di cui alle lettere a), b), c), d), e) dell'art. 9.

Art. 11.

I cani segugi e tutti gli altri cani da caccia, durante il tempo di divieto, non possono lasciarsi vaganti nei boschi e nelle campagne.

Se avvenga che cani di qualunque specie si introducano nelle riserve regolarmente costituite, i proprietari di essi sono dichiarati in contravvenzione.

Art. 12.

Chiunque è trovato in luogo ove sia possibile cacciare, con reti o altri istrumenti ed ordigni che possono servire a prendere uccelli o selvaggina, si presume trovarsi in esercizio di caccia.

Art. 13.

I Reali carabinieri, le guardie di città, le guardie di finanza, forestali, campestri dello Stato, delle provincie e dei comuni, i guardiani giurati e guardacaccia privati hanno il dovere di vigilare sull'esecuzione della presente legge.

I verbali ed i rapporti di tutti questi agenti, nonchè delle guardie campestri private, fanno fede sino a prova in contrario ai sensi dell'articolo 340 del Codice di procedura penale.

I verbali degli impiegati di dazio consumo fanno fede ai sensi del detto articolo 340, quando, nell'esercizio delle loro funzioni, gl'impiegati stessi accertano le contravvenzioni previste dagli articoli 4, 9 e 10.

Art. 14.

I trasgressori non possono essere arrestati, salvo la concorrenza di altri reati ed il disposto delle leggi generali penali.

Art. 15.

All'oggetto di accertare le contravvenzioni agli articoli 4, 5 e 8 sono autorizzate le perquisizioni da eseguire nei termini di legge presso i pollaioli e venditori di cacciagione e gli esercenti trattorie, alberghi, osterie ed i venditori di commestibili in luoghi pubblici, botteghe, magazzini e depositi di detti venditori di commestibili, nonchè presso le persone notoriamente conosciute come dedite al braccaggio.

Art. 16.

La cacciagione sequestrata per contravvenzione all'articolo 8, per ordine scritto del pretore o del sindaco del luogo viene posta in libertà, se è in condizione da poter vivere da sè, e in caso diverso viene data all'ospedale se esiste, o ad altro pio istituto in mancanza dell'ospedale.

L'ordine del pretore o del sindaco si unisce al verbale o alla denuncia di contravvenzione e fa prova in giudizio della specie e del numero degli animali sequestrati.

Art. 17.

Chi esercita la caccia senza licenza è punito con ammenda dal triplo al quintuplo della tassa fissata per il permesso di cui egli dovrebbe es-

sere munito, salvo le penalità stabilite dal Codice penale.

Chiunque esercita la caccia in tempo di divieto o violi i termini stabiliti dall'art. 5 è punito con ammenda da L. 50 a L. 300.

Nella stessa ammenda incorrono i contravventori alle disposizioni degli articoli 6 7 e 8.

I contravventori alle disposizioni dell'art. 4 sono puniti con le ammende per ciascun comma qui sotto notate:

contravventori alle disposizioni del comma *a*) da L. 20 a L. 50;

contravventori alle disposizioni dei comma *b*) e *c*) da L. 20 a L. 100;

contravventori alle disposizioni dei comma *d*), *e*), *f*) *l*) ed *m*) da L. 50 a L. 300;

contravventori alle disposizioni del comma *g*) con L. 100 e 300 per ogni capo rispettivamente;

contravventori alle disposizioni del comma *h*) da L. 100 a L. 300;

contravventori alle disposizioni del comma *i*) da L. 200 a L. 500;

contravventori alle disposizioni del comma *k*) da L. 100 a L. 200.

I contravventori alle disposizioni dei comma *a*), *b*), *c*), *d*) ed *e*) dell'art. 9 e dell'art. 10 sono puniti, a querela di parte, con ammende da L. 100 alle 300, salvo l'azione civile in caso di danni.

Il possessore di un fondo che si arbitri di mettere i segnali di riserva di caccia o bandita, senza avere ottemperato al disposto dell'art. 10 è punito con l'ammenda da L. 100 alle 300, oltre il pagamento del doppio della tassa che dovrebbe pagare.

Se il possessore di una riserva di caccia o bandita legalmente costituita si arbitri di cacciare o di far cacciare in tempo di divieto o con mezzi non consentiti dalla presente legge è punito col doppio dell'ammenda comminata pel reato stesso.

I proprietari solidalmente con coloro che per qualsiasi motivo hanno in custodia, sia pure momentanea, dei cani indicati all'art. 11, qualora incorrano nella contravvenzione ivi indicata, sono puniti con l'ammenda da L. 20 a L. 100.

Gli agenti chiamati a vigilare la caccia, i quali commettono infrazioni alle disposizioni della presente legge, sono puniti con la multa da 100 a 500 lire, se il reato commesso da

altri sarebbe punibile coll'ammenda non superiore a L. 300, e con la detenzione da tre a venti giorni e la multa da 100 a 1000 lire, se il reato commesso da altri sarebbe punibile con pena superiore all'ammenda di L. 300.

Art. 18.

Tutte le norme indicate dal Codice penale riguardanti la imputabilità sono applicabili alla presente legge.

Si considera recidivo colui che, dopo una sentenza di condanna e non oltre i cinque anni da che la pena fu scontata o la condanna fu estinta, commise altro reato di contravvenzione alla presente legge. In tal caso la pena da applicare sarà aumentata al doppio.

Art. 19.

Le penalità comminate dalla presente legge sono applicate indipendentemente da altri reati che possano sorgere dal medesimo contesto di azione, salve le regole prescritte dal titolo VII del libro I del Codice penale.

Le ammende per infrazioni in materia di caccia e di porto d'arma sono convertibili nell'arresto ai sensi dell'art. 24 del Codice penale.

Art. 20.

Ogni sentenza di condanna pronunzia la sospensione della licenza, o la inabilitazione ad ottenerla, che può estendersi da due mesi a due anni, tenuta ferma per i recidivi la regola stabilita dall'articolo 18.

Ogni sentenza pronunzia la confisca delle armi, munizioni e di qualsiasi istrumento od ordigno, nonchè della selvaggina sequestrata; ordina la immediata distruzione o vendita degli ordigni a seconda che essi sieno vietati o permessi;

ordina la vendita immediata di tutte le altre cose, secondo le norme stabilite nel regolamento.

Per la selvaggina, per la quale secondo l'articolo 16 non fosse stato provveduto al momento del sequestro, sarà provveduto con la sentenza nel medesimo modo.

Art. 21.

Alle contravvenzioni in materia di caccia è applicato il disposto dell'articolo 101 del Codice penale, anche se la pena superi le 300 lire.

Art. 22.

Le somme ricavate dalle pene pecuniarie e dalla vendita delle armi, munizioni, ordigni e istrumenti confiscati, sono versate nella Cassa del Ministero di agricoltura, e costituiscono un fondo speciale da ripartire per metà tra gli agenti che hanno accertate le contravvenzioni, compresi anche i carabinieri reali e gl' impiegati del dazio consumo.

Le regole per la riscossione e pagamento saranno determinate dal regolamento.

Dal detto fondo speciale, in caso di insolvenza del condannato e dei responsabili civili, e di nessun retratto dalla vendita di cose confiscate, è assegnato dal ministro di agricoltura, industria e commercio un premio in danno per ogni contravvenzione e per ogni contravventore agli agenti scopritori.

Lo stesso premio si concederà quando in caso di amnistia o d' indulto non sianvi oggetti confiscati da vendere.

La parte rimanente di questo fondo speciale sarà erogato dal ministro di agricoltura per sussidi e spese in relazione ai fini cui mira la presente legge.

Art. 23.

Le tenute di proprietà di S. M. il Re e quelle altre ove presentemente esercitansi la caccia Reale sono riservate di diritto e non sono contemplate nelle disposizioni della presente legge.

Art. 24.

È istituita una Commissione permanente consultiva presso il Ministero dell'agricoltura, industria e commercio e presieduta dal direttore generale d'agricoltura.

Questa Commissione è composta di tredici membri rappresentanti delle regioni d'Italia e di due zoologi, nominati tutti per Regio decreto, e sarà udita in tutti i provvedimenti che il ministro ritenesse prendere in ordine alle disposizioni di cui è oggetto la presente legge.

Art. 25.

Coll' andata in vigore della presente legge, sono abrogate tutte le leggi speciali, attualmente vigenti in materia di caccia e relativi regolamenti e decreti, nonchè tutte le altre leggi, regolamenti e disposizioni nella parte riguardante la caccia.

Art. 26.

Con regolamento approvato per decreto reale sarà provveduto all'esecuzione della presente legge.

Art. 27.

La presente legge andrà in vigore 60 giorni dopo la pubblicazione del regolamento.

Disposizione transitoria.

Art. 28.

La proibizione di cui alla lett. h) dell'art. 4 andrà in vigore 18 mesi dopo la promulgazione della presente legge.

TABELLA A.

TASSE

ATTI SOGGETTI A TASSA	TASSE
	Lire
1. Permesso di porto di <i>fucale</i> , per uso di caccia e per difesa personale . . .	12 60
<i>La stessa tassa è dovuta per i permessi speciali per porto della rivoltella o pistola e del bastone animato.</i>	
<i>La tassa è della metà per il permesso di porto del fucale ad esclusiva difesa personale, rilasciato alle guardie particolari giurate, sia ai guardacaccia privati giurati ed approvati, sia alle altre guardie pure giurate ed approvate, addette alla custodia delle proprietà dei Comuni, di altri corpi morali e di privati.</i>	
2. Permesso di caccia col fucale alla nocetta o capanno, con richiamo o senza, per ogni capanno o simile, fisso o vagante, e palo per le quaglie (oltre la tassa pel fucale)	25 »
3. Permesso di caccia alle allodole con la civetta e specchietto (oltre la tassa pel fucale)	10 »
4. Permesso di caccia con spingarda, archibugio od altra arma da getto, a cavalletto o con appoggio fisso, per ogni arma	80 »
5. Permesso di caccia con capanno o volantini ai colombacci (oltre la tassa pel fucale)	25 »
6. Permesso di caccia con bressanelle, e per ciascuna bressanella	50 »
7. Permesso di caccia con roccolo, e per ciascun roccolo	80 »
8. Permesso di caccia con reti aperte e copertoni, solchetti fissi o vaganti agli uccelletti	40 »
9. Permesso di caccia con reti aperte e copertoni, vaganti per lodole, pivieri, pavoncelle e simili, per ogni capanno o tesa	60 »
10. Permesso di caccia con reti fisse o vaganti ai colombacci	100 »
11. Permesso di caccia con paretai, copertoni e prodine, senza contrappesi . .	40 »
12. Permesso di caccia con paretai, copertoni e prodine, con contrappesi . . .	75 »
13. Permesso di caccia con richiami ai palmipedi con botte e controbotte o capanno (oltre la tassa pel fucale), per ogni botte e controbotte o capanno .	10 »
14. Permesso di caccia vagante con panie e panioni su alberi, con richiami o senza	10 »
15. Permesso di caccia con panie fisse su alberi, con capanno o senza	24 »
16. Permesso di caccia al boschetto, per tordi e merli, con panie	40 »
17. Permesso di caccia con falco, falchetto od altro simile uccello di rapina (per ogni animale)	esente
18. Permesso di caccia col furetto, per ogni animale (oltre la tassa pel fucale).	esente
19. Permesso di caccia a cavallo al daino, al cervo, alla volpe e simili, per ogni cavaliere	esente

NB. — In ciascuna di queste tasse s'intende compresa quella di bollo dovuta sui permessi.

TABELLA **B**

prevista dagli articoli 4 e 7 del disegno di legge

in sostituzione di quella della Commissione Reale.

Uccelli:

Aquile (*Aquila Chrysaëtus*, *A. clanga*, *A. pomarina*
Nisaëtus fasciatus, *Haliaëtus albicilla*).
Astore (*Astur palumbarius*).
Cormorano o Marangone (*Phalacrocorax carbo*).
Corvo (*Corvus frugilegus*).
Falco (*Falco peregrinus*, *Pandion Haliaëtus*).
Gufo, Gufo reale (*Bubo maximus*).
Smerghi (*Mergus Merganser*, *Mergus serrator*, *Mergellus albellus*).
Sparviere (*Accipiter nisus*).

Mammiferi:

Donnola (*Mustela vulgaris*).
Faina (*Martes foina*).
Gatto selvatico (*Felis catus*)
Lince (*Felis linx*).
Lontra (*Lutra vulgaris*).
Lupo (*Canis lupus*).
Martora (*Martes abietum*)
Orso (*Ursus arctos*).
Puzzola (*Foetorius putorius*)
Tasso (*Meles taxus*).
Volpe (*Vulpes alopec*).



XLV.

TORNATA DEL 20 MAGGIO 1905

Presidenza del Presidente **CANONICO**.

Sommario. — *Sunto di petizioni ed elenco di omaggi — Congedo — Comunicazione — Annunzio di una domanda d'interpellanza dei senatori Morandi e Monteverde ai ministri dell'istruzione pubblica e dei lavori pubblici — Annunzio di una proposta di legge del senatore Tasca-Lanza — Si continua la discussione dell'assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1904-905 (N. 84) — Si approvano, senza discussione, i capitoli del bilancio e i nove articoli del disegno di legge — Discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio, per l'esercizio finanziario 1905-906 (N. 70) — Nella discussione generale parlano i senatori Cannizzaro, della Commissione di finanze, Visocchi, Levi, Parpaglia, Odescalchi, Sonnino, Di Sambuy, Carta-Mameli, relatore, ed il ministro di agricoltura, industria e commercio — La discussione generale è chiusa — Si rinvia l'esame dei capitoli del bilancio alla tornata successiva.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 15.

Sono presenti i ministri di agricoltura, industria e commercio, del tesoro, delle finanze, della guerra e della marina.

ARRIVABENE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

« N. 70. I sindaci di altri 2984 comuni del Regno, con separate identiche istanze, fanno voti al Senato perchè sia approvato il disegno di legge riguardante gli sgravi dei bilanci comunali e provinciali, dalle spese per servizi pubblici governativi (N. 77).

« 71. Vari elettori della frazione autonoma di Treschè-Conca, del comune di Roana, uni-

tamente ad altri elettori delle frazioni di Cesuma, Canova, Camporovere e Roana, parimenti del detto comune, fanno voti al Senato per l'approvazione del disegno di legge n. 55, che propone la erezione in comune autonomo della frazione autonoma Treschè-Conca.

« 72. Il pro-sindaco di Radicena, a nome di quel Consiglio comunale, fa voti al Senato perchè i progetti di legge di forma agricola e di forma ipotecaria vengano prontamente discussi ed approvati ».

Elenco di omaggi.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

Fanno omaggio al Senato:

Il presidente della R. Accademia delle scienze di Bologna:

1. *Memorie di quella R. Accademia* (tomo X, serie V e tomo I, serie VI);

2. *Indice generale delle Memorie* (serie V, 1890-1903);

3. *Rendiconto delle sessioni di quella R. Accademia* (volume VII, 1902-903, e volume VIII 1903-904).

Il soprintendente del R. Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento di Firenze:

1. *L'Imperatore Eraclio. Saggio di storia bizantina*;

2. *L'anno scolastico del R. Istituto ostetrico-ginecologico di Firenze e Rendiconto clinico* (1903-904);

Il Ministero degli affari esteri, Roma: *Raccolta delle circolari e istruzioni ministeriali* (volume I e II, 1861-1904);

Il rettore della R. Università degli studi di Siena: *Annuario accademico di quella R. Università* (anno 1904-905);

L'onorevole senatore Filippo Mariotti, Roma: *Atti e memorie della Deputazione ferrarese di storia patria* (volume XV);

Il preside del R. Istituto tecnico « Antonio Zanon » di Udine: *Annali di quel R. Istituto* (serie II, anni 21^o-22^o, 1901-902 e 1902-903);

Il signor Ulpiano Bucci, aiutante nel Corpo Reale del Genio civile, Roma: *Relazione esplicativa su due progetti di massima: per un nuovo palazzo del Parlamento Nazionale e per la sistemazione definitiva di piazza Colonna e sue adiacenze*.

Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Garneri chiede un congedo di quindici giorni per motivi di famiglia.

Se non vi sono osservazioni, questo congedo s'intende accordato.

Comunicazione.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura di un messaggio del ministro dell'interno riguardante lo scioglimento dei Consigli provinciali e comunali.

ARRIVABENE, segretario, legge:

« Ai sensi dell'art. 295 della legge comunale e provinciale, mi onoro trasmettere gli uniti elenchi dei Regi decreti di scioglimento di Consigli provinciali e comunali e di proroghe per la ricostituzione dei Consigli stessi, riferibilmente al 1^o trimestre 1905.

« Unisco la relazione ed i Regi decreti estratti dalla *Gazzetta Ufficiale*

« Il ministro
« A. FORTIS ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro dell'interno di questa comunicazione.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Do notizia al Senato della seguente domanda di interpellanza dei senatori Morandi e Monteverde ai ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici:

« Desideriamo interpellare gli onorevoli ministri dell'istruzione e dei lavori pubblici intorno alla conservazione della cascata delle Marmore ».

Non essendo presente i ministri interpellati, prego il ministro di agricoltura, industria e commercio di voler comunicare la domanda di interpellanza ai suoi colleghi.

RAVA, ministro di agricoltura, industria e commercio. Ne informerò i miei colleghi.

Presentazione di un disegno di legge d'iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Debbo informare il Senato che è pervenuta alla Presidenza una proposta di legge del senatore Tasca-Lanza, la quale, secondo il nostro regolamento, sarà trasmessa agli Uffici perchè ne autorizzino la lettura.

Seguito della discussione dell'« Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1904-905 » (N. 84).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sull'« Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1904-905 ».

Ieri, come il Senato ricorda, fu esaurita la discussione generale, ed ora procederemo a quella degli articoli e delle relative tabelle.

Rileggo l'art. 1.

Art. 1.

Sono approvate le variazioni per l'assestamento del bilancio di previsione dell'esercizio finanziario 1904-905 indicate per ogni Ministero e per ciascun capitolo nella tabella A, annessa alla presente legge.

TABELLA A.

Variazioni per l'assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1904-905.

ENTRATA

CATEGORIA I. — Entrate effettive.		
9	Interessi di titoli di credito e di azioni industriali posseduti dal Tesoro	+ 6,000 »
12	Partecipazione dello Stato sui prodotti lordi delle ferrovie costituenti le reti principali Mediterranea, Adriatica e Sicula (articoli 22, 25 e 19 dei rispettivi contratti d'esercizio)	+ 3,470,000 »
13	Prodotto delle linee complementari costituenti le reti secondarie Mediterranea, Adriatica e Sicula escluse le quote devolute ai rispettivi fondi di riserva (articolo 73 dei capitolati per le reti Mediterranea e Adriatica ed articolo 69 di quello per la rete Sicula)	+ 775,000 »
15	Somme dovute dalla Società Veneta in ordine all'esercizio delle linee Vicenza-Schio, Treviso-Bassano	+ 3,056 07
17	Partecipazione dello Stato sui prodotti netti della ferrovia Mortara-Vigevano	+ 10,000 »
18	Partecipazione dello Stato sui prodotti netti della ferrovia Novi-Alessandria-Piacenza	+ 90,000 »
19	Partecipazione dello Stato sui prodotti del servizio di navigazione nello stretto di Messina	+ 30,000 »
20	Imposta sui fondi rustici	+ 1,299,000 »
21	Imposta sui fabbricati	+ 550,000 »
22	Imposta sui redditi di ricchezza mobile	+ 1,042,000 »
23	Tasse di successione	+ 2,000,000 »
25	Tasse di registro	+ 2,000,000 »
26	Tasse di bollo	— 2,000,000 »
27	Tasse in surrogazione del registro e del bollo	+ 1,000,000 »
28	Tasse ipotecarie	+ 300,000 »
29	Tasse sulle concessioni governative	+ 700,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	+ 11,275,056 07

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904 905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MAGGIO 1905

		<i>Riporto</i> . . .	+ 11,275,056 07
30	Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola velocità sulle ferrovie (Leggi 6 aprile 1862, n. 542, e 14 agosto 1874, n. 1945)		+ 1,400,500 »
32	Tasse di fabbricazione		+ 9,000,000 »
33	Dogane e diritti marittimi		+ 550,000 »
36	Tabacchi		+ 9,000,000 »
37	Sali		+ 1,250,000 »
38	Prodotto di vendita del chinino e proventi accessori		— 108,000 »
40	Poste		+ 3,000,000
41	Corrispondenza telegrafica e telefonica		— 100,000 »
42 <i>bis</i>	Prodotto della rete telefonica urbana di Venezia.		<i>per memoria</i>
43	Tasse di pubblico insegnamento		+ 900,000 »
44	Tasse varie e proventi di servizi pubblici che si riscuotono dagli agenti demaniali		— 45,000 »
53	Proventi degli stabilimenti di reclusione militare		+ 3,250 »
55	Annualità a carico di società e stabilimenti di credito e di emissione per la spesa di sorveglianza amministrativa per parte del Governo .		+ 2,000 »
56	Rimborsi e concorsi dipendenti da spese ordinarie iscritte nel bilancio del Ministero del tesoro		+ 27,981 »
59	Rimborsi e concorsi dipendenti da spese ordinarie iscritte nel bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica		— 11,786 80
60	Rimborsi e concorsi dipendenti da spese ordinarie iscritte nel bilancio del Ministero dell'interno		+ 372,835 28
61	Rimborsi e concorsi dipendenti da spese ordinarie iscritte nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici		+ 5,848 56
62	Rimborsi e concorsi dipendenti da spese ordinarie iscritte nel bilancio del Ministero delle poste e dei telegrafi		+ 150,000 »
64	Rimborsi e concorsi dipendenti da spese ordinarie iscritte nel bilancio del Ministero della marina		+ 14,867 73
		<i>Da riportarsi</i> . . .	+ 36,687,551 84

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MAGGIO 1905

	<i>Riporto</i> . . .	+ 36,687,551 84
65	Rimborsi e concorsi dipendenti da spese ordinarie iscritte nel bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio	— 1,000 »
83	Rimborsi e concorsi nelle spese per opere stradali straordinarie . .	— 306,640 20
84	Concorso dei corpi morali nelle spese per opere straordinarie ai porti marittimi iscritte nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici in virtù dell'articolo 34 della legge di contabilità generale dello Stato 17 febbraio 1884, n. 2016	+ 22,500 »
85	Concorso degli enti interessati nelle nuove opere marittime e lacuali approvate con la legge 14 luglio 1889, n. 6280	— 323,370 »
86	Concorso degli enti interessati nelle opere marittime in dipendenza della legge 25 febbraio 1900, n. 56	— 14,000 »
86 <i>bis</i>	Concorso degli enti interessati nelle opere marittime in dipendenza della legge 13 marzo 1904, n. 102	+ 130,300 »
89	Rimborsi diversi di spese straordinarie	+ 56,500 »
96	Prodotto dell'Amministrazione dei beni immobili pervenuti al Demanio dalle confraternite romane, a mente dell'articolo 11 della legge 20 luglio 1890, n. 6980	— 1,200 »
96 <i>bis</i>	Somma corrispondente alle quote d'aggio pagate in meno della misura massima ai distributori secondari dei valori di bollo e destinata alla costituzione di un fondo pel miglioramento del personale sussidiario degli uffici esecutivi demaniali (art. 6 della legge 3 marzo 1904, n. 68, e art. 14 del regolamento 16 luglio 1904, n. 458)	<i>per memoria</i>
97	Prodotto dei beni espropriati ed alienati per il bonificamento dell'Agro Romano (articolo 5 del regolamento approvato col regio decreto 7 maggio 1891, n. 255)	— 3 »
101	Entrate eventuali per fitto di erbe sulle ripe e sugli argini dei canali, per taglio di piantagioni, pel reddito della pesca, per estagli dai terreni di demanio comunale tuttavia aggregati alle bonificazioni in corso; per multe, ed ogni altro provento eventuale, in dipendenza delle opere di bonificazione (art. 14 della legge 22 marzo 1900, n. 195, testo unico)	— 30,000 »
	Totale delle variazioni alla I categoria (Entrate effettive)	+ 36,220,638 64

CATEGORIA II. — <i>Costruzione di strade ferrate.</i>		
105	Concorso dei Corpi morali interessati nella costruzione di strade ferrate complementari (Leggi 27 luglio 1879, n. 5002, e 27 aprile 1885, n. 3048)	— 1,680 »
CATEGORIA III. — <i>Movimento di capitali.</i>		
108	Affrancazioni ed alienazioni di prestazioni perpetue e ricupero di mutui ed altri capitali ripetibili - Affrancamento dei canoni detti delle Tre popolazioni (Tavoliere di Puglia).	+ 140,000 »
114	Prodotto della vendita di 30 milioni di monete di bronzo da centesimi 5 e 10 (Legge 7 luglio 1901, n. 302).	— 600,000 »
118 cr	Somme da versarsi dalla Cassa dei depositi e prestiti per eseguire anticipatamente lavori stradali, portuali, idraulici e di bonifica, ai termini dell'articolo 3 della legge 28 dicembre 1902, n. 547	+ 170,000 »
121	Rimborso di somme dovute da Provincie, Comuni e Corpi morali per debiti al 30 giugno 1901 sistemati a sensi della legge 8 dicembre 1901, n. 497	+ 172,427 70
121 bis	Annualità a carico della provincia di Potenza per contributo nelle spese dello Stato a termini dell'art. 73 della legge 31 marzo 1904, n. 140, sui provvedimenti a favore della basilicata	+ 75,000 »
123	Riscossione di anticipazioni varie	— 70,180 18
132	Somministrazione della Cassa dei depositi e prestiti delle somme occorrenti per il servizio dei debiti redimibili, compresi nella tabella A annessa all'allegato M approvato con l'art. 13 della legge 22 luglio 1894, n. 339	— 69,290 50
Totale delle variazioni alla categoria III (<i>Movimento di capitali</i>)		— 182,042 98
CATEGORIA IV. — <i>Partite di giro.</i>		
140	Interessi di titoli di debito pubblico di proprietà del tesoro, liberi da ogni vincolo	+ 1,956 »
142	Imposta di ricchezza mobile sugli interessi di titoli di debito pubblico di proprietà del tesoro vincolati e di quelli liberi da ogni vincolo	+ 489 »
<i>Da riportarsi</i>		+ 2,445 »

LEGISLATURA XXII — I^a SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MAGGIO 1905

	<i>Riporto</i> . . .	+	2,445 »
145	Somma corrispondente al prezzo del chinino nelle scorze.	-	279,000 »
146	Prodotto lordo del dazio consumo di Napoli in amministrazione diretta dello Stato	-	81,458 33
147	Somma corrispondente al contributo dello Stato nella gestione diretta del dazio consumo di Napoli occorrente per pareggiare le spese della gestione stessa	+	1,725,000 »
148	Prodotto lordo del dazio consumo di Roma in amministrazione diretta dello Stato.	+	1,175,076 33
149	Somma corrispondente al contributo dello Stato nella gestione diretta del dazio consumo di Roma, occorrente per pareggiare le spese della gestione stessa	-	175,076 33
151	Somme da prelevarsi dal conto corrente con la Cassa dei depositi e prestiti, costituito dalle assegnazioni destinate alle opere straordinarie di bonificazione (articoli 67 e 68 del testo unico della legge sulle bonificazioni 22 marzo 1900, n. 195)	+	2,559 65
152	Aumento delle tasse erariali sui prodotti a grande e piccola velocità delle reti Mediterranea, Adriatica e Sicula per colmare disavanzi Casse pensioni e soccorsi istituite per il personale.	+	452,900 »
	Totale delle variazioni alla Categoria IV (<i>Partite di giro</i>)	+	2,822,446 32

SPESE

MINISTERO DEL TESORO

CATEGORIA I. — Spese effettive.

1	Rendita consolidata 5 per cento (Spesa obbligatoria)	—	142,324 75
2	Rendita consolidata 3 per cento (Spesa obbligatoria)	—	126 »
3	Rendita consolidata 4 per cento al netto (Spesa obbligatoria) . . .	+	12,076 »
4 <i>bis</i>	Antiche rendite consolidate nominative 4.50 per cento netto conservate esclusivamente a favore delle pubbliche istituzioni di beneficenza (Spesa obbligatoria)	+	1,485,740 86
5	Rendita consolidata 3.50 per cento al netto (Spesa obbligatoria) . .	—	470,565 77
8	Debito perpetuo dei Comuni della Sicilia - Interessi (Spesa obbligatoria)	+	579 84
11	Debiti redimibili iscritti nel Gran Libro - Interessi (Spesa obbligatoria)	—	8,858 26
12	Debiti redimibili non iscritti nel Gran Libro - Interessi e premi (Spesa obbligatoria)	—	300 »
13	Obbligazioni per lavori edilizi di Roma e per l'anticipazione di lire 12,000,000 del concorso governativo di cui alle leggi 20 luglio 1890, n. 6980 e 28 giugno 1892, n. 299 (Spesa obbligatoria)	+	50 »
15	Obbligazioni ferroviarie 3 per cento per le costruzioni ferroviarie e per conto delle Casse degli aumenti patrimoniali - Legge 27 aprile 1885, n. 3048 - Interessi (Spesa obbligatoria).	—	822,420 »
17	Titoli speciali di rendita 5 per cento per il risanamento della città di Napoli (articoli 3 e 5 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892) - Interessi (Spesa obbligatoria)	—	50 »
18	Interessi di capitali diversi dovuti dal Tesoro dello Stato (Spese fisse)	—	100 »
20	Interessi dei buoni del tesoro e spese di negoziazione (Spesa obbligatoria).	—	400,000 »
23	Interessi di somme versate in conto corrente col Tesoro dello Stato (Spesa obbligatoria).	+	870,000 »
	<i>Da riportarsi.</i> . . .	+	523,701 92

		<i>Riporto</i> . . .	+	523,701 92
24	Interessi dell'1.50 per cento al netto sopra anticipazione statutarie degli istituti di emissione a sensi delle leggi 10 agosto 1893, n. 449, 22 luglio 1894, n. 339, 8 agosto 1895, n. 486 e 17 gennaio 1897, n. 9 (art. 3 dell'allegato D) (Spesa obbligatoria)		-	100,000 »
25	Garanzie e sussidi a Società concessionarie di strade ferrate (Spesa obbligatoria)		-	115,800 »
27	Corrispettivi dovuti alla Società italiana per le strade ferrate della Sicilia per il servizio di navigazione attraverso lo stretto di Messina - Legge 6 agosto 1903, n. 491 (Spesa obbligatoria) . . .		+	28,000 »
31	Quote di prodotto lordo delle ferrovie appartenenti a Società private ed esercitate per loro conto a senso dei rispettivi atti di concessione o in seguito a convenzioni speciali (art. 13 del contratto per la rete Mediterranea e 16 di quello per la rete Adriatica (Spesa obbligatoria).		+	600,000 »
32	Corrispettivi dovuti alle Società delle Reti Mediterranea, Adriatica e Sicula per l'esercizio delle linee complementari costituenti le Reti secondarie (articolo 73 dei capitolati per le Reti Mediterranea-Adriatica, e 69 per quello della Rete Sicula (Spesa obbligatoria) . . .		+	285,580 »
33	Corrisponsione alle Casse delle pensioni e dei soccorsi del personale delle Reti Mediterranea, Adriatica e Sicula, delle quote del 2 e 1 per cento del prodotto lordo al disopra di quello iniziale (Art. 35 del capitolato delle Reti Mediterranea ed Adriatica e art. 31 di quello per la Rete Sicula) (Spesa obbligatoria)		+	406,870 »
34	Annualità dovuta alla ditta Mangili per il servizio di navigazione a vapore sul lago di Garda (art. 28 della convenzione approvata con la legge 5 marzo 1893, n. 125) (Spesa obbligatoria)		+	3,304 80
45	Rimborso alle Società di strade ferrate e di navigazione dell'importo dei viaggi dei membri del Parlamento (Spesa obbligatoria). . .		+	1,500 »
46	Personale di ruolo (Spese fisse).		+	39,700 »
63	Spese diverse e compensi per i servizi di vigilanza sugli Istituti di emissione, sui servizi del tesoro e sulla fabbricazione dei biglietti di tre Istituti di emissione		+	2,000 »
64	Personale di ruolo (Spese fisse)		+	66,000 »
65	Personale di ruolo - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) .		+	2,350 »
66	Personale straordinario.		-	67,560 »
		<i>Da riportarsi.</i> . . .	+	1,675,646 72

LEGISLATURA XXI - 1^a SESSIONE 1904-905 - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 20 MAGGIO 1905

		<i>Riporto</i> . . .	+	1,675,646 72
67	Personale straordinario - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse).		-	2,350 »
70	Personale di ruolo di ragioneria, ufficiali di scrittura e magazzinieri economi delle Intendenze (Spese fisse)		+	61,540 »
71	Personale di ruolo di ragioneria, ufficiali di scrittura e magazzinieri economi delle Intendenze - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)		+	250 »
72	Personale straordinario		-	71,100 »
73	Personale straordinario - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)		-	250 »
76	Spese d'ufficio della Tesoreria centrale, dell'agente contabile dei titoli del Debito pubblico, e del magazziniere dell'Officina carte valori .		-	4,600 »
78	Personale delle Delegazioni del tesoro presso la Regia tesoreria provinciale gestita dalla Banca d'Italia (Spese fisse)		+	103,200 »
79	Personale delle Delegazioni del tesoro presso la regia tesoreria provinciale gestita dalla Banca d'Italia - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)		+	1,750 »
80	Personale straordinario delle Delegazioni del Tesoro (Spese fisse) .		-	96,040 »
81	Personale straordinario delle Delegazioni del Tesoro - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)		-	1,750 »
95	Restituzione di somme indebitamente versate nelle Tesorerie dello Stato (Spese d'ordine)		+	112,925 »
101	Spese di stampa		+	1,218 78
110 <i>bis</i>	Quota del prodotto della tassa di bollo applicata agli stipendi degli impiegati civili e militari da destinarsi a favore delle Istituzioni per gli orfani degli impiegati stessi (Legge 3 marzo 1904, n. 67).		+	42,984 60
115	Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine (articolo 38 del testo unico della legge di contabilità, approvato col Regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016)		-	758,052 25
116	Fondo di riserva per le spese impreviste (articolo 38 del testo unico della legge di contabilità, approvato col Regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016)		-	246,111 06
117	Interessi del 2 per cento a calcolo sui mutui contratti dalle provincie danneggiate dalle inondazioni a termine dell'art. 9 della legge			
		<i>Da riportarsi.</i> . .	+	819,261 79

		<i>Riporto</i> . . .	+	819,261 79
		8 giugno 1873, n. 1400 e della legge 8 luglio 1883, n. 1483 (Spesa obbligatoria)	-	20,000 »
123		Sovvenzione accordata alla compagnia delle ferrovie del Giura - Sempione	-	96,000 »
124		Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione a favore del personale (Spese fisse)	+	3,960 »
130 <i>bis</i>		Compensi agli impiegati della Corte dei Conti per indagini sui rendiconti consuntivi dello Stato eseguiti per incarico della Giunta generale del bilancio	+	3,000 »
130 <i>ter</i>		Spesa per la Commissione d'ispezione straordinaria presso gli Istituti di emissione nominata con decreto ministeriale 18 dicembre 1903.	+	25,000 »
131		Compensi ai danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia (Spese fisse e d'ordine).	-	1,000 »
134		Spesa per indennità dovuta ai termini dell'art. 149 della legge sul riordinamento del notariato 25 maggio 1879, n. 4900 (testo unico) ad esercenti di uffici notarili di proprietà privata in Roma stati aboliti col precedente art. 148 (Spesa obbligatoria)	+	24,049 12
140		Somma corrispondente alle quote di sovrimposta provinciale e comunale sui fabbricati di proprietà delle Società per il risanamento di Napoli, da versarsi a favore del fondo per il risanamento (art. 3 della legge 7 luglio 1902, n. 290).	-	480,000 »
140 <i>bis</i>		Concorso dello Stato nelle spese da sostenersi dal Laboratorio di economia politica S. Cognetti e De Martiis in Torino per la ricerca e per la pubblicazione dei documenti finanziari degli Stati della Monarchia piemontese.	+	15,000 »
140 <i>ter</i>		Somma corrispondente alle quote di imposta erariale sui fabbricati di proprietà della Società per il risanamento di Napoli da versarsi a favore del fondo per il risanamento (art. 3 della legge 7 luglio 1902, n. 290)	+	480,000 »
141 <i>ter</i>		Indennità per una sol volta ai superstiti garibaldini della campagna dell'Agro Romano del 1867 (Legge 8 luglio 1904, n. 340)	+	150,000 »
141 <i>quater</i>		Spesa per la costruzione e per l'impianto in Roma della nuova Zecca di Stato	+	125,000 »
		Totale delle variazioni alla Categoria I	+	1,048,270 91

CATEGORIA III. — *Movimento di capitali.*

143	Debiti redimibili iscritti nel Gran Libro - Ammortamento (Spesa obbligatoria).	+	17,187 50
152 <i>bis</i>	Assegnazioni al fondo di ammortamento istituito con la legge 12 giugno 1902, n. 166, della somma occorrente a integrarlo di quella parte delle economie verificatesi nell'esercizio 1902-903 sul capitolo n. 126 per effetto della conversione delle obbligazioni ferroviarie 3 per cento in rendita consolidata 4.50 e che venne passata a beneficio del tesoro col rendiconto consuntivo dell'esercizio medesimo.	+	82,137 38
152 <i>ter</i>	Assegnazioni al fondo di ammortamento istituito con la legge 12 giugno 1902, n. 166, della somma occorrente a integrarlo delle economie verificatesi nell'esercizio 1902-903 sul capitolo n. 124, articolo 11 per effetto della conversione di obbligazioni 3 per cento della ferrovia Torino-Savona-Acqui in rendita consolidata 5 per cento e che venne passata a beneficio del tesoro col rendiconto consuntivo dell'esercizio medesimo	+	19,000 »
152 <i>quater</i>	Assegnazione al fondo di ammortamento istituito con la legge 12 giugno 1902, n. 166, della somma occorrente a integrarlo delle economie verificatesi nell'esercizio 1902-903 sul capitolo n. 123, articolo 4 per effetto della conversione di obbligazioni 3 per cento delle ferrovie Vittorio Emanuele in rendita consolidata 5 e 4.50 per cento e che venne passata a beneficio del tesoro colla legge d'assestamento del bilancio di previsione dell'esercizio medesimo.	+	547,500 »
152 <i>quinq.</i>	Assegnazione al fondo di ammortamento istituito con la legge 12 giugno 1902, n. 166, della somma occorrente a integrarlo di quella parte delle economie verificatesi nell'esercizio 1903-904 sul capitolo n. 144 per effetto della conversione delle obbligazioni ferroviarie 3 per cento in rendita consolidata 4.50 per cento e che venne passata a beneficio del tesoro col rendiconto consuntivo dell'esercizio medesimo	+	103,417 23
152 <i>sexies</i>	Assegnazione al fondo di ammortamento istituito con la legge 12 giugno 1902, n. 166, della somma occorrente a integrarlo delle economie verificatesi nell'esercizio 1903-904 sul capitolo n. 142, articolo 11 per effetto della conversione di obbligazioni 3 per cento della ferrovia Torino-Savona-Acqui in rendita consolidata 5 per cento e che venne passata a beneficio del tesoro colla legge d'assestamento del bilancio di previsione dell'esercizio medesimo	+	15,500 »
152 <i>septies</i>	Assegnazioni al fondo di ammortamento istituito con la legge 12 giugno 1902, n. 166, della somma occorrente a integrarlo delle economie verificatesi nell'esercizio 1903-904 sul capitolo n. 141, art. 4,		
	<i>Da riportarsi.</i> . . .	+	784,742 11

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MAGGIO 1905

		<i>Riporto</i> . . .	+	784,742 11
		per effetto della conversione di obbligazioni 3 per cento della ferrovia Vittorio Emanuele in rendita consolidata 5 e 4.50 per cento, e che venne passata a beneficio del tesoro colla legge d'assestamento del bilancio di previsione dell'esercizio medesimo	+	614,000 »
155		Spesa occorrente pel servizio dei debiti redimibili indicati nella tabella A annessa all'allegato M dell'art. 13 della legge 22 luglio 1894, n. 339, pei quali vengono somministrati i fondi dalla Cassa dei depositi e prestiti (Spesa d'ordine)	-	69,290 50
		TOTALE delle variazioni alla categoria III. . . .	+	1,329,451 61
		CATEGORIA IV. — Partite di giro.		
159		Rendita di proprietà dello Stato libera da qualsiasi vincolo	+	2,445 »
161		Somma da versarsi alla Cassa dei depositi e prestiti in corrispondenza dei proventi derivanti dagli aumenti delle tasse erariali sui prezzi dei trasporti a grande e piccola velocità sulle Reti Mediterranea, Adriatica e Sicula, e da destinarsi a colmare il disavanzo delle Casse di pensioni e di mutuo soccorso del personale ferroviario, di cui al comma 4° degli articoli 35 e 31 dei capitolati per le Reti precitate (legge 29 marzo 1900, n. 101)	+	452,900 »
		TOTALE delle variazioni alla categoria IV. . . .	+	455,345 »
MINISTERO DELLE FINANZE				
		CATEGORIA I. — Spese effettive.		
1		Personale di ruolo del Ministero (Spese fisse)	+	107,900 »
15		Indennità di viaggio e di soggiorno agli impiegati in missione . . .	-	10,000 »
23		Rimborso al Ministero del tesoro della spesa per le forniture occorrenti per i vari servizi finanziari da farsi dalla Zecca di Roma (Spesa d'ordine)	+	1,500 »
		<i>Da riportarsi</i> . . .	+	99,400 »

		<i>Riporto</i> . . .	+	99,400	»
25	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati da creditori (Spesa obbligat).		+	277	31
26	Sussidi ad impiegati di ruolo e straordinari, agli uscieri ed al personale di basso servizio in attività di funzioni, dell'Amministrazione centrale e provinciale e gratificazioni al personale delle Intendenze di finanza		-	12,400	»
28	Gratificazioni al personale dell'Amministrazione centrale		-	500	»
32	Personale tecnico e d'ordine, di ruolo, dell'Amministrazione del catasto e dei servizi tecnici (Spese fisse)		+	333,000	»
35	Spesa occorrente per la formazione e conservazione del nuovo catasto - Leggi 1° marzo 1886, n. 3682, e 7 luglio 1901, n. 321 (Spesa obbligatoria)		-	333,000	»
39	Spese per gratificazioni, compensi per lavori straordinari e sussidi al personale dell'Amministrazione centrale e provinciale del catasto e degli uffici tecnici di finanza		-	5,600	»
52	Spese di coazioni e di liti; risarcimenti ed altri accessori (Spesa obbligatoria)		+	140,000	»
61	Annualità e prestazioni diverse (Spese fisse ed obbligatorie)		-	50,000	»
62	Spese di materiale, indennità ed altre spese per la tassa sulla circolazione dei velocipedi (Spesa obbligatoria)		+	30,000	»
63	Gratificazioni e compensi al personale di ruolo e straordinario per servizio relativo alla tassa sui velocipedi		-	4,000	»
81	Personale di ruolo degli ispettori e delle agenzie delle imposte dirette e del catasto (Spese fisse)		+	1,040,000	»
82	Personale di ruolo degli ispettori e delle agenzie delle imposte dirette e del catasto - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)		+	7,950	»
85	Retribuzioni al personale avventizio assunto in servizio delle agenzie per lavori diversi eventuali ed a cottimo		-	430,000	
86	Amanuensi delle agenzie delle imposte dirette - Indennità di residenza in Roma		-	3,400	»
87	Rimunerazioni per lavori straordinari per servizio delle imposte dirette eseguiti dal personale centrale e provinciale alla dipendenza della Direzione generale		-	1,500	»
		<i>Da riportarsi</i> . . .	+	810,227	31

LEGISLATURA XXI — 1^a SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MAGGIO 1905

	<i>Riporto</i> . . .	+	810,227 31
90	Spese pel servizio di accertamento dei redditi di ricchezza mobile e dei fabbricati e spese per la notificazione di avvisi riguardanti il servizio delle imposte dirette e del catasto (Spesa obbligatoria)	-	74,460 »
91	Messi speciali delle agenzie delle imposte dirette - Indennità di residenza in Roma	-	2,050 »
97	Restituzioni e rimborsi (Spesa d'ordine)	-	200,080 »
104	Sussidi e gratificazioni alla guardia di finanza, agli impiegati, agenti ed operai dell'amministrazione delle gabelle e sussidi ai loro superstiti ed al personale che ha già appartenuto all'amministrazione medesima	-	8,500 »
105	Premi e spese per la scoperta e repressione del contrabbando e concorso nella spesa per le rettifiche di confine nell'interesse della vigilanza	-	5,000 »
109	Costruzione, riparazione, manutenzione ed esercizio dei battelli di proprietà dello Stato e fitto di battelli privati per la sorveglianza finanziaria	-	20,000 »
110	Provvista e manutenzione di biciclette e relativi accessori per il servizio delle brigate volanti delle guardie di finanza	-	5,000 »
115 <i>bis</i>	Prelevamento di campioni, indennità di trasferta, compensi e premi per la scoperta delle contravvenzioni, trasporto dei corpi di reato ed altre spese per l'esercizio della vigilanza diretta a reprimere la fabbricazione ed il commercio dei vini artificiali ai sensi della legge 11 luglio 1904, n. 388	+	50,000 »
120	Indennità di viaggio e di soggiorno, competenze ai membri delle Commissioni (Spesa obbligatoria)	-	20,000 »
122	Aggio agli esattori, ai ricevitori provinciali ed ai contabili incaricati della riscossione, indennità ai ricevitori del registro, per la vendita delle marche da applicarsi agli involucri dei fiammiferi e delle polveri, e indennità per il rilascio delle bollette di legittimazione e per altri servizi relativi alle tasse di fabbricazione (Spesa d'ordine)	+	25,000 »
123	Restituzione di tasse di fabbricazione sullo spirito e sullo zucchero impiegati nella preparazione dei vini tipici e dei liquori esportati, sulla birra, sulle acque gassose esportate e restituzione della tassa sull'acido acetico adoperato nelle industrie (Spesa obbligatoria) .	+	200,000 »
125	Acquisto, costruzione e manutenzione di strumenti, acquisto di materiale per il suggellamento di meccanismi e per l'adulterazione	-	
	<i>Da riportarsi</i> . . .	+	750,137 31

		<i>Riporto</i> . . .	+	750,137 31
		degli spiriti adoperati nelle industrie, e mercedi al personale straordinario incaricato della vigilanza nelle officine di gas-luce e di energia elettrica e dell'applicazione e riparazione di congegni meccanici; spese per misure di previdenza a favore del personale medesimo ed altre diverse relative alle tasse di fabbricazione .	-	1,500 »
128		Personale di ruolo (Spese fisse)	+	371,500 »
131		Compenso agli agenti doganali per servizi disagiati e di notturna e per trasferte, ed indennità agli impiegati doganali destinati a prestare servizio presso le dogane internazionali situate sul territorio estero ed in località disagiate	+	40,000 »
132		Assegni ai traduttori addetti all'ufficio di legislazione e statistica delle dogane istituito col regio decreto 28 luglio 1883, n. 1555 (serie 3 ^a), e compensi per traduzioni straordinarie occorrenti all'amministrazione - Compensi per la compilazione delle statistiche periodiche del commercio, delle tasse di fabbricazione e di quelle annuali del movimento commerciale e della navigazione eseguita in via straordinaria dagli impiegati degli uffici finanziari di provincia e da quelli dell'amministrazione centrale	-	1,000 »
140		Restituzione di diritti indebitamente riscossi, restituzione di depositi per bollette a cauzione di merci in transito, quota da corrisponderci alla Repubblica di S. Marino, giusta gli art. 39 e 40 della convenzione 28 giugno 1897, e pagamento al comune di Genova delle somme riscosse a titolo di tassa supplementare d'ancoraggio per gli approdi nel porto di Genova (Spesa d'ordine)	+	65,000 »
143		Compensi per lavori straordinari eseguiti nell'interesse del dazio consumo, compresi i comuni di Roma e di Napoli.	-	5,400 »
144		Quota di concorso per la graduale soppressione del dazio sui farinacei, da corrisponderci ai Comuni, meno quelli di Roma e di Napoli - Articoli 2 e 3 dell'allegato A alla legge 23 gennaio 1902, n. 25 (Spesa obbligatoria)	-	1,535,000 »
146		Contributo dello Stato nella gestione del dazio consumo di Napoli in amministrazione diretta, corrispondente all'eccedenza delle spese sulle entrate della gestione stessa (Spesa obbligatoria)	+	1,725,000 »
147		Contributo dello Stato nella gestione del dazio consumo di Roma in amministrazione diretta, corrispondente all'eccedenza delle spese sulle entrate della gestione stessa (Spesa obbligatoria)	-	175,076 33
150		Sussidi e gratificazioni agli impiegati, agenti ed operai, ex-impiegati, ex-agenti ed ex-operai dell'amministrazione delle private e sussidi ai loro superstiti.	-	7,000 »
		<i>Da riportarsi</i> . . .	+	1,226,660 98

	<i>Riporto</i> . . .	+ 1,226,660 98
153	Spese di giustizia penale - Quote di riparto agli agenti scopritori delle contravvenzioni sul prodotto delle stesse - Indennità a testimoni e periti - Spese di trasporto ed altre comprese fra le spese processuali da anticiparsi dall'erario (Spesa obbligatoria) . . .	- 10,000 »
154	Personale di ruolo (Spese fisse)	+ 40,550 »
159	Compensi ad impiegati dell'amministrazione centrale e provinciale e ad altri per lavori straordinari, per studi e prestazione d'opera in servizio dell'azienda del lotto	- 3,000 »
167	Personale di ruolo delle manifatture e dei magazzini dei tabacchi greggi (Spese fisse)	+ 820 »
168	Personale delle manifatture e dei magazzini dei tabacchi greggi - Indennità di residenza in Roma (<i>Spese fisse</i>)	- 350 »
170	Paghe agli operai delle manifatture e dei magazzini dei tabacchi greggi, mercedi agli operai valetudinari, indennizzi per infortuni sul lavoro e concorso di assicurazione (Spesa obbligatoria) . .	- 300,000 »
170 <i>bis</i>	Pensione agli operai delle manifatture dei tabacchi e dei magazzini di deposito dei tabacchi greggi esteri (Spese fisse e obbligatorie).	+ 1,100,000 »
172	Compensi ad impiegati dell'amministrazione centrale e provinciale, ad agenti subalterni, ad operai, alle guardie di finanza aventi le funzioni di verificatori subalterni e ad altri per lavori straordinari, per studi e prestazioni di opera in servizio dell'azienda dei tabacchi	- 4,000 »
175	Compra di tabacchi, lavori di bottaio e facchinaggi; spese per informazioni e missioni all'estero nell'interesse dell'acquisto e della coltivazione dei tabacchi; spese per campionamento, perizie, cernita e condizionamento dei tabacchi (Spesa obbligatoria) . . .	+ 500,000 »
177	Trasporto di tabacchi e di materiali diversi (Spesa obbligatoria) . .	+ 25,000 »
192	Compensi al personale dell'amministrazione centrale e provinciale e ad altri per lavori straordinari, per studi e prestazione d'opera in servizio dell'azienda dei sali	- 2,000 »
195	Restituzione della tassa sul sale impiegato nella salagione delle carni, del burro e dei formaggi che si esportano all'estero - Art. 15 della legge 6 luglio 1883, n. 1445 (Spesa d'ordine)	+ 0,000 »
199	Aggio a titolo di stipendio ai magazzinieri di rendita dei sali e tabacchi e compenso ai reggenti provvisori dei magazzini stessi (Spesa d'ordine)	- 58,000 »
	<i>Da riportarsi</i> . . .	+ 2,545,680 98

	<i>Riporto</i>	+ 2,545,680 98
201	Compensi agli impiegati ed agli agenti incaricati di disimpegnare le funzioni di magazziniere e di ufficiali ai riscontri e retribuzioni agli impiegati dell'amministrazione centrale e provinciale per lavori straordinari eseguiti nell'interesse del servizio di deposito e vendita dei sali a tabacchi	— 2,100 »
203	Indennità ai magazzinieri di vendita ed agli spacciatori all'ingrosso dei sali e tabacchi a titolo di spesa di esercizio e di trasporto dei generi; e rimborso al Ministero delle poste e dei telegrafi della spesa derivante dall'esenzione di tassa sui vaglia postali per versamenti dei funzionari stessi (Spesa d'ordine)	+ 58,000 »
207	Spesa per la compra dei sali di chinino e per la loro preparazione e condizionatura a norma della legge 29 dicembre 1900, n. 505, art. 4, lettera A (Spesa obbligatoria)	— 72,000 »
208	Spese d'ufficio, di materiali d'ufficio di stampati e diverse; compensi ad impiegati e mercedi ad operai adibiti a servizi concernenti il chinino; spese per analisi di controllo e per il trasporto nel Regno dei prodotti vendibili (Spesa obbligatoria)	+ 18,000 »
209	Aggio di rivendita del chinino ai magazzinieri di vendita e spacciatori all'ingrosso delle private e ai farmacisti, medici e rivenditori (Spesa d'ordine).	+ 38,000 »
210	Assegnazione corrispondente al beneficio netto presunto della vendita del chinino - Art. 4, lett. d della legge 19 maggio 1904, n. 209 (Spesa obbligatoria)	— 92,000 »
210 <i>bis</i>	Sussidi per diminuire le cause della malaria - Art. 5 della legge 19 maggio 1904, n. 209 (Spesa obbligatoria)	<i>per memoria</i>
211	Stipendio agl'impiegati fuori ruolo (Spese fisse)	+ 3,190 »
212	Impiegati fuori ruolo - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	+ 350 »
214	Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione a favore del personale (Spese fisse)	— 20,000 »
215	Indennità ai volontari delle intendenze di finanze e delle amministrazioni esterne delle gabelle, delle imposte dirette e delle private giusta l'articolo 63 del regolamento approvato col Regio decreto 29 agosto 1897, n. 512	— 110,000 »
218 <i>bis</i>	Fondo per miglioramento del personale sussidiario degli uffici esecutivi demaniali (art. 6 della legge 3 marzo 1904, n. 68, e art. 49 del regolamento 16 luglio 1904, n. 458)	<i>per memoria</i>
	<i>Da riportarsi</i>	+ 2,367,120 98

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MAGGIO 1905

		<i>Riporto</i> . . .	+ 2,367,120 98
223	Spese di indemanimento e di amministrazione dei beni delle confraternite romane, di cui all'art. 11 della legge 20 luglio 1890, numero 6980.		— 250 »
224	Personale straordinario pel servizio dei beni delle confraternite romane - Indennità di residenza in Roma		— 250 »
225	Spese per imposte ed oneri afficienti i beni delle confraternite romane stati indemanati in esegimento dell'art. 11 della legge 20 luglio 1890, n. 6980 (Spesa obbligatoria e d'ordine)		— 500 »
226	Somme riscosse al netto dei pagamenti per la gestione dal 1° settembre 1896, dei beni appresi alle confraternite romane, da pagarsi dal Demanio alla Congregazione di carità di Roma, in esecuzione della legge 30 luglio 1896, n. 343 (Spesa obbligatoria e d'ordine)		— 200 »
230	Restituzione d'imposta sui terreni per ritardata attuazione del nuovo catasto (art. 47 della legge 1 marzo 1886, n. 3682, modificato coll'art. 1 della legge 21 gennaio 1897, n. 23 (Spesa obbligatoria)		+ 2,193,000 »
233	Opere addizionali per la costruzione di uno stradello d'accesso alla caserma di Torre Guaceto (Lecce)		— 10,000 »
		Totale delle variazioni alla Categoria I	+ 4,548,920 98
<i>CATEGORIA IV. — Partite di giro.</i>			
252	Versamenti in conto corrente alla Cassa dei depositi e prestiti per la costituzione del fondo di compensazione prescritto all'art. 4 della legge 23 dicembre 1900, n. 505, sulla vendita del chinino		— 279,000 »
253	Canone dovuto al comune di Napoli per effetto dell'articolo 5 della legge 14 maggio 1881, n. 198, dell'articolo 11 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892, dell'articolo 2 della legge 28 giugno 1892, n. 298, e dell'articolo 4 della legge 8 luglio 1904, n. 351		+ 1,643,541 67
262	Canone dovuto al comune di Roma per effetto degli articoli 6 e 7 della legge 20 luglio 1890, n. 6980 (serie 3 ^a) e dell'articolo 4 della legge 8 luglio 1904, n. 320		+ 1,000,000 »
		Totale delle variazioni alla Categoria IV	+ 2,364,541 67

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA E DEI CULTI

CATEGORIA I. — *Spese effettive.*

33 <i>bis</i>	Spese straordinarie per il ripristino dei locali dell'Istituto di belle arti in Napoli, provvisoriamente adibiti a sede degli uffici giudiziari durante i restauri dell'edificio di Castelcapuano.	+	20,000 »
------------------	--	---	----------

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

CATEGORIA I. — *Spese effettive.*

1	Ministero - Personale di ruolo (Spese fisse)	+	20,400 »
16	Spese casuali.	+	4,000 »
20	Stipendi al personale dei Consolati (Spese fisse).	+	5,000 »
23	Assegni al personale dei Consolati (Spese fisse).	+	8,000 »
26	Indennità di primo stabilimento ad agenti diplomatici e consolari; viaggi di destinazione e di traslocazione	+	3,000 »
28	Missioni politiche e commerciali, incarichi speciali, congressi e conferenze internazionali	+	51,156 87
42 <i>bis</i>	Spesa per la costruzione di un edificio ad uso sede della Regia Legazione italiana a Cettigne.	+	16,666 67
42 <i>ter</i>	Spesa per la costruzione di un edificio ad uso di sede della Regia Agenzia diplomatica in Sofia (Bulgaria)	+	35,333 33
Totale delle variazioni alla Categoria I			+ 143,556 87

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA

CATEGORIA I. — Spese effettive.

1	Ministero - Personale (Spese fisse)	+	63,700	»
19	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori.	+	500	»
26	Regi ispettori scolastici - Personale (Spese fisse)	+	40,900	»
27	Regi ispettori scolastici - Personale - Rimunerazioni per supplenze e compensi per eventuali servizi straordinari	-	5,250	»
30	Indennità per le spese d'ispezione delle scuole primarie	-	4,260	»
31	Missioni e ispezioni straordinarie per l'istruzione primaria - Compensi per eventuali prestazioni a favore dell'istruzione primaria - Compensi ai componenti le Commissioni per i concorsi ai posti di ispettore scolastico, per l'abilitazione all'ufficio di direttore didattico, per il conferimento degli assegni di benemerenzza a direttori didattici e direttrici didattiche, a maestri e maestre elementari, ed ai segretari delle Commissioni stesse.	-	1,700	»
34	Regi Istituti universitari - Personale (Spese fisse) - Stipendi, assegni e retribuzioni per incarichi e per supplenze	+	30,000	»
41	Regie Università ed altri Istituti universitari - Materiale - Dotazioni e spese per gli stabilimenti scientifici delle Università e per gli altri Istituti universitari - Assegno fisso all'Università libera di Urbino.	+	15,000	»
59	Biblioteche governative - Personale (Spese fisse)	+	75,020	»
102	Assegni a diversi comuni per l'insegnamento di belle arti ed assegno al Museo industriale ed artistico di Napoli	+	6,000	»
104	Musei, gallerie, scavi di antichità e monumenti - Spese da sostenersi con la tassa d'entrata (art. 5 della legge 27 maggio 1875, n. 2554) (Spesa obbligatoria)	+	425,303	80
105	Musei, gallerie, scavi di antichità - Acquisto di opere di notevole importanza archeologica e artistica e spese per la loro conservazione (art. 20 della legge 12 giugno 1902, n. 185).	+	119,172	29
	<i>Da riportarsi</i>	+	764,386	09

		<i>Riporto</i> . . .	+	764,386 09
117	Regi ginnasi e licei - Personale (Spese fisse) Stipendi e remunerazioni per supplenze; compensi per maggiore orario ai professori di lettere latine e greche nei licei		+	13,300 »
130	Convitti nazionali e Convitto « Principe di Napoli » in Assisi, per i figli degli insegnanti - Personale (Spese fisse) - Stipendi, remunerazioni e supplenze.		+	23,100 »
137	Convitti nazionali, compresi quelli delle provincie napoletane, istituiti col decreto-legge 10 febbraio 1861, e Convitto « Principe di Napoli » in Assisi - Somma a disposizione per concorso dello Stato nel loro mantenimento		+	30,000 »
145	Assegni ad Istituti tecnici comunali e provinciali, alle scuole per gli agenti ferroviari di Napoli e di Roma		+	17,000 »
149	Scuole tecniche - Personale (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni per supplenze.		+	13,100 »
160	Scuole normali e complementari - Personale (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni per supplenze.		+	6,100 »
176	Concorso dello Stato per l'arredamento di scuole elementari appartenenti a comuni e a corpi morali che mantengono scuole a sgravio dei comuni e sussidi a scuole facoltative comunali - Sussidi ai comuni della Basilicata per effetto della legge 31 marzo 1904, n. 140.		-	10,400 »
178	Sussidi a biblioteche popolari		-	750 »
179 <i>bis</i>	Sussidi a favore dell'Istituto di arti e mestieri Casanova e della scuola di lavoro A. Tarsia in Napoli		+	5,000 »
186	Retribuzioni agli insegnanti elementari che abbiano impartito lezioni nelle scuole serali e festive comprese quelle di cui all'art. 12 della legge 8 luglio 1904, n. 407 (a)			»
187	Assegni di benemerenzza ai maestri ed alle maestre delle scuole elementari pubbliche (Regi decreti 24 marzo 1895, n. 84, e 22 gennaio 1899, n. 50) ed assegni di benemerenzza ai direttori ed alle direttrici didattiche (Regio decreto 27 febbraio 1902, n. 79) . . .		+	1,600 »
188	Sussidi a vedove ed orfani minorenni bisognosi dei maestri elementari. Rimborso del valore capitale dell'aumento delle pensioni ai maestri elementari dipendente dal riconoscimento delle campagne di guerra. Concorso dello Stato nelle spese di viaggio dei maestri (a) . . .			»
189	Concorso dello Stato nella spesa che i comuni sostengono per gli stipendi dei maestri elementari (leggi 11 aprile 1886, n. 3798, ed			
		<i>Da riportarsi</i> . . .	+	862,436 09

(a) Modificata la denominazione del capitolo.

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MAGGIO 1905

	<i>Riporto</i> . . .	+	862,436 09
	8 luglio 1904, n. 407) - Compensi per la compilazione e la revisione dei prospetti statistici relativi ai ruoli del concorso dello Stato (a) .	+	1,527,865 16
190	Spese e compensi pei lavori preparatori della statistica dell'istruzione primaria e per la sua compilazione presso il Ministero	-	4,040 »
194	Educatori femminili - Personale (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni per supplenze.	-	10,450 »
197	Assegni ai conservatori della Toscana e ad altri collegi ed educatori femminili	+	3,000 »
209	Indennità per le spese d'ispezioni e missioni in servizio degli istituti femminili di educazione e dei collegi e degli istituti per sordo-muti - Compensi ai membri ed ai segretari delle Commissioni per concorsi a posti gratuiti, ad uffici di ruolo e per le promozioni del personale insegnante negli istituti predetti - Compensi ai funzionari che prestano opera straordinaria per le Commissioni stesse.	-	4,050 »
213	Insegnamento della ginnastica nelle scuole secondarie classiche e tecniche, negl'istituti tecnici e nelle scuole normali e complementari - Personale (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni per supplenze .	+	1,000 »
220	Propine ai componenti le Commissioni per gli esami di ammissione e di licenza negli istituti d'istruzione classica e tecnica, nelle scuole normali e complementari; rimborso di tasse d'iscrizioni nei ginnasi ad alcuni Comuni delle antiche Provincie (Spese d'ordine) . . .	+	80,000 »
249 <i>bis</i>	Costruzione di un nuovo edificio per la clinica chirurgica della R. Università degli studi di Parma (legge 8 luglio 1904, n. 361). . . .	+	107,500 »
257 <i>bis</i>	Università di Roma - Lavori straordinari per urgenti riparazioni all'edificio in cui ha sede l'Istituto chimico	+	10,000 »
263 <i>bis</i>	Spese per provvedere alla trasformazione dei locali ed ai nuovi corsi occorrenti per la nuova scuola superiore politecnico in Napoli . .	+	50,000 »
267	Policlinico Umberto I in Roma	+	50,000 »
273 <i>bis</i>	Lavori e spese per riparare ai danni cagionati dall'incendio alla biblioteca di Torino (legge 8 luglio 1904, n. 363)	+	100,000 »
283 <i>bis</i>	Lavori di riparazione e restauro dei monumenti di Venezia, escluso il palazzo ducale (legge 27 marzo 1904, n. 142)	+	100,000 »
284 <i>bis</i>	Impianto di un'officina meccanica, di un laboratorio di elettrotecnica e per l'ampliamento dei gabinetti di macchine e di tecnologia della sezione industriale dell'istituto tecnico di Napoli.	+	18,000 »
	<i>Da riportarsi</i> . . .	+	2,891,261 25

(a) Modificata la denominazione del capitolo.

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MAGGIO 1905

		<i>Riporto</i> . . .	+ 2,891,261 25
284 <i>ter</i>	Fondo per l'impianto di una scuola pratica commerciale, con banco modello, presso la sezione ragioneria dell'istituto tecnico di Napoli		+ 2,000 »
284 <i>quater</i>	Fondo per l'impianto di un'officina nell'istituto nautico di Napoli . .		+ 10,000 »
284 <i>quinq.</i>	Compensi ad insegnanti non facenti parte del personale di ruolo, per l'opera prestata nei licei, ginnasi, istituti tecnici e nautici, scuole tecniche e scuole normali, durante l'anno scolastico 1903-904 . .		+ 159,043 86
292 <i>bis</i>	Concorso nella spesa per il monumento da erigersi in Arezzo a Francesco Petrarca (legge 11 luglio 1904, n. 365)		+ 30,000 »
292 <i>ter</i>	Spesa per una edizione critica degli scritti del Petrarca (legge 11 luglio 1904, n. 365)		+ 8,000 »
292 <i>quater</i>	Assegno vitalizio a Giosuè Carducci		+ 6,000 »
Totale delle variazioni alla Categoria I			+ 3,106,305 11

MINISTERO DELL'INTERNO

CATEGORIA I. — *Spese effettive.*

1	Ministero - Personale (Spese fisse)	+ 20,749 97	
24	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	+ 515 »	
48	Servizi di pubblica beneficenza - Sussidi diversi ed alle istituzioni per ciechi	+ 500,000 »	
51 <i>bis</i>	Indennità ai membri delle Commissioni provinciali e del Consiglio superiore di assistenza e di beneficenza pubblica - Spese di cancelleria, di copiatura, di lavori straordinari e varie per il funzionamento delle singole Commissioni e del Consiglio superiore . . .	+ 25,000 »	
51 <i>ter</i>	Indennità ai membri delle Commissioni provinciali di vigilanza sui manicomi pubblici e privati e sugli alienati curati in casa privata - Spese varie per il loro funzionamento	+ 23,000 »	
<i>Da riportarsi</i> . . .			+ 569,264 97

LEGISLATURA XXI — 1^a SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MAGGIO 1905

		<i>Riporto</i>	+	569,264 97
76 <i>bis</i>	Spese per l'esecuzione della legge 11 luglio 1904, n. 388, per combattere le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini		+	50,000 »
78	Funzionari ed impiegati di sicurezza pubblica - Personale (Spese fisse)		+	180,870 »
81	Guardie di città - Personale (Spese fisse)		+	968,025 »
105	Carceri - Personale di direzione, di amministrazione e tecnico (Spese fisse)		+	43,000 »
106 <i>bis</i>	Personale di sorveglianza e di disciplina nei riformatori governativi (Spese fisse)		+	38,625 »
107	Personale di custodia, sanitario, religioso e d'istruzione delle carceri.		+	382,400 »
141 <i>bis</i>	Lavori per evitare gli incendi negli archivi di Stato (Spesa ripartita - Legge 8 luglio 1904, n. 363).		+	50,000 »
149 <i>bis</i>	Provvista di biciclette pel servizio dell'arma dei carabinieri reali		+	63,000 »
		Totale delle variazioni alla categoria I.	+	2,348,184 97

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

CATEGORIA I. — *Spese effettive.*

3	Ministero - Spese per trasferte e per indennità diverse al personale dell'Amministrazione centrale - Indennità per incarichi e studi diversi al personale di altre amministrazioni		+	5,000 »
8	Spese d'ufficio		+	15,000 »
9	Manutenzione, riparazione ed adattamento di locali.		+	12,000 »
11	Spese di stampa e per la pubblicazione del <i>Bollettino Ufficiale</i> del Ministero - Premi ai funzionari autori delle migliori monografie tecniche ed amministrative		+	15,000 »
13	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria).		+	1,585 »
		<i>Da riportarsi</i>	+	48,585 »

	<i>Riporto</i> . . .	+	48,585 »
22	Provvista e riparazione di mobili ed istrumenti geodetici, restauro ed adattamento dei locali ad uso degli uffici del Genio civile (art. 28 della legge 5 luglio 1882, n. 874)	+	5,000 »
23	Fitto di locali per uso d'ufficio (Spese fisse)	+	5,000 »
28	Manutenzione di strade e ponti nazionali, sgombrò di nevi, di materie franate o trasportate dalle piene; lavori per impedire interruzioni di transito e per riparare e garantire da danni le strade e i ponti nazionali - Trasferte e competenze diverse al personale di sorveglianza - Spese per il servizio delle RR. Trazzere	+	45,000 »
35	Sussidi ai comuni e consorzi di comuni o di utenti delle strade vicinali più importanti soggette a servitù pubblica, per opere che stanno a loro carico (art. 321 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato F)	-	300,000 »
38	Opere idrauliche di 1 ^a categoria - Assegni ai custodi guardiani e manovratori (Spese fisse)	+	14,000 »
42	Opere idrauliche di 2 ^a categoria - Assegni ai custodi guardiani e manovratori (Spese fisse).	+	30,000 »
45	Spese pel servizio di piena e spese casuali pel servizio delle opere idrauliche di 1 ^a e 2 ^a categoria di altre categorie per la parte con quelle attinente	+	85,000 »
46	Spese per competenze al personale idraulico subalterno dovute a termini e per servizi normali indicati nel regolamento sulla custodia, difesa e guardia dei corsi d'acqua - Sussidi	+	40,000 »
48	Sussidi per opere ai porti ed agli scali sui laghi e fiumi non parificati ai porti marittimi (art. 100 e 321 della legge 20 marzo 1865, numero 2248, allegato F)	-	15,000 »
49	Personale di custodia delle bonifiche - Stipendi ed indennità al personale ordinario (Spese fisse)	-	8,000 »
50	Personale di custodia delle bonifiche - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	+	400 »
52	Agro romano - Personale addetto alle macchine idrovore, alla custodia ed alla sorveglianza delle opere di bonifica - Stipendi, indennità diverse (Spese fisse)	+	8,750 »
54	Manutenzione e riparazione dei porti	-	30,000 »
55	Escavazione dei porti	-	14,000 »
	<i>Da riportarsi</i> . . .	-	85,265 »

LEGISLATURA XXII -- 1^a SESSIONE 1904-905 -- DISCUSSIONI -- TORNATA DEL 20 MAGGIO 1905

		<i>Riporto</i> . . .	—	85,265	«
64		Sussidi per opere ai porti di 4 ^a classe e per conservazione di spiagge (art. 321 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato <i>F</i> , ed articolo 39 del testo unico della legge sui porti e fari, approvato con R. decreto del 2 aprile 1885, n. 3095)	—	30,000	»
65		Concorso dello Stato per opere straordinarie nei porti di 4 ^a classe della 2 ^a categoria (art. 23 del testo unico della legge sui porti e fari, approvato con R. decreto del 2 aprile 1885, n. 3095) . . .	—	60,000	»
67		Contributo annuo dello Stato a favore del Consorzio autonomo per la esecuzione delle opere e per l'esercizio del porto di Genova . .	+	20,000	»
75		Spese per studi ed esperimenti riguardanti l'ordinamento e l'esercizio delle strade ferrate.	+	8,000	»
77		Maggiori assegnamenti a congruaggio di antichi stipendi (Spese fisse).	+	900	»
78 <i>bis</i>		Spese occorrenti per il X Congresso internazionale di navigazione da tenersi in Milano nel 1905	+	100,000	»
79		Assegni mensili al personale straordinario ed avventizio addetto alle diverse opere pubbliche (Spese fisse) - Indennità di trasferte, sussidi e competenze diverse al detto personale ed a quello aggiunto del Ministero e del Genio civile	+	73,420	»
80		Personale straordinario addetto all'Amministrazione centrale ed alle opere in Roma - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) . .	—	850	»
80 <i>ter</i>		Ministero - Personale aggiunto - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	+	200	»
80 <i>quater</i>		Genio civile - Personale aggiunto (Spese fisse)	+	87,000	»
80 <i>quinq.</i>		Genio civile - Personale aggiunto - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	+	1,000	»
80 <i>sexies</i>		Isolamento del palazzo Madama in cui ha sede il Senato del Regno (art. 1, lett. <i>a</i> , della legge 30 giugno 1904, n. 293)	+	160,000	»
80 <i>septies</i>		Costruzione di una nuova aula per la Camera dei deputati e sistemazione del palazzo di Montecitorio (art. 1, lett. <i>b</i> , della legge 30 giugno 1904, n. 293)	+	1,000,000	»
81		Quota a carico dello Stato nella spesa per lavori di sistemazione del Tevere (Legge 2 luglio 1890, n. 6936, modificata dalle leggi 14 gennaio 1897, n. 12 e 25 febbraio 1900, n. 56)	—	4,382,375	»
		<i>Da riportarsi</i> . . .	—	3,107,970	»

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MAGGIO 1905

		<i>Riporto</i> . . .	— 3,107,970 »
85	Prosecuzione della via Cavour e sistemazione della piazza Venezia (Leggi 20 luglio 1890, n. 6980, 6 agosto 1893, n. 458, e 25 febbraio 1900, n. 56)		— 1,450,000 »
87	Costruzione del nuovo Palazzo di Giustizia in Roma (Leggi 20 luglio 1890, n. 6980, 28 giugno 1892, n. 299, 6 agosto 1893, n. 458, 14 gennaio 1897, n. 12 e 25 febbraio 1900, n. 56)		+ 197,000 »
89	Ampliamento, sistemazione e arredamento dell'Università di Napoli e degli Istituti dipendenti (legge 30 luglio 1896, n. 339) (Nona annualità)		— 2,000 »
92	Sussidi ai comuni e alle provincie per l'istituzione dei servizi pubblici a mezzo di automobili fra località non congiunte da ferrovie o da tramvie.		— 30,000 »
93	Sussidi ai comuni e alle provincie per l'esercizio di linee di automobili in servizio pubblico fra località non congiunte da ferrovie o da tramvie.		— 30,000 »
94	Sussidi a concessionari per l'istituzione e l'esercizio di linee di automobili in servizio pubblico fra località non congiunte da ferrovie a da tramvie.		— 30,000 »
96	Aggiunzione di una seconda luce al ponte n. 60, opere per la sicurezza del transito e sistemazione di scoli d'acqua lungo il tronco da Avellino a Porta di Ferro della strada nazionale n. 54 (Avellino)		— 14,000 »
118	Indennità fisse mensili, trasferte e competenze diverse al personale del Genio civile in servizio dei lavori di sistemazione e miglioramento di strade e ponti nazionali non eccedenti le lire 30,000		— 1,000 »
124	Sistemazione del piano viabile della Galleria del Colle di Tenda lungo la strada nazionale n. 30 (Cuneo).		— 42,500 »
131	Ricostruzione del ponte sul fiume Padrongianus con sistemazione della strada nazionale n. 75 (Sassari)		— 210,000 »
134 <i>bis</i>	Restauro alla platea del ponte sul Calore, lungo il tronco da Avellino a Porta di Ferro della strada nazionale n. 54 (Avellino)		+ 25,000 »
134 <i>ter</i>	Costruzione di un ponte sul Basento nell'abitato di Cosenza lungo la strada nazionale n. 62 (Cosenza)		+ 35,000 »
134 <i>quater</i>	Consolidamento e ricostruzione di ponti nelle località Scadurano e Tribucco; sistemazione di frane e opere di miglioramento lungo il secondo tronco della strada nazionale n. 42 (Firenze)		+ 50,000 »
		<i>Da riportarsi</i> . . .	— 4,610,470 »

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MAGGIO 1905

		<i>Ripporto</i> . . .	—	4,610,470	»
134 <i>quinq</i>	Riparazione e consolidamento del ponte di Gorreto sul Trebbia, lungo la strada nazionale n. 36 (Genova)		+	15,000	»
134 <i>sexies</i>	Consolidamento e ricostruzione di manufatti nel tronco dal ponte di Campia al valico delle Radici della strada nazionale n. 39 (Lucca).		+	10,000	»
134 <i>septies</i>	Sistemazione e miglioramento dei due tronchi delle strade nazionali nn. 71 e 72 (Messina)		+	10,000	»
134 <i>octies</i>	Consolidamento di opere d'arte e sistemazione di vari tratti lungo la strada nazionale n. 43 (Pesaro)		+	15,000	»
134 <i>novies</i>	Sistemazione di alcuni tratti della strada nazionale n. 67 compresa la traversa di Gioia Tauro (Reggio Calabria)		+	15,000	»
134 <i>decies</i>	Consolidamento e riparazione del ponte di Oliveto sul Sele lungo la strada nazionale n. 55 (Salerno)		+	15,000	»
134 <i>decies</i> A	Correzione del tratto della strada nazionale n. 46 da Loreto alla stazione ferroviaria omonima (Ancona)		+	80,000	»
134 <i>decies</i> B	Rettificazione dei tratti del ponte Zeza alla progressiva 15,770 ed al ponte sul fiume Calore alla progressiva 26,623 del tronco da Avellino a Porta di Ferro della strada nazionale n. 54 (Avellino)		+	55,000	»
134 <i>decies</i> C	Correzione altimetrica della strada nazionale n. 56 nella contrada Pescariello (Bari)		+	55,000	»
134 <i>decies</i> D	Consolidamento del tratto franato presso il ponte Lenda lungo la nazionale n. 53 (Benevento)		+	40,000	»
134 <i>decies</i> E	Costruzione di cisterne per le case cantoniere Valleoscura e Dirupello, restauri e sistemazione della casa cantoniera S. Giovannello ed opere diverse di consolidamento e di difesa lungo la strada nazionale n. 73 (Caltanissetta)		+	23,000	»
134 <i>decies</i> F	Variante al tratto della strada nazionale n. 53 fra la provinciale di Gildone ed il Km. 72 (Campobasso)		+	28,000	»
134 <i>decies</i> G	Sistemazione e miglioramento del piano stradale e delle opere d'arte nel tronco dal Bivio per Cesarò a Randazzo della nazionale n. 70 (Catania)		+	17,000	»
134 <i>decies</i> H	Costruzione di un ponte di m. 3 in sostituzione della gaveta Tiglio nell'altipiano di Campo Tenese fra i Km. 24 e 25 della strada nazionale n. 57 (Cosenza)		+	9,000	»
		<i>Da riportarsi</i> . . .	—	4,223,470	»

		<i>Riporto</i> . . .	—	4,223,470	»
134 <i>decies</i> I	Sistemazione del tratto della strada nazionale n. 31 fra m. 572.58 oltre il pilone di S. Anna e la sponda sinistra del Rio Secco (Cuneo)		+	26,000	»
134 <i>decies</i> K	Rettifica del tratto compreso fra San Damiano e la progressiva 30,500 della nazionale n. 29 Cuneo-Prazzo (Cuneo)		+	120,000	»
134 <i>decies</i> L	Consolidamento e rettificazione di un tratto di località Casacce fra i Km. 9 e 10 presso l'abitato di Rufina lungo il 1° tronco della strada nazionale n. 42 (Firenze)		+	21,000	»
134 <i>decies</i> M	Consolidamento della frana in regione Malpasso a monte della strada nazionale n. 35 (Genova)		+	10,000	
134 <i>decies</i> N	Ricostruzione di muri di sostegno e impianto di barriere nel tratto da Torriglio al confine Pavese della strada nazionale n. 36 (Genova).		+	24,000	»
134 <i>decies</i> O	Ricostruzione di chiavica, di muro di sostegno e di ponticelli nel tronco dal ponte di Campia al valico delle Radici, della strada nazionale n. 39 (Lucca)		+	19,000	»
134 <i>decies</i> P	Correzione della salita delle Grazie e delle Fornaci presso Tolentino lungo la strada nazionale n. 46 (Macerata)		+	49,000	»
134 <i>decies</i> Q	Rettificazione del tratto della strada nazionale n. 38 compreso tra il ponte sul Rosaro e il ponte Posara (Massa)		+	80,000	»
134 <i>decies</i> R	Consolidamento della frana a valle del ponticello n. 62 nel burrone Lavanca lungo il 3° tronco della strada nazionale n. 71 (Messina).		+	10,000	»
134 <i>decies</i> S	Ricostruzione di muri di rivestimento e di cunette lungo il tronco da Fiumetorto a Caltavuturo, della nazionale n. 70 (Palermo) . . .		+	15,000	»
134 <i>decies</i> T	Riparazione e consolidamento dei tratti fra i ponticelli 71-72 e 80-82 della strada nazionale n. 69 (Palermo)		+	15,000	»
134 <i>decies</i> U	Correzione di livellette presso il ponte Grosso lungo il tratto tra Cagli e Cantiano della strada nazionale n. 44 (Pesaro).		+	14,000	»
134 <i>decies</i> V	Costruzione di parapetti sulle opere d'arte di rilevante altezza lungo il 3° tronco della strada nazionale n. 58 (Potenza).		+	10,000	»
134 <i>decies</i> X	Sistemazione dei corsi d'acqua fra i km. 54.350 e 56.700 lungo il 1° tronco della strada nazionale n. 55 (Potenza).		+	10,000	»
134 <i>decies</i> Y	Sistemazione e miglioramento della strada nazionale n. 62 (Reggio Calabria)		+	7,500	»
		<i>Da riportarsi</i> . . .	—	3,792,970	»

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MAGGIO 1905

		<i>Riporto</i> . . .	— 3,792,970 »
134 <i>decies</i> Z	Costruzione di muri di sostegno con parapetti fra i km. 2 e 10 della strada nazionale n. 83 (Sassari)		+ 8,000 »
134 <i>decies</i> Aa	Costruzione di muri di controriva fra i km. 28 e 31 presso l'abitato di Nulvi lungo la strada nazionale n. 85 (Sassari)		+ 12,000 »
134 <i>decies</i> Ba	Protezione meccanica delle case cantoniere lungo le strade nazionali scorrenti in zone malariche contro la penetrazione degli insetti aerei.		+ 27,000 »
134 <i>decies</i> Ca	Imprevisti e maggiori spese per le spese indicate nei capitoli dal n. 134 <i>decies-A</i> al n. 134 <i>decies-A u</i>		+ 50,000 »
134 <i>decies</i> Da	Indennità di trasferte e competenze diverse al personale del Genio civile per direzione e sorveglianza		+ 15,500 »
134 <i>decies</i> Ea	Opere diverse di riparazioni straordinarie, di sistemazione e di miglioramento di strade e ponti nazionali		+ 50,000 »
134 <i>decies</i> Fa	Riparazione di danni cagionati alle opere dello Stato dalle alluvioni e dalle frane.		+ 50,000 »
139	Strada da Nicastro alla Marina di Sant'Eufemia (Catanzaro) (Legge 30 maggio 1875, n. 2521, n. 6)		— 30,000 »
168	Strada dalla Marina di Fuscaldo alla nazionale delle Calabrie per la stazione e la strada provinciale costruita per Bisignano (Cosenza) (Legge 23 luglio 1881, n. 333, Elenco III, n. 112)		— 50,000 »
169	Strada dalla provinciale Rotonda Valsinni, nei pressi di Oriolo, alla stazione di Amendolara (Potenza) (Legge 23 luglio 1881, n. 333, Elenco III, n. 117)		— 20,000 »
175	Prolungamento della strada provinciale Miglionico-Pomarico fino all'incontro della provinciale proposta verso Genosa (Potenza) (Legge 23 luglio 1881, n. 333, Elenco III, n. 211)		— 20,000 »
177	Strada di Moliterno alla nazionale del Sinni fra Latronico e Lauria (Potenza) (Legge 23 luglio 1881, n. 333, Elenco III, n. 213)		— 20,000 »
181	Costruzione di un tronco di strada provinciale presso le due Raguse (Siracusa) (Legge 23 luglio 1881, n. 333, Elenco III, n. 233)		— 40,000 »
183	Concorso dello Stato per le strade provinciali di 1 ^a e 2 ^a serie di cui nelle leggi 27 giugno 1869, n. 5147 e 30 maggio 1875, n. 2521, e per le strade di cui nell'elenco III della legge 23 luglio 1881, n. 333, che si costruiscono dalle provincie direttamente.		+ 170,000 »
		<i>Da riportarsi</i>	— 3,590,470 »

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MAGGIO 1905

		<i>Riporto</i> . . .	— 3,590,470 »
184		Imprevisti e maggiori spese per le costruzioni stradali dipendenti dalle varie leggi emanate dal 1862 al 1883	— 540,000 »
185		Indennità fisse mensili, trasferte e competenze diverse al personale del Genio civile addetto al servizio delle costruzioni stradali dipendenti dalle varie leggi emanate dal 1862 al 1883	— 8,000 »
186		Spese casuali per il servizio delle costruzioni stradali dipendenti dalle varie leggi emanate dal 1862 al 1883	— 10,000 »
186 <i>quater</i>		Sussidi per l'impianto e l'esercizio in servizio pubblico di linee di automobili o di altro mezzo di trazione elettrica sulle strade ordinarie, fra località non congiunte da ferrovie o da tramvie (art. 1, lett. <i>i</i> , e art. 5 della legge 30 giugno 1904, n. 293)	+ 100,000 »
186 <i>quinq.</i>		Sussidi ai Comuni e consorzi di Comuni o di utenti delle strade vicinali più importanti soggette a servitù pubblica, per opere che stanno a loro carico (art. 321 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato <i>F</i>).	+ 50,000 »
187		Sussidi ai comuni per la costruzione di strade comunali obbligatorie e di strade comunali di accesso alle stazioni ferroviarie e all'approdo dei piroscafi postali, ecc. (Leggi 30 agosto 1868, n. 4613, 12 giugno 1892, n. 267, 19 luglio 1894, n. 338, art. 3 della legge 25 febbraio 1900, n. 56 e legge 8 luglio 1903, n. 312)	— 982,500 »
187 <i>bis</i>		Stipendi al personale aggiunto addetto alla costruzione delle strade comunali obbligatorie nella provincia di Cosenza (Spese fisse). Indennità fisse mensili, trasferte e competenze diverse e indennità all'articolo 11 della legge 3 marzo 1904, n. 66 (articoli 5 e 6 della legge 8 luglio 1904, n. 367)	+ 32,500 »
189		Sussidi ai comuni per opere di difesa degli abitati contro le frane	— 30,000 »
190		Sistemazione dei principali fiumi veneti riconosciuta necessaria in conseguenza di piene (Spesa ripartita) (leggi 24 luglio 1887, n. 4805 e 26 giugno 1898, n. 231)	— 550,000 »
191 <i>bis</i>		Lavori di riparazione e sistemazione delle opere idrauliche di 1 ^a categoria art. 1, lettera <i>d</i> , della legge 29 dicembre 1904, n. 674)	+ 750,000 »
192 <i>bis</i>		Lavori di riparazione e di sistemazione delle opere idrauliche di 2 ^a categoria (art. 1, lettera <i>k</i> della legge 30 giugno 1904, n. 293 (Spesa ripartita)	+ 1,000,000 »
192 <i>ter</i>		Lavori di riparazione e sistemazione delle opere idrauliche di 2 ^a categoria (art. 1, lettera <i>e</i> , della legge 29 dicembre 1904, n. 674)	+ 1,460,000 »
		<i>Da riportarsi</i>	— 2,318,470 »

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MAGGIO 1905

		<i>Riperto</i> . . .	-	2,318,470	»
193		Opere di spostamento di un tratto del canale della Botte al Passo Canne, in provincia di Bologna, nell'interesse del regime del Reno, di che al n. 1 della tabella annessa alla legge 6 agosto 1893, n. 455 (Legge 8 luglio 1903, n. 335).	-	120,000	»
194		Somma a calcolo per le spese imprevedute per la esecuzione delle opere complementari di sistemazione del Reno e suoi affluenti, del Gorzone, Brenta-Racchiglione e dell'Aterno e Sagittario (legge 6 agosto 1893, n. 455)		0,000	»
194 <i>bis</i>		Sussidi per opere ai porti e agli scali sui laghi e fiumi, non parificati ai porti marittimi (articoli 100 e 321 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato F)	+	15,000	»
196		Opere idrauliche di 3 ^a categoria - Concorso dello Stato od esecuzione diretta delle opere a termini degli articoli 2 e 15 della legge 7 luglio 1902, n. 304)	-	50,000	»
197		Opere idrauliche di 4 ^a categoria - Concorso dello Stato giusta l'art. 98 della legge 30 marzo 1893, n. 173)	-	17,000	»
198		Opere idrauliche di 5 ^a categoria - Sussidi giusta gli articoli 99 della legge 30 marzo 1893, n. 173, e 19 della legge 7 luglio 1902, n. 304.	-	110,000	»
199		Spese casuali per studi e provvedimenti relativi alle opere idrauliche di 3 ^a , 4 ^a e 5 ^a categoria e al buon regime dei fiumi e torrenti e per sussidi a minori opere di difesa	-	10,000	»
200		Sussidi a provincie, comuni e consorzi pel ripristino delle opere pubbliche stradali ed idrauliche danneggiate dalle alluvioni e frane dell'anno 1900 e 1 ^o semestre 1901 in base all'art. 2 della legge 7 luglio 1901, n. 341 e 4 della legge 8 luglio 1903, n. 311	-	375,000	»
200 <i>bis</i>		Sussidi per opere di difesa degli abitati contro le frane e la corrosione dei fiumi e torrenti e per il ripristino delle stesse opere distrutte o danneggiate dalle alluvioni o dalle piene (legge 30 giugno 1904, n. 293 e art. 6 della legge 29 dicembre 1904, n. 674)	+	25,000	»
200 <i>ter</i>		Sussidi alle provincie ed ai comuni per opere di difesa delle strade provinciali e comunali contro le frane e la corrosione dei fiumi e torrenti (legge 30 giugno 1904, n. 293)	+	100,000	»
200 <i>quater</i>		Sussidi alle provincie, comuni e consorzi pel ripristino delle opere pubbliche stradali ed idrauliche distrutte o danneggiate dalle frane, alluvioni o piene (leggi 16 luglio 1884, n. 2514; 20 luglio 1890, n. 7018; 30 dicembre 1892, n. 734; 21 gennaio 1897, n. 30; 27 aprile 1899, n. 165; 1 ^o aprile 1900, n. 121; 7 luglio 1901, n. 341; 3 lu-			
		<i>Da riportarsi</i> . . .	-	3,160,470	»

LEGISLATURA XXI — 1^a SESSIONE 1904-1905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MAGGIO 1905

		<i>Riparto</i> . . .	—	3,160,470 »
		glio 1902, n. 298; 8 luglio 1903, n. 311; 3 luglio 1904, n. 313, e art. 6 della legge 29 dicembre 1904, n. 674)	+	50,000 »
201		Sussidi supplementari ai comuni pel ripristino delle opere danneggiate dalle alluvioni e frane dell'anno 1900 e 1 ^o semestre 1901 in base all'art. 4 della legge 7 luglio 1901, n. 341	—	75,000 »
202		Sussidi alle provincie, comuni e consorzi pel ripristino delle opere pubbliche stradali ed idrauliche danneggiate dalle alluvioni e piene del 2 ^o semestre 1901 (articolo 2 della legge 3 luglio 1902, n. 298)	—	185,000 »
203		Riparazione di danni cagionati alle opere dello Stato dalle alluvioni e frane del 2 ^o semestre 1902 (Art. 1 della legge 8 luglio 1903, n. 311)	—	250,000 »
204		Sussidi alle provincie, comuni e consorzi per il ripristino delle opere pubbliche danneggiate dalle alluvioni e frane nel 2 ^o semestre 1902 (art. 2 della legge 8 luglio 1903, n. 311) (Spesa ripartita) . . .	—	200,000 »
204 <i>quater</i>		Maggiore spesa per la sistemazione dei torrenti che attraversano l'abitato di Modica, in provincia di Siracusa (art. 3 della legge 8 luglio 1903, n. 311, e art. 4 della legge 3 luglio 1904, n. 313) (Spesa ripartita)	+	50,000 »
204 <i>quinq.</i>		Concorso dello Stato al pagamento delle annualità dei prestiti e mutui ipotecari consentiti a favore dei danneggiati dalle alluvioni e frane del 2 ^o semestre del 1903 (art. 8 della legge 3 luglio 1904, n. 313) (Spesa ripartita)	+	40,000 »
221		Consorzio Gorzon Medio (Padova)	—	10,000 »
223		Consorzio Polesano a destra di Canal Bianco (Rovigo)	—	90,000 »
227		Consorzio per la bonifica Reggiano-Mantovana (Reggio Emilia e Mantova)	—	300,000 »
237		Bassa pianura Bolognese - Ravennate (Bologna e Ravenna) . .	+	600,000 »
260		Fondo di riserva per provvedere alle spese indicate alle lettere a), b), c), d), e), dell'art. 66 del testo unico della legge 22 marzo 1900, n. 195, e ad altre spese necessarie per le opere di bonifica in base al disposto dell'art. 69, secondo comma, della legge stessa . . .	—	200,000 »
282 <i>bis</i>		Spese per il Commissariato civile della Basilicata	+	30,000 »
287		Porto di Reggio Calabria - Ampliamento del porto e sistemazione delle banchine	—	45,000 »
		<i>Da riportarsi</i> . . .	—	3,745,470 »

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MAGGIO 1905

		<i>Riporto</i> . . .	— 3,745,470 »
288	Porto di Santa Venere - Prolungamento del molo di difesa . . .		— 22,000 »
289	Porto di Taranto - Ampliamento del porto commerciale		— 52,000 »
290	Porto di Castellammare di Stabia - Prolungamento del molo foraneo ed opere accessorie.		— 90,000 »
291	Porto di Brindisi - Costruzione di nuove banchine ed escavazione straordinaria		— 60,000 »
292	Porto di Civitavecchia - Ampliamento e sistemazione generale del porto.		— 90,000 »
294	Porto di Livorno - Ampliamento della darsena e costruzione di banchine.		— 90,000 »
297	Porto di Palermo - Sistemazione del porto e baciini di carenaggio .		— 110,000 »
300	Porto di Pozzuoli - Opere di difesa e sistemazione.		— 70,000 »
302	Costruzione di nuovi fari e fanali		— 678,000 »
303	Imprevisti a termini della precitata legge 14 luglio 1889, n. 6280. .		— 841,850 »
308	Porto di Napoli - Costruzione di un antemurale a completamento delle opere foranee e propriamente per difendere il porto del dai venti primo quadrante - Costruzione di due capannoni per deposito di merci	+	70,000 »
317	Opere diverse in altri porti del Regno		— 70,000 »
318	Porto di Villa San Giovanni - Difesa della spiaggia, robustamento del molo, ed opere portuali accessorie, nonchè opere ferroviarie riguardanti l'approdo dei <i>ferry-boats</i> ed altre accessorie		— 435,000 »
318	Porto di Cotrone - Riparazioni straordinarie	+	26,000 »
<i>bis</i>			
318	Porto di Lampedusa - Escavazione straordinaria	+	20,000 »
<i>ter</i>			
318	Porto di Santo Stefano - Costruzione di una scogliera	+	18,000 »
<i>quater</i>			
318	Porto di Venezia - Sistemazione e segnalamento del porto del Lido - Ampliamento ed arredamento delle banchine - Impianti ferroviari	+	102,500 »
<i>quinq.</i>			
318	Porto di Brindisi - Escavazione straordinaria - Costruzione di scogliera e di banchine con relativo arredamento	+	50,000 »
<i>quinq.</i>			
A			
318	Porto di Cagliari - Prolungamento del molo di ponente - Costruzione di banchine e ricostruzione di alcuni tratti delle esistenti .	+	30,000 »
<i>sexies</i>			
		<i>Da riportarsi</i> . . .	— 6,037,820 »

		<i>Riporto</i> . . .	— 6,037,820 »
318 <i>septies</i>	Porto di Catania - Riparazioni straordinarie - Sistemazione del nuovo porto e rafforzamento del molo di difesa - Nuova opera di difesa foranea - Arredamento di banchine		+ 74,000 »
318 <i>octies</i>	Porto di Livorno - Ampliamento della darsena - Escavazione straordinaria - Acquisto dal comune di Livorno di magazzini di deposito esistenti sulla diga rettilinea		<i>per memoria</i>
318 <i>novies</i>	Porto di Messina - Costruzione di banchine e ricostruzione di un tratto delle esistenti - Formazione di piazzali e impianto di binari - Escavazione e sistemazione dei bassi fondi		+ 34,000 »
318 <i>decies</i>	Porto di Napoli - Ampliamento e sistemazione del ponte trapezoidale - Impianto di gru - Impianto di due scali da costruzioni navali - Allargamento e sistemazione del molo orientale - Costruzione di due ponti girevoli sulla bocca sussidiaria della darsena dei bacini da carenaggio		+ 101,500 »
318 <i>undec.</i>	Porto di Fiumicino - Prolungamento dei moli		+ 35,000 »
318 <i>duod.</i>	Porto di Marsala - Prolungamento del molo occidentale		+ 30,000 »
318 <i>terdec.</i>	Porto di Molfetta - Ampliamento della banchina del molo di San Michele - Costruzione di un altro piano inclinato pel tiro a terra delle barche - Robustamento del molo foraneo - Lastricamento di piazzali di deposito		+ 30,000 »
318 <i>quaterdec.</i>	Porto di San Remo - Prolungamento del molo di mezzogiorno . . .		+ 30,000 »
318 <i>quind.</i>	Porto di Termini Imerese - Prolungamento del molo e costruzione di una banchina.		<i>per memoria</i>
318 <i>sexad.</i>	Maggiori spese impreviste per le opere suindicate e per quelle autorizzate dalle leggi 14 luglio 1889, n. 6280 (articoli 1 e 3), 25 febbraio 1900, n. 56 (articolo 1, lettera <i>d</i>), 20 giugno 1901, n. 292 e 19 giugno 1902, n. 275		+ 130,000 »
318 <i>septem.</i>	Opere diverse in altri porti del Regno		+ 40,000 »
325 <i>bis</i>	Porto Corsini - Costruzione di un tratto di muro di sponda . . .		+ 29,000 »
325 <i>ter</i>	Porto di Pesaro - Costruzione di un tratto di sponda murata in sostituzione di logore palafitte		+ 23,000 »
328 <i>bis</i>	Sussidi per opere ai porti di 4 ^a classe e per conservazione di spiagge (articolo 321 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato <i>F</i> , e articolo 39 del testo unico della legge sui porti e fari, approvato con Regio decreto del 2 aprile 1885, n. 3095)		+ 30,000 »
		<i>Da riportarsi</i> . . .	— 5,451,320 »

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MAGGIO 1905

		<i>Riporto</i> . . .	— 5,451,320 »
328 <i>ter</i>	Concorso dello Stato per opere straordinarie nei porti di 4 ^a classe della 2 ^a categoria (art. 23 del testo unico della legge sui porti e fari, approvato con Regio decreto del 2 aprile 1885, n. 3095) . . .		+ 60,000 »
329	Indennità fisse mensili, trasferte e competenze diverse al personale del Genio civile in servizio delle nuove opere marittime		— 2,000 »
331 <i>bis</i>	Personale aggiunto dell'Ispettorato (Spese fisse)		+ 40,000 »
331 <i>ter</i>	Personale aggiunto dell'Ispettorato — Indennità di residenza in Roma — (Spese fisse)		+ 2,100 »
334	Indennità di trasferte al personale dell'Ispettorato per la sorveglianza di lavori di ferrovie ed al personale ordinario, di ruolo aggiunto ed avventizio in aiuto al personale di ruolo dell'Ispettorato medesimo		+ 50,000 »
335 <i>bis</i>	Indennità ad impiegati dell'Ispettorato provenienti dal Regio corpo del genio civile (art. 14 della legge 3 marzo 1904, n. 66) . . .		+ 3,000 »
337	Opere in conto capitale sulle ferrovie dello Stato, esercitate dalla Società veneta d' imprese e costruzioni pubbliche (legge 12 luglio 1896, n. 299, art. 21, contratto 29 agosto 1896)		+ 24,000 »
339	Spese per l'accertamento dello stato delle linee ferroviarie di cui alle convenzioni approvate con la legge 27 aprile 1885, n. 3048, e del relativo materiale rotabile e di esercizio		+ 50,000 »
339 <i>bis</i>	Assegnazione per un fondo di riserva per maggiori stanziamenti relativi a spese autorizzate da leggi precedenti o dalla legge 30 giugno 1904, n. 293, e per eventuali nuove spese da autorizzarsi con la legge di bilancio per somme non eccedenti lire 30,000, e con leggi speciali per somme superiori		+ 274,700 »
377	Costruzione del Policlinico Umberto I in Roma (art. 1° della legge 20 luglio 1890, n. 6980, art. 1° della legge 6 agosto 1893, n. 458, e legge 25 febbraio 1900, n. 56) (Spesa ripartita)		+ 500,000 »
	Totale delle variazioni alla Categoria I (Spese effettive)		— 4,449,520 »
<i>CATEGORIA II. — Spese di costruzione di strade ferrate.</i>			
367	Costruzione in stazione di Domodossola o d'Iselle dei locali ed alloggi da porsi a disposizione delle Amministrazioni svizzere, e impianto del servizio di trazione nella stazione di Iselle (Legge 8 luglio 1903, n. 310)		— 200,000 »

CATEGORIA III. — *Movimento di capitali.*

369	Anticipazione della quota spettante alla provincia di Roma sulla spesa dei lavori per la sistemazione del Tevere (Legge 2 luglio 1890, n. 6936, modificata dalle leggi 14 gennaio 1897, n. 12, e 25 febbraio 1900, n. 56) (Spesa ripartita)	— 625,625 »
-----	---	-------------

CATEGORIA IV. — *Partite di giro.*

371	Somme corrispondenti ai pagamenti da disporre per le opere straordinarie di bonificazione da rimborsarsi al Tesoro mediante prelevamento dal conto corrente con la Cassa dei depositi e prestiti (articoli 67 e 68 del testo unico della legge sulle bonificazioni 22 marzo 1900, n. 195)	+ 2,559 65
-----	---	------------

MINISTERO DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI

CATEGORIA I. — *Spese effettive.*

1	Personale di carriera dell'Amministrazione centrale e provinciale (Spese fisse)	+ 1,243,555 »
2	Personale di carriera dell'Amministrazione centrale e provinciale - Indennità di residenza in Roma - (Spese fisse)	+ 50,000
3	Personale subalterno dell'Amministrazione centrale e provinciale (Spese fisse)	+ 2,078,400
4	Personale subalterno dell'Amministrazione centrale e provinciale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	+ 30,000 »
5	Compensi per lavori straordinari ed a cottimo	+ 1,200,000 »
6	Retribuzioni agli assistenti ed agli allievi fattorini ed altre retribuzioni diverse	— 1,097,555 »
8	Indennità per tramutamenti, missioni, visite d' ispezione ed altre indennità diverse	+ 200,000 »
9	Indennità per servizio prestato in tempo di notte	+ 60,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	+ 3,764,400 »

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MAGGIO 1905

	<i>Riporto</i> . . .	+ 3,764,400 »
17	Spese per gli stampati, moduli, registri, ecc., degli uffici postali e telegrafici, per la stampa delle istruzioni, della relazione statistica e del Bollettino ufficiale, ecc.	+ 136,640 »
19	Spese d'ufficio - Amministrazione centrale	+ 50,000 »
20	Spese postali (Spesa d'ordine)	- 10,000 »
21	Nolo straordinario di cambiali (Spesa d'ordine)	- 3,000 »
24	Retribuzioni ordinarie e straordinarie agli agenti subalterni fuori ruolo in servizio nelle Direzioni postali e negli uffici di 1 ^a classe	- 348,400 »
28	Retribuzioni ordinarie e straordinarie ai procacci ed alle Società di ferrovie e tramvie pel servizio del trasporto delle corrispondenze e dei pacchi - Trasporto di agenti postali subalterni sui tramways-omnibus - Trasporto sui tramways-omnibus di fattorini telegrafici (Spese fisse)	+ 180,000 »
31	Tasse da pagarsi alle Amministrazioni delle ferrovie ed alle Società di navigazione per il trasporto delle corrispondenze, dei pacchi e delle provviste di stampe e di materiale per il servizio; per il trasporto della valigia delle Indie, e per il nolo di vetture ferroviarie ridotte ad uso postale, e retribuzioni dovute per trasporto di corrispondenze ai capitani di bastimenti mercantili che non fanno servizio per conto dello Stato (Spesa d'ordine)	+ 305,000 »
32	Spese variabili per il trasporto delle corrispondenze e dei pacchi (Spesa d'ordine)	+ 80,000 »
33	Indennità al personale di ruolo addetto agli uffici postali presso le stazioni delle ferrovie e gli scali marittimi	+ 35,000 »
34	Spese di costruzione e di mantenimento delle vetture postali, dei furgoncini ed altri veicoli pel trasporto delle corrispondenze e dei pacchi	+ 50,000 »
35	Premio per la vendita dei francobolli, di biglietti e di cartoline postali concesso agli uffici di 2 ^a e di 3 ^a classe, alle collettorie, ed ai rivenditori autorizzati (articolo 138 del regolamento generale 10 febbraio 1901, n. 120) (Spesa d'ordine)	+ 30,000 »
37	Rimborsi eventuali - Diritti doganali a carico dell'Amministrazione nel servizio dei pacchi (Spesa d'ordine)	+ 200,000 »
39	Retribuzioni a fattorini telegrafici (Spesa d'ordine)	- 190,000 »
40	Fattorini telegrafici - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	- 20,000 »
	<i>Da riportarsi</i> . . .	+ 4,259,640 »

LEGISLATURA XXII -- 1^a SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MAGGIO 1905

		<i>Riporto</i> . . .	+ 4,259,640 »
41	Spese di esercizio e di manutenzione degli uffici telegrafici e telefonici		+ 50,000 »
47	Personale degli uffici postali e telegrafici di 2 ^a e di 3 ^a classe . . .		+ 250,000 »
48	Spese di pigione (Spese fisse)		+ 14,600 »
49	Assegni fissi per spese inerenti al servizio (Spese fisse)		+ 40,000 »
51	Spese d'ufficio (Amministrazione provinciale)		+ 100,000 »
53	Crediti di Amministrazioni estere - Cambio per l'acquisto dell'oro (Spese d'ordine)		+ 400,000 »
54	Rimborsi per le corrispondenze e per i pacchi rinviati, detassati o rifiutati; per i pacchi ricomposti e per il cambio di francobolli, biglietti e cartoline postali inservibili; restituzione di tasse telegrafiche, di spese di espresso e simili (Spesa d'ordine)		+ 260,000 »
58	Servizio postale e commerciale marittimo		+ 70,000 »
63 <i>bis</i>	Impianto di una nuova comunicazione telefonica fra Roma-Torino e Roma-Napoli per migliorare le comunicazioni esistenti fra Roma e il Cenisio e fra Roma e Bologna (Spesa ripartita)		+ 625,000 »
64 <i>bis</i>	Costruzione di edifici per il servizio postale e telegrafico (Legge 6 marzo 1904, n. 84) (Spesa ripartita)		+ 50,000 »
		Totale delle variazioni alla Categoria I . . .	+ 6,119,240 »

MINISTERO DELLA GUERRA

CATEGORIA I. — Spese effettive.

15	Stati maggiori ed ispettorati		+ 168,900 »
16	Corpi di fanteria		+ 1,870,900 »
17	Corpi di cavalleria		+ 190,500 »
18	Armi e servizi di artiglieria e genio		+ 1,058,577 »
		<i>Da riportarsi</i> . . .	+ 3,288,877 »

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MAGGIO 1905

		<i>Riporto</i> . . .	— 3,288,877 »
19		Carabinieri Reali - Assegni fissi	+ 29,146 46
19 <i>ter</i>		Carabinieri Reali - Assegni agli ufficiali in aspettativa, in disponibilità, in posizione ausiliaria ed in congedo provvisorio (Spese fisse)	+ 5,005 »
20		Corpo invalidi e veterani	+ 1,800 »
21		Corpo e servizio sanitario	+ 76,000 »
22		Corpo di Commissariato, Compagnie di sussistenza e personali contabili per i servizi amministrativi	+ 44,000 »
23		Scuole militari	+ 93,932 59
25		Compagnie di disciplina e stabilimenti militari di pena	+ 26,500 »
26		Spese per l'Istituto geografico militare	+ 6,100 »
27		Personale della giustizia militare	+ 3,000 »
28		Assegni agli ufficiali in aspettativa, in disponibilità, in posizione ausiliaria ed in congedo provvisorio (Spese fisse)	+ 178,000 »
30		Vestiario e corredo alle truppe - Materiali vari di equipaggiamento e spese dei magazzini centrali - Rinnovazioni e manutenzione di bandiere	— 2,849,961 05
31		Pane alle truppe, rifornimento di viveri di riserva ai corpi di truppa	— 100,000 »
35		Rimonta e spese dei depositi d'allevamento cavalli	— 300,000 »
36		Materiale e stabilimenti d'artiglieria	— 200,000 »
37		Materiale e lavori del genio militare	— 302,400 »
45 <i>bis</i>		Assegno fisso a favore della « Casa Umberto I » in Turate per i veterani ed invalidi delle guerre nazionali	+ 50,000 »
56		Costruzione e sistemazione di fabbricati militari, impianto e riordino di poligoni e piazze d'armi	— 6,936 72
58 <i>bis</i>		Contributo dell'uno per cento sulla metà del prestito concesso dalla Cassa depositi e prestiti al Municipio di Torino per la sistemazione dei servizi militari in detta città	+ 6,936 72
		Totale delle variazioni alla Categoria I	+ 50,000 »

MINISTERO DELLA MARINA

CATEGORIA I. — Spese effettive.

1	Ministero - Personale (Spese fisse)	+	15,000	»
2	Ministero - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) .	+	3,170	»
11	Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	+	1,670	10
12	Spese di liti (Spesa obbligatoria)	+	2,000	»
24 bis	Indennizzo alle finanze delle Casse per gli invalidi della marina mercantile, in dipendenza della legge 2 giugno 1904, n. 234 (Spesa obbligatoria)	+	53,861	32
27	Navi in armamento, in armamento ridotto, in riserva, in disponibilità ed in allestimento	-	50,000	»
28	Stato maggiore generale per la Regia marina	+	10,000	»
29	Corpo del genio navale (ufficiali ingegneri, assistenti, ed ufficiali macchinisti)	+	30,000	»
30	Corpo di Commissariato militare marittimo	+	15,000	»
31	Corpo sanitario militare marittimo	+	44,700	»
32	Corpo Reale Equipaggi - Competenze ordinarie	-	25,000	
33	Corpo Reale Equipaggi - Premi, soprassoldi e gratificazioni di rafferma (Spesa obbligatoria)	-	40,000	»
35	Personale civile tecnico (Spese fisse)	-	517,500	»
36	Personale civile tecnico - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	-	3,920	»
36 bis	Disegnatori della Regia marina (Spese fisse)	+	545,000	»
36 ter	Disegnatori della Regia marina - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	+	3,920	»
37	Personale dei contabili e dei guardiani di magazzino (Spese fisse) .	-	13,000	»
<i>Da riportarsi</i>		+	74,901	42

		<i>Riporto</i> . . .	+	74,901 42
38	Personale dei contabili e dei guardiani magazzino - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) (a)		»	
42	Difese locali delle piazze marittime - Personale (Spese fisse) . . .		-	10,000 »
52	Quota spesa corrispondente alla retta dovuta dagli allievi dell'Accademia navale e della Scuola macchinisti da versarsi all'Erario (Spesa d'ordine)		+	9,867 73
60	Mano d'opera per la manutenzione degli scafi e loro apparati motori .		-	80,000 »
63	Artiglieria ed armamenti - Mano d'opera		-	43,500 »
64	Materiali e lavori per le fabbriche, fortificazioni ed opere idrauliche della marina militare		-	36,500 »
66	Combustibili ed altri generi di consumo, macchine, attrezzi e relativi impianti per gli stabilimenti militari marittimi - Materiale e mano d'opera		-	86,000 »
68	Stipendio ad ufficiali ed impiegati in eccedenza ai ruoli organici (Spese fisse)		-	6,160 »
69	Personale degli ufficiali d'ordine in eccedenza ai ruoli organici - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)		-	1,570 »
69 <i>is</i>	Personale transitorio ed in via di eliminazione (Spese fisse)		+	381,420 »
70	Riproduzione del naviglio (legge 13 giugno 1901, n. 258) - Stanziamento da ripartirsi esclusivamente fra le navi enumerate al cap. 65		-	146,927 73
		Totale delle variazioni alla Categoria I . . .	+	55,531 42

**MINISTERO
DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO**

CATEGORIA I. — Spese effettive.

34	Istruzione agraria - Scuole pratiche di agricoltura ordinate a senso della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3 ^a - Stipendi, assegni, sussidi e spese di mantenimento degli istituti suddetti		+	2,500 »
		<i>Da riportarsi</i> . . .	+	2,500 »

(a) Cambiata la denominazione del capitolo.

		Riporto . . .	+	2,500	»
45 <i>bis</i>	Spese per gli studi e per la ricerca dei mezzi diretti a combattere la diffusione della <i>Diaspis pentagona</i> (legge 24 marzo 1904, n. 130) e della <i>Mosca olearia</i> (Spesa obbligatoria)				<i>per memoria</i>
51 <i>bis</i>	Spese per l'attuazione dei provvedimenti per combattere le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini autorizzate colla legge 11 luglio 1904, n. 388		+	50,000	»
62	Razze equine - Stipendi, paghe, assegni ed indennità al personale (Spese fisse)		+	40,000	»
63	Razze equine - Foraggi		+	35,000	»
64	Razze equine - Spese generali, rimonta, medicinali, ferratura, selleria ed altre spese inerenti, esposizioni concorsi e trasporti		+	425,000	»
84	Servizio geodinamico e meteorologico - Personale (Spese fisse) . . .		+	6,740	»
88	Meteorologia - Compensi al personale dell'ufficio centrale di meteorologia e geodinamica, e sussidi al personale in servizio o cessato dall'Ufficio medesimo, alle vedove e famiglie		-	1,340	»
92	Personale di vigilanza degli istituti di credito e di previdenza - Stipendi (Spese fisse)		+	18,000	»
94	Spese per la vigilanza sulle Casse di risparmio e sui Monti di pietà e per la revisione e pubblicazione delle situazioni semestrali dei rendiconti annuali e degli atti costitutivi o modificativi dei detti istituti		-	18,000	»
99	Pubblicazione del Bollettino delle Società per azioni (Regolamento del Codice di commercio art 52) (Spesa obbligatoria)		+	60,000	»
106	Insegnamento commerciale, industriale ed artistico industriale - Contributi per le scuole commerciali industriali, d'arti e mestieri, professionali di disegno e d'arti applicate all'industria		+	54,000	»
113	Spese ed indennità per l'ufficio del lavoro, per il Consiglio superiore e per il Comitato permanente del lavoro - Ricerche, studi, congressi, richieste e pubblicazioni		+	20,000	»
115 <i>bis</i>	Incoraggiamenti e spese diverse per promuovere il commercio e l'esportazione degli agrumi e la produzione e l'esportazione dei derivati in esecuzione delle leggi 8 luglio 1903, n. 320 e 11 luglio 1904, n. 376.		+	130,000	»
135	Riparto dei beni demaniali comunali nelle provincie meridionali e vigilanza sugli enti collettivi regolati dalla legge 4 agosto 1904, n. 397 (Spesa obbligatoria) (a)		-	1,400	»
		Da riportarsi . . .	+	820,500	»

(a) Cambiata la denominazione del capitolo.

LEGISLATURA XIII — 1^a SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MAGGIO 1905

		<i>Riporto</i>	+	820,500	»
136		Riparto dei beni demaniali comunali nelle provincie meridionali e vigilanza sugli enti collettivi nelle provincie ex-pontificie. Retribuzioni, compensi per studi e lavori compiuti da impiegati di ruolo e straordinari (Spesa obbligatoria) (a)			»
140		Spese per impedire la diffusione della <i>phylloxera vastatrix</i> (Spesa obbligatoria)	+	400,000	»
143		Concorso a favore dei consorzi di irrigazione (legge 28 febbraio 1886, n. 3732, serie 3 ^a) Premi per irrigazioni, bonificamenti e fognature	-	4,000	»
146		Cooperazione del Ministero d'agricoltura per combattere la malaria	-	1,500	»
149 <i>bis</i>		Spese per l'esecuzione della legge 31 marzo 1904, n. 140, portante provvedimenti speciali a favore della provincia di Basilicata (Spesa ripartita)	+	301,000	»
150 <i>bis</i>		Sussidi e spese per l'incremento dell'industria pescareccia e dell'acquicoltura per l'esecuzione della legge 11 luglio 1904, n. 378 (Spesa ripartita)	+	30,000	»
155		Concorso dello Stato al pagamento delle annualità dei prestiti e mutui ipotecari consentiti a favore dei danneggiati dalle alluvioni e frane nel 1900, nel 1901, e nel secondo semestre 1902, in base agli articoli 7 e 8 della legge 7 luglio 1901, n. 341, all'art. 8 della legge 3 luglio 1902, n. 298 ed agli articoli 10 e 11 della legge 8 luglio 1903, n. 311 (Spesa ripartita)	+	170,000	»
156 <i>bis</i>		Contributo dello Stato a favore dei danneggiati dalle frane, ai termini dell'art. 58 della legge 31 marzo 1904, n. 140, che emana provvedimenti per la provincia di Basilicata (Spesa ripartita)	+	25,000	»
158		Concorsi e sussidi per spese di fondazione di scuole industriali e commerciali, per spese di impianto ed ampliamento di laboratori e per acquisto di materiale ed altro	+	25,000	»
159 <i>bis</i>		Sovvenzioni alla Camera di commercio di Roma per spese relative ad onoranze e convegni	+	10,000	»
		Totale delle variazioni alla Categoria I	+	1,776,000	»

(a) Cambiata la denominazione del capitolo.

RIEPILOGO DELLA TABELLA A.

CATEGORIA I. — *Entrate e spese effettive.*

Entrata. — Totale delle variazioni	+ 36,220,638 64
<hr/>	
Spesa:	
Ministero del tesoro	+ 1,048,270 91
Id. delle finanze	+ 4,548,920 98
Id. di grazia e giustizia	+ 20,000 »
Id. degli affari esteri	+ 143,556 87
Id. dell'istruzione pubblica	+ 3,106,305 11
Id. dell'interno	+ 2,348,184 97
Id. dei lavori pubblici	- 4,449,520 »
Id. delle poste e dei telegrafi	+ 6,119,240 »
Id. della guerra	+ 50,000 »
Id. della marina	+ 55,531 42
Id. di agricoltura, industria e commercio	+ 1,776,000 »
<hr/>	
TOTALE delle variazioni della spesa	+ 14,766,490 26
<hr/>	
Differenza attiva	+ 21,454,148 38
<hr/>	

CATEGORIA II. — *Costruzione di Strade ferrate.*

Entrata. — Totale delle variazioni	- 1,680 »
<hr/>	
Spesa. — Ministero dei lavori pubblici	- 200,000 »
<hr/>	
Differenza attiva	+ 198,320 »
<hr/>	

CATEGORIA III. — <i>Movimento di capitali.</i>	
Entrata. — Totale delle variazioni	— 182,042 98
Spesa :	
Ministero del tesoro	+ 1,329,451 61
Id. dei lavori pubblici	— 625,625 »
TOTALE delle variazioni della spesa	+ 703,826 61
Differenza	— 885,869 59
TOTALE DELLE VARIAZIONI NELLE ENTRATE E SPESE REALI	
Entrata. — Totale delle variazioni	+ 36,036,915 66
Spesa :	
Ministero del tesoro	+ 2,377,722 52
Id. delle finanze	+ 4,548,920 98
Id. di grazia e giustizia	+ 20,000 »
Id. degli affari esteri	+ 143,556 87
Id. dell'istruzione pubblica	+ 3,106,305 11
Id. dell'interno	+ 2,348,184 97
Id. dei lavori pubblici	— 5,275,145 »
Id. delle poste e dei telegrafi	+ 6,119,240 »
Id. della guerra	+ 50,000 »
Id. della marina	+ 55,531 42
Id. di agricoltura, industria e commercio	+ 1,776,000 »
Totale delle variazioni della spesa	+ 15,270,316 87
Differenza attiva	+ 20,766,598 79

CATEGORIA IV. — <i>Partite di giro.</i>	
Entrata: Totale delle variazioni	+ 2,822,446 32
Spesa:	
Ministero del tesoro	+ 455,345 »
Id. delle finanze	+ 2,364,541 67
Id. dei lavori pubblici	+ 2,559 65
Totale delle variazioni della spesa	+ 2,822,446 32
Differenza	»

PRESIDENTE. Chi approva questo articolo coll'annessa tabella è pregato di alzarsi.
(Approvato).

Art. 2.

Il bilancio di previsione per l'esercizio 1904-905 rettificato in conformità al precedente articolo 1, presenta i seguenti risultati:

Entrate e spese effettive.

Entrata	L. 1,792,267,638 94
Spesa	» 1,722,992,111 69
Avanzo	L. + 69,275,527 25

Costruzione di strade ferrate.

Entrata	L. »
Spesa	» 12,728,666 66
Disavanzo	L. — 12,728,666 66

Movimento di capitali.

Entrata	L. 31,584,228 34
Spesa	» 48,505,378 35
Deficienza d'entrata	L. — 16,921,150 01

Partite di giro.

Entrata	L. 69,769,536 50
Spesa	» 69,769,536 50
»	»

È approvata la tabella B, che contiene i suddetti stanziamenti, ed il riepilogo generale rimane così stabilito:

Entrata	L. 1,893,621,403 78
Spesa	» 1,853,995,693 30
Avanzo	L. + 39,625,710 58

TABELLE *B, C, D, E, F, G, H.*

Riepilogo del bilancio di previsione rettificato per l'esercizio finanziario 1904-905.

	PARTE ORDINARIA			PARTE	STRAORDINARIA			INSIEME				
	Entrate e spese effettive	Partite di giro	Totale	Entrate e spese effettive	Costruzione di strade ferrate	Movimento di capitali	Totale	Entrate e spese effettive	Costruzione di strade ferrate	Movimento di capitali	Partite di giro	Totale
Entrata	1,781,629,294 09	69,769,536 50	1,851,398,830 59	10,638,344 85	»	31,584,228 34	42,222,573 19	1,792,267,638 94	»	31,584,228 34	69,769,536 50	1,893,621,403 78
Spesa:												
Ministero del tesoro	715,506,250 15	9,011,860 81	724,518,110 96	5,707,206 50	»	39,441,003 35	45,148,209 85	721,213,456 65	»	39,441,003 35	9,011,860 81	769,666,320 81
Id. delle finanze	223,621,447 25	32,678,267 33	256,299,714 58	8,177,034 66	»	5,502,500 »	13,679,534 66	231,798,481 91	»	5,502,500 »	32,678,267 33	269,979,249 24
Id. di grazia, giustizia e dei culti	42,298,305 78	161,913 43	42,460,219 21	37,849 63	»	»	37,849 63	42,336,155 41	»	»	161,913 43	42,498,068 84
Id. degli affari esteri	16,318,968 43	168,052 »	16,487,020 43	72,500 »	»	»	72,500 »	16,391,468 43	»	»	168,052 »	16,559,520 43
Id. dell'istruzione pubblica	54,364,966 36	1,396,951 75	55,761,918 11	3,628,678 59	»	»	3,628,678 59	57,993,644 95	»	»	1,396,951 75	59,390,596 70
Id. dell'interno	73,566,449 01	1,643,150 41	75,209,599 42	3,857,703 07	»	»	3,857,703 07	77,424,152 08	»	»	1,643,150 41	79,067,302 49
Id. dei lavori pubblici	29,287,145 »	14,107,253 29	43,394,398 29	45,473,762 14	12,728,666 66	61,875 »	58,264,303 80	74,760,907 14	12,728,666 66	61,875 »	14,107,253 29	101,658,702 09
Id. delle poste e dei telegrafi	87,102,019 34	764,271 32	87,866,290 66	753,182 26	»	»	753,182 26	87,855,201 60	»	»	764,271 32	88,619,472 92
Id. della guerra	259,050,000 »	6,948,277 03	265,998,277 03	16,000,000 »	»	»	16,000,000 »	275,050,000 »	»	»	6,948,277 03	281,998,277 03
Id. della marina	116,150,137 10	2,691,083 16	118,841,220 26	4,905,394 32	»	3,500,000 »	8,405,394 32	121,055,531 42	»	3,500,000 »	2,691,083 16	127,246,614 58
Id. di agricoltura, industria e commercio .	12,953,302 10	198,455 97	13,151,758 07	4,159,810 »	»	»	4,159,810 »	17,113,112 10	»	»	198,455 97	17,311,568 07
	1,630,218,990 52	69,769,536 50	1,699,988,527 02	92,773,121 17	12,728,666 66	48,505,378 35	154,007,166 18	1,722,992,111 69	12,728,666 66	48,505,378 35	69,769,536 50	1,853,995,693 20
Avanzo	151,410,303 57	»	151,410,303 57	»	»	»	»	69,275,527 25	»	»	»	39,625,710 58
Disavanzo	»	»	»	82,134,776 32	12,728,666 66	16,921,150 01	111,784,592 99	»	12,728,666 66	16,921,150 01	»	»

PRESIDENTE. Chi approva l'art. 2 con l'annessa tabella B è pregato di alzarsi.
(Approvato).

Art. 3.

Sono convalidati i decreti Reali, coi quali vennero autorizzate le prelevazioni dal fondo di riserva per le spese imprevidite indicate nel-

l'annessa tabella D. Sono quindi approvate le prelevazioni medesime e quelle fatte sul fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine indicate nell'annessa tabella C, per gli effetti di che agli articoli 29 e 38 del testo unico della legge sulla contabilità generale, approvato col Regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016 (Serie 3^a).

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MAGGIO 1905

TABELLA C.

Prelevazioni di somme eseguite dal Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine, stanziato al capitolo n. 115 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1904-905.

Decreto ministeriale di approvazione		Capitoli del bilancio 1904-905 ai quali vennero iscritte le somme prelevate		Somma prelevata	
Data	Num.	Num.	Denominazione		
Ministero del tesoro.					
14 luglio	1904	2894	8	Debito perpetuo dei Comuni della Sicilia - Interessi	579 84
23 ottobre	1904	4622	95	Restituzione di somme indebitamente versate nelle Tesorerie dello Stato	112,925 »
				113,504 84	
Ministero delle finanze.					
20 luglio	1904	3000	} 25	Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale, e reclamati dai creditori	277 31
15 novembre	1904	5015			
3 ottobre	1904	4241	52	Spese di coazioni e di liti; risarcimento ed altri accessori	140,000 »
31 ottobre	1904	4814	62	Spese di materiale, indennità e altre spese per la tassa sulla circolazione dei velocipedi	20,000 »
				160,277 31	
Ministero dell'istruzione pubblica.					
17 settembre	1904	4071	19	Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori	500 »
3 settembre	1904	3793	320	Propine ai componenti le Commissioni per gli esami di ammissione e di licenza negli istituti d'istruzione classica e tecnica, nelle scuole normali e complementari; rimborso di tasse d'iscrizione nei ginnasi ad alcuni comuni delle antiche provincie	80,000 »
				80,500 »	
Ministero dell'interno.					
18 agosto	1904	3314	24	Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori	515 »

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MAGGIO 1905

Segue TABELLA C.

Prelevazioni di somme eseguite dal Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine, stanziato al capitolo n. 115 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1904-905.

Decreto ministeriale di approvazione		Capitoli del bilancio 1904-905 ai quali vennero iscritte le somme prelevate		Somma prelevata
Data	Num.	Num.	Denominazione	
Ministero dei lavori pubblici.				
1 settembre e 13 settembre 1904 . .	3826 3958	13	Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori.	1,585 »
Ministero della marina.				
15 novembre 1904	5016	11	Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori	1,670 10
Ministero di agricoltura, industria e commercio.				
21 agosto 1904 16 settembre 1904 23 ottobre 1904	3598 4037 4621	140	Spese per impedire la diffusione della <i>phylloxera vastatrix</i>	400,000 »
RIASSUNTO.				
Ministero del tesoro				113,504 84
Id. delle finanze				160,277 31
Id. dell'istruzione pubblica				80,500 »
Id. dell'interno				515 »
Id. dei lavori pubblici				1,585 »
Id. della marina				1,670 10
Id. di agricoltura, industria e commercio				400,000 »
				758,052 25

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MAGGIO 1905

TABELLA D.

Prelevazioni di somme eseguite dal Fondo di riserva per le spese impreviste, stanziato al capitolo n. 116 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1904-905.

Decreto reale di approvazione		Capitoli del bilancio 1904-905 ai quali vennero iscritte le somme prelevate		Somma prelevata	
Data	Num.	Num.	Denominazione		
Ministero del tesoro.					
1° agosto	1904	435	101	Spesa di stampa	1,218 78
22 agosto	1904	483	130 <i>bis</i>	Compensi agli impiegati della Corte dei conti, per indagini sui rendiconti consuntivi dello Stato, eseguite per incarico della Giunta generale del bilancio . . .	3,000 »
22 settembre	1904	534	130 <i>ter</i>	Spese per la Commissione d'ispezione straordinaria presso gli istituti di emissione nominata con decreto ministeriale 18 dicembre 1903	25,000 »
10 ottobre	1904	555	140 <i>bis</i>	Concorso dello Stato nelle spese da sostenersi dal laboratorio di economia politica S. Cognetti De Martiis in Torino per la ricerca e per la pubblicazione dei documenti finanziari degli Stati della Monarchia piemontese	15,000 »
				44,218 78	
Ministero di grazia e giustizia.					
3 ottobre	1904	554	33 <i>bis</i>	Spese straordinarie per il ripristino dei locali dell'Istituto di Belle arti in Napoli; provvisoriamente adibiti a sede degli uffici giudiziari durante i restauri dell'edificio di Castelcapuano	20,000 »
Ministero degli affari esteri.					
3 ottobre	1904	553	16	Spese casuali	4,000 »
1° agosto	1904	434	} 28	Missioni politiche e commerciali, incarichi speciali, congressi e conferenze internazionali	51,156 87
22 agosto	1904	505			
3 ottobre	1904	553			
20 novembre	1904	622			
				55,156 87	
Ministero dell'istruzione pubblica.					
24 novembre	1904	623	257 <i>bis</i>	R. Università di Roma - Lavori straordinari per urgenti riparazioni all'edificio in cui ha sede l'Istituto chimico	10,000 »
25 agosto	1904	506	267	Policlínico Umberto I in Roma	50,000
20 novembre	1904	621	284 <i>quinquies</i>	Compensi ad insegnanti non facenti parte del personale di ruolo per l'opera prestata nei licei-ginnasi, istituti tecnici e nautici, scuole tecniche e normali, durante l'anno scolastico 1903-904	36,735 41
				96,735 41	

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MAGGIO 1905

Segue TABELLA D.

Prelevazioni di somme eseguite dal Fondo di riserva per le spese impreviste, stanziato al capitolo n. 116 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1904-905.

Decreto reale di approvazione		Capitoli del bilancio 1904-905 ai quali vennero iscritte le somme prelevate		Somma prelevata	
Data	Num.	Num.	Denominazione		
Ministero delle poste e dei telegrafi					
20 ottobre	1904	595	5	Compensi per lavori straordinari ed a cottimo	350,000 »
Ministero di agricoltura, industria e commercio.					
20 novembre	1904	620	113	Spese ed indennità per l'ufficio del lavoro, per il Consiglio superiore e per il Comitato permanente del lavoro - Ricerche, studi, congressi, inchieste e pubblicazioni.	20,000 »
20 ottobre	1904	587	159 <i>bis</i>	Sovvenzione alla Camera di commercio di Roma per spese relative ad onoranze e convegni	10,000 »
				30,000 »	
RIASSUNTO.					
Ministero del tesoro				44,218 78	
Id. di grazia e giustizia				20,000 »	
Id. degli affari esteri				55,156 87	
Id. dell'istruzione pubblica				96,7 5 41	
Id. delle poste e dei telegrafi				350,000 »	
Id. di agricoltura, industria e commercio				30,000 »	
				596,111 06	

PRESIDENTE. Chi approva questo articolo 3° ed annesse tabelle è pregato di alzarsi.
(Approvato).

Art. 4.

All'elenco A delle spese *obbligatorie* e *d'ordine*

dine annesso alla legge di approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1904-905 è portata la variazione indicata nella tabella E unita alla presente legge.

TABELLA E.

Variazioni all'elenco A delle Spese obbligatorie e d'ordine annesso alla legge di approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1904-905.

Capitoli modificati nella denominazione.

MINISTERO DELLE FINANZE.

- CAPITOLO N. 210. — Assegnazione corrispondente al beneficio netto presunto della vendita del chinino. - Art. 4, lettera *d*, della legge 19 maggio 1904, n. 209.
- » 253. — Canone dovuto al comune di Napoli per effetto dell'articolo 5 della legge 14 maggio 1881, n. 198, dell'articolo 11 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892, dell'articolo 2 della legge 28 giugno 1892, n. 298, e dell'articolo 4 della legge 8 luglio 1904, n. 351.
- » 262. — Canone dovuto al comune di Roma per effetto degli articoli 6 e 7 della legge 20 luglio 1890, n. 6980 (serie 3ª) e dell'articolo 4 della legge 8 luglio 1904, n. 320.

MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.

- CAPITOLO N. 135. — Riparto dei beni demaniali comunali nelle provincie meridionali e vigilanza sugli enti collettivi regolati dalla legge 4 agosto 1894, n. 397.
- » 136. — Riparto dei beni demaniali comunali nelle provincie meridionali e vigilanza sugli enti collettivi nelle provincie ex-pontificie - Retribuzioni, compensi per studi e lavori compiuti da impiegati di ruolo e straordinari.

Capitoli da aggiungersi.

MINISTERO DELLE FINANZE.

- CAPITOLO N. 170-*bis*. — Pensione agli operai delle manifatture dei tabacchi e dei magazzini di deposito dei tabacchi greggi esteri.
- » 210-*bis*. — Sussidi per diminuire le cause della malaria - Articolo 5 della legge 19 maggio 1904, n. 209.

MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.

- CAPITOLO N. 45-*bis*. — Spese per gli studi e per la ricerca dei mezzi diretti a combattere la diffusione della *Diaspis pentagona* e della *Mosca olearia*.

PRESIDENTE. Chi approva l'art. 4 ed annessa tabella è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 5.

Il limite massimo delle annualità per le pensioni, da concedersi nell'esercizio 1904-905, pei collocamenti a riposo, sia di autorità, sia per domanda determinata da invito di ufficio, stabilito in lire 320,000 con l'articolo 5 della legge d'approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, è elevato alla somma di lire 420,000, ripartita nella seguente misura tra i diversi Ministeri:

Ministero del tesoro	L.	18,000
Id. delle finanze	»	19,000
Id. di grazia e giustizia	»	14,000
Id. degli affari esteri,	»	10,000
Id. dell'istruzione pubblica	»	12,000
Id. dell'interno	»	48,000

Ministero dei lavori pubblici	L.	15,000
Id. delle poste e telegrafi	»	18,000
Id. della guerra	»	240,000
Id. della marina	»	20,000
Id. dell'agricoltura, industria e commercio	»	6,000
		<u>L. 420,000</u>

Al conto consuntivo 1904-905 sarà unito l'elenco delle concessioni fatte durante l'esercizio per le pensioni suddette.

(Approvato).

Art. 6.

Sono approvate le variazioni per l'assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1904-905 dell'Amministrazione del Fondo per il culto, descritte nella tabella F, annessa alla presente legge.

LEGISLATURA XXII - 1^a SESSIONE 1904-905 - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 20 MAGGIO 1905

TABELLA F.

Variazioni per l'assestamento del bilancio di previsione dell'Amministrazione
del Fondo per il culto per l'esercizio finanziario 1904-905.

CAPITOLI		Ammontare delle variazioni
Numero	DENOMINAZIONE	
Entrata.		
CATEGORIA I. — Entrate effettive.		
4	Consolidato 3.50 per cento.	+ 60,000 »
11	Ricuperi, rimborsi e proventi diversi	+ 60,000 »
Totale delle variazioni della Categoria I . . .		+ 120,000 »
Spesa.		
CATEGORIA I. — Spese effettive.		
1	Personale (Spese fisse)	+ 59,500 »
2	Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse).	+ 3,000 »
5	Indennità di applicazione, di missione, di giro, di trasloco, di trasferte e <i>ad personam</i> a complemento di stipendio del personale dipendente dall'Amministrazione - In- dennità pel Consiglio di amministrazione e per incarichi speciali	- 29,000 »
7	Spese pel servizio esterno	- 75,000 »
10	Contributo come spesa d'Amministrazione alle finanze dello Stato pel servizio del Fondo per il culto presso gli uffici finanziari provinciali (Spesa obbligatoria). . .	+ 75,000 »
16	Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla con- tabilità generale, e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	+ 10,000 »
19	Tassa di manomorta (Spesa obbligatoria)	- 10,000 »
21	Imposta sui fabbricati e sui fondi rustici (Spesa obbligatoria).	- 10,000 »
26	Annualità ed altri pesi inerenti al patrimonio degli enti soppressi (Spese fisse ed obbligatorie).	+ 30,000 »
28	Adempimento di pie fondazioni ed ufficiatura di Chiese (Spese fisse ed obbligatorie)	+ 5,000 »
36	Supplemento di assegno ai vescovi in dipendenza dell'articolo 19 della legge 15 ago- sto 1867, n. 3848, e dell'articolo 2 della legge 14 luglio 1887, n. 4727, e assegni transitori a sacerdoti sospesi <i>a divinis</i> (Spese fisse ed obbligatorie)	+ 10,000 »
40	Supplementi di congrua concessi in esecuzione dell'articolo 28 della legge 7 luglio 1866, o di altre leggi precedenti o susseguenti, ai titolari di benefizi parrocchiali deficienti ed assegni agli economi spirituali durante le vacanze (Spese fisse ed obbligatorie).	+ 100,000 »
Da riportarsi		+ 168,500 »

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904 905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MAGGIO 1905Segue TABELLA **F**.

Variazioni per l'assestamento del bilancio di previsione dell'Amministrazione del Fondo per il culto per l'esercizio finanziario 1904-905.

CAPITOLI		Ammontare delle variazioni
Numero	DENOMINAZIONE	
	<i>Riporto</i>	+ 168,500 »
42	Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine	- 10,000 »
46	Retribuzioni al personale straordinario ed ai volontari, commessi, gerenti, applicati, ecc. (Spese fisse)	- 8,400 »
47	Personale straordinario - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	- 8,000 »
48	Compensi per lavori straordinari	- 22,100 »
49	Restituzione di rendite e di altre somme indebitamente conseguite (esclusi i capitali) ed altre spese straordinarie diverse (Spesa d'ordine)	- 60,000 »
50	Versamento all'erario dell'imposta di ricchezza mobile ritenuta ai creditori del Fondo per il culto (Spesa d'ordine)	+ 60,000 »
	Totale delle variazioni della Categoria I	+ 120,000 »

PRESIDENTE. Chi approva questo articolo 6 e relativa tabella è pregato di alzarsi.
(Approvato).

Art. 7.

Sono approvate le variazioni per l'assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio

finanziario 1904-905 dell'Amministrazione del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, descritte nella tabella G, annessa alla presente legge.

TABELLA G.

Variazioni per l'assestamento del bilancio di previsione dell'Amministrazione del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma per l'esercizio finanziario 1904-905.

CAPITOLI		Ammontare delle variazioni
Numero	DENOMINAZIONE	
Entrata.		
CATEGORIA I. — <i>Entrate effettive.</i>		
1	Rendite sul debito pubblico nazionale 3 e 5 per cento ed estero	+ 10,900 »
2 bis	Antiche rendite consolidate nominative 4.50 per cento al netto, conservate esclusivamente a favore delle pubbliche istituzioni di beneficenza	- 6,587 »
3	Rendita 3.50 per cento al netto	+ 3,657 »
Totale delle variazioni della Categoria I		+ 7,970 »
Spesa.		
CATEGORIA I. — <i>Spese effettive.</i>		
8	Spese di liti e di coazione (Spesa obbligatoria)	- 1,000 »
10	Tassa di manomorta (Spesa obbligatoria)	- 1,500 »
14	Riparazioni ai fabbricati (Spesa obbligatoria)	+ 100,000 »
16	Adempimento di pie fondazioni e ufficiatura delle chiese (Spese fisse ed obbligatorie)	- 1,000 »
17	Pensioni vitalizie, patrimoni sacri, cappellanie, elemosine ed elargizioni di carattere temporaneo dipendenti da titoli obbligatori (Spese fisse ed obbligatorie)	- 500 »
27	Restituzione di somme indebitamente conseguite ed altre spese straordinarie diverse (Spese d'ordine e obbligatorie).	- 1,500 »
Totale delle variazioni della Categoria I		+ 94,500 »

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MAGGIO 1905

PRESIDENTE. Chi approva l'articolo 7 con l'annessa tabella *G* è pregato di alzarsi.
(Approvato).

Art. 8.

È convalidato il decreto Reale, indicato nella unita tabella *H*, col quale, durante l'esercizio

1904-905, venne autorizzato un prelevamento dal fondo per le spese ferroviarie, di cui alle leggi 12 luglio 1894, n. 318, 30 giugno 1896, n. 251 e 27 giugno 1897, n. 228.

TABELLA H.

Prelevamenti eseguiti nell'esercizio 1904-905 in conto residui dal fondo di riserva per le spese ferroviarie dalle leggi 12 luglio 1894, n. 318, 30 giugno 1896, n. 251, e 27 giugno 1897, n. 228. (Cap. 364 Es. 1904-905).

Decreto reale di prelevazione		Capitoli del bilancio 1904-905 ai quali vennero iscritte le somme prelevate		Somme prelevate in conto	
Data	Num.	Num.	Denominazione	competenza	residui
11 luglio 1904	415	640	Spesa per la continuazione e pel saldo dei lavori di ferrovie già state autorizzate e per i lavori in conto capitale relativi a ferrovie già in esercizio. (Art. 25 della legge 29 luglio 1879, n. 5002, serie 2 ^a , modificato con le leggi 23 luglio 1881, n. 336 e 5 luglio 1882, n. 875).	»	200,000 »

PRESIDENTE. Chi approva l'articolo 8 con l'annessa tabella *H* è pregato di alzarsi.
(Approvato).

Art. 9.

Gli stati di previsione e i rendiconti consuntivi dell'entrata e della spesa degli Economati generali dei benefici vacanti faranno parte in-

tegrante, a cominciare dall'esercizio 1906-907, del bilancio generale dello Stato, in allegato a quelli del Ministero di grazia e giustizia e dei culti.

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà più tardi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1905-906 » (N. 70).

PRESIDENTE. Essendo presente il signor ministro di agricoltura, industria e commercio, passeremo alla discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1905-906 ».

Prego il signor senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1905 al 30 giugno 1906, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Cannizzaro.

CANNIZZARO. Signori senatori, in altra occasione io ho rivolto al ministro di agricoltura, industria e commercio la raccomandazione di voler migliorare la direzione scientifica delle stazioni agrarie. Ho notato in quell'occasione che quando dei laboratorii, i quali mirano ad applicare la scienza all'agricoltura, al commercio ed all'industria, si lasciano a loro soli, dopo qualche tempo generalmente decadono; decadono perchè il personale non si tiene al corrente dei progressi scientifici, e nelle applicazioni scientifiche; chi non progredisce decade.

Altre volte al ministro io proposi almeno ispezioni, non affidate agli ordinari organi burocratici che ha il Ministero, ma affidate a persone che nella scienza abbiano autorità, e ciò precisamente per riparare ad alcune lacune che da più tempo si lamentano nell'andamento di alcune di codeste stazioni.

Ora, io chiedo al ministro, che ebbe l'aria altra volta di promettere che avrebbe rivolto a ciò la sua attenzione che cosa egli abbia determinato o deliberato di fare per dare quella direzione o, se volete, ispezione scientifica a questi laboratorii, che io proposi.

Mi astengo dal giudicare l'andamento dell'una piuttosto che dell'altra stazione agraria, perchè sono questioni molto delicate, e non vorrei portare in pubblico quelle informazioni private che si possono avere; ma in generale un'ispezione scientifica manca. È stata fatta una volta dal nostro collega Paternò sotto il mio impulso, e da quella ispezione, mi pare, che sia risultato (io non ho letto gli atti ufficiali) che parecchie stazioni erano in decadenza tecnica piuttosto che in progresso, e che non si potrebbero riannimare che con una permanente alta direzione attiva di persone capaci di dare un indirizzo veramente scientifico.

Al Ministero di agricoltura, industria e commercio è inoltre affidato l'importante servizio dei pesi e misure; il nome è modesto, ma il suo ufficio è più importante di quello che il nome dice.

Dappertutto, nei paesi civili, come in Germania, ed anche in Inghilterra dove lo Stato non interviene sovente, pure vi è il laboratorio fisico che intende ad un insieme di servizi che da noi si dovrebbero compiere, in parte, dall'ufficio dei pesi e misure.

Io prestatì, per quanto e finchè potei, l'opera mia per dare a tale ufficio un indirizzo scientifico insieme al defunto professore Pisati, fisico di valore, che aveva rivolto i suoi studi principalmente a misure di precisione. Nella burocrazia, però, trovammo tali ostacoli che mi consigliarono a rinunziare all'incarico affidatomi con una lettera che deve esistere nel Ministero e che desidererei fosse ora letta dall'attuale ministro.

Vorrei invocare l'esempio del grande laboratorio fisico costituito in Germania che si estende a tutte le verifiche di strumenti di precisione in servizio della scienza e dell'industria, due cose intimamente collegate. Altrettanto è stato fatto in Inghilterra, ove è un grande istituto fisico destinato al medesimo scopo, e quest'ufficio è stato sottoposto alla direzione scientifica della Società Reale di Londra.

Non c'è da far confronto con il nostro modesto laboratorio, che è una piccola botteguccia in cui abbiamo fatto importanti verifiche, per quanto permise il locale, nel quale spesso non poteano impedirsi le oscillazioni delle bilance comunicate dal movimento delle vetture. Non ostante ciò il personale che il

Pisati ha educato, è quello che ora fa quanto è possibile, almeno per le misure che riguardano il commercio; ma per la parte delle misure scientifiche non si può invero andare più in là.

Oggi, inoltre, il laboratorio dovrà occuparsi delle misure elettriche le quali sono diventate importantissime. Credo che il ministro vi abbia già pensato...

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ho nominato una Commissione.

CANNIZZARO. Ma preparate piuttosto i fondi per le spese; è ciò che più importa. Preparate i fondi per fare un edificio apposito, come si è fatto in tutti i laboratori di fisica in servizio della scienza e dell'industria; e poi fate la provvista di strumenti e la nomina di uomini autorevoli. Ci vogliono dei fisici e dei fisici di valore. È una organizzazione tutta nuova, di pianta, da farsi. Quello che si è fatto finora è bastato appena per tenere in piedi la verifica del metro e del chilogramma.

Quindi io ripeto queste mie raccomandazioni. Non parlo dell'altro servizio scientifico qual è il geologico. Prenderò per ciò un'altra occasione; ma anche questo è un servizio importante, che dovrebbe essere migliorato; bisogna dargli un maggiore e più sicuro ordinamento scientifico, in modo che non decada lentamente, e su di esso non prenda il sopravvento la burocrazia semiscientifica. Ad ogni modo di questo argomento, ripeto, non mancherà occasione di riparlare. Ma all'ufficio dei pesi e misure ed alle stazioni agrarie è urgente che si provveda e si rinforzi alquanto lo spirito scientifico che dovrebbe animarli.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Signori senatori! Risponderò subito alle osservazioni dense di contenuto e miranti ad un ideale scientifico del senatore Cannizzaro. Quando egli mi parla di scienza e dell'influenza che questa deve avere nei servizi molteplici dipendenti dal mio Ministero, non posso che ascoltarlo con senso di vivo compiacimento: vorrei anzi che i mezzi e l'ordinamento dei servizi fossero tali da poter corrispondere largamente ai suoi desideri e portare sempre più una corrente di ossigeno scientifico e ravvivare gli organismi del mio Mini-

stero. Dichiaro che in massima sono d'accordo con lui - non per nulla io pure vivo e lavoro nell'Università e m'industrio di seguire i suoi sani consigli.

Nei punti speciali che il senatore Cannizzaro ha indicato al Senato risponderò con poche osservazioni.

Le stazioni agrarie, osserva il senatore Cannizzaro, sono abbandonate, sono ferme nella ricerca scientifica e quindi per ciò solo segnano un regresso. La condizione delle stazioni agrarie in Italia è delle più difficili e per le modeste dotazioni e perchè il lavoro, che il pubblico richiede da esse, aumenta ogni giorno per quantità e per importanza. Gli agricoltori, che un tempo quasi guardavano con sorriso o disdegno alla scienza e alle formule chimiche, oggi ricorrono a quegli istituti per la esecuzione di analisi di terreni, concimi, sostanze anticrittogamiche. Il numero delle determinazioni chimiche, le quali nel 1903 furono 22367, segna un confortevole aumento in confronto delle 12457 eseguite nel 1898. Continue domande di consigli e nuovi esperimenti si richiedono.

I fini di questi istituti sono molteplici perchè comprendono l'esame chimico dei terreni coltivabili e le esperienze colturali su di essi; l'esame chimico e la determinazione sperimentale del valore delle varie sostanze fertilizzanti; le ricerche in vantaggio dell'agricoltura. Oltre questi uffici, le stazioni ed alcuni laboratori di chimica agraria esercitano il controllo sul commercio dei burri e sulle sementi agrarie. Nel 1903 fu disposto che ogni stazione avesse alla sua dipendenza un campo sperimentale di ettari 4 per studiare la produzione frumentaria.

Ma i fondi del bilancio per le stazioni agrarie non sono cresciuti in ragione dello svolgersi dell'attività nazionale, cosicchè per alcune di esse il personale, che vi è addetto, deve dedicare spesso tutta l'opera propria alla esecuzione delle analisi in servizio del pubblico e ciò a detrimento delle ricerche d'indole scientifica. Però l'attività di tali istituti in questo campo si palesa per mezzo dei lavori dei direttori e degli assistenti pubblicati nel « Giornale delle stazioni agrarie sperimentali ».

L'opera utile spiegata dalle stazioni speciali è nota. Essa, nella rispettiva sfera di azione, cioè nel caseificio, bacologia, entomologia agraria, enologia e patologia vegetale, spiegano

una attività veramente lodevole e tutti sanno quanto importanti problemi siano ad esse affidati per difendere le piante dai parassiti animali e vegetali. Nel recente Congresso dei direttori delle stazioni agrarie venne, fra gli altri argomenti, discusso l'ordinamento di tali Istituti e si studiarono provvedimenti per rialzarne il prestigio scientifico. Quelle proposte, che debbono ancora avere, per opera di una Sottocommissione di direttori, forma concreta sulle basi della avvenuta discussione, saranno da me esaminate col maggiore interessamento.

Questo, onorevole senatore Cannizzaro, non è il solo caso delle stazioni agrarie, ma si ripete per i molti servizi del mio Ministero che è povero: ed io, che il Senato lo riconosca, non me ne dolgo, e mi contento più di vedere i fondi insufficienti alle crescenti domande del paese, più che vedere, come già un tempo, i mezzi disponibili trascurati e non richiesti, le scuole non frequentate dai giovani, e gli elementi della scienza essere poco cercati. Oggi il problema si capovolge, la richiesta della pratica è così viva, la fiducia verso l'azione del Ministero di agricoltura è così cresciuta che i fondi sono insufficienti a soddisfare tutte le esigenze. Ci sono delle stazioni che funzionano lentamente, e non in modo adeguato ai loro bisogni, e ne potrei citare una che forse è in mente del senatore Cannizzaro, ma che non voglio qui ricordare perchè i nomi dispiacciono; ve ne sono altre, come quella di Milano, la quale cresce continuamente, e vivendo in un paese di grande progresso economico assume...

CANNIZZARO. Perchè è nella scuola superiore di agricoltura.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Sono lieto che questa interruzione del senatore Cannizzaro mi dà la soddisfazione di fare una dichiarazione anticipata al Senato. La stazione agraria di Milano nell'anno 1904 ha analizzato 10,700 campioni, con aumento di 1430 dal precedente anno 1903, superando così l'operosità degli Istituti congeneri di Stato del Belgio, dell'Olanda e della Francia ed eguagliando quelle dei più attivi laboratori tedeschi. Essa è nella Scuola di agricoltura, e la Scuola agraria di Milano, signori senatori, ha una grandissima importanza, è stimata una delle prime d'Europa ed è frequentata da giovani appartenenti a famiglie ricche, i quali, hanno compreso che meglio

di un'altra laurea tradizionale, vale quella della Scuola di agricoltura, di cui si servono per migliorare i loro fondi, render più utili le loro ricchezze.

Ma la scuola di agricoltura di Milano ha un grave difetto che denuncio al Senato. Essa non ha un palmo di terreno, ed il direttore professore Körner, che è una grande autorità nella scienza, mi diceva che i suoi giovani non acquistano la pratica delle piante, che formano oggetto d'insegnamento, fino a che non abbiano modo di recarsi a Brescia, per compiere presso quella scuola di agricoltura, ottima, bella e ben tenuta, una parte del quarto anno di applicazione pratica.

Avendo io avuto l'altissimo onore di accompagnare S. M. il Re a Grosseto, mi permisi di esporre a S. M. questa situazione, domandando se non fosse possibile avere una parte del parco di Monza per crearvi un fondo, un podere modello, un campo dimostrativo, ad uso della scuola agraria di Milano. Il parco di Monza trovasi a poca distanza da Milano, e dalla scuola ci si va bene col tram elettrico ogni mezz'ora.

Sono lieto di annunziare al Senato che S. M. con quella pronta, nobile e felice intuizione dei nuovi bisogni, per la quale il suo pensiero rifugge anche all'estero, con una sua recente lettera ha posto a disposizione della scuola agraria di Milano una parte del parco di Monza. (*Applausi vivissimi e prolungati su tutti i banchi*).

Vede l'onor. Cannizzaro che il mio amore alla scienza, il mio desiderio di sviluppare i servizi è così vivo e sentito, che mi spinge ad essere, forse più del bisogno, insinuante e procacciante per trovare i mezzi che qualche volta mi mancano. Lo faccio anche perchè non devo troppo tormentare la vita del mio collega del tesoro con tante piccole ma inesorabili richieste.

Il senatore Cannizzaro mi domanda che si eserciti il controllo delle ispezioni.

Così prendo impegno di seguire la corrente da lui indicata; non mi obbligo di dire ora la via che farò: anch'io ho professori che dipendono da me, che non credo tener di regola sottoporre al sindacato di altri, o lo debbo fare in casi spiccioli col riguardo dovuto agli uomini di scienza davanti ad altri scienziati colleghi; ma questo servizio sarà sviluppato con tutte le cure che merita e con quel maggior

contributo di fondi che man mano non potrà mancare, se non si vuol rimanere addietro nella via del progresso.

Veniamo ora al secondo punto: *pesi e misure*. L'onor. Cannizzaro porta dovunque la penetrazione della sua mente e ha subito avvertito un lato debole di questo importante servizio. Egli sa, però, che si è costruito un edificio a Roma, dove hanno la loro sede il laboratorio centrale metrico e quello dei saggi. Purtroppo è uno dei tanti edifici che raccolgono, con vero danno del lavoro, le sparse membra del Ministero di agricoltura, ed io riconosco che il locale di Magnanapoli, dove passano tutti i tramways e le vetture di via Nazionale, non è il più rigorosamente adatto per fare indagini scientifiche di alta precisione, per le quali occorrono bilancie e strumenti di estrema sensibilità. Assicuro tuttavia l'onor. Cannizzaro che molto si è fatto per migliorare i due laboratori: il locale è stato adattato il meglio possibile per la custodia dei campioni prototipi e dei numerosi apparecchi e strumenti scientifici che servono alle determinazioni di varia indole affidate al laboratorio centrale metrico ed a quello dei saggi. È stata anche ampliata l'officina meccanica nella quale si fabbricano ora anche i punzoni legali per la bollatura degli strumenti metrici.

Conosco le grandi benemerienze del Pisati e del Cannizzaro negli studi e nelle ricerche scientifiche riguardo al sistema metrico decimale; la tradizione di esse dura felicemente nel Ministero e cerco di svilupparla, ed ho avuto la soddisfazione di vedere che all'Esposizione di Parigi, l'Italia ha fatto buonissima figura, tanto che la mostra del servizio metrico, organizzata dal Ministero d'agricoltura e nella quale figurava anche una bilancia di precisione, costruita nella officina del laboratorio metrico, ha ottenuto il gran premio. Ma se questo mi soddisfa come studioso e amante della buona fama del mio paese, è certo, tuttavia, che quanto è stato fatto non è tutto, ed io mi propongo di adottare via via altri provvedimenti che imprimano maggiore efficacia ed intensità ai lavori ed alle ricerche scientifiche dei laboratori, senza poter promettere però di fare per ora di essi quel grande istituto scientifico, come hanno la Germania e l'Inghilterra.

Io non voglio tediare il Senato con la ripetuta dichiarazione della mancanza di mezzi.

L'onorevole relatore lo ha accennato: io ho fatto del mio meglio con l'angustia dei fondi a mia disposizione e con essi non è certo possibile di pensare a dar vita per ora all'istituto giustamente vagheggiato dall'onorevole Cannizzaro. Bisognerà che vengano gli anni felici anche pel Ministero di agricoltura, e debbo riconoscere che sono cominciati, perchè nei mesi che ho l'onore di sedere a questo ufficio, le risorse del bilancio sono cresciute e sono migliorati i servizi. Si è trovato un certo senso di adattamento alla vita italiana. Anche oggi che non ho la fortuna di avere per il servizio metrico la collaborazione dell'illustre senatore Cannizzaro, devo ricordare l'opera dell'onor. Dini e di altri scienziati che illuminano il ministro coi consigli e con l'opera nel buon andamento del servizio stesso.

Una questione assai ardua è quella che riguarda il controllo delle misure elettriche.

La misura dell'elettricità è una cosa delle più difficili e non ancora risolta; inoltre da una parte si vorrebbe troppo controllo e dall'altra parte non se ne vorrebbe. Ma, malgrado queste difficoltà, l'interesse dei consumatori, naturalmente senza alcun preconcetto fiscale, non poteva non preoccuparmi, e perciò ho nominato una Commissione di eminenti scienziati e pratici rappresentanti delle associazioni elettrotecniche e con facoltà di chiamare chiunque essa reputi possa portare lume di scienza ed esperienza nell'argomento complesso. Questa Commissione ha tenuto già delle sedute e ad essa ho posto il problema così: indicare il modo con cui procedere al controllo dei misuratori dell'energia elettrica a garanzia dei consumatori ed a tutela della buona fede pubblica. L'importanza dell'argomento, ora che l'elettricità ormai penetra dappertutto, nelle case, negli stabilimenti industriali ed è condizione della vita moderna, non può sfuggire ad alcuno.

L'onorevole Cannizzaro riconoscerà che ho intuito il problema. Io ho studiato anche la legislazione estera ed ho dato istruzione ai regi agenti all'estero di mandarmi le legislazioni dei loro paesi, perchè ovunque è sentito il bisogno di mettere la propria legislazione in armonia col progresso della scienza fisica.

L'Ungheria ha una legge che ho fatto tradurre; altri paesi hanno dei temperamenti empirici e pensano alla loro volta di arrivare ad

una legge. Noi siamo degli ultimi nella ricerca di questa misura, che è una garanzia di controllo per il contribuente.

Il senatore Cannizzaro ha fatto un'acuta osservazione sulla carta geologica.

Non ho bisogno di dimostrare l'utilità e la necessità di completare il bel lavoro, che onora la scienza e l'amministrazione italiana, a che gode già di molta reputazione; anche nei bilanci scorsi qualche aumento ho ottenuto nella dotazione di questo servizio, e qualche nuovo foglio della carta si è potuto così pubblicare; ho inoltre sollecitato gli studi per la prosecuzione di essa. Ricordo che uno dei collaboratori fu nominato professore, credo, della Università di Palermo, ed io, dolente di perderlo, non volli impedirgli la sua carriera, ma nelle vacanze lo pregherò di venire a Roma per lavorare, in via straordinaria, per la carta geologica, che preme assai anche a me di veder compiuta.

Un'altra carta sollecito pure con ogni cura e con felice risultato, perchè anche il Senato diedi i fondi al riguardo, benchè in piccola misura, la carta idrografica.

L'Italia ha una grande ricchezza di acqua ed aveva una grande incertezza nella conoscenza delle fonti e delle sorgenti di questa acqua. Ho sollecitato, come meglio ho potuto, la pubblicazione ossia la formazione di questa carta, della quale sono usciti 32 volumi e questa pubblicazione servirà moltissimo anche ai bisogni dell'industria; si studia se si può trovare il mezzo per liberarsi della servitù estera per il carbone. Cerco di fare avanzare gli studi arretrati e oggi faccio studiare la valle del Po, il Po e i suoi principali affluenti. Io son certo che questa grande energia idraulica sarà un contributo nuovo di ricchezza per l'Italia. Un solo ingegnere bravo e attivo e un aiuto si occupano di tale lavoro.

Sono lieto che il senatore Cannizzaro abbia portato la sua osservazione di scienziato sulla importanza dei servizi amministrativi del mio Ministero e sulle scarse dotazioni: per parte mia, prendo impegno, nella misura del possibile, di seguire quell'indirizzo scientifico, che meglio corrisponda ai suoi e ai miei ideali. (*Approvazioni vivissime*).

CANNIZZARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANNIZZARO. Ringrazio il signor ministro e mi auguro che possa riuscire ad attuare le sue promesse.

VISOCCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISOCCHI. Riconosco la sollecitudine che l'onorevole ministro ha posto nel procurare i fondi necessari ai diversi servizi che incombono al suo Ministero; mi rincresce però di vedere che egli non abbia fatto lo stesso per il servizio di Statistica agraria. Tuttavia in Italia ci siamo rallegrati della nobile iniziativa presa dal Re per migliorare le sorti dell'agricoltura e della lieta accoglienza che tale iniziativa ottenne in tutto il mondo civile. Ma l'utile azione che noi possiamo prevederne, si fonda principalmente e sostanzialmente sull'informazione esatta delle produzioni e dei mezzi di produzione che si posseggono in ogni paese. Ora noi siamo in condizioni veramente infelicissime a questo riguardo; perchè i ministri predecessori dell'onorevole Rava, vedendo l'imperfezione della nostra Statistica, ne abolirono quasi interamente il servizio. Non dirò che qualche cosa non si faccia: quello che si fa, credo che si faccia anche con una certa savia approssimazione al vero; ma che si abbiano notizie fondate, degne di attenzione e di lode, in quanto riguarda la quantità e la percentuale delle derrate prodotte dalla terra, certamente questo non può dirsi.

Ora, nell'adunanza ultima che si fece dai professori delle cattedre ambulanti di agricoltura qui in Roma, si discusse molto la necessità di una Statistica agraria; molti riferirono diversi tentativi fatti, ed enumerarono le difficoltà di conseguire seri risultati. Infine si concretò fra gente pratica una proposta, per la quale si poteva arrivare ad ottenere una statistica molto esatta con dispendio non grande.

Questa proposta, credo, fu fatta pervenire al ministro, ma, forse perchè il suo bilancio era già stato presentato, ed il relativo esame molto inoltrato, egli non poté far niente di nuovo in proposito; ciò non toglie però che io non debba raccomandargli di voler secondare le deliberazioni che furono prese nella detta adunanza.

La difficoltà della Statistica agraria sta, o signori, nel procacciare le notizie vere ed esatte di quanto si vuol sapere. Ad ottenere coteste notizie si ritenne che niuno potesse es-

ser tanto adatto, quanto i professori delle cattedre ambulanti, i quali hanno naturalmente un grande interesse proprio a conoscere i risultati delle colture, ed in sostanza non si occupano che di questo; ottengono senza difficoltà le notizie che domandano e sanno a chi rivolgersi per averle; hanno la capacità di vagliare la verità o meno delle notizie; infine sentono tutta la responsabilità di quel che riferiscono.

Ma, perchè i detti professori possano bene adempiere questo grave incarico che si aggiunge al molto da fare che essi hanno, bisognerebbe che avessero tutti un assistente, uno di quei tirocinanti che, usciti dalle scuole superiori, d'agricoltura vogliono far pratica, o abilitarsi alla professione d'insegnanti nelle cattedre ambulanti d'agricoltura. Ciò porterebbe un dispendio, ma procurerebbe dati statistici veri, presi localmente, ed agevolmente criticabili in caso che contenessero errori.

In Francia questo servizio si compie per mezzo di Commissioni che sono in ciascun municipio...

CARCANO, *ministro del tesoro*. Anche da noi ci sono le Commissioni comunali e provinciali di statistica.

VISOCCHI. ...Io mi permetto di dubitare dello zelo che queste Commissioni mettono nel compiere il loro servizio; invece il professore ambulante di agricoltura può esser chiamato a rispondere degli errori e negligenze quando ne commetta, ma, come dissi, nessuno è come lui in grado di sapere e riferir la verità. Conosce le persone atte e volenterose di dargli le informazioni; e quando da queste non le ottiene, può mandare personalmente quell'aiuto, di cui deve disporre, a prender localmente queste informazioni, e così riempire quei quadri statistici che debbono poi esser raccolti dalle Commissioni provinciali e centrali.

Io son certo che le cattedre ambulanti di agricoltura possono essere veramente un mezzo utile e sicuro per raccogliere da per tutto, e con sufficiente esattezza e responsabilità quelle notizie che sono necessarie a formare la nostra statistica agraria. E però io raccomando vivamente all'onorevole ministro di voler prendere in seria considerazione quella proposta che gli venne dal Congresso dei professori ambulanti di agricoltura, e provvedere i mezzi occorrenti per attuarla.

Mi permetterò di fare al ministro un'altra

raccomandazione, la quale mi viene suggerita dalla dotta ed accurata relazione della nostra Commissione di finanze; ed è sul servizio forestale. Veramente grande è il consumo di legname che si fa, e la crescente importazione di questo prodotto. Anche le nazioni che lo forniscono ne sono impensierite e si occupano a preparare nuova produzione. Ma per questa parte noi abbiamo fatto molto poco.

Debbo compiacermi col Governo il quale ha proposto una legge atta a promuovere la piantagione di alberi lungo le strade nazionali, comunali e provinciali, consentendo anche che i proprietari limitrofi possano, in mancanza dell'amministrazione, far essi le piantagioni. Credo che questo sia uno dei modi di facilitare e secondare il progresso della produzione del legname, ed è da sperare che quella legge sia presto approvata anche dall'altro ramo del Parlamento.

Ma l'onor. ministro ha altri organi a sua disposizione, i quali invero mi rincresce di dire che non rispondono con quella vigoria e con quello zelo che si converrebbe a questa bisogna.

L'onor. ministro ha molti agenti ed ispettori forestali in tutte le provincie; se costoro, oltre all'attendere alla guardia dei boschi esistenti, curassero con vero zelo la riproduzione dei boschi tagliati ed il piantamento dei nuovi, noi non vedremmo la scoraggiante nudità di moltissime regioni montuose. Qualche esempio di buoni avviamenti dati al piantamento di boschi non manca, ma disgraziatamente son molto rari tali esempi!

Ed io vorrei che l'onor. ministro ispirasse nell'animo dei suoi agenti forestali un vivo interesse di attendere all'incremento della produzione boschiva che è diventata un grande bisogno nazionale.

Il nostro egregio collega Carta-Mamei scrive nella sua relazione, ed io mi unisco a lui: « Se le condizioni di questi agenti forestali sono infelici, si migliorino, soprattutto premiando largamente il buon effetto che si ha dall'opera loro, ma si faccia che essi rendano al paese questo servizio di somma necessità, l'incremento della produzione boschiva ».

È da compiacersi della diligenza usata dal Ministero di agricoltura, industria e commercio per migliorare le razze equine.

Non è tutto quello che occorrerebbe, ma si

fa tutto quello che si può, e non posso non lodarlo di questo servizio. Parimente posso ringraziare il Ministero per le cure che esso ha prestato alle cattedre ambulanti di agricoltura, e per l'incremento del fondo che nel presente bilancio è destinato a questo servizio. Sono queste cattedre ambulanti una istituzione giovevolissima. Esse forniscono l'insegnamento a quelli che hanno l'interesse e il modo di attuarlo immediatamente. Non avviene come l'istruzione che si dà ai giovani, i quali raramente comprendono o considerano la grande utilità delle cognizioni che ad essi si somministrano ed il vantaggio che da esse possono trarre; quindi un poco trascurano le istruzioni medesime, e molte volte han da acquistare in seguito la capacità di attuarle. Ma, quando l'istruzione si dà ai proprietari di terre ed a quelli che attualmente le coltivano, essi, che hanno veduto le difficoltà, essi che non sanno come evitare certi inconvenienti, quando hanno ricevuto un ammaestramento adatto, immediatamente lo mettono in opera, e quindi ne segue incontanente il progresso agricolo che ci proponiamo di raggiungere.

Oltre di ciò dobbiamo anche riconoscere che un certo ambiente favorevole all'agricoltura i professori ambulanti di agricoltura lo hanno veramente destato nel nostro paese. Fino a qualche anno fa il parlare di miglioramento agrario, specialmente nelle provincie del Mezzogiorno, era cosa rara, strana, assolutamente nuova; invece ora tutti sentono questo interesse, tutti sanno che la cosa è di una grande importanza, tutti cominciano a sperimentare e si comunicano i loro bisogni, le loro esperienze agricole; e questo io credo che sia in gran parte vantaggio ottenuto dalle cattedre ambulanti di agricoltura, e quindi lodo il ministro che ha aumentato il fondo, perchè queste cattedre possano diffondersi largamente. Mi unisco poi al relatore, nel pregare il ministro di attendere diligentemente che le scelte siano fatte bene, perchè un professore poco abile, potrebbe invece che accreditare, screditare la scienza agraria. Meglio avere pochi insegnanti e buoni, ma, certo, se si può avere un personale sufficiente, l'estendere questa istituzione, io credo che sia lodevolissima cosa.

Altra volta, onor. ministro, ebbi l'onore di rallegrarmi con lei del validissimo aiuto che

con una sua pregevolissima relazione dava alla diffusione ed aumento di ferrovie d'interesse locale e di tramvie che in molte provincie sono deficientissime.

Chi voglia usare ora i mezzi della moderna agricoltura, non può facilmente provvedere con le antiche carrette e coi carri tirati da buoi. Sono assolutamente bisognevoli i trasporti a trazione meccanica, sia per condurre nei centri locali i concimi e quanto altro occorre, sia per esportare i prodotti là dove se ne senta il bisogno. La mancanza di ferrovie locali è ora vivamente lamentata dall'agricoltura e dall'industria.

Io mi ero rallegrato nel vedere che il nostro Ufficio centrale del Senato, nell'esaminare una legge che riguardava la costruzione di ferrovie secondarie e locali, avesse introdotto una disposizione per la quale il Governo potesse subsidiare anche le tramvie che si costruissero sulle strade ordinarie.

Con mio grandissimo dispiacere però ho veduto che il nuovo ministro dei lavori pubblici, ritirò quel disegno di legge e le modificazioni apportatevi, e presentò una nuova legge, in cui poco è facilitata e niente promossa la costruzione di queste ferrovie locali, e l'interesse per le provincie deficienti di ferrovie par che vada spegnendosi!

Quindi è che io, onor. ministro, prego lei, natural protettore dell'agricoltura, industria e commercio, di proteggere l'introduzione di questi mezzi tanto necessari. Non si metta in pensiero, non tema di riuscir molesto ai suoi colleghi, sia coraggioso ed insistente nel chiedere al ministro dei lavori pubblici la facilitazione delle ferrovie locali, che tanto giovano ad accrescere la produzione nazionale.

Io ebbi occasione di leggere una relazione del direttore della Società delle strade ferrate secondarie del Belgio, nella quale egli esponeva ai soci i grandi vantaggi che con quelle ferrovie si eran recati alla ricchezza pubblica. Non mi dilungherò, per non essere troppo indiscreto, a ripetere tutti i rilievi e fatti che allegava per dimostrare come le ferrovie avessero dato giovamento allo sviluppo della produzione noterò soltanto una sua affermazione. Egli diceva: « abbiamo ora dei treni giornalieri per esportare la produzione or delle fragole, or degli asparagi, or la produzione dei fiori. Quando le fer-

rovie locali non vi erano, di queste produzioni non si aveva nemmeno l'idea».

Vede adunque il ministro che la facilità e rapidità dell'esportazione è per i prodotti agrari di grande importanza; senza le ferrovie, grandi progressi non si possono ottenere.

Cerchi dunque di volgere l'animo dal ministro dei lavori pubblici e di tutto il Ministero a più favorevole disposizione verso la costruzione di queste ferrovie secondarie.

Dirò infine una parola per la salute degli agricoltori, dove essa è in pericolo. Al Ministero di agricoltura si dà indefessa opera a difendere le popolazioni rurali dalla pellagra, ed è molto lodevole il servizio che si fa. Ma in altre provincie gravissimo è il danno che i contadini riportano dalla malaria. Notevolissimi studi e pratici esperimenti si son fatti a cura di valenti professori e di una libera associazione di benemeriti cittadini, che con proprio danaro e con l'opera hanno reso importantissimi servizi alla sanità pubblica.

Il Governo merita la sua parte di lode per aver con apposite leggi e con indefessa cura messo alla portata di tutti, e singolarmente dei meno abbienti, le somministrazioni di chinino. E per effetto di tanta umanitaria opera possiamo finalmente rallegrarci d'aver in mano il mezzo di difendere dalla malaria i nostri buoni lavoratori che tanto spesso ne erano vittima.

Citerò a ragion di onore il nostro egregio collega Ponti, il quale in due grandi sue tenute ha messo in atto questi mezzi coi quali difende il suo personale agricolo dalla malaria, ed ha ottenuto veramente dei risultati eccellenti. Questo esempio è stato dato anche dal deputato, marchese Cappelli, benemerito presidente della Società degli agricoltori, nelle sue tenute del Mezzogiorno, in Puglia, dove egli, obbligando il suo personale agrario ad adottare le cure di chinino, esanofele, e tutt'altro che è indicato per difendere il personale dalla malaria, ha ottenuto risultati eccellenti, e, mentre prima il personale che attendeva alla trebbiatura dei grani, era addirittura decimato, ultimamente ha ottenuto che tutti sono rimasti sani ed hanno felicemente compiuto i lavori. Sarà cosa ottima che di questo siano informati, nel miglior modo possibile, tanto i professori ambulanti di agricoltura, quanto il

resto del personale a disposizione del Ministero per diffondere in tutti i cittadini queste cognizioni e notizie di buoni risultati, che non sono ancora molto noti, affinché siano attuati quei mezzi che non solo giovano agli operai, ma anche a quelli che ne impongono loro l'uso. Finisco con queste raccomandazioni il mio dire, chiedendo scusa se esso riuscì troppo lungo.

LEVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEVI. Sarò anche più conciso dell'usato, perchè avendo fiducia nelle intenzioni e nell'azione dell'onorevole ministro Rava, non voglio fargli perder tempo in discorsi, ai quali, per quanto pregevolissimi, son da preferirsi i fatti. Delle sue buone intenzioni nessuno può dubitare; della efficacia dell'azione sua si possono constatare gli effetti anche esaminando i capitoli del bilancio.

Appare evidente la cura che egli ha posto nel cercare di corrispondere, nel limite del possibile, alle esortazioni che in varie circostanze gli vennero rivolte.

Per conseguenza m'atterrò a quanto credo indispensabile di dire e senza attendere la lettura degli articoli, esporrò le poche mie idee nella discussione generale.

Mi associo anzitutto alle giuste osservazioni che, in termini generali, ha fatto nella sua bella relazione, il collega ed amico senatore Carta-Mameli, e scendendo ai particolari rinnovo le già fatte raccomandazioni per le cattedre ambulanti, non senza osservare però che tali raccomandazioni meglio che al ministro andrebbero rivolte agli enti locali, cui spettano oneri e nomine.

Egli è vero che dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio vengono alle cattedre assegnati dei sussidi — che veggo con piacere in graduale aumento — ma al ministro stesso non si può richiedere che di rivolgere paterni eccitamenti a chi di ragione.

Esso può beneficamente influire sulla scelta dei titolari delle cattedre, nel fare le quali bisogna andare molto guardinghi. È una necessità, perchè se i risultati furono buoni in alcune provincie, lasciarono in altre, specialmente dal lato morale, molto a desiderare.

E passerò a parlare del servizio ippico, senza troppo indugiarmi sull'argomento, perchè già io ne parlai in varie circostanze, per-

chè al Senato già ne venne trattato specialmente in occasione di una interpellanza, svolta dall'onorevole senatore Odescalchi, che duolmi di non veder presente.

Anche su questo tema sonvi giustissime osservazioni del nostro relatore.

Giova notare però che: mentre egli si allietta nei risultati finora ottenuti chiude il suo dire in proposito con parole, le quali, per lo meno suonano eccitamento a più efficaci provvedimenti:

« Nel 1904 », egli scrive, « la importazione di cavalli dall'estero fu di 45697, con una spesa di L. 31,987,000, superiore per 2 milioni a quella del 1903.

Poi esclama: « E pensare che l'Italia potrebbe essere esportatrice! »

Io riconosco che malgrado i decantati *avanzi* del bilancio dello Stato, l'onorevole Rava, al pari di tutti i suoi colleghi, si dibatte in strettezze. Comprendo la necessità di procedere molto guardinghi nell'aumentare le spese; veggo che il ministro non mancò d'iniziare seri provvedimenti! Ma io gli raccomando di portare sempre la sua attenzione su tale materia, perchè non si tratta di *sport*, di cosa voluttuaria, o semplicemente militare, ma di cosa importantissima per la finanza, il commercio, l'industria, con benefico riflesso sull'economia generale del Paese.

Cogliendo a volo poi una frase del brillante discorso testè pronunciato dal ministro, nel rispondere all'onorevole Cannizzaro, intorno alla necessità d'invadere talvolta il campo dei suoi colleghi, io gli rivolga una vivissima raccomandazione, la quale, spero, troverà adesione da molte parti. Essa avrebbe potuto essere giudicata strana prima che l'onor. ministro avesse parlato, ora no! Ma io, comunque la credo opportuna in questa sede, quantunque le *bonifiche*, alla esecuzione delle quali alludo, siano di competenza diretta del ministro dei lavori pubblici. Al pari degli altri io questo so, ma so pure che è per l'agricoltura del massimo interesse che bonifiche si compiano; nè parmi quindi fuor di luogo il pregare il ministro di agricoltura di spingere sempre il suo collega, nel modo che egli crederà più opportuno, a sollecitare il disbrigo di tutte le pratiche relative alle domande che gli venissero presentate, per eliminare gli ostacoli e rendere impossibili

il colpevoli indugi. Questo è necessario e doveroso.

Fedele alla mia promessa, cesso d'importunare gli egregi colleghi, che ringrazio della benevola attenzione prestatami. (*Bene*).

PARPAGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARPAGLIA. Onorevoli signori senatori. Non prevedevo che oggi avesse luogo la discussione del bilancio dell'agricoltura, e così non preparato, mi limiterò a brevi e poco ordinate considerazioni. Indubbiamente questo bilancio è uno dei più importanti dell'Amministrazione dello Stato.

Il Ministero di agricoltura, industria e commercio può meglio chiamarsi il Ministero della economia nazionale; a quest'Amministrazione sono affidate in gran parte le sorti del progresso, direi della vita della nostra agricoltura, della nostra industria e del nostro commercio. Parlerò più specialmente di ciò che più si attiene all'agricoltura. All'incremento, al progresso dell'agricoltura nei suoi diversi rami, nelle sue diverse forme: due forze sono indispensabili, una intellettuale illuminata ed una dirò materiale finanziaria.

L'onorevole relatore della Commissione permanente delle finanze, nella sua elaborata relazione, segnalò i progressi della istruzione agraria in Italia, e l'indice lo abbiamo nel fatto che nel periodo di un decennio il numero degli allievi che frequentano le scuole superiori da 91 salì a 321, e nelle scuole pratiche da 975 a 1610.

Veramente, atteso il periodo non breve, il progresso non è troppo notevole, specialmente se si fa il confronto con altri paesi, ma è sempre un passo sensibile, e ci fa sperare che si accentui sempre più. È pur doveroso rilevare che, se le cifre in complesso segnano un progresso, questo non è eguale in diverse regioni del nostro Stato, l'istruzione agraria in alcune regioni è impari ai bisogni. Uno dei mezzi migliori per la istruzione agraria è la cattedra ambulante e vedo con senso di vero compiacimento che il numero di queste cattedre da anno in anno aumenta, ricorrendo anche al metodo di creare delle sezioni. Nota però il solerte relatore che in alcuni luoghi queste cattedre non fecero buona prova, ciò è grave e doloroso, dappoichè accresce e ribadisce la sfiducia di

molti agricoltori ad accettare sistemi razionali secondo i dettami della scienza; ma ci conforta che sono eccezioni e non all'indole dell'istituto si deve attribuire la colpa.

La missione di quest'insegnante, diremo girovago, è grave, difficile e laboriosa, e riconosco che si richiedono per tale insegnamento speciali attitudini per riuscire a guadagnare la stima e la fiducia degli agricoltori specialmente nei paesi meno progrediti, è necessario un lavoro ordinato, persistente, a base di esperimenti sulla terra e di pratici risultati; e che ora qua or là i principii le teorie si traducono in pratici esperimenti, solo col confronto tra i vecchi e vietati sistemi coi nuovi si deve vincere la battaglia, che consiste specialmente nel persuadere l'agricoltore.

Si impone così la necessità di aumentare il numero delle cattedre ambulanti, specialmente nelle isole, creando almeno delle sezioni, obbligando l'insegnante ad avere residenza in alcuni comuni dell'interno dell'isola ove tale insegnamento si riconosca necessario, così l'insegnante si familiarizza cogli agricoltori e ne studia le terre con utili esperimenti.

Mi piace ricordare che l'onorevole ministro Rava nella sua recente visita in Sardegna ebbe la gradita sorpresa da una ditta industriale che offrì una somma per stabilire una seconda cattedra ambulante nella provincia di Cagliari: fatto questo certamente importante, perchè segnala l'iniziativa privata di industriali del continente, e devo pur ricordare, in un paese della stessa provincia (in Bosa) un benemerito cittadino aveva disposto di buona parte del suo patrimonio per erigere una scuola agraria in quei territori, e si ha fiducia sorgerà, se lo Stato darà il suo concorso perchè possa sorgere con vita vera da rispondere al fine desiderato dal munifico fondatore.

Io confido che l'onorevole ministro porrà tutta la sua cura, tutto il suo amore perchè in Sardegna si diffonda la istruzione agraria, a base di veri insegnamenti pratici nei diversi rami dell'agricoltura, non dimenticando la importante industria armentizia e l'allevamento delle razze equine.

Come già dissi, non basta che l'agricoltore abbia la sua mente arricchita di utili, necessarie teoriche cognizioni, sono necessari i mezzi finanziari per applicarli alla terra; e purtroppo nell'i-

sola, fatte poche eccezioni, questi mezzi mancano. In Sardegna l'agricoltura manca di ogni sussidio di credito, la grandissima parte dei nostri proprietari agricoltori mancano di mezzi finanziari, e per avere meschini mutui si devono dibattere tra le spire dell'usura la più esosa ed incompatibile, ed il poco frutto s'ingoia dall'usuraio e dal fisco colle eccessive imposte. È mestieri pertanto riscattare l'agricoltura dalla più brutale delle schiavitù, quella dell'usura. Si sperava nel Credito agrario affidato al Banco di Napoli per le provincie meridionali, ma fu una delusione per tutti e specialmente per la Sardegna, ove può dirsi non diede segno di vita. Fin da quando si discuteva questa legge in Senato avevo intraveduto e preveduto i risultati negativi, ed era facile farlo, quando si voleva le necessità di enti intermedi per ottenere dal Banco le somme necessarie; enti che in molti comuni non esistono o sono poco adatti, e dirò sono anche diffidenti. In queste condizioni lo studio, l'opera del Governo deve essere quella di trovare metodo e mezzo per rendere possibile il funzionamento dell'Istituto del credito agrario nell'isola, renderlo veramente accessibile all'agricoltore.

Non voglio soffermarmi di più sull'argomento; alla mente acuta dell'onorevole ministro basta un solo accenno. Dirò solo che, se si vuole dare vera vita all'agricoltura, occorre apprestarne i mezzi con fornire capitali a modesto interesse, per uccidere l'idra dell'usura. E se voi, onorevole ministro, riuscirete in questo compito sarete veramente il benemerito, sarete il santo venerato.

Avendo preso la parola non potrei tacere della grave questione dei trasporti tanto nelle vie di terra che di mare: questo è problema della più alta importanza specialmente per le isole.

È necessario che il trasporto delle derrate avvenga celere, sicuro ed economico, separate le isole dal mare questo fatto stesso crea a loro maggiori difficoltà che bisogna vincere onde poter lottare colle altre regioni nei principali mercati di consumo e nazionali ed esteri.

È indispensabile un ben ordinato servizio cumulativo tra tutte le vie di terra e di mare, dappoichè per le isole la via del mare deve essere una continuazione di quelle di terra, ed

occorre per quanto è possibile la unificazione delle tariffe, con ribasso dei noli per i prodotti agrari.

E qui devo ricordare che tra le ferrovie di Sardegna avvenne l'unificazione, non a danno di importanti prodotti agricoli, e l'onorevole ministro ebbe occasione e modo di sincerarsene in Sardegna per mezzo delle camere di commercio, direi sui generi; mi limito a dire che quell'unificazione fu *sui generis*.

Il senatore Levi parlò di bonifiche, confessando che tale oggetto non è di stretta competenza del ministro Rava, ma fece bene dappoichè nel bonificare i terreni nel redimerli dalle intemperie il più interessato deve essere il ministro di agricoltura.

Fummo e saremo grati all'onor. Rava della sua visita in Sardegna, egli ha potuto meglio convincersi che in Sardegna non esistono perenni importanti corsi di acqua; sono piuttosto torrenti che fiumi, a principiare dal massimo che è il Tirso: le acque straripando alle abbondanti piogge, allagano le terre ed i campi e formano infeste paludi.

Questa questione è vecchia, direi fin troppo, e bisogna dirlo non mancarono leggi, ma purtroppo fatte senza la necessaria preparazione, senza studio accurato dei mezzi.

Per la Sardegna esiste la oramai famosa legge del 1897 e siamo già al 1905 inoltrato e si è fatto poco, molto poco, per la sistemazione idraulica; e debbo dire per la parte più importante dell'Isola in questa materia, per il Campidano di Oristano si è fatto meno di nulla.

Il Tirso è nelle stesse condizioni; si studia sempre, ma questo studio assomiglia alla tela di Penelope, si disfà per rifare, si mutano corretti criteri, e ciò specialmente avviene perchè in luogo di proporzionare i mezzi finanziari alle opere, si vogliono adattare le opere alla somma stanziata senza alcun criterio.

Una volta erano indispensabili gli sbarramenti ed i grandi baccini, ora pare si voglia abbandonare l'idea per ricorrere agli arginamenti, e questi col sistema di dare al fiume un letto larghissimo.

In conclusione o non si fa nulla o quello che è peggio temo si faccia male.

In paesi come il nostro in cui mancano abbondanti corsi d'acqua la necessità di regolarle ed utilizzarle si impone.

Volli dire queste cose all'onor. Rava nella fiducia di avere in lui un alleato, e come amico e difensore di tutti gli interessi agricoli e come amico della Sardegna. Dica una parola insistente all'orecchio del suo collega il ministro dei lavori pubblici.

Negli scorsi giorni si è riunito in Sardegna il Congresso degli agricoltori italiani, onore questo segnalato e gradito per l'isola, specialmente per l'intervento dell'onorevole ministro. E qui sento il bisogno di soddisfare ad un dovere gradito del cuore, manifestando riconoscenza a nome dei miei concittadini la più sentita gratitudine all'onorevole ministro ed a tutti coloro che dal continente, affrontando disagi, vennero nell'isola a prender parte a quest'importante Congresso. Ospiti tutti cari e graditi fidenti di non esser dimenticati: specialmente rimando da questo banco riconoscente saluto all'illustre Presidente della Società degli Agricoltori italiani, marchese Cappelli, che fu l'anima del Congresso, e l'isola è lieta di avere in lui un amico sincero ed un valoroso alleato.

In quel Congresso si sono svolte molte importanti tesi che ben si adattavano anche alle condizioni locali dell'Isola, furono svolte con dottrina estesa e soprattutto con criterio pratico. L'onor. ministro ha avuto campo di conoscere i nostri bisogni e le nostre aspirazioni. Dovrei dire che egli visitò solo alcune parti dell'isola che possiamo dire sono le più fortunate, che traversò l'isola nei tepori di maggio nel tempo che la più arida campagna si atteggiava al sorriso della primavera, e così la sua Sardegna non l'ha veduta non lo potea vedere. Ma ciò non è ignorato dal ministro Rava, e lo mostrò nei suoi eloquenti discorsi tenuti al pubblico e nelle frequenti amichevoli conversazioni. Sono sicuro che di tutto si è formato adeguato concetto. Egli ebbe occasione di vedere che in Sardegna non mancano individuali iniziative ed energie, ma pur troppo sono eccezioni molto rare e direi sono anche localizzate. Nel Congresso i Sardi hanno udito i saggi ammonimenti di persone autorevoli onde le forze locali si svolgono, ma il ministro ha anche udito delineato a caratteri scultori i doveri che incombono al Governo. Faccio il più caldo augurio che queste energie si incontrino per redimere la nostra agricoltura. (*Bene*).

ODESCALCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ODESCALCHI. Mi scuserà il Senato, se, credendo che oggi non si discutesse questo bilancio, son costretto a parlare alla sprovvista. Io vorrei intrattenere l'onorevole ministro su due argomenti assolutamente disparati. Farò come facevano i legatori dei libri del Rinascimento i quali mettevano due libri assolutamente differenti sotto una stessa copertina.

Dirò prima qualche cosa sulle scuole di arte applicata all'industria; ed in secondo luogo, me lo permetteranno l'onorevole ministro e il Senato, tornerò sopra un argomento che ho sempre trattato, cioè sui cavalli.

Io credo che sarà molto utile parlare di queste due cose, alle quali ho sempre pensato ogni volta che ho avuto occasione di avvicinare degli stranieri, e li ho intesi lodare la nostra Nazione per avere risollevate le condizioni delle sue finanze. Essi ci lodano e riconoscono i grandi miglioramenti a cui siamo giunti e cioè il pareggio del bilancio e l'attuale prezzo del cambio. Certamente sono queste due cose buone, e perciò lodo il Governo e mi congratulo con esso per avere raggiunto il pareggio, e spero che con l'andar del tempo non si farà la strada a ritroso. Però, perchè vi sia un giusto equilibrio economico, bisogna che al pareggio dello Stato faccia riscontro quello della Nazione, imperocchè avere le pubbliche finanze in buon ordine e le finanze private in pessime condizioni, non è una cosa perfetta.

Non è in facoltà di qualunque Ministero di addivenire ad un sensibile sgravio di imposte e migliorare così le finanze dei cittadini. Qual è il mezzo secondo me di rilevare la situazione economica dell'Italia? Io ritengo che si debba aumentare e migliorare la produzione ed offrire nuovi sbocchi al suo commercio. In ciò si potrebbe fare moltissimo, se l'azione del Governo, secondo me, fosse più rapida, più intensa, e meglio ordinata in tutte le fasi.

Veniamo ora alle scuole di arte applicata all'industria che certo, se non potranno dare un enorme cespite di entrata, ne potranno dare uno importante e genialissimo, ed accrescere la ricchezza pubblica, in modo conforme alle nostre tradizioni, che sono eminentemente artistiche. Ma, se i privati dal canto loro debbono contribuire, secondo tali tradizioni, in questo intento, il Governo deve darne l'impulso e la direzione.

E però, siccome queste scuole dipendono direttamente dal ministro di agricoltura, a lei, onorevole ministro, rivolgo le mie parole.

Vi era una volta, e credo vi sia ancora, una Commissione centrale, che fu istituita molti anni fa, e fu presieduta dall'onor. Minghetti. Dopo la sua morte, contro i miei meriti, ne fui presidente io per molti anni. Poi, non per questioni artistiche, ma per questioni credo politiche, dal Ministero Crispi non fui riconfermato, ed io mi occupai di altre cose.

A tempo mio questa Commissione aveva dato un certo impulso all'arte industriale, e faceva parlar di sè; l'attuale Commissione farà anche di più di quello che abbiamo fatto noi, ma non ho mai più inteso parlarne. A tempo nostro fu cominciata la raccolta di esemplari in gesso, ed in altre materie, da distribuirsi poi in tutte le altre scuole del Regno. Si iniziò una collezione di gessi, ne furono tirati parecchi esemplari e furono distribuiti, e neppure questo ha avuto più seguito...

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Si fa continuamente.

ODESCALCHI... Si farà in proporzioni molto minime...

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. No, questa distribuzione è aumentata.

ODESCALCHI... Allora io posso errare e passo ad altro.

Si dovevano fare delle riproduzioni in fotografia, in stampa e in cromolitografia, ignoro se siano state fatte e distribuite, e prego il ministro di non occuparsi molto di un giornale di arte applicato all'industria che si stampa e si diffonde.

Io prego l'onor. ministro d'infondere in questa Commissione una maggiore attività, e che la distribuzione degli esemplari si faccia su più larga scala.

Io so che in queste nostre scuole industriali, come da per tutto, è penetrato un andazzo che, con frase più moderna, si è chiamato prima naturalismo, poi impressionismo e non so che nome avrà in avvenire. Esso ha invaso l'architettura moderna, la pittura, la scultura, ed anche l'arte decorativa. Ognuno ha la sua opinione; io questo considero come una malattia passeggera, che, al pari della peste bubbonica, nell'evo moderno è destinata a sparire, per le

cure igieniche d'isolamento. Questo andazzo è penetrato anche nelle nostre scuole, ed io lo credo un male, ma non un male duraturo, perchè andrà a cessare da sè stesso. Però invito il ministro a moderare questa tendenza, che non credo rechi un grandissimo bene al nostro indirizzo artistico industriale.

Ed ora, passando dal generale al particolare, raccomando specialmente all'onor. ministro il Museo industriale di Roma e le scuole annesse, del cui Consiglio feci parte per lunghissimi anni. Le scuole hanno un certo valore, che è stato riconosciuto nelle varie esposizioni e premiazioni alle quali ho avuto anche parte. Ma, perchè una scuola sia efficace, ha bisogno di esemplari, perciò in tutte le nazioni del mondo sono stati creati dei musei di arte applicata all'industria: il massimo di questi musei, il *mastodonte* è il Kensington Museum in Inghilterra. In proporzioni più modeste si sono creati anche in altri paesi, ed uno piccolo ne è stato istituito anche a Roma. Esso ha raccolto un numero di oggetti che hanno una certa importanza, e ne avrebbero una maggiore se fossero state seguite scrupolosamente le norme dello statuto-regolamento del Museo. Ivi è imposto che si spenda una somma di 10 mila lire ogni anno per acquisti di oggetti d'arte.

Quando io facevo parte della Commissione, gli oggetti sono stati acquistati e la somma impegnata è stata erogata; quando poi non vi ho appartenuto più, il fondo è stato speso per altri scopi, lodevoli forse, ma non certo conformi a quelli cui mirava lo statuto del Museo medesimo. Lo sviluppo di questa istituzione per conseguenza è andato rallentandosi. Ma c'è di peggio. Dopo quattro anni, questo Museo, a causa dei mutamenti nella direzione ed amministrazione, non ha più avuto classificazione di oggetti, nè ordinazione, nè inventario, nè catalogo; e tutti questi oggetti stanno sparsi per le sale del Museo stesso da ben quattro anni.

Ora questo è uno stato di cose deplorabile. E quale è stata la causa di tutto ciò? È stata la posizione stranissima in cui si trova il direttore, il quale c'è e non c'è, poichè la conferma della sua nomina, avendo fatto nascere una questione portata davanti alla IV Sezione del Consiglio di Stato, ha lasciato il museo senza direzione alcuna. Infatti, interrogata la Commissione, sui motivi del disordine ad ab-

bandono del Museo, disse che non poteva prendere alcuna iniziativa perchè questa spettava al direttore. Il direttore risponde che la sua nomina manca della conferma definitiva, e intanto gli oggetti, con grande pericolo di andar dispersi o di essere danneggiati, rimangono ancora accatastati nelle sale, come vi son rimasti da quattro anni a questa parte.

Onor. ministro, le scuole ed il museo di Roma non sono lontani: sono nella strada di Capole Case; la prego di farvi una visita e si accerterà con i propri occhi dello stato deplorabile di codesta istituzione, e vi apporterà sicuramente gli opportuni rimedi.

Veniamo al secondo argomento che esaurirò in brevi parole. Invero sono stato preceduto dall'onorevole collega Levi; e mi è rincresciuto di non averlo potuto ascoltare perchè era nella ferma convinzione che questo bilancio non si discutesse oggi, avendolo veduto iscritto in coda all'ordine del giorno.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. È stato per un riguardo al Senato. Anche io credeva che non si discutesse.

ODESCALCHI. Hanno avuto la bontà di telefonarmi e prontamente sono arrivato, ma non sono giunto in tempo per sentire il discorso del senatore Levi, che avrei molto desiderato ascoltare.

Ora, ritornando all'altro argomento, che pure influisce, come ho detto, sullo sviluppo della ricchezza nazionale, mi pare che l'onor. Levi abbia rilevato che l'importazione dei cavalli esteri, invece di essere diminuita, è aumentata. Dunque, invece di aver fatto un passo in avanti, abbiamo fatto un passo indietro. L'importazione dei cavalli dall'estero viene a costarci da 20 a 30 milioni all'anno e anche più. Io credo che, con maggiore solerzia, e lavorando con criterio più esatto, questa importazione si potrebbe fare sparire, ed allora i 30 milioni rimarrebbero nelle tasche degli italiani.

Ora mi rincresce dirlo, onor. ministro, ma non credo che in questi ultimi anni, e anche prima, l'opera del Ministero di agricoltura, industria e commercio, sotto questo rapporto, sia da essere encomiata.

L'anno passato, alla fine della stagione, venne presentata una legge su quest'argomento. Ottima legge, ed io presi molta premura, essendo stato nominato relatore, affinchè la re-

lazione ne arrivasse in tempo e fosse possibile discuterla e votarla, come fu fatto, prima delle vacanze.

Ma ora mi pento moltissimo, dopo aver veduta l'applicazione che si è fatta della legge, di avere avuta tanta sollecitudine, perchè, se avessi potuto prevedere il modo infelice con cui essa è stata applicata, avrei fatto sì che fosse andata per le lunghe e ne fosse ritardata l'applicazione almeno di qualche mese.

Andiamo agli acquisti degli stalloni. Nella relazione, la quale fu letta avanti la Commissione, e fu approvata all'unanimità, e che rappresentava il parere dei migliori conoscitori, era detto: « innanzi tutto raccomandiamo l'acquisto degli stalloni puro sangue arabo, perchè da lunghissima esperienza, è stato accertato che il loro incrocio con le nostre cavalle indigene, dà ottimi risultati » e qui si diceva che questi cavalli esteri non vanno presi in India od in altra parte, ma vanno presi in Arabia.

In secondo luogo vi era detto che vi sono alcuni importanti allevamenti di cavalli arabi, anche in Europa, e questi venivano indicati al Ministero di agricoltura, industria e commercio. Esso al contrario non ha acquistato cavalli arabi, ma cavalli angle-arabi che sono tutta un'altra cosa...

DI SAMBUY. Ed ha fatto benissimo!

ODESCALCHI. Ma lei stesso vede che non si era messo nella relazione angle-arabi, ma semplicemente arabi e questi non furono acquistati. In questa relazione era detto altresì che si dovesse fare qualche cosa per le cavalle, perchè il migliorare soltanto una parte della generazione non aveva nulla di serio. Aspetto dal ministro di sapere cosa ha fatto per migliorare le cavalle.

In fine era detto in questa relazione che urgeva nominare un ispettore generale del servizio ippico, perchè questo servizio non aveva nessun capo; e ad ispettore generale, a cognizione mia, non è stato nominato nessuno.

Ed ora veniamo ad un argomento che suscita alcuni attriti fra gli amatori di cavalli e gli *sportmans*, voglio dire il Consiglio ippico.

Io avevo attaccato questo Consiglio ippico perchè è mio intendimento che in esso sia rappresentato l'elemento degli allevatori, non delle scuderie da corsa; gli allevamenti ordi-

nari, o non da corsa, riforniscono l'esercito e provvedono agli usi comuni. Ora le plaghe ove questo allevamento si fa in proporzioni più grandi sono la campagna romana e la maremma toscana. Ma le nomine di allevatori forse, in forza della nuova legge, sono state fatte, però ma non vedo che vi sia rappresentato nessuno degli allevatori della nostra campagna romana nè della maremma toscana, come il Collaccioni per esempio.

Ora, io non so se le egregie persone che Ella ha nominato siano o no allevatori; ne conosco una sola, mio grandissimo amico, il presidente della Società degli agricoltori italiani, l'onorevole Cappelli, al quale un giorno ho detto: ignoravo che tu eri allevatore di cavalli; ed egli mi rispose: lo ignoravo anche io, e mi ha sorpreso di vedermi nominato a quel posto. L'onorevole Cappelli è persona di esimi meriti, che ha cognizioni grandissime, ma di cavalli non si è mai occupato. Ora, con queste nuove nomine, non si è venuto a mettere in quel Consiglio quell'elemento che era indicato nella relazione. Io non ho voluto rilevare che alcuni punti, perchè avendoli specialmente segnati ed inseriti nella mia relazione, dovevo ritenere che fossero stati di guida e di norma al Ministero. Ma tutto questo andare di cose è a detrimento della produzione ippica, e ne derivano quelle conseguenze che sono state rilevate dall'onor. Levi. E in questo tien bordone al ministro di agricoltura il suo collega ministro della guerra, che non vedo ora presente.

Citerò un fatto di incoraggiamento che è avvenuto proprio a me. Io non posso dire di avere un allevamento di cavalli, e sono fortunato di non averlo; ma produco solo qualche cavallo, non di puro sangue, ma di padre e madre inglesi. Ne avevo uno pel quale mi rivolsi al Ministero della guerra, perchè fosse acquistato per gli ufficiali. Mi si disse: vi manderemo la Commissione per vederlo. Questa venne di fatto e volle conoscere il prezzo del cavallo. Dissi che non tenevo molto al prezzo, ma che il cavallo valeva circa L. 2000. Mi rispondono al Ministero della guerra: ma noi abbiamo una circolare ecc. che c'impedisce di comprare all'interno cavalli di ufficiali, sorpassando la cifra di 1500 lire. Sta bene, ma come va che al negoziante Gallina a Torino si pagano i cavalli inglesi da duemila a duemila e cinquecento lire

l'uno? Il mio cavallo è figlio di uno stallone di puro sangue inglese, ed è il miglior sangue che vi sia in Italia, e la madre è una cavalla che comprai dal collega Rattazzi cui fu regalata da S. M. il Re. Tutto questo va bene, mi è stato risposto, ma noi nel comperare i cavalli che vengono importati a Torino, dobbiamo calcolare a favore dei negozianti le spese di viaggio, la mortalità, che può avvenire in viaggio, e quindi bisogna che li paghiamo più cari di quello che possiamo pagare ai produttori italiani.

Sarà un ragionamento specioso, ma non è un ragionamento che incoraggia la produzione ipica in Italia, perchè, quando un cavallo è nato dallo stesso padre e madre, che sia nato in Inghilterra o in Italia, non c'è ragione al mondo perchè debba cambiare il prezzo di acquisto.

Porterò ancora un altro esempio. Vi è una celebre razza governativa a Persano, dove da un rapporto che ho letto, hanno voluto mettere una doppia corrente di incrocio arabo e inglese, e ciò sta benissimo. Un alto personaggio del Ministero della guerra, che non voglio nominare per non creare pettegolezzi, ha detto che era andato in ricerca di due stalloni, uno arabo ed uno inglese, che aveva visitato tutti i nostri depositi di stalloni, e che non aveva trovato nè l'uno e nè l'altro adatto alla razza di Persano. Ora dunque i vostri stalloni per noi privati non sono adatti, perchè la maggioranza degli allevatori se li comprano da loro, non trovandoli buoni nei depositi governativi; adatti per l'esercito non sono, perchè furono rifiutati dall'esercito stesso, ed allora perchè comprate questi animali?

Questa è la interrogazione con la quale chiudo le mie osservazioni.

SONNINO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SONNINO. Io vorrei rinnovare una preghiera che già feci l'anno scorso al signor ministro. Senza aspettare la discussione degli articoli; siccome vedo che tutti segnano il sistema di parlare nella discussione generale, così mi permetto di prendere ora la parola.

Rammento le raccomandazioni che feci sulle spese che riguardano il modo di impedire la diffusione della flossera: e quest'anno ritorno sull'argomento.

Gli inconvenienti sono immensi, e i risultati

molto problematici. Tutti i giorni noi vediamo che va aumentando e dilagando in Italia, questa invasione, ma i danni sono, come dicevo altra volta, specialmente di ordine economico, e non tanto per causa diretta della flossera ma per i provvedimenti presi per impedirla.

È una illusione, che con gli espedienti adottati, si possa credere di opporsi alla propagazione. È assolutamente impossibile ostacolare che da un Comune si esportino sostanze o piante di diversa specie, adatte a diffondere la flossera, quando basta anche la terra che si attacca alle scarpe, per propagarla.

Io cito il caso che mi è accaduto, poichè ignorando, e il torto non era solo il mio, che sino dal 1890 fosse stato dichiarato infetto un Comune dove avevo un vivaio di piante, ho continuato per due o tre anni a spedirne senza che nessuno mi facesse osservazioni, e le inviavo apertamente per mezzo della ferrovia. Ad un certo momento fui avvertito del divieto, e naturalmente ho cessato le spedizioni; ma tanto io, quanto il capostazione, e chi riceveva la merce eravamo assolutamente ignari del decreto emanato per il Comune. E difatti per tre anni non erano state fatte esplorazioni di nessuna specie, o almeno nella relazione che il ministro pubblicò non si vede assolutamente che abbiano trovato in quella località piante infette. Si fece pure una nuova visita nel 1903, e si trovò allora aumentato il numero della vite infetta, e così alla prima occasione fui avvertito anch'io della impossibilità di esportare le piante dei miei vivai. E ciò che accadde a me chi sa quante volte si ripete per tutta Italia! Ma per accennare al grave danno che produce questo divieto di esportare piante di qualunque genere, io citerò quello che è accaduto a Firenze.

Anche lì, fu esteso il divieto della esportazione dei vegetali contemplati nel decreto 18 luglio 1890, ma tali e tanti furono i lamenti, le grida degli orticoltori che avevano dei vasti vivai di frutta e di ogni genere ornamentali (perchè Firenze chiusa abbraccia una grande estensione che non è fabbricata, e dove sono poderi e coltivazioni importantissimi) tanti furono, dico, i lamenti, che a un certo momento il Governo ha dovuto ritornare sopra il proprio atto, e con un secondo decreto del 17 dicembre 1891, dichiarava: « ritenuto che sino ad ora

non consta che la flossera si trovi fuori della porta chiusa del Comune stesso:

« Considerato che il divieto di esportare concimi dal territorio comunale rechi nocimento alle condizioni igieniche e sanitarie di detto comune, ecc. ecc. » si tolgono le odiose proibizioni. Ivi si accenna a ragioni igieniche e sanitarie; ma veramente la molla che è stata toccata era quella degli interessi economici, perchè è tanto grande la parte rinchiusa del comune di Firenze che era facile smaltire nel proprio ambito i rifiuti ed i concimi che si prese per pretesto alla revoca del decreto 5 ottobre 1891; ma, ripeto, si trattava veramente di una ragione d'interesse commerciale. In questo modo si continua tuttora ad esportare da Firenze liberamente piante di ogni specie purchè non siano vitigni. Ora perchè questo non deve essere permesso anche agli altri comuni della stessa provincia?

Nel decreto citato del 17 dicembre 1901 si dice: « per la parte chiusa di detto comune i concimi e materie di rifiuto che si raccolgono nelle strade e nelle case, quando non contengono viti o frammenti di foglie di viti, non sono comprese nel divieto e potranno perciò essere asportate dal comune chiuso ». Perchè questa differenza di trattamento che permette ogni libito a Firenze e tanta severità per gli altri?

Ma, se questo decreto è utile, è però una mistificazione, e nella forma irragionevole. Chi può garantire la sua integrale esecuzione? Ogni giorno vengono introdotti prodotti agrari involtati nelle pampane, e come può pretendersi che non si ritrovino nell'esportazione dei suoi rifiuti?

Tutto il sistema è assurdo; perciò domando al ministro che almeno estenda questa tolleranza anche ad altri comuni dove sono vivai ed ove non si possono ancora asportare le piante per le prescrizioni vessatorie; e ciò con gravissimo danno. Si limiti, se si crede necessario, il divieto alle viti, ma non si estenda a tutte le altre piante.

Come già dissi, io sarei radicale e vorrei abolire ogni tutela, ma capisco che questo è molto difficile a farsi, per g'interessi e le illusioni che si sono creati, ed il ministro sarebbe imbarazzato a passar la spugna sopra a tutti i passati errori.

Ad ogni modo mi accontenterei fosse reso

possibile di asportare altre piante che non siano viti. e lo prego a studiare l'importante problema.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Sambuy.

DI SAMBUY. Era mia intenzione di fare alcune osservazioni sui capitoli 44, 67 e seguenti del bilancio; ma poichè è entrato pienamente nell'argomento il collega nostro senatore Odescalchi, ho creduto fosse opportuno di parlarne subito, perchè le opinioni anche non completamente consentanee potessero manifestarsi prima che il ministro avesse a rispondere in merito.

Gravissima è la situazione della produzione ippica in Italia; per convincersene, basterà leggere queste poche parole, che io prendo dalla relazione dell'onor. Carta-Mameli.

« Nel 1904 la importazione dei cavalli in Italia fu di 45,696, la spesa di L. 31,987,900, superiore di L. 2,693,000 a quella del 1903 ».

Come osservò l'onor. Odescalchi siamo in regresso, e se ho letto queste parole, l'ho fatto perchè tutti le sappiano, perchè i più non leggono questi documenti tanto importanti per la produzione italiana. Sono circa trentacinque milioni che l'Italia, il paese più adatto fra tutti alla produzione del cavallo, spende per la importazione. Questo raffronto è terribile per le conseguenze finanziarie che reca allo Stato, per le conseguenze economiche che colpiscono i privati, e infine per le conseguenze politiche, perchè, Iddio ci scampi e liberi dal pericolo di una guerra!

E qui non son più d'accordo coll'onor. Odescalchi che rimprovera se stesso di aver portato a compimento la sua relazione ai primi di luglio. Io ritengo che se ai primi di luglio era perfettamente inutile di fare qualche osservazione sul disegno di legge, che si trovava unito ad altri sessanta, i quali dovevano essere votati, è opportuno adesso, in sede di bilancio, di fare quelle osservazioni che la nostra coscienza e la poca conoscenza che possiamo avere della materia c'impone di fare. Orbene, che cosa avrebbe fatto l'onorevole Odescalchi ritardando la relazione? Avrebbe impedito al ministro di fare il primo passo necessario, di fare il primo acquisto di stalloni...

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. E di fatturici.

DI SAMBUY. ...Io non entrerò nei particolari,

e dirò soltanto che se era giusto il desiderio espresso dal Governo di acquistare dei cavalli arabi, non è giusta la critica perchè si sono acquistati degli « anglo-arabi ».

L'arabo non si può comperare quando si vuole; lo dico per esperienza, perchè nei tempi andati, postomi in viaggio per soli tre mesi, ho dovuto rimanere undici mesi, per poter trovare un cavallo arabo, ed allora si avevano dei risultati che ora non si ottengono o si ottengono molto difficilmente. Bisogna prendere il sangue dove si trova: L'onor. Odescalchi lo prende in Ungheria; ed è una grande fortuna che si sieno potuti prendere degli ottimi stalloni anglo-arabi; ottimi per costruzione, per statura, per ogni qualità che si richieda nel riproduttore.

Certo sarebbe meglio di avere degli arabi, ma lo credo, per lo meno assai difficile. E passo ora a toccare una grossa questione; quella della distribuzione degli stalloni nelle varie regioni d'Italia.

Questa distribuzione deve essere fatta con molto discernimento, con una conoscenza immensa della produzione nostra e nelle plaghe nelle quali essa si può ottenere. Ora me lo conceda, onorevole ministro, finchè non vi sarà un ispettore speciale per la produzione ippica, non otterremo mai questi risultati tanto necessari.

Il capitolo 44 del bilancio porta la somma di lire 6000 per un servizio zootecnico. Io potrei ricordare al Senato che queste 6000 lire furono chieste alla Commissione di bilancio dal ministro Guicciardini, non per un servizio zootecnico generale, ma per poter pagare un ispettore ippico specializzato.

Non so perchè l'ispettore non si sia nominato e si sia nominato invece un ispettore il quale deve pensare agli ovini, ai bovini, ai suini, ecc., mentre l'ispettore ippico per se stesso avrebbe abbastanza da fare. Sappiate che sono sette i depositi degli stalloni in tutta l'Italia; sappiate che la produzione si spande per tutto. E qui apro una parentesi per reclamare quella carta della produzione ippica che non si è fatta mai ma che credo sia intenzione del ministro di farci avere. (*Segni di assenso del ministro*).

Or bene, onorevole ministro, senza l'ispettore ippico, il quale corra da un deposito all'altro, visiti tutte le varie produzioni e distribuisca gli stalloni con grande discernimento,

noi non arriveremo mai allo scopo di specializzare la produzione là dove essa deve esserlo; noi continueremo nella famosa *insalata* ippica di cui ci parlava il tanto competente deputato D'Arco. E grande la responsabilità di quest'ispettore, per ciò io eccito anche una volta l'onor. ministro perchè trovi l'uomo adatto. *The right man in the right place*.

Che cosa poteva fare il ministro? Nominare delle Commissioni e l'ha fatto, doveva promuovere esposizioni regionali e lo ha fatto...

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. A Grosseto già c'è stata.

DI SAMBUY. Nelle altre parti d'Italia verranno a poco alla volta succedendosi in modo che si possa vedere dove maggiormente si svolge il progresso.

Per me poi la questione non è quale la pone il senatore Odescalchi. È necessario curare il puro sangue, perchè senza di questo non si rinnova nè il sangue nè il mezzo sangue, nè le altre produzioni più basse; esso è indispensabile. E qui la raccomandazione cade su terreno fertile, perchè credo che il ministro abbia disposto, o sia per disporre, per l'acquisto di un cavallo di testa, in sostituzione del *Melton*, perchè i suoi successori non furono all'altezza sua.

L'onor. ministro troppo spesso si compiace di dirsi incompetente in alcuni servizi speciali ed io vorrei che non lo dicesse mai...

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Imparo!

DI SAMBUY... perchè, quando si ha la mente aperta come lui, quando con lo studio indefesso si va a fondo delle questioni, quando un immenso senso pratico lo guida, come si vede, nei giudizi, egli non può dirsi incompetente. Non ripeterò qui, perchè credo che sarebbe anche cosa fuor di luogo in questo momento, come si dovrebbe fare il servizio in Italia. L'ho ripetuto troppe volte: abbiamo tre plaghe diverse per la produzione, il Nord, il Centro e il Mezzogiorno con le isole. L'onor. ministro, che viene dalla Sardegna, può essersi forse convinto sul posto dell'opportunità di svolgere colà molto la produzione, ed il fatto che due reggimenti di cavalleria hanno fatto acquisto di cavalli sardi, è la prova che esso è il miglior cavallo di truppa, per quanto sia un po' piccolo di statura. Per svolgere questa produzione, per liberarci dalla tassa che l'estero ci

impone ancora coi cavalli ungheresi non troppo buoni e coi cavalli inglesi molto cari, occorre un perfetto accordo, che mi auguro possa intervenire, fra il Ministero di agricoltura, industria e commercio e quello della guerra, affinché meglio si compiano gli acquisti per l'esercito. Non si abbia paura di pagare qualche 100 lire di più i cavalli migliori prodotti nel paese, perchè questi spingeranno talmente alla produzione che con poche migliaia di lire noi faremo guadagnare all'Italia dei milioni.

Ritorno così al punto di partenza, cioè raccomandando all'onor. ministro le esposizioni; gli raccomando i premi per le fattrici, perchè è un grandissimo insegnamento ai produttori locali il vedere quale cavalla sia stata premiata; gli raccomando il premio ai poledri, e gli raccomando che, d'accordo col ministro della guerra, si paghino un po' meglio i cavalli; questo sarà il solo modo di ottenere in Italia quella produzione che vi è stata sempre; basti ricordare i tempi in cui l'Italia mandava i suoi famosi palafreni in tutta Europa! Perchè siamo tornati indietro? Siamo tornati indietro per aver adottato il sistema delle economie fino all'osso, credendo di far vantaggio al nostro bilancio, e invece ci siamo fatti tributari dell'estero e tributari in pessime condizioni. Ecco quanto raccomando al ministro; ed alla mia raccomandazione unisco il mio plauso per quello che ha già fatto, e che son certo in seguito vorrà e saprà fare. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carta-Mameli, relatore.

CARTA-MAMELI, *relatore*. Il relatore si trova in una posizione alquanto difficile, perchè essendo venuta quasi impreveduta la discussione che si riteneva rimandata a 10 o 12 giorni, è giunto oggi in Senato, sprovvisto degli arnesi del mestiere...

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Non ne ha bisogno.

CARTA-MAMELI, *relatore*. Io aveva raccolte parecchie cifre, ma, non essendo un Pico della Mirandola, non le rammento con esattezza. — Sopra la esportazione dei prodotti agricoli e sopra altri argomenti, discorsi nella relazione, ma brevemente, per non farla soverchiamente lunga e pesante; ora aggiungerò a voce qualche altra osservazione. E prima di tutto mi occorre dire

una parola sulla tutela, la difesa e l'incoraggiamento della produzione olearia.

Nei giorni passati si tenne a Roma un Congresso di produttori, nel quale furono espressi parecchi *desiderata*. In sostanza, per lasciare le minuzie da parte, questi produttori domandavano — e credo con ragione — che si tuteli la produzione onesta, con una legge speciale simile a quella contro la sofisticazione dei vini; e che si gravino, dove è possibile, ossia quando non siamo legati da trattati di commercio, gli olii di sesamo, di colza, di ravizzone, ecc., e specialmente l'olio di cotone che per noi è il più insidioso di tutti. Altre domande fecero di minore importanza, che ora non rammento, ma mi pare però che sieno abbastanza gravi quelle che ho testè accennate. Spero e confido che il ministro che si è preoccupato della tutela dell'onesto commercio e della produzione nostra dei vini, si occuperà e difenderà anche la produzione e il commercio degli olii.

Dell'esportazione dei fiori, che per noi non è una piccolezza e che potrebbe essere cosa di grandissima importanza, mi sono a lungo occupato nella relazione, ed ho detto quanto interesse abbia mostrato il ministro di agricoltura (mi dispiace che non sia presente il ministro del tesoro) per ottenere da due dei suoi colleghi qualche facilitazione, senza però aver conseguito alcun risultato. Speriamo nell'avvenire. E qui noto che forse non è riuscito ad ottenere niente perchè le amministrazioni in Italia si considerano enti indipendenti e quasi nemici gli uni degli altri. Ognuno cerca di tutelare il proprio bilancio, e poi al resto ci penserà Iddio. Ad ogni modo, prego il ministro d'insistere ancora per ottenere che si faccia ciò che fanno la Francia e tanti paesi del Nord d'Europa, per la esportazione dei fiori e delle frutta.

Sul credito agrario ha parlato, con molta competenza, il senatore Parpaglia. La legge 7 luglio 1901, che abbiamo votata con plauso, estese il credito agrario della Cassa di risparmio del Banco di Napoli alle provincie continentali del Mezzogiorno e alla Sardegna. Essa, però, fu una legge quasi di affermazione di principio più che altro. Si approvò per fare un passo, molto corto, ma che prometteva passi maggiori, che ora io invoco. Per esempio (mi spiace di non avere sott'occhi il relativo documento) dalla relazione del direttore generale del Banco

di Napoli risulta che al terzo anno si avverò un progresso notevole; ma ci sono delle località dove gli enti intermediari che sono necessari per le operazioni del credito agrario del Banco, mancano. E non basta dire: formateli, perchè è teoricamente la cosa pare facile, mentre in pratica è molto difficile.

Esistono in certi paesi Monti frumentari che potrebbero servire come enti intermediari, ma bisognerebbe rafforzare questi organismi rinati da poco e ancora deboli. Essi furono distrutti per la mania di distruggere che invade noi italiani per un decennio almeno. Si distrussero cose che pure avevano la loro consacrazione da secoli: si distrussero per un malaugurato concetto di uniformità livellatrice. Ora si stanno rifacendo, ma sono debolissimi. Bisognerebbe che l'onorevole ministro studiasse il modo di rafforzarli acciò possano facilitare le operazioni di credito agrario, perchè (come ben diceva il mio amico senatore Parpaglia) il male immenso che dobbiamo combattere è l'usura, che divora specialmente i piccoli proprietari in certe regioni d'Italia, quali il Mezzogiorno e la Sardegna.

A proposito delle cattedre ambulanti, mentre ringrazio il senatore Levi delle gentili parole che mi ha rivolto, io spiego meglio il concetto della mia relazione, che temo non sia stato chiaramente espresso. A lui sembrò che io abbia mosso lagnanza contro l'onor. ministro di agricoltura, industria e commercio circa le scelte, non sempre felici, dei titolari di cattedre ambulanti. Ciò non era nelle mie intenzioni, e non risulta dalla mia relazione. Il relatore sapeva che il ministro non nomina e solo indirettamente sulle nomine può influire; e perciò mi raccomandai al ministro per la sua azione indiretta, e non più di questo. Quanto a ciò che ha detto il senatore Levi relativamente alle bonifiche, lo sottoscrivo pienamente, e prego anche io da parte mia l'onorevole ministro di agricoltura, di sollecitare quello dei lavori pubblici perchè la legge sulle bonifiche abbia effetto. Vi sono grandissimi ritardi: io lo so per doppia ragione. È nell'interesse del paese che non si proceda così a rilento.

Mi associo poi alle parole del senatore Di Sambuy in quanto anch'io credo che, senza un ispettore ippico, il servizio non possa procedere bene. Mi dispiace di non veder presente l'ono-

revole ministro del tesoro, poichè dipende da lui di dare quelle 7 od 8 mila lire che sono necessarie. Per oggi — anche perchè mi interessa che la discussione proceda rapida — non aggiungerò altro.

Finisco con una dichiarazione e un ringraziamento.

Qui il relatore cessa per un momento di essere tale, e diventa un semplice senatore sardo che ringrazia vivamente il ministro per il suo viaggio in Sardegna — viaggio che sarà utilissimo perchè a un uomo, che ha la visione chiara ed acuta come l'onor. Rava, non sfuggono anche in una breve visita i mali di una regione; ed ugualmente ringrazio l'egregio marchese Cappelli, benemerito presidente della Società degli agricoltori.

Circa alle mie raccomandazioni, so che nella misura del possibile saranno accolte, dappoichè so che il ministro è un innamorato... del suo Ministero, ed ha una passione per i servizi che gli sono affidati e per il buon andamento della sua amministrazione. E però ho fede che farà quanto ha promesso. Di questo io sono sicuro ma non lo ringrazio, pensando che un innamorato necessariamente segue l'impulso della sua passione.

E per oggi non ho altro a dire. (*Bene*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro di agricoltura, industria e commercio.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Sono grato al Senato dell'ampia e dotta discussione che ha fatto intorno al mio bilancio, considerandolo non nella significazione speciale di ogni singolo stanziamento, ma come indice complessivo delle molteplici e sempre crescenti e ardue funzioni che sono affidate al Ministero di agricoltura, industria e commercio. Questa discussione è venuta al Senato oggi, più presto cioè di quello che non si prevedesse, ma lo si fece appunto per un riguardo ai lavori del Senato e alla loro regolare continuazione.

Risponderò ai singoli oratori secondo l'ordine delle loro discussioni.

Comincerò con un ringraziamento speciale al relatore onorevole Carta-Mameli, il quale, con forma assai limpida e perspicace, ha riassunto le osservazioni fondamentali, prendendo in esame alcuni problemi che si connettono a questo bilancio, cioè, la misura dei mezzi finanziari, l'esportazione dei prodotti, l'istruzione tecnica

che è causa precipua dei progressi, le stazioni agrarie, le cattedre ambulanti, il servizio ippico, il credito e la previdenza, la statistica ed infine l'economato generale, sul quale sono lieto che il relatore abbia richiamato l'attenzione dei senatori, come io ho richiamato quella della Camera. Urge provvedere a regolare tale servizio affinché corrisponda ai suoi fini, o si lasci a ogni Ministero la responsabilità delle sue spese. Preparai già in proposito un disegno di legge.

Anche la sede del Ministero è problema che si impone. Oggi la spesa di fitti è altissima, i locali mancano, i servizi sparsi non possono funzionare bene, con ordine ed economia e correlazione.

Rispondendo al senatore Cannizzaro, ho mostrato poco fa quali siano i miei intendimenti rispetto all'influenza che la scienza deve avere nella esplicazione dei servizi del Ministero dell'Economia nazionale, e le mie dichiarazioni avvalorate da qualche esempio serviranno a rispondere, in parte, al relatore per ciò che riguarda lo sviluppo dell'istruzione e degli istituti scientifici.

Ricordo con gran compiacimento che, l'anno scorso, nella discussione al Senato mi vennero amorevoli incoraggiamenti ad insistere presso il mio collega del Tesoro, perchè volesse con mano amica largheggiare i fondi a questo bilancio. Lo feci e lo farò: è dovere amaro, ma è dovere.

Il Ministero di agricoltura cresce ogni giorno d'importanza e così la fiducia che il paese ha verso l'opera sua e i servizi che si raccolgono in questo dicastero, il quale mostra uno sviluppo nuovo delle energie italiane, un bisogno nuovo della nostra produzione: le parole di conforto del Senato sono di grande incoraggiamento a me che così rappresento, presso il ministro del tesoro e gli altri colleghi, non solo i bisogni inerenti all'ufficio mio, ma anche l'esponente di una volontà superiore e illuminata che si manifesta e si conferma nel Senato. Così potesse la voce mia essere accolta.

Vengo alle discussioni importanti che sono state fatte qui, e poichè rappresentano un quadro armonico anche nella svariata figurazione di tipi ed esigenze, io terrò l'ordine che fu seguito, e comincerò dall'onor. Visocchi, così amante del progresso dell'agricoltura e studioso del credito.

La prima questione è stata quella delle statistiche agrarie: egli si è lamentato della incertezza delle nostre statistiche e ha manifestato il desiderio che siano perfezionate. Egli ha ragione: la statistica agraria non ha avuto mai in Italia larga preparazione scientifica e tecnica, com'ebbero la statistica demografica ed economica, specie in passato quando assai larghi erano i mezzi. Ma giova tener conto che oggi una parte di queste statistiche sono passate all'ufficio del lavoro e alla direzione dell'industria e del commercio e via dicendo. È vero, onor. Visocchi, il problema della statistica agraria è molto grave: o si lascia semplicemente all'iniziativa locale, mal diretta e mal governata, e si hanno le sorprese di indagini che partono da punti di vista personali non reali e da ricerche che non sono scientifiche; o si vuol procedere con un ordinamento tecnico scientifico, ed allora bisogna costituire uffici speciali per ricerche di notizie ed altro; e ciò rappresenta una spesa, che io non sono in grado di fare, mentre riconosco tutta l'importanza del problema. E non solo io, ma la sentono anche i ministri di agricoltura di altri Stati; infatti anche la Francia ha riformato recentemente il suo sistema di indagini agrarie, ma si è trovata a disagio nell'applicazione delle riforme. La Società francese di agricoltura ha discusso questo problema; bisogna non tanto sapere quanto si produce di grano, quanto di vino, avena, quanto di riso, ma bisogna conoscere le superficie destinate a ciascuna di queste colture, e quale sia il coefficiente di produzione per ognuna di codeste superficie secondo il grado di fertilità. Questo è il sistema seguito dalla Francia, dall'Inghilterra e da altri paesi, ma è costoso e difficile, e gli agricoltori si lamentano delle lunghe e minuziose indagini di cui sono richiesti e che temono spesso ispirate da intendimenti fiscali.

Quindi, onor. Visocchi, non si può introdurre da noi ora questo sistema, perchè non abbiamo rafforzato i mezzi e non abbiamo le organizzazioni necessarie. Bisogna pertanto cercare altre vie. Le cattedre ambulanti possono dare validi aiuti.

Conosco i voti del Congresso che fu tenuto recentemente a Roma e comprendo le difficoltà di soddisfarli; ma, onor. Visocchi, io ho fatto qualche cosa di più pratico. Per la prima volta nel bilancio è stata quest'anno iscritta una

somma di 25 mila lire, somma modesta, come si vede, ma che sono riuscito ad ottenere dopo vive insistenze. Con questa somma, mi può chiedere il Senato, che cosa desiderate di fare, viste le difficoltà e le premesse? Mi sono prefisso di compiere una indagine, provincia per provincia, e di pubblicare un volume di un centinaio appena di pagine che rispecchi per ogni provincia quelle belle monografie che fa l'Amministrazione inglese, la quale, in poche cifre, in piccoli capitoli vi dà la fisionomia dei fatti economici.

Io mi posso valere di quelle forze a cui accenna l'onorevole Visocchi, cioè dell'opera dei professori delle mie scuole, dei cattedratici ambulanti e delle Commissioni di statistica dei Consigli provinciali, che troppo poco sono chiamate a collaborare coll'Amministrazione pubblica. Riconosco che quasi mai sono messe a contributo le forze di questo bell'organismo, ormai assodato nella vita economica e politica italiana, che è la provincia. Con siffatte indagini io posso avere dati non bene rilevati finora e notizie forse non perfettamente esatte, in una singola provincia; ma mi sarà facile correggere, rivedere e mettere a confronto tutto con i dati ottenuti per altre. Avrò così una pubblicazione che risponde ad una vera esigenza. Ogni volta che mi sono recato a visitare, come ministro di agricoltura, una provincia, ad assistere ad una inaugurazione di esposizione, e via dicendo, ho trovato difficoltà ad avere notizie esatte sulla produzione e sulle vicende agrarie. I risultati della «inchiesta agraria», come tutti sanno, sono dispersi in una grande quantità di grossi volumi, densi di osservazioni e di fatti, ma sono già un po' arretrati, quindi non facilmente penetrati nei costumi del nostro paese.

Con la compilazione di questo volumetto di indagini per ogni provincia, colle osservazioni che mi possono venire dai corpi locali per la collaborazione dei miei professori e di tutti coloro che s'intendono di agricoltura e che amano il progresso agricolo, e con l'aiuto amichevole che mi può esser dato dalla Società degli agricoltori italiani, sia per l'importanza della Società stessa, sia per l'autorità del suo presidente, che oggi con giusto onore fu citato in Senato, io credo che l'impresa possa riuscire. Spero quindi che il senatore Visocchi vorrà ricono-

scere che un primo passo allo scopo di stabilire razionali indagini sui raccolti si è da me fatto.

La seconda osservazione del senatore Visocchi riguarda il problema dell'importazione del legname in Italia, problema che ha grande importanza. Basta pensare a quanto si consuma di legname per la carta destinata alla stampa dei giornali, i quali accrescono ogni giorno la loro tiratura, per ravvisare la necessità di aumentare quella produzione. Un primo tentativo, che con piacere ho sentito ricordare dal senatore Visocchi, è stato fatto per iniziativa mia, col riprendere la piantagione degli alberi lungo le strade. Non credo che questo sia un rimedio, di grande efficacia, tanto più che in talune località non sarà possibile applicarlo, ma nulla dobbiamo trascurare al fine di abituare il pubblico a considerare l'importanza della produzione legnosa. La politica più attiva di rimboschimento è necessaria e non mancherò di sollecitare il mio collega del Tesoro, perchè alla formazione del nuovo bilancio, voglia largheggiare nella concessione di fondi necessari per conseguire l'utile scopo. Per tale oggetto avevo chieste 70 mila lire, modestissima somma di fronte alla importanza del problema, ma non potevo domandare di più, avendo ottenute altre somme per diversi servizi. Non potei ottenerla. Spero nel futuro poichè il tema è grave.

Un'altra piccola novità ho cercato di fare. A Ravenna lungo la spiaggia vi sono terreni molto adatti alla coltura del pino, e la pineta storica si protende sulla spiaggia del mare.

C'erano delle liti antiche, si sono risolte ed ho ottenuto dal demanio, il quale è entrato in possesso di alcuni relitti marittimi, che vi fossero ripiantati i pini; non solo per conservare il nobile bosco che ha ispirato Dante, come per esempio per la descrizione mirabile della foresta nel suo Paradiso, ma per compiere un'opera buona, insegnando come si possano utilizzare le dune di mare, come possa essere questo pino, che dà anche frutto importante, coltivato facilmente sui terreni che proprio vengono fuori dal litorale adriatico. Quanto ai mezzi indiretti che mi consigliava il senatore Visocchi, non solo cerco che le guardie forestali s'interessino di questo problema, ma è stata istituita una scuola a Cittaducale nella quale le guardie, scelte una o due per

ogni provincia, vengono ammaestrate nella religione del bosco e nella cura delle piante che sono così necessarie.

Oggi abbiamo anche l'aiuto delle cattedre ambulanti le quali diffondono l'idea della necessità della conservazione dei boschi. Gli ispettori forestali aiutano mirabilmente in quest'opera, e l'onor. Visocchi e il Senato sanno che qualcuno di questi, dietro mia preghiera, si è fatto anche conferenziere ambulante specializzando nell'insegnamento forestale. Gli onorevoli senatori ricordino la dolorosa impressione che si ha quando si attraversa l'Appennino alla Porretta, dove molto è desolato e si convinceranno ognora più come sia impellente la necessità di provvedere al rimboschimento.

La Cassa di risparmio di Bologna comprò un terreno nudo in cima all'Appennino, vi piantò degli abeti ed oggi vi è cresciuta una splendida abetaia, che la Cassa ha ceduto alla società « Pro Montibus ». Noi in Italia abbiamo la sorgente di questa ricchezza, ma è stata fin qui molto trascurata. Non dico poi come sia stata lungamente trascurata in Sardegna, perchè purtroppo è a tutti noto: là tutti, anche il demanio, furono troppo solleciti nel disboscare, senza mai provvedere a rimboscare. Oggi si è cambiata politica e si cerca di ripiantare i boschi e di conservarli ai fini cui naturali ha destinati.

Circa i trasporti comodi economici, l'onorevole Visocchi sa che sono della medesima sua idea. Io stesso ho scritto una relazione intorno alla necessità di fare, per i servizi secondari, le ferrovie a scartamento ridotto che richiedono una spesa immensamente minore di quelle a scartamento normale e non rappresentano niente affatto un incomodo, perchè le spese del trasbordo sono larghissimamente compensate dal minor costo della costruzione, dell'esercizio e dalle più basse tariffe.

Io sono sempre dell'avviso (e credo che anche l'onor. Finali quando fu ministro dei lavori pubblici la pensasse così) che, quando vi è una larga strada provinciale, vi si possa mettere una ferrovia a scartamento ridotto, piuttosto che fare obbligo all'assuntore di costruire una strada apposita su sede propria, per avere il sussidio dello Stato. Sono duplicati!

Basta che noi guardiamo lo sviluppo che ha preso nel Belgio ed in Inghilterra il servizio

delle ferrovie a scartamento ridotto per convincerci. Citerò, onorevoli senatori, un fatto caratteristico dell'amministrazione francese.

La Francia ha trasformato certe ferrovie a scartamento normale e le ha ridotte a scartamento di un metro per l'enorme risparmio nelle spese di esercizio. Si passa da seimila a duemila lire circa al km. e tale risparmio compensa anche questa che può parere una biasimevole spesa.

Dunque, onor. Visocchi, io credo che in questo momento la mente italiana abbia già abbandonato l'idea del minor prestigio che presenta la ferrovia piccola rispetto alla ferrovia grande, ed abbia pensato che è meglio avere la ferrovia piccola, piuttosto che non avere questo comodissimo mezzo di trasporto che dà vita economica a intere regioni.

Per la pellagra io sono lieto che si sia riconosciuto il bene che si fa dal Ministero di agricoltura d'accordo con quello dell'interno sotto i due punti di vista della cura e della previdenza. Cerchiamo di aiutare gli infelici colpiti da pellagra in ogni modo migliore, anche dando aiuti per l'acqua potabile.

So che l'onor. Cappelli e il senatore Ponti presero degli ottimi provvedimenti nelle loro tenute, ed io spero che l'insegnamento ne diffonda l'uso e gli ottimi esempi abbiano seguito di imitatori.

L'onor. Levi, che è ottimo agricoltore, ha parlato con competenza di cavalli, e mi permetterà che io gli risponda insieme agli altri oratori che di questo tema si sono interessati.

Veniamo all'onor. Parpaglia. E mi consenta l'onor. Parpaglia, prima che io risponda a lui, di associarlo all'onor. senatore Carta-Mameli, come rappresentante della Sardegna, e che, col permesso del Senato, esprima a loro l'immensa gratitudine mia per tutte le accoglienze gentili che ho ricevuto in quell'isola meravigliosa che dovrebbe essere assai meglio conosciuta dagli italiani che vi godono una lieta ospitalità, perchè si persuadano che là si cela una fonte inesauribile di forza, di gentilezza e di squisita ospitalità. Io ricordo sempre, onorevole Parpaglia, il grande tesoro di rose che ella ha portato ai congressisti che visitavano le sue terre, e la sorpresa immensa di vedere partire dalla sua Oristano una così grande e splendida quantità di fiori, la quale nessuno credeva

e prevedeva fosse prodotta dal suolo benedetto della sua isola cara.

L'onor. Parpaglia mi ha parlato dell'economia nazionale e dei problemi che ad essa si connettono e che sono affidati al mio Ministero. Sono d'accordo con lui nel riconoscere la necessità che elementi materiali e intellettuali si uniscano, per così dire, per dar vita alle iniziative.

Questi due ordini di elementi, onor. Parpaglia, Ella che vede l'Italia, oltre la sua isola, ben lo sa, sono in isviluppo, in attività da per tutto; anche nella sua isola è confortante notare come le due scuole di agricoltura, in entrambe le provincie, abbiano dato un ottimo risultato. A me, ministro, è stato di grande soddisfazione sentire i suoi concittadini lodare la scuola e riconoscere in questa una causa del loro progresso. Con questi ideali, onor. Parpaglia e onor. Carta-Mameli, certamente il progresso è sicuro, perchè quando vi è tanta corrispondenza di affetti, tra gli sforzi che vengono dal Governo e gli sforzi che fanno gli enti locali, non può mancare il miglioramento. E dico gli sforzi degli enti locali, perchè ho veduto i piantamenti fatti di viti americane a cura di comuni e consorzi locali, i quali hanno compreso come occorra procedere nella lotta contro la fillossera. Delle cattedre ambulanti, di cui ha parlato l'onor. Parpaglia, riconosco tutta l'utilità e so che l'efficacia dell'opera loro è connessa essenzialmente alla scelta dei titolari. Guai se questi titolari non hanno i necessari requisiti per il difficile ufficio loro. Una volta paragonai qui il cattedratico ambulante al medico che deve penetrare in tutte le case per portarvi il consiglio e il conforto ai sofferenti e l'aiuto per vincere il male. Così è del cattedratico, il quale deve portare, per così dire, a domicilio degli interessati, dei bisognevoli di aiuto, l'opera sua, stimolatrice ed ausiliatrice feconda.

Io non ho ingerenza nella scelta dei cattedratici; ma ritengo che possansi sospendere i sussidi governativi, quando l'opera dei titolari non sia quale deve essere. Aggiungo subito che, sinora, non ho ragione di lamentarmi; da ogni parte mi vengono parole di soddisfazione per l'opera dei cattedratici. Certo bisogna diffondere l'istruzione agraria nei centri minori ed oggi che, oramai, ogni provincia ha la cattedra ambulante, bisogna dar opera a creare

delle sezioni, le quali non solo funzionino nei centri minori, ma in essi risiedano, perchè l'esempio viene anche col contatto immediato, col consiglio quotidiano, coll'affratellamento di tutti i giorni tra agricoltori e professori.

Un grande problema della loro Isola, onorevole Parpaglia e onorevole Carta-Mameli, è quello del credito agrario e dell'usura da reprimere e bandire. Io non sono sconfortato rispetto all'opera del credito agrario. La legge, che fu fatta nel 1869, certamente supponeva il concorso delle iniziative locali, ma l'opera integratrice di poi ne ha assodato la funzione. Non parlo delle Casse di risparmio che hanno destinato parte dei loro fondi, ed hanno fatto bene, per sovvenire l'agricoltura con la misura di un interesse assai tenue. Parlo dell'azione che viene qui direttamente dallo Stato. Nell'Italia meridionale, nella Sardegna si è affidato il servizio al Banco di Napoli, e poichè non si voleva mettere questo a contatto con tutti, anche per evitare complicazioni, si sono cercati degli enti intermedi e si è risuscitato un vecchio tipo come i monti frumentari; si sono creati i Consorzi agrari; insomma si è cercato di valersi nel territorio di ogni ente suscettibile di esercitare il credito agrario.

Nella Sardegna qualche cosa si è fatto, ma poco, ed io ho aperto trattative insistenti ed amichevoli col direttore del Banco di Napoli, che fu anche direttore generale dell'agricoltura e che sente nel cuore i bisogni dell'uno e dell'altra, per sviluppare il servizio del Credito agrario nell'isola; ma riconosco che occorrono degli enti locali, ed a questi conviene dar vita e vigore. Di ciò ho speranza di occuparmi in avvenire, e con soddisfazione nutro tale speranza, perchè anche nell'Italia Meridionale, onor. Visocchi e Parpaglia, vi era la medesima sfiducia circa questa azione. Il primo esperimento dette nel primo anno un movimento di 400,000 lire soltanto, e allora si disse che era fallita la prova del Credito agrario, ma al secondo anno avevamo già due milioni e gli onorevoli senatori sanno che il Credito agrario si diffonde lentamente. Anche in Francia, rinnovato il privilegio delle emissioni del Banco di Francia, il Ministero ha ottenuto da esso la somma di 2 milioni per un periodo determinato di anni senza interessi, per esercitare il Credito agrario alle più miti condizioni, ed anche là, nel

primo e secondo anno, non si è avuto un grande successo, perchè nessuno quasi approfittò dell'offerta beneficio. Ma poi le cose cambiano, perchè i bisogni si fanno vivi.

L'onor. Parpaglia ha portato in discussione anche il problema dell'esportazione dalla sua isola, dei noli, delle tariffe. Sui noli credo che l'onor. Parpaglia abbia esaminato una legge, che è ora davanti alla Camera, con la quale si cerca di portare vantaggio all'esportazione per mare. Per il servizio interno ferroviario, ho cercato, d'accordo col collega dei lavori pubblici, di ottenere l'unificazione delle tariffe per giovare alle condizioni della Sardegna, e so che il giovamento c'è, perchè appunto conversando con i presidenti delle Camere di commercio di Cagliari e di Sassari, ed avendo dichiarato di essere disposto a ritornare sul cammino, se i passi fatti non fossero rispondenti ai bisogni ed ai desideri dell'isola, essi si sono mostrati contrari a ciò. Io credo che bisogna fare una revisione ulteriore delle tariffe, ma sono convinto che i risultati finali ottenuti sono buoni, tanto più che i servizi cumulativi, tra le due società dell'isola, già esistono; certo vanno accresciuti, perchè il servizio cumulativo può diminuire la spesa totale e complessiva dei trasporti. Questa sarà però un'opera riserbata all'avvenire, e credo, onor. senatore Parpaglia, che in questo senso l'attenzione del Governo debba essere eccitata, perchè trattasi di un problema di grandissima importanza per la sua isola. L'esportazione infatti con quel clima, e con quella fertilità di suolo, può assumere un grande sviluppo. Di una cosa mi hanno parlato l'onor. Parpaglia e l'onor. Levi, delle bonifiche. L'onor. senatore Levi, competentissimo, ha già dichiarato non essere questo un servizio che compete al Ministero d'agricoltura, industria e commercio, ma certo esso non se ne deve disinteressare. Bisogna anche condurre di buon passo avanti la grande opera del catasto in Sardegna. Si sono là spesi più di 8 milioni; molte mappe sono compiute; urge condurre a buon fine il lavoro e sgravare le terre dove il peso è ora soverchio. Sollecitai il collega e si farà con ogni cura ciò che manca.

L'onor. Parpaglia ha parlato delle speciali bonifiche dipendenti dalla legge del 1897, corretta nel 1902, e dico corretta, perchè si accrebbe di qualche po' lo stanziamento, che però

non è ancora sufficiente, ma che sarebbe bene spendere e utilizzare. Delle bonifiche mi sono sempre interessato, anche come deputato, perchè fui relatore della legge tanto criticata, che autorizzava il ministro dei lavori pubblici a prendere degli anticipi dalla Cassa depositi e prestiti, al tasso del 4 per cento al fine di sollecitare le opere. Amantissimo dell'agricoltura, riconosco la loro grande importanza, e specialmente quella delle bonifiche per colmata. Ho letto tutti gli studi intorno alle bonifiche eseguite per mezzo di turbine, per essiccamento, e capisco che il capitale viene messo subito a frutto, quando l'acqua è tolta via con questo mezzo; ma la spesa è costante, i pericoli sono frequenti, occorrono macchine di riserva e spese continue forse crescenti; poi vi è l'incertezza di disporre del carbone ed il pericolo degli scioperi. Ma quando l'acqua viene tranquillamente trasportando le torbide e le deposita riempiendo la valle, si crea la terra, e questa è acquisita per sempre.

Ora, siccome io ho la costante preoccupazione del problema granario per l'Italia, e so che in queste terre tolte dalla palude per l'effetto benefico dei fiumi, che depositano il limo, il grano cresce benissimo, come si può osservare per le bonifiche del Bolognese, del Ferrarese, e via dicendo, così sono assiduo difensore di queste opere presso il collega dei lavori pubblici. Il ministro presente, del resto, come il predecessore è nello stesso ordine di idee e disposto ad assumersi l'importante compito.

L'Italia ha delle buone leggi per le bonifiche, ed è una delle poche volte, questa, in cui il Parlamento fu larghissimo nello stabilire gli stanziamenti, votando 250 milioni, da distribuire in una certa serie di anni. Per la Sardegna c'è la legge del 1897, che ha fissato un gruppo di bonifiche e di opere idrauliche. Si è stati lenti nell'applicare questa legge, lo riconosco, ma si sono incontrate difficoltà non prevedibili, che si vanno mano a mano eliminando col frutto dell'esperienza.

In molti casi abbiamo avuto in Italia (mi si permetta questa critica rispettosa delle leggi del mio paese) un ideale davanti a noi, abbiamo votato delle spese, ma senza creare i mezzi di un'adeguata organizzazione per poterle applicare presto e bene. Sono convinto che per la legge della Sardegna e della Basilicata, si è ottenuto

un miglioramento ed io che studiai la legge della Sardegna per perfezionare la seconda, mi sono accorto che non abbiamo dato all'isola l'istrumento ultimo per applicare la legge. Occorre ad essa un ufficio speciale, per cui gl'impiegati del Genio civile, gl'ispettori delle bonifiche e quelli forestali, agiscano concordi nel sollecitare il compimento dell'opera, ed io spero che, risoluto il problema ferroviario, si venga allo studio di questo problema minore ma importantissimo, per sollecitare non una cosa nuova, ma la rapida applicazione dei provvedimenti che con alto sentimento di Patria il Parlamento ha votato. E con questo, onorevole senatore Parpaglia, io confido che si tolga dall'animo di molti dei suoi concittadini quel sentimento amaro, quasi di delusione, che si manifesta. La legge del 1897 deve essere applicata e perfezionata, e, per parte mia, solleciterò tutte le opere di bonifica, di irrigazione e di sistemazione dei fiumi. Qualche cosa si è fatto, molti studi sono compiuti ma sono opere lente, ed anche il nostro buon volere non può renderle più rapide; e creda il senatore Parpaglia che si fa, si desidera di fare e si sente il dovere di fare. Di più non le posso dire.

Ed ora vorrei dire poche cose sulla produzione equina, ma l'onorevole Odescalchi, prima dei cavalli, mi ha parlato di un tema molto simpatico, delle scuole d'arte applicata all'industria, e non dell'arte in generale, della quale egli è dotto cultore, poichè questa non appartiene al mio Ministero. Io sono un *quid medium* di questa coltura che apprezzo e che proteggo come so e posso, perchè credo che gli interessi degli operai italiani consiglino di perfezionarsi in un mestiere, per prepararsi all'emigrazione, e credo anche che così si dia una ricchezza che ha notevole valore perchè dura sempre. È perciò problema nobilissimo quello accennato dall'onor. Odescalchi. Io mi onoro di essere il ministro dell'istruzione degli operai d'Italia e di avere le scuole d'arte alla mia dipendenza, perchè esse non fanno che sviluppare quei germi tradizionali che traggono origine dalle vecchie stirpi italiane, mercè le quali è nata questa bella fusione della istruzione o educazione artistica, derivi essa dall'umbra o fenicia, o anche da più remote origini nella storia che rileviamo dai vasi, dai fôri e che forma tanto simpatica manifestazione. (*Bene, bravo*).

Il senatore Odescalchi può esser certo che io mi occupo molto delle critiche che si fanno al Ministero di agricoltura, industria e commercio, perchè di regola poco si sa nel paese dell'opera di esso, la quale è stata qualche volta tenuta in poca considerazione, così che, un tempo, si è creduto che fosse un Ministero che si occupasse soltanto della coltivazione dei campi! Ma non è così. I compiti suoi sono molto gravi, e lo spiegherò brevemente all'onor. Di Sambuy, che è stato così gentile a mio riguardo, per dimostrare che qualche volta il ministro, dicendosi incompetente, fa dichiarazione di verità, perchè non può esserlo in tutti i servizi che abbracciano tanti lati dell'attività umana, dall'agricoltura alle industrie, alle banche, ai trattati, alla previdenza, al lavoro, alla legislazione sociale, agli operai, alle bonifiche, alle scuole commerciali, industriali e operaie, ecc., ecc.

L'onor. Odescalchi ha parlato di scuole d'arti, ma prima ha premesso una considerazione finanziaria sulle energie economiche del paese, considerazione che è giusta, simpatica, e che è stata messa perfettamente a posto, perchè il miglioramento dell'attività dell'uomo, l'accrescimento di valore dell'uomo, vale quanto l'aumento del titolo che rappresenta il Credito italiano: anche l'uomo si esporta e deve fruttare ed essere rispettato.

Se mandiamo dei poveri diavoli a lustrar le scarpe a New York, la nostra esportazione non sarà desiderata. Sarà nascosta nei quartieri poveri descritti da Bourget; ma se mandiamo scultori in legno, modellatori, se mandiamo gente capace, questa è immediatamente impiegata e chiama dopo poco a sè la famiglia. (*Approvazioni*).

Dunque l'onor. Odescalchi ha ben posto questa premessa.

Abbiamo migliorato le condizioni del credito, e le condizioni del cambio; abbiamo fatto questo miracolo che sorprende ogni paese, quando pensiamo che la nostra rendita nel 1866-67 era quotata la metà del suo valore.

Ed ora cerchiamo di elevare il tipo morale ed artistico del lavoratore italiano e di ricondurlo alle antiche idealità, che costituiscono la nota caratteristica della nostra stirpe!

Ora per le scuole seguono appunto l'indirizzo indicato: armonizzare la forza fisica, la capacità tecnica, l'acume intellettuale dell'operaio

e dell'artefice per virtù di un senso squisito di proporzione, di una felice intuizione delle linee, dei colori e delle forme, che rivelano la bellezza.

E per far ciò aiuto, come posso, tutte le scuole professionali in più modi, ed anche con l'inviare ad esse modelli in plastica, fotografie, disegni, libri e trattati di arte applicata all'industria.

Quei modelli, di cui l'onor. Odescalchi non ha notizie, si seguitano a fare ed a distribuire: qualche volta ho perfino sentito dei lamenti, perchè faccio pagare alle scuole o ai comuni il prezzo degl'imballaggi e dei trasporti; ed ho pensato che lo Stato dovrebbe regalare tutti i modelli, casse e spese pel trasporto; perchè un povero comune, a cui si regala un oggetto, ed all'arrivo di esso deve sborsare una somma, ricorda la condizione di quel tale, che vinse un elefante alla lotteria; la qual vittoria rappresentava per lui una vera disgrazia.

Per le fotografie, quantunque io sia semplice dilettante d'arte, sono della sua opinione, specialmente dopo osservata la sempre più minacciosa invasione di stile nuovo che non è lo *stil novo* di Dante.

Desidero che i tipi mirabili, semplici, dell'arte italiana sieno conservati, sieno messi avanti come modello, lo raccomando sempre e sono lieto del consentimento che mi viene dal suo consiglio; perchè, attraverso tutte le fantasie più o meno serene della produzione moderna, splendono questi vecchi esemplari. Infatti noi ne abbiamo una prova quotidiana, se guardiamo il monumento di Vittorio Emanuele, con quelle ammirabili linee che confortano l'animo nostro e mettono in pace i nostri occhi. Anche le fotografie bene scelte sono distribuite largamente dal mio Ministero. Ne allargherò la serie, comprendendovi le cose più elette; su questo metodo di propaganda artistica non c'è l'influsso di tendenze moderne che possono essere passeggiere e saranno sopraffatte da altre tendenze.

L'onor. Odescalchi, che vorrebbe veder prosperare ancor di più le scuole d'arte applicata e si duole di non veder sempre e dappertutto corrispondere i fatti alle speranze, ha citato un caso speciale davanti al Senato per avvalorare le sue parole, quello del museo artistico industriale di Roma. Veda, ella ha citato felicemente un esempio; ma io ho il dovere di dirle che l'Istituto ha dato sempre ottimi risultati. Il

difetto sta forse nel suo ordinamento per ciò che riguarda la competenza delle autorità che debbono invigilarlo. Questo Museo è una scuola anteriore, nel suo assetto attuale, ai criteri di ragionevole tutela e di ben regolata autonomia, che cerco far prevalere in tutte le scuole professionali. Il mio Ministero ha per questo riguardo un vero tesoro di studio e di esperienze; ed io nulla tralascio intentato per farlo fruttare. Io credo che le scuole che dipendono da due o tre ministri, nel tempo stesso che sono soggette alle amministrazioni locali, non hanno la necessaria speditezza e continuità di azione benefica. Io ho cercato, ed ho qui vicino un autorevole testimonio, il mio amico Carcano, anche per la scuola razionale di tessitura, che debbo fondare a Como, e spero di far prosperare come le migliori scuole di tessitura straniera, che questi organismi, che rappresentano il commercio e l'arte applicata all'industria, dipendano da un'amministrazione sola. Altrimenti l'una autorità è d'imbarazzo all'altra, e la buona volontà di un ministro è frenata dalla buona volontà del collega, ambedue rispettabili, ma che non servono a mandare avanti il lavoro. Peggio accade quando il Governo non ha intiera la responsabilità amministrativa e didattica dinanzi al Parlamento e dinanzi al paese. Ora il Museo artistico industriale ha avuto nel 1903 il suo statuto, ed è tale statuto, lo dico senza spirito di contraddizione, per cui il ministro non ha diritto alcuno, e non può far niente, neppure per la nomina di quel direttore che si cerca da quattro anni, e che pare adesso felicemente trovate. È l'Amministrazione che mette fuori l'avviso di concorso; io vedo l'avviso concorso sui muri, ma pure vedo che non c'è scritto sopra « Ministero di agricoltura, industria e commercio », ma semplicemente Museo industriale. Il Ministero ha infine notizia delle nomine fatte e, salvo casi di violazione di legge o di abuso di potere, le approva. È questo un tipo perfettamente autonomo. Molte volte dà degli splendidi risultati, e il Museo artistico industriale di Roma ne è una prova; ma il sistema non è buono, perchè gli ordinamenti devono essere tali, da poter funzionare anche quando la buona volontà degli uomini non sia disposta alla loro quotidiana correzione. L'autonomia non regolata dà spesso cattivi frutti, come un albero abbandonato, che

intristisce e degenera. Le scuole che con assidua cura io vado da più mesi istituendo o sistemando, come quella di Vicenza, di cui ho riformato lo statuto, portano a questa conseguenza: una maggiore è più diretta vigilanza del Ministero di agricoltura, e perciò accrescimento di responsabilità del Ministero davanti al Parlamento; rispetto all'autonomia razionale della scuola e coordinamento di tutte le energie locali ai fini dell'istruzione professionale.

Per virtù di questo liberale e moderno sistema di amministrazione scolastica si è potuto ottenere per i valorosi e benemeriti professori che insegnano in queste scuole gli stessi ribassi ferroviari, di cui godono gl'impiegati civili dello Stato; ed ho vinto la tesi, troppo tardi, sventuratamente, non appena me ne sono occupato, dimostrando che le scuole professionali hanno la stessa origine giuridica nella legge Casati e debbono essere trattate allo stesso modo che si usa per le scuole governative.

E sono lieto di annunciare che presto esse avranno anche equiparato e forse migliorato il diritto dei professori ad un trattamento di riposo.

I professori appartenenti agli Istituti che non hanno rapporto diretto col Governo non godono di questi benefici. Essi lo sanno, e vengono volentieri al Ministero.

Io cercherò di perfezionare la Commissione, che l'onor. Odescalchi ricordava, perchè ho nell'animo l'idea di dare all'istruzione professionale tutta la perfezione e la regolarità d'ordinamento che è possibile sotto l'impero della legislazione vigente. Preparai qui tutto il sistema di riforma e lo sottoposi al Consiglio di Stato.

Veniamo ai cavalli.

L'onor. senatore Odescalchi ha ricordato che egli fu relatore della legge che io ebbi l'onore di presentare al Senato nel giugno scorso, ed egli, con mio grande rinerescimento, si è doluto di aver presentata sollecitamente quella relazione per cui mi credetti in dovere di esprimere al Senato i miei ringraziamenti. Io spero che l'onorevole Odescalchi si sia un po' persuaso del contrario dopo quanto ha detto l'onor. Di Sambuy, competentissimo nella materia, e un po' anche per le parole mie e vorrà compiacersi invece di essere stato il relatore di quella legge. Io, l'anno scorso, vi dissi che non era competente nella materia di cavalli, dovendo scegliere tipi, e

giudicare della bellezza. Vi sono cose che dipendono da passioni naturali e da posizioni sociali. Chi vive tra bei cavalli li conosce più facilmente di chi li guarda da lontano e non ha con essi grande confidenza.

Io dimostrai che la vecchia legge del 1887, che portava ad 800 gli stalloni governativi, aveva avuto appena un principio di attuazione e che poi si era sospesa con danno della produzione nostra. Cercai, quindi, di accrescere i fondi e di avere non solo i cavalli di varie razze, ma anche le cavalle e di avere eziandio la possibilità di dare premi agli allevatori per stimolarli a produrre.

Dimostrai all'onor. Odescalchi che questo servizio aveva il Consiglio ippico come organo direttivo e lo difesi da certe critiche fatte dall'onor. Odescalchi. L'onor. Odescalchi dice che la legge del 1904 è ottima, ma che non l'ho applicata bene.

Prima di tutto non credo che sia giusta la critica sua. Il problema fondamentale riguardava le cavalle. Di queste se ne sono comprate per farne delle fattrici, e ve ne sono anche in Sardegna. Quivi ho tolto all'Amministrazione demaniale un bosco, che non aveva più valore come bosco, e ne ho fatto una specie di luogo d'allevamento per tenervi le cavalle. Vi sono già cinquanta fattrici. Ed io ne ho viste sfilare in occasione del mio viaggio in Sardegna e sono rimasto soddisfatto. Ho visto poi un quattrocento cavalli tutti mirabili, forti, abituati all'intemperie.

Non sarà per gli esigenti ancora un vero progresso nell'arte di allevare i cavalli, ma certo per irrobustirli e farli capaci alle fatiche della guerra e dell'agricoltura (perchè debbo fare anche cavalli per l'agricoltura) sono ottimi i mezzi adoperati e meritano di essere incoraggiati.

L'onor. Odescalchi insiste, in secondo luogo, perchè io pensi agli stalloni orientali e cambi piazza per il loro acquisto, e mi raccomanda che ne prenda in Asia. Ho sottoposto il problema al Consiglio ippico e questi mi ha dato il parere favorevole che mi era necessario per garantire la mia azione di ministro, ed adesso farò comperare alcuni di questi cavalli, giacchè ho i denari, proprio in Asia, dove egli desidera. Ma nello stesso tempo riconosco necessario di comperare altri tipi di cavalli come ad esempio

gli anglo-arabi e per questo cercherò di seguire il consiglio dell'onor. Di Sambuy e manderò persone che fanno questo non per speculazione, ma per sentimento altissimo del loro dovere.

Quindi si consoli l'onor. Odescalchi che, per questa volta, l'aver fatto da relatore gli dà un titolo di benemerita rispetto alla produzione italiana. E con queste parole ringrazio anche l'onor. Di Sambuy che mi risparmia uno sforzo maggiore per dire delle ragioni che egli ha detto meglio di me; perchè, lo consenta, egli ne sa tanto più di me in questa ardua materia; ardua materia che poi è un dato fondamentale dell'economia nazionale.

Le cifre messe innanzi dall'onor. Di Sambuy, dall'onorevole relatore e dall'onor. Odescalchi, non m'impressionano, nè mi sorprendono, perchè le ho pubblicate io. Abbiamo importato quarantacinque o quarantaseimila cavalli, un po' più dell'anno scorso, un po' meno dell'altro anno.

Ora, onor. Odescalchi, la sua considerazione economica non è giusta; noi importiamo quarantamila cavalli perchè ne abbiamo bisogno in Italia di ottantamila. Anche la Germania, che è così prodiga nelle spese per l'allevamento di cavalli, importa centotrentacinquemila cavalli all'anno e importa dei bei tipi. Noi importiamo, invece, tipi modesti, piccoli, specialmente di Croazia e della Dalmazia, perchè vogliamo spendere di meno. La grande importazione di cavalli si fa per i bisogni dei trasporti od anche per coloro che lavorano la terra e non fanno uso degli animali bovini.

Poi mi sia permessa un'altra considerazione, onor. senatori; lo sviluppo del caseificio e il perfezionamento dell'industria zootecnica fanno sì che si risparmino di più le bestie bovine che si cerca di allevare e mantenere per il latte e per la carne. L'economia agraria porta a questo, perchè vi è un maggior consumo di carne per i nostri operai e quindi i cavalli sono domandati con maggiore insistenza anche dagli agricoltori. Il problema della importazione dei cavalli, onor. Odescalchi, è un problema complesso in Italia e non deve essere l'indice della nostra deficienza della produzione, ma bensì deve considerarsi rispetto alla maggiore domanda e al maggior uso che di questi cavalli si fa per i trasporti e per i bisogni degli

agricoltori. Noi sappiamo che lo sviluppo della produzione italiana è in progresso, e questo basti.

All'onor. Odescalchi dissi già che le stazioni cavalline di monta governative da 400 che erano nel 1903 furono portate a 463 e poi ci sono anche le stazioni di monta private, autorizzate dallo Stato. Gli stalloni governativi sono ora 633; erano circa un centinaio di meno nel 1903. Certo noi non abbiamo molti stalloni di primo ordine. Abbiamo lasciato andar via qualche volta i buoni per contentarci di molti che sono di minor valore. Ora questo del progresso della produzione ippica è un fatto indiscutibile, come è un fatto indiscutibile la maggiore importazione dei cavalli per la maggior richiesta che si fa dagli agricoltori, i quali amano meglio di adoperare i cavalli nel lavoro della terra per risparmiare i bovi e le mucche per la produzione del latte e della carne. La produzione del latte in Italia ha una importanza ognor crescente. Persino quella modesta cooperativa di Surigheddu che si chiama *Milanello*, perchè impiantata da milanesi, ha già una produzione di cacio mirabile ed importante e sono stati costretti a mettere il timbro sulle loro forme di cacio, perchè le falsificavano magnificamente. Del resto, in molta parte della Sardegna si fabbrica un tipo di cacio che rivaleggia con quello famoso dell'agro romano, confondendosi con questo. Ora, su questo, credo che l'onor. Odescalchi e l'onorevole Di Sambuy, che vedono il problema sotto un altro aspetto, vorranno consentire con noi che ci sono dei miglioramenti negli stalloni e dei mezzi che mi ha dato il Parlamento mi hanno messo in grado di comprarne di più.

Le cavalle coperte son di più, e le domande al Governo per stalloni governativi sono più numerose ed insistenti. Ogni giorno ricevo lettere e telegrammi di comuni, comizi agrari ed altri enti, e di allevatori per avere cavalli stalloni. A toglierne uno dove ha fatto buona prova, si suscitano lagnanze e reclami. E si hanno anche se il cavallo stallone si cambi. La Sardegna ha un'immensa riserva, ed io cercherò di incoraggiarla, perchè so la bontà del cavallo sardo. Ho saputo che è morto ora l'ultimo cavallo che cavalcava il compianto Re Vittorio Emanuele; ed era un cavallo sardo, che il Re amava assai, perchè docile e resistente.

L'onor. Odescalchi ha criticato l'allevamento di Persano, ma da ogni parte, onor. Odescalchi, io ne sento parlar bene, e ne sento parlare come di cosa utile ai militari, e come di cosa ricordata con simpatia anche all'estero. Del resto a Persano hanno funzionato e funzionano tuttora stalloni governativi di pregio, fra i quali è assai desiderato *Marcantonio*, da *Melton*. Tutte le cose sono perfettibili; tutte le cose hanno qualche difetto, ma so che l'allevamento viene bene, e onor. Di Sambuy, gli accordi poi tra il Ministero della guerra e il Ministero di agricoltura sono perfettissimi.

Io non posso dar noie al ministro della guerra prediligendo tipi, imponendo le mie simpatie ippiche. Qui la mia incompetenza è un pregio. (*ilarità*). Il generale Alvisi, che dirige questo servizio, e il generale Berta, ispettore della cavalleria, bene mi coadiuvano e debbo ringraziarli.

In Sardegna, in quel bosco che ho tolto al demanio, si prepara un allevamento ammirabile dove potranno stare parecchie centinaia di cavalli, coi mezzi dati dal Parlamento spero che si progredirà ulteriormente e debbo ringraziare le leggi italiane, perchè fanno i passi proporzionati, se non corrispondenti ai milioni che spende l'Ungheria, ed il senatore Odescalchi lo sa bene, perchè conosce meglio di me quel paese, e a quel che fa la Francia dove si spendono pure milioni ogni anno. Quel che noi facciamo è confortante, quando penso alla cifra modesta, per quanto accresciuta, che ha il bilancio.

Quanto al Consiglio ippico, l'onor. senatore Odescalchi mi ha fatto una critica. Egli ha detto: come li scegliete i consiglieri? Come è che le regioni più adatte alla produzione di cavalli non sono rappresentate, come la Toscana e l'Agro romano? Prima di tutto noto che i Consiglieri si cambiano ogni tanto, e poi, per l'Agro romano, ci sono i senatori Borghese e Doria, i quali sono allevatori di cavalli ed anche e soprattutto intelligenti di cavalli. Quanto alla Sardegna, essa non aveva un rappresentante ed io ce l'ho messo. Ho nominato il marchese Cappelli, perchè appartiene ad una famiglia di allevatori ed è il presidente della Società degli agricoltori italiani. Egli ha accettato, e questo stesso fatto vuol dire che è tranquillo sull'opera buona che si può fare; e poi è bene che la Società degli

agricoltori abbia quivi la sua voce e che il Consiglio ippico possa far conoscere ad essa la sua azione; ottimo aiuto è per me il Cappelli.

Le corse non rientrano nel mio servizio, ed io non posso essere accusato di fare dello *sport*.

Il senatore Di Sambuy mi ha raccomandato le mostre; se ne è fatta una a Grosseto, ben riuscita; la farò a Mantova, è indetta a Macerata, si farà a Milano. Mi pare anche siano venute delle richieste dal Piemonte. Oro io non debbo più dire che non ho fondi e non sono costretto a rispondere con la solita lettera melanconica. Quanto all'ispettore, questo è un altro problema. Io vorrei che non fosse presente il ministro del tesoro, perchè non voglio dargli delle amarezze. (*ilarità*). Io sono diventato ministro di agricoltura quando per una singolare condizione di cose nel bilancio non c'era più il servizio zootecnico. Questa « pia madre di buoi e di giovenchi » non aveva più nessuna rappresentanza nel bilancio di agricoltura che si curasse di questo servizio! Ho cominciato a fare il servizio zootecnico, perchè nel più è compreso il meno, e la produzione del bestiame specialmente bovino ha grande importanza. Solo la Sardegna ha esportato 30 milioni di lire di bestiame verso il continente italiano; e questa era la cifra massima dell'esportazione al tempo felice degli accordi con la Francia. Quanto all'ispettore ippico non avevo i fondi necessari, queste seimila lire, che non sono una grande somma e che forse non mi sarebbero negate, non posso nemmeno introdurre nel bilancio, perchè dopo la legge del luglio 1904 occorre una legge per modificare ogni organico. Spero che l'importanza di questo problema e qualche cambiamento nella compagine del mio organico mi ponga in grado di provvedere.

È già una fortuna che io abbia una persona intelligente a capo di questo servizio, esperta e stimata in materia di cavalli, che mi aiuta nella misura del possibile; e poi ho la cooperazione amichevole del Ministero della guerra che agevola l'opera mia, la quale è strettamente collegata con l'opera dei depositi e col rifornimento dell'esercito italiano, che, lo dico con soddisfazione, ormai, meno qualche ufficiale, è tutto montato su cavalli italiani. Ho fatto fare nuove indagini e posso garantire che questa è la verità delle cose. Quindi nel servizio ippico i pro-

gressi sono sviluppati. E con questo ringrazio l'onorevole relatore e l'onorevole amico senatore Levi che avevano bene richiamato la mia attenzione prima, anzi, come disse l'onor. Levi in assenza dell'onorevole Odescalchi, sulla importanza di questo problema, sull'applicazione della legge di cui ho dato ragione e sulle speranze per l'avvenire, che io trovo confortanti.

Passo alle osservazioni del senatore Sonnino. Il problema della fillossera, onorevole senatore Sonnino, affatica non solo noi, ma tutti i paesi che ne temono l'invasione. Si fa ogni opera per difendersi. Basta citare i consorzi che si sono formati in Puglia per mostrare come un lavoro assiduo in questo senso giovi ad assicurare la difesa. Comprendo tutte le difficoltà e gli imbarazzi, ma comprendo anche le responsabilità che verrebbero a coloro che importassero la fillossera in altre regioni. Mi si dice, per esempio, che in Sardegna sia stata importata da un tale che comprò delle piante di ornamento, non so in quale stato.

L'onor. Sonnino dice: si applica il metodo distruttivo in un luogo rigorosamente e in un altro luogo si applica blandamente o si trascura. Purtroppo è stato così, perchè un tempo tanti erano contrari ai provvedimenti contro la fillossera e vi sono ancora contrari... coloro che non l'hanno vicina.

In Toscana, onor. Sonnino, quando si è avvicinato il flagello, le richieste di difesa si sono fatte più frequenti. In questo servizio è difficile temperare la rigidità del divieto con le necessità della produzione.

Io farò sempre il possibile per estendere la legge ed applicarla con quella tolleranza che è necessaria, ma debbo pur sentire la voce degli interessi agricoli, la quale si spaventa di questo disastro. Ciò avviene in ogni provincia e non è quindi un trattamento differenziale.

Un solo provvedimento è utile contro questo flagello, la diffusione dei vitigni americani prima che la fillossera abbia distrutto i nostri vigneti. In Sardegna ho ammirato alcune piantagioni come ne ho viste in ogni parte d'Italia, nelle quali vicino ai filari di vitigni nostrali, si piantano le viti americane, per esser pronti ad ogni evenienza, e non perdere i raccolti. Credo che questo sia il mezzo migliore, perchè, per quanto si faccia, contro questo afide, la lotta è difficile e d'incerto successo.

Non è che la fillossera voli di luogo in luogo, ma può esser trasportata cogli abiti, colle scarpe incosciamente. Cerchiamo di difenderci e cioè coi vitigni americani.

Io ho mandato in ogni parte d'Italia un abilissimo ispettore, il Paulsen; e da quest'ispezione mi sono convinto che anche gli agricoltori si sono persuasi della necessità delle viti americane, e questo giudico anche dalle incessanti domande che ne ricevo. Il vivaio governativo dell'isola di Tremiti, immune da ogni malattia, ha richieste 50 volte maggiori della sua potenzialità, e se questo in parte mi addolora, dall'altra mi fa comprendere che nella massa degli agricoltori penetrano il concetto della utilità della pratica scientifica e la tendenza al progresso.

Al senatore Di Sambuy, che giungerebbe ora nell'ordine delle mie risposte, ho già in parte detto qualche cosa rispondendo al senatore Odescalchi, ma lo ringrazio per le parole di conforto e difesa dell'amministrazione assicurandolo che di ogni suo consiglio io terrò conto.

Ed io terrò conto di quel suo savio consiglio di pagare bene. Credo che questa sia una necessità, per allettare produttori di cavalli, non disgustarli con offerte di prezzi inferiori a quelle che essi credono corrispondano alle vicende del mercato: è una forma indiretta di premio, ma bisogna adottarla, non stringer troppo la mano, altrimenti vendono i buoni tipi, e tengono i peggiori, e questi peggiorano la razza, che invece si deve rinsanguare con elementi belli, sani e forti. (*Bene*).

L'onorevole Carta Mameli ha chiusa la serie dei discorsi della discussione generale, trattando di alcuni problemi, oltre quelli accennati nella relazione.

Anzitutto del Credito agrario e dell'usura. Faccio e farò del mio meglio, per estendere il credito di favore all'agricoltura, e ridurre gli interessi e creare enti ecc. Così sul fondiario di cui presentai riforme utili alla terra. Dell'ispettore ippico ho già parlato, e non ho bisogno di ritornarvi sopra, perchè si sa che, man mano che crescono e si sviluppano i servizi, bisogna specializzare i funzionari.

Per gli olii, onorevole Carta Mameli, c'è una questione pregiudiziale, la mosca olearia. Ella sa che ho fatto tutto il possibile per lo studio della sua biologia e per la ricerca dei rimedi

atti a combattere il terribile insetto. Voglio anzi ringraziare in Senato il mio collega del Tesoro, che mi ha forniti i mezzi necessari mediante un prelevamento sui fondi di riserva, perchè non poteva più dire alle provincie interessate: aspettate il bilancio di assestamento!

Il mio collega si è persuaso e mi ha dato i denari in anticipo, riconoscendone l'urgenza, e così ho impiantato un laboratorio in Toscana ed uno nelle Puglie per studiare la mosca olearia, perchè non è vero che si sia già trovato il rimedio, ma io spero che lo si potrà trovare. Ad ogni modo ho affidato a due professori assai competenti l'incarico di eseguire queste indagini.

Il Silvestri della Scuola di Portici, aveva avuto il permesso di andare in America, ed io ho revocato questo permesso, perchè ho ritenuto che gli interessi dell'Italia meridionale fossero superiori ai suoi particolari, ed egli ha di buon grado subito aderito. Insomma il Ministero ha fatto tutto il possibile sotto questo rispetto, come fa il possibile anche per la malaria.

Pel lato industriale coi trattati di commercio abbiamo buoni risultati, perchè abbiamo assicurato una esportazione senza gravame di dazio all'estero, ed abbiamo guadagnato la nostra libertà per gli olii che vengono importati.

Ma anche qui il problema si complica perchè ci sono certi usi e certi gusti già formati. Non si possono abolire tutte le miscele, ed in qualche luogo di Italia l'olio puro di oliva è considerato come sgradito e non piace più.

Quanto ai fiori, essi hanno ottenuto franchigie per l'esportazione, perchè la Germania aveva proposto un dazio fortissimo e lo cambiava ogni mese, quasi quasi che si volessero tassare il sole e il calore d'Italia.

Bisognava sviluppare la coltura dei fiori.

La scuola di Firenze fa degli ottimi giardinieri ed ho cercato che sia bene nota anche nelle altre provincie, perchè gli allievi non si reclutino soltanto nella Toscana o provincie vicine. Occorre che gli allievi di ogni parte d'Italia si abituino alla scuola, condotta con criteri pratici che danno ottimi risultati. Abbiamo veduto all'esposizione internazionale di Torino presieduta dall'onor. Di Sambuy che la scuola di Firenze ha fatto buona figura. Io l'ho mandata all'esposizione dei fiori a Parigi, perchè impari se è addietro degli altri, e se in-

vece è progredita mostri che l'Italia non dimentica quest'arte gentile. So che si fa onore là, e ne godo. È evidente il bisogno di sviluppare ancora più questa coltura, la quale deve avere un avvenire.

La Liguria ci ammaestra. Quando ho visto i fiori della Sardegna così belli e così facilmente coltivati, ho compreso la necessità di buoni noli, di buone tariffe, e soprattutto di buoni imballaggi per poterli esportare, poichè il fiore, ornamento così gentile, non sia un pregio caro soltanto delle case ricche; è meglio diffonderli come si fa in paesi anche del nord, dove ogni povera famiglia cerca di avere i vasi del garofano sulla finestra.

Quello del credito agrario, onor. Carta-Mameli, l'ho già accennato, è un problema importante e bisogna integrare la legge con provvedimenti speciali. Per la Sicilia c'è la legge davanti alla Camera. Ho trovato la Cassa di risparmio Vittorio Emanuele di Palermo e il Banco di Sicilia che danno il fondo iniziale di 3 milioni; cerco di risuscitare i vecchi monti frumentari, di creare i consorzi agrari, e debbo dire una parola di lode alla Federazione dei consorzi presieduta, con tanto amore e dottrina, dal comm. Cavaliere, perchè si adopra ad estendere questi consorzi che diventeranno facilmente gli organi intermediari. Siccome i consorzi agrari servono più specialmente per i concimi, è bene unire a queste funzioni di acquisto di materie utili all'agricoltura, di sementi e via dicendo, anche la funzione del credito. Non è problema di rapida risoluzione, ma credo che la via buona l'abbiamo trovata e che si procederà sempre meglio.

Per l'istruzione da diffondere, per le bonifiche da sollecitare, non ho bisogno di aggiungere altre parole a quelle che ho già dette, perchè i signori senatori sanno come l'opera mia sia ispirata a questa necessità, di integrare, di rafforzare la produzione italiana, di portare la coltura nei campi, di portarla a domicilio, di non rendere necessario a chi ha scarsità di mezzi di trasferirsi in una città per apprendere, e di far sì che anche nelle povere case qualcuno porti la parola consolatrice di progresso e di miglioria economica.

E dopo ciò, onorevoli senatori, ho finito, è tardi, e chiedo scusa se il mio discorso fu più lungo di quello che avessi pensato.

Voci. No, no.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. È la terza volta che ho l'onore, immeritato e raro ormai, di poter difendere da questo banco il bilancio di agricoltura, industria e commercio. Non credo che la quarta volta toccherà ancora a me.

Voci. Sì sì, lo speriamo.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ma in questa specie di riassunto dell'opera modesta compiuta, il Senato vorrà riconoscere che ho ottenuto qualche aumento forte nel bilancio, che ho dato ordine nuovo e qualche sviluppo ai servizi economici più importanti dipendenti da me, e che non potendo assurgere al progresso quale era nell'idea della mia mente, ho almeno cercato sempre di volgere a buon uso il denaro dal Senato e dalla Camera destinato al miglioramento dell'agricoltura, dell'industria e del credito del mio paese (*Applausi vivissimi e prolungati; molti senatori si recano a stringere la mano all'oratore*).

ODESCALCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ODESCALCHI. Brevissime parole per qualche piccola rettificazione, che io devo fare, altrimenti non avrebbe senso comune quanto io ho detto.

Venuto senza documenti e senza appunti, ho detto che non si distribuivano gli esemplari per l'insegnamento di arte industriale. Avrò forse sbagliato: ma è certo, onorevole ministro, che ora non si distribuiscono più quegli esemplari d'arte pura e classica che si distribuivano una volta.

Se l'onor. ministro ricerca nel suo Ministero, troverà una interessantissima raccolta fatta in tutte le provincie d'Italia: dove vi sono ottimi tipi dei nostri lavori classici, da riprodursi tanto in gesso quanto in fotografia. Faccia ritornare i tipi a questo modo classico, perchè la produzione attuale è un po' imbevuta di naturalismo.

Pochissime parole poi per rettificare quello che ho detto sulle cavalle. Quando ho detto che mi lamentavo, era un modo oratorio qualunque...

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Lo ringrazio.

ODESCALCHI... su di un tema sul quale si son fatte delle graziose variazioni. Sono contentissimo che la legge di cui sono stato relatore, abbia dato all'onor. ministro, il campo di

comprare un numero maggiore di cavalle, però non sono ugualmente contento della scelta.

Non ho detto in secondo luogo che l'allevamento di Persano debba dipendere dal Ministero della guerra: però ho detto, e poi glielo ripeterò particolarmente, che un alto funzionario del Ministero della guerra, mi ha riferito che, per questo allevamento, aveva bisogno di uno stallone arabo, ed uno stallone d'incrocio, e che nei depositi governativi, non aveva trovato nè l'uno, nè l'altro. Ella si rivolga al Ministero della guerra, e se questo stato di cose esiste, non è certo in favore dell'attuale condizione degli stalloni. Prendo nota con piacere che il ministro ha risolto, dietro il voto del Consiglio ippico, di comprare cavalli puro sangue arabo.

Faccio in ultimo osservare che ho citato l'onorevole Cappelli, di cui sono amicissimo, come facente parte del Consiglio ippico; e trovo la cosa giustissima; che però l'abbiano nominato nella categoria che riguarda tassativamente gli allevatori, non lo trovo giusto. Sarebbe lo stesso che si fosse nominato senatore un illustre ammiraglio o ambasciatore, e lo si fosse messo nella categoria dei nominati pel censo che non ha. (*Si ride*). Di più non mi persuade la risposta che ha dato l'onor. ministro chiamando l'onorevole Cappelli discendente di allevatori. Io, per esempio, tutti lo sanno, sono di origine ecclesiastica; non perciò mi credo capace di dir messa o di cantar vespero. (*Si ride vivamente*). Mi sono doluto che in una categoria riservata agli allevatori non sia stato nominato un vero allevatore. Questa nuova categoria era stata messa appunto perchè si facessero valere nel Consiglio ippico dei potenti interessi, che ancora non vi erano rappresentati, e che sono tra i maggiori d'Italia. Non ho altro da aggiungere.

PARPAGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARPAGLIA. L'onor. Rava, da vero cavaliere, ha voluto portare in Senato la parola di ringraziamento per le accoglienze avute nell'isola mia. Io credo d'interpretare il pensiero dei miei concittadini, ringraziando vivamente di queste parole l'onor. Rava e della promessa fatta di interessamento per le cose dell'isola. Conosco la sua mente elevata, onorevole ministro, conosco il suo cuore gentile; essi mi danno affidamento che le sue parole non sono vane e che ho in lei un vero e convinto alleato. (*Approvazioni*).

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. La ringrazio.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Stante l'ora tarda, rinvieremo a lunedì la discussione dei capitoli.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di lunedì alle ore 15.

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1905-906 (N. 70 - *Seguito*);

Approvazione dell'assegnazione straordinaria da iscriversi nei bilanci dei Ministeri della guerra e della marina per gli esercizi finanziari 1904-905 e 1905-906 per le spese della spedizione militare in Cina e per la loro riduzione (N. 65);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 666,789.34 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904, concernenti spese facoltative (N. 40);

Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 27,537.47 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904 (N. 46);

Trasporto di fondi, riguardanti le pensioni per l'esercizio finanziario 1904-905, dal bilancio dei lavori pubblici a quello delle poste e dei telegrafi (N. 90).

Provvedimenti per l'esecuzione del decreto prodittoriale per la Sicilia 19 ottobre 1860, n. 574 (N. 91 - *urgenza*);

Acquisto di terreni attigui al Regio ospedale in Costantinopoli (N. 74);

Separazione della frazione di Lazzate in provincia di Milano dal comune di Misinto e sua costituzione in comune autonomo (N. 79).

La seduta è sciolta (ore 19).

ERRATA-CORRIGE

Nella seduta del 17 maggio 1905, a pagina 994, prima colonna, le parole pronunciate dal signor senatore Carta-Mameli, debbono essere corrette così: « Non ho da dire che due parole. Il solo fatto che da un quarto d'ora si discute se questi strumenti, questi ordigni, questi fucili, possono o no essere sequestrati, prova la necessità che noi chiaramente ci spieghiamo e togliamo di mezzo ogni incertezza ».

Licenziato per la stampa il 25 maggio 1905 (ore 20).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.



XLVI.

TORNATA DEL 22 MAGGIO 1905

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — Si annunzia una domanda d'interpellanza del senatore Veronese ai ministri dei lavori pubblici e del tesoro — Segue la discussione del bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio pel 1905-906 (N. 70) — Senza discussione si approvano i capitoli fino al 42 — Sul capitolo 43 parlano i senatori Arrivabene e Tasca-Lanza, ai quali risponde il ministro di agricoltura, industria e commercio — Il capitolo 43 è approvato — Senza discussione si approvano i seguenti capitoli fino al 48 — È approvato il capitolo 48-bis dopo osservazioni del senatore Carta-Mameli, relatore, e del ministro — Gli altri capitoli sino al 64 sono approvati senza discussione — Dopo uno scambio di osservazioni tra il relatore ed il ministro, si approva il capitolo 65 — Senza discussione si approvano i capitoli seguenti sino al 79 — Sul capitolo 80 discutono i senatori Bodio, Pierantoni e Carta-Mameli, relatore, ed il ministro di agricoltura, industria e commercio; dopo di che il capitolo 80 è approvato — Senza discussione si approvano i capitoli seguenti fino al 109 — Discorso del senatore Pisa sul capitolo 110, il quale, dopo risposta del ministro, è approvato — Senza discussione si approvano gli altri capitoli fino al 133 — Il capitolo 134 è approvato dopo osservazioni del senatore Bodio, alle quali risponde il ministro — Senza discussione si approvano i seguenti capitoli sino al 153 — Raccomandazioni del senatore Casana al capitolo 154, alle quali risponde il ministro di agricoltura, industria e commercio — Il capitolo 154 è approvato — Senza discussione si approvano i capitoli da 155 a 172, ultimo del bilancio, e i riassunti per titoli e per categorie — L'articolo unico del disegno di legge è rinviato allo scrutinio segreto — Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Trasporto di fondi, riguardanti le pensioni per l'esercizio finanziario 1904-1905, dal bilancio dei lavori pubblici a quello delle poste e dei telegrafi » (N. 90) — Votazione a scrutinio segreto — Chiusura e risultato di votazione.

La seduta è aperta alle ore 15.5.

Sono presenti i ministri di agricoltura, industria e commercio, e del tesoro.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Annunzio d'interpellanza.

PRESIDENTE. Annuncio al Senato che è giunta alla Presidenza una domanda di interpellanza del senatore Veronese, il quale « chiede di interpellare i ministri dei lavori pubblici e

del tesoro circa i provvedimenti che intendano prendere in seguito alle recenti inondazioni del Veneto, per evitare nuovi disastri ».

Non essendo presente nessuno dei due ministri, ai quali è rivolta la domanda di interpellanza, prego l'onorevole ministro di agricoltura di darne comunicazione ai suoi colleghi.

RAVA, ministro di agricoltura, industria e commercio. Mi farò un dovere di comunicare ai miei colleghi la domanda di interpellanza del senatore Veronese.

Seguito delle discussioni del disegno di legge:
« Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1905-906 » (N. 70).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio, per l'esercizio finanziario 1905-906 ».

Come ricorda il Senato, sabato venne chiusa la discussione generale; passeremo ora alla discussione dei capitoli che rileggo.

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE

Spese generali.

1	Ministero - Personale di ruolo e della categoria transitoria degli ufficiali d'ordine e di scrittura e straordinario - Personale straordinario ed avventizio di servizio - Stipendi ed assegni (Spese fisse)	1,185,256 58
2	Ministero - Personale dei ruoli speciali diversi, passato nell'organico dell'Amministrazione centrale - Stipendi del personale stesso, che a mente dell'art. 7 della legge 28 dicembre 1902, n. 534 s'inscrivono provvisoriamente in uno speciale capitolo.	18,300 »
3	Ministero - Indennità di residenza in Roma al personale di ruolo e della categoria transitoria degli ufficiali d'ordine e di scrittura e straordinario ed al personale straordinario di servizio (Spese fisse).	159,374 »
4	Ministero - Indennità in caso di licenziamento e di cessazione dal servizio per morte od altre cause, al personale della categoria transitoria e degli ufficiali d'ordine e di scrittura e straordinario ed a quello straordinario di servizio, da corrispondersi al personale stesso od alle famiglie.	5,000 »
5	Ministero - Concorso dello Stato al fondo di previdenza per il trattamento di riposo al personale di servizio dell'Amministrazione centrale (Spesa obbligatoria).	8,000 »
6	Ministero - Assegni, indennità di missione e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti ai Gabinetti	25,000 »
7	Ministero - Spese d'ufficio	80,000 »
8	Acquisto di libretti e scontrini ferroviari (Spesa d'ordinè)	1,500 »
9	Biblioteche - Acquisto di opere e pubblicazioni periodiche di carattere scientifico e tecnico, rispondenti ai bisogni speciali del Ministero ad incremento della biblioteca; acquisto di libri e pubblicazioni diverse ed abbonamenti a riviste, per uso degli uffici amministrativi del Ministero - Biblioteche circolanti a beneficio degli agricoltori ed operai agricoli	21,000 »
10	Acquisto ed abbonamento a giornali - Acquisto di atti parlamentari, orari, annuari, e pubblicazioni affini di qualsiasi natura	4,000 »
11	Fitto di locali e canoni d'acqua (Spese fisse)	117,600 »
	<i>Da riportarsi</i>	1,625,030 58

	<i>Riporto</i>	1,625,030 58
12	Manutenzione, riparazioni ed adattamento dei locali dell'Amministrazione centrale	9,000 »
13	Indennità di tramutamento agli impiegati	15,000 »
14	Telegrammi da spedirsi all'estero (Spesa obbligatoria)	2,000 »
15	Spese di posta per corrispondenze e per la spedizione del bollettino ufficiale del Ministero (Spesa d'ordine)	42,000 »
16	Spese di stampa	92,000 »
17	Spese per la pubblicazione del Bollettino ufficiale del Ministero (Spesa d'ordine) e per la stampa dei riassunti ed estratti del Bollettino stesso, per diffondere le notizie aventi carattere di speciale utilità pratica	58,000 »
18	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria	20,000 »
19	Spese di rilegatura di registri e libri	6,000 »
20	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	<i>per memoria</i>
21	Sussidi ad impiegati invalidi, già appartenenti all'amministrazione dell'agricoltura, industria e commercio e loro famiglie	7,000 »
22	Compensi per lavori straordinari di qualsiasi indole e per lavori di copiatura da corrispondersi agli impiegati, uscieri ed inservienti dell'amministrazione centrale	114,470 »
23	Sussidi ad impiegati di ruolo e straordinari, uscieri ed inservienti dell'amministrazione centrale	6,000 »
24	Spese di liti (Spesa obbligatoria)	4,300 »
25	Ispezioni e missioni diverse all'interno e all'estero nell'interesse del Ministero e rappresentanze a congressi e ad esposizioni.	10,000 »
26	Spese casuali	23,420 »
		2,034,220 58
	Debito vitalizio.	
27	Pensioni ordinarie	670,000 »
28	Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col Regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (Spesa obbligatoria)	20,000 »
		690,000 »

Spese per servizi speciali.*Agricoltura.*

29	Stipendi agli ispettori dell'agricoltura e dell'insegnamento agrario (Spese fisse)	18,200 »
30	Indennità di residenza in Roma agli Ispettori dell'agricoltura e dell'insegnamento agrario (Spese fisse)	2,485 »
31	Istruzione agraria - Stazioni agrarie e speciali ordinate secondo la disposizione dell'art. 8 della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3 ^a - Stipendi, assegni, sussidi e spese di mantenimento degli Istituti suddetti	205,872 50
32	Istruzione agraria - Indennità di residenza in Roma al personale addetto alle stazioni agrarie e speciali (Spese fisse)	2,207 50
33	Istruzione agraria - Scuole superiori di agricoltura ordinate a senso della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3 ^a - Stipendi, assegni, sussidi e spese di mantenimento degli istituti suddetti	393,000 »
34	Istruzione agraria - Scuole speciali e pratiche di agricoltura ordinate a senso della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3 ^a - Stipendi, assegni, sussidi e spese di mantenimento degli istituti suddetti	1,274,990 17
(a)		
36	Istruzione agraria - Indennità di residenza in Roma al personale addetto alle scuole pratiche di agricoltura (Spese fisse)	920 »
37	Istruzione agraria - Scuole speciali e pratiche di agricoltura ordinate a senso della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3 ^a - Spese per l'azienda (Spesa d'ordine)	930,000 »
38	Concorso nelle spese d'impianto delle scuole pratiche e speciali di agricoltura secondo le disposizioni della legge 18 luglio 1878, n. 4460 e dell'articolo 12 della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3 ^a	39,000 »
39	Istruzione agraria - Concorsi e sussidi fissi per stazioni, laboratori, scuole, colonie agricole, accademie ed associazioni agrarie - Acquisto di pubblicazioni agrarie da distribuirsi agli Istituti suddetti	40,500 »
40	Istruzione agraria - Sussidi a scuole e colonie - Insegnamenti minori speciali - Posti e borse di studio in istituti agrari all'interno ed all'estero - Viaggi d'istruzione - Conferenze - Sussidi al perso-	
	<i>Da riportarsi</i>	2,907,175 17

(a) Il capitolo n. 35 venne soppresso con la nota di variazioni in data 11 febbraio 1905, n. 35 bis.

	<i>Riporto</i>	2,907,175 17
	nale insegnante ed agli allievi delle scuole superiori, speciali e pratiche di agricoltura e di altri istituti d'insegnamento agrario - Sussidi alle vedove di professori degli Istituti agrari dipendenti dal Ministero - Spese per commissioni di esami	46,775 »
41	Istruzione agraria - Sussidi a cattedre ambulanti ed a scuole governative, provinciali e comunali, o ad altri istituti che impartiscono l'insegnamento agrario ambulante - Posti e borse di studio presso le cattedre ambulanti di agricoltura.	250,000 »
42	Sussidi e incoraggiamenti a Consorzi agrari di acquisto, di produzione e di vendita	32,000 »
43	Servizio zootecnico - Miglioramento del bestiame di riproduzione e del caseificio - Esposizioni relative - Ispezioni - Studi sperimentali sul bestiame - Consiglio zootecnico	241,330 »

ARRIVABENE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ARRIVABENE. Questo è uno stanziamento assolutamente inadeguato allo scopo cui deve servire. Nel mirabile discorso di sabato dell'onor. ministro, mirabile per chiarezza, praticità, per la conoscenza sicura di quanto può essere di vantaggio all'agricoltura nazionale, rifuggente dai fronzoli rettorici che non la fanno progredire di una linea, l'onor. Rava non ebbe campo di manifestare l'opinione sua sulla necessità di raddoppiare l'azione integratrice dello Stato nell'accrescere, migliorare, ed anche trasformare, se occorre, il bestiame da latte, da carne e da lavoro.

Ella, onor. ministro, si compiace e giustamente, che dalla sola Sardegna, siano stati asportati nello scorso anno per parecchi milioni di bovini all'estero; ma ciò è poco. Io vorrei che da ciascuna regione agricola italiana si potesse asportare altrettanto bestiame per l'estero; perchè noi potremmo per la qualità, per il buon mercato, fare la concorrenza alle nazioni le quali, per la facilitazione, la grandiosità e rapidità dei mezzi di trasporto, si sono accaparrate i mercati migliori d'Europa.

Ma per arrivare alla realizzazione di questo fatto, bisogna, onor. ministro, che in ogni regione italiana siano promosse, soccorse e fondate stazioni taurine da monta, anche gratuite se occorre, come abbiamo fatto noi nel Manto-

vano anni sono, per destinare alle fattrici tori di razza forestiera, di tipo e provenienza sicuri, ottenendo prodotti rispondenti ai bisogni ed ai consumi moderni.

Nelle due parole « latte e bistecca » si sintetizza il programma moderno; tanto più che l'Italia possiede pascoli estesi in tutte le zone montane e foraggi aromatici, che danno ai prodotti del caseificio e delle carni da macello una distinzione prelibata e preferita.

Che cosa sono, onor. ministro, le L. 273,000 per provvedere a tutto quanto è indicato nei titoli di questi quattro stanziamenti del bilancio contenuti nei capitoli 43, 44, 45 e 46 di esso? una ben povera e misera cosa, sì che converrà seriamente provvedere per il bilancio futuro.

Ella, onor. ministro, che possiede una visione netta dei bisogni di ogni regione italiana, pensi all'allevamento dei suoi bovini.

Signori senatori, quando si riflette che la sola Svizzera spende per il miglioramento dei bovini circa un milione all'anno, e quando si considera che tale stanziamento stabilito dal bilancio di quella federazione, ha fatto salire la popolazione bovina per ogni 1000 abitanti a ben 404 capi, mentre la Baviera ha raggiunto il numero di 562, il Principato di Oldenburg quello di 664, la Francia di 352, l'Ungheria di 437, l'Austria di 423, la Danimarca di 751, la Germania di 355, il numero di 165, rappresentato dall'Italia, è ben inferiore alle medie per 1000 abitanti offerte dalle suddette nazioni.

E tale numero è anche incerto perchè l'Italia, fino ad oggi, non possiede un censimento del proprio bestiame, il che deve avere assai imbarazzato i nostri incaricati per la recente negoziazione dei trattati di commercio, ignari come erano della quantità di prodotti bovini che il nostro continente e le nostre isole posseggono, in che non abbiamo a compagni che la Spagna, la Grecia e la Turchia, mancanti pure di un censimento del loro bestiame. E mi arresto su ciò, perchè questa urgenza del censimento del bestiame venne già segnalata dall'onor. ministro Rava, nell'altro ramo del Parlamento e potrà il Senato svolgerla, meditatamente, in sede propria con una speciale interpellanza, appoggiando il proposito del ministro d'agricoltura con una deliberazione degna di quest'alto Consesso.

L'industria casearia in Italia induce quella dell'allevamento degli animali suini, per l'allevamento dei quali io faccio pure fervide raccomandazioni all'onor. ministro. È mestieri introdurre anche nelle altre parti d'Italia verri e scrofe di razze forestiere, dando in ciò maggiore estensione a quanto viene fatto dai comizi agrari, dai consorzi e dalle cattedre ambulanti delle sole provincie dell'Emilia e della Lombardia.

Pensate, onor. colleghi, che nella provincia di Reggio Emilia una scrofa costituisce, per i ripetuti prodotti nell'annata, una risorsa cospicua per le famiglie dei contadini. Le carni suine sono infatti di grande consumo in quelle provincie, specie nella classe dei contadini, e vi costituiscono anche una fonte di esportazione.

Ma oltre ottenere i mezzi necessari per l'accrescimento ed il miglioramento dei bovini e dei suini, bisogna altresì che l'onor. Rava studi il modo di promuovere la fondazione di *stalle-scuola* per l'allevamento razionale di tutto il bestiame in genere. L'onor. ministro Baccelli a questo scopo assegnava alla mia provincia toro, verro e scrofa per allevarli in una *stalla-scuola*; ed il comizio, la cattedra, il municipio e la provincia di Mantova attendono ora ad organizzarla per istruire i contadini, i bifolchi e i loro figli, nell'arte di allevare il bestiame razionalmente.

Scuole siffatte dovrebbero costituirsi nelle valli delle prealpi e nelle isole, per cura di tutti, ma bisognerebbe che fossero integrate dal forte concorso dello Stato; l'esempio e l'i-

struzione operando prodigi anche tra le popolazioni modeste dei campi. Segnalo inoltre alla gratitudine degli agricoltori del Mantovano l'azione del ministro Rava, che donò alla cattedra ambulante di Mantova un torello di razza Simmenthaler, assegnato alla sezione di Quistello e mantenuto da quel Consorzio agrario.

Gli attuali depositi governativi di animali di Reggio Emilia, Portici e Palermo sono insufficienti a provvedere ai nostri bisogni per il miglioramento delle razze bovine e suine, sì che meglio converrebbe che le somme ivi spese fossero devolute a soccorrere le istituzioni agricole di tal genere esistenti nel Regno, e promuoverne di nuove in quelle provincie che ne sono prive.

L'estendersi stesso delle cattedre ambulanti, che sabato fu con mia somma soddisfazione constatato dall'onor. ministro, ci affida altresì dell'estendersi in Italia delle istituzioni agricole pel miglioramento del bestiame.

Debbo inoltre constatare che lo stanziamento di 25 mila lire, per incoraggiare la produzione dei muli, è assolutamente irrisorio, tanto più che la recente guerra nel Transvaal ne ha quasi spopolato il nostro paese per gli acquisti fattivi dall'Inghilterra, onde provvedersi dei muli che le occorre per la guerra.

Ma indipendentemente anche da tali acquisti degli Inglesi, dobbiamo considerare altresì che l'iscrizione soverchia delle fattrici nelle nostre stazioni di riproduzione equina, fa sì che circa un terzo rimangano infeconde, onde sorge la necessità d'istituire stazioni asinine, - tanto più che l'isola di Pantelleria produce degli splendidi riproduttori, - in ogni parte del paese, ma in specie là dove funzionano i 633 stalloni governativi.

Ciò detto, segnalo infine i prodigi di perspicacia, di attività e d'iniziativa esercitati dall'Ispettorato di zootecnia presso il Ministero di agricoltura, che, con alacrità senza pari, opera dei veri miracoli con l'insufficiente stanziamento di L. 273,000.

Assecondi, onor. ministro, questa iniziativa col fervore dimostrato sin qui, e sarà certo di accrescere la ricchezza del paese, non solamente per le classi che posseggono fondi e che si dedicano all'agricoltura, ma anche per le classi lavoratrici. (*Benissimo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Tasca-Lanza.

TASCA-LANZA. Benissimo ha fatto il collega Arrivabene di rivolgersi al ministro per esortarlo che in qualche modo persuada il suo collega del tesoro ad aumentare i capitoli 45 e 46 del bilancio. L'allevamento degli animali, che prima era prospero in Italia, da molti anni a questa parte comincia a decrescere in un modo sensibile. In Sicilia, dove avevamo razze splendide di animali, e a titolo d'onore ne cito una, quella di Modica, oramai se si cercano animali non se ne trovano. La regione che fornisce più carne alla nostra penisola, è la Sardegna, e questo è uno dei cespiti principali per quegli isolani quindi mi permetto unire la mia voce a quella del senatore Arrivabene perchè il ministro rivolga la sua attenzione a questo problema, dando, occorrendo, dei piccoli premi agli allevatori; sono persuaso che in tal modo le razze di animali migliorerebbero, specialmente nelle isole, dove l'agricoltura ha bisogno speciale di essere aiutata, perchè la smania tassatrice dei comuni e delle provincie è tale che riduce l'agricoltura a una semplice questione di parole.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ho l'obbligo di ringraziare il senatore Arrivabene delle parole squisitamente gentili che, pel ricordo di un'antica amicizia, ha voluto rivolgermi. Sono lieto di ascoltare con animo fidente i suoi consigli; sarei più lieto se potessi da solo metterli in pratica. Ma, come egli ha detto, si tratta di opera che domanda l'aiuto del mio collega del tesoro. Il senatore Arrivabene ha esaminato tecnicamente la questione dell'allevamento del bestiame in Italia. Le cifre relative ai bovini che egli ha indicate, tratte dalle statistiche estere che sono tutte recenti, ci lasciano a grandissima distanza dai risultati del censimento fatto nel 1881, e mostrano come il bestiame bovino cresca e raggiunga i 400 capi per mille abitanti nei paesi dell'Europa centrale, e superi assai questa media nei paesi più verso Nord. Esse mostrano inoltre come le cure relative al bestiame siansi sempre aumentate da per tutto. Ma nei bilanci dei paesi esteri, gli stanziamenti che segnano l'impulso del Ministero rispetto al problema zootecnico sono

in continuo progressivo aumento. Io non ho difficoltà, perchè la verità ha i suoi diritti, di riconoscere che la modestissima somma di circa 240 mila lire è sproporzionata al bisogno. I progressi che abbiamo in Italia rappresentano le buone iniziative delle popolazioni, lo spirito nuovo che anima gli agricoltori, e l'opera scientifica e persuasiva che fa il Ministero in mancanza di maggiori fondi speciali. Bisogna trasformare la produzione: ormai l'agricoltura si vale, in certe grandi tenute, di forze meccaniche, e in certi piccoli poderi della forza del modesto cavallo. Il bestiame bovino deve essere trasformato in latte e bistecche, come bene è stato detto; deve essere considerato come produttore di questi necessari alimenti. Bisogna anche migliorare i pascoli. Per il miglioramento del bestiame si dà opera assidua, si aiutano gli allevatori con premi, il che risponde anche alle osservazioni del senatore Tasca-Lanza, e si cerca soprattutto, per opera anche dell'amministrazione forestale, di persuadere le genti abitanti nell'Appennino o negli altri monti, della grande utilità di rispettare i pascoli per migliorarli ed estenderli, ciò che torna di grande vantaggio all'allevamento del bestiame. I progressi zootecnici però sono ancora troppo lenti in generale. Per la statistica del bestiame, per cui il senatore Arrivabene mi ha rivolto consigli che io lodo, perchè ad essi aderisco, è necessaria una legge. Io ho preparato il disegno di legge, ma continuamente si manifestano nella vita italiana urgenze assolute, che qualche volta tengono indietro i progetti di legge che sono preparati e maturi. Spero, ad ogni modo, che questa modesta spesa di 240 mila lire possa essere presto fatta, perchè ne riconosco la necessità.

Per il caseificio, ebbi ad accennare già che si fanno progressi notevoli in tutta Italia. L'insegnamento dei nostri istituti e i corsi temporanei istituiti e incoraggiati dal Ministero hanno giovato assai. Anche in Sardegna se ne è sentita la grande utilità.

Per i suini sono stati introdotti nei nostri depositi di animali miglioratori, verri e scrofe di tipi stranieri perfezionati, e sono stati disseminati per ogni dove. Buoni esempi di ciò che può fare la privata iniziativa, sorretta ed integrata dall'ausilio governativo, si hanno in parecchi luoghi dell'Alta Italia e della centrale. Nell'Italia meridionale si va ogni di più

diffondendo l'uso dei riproduttori suini perfezionati, con grande vantaggio della produzione che aumenta. Per le *stalle-modello*, che devono essere scuole per gli allevatori, spero sia possibile di svilupparle secondando le savie iniziative degli enti locali. Nelle nostre scuole di agricoltura, poi, io desidero che la stalla sia oggetto delle più razionali cure, giacchè da essa può derivare una specie di insegnamento utilissimo, efficace più d'ogni altro, perchè dimostrativo. L'esperienza ha già dimostrato di quale grande utilità sia questo pratico ammaestramento.

Vorrei saper migliorata la produzione dei muli, e mi vi adopro come meglio posso. Il senatore Arrivabene ha fatto giuste considerazioni sulle condizioni attuali non floride della speciale produzione. Oggi è infatti difficile di trovare buoni asini stalloni in Italia, cioè di buona taglia, con ampio torace ed arti robusti, quali si addicono alle produzioni ibride. Sono stati venduti quasi tutti i migliori che il paese aveva! La richiesta, che ne fece elevare il prezzo, fece sì che i proprietari se ne espropriassero, spinti a ciò dal desiderio di far quattrini, e poco curandosi dell'avvenire. Anche in Ispagna i prezzi sono aumentati notevolmente. Circa una ventina di buoni riproduttori asinini della razza di Pantelleria e di Martina Franca, il Governo ha potuto distribuire agli enti morali (comizi agrari, consorzi agrari, municipi, ecc.), delle regioni dove la produzione ibrida è più indicata. Quando non ho trovato il tipo conveniente da consegnare agli enti che ne facevano richiesta, ho cercato di dare sussidi in denaro, perchè gli enti stessi si adoprassero a cercare l'esemplare che io non aveva. E debbo aggiungere che a Palermo, presso l'Istituto zootecnico, c'è, ora, un piccolo allevamento asinino, destinato a preparare i riproduttori dei quali si lamenta la mancanza. Il piccolo allevamento sarà ampliato.

Mi associo agli elogi che il senatore Arrivabene ha fatto per l'ispettorato zootecnico. Già lo dissi nella tornata di sabato, la persona che dirige questo servizio, il comm. Moreschi, è attivissima, competente, stimata e la modesta spesa che abbiamo nei fondi del bilancio è compensata dall'intelligenza dell'ufficio.

Con queste considerazioni credo di aver risposto anche al senatore Tasca Lanza. Ho gran

desiderio di migliorare il bestiame nella sua isola, e di aiutare il miglioramento agrario. Mi duole di sentire questa eccessiva forza tassatrice che viene dagli enti locali. Io vorrei fare ai senatori del Mezzogiorno, una raccomandazione: di tentare di introdurre nelle loro provincie lo stesso sistema che si segue nel Friuli, per cui le amministrazioni provinciali, interessandosi delle condizioni dell'agricoltura, comprano esse tipi eletti di bestiame riproduttore. Così in pochi anni saranno migliorate rapidamente le razze. So che non è sempre possibile di far questo, ma giova ricordare un esempio utile, perchè la pratica alle volte ha più influenza che non le parole, anche se vengono da autorevoli assemblee.

ARRIVABENE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARRIVABENE. Ringrazio l'onor. ministro degli affidamenti dati. Ero certo che egli avrebbe completato questa parte, alla quale ha semplicemente accennato nello splendido suo discorso pronunciato nella tornata di sabato. Io vorrei nondimeno che la convinzione sua si trasfondesse nell'animo del ministro del tesoro, perchè, nell'anno venturo, questi quattro capitoli fossero almeno raddoppiati. Così l'onor. Rava avrà altresì esplicito questa parte del programma che ci espose e che ha convinto il Senato di avere in lui una mente sicura, una volontà ferma, atta a compiere un programma largo e bene inteso, a favore e per il progresso dell'agricoltura nazionale.

TASCA-LANZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TASCA-LANZA. Ringrazio anche io il ministro degli affidamenti dati. Quanto al consiglio che egli rivolgeva per cercare d'introdurre nelle provincie nostre quello che si è fatto nel Friuli, mi pare difficile poterlo fare per le provincie alle quali io alludevo, che sono specialmente quelle di Girgenti e Caltanissetta, perchè sono in tale stato finanziario, che mi pare difficile che possano venire in aiuto dell'agricoltura. Hanno bisogno invece di essere aiutate, come si è visto dal risultato del Congresso di Napoli.

E poi mi permetto di dire al ministro che sarebbe bene di aumentare questi capitoli 45, 46, 47, e se fosse possibile abolire quello per la distruzione fillosserica, poichè ritengo che sia una spesa inutile. L'unico rimedio per la

fillossera, è quello di togliere le piante malate e surrogarle con piante americane.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. In quel capitolo si provvede anche a questo.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare pongo ai voti lo stanziamento del cap. 43 nella somma di L. 241,330.

Chi lo approva voglia alzarsi.
(Approvato).

44	Servizio zootecnico - Stipendio dell'ispettore (Spese fisse)	6,000 »
45	Servizio zootecnico - Indennità di residenza in Roma all'ispettore (Spesa fissa)	670 »
46	Servizio zootecnico - Incoraggiamenti per la produzione mulattiera	25,000 »
47	Spese per la bachicoltura e l'apicoltura - Studi sperimentali - Incoraggiamenti - Trasporti	7,000 »
48	Spese per la Entomologia e la crittogamia - Studi sperimentali - Trasporti.	7,000 »
48 bis	Spese per gli studi e la ricerca di mezzi diretti a combattere la diffusione della <i>diaspis-pentagona</i> (legge 24 marzo 1904, n. 130), della <i>mosca olearia</i> e della <i>brusca</i> (Spesa obbligatoria)	per memoria

CARTA-MAMELI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CARTA-MAMELI, *relatore*. Prima di ogni cosa mi si permetta di correggere uno sfarfallone che si trova nella relazione...

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Si tratta semplicemente di un errore di stampa.

CARTA-MAMELI, *relatore*. Ma è necessaria la rettifica. - Dove si parla delle facilitazioni che l'Amministrazione francese accorda all'esportazione dei fiori da Nizza in Germania e delle difficoltà e degli ostacoli che pone l'amministrazione nostra alla esportazione dalla Riviera di Ponente, si legge: che per il trasporto di un pacco postale di fiori, da Nizza a Berlino, si pagano L. 10. E qui sta l'errore. Deve leggersi invece L. 1.10.

Ho domandato poi la parola per chiedere alla cortesia del ministro alcuni chiarimenti circa alla difesa della produzione dell'olio d'oliva, - produzione importante perchè la esportazione dell'olio passa oramai i 7 milioni all'anno.

L'altro giorno l'onorevole ministro disse che aveva nominato una Commissione e che si facevano degli esperimenti per trovare possibil-

mente un rimedio che ci liberi dalla mosca olearia.

E sta bene. Ma io parlai anche di un altro modo di tutela contro un altro malanno, nefasto quanto la mosca olearia, la sofisticazione degli olii di oliva.

Nel discorso pronunziato, nell'altro ramo del Parlamento, dall'onorevole ministro il primo del passato marzo, che è una vera e splendida monografia di tutti i servizi dipendenti dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, egli disse qualche cosa di più incoraggiante.

Disse che stava studiando; che consultava dei tecnici; che sul proposito avrebbe anche consultato il Consiglio dell'industria per trovare un modo di paralizzare o di rendere più difficile cotesta sofisticazione. Io lo pregherei di dire anche qui una parola che possa rassicurare non me soltanto, ma tutti i produttori.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Sono lieto che in quest'aula si sieno ricordate le parole da me pronunziate nell'altro ramo del Parlamento. Io credeva di avere soltanto accennato lo stesso concetto.

Vi sono due problemi da risolvere per la difesa degli olivi, e tutto ciò che la scienza oggi consiglia nei suoi ancora timidi sistemi è stato attuato con sussidi del Ministero.

Sono stanziati in bilancio solo settemila lire all'anno per combattere tutti gli animali nocivi all'agricoltura e con questa somma poca strada potrei fare.

Fu perciò introdotto per memoria da me uno speciale capitolo relativo agli studi ed alle esperienze per combattere la mosca olearia e la brusca.

Per la tutela della industria olearia paesana fu stabilito un trattamento di favore per l'esportazione e la libertà di difesa contro l'olio estero che venisse a fare concorrenza al nostro.

Accennerò da ultimo alla questione delle sofisticazioni, come le chiama l'onor. Carta-Mameli, delle miscele, come le dicono altri.

Le sofisticazioni taluni le credono utili e richieste dal gusto dei consumatori: per altri ogni miscela deve essere combattuta.

Vi sono interessi commerciali gravissimi che si connettono alla onestà delle miscele degli olii come all'onestà del taglio dei vini praticato per compensare le deficienze della qualità e produrre tipi costanti di uso comune desiderati, piacevoli. Vi sono invece miscele cattive

fatte con l'unico scopo di fornire al compratore una qualità per un'altra ingannandone per tal modo la buona fede.

Questo è un problema difficile che non si può risolvere con decreto e che deve essere attentamente ponderato.

Io l'ho sottoposto all'esame del Consiglio superiore dell'agricoltura, affinché vi sia ampiamente discusso, e venga da quel Consesso una voce autorevole a consigliare il ministro.

Spero che di queste dichiarazioni che dimostrano il successivo svolgersi dei provvedimenti diretti a difendere la produzione dell'olio, il senatore Carta-Mameli possa dirsi soddisfatto perchè ogni passo è stato tentato (e qualche passo come quello dei trattati di commercio è stato felicemente fatto) a favore della produzione degli olii italiani.

CARTA-MAMELI *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARTA-MAMELI, *relatore*. Io ringrazio il signor ministro delle dichiarazioni fatte e ne prendo atto, dichiarandomi soddisfatto, avendo fiducia che egli finirà ciò che ha così bene cominciato.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, il capitolo 48 *bis* si intenderà approvato.

49	Meccanica agraria - Acquisto e diffusione di macchine agrarie e spese di trasporto, di manutenzione, di custodia ed altre relative ai depositi	70,000 »
50	Esperienze agrarie - Acclimazione - Acquisto e trasporto di semi e piante - Pomologia - Orticoltura - Viticoltura - Esposizioni e concorsi a premi	59,000 »
51	Esperienze di concimazione e di mezzi atti ad accrescere la produzione frumentaria	150,000 »
52	Enotecnici all'interno ed all'estero - Direttori ed assistenti delle cantine sperimentali - Direttori degli oleifici sperimentali - Professori ambulanti di zootecnia e di caseificio - Direttori ed assistenti di vivai di viti americane - Personale (Spese fisse)	87,010 »
53	Spese per le cantine e per gli oleifici sperimentali - Fitto di locali e materiale	63,400 »
	<i>Da riportarsi</i>	3,952,360 17

	<i>Riporto</i>	3,952,360 17
54	Spese per l'enologia e l'enotecnica all'interno ed all'estero; per le esperienze di distillazione, per la olivicoltura e l'oleificio - Spese per le cattedre ambulanti di viticoltura ed enologia e delle stazioni enotecniche - Studi - Spese per l'applicazione della legge 20 agosto 1897, n. 378, sulla sofisticazione del sommacco	90,000 »
55	Spese per l'attuazione dei provvedimenti per combattere le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini, autorizzate con la legge 11 luglio 1904, n. 388	43,800 »
56	Spese per il Museo agrario in Roma e per il Consiglio dell'agricoltura e dell'insegnamento agrario	11,000 »
57	Classi agricole - Sussidi per diminuire le cause della pellagra e incoraggiamento e premi per istituzioni di assistenza e previdenza mutua e cooperativa	197,000 »
58	Classi agricole - Ricerche intorno alle condizioni dell'agricoltura - Notizie sull'andamento dei raccolti e sulle produzioni agrarie all'interno ed all'estero e sui bisogni del consumo all'interno - Mercuriali dei prodotti agrari - Esposizioni e mostre agrarie	16,000 »
59	Classi agricole - Sussidi e incoraggiamenti a cooperative di produzione e di consumo e ad altre istituzioni, che tendono a migliorare le condizioni dei lavoratori dei campi	21,000 »
60	Caccia e pesca - Spese per l'applicazione delle leggi sulla caccia e sulla pesca - Trasporti	46,000 »
61	Stazioni di piscicoltura in Brescia e Roma - Personale e dotazione	28,253 60
62	Stazioni di piscicoltura - Indennità di residenza in Roma al personale addetto alla stazione di Roma (Spese fisse)	704 40
63	Bonificazione agrario e colonizzazione di beni demaniali del Regno - Stipendi (Spese fisse)	14,400 »
64	Indennità di residenza in Roma al personale addetto al bonificamento agrario ed alla colonizzazione dei beni demaniali del Regno (Spese fisse)	1,830 »
65	Bonificazione dell'Agro Romano - Spese per l'esecuzione dell'articolo 18 della legge 13 dicembre 1903, n. 474 - Spese per la Commissione di vigilanza - Ispezioni - Descrizioni dei fondi - Compensi per ricerche e lavori compiuti da estranei - Pubblicazioni e acquisto d'istrumenti ed oggetti relativi al servizio	195,000 »

CARTA-MAMELI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARTA-MAMELI, *relatore*. Nel bel discorso, che ho or ora citato, dell'onorevole ministro dinanzi all'altro ramo del Parlamento, si parla degli esperimenti di coltivazione di tabacco nell'Agro romano, esperimenti fatti in varie

località e riusciti tutti splendidamente, sia per quantità, sia per qualità del prodotto, specialmente del tabacco Kentucky. Anche per il tabacco orientale il prodotto è stato ottimo, ma in minor quantità. Il Kentucky, ripeto, ha dato risultati stupendi, ed ha superato ogni aspettativa. Ora io pensavo che questa coltivazione dei tabacchi potrebbe essere uno degli elementi,

— e un elemento efficace — per la soluzione del problema della coltivazione dell'Agro romano. I risultati di questi esperimenti, così bene riusciti, non conviene che rimangano nel campo puramente teorico e scientifico, ma ricevano una larga applicazione pratica. Onde occorrerebbe che l'onorevole ministro di agricoltura si intendesse col suo collega delle finanze affinché con le dovute cautele si estenda la coltivazione del tabacco nell'Agro romano. Capisco che bisogna andare cauti e con tutti gli avvedimenti possibili. Non sono io di certo che domando che si possa, agendo con prudenza, recare iattura ad un monopolio perfettamente organizzato e che rende allo Stato 152 o 154 milioni. E però io intendo grandemente l'onorevole ministro di volersi occupare di questa questione che ha un indiscutibile gravità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro di agricoltura, industria e commercio.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. L'onorevole relatore ha rivolta la sua attenzione alla coltivazione del tabacco. Ho il piacere di assicurarlo che i tentativi che si fanno danno ottimi risultati, ma occorrerà procedere con cautela. Nell'Agro romano assai confortanti riescono le prove, e, con giuste cautele, il Ministero ha anche preso qualche ettaro di terreno in affitto per far vedere le colture ed ha aiutato l'opera di qualche autorevole

persona amante del progresso agrario, come l'onorevole Torlonia.

Nelle Marche, in quella bella vallata di Chiaravalle, la coltura dà buonissimo frutto. Nel Veneto pure si fanno sempre nuovi tentativi, e così pure a Scafati. Anche nelle provincie meridionali si tenta con felice successo tale coltura ed è a sperare che avvenga per il tabacco ciò che è avvenuto per le barbabietole.

L'Amministrazione delle finanze fa ottime prove e va lodata assai. Il direttore generale e il ministro con vero amore se ne occupano e mi giovano.

L'opportunità di questa coltura è antica; ricordo anche Napoleone I che la consigliava. Il nostro terreno si presta ad essa e l'onorevole Carta-Mameli si assicuri che c'è perfetto accordo tra il Ministero delle finanze e quello di agricoltura; anzi il Ministero delle finanze ha creato una Commissione che ha il compito di avvisare ai modi più acconci per agevolare questa coltura che, se ben diretta, potrà offrire nuovi elementi di ricchezza all'agricoltura italiana e portare quei felici risultati che sono nell'animo del relatore e del ministro. Fu presentato ora un disegno di legge per facilitare la coltura a Scafati.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni il capitolo 65 si intenderà approvato.

66	Idraulica agraria, premi e sussidi per irrigazioni, bonificamenti e fognature - Esperienze idrometriche - Acquisti di macchine idrovore, ed altri apparecchi elevatori	15,000 »
67	Servizio ippico - Deposito di stalloni - Stipendi, paghe, assegni ed indennità al personale (Spese fisse)	560,637 »
68	Servizio ippico - Depositi di stalloni - Alimentazione dei cavalli	453,463 »
69	Servizio ippico - Depositi di stalloni - Rimonta - Spese generali pel funzionamento dei depositi; trasporti; compensi; sussidi e gratificazioni al personale dei depositi - Studi - Ispezioni - Consiglio ippico - Studbook	704,000 »
70	Servizio ippico - Incoraggiamenti alla produzione cavallina. Premi alle cavalle destinate alla riproduzione. Sovvenzioni ad associazioni di allevatori. Cessione di stalloni e di cavalle, a prezzi di favore, a consorzi e privati - Esposizioni, concorsi ed altri incoraggiamenti. Visita agli stalloni privati.	157,000 »
71	Servizio forestale - Stipendi, indennità ed assegni al personale (Spese fisse)	822,579 26

72	Servizio forestale - Indennità di residenza in Roma al personale (Spese fisse)	12,810 »
73	Servizio forestale - Insegnamento nell'Istituto forestale di Vallombrosa - Personale (Spese fisse)	30,330 »
74	Servizio forestale - Spese per il mantenimento dell'istituto forestale di Vallombrosa ed altre relative all'insegnamento ed alla diffusione dell'istruzione forestale - Trasporti.	42,800 »
75	Servizio forestale - Spese di amministrazione e coltivazione dei boschi inalienabili dello Stato e mantenimento di strade e fabbricati - Costruzione e riparazione di strade e casette nei boschi inalienabili dello Stato.	130,000 »
76	Servizio forestale - Gratificazioni per lavori e sussidi agli impiegati addetti all'amministrazione forestale	16,800 »
77	Servizio forestale - Sussidi agli ex impiegati addetti all'amministrazione forestale, loro vedove e famiglie	14,000 »
78	Servizio forestale - Concorso nelle spese per la scuola pratica di silvicoltura per le guardie forestali di Cittaducale	9,000 »
79	Servizio forestale - Spese per l'applicazione della legge forestale e della legge sui beni incolti dei comuni; locali, mobili, casermaggio, armi, munizioni, cavalli, trasporti, industrie forestali	57,400 »
80	Servizio forestale - Sussidi e concorsi per rimboscamenti - Acquisto e trasporto di semi e piantine - Vivai e piantonai - Spese per coltivazione, custodia ed altro per promuovere nuove piantagioni, e spese per l'applicazione della legge 1 ^o marzo 1888, n. 5238, sui rimboscamenti e della legge 30 marzo 1893, n. 173, sulle opere pubbliche - Concorsi ai comitati forestali	428,000 »

BODIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BODIO. Ho domandato la parola per richiamare l'attenzione del signor ministro e del Senato sull'esiguità di questa somma di 420 mila lire, che è impostata nel capitolo destinato a provvedere al rimboschimento dei monti.

Abbiamo in questi giorni un avvertimento grave della necessità di rimboschire le alte montagne, e sono gli straripamenti dei fiumi nel Veneto; e un ammonimento molto più grave lo abbiamo avuto nel 1882, quando avvennero quelle grandi inondazioni nel basso Po, che hanno costato parecchie decine di milioni, così ai privati proprietari di terreni, come al Governo, per il condono che si dovette fare dell'imposta fondiaria e per la ricostruzione di argini.

Rimboschire le alte pendici dei monti è un interesse di primo ordine, e la spesa che si fa

da noi è troppo inferiore a quanto richiedono la necessità e l'urgenza del provvedere.

Non aggiungo parole per dire come sia dimostrato che la difesa contro lo straripamento dei fiumi, si fa sull'alta montagna col rimboschimento, molto più che nella pianura e verso la foce col mezzo delle dighe.

Nel 1882 fu mandato un ispettore forestale molto esperto, il comm. Giacomelli, che fece una relazione circostanziale, la quale venne pubblicata dal Ministero. In esso si descrivevano le condizioni particolari di ciascun bacino del Veneto e anche della Lombardia e si proponevano i rimedi.

Cionondimeno abbiamo lasciato passare più di venti anni, e le spese fatte finora per il rimboschimento, a contare dalla legge del 1876, cioè in trent'anni circa si limitarono a 6 milioni di lire, di cui 3 milioni forniti dallo Stato;

colla quale spesa furono piantati 23,000 ettari di boschi. Egli è vero che il Ministero di agricoltura e commercio ha cercato pure ogni anno di favorire anche i piccoli rimboschimenti fatti da privati, mediante la distribuzione gratuita di piantine e di semi; ma per quanto si parli di milioni di unità in queste operazioni, i loro effetti sono ristrettissimi. Difatti, secondo i resoconti ufficiali, furono distribuiti 80 milioni di piantine e 78 milioni di chilogrammi di semi; ma per le riduzioni che si devono fare, delle piantine che non attecchiscono e dei semi che non riescono a dar frutto, il risultato si calcola di altri 15 mila ettari circa; cosicchè, tirando le somme, abbiamo un totale di 38 mila ettari, ripiantati in circa trent'anni, dall'entrata in vigore della legge del '76. D'altra parte, abbiamo avuto una spesa di centodieci milioni, dal 1870 in poi, per lavori di riparazione di danni prodotti da alluvioni, secondo la spesa del Ministero dei lavori pubblici; la quale somma, se fosse stato fatto il piantamento dei boschi in tempo utile, non si sarebbe spesa che per una parte minore.

Ma io prevedo pur troppo che anche queste mie parole resteranno consegnate nei verbali e negli archivi, e si continuerà nel sistema di prima, fino a che un giorno o l'altro non avremo un disastro enorme come quello del 1882, che costerà più della somma necessaria per rimboschire le alte pendici dei monti; la quale, per calcoli approssimativi fatti dalla stessa Amministrazione forestale, sarebbe di 50 o 60 milioni.

La legge del 1877 si è dimostrata insufficiente; essa ebbe per effetto immediato lo svincolo di due milioni di ettari di terreno; poi nel 1888 fu fatta un'altra legge per modificarla e promuovere la formazione di consorzi forestali; la quale neppure essa riuscì efficace, benchè fosse stabilito che la spesa sarebbe stata fatta per due decimi a carico dello Stato. Poi venne un'altra legge, nel '93, che modificando quella sui lavori pubblici, nella parte che riguarda le opere idrauliche, dava un concorso anche maggiore, nella misura di un terzo fra comuni e provincie; e tutto questo non ha dato finora un risultato pratico.

Non è questo il momento di fare una proposta di accrescere il capitolo del bilancio; ma l'onor. ministro, che è tanto sollecito degli inte-

ressi economici del paese, potrebbe dire al Senato quali siano i suoi intendimenti; se crede venuto il momento di entrare risolutamente con proposte al Parlamento per promuovere il rimboschimento delle alte montagne.

CARTA-MAMELI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARTA-MAMELI, *relatore*. Già nell'anno passato si discusse a lungo questa questione. E allora si credeva di aver fatto un passo, perchè il Senato, dopo lungo dibattito, finì per approvare un disegno di legge presentato dal Ministero e modificato dal Senato in varie parti.

Ora, io riconosco che il ministro fa tutto il possibile per far cessare l'antipatia che esiste fra i nostri concittadini e gli alberi; che a tale scopo presentò col suo collega dei lavori pubblici un progetto di legge sulle piantagioni lungo le strade; che fece distribuire milioni e milioni di piantine; che ha preso anche iniziative lodevoli. Tutto questo so e riconosco, ma penso, col caro collega senatore Bodio, che sino a quando avranno vita le disposizioni in vigore sulla materia, sia inutile sperare un serio miglioramento: continueremo a disboscare e i mali saranno sempre maggiori.

E nelle inondazioni di questi giorni credo — quantunque non conosca abbastanza le località — che il disboscamento avrà avuto la sua parte nel produrre tanto danno.

Per noi fu grande disgrazia che sia vissuto l'arcidiacono Bandini, perchè la legge del 1877 pare sia stata fatta per venerare la memoria di quel buon sacerdote. E pare che seguaci di esso ve ne siano ancora di molti, poichè per il rispetto di un principio, che è pure vero, ma che, secondo i casi, può essere anche falso, di fare a fidanza coll'interesse privato, si è arrivati alla conseguenza di una vandalica distruzione dei nostri boschi.

Pregherei l'onor. ministro di adoperare tutta la sua energia per condurre in porto una legge nuova, poichè quella recentemente approvata dal Senato è morta...

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Nossignore...

CARTA-MAMELI, *relatore*. È morta con la legislatura. Ora bisogna che ne presenti un'altra. Senza l'approvazione di una nuova legge si andrà sempre di male in peggio. Gli altri sono

rimedi secondari di dubbio effetto. Ci vuole una legge seria, e delle leggi serie sulla materia ora non ne abbiamo.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. L'onorevole Bodio ha cominciato il suo discorso notando la esiguità di questa cifra pei rimboschimenti. L'anno scorso ho parlato lungamente sulla questione e così quest'anno alla Camera; certo non è possibile con una somma così esigua provvedere bene a questo servizio; non è possibile fare una nuova, utile politica di rimboschimento senza provvedimenti speciali di finanza. Non si può con un aumento modesto nello stanziamento di questo bilancio ottenere il risultato che è nella mente dell'onorevole Bodio e nella mia. Ma non sempre la voce del ministro di agricoltura è ascoltata, perchè egli si deve adattare all'esigenze generali della finanza. Aveva chiesto quest'anno 70,000 lire di più, ma non si sono potute accordare. E fu vano l'insistere.

Egli mi ha citata la legge forestale del 1877, quella sui rimboscamenti del 1888 e quella delle opere idraulico-forestali del 1893, ed anche qualche legge estera in materia. Io conosco la storia del gran patrimonio dei boschi demaniali della Prussia, e vorrei imitarla. Conosco quello che ha fatto di recente la Francia, ma l'onorevole senatore Bodio sa che il mio bilancio ha 8 milioni per la terra e quello della Francia 44; e da ciò può arguirsi la diversità degli stanziamenti.

Ad ogni modo assicuro che si fa una politica buona di rimboscamento anche con la legge del 1877, essendosi costituiti a questo scopo numerosi consorzi fra Stato e provincie, tanto che, pervenendo nuove domande, ho bisogno di chiedere nuovi fondi, e lo farò con tutto l'animo. È vero che la legge del 1877 ha avuto il difetto di prendere a base la zona del castagno; ma fu quello un espediente per avere una via sicura davanti agli occhi.

L'onorevole Bodio ha parlato dei disastri dei fiumi, delle piene che dilagano, degli argini che si spezzano, e poteva aggiungere delle frane che rovinano abitati, fanno crollare case, appor- tando miseria e sventura.

Io sono deputato di un paese vittima di queste

frane, ma so quale lotta si debba sostenere contro l'animo dei lavoratori i quali sono contrari, come diceva il senatore Carta-Mameli, al rispetto degli alberi, e pertanto colle iniziativie prese si cerca di ricondurli all'amore del bosco per le utilità grandi che ne derivano.

Con la legge della Basilicata sono riuscito a stanziare 5 milioni in 20 anni per il rimboschimento. È il primo passo decisivo, e mi conforto di esserci riuscito dopo vive premure.

Una via pratica e sicura, a cui son certo verremo in seguito, quando i bilanci lo consentiranno, è quella di collegare l'azione del Ministero di agricoltura, industria e commercio con quella del Ministero dei lavori pubblici.

Ci sono molti milioni stanziati per opere idrauliche; sarebbe bene che qualche somma venisse destinata a favore del Ministero di agricoltura, industria e commercio. Dove è stato possibile farlo io l'ho fatto, e, ripeto, nella legge per la Basilicata, approvata dal Senato, tutto un capitolo riguarda opere idrauliche e rimboschimenti e si è fissato il criterio di una azione concorde fra i funzionari del Genio civile e quelli forestali. Tutto ciò serve a risparmiare le spese di cui sono state citate le cifre. Questo si è visto nel Veneto, per quanto nell'anno 1982 esistesse il fatto singolare dei grandi lavori fatti nell'Adige nella parte non italiana. E le piene maggiori sono venute da noi a causa dei lavori fatti in altro Stato.

Io sono d'accordo nella diagnosi del male e desidero che vi si ponga rimedio.

L'onorevole Carta-Mameli ha fatto una osservazione arguta. Egli pure desidera una nuova legge forestale. Onorevole Carta Mameli, l'ho dichiarato altra volta, siamo tutti d'accordo quando affermiamo la convenienza di riformare la legge forestale, quelle sulla caccia e sulla pesca, ma all'atto pratico ognuno di noi vede il problema attraverso la sua provincia, attraverso le esigenze della sua regione ed allora cominciano le discordie.

Così ho pronto un disegno di riforma della legge forestale, ma son sicuro di avere grandi opposizioni quando si dovrà discutere questo problema, onde per ora lo terrò qualche tempo in riserva.

L'onorevole Carta-Mameli argutamente ha attribuito un po' i mali del diboscamento all'Arcidiacono di Siena, Augusto Bandini: io vorrei

scagionare quell'illustre uomo da tale accusa. Egli combatteva il sistema dei freni, degli impedimenti, dei pasticci, degli abusi, degli arbitri, che duravano con una legislazione, di cui non abbiamo idea, in Maremma, ma non credo che si possa attribuire al concetto della libertà l'idea del disboscamento. Certo bisognerebbe che coloro i quali posseggono le selve, avessero la religione dei boschi, e sentissero la responsabilità che pesa sulla proprietà quando essa è collegata ad interessi generali. Questo è il problema; ma, ad ogni modo, io m'impegno, onorevole Carta-Mameli, non subito, ma fra qualche tempo, di portare alla discussione del Parlamento un disegno di legge, pur sapendo le grandi obiezioni che incontrerà anche questa nuova proposta.

BODIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BODIO. Dico il vero: io prevedevo la risposta dell'onor. signor ministro, così per la forma, cortese, come sempre, quanto per il contenuto. Egli ci ha detto che per quanto sia vivo in lui il desiderio di provvedere anche a questo grande interesse, è costretto a rimanere nei limiti angusti del suo bilancio.

L'onorevole relatore e lo stesso ministro hanno accennato al disegno di legge, che votato dal Senato, si è arenato innanzi alla Camera; ma quella legge, conviene ricordarlo, era piuttosto intesa alla conservazione dei boschi esistenti, che non a rivestire le montagne spoglie di alberi.

È evidente che questa questione riguarda, non solo il ministro di agricoltura; ma il Governo...

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ho detto che è questione di politica forestale.

BODIO. E anch'io ripeto che si tratta di uno dei supremi interessi del paese; che il Governo nella sua responsabilità collettiva se ne deve preoccupare, deve porsi innanzi il problema nella sua gravità. Il Governo dovrebbe dare quell'importanza che merita a questo fattore che è tra i principali dell'economia nazionale; almeno quanta ne dà per una direttissima o per altra di quelle linee di strade ferrate, de' quali la spesa non è sempre corrispondente agli interessi generali del paese.

Vorrei che il Governo fosse convinto di que-

sta necessità di rivestire le montagne della vegetazione arborea, essendo questa indispensabile a prevenire le frane, le valanghe e le devastazioni che cagionano le violenze dei torrenti e le inondazioni dei fiumi. La spesa calcolata dovrebbe essere decretata per legge e distribuita in un decennio. Altrimenti, dobbiamo essere preparati ad avere nuovi rovesci, che assorbiranno una somma maggiore di quella necessaria per il rimboscamento.

Altri paesi, la Svizzera per esempio, con una legge del 1902 è venuta a modificare ed ampliare la legge precedente del 1876, che metteva i boschi alla dipendenza e sotto la vigilanza della autorità federale. Quella legge dà il contributo dal 50 all'80 per cento delle spese d'impianto delle foreste così dette protettrici; la recente distingue i boschi in due grandi categorie, cioè quelle dette protettrici, necessarie a conservare il buon regime idraulico, e le altre che non sono dichiarate protettrici, ma tuttavia meritano la cura e vigilanza del Governo, ed alle quali accorda un sussidio nella misura dal 20 al 50 per cento.

Ma io mi raccolgo nella mia riflessione malinconica, pensando che molto tempo ancora passerà prima che si provveda con mezzi adeguati al grande scopo. I privati non fanno da sé, poichè l'utile non è immediato, e il Governo non è abbastanza previdente per l'avvenire.

PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. Due volte il Senato mi diede incarico di scrivere relazioni di leggi che avevano attinenze col tema in discussione; la legge per l'ordinamento della Laguna Veneta e l'altra per la concessione di suoli nella montagna toscana. Io non voglio entrare nella discussione, nè confutare il mio amico, ma ricorderò cosa che l'esperienza m'insegna.

In talune parti d'Italia restano tuttora i lunghi avanzi dei demani; si ebbero (e si hanno ancora) gli usi civici, onde le nostre montagne soffrirono e soffrono disboscamenti, li soffriranno fino a quando la fame e la miseria saranno di grande stimolo ai nostri contadini. Le costruzioni delle ferrovie addussero la grande speculazione del legname per fornire traversine, e si distrussero molte foreste.

Altre condizioni, proprie della configurazione geografica della penisola, che cagionano danni

sono le Alpi e gli Appennini, i quali corrono giù giù per la penisola, alimentano torrenti e fiumi che non hanno la lunghezza e la sinuosità dei fiumi di altri paesi, dove, correndo lungo le pianure, con curve simili alle serpi, non cagionano i danni che si hanno invece nell'estuario Veneto. La maggiore delle condizioni per cui Venezia è minacciata di diventare in gran parte terra ferma è appunto il continuo trasporto di limo che trova rigurgito dalle onde del mare.

Quindi dimentichiamola Prussia, la Germania, la Svizzera, ma facciamo studio delle nostre condizioni. Lodo lo zelo dei colleghi, che vogliono il rimboschimento; ma, anche quando si saranno piantati arboscelli adatti a certe terre, prima che formino foresta da nascondere la calvizie dei nostri monti, dovranno passare parecchie decine di anni. Ho detto.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Devo confermare al senatore Bodio il mio vivo, massimo interessamento per questo problema. Fui negoziatore di trattati di commercio e ne so qualche cosa. Non si tratta di un'idea abbandonata, ma piuttosto di una idea sempre in coltivazione.

Vi penso con grande amore. Ma siccome è azione di politica generale, ed è problema di finanza, io non posso che usare tutta la mia buona volontà e spendere bene la somma assegnata. Anche come iniziativa per eccitar l'azione utile delle provincie ho fatto il possibile; ho costituito, come ho già accennato, consorzi a cui dò il sussidio in base alla legge del 1888 per rimboschire qualche parte. Nel Bolognese, nel Bellunese, nel Mezzogiorno d'Italia qualche cosa si fa. Aiuto le *Pro montibus* come posso. Quando i Consigli provinciali votano questa spesa, io sono disposto a tormentare l'animo del mio collega del Tesoro perchè mi dia i fondi con cui devo contribuire; e l'esempio giova.

C'è poco amore pur troppo anche nel bel Casentino: da una parte vediamo alcune nobili famiglie, come quella degli Albizzi, che rimboscano, e dall'altra parecchie che hanno tagliato il bosco, e non hanno più curato la terra! Una desolazione presso Camaldoli. Io vorrei avere mezzi per comprare quelle terre al giusto prezzo che in qualche caso è modestissimo, e rimboschire e creare un piccolo patrimonio allo Stato; ma è codesta politica dell'avvenire. Non ha il ministro di agricoltura i mezzi per farla.

Al senatore Pierantoni devo dire che tengo conto delle sue raccomandazioni, che non studio questo problema solo dal punto di vista delle legislazioni estere, ma cerco di adattare le provvidenze legislative alle condizioni italiane.

Per le produzioni di legname qualche cosa si fa anche dai privati, ad esempio con la piantagione dei pioppi per l'industria della carta. Ma questo non è il problema del rimboschimento delle cime spoglie di verde. Ho istituito anche una cattedra ambulante per l'alpicoltura o coltivazione dei monti e ho fatto fare delle lezioni nell'Appennino bolognese con ottimi risultati. Inoltre, per favorire la silvicoltura, ho preparato una riforma dell'Istituto di Vallombrosa, ma per attuarla mi occorrono maggiori mezzi; ho pure dato stabile assetto alla Scuola delle guardie forestali in Cittaducale.

Speriamo che con la propaganda scientifica e morale e con la influenza presso i Comitati forestali provinciali, anche la proprietà privata riconosca la opportunità della coltura del bosco.

Certo deve venir tempo in cui l'azione dello Stato dovrà essere più efficace anche su questo importantissimo punto dell'economia nazionale. Il problema del legname è quasi importante come quello del grano.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, il cap. 80 si intenderà approvato.

	<i>Riporto</i>	8,071,167 43
81	Servizio forestale - Stipendi ed indennità al personale di custodia dei beni ademprivili nell'isola di Sardegna e dei tratturi del Tavoliere di Puglia (Spese fisse)	85,449 99
82	Servizio forestale - Custodia dei beni ademprivili nell'isola di Sardegna e dei tratturi del Tavoliere di Puglia - Spese d'ufficio - Sussidi per acquisto di cavalli - Acquisto e riparazioni di bardature per cavalli delle guardie e dei brigadieri forestali	3,000 »
83	Servizio minerario - Stipendi ed indennità al personale (Spese fisse)	253,377 66
84	Servizio minerario - Indennità di residenza in Roma al personale (Spese fisse)	13,028 »
85	Servizio minerario - Stipendi ed assegni al corpo dirigente ed insegnante nella scuola mineraria di Caltanissetta (Spese fisse)	17,470 »
86	Servizio minerario - Concorsi fissi a scuole minerarie	13,000 »
87	Servizio minerario - Indennità varie, ispezioni, libri, strumenti, sussidi a scuole minerarie - Trasporti	46,180 »
88	Servizio minerario - Retribuzioni ad amanuensi addetti agli uffici minerari - Spese per lavori straordinari di copia negli uffici medesimi	14,760 »
89	Servizio minerario - Indennità di residenza in Roma agli amanuensi degli uffici minerari (Spese fisse)	250 »
90	Servizio geologico - Spese relative alla formazione e pubblicazione della carta geologica del Regno	50,000 »
91	Servizio geologico - Indennità di residenza in Roma al personale straordinario addetto ai lavori della carta geologica del Regno (Spese fisse)	1,550 »
92	Servizio geodinamico e meteorologico - Personale (Spese fisse)	81,720 »
93	Servizio geodinamico e meteorologico - Indennità di residenza in Roma al personale (Spese fisse)	5,860 »
94	Servizio geodinamico - Spese d'ufficio, istrumenti, libri, locali, ispezioni e missioni - Trasporti	11,800 »
95	Servizio meteorologico - Spese d'ufficio, locali, libri, riparazione d'istrumenti e loro sistemazione negli osservatori, ispezioni e missioni - Trasporti	9,000 »
96	Servizio meteorologico - Compensi al personale dell'ufficio centrale di meteorologia e geodinamica e degli osservatori meteorici governativi e sussidi al personale in servizio o cessato dell'ufficio ed osservatori stessi, alle vedove e famiglie	1,660 »
	<i>Da riportarsi</i>	8,679,273 08

	<i>Riporto</i>	8,679,273 08
97	Servizio meteorologico - Spese per gli studi sui fenomeni dell'alta atmosfera	5,000 »
98	Servizio meteorologico - Sussidi ad osservatori meteorici e termo-udometrici e di montagna	27,000 »
99	Servizio meteorologico - Concorso nelle spese di annuo mantenimento dell'osservatorio astronomico e meteorologico di Catania e dell'osservatorio centrale dell'Etna.	2,200 »
		8,713,473 08
	<i>Credito e previdenza.</i>	
100	Stipendi al personale di vigilanza degli istituti di credito e di previdenza (Spese fisse)	46,000 »
101	Indennità di residenza in Roma al personale di vigilanza degli istituti di credito e di previdenza (Spese fisse)	4,775 »
102	Spese per la vigilanza sulle casse di risparmio e sui monti di pietà - Retribuzioni e compensi per speciali lavori di revisione contabile agli impiegati dell'Amministrazione provinciale - Spese per la pubblicazione delle situazioni semestrali, dei rendiconti annuali e degli atti costitutivi o modificativi dei detti istituti	36,000 »
103	Spese per la vigilanza degli istituti di credito fondiario ed agrario, delle società di assicurazione sulla vita, delle associazioni ed imprese tontinarie e di ripartizione e di altri istituti di credito e di previdenza e dei consorzi per l'esecuzione di opere di bonificazione	6,500 »
104	Indennità di viaggio e soggiorno alla Commissione consultiva per il credito agrario ed al Consiglio della previdenza - Spese diverse per il servizio del credito e della previdenza	6,000 »
05	Retribuzioni e compensi ad estranei per traduzioni occorrenti alla compilazione del bollettino mensile di notizie sul credito e sulla previdenza.	1,000 »
106	Medaglie e premi d'incoraggiamento e sussidi per promuovere lo svolgimento delle istituzioni di previdenza e cooperative e di quelle generalmente dirette a vantaggio delle classi operaie	15,000 »
107	Pubblicazione del bollettino delle Società per azioni (Regolamento del Codice di commercio, art. 52) (Spesa obbligatoria)	135,000 »
108	Spese per l'esecuzione della legge (testo unico) 31 gennaio 1904, n. 51, sugli infortuni degli operai sul lavoro - Ispezioni ordinarie e straordinarie (art. 137 e seguenti del regolamento 13 marzo 1904, n. 141) - Retribuzioni e compensi al personale avventizio e dell'Amministra-	
	<i>Da riportarsi</i>	250,275 »

	<i>Riporto</i>	250,275 »
	zione provinciale ed altre spese per lavori inerenti all'applicazione della legge - Spese di materiale e diverse	28,140 »
109	Spese per le inchieste di cui agli articoli 79 e seguenti del regolamento approvato col R. decreto 13 marzo 1904, n. 141, per l'esecuzione della legge (testo unico) 31 gennaio 1904, n. 51, sugli infortuni degli operai sul lavoro (Spesa obbligatoria)	40,000 »
		318,415 »
	<i>Industria e commercio.</i>	
110	Stipendi agli ispettori dell'industria e dell'insegnamento industriale (Spese fisse)	17,000 »

PISA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il senatore Pisa ha facoltà di parlare sul capitolo 110.

PISA. L'onorevole amico mio, il ministro dell'agricoltura industria e commercio, pone, nella direzione del suo Dicastero, la più intelligente attività, un'eccezionale passione per il pubblico bene, ed una competenza rara, accompagnata da una coltura veramente straordinaria; eppure questo Dicastero trova sempre in quasi tutti i suoi capitoli un ostacolo insormontabile nella assoluta scarsità dei mezzi disponibili.

La Francia concede ai dicasteri del commercio e dell'industria, che colà sono divisi, una somma di 92 milioni di lire, in confronto di una popolazione di 38 milioni di abitanti: in Italia con 33 milioni di abitanti, si spendono per il Dicastero dell'industria e commercio 18 milioni e 300 mila lire, il che significa meno di un quarto, tenuto conto della popolazione dei due paesi.

In Francia troppo si accordano premi e sovvenzioni alle industrie, cosa a mio modo modesto di vedere, meno lodevole: da noi invece scarseggiano i fondi anche per i più alti intenti, anche per l'esecuzione indispensabile delle leggi. Questo grave difetto si accentua specialmente nel capitolo per il quale ho avuto l'onore di chiedere la parola, che riguarda appunto gli ispettori delle industrie e dell'insegnamento industriale, e che si collega con altri capitoli. Io ho chiesta la parola su questo capitolo 110,

per risparmiare al Senato di udirmi nuovamente sui capitoli 130 e 132, cui intendo pure di accennare.

In questo capitolo si parla precisamente degli ispettori dell'industria, e, ripeto, chiesi la parola s'in d'ora perchè il mio dire si rannoda col capitolo successivo dell'ufficio del lavoro, in cui si tratta del consiglio del lavoro e della applicazione della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

Ora, disgraziatamente, sia per l'Ufficio e per il Consiglio del lavoro, sia per l'applicazione della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli sono poste in bilancio delle cifre, e io credo che il Ministero stesso possa consentire con me, nel ritenerle insufficienti.

In Senato si è approvata, ed anzi migliorata e modificata la legge relativa all'ufficio del lavoro, dopo una dotta relazione compilata dal nostro compianto e illustre collega Cerruti, e lo scopo di questa legge fu ben chiaro agli occhi del Senato. Si trattava di smentire coi fatti la falsa teoria della lotta di classe, ed impiantare, sull'esempio dell'estero, una istituzione che doveva coltivare fecondi elementi per l'armonia sociale, e preparare il terreno per una legislazione apposita, che dovesse, nel progresso generale, racchiudere anche il progresso di ogni ceto.

Ebbene, questo ufficio e questo consiglio del lavoro conducono una esistenza stentata sinora, appunto per la deficienza dei fondi, e alla fi-

ducia nell'armonia sociale, lo sa anche l'onorevole amico Rava, è subentrato perciò un senso di scetticismo che minaccia di inaridirne i benefici effetti.

Quanto all'applicazione della legge del lavoro delle donne e dei fanciulli, le cose stanno forse anche peggio.

Si può dire che il Parlamento ha condizionata l'approvazione di questa legge all'istituzione del necessario organo di controllo, ossia degli ispettori del lavoro; ma di quest'organo per ora non v'ha traccia.

E per mostrare che non dico cosa avventata mi limito a leggere un brano della relazione che fu presentata al Senato, quando fu approvata la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

« Certo che, siccome non sarebbe serio di emanare una legge dell'importanza di questa, senza curarne nel miglior modo la regolare esecuzione, ciò che non è certamente facile per il numero delle aziende da sorvegliarsi, e per l'estensione del territorio in cui sono disseminate, riesce indispensabile di organizzare all'uopo un servizio adeguato di ispezione ».

Poi si citano le cifre relative ai vari e grandi paesi che ci hanno preceduti su questa via, e si soggiunge:

« Si comprende perciò, di leggieri, come di questa grave lacuna si sia grandemente preoccupato l'altro ramo del Parlamento, votando un ordine del giorno con cui « si invita il Governo a presentare il più presto possibile — e sono già trascorsi tre anni — le opportune proposte per aumentare il numero degli ispettori delle industrie ed istituire organi efficaci per l'applicazione della legislazione sul lavoro ».

Ora questo ritardo, che non risponde alla motivazione della relazione al Senato, che non risponde all'ordine del giorno votato dalla Camera, che non corrisponde, in una parola, a questa condizione implicita, all'approvazione della legge che fu posta dal Parlamento, dà un risultato tristissimo.

Questa legge, per non essere osservata pienamente, produce l'effetto inverso di quello che se ne riprometteva il Parlamento, produce gravi danni all'industria e malcontento e turbolenza tra gli operai; danno all'industria perchè gli industriali che applicano la legge si trovano in condizioni peggiori dei negligenti che non

l'applicano, giacchè per loro l'orario è più limitato e la spesa di produzione diventa maggiore e la concorrenza, anima dell'industria e del commercio, viene così per loro resa difficile di fronte agli industriali, che non applicando la legge, ne hanno il vantaggio illecito del costo di produzione minore. Per gli operai, perchè vi è disuguaglianza di trattamento, e, per la specie di confronto che si presenta agli occhi loro tra la condizione migliore o peggiore fra una maestranza e l'altra, confronto che tende a scontentarli.

Lascio poi da banda l'argomento principale dell'effetto deleterio che produce una legge non osservata, ossia della minore autorità che ne consegue per lo Stato.

In rapporto poi alla negletta istituzione dell'ispettorato vi è qualche cosa di più grave. L'anno scorso fu sottoscritta una Convenzione fra la Francia e l'Italia, relativamente alla protezione reciproca che si promettevano dei lavoratori delle due nazionalità, e in questa Convenzione sta la clausola dell'obbligo della istituzione e del miglioramento del servizio di ispezione, per l'applicazione esatta delle leggi sociali che tutelano il lavoro. Questa Convenzione dà anche un termine per l'esecuzione, trascorso il quale vi è il diritto di disdetta. Non so se questo termine sia già scaduto o sia per scadere, me lo dirà l'onorevole mio amico il ministro di agricoltura, industria e commercio, ma in ogni modo sarebbe veramente indecoroso per noi che venissimo a mancare a patti internazionali, per non tenere un impegno che veniva a tutto nostro vantaggio, e contribuiva all'osservanza di leggi già approvate.

In fondo poi le somme necessarie, sia per il consiglio del lavoro, sia per l'istituzione di un ispettorato, sono somme di piccola importanza, relativamente al bilancio. Non è che io non curi il bilancio. Il Senato ne può far testimonianza. Mi ha udito giorni or sono, fare delle osservazioni che sono state forse trovate troppo pessimiste, ed allora accennai all'urgenza di economie, ma persisto sempre nel sano concetto amministrativo, che son sicuro sarà diviso certamente dall'onor. ministro, cioè che la grettezza in certe spese diventa una cattiva speculazione, in quanto che prepara, come conseguenza inevitabile, dispendi molto maggiori e spesso anche causati da gravissimi inconve-

nienti. Non voglio dilungarmi di più in un argomento in cui spero, ed ho anche ragione di credere, di aver consenziente con me l'onorevole ministro: mi permetto soltanto di interessarlo vivamente dinanzi al Senato, perchè cerchi di avere i mezzi necessari per tenere alto, col l'esecuzione della legge, il prestigio dello Stato, nell'interesse ben inteso dell'industria, e nell'interesse generale del lavoro e, anche per impedire ogni indugio nell'adempimento di patti internazionali.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Risponderò brevemente alle importanti osservazioni e domande fattemi dall'onorevole Pisa che su questo capitolo ha parlato dell'Ufficio del lavoro; egli ha giustamente notato come in Francia i servizi compresi nel Ministero a me affidato rappresentino la spesa di 92 milioni, mentre in Italia è di soli 18 milioni, compresi quelli che ho potuto aumentare in questi due anni con tanta fatica e con molta insistenza! Ho anche ordinata la contabilità delle scuole agrarie, perchè desideravo che le aziende annesse alle scuole stesse dessero notizia di quello che spendono e di quello che incassano. Così un altro milione ora figura, ma non è aumento di spesa. L'onor. Pisa ha anche parlato dell'assicurazione per gl'infortuni sul lavoro e della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli; sono due importantissime leggi sociali che il Parlamento ha approvato. Per la legge sugli infortuni sul lavoro, l'onor. Pisa sa che l'ordinamento tecnico e giuridico è stato tutto migliorato da poco con una recente legge, ed io pubblicai il testo unico (1904) e il relativo regolamento; essa è applicata efficacemente così che il servizio procede benissimo, anche per merito, e debbo dirlo, della Cassa di risparmio delle provincie lombarde, che aiutò potentemente la Cassa nazionale degl'infortuni sul lavoro; la quale serve come da calmiera della tariffa ed è una provvidenza per tutti coloro i quali, senza cercare quale società privata faccia patti migliori, ad essa con giusta fiducia ricorrono. Su questa legge dunque non vi sono deficienze. Ci sono i mezzi e tutto procede bene. Su quella del lavoro delle donne e dei fanciulli, l'onor. senatore ha mosso qualche lamento;

egli l'ha collegata innanzi tutto alla legge del Consiglio e dell'ufficio del lavoro. Veramente non ha strette relazioni con queste leggi. Sono io che, in ossequio alla legge dell'Ufficio del lavoro, affidai ad esso l'applicazione di questa legge. Il Consiglio e l'Ufficio del lavoro sono istituiti con la legge del 1903, che è applicata efficacemente. Il Consiglio del lavoro è stato radunato più volte da me, più volte di quello che la legge stessa richiede; quindi i lamenti da taluni sollevati non sono giustificati. E mi sento in dovere di dichiararlo qui pure. Ho ora aumentato di 30,000 lire la spesa di lire 50,000 portata dalla legge del 1902: è un altro passo che ho fatto e vorrei, ma non lo spero, fosse riconosciuto, perchè la strada dei mezzi finanziari è per me aspra e irta di difficoltà.

Sono stato rispettosissimo della legge, perchè credo risponda al progresso sociale e all'esigenza moderna. Per la legge delle donne e dei fanciulli il senatore Pisa si è, parmi, lamentato che non è pienamente applicata. Ha ragione, ma l'onorevole Pisa, competente assai come è, ricorderà che quella legge ha certe norme, le quali vanno un po' più avanti di quello che non comportino le condizioni dell'industria italiana e la condizione stessa degli operai italiani. Questi infatti, talune categorie almeno, si lamentano di eventuali provvedimenti severi che a loro recano danno.

Infatti, quando fu per essere messa in applicazione questa legge si fissarono dei temperamenti ed il Consiglio ed il Comitato del lavoro furono concordi nell'indicare al ministro una certa via media, utile a bene applicarla. Ma quando fu approvata la legge, si votò un ordine del giorno — dice il senatore Pisa — relativo all'istituzione degli ispettori del lavoro. E l'onorevole Pisa aggiunse altresì che fu conclusa dopo una solenne convenzione per la tutela economica degli operai rispettivamente emigrati dall'Italia in Francia e viceversa, nella quale si misero gli ispettori del lavoro.

Anche questo trattato di lavoro richiede l'istituzione per l'industria di un Ispettorato del lavoro, il quale deve servire a mettere, dirò così, le industrie nelle stesse condizioni, e non è richiesto a puro scopo di tutela degli operai, ma bensì a scopo di equilibrio industriale. Un nuovo Ispettorato però non si è potuto ancora formare.

Ora, onor. Pisa, io non ho mancato al mio dovere in due sensi: prima nel richiedere i mezzi per istituire questo Ispettorato; secondo, poichè mancavo di mezzi nel provvedere come meglio si poteva. Alle domande che feci al ministro del tesoro, Luzzatti, perchè mi volesse dare i mezzi necessari; egli mi rispose, che « per quanto fosse importante il servizio, le condizioni del bilancio non consentivano dare questa somma ».

Lessi la lettera, con la quale i fondi richiesti furono sospesi, perchè fu quasi sospettato che si trascurassero i voti del Consiglio del lavoro.

L'onor. Pisa dice essere modesta la spesa. Invece il ministro del tesoro d'allora, l'onorevole Luzzatti, la ritenne eccessiva (erano 100,000 lire), ed io, non essendo ministro del tesoro e dovendo, pur dividendo la responsabilità coi colleghi, fare il mio dovere, ho cercato di formare un piccolo corpo d'ispettori, ed ho scelti dei buoni funzionari che avevo al Ministero e li ho adibiti a questo servizio, perchè possano andare in ogni parte d'Italia a vedere come si applichi la legge del lavoro.

Io sono grato delle parole di fiducia dell'onor. Pisa. Egli riconoscerà che, per parte mia, quello che è stato possibile di fare ho fatto; se avessi mezzi e non li usassi, se avessi impiegati e non li chiamassi a lavoro, se avessi notizie di gravi disordini e non sapessi riparare, io meriterei rimprovero. Ma siccome questo non accade, assicuro che ogni volta che ho una denuncia di qualche servizio che non procede bene, di qualche articolo di legge non applicato fedelmente, e in quella misura che fu concordata come applicazione della legge, col consenso e col parere del Consiglio del lavoro e del Comitato suo, che è corpo autorevole per consigliare il ministro in questo servizio, provvedo.

Di mali non ho notizia; in ogni occasione opportuna o nel caso di dubbio sospetto cerco di inviare persone sul luogo; eccito l'azione dei prefetti, e via dicendo. Credo che, data la situazione delle cose, cominci da me l'applicazione regolare, per quanto temperata, di questa legge. Infatti, dacchè ho l'onore di sedere a questo posto, ho mandato frequenti circolari, frequenti istruzioni ai prefetti, perocchè ho potuto constatare che la legge nostra era fino a poco fa conosciuta, ed ho la convinzione che oggi

si comincia a conoscere, a meditare, ad applicare, non solo per le osservazioni che fanno gli industriali, ma per i commenti che ricevo dagli operai. Questi, passando da un sistema all'altro, ritengono di subire danni e mi mandano delegati e reclami. Certe classi erano trascurate, le operaie dell'ago, ad esempio, ed ho provveduto e me ne curo con ogni zelo.

L'onor. Pisa è al giorno di queste questioni, come presidente del Comitato permanente del lavoro, e lo ringrazio dell'aiuto che mi dà e darà. Egli sa che, mancando io della possibilità di istituire questo corpo di ispettori, cerco con tutti i mezzi che il bilancio del Ministero mi permette, e con l'opera savia degli impiegati e dei funzionari più abili del mio dicastero, di provvedere alle necessità della legge. Ho pronta una modesta riforma delle legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, ma debbo aspettare che il Consiglio dei ministri possa discuterla. Occupato come è da tante cose urgenti e gravi, come le ferrovie, non potrà subito prenderla in esame e deliberare.

Altre riforme sono allo studio e domandano l'opera mia, ma esser esse allo studio o appena indicate o abbozzate dal Consiglio del lavoro, non vuol dire che siano preparate giuridicamente e tecnicamente, come disegni di legge, nella loro piena e ordinata struttura.

Dò tempo e lavoro assiduo a tali studi; e credo che in un anno di vita l'Ufficio molto abbia fatto e molto utili lavori dati al paese.

PISA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISA. Un equivoco mi è necessario di chiarire subito, perchè sarebbe contrario alla mia intenzione.

Io non ho inteso menomamente, lo dichiaro con tutta la schiettezza, di muovere alcun appunto preciso...

RAVA, ministro di agricoltura, industria e commercio. Conosco la sua gentilezza.

PISA ... all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, di cui anzi ho cercato di tessere gli elogi che merita...

RAVA, ministro di agricoltura, industria e commercio. Troppo buono.

PISA ... consacrando egli, come dissi, un'attività fenomenale, insuperabile al miglior andamento della enorme congerie di affari che da quel Ministero dipende: ma feci bensì appello

al suo buon senso, al suo autorevole appoggio, nell'idea da me esposta e che qui mi limito di riassumere per maggior chiarezza. Non ho lamentato la inesecuzione della legge sull'Ufficio e sul Consiglio del lavoro. Riguardo a questo punto feci un semplice accenno alla deficienza di mezzi in cui credo che debba consentire anche l'onorevole ministro...

RAVA, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Sì, sì,

PISA ... e ad un certo scetticismo, ripeto la parola...

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Lo stanziamento in questo bilancio è cresciuto.

PISA ... negli intenti che questo Istituto deve raggiungere.

Quanto alla legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, sta il fatto che la esecuzione ne va migliorando, ma siamo ben lungi da quella esecuzione completa che l'onorevole ministro certo desidera al pari e meglio di me per il rispetto e l'autorità delle leggi dello Stato. E d'altronde anche su questo punto della Convenzione, degli impegni nostri internazionali, l'onorevole ministro ha fatto cenno, ma non ha creduto opportuno di dirmi precisamente la data della scadenza di questa Convenzione per far sapere al Senato a che punto ci troviamo, in

riguardo all'osservanza di questi patti internazionali.

Ripeto la preghiera di chiarimenti a questo proposito, perchè ad ogni modo non si venga meno a questa parola data dall'Italia in un campo di così alto interesse sociale, quale è quello della protezione legale degli operai di entrambi i paesi. Sarebbe troppo doloroso che dovessimo rinunciare ai grandi vantaggi ottenuti in questo senso, per deficienza di fondi. Concludendo, io ripeto gli elogi meritati al ministro, ma ripeto al ministro stesso la più calda esortazione perchè egli voglia interessarsi a rendere sufficienti i fondi per l'esecuzione della legge, ossia per l'istituzione dell'Ispettorato. Ella non è ministro del tesoro, onorevole ministro, si capisce; ma la sua influenza è così grande e meritata in seno al Governo che, se Ella vorrà interessarsene, se vorrà raddoppiare i suoi sforzi, credo non le sarà negato il successo, tanto più trattandosi di una somma che non influisce menomamente sulla saldezza del bilancio.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Terrò conto delle raccomandazioni, e farò ancora delle insistenze in proposito.

PRESIDENTE. Pongo ai voti il capitolo 110. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

111	Indennità di residenza in Roma agli ispettori dell'industria e dell'insegnamento industriale (Spese fisse)	1,810 »
112	Museo industriale di Torino - Personale e dotazione	148,939 45
113	Museo commerciale di Torino - Personale	2,750 »
114	Insegnamento commerciale, industriale ed artistico-industriale - Contributi per le scuole commerciali, industriali, d'arti e mestieri, professionali, di disegno e d'arte applicata all'industria	766,510 »
115	Insegnamento commerciale, industriale ed artistico-industriale - Corsi ed incoraggiamenti - Collezioni, modelli, materiale didattico e pubblicazioni - Consigli e Commissioni - Premi, medaglie, studi, traduzioni, lavori diversi e viaggi d'istruzione - Ispezioni - Mostre didattiche e spese per le riunioni degli insegnanti - Compensi al personale delle scuole - Sussidi al personale stesso ed alle famiglie	87,120 »
116	Insegnamento commerciale, industriale ed artistico-industriale - Corso dello Stato al fondo di previdenza per il trattamento di riposo agli insegnanti delle Scuole industriali e commerciali	50,000 »
116 <i>bis</i>	Regia scuola industriale e museo di setificio in Como (Legge 29 dicembre 1904, n. 679) - Personale e spese di mantenimento	25,000 »

117	Camere di commercio italiane all'estero - Delegati commerciali - Agenzie commerciali italiane all'estero - Musei commerciali - Società di esplorazioni geografiche e commerciali ed altre istituzioni aventi il fine di promuovere l'incremento dei traffici all'estero - Spese per le mostre campionarie ed altre simili - Borse di pratica commerciale	155,080 »
118	Spese ed indennità per il Consiglio dell'industria e del commercio, per la Commissione del regime economico-doganale, per la Commissione permanente dei valori doganali e per altri Consigli e Commissioni - Traduzioni e lavori diversi, congressi, inchieste industriali e commerciali - Ufficio d'informazioni commerciali - Acquisto di pubblicazioni riguardanti il commercio e l'industria - Spese diverse per i servizi dell'industria e del commercio.	26,000 »
119	Spese ed indennità per l'applicazione del regolamento per la sorveglianza sulle caldaie a vapore - Studi e ricerche sulle forze motrici e sugli impianti elettrici all'interno ed all'estero	5,000 »
120	Sussidi e spese per esposizioni all'interno ed all'estero ed acquisto di medaglie	15,000 »
121	Concorsi ad Istituti d'incoraggiamento ed altre istituzioni aventi per fine di promuovere lo svolgimento delle industrie - Premi e medaglie al merito industriale - Borse di pratica industriale. Borse di perfezionamento all'interno e dall'estero a favore di giovani licenziati dalle scuole industriali e dalla regia scuola industriale di setificio in Como	17,500 »
122	Incoraggiamento e spese diverse per promuovere il commercio e l'esportazione degli agrumi e la produzione e l'esportazione dei derivati in esecuzione delle leggi 8 luglio 1903, n. 320 e 11 luglio 1904, n. 376	100,000 »
123	Servizio pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Stipendi ed indennità fisse al personale per spese d'ufficio (Spese fisse)	477,035 72
124	Servizio pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Indennità di residenza in Roma al personale (Spese fisse)	5,070 »
125	Servizio pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Compenso agli ufficiali metrici per il giro di verifica periodica ai sensi dell'art. 71 del regolamento per il servizio metrico, approvato col Regio decreto 7 novembre 1890, n. 7249, serie 3 ^a (Spesa obbligatoria)	91,000 »
126	Servizio pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Indennità e indennizzi vari - Acquisto e riparazione di strumenti e di mobili per gli uffici metrici e per i laboratori centrali - Fabbricazione di punzoni e spese per la bollatura di strumenti metrici - Riparazioni di locali - Comparazione quinquennale ed aggiustamento dei campioni metrici - Spese per imballaggi e trasporti - Contributo per la iscrizione degli operai addetti al Laboratorio metrico centrale, alla Cassa Nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai e contributo per l'assicurazione di essi presso la Cassa nazionale per gli infortuni	48,500 »
127	Servizio pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Rimunerazione al personale metrico e del saggio per lavori straordinari - Sussidi al personale stesso, alle vedove e famiglie - Rimunerazioni e sussidi al personale comunale ed agli agenti addetti alla sorveglianza del servizio metrico.	8,500 »

128	Servizio pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Spese per la Commissione superiore dei pesi e delle misure e del saggio dei metalli preziosi - Ricerche scientifiche, studi, lavori e traduzioni - Insegnamento degli allievi - Assegni ai tirocinanti ed ai tirocinanti volontari nell'Amministrazione metrica - Spese varie per i laboratori centrali - Spese per la partecipazione al mantenimento dell'Ufficio internazionale dei pesi e delle misure in Parigi (Legge 26 dicembre 1875, n. 2875) e per rappresentare il Governo italiano alle adunanze ed alle conferenze indette dal Comitato internazionale.	33,300 »
129	Servizio pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Restituzione e rimborsi di diritti di verificaione (Spesa d'ordine)	2,000 »
		2,083,145 17
<i>Ufficio del lavoro.</i>		
130	Spese ed indennità per l'ufficio del lavoro, per il Consiglio superiore e per il Comitato permanente del lavoro - Studi, congressi, inchieste e pubblicazioni, compensi ai cancellieri dei Collegi di probiviri per servizi di statistica e copia di sentenze	35,000 »
131	Spese d'indennità per l'applicazione della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli e per altre leggi e regolamenti di carattere sociale - Spese per istituzioni aventi per fine di promuovere il benessere delle classi operaie	25,000 »
132	Spese di stampa, distribuzione e spedizione dei libretti di ammissione al lavoro, e delle denunce di esercizio (Legge 19 giugno 1902, n. 242), sul lavoro delle donne e dei fanciulli (Spesa obbligatoria)	25,000 »
132 <i>bis</i>	Spese di stampa, di circolari, bollettini, annali, modelli ed altre pubblicazioni occorrenti pel servizio dell'ufficio del lavoro	45,000 »
		130,000 »
<i>Privative industriali e diritti d'autore.</i>		
133	Proprietà industriale, letteraria ed artistica - Spese varie, comprese quelle per compensi di traduzioni da lingue estere - Concorso dell'Italia al <i>Bureau international</i> di Berna - Medaglie di presenza ai membri della Commissione permanente per la revisione dei reclami ed a quelli di altre eventuali Commissioni temporanee	11,000 »
<i>Statistica.</i>		
134	Indennità di viaggio e di soggiorno e medaglie di presenza ai membri del Consiglio superiore di statistica - Indennità per eventuali ispezioni e missioni nell'interesse della statistica	1,650 »

PRESIDENTE. Il senatore Bodio ha facoltà di parlare sul capitolo 134.

BODIO. Mi permetto di domandare qualche spiegazione su questo capitolo. Per l'indennità di viaggio e soggiorno ai componenti il Consiglio superiore di statistica, come pure per missioni ed ispezioni, è stanziata la somma di lire 1650; la quale somma è molto esigua, poichè, se le missioni e le ispezioni son date con criterio, la loro spesa è giustificata; ma io non insisto ora sulla cifra.

Desidero invece richiamare l'attenzione dell'onor. signor ministro sul fatto che il Consiglio di statistica non fu mai riunito da oltre quattro anni. L'ultima volta fu convocato per preparare i modelli del censimento generale della popolazione del Regno; e l'attuale ministro, allora sottosegretario di Stato, ebbe una parte importante in quella discussione. Il Consiglio di statistica non fu adunato in seguito, neppure per avere comunicazione dei risultati del censimento avanti che venissero pubblicati, mentre ricordo che il Consiglio di statistica fu riunito dopo il censimento del 1881, per discutere i risultati generali di quella grande operazione demografica, e si tenne conto allora delle osservazioni presentate nel redigere la relazione generale.

È vero che attualmente i fondi della statistica sono più ridotti di un tempo; dieci anni or sono si disponeva di maggiori mezzi. Le somme esigue però che figurano sotto il titolo della statistica non sono che una parte, e la minor parte di quanto si spende per questo servizio, attesochè la spesa che prima si faceva per il lavoro straordinario figura adesso nel capitolo del personale di ruolo di tutto il Ministero, dacchè gli straordinari furono messi in pianta; ed è pure da notare che alcune statistiche, come quelle dei salari e degli scioperi, si fanno ora dall'Ufficio del lavoro. Tuttavia è un fatto che attualmente i mezzi della statistica sono meschini, in confronto al programma che si dovrebbe svolgere. Ad ogni modo il Consiglio di statistica potrebbe essere utilmente radunato per dare un indirizzo ai lavori di quell'ufficio; e certo non mancherebbe la materia. Ricordo che nel tempo in cui era presidente di quel Consiglio Cesare Correnti, che fu onore e splendore degli studi statistici italiani, non solo si discutevano i lavori da farsi dalla direzione generale della statistica, ma ancora si dava im-

pulso e indirizzo, per l'uniformità di criteri e di metodi, anche alle statistiche che si facevano dagli altri Ministeri; e ciò per evitare la duplicazione di inchieste e coordinar meglio tra loro le materie; e così si portavano all'esame del Consiglio anche talune statistiche del Ministero delle finanze, ed anche le statistiche sanitarie del Ministero della guerra.

Io credo che riunioni periodiche, almeno una volta all'anno, del Consiglio di statistica potrebbero essere utili per l'amministrazione.

Potrei soggiungere che il Presidente del Consiglio di statistica non desidera di tenere una carica puramente nominale, e gradirebbe sapere se sia negli intendimenti del signor ministro di valersi di questo corpo consultivo a vantaggio di uno dei rami importanti della sua amministrazione.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. L'onor. senatore Bodio ha posto il problema relativo ai servizi della statistica, ed ha giustamente osservato come la cifra ad essi assegnata sia così magra e povera. Non esito a dirgli che sono con lui perfettamente d'accordo, ma che non posso credere dirette a me le giuste lamentanze sue, perchè ho un ricordo caro nella mia vita ed è quello di aver io convocato l'ultima volta il Consiglio superiore di statistica e di avere inaugurato i suoi lavori nella veste di sottosegretario. Eravamo nel 1900; il ministro Carcano era impegnato al Senato, ed io salutai i signori consiglieri chiamati pel censimento, di cui allora finalmente si votò la legge, ed io plaudivo come studioso di questa materia. Da molti anni non si radunava il Consiglio. Io stetti otto mesi al Ministero e lo convocai; andai via, e sono ritornato tre anni dopo come ministro, ed ho trovato che i fondi stanziati in bilancio furono tolti, e che il Consiglio non era stato da allora più convocato!

Di questo fatto, di cui non giudico le ragioni, non posso assumere la responsabilità.

Io ho trovato una cifra per questo capitolo, che è insufficiente proprio per convocare il Consiglio. Mi si può domandare perchè non ho provveduto, ed io posso rispondere che ho chiesto i fondi e che, se dovessi ripetere solo una parte dei miei discorsi e se dovessi portare qui tutte

le lettere che ho scritto a questo solito scopo, per ottenere cioè di far funzionare secondo il mio ideale questo e altri uffici, annoierei sicuramente il Senato, tanto più che sono lettere d'ufficio e non possono essere date alla pubblica curiosità. Sono doveri ben noti. Io riconosco che la statistica italiana è passata da una attività mirabile, dai tempi di Cesare Correnti e del Bodio, ad un periodo di troppa inattività, ma l'onorevole Bodio, direttore generale, aveva larghissimi stanziamenti e poteri che io non ho, perchè furono tolti nel 1897 dal ministro Guicciardini, credo. Allora si potevano iniziare lavori, chiamare tecnici, pubblicare molti volumi, era possibile di giovare dell'opera di buoni giovani appena laureati, si potevano scegliere impiegati, tra cui ve ne furono di eminenti, Carlo Ferraris, ad esempio, mio collega, Stringher, Magaldi, ecc.

Il ministro oggi non può chiamare più nessuno, non può ordinare nuovi lavori, non può compensare studiosi. Tutto questo è stato tolto; la Giunta del bilancio ha levato perfino le gratificazioni allora consentite dal mio bilancio, e voleva togliere anche la parola « studi ». In questo io non ho potuto consentire, perchè, se si toglieva la parola « studi » in alcuni capitoli del mio bilancio, nel mio Ministero si sarebbe impedita la migliore azione. Si deve istruire. Citerò un esempio sulla industria dello zucchero, e dirò che, se si fosse sviluppata a tempo, come una pubblicazione del Ministero insegnava, da molti anni si sarebbe formata la nuova ricchezza in paese. Ora, per tale condizione di cose, non ho potuto convocare il Consiglio della statistica. Non avevo mezzi. Dirò di più: avevo necessità di convocare il Consiglio superiore dell'industria e commercio (sessione straordinaria), e non ho potuto farlo perchè non vi erano i fondi per stampare le relazioni! Se faccio stampare le relazioni senza fondi, violo la legge e vado in eccedenze di spesa. Ho dovuto aspettare le vacanze di Pasqua per ottenere dal tesoro un decreto di prelevazione dalla *riserva*. Ha dovuto anche qui l'amministrazione mia fare la parte di gran mendica, come ormai è costretto di fare, per suo ufficio, il ministro di agricoltura, industria e commercio, e me ne dolgo, onor. senatore Bodio, come modesto ma zelante studioso di cose economiche...

L'onorevole Di Sambuy già si lamentò amica-

mente in Senato che mi dichiarassi incompetente in alcune materie, ma tutti sanno che, per soprintendere alla agricoltura, all'industria, al commercio, al credito, ai trattati, alle banche, alle assicurazioni, alla previdenza, alle bonifiche, alla cooperazione, alla legislazione sociale, al servizio dei pesi e misure, con gli infiniti problemi sempre nuovi e urgenti, ci vorrebbe il dono dell'onniscienza; si fa quello che si può e si lavora dalla mattina alla sera, e si studiano operazioni, materie, temi, affari, problemi nuovi.

Ho già dichiarato che non avrò forse più io l'onore di difendere una quarta volta il bilancio del Ministero di agricoltura, ma che voglio lasciare il lavoro ben preparato ai miei successori.

Quando si debbono risolvere certi problemi della massima urgenza, per certi altri bisogna cedere, e dovetti cedere io pure, da buon collega, su varie domande.

Così mi dolgo, ripeto, di non avere potuto convocare il Consiglio di statistica.

L'opera mia, signori senatori, lascerà un ricordo che prima non v'era: le 25 mila lire che ho inserite qui per poter fare la statistica agraria. Non abbiamo che notizie sommarie delle condizioni agrarie di ciascuna provincia.

L'onor. Bodio, quale direttore generale della statistica, non ha mai in passato assunto, con l'autorità sua, il servizio della statistica agraria; l'ha lasciata alla direzione generale dell'agricoltura, che non aveva mezzi adeguati per farla. Così è uscita una statistica senza quella sicura base che avrebbe potuto ottenere quando fosse stata fatta coi mezzi speciali tecnici. Circa l'opera mia rispetto alla statistica dirò che mi sono adoperato a far preparare e a sollecitare i volumi soliti, e a pubblicar l'annuario e soprattutto a sollecitare l'opera grande del censimento, avendo cura di non spendere una lira di più delle 800,000 lire che il Parlamento aveva votato. Credo che sia il primo caso in cui un censimento viene pubblicato in così breve tempo (4 anni), e l'onor. Bodio, così pratico di queste cose, ne può far fede, e con una somma riconosciuta inferiore a quella che le esigenze richiedevano. Si fecero economie sempre, fino negli stampati.

Gli impiegati sono stati molto ridotti e passati ad altri uffici.

L'onor. Bodio, che è un maestro di questa materia, sa quale importanza abbia il problema della statistica agraria molto deficiente. Anche il censimento del bestiame è necessario ed io ho pronto il disegno di legge. Ho già detto che ogni volta che io mi reco in qualche provincia stento ad aver notizie agrarie recenti. Il bilancio delle famiglie dei contadini è una cosa ancora da farsi. Dall'inchiesta Jacini che è troppo antica, di circa 20 anni fa, fino ad oggi, noi non abbiamo avuto alcuno studio, alcuna pubblicazione agraria intermedia. Ho visto che l'onor. Faina ha pubblicato ora un mirabile studio sul bilancio dei contadini a mezzadria; io ho fatto, mesi fa, una circolare *ad hoc* per mezzo dell'Ufficio del lavoro, e mi sono rivolto ai sindaci delle principali città italiane, pregandoli, poichè essi non ne hanno il dovere, di aiutarmi per mezzo di bravi maestri e di buoni scolari e scolare, a redigere il bilancio di alcune famiglie operaie. Conosco le opere che studiano il tema generale e che si sono ispirate al grande lavoro del Levasseur; credo alla importanza di tali studi, e specialmente l'ho potuta constatare leggendo rapidamente quelli iniziati dal senatore Faina, che ci mettono in grado di formare il bilancio dei contadini, particolarmente col tipo della mezzadria, tanto diffuso in certe provincie.

Noto con piacere che tali studi danno notizia di un osservatorio economico presso la scuola di Perugia, il quale può apprestare tabelle, esempi,

ammaestramenti per compiere quest'opera, e sono lieto di ringraziare l'onor. Faina.

Per concludere, e domando scusa della digressione, l'onor. Bodio si assicuri che in quanto a me ho cercato di far conoscere le condizioni agrarie di ogni provincia e che sono lieto che la statistica industriale, con quei volumetti di cui l'onor. Bodio forse ha la paternità, mi sia di guida.

Si cerca ora di trasformare quei 69 volumetti in una nuova pubblicazione in cui le industrie non siano più raggruppate per provincie, ma siano raggruppate per qualità e fu pubblicato ieri (non so se l'onorevole Bodio l'avrà ricevuto) il primo volume di questa nostra statistica industriale sotto altro aspetto.

Onor. Bodio, la buona volontà c'è tutta quanta, il direttore generale lavora con ogni zelo, e con i mezzi dei quali dispone; la vita economica del paese si svolge e chiede maggiori studi e aiuti, la perseveranza per cercare di ottenere i mezzi e di sviluppare i servizi non ci manca. Conosco le nobili tradizioni del passato. Ma ogni giorno ha la sua fatica e c'è anche un limite nella insistenza che deve fare un collega a bilancio povero, per non essere l'eterno fastidio dei suoi colleghi e magari... degli onorevoli senatori.

PRESIDENTE. Pongo ai voti il capitolo 134. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

135	Compensi da corrispondersi agli aggiunti giudiziari, ai cancellieri ed al personale della Direzione generale della statistica per la compilazione delle statistiche in servizio del Ministero di grazia e giustizia e della Commissione per la statistica giudiziaria	5,000 »
136	Acquisto di strumenti da disegno, contatori ed altre macchine - Spese per facchinaggio e spedizione di stampati per il servizio della statistica.	1,000 »
137	Monografie sulle condizioni agrarie delle singole provincie del Regno.	25,000 »
		<hr/>
		32,650 »
	<i>Economato generale.</i>	
138	Stipendi ai controllori dell'Economato generale ed assegni al personale straordinario addetto ai magazzini compartimentali (Spese fisse) .	33,540 »
139	Indennità di residenza in Roma ai controllori dell'Economato generale (Spese fisse)	1,140 »
140	Spese per la Commissione tecnica dell'Economato generale e per quella di vigilanza per la stampa delle leggi e decreti in edizione ufficiale - Ispezioni ai magazzini compartimentali - Indennità di missione e di funzioni.	3,000 »
141	Trasporti ed imballaggi, assistenza e cura nelle spedizioni degli stampati, assicurazione di locali, riscaldamento ed illuminazione dei magazzini centrale e compartimentali, vestiario degli uscieri ed inservienti e spese minute relative al servizio dell'Economato generale	76,000 »
142	Magazzini dell'Economato generale - Spese di manutenzione, riparazioni, acquisto di mobili ed attrezzi	2,400 »
143	Provvista di carta ed oggetti di cancelleria, oggetti vari e di merceria, cordami, ecc., per mantenere viva la scorta del magazzino dell'Economato generale, a fine di soddisfare alle richieste urgenti di forniture di uso comune in servizio delle Amministrazioni centrali dello Stato (Spesa d'ordine)	110,000 »
		<hr/>
		226,080 »
	TITOLO II.	
	Spesa straordinaria	
	—	
	CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.	
	Spese generall.	
144	Riparazioni straordinarie ed arredamento di locali in servizio dell'Amministrazione centrale	10,000 »

Spese per servizi speciali.

Agricoltura.

145	Riparto dei beni demaniali comunali nelle provincie meridionali e vigilanza sugli enti collettivi regolati dalla legge 4 agosto 1894, n. 397 - Retribuzioni e compensi per studi e lavori compiuti da impiegati delle prefetture ed altre spese inerenti al servizio (Spesa obbligatoria) .	38,600 »
146	Servizio geodinamico e meteorologico - Impianto e mantenimento di osservatori geodinamici, meteorici e magnetici - Spese per locali e il loro arredamento - Acquisto e riparazione di strumenti - Trasporti di strumenti per gli osservatori	42,450 »
147	Spese per impedire la diffusione della <i>phylloxera vastatrix</i> (Spesa obbligatoria)	652,000 »
148	Spese per l'acquisto e la coltivazione di viti americane (Spesa obbligatoria).	334,210 »
149	Stazioni scientifiche di controllo per gli spari contro la grandine .	4,500 »
150	Concorso a favore dei consorzi d'irrigazione (Legge 28 febbraio 1886, n. 3732, serie 3 ^a) - Premi per irrigazioni, bonificamenti e fognature	239,200 »
151	Colonizzazione all'interno	30,000 »
152	Tenimento e poderi modello per il bonificamento agrario e la colonizzazione	8,000 »
153	Cooperazione del Ministero d'agricoltura per combattere la malaria .	13,500 »
154	Bonificamento agrario dell'Agro romano - Annualità dovute alla Cassa dei depositi e prestiti in rimborso delle anticipazioni fatte, per le espropriazioni, di cui all'articolo 9 della legge 8 luglio 1883, n. 1489, serie 3 ^a , e spese per l'amministrazione temporanea dei beni espropriati (Spesa obbligatoria)	43,000 »

CASANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CASANA. Ho chiesto la parola per rivolgere una preghiera all'onorevole ministro di agricoltura.

Da molto tempo gli studiosi di tutto ciò che riguarda il progresso civile, economico e sociale d'Italia, hanno volto la mente alla bonificazione dell'Agro romano. È dal 1876 che si cominciò a dar forma concreta alla questione; e i disegni di legge al riguardo si succedettero al punto che, fra proposti e approvati, credo che arrivino al numero di 11.

Tutto ciò prova quanto interesse si sia posto, ed a ragione, all'argomento della bonificazione dell'Agro romano. Il Senato può vantarsi che

da lui partì l'impulso più vivo col progetto di legge di iniziativa dell'egregio senatore Salvagnoli, il quale condusse alla legge del 1878.

Questa fu seguita dall'altra del 1883, e finalmente da quella più recente del dicembre 1903. Ora, è necessario tener dietro a tutto quello che può condurre alla realizzazione non troppo differita di questo desiderato, così alto e di così grande interesse per l'onore della Nazione. A questo titolo io sarò giustificato, se forse potrà sembrare un po' instente presso l'onorevole ministro.

Dal dicembre 1903 il Ministero di agricoltura non tralasciò, non lo ignoro, di occuparsi a formulare il testo unico, a compilare i quattro regolamenti che sono indispensabili al-

l'attuazione di quella legge, che ho fede potrà dare un impulso potentissimo alla bonifica; ma questi regolamenti finora non poterono essere trasmessi per l'approvazione al Consiglio di Stato. Io per conseguenza comincio col rivolgere preghiera vivissima all'onor. ministro, che con tanto amore attende ai molteplici compiti del suo dicastero, perchè voglia accudire a che presto questi regolamenti e il testo unico siano mandati al Consiglio di Stato, e voglia poi interessare quell'eccelso Consesso ad attendere con premurosa cura alla loro revisione, perchè possano finalmente essere pubblicati.

Ma questa non è che la parte di procedura legislativa. Vi sono due altri compiti, alti ed urgenti, per i quali prego l'onorevole ministro di insistere presso il suo collega dei lavori pubblici. Già, nell'occasione della discussione del progetto di legge del dicembre 1903, si è posto in evidenza come tre sono i capisaldi, da cui dipende la possibilità della reale bonificazione dell'Agro romano, per lo meno nella cerchia dei 10 chilometri. Il primo riguarda tutto ciò che può valere a rendere abitabile la regione in tutto l'anno, e in questo campo continua ad essere di grande risorsa lo studio di prevenzione antimalarica, e l'opera veramente umanitaria ed efficace che la Croce rossa adempie nella stagione di influenza malarica.

Ma restano gli altri due capisaldi indispensabili. Non sarà mai possibile la bonificazione dell'Agro romano, se tutti i fossi, come qui sono chiamati i naturali canali colatori, non siano sistemati per modo che i proprietari sappiano in qual guisa dare sfogo alle acque delle loro terre; e se non si provvede alla mancante cerchia di strade intorno a Roma, che nella relazione del disegno di legge del 1903 fu invocata in modo particolare e forma oggetto di speciali disposizioni di quella legge, cioè di quella rete di strade concentriche a Roma, che riparerebbe al grave inconveniente attuale, essendochè ora si può dire che attorno a questa città vi sono quasi soltanto delle strade irradianti dal centro. Di quella rete di strade è stato compilato il progetto, ma esso è in esame presso il dicastero dei lavori pubblici, ed attende ancora l'approvazione, credo, del Consiglio superiore. Io prego l'onorevole ministro di volere insistere presso il collega dei lavori pubblici perchè a questo bisogno si provveda rapidamente; ma

ciò non basta. Con meraviglia ho veduto che nel progetto di bilancio per il 1905-906 del Ministero dei lavori pubblici non vi è alcuno stanziamento per queste strade. Come è possibile rassegnarsi al rinvio, per mancanza di tale stanziamento, dell'attuazione di ciò che è la prima necessità, perchè i proprietari possano iniziare la trasformazione dalla coltura estensiva in intensiva? perchè essi possano pensare a dividere le loro proprietà in unità culturali? Possiamo noi acquetarci alla dolorosa previsione che passi ancora più di un anno, prima che si pensi ad iniziare il lavoro di quella rete stradale?

Io spero che il ministro otterrà dal collega una nota di variazione per la quale si possa ancora fare nel bilancio 1905-906 un'iscrizione, anche modesta, per questi lavori; essa costituirà non solo l'inizio dell'attuazione, ma soprattutto l'affermazione di voler provvedere a ciò che è un bisogno indispensabile per Roma, perchè è il caposaldo, senza il quale non può aspettarsi nessuna modificazione della coltura intorno a Roma, nessun serio inizio della tanto attesa bonifica dell'Agro romano.

E, giacchè ho accennato la sistemazione dei così detti fossi dell'Agro romano all'onorevole ministro, che in queste sedute, come sempre, ha dato prova della facilità, con la quale la sua mente tiene presente tutto ciò che può interessare il paese, e, ad onta della modesta sua affermazione, vi dimostra non solo competenza, ma grande attività operosa, io non ho bisogno di ricordargli che la legge del 1903 ha stabilito che ai numerosi consorzi, i quali davano pessimi risultati, dovesse sostituirsi un'amministrazione unica.

Ora, è indispensabile che il Ministero dei lavori pubblici, che non ha detto la sua ultima parola per la costituzione di questo consorzio complessivo, voglia prendere una determinazione, perchè anche in quel campo si possano iniziare i lavori relativi.

Io esitai a rivolgere tutte queste preghiere all'onorevole ministro, che purtroppo si trova bersagliato di domande e richieste, alle quali non sempre gli è dato rispondere favorevolmente; ma sento talmente che l'Italia non può assolutamente rassegnarsi alla continuazione di uno stato di cose veramente doloroso per l'animo di tutti quelli che amano il proprio paese,

sento talmente che in un lasso di tempo non lungo potrà verificarsi la trasformazione dell'Agro romano, se si darà effetto vero e reale alla legge del 1903, che non ho potuto tralasciare di rivolgere queste raccomandazioni al ministro, il quale, non ne dubito, le vorrà accogliere colla consueta sua cortesia.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ringrazio il senatore Casana delle parole gentili che ha detto con troppa benevolenza verso di me e delle giuste osservazioni che ha fatto sull'Agro romano, problema questo che non ho bisogno di illustrare al Senato, perchè nella fine del 1876 dal Senato partirono i primi studi che arrivarono alla prima legge che porta la data del 1878, che fu completata nel 1883 e che ha avuto il suo coronamento con quella del 1903.

Il senatore Casana mi domanda notizia sull'applicazione di questa legge e mi mette sulla via, da buon amico, interrogandomi sui regolamenti e sulle disposizioni che il ministro possa aver dato e su i suoi accordi con quello dei lavori pubblici.

Onor. Casana, la legge del 1903 la trovai approvata dal Senato e dalla Camera, ma rimandata da quello a questa, e feci ogni buona opera, perchè il voto del Senato fosse accolto e si mettesse fine a questa discussione. Fui coronato da successo e il progetto fu approvato integralmente dalla Camera.

Nominai una Commissione speciale per i regolamenti, nella quale ebbero parte i relatori delle leggi davanti alla Camera ed al Senato, e sollecitai il lavoro della Commissione cui misi a capo l'onor. Bacelli, come padre di molti di questi tentativi per l'Agro romano.

La Commissione compì la sua opera e presentò le sue relazioni stampate, e presentò quattro regolamenti di capitale importanza; perchè uno di questi regolamenti non riguarda soltanto l'Agro romano, ma la colonizzazione dei terreni demaniali che sono suscettibili di miglioramento agricolo e di essere utilizzati a scopo di colonizzazione interna, come per il bosco del Montello. Quel regolamento va al di fuori della zona, che ha per centro il miliario aureo di Roma.

Fatti questi regolamenti, nei casi normali il ministro avrebbe dovuto presentarli al Consiglio di Stato, ma, nel caso concreto, la legge dell'Agro romano aveva delle disposizioni speciali; voleva che fossero esaminati anche dalla Commissione di vigilanza, nella quale sono rappresentati pure i vari interessi dei proprietari. Questa Commissione doveva rivedere il lavoro preparato dalla prima Commissione, per ridurlo a quella forma conveniente nei rispetti della legge.

Ho nominato la Commissione di vigilanza, ho scelto i rappresentanti dei proprietari dell'Agro romano, tra cui l'onor. Tommasini, il quale fece cosa a me molto gradita con l'accettare l'ufficio e prendere parte ai lavori.

La Commissione procede alacramente nei suoi lavori, per modo che in undici sedute ha quasi compiuto l'esame del testo unico e dei quattro regolamenti.

Io potrò presto presentare il lavoro al Consiglio di Stato e della bontà di esso offre garanzia l'autorità della Commissione; ma certo è stato un freno per la rapidità.

Per la legge della Basilicata furono già i regolamenti approvati dal Consiglio di Stato e sono ora alla Corte dei conti. Tra pochi giorni saranno registrati e questi, benchè posteriori, andranno in vigore prima di quelli dell'Agro romano; perchè il Senato e la Camera vollero pure l'esame della Commissione di vigilanza che ha l'obbligo di tenere in equilibrio i vari interessi ed esaminare i regolamenti.

Ringrazio per le amorevoli sollecitazioni, e fra non molti giorni son sicuro di presentare anche questi ultimi all'approvazione del Consiglio di Stato. Ne seguò a mano a mano lo svolgimento, e il passaggio sarà facile. Altre opere sono connesse colla bonifica dell'Agro romano.

Prima di tutto, senza che io faccia un lungo discorso, gli onorevoli signori senatori ricordano che vi fu questione per le perizie degli estimi di questi terreni. Ho stabilito, d'accordo col mio collega delle finanze, che si rifaccia il catasto estimatore. Siccome gli impiegati non dovevano pagarli io, così la cosa è stata subito appianata. Bisognava fare una descrizione dei terreni per i quali l'opera era più urgente, e ho incaricati taluni tecnici di compiere queste indagini.

Per la questione speciale delle strade, d'accordo col collega dei lavori pubblici, ho nominato una Commissione, la quale ha condotto a buon termine il suo lavoro e lo ha presentato al ministro competente.

Ho fatto quanto potevo per la malaria; ho cercato di aiutare l'opera benefica prestata dalla Croce Rossa, rappresentata così nobilmente dal senatore Taverna.

Ho banditi i concorsi per le case coloniche; avrò, spero, ottimi risultati.

La legge stabilisce mutui di favore ai proprietari che domandano danaro per migliorare i loro fondi e il mio Ministero dovrà pagare la differenza degli interessi. Tutto questo aveva bisogno di una contabilità. Il Ministero deve sapere cosa è ogni mutuo, come si svolge, se si è in corrente coi pagamenti, quale è la differenza degl'interessi, per non trovarsi a lottare con arretrati o a penose liquidazioni. A tale scopo ho dovuto chiamare dei competenti in contabilità, fare un impianto di scritture esatte e un razionale ordinamento del servizio, per non lasciare ai miei successori una serie di operazioni finanziarie, delle quali non si avesse chiara traccia e libri da cui non si potessero rilevare tutte le scritturazioni inerenti.

Riguardo alla nuova rete stradale non dubiti il senatore Casana che al Ministero dei lavori pubblici, per quanto affaticati in questi giorni per la questione ferroviaria, non si proceda ra-

pidamente. Ella mi pone un dubbio che dimostra il suo studio del bilancio e la sua preoccupazione di buon amministratore; ella mi dice: badate che nel bilancio dei lavori pubblici non v'è il capitolo che riguarda questa spesa. Ebbene, io non me ne impressiono, perchè, essendo una spesa ammessa dalla legge, si potrà introdurre nel bilancio d'assestamento; ma, poichè il bilancio dei lavori pubblici non è ancora posto in discussione alla Camera, io farò tesoro delle sue osservazioni, e la ringrazio anzi di essere stato un mio collaboratore in tale questione, e non dubiti che solleciterò la molta attività e benevolenza del mio amico Ferraris, perchè, se può, elimini la questione, affinchè la grande opera del bonificamento dell'Agro romano proceda regolarmente. Per parte del Ministero di agricoltura, assicuro l'onor. Casana ed il Senato che non si è perduto nè un giorno, nè una buona occasione per portare innanzi con la massima sollecitudine questa legge che sta così giustamente a cuore all'intera nazione. (*Approvazioni*).

CASANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CASANA. Non ho chiesto la parola che per ringraziare l'ammaliatore ministro di agricoltura, industria e commercio. (*Si ride*).

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, questo capitolo 154 s'intenderà approvato.

155	Spese di conduzione e di miglioramento del campo sperimentale di Sant'Alessio (Spesa d'ordine)	20,000	»
156	Spese per l'esecuzione delle leggi 2 agosto 1897, n. 382, e 28 luglio 1902, n. 342, portanti provvedimenti per la Sardegna (Spesa ripartita)	298,500	»
157	Spese per l'esecuzione della legge 31 marzo 1904, n. 140 portante provvedimenti speciali a favore della provincia di Basilicata (Spesa ripartita)	301,000	»
158	Provvedimenti a favore dell'agricoltura in Sardegna e in Basilicata - Spese di vigilanza e diverse per la esecuzione delle leggi 2 agosto 1897, n. 382, 28 luglio 1902, n. 342 e 31 marzo 1904, n. 140	12,000	»
	<i>Da riportarsi</i>	2,036,960	»

	<i>Riparto</i>	2,036,960 »
159	Sussidi straordinari a scuole speciali e pratiche di agricoltura per completare il loro arredamento	15,700 »
160	Sussidi e spese per l'incremento dell'industria pescareccia e dell'acquicoltura in esecuzione della legge 11 luglio 1904, n. 378 (Spesa ripartita)	130,000 »
		2,182,660 »
	<i>Credito e previdenza.</i>	
161	Concorso nelle operazioni di credito fondiario a favore dei danneggiati dal terremoto nella Liguria (Legge 31 maggio 1887, n. 4511, serie 3 ^a , e regolamento approvato col Regio decreto 31 luglio 1887) (Spesa ripartita)	1,000,000 »
162	Concorso nelle operazioni di credito fondiario a favore dei danneggiati dalla frana nel comune di Campomaggiore (Legge 26 luglio 1888, n. 5600, serie 3 ^a) (Spesa ripartita)	<i>per memoria</i>
163	Contributo nelle operazioni di credito fondiario a favore dei danneggiati dal terremoto nei circondari di Rieti e Cittaducale (Legge 20 febbraio 1899, n. 53) (Spesa ripartita)	70,000 »
164	Contributo nelle operazioni di prestito a favore dei danneggiati dalle alluvioni e frane dell'ultimo trimestre 1899 (Legge 1 ^o aprile 1900, n. 121) (Spesa ripartita)	12,000 »
165	Concorso dello Stato al pagamento delle annualità dei prestiti e mutui ipotecari consentiti a favore dei danneggiati dalle alluvioni e frane nel 1900 e nel 1901 e nel 2 ^o semestre 1902 in base agli art. 7 e 8 della legge 7 luglio 1901, n. 341, all'art. 8 della legge 3 luglio 1902, n. 298 ed agli art. 10 e 11 della legge 8 luglio 1903, n. 311) (Spesa ripartita)	365,000 »
166	Contributo nelle operazioni di prestito a favore dei danneggiati dal terremoto del 1901 (Legge 18 agosto 1902, n. 356 e 8 luglio 1903, n. 311) (Spesa ripartita)	24,000 »
167	Contributo dello Stato a favore dei danneggiati dalle frane, ai termini dell'art. 58 della legge 31 marzo 1904, n. 140, che emana provvedimenti per la provincia di Basilicata (Spesa ripartita)	25,000 »
		1,496,000 »
	<i>Industria e commercio.</i>	
168	Sussidi ai facchini inabili delle sopresse corporazioni dei porti di Genova, Ancona e Livorno	56,100 »
168 <i>bis</i>	Concorso dello Stato nelle spese per l'esposizione da tenersi in Milano per l'inaugurazione del traforo del Sempione (Legge 22 dicembre 1904, n. 695) (Spesa ripartita)	250,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	306,100 »

	<i>Riporto</i>	306,100 »
169	Concorsi e sussidi per spese di fondazione di scuole industriali e commerciali, per spese d' impianto ed ampliamento di laboratori o per acquisto di materiale ed altre	32,000 »
169 <i>bis</i>	Spesa per l'impianto del Museo nella regia scuola industriale di setificio in Como - Adattamento di locali, acquisto di collezioni e spese diverse (Legge 29 dicembre 1904, n. 679) (Spesa ripartita)	30,000 »
170	Concorso a favore di consorzi per derivazione d'acqua a scopo industriale (Legge 2 febbraio 1888, n. 5192, serie 3 ^a) (Spesa ripartita).	1,500 »
		369,600 »
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.		
171	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative	198,093 97
172	Prezzo delle espropriazioni dei terreni compresi nella zona dell'Agro romano indicata dall'art. 1 della legge 8 luglio 1883, n. 1489 (Spesa obbligatoria).	<i>per memoria</i>
		198,093 97
RIASSUNTO PER TITOLI		
TITOLO I.		
Spesa ordinaria		
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.		
	Spese generali	2,034,220 58
	Debito vitalizio	690,000 »
	<i>Agricoltura</i>	8,713,473 08
	<i>Credito e previdenza</i>	318,415 »
	<i>Industria e commercio</i>	2,083,145 17
	Spese per servizi speciali } <i>Ufficio del lavoro</i>	130,000 »
	} <i>Privative industriali e diritti di autore.</i>	11,000 »
	} <i>Statistica</i>	32,650 »
	} <i>Economato generale</i>	226,080 »
	TOTALE della categoria I della parte ordinaria	14,238,983 83

TITOLO II.

Spesa straordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali		10,000 »
Spese per servizi speciali	{ Agricoltura	2,182,660 »
	{ Credito e previdenza	1,496,000 »
	{ Industria e Commercio	369,600 »
TOTALE della categoria I della parte straordinaria		4,058,260 »
TOTALE delle spese reali (ordinarie e straordinarie)		18,297,243 83
CATEGORIA IV. — PARTITE DI GIRO		198,093 97

RIASSUNTO PER CATEGORIE

Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria)	18,297,243 83
Categoria IV. — Partite di giro	198,093 97
TOTALE GENERALE	18,495,337 80

PRESIDENTE. Rileggo ora l'articolo unico del disegno di legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1905 al 30 giugno 1906, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. Questo articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Trasporto di fondi, riguardanti le pensioni per l'esercizio 1904-905, dal bilancio dei lavori pubblici a quello delle poste e dei telegrafi » (N. 90).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, la discussione del disegno di legge: « Trasporto di fondi, riguardanti le pensioni per l'esercizio 1904-905, dal bilancio dei lavori pubblici a quello delle poste e dei telegrafi ». (N. 90).

Prego il signor senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È approvato il trasporto della somma di lire 30,000 dal capitolo n. 17 « Pensioni ordinarie » del bilancio del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1904-905 al capitolo n. 60 « Pensioni ordinarie » del bilancio del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio medesimo.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa; e, trattandosi di articolo unico, sarà votato poi a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Prego il signor senatore, segretario, Taverna di far l'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge, oggi approvati per alzata e seduta, e

del bilancio di assestamento di cui ci siamo occupati nella tornata di sabato.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I signori senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1904-905:

Senatori votanti	73
Favorevoli	70
Contrari	3

Il Senato approva.

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1905-906:

Senatori votanti	73
Favorevoli	70
Contrari	3

Il Senato approva.

Trasporto di fondi, riguardanti le pensioni per l'esercizio 1904-905, dal bilancio dei lavori pubblici a quello delle poste e dei telegrafi:

Senatori votanti	74
Favorevoli	68
Contrari	6

Il Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno per la tornata di domani, alle ore 15:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Approvazione dell'assegnazione straordinaria da iscriversi nei bilanci dei Ministeri della guerra e della marina per gli esercizi finanziari 1904-905 e 1905-906 per le spese della spedizione militare in Cina e per la loro riduzione (N. 65);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 666,789.34, verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904, concernenti spese facoltative (N. 40);

Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 27,537.47 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904 (N. 46);

Provvedimenti per l'esecuzione del Decreto prodittoriale per la Sicilia 19 ottobre 1860, n. 574 (N. 91 - *urgenza*);

Acquisto di terreni attigui al Regio Ospedale in Costantinopoli (N. 74);

Separazione della frazione di Lazzate in provincia di Milano dal comune di Misinto e sua costituzione in comune autonomo (N. 79);

Modificazioni al vigente testo unico delle leggi sullo stato dei sottufficiali (N. 75 - *urgenza*);

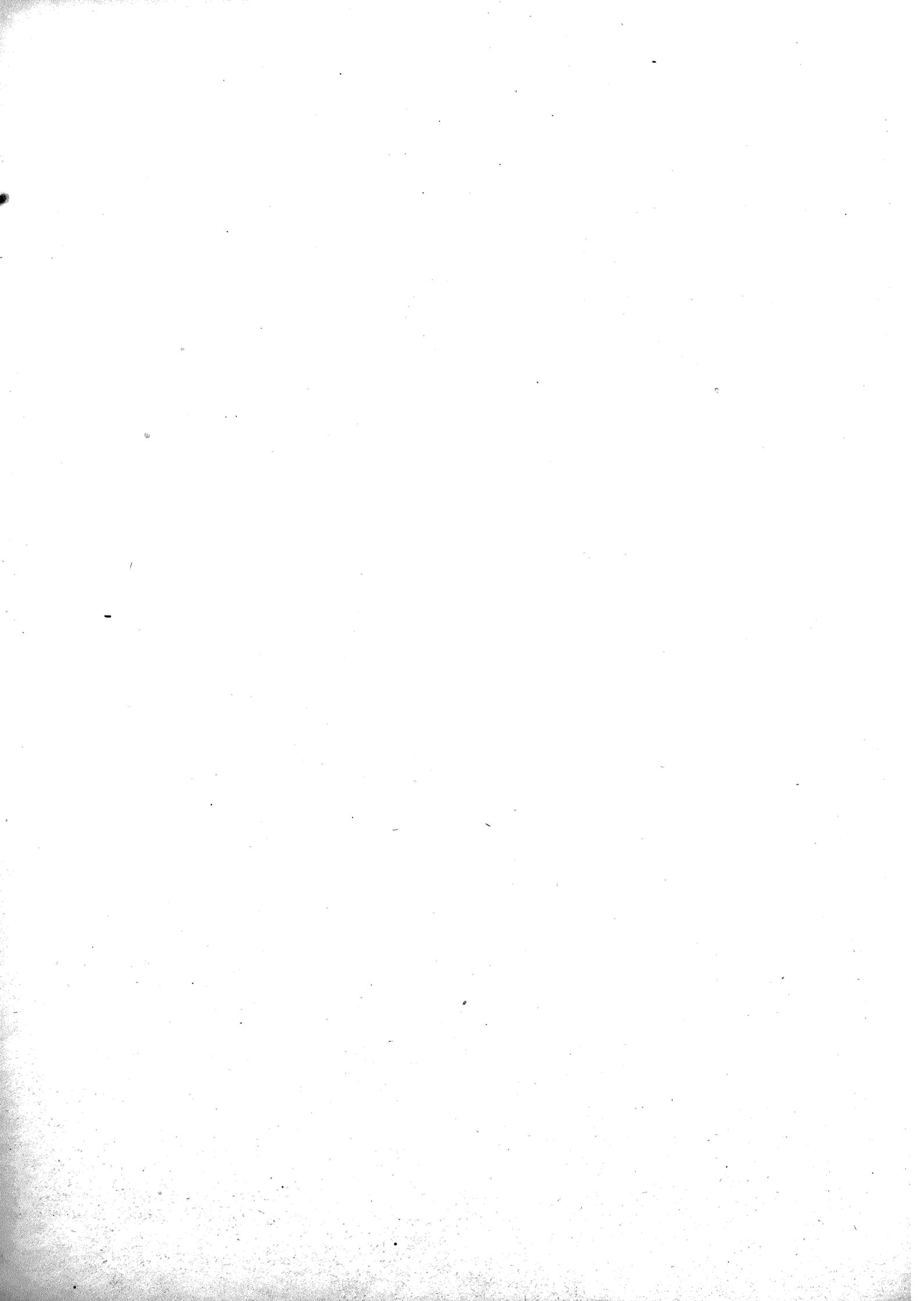
Aumenti degli organici degli ufficiali d'ordine e degli assistenti locali delle amministrazioni dipendenti dal Ministero della guerra N. 76 - *urgenza*).

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 27 maggio 1905 (ore 19).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.



XLVII.

TORNATA DEL 23 MAGGIO 1905

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Inversione dell'ordine del giorno* — *Approvazione di due disegni di legge per eccedenze d'impegni e maggiori assegnazioni (N.ri 40, 46)* — *Discussione del disegno di legge: «Procedimenti per l'esecuzione del decreto prodittatoriale per la Sicilia 19 ottobre 1860, n. 574» (N. 81)* — *Il ministro del tesoro, dichiara di accettare le modificazioni di somme proposte dall'Ufficio centrale all'art. 1* — *Non ha luogo discussione generale, e, senza discussione, si approvano i tre articoli del disegno di legge con le modificazioni dell'Ufficio centrale* — *Raccomandazioni del senatore Paternò, relatore, alle quali si associa il senatore Tasca-Lanza e risposta del ministro del tesoro* — *Discussione del disegno di legge: «Separazione della frazione di Lazzate in provincia di Milano dal comune di Misinto e sua costituzione in comune autonomo» (N. 79)* — *Non ha luogo discussione generale, e, senza discussione, si approva l'art. 1* — *Dopo osservazioni del senatore Rossi Luigi, relatore, si approva l'art. 2, ed ultimo, modificato su proposta fatta dal ministro del tesoro* — *Discussione del disegno di legge: «Modificazioni al vigente testo unico delle leggi sullo stato dei sottufficiali» (N. 75)* — *Parlano nella discussione generale i senatori Levi, Arbib, Sismondo, relatore, ed il ministro della guerra* — *Si approva un ordine del giorno, proposto dall'Ufficio centrale ed accettato dal ministro* — *I tre articoli del disegno di legge sono approvati senza discussione* — *Approvazione del disegno di legge: «Aumenti degli organici degli ufficiali d'ordine e degli assistenti locali delle amministrazioni dipendenti dal Ministero della guerra» (N. 76).*

La seduta è aperta alle ore 15 e 10.

Sono presenti i ministri del tesoro e della guerra.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Siccome il Presidente del Consiglio e il ministro degli affari esteri non possono, per ragioni d'ufficio, intervenire alla seduta, così occorre rinviare a domani la discussione dei due disegni di legge nn. 65 e 74.

Approvazione del disegno di legge: «Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 666,789.34 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904, concernenti spese facoltative» (N. 40).

PRESIDENTE. Procederemo dunque alla discussione del disegno di legge: «Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 666,789.34 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904, concernenti spese facoltative».

Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dare lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:
(V. Stampato N. 40).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno domandando di parlare la discussione generale è chiusa; si procede alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 79,111 10, verificatasi sulle assegnazioni di competenza del cap. n. 13: « Pensioni ordinarie » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 2.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 77,361 84, verificatasi sulle assegnazioni di competenza del cap. n. 15: « Stati maggiori ed ispettorati » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 3.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 4,275 11, verificatasi sulle assegnazioni di competenza del cap. n. 17: « Corpi di cavalleria » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 4.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 112,278 76, verificatasi sulle assegnazioni di competenza del cap. n. 21: « Corpo e servizio sanitario » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 5.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 5609 18, verificatasi sulle assegnazioni di com-

petenza del cap. n. 22: « Corpo del Commissariato, compagnie di sussistenza e personali contabili pei servizi amministrativi » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 6.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 18,966 82, verificatasi sulle assegnazioni di competenza del cap. n. 23: « Scuole militari » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 7.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 4570, verificatasi sulle assegnazioni di competenza del cap. n. 25: « Compagnie di disciplina e stabilimenti militari di pena » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 8.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 46,913 34, verificatasi sulle assegnazioni di competenza del cap. n. 28: « Assegni agli ufficiali in aspettativa, in disponibilità od in posizione ausiliaria » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 9.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 167,488 53, verificatasi sulle assegnazioni di competenza del cap. n. 29: « Indennità eventuali e indennità di residenza in Roma per gli impiegati civili delle amministrazioni dipendenti » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 10.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire L. 99,996 54, verificatasi sulle assegnazioni di competenza del cap. n. 36: « Materiale e stabili-

menti di artiglieria » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 11.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 45,953, verificatasi sulle assegnazioni di competenza del cap. n. 37: « Materiali e lavori del genio militare » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 12.

E approvata l'eccedenza d'impegni di lire 4096 64, verificatasi sulle assegnazioni di competenza del cap. n. 41: « Rimborsi per trasferte ed incarichi speciali » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 13.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 168 48, verificatasi sulle assegnazioni di competenza del cap. n. 48: « Carta topografica generale d'Italia » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà più tardi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Approvazione di maggiori assegnazioni per L. 27,537.47 per provvedere al saldo di spese residue inscritte nel conto consuntivo del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904 » (N. 46).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione di maggiori assegnazioni per L. 27,537 47 per provvedere al saldo di spese residue inscritte nel conto consuntivo del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904 ».

Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe, di dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge: (V. Stampato N. 46).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 2,118 59 inscritta al cap. n. 59-bis: Saldo delle contabilità relative al cap. n. 14: « Stati maggiori e Ispettorati », dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1902-903, per provvedere al saldo delle eccedenze di impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 2.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 6,726 04 inscritta al cap. n. 59-ter: Saldo delle contabilità relative al cap. n. 17: « Armi e servizi di artiglieria e genio », dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1902-903, per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 3.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 18,301 30 inscritta al cap. n. 59 quater: Saldo delle contabilità relative al cap. n. 20: « Corpo e servizio sanitario » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1902-903, per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 4.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 391 54 inscritta al cap. n. 59 quinquies: Saldo

delle contabilità relative al cap. 27: « Assegni agli ufficiali in aspettativa, in disponibilità ed in posizione ausiliaria », dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1902-903, per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo disegno di legge, verrà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per l'esecuzione del decreto prodittoriale per la Sicilia 19 ottobre 1860, n. 574 » (N. 91).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per l'esecuzione del decreto prodittoriale della Sicilia 19 ottobre 1870, n. 554 ».

Prego il signor senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del progetto di legge.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 91).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare la discussione generale è chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli.

Debbo però prima chiedere all'onor. ministro se consente nella correzione, che è portata dall'Ufficio centrale, sotto forma di emendamento, all'art. 1 di un errore materiale di cifre, al progetto del Ministero.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Accetto la correzione proposta dall'Ufficio centrale per un errore di cifre incorso nella somma complessiva, e colgo l'occasione per dichiarare che il disegno di legge, mentre figura presentato dal ministro dell'istruzione pubblica, è di competenza del Ministero del tesoro, trattandosi della liquidazione di un debito e venne presentato dal ministro del tesoro di concerto con quello dell'istruzione pubblica.

PRESIDENTE. Sta bene. Rileggo gli articoli del disegno di legge emendati:

Art. 1.

In relazione a quanto fu disposto dal decreto prodittoriale 19 ottobre 1860, n. 274, in fa-

vore delle Università siciliane, verrà stanziato nel bilancio dello Stato a principiarsi dall'esercizio 1905-906, uno speciale assegno fisso di lire 40,000 per l'Università di Palermo di lire 20,000 per l'Università di Catania e di lire 20,000 per l'Università di Messina.

Fatta poi deduzione del capitale di questo assegno e tenuto conto della spesa già erogata dallo Stato, per fini segnati dal detto decreto prodittoriale, il credito residuale derivante dal decreto stesso viene liquidato in lire 2,675,342 69; cioè lire 1,214,688 14 dovute all'Università di Palermo, lire 651,760 04 dovute all'Università di Catania e lire 808,894 51 dovute all'Università di Messina.

Il pagamento dei crediti residuali liquidati a favore delle Università predette nelle somme indicate nel comma precedente verrà effettuato, per ciascuna di esso, in nove annue rate eguali; e a tale effetto, in ciascuno degli esercizi dal 1906-907 al 1914-915, verrà stanziata nel bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica la somma di lire 297,260 30.

(Approvato).

Art. 2.

Per la gestione dell'assegno e del credito, di cui all'articolo precedente, ciascuna delle tre Università siciliane è costituita in ente morale, sotto la sorveglianza del ministro della pubblica istruzione.

La destinazione delle somme sopra indicate sarà fatta dal ministro della pubblica istruzione, nel limite degli scopi segnati dal detto decreto prodittoriale, sentito il parere del Consiglio superiore per la pubblica istruzione, sulle proposte delle rispettive Università.

(Approvato).

Art. 3.

È data facoltà al Governo del Re, sentito il Consiglio di Stato, di determinare con apposito regolamento le norme occorrenti per l'esecuzione della presente legge.

(Approvato).

PATERNO', *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PATERNO', *relatore*. Ora che gli articoli di questo disegno di legge sono stati approvati,

mi permetto di fare una raccomandazione al ministro della pubblica istruzione, quantunque egli non sia presente, ma le mie parole resteranno nel resoconto ufficiale della seduta.

A Palermo si vuole istituire nella Scuola di applicazione una sezione industriale. Io raccomando al ministro che tenga presente questo desiderio che corrisponde ad un vero bisogno, e che nella erogazione di fondi, non dimentichi l'importanza che avrebbe per la Sicilia una tale scuola.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Riferirò al mio collega dell'istruzione pubblica la raccomandazione fatta dal relatore dell'Ufficio centrale.

TASCA-LANZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TASCA LANZA. Mi associo alla raccomandazione del senatore Paternò, e mi compiaccio mandare da qui una lode ai generosi oblatori siciliani fra i quali al signor Carlo Pintumela che ha messo 30,000 lire a disposizione di questa scuola industriale.

Sarebbe bene che il Governo, nella erogazione delle somme per le Università siciliane, tenesse presente anche l'istituzione di questa sezione.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Rinnovo l'assicurazione che riferirò al mio collega della pubblica istruzione queste autorevoli raccomandazioni, e soggiungo che tanto più facilmente potranno essere soddisfatte, se saranno anche sorrette dalle proposte delle Università, poichè nell'art. 2^o, che è stato testè approvato, si dice appunto che « la destinazione delle somme sopra indicate sarà fatta dal ministro della pubblica istruzione, nel limite degli scopi segnati dal detto decreto prodittatoriale, sentito il parere del Consiglio superiore per la pubblica istruzione, sulle proposte delle rispettive Università ».

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Separazione della frazione di Lazzate in provincia di Milano dal comune di Misinto e sua costituzione in comune autonomo » (N. 79).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Separazione

della frazione di Lazzate in provincia di Milano dal comune di Misinto e sua costituzione in comune autonomo ».

Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:
(V. Stampato N. 79).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Se nessuno chiede la parola la discussione generale è chiusa; si passa alla discussione degli articoli che rilegge:

Art. 1.

La frazione di Lazzate viene separata dal comune di Misinto e costituita in comune autonomo.

(Approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a dare esecuzione al presente disegno di legge.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Mi pare che ci sia in questo art. 2 un errore di stampa.

Si dice: « il Governo del Re è autorizzato a dare esecuzione al presente disegno di legge ».

Forse è del tutto inutile l'articolo, perchè il Governo del Re è sempre autorizzato a dare esecuzione alle leggi, anzi vi è obbligato.

In ogni modo questa dizione deve essere corretta.

PRESIDENTE. Io pregherei l'Ufficio centrale di formulare l'emendamento.

ROSSI L., *dell'Ufficio centrale*. Si tratta effettivamente di un errore di stampa, che era nel testo approvato dalla Camera elettiva. Ora una delle due: o si sopprime l'art. 2, perchè il progetto può andare anche così, oppure bisogna modificarlo dicendo che il Governo del Re è autorizzato a dare esecuzione alla legge.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Io propongo si dica così: « Il Governo del Re è autorizzato ad emanare le disposizioni occorrenti per l'esecuzione della presente legge ».

ROSSI L., *dell'Ufficio centrale*. Consento.

PRESIDENTE. Allora d'accordo con l'Ufficio centrale e il signor ministro, l'articolo 2 rimarrebbe così emendato: « Il Governo del Re è autorizzato ad emanare le disposizioni occorrenti per l'esecuzione della presente legge ».

Chi intende di approvare l'articolo, 2 così emendato, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà più tardi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Modificazioni al vigente testo unico delle leggi sullo stato dei sottufficiali » (N. 75).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: **Discussione del disegno di legge: « Modificazioni al vigente testo unico delle leggi sullo stato dei sottufficiali ».**

Prego il senatore segretario, Di San Giuseppe, di dar lettura del disegno di legge.

Di SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:
(V. Stampato N. 75)

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta. Ha facoltà di parlare l'onor. senatore Levi.

LEVI. Per la connessione che esiste fra questo disegno di legge, che tratta di alcune modificazioni sullo stato dei sottufficiali dell'esercito e il disegno di legge che segue, riguardante gli ufficiali d'ordine e gli assistenti locali, credo di poterli conglobare nel trattarne brevemente.

Quantunque l'esperienza mi abbia reso molto scettico verso la traduzione in atto degli ordini del giorno parlamentari, i quali, non per colpa d'uomini, ma per fatale andare di cose, rimangono, per lo più, lettera morta, mi associo all'ordine del giorno con cui l'Ufficio centrale chiude la sua relazione, perchè esso eccita ad eliminare uno stato di cose veramente deplorabile, che arrecò e potrebbe arrecare in avvenire conseguenze dolorose.

Mi vi associo, specialmente nella parte prima, nella quale è ben chiara la manifestazione contraria allo stato d'attesa d'impiego offerta quale compenso ai sottufficiali uscenti dal servizio. Promesse forzatamente non mantenute che producono effetti disastrosi.

Ora che le amministrazioni dello Stato sono al completo, che v'è pleora d'impiegati e che questi in gran parte, sono in età da non dar

luogo a necessità di rimpiazzati, la situazione è resa anche più grave. Io vorrei, appunto, come lo indica tassativamente l'ordine del giorno dell'Ufficio centrale, che all'avvenire dei sottufficiali si provvedesse in altro modo. Comprendo che i due disegni di legge tendono a liquidare il passato, ad attenuare le conseguenze di premesse e non ho quindi difficoltà ad approvarli pur facendo voti per il futuro.

Ma vengo poi alla questione finanziaria che è la più grave, non tanto per la spesa, che si prevede in L. 400,000, quanto perchè non havvi stanziamento speciale d'entrata che ad essa faccia riscontro; perchè si ricorrerà con quei pericoli e danni a tutti noti al solito « riparo » attingendo cioè al capitolo « Fanteria » colla solita stiracchiatura da molti e da me in varie circostanze deplorata della forza minima sotto le armi, dannosa in tutti i sensi e che diede sì deplorabili risultati anche uello scorso anno. È a sperarsi che il ministro della guerra, deciso com'è a far dare al proprio bilancio i fondi che gli occorrono, si regolerà in modo tale da non dover mai più ricorrere ai « ripari » di cui ha fatto parola.

PRESIDENTE. L'onor. Arbib ha facoltà di parlare.

ARBIB. Come facente parte dell'Ufficio centrale del Senato che ha approvato questo progetto di legge, io naturalmente darò il mio voto favorevole ad esso; ma debbo dichiarare che lo darò con una soddisfazione molto limitata, perchè veramente credeva che, presentatasi d'innanzi al Parlamento la questione dei sottufficiali in congedo, e del miglior modo di compensarli del loro lungo servizio, sarebbe stato opportuno prendere un provvedimento più radicale, il quale è anche accennato abbastanza chiaramente nella relazione ora sottoposta all'esame del Senato.

Io credeva e credo che, rispetto ai sottufficiali in congedo, sarebbe stato bene prendere un provvedimento per il quale cessasse l'obbligo di dover assicurare loro, dopo un determinato numero di anni di servizio, un impiego civile.

Le ragioni che indussero il Parlamento e il Governo a stabilire questo sistema furono realmente di grande momento, soprattutto per il tempo in cui quel provvedimento fu preso. Pareva allora indispensabile, e forse lo era, as-

sicurare il più possibile la permanenza dei sottufficiali sotto le armi, per un lungo periodo di tempo; e si credette allora, a seconda dell'esempio che ci veniva da una delle nazioni più militari del mondo, che uno dei mezzi che potevano indurre il sottufficiale a rimanere sotto le armi, potesse essere anche quello della promessa di un impiego civile, quando esso finalmente prendeva il congedo.

Sono lontanissimo dall'idea di censurare quello che allora fu fatto; eravamo in un periodo di trasformazione di tutto l'esercito, e si comprende che si scegliessero quei mezzi che parevano più adatti ad assicurarne l'ordinamento.

Ma, se vogliamo essere sinceri e giusti, dobbiamo convenire che il tentativo fatto allora non solo non è riuscito, ma si è rivolto piuttosto in danno.

Non voglio indagare le ragioni del fatto ma il vero è che non siamo stati in grado di mantenere le promesse ai sottufficiali in attesa di impiego, dei quali si è venuto accumulando di anno in anno un numero veramente straordinario, a cui non si può provvedere, come forse dovrebbero.

Questa immensa quantità di sottufficiali in attesa d'impiego, come essi stessi si chiamano, ha finito per generare alcune perturbazioni, alcune manifestazioni, alcuni movimenti, che non si possono considerare come aiuti ad una buona ed efficace preparazione morale dell'esercito.

A me quindi pareva che, dal momento che l'onor. ministro della guerra, giustamente impressionato di quanto avveniva, ha creduto di presentare al Parlamento dei provvedimenti per sistemare la posizione dei sottufficiali in attesa di impiego, sarebbe stato conveniente troncargli, per così dire, il male dalla radice, ed adottare misure tali che, almeno per l'avvenire, ci garantissero che i mali che oggi si lamentano sarebbero cessati per sempre.

Mi perdoni l'onor. ministro della guerra, ma un po' più di energia e di coraggio da parte sua, non sarebbero stati di troppo in questa occasione. Intendo anch'io che egli ha cercato di proporre espedienti che valgano a frenare il male; ma giacchè l'esperienza ha dimostrato che questo benedetto impiego civile noi lo promettiamo ai sottufficiali, senza poi, per diverse

circostanze, poterlo dar loro, era molto meglio cancellarlo addirittura dalla nostra legislazione.

Ciò tanto più in quanto che, a mio avviso, è un po' difficile, per non dire impossibile, dimostrare che la lunghissima permanenza del sottufficiale sotto le armi, risponda davvero a quei criteri che, secondo me, dovrebbero presiedere a tutto ciò che riguarda la preparazione dell'esercito, sia in tempo di pace sia in tempo di guerra. È tutta una questione di limiti! Certamente nessuno può negare che bisogna avere dei sottufficiali pratici del servizio, anziani nella vita di caserma, ed educati alla vita militare. Ma tutto questo è vero fino ad un certo grado.

Intendo benissimo anch'io che il sottufficiale, il sergente, od il furiere, che ha 3 o 5 anni di servizio, e ne metta pure, onorevole ministro, anche 8 se vuole, sarà normalmente migliore del sottufficiale novizio. Ma al di là di un certo numero di anni, non solo non si ottiene più nessun beneficio, ma si arrischia di raggiungere precisamente l'effetto opposto. È un po' difficile (ed io non lo credo) che il sottufficiale dopo l'ottavo anno di servizio sia in grado, per il solo fatto che è rimasto sotto le armi, di servire meglio, di fare meglio ciò che da lui il regolamento domanda, di quello che non possa fare il sottufficiale che ha servito 3, 5 o 6 anni. Senza menomare in nulla l'importanza della professione delle armi, bisogna pure riconoscere che, arrivati al grado d'istruzione e di educazione necessaria, non si va più in là. Quando un sottufficiale è stato sotto le armi 8 anni, vi ha dato tutto ciò che ha potuto, e potete tenerlo ancora 20 anni sotto le armi, ma, militarmente parlando, non vi darà di più, specialmente in tempo di pace.

Perchè adunque ostinarsi a immaginare sistemi, congegni, compromessi, favori, privilegi, i quali, alla stretta dei conti, per ciò che riguarda alla potenzialità dell'esercito, non vi servono assolutamente a nulla?

Perchè lo Stato deve contrarre l'obbligo di assicurare un impiego civile al sottufficiale che è rimasto sotto le armi, anche al di là del tempo necessario alla preparazione dell'esercito?

Senza far torto alla classe dei sottufficiali che rispetto, mi sembra che il premio che vogliamo dare è superiore di molto al servizio che ci viene reso. Io credo che, al di là dei

dodici anni di servizio, il sottufficiale, in tempo di pace soprattutto, non sia più in grado di rendere un servizio veramente utile all'esercito. Egli rimane sotto le armi, non per i suoi doveri militari, ma vi rimane in attesa di un impiego, e quindi egli è necessariamente tratto a considerare la vita militare piuttosto come un peso, che come una attrattiva o come l'adempimento di un alto dovere verso la patria.

Credo che abbiamo creato e manteniamo nel nostro esercito una numerosa categoria di sottufficiali che molti anni fa non esisteva nemmeno per ombra, i quali servono solamente perchè aspettano l'impiego, e si dolgono (con giusta ragione, perchè glielo avete promesso) di non averlo avuto.

Quindi pare a me che, in presenza dei fatti che tutti lamentiamo, sarebbe stato molto opportuno, pur rispettando i diritti acquisiti di coloro che sono rimasti sotto le armi, in virtù delle promesse fatte anteriormente, che almeno per l'avvenire si finisse una buona volta con un sistema, che nessuno può dire abbia fatto buona prova, e che conduce lo Stato a fare una figura non bella, in quanto non mantiene i suoi impegni.

Dico il vero, questa moltitudine di sottufficiali che aspettano l'impiego, mi fa una cattiva impressione, perchè essi naturalmente non tacciono il loro malcontento, e qualche volta anzi l'hanno manifestato in un modo che, francamente, non si può dire sia stato conforme a quelle buone consuetudini militari, che debbono essere tenute sempre in altissimo pregio. Liquidiamo quindi il passato, e vediamo di non ricadere nell'avvenire in guai nuovi. Questa, lo so, è anche la idea del ministro della guerra, ed io lo ringrazio di professare questa opinione, e gliene do amplissima lode; ma mi permetto di dirgli, per quel po' di esperienza che ho anche io della vita parlamentare, che quando un provvedimento è necessario, è meglio prenderlo che prometterlo, perchè, disgraziatamente, le cose, quando soltanto si promettono, si corre sempre il rischio di non poterle mantenere, ed allora nascono tutti i guai che si sono lamentati, a proposito della questione dei sottufficiali in attesa d'impiego.

Io vorrei che il ministro, colle buone e lodevolissime intenzioni che ha, volesse anche dinanzi al Senato ripetere che il suo obbiettivo,

ch'egli ci ha fatto intravedere come una parte del suo programma, fosse appunto quello di troncare il metodo sancito e introdotto nell'esercito, vale a dire che al sottufficiale, dopo un certo numero di anni di servizio, compete l'impiego civile.

Non lo diciamo più; non promettiamo nulla a nessuno, e lasciamo che il sottufficiale, rimanga se vuole nell'esercito, ma senza ritenere di avere un diritto acquisito all'impiego civile.

Abbiamo veduto che l'apri gli l'animo alla speranza che questo diritto gli compete, è piuttosto una cagione d'inconvenienti, che una cagione che lo stimoli, che lo sproni a far sempre meglio il suo servizio. Il sottufficiale rimanga sotto le armi per il tempo che è necessario per il servizio militare, e poi ritorni nella sua famiglia, ritorni alle sue occupazioni, riprenda la vita che crede più consentanea alle sue inclinazioni e ai suoi bisogni. Certo bisogna assicurare il reclutamento dei sottufficiali, garantire che nell'esercito rimanga un nucleo abbastanza numeroso di sottufficiali anziani. Questo è indiscutibile; e, purchè, non si esageri, sul principio, non mi pare assolutamente che ci possa essere dissenso alcuno. Vale meglio, ripeto, un sottufficiale anziano che un sottufficiale novizio. Ma non si deve andare al di là di quello che per l'esercito occorre.

Come volete (si domanda) garantire il reclutamento dei sottufficiali senza una formale promessa di compensi adeguati?

Prima di tutto io mi permetterò di osservare che le leggi debbono sempre conformarsi all'indole del paese ove devono essere applicate. E mi piace poi di dire che il sottufficiale nell'esercito, appunto per le condizioni del paese, non ha poi una posizione talmente inferiore e meschina come da alcuni si suppone. I sottufficiali, con gli studi fatti e con le prove sin qui date, non possono ragionevolmente pretendere a molto di più di quello che hanno. Io me ne ricordo ancora dei sottufficiali, a fianco dei quali ho vissuto per molti anni. Notate che oggi, da allora, le condizioni sono cambiate in meglio e considerandole per quello che sono oggi, e ponendo mente a quello che potrebbero o saprebbero fare i sottufficiali se fossero lontani dall'esercito, non credo che i più sarebbero in grado di procurarsi da sè, con le proprie forze, col

proprio ingegno, col proprio lavoro, una posizione eguale o migliore, a quella che hanno nell'esercito.

Non bisogna considerare le condizioni che facciamo a questi benemeriti come troppo inferiori, quasi ch'è non avessimo nessun sentimento di affetto per loro. No, siamo giusti, siamo equi, il sottufficiale dell'esercito, ormai soprattutto, con le agevolanze che gli sono state fatte, non può assolutamente lamentarsi come se fosse trattato in modo barbaro, crudele, dalla patria, a cui presta i propri servizi. Dunque garantendo questa posizione a giovani che difficilmente potrebbero procurarsene un'altra, parmi che non vi sia ragione di temere che essi vogliano buttarla via leggermente e di credere che convenga e sia indispensabile assicurare loro anche un impiego civile perchè rimangano.

Ma in ogni modo bisogna trovare una maniera, e mi pare che questa sia l'intenzione del ministro della guerra, di assicurare ai sottufficiali dei compensi veramente efficaci nella stessa carriera che essi percorrono. E va benissimo; l'esercito ha bisogno dei sottufficiali! L'esercito dunque provveda a dare loro una posizione che li soddisfi, che li invogli a rimanere sotto le armi il tempo necessario perchè essi possano, come sottufficiali, preparare, educare, istruire buoni soldati. Come si può riuscirvi?

Ho molto meditato su questo argomento, perchè sono convinto quanto può esserlo il ministro della guerra o chicchessia dell'assoluta necessità di avere un corpo di sottufficiali veramente adatto a preparare l'esercito alle grandi prove che un giorno dovrà o potrà sostenere, sottufficiali istruiti, colti, che sappiano ispirarsi a sentimenti alti e nobili.

Ebbene, io mi son detto prima di tutto: Quali sono le condizioni vere del nostro paese? Prescindendo per un momento da ogni questione militare, purtroppo esse non sono sotto alcuni riguardi molto liete, perchè si potrebbe dire che l'Italia, per certi rispetti e per un gran numero di cittadini, è un paese in cerca d'impiego. Assistiamo ad un fenomeno che tutti avrete notato: basta che si apra un concorso, anche per i più modesti impieghi ed i men ben retribuiti, e voi siete immediatamente sopraffatti dalla folla dei concorrenti.

Anche per impieghi i quali hanno una retribuzione meschini-sima avete tale una pioggia di domande che vi fa pensare alla grande miseria economica dell'Italia nostra. La gioventù specialmente trova difficilmente il modo di procurarsi i semplici mezzi di sostentamento! Impieghi di 70 o 100 lire al mese vedono accorrere in folla concorrenti, alcuni dei quali presentano titoli dinanzi a cui ognuno rimane stupito! Si domanda come mai, giovani che hanno fatto tutti gli studi, giovani che hanno pagato somme ragguardevoli per tasse e per istruirsi, siano poi ridotti a mendicare un impiego a retribuzioni meschinissime; a far la guardia di pubblica sicurezza, mi suggerisce qui il senatore Astengo, e non più tardi dell'altro giorno un altro collega mi diceva che un laureato concorre ad un posto di bidello e si raccomanda per carità che lo diano piuttosto a lui che a un altro.

Orbene, onor. ministro della guerra, in un paese così fatto dobbiamo proprio credere che debba essere difficile trovare elementi più opportuni per reclutare i sottufficiali che veramente abbisognano per l'esercito?

Io non lo credo. Io credo che, se si aprisse un arruolamento perfettamente gratuito per questi giovani colti, poniamo giovani provvisti o della licenza liceale o della licenza tecnica, e se a questi giovani si dicesse: arruolatevi nell'esercito, e in cinque anni, se avrete fatto il dover vostro, guadagnerete le spalline di ufficiale, credo fermamente, dicevo, che, data la grandissima difficoltà che è in Italia di formarsi uno stato, molti accorrerebbero e diventerebbero elementi ottimi come sottufficiali e sufficienti anche per il caso in cui l'esercito dovesse, per effetto della mobilitazione, triplicarsi.

Sono più che persuaso che molti padri di famiglia, i quali considerano spesso con seria preoccupazione, quale potrà essere l'avvenire dei loro figliuoli, che molti che veggono quanto sia dura la vita anche per coloro che si provvegono di una laurea di medico, d'ingegnere, di avvocato, considererebbero con molta simpatia, la carriera militare, se promettesse loro una posizione onorata e nobile, e, diciamolo pure, non agiata certo, come non l'è positivamente quella dei medici senza malati e degli avvocati senza cause, ma infine una posizione che permette di vivere in modo indipendente

e decoroso. E questa gioventù che entrerebbe nell'esercito, secondo me, potrebbe essere un elemento preziosissimo per tutta quanta la preparazione e l'educazione dell'esercito.

Credo che ai giorni nostri non sia più da considerarsi con una specie di riverenza mistica, il tipo antico del sottufficiale, che doveva avere grandi mustacchi, ed imporre ai soldati con la sola presenza di un aspetto quasi terribile e pauroso! Eh no! Perché ormai certe verità si sono fatta strada nel mondo e rimangono fermamente inoppugnabili. Ormai tutti hanno capito che i fattori morali valgono infinitamente più di tutti i fattori materiali per la preparazione dell'esercito, e che vale molto, ma molto di più l'uomo istruito che obbedisce a certi principii e a certe idee perchè le comprende, che la forza puramente materiale. Può a molti fare una certa impressione, e ispirare un certo dubbio la prospettiva del sottufficiale troppo giovane che si presenta ai soldati e si teme che non possa avere l'autorità sufficiente sia per ammaestrarli in tempo di pace, sia per condurli al fuoco in tempo di guerra. Ma sono dubbi e timori infondati. Noi siamo un paese dove quando pure non avessimo l'esperienza altrui, abbiamo la nostra, una esperienza della quale assolutamente non possiamo nè dobbiamo far gettito, perchè essa è fondata su fatti certi e che nessuno può disconoscere.

Sono lieto, molto lieto di rivolgere in questo momento la parola al generale Pedotti, attuale ministro della guerra, e domando francamente a lui di tornare un momento col pensiero ai ricordi della sua prima giovinezza, che sono pure i ricordi di tanti italiani! Dica la verità: quando la prima volta, come furiere, si è presentato ai suoi soldati, ai suoi volontari e li ha bravamente condotti al fuoco, si è forse sentito da meno, ha sentito forse che le mancasse qualche cosa di quel che poteva avere un vecchio sottufficiale con dodici anni di servizio?

Tutta la nostra storia è piena di questi esempi. È gran merito per lei di aver così onoratamente compiuto il suo dovere; ma è il merito comune a molti. Noi li abbiamo visti alle prove questi giovani colti, che hanno, anche davanti al nemico, fatto eroicamente e disciplinatamente il loro dovere. Come dubitare che nella nostra gioventù, colta, studiosa, troveremmo agevol-

mente gli elementi necessari per fare il sergente o il furiere? È mai possibile che si sostenga una tesi siffatta in Italia, dove abbiamo avuta tante volte la prova del contrario? È mai possibile che si possa disconoscere il valore morale che ha nell'istruzione delle truppe la persona colta, istruita e superiore per intelligenza e educazione?

Anche per la più semplice istruzione da impartire ai soldati, per insegnar loro a marciare dritto, a contatto di gomiti, col petto aperto, l'insegnamento, impartito da un giovane colto, sarà sempre migliore di quello impartito dal sottufficiale non istruito, o da uno che non abbia coltura. Non dico che si prendano dei dottori per farne all'improvviso dei sottufficiali; fin lì non arrivo, sono stato abbastanza nell'esercito per avere imparato certi principii inconcussi, che non possono e non debbono essere combattuti da alcuno. Ma bensì dico: reclutiamo dei giovani colti, facciamoli servire come semplici soldati in un reggimento senza nessun privilegio, senza disuguaglianze dagli altri, e dopo un anno ne potremo fare dei sottufficiali assolutamente eguali, per non dire superiori, a quelli che si tengono sotto le armi per 12 anni, ed ai quali si promette un impiego civile. Questi sottufficiali quando l'avremo tenuti sotto le armi cinque anni, potranno impunemente conseguire le spalline di ufficiale, e non varranno certamente meno dei giovani che prepariamo alle scuole di Modena o di Pinerolo. Io quindi vorrei, giacchè ella signor ministro della guerra è bramoso di studiare il problema dei sottufficiali e che ci ha aperto l'animo alla speranza di accettare anche qualche provvedimento più risolutivo di quelli contenuti nei progetti di legge che ci stanno dinnanzi, e che a me paiono una necessità indispensabile in questo momento, esaminasse se tutto quello che mi sono ingegnato di dire alla buona, sia sbagliato, impossibile, inattuabile.

Potrebbe giovare forse anche a lei esaminare se non convenga aprire la carriera militare a tutto ciò che vi è di più vivo, di più sano, di più energico nella gioventù italiana; potrebbe giovare anche a lei vedere se questo nuovo elemento che entrerebbe nell'esercito, spontaneamente e col fermo proposito di rimanervi e di fare tutta la carriera militare, non potrebbe essere prezioso, per le idee che ella, si-

gnor ministro, ha in animo di svolgere, e che tendono sopra tutto e anzi tutto alla preparazione morale dell'esercito.

Non voglio andar troppo in là con la difesa delle mie idee, ma mi permetta di dirle che, se noi ci preparassimo, studiassimo il modo di far entrare nell'esercito a fare il servizio i giovani delle famiglie più colte e più agiate con la promessa delle spalline, che rappresentano, volere o no, una seria promessa anche per la vita di chiunque, forse il problema dei collegi militari piano piano troverebbe la sua soluzione normale, e si potrebbe senza tema prepararne la soppressione.

Qui ci stiamo affaticando tutto l'anno ad immaginare, a studiare, ad indagare quali riforme si possano introdurre nei nostri congegni amministrativi rispetto al bilancio della guerra. Si odono talvolta le proposte più arrischiate. C'è chi parla di 30 milioni di economia ed anche di 40 milioni, c'è chi non vuol considerare nulla e dice puramente e semplicemente che le economie si devono a tutti i costi trovare; ma il vero è che di nuovo, di originale che valga a far vedere che si vuol raggiungere uno scopo, si fa nulla. Discutiamo, facciamo proposte, esaminiamo, confrontiamo, ma, stringi stringi, la macchina va sempre come andava prima.

Vediamo adunque se possiamo aprirci una via onde poter sopprimere la spesa dei collegi militari che difficilmente si può dire che servano proprio per la preparazione alla guerra dell'esercito. Non discuto dell'Accademia militare di Torino, nè della Scuola di guerra, nè di tutto ciò che riguarda l'insegnamento superiore militare. Tutto questo lo ammetto benissimo, ma francamente per i sottotenenti di fanteria, o dei bersaglieri, e mettiamo pure anche per i sottotenenti di cavalleria, credo che ai reggimenti possano prepararsi meglio che alle scuole.

Oh conosco parecchi giovani usciti dalle scuole militari, e non vorrei raccontare quello che è capitato a me e quello che ho potuto constatare; simpatici giovani, ma che abbiano imparato alcunchè di speciale, che non avrebbero potuto imparare meglio al reggimento, creda pure, onorevole ministro, sarà un po' difficile che ella possa trovarne! Nelle scuole superiori si lavora bene e si approfitta anche, ma io parlo dell'insieme, parlo della preparazione degli ufficiali subalterni che escono dalle scuole co-

muni, e sostengo che sarebbe molto meglio, ma molto meglio educarli nei reggimenti col servizio attivo di tutti i giorni, anziché a Modena o a Pinerolo. E non solo sarebbe meglio, ma non vedrei punto di mal occhio che ci avviassimo per questa via a sopprimere il volontariato di un anno. Noi lo manteniamo, non per alcuna necessità veramente militare, ma perchè abbiamo bisogno di denari, per i riassoldamenti con premio. Tanto fu il bisogno del denaro, che, per raccoglierne un poco, ci inducemmo a diminuire a grado a grado le condizioni di coltura dei giovani per essere ammessi al volontariato di un anno.

Ricordo ancora quale fu la primitiva idea del generale Ricotti. Non si doveva diventare volontari di un anno senza dar prova di avere superato almeno il ginnasio. Ma questa idea parve alla Camera troppo severa, o forse le parve che non si sarebbe potuto arrivare a raccogliere la somma che era principalmente richiesta, e piano piano siamo arrivati al punto che si è ammessi al volontariato di un anno, dando un esame che forse non arriva nemmeno alla quinta classe elementare. Gli ultimi presi, appena appena sanno leggere e scrivere, o hanno poco più di qualche nozione elementarissima. O non sarebbe meglio educare dei giovani che avessero dato prova materiale di aver fatto il liceo o l'Istituto tecnico, e che, entrati nell'esercito con un corredo veramente ben fornito di coltura e con una buona preparazione intellettuale, potessero diventare sottufficiali prima e poi ufficiali?

Onorevole ministro, io le rivolgo una semplice preghiera ed è di voler considerare queste idee, che io ho esposto, con qualche benevolenza.

Veda un po' se non può essere veramente possibile di offrire nella carriera una promessa ai sottufficiali che li trattenga alle armi, e che corrisponda alle esigenze della vita militare, e se questa promessa non possa e non debba essere quella delle spalline di ufficiale. Non promettete molto, perchè s'incontreranno enormi difficoltà a manteuere; ma dite ai sottufficiali: fate il vostro dovere, siate bravi e buoni sottufficiali e avrete dopo cinque anni la promozione ad ufficiale. In Italia questo atteggiamento del ministro della guerra, questa apertura della carriera militare a una nuova corrente,

all'immenso numero di coloro che cercano impiego da tutte le parti e che purtroppo non lo trovano, sarebbe utilissimo e gioverebbe immensamente a diffondere nel paese sentimenti di vera e sincera affezione per l'esercito. Non ho altro da dire e mi auguro che l'on. ministro della guerra accoglierà con qualche benevolenza le mie parole.

SISMONDO, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SISMONDO, *relatore*. Francamente non mi sentirei in grado di seguire l'onorevole preopinante in tutto il campo dell'organica militare, che egli ha percorso con un'eloquenza così geniale, perchè qui siamo a discutere due leggi che tendono a porre rimedio ad un male accumulatosi per cause che è inutile ripetere, e si spera, per l'indole stessa della legge in discussione, che i provvedimenti presi non abbiano più a ripetersi. Certamente, quando verrà in discussione una legge nuova, che tratti di stabilire dalle fondamenta tutto il sistema di reclutamento, sia dei sottufficiali, sia degli ufficiali (perchè nelle idee esposte dall'onor. Arbib si tocca anche al sistema di reclutamento degli ufficiali) allora sarà il caso di occuparsi delle considerazioni svolte dall'onorevole Arbib, e discuterle a fondo, preparandovisi anche, perchè sono cose molto complesse. Io non avrei altro a dire, se non volgere un ringraziamento all'onor. Levi per la benevola accoglienza che ha fatto alle proposte dell'Ufficio centrale.

PRESIDENTE. L'onor. ministro della guerra ha facoltà di parlare.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Ringrazio anzitutto l'onorevole relatore senatore Sismondo per le sue efficaci e favorevoli relazioni dei due disegni di legge che vengono ora in discussione; ringrazio pure l'onorevole senatore Levi di aver voluto dare la sua piena adesione al concetto informatore del disegno di legge sullo stato dei sottufficiali, associandosi per suo conto all'ordine del giorno intorno al quale io ho già avuto occasione di fare esplicite e chiare dichiarazioni all'Ufficio centrale; davanti al Senato non ho se non a ripetere che io accetto questo ordine del giorno.

L'onorevole relatore ha già, nelle brevi parole che si è compiaciuto di pronunciare, precisato in quali termini avrebbe dovuto rima-

nere circoscritta la discussione di questi due disegni di legge.

Come io ebbi occasione di dichiarare nell'altro ramo del Parlamento, come è pure chiaramente indicato nella relazione con la quale ho presentato al Senato il primo dei due progetti, e come dichiarai al vostro Ufficio centrale, io non mi son proposto, nè potevo propormi, di risolvere ora la complessa, la grossa questione dei sottufficiali, in quanto concerne il loro reclutamento, il loro trattamento durante la carriera e l'uscita loro o l'arrivo loro ai termini della carriera militare.

Non avevo altro scopo, ed i due progetti chiaramente lo indicano, se non di porre rimedio a mali emersi (e in una maniera abbastanza vivace stati rappresentati), emersi, ripeto, dalla legge che il Parlamento ha votato nel 1902. Con quella legge, il mio predecessore aveva, soprattutto, in animo di togliere i notevoli inconvenienti che si verificavano per il fatto, che i sottufficiali, ai quali dopo un certo numero di anni di servizio, veniva promesso, in base alla legge del 1883, un impiego, potevano rimanere alle armi fino al suo conseguimento.

Ora, siccome sono moltissime le categorie di impieghi ai quali i sottufficiali possono aspirare, tanto che al Ministero si tengono circa 90 ruoli diversi di questi sottufficiali, a seconda delle diverse loro aspirazioni, si dava l'inconveniente che molti di questi sottufficiali ai quali l'impiego veniva offerto, sempre quando non lo trovavano di loro gradimento, vi rinunciavano per aspettare il turno di altro che fosse migliore, e ciò facevano più e più volte, e lo facevano sino a rifiutare impieghi pur di loro convenienza, solo perchè la residenza, nella quale avrebbero dovuto andare, non sempre loro garbava.

Questi aspiranti all'impiego rimanevano dunque lungamente nei reggimenti e con non lievi aggravii e, vorrei aggiungere, anche con non lieve danno morale, dappoichè il modo come utilizzarli questi sottufficiali che restavano in più nei reggimenti, non sempre c'era. Parecchi rimanevano quasi oziosi o adibiti a funzioni non sempre necessarie. Il mio predecessore trovò, e non a torto, che questo era un grave inconveniente, tanto più che pur rimanendo alle armi nelle anzidette condizioni, quei sottufficiali conservavano diritto agli avanzamenti non solo,

ma acquistavano anche quello a nuove rafferme e a nuovi conseguenti premi.

Ne venne quindi la disposizione della legge del 1902 la quale stabilì che il sottufficiale che opta per l'impiego quando al dodicesimo anno di servizio abbia maturato il diritto di conseguirlo venga inviato in congedo in attesa del suo collocamento.

Bensi, come mitigazione di questo provvedimento, considerato che il tempo dell'attesa poteva essere abbastanza lungo, quella legge del 1902 stabilì che in via transitoria, e cioè per i primi quattro anni dalla sua applicazione, i sottufficiali così congedati fruissero di una indennità di tre anziché di sole duemila lire. L'invio in congedo a dodici anni di servizio compiuti per gli aspiranti agli impieghi, fu una delle disposizioni essenziali della legge del 1902. Sta però di fatto che essa produsse l'inconveniente di una agitazione assai deplorabile fra i numerosi ex-sottufficiali venutisi a trovare in questa posizione di congedati in attesa dell'impiego. Di tale agitazione, che ha anche avuto non piccola eco nella pubblica stampa, non mi indugierò a parlare. Osserverò solo che naturalmente essa non poteva non ripercuotersi nelle file dell'esercito, specie fra i sottufficiali ancora in servizio che vedevano avvicinarsi il momento nel quale anch'essi avrebbero dovuto andarsene; nè gli effetti disciplinari potevano trascurarsi.

Di fronte a questo stato di cose, a me pareva doveroso trovare un rimedio, e da ciò i due progetti di legge che stanno davanti al Senato. Con uno, si dispone che i sottufficiali i quali hanno maturato il diritto ad impiego compiendo il dodicesimo anno di servizio, possono rimanere alle armi, non però nelle condizioni di prima, cioè con il diritto all'avanzamento ed a maggior soprassoldo, ma nella posizione che hanno al momento in cui compiono i dodici anni. Con l'altro disegno di legge si facilita il collocamento di questi sottufficiali.

A parte che molto mi sono raccomandato agli altri ministri perchè ogni amministrazione dia ai sottufficiali quel numero di posti ai quali per legge hanno diritto, (nè le mie raccomandazioni sono state e saranno senza una qualche efficacia) con quest'altro progetto di legge si è escogitato il provvedimento di convertire nella

stessa Amministrazione militare parecchi posti di scritturali, di guardia magazzini e simili, che fino adesso erano stati coperti da sottufficiali; ancora in effettivo servizio, in impieghi da darsi a coloro che, compiuto il 12° anno, abbiano dell'impiego maturato il diritto; e così, più precisamente, si creerebbero 514 nuovi posti di ufficiali d'ordine delle amministrazioni dipendenti e 207 nuovi posti di assistenti locali.

Ed ora credo che al Senato non dispiacerà di avere pochi dati numerici, che dicono quale è l'attuale situazione degli ex-sottufficiali che dell'impiego stanno in attesa. Essi sommano ancora alla data d'oggi ad un complesso di 1311 per l'esercito, 181 per la marina: in totale 1492. Di questi però già se ne hanno in esperimento ad impieghi vari, alcuni forniti dalle altre amministrazioni e i più da quella militare, coi relativi posti disponibili, e che si possono perciò considerare come nominati 507 dell'esercito e 18 della marina, ossia in totale 525; dimodochè non restano da collocarsi che 804 dell'esercito e 163 della marina; notandosì poi che a quest'ultimi è la stessa amministrazione della marina che quasi per intero provvede.

La situazione, come il Senato vede, è assai migliore di quella che non lo fosse in passato, chi badi che si sono avuti degli anni nei quali i sottufficiali in attesa d'impiego superavano e di gran lunga i 2000. E pertanto, mercè il divisato provvedimento pare lecito sperare, se il Senato vorrà dare il suo voto favorevole a questi due disegni di legge, che il guaio maggiore potrà dirsi rimosso.

Il collocamento dei rimanenti sottufficiali, io spero, e non azzardo previsioni troppo rosee, che potrà essere compiuto nel volgere di due o due anni e mezzo al più, tenuto conto che frattanto ve ne sono altri che maturano il loro diritto. Mediante i posti in più creati nell'Amministrazione militare, mediante le premure già fatte e che ancora si faranno agli altri Ministeri, giova credere che non si andrà molto in là e che si otterrà il pareggio; vale a dire che man mano che i sottufficiali matureranno il loro diritto all'impiego essi lo troveranno pronto o non dovranno attenderlo molto.

E frattanto ho anche voluto provvedere con un'altra benevole misura; quella cioè, che a coloro che staranno alle lor case attendendo

l'impiego per oltre un anno possa essere corrisposto un assegno di L. 45 al mese.

È poco, o signori, lo comprendo; ma nelle distrette del bilancio mi pare che sia pure qualche cosa.

L'onor. Levi ha acutamente portato la sua attenzione sopra la cifra complessiva di lire 400,000 circa che graverà sul bilancio per questo individuale assegno di lire 45 mensili, ed egli ha domandato al ministro dove prenderà una simile somma dal momento che nessun apposito capitolo è stanziato in bilancio.

Comincio dall'avvertire che le 400,000 lire si ripartiranno sopra tre anni almeno, e poi soggiungo, come è d'altronde detto già nella relazione, che esse dovranno gravare sul capitolo della forza.

Ma qui mi affretto anche ad avvertire che questo capitolo potrà d'altra parte ricevere tali necessari ed efficaci ausili da non farci più temere che si debba ricadere nel grave e tanto lamentato malanno dei lunghi, troppo lunghi periodi della forza minima.

L'onorevole Arbib ha voluto trattare la questione allargando molto il campo delle sue considerazioni. Egli stesso ha bensì visto subito come fosse ristretta e limitata la cerchia dei provvedimenti a cui mirano i due attuali progetti di legge; però ne ha tratto occasione per raccomandarmi, come avea pur fatto quale membro dell'Ufficio centrale, di volere accettare l'ordine del giorno (e già io ho dichiarato che l'accetto, così come è nella accurata relazione del mio amico onorevole Sismondo). Senonchè facendomi questa raccomandazione egli ha anche chiesto: ma dal momento che l'onorevole ministro conviene pure nella opportunità che per l'avvenire si cerchi di evitare il malanno di avere l'amministrazione legata ai sottufficiali da una promessa che non sempre può essere a tempo debito mantenuta, come sarebbe doveroso per lo Stato mantenerla, perchè il ministro non ha avuto il coraggio di subito abbandonarlo un simile legame?

La promessa di un impiego ai sottufficiali, l'onor. Arbib lo ha detto benissimo, è un mezzo, che in passato si è escogitato, per poter reclutare convenientemente questa categoria di graduati tanto utili e necessari; ed egli ha ricordato anche che è stato un mezzo che noi abbiamo copiato da una grande potenza militare. Ora io

osservo che prima di trovare il modo come sostituire codesto mezzo bisogna che il ministro possa studiare tutto il problema del reclutamento e del trattamento dei sottufficiali. Imperocchè fra l'altre vi è poi ancora una questione, della quale nel suo lungo e studiato discorso l'onorevole Arbib, che pur toccò tanti punti, non si è interessato, ed è quella del numero complessivo dei sottufficiali che possono essere necessari.

Il Senato sa come da molti si creda potersi fare a meno di un gran numero di sottufficiali, supplendovi con dei semplici caporali maggiori, e questa è un'opinione condivisa anche da vecchi provetti ufficiali; ma altri giudicano diversamente e non stimano soverchio lo avere 4 sergenti per ogni compagnia fin dal tempo di pace. Certo è che vi sono molti incarichi che debbono essere devoluti ai sottufficiali; e però è ancora materia da ben studiare in quale migliore proporzione l'organico dei sottufficiali dovrà stare con la forza della truppa e le esigenze dei vari servizi.

L'onor. Arbib, diffondendosi nelle sue considerazioni, è così entrato in una discussione che secondo me non si potrà opportunamente fare se non quando presenterò (se avrò la fortuna di arrivare in tempo) il progetto di legge che disciplina tutta la materia del reclutamento dei sottufficiali. Però se io lo dovessi seguire fin d'ora nella sua lunga disamina, ben avrei campo ad estendermi e fors'anche troppo, avvegnachè, come ben disse l'onorevole relatore, il senatore Arbib ha voluto trattare molti dei più gravi ed importanti problemi dell'organica militare.

Dal reclutamento dei sottufficiali egli ha voluto assurgere alla più alta questione dei quadri degli ufficiali, e però si è esteso a parlare delle scuole, dei collegi militari e di tutti quegli istituti mediante i quali noi prepariamo gli elementi per condurre un giorno l'esercito nostro davanti al nemico.

Come si vede è un assai vasto campo, e se io mi vi inoltrassi finirei per intrattenere troppo a lungo e forse non a proposito il Senato, mentre oggi si tratta di un argomento in sè e per sè ben più semplice e limitato.

L'onor. Arbib vorrà quindi perdonarmi se mi limiterò a rispondergli poche cose e appena le essenziali. Intanto, se noi aboliremo quel mezzo di allettamento pei giovani che vogliono intraprendere la carriera dei sottufficiali, che è la

promessa di un impiego, malgrado il suggerimento che l'onor. Arbib ha voluto proporre di altro mezzo che egli vede più buono e più utile, io debbo subito dichiarare che sono un poco dubbioso intorno all'efficacia che un solo mezzo potrà avere; e penso invece che ce ne vorranno parecchi. L'onorevole Arbib argomenta che non dovrebbe essere tanto difficile trovare da reclutare dei buoni sottufficiali (ai quali, al postutto, si fa una posizione non dispregevole), in un paese che, come il nostro, presenta malauguratamente tanti giovani disoccupati che hanno fatto buoni studi, che hanno un non piccolo corredo di cognizioni, e taluni anche una laurea, sempre pronti a concorrere anche pei più umili impieghi.

Io mi permetto far notare al senatore Arbib che per la carriera militare, che è una missione, anche nella non alta sfera dei sottufficiali, piuttosto che non un impiego, ci vogliono delle qualità che forse non si trovano in tutti quei giovani i quali hanno bisogno di farsi una posizione nel mondo e che cercano volentieri un impiego. Badi bene che i legami della disciplina sono un grande freno che rigetta molti giovani dalle porte delle caserme.

Egli poi ha espresso l'altro concetto che a questi giovani, ai quali si offrisse facilità di arruolarsi come sottufficiali, potrebbesi poi dare come compenso, dopo cinque anni di servizio, le spalline da ufficiale; e da qui ha preso occasione a parlare del modo come gli ufficiali invece si reclutano nelle nostre scuole, ecc. Dal canto mio opino che per la carriera di ufficiale ci voglia qualche garanzia di più di quella che si può avere dalla prova di pochi anni di servizio nei reggimenti. Convengo con l'onor. Arbib che potrebbe essere cosa assai opportuna che la carriera degli ufficiali incominciasse, o prima delle scuole o subito dopo, con alcuni mesi di servizio prestato anche da semplice soldato; ma non mi accosterei alla di lui idea che senza appositi studi si possano conseguire le spalline. Non ci sarebbe quella alta preparazione, non solo della mente, ma anche dell'animo, dello spirito che occorre perchè se ne possano trarre dei buoni ufficiali, quali noi abbiamo bisogno di avere.

L'onor. Arbib ha spezzato una lancia contro il sistema dei sottufficiali molto anziani. Egli non ne vuole; ma io debbo avvertire che meno

quel limitato numero che rimangono in servizio sino ad aver diritto a pensione e sono necessari per certi speciali impieghi (guardaforti, guardabatteria, guardamagazzini, ecc.), la maggior parte dei nostri sottufficiali oggidì sono giovani, e quelli che abbiamo a contatto del soldato, che ne curano l'istruzione e concorrono con gli ufficiali a farne l'educazione, sono quasi tutti elementi giovani. Il tipo del vecchio sottufficiale, quale lo ha descritto il senatore Arbib, ormai non esiste più nel nostro esercito.

Il senatore Arbib, a suffragare il suo concetto, ha voluto ricordare a me l'inizio della mia carriera. Io lo ringrazio dell'amabilità che ha avuto, e certo mi fa piacere risalire con la memoria agli anni giovanili. Nei corpi dei volontari però le cose andavano diversamente, di come ora vanno nelle file dell'esercito. Creda che se c'è qualcuno che può tenere alla gloria di quei corpi a cui ho avuto l'onore di appartenere sul principio della mia carriera, sono io; ci tengo altamente. Ma nello stesso tempo credo di averli conosciuti abbastanza per poter dire che sono corpi in condizioni molto speciali. E in condizioni specialissime si sono trovati i Cacciatori delle Alpi nel 1859, quel piccolo manipolo di 3400 uomini che passarono il Ticino, divisi in 3 reggimenti a 2 battaglioni, sotto gli ordini di uomini quali il Cosenz, il Medici, il Bixio. Erano in quei corpi compagnie dove si contavano da 50 a 60 giovani laureati. In mezzo ad un elemento simile, anche giovani sottufficiali possono farsi valere, perchè negli stessi soldati c'è già il sentimento di rispetto, a chi qualche merito o capacità intellettuale può avere. Ricordo questo, solo per dire che troppo non si attaglia l'esempio, che egli gentilmente ha voluto evocare, dell'esordio della mia carriera.

Dunque non più vecchi sottufficiali se non in un numero limitato, e solo per quegli impieghi per cui sono veramente necessari. Gli altri siano giovani, relativamente giovani, ma da reclutarsi nelle migliori condizioni possibili; senza però dar loro sicuro affidamento di un impiego che costituisca grave vincolo per lo Stato; e su di ciò siamo d'accordo.

Adesso vi hanno diritto, e finchè non saranno esauriti tutti quelli che hanno preso servizio sotto l'impero della legge del 1883, non si potrà cambiar sistema. Si potrà tutto al più dire: per

quelli che verranno dopo quando una legge apposita vi provvederà non si garantisca più l'impiego. Ma come non vogliamo per l'avvenire lasciar loro questo diritto all'impiego, non ci dovremo neanche legare col prometter loro il diritto alle spalline. Or qui è bene ricordare che del resto quei sottufficiali i quali hanno capacità, attitudini, studi adatti per guadagnarsi le spalline, anche oggi vanno alla scuola militare, vi compiono il corso speciale e possono conseguirle; e noi abbiamo nelle file dell'esercito ed in una non piccola proporzione ufficiali, che sono buonissimi, e provengono per quel tramite appunto dai sottufficiali. Dunque non è che non si sia già escogitato anche il mezzo, per reclutare i sottufficiali, di promettere in giuste proporzioni il conseguimento delle spalline; ma assicurarle a tutti, dopo 5 anni di servizio, non mi parrebbe buon sistema.

Spero che il senatore Arbib vorrà tenersi pago delle cose che, sulla traccia del suo discorso, sono venute esponendo, e mi auguro che il Senato voglia suffragare con il suo voto questi due progetti di legge, che serviranno a rimuovere non infondate cause di malessere, ad appagare legittime attese ed a lenire non poche immeritate sofferenze.

LEVI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LEVI. Ringrazio l'onor. ministro della cortese risposta. Nulla ho da osservare sulla prima parte di essa, inquantochè le due leggi, conglomerate l'una nell'altra, riguardano una liquidazione del passato, piuttosto pericoloso e dannoso, con riserva di un provvedimento radicale per lo stato dei sottufficiali; e perciò su tutto questo non mi dilungo.

In quanto alla seconda parte della sua risposta, io non posso dichiararmi completamente soddisfatto. Sarà forse per una fissazione che ho io intorno alla forza minima e alla forza massima, che, nelle poche parole che ho pronunziato, con termine non chiaro, dissi *riparo*, mentre avrei dovuto dire *ripiego*. Usai con poca proprietà quel vocabolo per riguardo agli altri, ed io speravo che il ministro, nella seconda parte della sua risposta, cioè in quanto alla parte finanziaria del secondo disegno di legge, mi avrebbe assicurato che, col chiedere i provvedimenti ai quali si è vagamente accennato nell'altro ramo del Parlamento, e al Senato, avrebbe

trovato il mezzo di eliminare completamente l'uso di quella stiracchiatura che si chiama forza minima e forza massima, e della quale si abusa.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Mi pare di aver detto che spero sarà eliminato.

LEVI. Non del tutto però. Ad ogni modo, prendo atto di questa interruzione, sperando nell'avvenire, perchè una simile assicurazione, che riuksi vana, l'avemmo già l'anno scorso.

ARBIB. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ARBIB. Mi guarderò bene dal rispondere al discorso del ministro della guerra se non che per ringraziarlo delle amabili parole che egli ha voluto rivolgermi.

Effettivamente non siamo d'accordo; me ne dispiace, per la stima che ho per lui, ma non siamo d'accordo.

Non mi sarebbe punto difficile confutare molte delle cose che egli ha dette, rettificare quelle che ha fatto dire a me, mentre non ho punto pensato di dirle. Ma non prolungherò ora il dibattito. Farò solamente una breve osservazione. Il succo del mio discorso è questo: la piaga (e la chiamo piaga, perchè tale la considero) della promessa dell'impiego ai sottufficiali, dopo un certo numero di anni di servizio, sarebbe stato meglio estirparla. Ora, ella scusi tanto, malgrado la sua buona volontà, ho una gran paura che la consolidi per un altro lungo numero di anni.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Non avrei accettato l'ordine del giorno.

ARBIB. Abbia la bontà, ho ascoltato, con la deferenza che merita, il suo discorso; se ella ha la compiacenza di lasciarmi esprimere il mio pensiero, vedrà che non dirò nulla di cui ella possa dolersi.

Riconosco la sua buona volontà; ma ella ha detto che, fatti tutti i conti possibili e le deduzioni immaginabili, le resteranno oggi 804 sottufficiali in attesa di impiego. Ma è questa una di quelle cifre che ingrossano mano mano senza che nessuno se ne accorga. Sono 804 oggi, ma ogni anno aumenteranno, molto più coi provvedimenti che si vanno a prendere e che assicurano una situazione, che in fondo non è tanto cattiva. Resteranno sotto le armi ed avranno un trattamento non dispregevole, perchè l'essere alloggiato, nutrito e vestito, ha il suo valore, e chi non ha queste agevolezze deve

lottare per procurarsele, e, restando, andranno ad ingrossare a poco a poco la cifra che, anche ridotta a 804, non è poi tanto piccola. Capisco che ella ha dato prova in questo momento di molta energia e, per cause eccezionali, ha potuto ottenere dai suoi colleghi alcuni provvedimenti, che lì per lì hanno un certo effetto. Ma io non spero molto nell'aiuto perseverante e paziente degli altri ministri.

Ora la questione era diventata urgente, anzi urgentissima, perchè purtroppo abbiamo veduto delle manifestazioni delle quali, francamente, quelli che amano la fiera disciplina militare, ed il concetto di questa disciplina diffuso in tutto il paese, non hanno potuto essere contenti. Ma aspetti che i sottufficiali in attesa d'impiego tornino ad essere un'altra volta mille o duemila, e poi vedrà che torneranno le stesse manifestazioni or ora vedute, e si vedranno i sottufficiali chiedere con gli stessi modi, anche imperiosi, l'impiego che avete loro promesso. È per questo, non per altro, che io avrei voluto che si fosse messo fine una buona volta a quello che per me è un disordine.

Ella, onorevole ministro, spera che fra due anni tutto sarà finito; ebbene, appunto perchè ho grande stima di lei, io auguro a lei e a me che fra due anni ella sia ancora a quel banco, ed io mi permetterò di domandarle se proprio non c'è più in Italia la questione ingrata e malinconica dei sottufficiali in attesa d'impiego.

SISMONDO, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SISMONDO, *relatore*. Ho chiesto la parola per fare osservare che da noi si discutono gli effetti prodotti da una legge, le cui previsioni organiche non hanno meno di dodici anni di portata; e noi non siamo ancora a tre anni di distanza dall'inizio di questa legge.

Ora è un fatto che anche io sono convinto, e pienamente d'accordo coi miei colleghi dell'Ufficio centrale, che l'aver nelle file dell'esercito, in servizio attivo o fuori, dei sottufficiali cui lo Stato ha promesso formalmente un impiego, ed ai quali non lo può dare ancora, perchè non l'ha disponibile, costituisca un inconveniente grave; e l'inconveniente principalmente consiste nello scuotere quella venerazione che, in un paese ben governato, deve sentirsi per tutto ciò che è proclamato dalla autorità suprema dello Stato.

L'autorità non deve mai mancare alle sue promesse. Questo dunque è un inconveniente gravissimo, e lo si riconosce; ma non si può negare che l'importanza di questo inconveniente è in certo modo proporzionale alla massa di quei sottufficiali verso i quali non si è ancora potuto soddisfare la promessa, ed al tempo che durerà il non mantenimento della promessa stessa.

Ora è un fatto che il meccanismo di questa legge è tale che permette di prevedere una riduzione nel numero, direi, nel prodotto annuale, di sottufficiali in attesa di impiego non soddisfatti.

Ciò prima di tutto, perchè i mezzi di eliminazione in questa legge sono di gran lunga superiori a quelli che conteneva la legge antica. Con la legge antica la ferma dei sottufficiali era di otto anni, quindi ci trovavamo reciprocamente impegnati per otto anni, e questo costituiva una difficoltà, non solo per il reclutamento, ma anche per la selezione. La ferma si ridusse a cinque anni, e questo ha già facilitato; ma finalmente si fece un'altra riduzione e la ferma stessa si portò a tre anni.

Ora cosa succede? Nei primi tre anni noi abbiamo un certo numero di giovinotti che sono divenuti sottufficiali, e che hanno provato cosa sia la vita del sottufficiale. Alla fine dei tre anni, o sono disillusi, oppure i superiori riconoscono che non sono stoffa da tenere ancora al servizio, ed ecco che si procede ad una prima eliminazione. In seguito al quarto e al quinto anno, con un premio di 250 e 350 lire, si disimpegnano i disillusi o si eliminano i non meritevoli, e, come ho già detto nella relazione, questo procedimento di eliminazione, per volontà di chi ha trovato il suo tornaconto nel cessare dal servizio militare, o per giudizio dei superiori, continua con premi sempre crescenti, fino al dodicesimo anno.

Io dico francamente che l'autorità militare nel procedere a queste eliminazioni, non può essere impedita da scrupoli di umanità, poichè nessuno è lasciato sul lastrico. E qui affermo che le aspirazioni che si devono ammettere a chi si impegna nella carriera del sottufficiale, non possono livellarsi con quelle che hanno condotto un semplice foriere ad essere ministro della guerra. Quando uno, per otto anni, provvedendo discretamente ai bisogni della vita, e avendo

una posizione che gode rispetto e prestigio nel mondo, si può ritirare con mille lire alla mano per darsi ad altra occupazione, ha conseguito un risultato, che certo è difficile trovare in una professione civile, proporzionata, direi quasi, alle classi dalle quali noi dobbiamo sperare di trarre i nostri sottufficiali. Perchè io il sottufficiale non lo cercherei mai in chi ha in sé la stoffa di ministro della guerra: se l'avessi fra i sottufficiali, procurerei di farlo subito ufficiale e di eliminarlo da una sfera troppo modesta.

Ora, limitatamente a queste classi sociali, credo che sia difficile trovare nelle condizioni civili una persona che possa, in soli otto anni, soddisfare abbondantemente ai bisogni dell'esistenza, e trovarsi poi con un gruzzolo di mille lire pronte per incamminarsi per una nuova posizione. Con questo meccanismo, che permette al Ministero della guerra ed all'Autorità militare una eliminazione severissima (come si faceva e si fa tuttora nell'arma dei carabinieri per le rafferme), si può moderare la cifra di coloro che arrivano al dodicesimo anno di servizio, e quindi ad avere questo diritto all'impiego. E, siccome una disposizione della legge dice che il ministro della guerra, anno per anno, stabilisce l'organico dei riassoldati, così egli, con questo moderatore nelle mani, vedendo come procede l'eliminazione, può allargare o stringere i freni, e tenere il numero di quelli che giungono al dodicesimo anno di servizio nei limiti che permettono di mantenere la promessa dell'impiego, e di assicurare che non si rinnovino più gl'inconvenienti che si sono avvertiti.

E, poichè mi sono lasciato indurre a prendere la parola, mi si permetta una brevissima osservazione circa la idea che ci facciamo dei sottufficiali, perchè il sottufficiale veramente ottimo è tale piuttosto per l'attitudine derivante da qualità innate, che non da cultura ed istruzione. Quella recluta che, per fisico, per indole, per una certa scrupolosità nell'osservare i suoi doveri, per una certa intelligenza e facilità di imparare quello che gli si insegna, si distingue fra le altre reclute, quella è la stoffa del buon sottufficiale.

E notate che chi fa l'educazione del soldato con la parola adatta non è il sottufficiale, ma l'ufficiale, e l'educazione che il sottufficiale, dà al soldato è data, direi quasi incoscientemente,

è data con quella continua emanazione di esemplarità nel fare puntualmente il suo dovere, che i soldati, per spirito di imitazione, copiano, sicchè finiscono poi col plasmarsi su quel modello. Questo è quello che io chiedo al sottufficiale; non gli chiedo già che venga ad insegnare ai soldati la parte scientifica, diciamo così, del nostro mestiere; egli deve essere un bravo uomo, intelligente, volenteroso ed esemplare soprattutto, al punto che io credo che una compagnia possa andar molto meglio con un solo sottufficiale buono, che con tre mediocri. Ora se noi cerchiamo soltanto questo, noi non avremo aspirazioni illimitate da soddisfare, e ciò che promettiamo già fin d'ora è una cosa equa.

Forse sarà opportuno (non lo so, segnalo all'onorevole ministro della guerra un'aspirazione) di migliorare di qualche cosa le pensioni, perchè, se una carriera deve essere una carriera, deve avere in cima condizioni che permettano a chi l'avrà finita, di condur vita non troppo inferiore a quella di cui godeva sotto le armi.

Ma, a parte questo, io credo che il problema di organizzare la carriera del sottufficiale, per modo che nella stessa massa, nello stesso organismo dell'esercito e dell'Amministrazione della guerra, si trovino abbastanza attrattive per assicurare un reclutamento di buoni elementi e abbastanza numerosi, non sia di impossibile soluzione pratica, e io credo che arriveremo a conseguirla. D'altronde questa è una legge, come dico, che ha 12 anni di rotazione, si può aspettare con fiducia che sia maturata un poco di più.

Per questo, senza impelagarmi in altre considerazioni, rinnovo la raccomandazione dell'Ufficio centrale, affinchè l'ordine del giorno che esso ha proposto, e che il ministro ha accettato, sia preso come dichiarazione di principio, che cioè si vuole arrivare a far sì che gli aspiranti sottufficiali trovino nella stessa carriera militare sufficienti soddisfazioni; e questo sarà un mezzo per diminuire il numero degli aspiranti agli impieghi, perchè tanto più saranno quelli che si impegneranno per la carriera definitiva, tanto meno saranno quelli che cercheranno l'impiego. (*Bene*).

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Do lettura dell'ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale ed accettato dal ministro, il quale è così concepito:

« Il Senato prende atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro della guerra e confida che nella preparazione di una nuova legge sullo stato dei sottufficiali sia provveduto a che i sottufficiali trovino nell'organismo stesso dell'esercito e dell'Amministrazione della guerra, tutte le condizioni di carriera sufficienti per attrarvi l'occorrente numero di buoni elementi, senza che sia ancora necessario di aggiungervi il diritto ad impieghi estranei all'Amministrazione della guerra ».

Quest'ordine del giorno, essendo accettato dall'onorevole ministro, lo pongo ai voti. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Ora passiamo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Al testo unico delle leggi sullo stato dei sottufficiali approvato con Regio decreto 30 novembre 1902, n. 521, sono apportate le seguenti modificazioni:

Art. 4. — Il secondo comma è sostituito dal seguente:

« Però dopo un anno dalla riammissione e purchè conti almeno sei anni di servizio, può essere ammesso alla rafferma triennale rimanendo prosciolto, ove occorra, dalla nuova ferma contratta all'atto della riammissione, e correndo la sorte degli altri sottufficiali cheentino ugual numero di anni di servizio, salvo per il diritto all'impiego la condizione stabilita dall'art. 14 ».

Art. 6. — È sostituito col seguente:

« Compiuto il 12° anno di servizio, il sottufficiale che non aspiri all'impiego civile e che trovi posto nell'organico dei sottufficiali anziani con 12 anni di servizio, può essere ammesso ad altre successive rafferme con i soprassoldi stabiliti dalla presente legge e rimanere in servizio sino al compimento di 30 anni di servizio e di 47 di età.

« Il sottufficiale che non trova posto nell'organico dei sottufficiali anziani acquista il diritto ad uno degli impieghi designati dall'art. 15 del presente testo unico, che si facciano vacanti,

e potrà ottenere di essere trattenuto alle armi fino al conseguimento dell'impiego stesso con le norme stabilite al successivo art. 12 ».

Art. 7. — Il comma d) è sostituito dal seguente:

« d) dieci successive rafferme annuali con soprassoldi annuo di lire 419,75 ».

Art. 8. — Nel quarto comma, alle parole « La retrocessione dal grado » e « prima della retrocessione » vengono sostituite le parole:

« La perdita del grado » e « prima di tale perdita ».

Art. 12. — È sostituito col seguente:

« Al sottufficiale che abbia compiuto 12 anni di servizio e che non intenda proseguire nel servizio alle armi, vien dato, quando non abbia diritto a pensione di riforma o di riposo e purchè abbia rivestito anche per una sola volta la qualità di rafferma con soprassoldo, un impiego con stipendio non inferiore alle lire 900 annue, in una delle amministrazioni dello Stato, ovvero presso le società ferroviarie ed altre per le quali si possa con appositi capitoli riservati impieghi.

« Egli potrà, a sua domanda, essere trattenuto alle armi fino al conseguimento dell'impiego stesso, ma soltanto col grado e col soprassoldo di rafferma posseduti al momento in cui acquista il diritto all'impiego, qualunque sia il tempo per cui rimanga ancora alle armi. Egli sarà ammesso a successive rafferme di un anno e, all'atto in cui sarà nominato all'impiego, verrà prosciolto dalla rafferma in corso.

« I sottufficiali rimasti alle armi dopo il dodicesimo anno di servizio senza aver chiesto impiego civile, non potranno aspirare a tale impiego se non nel caso in cui cessino d'autorità dal servizio militare senza pensione di riforma o di riposo ».

Art. 14. — È sostituito col seguente:

« I sottufficiali raffermati con soprassoldo stati riammessi in servizio non potranno aspirare ad un impiego se non dopo di aver terminata la ferma o la rafferma in corso al momento in cui compiono il 12° anno di servizio. Ad essi sono inoltre applicabili le disposizioni dell'art. 12 per quanto riguarda la permanenza alle armi fino al conseguimento dell'impiego ».

Art. 21. — Il quarto ed il quinto comma sono sostituiti dai seguenti:

« I capi-fanfari di cavalleria ed i maestri di scherma idonei all'avanzamento a scelta saranno promossi marescialli quando nel corpo cui appartengono venga promosso a detto grado un furiere maggiore meno anziano in grado di loro, o quando compiano 15 anni di servizio ».

« Il maresciallo che cessi a sua domanda dall'impiego di sottufficiale di maggioranza, è esonerato di autorità da detto grado ».

(Approvato).

Art. 2.

Dalla data in cui andrà in vigore la presente legge, viene abolito l'articolo 30 del testo unico (articolo 18 della legge 3 luglio 1902, n. 266).

(Approvato).

Art. 3.

A fine di assicurare l'effettiva concessione ai sott'ufficiali degli impieghi loro riservati dalle vigenti leggi, tutti i ministri dovranno al primo d'ogni mese trasmettere al ministro della guerra l'elenco dei posti di competenza dei sott'ufficiali, resisi vacanti nel rispettivo dicastero.

Uguale comunicazione sarà fatta alla Corte dei conti, affinchè essa si assicuri dell'esatta osservanza delle leggi medesime.

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo progetto di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Aumenti degli organici degli ufficiali d'ordine e degli assistenti locali delle amministrazioni dipendenti dal Ministero della guerra » (N. 76).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Aumenti degli organici degli ufficiali d'ordine e degli assistenti locali delle amministrazioni dipendenti dal Ministero della guerra ».

Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura del disegno di legge.

FABRIZI, segretario, legge:

(V. Stampato, N. 76).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione generale è chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

Il numero attuale degli ufficiali d'ordine delle amministrazioni dipendenti dal Ministero della guerra è aumentato di n. 514 e quello degli assistenti locali di n. 207, ed è diminuito di altrettanti posti di sottufficiali adibiti ad uffici contabili di scritturazione e di custodia.

La ripartizione in classi dei suddetti posti d'aumento sarà fatta, per gli assistenti locali in proporzione del numero di ciascuna delle classi attuali; per gli ufficiali d'ordine, in modo d'assegnarne un terzo alla prima classe e due terzi in proporzione nelle due classi rimanenti.

(Approvato).

Art. 2.

La sostituzione, con ufficiali d'ordine e con assistenti locali, dei sottufficiali anzidetti, sarà fatta gradatamente man mano che questi verranno tolti per qualsivoglia ragione dai servizi su accennati ai quali ora sono adibiti.

(Approvato).

Art. 3.

La decorrenza di tali disposizioni sarà stabilita con decreto reale.

(Approvato).

DISPOSIZIONI TRANSITORIE.

Art. 4.

Ai sottufficiali attualmente in congedo in attesa d'impiego civile a senso del testo unico delle leggi sullo stato dei sottufficiali 30 novembre 1902, modificato dalla legge 2 giugno 1904, n. 217, sarà concesso a decorrere dalla data in cui andrà in vigore la presente legge, un assegno giornaliero di L. 1.50 pel tempo in cui rimarranno in aspettativa dell'impiego a cominciare dal primo giorno successivo a quello del primo anno d'attesa. Ove la nomina ad impiego debba essere preceduta da esperimento con retribuzione giornaliera fissata da altre disposizioni, l'assegno suddetto verrà sospeso. Quei sottufficiali, che a loro turno siano chiamati all'impiego nelle amministrazioni dello Stato e non lo accettino, decadranno da quel momento dal diritto all'assegno giornaliero predetto.

L'assegno medesimo, a cominciare dall'eser-

cizio in corso e finchè sia necessario, è pagato sul capitolo « Corpi di fanteria » del bilancio della guerra.

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà votato, insieme agli altri approvati oggi, nella seduta di domani.

Leggo ora l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

I. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Approvazione dell'assegnazione straordinaria da iscriversi nei bilanci dei Ministeri della guerra e della marina per gli esercizi finanziari 1904-905 e 1905-906 per le spese della spedizione militare in Cina e per la loro riduzione (N. 65);

Acquisto di terreni attigui al Regio Ospedale in Costantinopoli (N. 74);

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1904-905 (N. 66).

II. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 666,789.34 verificatesi sulle

assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904, concernenti spese facoltative (N. 40);

Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 27,537.47 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904 (N. 46);

Provvedimenti per l'esecuzione del decreto prodittatoriale per la Sicilia 19 ottobre 1860, n. 574 (N. 91 - *urgenza*);

Separazione della frazione di Lazzate in provincia di Milano dal comune di Misinto e sua costituzione in comune autonomo (N. 79);

Modificazioni al vigente testo unico delle leggi sullo stato dei sottufficiali (N. 75 - *urgenza*);

Aumenti degli organici degli ufficiali d'ordine e degli assistenti locali delle amministrazioni dipendenti dal Ministero della guerra (N. 76 - *urgenza*).

La seduta è sciolta (ore 17.45).

Licenziato per la stampa il 28 maggio 1905 (ore 10,45).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

XLVIII.

TORNATA DEL 24 MAGGIO 1905

Presidenza del Presidente **CANONICO**.

Sommario. — *Presentazione di un disegno di legge e nomina di Commissari* — Si approva la proposta del senatore Adamoli, che ne sia deferito l'esame ad una Commissione speciale da nominarsi dal Presidente, il quale elegge a farne parte i senatori Adamoli, Ricotti, Palumbo, Vacchelli e Tasca-Lanza — Si approvano senza discussione i seguenti disegni di legge: « Approvazione della assegnazione straordinaria da iscriversi nei bilanci dei Ministeri della guerra e della marina per gli esercizi finanziari 1904-905 e 1905-906 per le spese della spedizione militare in Cina e per la loro riduzione » (N. 65); « Acquisto di terreni attigui al Regio Ospedale in Costantinopoli » (N. 74); « Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1904-905 (N. 66) — Udita la relazione del senatore Adamoli, si rinvia allo scrutinio segreto il disegno di legge: « Proroga al 31 dicembre 1905 dei termini assegnati alla Commissione d'inchiesta per la marina militare dall'art. 4 della legge 27 marzo 1904, n. 139 » (N. 96) — Il Presidente avverte che il Senato sarà convocato a domicilio — *Votazione a scrutinio segreto* — *Chiusura e risultato di votazione.*

La seduta è aperta alle 15 e 5.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri degli affari esteri, della marina e del tesoro.

TAVERNA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Presentazione di un disegno di legge e nomina di Commissari.

FORTIS, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FORTIS, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge per proroga al 31 dicembre 1905 del termine assegnato alla Commissione di inchiesta sulla marina militare dall'art. 4 della legge 27 marzo 1904, n. 139.

PRESIDENTE. Do atto al Presidente del Consiglio della presentazione di questo progetto di legge.

ADAMOLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ADAMOLI. Siccome questo progetto di legge è urgentissimo, io pregherei il Senato di volerne affidare l'esame ad una Commissione speciale, da nominarsi dal Presidente, perchè possa riferirne seduta stante.

FORTIS, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Era appunto quello che voleva domandare io, e ringrazio il senatore Adamoli di avermi prevenuto.

PRESIDENTE. Il miglior modo, secondo me, sarebbe quello di deferire l'esame del progetto di legge testè presentato dall'onor. Presidente del Consiglio, alla Commissione che già ebbe ad esaminare il precedente disegno di legge sullo stesso argomento.

Però, sventuratamente, uno dei componenti di quella Commissione, il senatore Damiani, è morto, ed altri membri sono assenti.

Io prego quindi i signori senatori Ricotti, Adamoli, Vacchelli, Palumbo e Tasca-Lanza di riunirsi subito, allo scopo di esaminare e riferire verbalmente sul disegno di legge perchè si possa dal Senato votare a scrutinio segreto oggi con i disegni di legge approvati nella tornata di ieri, e con quelli che si discuteranno nell'odierna seduta.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Approvazione dell'assegnazione straordinaria da iscriversi nei bilanci dei Ministeri della guerra e della marina per gli esercizi finanziari 1904-905 e 1905-906 per le spese della spedizione militare in Cina e per la loro riduzione » (N. 65).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione dell'assegnazione straordinaria da iscriversi nei bilanci dei Ministeri della guerra e della marina per gli esercizi finanziari 1904-1905 e 1905-906 per le spese della spedizione militare in Cina e per la loro riduzione ».

Ne do lettura.

Articolo unico.

Sono autorizzate le seguenti assegnazioni straordinarie per la spedizione militare in Cina da iscriversi nei bilanci dei Ministeri della guerra e della marina per gli esercizi infra indicati:

Esercizio 1904-905:

Bilancio del Ministero della guerra, lire 984,000;

Bilancio del Ministero della marina, lire 4,060,000.

Esercizio 1905-906:

Bilancio del Ministero della marina, lire 1,700,000.

È aperta la discussione su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa, e trattandosi di un disegno di legge che consta di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Acquisto di terreni attigui al Regio ospedale di Costantinopoli » (N. 74).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Acquisto di terreni attigui al Regio ospedale di Costantinopoli ».

Prego il senatore, segretario, Fabrizi di darne lettura.

FABRIZI, segretario, legge:

(V. Stampato N. 74).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Se nessuno domanda di parlare, la discussione generale è chiusa; passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo.

Art. 1.

È approvato l'acquisto, da parte del Regio Consolato in Costantinopoli, per conto del Demanio nazionale e nell'interesse del Regio Ospedale in quella città, di un terreno della superficie di m.q. 2121 60, attiguo allo stesso Regio Ospedale, per la somma di lire turche 3000, come da certificato dell'Autorità ottomana in data 15 settembre 1903.

(Approvato).

Art. 2.

Il Ministero degli affari esteri è autorizzato ad estinguere con mezzi ordinari del proprio bilancio (capitolo 37), mediante rate semestrali di lire 5000 ciascuna, decorrenti dal 1° novembre 1902 e coll'interesse scalare del 5 per cento, il prestito contratto dall'Amministrazione dell'Ospedale nella somma di lire turche 3400 (lire italiane 77,928), come da atto rogato nel Regio Consolato in Costantinopoli addì 7 novembre 1902, rappresentante il prezzo del terreno e le spese di compra e di sistemazione del terreno medesimo.

(Approvato).

Art. 3.

È autorizzato l'acquisto da parte del Regio Consolato in Costantinopoli, per conto del Demanio nazionale e nell'interesse del Regio Ospedale in quella città, di altri due terreni, della rispettiva superficie di m.q. 530 e 224, o di parte di essi valendosi delle seguenti somme:

a) lire turche 181,60, residuo attivo sulla compra del terreno di cui all'art. 1;

b) lire turche 440, rappresentanti il residuo di un legato fatto al Regio ospedale dal comm. Stefanovich;

c) lire italiane 9200 a carico del tesoro dello Stato.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà più tardi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del

Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1904-905 » (N. 66).

PRESIDENTE. Viene ora in discussione il disegno di legge che ha per titolo: « Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1904-1905 ».

Do lettura del disegno di legge:

Articolo unico.

Sono approvate le maggiori assegnazioni di L. 325,000 e le diminuzioni di stanziamento per somma eguale, sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina, per l'esercizio 1904-905, indicate nella Tabella annessa alla presente legge.

Tabella di maggiore assegnazione sopra un capitolo e di diminuzione di stanziamenti su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina, per l'esercizio finanziario 1904-905.

Aumenti.

Cap. n. 17. « Pensioni ordinarie » (*Spese fisse*) L. 325,000

Diminuzioni.

Cap. n. 1. Ministero - Personale.	L.	10,000
» 19. Corpo delle capitanerie di porto.	»	5,000
» 29. Corpo del Genio navale.	»	5,000
» 31. Corpo sanitario militare marittimo.	»	15,000
» 42. Difesa locale delle piazze marittime - Personale	»	10,000
» 60. Mano d'opera per la manutenzione degli scafi e loro apparecchi motori	»	50,000
» 63. Artiglieria ed armamenti - Mano d'opera.	»	40,000
» 67. Assegni di aspettativa e disponibilità.	»	5,000
» 70. Riproduzione del naviglio (legge 13 giugno 1901, n. 258) »	»	185,000
	L.	<u>325,000</u>

Dichiaro aperta la discussione.

Se nessuno domanda la parola, la discussione è chiusa, e, trattandosi di un disegno di legge che consta di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Proroga al 31 dicembre 1905 del termine assegnato alla Commissione d'inchiesta per la marina militare dall'art. 4 della legge 27 marzo 1904, n. 139 » (N. 96).

PRESIDENTE. Prego l'onor. senatore Adamoli di voler riferire verbalmente sul disegno di legge presentato testè dal Presidente del Consiglio, ministro dell'interno per « Proroga al 31 dicembre 1905 del termine assegnato alla Commissione d'inchiesta per la marina militare dall'art. 4 della legge 27 marzo 1904, n. 139 ».

ADAMOLI, *relatore*. La Commissione ha esaminato la proposta del Governo di accettare la domanda della Commissione per l'inchiesta sulla R. Marina, ed ha trovato che nulla si oppone a che questa proposta del Governo sia accolta; quindi, all'unanimità, propone al Senato l'approvazione del progetto di legge.

PRESIDENTE. Do lettura del disegno di legge:

Articolo unico.

È prorogato al 31 dicembre 1905 il termine assegnato dall'art. 4 della legge 27 marzo 1904, n. 139, alla Commissione incaricata d'indagare sopra quanto concerne l'organizzazione e l'amministrazione della R. Marina.

Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno domandando la parola, la discussione è chiusa, e trattandosi di un disegno di legge che consta di un solo articolo, si voterà ora a scrutinio segreto, insieme agli altri progetti di legge.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procederà ora all'appello nominale per la votazione dei disegni di legge approvati per alzata e seduta nella tornata di ieri ed in quella di oggi.

Prego il senatore, segretario, Taverna di fare l'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, procede all'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

**Avvertenza del Presidente
in ordine ai lavori del Senato.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno essendo esaurito, i signori senatori saranno convocati a domicilio.

Io prego però i miei colleghi di autorizzare la Presidenza a ricevere, a mano a mano, durante questi giorni di vacanza, i progetti di legge che saranno approvati dall'altro ramo del Parlamento, e che saranno dai signori ministri trasmessi al Senato.

Chi approva questa proposta, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Avverto che il Senato sarà riconvocato non appena vi sarà tale somma di lavoro da permetterci di continuare le nostre sedute, fino alle ferie estive.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Modificazioni al vigente testo unico delle leggi sullo stato dei sottufficiali:

Senatori votanti	75
Favorevoli	62
Contrari	13

Il Senato approva.

Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 27,537 47 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904:

Senatori votanti	75
Favorevoli	70
Contrari	5

Il Senato approva.

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 666,789 34 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904, concernenti spese facoltative:

Senatori votanti	75
Favorevoli	70
Contrari	5

Il Senato approva.

Approvazione dell'assegnazione straordinaria da iscriversi nei bilanci dei Ministeri della guerra e della marina per gli esercizi finanziari 1904-905 e 1905-906 per le spese della spedizione militare in Cina e per la loro riduzione:

Senatori votanti	75
Favorevoli	69
Contrari	6

Il Senato approva.

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1904-905:

Senatori votanti	75
Favorevoli	70
Contrari	5

Il Senato approva.

Aumenti degli organici degli ufficiali d'ordine e degli assistenti locali delle amministrazioni dipendenti dal Ministero della guerra:

Senatori votanti	75
Favorevoli	68
Contrari	7

Il Senato approva.

Provvedimenti per l'esecuzione del Decreto prodittoriale per la Sicilia 19 ottobre 1860, n. 574:

Senatori votanti	75
Favorevoli	67
Contrari	8

Il Senato approva.

Separazione della frazione di Lazzate in provincia di Milano dal comune di Misinto e sua costituzione in comune autonomo:

Senatori votanti	75
Favorevoli	62
Contrari	13

Il Senato approva.

Acquisto di terreni attigui al Regio Ospedale in Costantinopoli:

Senatori votanti	75
Favorevoli	72
Contrari	3

Il Senato approva.

Proroga al 31 dicembre 1905 del termine assegnato alla Commissione d'inchiesta per la marina militare dall'articolo 4 della legge 27 marzo 1904, n. 139.

Senatori votanti	75
Favorevoli	69
Contrari	6

Il Senato approva.

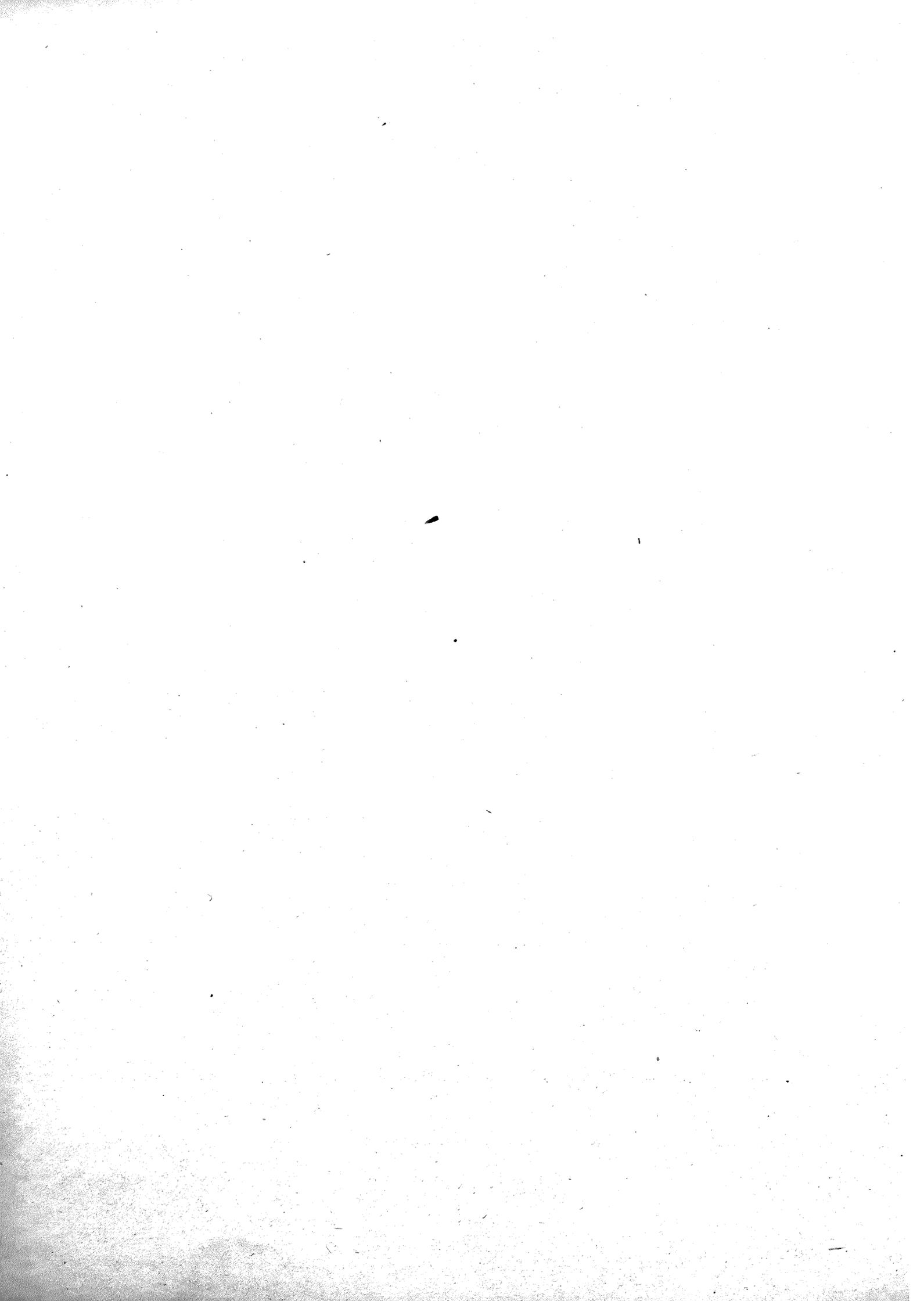
Per la prossima seduta, come ho detto, i signori senatori saranno convocati a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 16.20).

Licenziato per la stampa il 28 maggio 1905 (ore 11).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.



XLIX.

TORNATA DELL'8 GIUGNO 1905

Presidenza del Presidente **CANONICO.**

Sommario. — *Sunto di petizioni — Messaggio del Presidente della Corte dei conti — Comunicazione di disegni di legge — Congedi — Annunzio d'interpellanze dei senatori Mariotti Filippo e Sonnino — Omaggio del senatore Mezzacapo — Commemorazione del senatore Fé D'Ostiani; parlano il Presidente, i senatori Bettoni e Casana ed il Ministro degli Affari Esteri. — Proposta del senatore Finali relativa all'attentato commesso in Parigi — Incidente sull'ordine del giorno — Presentazione di disegni di legge — Lettura di una proposta di legge del senatore Tasca-Lanza — Discussione del disegno di legge: « Sui professori straordinari delle R. Università e altri Istituti superiori universitari, nominati anteriormente alla legge 12 giugno 1904, n. 253 » (N. 92) — Parlano nella discussione generale il ministro dell'istruzione pubblica e i senatori Maragliano, D'Ovidio, Carnazza-Puglisi, Pelloux Luigi, Colombo, Scialoja, relatore dell'Ufficio centrale e Cavalli — La discussione generale è chiusa; quella degli articoli è rinviata alla tornata successiva.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 5.

Sono presenti i ministri della pubblica istruzione, degli affari esteri, della marina e del tesoro.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

« N. 73. L'arcivescovo di Taranto ed altri nove vescovi di diocesi delle provincie meridionali fanno voti al Senato perchè in una eventuale conversione della rendita consolidata 5 per cento al 3 e mezzo non siano diminuite le rendite rimaste agli enti morali ecclesiastici riconosciuti.

« 74. L'associazione dei proprietari di Avelino fa voti al Senato perchè sia modificato il disegno di legge riguardante agevolanze ai comuni ed alle provincie che deliberino la sospensione o l'abbuono della sovrimposta in caso d'infortuni straordinari.

« 75. Il Consiglio comunale di Campobello di Licata e di Montallegro (Girgenti) fanno voti al Senato perchè sia approvato il disegno di legge « Provvedimenti sulle decime agrigentine ».

« 76. Il Consiglio comunale di Grumello del Monte (Bergamo) ha deliberato di far voti al Senato perchè con legge sia provveduto al riposo festivo.

« 77. Il Consiglio provinciale di Foggia fa appello al Senato perchè col disegno di legge sull'ordinamento dell'esercizio di Stato sulle ferrovie siano tutelati gl'interessi di quella provincia e della città di Foggia.

« 78. Il Giudice conciliatore di Baucina fa voti al Senato perchè, in occasione della prossima discussione del disegno di legge riguardante l'esercizio delle strade ferrate, sia ai giudici conciliatori concessa la riduzione di prezzo nei viaggi come agl'impiegati dello Stato.

« 79. I Sindaci di 425 comuni del Regno, con separate identiche istanze, fanno voti al Senato perchè sia approvato il disegno di legge riguardante gli sgravii dei bilanci comunali e provinciali e le spese per servizi pubblici e governativi.

« 80. Il Consiglio provinciale di Torino con deliberazione 29 maggio 1905 ha fatto voti perchè in occasione della discussione della legge per la costruzione dell'esercizio delle strade ferrate, sia con apposita disposizione legislativa data facoltà al Governo di concedere sussidi chilometrici per le tramvie a trazione meccanica.

« 81. Il Comizio agrario di Avellino fa voti perchè al disegno di legge « Agevolezze ai comuni ed alle provincie che deliberino la sospensione o l'abbuono della sovrimposta in caso d'infortuni straordinari » siano accordate modificazioni nel senso di rendere obbligatorio e non facoltativo l'abbuono della sovrimposta sui terreni.

Messaggio

del Presidente della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura di un messaggio del Presidente della Corte dei conti relativo alle registrazioni con riserva.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

« Roma, 2 giugno 1905.

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a V. E. che nella seconda quindicina dello scorso maggio non è stata eseguita da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

« Il Presidente
« FINALI ».

PRESIDENTE. Do atto al Presidente della Corte dei conti di questa comunicazione.

Congedi.

PRESIDENTE. I senatori Di Collobiano e Garneri chiedono un congedo di 15 giorni per motivi di famiglia. Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Comunicazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Di San Giuseppe di dar lettura dell'elenco dei disegni di legge trasmessi alla Presidenza del Senato durante la sospensione dei nostri lavori, in relazione alla deliberazione presa nella tornata del 24 maggio scorso.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

Dal ministro di grazia e giustizia e dei culti, di concerto col ministro del tesoro:

Aumento di 500 posti nel ruolo organico dei vice-cancellieri di pretura e gradi equiparati.

Dal ministro del tesoro, di concerto col ministro dei lavori pubblici:

Provvedimenti del Tesoro per il pagamento delle somme dovute dallo Stato alle Società esercenti le reti ferroviarie Adriatica, Mediterranea e Sicula.

Dal ministro del tesoro:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1905-906.

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1905-906;

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e telegrafi per l'esercizio finanziario 1905-906;

Aumento di L. 1,000,000 al fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine iscritte nel bilancio del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1904-905;

Approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1904-905.

Convalidazione di decreti reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somma dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio 1904-905 durante i periodi di sosta parlamentare.

Dal ministro delle poste e telegrafi, di concerto col ministro del tesoro:

Costruzione di un edificio ad uso degli uffici della posta, del telegrafo e del telefono nella città di Ancona;

Impianto di una nuova comunicazione telegrafica tra Genova e Chiasso per Francoforte sul Meno;

Posa di un cavo nella galleria del Sempione e miglioramento delle comunicazioni telegrafiche e telefonica fra l'Italia e la Svizzera.

PRESIDENTE. Do atto ai ministri del tesoro, di grazia e giustizia e delle poste e telegrafi della presentazione di questi disegni di legge.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Il senatore Veronese intende di estendere la sua interpellanza, che fu già annunciata, sui provvedimenti da prendersi in seguito alle inondazioni del Veneto, anche al ministro della pubblica istruzione.

Devo ora annunziare al Senato un'altra domanda di interpellanza del senatore Mariotti Filippo che « desidera interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri sulla convenienza di dare completa esecuzione alla legge che, per onorare la memoria di Umberto I, diede a Roma la Villa Borghese, con la condizione che, trasformata in pubblico giardino, fosse unita al Pincio ».

Da ultimo il senatore Sonnino « desidera interpellare i ministri degli affari esteri e della marina per sapere se è vero che siano stati richiamati gli ufficiali della marina che prestavano servizio al Congo ».

Di queste interpellanze prego il signor ministro dell'istruzione pubblica di voler dare comunicazione ai colleghi interpellati.

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione*. Mi farò un dovere di dare ai miei colleghi notizia di queste domande d'interpellanza.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Mi corre l'obbligo di comunicare al Senato una lettera gentilissima della contessa Mezzacapo, scritta a nome di suo marito; con essa si dà veramente una prova dei sentimenti che sono propri del gentilissimo

animo del nostro collega, di cui mi duole di non poter dar notizie migliori. La lettera dice così:

« Via Mecenate 79, 8 giugno 1905.

« Il generale Mezzacapo, mio marito, m'incarica di mandarle gli uniti 16 volumi della *Storia del Consolato e dell'impero* del Thiers. Questi volumi appartenevano alla biblioteca dell'ex Duca di Modena, come pure la *Guida di Napoli* in due volumi rilegati, regalata al Duca stesso in memoria del Congresso degli scienziati nel 1845.

« Queste due opere le ebbe il generale in lettura quando era a Modena, capo di stato maggiore del generale Fanti.

Nell'impossibilità in cui si trova ora di far letture serie, il generale manda le due opere alla biblioteca del Senato, non potendole restituire allo Stato.

« I due volumi della *Guida di Napoli* non sono qui, e quando sarà possibile saranno consegnati alla biblioteca.

« Con la massima osservanza

« Contessa PERSICC-MEZZACAPO ».

Credo rendermi interprete del desiderio del Senato ringraziando vivamente la contessa Mezzacapo per questo gentile pensiero, e facendo sinceri voti perchè possa la salute del nostro collega ancora ristabilirsi (*Approvazioni*).

Commemorazione

del senatore Fè d'Ostiani.

PRESIDENTE. Signori senatori!

Di rado pur troppo avviene che si sospendano per alcun tempo le nostre sedute, senza che abbiamo a lamentare la perdita di qualche collega.

Noi perdemmo in questi giorni il senatore Alessandro Fè d'Ostiani.

Figlio della forte Brescia, egli vi nacque il 12 giugno 1825. Laureatosi a Vienna nel 1847, venne addetto bentosto alla legazione lombarda presso il Re Carlo Alberto; e fece parte del suo Stato Maggiore, durante la campagna del 1848, come ufficiale del 7° reggimento di cavalleria.

Dal 1849 in poi percorse tutti i gradi della carriera diplomatica, da quello di segretario di legazione fino a quello di inviato straordinario

e ministro plenipotenziario: passando successivamente a Rio-Janeiro, a Parigi, in China, nel Giappone, poi di nuovo a Rio-Janeiro, a Bruxelles, a Berna, ad Atene.

Nel 1861 fu primo segretario della missione italiana in Persia: fu commissario del Governo giapponese alla esposizione di Vienna: e nel 1886 venne incaricato di una missione speciale nel Cile.

Nominato senatore il 4 dicembre 1890, si ritirò dal servizio nel 1894, coprendo tuttavia importanti uffici nella nativa sua Brescia, dove era grandemente stimato ed amato per le sue doti di mente e di cuore.

Ed aveva invero un cuore eccellente. Affettuoso, benefico, di umore costantemente gioviale e di una vivacità straordinaria per l'età sua, egli era sempre in moto.

Non è molto, egli giunse difilato da Parigi e Roma: e volgeva in animo di fare ancora un viaggio nell'Estremo Oriente.

Ma un morbo improvviso, aggravatosi rapidamente, lo spense qui il 4 di questo mese.

La vedova contessa di Monthelon, sua figlia, che stava facendo una cura a Plombières, avvertita per telegrafo, giunse precipitosamente la sera del 3 ed ebbe quasi appena il tempo di raccoglierne l'estremo respiro.

Sono pochi giorni soltanto che lo vedevamo fra noi con florido aspetto e con l'abituale sua festività: ed ora giace nella tomba!... Ecco la vita.

Sinceramente devoto al Re ed alla Patria, servì l'uno e l'altra per tutta la sua lunga esistenza con assennato zelo, e - sotto la semplice bonarietà dei modi - con singolare tatto pratico nella trattazione degli affari.

Egli lascia un vuoto doloroso nei nostri cuori. A lui il nostro affettuoso saluto: all'angosciata figlia, agli egregi fratelli e congiunti, le cordiali nostre condoglianze. (*Approvazioni*).

BETTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BETTONI. Dopo le parole che il nostro venerato ed amatissimo Presidente ha voluto pronunciare in memoria del collega Fè d'Ostiani, che la morte ci ha rapito in questi giorni, nessuna cosa io potrò dire che aggiunga decoro al ricordo di lui perchè troppo modesto è il mio dire, troppo esigua l'autorità mia, in

confronto di quella che tutti rispettiamo nel gran nome di Tancredi Canonico.

Ma brevi cenni m'impone d'esprimere il mio cuore, e son dettati da sentimento d'amicizia di tanti anni quanti ne conta la mia vita, da sentimenti di concittadino e di congiunto.

Niun più di me conobbe il buon collega che abbiamo perduto, poichè da lungo tempo io seguiva le diverse fasi della sua vita dedicata ad un lavoro prodigioso per intensità e per scrupoloso rispetto ai propri doveri.

Rimasto orfano ed a capo di numerosa famiglia fu pei fratelli padre amoroso. Tenne alto il decoro del suo casato e diede largo tributo della propria devozione alla patria combattendo sui campi ove l'Italia trasse la propria indipendenza. Poi servì il paese durante una lunga carriera diplomatica, che tutta assorbiva la sua esistenza, alla quale concedeva brevi riposi per correre alla sua Brescia ove non trovava che amici, che l'amavano, e beneficati, che l'adoravano.

L'adoravano, ho detto i molti ch'ebbero da lui sollievo, perchè faceva il bene quanto largamente poteva, quasi ringraziando colui che gli stendeva la mano, per il piacere che gli procurava di poter far cosa utile al suo simile.

Anima buona e serena, anima coraggiosa assieme e semplice era quella del conte Alessandro Fè d'Ostiani. Ma non meno acuta era la sua perspicace visione. E per tacere d'altro basti a provarlo la sicurtà costante e precisa colla quale da epoca lontana egli giudicava quel Giappone (ove tenne alto il nome italiano), nazione chiamata ad un grande avvenire per la tenacia, il valore, l'intelligenza ed il patriottismo del suo popolo.

Giunto a tarda età non aveva capitolato innanzi agli inevitabili acciacchi a cui gli anni inesorabilmente condannano anche le fibre più resistenti; ed ancora tutto il suo tempo dedicava alla pubblica cosa. E collo stesso fervore, che si era dato a disimpegnare delicate missioni all'estero, ora curava gli interessi di un modesto comune della provincia bresciana ove più che sindaco era chiamato padre affettuoso.

Una figlia lo piange con noi: una figliuola degna di lui, e che aveva congiunto il bel nome paterno a quello di un egregio diplomatico francese, nome che esprime fedeltà fino alla morte

alla causa dei Bonaparte, a quello, dico, del conte di Montholon. A lei vada il nostro rimpianto per la sventura, che l'ha colpita e che toglie, alla patria ed al Re, uno dei campioni più fidi. (*Bene*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Casana.

CASANA. All'autorità delle parole che ha pronunciato l'eccellentissimo nostro Presidente in commemorazione del compianto collega Fè-D'Ostiani, alla cognizione intima dell'estinto che ispirò le parole del senatore Bettoni, suo concittadino, nulla può aggiungere certamente il mio dire; ma di fronte alla memoria di un'individualità che raccoglieva in sé tante qualità preziose, una perspicacia non comune, un'operosità che la farebbe degna di lode fra le generazioni che sono trascorse e di esempio per i presenti e per quanti succederanno, una squisita gentilezza di animo che il nostro collega rendeva a tutti noi così caro, mi pare doveroso che, anche a nome di coloro che meno lo accostarono, si dica una parola di compianto. Io credo che sarà sempre impresso nella nostra memoria l'affabile suo sorriso, il gioviale suo contegno, sia quando ritornava dalla sua Brescia, sia quando veniva dalle frequenti gite che, per affetto di padre, faceva a Parigi; egli era sempre arzillo e contento, come se ancora fosse uno scolaro che venisse dalle vacanze anziché persona che tanta opera ha dato pel bene del paese, da lui per molti anni servito devotamente. La bontà di animo che ispirava questo contegno è certo la spiegazione della simpatia profonda che ora lo fa compiangere amaramente da tutti (*Bene*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onore-ministro degli esteri.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Il Presidente e i colleghi Bettoni e Casana hanno ricordato con parole commosse i servigi resi al paese dal conte Fè D'Ostiani. A nome del Governo, io mi associo con tutto l'animo al rimpianto unanime del Senato. (*Approvazioni*).

Proposta del senatore Finali.

FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINALI. Prima che si passi all'ordine del giorno, credo conveniente fare al Senato una proposta.

Un attentato, providenzialmente riuscito a vuoto, commesso a Parigi, ha commosso tutto il mondo civile. Io credo che il Senato, per quei sentimenti che lo animano e che è inutile che io esponga oggi o che richiami, debba, per mezzo della Presidenza, esprimere la sua esecrazione per questo orribile attentato; e insieme un voto di felicitazione al Re di Spagna ed al Presidente della Repubblica Francese per lo scampato pericolo. (*Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta dell'onore. senatore Finali.

Chi intende di approvarla è pregato di alzarsi.

È approvata all'unanimità.

Sarà mio dovere di rendermi interprete dei sentimenti espressi dal senatore Finali e dal Senato.

Sull'interpellanza del senatore Sonnino.

SONNINO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SONNINO. Quando l'onorevole Presidente ha letto la mia domanda di interpellanza, l'onorevole ministro degli affari esteri non era presente. Essendo egli ora in quest'Aula, vorrei pregarlo di dichiarare se accetta la mia interpellanza e se consente che essa si svolga subito, oppure se vuol rimandarla ad altra seduta.

PRESIDENTE. Rileggo la domanda di interpellanza del senatore Sonnino: « Desidero interpellare il ministro degli affari esteri e della marina, per sapere se è vero che siano stati richiamati gli ufficiali della marina che prestavano servizio al Congo ». Ha facoltà di parlare l'onore. ministro.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. Dichiaro di accettare l'interpellanza del senatore Sonnino e mi riservo indicare il giorno in cui potrà essere svolta.

SONNINO. Sta bene, e ringrazio.

Discussione del disegno di legge: « Sui professori straordinari delle R. Università e altri Istituti superiori universitari, nominati anteriormente alla legge 12 giugno 1904, n. 253 ». (N. 92).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Sui professori straordinari della R. Università ed altri

Istituti superiori universitari nominati anteriormente alla legge 12 giugno 1904 ».

Domando all'onorevole ministro della pubblica istruzione se accetta che la discussione si apra sul progetto di legge dell' Ufficio centrale.

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione*. Accetto.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Di San Giuseppe di dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:
(V. stampato N. 92).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Maragliano.

MARAGLIANO. Onorevoli colleghi; la legge che abbiamo dinanzi, sotto le modeste parvenze di quelle che si dicono in gergo parlamentare leggine, tocca una questione di altissima importanza per l'organamento dei nostri studi, per l'avvenire del nostro insegnamento universitario.

In verità quando io ho veduto il titolo di questa legge mi sono chiesto se fosse una legge di difesa dei diritti sacrosanti dell'istruzione contro le invasioni, che furono perpetrate nelle nostre università, colle nomine illegali di tanti professori straordinari; se questa legge mirasse appunto ad impedire che, per qualche finestra, o qualche buco, attraverso della legge del 1904, potessero ancora filtrare audaci conquistatori.

Invece visto il testo degli articoli, vista la relazione ho dovuto convincermi che non è una legge di difesa dei diritti degli studi, ma concedetemelo, quasi una legge di offesa ad essi; una legge di pietà, verso quella falange di insegnanti che sono penenetrati per abuso nelle nostre Facoltà.

Tutti lo ricordano: basta vedere gli atti parlamentari di tanti anni, le pubblicazioni della stampa, le espressioni costanti della pubblica coscienza universitaria, per convincersi che per molti anni si è sempre deplorato che i ministri, per compiacenze, per intromissioni politiche, talora anche per pietà, addivenissero alla nomina di professori straordinari, fuori di ogni buona consuetudine, abitualmente fuori della legge, spesso fuori dei regolamenti, sottilizzando sui regolamenti ed allargandone di giorno in giorno

il significato; talchè, dopo una serie di proposte d'iniziativa parlamentare, venne finalmente la legge del 1904, che abbiamo discusso ed approvato. In quella legge si tagliava netto ad ogni possibilità di abuso e si stabiliva una modalità precisa, non solo per la nomina dei professori straordinari, ma anche per la loro promozione.

Era stabilita una specie di progressività. Prima di tutto il concorso; in secondo luogo, dopo che lo straordinario aveva vinto il concorso, doveva acquistare la stabilità. Una volta divenuto stabile (questo prescrive la legge vigente) può aspirare alla promozione. Con l'approvazione di questa legge, da quanti si ha a cuore il bene dei nostri studi, si è respirato, e si è pensato che da quel giorno in poi non si potesse più parlare di nomina di professori ordinari o straordinari, fuori delle disposizioni di questa legge.

È bene che gli onorevoli colleghi ricordino, che il Senato ha tagliato netto con tutte le disposizioni transitorie che erano state proposte da quella legge, appunto perchè non si volevano lasciare porte o finestre aperte ad entrare per compiacenza o per larghe interpretazioni.

La legge che abbiamo dinanzi a me sembra invece che ci faccia fare un passo indietro. Prima di tutto concedetemi che io spieghi il perchè di questa affermazione. L'art. 1 dice in sostanza che i professori straordinari nominati prima della presente legge possono essere promossi ad ordinari, secondo le disposizioni degli articoli 124 e 125 del regolamento generale universitario del 26 ottobre 1890.

Che cosa dice l'art. 124? « trattandosi di professori straordinari nominati fuori concorso, la Commissione esaminerà se sia loro strettamente applicabile l'art. 69 della legge 13 novembre 1859.

Anzitutto osservo che questa disposizione è regolamentare e non di legge, e che questa disposizione ha dato luogo ad una quantità di abusi, che implicitamente ammette anche l'onorevole relatore, il quale conviene che la consuetudine ha provato che si sono applicate con molta larghezza le disposizioni dell'art. 69. Cosicchè noi abbiamo avuto in forza di quel regolamento la creazione di una nuova figura di professori per l'art. 69, professori, cioè, nominati per compassione, e innestati sull'art. 69.

Così lo si applicò non per le celebrità, non per l'alto valore, ma solo per il fatto di avere coperto una cattedra, senza avere avuto il coraggio di fare un concorso ad ordinario. È certo più conveniente adagiarsi sopra la cattedra, aspettare il buon vento, e trovar poi una Commissione la quale applichi l'art. 69!

Ora io dico; è proprio oggi, dopo che si è voluto tagliar netto cogli abusi nella eccezione di professori ordinari, che noi dobbiamo, con una legge, sancire le disposizioni di un regolamento abrogato, che implicava una violazione di legge, perchè la legge Casati non consentiva quel modo di creazione degli ordinari? E vogliamo oggi proprio dar forza a quella disposizione violatrice ed illegale? Dopo tutto questo possiamo noi concedere ancora che questi professori saltino a piedi pari quella gerarchia che la legge nuova ha stabilito?

La legge attuale volle che, per diventare ordinari, si sia prima acquistata la stabilità; ma la legge nuova che abbiamo dinanzi, che è una legge medicatrice di ferite, e credo ferite ben meritate, vuole arrivare a mettere questi professori straordinari, paurosi delle prove di subire il giudizio della stabilità, in condizione di diventare stabili, concedendo quindi loro immediatamente di essere promosso. Or non si può ammettere di far vivere in una legge questo articolo di regolamento che ha dato luogo, come lo confessa il relatore, ad una mite applicazione, che diventa un tradimento dei diritti che ha la cultura nazionale.

Ma vediamo l'art. 125, questo altro articolo di regolamento, che si vuole sanzionare per legge. Esso dice: « I professori straordinari nominati » ecc. ecc.

La legge che abbiamo dinanzi vorrebbe perpetrare l'equivoco che è incluso in questo articolo di regolamento; equivoco il quale oggimai non ha bisogno di essere provato perchè è constatato da una serie enorme di fatti.

Quale è questo equivoco?

L'equivoco è questo.

Il ministro che ha formulato questo regolamento diceva *in seguito a concorso* e tutta la nostra giurisprudenza universitaria fino ad allora, cominciando dalla legge Casati, ammetteva che *in seguito a concorso* si deve intendere *in seguito a concorso vinto*.

A poco per volta il concetto si è allargato.

Si è incominciato a dire: Ha vinto un concorso per materie affini, e vada. Poi si disse: Ha avuto una buona eleggibilità, e senza altro concorso nominiamolo in un'altra università. E il Consiglio superiore con larghezza ammise questo principio, ma colla restrizione *di una buona classificazione, di una buona punteggiatura*.

Ma, a poco per volta, si è fatto a meno di tutto questo, e noi abbiamo veduto dall'elenco che potrei esibire, delle persone (perchè non li chiamo fino ad ora professori) persone nominate professori straordinari che non toccarono più di 33, 35 punti, ed anche meno.

E si è veduto di peggio. Un tale che, nominato in queste grame condizioni, non aveva, per giustificabile pudore del ministro che lo nominò, nel suo decreto la dicitura « *in seguito a concorso* », fu dopo tre anni, da altro ministro, consacrato eletto *in seguito a concorso*. È vero che un concorso lo aveva fatto, ma aveva avuto soli 33 punti. Io domando proprio se sia in questo senso che si debba intendere la nomina *in seguito a concorso*.

Ora noi, riproducendo le disposizioni nel progetto di legge che abbiamo dinanzi, accennando agli articoli 124 e 125 del regolamento Boselli, che non esiste più (cosa strana che una legge si basi sopra un regolamento che non esiste), si viene ad aprire le porte largamente a tutta questa falange di persone che hanno conquistato per sorpresa la posizione di professore straordinario.

Ma vi è qualche cosa d'altro ancora. In questo articolo 1, che dimostra proprio la bontà di cuore degli onorevoli proponenti di questa legge, nell'ultimo comma si vuole che si sanziona ancora un altro cambiamento nella legge vigente per fare cosa grata a qualcuno. Udite.

Per la buona economia degli studi, l'art. 5 della legge vigente stabilisce che, per essere promossi ordinari, oltre gli altri requisiti, si deve sentire il Consiglio Superiore per ogni singolo caso, per vedere se si tratta di una cattedra importante per gli studi della facoltà, o per la cultura scientifica, e che, **dalle** condizioni del momento, essa meriti di essere coperta da un ordinario a preferenza di altri.

Ora è avvenuto, che, malgrado questa legge del 1904, si è creduto di poter avviare delle pratiche di promozione ad ordinario di profes-

sori nominati straordinari antecedentemente alla legge, senza le riserve volute dall' art. 5.

Ciò premesso, ponete ben mente a ciò che dice il nuovo progetto che abbiamo innanzi: « I procedimenti per le promozioni, per le quali il Consiglio Superiore abbia deliberato l' inizio degli atti, saranno validi se non siano contrari alle disposizioni della vigente legge, senza tuttavia che sia necessaria la menzione espressa del riconoscimento, ecc. ». Vale a dire quindi che si vuole che la legge non abbia vigore, solo perchè è stata commessa un' illegalità, di avviare promozioni senza obbedire a questo disposto di legge.

Ora io domando se è proprio il Senato che deve sanzionare questo sistema di fare una legge per sanzionare delle violazioni di una legge dello Stato.

E si concede ancora un' altra larghezza: in questo progetto si concede di fare a meno di quella stabilità voluta dalla legge; si fanno così due strappi alla legge vigente, dopo un anno, non per ragioni d' interesse pubblico, non per interessi dell' insegnamento.

Ma si è voluto andare più in là; si è voluto pensare a quella categoria di brava gente che, dopo aver conquistato un posto di professore straordinario, non ha nessuna aspirazione ad avere delle promozioni, ma teme solamente che un giorno o l' altro, la Facoltà, il Consiglio Superiore, s' accorgano proprio che nulla fa nè per l' insegnamento, nè per il progresso scientifico. Ed allora si è pensato a stabilire delle norme che sono incluse nell' art. 2 ove è detto che: « i professori straordinari (senza eccezioni, tutti in blocco, la legge apre le porte a tutti) potranno acquistare la stabilità dopo cinque anni di non interrotto insegnamento, ovvero, quando abbiano ottenuta la nomina o la conferma in seguito a concorso, dopo due conferme e tre anni di non interrotto insegnamento posteriormente al concorso medesimo. La stabilità sarà riconosciuta con Regio decreto, sentito il Consiglio Superiore della pubblica istruzione ».

Non illudiamoci, e non crediamo che questo « sentito il Consiglio Superiore della pubblica istruzione » sia una difesa sufficiente; non lo è.

Ora io domando se questo si possa concedere; se si possa concedere a quei tali professori che furono nominati con 35 o 33 punti, con tutti i procedimenti illegali, che vengano

ad acquistare la stabilità. Prendete la legge vigente, quella del 1904, e confrontate la posizione che viene fatta a coloro che si uniformano alla legge, e conquistano i loro gradi in forza della legge, innanzi a coloro che li hanno conquistati malgrado la legge. Per costoro è necessario essere uno dei primi tre, fare il tirocinio, diventare stabili e poi possono diventare ordinari; invece agli altri si concede tutto. E siccome, voi lo sapete, per molto tempo, fino alla legge attuale, nei concorsi vi era l' uso che si iscrivessero tutti per avere una eleggibilità, che le Commissioni erano pietose nel concedere, così succede questo, che i giovani, i quali attualmente adiscono l' insegnamento universitario, si trovano preclusa la via da questa gente. Un concorso si può fare da tutti, ma la questione è di uscirne in modo conveniente e possibile.

Dopo tutto questo, è certa una cosa sulla quale dobbiamo tutti convenire e sulla quale io convengo con la Commissione, ed è questa: che a quei tali i quali antecedentemente alla legge del 1904 sono diventati straordinari per la grande porta, e che hanno acquistato la loro posizione o per concorso diretto, oppure perchè furono nominati nelle condizioni volute dall' articolo 3 della legge vigente, si debbano concedere le medesime prerogative concesse a quelli nominati in forza della legge medesima. I tre primi riusciti in un concorso possono essere nominati professori straordinari. Per questi sì, ma nulla per tutti gli altri; gli altri si procurino la promozione facendo dei concorsi.

E non ci si venga a dire che il professore che insegna da alcuni anni non può decorosamente fare un concorso. Ricordo i nomi di due uomini che hanno onorato la scienza italiana, il prof. Concato e il prof. Federici. Il Concato, professore ordinario a Bologna, e il Federici a Palermo, erano persone che erano diventate professori per l' art. 69, e non applicato per pietà, come si vuole da queste disposizioni regolamentari.

Sottopongo poi alla Commissione se non sia conveniente, nella disposizione testuale della legge, seguire un ordine che chiamerei logico progressivo, in omaggio alla legge vigente. La legge vigente che cosa stabilisce? Stabilisce che per essere promossi ordinari si debba essere prima professori straordinari. Dunque

il primo articolo dovrebbe stabilire i requisiti in base ai quali si concede la stabilità; l'articolo secondo dovrebbe stabilire i requisiti in base ai quali si concede la promozione.

Poi io farei voti che nelle concessioni di promozioni, nelle concessioni di stabilità, si dovesse tener conto dell'origine di questi professori ai quali vogliamo aprire le porte, e si facesse a meno di usare quella dicitura di favore per le promozioni avviate, quando non siano delle materie contemplate nelle disposizioni di cui al comma 1° dell'articolo 5, e che poi non si facesse più ricordo dell'articolo 69 in questa legge, che non riguarda certo le celebrità, cui del resto provvede sempre la legge Casati vigente.

Io chiedo venia ai colleghi della Commissione di queste mie osservazioni. Io sono penetrato del sentimento che li ha mossi; vecchi insegnanti ci troviamo accanto dei colleghi, la cui posizione ci fa compassione, ma il legislatore, io credo, non deve essere mai mosso da compassione nel legiferare.

Lo scopo del legiferare deve essere rivolto sempre a tutto ciò che è l'interesse pubblico, tutelare l'interesse privato in quanto non nuoce l'interesse pubblico. Ora queste disposizioni e questa apertura di porte a tutta la falange di professori straordinari, nominati, lo ripeto, per *fas* o per *nefus*, senza tener conto delle loro origini, crea un pericolo per gli interessi dell'insegnamento, perchè, concedendo la stabilità ad insegnanti che nulla hanno fatto per acquistare una tale posizione, e che rifuggono dal fare concorsi, con cui avrebbero potuto sanare la loro posizione, spianate ad essi la via di divenire ordinari.

Or sapete che cosa fate? Avrete domani in questi professori dei giudici, i quali saranno molto indulgenti, perchè, ricordando quali furono le loro origini, e il modo facile con cui hanno conquistato la loro posizione, useranno pari indulgenza, e così ritorneremo in adietro.

Abbiamo avuto un periodo storico nel quale si è svolto il risorgimento delle nostre Università ed uno dei più importanti fattori fu appunto la massima severità usate nel conferimento delle cattedre. Io lo ricordo, e qui sono tanti colleghi autorevoli che lo ricorderanno meglio di me. E fu in quell'epoca che noi abbiamo

veduto poco per volta sorgere tanti focolai d'insegnamento e di produzione scientifica nelle nostre Università. Oggi colla tendenza nostra, tutta italiana, di sanare sempre con disposizioni legislative medicatrici, tutte le violazioni di legge, che via via si fanno e con troppa facilità; oggi, dico, mettendo con tanta facilità in posizione di addivenire giudici, uomini che non hanno i requisiti, ci avviamo sulla via della decadenza, perchè da giudici poco competenti e poco autorevoli non potrà essere mantenuto quel vivaio di operosità e di produzione che possono mantenere la scienza italiana nella via luminosa nella quale oggi si è messa.

PRESIDENTE. La parola spetta al senatore D'Ovidio.

D'OVIDIO. Signori senatori, a chi entra nuovo in quest'aula il pensiero che si affaccia non è quello di parlare, ma quello di ascoltare e d'imparare. Però sorgono talora delle questioni che per noi sono vessate e vissute, e allora è difficile resistere al bisogno di esporre qualche considerazione, che valga a determinare meglio l'apprezzamento dell'assemblea, ed a chiarire il voto che si è disposti a dare.

Occupandomi di questo modesto disegno di legge, io comincio laddove dovrei finire, ed è questa forse una buona cautela, comincio col dire che darò il mio voto favorevole al disegno di legge.

Quando fu approvato il disegno del 1904, era veramente allora che bisognava provvedere a quello di cui noi ci stiamo occupando; poichè il disegno di legge odierno doveva essere l'ultima parte di quella legge, e cioè avrebbe dovuto costituire le disposizioni transitorie che di solito non mancano in leggi consimili, e non so perchè allora su questa questione si volle troncarsi netto.

Fu adunque un provvido pensiero del mio caro ed illustre amico il senatore Dini e dell'onorevole, stavo per dire, Antonio Scialoja, tanto a lui il figlio assomiglia in coscienza e dignità, è stato provvido pensiero quello di presentare questo disegno di legge, il quale viene a provvedere a casi che erano sfuggiti al progetto approvato nel 1904. Non nego che potrà beneficiare l'attuale legge qualcuno che ha trovato il suo posto nelle Facoltà universitarie per vie non dirò traverse, ma facili. Questo è vero; ma è pur vero che accanto a

questi, e specialmente in certe Facoltà, seggono insegnanti, i quali non hanno colpa se sono divenuti professori non proprio con tutte le norme che sarebbero state desiderabili, ed essendo persone serie e colte che nell'insegnamento hanno fatto buona prova, non sarebbe giusto che rimanessero eternamente indietro a veder salire innanzi a loro altri più fortunati. Più fortunati, perchè bisogna tener conto dei tempi in cui uno poteva essere nominato professore straordinario.

Se rimontiamo alle origini, la nomina a professore straordinario era in Facoltà del ministro; poscia i ministri succedendosi compresero come era per essi prudente e logica cosa di rinunciare al loro diritto incondizionato, e chiedere l'ausilio della opinione di persone competenti; e così vennero a stabilirsi le Commissioni di concorso, mediante le quali si poteva ottenere il posto di professore straordinario. Se si fosse continuato sempre pacatamente per questa via, tutto sarebbe andato bene. Quello che diceva l'onorevole preopinante è giustissimo: noi abbiamo veduto le Università italiane dal '60 in poi per un buon numero di lustri formarsi, affermarsi, progredire, produrre frutti di cui possiamo andare orgogliosi senza iattanza; e ciò proveniva in gran parte dal sistema del concorso adottato, ripeto, su tutta la linea. Ogni sistema ha i suoi inconvenienti, e il sistema perfetto, non c'è barba d'uomo che lo possa trovare; ma il sistema del concorso è il migliore, è l'unico, direi quasi, perchè per esso tutte le forze e da tutte le parti si possono mostrare e si possono cimentare.

Le Università italiane in principio, e non era loro colpa, avevano carattere regionale; smiuzzata la penisola in tanti Stati, divisi da barriere non solo politiche e doganali ma anche intellettuali, in ciascun centro c'era un piccolo numero di solitari, che come le formiche si ammusavano, come diceva il Settembrini, per comunicarsi una nuova idea, un nuovo trovato, e per mutuamente incoraggiarsi a studiare.

Quando l'Italia fu fatta e le barriere caddero, il sistema del concorso è quello che ha reso nazionali le Università, da provinciali che erano prima; e questo è stato un vantaggio grandissimo di tutte le Università, perchè l'illustre ministro Bianchi mi può insegnare che i matrimoni tra consanguinei possono essere

simpatichi, ma non sono quelli che meglio riescono fisiologicamente.

Infatti avvenne per via dei concorsi che un concorrente da Torino fu scagliato a Napoli, uno da Napoli a Palermo e così via; e ci guadagnò la scienza non solo, ma anche il sentimento politico ed unitario degli italiani, del quale non si discute più oggi. Poichè oggi le Università sono tutte italiane, tutte eguali, e dobbiamo felicitarcene.

Il sistema del concorso è dunque il sistema principe. Ma perchè mai ad un ministro un giorno venne in capo di ricordarsi che egli avrebbe avuto il diritto di fare da sé senza Commissioni? Perchè mai si invocò la legge Casati a questo scopo? Perchè volle il ministro dire alle Università: sono io che nomino, ed io che vi elargisco i professori, e voi ve li dovette prendere. È di lì, parliamoci francamente, che è cominciato il male. Mancate le garanzie esteriori, mancato il giudizio di persone competenti, un ministro, per quanto possa essere una valente e dotta persona, non è onnisciente, e nemmeno, dirò, onniresistente; per qualche parte cederà alle pressioni, alle preghiere, alla pietà, alla simpatia; e questo senza volere mal fare, senza malafede, ma soltanto perchè anche i ministri sono uomini.

Veramente è venuto poi qualche altro ministro che ha detto: no, questa non è la via buona, bisogna tornare all'antico. Ma poi ritornò quegli che sosteneva spettasse al ministro nominare questi professori; e poi un altro rimise in onore i concorsi; ed in questo andirivieni, in questa irrequietezza, sono venute a determinarsi alcune posizioni dispiacevoli davvero. Ma ora non c'è più questo pericolo: la legge del 1904 ha assodate le cose in un modo che ci rende tranquilli per l'avvenire. Mi pare dunque che non è proprio oggi il momento di rinunciare a liquidare il passato, e sia pure che in questa liquidazione un qualche tanto per cento debba venirsi a perdere; sarà questo un male, ma sarà però un gran bene di stabilire l'uniformità; e speriamo che questa uniformità possa persistere e che il demone delle novità non venga di nuovo a metter tutto a soqquadro.

Nel leggere questo disegno di legge, prima di leggerne la relazione, ero stato un po' colpito dal fatto che in esso si richiama un regolamento, che gerarchicamente sta sotto ad una

legge. Mi pareva che questo fosse poco geometrico, poco meccanico, per dir meglio, che il centro di gravità non stesse a posto con questo sistema; ma le spiegazioni che la relazione fornisce in proposito mi hanno rassicurato. Badiamo alla sostanza; la sostanza è che le cautele e le norme che s'invocono ci possono tranquillare. Soltanto qui si richiama l'art. 124, vale a dire che, trattandosi di professori straordinari nominati fuori concorso, la Commissione esaminerà se sia loro strettamente applicabile l'art. 69 della legge 13 novembre 1859, e in caso diverso si aprirà un concorso. S'invoca qui dunque l'art. 69. E veramente, questo articolo sussistendo, non c'è nulla da dire; ma io non voglio lasciar passare questa occasione senza dire francamente che sospiro il giorno in cui questo art. 69 non ci sia più.

Quello che ho detto poc' anzi rispetto al sistema dei concorsi, per la nomina dei professori straordinari, vale evidentemente e a fortiori per ciò che riguarda le nomine dei professori ordinari. La legge Casati è del 13 novembre 1859; essa contemplava, è vero, gli istituti superiori del Piemonte, della Sardegna e di Nizza e Savoia, ma bisogna tener presente che quella fu una legge di pieni poteri, e che il Governo piemontese sapeva bene che la legge che egli faceva mettendovi sulla soprascritta l'indirizzo al Piemonte era veramente diretta all'Italia, allora in via di costituzione; che la legge che egli formulava doveva servire per tutta l'Italia, e per conseguenza doveva provvedere a tutto.

Ora da ciò che ho detto poc' anzi, sullo stato delle Università italiane, viene la conseguenza, che il Governo non avrebbe potuto costituire delle Commissioni in numero ed in competenza adeguate per provvedere agli insegnamenti nuovi che era necessario di instaurare nelle varie Università, ed allora l'intervento diretto del Governo per nominare i professori era una necessità.

Ma questa necessità dopo qualche tempo non ci fu più. Una volta che le università furono ben messe in assetto, e furono dotate degli insegnamenti necessari, e furono onorate le cattedre da uomini insigni, ai quali tutti noi sentiamo dovere indelebile riconoscenza, l'art. 69 non aveva più bisogno di essere applicato: esso non era più che una tentazione al ministro per poter venire a nomine senza controllo,

per poter quindi qualche volta fare delle nomine che non erano commendevoli.

Dunque questo articolo è bene che, se non oggi domani, sparisca. Del resto un modo di farlo sparire senza cancellarlo materialmente, noi l'abbiamo già; che il ministro non l'applichi, ed allora l'effetto sarà lo stesso; finché una nuova legge non venga a regolare il Governo della pubblica istruzione.

Questa nuova legge è da tante parti invocata; ma si è visto come sia difficile di metterla insieme, e come sia difficile superare gli scogli delle discussioni parlamentari.

E siccome queste difficoltà non sono di quelle che spariscono da un momento all'altro, così giova appunto prevenire fin d'ora il giorno invocato, giova, vale a dire, non applicare l'articolo 69. In questo modo tutti coloro che aspirano ad insegnare in una Università sapranno che la via è una sola, quella di cimentarsi in un concorso, e di cimentarsi in un concorso coi cultori della scienza di tutto il paese, dalle Alpi all'estrema Sicilia; tutti nelle stesse condizioni.

E non è poi difficile, o signori, di avere dei giudizi imparziali; e tengo ad insistere su questo punto, perchè con troppa facilità le Facoltà e i giudizi delle Commissioni sono attaccati; e si sente anche parlare di camarille di Facoltà, di Commissioni ad *usum Delphi*... Andiamo adagio, signori. È uno dei difetti italiani quello di demolire se stessi a furia di maldicenza, e così poi gli stranieri ci giudicano severamente, credendoci più cattivi di quello che realmente non siamo.

Sono 33 anni che appartengo all'insegnamento universitario; ho visto passare molti concorsi; ho preso parte a molte Commissioni, e so di tante altre. E francamente dico: ci sarà stato qualche caso in cui non si sia avuta tutta la imparzialità, ma nella grande maggioranza dei casi le cose sono procedute regolarmente, imparzialmente, si è giudicato con coscienza. Alla fine chi sacrifica la sua gioventù agli studi, chi si appresta a vivere la sua vita in un ambiente di lavoro modesto e non veduto, 99 volte su 100 si può presumere che costui sia un uomo che ama la giustizia e la verità, perchè la verità è la sua ricerca di ogni giorno e di ogni notte, e l'onesto abito intellettuale preso è un buon preservativo anche contro le

possibili fragilità umane nel campo delle transazioni sociali.

Noi siamo migliori di quello che noi stessi sogliamo dipingerci; e dobbiamo dirlo, perchè dobbiamo acquistarne la coscienza noi stessi; ed io sono certo che l'accresciuto numero dei cultori delle scienze in Italia renderà sempre più facile che, per ogni bisogno di un nuovo insegnamento a cui provvedere, si trovino giudici competenti e coscienziosi. E per conseguenza speriamo che questa leggina segni nettamente la fine di un'era di incoerenti inquietezze ed il principio di una era di tranquillità, con sicurezza di miglioramento indefinito. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Carnazza-Puglisi.

CARNAZZA-PUGLISI. Io ho domandato la parola perchè, avendo letto il progetto di legge e la relazione, mi si presentavano due casi da me conosciuti, che secondo la mia maniera di vedere, non trovano applicazione nella legge medesima; oppure ne trovavano una che, a mio intendimento, non credo che poteva essere nè nell'animo del ministro, e molto meno in quello dell'onorevole relatore.

Comincio dal triste caso, per venire al buono. Un individuo si presenta al concorso per straordinario, non è bocciato, ma è dichiarato che, egli sa della scienza quanto la scienza sa di lui, è una formula come un'altra per dire che egli non sa affatto della materia per la quale ha concorso.

Ebbene nel felice Governo del Regno d'Italia c'è un ministro della pubblica istruzione che lo nomina professore di quella materia in base, non a concorso, non all'art. 69, ma per il *sic volo sic iubeo*....

SCIALOJA, relatore. Chi è il ministro almeno?

CARNAZZA-PUGLISI. È inutile dirlo, si trova negli annali.

CAVALLI. Abbiamo troppi riguardi....

CARNAZZA-PUGLISI. Nè questo basta. Questo professore, nominato così professore straordinario, dopo il risultato di questo concorso pretende di concorrere per un altro insegnamento affine, ma ha la medesima fortuna o la stessa sventura e malgrado la medesima fortuna o la stessa sventura questo professore, dichiarato professore straordinario chiede di

potersi avvalere della legge la quale autorizza i professori ordinari e i professori straordinari a dare un insegnamento speciale fra quelli della loro facoltà, ed egli fa il suo programma in quell'insegnamento nel quale è stato bocciato, e dà un insegnamento come professore straordinario dove è stato dichiarato non idoneo, e dà un'altra lezione di quella materia nella quale ad unanimità è stato bocciato.

Questo caso io non credo, me lo permetta il signor ministro e l'egregio relatore, non credo che sia e possa essere contemplato in questa legge, perchè se con questa legge si vuole usare un riguardo e fare di questo professore un professore stabile, un professore ordinario, me lo permetta l'egregio ministro credo che ci scapiti non solo la scienza ma anche il senso della giustizia e della moralità.

Dunque occorre provvedere perchè con questa legge non si renda stabile e promovibile questo professore.

Vado all'altro caso. Un individuo è stato nominato professore straordinario fuori concorso. Ma costui, che avrebbe voluto entrare per la porta grande, e non come si dice per il buco o per la finestra, al primo concorso che si bandisce si presenta. E siccome si trova in concorrenza con delle illustrazioni, egli è reputato sia pure buono, ma è superato dalle illustrazioni. E perciò, malgrado il suo valore, egli resta indietro.

Questo individuo non si può dire che sia stato nominato straordinario in seguito a concorso perchè effettivamente fu nominato fuori di concorso. Ma egli ha concorso per professore ordinario e, se non si fosse trovato di fronte ad uno che lo superava, avrebbe potuto essere, pel grado avuto, nominato professore ordinario, e in una delle prime Università del Regno.

Ebbene, potete negare a questo individuo che egli fosse considerato come professore straordinario nominato per concorso? Io non lo credo. È vero che il concorso egli lo ha fatto dopo essere stato nominato, ma ha fatto tale un concorso ed ha avuto tale risultato che avrebbe dovuto essere nominato professore ordinario. L'essere fatto il concorso posteriormente alla sua nomina non mi pare che sia una ragione perchè egli possa essere tenuto come professore straordinario nominato fuori concorso.

Vero è che il concorso non è stato per pro-

fessore straordinario, ma credo che quando il concorso è avvenuto per ordinario, *a fortiori* si debba intendere che abbia concorso per straordinario.

Io pertanto mi affido alla giustizia e alla moralità dell'onor. ministro e dell'Ufficio centrale perchè queste due ipotesi possano trovare nella legge una soddisfazione, nel primo caso per chiudere ermeticamente le porte a coloro i quali sono ignari della scienza che debbono professare, e nel secondo caso per aprirle con quella facilità che meritano a coloro che effettivamente hanno studiato e sanno.

Presentazione di disegni di legge

CARCANO, *ministro del tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, approvato ieri dalla Camera dei deputati, per l'approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti in alcuni capitoli dello stato di previsione di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario 1904-905.

Parimenti ho l'onore di presentare un altro disegno di legge, approvato già dalla Camera elettiva, per maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti di alcuni capitoli del bilancio del Ministero delle poste e telegrafi per l'esercizio finanziario 1904-905 per i residui degli esercizi 1903-904 retro.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questi due disegni di legge, che saranno trasmessi alla Commissione di finanze.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione generale del progetto di legge sui professori straordinari. L'onorevole senatore Pelloux ha facoltà di parlare.

PELLOUX LUIGI. Non creda il Senato che io voglia entrare nel merito di questa legge, voglio solamente richiamare l'attenzione sopra un fatto d'ordine.

È stato lamentato, e si è anzi dovuto spiegare nella relazione, il richiamo in un articolo di legge a due articoli di un regolamento. A dir vero, anch'io credo che non si possano

citare in una legge degli articoli di regolamento senza dirne il contenuto; non solo perchè ciò può cagionare dubbi, ma anche perchè mi sembra che vi sia in questo una questione di principio.

Quando in questa legge si dice che: a dei professori si applicano gli articoli 124 e 125 del regolamento universitario 26 ottobre 1890, n. 7337, quasi quasi si viene a dire che anche tutti gli altri articoli di quel regolamento, ormai decaduto, hanno il valore di legge. Ritengo che, per chiarezza è meglio evitare sempre di citare solamente numeri di articoli perfino di legge senza dirne la sostanza: è meglio dire precisamente quello che si vuol dire; ed a più forte ragione anche quando, come nel caso presente, si viene a citare addirittura semplicemente un regolamento. Pazienza, se questo articolo fosse così complicato ed esteso da meritare un richiamo! ma qui si tratta di un caso semplicissimo.

L'onorevole relatore ha spiegato nella sua relazione che gli articoli 124 e 125 sono composti di poche righe ed io domando perchè, invece di citare semplicemente quei numeri del regolamento, non si mette nel testo il contenuto degli articoli stessi? Si tratterebbe, tutto al più, di fare un art. 3 che dicesse: la legge sarà applicata in questo od in quest'altro modo.

Io mi contento di sottoporre queste brevi osservazioni al Senato, richiamando su di esse l'attenzione dell'onor. ministro e dell'Ufficio centrale; certamente non ne farò una proposta. Mi pare però che sarebbe molto più naturale di fare quanto ho accennato, perchè tutto quello che tende a chiarire è sempre a desiderare, come è da evitare quello che può portare equivoco. (*Approvazioni*).

COLOMBO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COLOMBO. Io consento in quello che ha detto testè l'onor. senatore Pelloux; anzi io avrei fatto la stessa osservazione. Ma vorrei poi aggiungere un argomento a sostegno della tesi da lui sostenuta.

Questi regolamenti universitari, si sa, si cambiano tutti i momenti, anzi se vi è un difetto grave nell'organismo del nostro insegnamento superiore è quello dell'incertezza dei regolamenti. Un direttore di Istituto si trova sempre imbarazzato perchè non sa mai quale regolamento applicare.

Or dunque, posta la variazione continua di questi regolamenti, bisognerà che ogni qualvolta che si farà un regolamento nuovo si dica: « È abrogato il regolamento dell'anno tale, meno però le disposizioni contenute nella legge tale ». E così si verrà a perpetuare questa incertezza, che si riscontra pur troppo spesso nelle nostre leggi.

L'onor. Pelloux ha detto bene: perchè non riportare addirittura tutti gli articoli che si citano quando si fa una legge nuova? Sono citate tre, quattro, cinque leggi ed altrettanti e più articoli; chi deve applicare la legge bisogna che vada a vedere quali sono questi articoli, a quali leggi si riferiscono. Parmi adunque che si potrebbero evitare tutti questi inconvenienti disponendo che la legge in discussione porti il testo preciso dei due articoli del regolamento citato.

**Lettura di un progetto di legge
d'iniziativa del senatore Tasca-Lanza.**

PRESIDENTE. Mi permetta il Senato una breve parentesi. Gli Uffici hanno autorizzato la lettura di un disegno di legge di un unico articolo proposto dall'onorevole senatore Tasca-Lanza.

Ne do lettura:

Modificazioni agli art. 67 e 69 della legge di pubblica sicurezza (testo unico 30 giugno 1889, n. 6144).

Articolo unico.

Gli articoli 67 e 69 della legge di pubblica sicurezza (testo unico, 30 giugno 1889, n. 6144) sono modificati nel modo seguente:

Art. 67. Non possono aprirsi nè esercitarsi agenzie di prestito sopra pegno senza la licenza dell'autorità di pubblica sicurezza del circondario, e solamente in quei luoghi ove non esistano Monti di pietà.

La licenza deve essere vincolata a speciali prescrizioni nell'interesse pubblico e al deposito di una cauzione nelle forme che saranno determinate, sentita la Camera di commercio, e con una tariffa che non potrà eccedere la percezione degli interessi in maggior misura dell'otto per cento annuo.

Art. 69. Non possono aprirsi od esercitarsi agenzie pubbliche od uffici pubblici d'affari, senza preventiva dichiarazione all'autorità di

pubblica sicurezza del circondario, che può vietarne l'esercizio a chi non risulti di buona condotta. *Dal novero delle agenzie pubbliche od uffici pubblici d'affari sono escluse in deroga all'art. 3, n. 21, del Codice di commercio, le agenzie di commissioni presso i Monti di pietà consentite per disposizione della presente legge.*

Non facendosi osservazioni, sarà, d'accordo fra il proponente ed il ministro dell'interno, stabilito il giorno per lo svolgimento di questa proposta.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Proseguiamo la discussione generale del disegno di legge pei professori straordinari. Il senatore Scialoja, relatore, ha facoltà di parlare.

SCIALOJA, *relatore*. Risponderò con la massima brevità, poichè il tempo anche incalza.

Il collega Maragliano è stato il solo oratore contrario ai concetti fondamentali di questa breve legge; ma egli ha ragionato più in astratto che tenendo conto delle condizioni concrete del nostro insegnamento e del nostro corpo insegnante, che sono quelle che hanno mosso il collega Dini e me a presentare questo progetto di legge.

Noi l'abbiamo presentato in seguito all'esperienza. Eravamo in un posto di osservazione, quando ci venne l'idea di presentare questo disegno di legge. Entrambi membri del Consiglio superiore dell'istruzione pubblica, abbiamo veduto per due sessioni di questo Consiglio che non era possibile andare avanti senza la base di una legge, che regolasse lo stato degli insegnanti nominati prima della legge del 1904. Io ho notato nella relazione, che quando fu discussa in Senato la legge del 1904, furono tolte le disposizioni transitorie che l'Ufficio centrale aveva preparato, e furono tolte per una di quelle illusioni che facilmente nascono nelle assemblee, mentre si discute un po' disordinatamente ed *estivamente* una legge. Uscì fuori questa frase: « Lo stato degli insegnanti nominati prima della nuova legge, sarà regolato secondo i loro diritti acquisiti ». E siccome il principio del rispetto ai diritti acquisiti è scritto già nelle disposizioni preliminari del Codice civile, parve inutile formulare articoli speciali di legge. Così non si votarono le

disposizioni transitorie, che l'Ufficio centrale aveva proposte. Ma appena è incominciata l'attuazione della legge del 1904, si rilevò col fatto l'errore in cui era caduto il legislatore; perchè, trattandosi di professori straordinari, non si può parlare di veri diritti acquisiti, di facoltà che spettino loro secondo il diritto, ossia secondo la legge.

Secondo la legge, che è la sola fonte, onde possano derivare veri diritti alle persone, il professore straordinario, essendo nominato per un anno, altro diritto non ha che di terminare il suo anno d'insegnamento, e di avere il relativo stipendio. Alla fine dell'anno egli può essere riconfermato.

Quali diritti acquisiti potevano dunque vantare i professori straordinari? quello di durare fino all'ottobre 1904. Se la nuova legge, che non contemplava questi insegnanti nominati anteriormente, si fosse voluta rigorosamente applicare — come desidera l'onor. Maragliano — l'effetto sarebbe stato questo: Che siccome la nuova legge non ammette nomine di professori neppure straordinari se non in base a concorso fatto secondo i nuovi ordinamenti od in base all'art. 69, nessuna conferma di professori straordinari si sarebbe potuta fare; per tutti si sarebbe dovuto aprire il concorso, fuori che per quelli, ai quali il ministro avesse potuto applicare l'art. 69.

Ora questa conseguenza logica rigorosa, conforme alla nuova legge, è praticamente talmente assurda, che nessuno ha osato metterla innanzi, e si è ritenuto che la conferma spettasse a questi straordinari. Ma se spetta loro la conferma, quale sarà lo stato loro nella prosecuzione della carriera? Potranno essere promossi? Il collega Maragliano, giustamente io credo, risponde a questa domanda negativamente, perchè la promozione era ordinata solo dai regolamenti, di molto dubbia legalità, vigenti da parecchie diecine di anni. Quei regolamenti per questa parte erano stati tutti abrogati dalla pubblicazione della nuova legge. Di promozione non si poteva più parlare, se non in base alla legge del 1904; ma questa richiedeva la nomina fatta in conformità della legge stessa.

Dunque nessuno di quei professori avrebbe potuto essere promosso, e neppure dichiarato stabile, perchè le condizioni della stabilità sono

le stesse che sono richieste per la promozione. Questa era la posizione che si creava ai professori nominati anteriormente da una rigorosa applicazione della legge del 1904.

Poteva il ministro applicare con tal rigore la nuova legge? In astratto, sì; ma sappiamo tutti come queste astrazioni siano lontane dalla realtà. Qual ministro in Italia può resistere ad una corrente di interessi così grande come è quella di tutto il corpo insegnante nominato anteriormente al 1904?

Qual ministro in Italia può veramente pensare che non verrà in lui un momento di debolezza, per cui un giorno correrà il rischio di promuovere quello, poniamo, che sarà raccomandato dal maggior numero dei deputati?

Il ministro, per evitare questo male, pensò di garantirsi legandosi le mani (i nostri ministri non possono garantirsi che così); ed abbiamo avute due proposte di regolamenti, in cui il ministro volle inserire disposizioni transitorie per regolare lo stato di questi insegnanti: un regolamento proposto dal ministro Orlando ed un altro proposto dal ministro attuale, che modifica parzialmente la proposta anteriore. Ma quando questi regolamenti sono stati presentati al Consiglio superiore, nacque subito la questione se disposizioni di tal natura potessero legalmente inserirsi in un regolamento, e il mio parere e anche quello dell'amico Dini e di parecchi altri colleghi era che non si potessero inserire. Non può un regolamento fare disposizioni, le quali sono contrarie al rigore della legge: non può un articolo di regolamento creare diritti, sia pure in via transitoria, che non sono attribuiti da una legge. Dunque la posizione era questa: negare diritti era praticamente impossibile, affermarli era legalmente impossibile: unico modo di sanare questa contraddittoria posizione, era di fare una legge. Qual contenuto questa legge poteva avere? Evidentemente quello di rispettare, se non i diritti acquisiti, quelle legittime aspettative, che erroneamente il Senato aveva creduto, durante la discussione della legge del 1904, che potessero qualificarsi come diritti. Conveniva dire che gli affidamenti che si erano dati anteriormente a questi professori, sia pure contro le leggi allora vigenti, ma pur in base ad una lunga consuetudine, quegli affidamenti dovevano essere mantenuti. Lo stato di fatto, quasi

legale, regolamentare, che era dagli anteriori decreti sancito, doveva diventare diritto; ed è ciò appunto che noi abbiamo proposto con questo progetto di legge. Indi certi difetti necessari, dipendenti dalla qualità di leggi transitorie, negli articoli che abbiamo proposto; certi difetti sostanziali e certi difetti formali, che riconosciamo, ma che crediamo, sieno tanto gli uni quanto gli altri necessari.

Che cosa si doveva fare? Quei professori straordinari eran per lo innanzi promovibili in doppio modo, secondo la loro diversa condizione. Vi erano i professori straordinari nominati in seguito a concorso. Questi certamente erano i meglio nominati dal punto di vista scientifico; ma per la legge Casati, secondo l'opinione di un ministro che più volte ha governato la pubblica istruzione, i peggio nominati. Questo ministro, il Baccelli, ha ritenuto che i regolamenti, che avevano ordinato i concorsi per la nomina degli straordinari, fossero illegali, perchè la legge Casati attribuiva direttamente al ministro la scelta e la nomina dei professori straordinari. Io sono di diversa opinione; ma, prescindendo da ciò, è sicuro, come io diceva, che i professori nominati in seguito a concorso certamente erano i meglio nominati dal punto di vista scientifico, che è il più importante e più sostanziale per gli ordinamenti universitari. A questi professori, fin dal 1875, dunque ormai fino da trent'anni, da un regolamento Bonghi si era concessa la possibilità, non il diritto, della promozione a ordinario, alla condizione (oltre la nomina per concorso) di avere tre anni d'insegnamento, e di presentarsi ad un'apposita Commissione, con le nuove pubblicazioni, con i nuovi titoli scientifici prodotti nel triennio, o in quel tempo maggiore del triennio durante il quale avevano impartito l'insegnamento. Doveva modificarsi questo stato di cose? A noi pareva di no; a noi pareva che i professori entrati nell'insegnamento con questo affidamento, i professori, che avevano vinto un concorso che apriva loro questa carriera, dovevano conservar salva la loro legittima aspettativa; e per conseguenza abbiamo pensato di sancire mediante la legge la disposizione di quell'articolo 125 del regolamento del 1890, che attribuiva agli straordinari la possibilità di queste promozioni. Gli altri nominati senza concorso sono quelli veramente muniti di minori legittime

aspettative. È difficile parlare di essi in blocco, perchè sono nominati in vari tempi, dai tempi più remoti, fin dal 1859, in qua, sotto il vigore di vari regolamenti, e sotto gli umori di vari ministri, e costituiscono perciò tanti gruppi diversi. Ma in mezzo a questi, molti sono, o erano, giovani eccellenti. Quando per più anni (una volta le cose per circa tre anni si mantennero così) non furono mai aperti concorsi, perchè il ministro riteneva non doverli aprire, i professori non potevano essere nominati se non per l'atto arbitrario del ministro stesso, e se erano buoni e valenti, non dipendeva certo da loro l'essere nominati in questa maniera piuttosto che per concorso. Il sistema era pericoloso, perchè accanto ai buoni furono nominati anche i cattivi: questo non si può negare. Noi (almeno credo molti di noi qui presenti) appartenenti al corpo insegnante, vedendo il male di questa applicazione, abbiamo sempre combattuto la teoria del ministro in proposito: non so se il collega Maragliano sia stato con noi in quelle lotte; ma noi abbiamo sempre combattuto il sistema tenuto da quel ministro: non possiamo però combattere i professori nominati in questa maniera, perchè ciò non avvenne per loro colpa.

Si doveva dunque negare ogni diritto a questi professori, tagliare loro la carriera, o si doveva conservar quel tanto che era stato concesso dai regolamenti, da quegli stessi regolamenti che richiedevano i concorsi? A noi pareva più equo conceder loro la continuazione di quel trattamento, che questi regolamenti avevano ammesso. E il regolamento che bisognava citare era quello del 1890; perchè era quello che conteneva la disposizione più esplicita relativa a questi professori, ed era quello che avendo vigore per quasi 15 anni, fino a tre anni or sono, aveva in sostanza costituita la base di tutta la carriera dei presenti insegnanti delle Università italiane.

In questo regolamento noi trovavamo l'articolo 124, il quale, modellato con qualche modificazione sopra un vecchio articolo del regolamento Bonghi del 1875, ammetteva la promozione degli straordinari nominati fuori concorso, in un modo, per verità, non molto logico, ossia nominando una Commissione di promozione, che doveva ricercare se a questi professori fosse applicabile l'art. 69 della legge

Casati. In modo, dico, non molto logico, perchè contraddittorio, guardando la cosa come dovrebbe essere guardata, se le parole dovessero avere il loro ordinario significato. L'art. 69 suppone una fama meritamente acquistata, un'alta e meritata fama. E qui si nomina una Commissione composta di cinque persone, che vada a ricercare se colui che desidera la promozione possa considerarsi come godente così alta e meritata fama.

La pratica ha risolto la contraddizione in un modo abbastanza equo e soddisfacente. Evidentemente non si trattava dell'art. 69, considerato in tutto il suo più alto rigore, ma di un art. 69 un poco attenuato, direi quasi a sezione ridotta.

Bisognava vedere se soprattutto mediante l'insegnamento questi professori, che per più anni avevano tenuto cattedra, avessero acquistato nel corpo insegnante, se non in tutta Italia, fama di buoni e valorosi sì da meritare la promozione; perchè questo insomma era lo scopo della riunione della Commissione. Così inteso, questo regolamento offriva il modo equo, giusto di concedere la promozione anche a quei buoni professori, che per loro disgrazia erano stati nominati straordinari, quando non era possibile entrare nella nostra carriera mediante un concorso. Noi abbiamo creduto fosse equo sancire nella legge anche la disposizione dell'articolo 124 del regolamento del 1890. E ciò non per pietà, non per compassione, come benignamente ha voluto censurandoci notare il senatore Maragliano, ma per riconoscere in questi nostri colleghi la legittima aspettativa creata da un regolamento che è stato in sostanza la legge pratica delle università per quasi 15 anni e perciò la vera regola di tutto il corpo insegnante attuale.

Questo riconoscimento non è pietà, ma è giustizia, ed è soprattutto buona pratica amministrativa, la quale mentre salva tutti i riguardi dovuti agli insegnanti, fa anche il bene della scienza e dell'insegnamento; perchè il mantenere nel corpo insegnante degli elementi che ne turbino la quiete, non è cosa utile né agli insegnanti, né alle facoltà, né alla scienza che dall'opera loro deve sperare il proprio progresso. Creda pure il collega Maragliano che, ristabilendo le cose nel modo in cui vogliamo metterle, mediante l'attuale progetto di legge, noi

facciamo opera di giustizia, non apriamo porte che non fossero già aperte anteriormente, diamo solo la sanzione del diritto a ciò che era un fatto da parecchi lustri sempre praticato.

Ma qui si affacciano le difficoltà. Noi abbiamo creduto che la sanzione legale allo stato di fatto costituita anteriormente non potesse darsi a rigore di giustizia se non nella forma, censurabile sì, ma in questo caso necessaria e giustificata, del richiamo ad un regolamento anteriore.

La critica fatta dal senatore Pelloux e dal senatore Colombo della forma da noi usata nell'articolo 1^o, è stata fatta da noi stessi per la prima volta. Nella mia relazione infatti, come avranno notato i miei colleghi, io ho detto che questo modo di formulare la legge non è commendevole in astratto, ma che in questo caso non ne possiamo fare a meno.

Io non voglio richiamare i numerosi precedenti di leggi italiane, le quali si riferiscono a decreti ed a regolamenti; il vizio è vecchio ed io nella mia professione di romanista, mi ricordo anche di una legge del tempo di Giulio Cesare, che richiamava un editto del pretore. Il male è dunque proprio vecchio; ma io non voglio richiamare questi precedenti, perchè, come ho dimostrato nelle sedute passate, io intendo di essere severo censore della forma, in cui vengono presentate le nostre leggi. Io credo, che se vogliamo fare cosa utile, dobbiamo riformare il cattivo sistema invalso nella formulazione delle nostre leggi...

CARCANO, *ministro del tesoro*. Dovremmo scriverle meglio.

SCIALOJA, *relatore*... Dovremmo scriverle in forma più chiara, più corretta, e soprattutto dicendo cose buone. (*ilarità*).

Ma in questo caso dovevamo citare il regolamento. Perchè? Perché si tratta di disposizioni transitorie, e non di una legge *ex novo*. È questa una appendice della legge del 1904. Or nelle disposizioni transitorie, volendo dare valore di diritto a ciò che prima era un fatto con la sanzione di un regolamento, noi non potevamo riferirci che all'anteriore regolamento.

La poca regolarità della forma da noi usata proviene dalla poca legalità della posizione preesistente.

Avremmo voluto citare una legge anteriore, ma questa non esisteva, onde dovevamo con-

tentarci di citare il regolamento, che era in opposizione alla legge, ma che costituiva la regola che governava le Università. Non potevamo adottare il sistema di ripetere nella nostra legge tutta la formula degli articoli che volevamo richiamare, cosa consigliabile in astratto, in generale, ma non in questo caso, perchè quei due articoli 124 e 125 del regolamento del 1890 non sono scritti in modo molto chiaro ed hanno avuto nella giurisprudenza del Consiglio superiore varie interpretazioni.

Nei primi tempi il Consiglio superiore li interpretava in modo ristretto, attenendosi al rigore delle parole; ma dopo poco, dopo due o tre anni, il Consiglio superiore ritenne che dovessero interpretarsi in modo più largo. Così per esempio, accadde che la parola *strettamente*, che si trova nell'art. 124 per l'applicazione dell'art. 69 in pratica venne a significare quasi *largamente*... È inutile farsi illusioni, si è applicato come fosse scritto *largamente*. Le parole *in seguito a concorso* dell'art. 125 si sono intese nel senso che, se anche il professore fosse nominato in base ad una eleggibilità, e non per la diretta vittoria di un concorso, potesse ottenere tuttavia la promozione. Ci è così tutta una giurisprudenza stabilita per più di un decennio di continua interpretazione. Or siccome noi volevamo consacrare in questa legge lo stato di fatto di cui prima godevano i professori, dovevamo risalire alla fonte citandola, intendendo in tal modo di applicarla nel senso che ad essa aveva attribuito la lunga pratica del Consiglio superiore.

Se invece si fossero ripetute le parole degli articoli 124 e 125 nella nuova legge, si sarebbero rinfrescate le parole stesse, si sarebbe dato ad esse un significato per il futuro diverso da quello che la pratica aveva loro attribuito per il passato, si sarebbe così mutata la condizione giuridica dei professori. Ecco perchè è sembrato necessario, e a me sembra tuttavia necessario anche dopo le censure dei senatori Colombo e Pelloux, di conservare la citazione degli articoli, anzichè riprodurne le parole. Fra l'altre cose, questo regolamento è già morto da circa tre anni e noi lo facciamo risorgere ora soltanto per i due articoli citati.

Ciò sia detto relativamente le promozioni. Non abbiamo avuto riguardo a nessun caso particolare. Abbiamo anzi dovuto chiudere gli oc-

chi sui casi particolari per far luogo alla giustizia generale.

I casi particolari, soprattutto quando si tratta dei colleghi, con i quali noi viviamo, sono pericolosissimi nell'opera legislativa. Se veramente noi guardiamo al collega valente, che forse per l'applicazione di questa legge si troverà in condizione di non potere essere mai promosso, ci verrebbe la tentazione, che è venuta, e lo sentirete fra breve, al mio caro amico Mariotti, di allargare ancora la breccia, per la quale passerebbe, sì, questo valente collega, ma a braccetto con molti che l'epiteto di valente non potrebbero meritare. Se noi invece volessimo essere troppo rigorosi, impediremmo che nelle nostre università entrasse quell'ordine, quella quiete che sono stati gli scopi principali della presentazione del nostro progetto di legge. Non guardiamo dunque a casi particolari; e se i due casi citati dall'onor. Carnazza non fossero contemplati dalla nostra legge, non sarebbe gran male, poichè ce ne saranno sempre con qualunque legge e regolamento.

Ma io del resto posso anche togliere gli scrupoli del collega Carnazza circa questi casi da lui menzionati. Quel tale, che non meriterebbe il nome di professore secondo la descrizione che egli ne fa, quel docente che ignora la propria materia dovrebbe essere cacciato via con qualunque legge o regolamento. Egli si trova nella condizione di professore straordinario e per conseguenza di dover aspettare la sua annuale conferma; il ministro qui presente, se si convincerà che questo professore ha tanti demeriti, quanti gliene sono stati attribuiti dal collega Carnazza-Puglisi, non lo confermerà.

CARNAZZA-PUGLISI. Non da me, ma dalla Commissione.

BIANCHI, *ministro dell'istruzione pubblica*. C'è anche il Consiglio superiore.

SCIALOJA... C'è anche la Facoltà. Come mai la Facoltà ha proposto questo collega così fiacco, secondo la descrizione che ne fa l'onor. Carnazza? Se la Facoltà non ha fatto il suo dovere, ne subisca le conseguenze. Ora se la Facoltà, se il Consiglio superiore, se il ministro fanno tutti il loro dovere (forse l'ipotesi è un po' arischiata) questo professore non continuerà ad insegnare anche dopo la nostra legge; ma se continuerà ad insegnare, anche per lui ci sarà una certa sanatoria, perchè forse in quel giorno

che potrà aspirare almeno alla stabilità, questo professore si deciderà a leggere qualche libro ed a saper qualche cosa di più della materia che insegna. L'altro invece non deve temere niente; perchè, se dopo l'applicazione di questa legge, in seguito alla sua nomina a straordinario, egli avrà continuato ad insegnare, a studiare ed a far progredire la scienza, egli si presenterà per l'art. 125, che è fatto anche per lui, al giudizio della promozione, e diventerà ordinario.

Devo qui ancora rispondere ad una osservazione del collega D'Ovidio.

Non è censura quella fatta dal collega D'Ovidio, della cui approvazione sono gratissimo e lietissimo: egli ha mosso qualche critica non tanto al nostro progetto di legge, quanto all'art. 124 del regolamento del 1890 da noi richiamato. Ho detto anche io che noi lo abbiamo richiamato solo perchè esisteva prima, e non l'avremmo certo spontaneamente stabilito; ma dovevamo rispettare l'anteriore stato di cose, non volevamo mutarlo e non ci pareva giusto mutarlo.

Io non voglio qui difendere l'art. 124; ma desidero solo soggiungere che è alquanto pericoloso il consiglio dato dal chiarissimo collega D'Ovidio al ministro di abolire l'art. 69 della legge Casati; pericoloso anche perchè il ministro in un suo discorso nell'altro ramo del Parlamento si è dimostrato un po' troppo, a parer mio, propenso a questa abolizione, e un conforto, che gli venisse anche dal Senato per questa via, potrebbe certo indurlo a proporre un progetto di legge che portasse tale abolizione. Sarebbe questo il principio di quello spirito di innovazione soverchio che giustamente il collega D'Ovidio ha lamentato nella prima parte del suo discorso. Continuiamo per qualche anno a praticare la legge del 1904, prima di censurarla; io la ho combattuta in Senato, ma la rispetto ora che è legge, e non ho voluto toccarla in alcun punto nel presente progetto.

L'art. 69 può ancora essere utile e non bisogna abolirlo; bisogna applicarlo con tutto il rigore, con tutta l'altezza della coscienza scientifica e amministrativa, che un ministro della pubblica istruzione deve avere, ma non bisogna abolirlo; bisogna applicarlo una volta ogni dieci anni, non farne l'uso e l'abuso quotidiano che è stato fatto in qualche periodo, ma ciò non

significa che bisogna abolirlo; perchè può venire quel caso, in cui veramente il ministro non abbia altro modo per chiamare una vera illustrazione della scienza all'insegnamento che l'applicazione dell'art. 69.

Ed allora, se il ministro non potrà usare di un mezzo legale a ciò diretto, dovrà abbandonare forse l'altissimo scopo che egli vorrebbe conseguire; ed in materia di pubblica istruzione un'eccezione vale assai più di cento casi conformi alle regole. Qui non siamo di fronte ad un'amministrazione come le altre. Chiamare un uomo illustre ad una cattedra può essere prezioso compenso a dieci mediocrità bene o male entrate nell'insegnamento.

Io credo che conviene andare molto cauti a chiudere questa porta. Apritela solo in casi eccezionali, quando colui, che deve passare, meriti per vero consenso di tutti (e dicendo di tutti non intendo del volgo, ma di tutti i competenti) di passare a fronte alta e col plauso universale; ma quella porta non la chiudete.

Mi volgo ora alle altre parti del progetto di legge, che sono state censurate dal collega Maragliano. Vi è un piccolo inciso, che è stato veduto molto di mal occhio dal collega Maragliano: voi avete voluto favorire qualche persona, egli ha detto. Il collega Maragliano mi conosce troppo poco, se può credere che io sia quello che voglia favorire qualche persona; i miei amici si lamentano della mia disposizione contraria. Ma anche qui l'esperienza ci ha dettato questo paragrafo dell'art. 1. Il ministro, e non solo il ministro attuale, ma il ministro precedente ed un poco anche l'attuale, il ministro dunque della pubblica istruzione si è trovato dal luglio 1904 in qua nella necessità di aver riguardo ad alcuni di questi professori straordinari nominati anteriormente, ed ha pensato di poterli promuovere, nonostante che nella legge disposizioni transitorie, che rendessero legale questa promozione, non ci fossero. Ed allora che cosa ha fatto? Ha sentito il Consiglio superiore proponendo la questione, se si potessero promuovere, date certe condizioni che a lui sembravano da ammettersi: e queste condizioni erano appunto quelle del regolamento che il passato ministro in un modo e il presente in un altro avevano formulato e presentato già al Consiglio di Stato. Il Consiglio superiore come corpo amministrativo,

tenendo conto di quella ipotesi posta dal ministro, ha dato il suo voto, e si sono così incamminati alcuni procedimenti di promozione per questa via. Che cosa pertanto si doveva fare? Noi che ciò conoscevamo, abbiamo pensato che si dovesse disporre che, se sostanzialmente queste persone già si trovano nelle condizioni che verranno sancite dalla nuova legge, non fosse più necessario di rinnovare i voti e le convocazioni del Consiglio e delle Commissioni, di fare spese nuove e di andare incontro a nuove perdite di tempo, col danno forse di un anno di carriera per i candidati. Abbiamo dunque stabilito che se gli atti già iniziati non sono contrari alla presente legge, siano convalidati. Come vede il senatore Maragliano, non c'è qui nessuna porta aperta ad abusi, perchè non potranno passare, secondo il tenore della nostra legge, se non quelli che sarebbero passati se essa fosse già prima diventata legge del Regno d'Italia.

Una sola eccezione si è ammessa per il caso che esplicitamente il Consiglio superiore non si sia pronunciato sull'applicabilità dell'art. 5 n. 1 della legge 1904. Ecco di che si tratta: per questo articolo 5 n. 1, ogni volta che si tratta di promuovere uno straordinario, il Consiglio superiore deve giudicare se la cattedra tenuta da questo professore sia tale da essere preferita per la nomina di un ordinario ad altre che siano vacanti in quella Facoltà; è un giudizio comparativo del valore delle materie. Il Consiglio superiore non avendo presente questa legge (che non potrebbe aver presente neppure in questo momento mentre parliamo) non ha espresso il suo voto in proposito; ma io posso garantire al Senato che il Consiglio superiore ha sempre guardata la cosa, perchè la considerava anche prima, col precedente regolamento. Dunque sostanzialmente quando il Consiglio ha approvato l'iniziamento degli atti per la promozione, il suo giudizio su questo punto è implicito. Dovrebbe essere esplicito dopo la pubblicazione di questa legge; ma poiché è ora implicito, abbiamo pensato che non dovesse essere annullato l'iniziato procedimento per non avere il Consiglio superiore pronunciato esplicitamente il giudizio.

Ecco la novità che ha destato i sospetti, davvero non fondati, del collega Maragliano. Non si tratta che di una buona norma amministra-

tiva per non rinnovare delle spese a carico del Governo, per non far perdere tempo a colleghi, che sono degni di ottenere la promozione senza prolungare di un anno la loro aspettazione.

Viene ora la parte della legge che tratta della stabilità. Dice il collega Maragliano: perchè non avete parlato prima della stabilità e poi delle promozioni, come fa la legge 1904?

Appunto perchè noi non vogliamo, per questa parte, imitare la legge del 1904.

Questa parla della stabilità prima della promozione per questa semplice ragione: non si diventa secondo essa stabili, se non avendo certi requisiti: essere nominati in un concorso fatto secondo le norme dettate dalla legge medesima, avere 3 anni di insegnamento e 2 conferme, e avere ottenuto il favorevole giudizio del Consiglio superiore. Quando si è diventati stabili, si ha diritto senz'altro di ottenere la promozione, se questa è possibile per le ragioni obiettive, di cui dianzi abbiamo parlato.

Dal punto di vista subiettivo del professore, la stabilità equivale anche ad un riconoscimento di tutti i requisiti per poter essere in seguito promosso, salvo il giudizio della Commissione. Nel caso nostro, invece, noi volevamo, per la quiete e per l'ordine delle Facoltà, attribuire la stabilità anche ai professori non promovibili, e per conseguenza non potevamo fare della stabilità il presupposto della promozione. Dovevamo staccarla dalla promozione come cosa del tutto diversa. Questi professori saranno pari agli stabili della legge del 1904, sotto parecchi riguardi, non sotto il principale della promovibilità. Ecco perchè della stabilità si è parlato dopo la promozione; perchè in fondo si tratta di un compenso alla non promovibilità di alcuni straordinari. Come vede il collega Maragliano, la *stabilità* sarà la stessa, perchè sotto più aspetti attribuirà gli stessi diritti della legge del 1904; ma non ne sorgerà quell'unico diritto capitalissimo della promozione, che è quello per cui la stabilità doveva essere concessa prima della promozione nella legge del 1904.

La stabilità si è concessa anche a quei professori, ai quali la promozione sarà sempre negata. Qui veramente forse la nostra disposizione transitoria non è perfettamente conforme alla legge del 1904. Ma a noi pare che il distacco sia anche per questa parte molto equo.

Quei professori che sono quasi tutti vecchi insegnanti, certamente non abbandoneranno la loro cattedra, perchè non è possibile mandarli via, come desidererebbe il collega Maragliano, tanto più se sono stati confermati coi voti delle Facoltà. Sono insegnanti, di cui alcuni non meritano censura, e ne conosco parecchi che non hanno scritto una sola parola e che destano sorriso in chi fa ogni anno dei volumi di 500 pagine, ma che valgono più di questi scrittori troppo fecondi.

Se questi vecchi professori, che vanno rispettati, invece di diventare ordinari resteranno straordinari, avranno almeno la sicurezza della futura carriera e una certa dignità, che li rinfrecherà negli studi che devono fare. Noi abbiamo pertanto pensato che dopo 5 anni, ossia dopo una elezione e 4 voti di facoltà che hanno confermato il professore nel suo insegnamento, si potesse fare a meno di richiedere la ripetizione di siffatti voti, che non sarebbero certamente difforni dai precedenti, e si potesse concedere un decreto Reale a quest' uomo perchè continuasse quietamente il suo insegnamento per il futuro. Egli acquisterà la stabilità e rinunzierà alla velleità di essere promosso, avendo ottenuto una maggiore dignità. Molti desiderano la promozione come un decoroso riconoscimento; questo sarà dato loro con la stabilità; essi non toglieranno ai giovani quei pochi posti di ordinario, che debbono essere riserbati ai più attivi.

Diceva bene il senatore Maragliano, che promuovere uno che non sia degno è un pericolo; ma noi crediamo che con questa legge il pericolo per lo meno non sia accresciuto da quello che era prima. È un pericolo, perchè essendo il numero degli ordinari limitato per legge in ciascuna facoltà, ogni ordinario che si nomina è un possibile impedimento alla nomina degli altri; per questo bisogna andar cauti nella nomina degli ordinari, ma per questo appunto ci vuole una legge.

Il ministro, senz' altri limiti che quelli del proprio regolamento o del proprio arbitrio, con tutta la sua buona volontà (credo che i ministri sono spesso migliori dei loro atti), con tutta la possibile sua buona volontà, io dico, dovrà commettere qualche errore. Vorrei citarne uno commesso dal nostro ministro, che ora non mi sta a sentire. Fra i pochi decreti

da lui già firmati, ve ne è uno che non sarebbe conforme al presente progetto di legge, e forse neppure al regolamento proposto dal ministro stesso. Vedete adunque che anche un ministro animato da tante buone intenzioni, come è l'attuale che accetta il nostro disegno di legge, se non è vincolato, corre il rischio di cadere in errore. Dobbiamo dargli una legge, che non solo rassicuri il corpo insegnante, ma che rassicuri lui stesso nell'esercizio delle sue alte funzioni.

Credo con ciò di aver giustificato la presente legge non solo nella sua parte essenziale, ma anche in quei difetti formali, che vanno eccezionalmente scusati ed ammessi in questo caso.

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione.*
Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BIANCHI, *ministro dell'istruzione pubblica.*
Dopo il lungo discorso, molto esplicativo del relatore, onorevole senatore Scialoja, a me rimane ben poco da aggiungere.

Io accettai di buon grado questa legge presentata innanzi al Senato, perchè riconosceva le grandi difficoltà che venivano non soltanto al potere esecutivo nella compilazione del regolamento, ma soprattutto al Consiglio superiore, di cui fanno parte gli onorevoli Dini e Scialoja e in seno al quale si son potuti sperimentare parecchi inconvenienti nell'applicazione della legge del luglio 1904 circa il giudizio di stabilità e di promovibilità degli straordinari.

Quella legge mirava evidentemente ad assicurare all'Università professori che avessero tutti i titoli per insegnare efficacemente e con la dignità necessaria alla scienza, ed a chiudere per sempre l'uscio delle Università a quelli che, per una interpretazione evidentemente troppo liberale della legge Casati da parte dei ministri, vi erano penetrati senza tutte le garanzie che si ha il diritto di richiedere ai professori. Ma, nel fare ciò, il legislatore andò troppo oltre, poichè, mentre esso rappresentava una difesa della Università per l'avvenire, non prendeva in nessuna considerazione i fatti avvenuti e gli interessi creati per una serie lunga di anni.

Eppure un gran numero di questi professori, molti dei quali anche valorosi, efficacemente insegnavano ed insegnano nella maggior parte delle nostre Università.

Come provvedere a questo stato di cose?

come provvedere alla posizione di tali professori, alla loro promovibilità, alla loro dignità, al loro stato giuridico?

Ecco la necessità di questa legge, perchè quella del 1904 fu, direi quasi, nella visione dell'obbiettivo cui mirava, incompleta e un po' anche impulsiva sotto l'impressione del grave danno che all'Università si era arrecato colla larga interpretazione della legge Casati da parte di qualche ministro.

Questa legge non è ispirata soltanto ad un sentimento di pietà, come diceva l'onorevole senatore Maragliano; ma è ispirata soprattutto al sentimento di equità e di giustizia, come ha sostenuto il relatore onorevole Scialoja. E la giustizia non è fatta soltanto di sentimento, ma è fatta di sentimento e di pensiero, di sentimento e di criterio; ed io ho ubbidito a questa duplice sorta di fattori, accettando il progetto presentato al Senato dagli onorevoli Scialoja e Dini.

Infatti, onor. Maragliano, io ho qui dei documenti i quali mostrano che i professori straordinari attualmente in carica sono circa 240. Di questi soltanto 64 non hanno sostenuto alcun concorso, gli altri più o meno hanno sostenuto uno o più concorsi giusta i vecchi regolamenti, e sono stati nominati secondo le norme che allora vigevano. A me non pare che ad essi si possano applicare i regolamenti posteriori alla loro nomina, nè le leggi sancite più tardi. Questi 64, detratti quelli che hanno sostenuto i concorsi dopo la loro nomina, si riducono a poco più di 50 in tutte le Università e per tutte le Facoltà. Ecco quelli che insegnano senza esser passati per la prova di un concorso; ma, quando consideriamo che la maggior parte di questi 50 hanno prestato la loro attività per un grande numero di anni, alcuni da 15, e qualcuno persino da 18 anni e vale a dire hanno dato tutta la loro giovinezza, tutte la loro maturità, tutto quello che potevano consacrare della loro opera all'Università; quando si consideri che nelle Facoltà dove insegnano, hanno ottenuto, spesso senza nemmeno domandarlo, un voto di conferma tutti gli anni secondo i regolamenti; io non so se sia equo di escludere, di cacciare dall'Università questi professori.

Io ritengo che è un gran danno interpretare largamente le leggi: ritengo che non si devono creare certi interessi; ma, quando si sono creati, e quando si è tollerato uno stato di cose

ritenuto legale per un numero di anni, è grandissimo danno rompere, infrangere codesti interessi con una legge che non si preoccupi punto del passato. E io non mi preoccupo nemmeno dell'avvenire, onor. Maragliano, perchè conosco troppo il personale insegnante delle nostre Università per poter esprimere francamente il pensiero mio. Io penso che fra questi straordinari può esservi qualcuno il quale non sia all'altezza della carica che copre, non all'altezza della scienza che deve impartire come elemento quotidiano alla gioventù studiosa, alla nuova generazione; ma la maggior parte di essi sono precisamente in buona estimazione, insegnano degnamente e producono.

Ma domando: anche fra gli ordinari, quanti ce ne sono i quali non hanno dato all'Università che il solo insegnamento sistematico, cristallizzato? quanti ce ne sono che per anni non hanno pubblicato un rigo e altri che, pubblicando, non so se molto conferiscono alla dignità e al progresso della scienza?

Assai si produce da noi da qualche tempo in qua, e talora valutiamo a una certa stregua, dalla lunga serie di pubblicazioni, il valore del professore; quelle ci danno la prova di una grande attività, ma se andiamo a far la cernita di quei prodotti, non ne restano molti che rappresentino un collocabile valore. Fortunatamente ciò che resta, ed è e sarà sempre così, è quello che scintilla dal genio italiano nelle nostre Università, e ciò che mantiene alto l'onore della scienza nel nostro paese e rispetto a tutti i paesi civili, ed è il nostro conforto e la nostra gloria.

Questo è, secondo me, il criterio principale, informatore della legge; è un criterio equitativo che ci garantisce per l'avvenire una vita universitaria più rigogliosa; non entro nei particolari sui quali già si è troppo intrattenuto il senatore Scialoja, nè posso volere che il Senato s'indugi in ripetizioni degli argomenti, ormai così minutamente svolti.

Devo soltanto dire qualche cosa intorno all'articolo 69, giacchè pare che il relatore, come l'onorevole senatore D'Ovidio, hanno richiamato particolarmente la mia attenzione sopra di esso.

Io francamente dichiaro che potrà verificarsi un periodo di transazione, durante il quale l'articolo 69, forse — ma non sarò io ad applicarlo —

potrà essere invocato; ma ritengo che sia meglio eliminarlo dalla nostra legge. Io credo alla possibilità di uomini di alto valore scientifico che per avventura non si trovino a far parte del corpo insegnante per qualsiasi ragione. Io credo alla possibilità di una rivelazione imprevista di un portento di scienza che non è ancora insegnata nelle Università, di qualche branca dello scibile in cui ci si riveli un acuto ricercatore, un geniale scopritore; in questo caso potrebbero anche mancare i commissari del tutto competenti a giudicarlo. Credo che a questi casi si voglia riferire l'onorevole relatore, che desidera mantenuto l'art. 69, per altro circondato da tutte quelle precauzioni di cui l'aveva già garantito lo spirito della legge Casati. Io ho una gran paura che, se questo articolo sarà mantenuto, continuerà anche a degenerare; come è degenerato nella legge Casati in tutte o quasi tutte le applicazioni che se ne sono fatte; e fin quando esisterà una porta che debba di regola star chiusa, sorgerà sempre la tentazione di sfondarla e di aprirla. Il regolamento che verrà, circonda l'articolo 69 di molte precauzioni, ma sarà bene di abolirlo prima o poi, perchè ogni qual volta occorrerà che un uomo di alto valore scientifico debba essere nominato professore di una Università e per voto di Corpi accademici, ovvero per indicazione del Consiglio superiore o per consenso universale si riconoscerà l'alta cultura ed il grande talento, per questi casi si potrà sempre presentare una legge, provocare un provvedimento che dia a quest'uomo la prerogativa speciale che il suo fertile intelletto e la sua coltura possono meritare (*Moriori*).

Quanto alle osservazioni fatte dagli onorevoli Pelloux e Colombo debbo dichiarare semplicemente che non avrei nessuna difficoltà che nella discussione degli articoli s'introduca qualche modificazione, che tolga il richiamo agli articoli 124 e 125 del regolamento 1890, e si formuli in altra maniera: del resto mi potrei associare alle contro osservazioni fatte dall'onorevole Scialoja; ma, ripeto, è una questione molto secondaria. Io prego il Senato di volere approvare questa legge, perchè è una vera necessità. E tanto più è una necessità inquantochè il Consiglio di Stato, al quale da molto tempo ho dovuto presentare il regolamento che modificai

pochi giorni dopo la mia assunzione al Ministero, il Consiglio di Stato non darà il suo parere su questo regolamento, se non quando sarà approvata questa legge, perchè in vista delle disposizioni in essa contenute potrebbero subire mutamenti e disposizioni transitorie di necessità introdotte nel regolamento, senza di che molte pratiche e molte questioni sarebbero rimaste sospese e insolute; e detto ciò ho finito.

PRESIDENTE. Intende ancora di parlare l'onorevole Maragliano?

MARAGLIANO. Unico oppositore a questo disegno di legge, credo di poter fare appello per pochi minuti alla indulgenza degli onorevoli colleghi, per aggiungere qualche osservazione.

Dopo la brillante orazione dell'egregio relatore, dopo le parole dette con tanta convinzione dall'onorevole ministro, anzitutto io vi prego di notare che la divergenza nostra sta dal punto di vista da cui partiamo. Io parto dalla considerazione obbiettiva dell'interesse dell'insegnamento; l'onorevole relatore e l'onorevole ministro ci dicono: badate, questa è una legge puramente di transizione per accertare, regolarizzare, lo stato giuridico di un gruppo di insegnanti universitari. Ed allora si comprende la divergenza, ma comprenderete ancora la persistenza nella mia opinione, perchè io ritengo che in materia di insegnamento e di insegnamento universitario, le esigenze della scuola siano superiori agli interessi degli insegnanti, tanto più quando a questi insegnanti noi non togliamo il mezzo di acquistare una posizione superiore; non chiudiamo loro la via dei concorsi che è sempre aperta. Non è come nelle altre carriere delle pubbliche amministrazioni dove si procede per gradi. Nel campo dell'istruzione universitaria non è così. Chiunque può, da soldato, acquistare con un concorso vinto, da un istante all'altro, i galloni da generale, e quindi noi non vogliamo togliere a chi vale il mezzo di farsi valere, ma vogliamo che si faccia valere per merito proprio e non per ripieghi compassionevoli di natura amministrativa e burocratica.

Ecco la differenza dei nostri punti di partenza. Dal vostro punto di vista avete perfettamente ragione, ma io non rinuncio al mio, che credo il più giusto, e che credo sia quello

che risponde meglio agli interessi dell'insegnamento.

Ed ora, venendo ai punti concreti, io pregerei l'onorevole relatore e la Commissione a volere vedere se non fosse il caso di attenuare, almeno, gli effetti di questa legge che io non credo utile all'insegnamento, modificando qualche punto che ne attenui il valore.

Per esempio, l'onorevole relatore non ha toccato il punto della differenza di posizione di fronte ai concorsi. Ora io domando all'onorevole relatore: Crede proprio di dover accettare in un modo assoluto, senza restrizioni, il principio che chi ha fatto un concorso, qualunque esito abbia avuto, qualunque sia la punteggiatura avuta, nominato straordinario, possa essere considerato un professore nominato per concorso, secondo l'art. 125 del regolamento Boselli? Questo è il primo punto. E soggiungo: Accettate qualche restrizione in questo proposito, circoscrivete, limitate e farete un'opera buona.

Venendo al secondo punto, quello cioè dei professori che non hanno fatto concorsi, che bisogno abbiamo noi di richiamare per essi, in questa legge, l'art. 69? L'art. 69 è applicabile a quanti lo meritano, e se questi aspiranti lo meriteranno, potranno goderne senza concedere loro, con questa legge, una ipoteca sopra di esso, per averlo benigno. E l'onor. relatore dovrebbe essere di questa opinione, perchè egli conviene che, per colpa di quell'art. 125 del regolamento Boselli, l'art. 69 fu applicato con indulgenza. Toglietelo, dunque; non guasta niente il toglierlo, perchè la possibilità di essere nominati professori con l'art. 69 è una possibilità che tutti i cittadini italiani, che possiedono determinati requisiti, possono avere.

Veniamo all'altro punto, a quello della stabilità. Ora, perchè dovremmo dare la stabilità a un certo gruppo di professori straordinari, dal momento che non ne hanno il diritto? Nessun regolamento, nessuna legge antecedente gliela accorda; lasciamoli come sono.

Devo rilevare un'osservazione dell'onor. Scialoja che può avere qualche cosa di personale. Egli ha detto ed un certo punto: « Non so se l'onor. Maragliano sia sempre stato concorde con noi relativamente agli abusi verificatisi nella nomina dei professori straordinari ».

No, non sono sempre stato concorde coi cri-

tici nei tempi anteriori alla legge 1904, perchè i guai lamentati non si devono ai ministri che nominarono straordinari, come si nomina un incaricato, valendosi della legge, senza violarla. Queste nomine fatte a base della legge, e non dei regolamenti violatori, erano senza impegni; e non conferivano diritto alcuno. Gl'inconvenienti sono venuti dagli altri ministri, che hanno voluto creare una figura di straordinario che non esisteva nella legge. Ma è inutile discutere su questo punto: è roba passata.

E venendo al concreto, concludo col dire all'onor. relatore: Il vostro abile discorso non ha punto giustificato la legge, ma invece ne ha dimostrato i vizi, perchè, ribadendo quanto avete detto nella relazione, conveniste che è una legge fatta per sanare posizioni illegali, illegalmente acquistate, cioè per favorire interessi personali, che non sono, soggiungo, nè legittimi, nè legittimati.

Illegali erano, e sono queste posizioni; tali restino finchè dureranno, ma non ammettiamo il principio, che è purtroppo una piaga della vita pubblica italiana, quello di permettere, che col consenso dei ministri e di corpi consultivi, si commettano infrazioni continue delle leggi vigenti, e successivamente di escogitare leggi nuove che diano veste legale agli arbitri commessi.

L'onor. relatore disse: con questa legge porteremo la pace nelle nostre Università, poichè elimineremo ogni elemento di perturbazione. Onorevole collega, se noi partiamo dal principio di contentare tutti i perturbatori sol perchè perturbano, noi incoraggiamo un sistema che certo non è ammissibile in nessun campo dell'attività umana, e tanto meno in quello dell'insegnamento. Concludendo io ritengo che l'interesse dell'insegnamento ci porterebbe a non accettare nessuna delle disposizioni di questa legge, che segna un regresso e crea una gran parte di quelli equivoci che la legge del 1904 aveva felicemente, e si sperava per sempre, distrutti.

PELLOUX LUIGI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PELLOUX LUIGI. Ho domandato la parola per ringraziare l'onor. ministro della risposta gentile che ha dato alle osservazioni mie e del collega senatore Colombo. Anzi ne prendo atto, perchè

per la sua risposta ho capito che è dello stesso nostro parere.

Ringrazio anche l'onor. relatore delle spiegazioni che ha voluto dare intorno alla redazione di questo articolo. Egli ha ripetuto quello che già era accennato nella relazione, ma debbo proprio dirgli che non mi ha affatto convinto. Non si può dire che è meglio citare un numero che una disposizione precisa e testuale. Il numero può essere dimenticato facilmente; difatti il relatore ha parlato d'interpretazioni di articoli di regolamenti ora larghe, ora ristrette, ora a sezione ridotta, e perchè? Perchè a lungo andare si può alternarne il senso, e ne risultano interpretazioni che non sono precise. Epper tanto quando viene l'occasione è sempre meglio precisare bene quello che veramente si vuole. E ciò si ottiene assai meglio enunciando una disposizione precisa con parole ben chiare, anzichè citando un numero.

Il relatore, per giustificarsi ha detto che potrebbe citare una quantità di leggi nelle quali sono citati degli articoli di regolamento. Potrò sbagliarmi, ma ritengo che tutte le volte che furono fatte citazioni simili, lo furono perchè od i regolamenti avevano forza di legge, o perchè il regolamento fu fatto in tempo di pieni poteri.

Non faccio proposte, ma mi riservo, al caso, di prender la parola se saranno presentati emendamenti in quel senso.

SCIALOJA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIALOJA, *relatore*. Se il senatore Maragliano intende proporre emendamenti, gli risponderò quando li presenterà, in occasione della discussione degli articoli, pur dichiarando fin d'ora che non li accetto. (*Si ride*).

PRESIDENTE. Preveggo il Senato che sono pervenute al banco della Presidenza due proposte. Una del senatore Maragliano che modifica il secondo comma dell'articolo 1 e porterebbe poi all'abrogazione di tutto il resto della legge; un'altra dell'onor. senatore Mariotti Giovanni, consistente in un'aggiunta da farsi prima della fine dell'articolo 1.

Mi sembra quindi che, non potendosi terminare oggi questa discussione, sia conveniente rimandarne il seguito a domani.

CAVALLI. Io prego la Presidenza di voler di-

porre che le proposte presentate siano stampate e distribuite perchè tutti i senatori possano prenderne esatta cognizione.

PRESIDENTE. È anche questo un motivo che consiglia a rimandare la seduta a domani. Prego dunque i signori senatori che hanno in animo di presentare emendamenti, di volerli inviare sollecitamente alla Presidenza perchè possa farli stampare e distribuire. Leggo ora l'ordine del giorno per la tornata di domani alle ore 15.

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Sui professori straordinari delle R. Università e altri Istituti superiori universitari nominati anteriormente alla legge 12 giugno 1904, n. 253 (N. 92 - *urgenza*).

II. Interpellanza del senatore Scialoja al ministro della pubblica istruzione per sapere se non creda che sia di somma urgenza la pubblicazione della parte del Regolamento generale universitario relativa all'art. 2 della legge 12 giugno 1904, n. 253.

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1905-906 (N. 85);

Costituzione in comuni autonomi delle frazioni di Stornara e Stornarella (N. 72);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 102,033 verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1903-904, concernenti spese facoltative (N. 36);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 1,989,763.31 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1902-903, concernenti spese facoltative (N. 86);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 670,939.20 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1903-904, concernenti spese facoltative (N. 87);

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 GIUGNO 1905

Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 5560 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1902-903 (N. 88);

Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 48,610.48 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1903-904 (N. 89);

Costituzione in comuni autonomi delle frazioni dei Bagni di Montecatini e di Pieve a Nievole (N. 8);

Disposizioni speciali sulla costruzione e sull'esercizio delle strade ferrate (N. 23-bis);

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1905-906 (N. 93).

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 13 giugno 1905 (ore 11,45).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

